LA DOTTRINA SEGRETA

SINTESI
DELLA SCIENZA, DELLA RELIGIONE, E DELLA FILOSOFIA

DI

H. P. BLAVATSKY

AUTRICE DI "ISIDE SVELATA"

TERZA EDIZIONE REVISIONATA

SATYÂT NÂSTI PARO DHARMAH
"Non vi è Religione superiore alla Verità"

VOLUME I

COSMOGENESI

LONDON:
The Theosophical Publishing Society, 7 Duke Street, Adelphi, W. C.
NEW YORK:
The Path Office, 144, Madison Avenue
MADRAS:
The Theosophist Office, Adyar
1893

Nuova Traduzione con note aggiunte di Boris de Zirkoff
© Copyright 2008 sulla traduzione dall'inglese del Prof. Stefano Martorano
dell'Istituto Cintamani di Roma

Versione Giugno 2008

ISTITUTO CINTAMANI
Via S. Giovanni in Fiore, 24 – 00178 Roma Tel. 067180832
www.istitutocintamani.org info@istitutocintamani.org

**DEDICO QUEST'OPERA A TUTTI I VERI TEOSOFI,
IN OGNI PAESE, E DI OGNI RAZZA,
POICHÉ SONO ESSI CHE L'HANNO RICHIESTA,
E PER ESSI È STATA SCRITTA.**

H. P. BLAVATSKY

PREFAZIONE ALLA PRIMA EDIZIONE

L'autrice – o meglio, la scrittrice – sente la necessità di scusarsi per il lungo ritardo con cui appare quest'opera. Ciò è stato causato dalla cattiva salute e dall'immensa mole dell'impegno. Nemmeno i due Volumi ora pubblicati completano lo schema, e non elaborano esaurientemente gli argomenti in essi trattati. Una grande quantità di materiale è già stata preparata, ed ha a che fare con la storia dell'Occultismo, così come è esposta nelle Vite dei Grandi Adepti della Razza Ariana, mostrando l'influenza che la Filosofia Occulta dovrebbe avere ed ha, effettivamente, sulla vita. Se questi Volumi incontreranno un'accoglienza favorevole non sarà risparmiato alcuno sforzo per sviluppare lo schema dell'opera nella sua integrità. Il Terzo Volume è completamente pronto; il Quarto Volume quasi. Questo schema, va precisato, non era previsto quando per la prima volta fu annunciata la preparazione dell'opera. In origine si pensava che la *Dottrina Segreta* avrebbe dovuto essere una versione riveduta ed ingrandita di *Iside Svelata*; ma le spiegazioni da aggiungere a quelle già portate a conoscenza del pubblico nella suddetta opera e in altre concernenti la Scienza Esoterica, erano tali da richiedere un completo e differente metodo di trattamento; pertanto i presenti Volumi non contengono in tutto che una ventina di pagine tolte da *Iside Svelata*. L'autrice non sente il bisogno di chiedere indulgenza ai suoi lettori e critici per i molti difetti dello stile letterario e per l'inglese non perfetto che si può ritrovare in queste pagine. Ella è straniera, e la sua conoscenza della lingua è stata acquisita tardi nella vita. Viene impiegata la lingua inglese perché offre il mezzo più ampiamente diffuso per trasmettere le verità che è suo dovere portare davanti al mondo.

Queste verità non sono presentate in nessun senso come una *rivelazione*; né l'autrice ha la pretesa di assumere la veste di rivelatrice di una dottrina mistica, resa pubblica ora per la prima volta nella storia del mondo. Il contenuto in quest'opera si trova disseminato in migliaia di Volumi che costituiscono le scritture delle grandi Religioni asiatiche e delle antiche Religioni europee, ma, essendo celato sotto glifi e simboli, è rimasto finora inosservato a causa di questo velo. Quel che si tenta di fare adesso, è raccogliere tutti i più antichi dogmi per farne un insieme armonioso e completo. L'unico vantaggio sui suoi predecessori è che l'autrice non ha la necessità di far prevalere speculazioni e teorie personali poiché quest'opera è soltanto un'esposizione parziale di quanto le è stato insegnato da studiosi più progrediti, e completata, solo in alcuni dettagli, dai risultati dei propri studi e delle proprie osservazioni. La pubblicazione della maggior parte dei fatti qui esposti si è resa necessaria a causa delle speculazioni fantasiose e stravaganti alle quali molti teosofi e studiosi di Misticismo si sono abbandonati in questi ultimi anni, allo scopo, come essi immaginavano, di elaborare un sistema completo di pensiero basato sui pochi fatti da loro appresi precedentemente.

Non occorre dire che quest'opera non costituisce la Dottrina Segreta in tutta la sua integrità, ma contiene soltanto un numero scelto di frammenti delle sue affermazioni fondamentali; e si è insistito in modo particolare su alcuni fatti dei quali si erano impadroniti diversi scrittori, travisandone completamente la verità.

Ma è forse bene stabilire, a scanso di equivoci che, quantunque gli insegnamenti contenuti in questi Volumi siano frammentari ed incompleti, essi non appartengono alle Religioni indù, zoroastriana, caldea o egiziana, e neppure esclusivamente al Buddhismo, all'Islamismo, al Giudaismo o al Cristianesimo. La Dottrina Segreta è l'essenza di tutte queste. I vari schemi religiosi, originariamente scaturiti da essa, sono stati riportati al loro elemento originale, dal quale si sono sviluppati e concretizzati ogni dogma ed ogni mistero. Probabilmente molti fra i lettori considerano quest'opera come un romanzo di avventure; infatti chi ha mai sentito parlare del Libro di Dzyan?

L'autrice, tuttavia, è pronta ad assumersi ogni responsabilità per il suo contenuto e anche a fronteggiare l'accusa di averlo completamente inventato. Ella è convinta che vi siano molte lacune, ma spera che, per quanto romanzesco possa sembrare a qualcuno questo lavoro, la sua logica coerenza possa fare almeno assurgere questo nuovo Genesi al livello delle "ipotesi di lavoro" tanto comunemente accettate dalla scienza moderna. Inoltre esso merita di essere preso in considerazione, non a causa di richiami ad autorità dogmatiche, ma perché è strettamente aderente alla Natura e segue le leggi dell'uniformità e dell'analogia.

Lo scopo di quest'opera può essere così definito: dimostrare che la Natura non è "una fortuita combinazione di atomi", ed assegnare all'uomo il suo giusto posto nello schema dell'Universo; risollevare dalla degradazione le verità arcaiche che sono alla base di ogni Religione, mettere in rilievo, fino ad un certo punto, l'Unità fondamentale dalla quale esse tutte derivano; ed infine dimostrare che il lato occulto della Natura non è mai stato studiato dalla scienza della civiltà moderna.

Se questo scopo potrà essere, anche in parte, raggiunto, l'autrice sarà soddisfatta. Quest'opera è scritta per l'Umanità, e le generazioni future dovranno giudicarla. L'autrice non riconosce nessun'altra corte di appello. All'ingiuria ella si è abituata; con la calunnia ha a che fare quotidianamente; alle diffamazioni sorride in silenziosa previsione.

De minimis non curat lex

H. P. B.

Londra, ottobre 1888

PREFAZIONE ALLA TERZA EDIZIONE REVISIONATA

Nel preparare questa edizione per la stampa, abbiamo fatto del nostro meglio per correggere in forma letteraria i dettagli di alcuni punti minori, senza toccare affatto tutti gli argomenti più importanti. Se H. P. Blavatsky fosse vissuta per pubblicare la nuova edizione, l'avrebbe certamente corretta ed ampliata considerevolmente. Che ciò non sia avvenuto, è una delle molte perdite minori causate proprio da questa grande perdita. Le frasi malfatte, dovute ad un'imperfetta conoscenza dell'inglese, sono state corrette, la maggior parte delle citazioni sono state verificate e sono stati dati gli esatti riferimenti –un'opera che implica un grande lavoro, poiché i riferimenti nelle edizioni precedenti sono stati spesso indefiniti, ed è stato adottato un sistema uniforme di traslitterazione per le parole sanscrite. Rifiutando la forma per la maggior parte adottata dagli orientalisti occidentali in quanto fuorviante per il lettore comune, abbiamo dato alle consonanti non presenti nel nostro alfabeto inglese delle combinazioni che approssimativamente esprimono i loro valori fonetici e abbiamo accuratamente inserito, là dove era necessario, degli accenti sulle vocali. In alcuni casi abbiamo incorporato le note nel testo, ma ciò è stato fatto parcamente e solo quando le note facevano parte del testo. Abbiamo aggiunto un esauriente Indice per aiutare gli studiosi, e lo abbiamo strutturato separatamente, in modo che i riferimenti possano essere facilitati. Per questo grande lavoro, noi e tutti gli studiosi, siamo riconoscenti a A. J. Faulding.

ANNIE BESANT - G.R.S. MEAD

Londra, 1893

PREFAZIONE DI ROBERTO HACK

Il problema dell'origine della Vita, sia cosmica che animale ed umana, ha sempre appassionato profondamente le menti umane ed ha costituito e costituisce il cuore stesso di ogni sistema filosofico, religioso e scientifico.

La pubblicazione di quest'opera in lingua italiana rappresenta, perciò, un contributo prezioso offerto a coloro che aspirano alla verità al di sopra di ogni altra cosa e sentono che la sua ricerca è illimitata e che essa merita veramente di essere amata in se stessa e per se stessa, e non per la gloria o il vantaggio che potrebbe derivare dalla conoscenza e dalla rivelazione di una sua minuscola particella.

L'epoca in cui la Dottrina Segreta apparve per la prima volta nella sua lingua originale, e cioè nel 1888, era dominata dal più grossolano Materialismo filosofico-scientifico e non era certamente la più propizia per una favorevole accoglienza ad un'opera così arditamente spirituale che affermava risolutamente idee e concetti del tutto antagonistici ai dogmi scientifici e religiosi allora predominanti. I progressi realizzati in questi ultimi decenni nei diversi rami della scienza ed i profondi mutamenti che ne sono derivati nel campo del pensiero filosofico e scientifico contemporaneo che, in certo modo, confermano ed armonizzano con i postulati fondamentali dell'antica Sapienza espressi magistralmente nella Dottrina Segreta, dovrebbero rendere agevole intraprenderne lo studio senza prevenzioni né preconcetti e con un solo obiettivo in vista: il trionfo della Verità.

L'autrice, con un'acuta percezione spirituale, raccogliendo le verità disseminate nelle Scritture Sacre di tutti i popoli, nelle diverse filosofie, utilizzando sapientemente le scoperte archeologiche, antropologiche, scientifiche, ha saputo unirle in un tutto organico tracciando un piano grandioso dell'evoluzione cosmica ed umana, rendendo così comprensibile l'universo e l'uomo, dando la sintesi più straordinaria e completa della Scienza Occulta, della Religione e della Filosofia ed una concezione veramente unica e possente dell'evoluzione spirituale dell'uomo e dell'universo. Anche se per la nostra mentalità moderna la Dottrina Segreta presenta una certa difficoltà, sia per il modo particolare in cui l'opera è redatta, sia, appunto, per la Dottrina arcaica che l'autrice ci presenta riportandoci ad un'altra epoca, è però profondamente interessante osservare come, nell'evoluzione ciclica delle idee, il pensiero antico sembra riflettersi nelle speculazioni moderne. È difficile infatti trovare una sola speculazione nella Metafisica occidentale che non sia stata anticipata dalla filosofia arcaica orientale, come si potrà rilevare da uno studio comparato del pensiero dei più antichi filosofi, da quello dei filosofi dei secoli XVIII e XIX quali Kant, Schopenhauer, von Hartmann, Spencer, ed infine dalle moderne correnti di pensiero dei filosofi dell'intuizione facenti capo a Bergson, ai neo-vitalisti e alle recentissime espressioni della Scuola degli esistenzialisti che fa capo ad Heidegger.

Secondo H. P. Blavatsky, la Dottrina Segreta era la Religione-Saggezza universalmente diffusa nel mondo antico e la sua origine risale all'aurora stessa dell'umanità; quindi, per giungere ad una sua giusta comprensione, per penetrare realmente lo spirito dell'antica Saggezza, è necessario unire allo sforzo intellettuale un'acuta intuizione spirituale.

Affrontando con una simile attitudine lo studio di quest'opera, troveremo nei dati e nelle indicazioni forniti da H. P. Blavatsky tali interessanti corrispondenze con le scoperte e le induzioni scientifiche moderne più ardite intorno alla cosmogenesi e alla costituzione della materia, all'antropogenesi, agli appassionanti problemi della metapsichica, della fisiologia e della psicologia normale, supernormale e subcosciente intorno all'evoluzione organica, psichica e spirituale, ed alle fasi cicliche seguite dall'evoluzione stessa nel suo eterno divenire alle origini del nostro pianeta ed ai suoi periodi geologici, come pure al successivo sviluppo delle diverse razze umane ed alle loro caratteristiche fisiologiche e psichiche, alle

teorie delle vibrazioni, delle radiazioni e alla reale essenza delle forze naturali e delle loro correlazioni e, infine, al simbolismo arcaico delle Religioni e all'evoluzione del simbolismo stesso, da compensarci largamente dello sforzo e del tempo che vi avremo dedicato.

Tutti questi problemi, ed altri ancora, sono presentati ed esaminati con un acuto e profondo spirito filosofico e sintetico e hanno per solida base sottostante il grande princìpio dell'Unità della Vita, princìpio che costituisce, per così dire, il cuore e l'essenza stessa di questa prodigiosa opera di pensiero e di intuizione spirituale. Giustamente l'autrice osserva che "per rendere la scienza un *tutto* completo, è necessario tanto lo studio del lato spirituale e psichico quanto quello del lato fisico della Natura, altrimenti essa somiglierà sempre all'anatomia del corpo umano quale veniva presentata un tempo dai profani, e cioè dal punto di vista dell'involucro esteriore e nella completa ignoranza della struttura interiore". Per essa, tutte le "forze" che la scienza conosce traggono la loro origine dal princìpio vitale della Vita Unica collettiva del nostro sistema solare, Vita che costituisce una parte o, piuttosto, uno degli aspetti della Vita Unica Universale.

Uno dei postulati fondamentali della Dottrina Segreta è che la Mente, la Coscienza, pervadono l'intera Natura. "Affinché una teoria cosmogonica divenga completa e comprensibile, occorre che essa prenda come punto di partenza una sostanza primordiale diffusa per tutta l'estensione dello spazio infinito e di natura intellettuale e divina. Questa sostanza deve essere in pari tempo anima e spirito, la sintesi ed il settimo princìpio del cosmo manifestato e per servire ad essa come base spirituale occorre il sesto princìpio, il suo veicolo, la materia primordiale fisica, per così dire, per quanto la sua natura debba per sempre sfuggire ai nostri limitati sensi normali. L'impulso creatore comincia con il risveglio dell'Ideazione cosmica, del Mentale Universale, unitamente e parallelamente allo slancio primordiale della sostanza cosmica, essendo quest'ultima il veicolo del primo. La Saggezza Assoluta si riflette allora nella sua ideazione che, per un processo trascendentale superiore alla coscienza umana ed incomprensibile per essa, si trasforma in energia cosmica. Vibrando in seno alla sostanza inerente, l'energia cosmica la spinge all'attività e dirige le sue prime differenziazioni... "Separata dalla sostanza cosmica, l'Ideazione cosmica non potrebbe manifestarsi come coscienza individuale, poiché è soltanto attraverso un veicolo di materia che la coscienza scaturisce quale "Io", essendo necessaria una base fisica per concentrare un raggio dello Spirito Universale ad un certo grado di complessità. E, a sua volta, separata dall'Ideazione cosmica, la sostanza cosmica rimarrebbe una vana astrazione e non potrebbe risultarne nessuna apparizione di coscienza". Per concludere ricorderò solo le parole di due noti scienziati moderni: del dr. James Jeans che, nella sua opera famosa, *L'Universo Misterioso*, confessa che "la migliore immagine che possiamo farci dell'universo, per quanto sempre molto imperfetta e inadeguata, è quella di rappresentarcelo come consistente di puro pensiero, del pensiero di Quello che, per mancanza di un termine più appropriato, dovremo descrivere quale un Pensatore matematico"; e le parole ugualmente esplicite di Sir J. Arthur Thomson, il quale affermava come risultato di ricerche scientifiche più profonde, che "albeggiava nella scienza un nuovo punto di vista e cioè, che la vita intera e tutta la scala ascendente della vita siano interpenetrate "dalla mente"… anche se essa sonnecchia nell'albero e nel corallo... Per i filosofi dell'evoluzione monistica è realmente necessario procedere oltre e considerare la nebulosa originale come dotata di qualcosa di più di quello che l'occhio avrebbe potuto riscontrare, se pure un occhio qualsiasi avesse potuto essere presente — di un qualcosa di analogo alla mente, dal quale la mente abbia potuto evolvere. Dopo un lungo circuito si ritorna verso l'antica verità: a1 princìpio vi era la Mente. Quanta analogia con le parole di H. P. Blavatsky: "il Cosmo intero è scaturito dal Pensiero divino. Questo pensiero impregna la materia che è coeterna con la Realtà Unica; e tutto ciò che vive e respira è il prodotto delle emanazioni dell'Immutabile Unità, la Radice Unica eterna".

INTRODUZIONE

"Ascoltate con dolcezza, giudicate con bontà…"
Shakespeare, *Enrico V*, Prologo.

Fin da quando è apparsa la letteratura teosofica in Inghilterra, si è presa l'abitudine di chiamare i suoi insegnamenti "Buddhismo Esoterico". E una volta divenuta un'abitudine — come dice un vecchio proverbio basato sull'esperienza di ogni giorno — "l'errore scivola su un piano inclinato, mentre la Verità deve arrampicarsi faticosamente su una montagna". I vecchi assiomi sono spesso i più saggi. È difficile che la mente umana possa rimanere completamente scevra dal pregiudizio e, spesso, le opinioni decisive si formano prima che il soggetto sia stato completamente esaminato sotto tutti i suoi aspetti. Ciò si riferisce al doppio errore prevalente, e cioè (a) limitare la Teosofia al Buddhismo e (b) confondere i dogmi della Filosofia religiosa predicata da Gautama, il Buddha, con le dottrine delineate nel *Buddhismo Esoterico* di Sinnett. Niente di più errato si potrebbe immaginare, perché, come un eminente erudito di lingua Pâli ha bene espresso nel Volume citato, non vi è né "Esoterismo né Buddhismo". Le verità esoteriche presentate nell'opera di Sinnett cessarono di essere esoteriche dal momento in cui vennero rese pubbliche; né il libro conteneva la Religione di Buddha, ma semplicemente pochi dati di un insegnamento fino allora segreto, che sono ora spiegati ed ampliati da ciò che viene esposto in questi Volumi, i quali, sebbene rivelino molti punti fondamentali *provenienti dalla* DOTTRINA SEGRETA *orientale*, non sollevano però che un piccolo lembo dello spesso velo da cui essa è nascosta. Perché nessuno, nemmeno il più grande Adepto vivente, potrebbe diffondere in maniera avventata, in un mondo miscredente e beffardo, ciò che è stato tenuto celato così accuratamente per millenni e millenni.

Il *Buddhismo Esoterico* è un'opera eccellente con un titolo poco adeguato, sebbene esso non voglia significare niente di diverso da ciò che significa quello della presente opera: LA DOTTRINA SEGRETA. Tale titolo si dimostrò poco felice perché vi è sempre l'abitudine di giudicare le cose dalla loro apparenza piuttosto che dal loro significato; e l'errore è divenuto così generale che perfino molti membri della Società Teosofica sono caduti nello stesso equivoco. Da princìpio, Brâhmani ed altri protestarono contro un tale titolo, e per giustificarmi aggiungerò che il libro mi fu presentato già finito e che io ero completamente all'oscuro del modo in cui l'autore intendeva scrivere la parola "Buddh-ismo".

La responsabilità di tale errore è di coloro che, essendo stati i primi a portare il soggetto a conoscenza del pubblico, hanno omesso di specificare la differenza fra "Buddhismo" — il sistema religioso di etica predicato dal Signore Gautama e così chiamato dal suo titolo di *Buddha*, l'"Illuminato" — e *Budha*, Saggezza o Conoscenza (*Vidyâ*), la facoltà di apprendere, dalla radice sanscrita *Budh,* conoscere. Siamo noi, teosofi dell'India, i veri colpevoli, benché a suo tempo facemmo del nostro meglio per correggere l'errore.[1] Sarebbe stato facile evitare questo malinteso modificando la pronunzia e la scrittura della parola e cioè, scrivere "Budhismo" anziché "Buddhismo". Del resto, il secondo termine non è nemmeno pronunziato correttamente, poiché dovrebbe chiamarsi Buddhaïsmo, ed i suoi seguaci Buddhaïsti.

Questa spiegazione è assolutamente necessaria al princìpio di un'opera come questa. La Religione-Saggezza è l'eredità di tutte le nazioni del mondo, nonostante la dichiarazione fatta nella prefazione dell'edizione originale del *Buddhismo Esoterico,* che "due anni fa (cioè nel 1883), *né io né alcun altro europeo vivente* conoscevamo nulla della Scienza qui esposta in forma scientifica per la prima volta", ecc. Quest'errore deve essere passato inavvertito.

[1] *The Theosophist*, Vol. V, giugno 1883, pag. 225.

L'autrice sapeva tutto ciò che è stato "divulgato" nel *Buddhismo Esoterico*,[1] e d anche molto di più, già *molti anni* prima che divenisse suo dovere (nel 1880) impartire una piccola parte della Dottrina Segreta a due *europei*, uno dei quali era l'autore del *Buddhismo Esoterico*; e certamente essa ha il privilegio indiscusso, sebbene, secondo lei, alquanto ambiguo, di essere europea per nascita e per educazione. Inoltre, una parte considerevole della Filosofia esposta da Sinnett, fu insegnata in America a due europei e al mio collega Col. H. S. Olcott, prima ancora della pubblicazione di *Iside Svelata*. Il Colonnello Olcott ebbe tre Istruttori, il primo dei quali era un Iniziato ungherese, il secondo un egiziano e il terzo un indù. Egli, avendone ricevuto il permesso, divulgò alcuni di questi insegnamenti in vari modi; se gli altri due non lo fecero fu semplicemente perché non ne ebbero il permesso, non essendo ancora giunto per loro il tempo di lavorare in pubblico. Ma per altri era giunto, come lo prova la pubblicazione dei molti e interessanti libri di Sinnett.

Âdi, o Âdi-Budha, l'Unica, o la Prima Suprema Saggezza, è un termine usato da Âryâsanga nei suoi trattati segreti, e attualmente anche da tutti i mistici buddhisti del Settentrione. È un termine Sanscrito, un nome dato dai primi ariani alla Divinità Sconosciuta; la parola "Brahmâ" non si trova nei *Veda* e neppure nelle opere antecedenti. Significa l'Assoluta Saggezza e "Âdibhûta", ed è tradotto da Fitzedward Hall come "la causa primordiale ed increata di tutto". Innumerevoli eoni di tempo debbono essere trascorsi prima che l'espressione Buddha fosse, per così dire, umanizzata al punto da essere applicata ad esseri mortali e infine attribuita ad uno, le cui incomparabili virtù e la cui sapienza lo resero degno del titolo di "Buddha della Saggezza Immutabile". *Bodha* significa il possesso innato dell'intelletto o comprensione divina; *Buddha*, l'acquisizione di essa per mezzo di meriti e sforzi personali; mentre *Buddhi* è la facoltà di conoscere, il canale attraverso il quale la Conoscenza Divina raggiunge l'Ego, il discernimento del bene e del male e anche coscienza divina, e l'Anima Spirituale che è il veicolo di Âtmâ. "Quando Buddhi assorbe il nostro Egotismo (lo distrugge) con tutti i suoi Vikâra, Avalokiteshvara si manifesta a noi, ed il Nirvâna o Mukti è raggiunto", poiché Mukti ha lo stesso significato di Nirvâna, cioè liberazione dai ceppi di Mâyâ o Illusione. *Bodhi* corrisponde al nome di un particolare stato di trance chiamato Samâdhi, durante il quale il soggetto raggiunge il culmine della conoscenza spirituale.

Stolti coloro che nella loro cecità odiano il Buddhismo e, per reazione, il "Budhismo", e negano i suoi insegnamenti esoterici che sono anche quelli dei Brâhmani; e ciò soltanto perché a loro, che sono monoteisti, il nome fa apparire dannose queste dottrine. Nel loro caso, *stolti* è il giusto termine da applicare, perché in quest'epoca di grossolano ed illogico Materialismo, solo la Filosofia Esoterica può opporre resistenza ai ripetuti attacchi contro tutto ciò che ognuno considera la parte più cara e più sacra della propria vita spirituale interiore. Il vero filosofo, lo studioso della Saggezza Esoterica, trascura interamente le personalità, le credenze dogmatiche e le Religioni particolari. Inoltre, la Filosofia Esoterica riconcilia tutte le Religioni, le spoglia delle loro vesti umane esteriori e mostra che la radice di ognuna è identica a quella di qualsiasi altra grande Religione. Essa dimostra la necessità di un Princìpio Divino Assoluto nella Natura. Non nega la Divinità, come non nega l'esistenza del sole. La Filosofia Esoterica non ha mai respinto Dio nella Natura né la Divinità come *Ens* assoluto ed astratto. Essa rifiuta solo di accettare tutti gli dèi delle cosiddette Religioni monoteiste, dèi creati dall'uomo a propria immagine e somiglianza; un'infelice e sacrilega caricatura dell'Eterno Inconoscibile. Inoltre, le testimonianze che intendiamo presentare al lettore, abbracciano tutti i dogmi del mondo intero, fin dall'inizio di questa nostra umanità, e l'Occultismo Buddhista occupa qui il proprio posto legittimo e niente altro.

---

[1] *Prefazione* all'edizione originale.

Infatti, le parti segrete del *Dan* o *Janna* (*Dhyâna*)[1], della Metafisica di Gautama, per quanto grandi possano apparire a chi non ha familiarità con le dottrine della Religione-Saggezza dell'antichità, non costituiscono che una piccolissima parte dell'insieme. II riformatore indù limitava i suoi insegnamenti pubblici all'aspetto puramente morale e fisiologico della Religione-Saggezza, all'etica ed all'uomo. Il grande Maestro lasciò completamente da parte, nelle sue letture pubbliche, le cose "non viste ed incorporee", i misteri dell'Essere al di fuori della nostra sfera terrestre, riservando le verità celate ad un gruppo scelto dei suoi Arhat. Questi ultimi ricevettero la loro Iniziazione nella famosa caverna di Saptaparna (la Sattapanni del Mahâvansa) presso il Monte Baibhâr (il Webhâra del manoscritto Pâli). Questa caverna si trova in Râjâgriha, l'antica capitale di Magadha ed era la Caverna Cheta di Fa-hian, come suppongono giustamente alcuni archeologi.[2]

Il tempo e l'immaginazione umana alterarono la purezza e la filosofia di questi insegnamenti allorché furono trapiantati dal sacro e segreto circolo degli Arhat, durante la loro opera di proselitismo, in una terra meno preparata dell'India alle concezioni metafisiche, cioè quando furono trasferiti in Cina, in Giappone, in Siam e in Birmania. Come sia stata trattata la primitiva purezza di queste grandi rivelazioni, lo si può vedere studiando qualcuna delle cosiddette Scuole buddhiste "esoteriche" dell'antichità nella loro veste moderna, non solo in Cina e negli altri paesi buddhisti in generale, ma anche in non poche Scuole del Tibet, che sono state abbandonate alle cure di Lama non Iniziati e di Innovatori mongoli.

Quindi il lettore dovrà ricordarsi dell'enorme differenza esistente fra Buddhismo *ortodosso*, cioè l'insegnamento pubblico di Gautama il Buddha ed il suo Budhismo esoterico. La sua Dottrina Segreta, comunque, non differiva in alcun modo da quella degli Iniziati Brâhmani di quell'epoca. Il Buddha era un figlio della terra ariana, indù di nascita, uno Kshatriya e un discepolo dei "due-volte nati" (gli Iniziati Brâhmani) o Dvija. I suoi insegnamenti non potevano quindi essere differenti dalle loro dottrine, giacché l'intera riforma buddista consisteva semplicemente nel diffondere parte di ciò che era stato tenuto segreto a tutti coloro che non appartenevano al circolo "incantato" di asceti ed Iniziati del Tempio. Non potendo, a causa dei suoi giuramenti, svelare *tutta* la conoscenza che gli era stata impartita, nonostante insegnasse una filosofia fondata sulle basi della vera conoscenza esoterica, il Buddha diede al mondo solo il suo corpo materiale *esteriore,* riservandone l'*anima* ai propri Eletti. Molti eruditi cinesi, fra gli orientalisti, hanno sentito parlare della "Dottrina dell'Anima". Nessuno però sembra averne compreso il significato intrinseco e la sua reale importanza.

Questa Dottrina veniva conservata segretamente nel santuario — forse troppo segretamente. Il mistero che avvolgeva il suo dogma e la sua aspirazione principale, cioè il Nirvâna, ha messo così tanto alla prova e stimolato la curiosità degli studiosi che, essendo essi incapaci di sciogliere in modo logico e soddisfacente questo nodo gordiano, lo hanno tagliato di netto affermando che Nirvâna significa *annichilimento assoluto*.

Verso la fine del primo quarto di questo secolo [XIX] apparve nel mondo una letteratura particolare che andò affermando maggiormente, di anno in anno, le proprie tendenze. Basata, *soi-disant*, sulle sapienti ricerche dei sanscritisti ed orientalisti in generale, questa letteratura era considerata scientifica. Si attribuiva ai miti ed agli emblemi degli indù, degli egiziani e di altre antiche Religioni, tutto ciò che il simbolista voleva, e così si faceva spesso passare la semplice forma esteriore per il vero significato interiore.

---

[1] *Dan,* diventato ora, nella fonetica moderna cinese e tibetana *Chan,* é il termine generale per le Scuole esoteriche e per la loro letteratura. Nei libri antichi la parola *Janna* é definita come: "riformare se stessi mediante la meditazione e la conoscenza", una seconda nascita *interiore*. Da ciò *Dzan*, foneticamente *Djan*; il "Libro di *Dzyan*". Vedi J. Edkins, *Chinese Buddhism*, [1880], nota a pag. 129.

[2] Beglor, ingegnere capo a Bodhgâyâ, e famoso archeologo, fu il primo, crediamo, a scoprirla.

Opere assai rimarchevoli per le loro deduzioni e speculazioni ingegnose in *circulo vicioso*, giudizi precostituiti che prendevano generalmente il posto delle premesse nei sillogismi di molti eruditi in Sanscrito ed in Pâli, apparvero successivamente, inondando le biblioteche di dissertazioni sul culto fallico e sessuale, piuttosto che sul vero simbolismo, e contraddicendosi le une con le altre.

Questa è forse la vera ragione per cui è stato permesso che un abbozzo di poche verità fondamentali della Dottrina Segreta delle Età Arcaiche, venga oggi delineato dopo tanti millenni di assoluto silenzio e segretezza. Dico deliberatamente "*poche* verità", perché ciò che rimarrà sotto silenzio non potrebbe essere contenuto in altri cento Volumi come questo, né potrebbe essere insegnato alla presente generazione di Sadducei. Ma anche il poco che è stato impartito adesso è preferibile ad un completo silenzio su queste verità vitali. Il mondo attuale, che i fisici sono troppo pronti a confondere con l'inconoscibile ogni volta che il problema sfugge alle loro facoltà di comprensione, nella sua folle corsa verso l'ignoto progredisce rapidamente sul piano opposto a quello della spiritualità; e adesso è divenuto una vasta arena, una vera valle di discordia e di eterna contesa, una necropoli dove giacciono sepolte le più alte e sante aspirazioni della nostra Anima-Spirito. Ad ogni nuova generazione quest'anima si paralizza e si atrofizza sempre più. Gli "amabili infedeli e i garbati libertini" della società, di cui parla Greeley, si curano poco della rinascita delle scienze *morte* del passato; ma vi è una buona minoranza di seri studiosi che meritano di giungere alla conoscenza delle poche verità che possono esser presentate loro adesso; ed ora molto più di dieci anni fa, quando apparve *Iside Svelata*, e di quando altre successive pubblicazioni tentarono di spiegare i misteri della Scienza Esoterica.

Una delle più grandi e forse delle più serie obiezioni all'esattezza dell'intera opera e alla fiducia da riporre in essa, sarà dovuta alle STANZE preliminari. Come verificare le affermazioni ivi contenute? Per quanto una gran parte delle opere sanscrite, cinesi e mongole citate in questi Volumi siano conosciute da alcuni orientalisti, tuttavia l'opera principale, dalla quale sono state tolte le Stanze, non è in possesso delle biblioteche europee. IL LIBRO DI DZYAN (o DZAN) è totalmente sconosciuto ai nostri filologi o, per lo meno, non ne hanno mai sentito parlare sotto il suo nome attuale. Questo certamente è un grande ostacolo per coloro che seguono i metodi di ricerca prescritti dalla scienza ufficiale; ma per gli studiosi di Occultismo e per ogni vero occultista ha ben poca importanza. Il corpo principale delle dottrine rivelate si trova sparso in centinaia e migliaia di manoscritti sanscriti, alcuni già tradotti ma, come al solito, alterati nella loro interpretazione; altri attendono tuttora il loro turno. Qualsiasi erudito ha quindi la possibilità di verificare le dichiarazioni qui contenute e di controllare la maggior parte delle citazioni. Pochi fatti nuovi, nuovi solo per gli orientalisti profani, ed alcuni brani citati dai Commentari saranno difficili da seguire. Molti degli insegnamenti sono stati pure trasmessi finora oralmente; ma anche a questi viene fatta allusione negli innumerevoli Volumi della letteratura dei templi brâhmanici, cinesi e tibetani.

In ogni modo, e malgrado qualsiasi critica malevola possa essere riservata all'autrice, un fatto è assolutamente certo. I membri di varie Scuole esoteriche, la cui sede è al di là dell'Himâlaya e le cui ramificazioni si possono trovare in Cina, in Giappone, in India, in Tibet e anche in Siria, come pure nell'America del Sud, affermano di essere in possesso della totalità delle opere sacre e filosofiche, sia manoscritte che stampate, cioè di tutte le opere scritte in qualsiasi linguaggio o carattere, da quando ha avuto origine l'arte di scrivere, dai geroglifici ideografici fino all'alfabeto di Cadmo e di Devanâgari.

Viene asserito inoltre, che fin dalla distruzione della Biblioteca Alessandrina,[1] qualunque opera che avesse potuto condurre il profano alla scoperta definitiva e alla

[1] *Iside Svelata*, Vol. II, pag. 27, ed. or.

comprensione di alcuni dei misteri della Scienza Segreta, fu accuratamente ricercata dai membri di questa Fratellanza. Viene aggiunto inoltre, da coloro che sanno, che una volta trovate, tutte queste opere furono distrutte, ad eccezione di tre copie di ciascuna, che vennero preservate e messe al sicuro. In India, l'ultimo di questi preziosi manoscritti fu nascosto durante il regno dell'Imperatore Akbar.

Il prof. Max Müller dimostra che né promesse né minacce da parte di Akbar poterono estorcere ai Brâhmani il testo originale dei *Veda*. Ciò nonostante egli si vanta poi che gli orientalisti europei oggi lo posseggono.[1] È piuttosto dubbio però che l'Europa abbia il *testo completo*, e il futuro potrebbe riservare sorprese assai spiacevoli agli orientalisti.

I suddetti membri affermano, inoltre, che ogni libro sacro di quel genere, il cui testo non fosse a quel tempo sufficientemente velato dal simbolismo, o che avesse riferimenti diretti agli antichi misteri, fu prima accuratamente trascritto in caratteri crittografici, tali da sfidare l'arte del migliore e più intelligente paleografo, e poi distrutto fino all'ultima copia. Durante il regno di Akbar, alcuni cortigiani fanatici, disapprovando le indagini sacrileghe dell'Imperatore nelle Religioni degli infedeli, aiutarono i Brâhmani a nascondere i loro manoscritti. Fra questi cortigiani si trovava Bádaóni[2] che aveva un *grande orrore* della mania di Akbar per le religioni idolatre. Bádáoni, nel suo *Muntakkab al Tawarikh*, scrive:

> Poiché essi [gli Shramana ed i Brâhmani] sorpassano gli altri uomini dotti nei loro trattati sulle Scienze etiche, fisiche e religiose, e raggiungono un alto grado *nella loro conoscenza del futuro*, nella potenza spirituale e nella perfezione umana, hanno portato prove basate sulla ragione e sulla testimonianza… ed hanno inculcato le loro dottrine così fermamente... che nessun uomo… potrebbe ora far sorgere un dubbio nell'anima di Sua Maestà, anche se le montagne crollassero e si riducessero in polvere, oppure se i cieli si squarciassero… Sua Maestà si è compiaciuto nel fare ricerche nelle innumerevoli sétte di quegli infedeli, che posseggono un'infinita quantità di *libri rivelati*".[3]

Quest'opera "fu tenuta segreta e pubblicata solo durante il regno di Jahángír". Inoltre, in tutte le grandi e ricche Lamaserie vi sono cripte sotterranee e *biblioteche-caverne*, scavate nella roccia, quando i Gonpa [templi] ed i Lhakhang [templi sotterranei del Tibet] si trovavano nelle montagne. Al di là dello Tsaydam occidentale, nei passi solitari di Kuen-Lun,[4] vi sono parecchi di questi nascondigli. Lungo la giogaia dell'Altyn-Tag, il cui suolo non è stato finora calpestato da alcun piede europeo, esiste un certo villaggio sperduto in una gola profonda. È un piccolo gruppo di case, un borgo piuttosto che un monastero, con un tempio dall'aspetto misero, presso il quale vive un vecchio Lama, un eremita al quale ne è affidata la custodia. I pellegrini narrano che le gallerie e le sale sotterranee di questo monastero contengono una collezione di libri così enorme che, secondo le loro affermazioni, neppure l'intero British Museum potrebbe contenerla. Secondo la stessa tradizione, le regioni, ora desolate e prive di acqua del Tarim, — un vero deserto nel cuore del Turkestan, — erano anticamente coperte da città ricche e fiorenti. Ora, poche oasi verdeggianti interrompono appena la sua spaventosa solitudine. Una di queste, formatasi sui resti di una vasta città seppellita sotto il suolo sabbioso del deserto, non appartiene a nessuno, ma è spesso visitata da mongoli e buddhisti. La tradizione parla, inoltre, di immense dimore sotterranee, di grandi corridoi pieni di mattonelle e di cilindri.

Può darsi che si tratti di una semplice diceria, ma potrebbe anche essere un fatto reale. Può darsi che tutto ciò provochi un sorriso dubbioso. Ma prima di respingere la verità di

---

[1] *Introduction to the Science of Religion*, pag. 23.

[2] ['Abd-ul-Qâdir Badâ'uni (Bádáoni) era il figlio di Muluk Shâh di Badâ'un, e allievo di Shaikh Mubarak di Nâgor. Era un uomo molto dotto al quale Akbar diede l'incarico di tradurre in persiano alcune opere dall'arabo e dal Sanscrito (come ad esempio il *Râmâyana*). – da una Nota di Boris de Zirkoff.]

[3] *Ain i Akbari*, tradotta dal dr. Blochmann, citata da Max Müller, opera citata.

[4] [Le montagne del Karakorum, nel Tibet occidentale. N.d.T.]

queste relazioni, il lettore si soffermi e rifletta sui seguenti fatti ben conosciuti. Le ricerche collettive degli orientalisti e, specialmente in questi ultimi anni, i lavori degli studiosi di Filologia comparata e di Scienza delle Religioni, hanno dato loro il modo di accertarsi che un numero incalcolabile di manoscritti e anche di opere stampate, *delle quali si conosceva l'esistenza, sono adesso introvabili*. Esse sono scomparse senza lasciare la minima traccia. Se fossero state opere senza importanza, si sarebbe potuto, nel corso naturale del tempo, lasciarle sparire, e i loro nomi sarebbero stati dimenticati dalla mente umana. Ma non è così perché, come è ora accertato, la maggior parte di esse contenevano le vere chiavi di opere tuttora esistenti e adesso *del tutto incomprensibili* per la maggior parte dei lettori, *senza questi volumi addizionali di commentari e di spiegazioni.*

Tali sono, ad esempio, le opere di Lao-tse, il predecessore di Confucio. Si dice che egli abbia scritto novecentotrenta libri sull'Etica e le Religioni, e *settanta* sulla Magia, *in totale mille*. La sua grande opera, tuttavia, il *Tao-te-King*, il *cuore* della sua dottrina o la sacra scrittura del *Tao-sse*, contiene, come dimostra Stanislas Julien, solamente "circa 5.000 parole",[1] meno di una dozzina di pagine; tuttavia, il prof. Max Müller trova che "il testo non è comprensibile senza commentari, cosicché Stanislas Julien dovette consultare per la sua traduzione più di sessanta commentatori, il più antico dei quali sembra scrivesse nell'anno 163 a. C. e *non prima*, come possiamo constatare. Durante i quattro secoli e mezzo che precedettero l'epoca in cui visse il "più antico" dei commentatori, vi fu tempo sufficiente per velare la vera dottrina di Lao-tse a tutti, salvo ai suoi sacerdoti iniziati. I giapponesi, tra i quali si possono trovare adesso i più eruditi sacerdoti e seguaci di Lao-tse, ridono delle ipotesi e degli errori dei sinologi europei; e la tradizione afferma che i commentari, ai quali i nostri eruditi occidentali hanno accesso, non sono i veri annali occulti, ma libri resi intenzionalmente incomprensibili, e che i veri commentari, come la maggior parte dei testi, sono già da gran tempo *scomparsi* dagli occhi dei profani. Delle opere di Confucio leggiamo:

> Se consideriamo la Cina, ci rendiamo conto che la Religione di Confucio è fondata sui cinque Libri *King* e sui quattro *Shu* – già di per sé considerevolmente estesi ed ampliati da voluminosi Commentari, senza i quali nemmeno i più sapienti eruditi si avventurerebbero ad esplorare la *profondità* del loro canone sacro.[2]

Ma essi non l'hanno esplorata, ed è di questo che si lamentano i confuciani, come diceva nel 1881 a Parigi un erudito appartenente a quella setta.

Se i nostri studiosi rivolgessero la loro attenzione all'antica letteratura delle Religioni semite, alla Scrittura caldea, sorella maggiore e maestra, se non addirittura fonte della *Bibbia* di Mosé, base e punto di partenza del Cristianesimo, che cosa troverebbero?

Che cosa rimane ora per tramandare la memoria delle antiche Religioni di Babilonia, per ricordare il vasto ciclo di osservazioni astronomiche dei Magi caldei, per giustificare le tradizioni della loro letteratura splendida e preminentemente occulta? Soltanto pochi frammenti *attribuiti* a Beroso.

Essi, tuttavia, sono quasi senza valore, anche quale filo conduttore per ritrovare il carattere di ciò che è scomparso, perché sono passati dalle mani di Sua Eminenza il Vescovo di Cesarea che si era auto-costituito censore ed editore degli annali sacri delle altre Religioni umane, e portano ancora, senza dubbio, il segno della sua mano veridica e degna di fiducia. Qual è dunque effettivamente la storia di questo trattato sulla Religione di Babilonia, così grande un tempo? Questo trattato, ora perduto, fu scritto in greco per Alessandro il Grande da Beroso, sacerdote del tempio di Bel, secondo gli annali astronomici e cronologici conservati dai sacerdoti di quel tempio, che abbracciavano un periodo di 200.000 anni.

---

[1] *Tao-te-King*, pag. xxVII.
[2] Max Müller, opera cit., pag. 114.

Nel primo secolo a. C. Alessandro Polistore ne fece una serie di estratti, *anch'essi perduti*. Eusebio (270-340 d. C.) si servì di questi estratti per scrivere il suo *Chronicon*.

I punti di somiglianza, quasi di identità, tra la Scrittura ebraica e quella caldea[1] rendevano quest'ultima assai pericolosa per Eusebio, nel suo *ròle* di difensore e campione della nuova fede, che aveva adottato le Scritture ebraiche e, con esse, una cronologia assurda.

Ora è assolutamente certo che Eusebio non utilizzò le tavole sincroniche egiziane di Manetone, anzi le deformò a tal punto che Bunsen[2] lo accusa di aver mutilato la storia senza alcuno scrupolo; e, tanto Socrates, storico del V sec., quanto Sincello, vice-patriarca di Costantinopoli (VIII secolo) lo denunciano come il più sfrontato e spaventoso contraffattore. Come possiamo credere dunque che egli abbia agito con maggior riguardo verso gli annali caldei che già minacciavano la nuova Religione così avventatamente accettata?

Ad eccezione dunque di questi frammenti più che dubbi, l'intera letteratura sacra dei caldei è scomparsa agli occhi dei profani, completamente così come l'Atlantide perduta. Alcuni fatti contenuti nella storia di Beroso saranno riportati nella Parte II del Volume II e potranno chiarire la vera origine degli Angeli Caduti, personificati da Bel e dal Dragone.

Passando ora al più antico esemplare della letteratura ariana, il *Rig Veda,* e seguendo strettamente i dati forniti dagli orientalisti stessi, lo studioso vedrà che, sebbene il *Rig Veda* contenga solo circa 10.580 versi o 1.028 inni, tuttavia, malgrado il contributo dei *Brâhmana* e di un gran numero di glosse e di Commentari, questo fino ad oggi non è ancora correttamente compreso. E perché? Evidentemente perché i *Brâhmana*, "i più antichi trattati scolastici sugli inni primitivi", richiedono essi stessi una chiave che gli orientalisti non hanno potuto procurarsi.

Che cosa dicono gli eruditi della letteratura buddhista? La posseggono per intero? Certamente no. Malgrado i 325 Volumi del *Kanjur* e del *Tanjur* dei buddhisti del Nord, di cui si dice che ogni Volume "pesi da quattro a cinque libbre", nulla in verità è conosciuto del vero Lamaismo. Eppure nel *Saddharmâlankâra*[3] è detto che il canone sacro della Chiesa [del sud] contiene 29.368.000 lettere, o, senza tener conto dei trattati e dei commentari, un materiale cinque o sei volte maggiore di quello contenuto nella *Bibbia,* che, secondo il prof. Max Müller, ammonta soltanto a 3.567.180 lettere. Nonostante ciò, di questi 325 Volumi (in realtà sono 333 e cioè, il *Kanjur,* che comprende 108 Volumi ed il *Tanjur* 225), "i traduttori, anziché fornircene le versioni originali, le hanno interpolate *con i propri commentari*, per giustificare i dogmi delle loro diverse Scuole."[4] Inoltre, come dice il prof. Müller: "secondo una tradizione conservata dalle Scuole buddhiste, tanto del sud che del nord, il sacro canone buddhista comprendeva originariamente da 80.000 a 84.000 trattati, ma *la maggior parte di essi andarono perduti* e ne restarono soltanto 6.000". Perduti, come al solito, per gli europei; ma chi può dire che essi siano perduti anche per i buddhisti ed i Brâhmani?

Considerando la sacralità attribuita dai buddhisti ad ogni frase scritta sul Buddha e sulla Buona Legge, la perdita di circa 78.000 *trattati* sembra inspiegabile. *Vice versa,* se i numeri fossero stati invertiti, chiunque abbia conoscenza del corso naturale degli eventi, si renderebbe conto che di questi 78.000 trattati, cinque o seimila *potrebbero essere stati* distrutti durante le persecuzioni e le emigrazioni che ebbero luogo in India. Però, poiché è bene accertato che gli Arhat buddhisti, allo scopo di propagare la nuova fede al di là del

---

[1] Questa concordanza è stata scoperta e dimostrata solo *recentemente* mediante le scoperte fatte da George Smith (Vedi il suo *The Chaldean Account of Genesis*) perché le contraffazioni dell'armeno Eusebio avevano indotto tutte le *nazioni civili* ad accettare, per oltre 1500 anni, le derivazioni ebraiche quali dirette rivelazioni divine.
[2] *Egypt's Place in History*, I, pag. 200.
[3] Spence Hardy, *The Legends and Theories of the Buddhists*, pag. 66.
[4] E. Schlagintweit, *Buddhism in Tibet*, pag. 77.

Kashmir e dell'Himâlaya, cominciarono il loro esodo religioso fin dall'anno 300 a. C.,[1] e raggiunsero la Cina nel 61 d. C.,[2] quando Kashyapa, dietro invito dell'Imperatore Ming-ti, vi si recò per far conoscere al "Figlio del Cielo" le dottrine buddhiste, sembra strano sentire degli orientalisti parlare come se una tale perdita fosse stata realmente possibile. Sembra che essi non ammettano neppure per un momento che i testi possano essere stati *perduti* solo per l'Occidente e per essi stessi, o che il popolo asiatico abbia avuto l'inaudita audacia di tenere i suoi più sacri annali nascosti all'attenzione degli stranieri, di abbandonarli alla profanazione ed all'abuso di razze "tanto superiori" alla loro.

Giudicando dalle espressioni di rammarico e dalle numerose ammissioni di quasi tutti gli orientalisti,[3] il pubblico può essere certo innanzitutto che gli studiosi delle antiche Religioni hanno in verità ben pochi dati sui quali costruire tali conclusioni finali, come fanno generalmente in materia di antiche Religioni; e che, inoltre, una simile mancanza di dati non impedisce loro di dogmatizzare. Potremmo immaginare che, grazie ai numerosi annali della Teogonia e dei Misteri Egiziani conservati nei classici e in numerose opere di scrittori antichi, per lo meno i riti e i dogmi dell'Egitto faraonico dovrebbero essere ben compresi, in ogni modo, meglio delle filosofie troppo astruse e del panteismo dell'India, poiché, prima dell'inizio del secolo attuale, l'Europa non aveva, per così dire, che una pallida idea della Religione e della lingua di quel paese. Lungo il Nilo e in tutto l'Egitto si rinvengono nuovi resti e se ne scoprono ogni giorno degli altri, che narrano eloquentemente la propria storia. Tuttavia non è così. Anche il filologo di Oxford svela la verità, dicendo:

> "Noi vediamo le piramidi ancora erette e le rovine dei templi e dei loro labirinti, con le pareti coperte da geroglifici e da strane pitture rappresentanti le loro divinità. Su rotoli di papiri che sembrano sfidare i tempi, noi abbiamo anche dei frammenti di quelli che si possono chiamare i libri sacri degli egiziani. Tuttavia, per quanto molto sia stato decifrato negli annali di questa razza misteriosa, l'essenza principale della Religione egiziana e l'intenzione originale del suo culto cerimoniale *sono ben lungi dall'essere stati rivelati completamente.*"[4]

Ci rimangono ancora i misteriosi geroglifici, ma le chiavi, con le quali soltanto si potevano decifrare, sono scomparse.

Infatti i nostri più grandi egittologi conoscono così poco i riti funebri degli egiziani ed i segni esterni fatti sulle mummie per specificarne il sesso, che sono caduti nei più ridicoli errori. Appena uno o due anni fa ne è stato scoperto uno simile a Boulaq, Cairo. La mummia di colei che si riteneva fosse la moglie di un Faraone di secondaria importanza, grazie all'iscrizione trovata su un amuleto appeso al suo collo, si è rivelata come quella di Sesostris, il più grande Re dell'Egitto!

Tuttavia, avendo trovato che "vi è un naturale rapporto fra la lingua e la Religione" e che "vi era una Religione ariana *comune* prima della separazione della razza ariana, una Religione semitica *comune* prima della separazione della razza Semitica ed una Religione turaniana *comune* prima della separazione dei cinesi e delle altre tribù appartenenti alla razza turaniana"; avendo infine scoperto solamente "tre antichi centri di Religione" e "tre centri di linguaggio" e, sebbene completamente all'oscuro, tanto di queste Religioni e linguaggi primitivi, quanto della loro origine, il professore non esita a dichiarare che è stata trovata "una base *veramente storica* per un esame scientifico delle principali Religioni del mondo"!

---

[1] Lassen (Althersumkunde, II, 1.072) parla di un monastero buddhista eretto nella catena montuosa del Kailàs nel 137 a.C.; e il generale Cunningham parla di uno ancora più antico.
[2] Rev. J. Edkins, *Chinese Buddhism*, pag. 87.
[3] Vedi, ad esempio, *Lectures* di Max Müller.
[4] Op. cit., pag. 118.

Un "esame scientifico" del soggetto non è una garanzia della "sua base storica", e con i pochi dati disponibili, nessun filologo, anche fra i più illustri, può dare la propria interpretazione per i fatti storici. Senza dubbio l'eminente orientalista ha provato, a soddisfazione del mondo, che, secondo la legge fonetica di Grimm, Odino e Buddha sono due personaggi differenti, completamente distinti l'uno dall'altro, e lo ha provato *scientificamente*. Quando, tuttavia, egli aggiunge che "Odino fu adorato come divinità suprema *durante un periodo assai antecedente all'età dei Veda* e di Omero",[1] questa dichiarazione non ha la minima "base storica", perché egli subordina la *storia* e i *fatti* alle proprie conclusioni, che possono essere molto "scientifiche" agli occhi degli eruditi orientali, ma assai lontane dalla verità.

I punti di vista contrastanti che esistono fra i più illustri filologi ed orientalisti, da Martin Haug fino allo stesso prof. Max Müller, per quanto concerne i *Veda* e la loro cronologia, sono una prova evidente che la teoria non può fare affidamento su alcuna base *storica*, essendo "l'evidenza intrinseca" più spesso un fuoco fatuo che una sicura guida da seguire. E neppure la scienza moderna della mitologia comparata ha argomenti migliori per contraddire questi saggi scrittori che da circa un secolo insistono ad affermare che devono esserci stati "frammenti di una rivelazione primitiva data agli antenati di tutto il genere umano… conservati nei templi della Grecia e dell'Italia". Perché questo è ciò che tutti gli Iniziati e i Pandit orientali hanno periodicamente proclamato al mondo.

Mentre un importante sacerdote cingalese assicurava all'autrice che è ben noto che i più importanti trattati sacri del canone buddhista fossero depositati *in paesi e luoghi inaccessibili ai Pandit europei*, il defunto Svâmi Dayanand Sarasvatî, il più grande sanscritista indù del suo tempo, asseriva la stessa cosa ad alcuni membri della Società Teosofica, per quanto concerne le antiche opere brâhmaniche.

Il santo e saggio uomo rise allorché gli fu detto che il prof. Max Müller aveva dichiarato, nelle sue *Lectures,* che "*la teoria di una rivelazione primordiale e soprannaturale* accordata ai padri della razza umana, non trova al giorno d'oggi che un piccolo numero di sostenitori". La sua risposta fu significativa: "Se il sig. 'Moksh Mooller' [come egli ne pronunziava il nome] fosse un Brâhmano e venisse con me, io potrei condurlo in una grotta *gupa* [una cripta segreta] presso Okhee Math nell'Himâlaya, dove scoprirebbe ben presto che ciò che ha attraversato il Kâlapani [le acque nere dell'oceano] dall'India all'Europa, non contiene che *frammenti delle copie rifiutate di alcuni passi dei nostri libri sacri*. *Esisteva* ed esiste tuttora una 'rivelazione primordiale'; essa non sarà mai perduta per il mondo, ma riapparirà; però i Mlechchha dovranno naturalmente attendere". Interrogato ulteriormente su questo punto, non volle dire altro. Ciò avvenne a Meerut, nel 1880.

Senza dubbio la falsificazione dei Brâhmani, di cui furono vittime il Colonnello Wilford e Sir William Jones, il secolo scorso a Calcutta, fu crudele ma ben meritata; ed in questo affare nessuno era più da biasimare dei missionari e del Colonnello Wilford stesso.[2]

I primi, secondo la testimonianza di Sir William Jones, furono tanto sciocchi da sostenere che gli "indù erano anche allora quasi *cristiani*, perché i loro Brahmâ, Vishnu e Mahesha non erano altro che la Trinità *cristiana*.[3] Fu una buona lezione. Essa ha reso gli orientalisti doppiamente prudenti; e forse qualcuno di loro anche troppo prudente; e la reazione ha spinto troppo lontano, in senso contrario, il pendolo dei giudizi preconcetti.

---

[1] Op. cit., pag. 118.

[2] *Asiatic Researches*, Vol. I, 272 [1799]; ["On the Gods of Greece, Italy and India", p. 272.]

[3] Max Müller, *Introduction to the Science of Religion*, Conferenza "On False Analogies in Comparative Theology", pp. 288, 289, 296, e seg. Si tratta della scaltra falsificazione (su fogli inseriti in vecchi manoscritti purânici) scritti in corretto Sanscrito arcaico, di tutto ciò che i Pandit avevano udito dal Col. Wilford intorno ad Adamo e ad Abramo, a Noè e ai suoi tre figli, ecc.

Poiché "quel primo approvvigionamento sul mercato brâhmanico" in risposta alla richiesta del Colonnello Wilford, ha ora creato presso gli orientalisti una evidente necessità ed un desiderio di dichiarare che quasi tutti i manoscritti sanscriti arcaici sono così moderni da giustificare pienamente i missionari se ne hanno approfittato per i loro fini. Che essi abbiano usato tutta la propria intelligenza per agire in tal modo, è dimostrato dall'assurdo tentativo che hanno fatto recentemente per provare che l'intera storia purânica di Krishna *è un plagio della Bibbia da parte dei Brâhmani*. Ma i fatti citati dal professore di Oxford nelle sue *Lectures on the Science of Religion*, intorno alle ormai celebri interpolazioni fatte, prima a favore, poi contro il Colonnello Wilford, non interferiscono affatto con le conclusioni a cui deve immancabilmente giungere chiunque studi la Dottrina Segreta. Perché se i risultati mostrano che tanto il *Nuovo* che il *Vecchio* Testamento non hanno attinto nulla dalle Religioni più antiche dei Brâhmani e dei buddhisti, non significa, di conseguenza, che gli ebrei non abbiano preso tutto quello che sanno dagli annali caldei, mutilati più tardi da Eusebio.

Per quanto concerne i caldei, essi dovevano certamente il loro sapere primitivo ai Brâhmani, perché Rawlinson mostra un'innegabile influenza vedica nella primitiva mitologia di Babilonia, e il Colonnello Vans Kennedy, da lungo tempo e con ragione, ha dichiarato che Babilonia fu, fin dalla sua origine, il centro degli studi sanscriti e brâhmanici. Ma tutte queste prove perdono il loro valore di fronte alla nuova teoria elaborata dal prof. Max Müller. Tutti conoscono questa teoria. Il codice delle leggi fonetiche è divenuto ora una soluzione universale per ogni identificazione e "connessione" fra gli dèi di molte nazioni. Così, sebbene la Madre di Mercurio (Budha, Thoth-Hermes, ecc.) fosse Maia, e quella di Gautama Buddha, come pure quella di Gesù fossero egualmente Mâyâ (illusione, perché Maria è il Mare, simbolo della grande Illusione), pur tuttavia queste tre persone non hanno e non possono avere alcun rapporto da quando Bopp ha "stabilito il suo codice delle leggi fonetiche".

Nei loro sforzi per riunire i fili delle numerose matasse della storia non scritta, i nostri orientalisti fanno un passo assai ardito negando *a priori* tutto ciò che non si accorda con le loro particolari conclusioni. Così, mentre si scopre ogni giorno l'esistenza di scienze e di arti importanti esistite in epoche remotissime, essi si rifiutano perfino di attribuire la conoscenza della scrittura ad alcune delle nazioni più antiche e, anziché riconoscere la loro cultura, esse vengono tacciate di barbarie. Tuttavia tracce di un'immensa civiltà dovranno essere ancora scoperte in Asia Centrale. Questa civiltà è incontestabilmente *preistorica*. E come potrebbe esistere una civiltà senza una letteratura qualsiasi, senza annali o senza cronache? Il senso comune dovrebbe bastare a ricostruire gli anelli spezzati nella storia delle nazioni scomparse. La muraglia gigantesca e continua di montagne che circonda tutto l'altipiano del Tibet, dal corso superiore del fiume Khuan-Khé fino alle colline del Karakorum, è stata testimone di una civiltà durata millenni e millenni, e potrebbe narrare al genere umano strani segreti. Le parti orientali e centrali di queste regioni, il Nan-chan e l'Altyn-Tagh, erano un tempo ricoperte di città che potrebbero rivaleggiare con Babilonia. Tutto un periodo geologico è passato su quei luoghi da che scomparvero quelle città, come ne danno prova i piccoli monti di sabbia mobile ed il suolo ora sterile delle immense pianure centrali del Bacino del Tarim, di cui soltanto i margini sono superficialmente noti ai viaggiatori.

Nell'interno di questi altipiani di sabbia si trova dell'acqua, e vi sono fresche e fiorenti oasi, dove nessun piede europeo si è ancora avventurato, delle quali nessuno ha calpestato il suolo, ora pericoloso. Tra queste verdeggianti oasi, ve ne sono alcune completamente inaccessibili a tutti i profani, anche indigeni. Gli uragani possono "sgretolare le sabbie e spazzar via intere pianure", ma sono impotenti a distruggere ciò che non possono raggiungere. Costruiti profondamente nelle cavità della terra, i magazzini sotterranei sono al

sicuro; e siccome le loro entrate sono accuratamente celate, non vi è da temere che esse possano essere scoperte, anche se numerosi eserciti invadessero le solitudini sabbiose dove:

> Non uno stagno, non un cespuglio, non una casa
> appaiono allo sguardo, e le catene delle montagne formano
> una ruvida cortina intorno alla spianata riarsa dell'arido deserto...

Ma non è necessario inviare il lettore nel deserto, quando le stesse prove di un'antica civiltà si trovano pure in zone relativamente popolate della stessa regione. L'oasi di Tchertchen, per esempio, situata a circa 4000 piedi sul livello del fiume Tchertchen-Darya, è circondata in tutte le direzioni da rovine di paesi e di città arcaiche. Vi sono là circa tremila esseri umani che rappresentano i resti di un centinaio di nazioni e di razze estinte, i cui stessi nomi sono ora sconosciuti ai nostri etnologi. Un antropologo troverebbe molto imbarazzo nel classificarli, dividerli e suddividerli, tanto più che i rispettivi discendenti di tutte queste razze e tribù antidiluviane sanno molto poco dei loro antenati, come se fossero caduti dalla luna. Quando sono interrogati sulla loro origine, rispondono che non sanno da dove vennero i loro padri, ma ricordano di aver sentito dire che i loro primi, o primordiali, uomini erano governati dai grandi Geni di questi deserti. Tutto ciò può essere attribuito ad ignoranza e a superstizione; però, secondo la Dottrina Segreta, la risposta può essere basata su una tradizione primordiale. È così che la tribù del Khoorassan afferma di essere venuta dalle regioni dell'attuale Afghanistan, molto tempo prima dell'epoca di Alessandro, e queste affermazioni sono basate su racconti e leggende. Il viaggiatore russo Colonnello (ora Generale) Prjevalsky ha trovato, presso l'oasi di Tchertchen, le rovine di due enormi città, delle quali la più antica, secondo la tradizione locale, fu distrutta 3000 anni fa da un eroe gigante e l'altra dai mongoli nel X secolo della nostra èra.

> Il luogo in cui si trovavano queste due città è ricoperto adesso, a causa delle sabbie mobili e del vento del deserto, da strane rovine eterogenee, da porcellane rotte, da utensili di cucina e da ossa umane. I nativi trovano spesso monete d'oro e di rame, lingotti d'argento fuso, diamanti, turchesi e, ciò che è più rimarchevole, vetro rotto... Vi si trovano pure delle bare di legno o di altro materiale indeteriorabile, che contengono dei corpi imbalsamati in stato di perfetta conservazione. Tutte le mummie maschili sono di uomini grandi e robusti, con lunghi capelli ondulati... Fu scoperta una caverna nella quale si trovavano seduti dodici cadaveri. Un'altra volta abbiamo trovato, in una bara a parte, una giovane ragazza. I suoi occhi erano chiusi da due dischi d'oro e le mascelle fortemente unite da un anello d'oro che passava sotto il mento e sulla sommità della testa. Era vestita di una stretta tunica di lana; il seno era coperto di stelle d'oro ed aveva i piedi nudi.[1]

Il famoso viaggiatore aggiunge che durante tutto il viaggio sul fiume Tchertchen, i membri della spedizione udirono raccontare leggende su ventitrè città seppellite da secoli sotto le sabbie mobili dei deserti. La medesima tradizione esiste sul Lob-nor e nell'oasi di Kerya.

Le tracce di una tale civiltà e le tradizioni analoghe ci autorizzano a prestar fede ad altre leggende confermate dai saggi nativi dell'India e della Mongolia, secondo le quali, immense biblioteche, recuperate dalle sabbie insieme a vari resti dell'antica Tradizione Magica, sono state messe a1 sicuro.

Riassumendo: la Dottrina Segreta era la Religione universalmente diffusa nel mondo antico e preistorico. Prove della sua diffusione, autentici annali della sua storia ed una grande e completa quantità di documenti, dimostrano il suo carattere e la sua presenza in ogni paese, oltre agli insegnamenti di tutti i suoi grandi Adepti, e si trovano attualmente nelle cripte segrete delle biblioteche appartenenti alla Fratellanza Occulta.

---

[1] Da una conferenza di N. M. Prjevalsky. [Il Generale Nikolay Mihaylovich Prjevalsky era un famoso viaggiatore russo, esploratore e geografo (1839 – 1888.) In tutte le sue numerose esplorazioni raccolse una notevole collezione di piante ed animali, e scoprì il cammello selvaggio e il tipo primitivo del cavallo, ora conosciuto come "Equus Prjewalskii." – da una Nota di B. de Zirkoff.]

Quest'affermazione diventa ancora più verosimile se si considerano i seguenti fatti: la tradizione che migliaia di antiche pergamene sono state salvate dalla distruzione della Biblioteca di Alessandria; le migliaia di opere sanscrite che sono scomparse in India durante il regno di Akbar; la tradizione universale in Cina e Giappone che i veri testi antichi, come pure i commentari, che erano gli unici a poterli renderli comprensibili, in tutto diverse migliaia di Volumi, sono da lungo tempo al sicuro da mani profane; la scomparsa della vasta letteratura sacra ed occulta di Babilonia; la perdita delle chiavi che da sole potevano risolvere le migliaia di enigmi degli annali geroglifici egiziani; la tradizione diffusa nell'India che i veri commentari segreti, i soli validi a rendere comprensibili i *Veda*, quantunque non siano più visibili agli occhi profani, sono tuttora accessibili all'Iniziato, nascosti in sotterranei ed in cripte segrete; e fra i buddhisti esiste un'identica credenza per quanto concerne i loro libri occulti.

Gli occultisti affermano che tutti questi documenti esistono e sono al sicuro dalle mani saccheggiatrici degli occidentali, e riappariranno in un'epoca più illuminata per cui, secondo Svâmi Dayanand Sarasvatî, "i Mlechchha (cioè i fuori casta, i selvaggi, coloro che si trovano al di fuori della civiltà ariana) dovranno ancora attendere".

Non è colpa degli Iniziati se questi documenti sono ora "perduti" per il profano; la loro condotta non è dettata da egoismo né da desiderio di monopolizzare la tradizione vivificante e sacra. Alcune parti della Scienza Segreta sono dovute rimanere celate allo sguardo profano per epoche incalcolabili; ma ciò avvenne perché affidare ad una moltitudine impreparata segreti di una così tremenda importanza sarebbe stato come dare ad un bimbo una candela accesa in una polveriera. La risposta a una domanda che si presenta sovente alla mente degli studiosi di fronte ad affermazioni simili, può essere delineata qui.

Possiamo capire, essi dicono, la necessità di nascondere alla folla segreti simili a quello del Vril, la forza capace di distruggere le rocce, scoperta da J. W. Keely, di Filadelfia; ma non possiamo capire quale pericolo potrebbe derivare dalla rivelazione di una dottrina puramente filosofica, come, ad esempio, quella dell'evoluzione delle catene planetarie.

Il pericolo sta nel fatto che dottrine come quella della Catena Planetaria o delle sette razze, danno immediatamente la chiave della natura settenaria dell'uomo, perché ogni princìpio è in correlazione con un piano, con un pianeta e con una razza; ed i princìpi umani sono, su ogni piano, in correlazione con le forze settenarie occulte; e quelle dei piani superiori posseggono un potere tremendo. Ogni tipo di divisione settenaria dà così la chiave di terribili poteri occulti, l'abuso dei quali causerebbe mali incalcolabili all'umanità; questa chiave forse non è tale per la generazione attuale e più particolarmente per gli occidentali protetti dalla loro cecità, dall'ignoranza materialistica e dall'incredulità per l'occulto; ma essa tuttavia avrebbe avuto un valore reale nei primi secoli dell'èra cristiana, quando tutti erano pienamente convinti della realtà dell'Occultismo ed entravano in un ciclo di degenerazione tale, che li rendeva maturi per l'abuso dei poteri occulti e per la stregoneria della peggiore specie.

I documenti erano nascosti, è vero, ma la conoscenza stessa e la sua effettiva esistenza non erano mai state considerate un segreto dagli Ierofanti dei templi dove i MISTERI sono sempre serviti come disciplina e stimolo alla virtù. Queste sono verità assai antiche, rivelate ripetutamente dai grandi Adepti, da Pitagora e da Platone, fino ai neo-platonici. Fu la nuova Religione dei Nazareni che operò un cambiamento in peggio nella politica dei secoli.

Inoltre, vi è un fatto ben conosciuto ed assai curioso, confermato da un gentiluomo rispettabile e degno di fede che per molti anni fu addetto ad un'Ambasciata russa, e cioè che esistono nelle biblioteche imperiali di San Pietroburgo diversi documenti comprovanti che, anche quando la Massoneria e le società segrete dei mistici fiorivano liberamente in Russia, cioè al finire dell'ultimo secolo ed all'inizio dell'attuale, più di un mistico russo, passando per i monti Urali, andò in Tibet a cercare la conoscenza e l'iniziazione *nelle cripte*

sconosciute dell'Asia Centrale. E più d'uno ritornò, diversi anni dopo, con una numerosa quantità di informazioni che non avrebbe potuto procurarsi in alcuna parte d'Europa. Noi potremmo citare diversi casi e nomi ben noti, se una tale pubblicità non potesse infastidire i parenti di questi moderni Iniziati. Chiunque voglia averne conferma, non ha che da consultare gli annali e la storia della Massoneria negli archivi della metropoli russa.

Questi fatti confermano ciò che è già stato affermato diverse volte ma, sfortunatamente, con poca discrezione. Anziché rendere un servizio all'umanità, le violente accuse di invenzione deliberata e di impostura interessata contro coloro che affermano dei fatti, che sono tanto veri quanto poco conosciuti, hanno generato soltanto del cattivo Karma per i calunniatori. Ma ora il male è fatto e la verità non sarà più negata quali che ne siano le conseguenze.

Ci si domanda se la Teosofia sia una nuova Religione: niente affatto, essa non è una Religione né la sua filosofia è nuova, perché, come abbiamo già detto, essa è vecchia quanto l'uomo pensante. Queste dottrine non sono state pubblicate adesso per la prima volta, ma sono state prudentemente rivelate ed insegnate da più di un Iniziato europeo e specialmente dal defunto Ragon.

Molti grandi eruditi hanno dichiarato che non vi è mai stato un fondatore di Religioni, ariano, semita o turaniano, che abbia *inventato* o rivelato una nuova verità. Questi fondatori furono tutti *trasmettitori* e non maestri originali. Essi furono gli autori di forme e di interpretazioni nuove, mentre le verità sulle quali erano basati i loro insegnamenti erano antiche quanto il genere umano. Costoro scelsero una o parecchie di queste grandi verità — realtà visibili solamente all'occhio del vero saggio e veggente — fra quelle oralmente rivelate all'uomo all'inizio, conservate e perpetuate negli *Adyta* dei templi tramite l'Iniziazione, durante i Misteri e mediante trasmissione personale e le rivelarono alle masse. Così ogni nazione ricevette a sua volta alcune di queste verità, sotto il velo del loro simbolismo locale e speciale che, con l'andar del tempo, si sviluppò in un culto più o meno filosofico, un Pantheon sotto il manto del mito. Confucio, ad esempio, legislatore assai antico nella cronologia storica, per quanto anche un saggio assai moderno nella storia del mondo, è chiamato dal dr. Legge[1] un *trasmettitore* e non un creatore. Egli stesso dice: "Io non faccio che trasmettere, non creo niente di nuovo. Credo agli antichi e, di conseguenza, li amo".[2]

Anche l'autrice ama gli eredi antichi e moderni della loro Saggezza e, di conseguenza, crede in loro; e, con questa doppia fede, ora trasmette ciò che ha ricevuto ed ha imparato a tutti coloro che vorranno accettarlo. A coloro che negano le sue affermazioni – la maggioranza – non serberà rancore, perché essi sono nel vero negando, quanto lei lo è affermando, poiché considerano la verità da un punto di vista completamente diverso. Secondo le regole del rigore scientifico critico, l'orientalista deve respingere *a priori* tutte le affermazioni che non può pienamente verificare da sé. E come può uno studioso occidentale accettare, per sentito dire, cose delle quali non conosce nulla? In realtà quanto è esposto in questi Volumi è stato preso sia da insegnamenti scritti che da quelli orali.

La prima parte della Dottrina Esoterica è basata sulle Stanze, che sono gli annali di un popolo sconosciuto all'etnologia. Si afferma che queste Stanze siano scritte in una lingua che non è presente in quelle conosciute e nei dialetti familiari alla filologia; si dice che esse scaturiscano da una fonte ripudiata dalla scienza, cioè dall'Occultismo; ed infine esse sono offerte da un intermediario costantemente disprezzato da tutti quelli che odiano le verità spiacevoli o che hanno qualche idea radicata da difendere. Bisogna perciò attendersi che questi insegnamenti vengano respinti, e rassegnarsi a ciò fin d'ora; nessuno di coloro che si attribuiscono il titolo di "eruditi" in qualsiasi ramo della scienza esatta, vorrà acconsentire a

[1] Lün – Yü; W. Schott: *Entwur einer der Chinesischen Literatur*, pag. 7. Citato da Max Müller.
[2] *Life and Theachings of Confucius*, pag. 96.

prenderli sul serio. Essi saranno derisi e respinti *a priori* nel secolo attuale, ma in questo soltanto; perché nel ventesimo secolo della nostra èra, gli eruditi cominceranno a riconoscere che 1a *Dottrina Segreta* non è stata né inventata né esagerata, ma che invece è stata semplicemente abbozzata; ed infine che i suoi insegnamenti sono antecedenti ai *Veda*.

Con ciò non si pretende di profetizzare; è una semplice affermazione basata sulla conoscenza dei fatti. In ogni secolo viene fatto un tentativo per dimostrare al mondo che l'Occultismo non è una vana superstizione. Appena la porta potrà cominciare a schiudersi, si aprirà sempre più di secolo in secolo. I tempi sono maturi per l'avvento di una conoscenza più seria di quella concessa fino ad oggi, per quanto anche questa sia ancora molto limitata.

I *Veda*, del resto, non sono stati forse derisi, respinti e tacciati di "invenzione moderna" fino ad una cinquantina di anni fa? Non fu forse dichiarato una volta da Lemprière e da altri eruditi che il Sanscrito sia una progenie e un dialetto derivato dal greco? Verso il 1820, secondo quanto ci dice il prof. Max Müller, i libri sacri dei Brâhmani, dei Magi e dei buddhisti "erano appena conosciuti, si dubitava perfino della loro esistenza e non vi era un solo erudito che avesse potuto tradurre un rigo dei *Veda*… dello *Zend Avesta*... o del *Tripitaka* buddhista, mentre ora è provato che i *Veda* sono un'opera antichissima e che la loro conservazione ha del meraviglioso". Si dirà altrettanto della Dottrina Segreta Arcaica, quando saranno date prove innegabili della sua esistenza e dei suoi annali. Ma dovranno trascorrere secoli prima di poterne divulgare ulteriori insegnamenti.

A proposito della chiave dei misteri Zodiacali, che è stata quasi perduta per il mondo, l'autrice affermava, una diecina di anni fa, in *Iside Svelata*: "Questa chiave deve essere girata sette volte prima che l'intero sistema venga divulgato. Noi la gireremo qui una sola volta, permettendo così al profano di gettare uno sguardo nel mistero. Felice colui che potrà comprenderlo nella sua interezza!".

La stessa cosa può esser detta dell'intero Sistema Esoterico, quando vengono date prove inconfutabili della sua esistenza e della sua tradizione. In *Iside Svelata* fu dato un giro di chiave soltanto. Molto di più è spiegato in questi Volumi. All'epoca della prima pubblicazione, l'autrice conosceva appena la lingua nella quale scriveva, ed inoltre la rivelazione di molte cose, di cui adesso si può parlare, era allora proibita. Nel XX secolo qualche discepolo più istruito e più idoneo, potrebbe essere inviato dai Maestri di Saggezza per dare le prove finali ed irrefutabili dell'esistenza di una Scienza chiamata Gupta-Vidyâ, la sorgente di tutte le Religioni e Filosofie attualmente conosciute, la quale, come le sorgenti una volta misteriose del Nilo, dimenticata e perduta per l'umanità durante secoli e secoli, è stata finalmente ritrovata.

L'introduzione di un'opera come questa non dovrebbe essere una semplice prefazione, bensì un Volume che esponga dei fatti e non delle semplici dissertazioni, perché la DOTTRINA SEGRETA non è un trattato o una serie di teorie vaghe, ma è l'esposizione di tutto ciò che può essere dato al mondo in questo secolo.

Sarebbe più che inutile pubblicare in queste pagine le parti degli insegnamenti esoterici che sono ora sfuggite alla segregazione, se non si stabilisse fin da princìpio la verità e l'autenticità o, almeno, la probabilità dell'esistenza di tali insegnamenti. Le affermazioni che faremo dovranno essere appoggiate da diverse testimonianze, tra cui quelle degli antichi filosofi classici e anche di taluni eruditi Padri della Chiesa, che conoscevano queste dottrine perché le avevano studiate, e avevano visto e letto opere sul soggetto; ed anche perché alcuni di essi erano stati personalmente iniziati agli antichi Misteri, durante lo svolgimento dei quali venivano rappresentate allegoricamente le dottrine occulte. L'autrice dovrà dare dei nomi storici e degni di fede; citare autori antichi e moderni ben conosciuti, di capacità indiscussa, di sano giudizio e di provata veridicità; nominare altresì alcuni dei più avanzati e famosi discepoli delle arti e scienze segrete e parlare contemporaneamente dei misteri di queste

ultime, nella misura in cui essi sono divulgati o, piuttosto, parzialmente presentati al pubblico sotto la loro forma strana ed arcaica.

Come deve essere fatto ciò? Qual è il mezzo migliore per raggiungere tale scopo? Questa è la domanda che si è presentata continuamente alla nostra mente. Per rendere più chiaro il nostro proposito faremo un paragone. Allorquando un turista, proveniente da un paese perfettamente esplorato, raggiunge improvvisamente i confini di una *terra incognita*, nascosta alla vista e circondata da una formidabile barriera di rocce insormontabili, può ancora respingere l'idea di considerarsi vinto nei suoi piani di esplorazione. L'ingresso gli è precluso, ma se egli non può visitare di persona la misteriosa regione, può trovare il modo di esaminarla da un luogo il meno distante possibile. Aiutato dalla conoscenza dei paesaggi che ha lasciato dietro di sé, può farsi un'idea generale abbastanza esatta della regione nascosta, inerpicandosi sulla sommità più elevata delle alture vicine. Giunto lassù, egli potrà guardare a suo agio e confrontare ciò che intravede vagamente con il paesaggio che ha lasciato in basso, dal momento che ora, grazie ai suoi sforzi, ha superato la linea delle nebbie e delle colline nuvolose.

Un simile punto di osservazione preliminare non può essere dato qui a coloro che vorrebbero comprendere meglio i misteri dei periodi prearcaici contenuti nei testi. Ma se il lettore avrà pazienza ed esaminerà le attuali condizioni delle fedi e dei credi in Europa, e li confronterà con quello che è conosciuto storicamente delle epoche che hanno direttamente preceduto o seguito l'èra cristiana, troverà tutti i ragguagli necessari in quest'opera.

Nell'ultimo Volume daremo un breve riepilogo dei principali Adepti storicamente conosciuti, e descriveremo la decadenza dei Misteri, dopo la quale cominciò la scomparsa e la sistematica e definitiva eliminazione dalla memoria degli uomini della vera natura dell'Iniziazione e della Scienza Sacra. Da quel momento i suoi insegnamenti divennero occulti e la Magia fu conosciuta, anche troppo spesso, con il nome venerabile, ma sovente ingannevole, di Filosofia Ermetica. Come il vero Occultismo era stato prevalente presso i mistici, durante i secoli che precedettero la nostra èra, così la Magia, o piuttosto la stregoneria, con le sue arti occulte seguì l'inizio del Cristianesimo.

Per quanto grandi siano stati gli sforzi dei fanatici zelanti durante questi primi secoli per cancellare ogni traccia del lavoro mentale ed intellettuale dei pagani, tuttavia essi furono inutili; ma lo stesso spirito dell'oscuro dèmone del bigottismo e dell'intolleranza ha travisato sempre e sistematicamente tutte le pagine luminose scritte nei periodi pre-cristiani. Perfino la storia, malgrado l'imperfezione dei suoi annali, ha conservato abbastanza di ciò che è sopravvissuto per gettare una luce imparziale sul tutto. Fermiamoci dunque un istante sul luogo d'osservazione prescelto e rivolgiamo tutta la nostra attenzione a quel millennio dei periodi pre e post-cristiani separati dall'anno Uno della Natività. Questo avvenimento — sia esso storicamente esatto o meno, ha dato tuttavia il segnale della costruzione di molteplici baluardi, destinati a prevenire ogni possibile ritorno alle odiate Religioni del passato e perfino ad impedire di gettare uno sguardo retrospettivo su di esse; tali Religioni sono odiate e temute, perché gettano una luce troppo intensa sull'interpretazione nuova e volutamente velata, di quella che si chiama oggi la "Nuova Dispensazione".

Tuttavia, tutti gli sforzi sovrumani dei primi Padri della Chiesa, diretti a scacciare la Dottrina Segreta dalla memoria stessa dell'uomo, sono falliti. La verità non può mai essere uccisa; ed è per questo che essi non sono riusciti a cancellare completamente dalla terra le vestigia dell'antica Saggezza né ad incatenare e ridurre al silenzio tutti coloro che potevano darne testimonianza. Si pensi soltanto alle migliaia, e forse ai milioni, di manoscritti bruciati; ai monumenti ridotti in polvere perché riportavano iscrizioni troppo indiscrete e pitture di un simbolismo troppo evidente; alle bande di eremiti e di asceti primitivi che erravano fra le rovine delle antiche città dell'Egitto superiore ed inferiore, nei deserti e nelle montagne, nelle

vallate e sugli altipiani, cercando con bramosia distruttrice obelischi e colonne, rotoli e pergamene, che portavano il simbolo del Tau, o qualsiasi altro segno di cui la nuova fede si era appropriata, e si vedrà allora chiaramente perché siano rimasti così pochi avanzi degli annali del passato. Tanto i fanatici cristiani dei primi secoli e del Medioevo, quanto quelli maomettani, amarono confinarsi nell'oscurità e nell'ignoranza; e così entrambi resero

> … il sole simile al sangue, la terra una tomba,
> la tomba un inferno, e l'inferno stesso un'oscurità più profonda![1]

Ambedue queste credi hanno conquistato i loro proseliti con la punta della spada; ambedue hanno edificato le loro Chiese su enormi cumuli di vittime umane che si innalzano fino al cielo. All'inizio del primo secolo della nostra èra incombevano queste parole fatali e sinistre: "IL KARMA DI ISRAELE." Su quella del nostro secolo, il futuro veggente potrà discernere altre parole che indicheranno il Karma della storia abilmente inventata, degli eventi consapevolmente travisati dei grandi uomini calunniati dai posteri, sfigurati fino ad essere irriconoscibili, fra i due carri di Jagannâtha — il Bigottismo ed il Materialismo — l'uno che accetta troppo, l'altro che nega tutto. Saggio è colui il quale sa attenersi alla giusta via di mezzo, fiducioso nell'eterna giustizia delle cose. Faizi Díwán, "il testimone dei meravigliosi discorsi di un libero pensatore che appartiene ad innumerevoli sètte", dice:

> Nel giorno della resurrezione, quando le cose passate saranno perdonate, i peccati della Ka'bah saranno pure perdonati grazie alla polvere delle Chiese cristiane.

A ciò il prof. Max Müller risponde:

> I peccati dell'Islam *non valgono più della polvere del Cristianesimo; nel giorno della resurrezione, i maomettani, come i cristiani, vedranno la vanità delle loro dottrine religiose*. Sulla terra, gli uomini combattono per la Religione; in cielo essi scopriranno che non vi è che una sola Religione: l'adorazione dello SPIRITO di Dio.[2]

In altre parole: "NON VI È RELIGIONE (O LEGGE) SUPERIORE ALLA VERITÀ" – (*Satyât Nâsti Paro Dharmah*) — il motto del Mahârâjah di Benares, adottato dalla Società Teosofica.

Abbiamo già detto nella *Prefazione* che LA DOTTRINA SEGRETA non è una nuova versione di *Iside Svelata,* così come era stata concepita all'inizio, bensì un'opera che serve a spiegare quella precedente e, per quanto del tutto indipendente da essa, ne è una conseguenza indispensabile. Molti degli insegnamenti presentati in quella prima opera non erano facilmente comprensibili dai teosofi di allora. LA DOTTRINA SEGRETA proietterà adesso una nuova luce su diversi problemi lasciati insoluti in *Iside*, specialmente nelle sue prime pagine, che non sono mai state capite.

Poiché i due Volumi di *Iside Svelata* trattavano solo delle filosofie dei nostri ultimi tempi e del rispettivo simbolismo delle nazioni scomparse, in essi non potemmo che gettare un rapido colpo d'occhio sul panorama dell'Occultismo. In quest'opera daremo una Cosmogonia dettagliata e delineeremo l'Evoluzione delle quattro razze umane che hanno preceduto la nostra quinta; ed i vari Volumi spiegheranno ciò che semplicemente è stato affermato nella prima pagina di *Iside Svelata* e in alcune allusioni che si trovano sparse in detta opera. Noi, nei presenti Volumi non potremmo rendere noto il vasto elenco delle

---

[1] [Byron, *Childe Harold's Pilgrimage*, Il Pellegrinaggio del Giovane Aroldo, canto IV, xxxiv.]
[2] Max Müller, *Introduction to the Science of Religion*, pp. 256-57.

Scienze Arcaiche se non dopo aver trattato problemi colossali come quello dell'Evoluzione Cosmica e Planetaria, e del graduale sviluppo delle misteriose umanità e razze che hanno preceduto la nostra Umanità Adamitica. Quindi, lo sforzo fatto oggi per penetrare alcuni dei misteri della Filosofia Esoterica, non ha, in realtà, niente a che fare con l'opera precedente. Ed ecco un chiaro esempio:

Il primo Volume di *Iside Svelata* comincia con un'allusione ad un "vecchio Libro":

> Tanto vecchio che i nostri moderni antiquari potrebbero meditare all'infinito sulle sue pagine, senza nemmeno potersi mettere d'accordo circa la qualità del materiale su cui è scritto. È la sola copia originale attualmente esistente. Il più antico documento ebraico sul sapere occulto, il *Siphrah Dzenoiutha*, fu compilato su questa vecchia opera, e ciò in un'epoca in cui essa era già considerata una reliquia letteraria. Una delle sue illustrazioni rappresenta ADAMO che emana dall'Essenza Divina,[1] simile ad un arco luminoso formante un cerchio; quando ha raggiunto il punto culminante della sua circonferenza, la Gloria ineffabile si curva nuovamente e torna alla terra, portando nel suo vortice un tipo superiore di umanità. Con l'approssimarsi al nostro pianeta, l'Emanazione scurisce sempre di più finché, toccando la terra, è nera come la notte.

Questo "antichissimo libro" è l'opera originaria dalla quale derivarono i numerosi Volumi di *Kiu-ti*.[2] Non solo quest'ultimo ed il *Siphrah Dzeniouta*, ma pure il *Sepher Jetzirah*[3] che i cabalisti ebrei attribuiscono al loro Patriarca Abramo (!): il libro di *Shu-King*, la Bibbia primitiva della Cina; i Volumi sacri del Thoth-Ermete egiziano; i *Purâna* dell'India; il *Libro dei Numeri* dei caldei e il *Pentateuco* stesso, sono tutti derivati da quest'unico piccolo Volume. La tradizione dice che fu trascritto in *Senzar*, la lingua sacerdotale segreta, dettato da Esseri divini ai Figli della Luce, nell'Asia Centrale, all'inizio della nostra Quinta Razza; perché vi fu un tempo in cui questo linguaggio (il Senzar) era conosciuto dagli Iniziati di tutte le nazioni, quando gli antenati dei toltechi lo comprendevano tanto facilmente quanto gli abitanti dell'Atlantide scomparsa, che l'avevano ereditato, a loro volta, dai saggi della Terza Razza, i Mânushi, i quali l'avevano imparato direttamente dai *Deva* della Seconda e della Prima Razza. L'illustrazione di cui si è parlato in *Iside* si riferisce all'evoluzione di queste Razze e all'Umanità della nostra quarta e quinta razza, nel Manvantara, o Ronda, di Vaivasvata; ogni Ronda essendo composta dagli Yuga di sette periodi dell'Umanità, quattro di essi sono ora passati nel *nostro* ciclo di vita, ed il punto mediano del quinto è quasi raggiunto. Questa illustrazione è simbolica, come si può facilmente comprendere, ed abbraccia tale evoluzione fin dal suo inizio. L'antico Libro, dopo aver descritto l'Evoluzione cosmica e spiegato l'origine di tutto ciò che esiste sulla terra, compreso l'uomo fisico, dopo aver dato la vera storia delle Razze, dalla Prima fino alla nostra Quinta, non procede oltre. Esso si arresta all'inizio del Kali Yuga, cioè 4.989 anni fa, alla morte di Krishna, il luminoso "dio-solare" che un tempo fu un eroe ed un riformatore vivente.

Ma esiste un altro libro. Nessuno dei suoi possessori lo ritiene antico, perché data soltanto dall'inizio dell'Età Nera, cioè circa 5.000 anni fa. Fra nove anni circa, avrà fine il primo ciclo dei cinque primi millenni, cominciato con il grande periodo del Kali Yuga. E allora l'ultima profezia contenuta in quel libro (il primo Volume degli Annali Profetici

---

[1] Il nome è impiegato qui nel senso della parola greca ἄνθρωποζ.

[2] [*Kiu-ti* (o *Khiu-ti*) è un appellativo generico di una serie tibetana di opere occulte, ben conosciute anche exotericamente e che contengono profondi insegnamenti esoterici sotto forma di allegorie e simbolismi. Una delle prime opere della serie del *Kiu-ti* è *Il Libro di Dzyan* (il modo tibetano o mongolo di pronunciare la parola sanscrita Dhyâna), scelto specialmente da H. P. B. nelle sue scritture, perché contiene gli insegnamenti arcaici originali, dichiaratamente nascosti nel *Kiu-ti* con una gran quantità di materiale estraneo. La vera parte occulta de *Il Libro di Dzyan* è una della prima parte dei Volumi del *Kiu-ti* e tratta principalmente della cosmogonia. –Nota di B. de Zirkoff.]

[3] Il Rabbino Jehoshua Ben-Chananea, che morì verso il 72 d. C., dichiarava apertamente che aveva compiuto dei "miracoli" per mezzo del libro *Sepher Jetzirah*, e sfidava tutti gli scettici. Franck, citando il *Talmud* babilonese, fa i nomi di due altri taumaturghi, i Rabbini Chanina e Oshoi. (Vedi: *Talmud di Gerusalemme*, *Sanhedrin,* cap. 7, ecc; e Franck*, Die Kabbalah*, pp. 55, 56. (1843). Molti degli occultisti, alchimisti e cabalisti del Medio Evo pretendevano 1a stessa cosa; e lo stesso Mago moderno Éliphas Lévi lo afferma e lo scrive pubblicamente nei suoi libri sulla Magia.

dell'Età Nera) sarà compiuta. Non avremo molto da attendere e parecchi di noi vedranno l'aurora del nuovo ciclo, alla fine del quale molti conti saranno regolati e sistemati fra le razze. Il secondo Volume delle profezie è quasi pronto, essendo stato cominciato fin dall'epoca di Shankarâchârya, il successore del Buddha. Bisogna considerare un altro aspetto importante che emerge nella serie delle prove relative all'esistenza di una Saggezza primordiale ed universale; aspetto particolarmente importante per gli studiosi e per i cabalisti cristiani. Gli insegnamenti erano noti, per lo meno parzialmente, a diversi Padri della Chiesa. Si afferma, su una base puramente storica, che Origene, Sinesio e lo stesso Clemente Alessandrino, fossero stati Iniziati ai Misteri prima di aggiungere al Neo-Platonismo della Scuola di Alessandria quello degli Gnostici, sotto il velo cristiano. Inoltre, alcune dottrine delle scuole segrete, sebbene non tutte, furono conservate in Vaticano e divennero poi parte dei Misteri sotto forma di aggiunte, per quanto deformate, al programma originale cristiano della Chiesa Latina. Tale il dogma, ora materializzato, dell'Immacolata Concezione. Ciò spiega le grandi persecuzioni della Chiesa Cattolica Romana contro l'Occultismo, la Massoneria ed il Misticismo eterodosso in generale.

L'epoca di Costantino fu l'ultima svolta della storia, il periodo della lotta suprema che finì, nel mondo occidentale, con lo strangolamento delle vecchie Religioni a favore di quella nuova costruita sui loro cadaveri. Da quel momento, la visuale sull'antichissimo passato precedente al "Diluvio" e al giardino dell'Eden, fu impedita con tutti i mezzi, leciti ed illeciti, e chiusa agli sguardi indiscreti dei posteri. Tutti i passaggi furono sigillati, tutti gli annali, sui quali fu possibile mettere le mani, vennero distrutti. Tuttavia rimane ancora abbastanza, persino fra questi annali mutilati, per permetterci di affermare che essi contengono ogni requisito utile a dimostrare l'esistenza attuale di una Dottrina Madre. Alcuni frammenti sono sfuggiti ai cataclismi geologici e politici per raccontare la loro storia; e tutto ciò che è sopravvissuto prova che la Saggezza, ora segreta, era un tempo l'unica fonte, la sorgente perenne ed inestinguibile che alimentava tutti i ruscelli, cioè le Religioni posteriori di tutte le nazioni, dalla prima all'ultima. Questo periodo, che comincia con Buddha e Pitagora e finisce con i Neo-platonici e gli Gnostici, è il solo punto focale rimasto nella storia, verso il quale convergono per l'ultima volta, senza essere oscurati dalla mano del bigottismo e del fanatismo, i brillanti raggi di luce venuti dagli eoni del tempo passato.

Ciò spiega la necessità, in cui si è trovata costantemente l'autrice, di spiegare i fatti, presi dal più antico passato, basandoli su prove evidenti del periodo storico, anche a rischio di essere accusata nuovamente di mancanza di metodo e di sistema. È necessario che il pubblico sia informato degli sforzi compiuti da numerosi Adepti vissuti nel mondo, da poeti e da scrittori iniziati, per mezzo dei libri classici di tutte le epoche, per conservare negli annali dell'umanità, se non la conoscenza dei suoi princìpi, almeno il ricordo dell'esistenza di tale filosofia.

Gli Iniziati del 1888 sarebbero veramente un mito incomprensibile, un problema senza una soluzione apparente, se non fosse stato provato che altri Iniziati sono vissuti in tutte le epoche della storia. E ciò non può essere provato che citando il capitolo ed il rigo dove si è parlato di questi grandi personaggi che sono stati preceduti e seguiti da una lunga ed interminabile serie di altri Maestri ante e post-diluviani. Soltanto mediante queste testimonianze semi-tradizionali e semi-storiche sarà possibile dimostrare che la conoscenza occulta ed i poteri che questa conferisce all'uomo, non sono affatto finzioni, ma realtà vecchie quanto il mondo.

Ai miei giudici, passati o futuri, non ho dunque nulla da dire — siano essi dei severi critici letterari, o quei dervisci urlanti della letteratura che giudicano un libro secondo la fama, più o meno grande, del nome del suo autore, e che guardano a malapena al contenuto, attaccandosi come *bacilli* mortali al punto più debole del corpo. E neppure mi occuperò dei calunniatori — fortunatamente assai pochi — che, con la speranza di attirare l'attenzione

pubblica gettando il discredito su ogni scrittore il cui nome è più conosciuto del loro, schiumano ed abbaiano dietro la sua ombra.

Costoro sostennero dapprima per anni che le dottrine insegnate nel *Theosophist,* e approfondite nel *Buddhismo Esoterico* erano state tutte *inventate* da me, poi, cambiando tattica, denunciarono *Iside Svelata* come un plagio fatto ad Éliphas Lévi (!), a Paracelso (!!) e, *mirabile dictu*, al Buddhismo ed al Brâhmanesimo (!!!). Sarebbe stato lo stesso che accusare Renan di aver rubato la sua *Vita di Gesù* al Vangelo, e Max Müller i suoi *Libri Sacri dell'Oriente* o i suoi *Chips* [Frammenti] alle filosofie dei Brâhmani e di Gautama Buddha. Ma, al pubblico in generale e ai lettori della *Dottrina Segreta* in particolare, posso ripetere ciò che ho sempre affermato e che adesso dico con le parole di Montaigne:

Signori, "*io ho fatto qui soltanto un mazzo di fiori scelti e di mio non ho messo altro che lo spago che li unisce".*

Tagliate lo "spago" o fatelo a pezzi, se volete. Quanto ai *fatti,* non potrete mai distruggerli: voi potrete soltanto ignorarli e niente più. Potremmo terminare con una parola concernente questo primo Volume. Nell'introduzione ai capitoli che parlano principalmente della Cosmogonia, alcuni soggetti trattati potranno sembrare fuori posto, ma una considerazione, oltre a quelle già esposte, mi ha spinta a farlo. Ogni lettore giudicherà personalmente le affermazioni fatte dal punto di vista della sua conoscenza, della sua esperienza e della sua coscienza, basando il proprio giudizio su ciò che ha già imparato altrove. L'autrice è obbligata a rammentarsi continuamente di questo; ed ecco la ragione dei frequenti riferimenti, in questi primi Volumi, a soggetti che appartengono, propriamente parlando, ad un'altra parte dell'opera, ma che non potevano passare sotto silenzio senza correre il rischio di veder considerare l'opera stessa come un racconto di fate, o come la fantasia di qualche cervello moderno.

Così il Passato aiuterà a comprendere il Presente; e quest'ultimo ad apprezzare meglio il Passato. Gli errori odierni devono essere compresi ed eliminati; tuttavia è più che probabile, anzi, nel caso attuale è certo, che ancora una volta le testimonianze di lunghi secoli e della storia, non influiranno che sugli uomini altamente intuitivi, e cioè su un numero assai limitato. Ma in questo caso, come in tutti i casi analoghi, gli individui sinceri e fedeli potranno consolarsi presentando ai moderni scettici Sadducei la testimonianza matematica e storica dell'ostinazione e del bigottismo umano. Negli archivi dell'Accademia delle Scienze di Francia esiste la famosa legge delle probabilità, elaborata da alcuni matematici, con un procedimento algebrico a beneficio degli scettici. Essa si conclude con la formula seguente: Se due persone testimoniano un fatto ed entrambe gli attribuiscono i 5/6 di certezza, lo stesso fatto ne avrà i 35/36, cioè la sua probabilità starà alla sua improbabilità con il rapporto di 35 a 1. Se tre testimonianze di questo genere sono sommate, la certezza diverrà 215/216. L'accordo di dieci persone, ciascuna delle quali dia 1/2 di certezza, produrrà 1023/1024, ecc.

L'occultista può ritenersi soddisfatto di questa probabilità di certezza e non occuparsi d'altro.

PROEMIO

PAGINE TRATTE DA UNA MEMORIA PREISTORICA

Un Manoscritto arcaico, formato da foglie di palma rese inattaccabili dall'acqua, dal fuoco e dall'aria mediante un processo specifico e sconosciuto, si trova davanti agli occhi dell'autrice. Sulla prima pagina appare un disco bianco immacolato su fondo nero. Sulla pagina seguente vi è un disco simile, con un punto al centro. Lo studioso sa che il primo rappresenta il Cosmo nell'Eternità, prima del risveglio dell'Energia ancora assopita, l'Emanazione del Verbo in sistemi successivi. Il punto nel cerchio ancora immacolato, Spazio ed Eternità in Pralaya, indica l'aurora della differenziazione. É il primo punto nell'Uovo del Mondo, il Germe che diverrà l'Universo, il Tutto, il Cosmo illimitato e periodico, un Germe che è, periodicamente ed alternativamente, latente ed attivo. Il cerchio intero è l'Unità divina da cui tutto procede e a cui tutto ritorna. La sua circonferenza – simbolo forzatamente limitato, dato il limite della mente umana – indica la PRESENZA astratta, per sempre inconoscibile, e il suo piano, l'Anima Universale, quantunque i due siano uno. Tuttavia la superficie del disco completamente bianca e il fondo nero che lo circonda dimostrano, chiaramente, che questo piano è la sola conoscenza – per quanto nebulosa – raggiungibile dall'uomo. È su questo piano che cominciano le Manifestazioni manvantariche perché, durante il Pralaya, è in quest'ANIMA che sonnecchia il Pensiero Divino,[1] in cui giace nascosto il piano di ogni futura Cosmogonia e Teogonia.

È la VITA UNICA, eterna, invisibile e tuttavia onnipresente, senza princìpio né fine, e tuttavia periodica nelle sue manifestazioni regolari, fra i periodi delle quali regna l'oscuro mistero del Non-Essere; incosciente, e tuttavia Coscienza assoluta; irrealizzabile eppure unica Realtà auto-esistente; insomma, "un Chaos per i sensi, un Cosmo per la ragione". Il suo unico attributo assoluto, che è lo Stesso, Movimento eterno ed incessante, è chiamato nel linguaggio esoterico il Grande Soffio[2] che è il movimento perpetuo dell'Universo, nel senso di SPAZIO, illimitato ed onnipresente. Ciò che è privo di movimento non può essere divino. Però, in realtà, non vi è niente assolutamente privo di moto nell'Anima Universale.

Circa cinque secoli a. C. Leucippo, precettore di Democrito, affermava che lo spazio era eternamente riempito di atomi animati da un moto incessante e che, nel corso del tempo, aggregandosi, questi atomi generavano un moto rotatorio, mediante mutue collisioni che producevano movimenti laterali. Epicuro e Lucrezio sostenevano la stessa cosa, aggiungendo però, all'idea del movimento laterale degli atomi, quella della loro affinità, — un insegnamento occulto.

---

[1] È quasi inutile ricordare al lettore che l'espressione Pensiero Divino, come quella di Mente Universale, non deve essere considerata adombrare neppure vagamente un processo intellettuale simile a quello umano. "L'Inconsciente", secondo von Hartmann, giunse al vasto piano creativo o, piuttosto, evolutivo, "mediante una saggezza chiaroveggente superiore ad ogni Coscienza", ciò che in linguaggio vedantino significherebbe Saggezza assoluta. Solamente coloro che comprendono quanto l'intuizione superi i lenti processi del pensiero raziocinante possono formarsi il vago concetto di questa Saggezza assoluta che trascende le idee di Tempo e di Spazio. La mente, quale noi la conosciamo, può risolversi in stati di coscienza varianti in durata, intensità, complessità, etc., tutti, in ultima analisi basati sulla sensazione, che è di per sé, Mâyâ. La senzazione, a sua volta, implica necessariamente limitazione. Il Dio Personale del Teismo ortodosso percepisce, pensa ed è soggetto ad emozioni; si pente e prova una "tremenda collera". Ma la nozione di simili stati mentali presuppone chiaramente il postulato inammissibile dell'esteriorità degli stimoli che eccitano, per non parlare dell'impossibilità di attribuire l'immutabilità ad un essere le cui emozioni fluttuano con gli eventi che accadono nei mondi sui quali presiede. L'idea di un Dio Personale immutabile ed infinito è dunque inconcepibile dal punto di vista psicologico e, peggio ancora filosofico.

[2] Platone dimostra di essere un Iniziato dicendo nel *Cratilo* (397 D) che θεός è derivato dal verbo θέειν "muoversi, correre" poiché i primi astronomi che osservarono il moto dei corpi celesti chiamarono i pianeti θεοί, gli dèi. Più tardi la parola dette origine ad un'altra espressione: ἀλήθεια: "il soffio di Dio."

Fin dall'inizio dell'umanità, dal primo apparire degli architetti del globo sul quale viviamo, la Divinità non rivelata fu riconosciuta e considerata che sotto un unico aspetto filosofico, il Moto Universale, il fremito del creativo Respiro della Natura. L'Occultismo così definisce l'"Esistenza Una": "*La Divinità è un arcano Fuoco vivente (dotato di movimento), e gli eterni testimoni di questa Presenza invisibile sono la Luce, il Calore e l'Umidità*" — poiché questa Trinità include, ed è la causa di ogni fenomeno in Natura.[1] Il movimento intracosmico è eterno ed incessante; il movimento cosmico, — quello che è visibile o percepibile — è finito e periodico. Come astrazione eterna, è il Sempre-Presente; come manifestazione, è finito, sia nella direzione del futuro che in quella del passato, essendo ambedue l'Alfa e l'Omega di successive ricostruzioni. Il Cosmo — il Noumeno— non ha nulla a che fare con le relazioni causali del mondo fenomenico. Solo riferendosi all'Anima intracosmica, al Cosmo ideale nell'immutabile Pensiero Divino, possiamo dire: "Non vi è mai stato un principio e non vi sarà mai una fine". Per quanto riguarda il suo corpo, o organizzazione cosmica, benché non si possa dire che vi sia stata una prima costruzione o che ve ne sarà mai un'ultima, tuttavia, ad ogni nuovo Manvantara, la sua organizzazione può essere considerata come la prima e l'ultima di quel tipo, poiché esso evolve ogni volta su un piano superiore. Anni fa fu affermato che:

La Dottrina Esoterica, come il Buddhismo e il Brâhmanesimo, e persino il Cabalismo, insegna che l'Essenza unica, infinita e sconosciuta, è esistita ed esiste da tutta l'eternità, ed è passiva o attiva in successioni regolari ed armoniche. Nel linguaggio poetico di Manu, queste condizioni sono chiamate i Giorni e le Notti di Brahmâ. Quest'ultimo è o "sveglio" o "addormentato". Gli Svâbhâvika, o filosofi della più antica Scuola di Buddhismo che esiste ancora in Nepal, speculano soltanto sulla condizione attiva di questa "essenza", che essi chiamano Svabhâvat, e ritengono insensato teorizzare sul potere astratto ed "inconoscibile" nella sua condizione passiva. Essi quindi sono chiamati atei tanto dai teologi cristiani quanto dagli scienziati moderni, che non comprendono la logica profonda della loro filosofia. I teologi non vogliono ammettere altro Dio all'infuori della personificazione delle potenze secondarie che hanno elaborato l'universo visibile e che, per loro, sono divenute il Dio antropomorfico dei cristiani - lo Jehovah maschile ruggente fra lampi e tuoni. Da parte sua, la scienza razionalista vede nei buddhisti e negli Svâbhâvika i "Positivisti" delle età arcaiche. Se si osserva questa filosofia da un lato solo, i nostri materialisti, dal loro punto di vista, possono aver ragione. I buddhisti sostengono che non vi è un Creatore, ma un numero infinito di potenze creatrici, che formano collettivamente la sostanza unica ed eterna, la cui essenza è imperscrutabile e non può, di conseguenza, essere un soggetto di speculazione per un vero filosofo. Socrate rifiutò sempre di discutere sul mistero dell'essere universale e, tuttavia, nessuno lo accusò mai di Ateismo, se si eccettuano coloro che miravano alla sua distruzione. La Dottrina Segreta dice che all'inizio di un periodo attivo ha luogo un'espansione di questa Essenza Divina dall'esterno all'interno e dall'interno all'esterno, in conformità della legge eterna ed immutabile; e l'universo fenomenico o visibile è il risultato ultimo della lunga catena di forze cosmiche messe progressivamente in moto. E così, tornando alla condizione passiva, l'Essenza Divina si contrae, e l'opera anteriore della creazione viene gradatamente e progressivamente annullata. L'universo visibile si disintegra, i suoi materiali si disperdono e "la tenebra" solitaria e unica aleggia ancora una volta sulla faccia dell'abisso." Per usare una metafora tolta dai libri segreti e adatta a rendere l'idea ancora più chiara, un'espirazione dell'"essenza sconosciuta" produce il mondo, ed una inspirazione lo fa scomparire. Questo processo è in azione da tutta l'eternità, e il nostro universo attuale non è che uno delle infinite serie che non hanno princìpio e che non avranno mai fine.[2]

---

[1] I Nominalisti, argomentando con Berkeley che "è ugualmente impossibile farsi un'idea astratta del movimento separato dal corpo che si muove" (*Principles of Human Knowledge*, Introd., paragrafo 10) potranno domandare: "Che cos'è quel corpo produttore di quel movimento? È una sostanza? Allora voi credete in un Dio Personale? ecc.". Noi risponderemo più avanti, in una parte successiva di quest'opera; frattanto proclamiamo il nostro diritto di Concezionalisti, in opposizione alle vedute materialistiche di Roscelini sul Realismo e sul Nominalismo. Edward Clodd, uno dei suoi migliori difensori, domanda: "Ha la scienza rivelato qualche cosa che svaluti o si opponga alle antiche parole che contengono l'essenza di tutte le Religioni, passate, presenti o future: agire giustamente, essere misericordiosi e camminare umilmente davanti al proprio Dio?" E noi siamo d'accordo, purché non si attribuisca alla parola Dio il grossolano antropomorfismo che forma ancora l'ossatura della nostra Teologia attuale, ma la concezione simbolica di quello che è la Vita e il Movimento dell'Universo, perché conoscere ciò nell'ordine fisico è conoscere il tempo passato, presente e futuro nella successione dei fenomeni; conoscerlo nell'ordine morale è conoscere ciò che è stato, che è, e che sarà nella Coscienza umana" (Vedi: "*Science and the Emotions*", un Discorso tenuto a South Place Chapel, Finsbury, Londra, il 27 dicembre 1885).

[2] H. P. Blavatsky, *Iside Svelata*, II°, pag. 264–265.

Questa citazione sarà spiegata il più esaurientemente possibile in quest'opera. Sebbene non contenga nulla di nuovo per gli orientalisti, la sua interpretazione esoterica può contenere molte cose fino ad oggi completamente sconosciute agli studiosi occidentali.

La prima figura è un semplice disco ◯ . La seconda, nel simbolo arcaico, è un disco ⊙ con un punto al centro, prima differenziazione nelle manifestazioni periodiche della Natura eterna, senza sesso ed infinita, "Aditi in QUELLO",[1] o lo Spazio potenziale entro lo spazio astratto. Nella terza fase il punto si trasforma in un diametro ⊖.Questo è il simbolo della Madre-Natura divina ed immacolata, nell'Infinità assoluta che abbraccia tutto. Allorché questo diametro orizzontale è attraversato da un altro verticale, ⊕ abbiamo la Croce Terrena. L'umanità ha raggiunto la sua terza Razza-Radice; è il segno dell'origine della Vita umana. Quando la circonferenza scompare e lascia solo la croce +, è il segno che la caduta dell'uomo nella materia è compiuta, ed ha inizio la Quarta Razza. La croce nel cerchio simboleggia il puro Panteismo; quando la croce non è circoscritta, il segno diviene fallico. Aveva lo stesso significato, come pure altri, come un Tau iscritto nel cerchio, ⊘ , o come un "martello di Thor", la così detta croce Jaina, o Svastika, dentro al cerchio 卐.

Il terzo simbolo, ⊖ il cerchio diviso in due da un diametro orizzontale — serviva a indicare la prima manifestazione della Natura creatrice, ancora passiva perché femminile. La prima vaga percezione dell'uomo, per quanto riguarda la procreazione, è femminile, poiché l'uomo conosce meglio sua madre che suo padre. Per questo motivo le divinità femminili erano considerate più sacre di quelle maschili. La Natura, dunque, è femminile e, fino ad un certo punto, oggettiva e tangibile; e il Princìpio Spirito che la feconda è celato.[2] Aggiungendo una linea perpendicolare al diametro orizzontale del cerchio, veniva formato il tau, T la più antica forma di questa lettera. Era il glifo della terza Razza-Radice fino al giorno della sua caduta simbolica, cioè quando ebbe luogo la separazione dei sessi per evoluzione naturale; allora la figura divenne ⦶, o la vita asessuata, modificata o separata — un doppio glifo o simbolo. Con le sotto-razze della nostra Quinta Razza esso divenne in simbologia il Sacr' e in ebraico N'cabvah, delle Razze formate per prime;[3] poi esso si trasformò nell'egiziano ☥ l'emblema della vita, e più tardi ancora nel segno di Venere ♀. Viene quindi la Svastika (il martello di Thor, o "Croce Ermetica"), che essendo interamente separata dal suo cerchio diviene così puramente fallica. Il simbolo esoterico del Kali Yuga è la stella rovesciata a cinque punte, ⛧, con le sue due punte (corni) voltate verso il cielo, il segno della stregoneria umana, posizione che ogni occultista riconoscerà appartenere alla Magia della "mano sinistra" ed usata in magia cerimoniale.

---

[1] *Rig Veda.*

[2] Secondo quanto dicono i matematici occidentali ed alcuni cabalisti americani, anche nella Cabala "il valore del nome di Jehovah è quello del diametro di un cerchio". Aggiungete a ciò che Jehovah è il terzo Sephiroth, *Binâh*, un nome femminile, ed avrete la chiave del mistero. Grazie a delle trasformazioni cabalistiche, questo nome, androgino nei primi capitoli del *Genesi*, diviene, trasformandosi, interamente maschile, Cainita e fallico. L'idea di scegliere una divinità fra gli dèi pagani e farne uno speciale Dio nazionale, chiamandolo "l'Unico Dio vivente", il "Dio degli Dèi", e di proclamare allora questo culto monoteistico, non basta a cambiare questa divinità nel Princìpio UNICO, la cui "Unità non ammette moltiplicazioni, cambiamenti o forma", specialmente nel caso di una divinità priapica, come è dimostrato adesso essere Jehovah.

[3] Vedi l'interessante opera *The Source of Measures* (1875, pp. 236-37), in cui l'autore spiega il vero significato del termine Sacr', da cui sono derivati "sacro" e "sacramento", parole divenute sinonimi di "santità", quantunque puramente falliche. [L'effettivo passo dell'opera di J. Ralston Skinner, *The Source of Measures* (pag. 236) è: "Il fallo è il veicolo di enunciazione; e in verità, come il *sacr*, o portatore del germe, il suo uso è stato trasmesso attraverso le ère al *sacr-factum* dei sacerdoti romani, e al *sacr-fice* e *sacr-ment* della razza che parla inglese." H. P. B. tratta lo stesso soggetto nel Volume II°, pag. 467, nota. – Da una Nota di B. de Zirkoff].

È da sperare che l'attenta lettura di quest'opera modifichi le idee del pubblico, generalmente errate, sul Panteismo. È un errore ed un'ingiustizia considerare i buddhisti e gli occultisti advaiti come atei. Se non sono tutti filosofi, essi sono però tutti profondamente logici, e le loro obiezioni ed i loro argomenti sono basati su un rigoroso ragionamento. Infatti, se prendiamo il Parabrahman degli indù quale rappresentante delle divinità celate e senza nome delle altre nazioni, vediamo che questo Princìpio assoluto è il prototipo da cui derivarono tutte le altre. Parabrahman non è "Dio" perché egli non è un Dio. "È ciò che è supremo e non supremo (*paravara*)".[1] Esso è "supremo" quale Causa, non come effetto. Parabrahman è semplicemente quale "Realtà senza Secondo", il Cosmo che contiene tutto - o piuttosto lo Spazio cosmico infinito - naturalmente nel senso spirituale più elevato. Brahman (neutro), essendo la radice immutabile, pura, libera, incorruttibile e suprema, "l'Unica vera Esistenza, Paramârthika" e l'assoluto Chit e Chaitanya (Intelligenza, Coscienza), non può essere un conoscitore "perché QUELLO non può avere alcun oggetto di conoscenza". Può la Fiamma essere chiamata l'essenza del Fuoco? Questa essenza è "la Vita e la Luce dell'Universo; il fuoco visibile e la fiamma sono distruzione, morte e male". "Il Fuoco e la Fiamma distruggono il corpo di un Arhat, la loro essenza lo rende immortale."[2] "La conoscenza dello Spirito assoluto, come lo splendore del sole, o come il calore del fuoco, non è altro che l'Essenza assoluta stessa", dice Shankarâchârya. ESSO è lo "Spirito del Fuoco", non il fuoco stesso; perciò "gli attributi di quest'ultimo, calore o fiamma, non sono quelli dello Spirito, ma di ciò di cui questo Spirito è la causa inconscia." Non è forse questa frase la vera nota fondamentale della successiva filosofia dei Rosacroce? Parabrahman è, in breve, l'aggregato collettivo del Cosmo nella sua infinità ed eternità, il "QUELLO" e il "QUESTO", ai quali non si possono applicare aggregati distributivi.[3] "In princìpio QUESTO era il Sé, uno solo",[4] ed il grande Shankarâchârya spiega che "QUESTO" si riferisce all'Universo (Jagat), poiché il termine "In princìpio" significa prima della riproduzione dell'Universo fenomenico.

Perciò, quando i panteisti, facendo eco alle *Upanishad*, affermano, come la Dottrina Segreta, che "Questo" non può creare, non negano un creatore, o piuttosto un aggregato collettivo di creatori, ma rifiutano semplicemente, e molto logicamente, di attribuire la "creazione", e specialmente la formazione — cioè qualche cosa di finito — ad un Princìpio Infinito. Per essi Parabrahman è una Causa passiva — perché assoluta, il Mukta incondizionato. Essi gli rifiutano soltanto l'onniscienza e l'onnipotenza limitate, perché questi sono ancora degli attributi riflessi nelle percezioni dell'uomo; e perché Parabrahman, essendo il TUTTO Supremo, lo Spirito e l'Anima per sempre invisibili della Natura, immutabile ed eterno, non può avere attributi, poiché il termine Assolutezza esclude naturalmente ogni rapporto con l'idea di finito e di condizionato. Quando i vedantini affermano che gli attributi appartengono semplicemente alla sua emanazione, chiamandola Îshvara *plus* Mâyâ e Avidyâ (Agnosticismo e Mancanza di Conoscenza, piuttosto che Ignoranza), è difficile trovare qualsiasi Ateismo in questa concezione.[5] Poiché non vi possono essere né due Infiniti né due Assoluti in un Universo che si suppone sia illimitato, questa Auto-Esistenza può essere difficilmente considerata come ciò che crea personalmente. Per i sensi e per le percezioni degli *esseri* finiti, QUELLO è il Non-*Essere*, essendo l'unica Esseità; poiché, in questo TUTTO, giace celata la sua emanazione coeterna e coeva, o

---

[1] *Mândûkya Upanishad*, I, 28.
[2] *Bodhimür,* Libro II. (Consiste nella traduzione mongola abbreviata del Lamrin di Je Tsonkhapa, N.d.T.)
[3] Vedi *Vedânta Sâra* [1881] tradotto da Major G. A. Jacob; e *The Aphorisms of Shândilya*, tradotto da E. B. Cowell, pag. 42.
[4] *Aitareya Upanishad.*
[5] Nondimeno, gli orientalisti cristiani, prevenuti e piuttosto fanatici, vorrebbero provare che questo è puro Ateismo. Come prova di ciò, vedi il *Vedânta Sâra* del Maggiore Jacob. Tuttavia, l'intera antichità fa eco a questo pensiero puramente vedantino, come ritiene Lucrezio: "Omnis enim per se divom natura necesse est Immortali ævo summa cum pace fruatur". (È necessariamente della natura degli dei fruire dell'immortalità insieme alla massima pace).

radiazione inerente che, divenendo periodicamente Brahmâ (il Potere maschile-femminile), si espande nell'Universo manifestato. "Nârâyana, muovendosi sulle Acque [astratte] dello Spazio" viene trasformato nelle Acque della sostanza concreta da lui messa in movimento, che diviene adesso il Verbo manifestato o Logos.

I Brâhmani ortodossi, quelli che più si scagliano contro i Panteisti e gli Advaita, che essi definiscono atei, sono costretti, se Manu ha qualche autorità in materia, ad accettare la morte di Brahmâ, il Creatore, al termine di ogni Età di questa divinità – cento anni divini, periodo che, per essere espresso nei nostri anni solari, richiede un numero di quindici cifre. Tuttavia i loro filosofi considerano questa "morte" soltanto come una sparizione temporanea dal piano dell'esistenza manifestata, o come un riposo periodico.

Gli occultisti sono dunque d'accordo con i filosofi vedantini advaita su questa dottrina. Essi dimostrano l'impossibilità di accettare, dal punto di vista filosofico, l'idea del TUTTO assoluto che crea, o perfino, che evolve l'Uovo d'Oro, nel quale si dice che egli penetri allo scopo di trasformarsi in Brahmâ, il creatore, che ulteriormente espande se stesso negli dèi e in tutto l'Universo visibile. Essi dicono che l'Unità assoluta non può trasformarsi in Infinità, perché Essa presuppone l'estensione illimitata di *qualcosa* e la durata di questo qualcosa; e il Tutto Uno – cioè lo Spazio – che è la sua sola rappresentazione mentale e fisica su questa terra, o nostro piano di esistenza, non è né un oggetto né un soggetto di percezione. Se si potesse supporre che il Tutto eterno ed infinito, l'Unità onnipresente, anziché esistere nell'eternità, divenisse, attraverso manifestazioni periodiche, un Universo molteplice o una personalità multipla, questa Unità cesserebbe di essere tale. L'affermazione di Locke che "il puro spazio non è capace né di resistenza né di moto", è errata. Lo Spazio non è né un "vuoto illimitato" né una "pienezza condizionata", ma contiene sia l'uno che l'altra. Questo Spazio, essendo, sul piano dell'astrazione assoluta, la Divinità per sempre inconoscibile, è vuoto soltanto per le menti finite;[1] ed essendo, sul piano della percezione mâyâvica, il Plenum, il Contenitore assoluto di tutto ciò che esiste, manifestato e non manifestato, è, di conseguenza, quel TUTTO ASSOLUTO. Non vi è differenza fra il detto dell'Apostolo cristiano : "In Lui noi viviamo, ci muoviamo e abbiamo la nostra esistenza"[2], e quello del Rishi indù : "L'Universo vive in Brahmâ, procede da Brahmâ e ritornerà a Brahmâ", perché Brahman (neutro), il non manifestato, è quell'Universo *in abscondito*, e Brahmâ, il manifestato, è il Logos, rappresentato nei dogmi simbolici ortodossi come maschio-femmina.[3] Il Dio dell'Apostolo-Iniziato e del Rishi è, contemporaneamente, lo Spazio invisibile e quello visibile. Lo Spazio è chiamato, nel simbolismo esoterico, il " Madre-Padre Eterno dalle Sette Pelli". Esso è composto di sette strati, dalla sua superficie non differenziata a quella differenziata.

"*Che cosa è quello che era, è, e sarà, che vi sia un Universo o non vi sia; che vi siano dèi o non ve ne siano*?" si chiede il Catechismo esoterico Senzar. La risposta è: lo *"Spazio"*.

Non è il Dio unico e sconosciuto onnipresente nella Natura, o la Natura *in abscondito*, che è respinto; ma è il "Dio" del dogma umano ed il suo "Verbo" *umanizzato*. L'uomo, nella sua infinita presunzione e conseguente orgoglio e vanità, ha formato egli stesso il proprio Dio con mano sacrilega, con materiali trovati nella sua piccola materia cerebrale; e l'ha imposto ai suoi simili come una rivelazione diretta dello SPAZIO unico non rivelato.[4]

---

[1] Gli stessi nomi delle due principali divinità, Brahmâ e Vishnu, dovrebbero aver suggerito da lungo tempo il loro significato esoterico. Perché Brahman, o Brahm, deriva, secondo alcuni, dalla radice *brih* "crescere" o "espandersi" (Vedi: *Calcutta Review*, vol. lxvi, p. 14); e quella di Vishnu è *vish*, pervadere, entrare nella natura dell'essenza; Brahmâ-Vishnu essendo quindi questo Spazio Infinito di cui gli Dèi, i Rishi, i Manu e tutto ciò che esiste in questo Universo, sono semplicemente le Potenze (Vibhûtayah). [*Vishnu Purâna*, Libro III, 1.].

[2] [*Atti* xvii, 28]

[3] Vedere il racconto del Manu su Brahmâ che separa il suo corpo in maschio e femmina; quest'ultima parte è la femmina Vâch nella quale egli crea Virâj, e paragonare ciò con l'esoterismo dei Cap. II, III e IV del *Genesi.*

[4] L'Occultismo è veramente nell'aria" alla fine di questo nostro secolo. Fra molte altre opere recentemente pubblicate, ne raccomandiamo una, specialmente agli studiosi di Occultismo teorico che non vogliano avventurarsi al di là del regno

L'occultista accetta la rivelazione come proveniente da Esseri divini per quanto ancora finiti, le Vite manifestate, e mai dalla VITA UNICA non manifestata; da quelle Entità chiamate Uomo Primordiale, Dhyâni-Buddha o Dhyân-Chohan, i "Rishi-Prajâpati" degli indù, gli Elohim o "Figli di Dio" degli ebrei, gli Spiriti Planetari di tutte le nazioni, divenuti Dèi per gli uomini.

L'occultista considera pure l'Âdi-Shakti - l'emanazione diretta di Mûlaprakriti, la Radice eterna di QUELLO e l'aspetto femminile della Causa Creatrice, Brahmâ, sotto la forma âkâshica di Anima Universale; filosoficamente, come una Mâyâ e come la causa della Mâyâ umana. Ma questo modo di vedere non gli impedisce di credere alla sua esistenza fino a quando essa dura, cioè per un Mahâmanvantara; né di impiegare praticamente l'Âkâsha, 1a radiazione di Mûlaprakriti,[1] perché l'Anima del mondo è collegata a tutti i fenomeni naturali, conosciuti o sconosciuti alla scienza.

Le più vecchie Religioni del mondo — exotericamente, perché la loro radice o base esoterica è unica — sono quelle degli indiani, dei mazdei e degli egiziani. Poi viene quella dei caldei, derivata dalle precedenti, e adesso interamente perduta per il mondo attuale, eccetto la parte della sua deformazione nel Sabeanismo, scoperta recentemente dagli archeologi.

Quindi, trascurando le numerose Religioni di cui parleremo più tardi, arriviamo a quella ebraica che, esotericamente, segue le orme della Magia babilonese, come nella Cabala; ed exotericamente è un insieme di leggende allegoriche come nel *Genesi* e nel *Pentateuco*. I primi quattro capitoli del *Genesi*, letti alla luce dello *Zohar*, sono i frammenti di una pagina altamente filosofica della cosmogonia del mondo.[2] Lasciati nella loro veste simbolica non sono che un racconto di fate, una brutta spina nel fianco della scienza e della logica, un effetto evidente del karma. Farli servire da prologo al Cristianesimo fu una crudele vendetta da parte dei Rabbini, che conoscevano meglio il significato del loro *Pentateuco*. Fu una

---

speciale del nostro piano umano. Si intitola *New Aspects of Life and Religion* (1866) del Dr. Henry Pratt, medico e membro della S.T. Questo libro è pieno di dogmi esoterici e di filosofia; però questa è piuttosto limitata, nelle sue conclusioni, da ciò che sembra essere uno spirito di positivismo condizionato. Tuttavia quanto è detto relativamente allo Spazio come della "Causa Prima Sconosciuta", merita di essere citato: "Questo qualche cosa di sconosciuto, così riconosciuto e identificato con la primitiva personificazione dell'unità semplice, è invisibile ed impalpabile [certo, come spazio *astratto*]: quindi, essendo invisibile ed impalpabile, è inconoscibile. E questa inconoscibilità ha condotto all'errore di supporlo come un semplice vuoto, una semplice capacità ricettiva. Ma anche considerato come un vuoto assoluto, bisogna ammettere che lo spazio è esistente per se stesso, infinito ed eterno, oppure che esso ha avuto una prima causa esterna, dietro e al di là di se stesso. Pertanto, se una tale causa potesse essere trovata e definita, ciò condurrebbe soltanto a trasferire ad essa gli attributi che altrimenti ritornerebbero allo spazio; e non farebbe che allontanare ulteriormente le difficoltà dell'origine, senza ottenere nessuna nuova luce intorno alla causa primitiva" (Op. cit., pag. 5).

Questo è precisamente quanto hanno fatto i credenti in un creatore antropomorfico, in un Dio extra-cosmico, anziché in un Dio intra-cosmico. Possiamo dire che la maggior parte delle vedute del dr. Pratt, sono vecchie idee e teorie cabalistiche che egli presenta sotto una veste moderna — in realtà "nuovi aspetti" dell'Occulto nella Natura. Tuttavia lo Spazio, considerato come una"Unità Sostanziale" — "vivente Fonte di Vita" — come 1a Causa Sconosciuta e Senza Causa, è il più antico dogma nell'Occultismo, anteriore di millenni e millenni al *Pater-Æther* dei greci e dei latini. Così come "Forza e Materia, quali Potenze dello Spazio, inseparabili, e rivelatrici sconosciute dell'Inconoscibile". Esse si trovano tutte nella Filosofia ariana, personificate da Vishvakarman, Indra, Vishnu, ecc. Tuttavia esse sono espresse molto filosoficamente e sotto numerosi ed insoliti aspetti nell'opera in questione.

[1] In opposizione all'Universo manifestato della materia, il termine Mûlaprakriti (da *mûla*, radice, e *prakriti*, natura), o la Materia primordiale non manifestata, chiamata dagli alchimisti occidentali Terra di Adamo, è applicata dai vedantini a *Parabrahman*. La Materia è duale nella Metafisica religiosa, e settenaria negli insegnamenti esoterici, come tutto il resto nell'Universo. Come *Mûlaprakriti,* essa è indifferenziata ed eterna; come Vyakta essa diviene differenziata e condizionata, secondo la *Shvetâshvatara, Upanishad*, I, 8 e il *Devî Bhâgavata Purâna*. L'autore delle quattro conferenze sulla *Bhagavad Gîta*, parlando di Mûlaprakriti, dice: "Dal suo [del Logos] punto di vista oggettivo, Parabrahman appare ad esso sotto l'aspetto di Mûlaprakriti... Naturalmente questa Mûlaprakriti è materiale per lui, come ogni oggetto materiale è materiale per noi...Parabrahman è una realtà incondizionata ed assoluta, e Mûlaprakriti è una specie di velo gettato su di esso" (*The Theosophist*, VIII, febbraio 1887, pag. 304).

[2] [Questo riferimento è al Volume III della sua *magnum opus,* che fu pubblicato incompleto e postumo. In questo riferimento ella menziona un titolo, e cioè "*La Gupta-Vidyâ* e lo *Zohar*". Ciò si riferisce al testo contenuto nelle Sezioni XX e seguenti del "Volume III" pubblicato nel 1897, e che consiste di una miscellanea di scritti di H. P. B. -Nota di B. de Zirkoff.]

silenziosa protesta contro la spoliazione di cui erano stati vittime; e gli ebrei hanno certamente ragione sui loro tradizionali persecutori. I suddetti credi exoterici saranno spiegati più avanti alla luce della dottrina universale.

Il Catechismo Occulto contiene le seguenti domande e risposte:

"Che cosa è ciò che è sempre?" - "Lo Spazio, l'eterno Anupâdaka." [*Senza Genitori*] *- "Che cosa è ciò che fu sempre?" "Il Germe nella Radice." "Che cosa è ciò che va e viene continuamente?" - "Il Grande Soffio." - "Vi sono dunque tre Eterni?" - "No, i tre sono uno. Ciò che è sempre è uno, ciò che fu sempre è uno, ciò che sempre è e sempre diverrà è pure uno: e questo è lo Spazio."*

"Spiega, o Lanu, [*discepolo*]*."- "L'uno è un Cerchio [Anello] ininterrotto, senza circonferenza, perché esso è dappertutto ed in nessun luogo; l'Uno è il Piano illimitato del Cerchio, che manifesta un Diametro soltanto durante i periodi manvantarici; l'Uno è il Punto indivisibile che non si trova in nessun luogo, percepito ovunque durante quei periodi; è la Verticale e l'Orizzontale, il Padre e la Madre, la sommità e la base del Padre, le due estremità della Madre, che non raggiungono in realtà nessun luogo, perché l'Uno è l'Anello come pure gli Anelli che sono in quell'Anello. È la luce nelle Tenebre e le Tenebre nella Luce: il "Soffio che è eterno". Esso procede dall'esterno all'interno, quando è ovunque; e dall'interno all'esterno, quando non è in nessun luogo — (cioè Mâyâ,*[1] *uno dei centri).*[2] *Esso si espande e si contrae* [*esalazione ed inalazione*]*. Quando si espande, la Madre si diffonde e si dissemina; quando si contrae, la Madre si ritira e si raccoglie. Ciò produce i periodi di Evoluzione e di Dissoluzione, Manvantara e Pralaya. Il Germe è invisibile e ardente: la Radice* [*il piano del Cerchio*] *è fredda, ma durante l'Evoluzione e il Manvantara, la sua veste è fredda e radiante. Il Soffio caldo è il Padre che divora la progenie dell'Elemento dalle molteplici facce* [*eterogeneo*]*, e lascia quelli che hanno solo una faccia* [*omogeneo*]*. Il Soffio freddo è la Madre che li concepisce, li forma, li alleva e li riprende nel suo seno, per riformarli all'Aurora* [*del Giorno di Brahmâ o Manvantara.*]

Affinché il lettore comprenda meglio, diremo subito che la Scienza Occulta afferma l'esistenza di *sette* Elementi cosmici — quattro interamente fisici ed il quinto (Etere) semi-materiale; quest'ultimo diverrà visibile nell'aria verso la fine della nostra Quarta Ronda, per regnare supremo sugli altri elementi durante tutta la Quinta. Gli altri due sono assolutamente al di là della possibilità della percezione umana. Questi ultimi, tuttavia, appariranno come presentimenti durante la Sesta e Settima Razza della Ronda attuale e saranno pienamente conosciuti rispettivamente nella Sesta e Settima Ronda.[3] Questi sette Elementi, con i loro

---

[1] La Filosofia Esoterica, considerando ogni cosa finita come Mâyâ (o l'illusione dell'ignoranza), deve necessariamente considerare alla stessa stregua tutti i pianeti e corpi intra-cosmici, poiché essi sono qualcosa di organizzato, dunque di finito. La frase, quindi, "esso procede dall'esterno all'interno, ecc.", si riferisce, nella sua prima parte, all'aurora di ogni Mahâmanvantara, o grande rivoluzione dopo una delle complete dissoluzioni periodiche di ogni forma composta della Natura, dal pianeta alla molecola, nella sua essenza ultima, o elemento; e nella seconda parte, al Manvantara parziale o locale, che può essere solare o planetario.

[2] "Centro" significa qui un centro di energia o un Fuoco cosmico. Quando la cosiddetta "creazione" o formazione di un pianeta è compiuta da quella forza che gli occultisti chiamano Vita e la scienza "Energia", allora il processo ha luogo dall'interno all'esterno; è detto che ogni atomo contiene in se stesso l'energia creatrice del Soffio divino. E, mentre dopo un Pralaya Assoluto, quando il materiale preesistente consiste di un Elemento Unico ed il Soffio "è ovunque", quest'ultimo agisce dall'esterno all'interno: dopo un Pralaya minore, essendo tutto rimasto allo *status quo* - in uno stato di raffreddamento, per così dire, come la luna — allora al primo fluttuare del Manvantara, il pianeta, o i pianeti, cominciano la loro resurrezione alla vita dall'interno all'esterno.

[3] È interessante osservare come nell'evoluzione ciclica delle idee, il pensiero antico sembra riflettersi nelle speculazioni moderne. Herbert Spencer aveva letto e studiato gli antichi filosofi indù quando scrisse certi brani dei suoi *First Principles*? (p. 482). O fu un lampo indipendente di percezione interiore che gli fece dire, in parte a torto, in parte a ragione: "il

innumerevoli sotto-elementi, assai più numerosi di quelli conosciuti dalla scienza, sono soltanto delle modificazioni *condizionali* e degli aspetti dell'Elemento UNICO e solo. Quest'ultimo non è l'Etere,[1] e nemmeno l'Âkâsha, ma la sorgente di ambedue. Il quinto Elemento, ammesso attualmente dalla scienza, non è l'Etere delle ipotesi di Newton, — quantunque lui gli dia questo nome, associandolo probabilmente nel suo pensiero con Æther, il "Padre-Madre" dell'antichità. Egli dice intuitivamente:

"La Natura lavora perpetuamente in modo circolare, generando fluidi da solidi, cose fisse da cose volatili, cose volatili da cose fisse, cose sottili da cose grossolane, e cose grossolane da cose sottili... Così forse tutte le cose possono aver avuto origine dall'Etere".[2]

Il lettore non deve dimenticare che le Stanze trattano solamente della Cosmogonia del nostro sistema planetario e di ciò che è visibile intorno ad esso, dopo un Pralaya Solare. Gli insegnamenti segreti concernenti l'evoluzione del Cosmo Universale non possono essere impartiti perché non potrebbero essere compresi neppure dalle menti più elevate della nostra èra; e sembra che vi siano pochissimi Iniziati, anche fra i più avanzati, ai quali sia permesso di speculare su questo argomento. Inoltre i Maestri dichiarano chiaramente che nemmeno i più avanzati Dhyân Chohan hanno penetrato i misteri al di là delle frontiere che separano le miriadi di sistemi solari da quello che è chiamato il Sole Centrale. Così, quanto verrà detto adesso si riferisce soltanto al nostro Cosmo visibile, dopo una Notte di Brahmâ.

Prima che il lettore prenda in considerazione le Stanze del *Libro di Dzyan*, che formano la base di quest'opera, è assolutamente necessario che egli conosca i pochi concetti fondamentali sottostanti che pervadono l'intero sistema di pensiero, sul quale richiamiamo la sua attenzione. Queste idee fondamentali sono poche, ma dalla loro chiara acquisizione dipende la comprensione di tutto ciò che segue; perciò lo invitiamo a studiare profondamente tali princìpi prima di iniziare lo studio dell'opera stessa. La Dottrina Segreta stabilisce quindi tre proposizioni fondamentali:

I. Un PRINCÍPIO onnipresente, eterno, illimitato ed immutabile, sul quale ogni speculazione è impossibile, poiché trascende il potere dell'umana concezione e non potrebbe essere che diminuito da ogni espressione o paragone. Esso è al di là dell'orizzonte e della portata del pensiero o, secondo le parole della *Mândûkya Upanishad*, "inconcepibile e indescrivibile". [verso 7]

Per comprendere più chiaramente queste idee, è necessario che il lettore parta dal postulato dell'esistenza di una Realtà Unica Assoluta, che precede ogni essere manifestato e condizionato. Questa Causa infinita ed eterna, vagamente formulata nell'"Inconscio" e nell'"Inconoscibile" dell'attuale filosofia europea— è la radice senza radice di "tutto ciò che fu, è, e sempre sarà". Essa è naturalmente priva di ogni attributo, ed è essenzialmente senza

---

movimento, come la materia, essendo fissi in quantità [?], sembrerebbe che il cambiamento da esso effettuato nella distribuzione della materia, giungendo ad un limite, in qualsiasi direzione si svolga [?], sia indistruttibile e necessiti allora di una distribuzione inversa. Apparentemente, le forze dell'attrazione e della repulsione universalmente coesistenti che, come abbiamo visto, necessitano di un ritmo in tutti i cambiamenti minori attraverso l'Universo, necessitano pure di ritmo nella totalità dei loro cambiamenti; e producono adesso un incommensurabile periodo durante il quale le forze di attrazione, essendo predominanti, causano una concentrazione universale; e quindi un altro incommensurabile periodo in cui le predominanti forze di repulsione causano una diffusione universale, cioè ère alternate di evoluzione e di dissoluzione".

[1] Qualunque sia il modo di vedere della scienza fisica su questo soggetto, la Scienza Occulta ha insegnato da secoli che l'Âkâsha (di cui l'Etere è la forma più grossolana), il quinto Princìpio cosmico universale — al quale corrisponde e dal quale procede il Manas umano — è cosmicamente una materia radiante, fredda, diatermica e plastica; creatrice nella sua natura fisica, correlativa nelle sue parti e nei suoi aspetti più grossolani, ed immutabile nei suoi princìpi superiori. Nella condizione creativa essa è chiamata Sotto-Radice, e in congiunzione con il calore radiante richiama "i mondi morti alla vita". Nel suo aspetto superiore è l'Anima del Mondo; nel suo aspetto inferiore: il Distruttore.

[2] [La Lettera di Sir Isaac Newton a Henry Oldenburg, in data 7 dicembre 1675, ed intitolata "Un'ipotesi che spiega le Proprietà della Luce trattate in miei diversi scritti". Vedi *Registro* della Royal Society, Vol. 5, pag. 65.]

alcuna relazione con l'Essere manifestato o finito. È "l'Esseità" piuttosto che "Essere", in Sanscrito Sat, ed è al di là di ogni speculazione o pensiero.

Nella Dottrina Segreta questa "Esseità" è simboleggiata sotto due aspetti: primo, lo Spazio Astratto assoluto, rappresentante la pura soggettività, la sola cosa che nessuna mente umana può escludere da qualsiasi concezione né concepire di per sé. Secondo, il Movimento Astratto assoluto, rappresentante la Coscienza Incondizionata. Perfino i nostri Pensatori occidentali hanno dimostrato che la coscienza è per noi inconcepibile se distinta dal cambiamento, e che il movimento è il miglior simbolo del cambiamento stesso, la sua caratteristica essenziale. Quest'ultimo aspetto della Realtà unica è pure simboleggiato dall'espressione il "Grande Soffio"; simbolo abbastanza espressivo da non richiedere ulteriori spiegazioni. Quindi il primo assioma fondamentale della Dottrina Segreta è questa metafisica ESSEITÀ UNA ed ASSOLUTA — simboleggiata dall'intelligenza limitata quale Trinità teologica. Tuttavia possono essere date alcune spiegazioni complementari per aiutare lo studioso.

Herbert Spencer ha recentemente modificato il proprio Agnosticismo, tanto da affermare che la natura della "Causa Prima",[1] che l'occultista più logicamente fa derivare dalla "Causa Senza Causa", l'"Eterno" e l'"Inconoscibile" — può essere essenzialmente la stessa di quella della coscienza che sorge dentro di noi: cioè che la Realtà impersonale che pervade il Cosmo è il puro noumeno del pensiero. Questo suo progresso lo conduce assai vicino alle dottrine esoteriche vedantine.[2] Parabrahman, la Realtà Unica, l'Assoluto, è il campo della Coscienza Assoluta; cioè quella Essenza che è al di fuori di ogni relazione con l'esistenza condizionata, e di cui l'esistenza cosciente è un simbolo condizionato. Ma quando scendiamo nel pensiero da questa (per noi) Negazione Assoluta, entra in giuoco la dualità nel contrasto fra Spirito (o Coscienza) e Materia, fra Soggetto ed Oggetto.

Lo Spirito (o Coscienza) e la Materia devono, tuttavia, essere considerati non come delle realtà indipendenti, ma come i due simboli o aspetti dell'Assoluto, Parabrahman, che costituiscono le basi dell'Essere condizionato, sia soggettivo che oggettivo.

Se consideriamo questa triade metafisica come la Radice da cui procede ogni manifestazione, il Grande Soffio assume il carattere dell'Ideazione pre-cosmica. È la *fons et origo* della Forza e di ogni Coscienza individuale, e fornisce l'intelligenza che dirige il vasto schema dell'Evoluzione cosmica.

Inoltre, la sostanza fondamentale pre-cosmica (Mûlaprakriti) è quell'aspetto dell'Assoluto sottostante ad ogni piano oggettivo della Natura. Come l'Ideazione pre-cosmica è la radice di ogni Coscienza individuale, così la Sostanza pre-cosmica è il substrato della materia nei suoi diversi gradi di differenziazione.

Da ciò apparirà che il contrasto di questi due aspetti dell'Assoluto è essenziale all'esistenza dell'Universo manifestato. Separata dalla Sostanza Cosmica, l'Ideazione Cosmica non potrebbe manifestarsi come Coscienza individuale, perché è soltanto attraverso un veicolo (*upâdhi*) di materia che la Coscienza scaturisce quale "Io sono Io", essendo necessaria una base fisica per concentrare un raggio della Mente Universale ad un certo

---

[1] L'espressione "Primo" presuppone naturalmente qualche cosa che "si manifesta per primo", il "primo nel tempo, nello spazio, nel grado" — e, quindi, finito e condizionato. Il "primo" *non può essere assoluto* perché è una manifestazione. Perciò l'Occultismo orientale chiama il Tutto Astratto "la Causa Unica Senza Causa", la "Radice Senza Radice" e limita l'espressione "Causa Prima" al *Logos*, nel senso che Platone dà a questo vocabolo.

[2] Vedi le erudite Conferenze di T. Subba Row sulla *Bhagavad Gîtâ*, nel *Theosophist*, Vol. VIII, febbraio, marzo, aprile, luglio 1887.

grado di complessità. A sua volta, separata dall'Ideazione Cosmica, la Sostanza Cosmica resterebbe un'astrazione vuota e non ne potrebbe risultare alcuna apparizione di Coscienza.

L'Universo Manifestato è dunque pervaso dalla dualità che è, per così dire, l'essenza stessa della sua Esistenza come Manifestazione. Ma come i poli opposti di soggetto e di oggetto, di spirito e materia, non sono che aspetti dell'Unità Unica nella quale essi sono sintetizzati, così nell'Universo Manifestato vi è "quello" che collega lo Spirito alla Materia, il Soggetto all'Oggetto.

Questo qualcosa, attualmente sconosciuto alla speculazione occidentale, è chiamato Fohat dagli occultisti. È il "ponte" per mezzo del quale le Idee esistenti nel "Pensiero Divino" sono impresse nella Sostanza Cosmica quali Leggi di Natura. Fohat è così l'energia dinamica dell'Ideazione Cosmica, oppure, se lo si considera da un altro punto di vista, è il mezzo intelligente, il potere che guida ogni manifestazione, il Pensiero Divino trasmesso e reso manifesto dai Dhyân Chohan,[1] gli Architetti del mondo visibile. Così, dallo Spirito, o Ideazione Cosmica, deriva la nostra Coscienza; dalla Sostanza Cosmica provengono i diversi veicoli nei quali quella Coscienza è individualizzata e perviene all'auto-Coscienza o Coscienza riflettente; mentre Fohat, nelle sue diverse manifestazioni, è il misterioso legame tra la Mente e la Materia, il princìpio animatore che elettrifica ogni atomo dandogli vita. Il riassunto seguente darà al lettore un'idea più chiara.

(1) L'ASSOLUTEZZA: il Parabrahman dei vedantini o la Realtà Unica, SAT, che è, come dice Hegel, tanto l'Essere Assoluto quanto il Non-Essere.

(2) Il *Primo* Logos*:* il Logos impersonale, e, in filosofia, l'Immanifestato, il precursore del Manifestato. Questo è la "Causa Prima", "l'Inconscio" dei panteisti europei.

(3) Il *Secondo* Logos: Spirito-Materia, Vita; "lo Spirito dell'Universo," Purusha e Prakriti.

(4) Il *Terzo* Logos: l'Ideazione Cosmica, Mahat o Intelligenza, l'Anima Universale del Mondo; il Noumeno Cosmico della Materia, la base delle operazioni intelligenti nella Natura, chiamato anche Mahâ-Buddhi.

La REALTÀ UNICA; il suo aspetto *duplice* nell'Universo condizionato.

La Dottrina Segreta afferma inoltre:

II. L'Eternità dell'Universo *in toto* come un piano illimitato, che periodicamente è "il campo di innumerevoli Universi che si manifestano e spariscono incessantemente", chiamati le "Stelle che si manifestano" e le "Scintille dell'Eternità". *"L'Eternità del Pellegrino*[2] *è come il battere di ciglia dell'occhio dell' Auto-Esistenza", come la esprime il Libro di Dzyan. "L'apparizione e la sparizione dei Mondi è simile al flusso ed al riflusso regolare della marea".*

Questa seconda asserzione della Dottrina Segreta è l'assoluta universalità di quella legge di periodicità, o flusso e riflusso, crescita e declino, che la scienza fisica ha osservato e constatato in tutti i dipartimenti della natura. L'alternarsi del giorno e della notte, della vita e della morte, del sonno e della veglia, è un fatto così comune, così perfettamente universale e

[1] Chiamati, nella Teologia Cristiana: Arcangeli, Serafini, ecc.

[2] Il "Pellegrino" è il nome dato alla nostra *Monade* (I due in uno) durante il suo ciclo di incarnazione. È' il solo Princìpio immortale ed eterno in noi, essendo una parte indivisibile del tutto integrale — lo Spirito Universale, dal quale esso emana e nel quale è assorbito alla fine del ciclo. Dicendo che esso emana dallo Spirito Unico si usa un'espressione scorretta ed impropria, ma l'espressione esatta manca nelle lingue occidentali. I vedantini lo chiamano Sûtrâtmâ [il Filo dell'Anima], ma la loro spiegazione differisce alquanto da quella degli occultisti. Sta tuttavia ai vedantini stessi spiegare la differenza.

senza eccezioni, che è facile capire come in essa si riveli una delle Leggi assolutamente fondamentali dell'Universo. Inoltre la Dottrina Segreta insegna:

III. L'identità fondamentale di tutte le Anime con la Super-Anima Universale, essendo essa stessa un aspetto della Radice Sconosciuta; ed il pellegrinaggio obbligatorio di ogni Anima — scintilla della prima — attraverso il Ciclo dell'Incarnazione, o di Necessità, durante l'intero periodo, secondo la Legge ciclica e karmica. In altre parole, nessuna Buddhi (Anima divina) puramente spirituale può avere un'esistenza cosciente, indipendente, prima che la scintilla scaturita dalla pura Essenza del Sesto Princìpio Universale - o SUPER-ANIMA - sia:

(a) passata attraverso ogni forma elementale del mondo fenomenico di quel Manvantara; e

(b) abbia acquisito l'individualità, prima per impulso naturale e poi mediante sforzi personali, volontari e risoluti, regolati dal suo Karma, passando quindi attraverso tutti i gradi dell'intelligenza, dal Manas inferiore a quello superiore, dal minerale alla pianta, salendo così fino al più santo degli Arcangeli (Dhyâni-Buddha). La dottrina fondamentale della Filosofia Esoterica non ammette privilegi né doni speciali per l'uomo, salvo quelli acquisiti dal proprio Ego con sforzi e meriti personali, attraverso una lunga serie di metempsicosi e di reincarnazioni. È per questo che gli indù dicono che l'Universo è Brahman e Brahmâ; essendo Brahman in ogni atomo dell'Universo, poiché i sei princìpi della Natura derivano tutti quali aspetti variamente differenziati — dal SETTIMO ed UNICO Princìpio, che è l'unica Realtà dell'Universo, sia cosmico che microcosmico; ed anche perché le permutazioni psichiche, spirituali e fisiche, sul piano della manifestazione e della forma, del Sesto Princìpio (Brahmâ, il veicolo di Brahman), sono considerate, per antifrasi metafisica, come illusorie e mâyâviche. Poiché, quantunque la radice di ogni atomo individualmente, e di ogni forma collettivamente, sia quel Settimo Princìpio o Unica Realtà, tuttavia, sotto la sua apparenza manifestata, fenomenica e temporanea, non è che un'effimera illusione dei nostri sensi.

Nella sua assolutezza, il Princìpio Unico, sotto i suoi due aspetti, Parabrahman e Mûlaprakriti, è asessuato, incondizionato ed eterno. La sua emanazione periodica manvantarica - o radiazione primordiale - è pure Una, androgina e fenomenicamente finita. Quando questa emanazione irradia a sua volta, tutte le sue radiazioni sono anch'esse androgine, ma divengono princìpi maschili e femminili nei loro aspetti inferiori. Dopo un Pralaya, sia grande che minore — il quale ultimo lascia i mondi *in status quo*[1] — il primo a risvegliarsi alla vita è la plastica Âkâsha, Padre-Madre, lo Spirito e l'Anima dell'Etere, o il piano sulla superficie del Cerchio. Lo Spazio è chiamato Madre prima della sua attività cosmica; e Padre-Madre al primo stadio del suo risveglio. Anche nella *Cabala* esso è Padre-Madre-Figlio. Ma mentre nella Dottrina orientale questi sono il Settimo Princìpio dell'Universo Manifestato, o il suo Âtmâ-Buddhi-Manas (Spirito-Anima-Intelligenza), la Triade si ramifica e si divide nei sette princìpi cosmici e nei sette princìpi umani; mentre nella *Cabala* occidentale dei mistici cristiani, è la Triade o Trinità e, secondo i loro occultisti, il Jehovah maschio-femmina, Jah-Havah. È in ciò che consiste tutta la differenza fra la Trinità esoterica e quella cristiana.

I mistici ed i filosofi, i panteisti d'Oriente e d'Occidente sintetizzano la loro Triade pregenetica nella pura astrazione divina. Gli ortodossi la antropomorfizzano. Hiranyagarbha,

[1] Non sono gli organismi fisici, e ancora meno i loro princìpi psichici, che rimangono *in statu quo*, durante i grandi Pralaya cosmici o anche solari, ma soltanto le loro "fotografie" âkâshiche o astrali.- Ma durante i Pralaya minori, una volta sorpresi dalla "Notte", i pianeti rimangono intatti, per quanto morti, come un grosso animale preso e sepolto sotto i ghiacci polari rimane intatto per secoli e secoli.

Hari e Shankara — le tre ipostasi dello "Spirito dello Spirito Supremo" che si manifesta, con il cui titolo Prithivî, la Terra, saluta Vishnu come suo primo Avatâra - sono le qualità astratte puramente metafisiche della Formazione, della Preservazione e della Distruzione; e sono le tre divine Avasthâ (Ipostasi) di "ciò che non perisce con le cose create", Achyuta, un nome di Vishnu; mentre il cristiano ortodosso separa la sua personale Divinità creatrice nelle tre Persone della Trinità e non ammette una Divinità superiore. Quest'ultima, nell'occultismo, è il Triangolo astratto, mentre per l'ortodosso è il Cubo perfetto.

Il dio creatore, o piuttosto la collettività degli dèi creatori, sono considerati dai filosofi orientali come *Bhrântidarshanatah*, "false apparenze", qualche cosa di "concepito, a causa di apparenze erronee, come una forma materiale", ed essi spiegano che tale idea deriva dalla concezione illusoria dell'Anima umana egoista e personale (quinto princìpio inferiore).

Ciò è espresso magnificamente in una nuova traduzione del *Vishnu Purâna* di F. Hall.

"Questo Brahmâ, nella sua totalità, possiede essenzialmente l'aspetto di Prakriti, tanto evoluta quanto non evoluta [Mûlaprakriti]; e anche l'aspetto di Spirito e l'aspetto di Tempo. Lo Spirito, o due volte nato, è l'aspetto dominante del supremo Brahmâ.[1] Il successivo è un aspetto duplice — Prakriti, tanto evoluta che non evoluta — e il Tempo è l'ultimo".

Crono è rappresentato nella Teogonia orfica anche come un dio creato o agente.

A questo stadio di risveglio dell'Universo, il simbolismo sacro lo rappresenta come un Cerchio perfetto con il Punto (Radice) nel centro. Questo segno era universale e lo troviamo anche nella *Cabala*. Tuttavia la *Cabala* occidentale, attualmente nelle mani dei mistici cristiani, lo ignora interamente, quantunque esso sia chiaramente dimostrato nello *Zohar*. Questi settàri cominciano dalla fine e danno come simbolo del Cosmo pre-genetico ⊕, chiamandolo "l'Unione della Rosa e della Croce", il grande mistero della generazione occulta; da qui il nome di Rosacrociani (Rosa Croce)!

Ciò viene dimostrato da uno dei più importanti e meglio conosciuti dei loro simboli, simbolo che non è stato fino ad ora compreso neppure dai mistici moderni. Si tratta del "Pellicano" che si squarcia il petto per nutrire i suoi sette piccoli — il vero credo dei Fratelli Rosacroce, derivante direttamente dalla Dottrina Segreta orientale.

Brahman (neutro) è chiamato Kâlahamsa che significa, secondo gli orientalisti occidentali, il Cigno Eterno (o oca), e così pure Brahmâ, il Creatore. Questo pone in evidenza un grande errore: è di Brahman (neutro) che si dovrebbe parlare come Hamsa-vâhana (quello che usa il Cigno come proprio Veicolo), e non di Brahmâ il Creatore, che è il vero Kâlahamsa, mentre Brahman (neutro) è Hamsa, e A-hamsa, come verrà spiegato nei Commentari. Si ricordi che i termini Brahmâ e Parabrahman vengono adoperati qui non perché appartengono alla nostra nomenclatura esoterica, ma semplicemente perché sono più familiari agli studiosi occidentali. Entrambi sono l'equivalente perfetto dei nostri termini ad una, a tre, ed a sette vocali, che stanno a significare il TUTTO UNO e l'Uno "Tutto in Tutto". Tali sono le concezioni fondamentali sulle quali poggia la Dottrina Segreta.

Non sarebbe il caso di prendere qui le difese o di dare le prove della loro inerente ragionevolezza; né posso soffermarmi adesso a dimostrare che, in realtà, esse sono contenute in qualsiasi sistema di pensiero o di filosofia degno di tale nome, per quanto troppo spesso presentate sotto una forma erronea. Quando il lettore ne avrà acquisita la chiara

[1] Così Spencer, che tuttavia come Schopenhauer e von Hartmann, non fa che riflettere un aspetto degli antichi filosofi esoterici, trasporta i suoi lettori sulla fredda riva della disperazione agnostica, e formula rispettosamente il grande mistero: "Ciò che resta immutabile in quantità, quantunque sempre mutevole nella forma, sotto queste apparenze sensibili che ci presenta l'Universo, è un potere sconosciuto ed inconoscibile, che noi siamo obbligati a riconoscere come illimitato nello Spazio e senza princìpio né fine nel Tempo". È solamente la Teologia ardita, e mai la scienza o la filosofia — che cerca di scandagliare l'Infinito e di svelare l'Insondabile e l'Inconoscibile.

comprensione e realizzata la luce che esse proiettano su qualsiasi problema della vita, non avrà bisogno di ulteriori giustificazioni, poiché la loro verità sarà divenuta per lui tanto evidente quanto il sole che splende in cielo. Passerò quindi senz'altro al soggetto trattato nelle Stanze esposte in questo Volume, facendolo precedere da un rapido e sintetico riepilogo, sperando con ciò di facilitare il compito allo studioso; e riassumerò in poche parole il concetto generale spiegato nelle Stanze stesse.

La storia dell'Evoluzione Cosmica, come è stata tracciata nelle Stanze è, per così dire, la formula algebrica astratta di quell'evoluzione. Perciò lo studioso non deve aspettarsi di trovarvi un resoconto di tutti gli stadi e di tutte le trasformazioni sopravvenute fra i primi inizi dell'Evoluzione Universale ed il nostro stato attuale. Dare un tale resoconto sarebbe tanto impossibile per noi, quanto sarebbe incomprensibile a individui incapaci di comprendere perfino la natura del piano di esistenza successivo a quello a cui, per il momento, la loro Coscienza è limitata.

Le Stanze quindi danno una formula astratta che può essere applicata, *mutatis mutandis*, a tutta l'evoluzione: a quella della nostra piccola terra, a quella della catena di pianeti di cui la nostra terra fa parte, all'universo solare al quale quella catena planetaria appartiene, e così via, in una scala ascendente, finché la mente vacilla e si arresta esausta per lo sforzo.

Le Sette Stanze esposte in questo Volume rappresentano i sette termini di questa formula astratta; si riferiscono ai sette grandi stadi del processo evolutivo e li descrivono. Di essi si parla nei *Purâna* come delle "Sette Creazioni", e nella *Bibbia* come dei " Giorni" della Creazione.

La *Stanza I* descrive lo stato dell'UNO-TUTTO durante il Pralaya, anteriore alla prima vibrazione della Manifestazione in procinto di risvegliarsi.

Un istante di riflessione ci farà capire come di un simile stato possa essere dato soltanto un simbolo, essendo impossibile ogni descrizione. Inoltre, esso può essere simboleggiato solo negativamente, poiché, essendo lo stato dell'Assoluto *per se*, non può possedere nessuno di quegli attributi specifici che servono a descrivere gli oggetti in termini positivi. Quindi tale stato può essere soltanto indicato dalla negazione di tutti gli attributi più astratti che l'uomo sente, più che concepisce, come gli estremi limiti raggiungibili dal suo potere di concezione.

La *Stanza II* descrive uno stadio che, per una mente occidentale, è quasi identico a quello descritto nella Stanza I, e quindi, per esprimere l'idea della loro differenza, occorrerebbe un apposito trattato. Bisogna quindi lasciare all'intuizione ed alle facoltà superiori del lettore il compito di afferrare, per quanto gli sarà possibile, il significato delle frasi allegoriche usate. È necessario ricordarsi infatti, che tutte queste Stanze fanno appello più alle facoltà interiori che all'ordinaria comprensione del cervello fisico.

La *Stanza III* descrive il Risveglio dell'Universo alla Vita dopo il Pralaya. Descrive l'emergenza delle "Monadi" dal loro stato di assorbimento nell'Uno, il primo ed il più alto stadio nella formazione dei mondi – poiché il termine Monade può applicarsi tanto al più vasto Sistema Solare quanto al più piccolo atomo.

La *Stanza IV* espone la differenziazione del "Germe" dell'Universo nella Gerarchia Settenaria dei Poteri Divini coscienti, che sono le manifestazioni attive dell'Energia Suprema Una. Essi sono i modellatori, i plasmatori ed infine i creatori di tutto l'Universo manifestato, e ciò nell'unico senso intelligibile della parola "creatore". Essi lo informano e lo guidano; sono gli Esseri intelligenti che regolano e controllano l'Evoluzione, sono le manifestazioni incarnate della Legge Una, da noi conosciute come "Leggi di Natura". Genericamente essi

sono conosciuti con il nome di Dhyân Chohan, benché, nella Dottrina Segreta, ciascun gruppo abbia la propria denominazione particolare. Nella mitologia indù questo stadio dell'evoluzione è chiamato la "Creazione degli Dèi".

La *Stanza V* descrive il processo della formazione dei mondi. Prima, la Materia Cosmica diffusa, quindi, "l'Igneo Turbine ", primo stadio della formazione della nebulosa. Questa nebulosa si condensa e, dopo essere passata attraverso varie trasformazioni, forma un Universo Solare, una Catena Planetaria o un singolo Pianeta, secondo i casi.

La *Stanza VI* indica gli stadi successivi della formazione di un "Mondo" e descrive l'evoluzione di un tale Mondo fino al suo grande quarto periodo, che corrisponde a quello in cui viviamo attualmente.

La *Stanza VII* continua la narrazione e descrive la discesa della Vita fino all'apparire dell'Uomo; e qui ha fine il Primo Volume della Dottrina Segreta.

L'evoluzione dell'"Uomo", dal suo primo apparire sulla Terra in questa Ronda, fino allo stato in cui si trova attualmente, formerà il soggetto del Volume II°.

Le Stanze che formano la tesi di ciascuna sezione sono riprodotte nella loro versione moderna, poiché sarebbe inutile rendere ancora più difficile tale soggetto con l'introdurre la fraseologia arcaica dell'originale, con le sue parole ed il suo stile enigmatici. Diamo pure alcuni estratti di traduzioni dal Cinese, dal Tibetano e dal Sanscrito del testo originale Senzar, dei Commentari e delle Glosse tratte dal *Libro di Dzyan* — estratti presentati per la prima volta in linguaggio europeo. È quasi superfluo dire che solo una parte delle sette Stanze è presentata in quest'opera; se fossero pubblicate per intero resterebbero incomprensibili a tutti, eccetto che ad alcuni profondi occultisti. E neppure l'autrice, o meglio, l'umile trascrittrice, capirebbe quei passaggi proibiti. Onde facilitare la lettura dell'opera ed evitare le note troppo frequenti, si è creduto opportuno porre gli uni accanto agli altri i testi e le glosse, usando, se necessario, i nomi sanscriti e tibetani invece di quelli originali, tanto più che tutti quei termini sono sinonimi accettati, essendo gli altri usati soltanto fra un Maestro e i suoi Chelâ (o discepoli).

Così, se si volesse tradurre usando soltanto i termini impiegati in una delle versioni tibetane e Senzar, si dovrebbe leggere il Verso I come segue:

"*Tho-ag in Zhi-gyu dormì sette Khorlo. Zodmanas zhiba. Tutto Nyug seno. Konch-hog non; Thyan-Kam non; Lha-Chohan non; Tenbrel Chugnyi non; Darmakâya cessò; Tgenchang non divenne; Barnang e Ssa in Ngovonyidj; solo Tho-og Yinsin nella notte di Sun-chan e Yong-Grub [Paranishpanna], ecc.*

Un vero *Abracadabra.* Siccome quest'opera è stata scritta allo scopo di istruire gli studiosi di Occultismo, e non per i filologi, vorremmo evitare tali termini stranieri il più possibile. Solo i vocaboli intraducibili verranno lasciati nella loro forma sanscrita e ne verrà spiegato il significato. Il lettore si ricorderà che questi sono quasi sempre lo sviluppo più recente di quest'ultima lingua, ed appartengono alla Quinta Razza-Radice. Il Sanscrito conosciuto attualmente non era parlato dagli Atlantidei, e la maggior parte dei termini filosofici usati nei sistemi dell'India del periodo posteriore al Mahâbhârata, non si trovano nei *Veda* e neppure nelle Stanze originali, ma solo i loro equivalenti. Il lettore non teosofo può, se lo desidera, considerare tutto ciò che segue come un racconto di fate, o, per lo meno, come una speculazione di sognatori non ancora dimostrata, o anche come una nuova ipotesi

aggiunta alle tante altre scientifiche, di ogni epoca passata, presente e futura, alcune delle quali già respinte, altre tuttora in attesa di un giudizio. Ad ogni modo queste teorie sono tanto scientifiche quanto le altre, e certamente più filosofiche e più attendibili.

In vista dei moltissimi commenti e spiegazioni richieste, i riferimenti alle note a piè di pagina sono dati nella maniera usuale, mentre le frasi da commentare sono segnate da lettere. Un materiale addizionale si troverà nei Capitoli sul Simbolismo, che sono spesso più esaurienti di informazioni dei Commentari stessi.

PARTE I

L'EVOLUZIONE COSMICA

SETTE STANZE, TRADOTTE CON I COMMENTARI,

DA

IL "LIBRO DI DZYAN"

Niente esisteva; né il cielo luminoso
Né l'immensa volta celeste al di sopra delle nostre teste.
Cosa vi era per coprire tutto? Per tutto proteggere?
Per tutto celare?
Era forse l'abisso insondabile delle acque?
Non esisteva morte — eppure niente era immortale,
Nessun limite fra il giorno e la notte;
L'Uno solo respirava senza Respiro, di per se stesso;
Dopo, niente altro vi fu all'infuori di lui.
Regnavano le Tenebre e tutto al princìpio era velato,
In un'oscurità profonda — oceano senza luce.
Il germe che dormiva ancora nel suo involucro
Sbocciò, quale natura una, sotto l'influenza
del calore ardente.
. . . . . .
Chi conosce il segreto? Chi l'ha qui proclamato?
Da dove è sorta questa creazione multiforme?
Gli Dèi stessi vennero più tardi in esistenza.
Chi sa da dove è sorta questa immensa creazione?
Chi conosce ciò che le ha dato origine?
Se la Sua volontà creò o rimase muta,
Il più alto Veggente che è nei cieli
Lo sa — o forse nemmeno lui lo sa.[1]
Spingendo lo sguardo nell'eternità….
Prima della fondazione del mondo
……
Tu eri. E quando la Fiamma sotterranea
Spezzerà la sua prigione e distruggerà la forma…
Tu sarai ancora come eri prima,
E non conoscerai Cambiamento quando il Tempo non sarà più.
O pensiero senza fine! divina Eternità![2]

Rig Veda (Colebrooke)

[1] [*Rig-Veda*, *Mandala* X, 129, 1-7, citato in *History of Ancient Sanskrit Literature*, di Max Müller, Londra, 1859, pag. 564.]
[2] [John Gay (1685-1732), *A Thought on Eternity*]

PARTE I

L'EVOLUZIONE COSMICA

SETTE STANZE, TRADOTTE CON I COMMENTARI,
DA IL "LIBRO DI DZYAN"

L'EVOLUZIONE COSMICA
da
LE STANZE DI DZYAN

STANZA I

1. L'ETERNA GENITRICE, AVVOLTA NELLE SUE VESTI ETERNAMENTE INVISIBILI, ERA RIMASTA SOPITA ANCORA UNA VOLTA PER SETTE ETERNITÀ.

2. IL TEMPO NON ERA, POICHÉ GIACEVA DORMIENTE NEL SENO INFINITO DELLA DURATA.

3. LA MENTE UNIVERSALE NON ERA, POICHÉ NON VI ERANO AH-HI PER CONTENERLA.

4. LE SETTE VIE ALLA BEATITUDINE NON ERANO. LE GRANDI CAUSE DEL DOLORE NON ERANO, POICHÉ NON VI ERA ALCUNO PER PRODURLE ED ESSERNE IRRETITO.

5. LE TENEBRE SOLE RIEMPIVANO IL TUTTO ILLIMITATO, POICHÉ PADRE, MADRE E FIGLIO ERANO NUOVAMENTE UNO, ED IL FIGLIO NON SI ERA ANCORA RISVEGLIATO PER LA NUOVA RUOTA E PER IL SUO PELLEGRINAGGIO SU DI ESSA.

6. I SETTE SUBLIMI SIGNORI E LE SETTE VERITÀ AVEVANO CESSATO DI ESSERE, E L'UNIVERSO, FIGLIO DELLA NECESSITÀ, ERA IMMERSO IN PARANISHPANNA, PRONTO AD ESSERE ESALATO DA CIÒ CHE È, EPPURE NON É. NIENTE ESISTEVA.

7. LE CAUSE DELL'ESISTENZA ERANO STATE ABOLITE: IL VISIBILE CHE FU E L'INVISIBILE CHE É, RIPOSAVANO NELL'ETERNO NON-ESSERE, L'ESSERE UNICO.

8 . SOLA, L'UNICA FORMA DI ESISTENZA SI ESTENDEVA ILLIMITATA, INFINITA, INCAUSATA, NEL SONNO SENZA SOGNI, E LA VITA PULSAVA INCONSCIA NELLO SPAZIO UNIVERSALE, ATTRAVERSO QUELLA ONNIPRESENZA, CHE É PERCEPITA DALL'OCCHIO APERTO DI DANGMA.

9. MA DOVE ERA DANGMA QUANDO L'ÂLAYA DELL'UNIVERSO ERA IN PARAMÂRTHA, E LA GRANDE RUOTA ERA ANUPÂDAKA?

STANZA II

1. ….. DOVE ERANO I COSTRUTTORI, I FIGLI LUMINOSI DELL'AURORA MANVANTARICA? ... NELLA TENEBRA IGNOTA, NEI LORO AH-HI PARANISHPANNA. I PRODUTTORI DELLA FORMA DALLA NON-FORMA — LA RADICE DEL MONDO — LA DEVAMÂTRI E SVABHÂVAT RIPOSAVANO NELLA BEATITUDINE DEL NON-ESSERE.

2. DOVE ERA IL SILENZIO? DOVE GLI ORECCHI PER PERCEPIRLO? NO, NON VI ERA NÉ SILENZIO NÉ SUONO; NIENTE, SALVO L'INCESSANTE SOFFIO ETERNO, CHE NON CONOSCE SE STESSO.

3. L'ORA NON ERA ANCORA SCOCCATA; IL RAGGIO NON AVEVA ANCORA DARDEGGIATO NEL GERME; LA MÂTRIPADMA NON ERA ANCORA DIVENUTA TURGIDA.

4. IL SUO CUORE NON SI ERA ANCORA APERTO PER LASCIARE ENTRARE IL RAGGIO UNICO, E QUINDI CADERE, COME TRE NEL QUATTRO, NEL GREMBO DI MÂYÂ.

5. I SETTE NON ERANO ANCORA NATI DALLA TRAMA DI LUCE. LE TENEBRE SOLE ERANO PADRE-MADRE, SVABHÂVAT; E SVABHÂVAT ERA NELLE TENEBRE.

6. QUESTI DUE SONO IL GERME, ED IL GERME É UNO. L'UNIVERSO ERA TUTTORA CELATO NEL PENSIERO DIVINO E NEL SENO DIVINO.

STANZA III

1. ….L'ULTIMA VIBRAZIONE DELLA SETTIMA ETERNITÀ FREME ATTRAVERSO L'INFINITUDINE. LA MADRE SI GONFIA, ESPANDENDOSI DALL'INTERNO ALL'ESTERNO, COME IL BOCCIOLO DEL LOTO.

2. LA VIBRAZIONE SI PROPAGA, TOCCANDO CON LA SUA RAPIDA ALA L'INTERO UNIVERSO ED IL GERME CHE DIMORA NELLA TENEBRA, LA TENEBRA CHE ALITA SULLE SOPITE ACQUE DELLA VITA.

3. LA TENEBRA IRRADIA LA LUCE, E LA LUCE LASCIA CADERE UN RAGGIO SOLITARIO NELLE ACQUE, NELLA PROFONDITÀ-MADRE. IL RAGGIO DARDEGGIA ATTRAVERSO L'UOVO VERGINE; IL RAGGIO CAUSA UN FREMITO NELL'UOVO ETERNO, ED ESSO LASCIA CADERE IL GERME NON-ETERNO CHE SI CONDENSA NELL'UOVO DEL MONDO.

4. I TRE CADONO NEI QUATTRO. L'ESSENZA RADIANTE DIVENTA SETTE ALL'INTERNO E SETTE ALL'ESTERNO. L'UOVO LUMINOSO, CHE IN SE STESSO É TRE, SI COAGULA, E SI ESPANDE IN GRUMI BIANCO-LATTE PER TUTTE LE PROFONDITÀ DELLA MADRE, LA RADICE CHE CRESCE NEGLI ABISSI DELL'OCEANO DELLA VITA.

5. LA RADICE RIMANE, LA LUCE RIMANE, I GRUMI RIMANGONO, E TUTTAVIA OEAOHOO È UNO.

6. LA RADICE DELLA VITA ERA IN OGNI GOCCIA DELL'OCEANO DELL'IMMORTALITÀ, E L'OCEANO ERA LUCE RADIANTE, LA QUALE ERA FUOCO E CALORE E MOTO. LE TENEBRE SVANIRONO E NON FURONO PIÙ; SCOMPARVERO NELLA PROPRIA ESSENZA, IL CORPO DI FUOCO E ACQUA, O PADRE E MADRE.

7. MIRA, O LANU, IL RADIOSO FIGLIO DEI DUE, L'INCOMPARABILE GLORIA FULGENTE, LO SPAZIO BRILLANTE, FIGLIO DELLO SPAZIO TENEBROSO, CHE EMERGE DALLE PROFODITÀ DELLE GRANDI ACQUE TENEBROSE. È OEAHOO, IL PIÙ GIOVANE, IL * * *. EGLI RILUCE COME IL SOLE; EGLI É IL DIVINO FIAMMEGGIANTE DRAGO DI SAGGEZZA; EKA É CHATUR, E CHATUR PRENDE A SÈ TRI, E L'UNIONE PRODUCE I SAPTA, IN CUI SONO I SETTE, CHE DIVENGONO I TRIDASHA, LE LEGIONI E LE MOLTITUDINI. MIRALO ALZARE IL VELO E DISPIEGARLO DALL'ORIENTE ALL'OCCIDENTE. EGLI ESCLUDE IL SOPRA, E LASCIA VISIBILE IL SOTTO COME GRANDE ILLUSIONE. EGLI SEGNA I POSTI PER I RISPLENDENTI, E TRAMUTA IL SUPERIORE IN UN MARE DI FUOCO SENZA RIVE, E L'UNO MANIFESTATO NELLE GRANDI ACQUE.

8. DOV'ERA IL GERME E DOV'ERA ORA LA TENEBRA? DOV'É LO SPIRITO DELLA FIAMMA CHE ARDE NELLA TUA LAMPADA O LANU? IL GERME È QUELLO, E QUELLO È LUCE, IL BIANCO FIGLIO BRILLANTE DELL'OSCURO PADRE NASCOSTO.

9. LA LUCE È FIAMMA FREDDA, E LA FIAMMA È FUOCO, E IL FUOCO PRODUCE CALORE, IL QUALE DÀ ACQUA— L'ACQUA DI VITA NELLA GRANDE MADRE.

10. PADRE-MADRE TESSE UNA TELA, IL CUI LEMBO SUPERIORE È FISSATO ALLO SPIRITO, LA LUCE DELLA TENEBRA UNA, E L'INFERIORE AL SUO ESTREMO OSCURO, LA MATERIA; E QUESTA TELA È L'UNIVERSO, INTESSUTO DELLE DUE SOSTANZE FATTE IN UNA, CHE È SVABHÂVAT.

11. LA TELA SI ESPANDE QUANDO IL RESPIRO DI FUOCO LE È SOPRA; SI CONTRAE QUANDO IL RESPIRO DELLA MADRE LA TOCCA. ALLORA I FIGLI SI DISGIUNGONO E SI DISPERDONO, PER RITORNARE NEL SENO DELLA LORO MADRE ALLA FINE DEL GRANDE GIORNO, E RIDIVENTANO UNO CON ESSA. QUANDO SI RAFFREDDA, DIVENTA RADIANTE. I SUOI FIGLI SI ESPANDONO E SI CONTRAGGONO IN SE STESSI E NEI PROPRI CUORI; ESSI ABBRACCIANO L'INFINITUDINE.

12. ALLORA SVABHÂVAT MANDA FOHAT A CONSOLIDARE GLI ATOMI. OGNUNO È UNA PARTE DELLA TELA. RIFLETTENDO COME UNO SPECCHIO IL "SIGNORE CHE ESISTE PER SÉ", OGNUNO A SUA VOLTA DIVIENE UN MONDO.

STANZA IV

1. **...** ASCOLTATE, O FIGLI DELLA TERRA, I VOSTRI ISTRUTTORI — I FIGLI DEL FUOCO. IMPARATE, NON VI È NÉ PRIMO NÉ ULTIMO, POICHÉ TUTTO È UN NUMERO, EMERSO DAL NON-NUMERO.

2. IMPARATE CIÒ CHE NOI, DISCENDENTI DAI SETTE PRIMORDIALI, NOI NATI DALLA FIAMMA PRIMORDIALE, ABBIAMO IMPARATO DAI NOSTRI PADRI.....

3. DAL FULGORE DELLA LUCE — IL RAGGIO DELL'ETERNA TENEBRA — BALZARONO NELLO SPAZIO LE ENERGIE RISVEGLIATE; L'UNO DALL'UOVO, I SEI ED I CINQUE. QUINDI I TRE, L'UNO, I QUATTRO, L'UNO, I CINQUE — I DUE VOLTE SETTE, LA SOMMA TOTALE. E QUESTI SONO LE ESSENZE, LE FIAMME, GLI ELEMENTI, I COSTRUTTORI, I NUMERI, GLI ARÛPA, I RÛPA, E LA FORZA, O L'UOMO DIVINO, LA SOMMA TOTALE. E DALL'UOMO DIVINO EMANARONO LE FORME, LE SCINTILLE, GLI ANIMALI SACRI ED I MESSAGGERI DEI PADRI SACRI ENTRO I QUATTRO SANTI.

4. QUESTO ERA L'ESERCITO DELLA VOCE, LA DIVINA MADRE DEI SETTE. LE SCINTILLE DEI SETTE SONO SOTTOPOSTE E SONO SERVE DEL PRIMO, DEL SECONDO, DEL TERZO, DEL QUARTO, DEL QUINTO, DEL SESTO E DEL SETTIMO DEI SETTE. QUESTE SONO CHIAMATE SFERE, TRIANGOLI, CUBI, LINEE E MODELLATORI; POICHÉ COSÌ STA L'ETERNO NIDÂNA — L'OI-HA-HOU.

5. L'OI-HA-HOU, CHE È TENEBRA, L'ILLIMITATO O IL NON-NUMERO, ÂDI-NIDÂNA SVABHÂVAT, IL ◯:

I - L'ÂDI-SANAT, IL NUMERO, POICHÉ EGLI È UNO.
II - LA VOCE DELLLA PAROLA, SVABHÂVAT, I NUMERI, PERCHÉ EGLI È UNO E NOVE.
III - IL "QUADRATO SENZA FORMA".

E QUESTI TRE, - RACCHIUSI DENTRO IL ◯ SONO I SACRI QUATTRO; E I DIECI SONO L'UNIVERSO ARÛPA. INDI VENGONO I FIGLI, I SETTE COMBATTENTI, L'UNO, L'OTTAVO LASCIATO FUORI, ED IL SUO RESPIRO CHE È IL PRODUTTORE DELLA LUCE.

6. POI I SECONDI SETTE, CHE SONO I LIPIKA, PRODOTTI DAI TRE. IL FIGLIO REIETTO È UNO. I "FIGLI-SOLI" SONO INNUMEREVOLI.

STANZA V

1. I SETTE PRIMORDIALI, I PRIMI SETTE RESPIRI DEL DRAGO DI SAGGEZZA, PRODUCONO A LORO VOLTA, DAI LORO SANTI RESPIRI ROTEANTI, L'IGNEO TURBINE.

2. ESSI FANNO DI LUI IL MESSAGGERO DELLA LORO VOLONTÀ. DZYU DIVIENE FOHAT: IL RAPIDO FIGLIO DEI FIGLI DIVINI, I CUI FIGLI SONO I LIPIKA, CORRE ORBITE CIRCOLARI. FOHAT È IL CORSIERO ED IL PENSIERO, È IL CAVALIERE. EGLI PASSA COME IL FULMINE ATTRAVERSO LE IGNEE NUBI; EGLI FA TRE E CINQUE E SETTE PASSI ATTRAVERSO LE SETTE REGIONI DI SOPRA E LE SETTE DI SOTTO. EGLI ALZA LA SUA VOCE CHIAMANDO LE INNUMEREVOLI SCINTILLE E UNENDOLE INSIEME.

3. EGLI È LO SPIRITO CHE LE GUIDA E LE DIRIGE. QUANDO COMINCIA A LAVORARE, EGLI SEPARA LE SCINTILLE DEL REGNO INFERIORE CHE ONDEGGIANO E FREMONO DI GIOIA NELLE LORO DIMORE RADIANTI, E NE FORMA I GERMI DELLE RUOTE. EGLI LE COLLOCA NELLE SEI DIREZIONI DELLO SPAZIO ED UNA NEL MEZZO — LA RUOTA CENTRALE.

4. FOHAT TRACCIA LINEE SPIRALI PER UNIRE LA SESTA ALLA SETTIMA — LA CORONA. UN ESERCITO DI FIGLI DELLA LUCE STA A CIASCUN ANGOLO, I LIPIKA NELLA RUOTA MEDIANA. ESSI DICONO: "QUESTO È BUONO." IL PRIMO MONDO DIVINO È PRONTO, IL PRIMO È ORA IL SECONDO. ALLORA IL "DIVINO ARÛPA" SI RIFLETTE IN CHHÂYÂ LOKA, IL PRIMO RIVESTIMENTO DI ANUPÂDAKA.

5. FOHAT FA CINQUE PASSI E COSTRUISCE UNA RUOTA ALATA AD OGNI ANGOLO DEL QUADRATO PER I QUATTRO SANTI … ED I LORO ESERCITI.

6. I LIPIKA CIRCOSCRIVONO IL TRIANGOLO, IL PRIMO UNO, IL CUBO, IL SECONDO UNO, E IL PENTACOLO DENTRO L'UOVO. È L'ANELLO DETTO "INVALICABILE" PER COLORO CHE DISCENDONO ED ASCENDONO. ANCHE PER QUELLI CHE DURANTE IL KALPA PROGREDISCONO VERSO IL GRAN GIORNO "SII CON NOI". COSÌ FURONO FORMATI I RÛPA E GLI ARÛPA: DALL'UNICA LUCE, SETTE LUCI; DA OGNUNA DELLE SETTE, SETTE VOLTE SETTE LUCI. LE RUOTE VIGILANO L'ANELLO...

STANZA VI

1. TRAMITE IL POTERE DELLA MADRE DI MISERICORDIA E DI SAPIENZA, KWAN-YIN — IL TRIPLO DI KWAN-SHAI-YIN, CHE RISIEDE IN KWAN-YIN-TIEN, FOHAT, IL RESPIRO DELLA LORO PROGENIE, IL FIGLIO DEI FIGLI, HA FATTO USCIRE DALL'ABISSO INFERIORE LA FORMA ILLUSORIA DI SIEN-TCHAN E I SETTE ELEMENTI.

2. IL RAPIDO E RADIANTE PRODUCE I SETTE CENTRI LAYA, CONTRO I QUALI NESSUNO PREVARRÀ FINO AL GRAN GIORNO "SII CON NOI"; E PONE L'UNIVERSO SU QUESTE FONDAMENTA ETERNE, CIRCONDANDO SIEN-TCHAN CON I GERMI ELEMENTARI.

3. DEI SETTE — PRIMA UNO MANIFESTO, SEI CELATI; DUE MANIFESTI, CINQUE CELATI; TRE MANIFESTI, QUATTRO CELATI; QUATTRO MOSTRATI, TRE NASCOSTI; QUATTRO ED UNO TSAN RIVELATI; DUE E MEZZO CELATI; SEI DA ESSERE MANIFESTATI, UNO MESSO DA PARTE. FINALMENTE, SETTE PICCOLE RUOTE CHE GIRANO, UNA DANDO ORIGINE ALL'ALTRA.

4. EGLI LE COSTRUISCE A SOMIGLIANZA DELLE RUOTE PIÙ ANTICHE, COLLOCANDOLE SUI CENTRI IMPERITURI.
COME LE COSTRUISCE FOHAT? EGLI RADUNA LA POLVERE IGNEA. EGLI FA GLOBI DI FUOCO, CORRE ATTRAVERSO E INTORNO A LORO, INFONDENDOVI LA VITA, INDI LI METTE IN MOTO; ALCUNI IN UN MODO, ALTRI IN UN ALTRO. ESSI SONO FREDDI, EGLI LI FA ROVENTI. ESSI SONO ASCIUTTI, EGLI LI RENDE UMIDI. ESSI BRILLANO, ED EGLI, VENTILANDO, LI RAFFREDDA. COSÌ AGISCE FOHAT DA UN CREPUSCOLO ALL'ALTRO, DURANTE SETTE ETERNITÀ.

5. ALLA QUARTA, AI FIGLI È DETTO DI CREARE LE LORO IMMAGINI. UN TERZO RIFIUTA — DUE TERZI OBBEDISCONO.
LA MALEDIZIONE È PRONUNCIATA. ESSI NASCERANNO NELLA QUARTA, SOFFRIRANNO E FARANNO SOFFRIRE. QUESTA È LA PRIMA GUERRA.

6. LE RUOTE PIÙ ANTICHE ROTEARONO VERSO IL BASSO E VERSO L'ALTO..... GLI OVULI DELLA MADRE RIEMPIVANO IL TUTTO. VI FURONO BATTAGLIE COMBATTUTE FRA I CREATORI E I DISTRUTTORI, E BATTAGLIE COMBATTUTE PER LO SPAZIO; IL SEME APPARIVA E RIAPPARIVA CONTINUAMENTE.

7. FÀ I TUOI CALCOLI, O LANU, SE VUOI SAPERE L'ETÀ PRECISA DELLA TUA PICCOLA RUOTA. IL SUO QUARTO RAGGIO È NOSTRA MADRE. RAGGIUNGI IL QUARTO FRUTTO DEL QUARTO SENTIERO DI CONOSCENZA CHE CONDUCE AL NIRVÂNA, E COMPRENDERAI, PERCHÉ VEDRAI...

STANZA VII.

1. ECCO IL PRINCÌPIO DELLA VITA INFORME SENZIENTE. PRIMO, IL DIVINO, L'UNO DALLO SPIRITO-MADRE; POI LO SPIRITUALE; I TRE DALL'UNO; I QUATTRO DALL'UNO, ED I CINQUE, DAI QUALI I TRE, ED I CINQUE E I SETTE. QUESTI SONO I TRIPLICI, I QUADRUPLI, DISCENDENDO; I FIGLI NATI DALLA MENTE DEL PRIMO SIGNORE, I SETTE RISPLENDENTI. SONO ESSI CHE SONO TE, IO, EGLI, O LANU; ESSI CHE VEGLIANO SU DI TE E SU TUA MADRE, BHÛMI.

2. L'UNICO RAGGIO MOLTIPLICA I RAGGI MINORI. LA VITA PRECEDE LA FORMA, E LA VITA SOPRAVVIVE ALL'ULTIMO ATOMO. ATTRAVERSO GLI INNUMEREVOLI RAGGI PROCEDE IL RAGGIO DELLA VITA, L'UNO, COME UN FILO ATTRAVERSO MOLTE PERLE.

3. QUANDO L'UNO DIVENTA DUE, IL TRIPLICE APPARE, ED I TRE SONO UNO; ED È IL NOSTRO FILO, O LANU, IL CUORE DELLA PIANTA-UOMO, CHIAMATA SAPTAPARNA.

4. È LA RADICE CHE NON MUORE MAI; LA FIAMMA TRILINGUE DAI QUATTRO LUCIGNOLI. I LUCIGNOLI SONO LE SCINTILLE, CHE TRAGGONO DALLA FIAMMA TRILINGUE SCOCCATA DAI SETTE — LA LORO FIAMMA; I RAGGI E LE SCINTILLE DI UNA LUNA RIFLESSA NELLE ACQUE CORRENTI DI TUTTI I FIUMI DELLA TERRA.

5. LA SCINTILLA È ATTACCATA ALLA FIAMMA CON UN SOTTILISSIMO FILO DI FOHAT. ESSA VIAGGIA ATTRAVERSO I SETTE MONDI DI MÂYÂ. SI FERMA NEL PRIMO, ED È UN METALLO E UNA PIETRA; PASSA NEL SECONDO, ED ECCO UNA PIANTA; LA PIANTA PASSA ATTRAVERSO SETTE CAMBIAMENTI, E DIVIENE UN ANIMALE SACRO. DALLA COMBINAZIONE DEGLI ATTRIBUTI DI QUESTI, MANU, IL PENSATORE È FORMATO. CHI LO FORMA? LE SETTE VITE E LA VITA UNA. CHI LO COMPLETA? IL QUINTUPLICE LHA. E CHI PERFEZIONA L'ULTIMO CORPO? IL PESCE, IL PECCATO, E SOMA.....

6. DAL PRIMOGENITO IL FILO TRA IL GUARDIANO SILENZIOSO E LA SUA OMBRA DIVIENE PIÙ FORTE E RAGGIANTE AD OGNI CAMBIAMENTO. LA LUCE DEL SOLE MATTUTINO È DIVENUTA LA GLORIA DEL MEZZOGIORNO.....

7. "QUESTA È LA TUA RUOTA ATTUALE", DISSE LA FIAMMA ALLA SCINTILLA. "TU SEI ME STESSA, LA MIA IMMAGINE E LA MIA OMBRA. MI SONO RIVESTITA DI TE E TU SARAI IL MIO VÂHAN FINO AL GIORNO 'SII CON NOI', QUANDO TU RIDIVERRAI ME STESSA ED ALTRI, TE STESSA E ME." ALLORA I COSTRUTTORI, INDOSSATE LE LORO PRIME VESTIMENTA, DISCENDERANNO SULLA TERRA RADIOSA E REGNERANNO SUGLI UOMINI - CHE SONO LORO STESSI.....

[*Così ha termine questa parte della narrazione arcaica, oscura, confusa, quasi incomprensibile. Sarà fatto adesso un tentativo per proiettare luce in questa oscurità e rendere comprensibili queste frasi che apparentemente sembrano prive di significato.*]

COMMENTARI

SULLE SETTE STANZE E I LORO TERMINI, SECONDO LA LORO NUMERAZIONE, IN STANZE E SHLOKA.

STANZA I

1. L'ETERNA GENITRICE,[1] AVVOLTA NELLE SUE VESTI ETERNAMENTE INVISIBILI, ERA RIMASTA SOPITA ANCORA UNA VOLTA PER SETTE ETERNITÀ.

La "Genitrice", lo Spazio, è la Causa eterna e sempre presente di tutto - la DIVINITÀ incomprensibile, le cui "Vesti Invisibili" sono la Radice mistica di tutta la Materia e dell'Universo. Lo Spazio è la *sola cosa eterna* che possiamo immaginarci più facilmente, immobile nella sua astrazione e non influenzato né dalla presenza né dall'assenza in esso di un Universo oggettivo. In qualsiasi senso, esso è senza dimensioni, ed auto-esistente. Lo Spirito è la prima differenziazione da QUELLO, la Causa senza Causa tanto dello Spirito quanto della Materia. Come viene insegnato nel Catechismo Esoterico, esso non è né il "vuoto illimitato" né la "pienezza condizionata", ma entrambi. Esso è stato e sarà sempre.

Così le "Vesti" rappresentano il noumeno della Materia Cosmica indifferenziata. Non è la materia come noi la conosciamo, bensì l'essenza spirituale della materia; ed è coeterna, e perfino una, con lo Spazio nel suo senso astratto.

La Radice-Natura è pure la sorgente delle proprietà sottili, invisibili, della materia visibile. È, per così dire, l'Anima dello Spirito Unico ed Infinito. Gli indù la chiamano Mûlaprakriti e dicono che essa è la sostanza primordiale, la base dell'Upâdhi o veicolo di ogni fenomeno, sia fisico, psichico che mentale. È la sorgente da cui irradia Âkâsha.

Per "Sette Eternità", si intendono degli eoni o periodi di tempo. La parola "Eternità", come è compresa nella Teologia cristiana, non ha alcun significato per l'orecchio asiatico, tranne che nella sua applicazione all'Esistenza Unica. Il termine "sempiterno", l'eterno soltanto nel futuro, non è altro che una denominazione errata.[2] Tali termini non esistono e non possono esistere nella Metafisica filosofica, ed erano sconosciuti prima dell'avvento del Cristianesimo ecclesiastico. Le Sette Eternità significano sette periodi, o il corrispondente unico periodo, che ha per durata i sette periodi di un Manvantara, esso dura un Mahâkalpa o "Grande Età" (100 anni di Brahmâ) e comprende un totale di anni 311.040.000.000.000; ogni anno di Brahmâ è composto di 360 Giorni e dello stesso numero di Notti di Brahmâ (calcolati col Chandrâyana o anno lunare); e un Giorno di Brahmâ comprende 4.320.000.000 anni mortali.

Queste Eternità sono dedotte dai calcoli più segreti, nei quali, per giungere ad un totale esatto, ogni cifra deve essere 7^x, in cui l'esponente varia secondo la natura del ciclo nel mondo soggettivo o reale; e ciascuna cifra che si riferisce ai diversi cicli, o li rappresenta, — dal più grande al più piccolo — nel mondo oggettivo o irreale, deve necessariamente essere multiplo di sette. Non è possibile dare la chiave di tali operazioni, perché in essa è contenuto il mistero dei calcoli esoterici e non avrebbe quindi alcun significato per i calcoli comuni.

---

[1] Lo Spazio.

[2] Nel Libro II, cap. VIII, del *Vishnu Purâna* è detto: "Per immortalità si intende l'esistenza sino alla fine del Kalpa"; e Wilson, il traduttore, dice in una nota: "Ecco secondo i *Veda* che cosa si deve comprendere per immortalità [o eternità] degli dèi; essi periscono alla fine del dissolversi universale [o Pralaya]. E la Filosofia Esoterica dice: Essi non "periscono" ma vengono *riassorbiti*.

"Il numero sette", dice la *Cabala*, "è il gran numero dei Misteri Divini"; il numero dieci è quello di ogni conoscenza umana (la Decade di Pitagora); 1000 è il numero dieci alla terza potenza e, di conseguenza, la cifra 7000 è pure simbolica. Nella Dottrina Segreta il numero 4 è il simbolo maschile, ma solo sul piano più alto dell'astrazione; sul piano della materia il 3 è il simbolo maschile ed il 4 è quello femminile — la verticale e l'orizzontale nel quarto stadio del simbolismo, allorché i simboli divengono i glifi dei poteri generatori sul piano fisico.

STANZA I -*continuazione*

2. IL TEMPO NON ERA, POICHÉ GIACEVA DORMIENTE NEL SENO INFINITO DELLA DURATA.

Il "Tempo" non è che un'illusione prodotta dalla successione dei nostri stati di coscienza mentre viaggiamo attraverso l'Eterna Durata, e non esiste se non esiste una coscienza in cui possa essere prodotta l'illusione, ma "giace dormiente". Il Presente non è che una linea matematica che separa quella parte dell'Eterna Durata alla quale diamo il nome di Futuro, da quella che chiamiamo il Passato.

Non vi è niente sulla terra che abbia durata reale, perché niente rimane senza cambiamento — o nel medesimo stato — durante la miliardesima parte di un secondo; e la sensazione che abbiamo dell'attualità della divisione del Tempo, conosciuto come Presente, deriva dall'impressione momentanea confusa, o successione di impressioni, che le cose ci danno attraverso i nostri sensi, mentre passano dalla regione degli ideali, che noi chiamiamo Futuro, a quella delle memorie a cui diamo il nome di Passato. Allo stesso modo proviamo una sensazione di durata nel caso della scintilla elettrica istantanea, in seguito all'impressione oscura e continua provocata sulla retina.

L'individuo, o l'oggetto reale, non consiste soltanto in ciò che vediamo in un dato momento, ma è composto dalla somma di tutte le sue condizioni varie e mutevoli, dal suo apparire nella forma materiale fino alla sua sparizione dalla terra. Sono queste "somme totali" che esistono dall'eternità nel Futuro, e passano gradatamente attraverso la materia per esistere eternamente nel Passato. Nessuno direbbe che una sbarra di metallo, cadendo nel mare, comincia ad esistere nel momento in cui lascia l'atmosfera e cessa di esistere quando entra nell'acqua; e che questa sbarra stessa consiste solo in quella sezione che, a un dato momento, ha potuto coincidere con il piano matematico che separa ed unisce, al medesimo tempo, l'aria e l'acqua. Lo stesso avviene per le persone e per le cose che cadono dall'essere nell'essere stato, escono cioè dal Futuro per entrare nel Passato — presentando momentaneamente ai nostri sensi una sezione, per così dire, dei loro sé totali mentre passano attraverso il Tempo e lo Spazio (quale Materia) nel loro viaggio da un'eternità all'altra: e queste due eternità costituiscono quella Durata nella quale soltanto ogni cosa ha un'esistenza reale, esistenza che i nostri sensi ci confermerebbero, se fossero capaci di comprenderla.

STANZA I -*continuazione.*

3. LA MENTE UNIVERSALE NON ERA, POICHÉ NON VI ERANO AH-HI[1] PER CONTENERLA.[2]

"Mente" è il nome dato alla somma degli Stati di Coscienza, raggruppati in Pensiero, Volontà e Sentimento. Durante il sonno profondo il lavoro dell'ideazione cessa sul piano fisico e la memoria è sospesa; di conseguenza, in questo tempo, la "Mente non è", perché l'organo attraverso il quale l'Ego manifesta l'ideazione e la memoria sul piano materiale, ha cessato temporaneamente di funzionare.

Un noumeno può divenire un fenomeno, su qualsiasi piano di esistenza, soltanto manifestandosi su questo piano mediante una base o un veicolo adatto; e durante la lunga Notte di riposo, o Pralaya, allorché tutte le Esistenze sono dissolte, la "Mente Universale" rimane come una possibilità permanente dell'azione mentale, o come quel Pensiero astratto ed assoluto di cui la Mente è la relativa manifestazione concreta. Gli Ah-hi (i Dhyân Chohan) sono le Legioni collettive di Esseri spirituali —le Legioni Angeliche della Cristianità, gli Elohim ed i "Messaggeri" degli ebrei — che sono il veicolo della manifestazione del Pensiero e della Volontà Divina o Universale. Sono le Forze Intelligenti che danno alla Natura le sue "Leggi" e le pongono in azione; e al medesimo tempo agiscono secondo Leggi imposte loro, in modo simile, da Poteri ancora più elevati; ma non sono, come si pensa erroneamente, le "personificazioni" dei Poteri della Natura. Questa Gerarchia di Esseri spirituali, attraverso i quali agisce la Mente Universale è come un esercito, —una vera armata, mediante la quale si manifesta il potere combattivo di una nazione, e che si compone di corpi d'armata, di divisioni, di brigate, di reggimenti e così via; ciascuno con la propria individualità o vita distinta, con la sua libertà d'azione limitata e con le sue responsabilità pure limitate; ciascuno contenuto in una individualità maggiore, alla quale sono subordinati i propri interessi; e ciascuno che contiene in se stesso individualità minori.

STANZA I -*Continuazione*.

4. LE SETTE VIE ALLA BEATITUDINE[3] NON ERANO. (a) LE GRANDI CAUSE DEL DOLORE[4] NON ERANO, POICHÉ NON VI ERA ALCUNO PER PRODURLE ED ESSERNE IRRETITO. (b).

(a) Vi sono "Sette Sentieri" o "Vie" che conducono alla "Beatitudine" della "Non Esistenza", che è l'Essere Assoluto, l'Esistenza Assoluta, la Coscienza Assoluta. Essi non esistevano perché fino a quel momento l'Universo era vuoto ed esisteva solo nel Pensiero Divino.

(b) Poiché essi sono… i Dodici Nidâna o Cause dell'Esistenza. Ciascuna è l'effetto della causa antecedente e, a sua volta, la causa di quella successiva; la somma totale dei Nidâna è basata sulle Quattro Verità, dottrina che caratterizza specialmente il Sistema Hînayâna.[5] Esse appartengono alla teoria della corrente delle leggi ineluttabili che producono merito e demerito, e portano, infine, il Karma in piena azione. È un sistema basato sulla grande verità che la reincarnazione è da temersi, poiché l'esistenza in questo mondo reca

---

[1] Esseri Celesti.
[2] E quindi per manifestarla.
[3] Nirvâna. Nippang in cinese; Neibban in burmese; Moksha in India.
[4] Nidâna e Mâyâ. I "Dodici" Nidâna (in tibetano Ten–brel Chug–nyi) sono le principali cause dell'esistenza, effetti generati da una concatenazione di cause prodotte.
[5] Vedi V. P. Wassilief, *Der Buddhismus*, 1860, pp. 97 – 128.

all'uomo soltanto sofferenza, miseria e dolore; e da questi la morte stessa è incapace di liberarlo, poiché la morte è solo la porta attraverso la quale egli passa ad una nuova vita sulla terra, dopo un breve riposo sulla sua soglia — il Devachan.

Il Sistema Hînayâna, o Scuola del "Piccolo Veicolo", è antichissimo, mentre il Mahâyâna, o Scuola del "Grande Veicolo", appartiene ad un periodo successivo, non avendo avuto origine che dopo la morte del Buddha. Ciò nonostante, le dottrine di quest'ultima sono tanto antiche quanto le montagne che hanno ospitato simili Scuole da tempi immemorabili, e, in realtà, le Scuole Hînayâna e Mahâyâna insegnano entrambe la medesima dottrina. *Yâna* o "Veicolo" (in Sanscrito Vâhana) è un'espressione mistica; ambedue questi "Veicoli" insegnano che l'uomo può evitare le sofferenze della rinascita ed anche l'illusoria felicità del Devachan, ottenendo la Saggezza e la Conoscenza, che sole possono dissipare i frutti dell'Illusione e dell'Ignoranza.

Mâyâ, o Illusione, è un elemento che si trova in tutte le cose finite, poiché tutto ciò che esiste ha solo una realtà relativa e non assoluta; poiché l'apparenza che il noumeno celato assume per qualsiasi osservatore dipende dal potere di conoscenza di quest'ultimo. All'occhio non esercitato di un selvaggio, una pittura appare a prima vista come una confusione di strisce e di macchie di colore, mentre una persona colta vi distingue subito una figura o un paesaggio. Non vi è niente di permanente all'infuori dell'Esistenza unica celata ed assoluta, che contiene in se stessa il noumeno di tutte le realtà. Le Esistenze appartenenti a qualsiasi piano dell'essere, fino ai più elevati Dhyân Chohan, sono comparativamente simili alle ombre proiettate da una lanterna magica su uno schermo incolore. Nondimeno, tutte le cose sono relativamente reali, poiché anche il conoscitore stesso è pure un riflesso, e le cose conosciute sono quindi tanto reali per lui quanto se stesso. Qualunque sia la realtà che le cose posseggono, dobbiamo cercarla in esse prima o dopo che abbiano attraversato come un lampo il mondo materiale; poiché non siamo capaci di esserne consapevoli direttamente fino che a che possediamo lo strumento dei sensi, che porta nel campo della nostra coscienza solo le esistenze materiali. Qualunque sia il piano sul quale agisce la nostra coscienza, le cose appartenenti a quel determinato piano sono, per il momento, come noi stessi, le nostre uniche realtà. Ma, innalzandoci gradatamente sulla scala del progresso, percepiamo che negli stadi attraversati abbiamo scambiato delle ombre per realtà; e che il progresso ascendente dell'Ego consiste in una serie di risvegli progressivi, ognuno dei quali porta in sé l'idea che adesso abbiamo finalmente raggiunto la "realtà". Ma soltanto quando avremo raggiunto la Coscienza assoluta e avremo fuso in essa la nostra, saremo liberi dalle illusioni prodotte da Mâyâ.

STANZA I -*Continuazione.*

5. LE TENEBRE SOLE RIEMPIVANO IL TUTTO ILLIMITATO (a), POICHÉ, PADRE, MADRE E FIGLIO ERANO NUOVAMENTE UNO; ED IL FIGLIO NON SI ERA ANCORA RISVEGLIATO PER LA NUOVA RUOTA,[1] PER IL SUO PELLEGRINAGGIO SU DI ESSA (b).

(a) "*Le Tenebre sono Padre-Madre: la Luce il loro Figlio*", dice un antico proverbio orientale. Non si concepisce la luce se non come proveniente da una sorgente che ne è la causa: e siccome nel caso della Luce Primordiale tale sorgente è sconosciuta, per quanto ritenuta necessaria dalla ragione e dalla logica, noi, da un punto di vista intellettuale, le

[1] Il termine "Ruota" è l'espressione simbolica per indicare un mondo o un globo; ciò dimostra che gli antichi sapevano che la nostra Terra era un globo in rotazione e non un quadrato immoto, come insegnarono alcuni Padri cristiani. La "Grande Ruota" è l'intera durata del nostro Ciclo di Esistenza o Mahâkalpa, cioè l'intera rivoluzione della nostra catena speciale di sette Globi o Sfere, dal princìpio alla fine. Le "Piccole Ruote" significano le Ronde, che sono pure sette.

diamo il nome di "Tenebre". Quanto alla luce secondaria o riflessa, qualunque sia la sua sorgente può essere soltanto di un carattere mâyâvico temporaneo. Le Tenebre dunque sono la Matrice eterna nella quale le Sorgenti della Luce appaiono e scompaiono. Su questo nostro piano, niente è aggiunto alle tenebre per trasformarle in luce e niente alla luce per trasformarla in tenebre. Esse sono permutabili e, scientificamente, la luce non è altro che una maniera di essere delle tenebre e *vice versa*. Però ambedue sono fenomeni del medesimo noumeno — che, per la mente scientifica, è oscurità assoluta; per la percezione del mistico di medio sviluppo è un crepuscolo grigiastro, mentre per l'occhio spirituale dell'Iniziato è la luce assoluta. Il grado di luce che percepiamo nelle tenebre dipende dal nostro potere visuale. Ciò che per noi è luce, per alcuni insetti è oscurità; e l'occhio del chiaroveggente vede la luce dove l'occhio normale non percepisce che tenebre. Allorché l'Universo intero era immerso nel sonno — essendo ritornato al suo unico elemento primordiale — non vi era né centro luminoso né occhio per percepire la luce e, di conseguenza, le tenebre riempivano il "Tutto Illimitato."

(b) Il "Padre" e la "Madre" sono i princìpi maschile e femminile nella Radice-Natura, i poli opposti che si manifestano in tutte le cose, in ogni piano del Cosmo — sotto un aspetto meno allegorico, o Spirito e Sostanza, la cui risultante è l'Universo, il "Figlio". Essi sono "un'altra volta Uno" allorché nella Notte di Brahmâ, durante il Pralaya, tutto nell'Universo oggettivo è ritornato alla propria causa una, primordiale ed eterna, per riapparire all'Aurora successiva — come avviene periodicamente. Kârana, la Causa Eterna, era sola. Cioè, per spiegarci più chiaramente: Kârana è sola durante le Notti di Brahmâ. Il precedente Universo oggettivo si è dissolto nella sua Causa primordiale ed eterna, e si è, per così dire, mantenuto in soluzione nello Spazio, per differenziarsi nuovamente, e cristallizzarsi ancora, all'Aurora manvantarica successiva, che è l'inizio di un nuovo Giorno, o nuova attività di Brahmâ - il simbolo di un Universo.

Nel linguaggio esoterico, Brahmâ è Padre-Madre-Figlio, o Spirito, Anima e Corpo contemporaneamente; e ciascun personaggio è simbolo di un attributo, e ciascun attributo, o qualità, è un'emanazione graduata del Soffio Divino nella sua differenziazione ciclica, involutiva ed evolutiva. In senso cosmico-fisico, è l'Universo, la Catena Planetaria e la Terra; in senso puramente spirituale, è la Divinità Sconosciuta, lo Spirito Planetario e l'Uomo — il Figlio dei due, la creatura di Spirito e Materia, una delle loro manifestazioni nel suo periodico apparire sulla Terra, durante le "Ruote", o Manvantara.

STANZA I -*continuazione*.

6. I SETTE SUBLIMI SIGNORI E LE SETTE VERITÀ AVEVANO CESSATO DI ESSERE (a), E L'UNIVERSO, FIGLIO DELLA NECESSITÀ, ERA IMMERSO IN PARANISHPANNA,[1] (b) PRONTO AD ESSERE ESALATO DA CIÒ CHE È EPPURE NON È. NIENTE ESISTEVA (c).

(a) I "Sette Sublimi Signori" sono i Sette Spiriti Creatori, i Dhyân Chohan, che corrispondono agli Elohim ebraici. È la stessa Gerarchia di Arcangeli alla quale appartengono, nella Teogonia Cristiana, San Michele, San Gabriele ed altri. Soltanto, mentre nella Teologia dogmatica latina, San Michele, ad esempio, è posto a guardia dei golfi e dei promontori, nel Sistema esoterico i Dhyâni vegliano successivamente su una delle Ronde e sulla grande Razza-Radice della nostra Catena Planetaria. È detto, inoltre, che essi inviano i

[1] La Perfezione Assoluta, Paranirvâna, che è Yong–Grub.

loro Bodhisattva, le corrispondenze umane dei Dhyâni-Buddha, durante ogni Ronda ed ogni Razza. Delle Sette Verità e Rivelazioni, o meglio, segreti rivelati, quattro soli sono pervenuti fino a noi, poiché siamo ancora nella Quarta Ronda, e il mondo ha avuto, fino ad oggi, soltanto quattro Buddha. Questa è una questione molto complessa e sarà trattata più ampiamente in seguito. Fino ad oggi "vi sono soltanto Quattro Verità e Quattro *Veda*" — dicono i buddhisti e gli indù. Ed è per una simile ragione che Ireneo insisteva sulla necessità di Quattro Vangeli. Ma siccome ogni nuova Razza-Radice, all'inizio di una Ronda, deve avere la sua rivelazione ed i suoi rivelatori, la futura Ronda avrà la Quinta rivelazione, la seguente la Sesta, e così via.

(b) "Paranishpanna" è la Perfezione Assoluta alla quale giungono tutte le esistenze alla fine di un grande periodo di attività, o Mahâmanvantara, e in cui giacciono durante il successivo periodo di riposo. In tibetano è chiamato "Yong-Grub". Fino all'epoca della Scuola Yogâchârya, la vera natura del Paranirvâna era insegnata pubblicamente; ma da allora in poi tale insegnamento è divenuto completamente esoterico, e ciò ha dato luogo ad una quantità di interpretazioni contraddittorie. Solo un vero idealista potrà comprenderla. Colui che vuol comprendere tale stato ed acquisire la conoscenza di come il Non-Ego, il Vuoto, e le Tenebre, siano Tre in Uno, perfetti ed auto-esistenti, deve considerare tutto come ideale, ad eccezione di Paranirvâna. È assoluto, però, solo in senso relativo, perché deve far posto ad una perfezione ancora più assoluta, secondo un tipo più elevato di eccellenza nel periodo successivo di attività — precisamente, se è permesso fare un simile paragone, come un fiore perfetto deve cessare di essere tale e morire, per divenire un frutto perfetto.

La Dottrina Segreta insegna lo sviluppo progressivo di ogni cosa, tanto dei mondi quanto degli atomi; e questo meraviglioso sviluppo non ha né un princìpio concepibile né una fine immaginabile. Il nostro "Universo" è soltanto uno degli innumerevoli Universi, tutti "Figli della Necessità", poiché tutti sono anelli della grande catena cosmica degli Universi, ed ognuno sta in relazione di effetto in rapporto al suo predecessore, e di causa in rapporto al suo successore.

L'apparizione e la sparizione dell'Universo è rappresentata come una espirazione ed una inspirazione del "Grande Soffio", che è eterno e che, essendo Moto, è uno dei tre simboli dell'Assoluto — lo Spazio Astratto e la Durata ne sono gli altri due. Allorché il Grande Soffio viene proiettato, prende il nome di Soffio Divino, ed è considerato come il respiro della Divinità Inconoscibile — l'Esistenza Unica — che espira, per così dire, un pensiero che diviene l'intero Cosmo.[1] Così avviene pure quando il Soffio Divino è inspirato: l'Universo sparisce nel seno della Grande Madre, che allora dorme "avvolta nelle sue Vesti Eternamente Invisibili".

(c) Con l'espressione "ciò che è, e pure non è" si intende il Grande Soffio stesso, del quale possiamo parlare soltanto come Esistenza Assoluta, ma che non possiamo rappresentare alla nostra immaginazione come una forma qualsiasi di esistenza distinguibile dalla Non-Esistenza. I tre periodi — il Presente, il Passato ed il Futuro —sono, nella Filosofia Esoterica, un tempo composto; poiché i tre non sono che un numero composito in relazione al piano fenomenico, mentre nel regno dei noumeni non hanno alcuna validità astratta. Come è detto nelle Scritture : "Il Passato è il Presente ed è pure il Futuro che, per quanto non esista ancora, pure è", secondo un insegnamento della Prasanga Madhyamika, i cui dogmi sono stati conosciuti fino dal momento che essa si separò dalle Scuole puramente

[1] [*Iside Svelata*, II, pp. 264 – 65.]

esoteriche.[1] Insomma, le nostre idee relative alla durata ed al tempo, sono tutte derivate dalle nostre sensazioni, secondo le leggi dell'associazione. Inestricabilmente legate alla relatività dell'umana conoscenza, esse possono esistere soltanto nell'esperienza dell'Ego individuale, e periscono allorché il cammino evolutivo di quest'ultimo dissipa la Mâyâ dell'esistenza fenomenica. Per esempio, che cos'è il tempo se non la successione panoramica dei nostri stati di coscienza? Come disse un Maestro: "È spiacevole dover usare queste tre parole improprie — Passato, Presente e Futuro — misere concezioni delle fasi oggettive del Tutto soggettivo; esse sono quasi tanto inadeguate allo scopo, quanto lo è una scure per un delicato lavoro d'intaglio". È un assioma filosofico che bisogna acquisire Paramârtha per non diventare troppo facilmente preda di Samvriti.[2]

STANZA I -*continuazione*.

7. LE CAUSE DELL'ESISTENZA ERANO STATE ABOLITE (a); IL VISIBILE CHE FU E L'INVISIBILE CHE È, RIPOSAVANO NELL'ETERNO NON-ESSERE — L'ESSERE UNICO (b).

(a) "Le Cause dell'Esistenza" significano non solo le cause fisiche conosciute dalla scienza, ma anche le cause metafisiche, la principale delle quali è il desiderio di esistere, risultato di Nidâna e di Mâyâ. Questo desiderio di una vita senziente appare in tutto, dall'atomo al sole, ed è il riflesso del Pensiero Divino proiettato nell'esistenza oggettiva, quale legge che vuole che l'Universo esista. Secondo l'insegnamento esoterico, la causa reale di quel supposto desiderio, e di ogni esistenza rimane per sempre celata, e le sue prime emanazioni sono le astrazioni più complete che mente umana possa concepire. Queste astrazioni devono necessariamente essere ammesse quale causa dell'Universo materiale che si presenta ai sensi e all'intelligenza, e devono permanere alla base dei poteri secondari e subordinati della Natura, i quali sono stati antropomorfizzati e adorati come "Dio" e "dèi" dalla maggioranza degli uomini di tutte le epoche.

È impossibile concepire qualsiasi cosa senza una causa; un tale tentativo renderebbe la mente completamente vuota. Questo è virtualmente lo stato a cui deve giungere la mente, allorché tenta di risalire la catena delle cause e degli effetti, retrocedendo dal presente al passato; ma, tanto la scienza che la Religione giungono a questa condizione di vuoto molto più in fretta del necessario, perché ignorano le astrazioni metafisiche che sono le sole cause concepibili di qualsiasi cosa fisica concreta. Queste astrazioni diventano sempre più concrete quando si avvicinano al nostro piano di esistenza, e si presentano, infine, sotto forma fenomenica dell'Universo materiale, per un processo di conversione dal metafisico al fisico, analogo a quello per cui il vapore si condensa in acqua e l'acqua si trasforma in ghiaccio.

(b) L'idea dell'Eterno Non-Essere, che è l'Essere Unico, apparirà un paradosso a chiunque dimentica che noi limitiamo le nostre idee dell'essere alla nostra attuale coscienza dell'esistenza, facendone un termine specifico anziché generico.

Se un fanciullo non ancora nato potesse pensare, nel senso che noi attribuiamo a tale vocabolo, egli necessariamente limiterebbe, in un modo analogo, la sua concezione

---

[1] Vedi Dzungarian *Mani Kumbum*, il "Libro dei 10.000 Precetti". Consultare anche *Der Buddhismus*, di Wassilief, pp. 327 e 357, ecc.

[2] Cioè: è necessario acquisire la vera autocoscienza per capire Samvriti, o "l'origine dell'illusione". Parâmartha è sinonimo del termine sanscrito Svasamvedanâ, o la "riflessione che analizza se stessa". Vi è una differenza nell'interpretazione del significato di Parâmartha fra gli Yogâchârya ed i Madhyamika, ma nessuna di queste due Scuole spiega i1 vero e reale senso esoterico di quest'espressione.

dell'Essere alla vita intra-uterina, la sola che egli conosce; e se cercasse di esprimere alla propria coscienza l'idea della vita dopo la nascita (morte per lui), egli giungerebbe ad esprimere probabilmente quella vita come il "Non-Essere, che è il Vero Essere", e ciò a causa della mancanza di dati ai suoi ragionamenti, e di facoltà per comprendere tali dati. Nel nostro caso, l'Essere Unico è il noumeno di tutti i noumeni, e noi sappiamo che essi sono sottostanti a tutti i fenomeni, per dar loro quel poco di ombra di realtà che posseggono, ma che noi non possiamo attualmente conoscere, perché non abbiamo l'intelligenza ed i sensi necessari.

Gli atomi impalpabili di oro, disseminati nella sostanza di una tonnellata di quarzo aurifero, possono essere impercettibili all'occhio nudo del minatore, ma non solo egli sa che sono presenti nel quarzo, ma che essi soli lo rendono di un valore apprezzabile, e questa relazione fra l'oro ed il quarzo non può dare che una debole idea di quella che esiste fra il noumeno ed il fenomeno. Ma il minatore sa che aspetto avrà l'oro allorché sarà estratto dal quarzo, mentre i1 comune mortale non può formarsi un concetto della realtà delle cose quando sono separate da Mâyâ, che le vela e le nasconde.

Solo l'Iniziato, ricco del sapere acquisito dalle innumerevoli generazioni dei suoi predecessori, volge "l'Occhio di Dangma" verso l'essenza delle cose, su cui non vi è Mâyâ che possa avere influenza. È qui che gli insegnamenti della Filosofia Esoterica, in rapporto ai Nidâna ed alle Quattro Verità, diventano di grande importanza: ma essi sono segreti.

8. SOLA, L'UNICA FORMA DI ESISTENZA (a) SI ESTENDEVA ILLIMITATA, INFINITA, INCAUSATA, NEL SONNO SENZA SOGNI (b); E LA VITA PULSAVA INCONSCIA NELLO SPAZIO UNIVERSALE, ATTRAVERSO QUELLA ONNIPRESENZA CHE È PERCEPITA DALL'OCCHIO APERTO DI DANGMA.[1]

(a) La tendenza del pensiero moderno è di ritornare all'idea arcaica di una base omogenea per cose apparentemente molto diverse — eterogeneità sviluppatasi dall'omogeneità. I biologi stanno cercando adesso il loro protoplasma omogeneo, e i chimici il loro protile, mentre la scienza cerca la forza di cui l'elettricità, il magnetismo, il calore, ecc., non sono che differenziazioni.

La Dottrina Segreta trasporta quest'idea nella regione della Metafisica ed afferma una "Forma Unica di Esistenza" quale base e sorgente di tutte le cose. Però, forse, la frase "La Forma Unica di Esistenza" non è del tutto corretta. La parola sanscrita è Prabhavâpyaya, "il luogo [o piuttosto il piano] dove hanno origine e dove ritornano tutte le cose", dice un commentatore. Non è la "Madre del Mondo", come traduce Wi1son (*Vishnu Purâna*, I, 22), poiché Jagad Yoni, secondo Fitzedward Hall, non è tanto la "Madre del Mondo" o la "Matrice del Mondo", quanto la "Causa Materiale del Mondo". I commentatori purânici la interpretano come Kârana, "Causa"; mentre la Filosofia Esoterica la considera come lo *spirito ideale di tale causa*.

Nel suo stadio secondario è lo Svabhâvat dei filosofi buddhisti, la causa e l'effetto eterni, onnipresenti e pure astratti, l'Essenza plastica esistente per se stessa e radice di tutte le cose, vista sotto il medesimo duplice aspetto che i vedantini considerano il loro Parabrahman e Mûlaprakriti, l'uno sotto due aspetti. Sembra veramente straordinario che vi siano dei grandi eruditi che discutono sulla possibilità che la filosofia Vedânta e, specialmente l'Uttara Mimânsâ, "siano state evocate dagli insegnamenti dei buddhisti", mentre, al contrario, è il Buddhismo (l'insegnamento di Gautama il Buddha) che è stato "evocato" e interamente edificato sugli insegnamenti della Dottrina Segreta, di cui cerchiamo di dare qui un abbozzo parziale e sui quali poggiano pure le *Upanishad*.[2] Secondo gli insegnamenti di Srî Shankarâchârya, è impossibile negare la nostra affermazione.[3]

(b) Il sonno senza sogni è uno dei sette stati di coscienza conosciuti nell'Esoterismo orientale. In ciascuno di questi stati entra in azione una parte differente della mente o, come si esprimerebbe un vedantino, l'individuo è cosciente su un piano differente del suo essere.

---

[1] In India è chiamato l'"Occhio di Shiva", ma al di là delle Grandi Montagne è conosciuto, nella fraseologia esoterica, come "l'Occhio Aperto di Dangma" . Dangma significa l'anima purificata, colui che è divenuto un Jivanmukta, l'Adepto più elevato o, come suol dirsi, un Mahâtmâ. Il suo "occhio aperto" è l'occhio spirituale interiore del veggente, e la facoltà che si manifesta attraverso di esso non è la chiaroveggenza nel suo significato comune, cioè il potere di vedere a distanza, ma piuttosto la facoltà dell'intuizione spirituale, mediante la quale si ottiene la conoscenza diretta e sicura. Questa facoltà è intimamente collegata con il "terzo occhio", che 1a tradizione mitologica attribuisce a certe razze umane.

[2] Eppure, un erudito *che pretende essere un'autorità*, Sir Monier-Williams, professore di Sanscrito ad Oxford, ha negato il fatto. Ecco ciò che egli ha esposto al suo uditorio il 4 Giugno 1888 nel suo discorso annuale al Victoria Institute of Great Britain: "In origine, il Buddhismo era contrario all'ascetismo solitario…. per raggiungere le sublimi altezze della conoscenza. Esso non *aveva bisogno di alcun sistema occulto né esoterico* di dottrina…..nascosto all'uomo ordinario" (!!). E ancora: "... quando Gautama Buddha iniziò la sua diffusione, l'ultima forma di Yoga e la più infima, sembra fosse conosciuta pochissimo". Quindi contraddicendosi, l'erudito conferenziere informa immediatamente il suo uditorio che "apprendiamo dal *Lalita-Vistara* che le varie forme di tortura corporale, l'auto-macerazione, l'austerità, erano comuni al tempo di Gautama. (!!) Ma egli sembra del tutto ignaro che questo tipo di tortura e di auto-macerazione è precisamente la forma inferiore dello Yoga, l'*Hatha* Yoga, che era "poco conosciuto" e tuttavia così "comune" al tempo di Gautama.

[3] Si sostiene perfino che tutte le sei Darshana (Scuole di Filosofia) presentano tracce dell'influenza del Buddha derivate o dal Buddhismo, o dagli insegnamenti greci! Fortunatamente ci ricordiamo però che Colebrooke, "la più alta autorità in tale materia", ha già da tempo regolato la questione mostrando che "gli indù furono in questo caso gli istruttori e non gli scolari."

Il termine "sonno senza sogni", è applicato allegoricamente, in questo caso, all'Universo, per esprimere una condizione alquanto analoga a quello stato di coscienza nell'uomo che, non essendo ricordato allo stato di veglia, costituisce come una lacuna; precisamente come il sonno di un soggetto mesmerizzato rappresenta per lui una lacuna di incoscienza quando ritorna alla sua condizione normale, nonostante durante tale sonno ipnotico egli parlasse ed agisse come un individuo cosciente.

STANZA I -*continuazione.*

9. MA DOV'ERA DANGMA QUANDO L'ÂLAYA[1] DELL'UNIVERSO ERA IN PARAMĀRTHA[2] (a) E LA GRANDE RUOTA ERA ANUPAPÂDAKA? (b).

(a) Qui abbiamo davanti agli occhi qualcosa che costituì argomento di secolari dispute scolastiche. Le due parole "Âlaya" e "Paramârtha", più che qualsiasi altra parola mistica, sono state causa di divisioni fra le varie Scuole, e di interpretazioni diverse della verità. Âlaya è, letterarmente, "l'Anima del Mondo" o Anima Mundi —la Super-Anima di Emerson — che, secondo l'insegnamento esoterico, cambia periodicamente la sua natura. Âlaya, per quanto eterna ed immutabile nella propria essenza interiore sui piani che sono irraggiungibili sia dagli uomini che dagli dèi cosmici (Dhyâni-Buddha), cambia però durante il periodo di vita attiva per quanto concerne i piani inferiori, il nostro incluso. Durante quel tempo, non solo i Dhyâni-Buddha sono uno con Âlaya, in anima ed essenza; ma persino l'uomo che è forte nello Yoga (Meditazione Mistica) "è capace di fondere la propria anima con essa", come dice Aryâsanga, della Scuola Yogâchârya. Questo non è il Nirvâna, ma una condizione vicina ad esso. Da ciò il dissenso. Così, mentre gli Yogâchârya della Scuola Mahâyâna dicono che Âlaya (in tibetano, Nyingpo e Tsang) è la personificazione del Vuoto e, nonostante ciò, la base di ogni cosa visibile ed invisibile, e che, per quanto eterna ed immutabile nella sua essenza, si riflette in ogni oggetto dell'Universo, "simile alla luna nelle acque tranquille", altre Scuole contestano simile affermazione. È così pure per Paramârtha. Gli Yogâchârya interpretano questa parola come ciò che dipende pure da altre cose (*paratantra*); e i Madhyamika dicono che Paramârtha è limitato a Paranishpanna, o Perfezione Assoluta; cioè, nell'esporre queste "Due Verità" fra le Quattro, i primi credono e sostengono che, almeno su questo piano, esiste soltanto Samvritisatya, o verità relativa; mentre questi ultimi insegnano l'esistenza di Paramârthasatya, "la verità assoluta."[3]

"Nessun Arhat, o mendicanti, può raggiungere l'assoluta conoscenza prima che divenga uno con Paranirvâna. Parikalpita e Paratantra sono i suoi due grandi nemici".[4] Parikalpita (in tibetano Kun-tag) è l'errore commesso da coloro che sono incapaci di realizzare la vacuità e la natura illusoria di tutto; che credono che esista qualche cosa, mentre in realtà non esiste — per esempio, il Non-Ego. E Paratantra, qualunque cosa sia, è quello che esiste soltanto attraverso un legame di dipendenza o causalità, e che dovrà sparire non appena cesserà la causa dalla quale procede - come, per esempio, la fiamma di un lucignolo. Se lo distruggete o spegnete, la luce scompare.

La Filosofia Esoterica insegna che tutto ciò che vive è cosciente, ma non che ogni vita ed ogni coscienza siano simili a quella degli esseri umani, e neppure a quella degli animali.

---

[1] L'Anima quale base del tutto, l'Anima Mundi.
[2] Essere e Coscienza Assoluti, che sono Non-Essere e Non-Coscienza Assoluti.
[3] "Paramârthasatya" è auto-coscienza; Svasamvedanâ, o riflessione che analizza se stessa – da *parama*, sopra ogni cosa, e *artha,* comprensione; *satya* significa il vero essere assoluto, o *esseità.* In tibetano, Paramârthasatya è Dondampaidenpa. L'opposto di questa realtà assoluta, o effettività, è Samvritisatya –la verità solo relativa- poiché Samvriti significa "falsa concezione" ed è l'origine di Mâyâ, l'Illusione; in tibetano: Kundzabchidempa, "apparenza che crea illusione".
[4] *Aforismi dei Bodhisattva.*

Noi consideriamo la Vita come "l'Unica Forma di Esistenza", che si manifesta in ciò che viene chiamiata Materia, o ciò che, erroneamente separandoli, denominiamo Spirito, Anima e Materia nell'uomo. La Materia è il Veicolo per la manifestazione dell'Anima su questo piano di esistenza, e l'Anima è il Veicolo per la manifestazione dello Spirito su un piano più elevato, e questi tre sono una Trinità sintetizzata dalla Vita, che li pervade tutti.

L'idea di una Vita Universale è uno di quegli antichi concetti che in questo secolo stanno penetrando di nuovo nella mente umana, come risultato della sua liberazione dalla Teologia antropomorfica. È vero che la scienza si contenta di tracciare o postulare i segni della Vita Universale, ma non è stata ancora abbastanza ardita neppure per mormorare le parole: "Anima Mundi"! L'idea della " vita cristallina" adesso familiare alla scienza, un secolo fa sarebbe stata respinta con disprezzo. I botanici stanno adesso cercando i nervi delle piante; non che essi suppongano che le piante possano sentire o pensare come gli animali, ma perché credono che una struttura qualsiasi, avente funzioni analoghe ai nervi della vita animale, sia necessaria per spiegare la crescita e la nutrizione delle piante.[1] Sembra quasi impossibile che la scienza si contenti del semplice uso dei termini "forza" ed "energia" e non voglia ancora riconoscere il fatto che le cose che hanno vita sono cose viventi, siano esse atomi o pianeti.

Ma il lettore potrebbe domandarsi: qual'è il credo delle Scuole Esoteriche interne? Quali sono le dottrine insegnate su questo soggetto dai "buddhisti" esoterici? Noi risponderemo insieme a loro: Âlaya ha un duplice e persino un triplice significato. Nel sistema Yogâchârya della Scuola contemplativa Mâhâyana, Âlaya è, nel medesimo tempo, l'Anima Universale (Anima Mundi) ed è il Sé di un Adepto avanzato.

"Colui che è forte nello Yoga può introdurre a volontà la sua Âlaya, mediante la meditazione, nella vera natura dell'Esistenza". "Âlaya ha un'esistenza assoluta ed eterna", dice Aryâsanga, il rivale di Nagârjuna.[2] In un senso è Pradhâna che nel *Vishnu Purana* è definito così:

"Ciò che è la causa non evolvente è chiamato enfaticamente, dai saggi più eminenti, Pradhâna, base originale, la sottile Prakriti, ciò che è eterno e ciò che contemporaneamente è [o contiene ciò che è] e [ciò] che non è, o che è un semplice processo."[3]

La causa indifferenziata che è uniforme, che è causa ed effetto, e che coloro che conoscono i primi princìpi chiamano Pradhâna e Prakriti, è l'inconoscibile Brahma che

---

[1] [*Una delle più belle conferme* di questa dichiarazione è l'opera intitolata *The Secret Life of Plants*, di Peter Tompkins e Cristopher Bird (Harper e Row, New York, 1973, xiv, p. 402 e seg.) Le recenti ricerche scientifiche confermano il fatto che le piante hanno emozioni simili alle nostre, e che comunicano l'una con l'altra sulla lunghezza d'onda delle loro fragranze e i colori dei loro petali, e che sono connesse con gli umani per mezzo di qualche tipo di percezione extrasensoriale. –Nota di B. de Zirkoff.]

[2] Âryasânga era un Adepto anteriore all'èra cristiana e fondatore di una Scuola esoterica buddhista, per quanto Csoma de Körös lo ponga, per alcune sue ragioni particolari, nel settimo secolo d. C. Vi fu un altro Âryasânga, che visse durante il primo secolo della nostra èra, e probabilmente l'erudito ungherese confonde i due.

[È ovvio che H. P. B. parla di Asanga, il cui nome significa "libero dagli attaccamenti mondani". (conosciuto anche come Âryâsanga), il fondatore della Scuola Yogâchârya del Buddhismo Mahâyana, nota anche come Vijñânavada, la dottrina della Coscienza-Unica. In questo, egli ebbe la collaborazione del suo fratello più giovane, Vasubandhu (circa 420-500 d. C.). Le fonti della nostra conoscenza sulla vita di Asanga sono le cronache lasciate da Paramârtha, un dotto monaco buddhista proveniente da Ujjain e mandato in Cina dalla Corte Indiana su richiesta dell'Imperatore Wu-ti (502-549), dove egli arrivò nel 546, rimanendovi fino alla morte. Egli scrisse *Life of Vasubandhu*, da cui appare che Asanga era nato dalla famiglia Kauśika a Purushapura (l'odierna Peshawar in Pakistan). Sia da quest'opera che dagli scritti di Hiuen Tsang (Yuan Chwang) apprendiamo che l'antica Ayodhyâ (Oudh) fu la sede della sua attività. Entrambi i fratelli erano strettamente legati alla Corte di Ayodhyâ e contemporanei di Re Bâlâditya e suo fratello Vikramâditya. Se identifichiamo quest'ultimo con Chandragupta II della dinastia Gupta, allora Asanga va collocato nella prima metà del quinto secolo d. C. Se invece lo identifichiamo con Skandagupta, allora va collocato nella seconda metà. Le tradizioni tibetane su di lui sono riportate in *History of Buddhism*, di Târanâtha. Nota di B. de Zirkoff.]

[3] Auto-Coscienza finita, io intenderei. Perché, come può l'*Assoluto* ottenerla se non come un semplice *aspetto*, il più elevato dei quali è a noi conosciuto come coscienza umana?

esistette prima di tutto",[1] poiché Brahma non produce l'evoluzione né crea, ma esibisce soltanto diversi aspetti di se stesso, uno dei quali è Prakriti, un aspetto di Pradhâna. "Prakriti" è però un termine inesatto, ed Âlaya lo spiegherebbe meglio, poiché Prakriti non è "l'inconoscibile Brahma". È un errore di coloro che non sanno nulla circa l'universalità delle Dottrine occulte esistenti fin dalle origini delle razze umane e, specialmente, di quegli eruditi che respingono l'idea stessa di una "rivelazione primordiale", quello di insegnare che l'Anima Mundi, la Vita Una o "Anima Universale", fu fatta conoscere soltanto da Anassagora, o durante il suo tempo.

Questo filosofo insistette semplicemente su questo insegnamento per opporlo alle concezioni troppo materialistiche di Democrito intorno alla cosmogonia, basate sulla teoria exoterica di atomi che si muovono *ciecamente*. Anassagora di Clazomene non fu però l'inventore, ma solo il propagatore di questo insegnamento; come, del resto, Platone. Ciò che quest'ultimo chiamò l'Intelligenza del Mondo, Nous (νοûς), il princìpio che, secondo il suo modo di vedere, è assolutamente separato e libero dalla materia, ed agisce con intenzione,[2] fu chiamato in India, molti e molti secoli prima del 500 a. C., il Moto, la Vita Una, o Jîvâtmâ. Però i filosofi ariani non hanno mai dotato questo principìo, che per essi è infinito, dell'"attributo del "pensiero".

Questo ci conduce naturalmente allo "Spirito Supremo" di Hegel e dei Trascendentalisti tedeschi, — contrasto che sarà forse utile accennare. Le Scuole di Schelling e di Fichte erano fortemente divergenti dalla concezione arcaica primitiva di un Princìpio Assoluto, ed hanno ripreso soltanto un aspetto dell'idea fondamentale del Vedânta. Anche "l'Absoluter Geist", prospettato da von Hartmann nella sua filosofia pessimistica dell'Inconscio, pur costituendo forse l'approssimazione maggiore fatta dalle speculazioni europee alle dottrine advaite indù, è ancora assai lontano dalla realtà.

Secondo Hegel, l'"Inconscio" non avrebbe mai intrapreso il vasto e laborioso compito di evolvere l'Universo, se non avesse avuto la speranza di raggiungere la chiara Coscienza di se stesso. A questo proposito bisogna ricordare che, definendo lo Spirito — un termine che i panteisti europei adoperano come equivalente a Parabrahman — come Inconscio, essi non attribuiscono a tale espressione il significato che usualmente comporta. Viene adoperata, in mancanza di un termine migliore, per simboleggiare un profondo mistero. Essi ci dicono che "la Coscienza Assoluta, sottostante ai fenomeni" e che è soltanto chiamata "incoscienza" per l'assenza di qualsiasi elemento di personalità, trascende l'umana concezione. L'uomo, incapace di formare qualsiasi concetto se non in termini di fenomeni empirici, è impotente, per la costituzione stessa del suo essere, a sollevare il velo che cela la grandiosità dell'Assoluto. Solo lo Spirito liberato è capace di realizzare debolmente la natura della sorgente da cui provenne ed a cui ritornerà definitivamente. Però, come perfino il più elevato Dhyân Chohan non può fare altro, nella propria ignoranza, che inchinarsi davanti al terribile mistero dell'Essere Assoluto, e poiché anche a questo punto culminante dell'esistenza cosciente — "il fondersi dell'individuo con la coscienza universale", per usare una frase di Fichte — il Finito non può concepire l'Infinito e non può applicare ad esso la misura delle proprie esperienze mentali, come è possibile affermare che l'Inconscio e l'Assoluto possono avere un impulso istintivo o una speranza di raggiungere una chiara Auto-Coscienza?[3] Inoltre, un vedantino non ammetterebbe mai quest'idea hegeliana, ed un occultista direbbe che essa può essere applicata perfettamente al Mahat risvegliato, cioè alla Mente Universale già proiettata nel mondo fenomenico, quale primo aspetto dell'Assoluto immutabile, ma non

---

[1] Wilson, *Vishnu Purâna* I, 20.

[2] Auto-Coscienza finita, direi. Perché, come può l'*Assoluto* ottenerla se non come un semplice *aspetto*, il più elevato dei quali è a noi conosciuto come coscienza umana?

[3] Vedi A. Schwegler: *Handbook of the History of Philosophy*, nella traduzione di J. H. Sterling, pag. 28.

potrà mai applicarsi a quest'ultimo. "Spirito e Materia, o Purusha e Prakriti, non sono che i due aspetti primordiali dell'Uno Senza Secondo"; così ci viene insegnato.

Il Nous che muove la materia, l'Anima vivificatrice, immanente in ogni atomo, manifestato nell'uomo, latente nella pietra, ha differenti gradi di potere; e questa idea panteistica di uno Spirito-Anima generale che pervade tutta la Natura, è il più antico di tutti i concetti filosofici. E neppure l'"Archeus" fu una scoperta di Paracelso o del suo discepolo Van Helmont; poiché questo stesso Archeus (origine) è il "Padre-Æther", la base manifestata e la sorgente degli innumerevoli fenomeni della vita localizzata. Tutte le infinite speculazioni di questo genere non sono che variazioni sul medesimo tema, la cui nota fondamentale risuonò in questa "rivelazione primordiale".

(b) Il termine Anupâdaka, senza genitori, è una definizione mistica che ha diversi significati nella nostra Filosofia. Generalmente questo nome sta ad indicare gli Esseri Celesti, i Dhyân Chohan o Dhyâni-Buddha. Questi ultimi corrispondono misticamente ai Buddha e ai Bodhisattva umani, conosciuti come Mânushi, o Buddha (umani), e che in seguito furono indicati con il titolo di Anupâdaka quando tutta la loro personalità si fuse nel loro Sesto e Settimo princìpio, o Âtmâ-Buddhi, e che divennero le "Anime-Diamanti" (Vajra-sattva)[1] o Mahâtmâ completi. Il "Signore Celato" (Sangbai Dag-po), "colui che è fuso con l'Assoluto" non può avere genitori poiché è auto-esistente ed uno con lo Spirito Universale (Svayambhû),[2] lo Svabhavat nel suo più alto aspetto. Il mistero della Gerarchia degli Anupâdaka è grande; lo Spirito-Anima universale è il suo apice, ed il Mânushi-Buddha la sua base: e perfino ogni uomo che possiede un'anima è un Anupâdaka allo stato latente. Per cui, nel parlare dell'Universo nella sua condizione senza forma, eterna, cioè assoluta, prima di essere modellato dai Costruttori — usiamo l'espressione "la grande Ruota (l'Universo) era Anupâdaka".

---

[1] Vajrapâni o Vajradhara significa il possessore di diamanti; in tibetano Dorjesempa, e *sempa* significa l'anima; la sua qualità adamantina indica la sua indistruttibilità. La spiegazione che si riferisce all'Anupâdaka data nel *Kâlachakra*, la prima nella divisione Gyut del *Kanjur*, è per metà esoterica. Essa ha sviato gli orientalisti inducendoli in speculazioni erronee riguardo ai Dhyâni-Buddha e ai loro corrispondenti terrestri, i Mânushi-Buddha. Il vero dogma sarà accennato in un Volume successivo e spiegato poi ampiamente a suo tempo.

[2] E qui citiamo nuovamente Hegel che, con Schelling, accettò praticamente la concezione panteistica di Avatâra periodici (incarnazioni speciali dello Spirito del Mondo nell'Uomo, come abbiamo visto nel caso di tutti i grandi riformatori religiosi): "L'essenza dell'uomo è spirito……. Ed è solo spogliandosi della sua natura finita e abbandonandosi all'auto-coscienza pura che egli potrà raggiungere la verità. Il Cristo-uomo, come uomo in cui è apparsa l'Unità del Dio e dell'uomo [identità dell'individuo con la Coscienza universale, come viene insegnato dai vedantini e da alcuni advaiti], con la sua morte e con la sua storia generale, ha presentato lui stesso la storia eterna dello Spirito — storia che ogni uomo deve adempiere in se stesso per esistere come Spirito". –*Lectures on the Philosophy of History*, traduzione inglese di J. Sibree, 1861, pag. 340.

STANZA II

1 …… DOV'ERANO I COSTRUTTORI, I FIGLI LUMINOSI DELL'AURORA MANVANTARICA? (a)..... NELLA TENEBRA IGNOTA, NEI LORO AH-HI[1] PARANISHPANNA. I PRODUTTORI DELLA FORMA[2] DALLA NON-FORMA,[3] LA RADICE DEL MONDO, LA DEVAMĀTRI[4] E SVABHÂVAT, RIPOSAVANO NELLA BEATITUDINE DEL NON-ESSERE (b).

(a) I "Costruttori", i "Figli dell'Aurora Manvantarica", sono i veri creatori dell'Universo: e in questa dottrina, che tratta soltanto del nostro Sistema Planetario, essi, nella loro qualità di architetti di questo sistema, sono chiamati pure i "Guardiani" delle Sette Sfere, che exotericamente sono i sette pianeti, ed esotericamente anche le sette terre o sfere (globi) della nostra Catena. La frase che all'inizio della I Stanza parla delle "Sette Eternità", si applica tanto al Mahâ-kalpa o "la (Grande) Età di Brahmâ", quanto al Pralaya Solare e la conseguente resurrezione del nostro Sistema Planetario su un piano più elevato. Vi sono diverse specie di Pralaya (dissoluzione di una cosa visibile), come vedremo in seguito.

(b) Paranishpanna, come ricorderemo, è il *summum bonum*, l'Assoluto, quindi la medesima cosa che Paranirvâna. Oltre ad essere lo stato finale, è pure quella condizione di soggettività che ha relazione soltanto con l'Unica Verità Assoluta (Paramârthasatya) sul proprio piano. È quello stato che ci permette di apprezzare giustamente il pieno significato del Non-Essere che, come è già stato spiegato, è l'Essere Assoluto. Presto o tardi, tutto quello che adesso *apparentemente* esiste, sarà realmente ed effettivamente nello stato di Paranishpanna. Però vi è una grande differenza fra "l'esistenza" *cosciente* e quella *incosciente*.

La condizione di Paranishpanna, senza Paramârtha, la Coscienza che analizza se stessa (Svasamvedâna), non è beatitudine, ma semplicemente l'estinzione per Sette Eternità. Così, per esempio, un globo di ferro, esposto ai raggi ardenti del sole, si riscalderebbe, ma non sentirebbe né apprezzerebbe il calore, come fa l'uomo. È soltanto *"con la mente limpida e non ottenebrata dalla personalità e mediante l'assimilazione del merito di molteplici esistenze dedicate all'essere nella sua collettività* (*l'intero Universo vivente e senziente*)", che potremo giungere a liberarci dall'esistenza personale, immergendoci nell'Assoluto, divenendo uno con Esso[5] e mantenendo il pieno possesso di Paramârtha.

STANZA II -*continuazione*.

2. ..... DOV'ERA IL SILENZIO? DOVE GLI ORECCHI PER PERCEPIRLO? NO, NON VI ERA NÉ SILENZIO NÉ SUONO (a); NIENTE, SALVO L'INCESSANTE RESPIRO[6] ETERNO CHE NON CONOSCE SE STESSO (b).

---

[1] Chohânici, Dhyâni – Buddhici.
[2] Rûpa.
[3] Arûpa.
[4] La Madre degli Dèi", Aditi, o lo Spazio Cosmico. Nello *Zohar*, essa è chiamata Sephira, la Madre dei Sephiroth, e Shekhinah nella sua forma primordiale, *in abscondito*.
[5] Quindi, nella Filosofia Esoterica, il Non-Essere è "l'Essere Assoluto". Nei suoi insegnamenti, perfino Âdi-Budha (la saggezza prima o primordiale) è, in un certo senso, durante la manifestazione, illusione, Mâyâ; poiché tutti gli dèi, compreso Brahmâ, debbono perire alla fine dell'Età di Brahmâ; poiché "l'Unica Assoluta Realtà" è l'astrazione chiamata Parabrahman — che le si dia il nome di Ain-Suph, o, con Herbert Spencer, dell'Inconoscibile. — L'Esistenza Unica Senza Secondo, è Advaita, "Senza un Secondo", e tutto il resto è Mâyâ; così insegna la Filosofia Advaita.
[6] Moto.

(a) Che le cose possano cessare di *esistere* senza cessare di *essere* è un'idea fondamentale della Psicologia orientale. Sotto questa apparente contraddizione di termini, vi è un fatto di Natura più importante a realizzarsi mentalmente che a discutersi. Un esempio comune di un simile paradosso ci viene presentato da una combinazione chimica. Se l'idrogeno e l'ossigeno cessano di esistere combinandosi per formare l'acqua, è una questione non ancora risolta; alcuni dicono che, dato che si ritrovano quando l'acqua è decomposta, devono essere stati continuamente presenti in essa; altri pretendono che, poiché effettivamente si trasformano in qualche cosa di completamente diverso, devono cessare di esistere come tali, per lo meno in quel momento; ma né gli uni né gli altri sono stati capaci di formarsi il minimo concetto della condizione reale di una cosa che è divenuta un'altra, pur non avendo cessato di essere se stessa. L'esistenza come acqua può essere considerata, per l'ossigeno e per l'idrogeno, uno stato di non-essere, che però è una maniera di essere più reale della loro esistenza come gas; e ciò può debolmente simboleggiare la condizione dell'Universo quando si addormenta, o cessa di essere, durante le Notti di Brahmâ, per risvegliarsi o riapparire quando l'Aurora del nuovo Manvantara lo richiama a quello stato da noi denominato esistenza.

(b) Il "Respiro" dell'Esistenza Unica è un'espressione che l'Esoterismo Arcaico applica soltanto all'aspetto spirituale della Cosmogonia; in altri casi viene sostituito dal Moto — suo equivalente sul piano materiale. L'Elemento Unico Eterno, o il Veicolo che contiene l'Elemento, è lo Spazio, senza dimensioni in ogni senso; coesistente con la Durata Senza Fine, con la Materia Primordiale (e, di conseguenza, indistruttibile), e con il Moto, "Moto Perpetuo" Assoluto, che è il "Soffio" dell'Elemento Unico. Questo Soffio, come abbiamo visto, non può mai cessare, neppure durante le Eternità Pralayche.

Ma il Respiro dell'Esistenza Unica non si applica alla Causa Unica Senza Causa, o l'Esseità Totale, per distinguerla dall'Essere Totale, che è Brahmâ o l'Universo. Brahmâ, il dio dalle quattro facce, che dopo aver tratto la Terra fuori dalle acque "compì la creazione", è ritenuto essere solo la causa strumentale, e non, come è chiaramente implicato, la Causa ideale. Fino ad oggi, nessun orientalista sembra aver completamente compreso il vero significato dei versi dei *Purâna* che trattano della "creazione". In essi Brahmâ è la causa delle forze che dovranno essere generate successivamente per l'opera della "creazione". Per esempio, nel *Vishnu Purâna*[1] la traduzione: "e da lui procedono le forze che devono essere create dopo che sono divenute la causa reale", sarebbe stata più corretta così: "e da ESSO procedono le forze che *creeranno*, *divenendo* la causa reale (sul piano materiale)". Eccettuata quell'Unica Causa Ideale Senza Causa, non ve ne sono altre cui possa essere attribuito l'Universo.

"O asceta perfetto, è mediante il suo potere, è cioè tramite il potere di quella causa, che ogni cosa creata perviene alla propria natura inerente". Se nel "Vedânta e nel Nyâya, *nimitta* è la causa efficiente in contrasto con *upâdâna*, la causa materiale, e nel Sânkhya, *pradhâna* implica la funzione di ambedue", nella Filosofia Esoterica, che riconcilia tutti questi sistemi, dei quali il più vicino esponente è il Vedânta, come viene interpretato dai vedantini advaita, non possono esser fatte speculazioni che sull'*upadâna*. Ciò che intendono i Vaishnava (i Visishthadvaita) per ideale in contrapposto al reale — o Parabrahman e Îshvara — non può trovar posto in speculazioni scritte, poiché quell'ideale stesso è una definizione inappropriata, poiché viene applicata a ciò che nessun intelletto umano, neppure quello di un Adepto, può concepire.

Per conoscere se stesso è necessario possedere coscienza e percezione, ma ambedue sono facoltà limitate che possono essere poste in rapporto con qualsiasi soggetto, eccettuato

[1] Wilson, I, iv.

Parabrahman. Ed ecco perché si dice che "il Soffio Eterno non conosce se stesso". L'Infinito non può comprendere il Finito. L'Illimitato non può avere nessuna relazione con il limitato e il condizionato. Negli insegnamenti occulti, l'Ignoto e l'Inconoscibile Motore, o l'Esistente per Se Stesso, è l'Essenza Divina Assoluta. Ed essendo Coscienza Assoluta e Moto Assoluto — per i sensi limitati di coloro che tentano di descrivere questo indescrivibile — è incoscienza ed immobilità. La coscienza concreta non può essere attributo della coscienza astratta, precisamente come l'umidità non è solo un attributo dell'acqua — essendo l'umidità un attributo di per sè, e la causa della qualità dell'"umidità" anche in altre cose.

La coscienza implica limitazioni e qualificazioni; qualche cosa di cui si è coscienti, e qualcuno che ne sia cosciente. Ma la Coscienza Assoluta contiene il conoscitore, la cosa conosciuta e il processo del conoscere; tutti e tre in se stessa ed al contempo *una*. Ognuno è conscio soltanto di quella parte della propria conoscenza che può, a un dato momento, essere richiamata alla sua mente; ma la lingua umana è così povera, che non vi sono vocaboli atti a distinguere la conoscenza che noi non evochiamo, da quella che non siamo capaci di richiamare alla memoria. Dimenticare è sinonimo di non ricordare. E quanto maggiore è la difficoltà di trovare vocaboli atti a descrivere i fatti metafisici astratti e a distinguerne le differenze! Non bisogna dimenticare neppure che noi denominiamo le cose a seconda delle apparenze che assumono per noi.

Noi chiamiamo la Coscienza Assoluta "incoscienza", perché ci sembra che debba necessariamente essere così; precisamente come chiamiamo l'Assoluto "Tenebre", perché alla nostra comprensione limitata appare completamente impenetrabile; eppure riconosciamo in pieno che la nostra percezione di tali cose non rende loro giustizia.

Per esempio, nella nostra mente facciamo involontariamente una distinzione fra la Coscienza Assoluta inconscia, e l'incoscienza; attribuendo segretamente alla prima una qualità indefinita che corrisponde, su un piano più elevato di quello che può essere raggiunto dai nostri pensieri, a ciò che noi riconosciamo in noi stessi quale coscienza. Ma quest'ultima non è un tipo di coscienza che riusciamo a distinguere da ciò che ci appare come incoscienza.

STANZA II -*continuazione*.

3. L'ORA NON ERA ANCORA SCOCCATA; IL RAGGIO NON AVEVA ANCORA DARDEGGIATO NEL GERME (a); LA MÂTRIPADMA[1] NON ERA ANCORA DIVENUTA TURGIDA (b)[2]

(a) Il "Raggio" della "Eterna Tenebra" diviene, quando è irradiato, un Raggio di Luce splendente o Vita, e dardeggia nel "Germe" — il Punto nell'Uovo del Mondo, rappresentato nel suo senso astratto dalla Materia. Ma il termine "Punto" non deve essere inteso nel senso che viene applicato ad un punto particolare dello Spazio, poiché un germe esiste al centro di ogni atomo, e questi costituiscono collettivamente il "Germe"; o piuttosto, siccome nessun atomo può essere reso visibile al nostro occhio fisico, la collettività di questi (se il termine può essere applicato a qualche cosa di illimitato e di infinito) forma il noumeno della Materia eterna e indistruttibile.

(b) Una delle figure simboliche per esprimere il Duplice Potere Creativo in Natura (materia e forza sul piano materiale), è "Padma", la ninfea dell'India. Il Loto è il prodotto del calore (fuoco) e dell'acqua (vapore o etere); il fuoco rappresenta, in ogni sistema filosofico e religioso, perfino nel Cristianesimo, lo Spirito della Divinità, il princìpio attivo, maschile,

[1] La Madre–Loto.
[2] Un termine poco poetico, tuttavia molto efficace.

generatore; e l'etere, o l'anima della materia, la luce del fuoco, rappresenta il princìpio passivo femminile, dal quale emanò ogni cosa in questo Universo. Quindi, l'etere, o acqua, è la Madre, mentre il fuoco è il Padre. Sir William Jones e prima di lui la botanica arcaica dimostrò che i semi del Loto contengono, anche prima della germinazione, foglie perfettamente formate; una vera pianta in miniatura quale essa diverrà dopo il completo sviluppo; con ciò "la natura ci dà un esempio della pre-formazione del suo prodotto..... i semi di tutte le piante fanerogame hanno dei fiori che contengono una pianticella embrionale già formata."[1] Questo spiega la frase: "la Madre non era ancora divenuta turgida" — poiché nel simbolismo arcaico la forma è usualmente sacrificata all'idea fondamentale o interiore.

Inoltre il Loto, o Padma, è un simbolo scelto ed antichissimo del Cosmo stesso, come pure dell'uomo, e le ragioni popolari date sono innanzitutto il fatto appena menzionato che il seme del Loto contiene in sé una perfetta miniatura della pianta futura, e questo simboleggia la realtà che i prototipi spirituali di tutte le cose esistono nel mondo immateriale prima che esse siano materializzate sulla terra. Inoltre, siccome la pianta del Loto cresce attraversando l'acqua, poiché ha le proprie radici nell'Ilus o melma, ed apre il fiore nell'aria sovrastante, simboleggia pure la vita dell'uomo quanto quella del Cosmo; perciò la Dottrina Segreta insegna che gli elementi di entrambi sono i medesimi, ed ambedue evolvono nella stessa direzione. Le radici del Loto immerse nella melma rappresentano la vita materiale, il fusto che passa attraverso l'acqua simboleggia l'esistenza nel mondo astrale, e il fiore fluttuante sull'acqua, e che si dischiude al cielo, è l'emblema dell'esistenza spirituale.

STANZA II -*continuazione*.

4. IL SUO CUORE NON SI ERA ANCORA APERTO PER LASCIARE ENTRARE IL RAGGIO UNICO, E QUINDI CADERE, COME IL TRE NEL QUATTRO, NEL GREMBO DI MÂYÂ.

La Sostanza Primordiale non aveva ancora abbandonato il suo stato latente precosmico per passare nell'oggettività differenziata, e non era neppure divenuta (per l'uomo) il tuttora invisibile Protile della scienza. Ma appena "suona l'ora" e diviene ricettiva alla Impressione fohatica del Pensiero Divino (il Logos o aspetto maschile dell'Anima Mundi, Âlaya) – il suo cuore si apre. Essa si differenzia, ed i Tre (Padre, Madre, Figlio) sono trasformati in Quattro. Qui si trova l'origine del doppio mistero della Trinità e dell'Immacolata Concezione. Il dogma primo e fondamentale dell'Occultismo è l'Unità Universale (o Omogeneità) sotto tre aspetti. Ciò porta ad una concezione possibile della Divinità che, quale Unità assoluta, deve rimanere per sempre incomprensibile agli intelletti finiti.

Se vuoi osservare il Potere che agisce entro la radice di una pianta o immaginare la radice nascosta sotto il suolo, devi pensare al suo stelo ed al suo tronco, alle sue foglie ed ai suoi fiori. Non puoi immaginare il Potere indipendentemente da questi oggetti. La Vita può essere conosciuta solo tramite l'albero della Vita..." [2]

L'idea dell'Unità Assoluta sarebbe interamente distrutta nella nostra concezione se non avessimo davanti ai nostri occhi qualcosa di concreto per contenere quell'Unità. E la Divinità, essendo assoluta, è necessariamente onnipresente, quindi non esiste un atomo che non La contenga in sé. Le radici, il tronco ed i suoi numerosi rami sono tre oggetti distinti, eppure sono un solo albero. I cabalisti dicono: "La Divinità è una perché è infinita. È tripla perché è sempre in manifestazione". Questa manifestazione è tripla nei suoi aspetti, poiché,

[1] J. B. Gross, *The Heathen Religion*, 1856, pag. 195.
[2] *Precetti di Yoga*.

come dice Aristotele, necessitano tre princìpi affinché ogni corpo naturale divenga oggettivo: privazione, forma e materia.[1]

Privazione significava, nella mente del grande filosofo, ciò che gli occultisti chiamano i prototipi impressi nella Luce Astrale — il piano inferiore, e la sede dell'Anima Mundi. L'unione di questi tre princìpi dipende da un quarto - la Vita che irradia dalle sommità dell'Inaccessibile, per divenire un'Essenza universalmente diffusa sui piani manifestati dell'Esistenza. E questo Quaternario (Padre, Madre, Figlio, come Unità; ed un Quaternario come manifestazione vivente) è ciò che ha condotto all'idea arcaica dell'Immacolata Concezione, cristallizzatasi infine in un dogma della Chiesa cristiana, che ha antropomorfizzato quest'idea metafisica al di là di ogni senso comune. Poiché basta leggere la *Cabala* e studiare i suoi metodi di interpretazione numerica per trovare l'origine di tale dogma.

Esso è puramente astronomico, matematico e preminentemente metafisico: l'Elemento Maschile in Natura (personificato dalle divinità maschili e dai Logoi-Virâj, o Brahmâ, Horus o Osiride, ecc. è nato per mezzo di una sorgente immacolata, e non attraverso di essa, personificata dalla "Madre"; poiché quell'Elemento Maschile che ha una Madre non può avere un "Padre" - la Divinità Astratta essendo senza sesso e non essendo neppure un Essere, ma l'Esseità o la Vita stessa.

Esprimiamo questo concetto con il linguaggio matematico dell'autore di *The Source of Measures.* Parlando della "Misura di un Uomo" e del suo valore numerico (cabalistico) egli dice che nel *Genesi*, IV, 1:

> È chiamata la Misura "dell'Uomo che eguaglia Jehovah", e che si ottiene nel seguente modo: 113 x 5=565; ed il valore può esser posto sotto la forma di espressione 56,5 x 10=565. Qui il Numero-Uomo 113 diviene un fattore di 56,5 x 10; e l'interpretazione (cabalistica) di quest'ultima espressione numerica è Yod, He, Vau, He, o Jehovah... Lo sviluppo di 565 in 56,5 x 10 serve a dimostrare l'emanazione del princìpio maschile (Yod) da quello femminile (Eva); o, per così dire, la nascita di un elemento maschile da una sorgente immacolata; in altre parole, una concezione immacolata.

Così si ripete sulla terra il mistero che, secondo i Veggenti, si compie sul piano divino. Il Figlio dell'Immacolata Vergine Celestiale (o il Protile Cosmico Indifferenziato, la Materia nella sua infinitudine) nasce nuovamente sulla terra come Figlio dell'Eva terrestre, la nostra Madre Terra, e diviene l'Umanità nella sua totalità passata, presente e futura — poiché Jehovah, o Jod-Hé-Vau-Hé, è androgino, ossia contemporaneamente maschile e femminile. In alto, il Figlio è l'intero Cosmo; in basso è l'Umanità.

La Triade o Triangolo diviene la Tetraktide, il numero sacro pitagorico, il Quadrato perfetto e, sulla terra, un Cubo a sei facce. Il Macroprosopus (la Grande Faccia) è adesso il Microprosopus (la Faccia Minore), o, come dicono i cabalisti, "l'Antico dei Giorni", che discende su Adamo Kadmon, adoperandolo come suo veicolo per manifestarsi, e si trasforma in Tetragrammaton.

Egli è adesso nel "Grembo di Mâyâ", la Grande Illusione; e fra se stesso e la Realtà vi è la Luce Astrale, la Grande Ingannatrice dei sensi limitati dell'uomo, finché la Conoscenza, tramite Paramârthasatya, non verrà in suo aiuto.

---

[1] Un vedantino della Filosofia Visishthadvaita direbbe che Parabrahman è inseparabile dalla sua Trinità, nonostante sia la sola Realtà indipendente; che Egli è tre, "Parabrahman, Chit ed Achit", essendo gli ultimi due realtà dipendenti, incapaci di esistere separatamente o, per spiegare più chiaramente, Parabrahman è la Sostanza, immutabile, eterna ed inconoscibile; e Chit (Âtmâ) e Achit (Anâtmâ) e le sue qualità, come la forma ed il colore, sono le qualità di un oggetto qualsiasi. Quei due sono le vestimenta o corpo, o piuttosto, aspetti (*sharîra*) di Parabrahman. Ma un occultista troverebbe molto da dire su questa affermazione e così pure il Vedantino advaita.

STANZA II -*continuazione*.

5. I SETTE[1] NON ERANO ANCORA NATI DALLA TRAMA DI LUCE. LE TENEBRE SOLE ERANO PADRE-MADRE, SVABHÂVAT; E SVABHÂVAT ERA NELLE TENEBRE.

In queste Stanze, la Dottrina Segreta si occupa principalmente, se non interamente, del nostro Sistema Solare, ed in modo particolare della nostra Catena Planetaria. Quindi, i "Sette Figli" sono i creatori di quest'ultima. Questo insegnamento verrà sviluppato maggiormente in seguito.

Svabhâvat, "l'Essenza Plastica" che riempie l'Universo, è la radice di tutte le cose. Svabhâvat è, per così dire, l'aspetto buddhistico concreto dell'astrazione che nella filosofia indù è chiamata Mûlaprakriti.

È il corpo dell'Anima, e ciò che l'Etere sarebbe per l'Âkâsha, essendo quest'ultima il princìpio che informa di sé il primo. I mistici cinesi ne hanno fatto il sinonimo di "Essere" Nella traduzione cinese dell'*Ekashloka-Shâstra* di Nagârjuna (il Lung-shu della Cina) chiamato il *Yih-shu-lu-kia-lun,* è detto che il termine originale è "Essere" o "Subhâva" (in cinese Yeu), che significa "la Sostanza che dà sostanza a se stessa"; e il traduttore dice che significa pure "senza azione e con azione", "la natura che non ha natura propria".

Subhâva, da cui deriva Svabhâvat, si compone di due parole: *su*, grazioso, bello, buono; *sva*, il sé, *bhâva*, essere o stati dell'essere.

STANZA II -*continuazione.*

6. QUESTI DUE SONO IL GERME, ED IL GERME È UNO. L'UNIVERSO ERA TUTTORA CELATO NEL PENSIERO DIVINO E NEL SENO DIVINO.

Il "Pensiero Divino" non implica l'idea di un Pensatore Divino. L'Universo, non solo Passato, Presente e Futuro — idea umana e finita resa da un pensiero finito — ma nella sua totalità; il Sat (termine intraducibile), l'Essere Assoluto, con il passato ed il futuro cristallizzati in un eterno Presente, è quel Pensiero stesso riflesso in una causa secondaria o manifestata. Brahman (neutro), come il *Mysterium Magnum* di Paracelso, è un mistero assoluto per la mente umana. Brahmâ, maschio-femmina, il suo aspetto e la riflessione antropomorfica, è concepibile alle percezioni della fede cieca, per quanto respinto dall'intelletto umano quando diviene maggiorenne.

Da qui l'affermazione che durante il prologo, per così dire, del dramma della creazione o dell'inizio dell'evoluzione cosmica, l'Universo, o il Figlio, era tuttora celato "nel Pensiero Divino", che non era ancora penetrato nel "Seno Divino". Si osservi bene che quest'idea si trova alla base e forma l'origine di tutte le allegorie relative ai "Figli di Dio" nati da vergini immacolate.

---

[1] Figli.

STANZA III

1. ….. L'ULTIMA VIBRAZIONE DELLA SETTIMA ETERNITÀ FREME ATTRAVERSO L'INFINITUDINE (a). LA MADRE SI GONFIA ESPANDENDOSI DALL'INTERNO ALL'ESTERNO, COME IL BOCCIOLO DEL LOTO (b).

(a) L'uso apparentemente paradossale dell'espressione "Settima Eternità", che divide così l'indivisibile, è santificato nella Filosofia Esoterica. Quest'ultima divide la Durata illimitata in Tempo incondizionato, eterno ed universale, ed in Tempo condizionato (Khandakâla). L'uno è l'astrazione o noumeno del Tempo infinito (Kâla); l'altro, il fenomeno che appare periodicamente come effetto di Mahat, l'Intelligenza Universale limitata dalla durata manvantarica. Per alcune Scuole, Mahat è il "primo nato" di Pradhâna (la Sostanza indifferenziata o l'aspetto periodico di Mûlaprakriti, la Radice della Natura) la quale (Pradhâna) è chiamata Mâyâ, Illusione. A questo proposito credo che l'insegnamento esoterico differisca dalle dottrine vedantine, tanto della Scuola Advaita quanto di quella Visishtadvaita. Poiché esso dice che, mentre Mûlaprakriti, il noumeno, è auto-esistente e senza alcuna origine — ossia è senza genitori, Anupâdaka (come uno con Brahman) — Prakriti, il suo fenomeno, è periodico, ed è soltanto un fantasma del precedente; così Mahat, il primo-nato di Jñâna (o Gnosi), Conoscenza, Sapienza o il Logos, è un fantasma riflesso dall'Assoluto Nirguna (Parabrahman), l'Unica Realtà, "priva di attributi e di qualità" mentre, secondo certi vedantini, Mahat è una manifestazione di Prakriti, la Materia.

(b) Quindi, "l'ultima Vibrazione della Settima Eternità" non era "predestinata" da nessun Dio in particolare, ma avveniva in virtù della Legge eterna ed immutabile che è la causa dei grandi periodi di Attività e di Riposo, chiamati così espressivamente ed allo stesso tempo poeticamente, i Giorni e le Notti di Brahmâ. L'espansione della Madre "dall'interno all'esterno" chiamata talvolta le "Acque dello Spazio", la "Matrice Universale", ecc., non allude ad un'espansione da un piccolo centro o focolaio, ma significa lo sviluppo, della soggettività illimitata in una oggettività altrettanto illimitata, senza riferirsi a grandezze, limitazioni o superfici.

"*La Sostanza sempre (per noi) invisibile ed immateriale, eternamente presente, gettò la sua Ombra periodica dal suo proprio piano nel Grembo di Mâyâ*".

Ciò implica che quest'espansione, non essendo un aumento in grandezza — poiché l'infinita estensione non ammette accrescimenti —era un cambiamento di condizione. Si espandeva come il bocciolo del Loto; poiché la pianta del Loto non solo esiste già in miniatura nel seme (una caratteristica fisica), ma il suo prototipo è presente in una forma ideale nella luce Astrale, dall'"Aurora" fino alla "Notte" durante il periodo manvantarico; come in realtà, qualsiasi altra cosa in questo Universo oggettivo, dall'uomo all'insetto microscopico, dall'albero gigantesco al più sottile filo d'erba. Tutto questo, come ci insegna la Scienza Occulta, non è che il riflesso temporaneo, l'ombra del prototipo ideale eterno esistente nel Pensiero Divino; e ricordiamoci ancora che la parola "Eternità" ha qui soltanto il significato di "Eone", in quanto perdura attraverso età che sembrano interminabili, benché non sia che un ciclo di attività limitato, che noi chiamiamo Manvantara. E infatti, qual'è il vero significato esoterico di Manvantara, o meglio, di un Manu-antara?

Il significato letterale è "fra due Manu", dei quali ve ne sono quattordici in ogni Giorno di Brahmâ. Ciascuno di questi Giorni comprende 1000 gruppi di quattro Età, 1000 "Grandi Età" o Mahâyuga. Analizziamo adesso la parola "Manu".

Gli orientalisti ci dicono, nei loro vocabolari, che il termine "Manu" proviene dalla radice *man,* "pensare"; quindi "l'uomo pensante". Ma, esotericamente, ogni Manu — come patrono antropomorfizzato del suo ciclo speciale (o Ronda), non è che l'idea personificata del

"Pensiero Divino" (come il Pimandro Ermetico); il dio speciale, il creatore ed il formatore di tutto ciò che appare durante il suo ciclo o Manvantara. Fohat è il messaggero del Manu (o dei Dhyân Chohan) ed è la causa dell'espansione dei prototipi ideali dall'interno all'esterno — cioè del graduale attraversamento su una scala discendente, di tutti i piani, dal noumenale al più basso fenomenico, per sbocciare finalmente su quest'ultimo in piena oggettività, il vertice dell'Illusione, o materia allo stato più denso.

STANZA III –*continuazione*.

2. LA VIBRAZIONE SI PROPAGA, TOCCANDO CON LA SUA RAPIDA ALA[1] L'INTERO UNIVERSO ED IL GERME CHE DIMORA NELLA TENEBRA, LA TENEBRA CHE ALITA[2] SULLE SOPITE ACQUE DELLA VITA.

Anche della Monade Pitagorica si dice che dimora nella solitudine e nelle tenebre come il "Germe". L'idea dell'alito della Tenebra che si muove sulle "sopite Acque della Vita" e che è la Materia Primordiale con lo Spirito latente in essa, ci ricorda il primo capitolo del *Genesi*. II suo originale è il Nârâyana brâhmanico (quello che si muove sulle Acque), che è la personificazione del Soffio eterno del Tutto Incosciente (o Parabrahman) degli occultisti orientali. Le Acque della Vita, o Chaos —simbolicamente il princìpio femminile — sono il vuoto (alla nostra vista mentale), nel quale si trovano allo stato latente lo Spirito e la Materia. Fu questo che fece affermare a Democrito, che seguiva il suo maestro Leucippo, che i princìpi primordiali di tutto erano gli atomi ed un vuoto, nel senso di spazio; ma non di spazio vuoto, poiché la "Natura aborre il vuoto", tanto secondo i Peripatetici quanto secondo ogni filosofo antico.

In tutte le Cosmogonie "l'Acqua" rappresenta lo stesso ruolo importante. È la base e la sorgente dell'esistenza materiale. Gli scienziati, scambiando la parola per la cosa, hanno creduto che si trattasse della definita combinazione chimica di ossigeno e idrogeno, dando così un significato specifico ad un termine usato dagli occultisti in senso generico, e che è adoperato nel linguaggio cosmogonico con un significato metafisico e mistico. Il ghiaccio non è acqua, come non lo è il vapore, per quanto tutti e tre abbiano precisamente la medesima composizione chimica.

STANZA III -*continuazione.*

3. LA TENEBRA IRRADIA LA LUCE E LA LUCE LASCIA CADERE UN RAGGIO SOLITARIO NELLE ACQUE, NELLA PROFONDITÀ-MADRE. IL RAGGIO DARDEGGIA ATTRAVERSO L'UOVO-VERGINE, IL RAGGIO CAUSA UN FREMITO NELL'UOVO ETERNO, ED ESSO LASCIA CADERE IL GERME NON-ETERNO[3] CHE SI CONDENSA NELL'UOVO DEL MONDO.

Il "Raggio solitario" che cade nella "Profondità-Madre" vuole significare il Pensiero Divino, o l'Intelligenza, che feconda il Chaos. Questo però avviene sul piano dell'astrazione metafisica o, piuttosto, sul piano dove ciò che noi chiamiamo un'astrazione metafisica è una realtà. "L'Uovo-Vergine", che è in un certo senso l'astrazione di tutte le uova o il potere di

[1] Simultaneamente.
[2] Si muove.
[3] Periodico.

svilupparsi per mezzo della fecondazione, è eterno ed è sempre il medesimo. E, come la fecondazione di un uovo ha luogo prima che esso sia deposto, così il Germe periodico non-eterno, che diviene più tardi, nel simbolismo, l'Uovo del Mondo, contiene in se stesso, quando emerge dal suddetto simbolo, "la promessa e la potenza" di tutto L'Universo. Per quanto, naturalmente, l'idea *per se* sia un'astrazione, un modo simbolico di esprimersi, pure è un simbolo vero, poiché suggerisce l'idea dell'infinito come un cerchio senza fine. Esso pone dinanzi all'occhio della mente il quadro del Cosmo che emerge dallo Spazio illimitato, ed in esso un Universo senza limiti nella sua grandezza, se non altrettanto infinito nella sua manifestazione oggettiva. Il simbolo dell'uovo esprime pure il fatto, insegnato in Occultismo, che la forma primordiale di qualsiasi cosa manifestata, dall'atomo al globo, dall'uomo all'angelo, è sferoidale, essendo la sfera, in tutte le nazioni, l'emblema dell'eternità e dell'infinito — un serpente che divora la propria coda. Tuttavia, per realizzare questo significato, è necessario pensare alla sfera come se fosse visualizzata dal suo centro. Il campo di visione o di pensiero è come una sfera, i cui raggi, emanati da noi stessi, si propagano in tutte le direzioni e si estendono nello spazio, aprendo tutto intorno un orizzonte senza limiti. È il cerchio simbolico di Pascal e dei cabalisti "il cui centro è dappertutto, e la circonferenza in nessun luogo", concezione che si adatta all'idea complessa di quest'emblema.

"L'Uovo del Mondo" è forse uno dei simboli più universalmente adottati, ed è altamente suggestivo, in senso spirituale, fisiologico, e cosmologico. Perciò lo si trova in qualsiasi Teogonia del mondo ed è spesso collegato con il simbolo del serpente che ovunque, in filosofia come nel simbolismo religioso, è emblema dell'eternità, dell'infinito, della rigenerazione, come pure della saggezza. Il mistero dell'auto-generazione apparente e dell'evoluzione mediante il proprio potere creativo, che ripete in miniatura, nell'uovo, il processo dell'evoluzione cosmica - processi dovuti ambedue al calore e all'umidità sotto l'influsso dello spirito creativo invisibile — giustifica pienamente la scelta di questo simbolo grafico. L'"Uovo-Vergine" è il simbolo microcosmico del prototipo macrocosmico, la "Vergine Madre" — il Chaos o l'Abisso Primordiale. Il creatore maschile (non importa sotto quale nome) procede dalla Vergine femminile, la Radice Immacolata fecondata dal Raggio. Chi è colui che, essendo esperto in Astronomia e nelle scienze naturali, non vedrà la suggestività di tutto ciò? Il Cosmo, quale Natura ricettiva, è un uovo fecondato — eppure lasciato immacolato, poiché una volta considerato come illimitato, non poteva avere altra rappresentazione all'infuori di uno sferoide.

L'Uovo d'Oro era circondato da sette elementi naturali, "quattro evidenti (etere, fuoco, aria, acqua) e tre segreti". Tale affermazione è rintracciabile nel *Vishnu Purâna*, dove il termine elementi è tradotto come "involucri", e vi è aggiunto un altro *segreto*: "Ahamkâra". Il testo originale non parla di "Ahamkâra": menziona sette Elementi senza specificare gli ultimi tre.

STANZA III -*continuazione.*

4. I TRE[1] CADONO NEI QUATTRO.[2] L'ESSENZA RADIANTE DIVENTA SETTE ALL'INTERNO E SETTE ALL'ESTERNO (a). L'UOVO LUMINOSO,[3] CHE IN SE STESSO È TRE,[4] SI COAGULA E SI ESPANDE IN GRUMI BIANCO-LATTE PER TUTTE LE PROFONDITÀ DELLA MADRE, LA RADICE CHE CRESCE NEGLI ABISSI DELL'OCEANO DELLA VITA (b).

(a) L'uso di figure geometriche e le frequenti allusioni a figure in tutte le scritture antiche, come nei *Purâna*, nel *Libro dei Morti* egiziano, e anche nella *Bibbia,* va spiegato. Nel *Libro di Dzyan*, come nella *Cabala*, è necessario studiare le Figure, che sono spesso semplici schermi, ed i Numeri sacri, il cui valore è conosciuto dagli occultisti per mezzo dell'Iniziazione. Le prime non sono che glifi convenzionali; gli altri, i simboli fondamentali di tutto. Ossia, le prime puramente fisiche, gli altri puramente metafisici, e stanno reciprocamente tra di loro nella medesima relazione della Materia con lo Spirito — i poli estremi della Sostanza Unica.

Come dice Balzac, l'occultista inconsapevole della letteratura francese, il Numero è per la Mente quello che è per la Materia: "un agente incomprensibile". Ciò può dirsi per il profano, ma non per la mente dell'Iniziato. Come pensava il grande scrittore, il Numero è un'Entità e, in pari tempo, un Soffio emanante da ciò che egli chiamava Dio e che noi denominiamo il TUTTO; il Soffio che solo poteva organizzare il Cosmo fisico, "dove niente riceve la sua forma se non attraverso la Divinità, che è un effetto del Numero". È interessante citare le parole di Balzac su questo soggetto:

> Le più minuscole, come le più immense creazioni, non si distinguono forse l'una dall'altra per la quantità, la qualità, la dimensione, la forza e gli attributi ad esse inerenti, tutti elementi generati dal Numero? L'infinità dei Numeri è un fatto provato per la nostra mente, ma, fisicamente, non ne può esser data alcuna prova. Il matematico ci dirà che l'infinità dei Numeri esiste ma non può esser dimostrata. Dio è un Numero dotato di movimento, che è percepito ma non dimostrato. *Come Unità dà inizio ai Numeri, con i quali non ha niente in comune*... L'esistenza dei numeri dipende dall'Unità che, senza un solo numero, li genera tutti..... Come! incapaci perfino di misurare la prima astrazione che vi concede la Divinità, o di capirla, sperate ancora di sottomettere alle vostre misure il mistero delle Scienze Segrete che emanano da quella Divinità?... Che cosa proverete se vi immergessi negli abissi del Movimento, la Forza che organizza i Numeri? Che cosa pensereste se io aggiungessi che il *Movimento* ed il *Numero*[5] sono generati dal Verbo, la Ragione Suprema dei Veggenti e dei Profeti che, nei tempi antichi, percepirono il potente Soffio del Signore, come testimonia l'*Apocalisse*?

(b) "L'Essenza Radiante si coagula e si espande per tutte le Profondità" dello Spazio. Da un punto di vista astronomico, ciò è facile a spiegarsi: è la Via Lattea, la Stoffa del Mondo, o Materia Primordiale nella sua forma iniziale. Però è molto più difficile spiegarlo in poche parole dal punto di vista della Scienza Occulta e del Simbolismo, poiché è il più complicato dei glifi. In esso sono racchiusi più di una dozzina di simboli. Innanzi tutto contiene l'intero pantheon di oggetti misteriosi,[6] ciascuno avente qualche definito significato occulto, estratto dall'allegoria indù degli Dèi "che sbattono l'Oceano" come si sbatte il latte nella zangola per fare i1 burro. Oltre ad Amrita, l'acqua di vita o d'immortalità, uscì da questo "mare di latte" Surabhi, la "vacca dell'abbondanza", chiamata "la fontana di latte e di latte quagliato". Di qui l'universale adorazione della vacca e del toro, personificanti l'una la

---

[1] Triangolo.
[2] Quaternario.
[3] Hiranyagarbha.
[4] Le tre ipostasi di Brahmâ, o Vishnu, i tre Avasthâ [stati, condizioni].
[5] Il Numero sì, in verità; mai il Movimento. Per l'Occultismo, è il Movimento che genera il Logos, il Verbo.
[6] Le "quattordici cose preziose". Il racconto o l'allegoria si trova nel *Shatapatha Brâmanah* ed altrove. La Scienza Segreta giapponese dei mistici buddhisti, gli Yamabooshi,, ha "sette cose preziose". Ne riparleremo in seguito.

potenza produttiva e l'altro il potere generativo della Natura: simboli connessi con le Divinità solari e con quelle cosmiche. Poiché le proprietà specifiche per scopi occulti delle "quattordici cose preziose" sono spiegate solo alla Quarta Iniziazione, non possono essere qui esposte; possiamo però far rilevare quanto segue.

Nel *Shatapatha Brâhmana* si afferma che lo sbattimento dell'"Oceano di Latte" ebbe luogo durante il Satya Yuga, la prima Età che seguì immediatamente il "Diluvio". Siccome però né il *Rig Veda* né il *Manu* — ambedue anteriori al "diluvio" di Vaivasvata, che distrusse la massa della Quarta Razza — parlano di questo Diluvio, è evidente che non si tratta né del Grande Diluvio né di quello che fece sparire l'Atlantide, e neppure del Diluvio di Noè.

Questo "sbattimento" si riferisce ad un periodo anteriore alla formazione della terra, ed è in rapporto diretto con un'altra leggenda universale, le cui versioni differenti e contraddittorie culminano nei dogmi cristiani della "Guerra in Cielo" e della "Caduta degli Angeli". I *Brâhmana,* che gli orientalisti accusano di dare delle versioni sui medesimi soggetti spesso contrastanti fra di loro, *sono opere preminentemente occulte* e quindi usate appositamente come schermi. Si è permesso che sopravvivessero ad uso e proprietà del pubblico soltanto perché assolutamente incomprensibili alle masse. Altrimenti sarebbero sparite dalla circolazione fin dall'epoca di Akbar.

STANZA III –*continuazione*.

5. LA RADICE RIMANE, LA LUCE RIMANE, I GRUMI RIMANGONO, E TUTTAVIA OEAOHOO È UNO.

(a) "Oeaohoo" è tradotto "Padre-Madre degli Dèi" o i "Sei in Uno", *la Radice Settenaria da cui tutto procede*. Tutto dipende dall'accento che si dà a queste sette vocali, che possono essere pronunciate come *una*, tre, o anche sette sillabe, aggiungendo una *e* dopo la lettera *o*. Questo nome mistico è divulgato soltanto perché, se non si ha padronanza perfetta della triplice pronuncia, rimane sempre senza effetto. "È Uno" si riferisce alla Non-Separatività di tutto ciò che vive ed esiste, sia allo stato attivo che passivo. In un senso Oeaohoo è la "Radice Senza Radice di Tutto", perciò uno con Parabrahman; in un altro senso è un nome per la Vita Una Manifestata, l'eterna Unità vivente. "Radice" significa, com'è già stato spiegato, Comprensione Pura. (Sattva),[1] Realtà eterna incondizionata (*nitya*), o Sat (Satya), sia che venga chiamata Parabrahman o Mûlaprakriti, poiché questi non sono altro che i due simboli dell'Uno. La "Luce" è il medesimo Raggio Spirituale Onnipresente che è penetrato nell'Uovo Divino fecondandolo e spingendo la materia cosmica ad iniziare la sua lunga serie di differenziazioni. I "Grumi" sono la prima differenziazione, e si riferiscono a quella materia cosmica che si suppone sia l'origine della "Via Lattea". Questa "materia" che, secondo la rivelazione ricevuta dai Dhyâni-Buddha primordiali, è, durante il Sonno periodico dell'Universo, della maggiore tenuità percepibile dall'occhio del Bodhisattva perfetto — questa materia, radiante e fredda al primo risvegliarsi del movimento cosmico si dissemina nello Spazio e, vista dalla Terra, appare simile ad ammassi o grumi di latte. Questi sono i semi dei mondi futuri, la "materia prima delle stelle".

[1] Il termine originale per Comprensione è Sattva, che Shankara traduce Antakarana. "Purificato - egli dice - dai sacrifici e da altre operazioni santificanti. Nella *Katha Upanishad,* a pag. 148, Shankara dà a Sattva il significato di Buddhi — un uso comune della parola". (Bhagavadgîta, ecc., traduzione di Kâshinât Trimbak Telang; edito da Max Müller, pag. 193.) Qualunque sia il significato che le diverse Scuole possano attribuire a questa parola, Sattva è il nome dato dagli studenti di Occultismo della Scuola di Âryâsanga alla Monade duale, o Âtma-Buddhi; e Âtmâ-Buddhi, su questo piano, corrisponde a Parabrahman, e, sul piano superiore, a Mûlaprakriti.

6. LA RADICE DELLA VITA ERA IN OGNI GOCCIA DELL'OCEANO DELL'IMMORTALITÀ[1] E L'OCEANO ERA LUCE RADIANTE, LA QUALE ERA FUOCO E CALORE E MOTO. LE TENEBRE SVANIRONO E NON FURONO PIÙ; SCOMPARVERO NELLA PROPRIA ESSENZA, IL CORPO DI FUOCO ED ACQUA, O PADRE E MADRE.

Poiché l'Essenza delle Tenebre è Luce Assoluta, le Tenebre sono considerate la rappresentazione allegorica appropriata della condizione dell'Universo durante il Pralaya o, come appare alle nostre menti limitate, durante il periodo del Riposo Assoluto o del Non-Essere. Il Fuoco, il Calore e il Moto di cui si parla adesso, non sono naturalmente il fuoco, il calore e il moto della scienza fisica, ma le sottostanti astrazioni, il noumeno o l'anima dell'essenza di queste manifestazioni materiali — le "cose in se stesse" che, come confessa la scienza moderna, sfuggono completamente agli strumenti di laboratorio e non possono essere afferrate neppure dalla mente, per quanto essa stessa sia costretta a concludere che queste essenze sottostanti alle cose devono esistere. Fuoco ed Acqua, o Padre e Madre, significano qui il Raggio divino ed il Chaos. "Il Chaos, da questa unione con lo Spirito, acquisì sensibilità, rifulse di piacere e generò così Prôtogonos (la Luce primordiale)" dice un frammento di Ermete. Damascio lo chiama Dis, "l'ordinatore di tutte le cose"[2] secondo l'insegnamento dei Rosacroce, questa volta interpretato correttamente, anche se solo parzialmente, dai profani, "la Luce e le Tenebre sono identiche in se stesse, essendo separabili l'una dall'altra soltanto nella mente umana"; e, secondo Robert Fludd, "le Tenebre adottarono la Luce per rendersi visibili".[3] Conformemente agli insegnamenti dell'Occultismo orientale, la Tenebra è l'unica vera realtà, base e radice della Luce, e, senza di essa, quest'ultima non potrebbe mai manifestarsi e neppure esistere.

La Luce è Materia, e la Tenebra è puro Spirito. La Tenebra, nella sua base radicale metafisica è Luce soggettiva ed assoluta; mentre quest'ultima, in tutta la sua gloria apparente ed il suo splendore, è semplicemente una massa di ombre, poiché non può mai essere eterna, ed è solo illusione, o Mâyâ. Perfino nel *Genesi* (I, 2) così sconcertante e faticoso per la mente e per la scienza, la luce è creata dalle tenebre — "e le tenebre erano sopra la faccia dell'abisso" — e non *vice versa*. "In essa (nella tenebra) era la vita, e la vita era la *luce* degli uomini".[4] Verrà forse un giorno in cui gli occhi umani si apriranno ed allora gli uomini comprenderanno meglio di adesso il versetto del Vangelo di San Giovanni che dice: "E la luce splende nelle tenebre; e le tenebre non l'hanno compresa". Essi vedranno allora che la parola "tenebre" non si riferisce alla visione spirituale dell'uomo, bensì alle "Tenebre", l'Assoluto, che non comprende (non può conoscere) la luce transitoria, per quanto trascendente possa sembrare all'occhio umano. *Demon est Deus inversus*. Il diavolo è chiamato adesso dalla Chiesa "Tenebre", mentre nella *Bibbia*, nel *Libro di Giobbe*, è chiamato "Figlio di Dio", la luminosa stella mattutina, Lucifero. Vi è tutta una filosofia di dogmatica sottigliezza nella ragione per cui il primo Arcangelo, che sorse dalle profondità del Chaos, fu chiamato Lux (Lucifero) il luminoso "Figlio del Mattino" o Aurora manvantarica. La Chiesa lo ha trasformato in Lucifero o Satana, perché è più elevato e più antico di Jehovah e doveva essere sacrificato al nuovo dogma.

---

[1] Amrita.
[2] *Ancient Fragments*, di Cory, pag. 314.
[3] On Rosenkranz.
[4] *Giovanni*, i, 4.

7. MIRA, O LANU,[1] IL RADIOSO FIGLIO DEI DUE, L'INCOMPARABILE GLORIA FULGENTE: LO SPAZIO BRILLANTE, FIGLIO DELLO SPAZIO TENEBROSO, CHE EMERGE DALLE PROFONDITÀ DELLE GRANDI ACQUE TENEBROSE. È OEAOHOO, IL PIÙ GIOVANE * * * (a).[2] EGLI RILUCE COME IL SOLE, EGLI È IL RISPLENDENTE DIVINO DRAGO DI SAGGEZZA; L'EKA[3] È CHATUR, E CHATUR PRENDE A SÉ TRI, E L'UNIONE PRODUCE I SAPTA, IN CUI SONO I SETTE CHE DIVENGONO I TRIDASHA,[4] GLI ESERCITI E LE MOLTITUDINI (b). MIRALO ALZARE IL VELO E DISPIEGARLO DALL'ORIENTE ALL'OCCIDENTE. EGLI ESCLUDE IL SOPRA E LASCIA VISIBILE IL SOTTO COME GRANDE ILLUSIONE. EGLI SEGNA I POSTI PER LE RISPLENDENTI,[5] E TRAMUTA IL SUPERIORE[6] IN UN MARE DI FUOCO SENZA RIVE (c), E L'UNO MANIFESTATO[7] NELLE GRANDI ACQUE.

(a) "Lo Spazio Brillante, Figlio dello Spazio Tenebroso" corrisponde al Raggio caduto nelle grandi Profondità Cosmiche, al primo fremito della nuova "Aurora", e da esse riemerge differenziato come "Oeaohoo", il Più Giovane (la "Nuova Vita") per essere, fino al termine del Ciclo di Vita, il Germe di tutte le cose. È "l'uomo incorporeo che contiene in se stesso l'Idea Divina", "il generatore della Luce e della Vita", secondo l'espressione di Filone Giudeo.

È chiamato il "risplendente Drago di Saggezza" perché: primo, egli è ciò che i filosofi greci chiamavano il Logos, il Verbo del Pensiero Divino; secondo, perché nella Filosofia Esoterica questa prima manifestazione, essendo la sintesi o l'aggregato della Saggezza Universale, Oeaohoo, il "Figlio del Sole", contiene in sé le Sette Legioni Creative (Sephiroth) ed è così l'essenza della Saggezza manifestata.

"*Colui che si immerge nella luce di Oeaohoo non sarà mai ingannato dal Velo di Mâyâ*".

"Kwan-shi-Yin" è identico ed equivalente all'Avalokiteshvara sanscrito e, come tale, è una divinità androgina, come il Tetragrammaton e tutti i Logoi dell'antichità. Soltanto alcune sétte della Cina lo hanno antropomorfizzato e lo rappresentano con attributi femminili; sotto questo suo aspetto femminile Kwan-Yin diviene la dea della Misericordia ed è chiamata la "Voce Divina".[8] Questa è la dea protettrice del Tibet e dell'isola di Puto in Cina, dove ambedue queste divinità hanno numerosi monasteri.[9]

Gli dèi più elevati dell'antichità erano tutti "Figli della Madre", prima che divenissero "Figli del Padre". I Logoi, come Giove o Zeus, figli di Krono-Saturno, "Tempo Infinito" (Kâla), originariamente erano presentati come maschi-femmine. Zeus è chiamato la "bella vergine", e Venere è rappresentata con la barba. Apollo originariamente era bisessuato, e così pure Brahmâ-Vâch nel *Manu* e nei *Purâna.* Osiride ed Iside potevano scambiarsi l'uno con l'altra. Horus era di ambo i sessi. Ed infine, nella visione di San Giovanni, nell'*Apocalisse*, il

---

[1] Lanu è uno studente, un Chelâ che studia l'Esoterismo pratico.
[2] "Che tu conosci adesso come Kwan – Shai – Yin". – *Commentario.*
[3] Eka è uno; Chatur, quattro; Tri, tre; Sapta, sette.
[4] "Tridasha", o Trenta, i tre volte dieci, allude in cifra tonda alle divinità vediche, o più precisamente 33 – un numero sacro. Sono i 12 Âditya, gli 8 Vasu, gli 11 Rudra, e i 2 Ashvin – i figli gemelli del Sole e del Cielo. Questo è il numero-radice del Pantheon indù, che elenca 33 crore o 330 milioni di dèi e dee.
[5] Le stelle.
[6] Lo Spazio Superiore.
[7] Elemento.
[8] La Sophia gnostica, "Saggezza", che è "la Madre" dell'Ogdoade (Aditi, in un certo senso, con i suoi otto figli), è lo Spirito Santo e il Creatore di tutto, come nei sistemi antichi. Il "Padre" è un'invenzione posteriore. Il primitivo Logos manifestato era femminile dappertutto – la madre delle sette potenze planetarie.
[9] Vedi: *Chinese Buddhism*, (pag. 128), del Rev. Joseph C. Edkins, che riferisce sempre correttamente i fatti, per quanto le sue conclusioni siano assai spesso errate.

Logos, che viene associato adesso con Gesù, è ermafrodito, poiché è descritto avere un petto femminile. Così è pure il Tetragrammaton, che equivale a Jehovah. Però, in esoterismo vi sono due Avalokiteshvara: il Primo ed il Secondo Logos.

Nessun simbolo religioso può sfuggire, in quest'epoca di politica e di scienza, alla profanazione e nemmeno alla derisione. Nell'India meridionale, abbiamo visto un indigeno convertito fare pûjâ con offerte (devozioni religiose) dinanzi ad una statua di Gesù, il quale era rappresentato in abiti femminili e con un anello al naso. Avendo domandato il significato di questa mascherata ci fu risposto che rappresentava Gesù-Maria fusi in uno, e che ciò era stato fatto con il permesso del Rev. Padre, perché lo zelante convertito non aveva danaro per comprare due statue, o "idoli", come venivano giustamente chiamati da un altro indù non convertito, presente al fatto. Ciò apparirà sacrilego ad un cristiano dogmatico, ma il teosofo e l'occultista debbono aggiudicare la palma della logica all'indù convertito. Il Christos esoterico, nella Gnosi, è, naturalmente, senza sesso; ma nella Teologia exoterica, egli è maschio e femmina.

(b) Il "Drago di Saggezza " è l'Uno, l'"Eka" o Saka. È interessante osservare come il nome di Jehovah, anche in ebraico, sia Uno, Achad. "Il suo nome è Achad", dice il Rabbino. I filologi dovrebbero decidere quale dei due è derivato dall'altro, linguisticamente e simbolicamente; certamente non il Sanscrito. "L'Uno" e il "Drago" erano espressioni usate dagli antichi in rapporto ai loro rispettivi Logoi. Jehovah, esotericamente Elohim — è pure il Serpente o Drago che tentò Eva; e il Drago è un antico glifo per la "Luce Astrale "(Princìpio Primordiale), "che è la Saggezza del Chaos".

La Filosofia Arcaica, non riconoscendo né il Bene né il Male come poteri fondamentali o indipendenti, ma partendo dal TUTTO Assoluto (Perfezione Universale in eterno), li segue entrambi durante il corso dell'evoluzione naturale, condensandosi gradatamente dalla Luce pura nella forma, e divenendo quindi Materia o Male. Furono i primi ignoranti Padri cristiani che degradarono l'idea filosofica ed altamente scientifica di questo emblema, facendone l'assurda superstizione che fu chiamata il "Diavolo". Essi la presero dagli ultimi zoroastriani che vedevano nei Deva indù il Diavolo o il Male; e la parola "Evil" trasformandosi doppiamente, è divenuta "D'Evil" (Diabolos, Diable, Diavolo, Teufel). Ma i pagani hanno sempre mostrato nei loro simboli un discernimento filosofico. L'emblema primitivo del serpente simboleggiava la Saggezza Divina e la Perfezione, ed ha sempre rappresentato la Rigenerazione psichica e l'Immortalità. E perciò Ermete chiamò il serpente il più spirituale di tutti gli esseri.

Mosé, iniziato alla Saggezza di Ermete, fece lo stesso nel *Genesi*, essendo il Serpente Gnostico con le sette vocali sulla testa l'emblema delle Sette Gerarchie dei Creatori Settenari o Planetari. Da ciò pure derivò il serpente indù Shesha o Ananta, l'Infinito, un nome di Vishnu, del quale questo serpente fu il primo Vâhana o Veicolo sulle Acque Primordiali. Comunque, questi serpenti devono essere distinti l'uno dall'altro, come lo sono i Logoi e le Gerarchie delle Potenze. Shesha o Ananta, il "letto di Vishnu", è un'astrazione allegorica, che simboleggia il Tempo infinito nello Spazio, che contiene il Germe e proietta periodicamente l'efflorescenza di questo Germe, l'Universo manifestato; mentre l'Ophis Gnostico contiene lo stesso triplice simbolismo nelle sue sette vocali, come l'Oeaohoo della Dottrina arcaica con le sue una, tre, e sette sillabe; cioè il primo Logos Non-Manifestato, il Secondo Manifestato, il Triangolo che si concretizza nel Quaternario o Tetragrammaton, ed i Raggi di quest'ultimo sul piano materiale.

Però tutti fecero una differenza fra il Serpente buono e quello cattivo (la Luce Astrale dei cabalisti), fra il primo - personificazione della Saggezza Divina nella regione dello Spirituale – e l'altro, il Male, sul piano della Materia. La Luce Astrale, o Etere, degli antichi pagani — il nome di Luce Astrale è completamente moderno — è Spirito-Materia. Cominciando dal piano puramente spirituale diviene, discendendo, gradatamente più

grossolano, fino a che, giunto sul nostro piano, diventa Mâyâ, o il Serpente tentatore ed ingannatore. Gesù accettò il serpente quale sinonimo di Saggezza ed esso formò parte del suo insegnamento: "Siate saggi come serpenti", egli dice. "*In princìpio, prima che la Madre divenisse Padre-Madre, il Drago Fiammeggiante si muoveva solo nell'Infinitudine*".[1] L'*Aitareya-Brâmhana* chiama la Terra, Sarparâjni, la "Regina Serpente" e la "Madre di tutto ciò che si muove". Prima che il nostro globo prendesse la forma ovale (e così pure l'Universo), "una lunga striscia di polvere cosmica (o nuvola di fuoco) si muoveva e si attorcigliava nello Spazio come un serpente." Lo "Spirito di Dio che si muove sul Chaos" è stato simboleggiato, da ogni nazione, con un serpente ardente che soffiava fuoco e luce sulle acque primordiali, fino a che, covata la materia cosmica, le fece assumere la forma anulare di un serpente che si morde la coda — il che simboleggia non solo l'eternità e l'infinitudine, ma anche la forma sferica di tutti i corpi formatisi nell'Universo da quella nebbia ardente. L'Universo, come pure la Terra e l'Uomo, gettano via periodicamente, come il serpente, le loro vecchie pelli, per assumerne delle nuove dopo un periodo di riposo. Il serpente non è certamente un'immagine meno graziosa o meno poetica di quella del bruco e della crisalide da cui si sprigiona la farfalla, l'emblema greco di Psyche, l'anima umana! Anche per gli egiziani, come pure per gli Gnostici, il Drago era il simbolo del Logos. Nel *Libro di Ermete*, Pimandro, il più antico ed il più spirituale dei Logoi del Continente occidentale, appare ad Ermete sotto la forma di un Drago fiammeggiante di "Luce, di Fuoco e di Fiamma"; Pimandro, il "Pensiero Divino" personificato, dice:

> Io sono la Luce, Io sono il Nous [la Mente o Manu]. Io sono il tuo Dio e sono molto più antico del princìpio umano che emerge dall'ombra [le Tenebre o la Divinità celata]. Io sono il germe del pensiero, il Verbo risplendente, il Figlio di Dio. Così, tutto ciò che vede e sente in te è il Verbo del Maestro; è il Pensiero [Mahat] che è Dio, il Padre.[2] L'Oceano celeste, l'Æther…... è il Soffio del Padre, il princìpio datore di vita, la Madre, lo Spirito Santo, poiché questi non sono separati e la loro unione è la Vita.

Troviamo qui l'eco evidentissima della Dottrina Segreta arcaica, come la stiamo esponendo adesso. Però essa non pone in cima all'Evoluzione della Vita il "Padre", che viene al terzo posto ed è il "Figlio della Madre", bensì "l'Eterno ed Incessante Respiro del TUTTO". Mahat (Comprensione, Mente Universale, Pensiero, ecc.), prima che si manifesti come Brahmâ o Shiva, appare come Vishnu, dice la *Sânkhya-Sâra.*[3] Quindi ha diversi aspetti, precisamente come il *Logos*. Nella Creazione *Primaria*, Mahat è chiamato il Signore, ed è, in questo senso, Conoscenza Universale o *Pensiero Divino*; però, "quel Mahat che fu creato per primo è chiamato (dopo) *Egoismo* quando nasce come senso dell''Io', e questa è detta la Creazione *Secondaria.*[4] E il traduttore (un abile e colto Brâhmano e non un orientalista europeo) spiega in una nota: "Cioè, quando Mahat si sviluppa nel sentimento dell'Auto-Coscienza – l'Io – allora assume il nome di *Ego-ismo*"; il che, tradotto nel nostro linguaggio esoterico, significa: — Quando Mahat si trasforma nel Manas umano (o anche in quello degli dèi finiti) diventa lo stato di *Aham.* Perché esso sia chiamato il *Mahat* della Creazione *Secondaria* (o la *Nona,* la creazione dei Kumâra nel *Vishnu Purâna*), sarà spiegato in seguito.

(c) Il "Mare di Fuoco" è quindi la Luce Super-Astrale (cioè Noumenale), la prima radiazione dalla Radice Mûlaprakriti, la Sostanza Cosmica Indifferenziata che diviene Materia Astrale. È chiamato pure il "Serpente Igneo", come abbiamo già detto. Se lo studioso si rammenterà che vi è soltanto un Elemento Unico Universale, che è infinito, non-nato ed

---

[1] *Libro di Sarparâjni*.

[2] L'espressione "Dio, il Padre", significa qui indubbiamente il settimo princìpio nell'Uomo e nel Cosmo, essendo questo princìpio inseparabile, nel suo *Essere* e Natura, dal settimo princìpio cosmico. In un certo senso è il Logos dei greci e 1'Avalokiteshvara dei "buddhisti" esoterici.

[3] Edizione di Fitzdward Hall, nella *Bibliotheca Indica*, pag. 16.

[4] *Anugîtâ*, cap. xxvi, traduzione di K. T. Telang, p. 333.

immortale, e che tutti gli altri — come nel mondo fenomenico — sono semplicemente varie trasformazioni ed aspetti differenziati (adesso chiamati correlazioni) di quell'Uno, dagli effetti macrocosmici fino a quelli microcosmici, dagli esseri super-umani agli umani e sub-umani, cioè la totalità dell'esistenza oggettiva — allora la prima e maggiore difficoltà scomparirà, e la Cosmologia Occulta sarà da lui compresa. Così, tanto nella Teogonia egiziana quanto in quella indiana, vi era una Divinità *celata,* l'UNO, e un altro dio creatore androgino; Shoo era il dio della creazione e Osiride, nella sua forma originale primitiva, il dio "il cui nome è sconosciuto".[1] Tutti i cabalisti e gli occultisti, orientali ed occidentali riconoscono (a) l'identità del "Padre-Madre" con l'Etere Primordiale o Âkâsha (Luce Astrale); e (b) la sua omogeneità prima dell'evoluzione del "Figlio", il Fohat cosmico, perché è Elettricità cosmica. "*Fohat indurisce e dissemina i Sette Fratelli*",[2] nel senso che l'Entità Elettrica primordiale — infatti gli occultisti orientali insistono che l'Elettricità è un'Entità — dà la vita mediante la forza elettrica e divide la stoffa primordiale, o materia pregenetica, in atomi, che sono essi stessi la sorgente di ogni vita e di ogni Coscienza. "Esiste un *agente unico* universale di tutte le forme e della vita, che è chiamato Od, Ob e Aour,[3] attivo e passivo, positivo e negativo, come il giorno e la notte: è la prima luce nella Creazione" (Éliphas Lévi) — la "prima luce" dell'Elohim primordiale, l'Adamo "maschio e femmina", o (scientificamente) l'Elettricità e la Vita.

Gli antichi lo rappresentavano come un serpente poiché "*Fohat sibila mentre guizza qua e là*" a zig zag. La *Cabala* lo indica con la lettera ebraica Teth ט che simboleggia il serpente che rappresentò una parte così prominente nei Misteri. II suo valore universale è nove, perché è la nona lettera dell'alfabeto e la nona delle cinquanta porte, o entrate, che conducono ai misteri celati dell'essere. È l'agente magico *par excellence*, e nella filosofia ermetica indica "la Vita infusa nella Materia Primordiale", l'essenza che compone tutte le cose e lo spirito che determina la loro forma. Però esistono due operazioni ermetiche segrete, l'una spirituale e l'altra materiale, correlative e per sempre unite. Come dice Ermete :

> Separerai la terra dal fuoco, il sottile dal solido... ciò che ascende dalla terra al cielo e discende nuovamente dal cielo alla terra. Questa (la luce sottile) è la potente forza di ogni forza, poiché conquista ogni cosa sottile e penetra in ogni cosa solida. Così fu formato il mondo.

Non fu soltanto Zenone, il fondatore degli Stoici, ad insegnare che l'Universo evolve e che la sua sostanza primordiale si trasforma dallo stato di fuoco in quello di aria, quindi in quello di acqua, ecc. Eraclito di Efeso affermava che il princìpio unico che si trova sotto tutti i fenomeni nella Natura è il fuoco. L'intelligenza che muove l'Universo è fuoco, e il fuoco è l'intelligenza. E, mentre Anassimene diceva la medesima cosa dell'aria, e Talete di Mileto (600 anni a. C.) dell'acqua, la Dottrina Esoterica riconcilia tutti questi filosofi, dimostrando che, per quanto ciascuno individualmente avesse ragione, nessuno dei loro sistemi era completo.

---

[1] Vedi *Abydos*, di Mariette, II, 63. e III, 413, N. I, 122.
[2] *Libro di Dzyan*, III.
[3] Od è la pura Luce datrice di vita, o fluido magnetico; Ob, il messaggero della morte, adoperato dagli stregoni, il nefasto fluido maligno; Aour è la sintesi dei due, la vera Luce astrale. Possono dirci i filologi perché Od — un termine usato da Reichenbach per denominare il fluido vitale — è pure una parola tibetana che significa luce, splendore, radiosità? In senso occulto significa pure "Cielo". Da dove proviene la radice della parola?
Però Âkâsha non è esattamente Etere, ma qualche cosa di ben superiore a ciò, come dimostreremo in seguito.

8. DOV'ERA IL GERME E DOV'ERA ORA LA TENEBRA? DOV'È LO SPIRITO DELLA FIAMMA CHE ARDE NELLA TUA LAMPADA, O LANU? IL GERME È QUELLO, E QUELLO È LUCE, IL BIANCO FIGLIO BRILLANTE DELL'OSCURO PADRE NASCOSTO.

La risposta alla prima domanda, suggerita dalla seconda, che è la risposta dell'istruttore al discepolo contiene, in una sola frase, una delle verità più essenziali della Filosofia Occulta. Indica l'esistenza di cose impercettibili ai nostri sensi fisici, cose che sono di importanza molto maggiore, più reali e più permanenti di quelle che fanno appello a questi sensi stessi. Prima che il Lanu possa sperare di comprendere il problema metafisico trascendentale contenuto nella prima domanda, dovrà essere capace di rispondere alla seconda; e la risposta che le darà gli fornirà la chiave per la giusta risposta alla prima.

Nel Commentario sanscrito su questa Stanza, i termini adoperati per il Princìpio nascosto e non rivelato sono molti. Nei manoscritti primitivi della letteratura indiana, questa Divinità Astratta e Non-Rivelata non ha nome. Essa è generalmente chiamata "Quello" (in Sanscrito, Tat) e significa tutto quello che è, che fu, e che sarà, o quello che la mente umana è capace di concepire. Fra tali denominazioni date — naturalmente solo nella Filosofia Esoterica — vi sono quelle di "Tenebre Insondabili", di "Turbine", ecc.; esso è anche chiamato di "Quello del Kâlahansa ", il "Kâla-ham-sa" ed anche il " Kâli Hamsa" (Cigno Nero). Qui la *m* e la *n* si possono invertire, ambedue hanno il suono nasale delle sillabe francesi *an* o *am*, e ancora *en* o *em* (*ennui, embarras*, ecc.). Tanto nella *Bibbia* ebraica come in quella sanscrita, vi sono molti nomi sacri misteriosi che, all'orecchio profano, non dicono più di qualsiasi altra parola, spesso anche volgare, perché nascosti sotto forma di anagramma o altrimenti. La parola Hansa o, esotericamente "Hamsa", presenta appunto uno di questi casi. Hamsa equivale ad A-ham-sa, tre parole che significano " Io sono Lui", mentre, separate ancora in un altro modo, si leggeranno "So-ham", "Egli (è) Me", essendo *soham* equivalente a *sah*, "egli", e ad *aham*, "Io", o "Io sono Lui". In questa sola parola è contenuta, per colui che comprende, il linguaggio della saggezza ed il mistero universale, la dottrina dell'identità dell'essenza dell'uomo con l'essenza di Dio. Da ciò il glifo e l'allegoria di Kâlahansa (o Hamsa), e il nome dato a Brahman, (neutro), e più tardi al Brahmâ maschile di "Hamsa-Vâhana", "colui che si serve di Hamsa come proprio Veicolo".

La medesima parola si può leggere anche "Kâlaham-sa" o "Io sono Io nell'eternità del Tempo", e ciò corrisponde al biblico, o meglio zoroastriano, "Io sono ciò che sono". La medesima dottrina si trova nella *Cabala*, come ne fa testimonianza il seguente estratto da un manoscritto non pubblicato di, S. Liddell McGregor Mathers, l'erudito cabalista:

> I tre pronomi, הוא תה ינא א Hua, Ateh, Ani — Egli, Tu, Io — sono usati per simboleggiare le idee del Macroprosopo e Microprosopo nella Qabalah ebraica. Hua, "Egli", è applicato al Macroprosopo nascosto; Ateh, "Tu", al Microprosopo; e Ani, "Io", a quest'ultimo, quando lo si rappresenta che parla.[1] È da notare come ciascuno di questi nomi si compone di tre lettere, delle quali la lettera Aleph, א, forma la fine della prima parola Hua, ed il princìpio di Ateh e Ani, come se fosse il legame che le unisce. Ma אè il simbolo dell'Unità e, di conseguenza, dell'Idea invariabile del Divino operante attraverso tutte queste lettere. Ma dietro la א nel nome Hua א vi sono le lettere ו e ה, i simboli dei numeri Sei e Cinque, il Maschio e la Femmina, l'Esagramma ed il Pentagramma. Ed i numeri di queste tre parole, Hua, Ateh e Ani, sono 12, 406, e 61, che sono riassunti nei numeri chiave 3, 10, e 7, dalla Qabalah delle Nove Camere, che è una forma della regola esegetica del Temura.

[1] *Zohar: Idra Zûtâ Qaddishâ* (La Santa Assemblea Minore), cap. VIII, verso 204 e seguenti.

È inutile tentare di spiegare completamente questo mistero. I materialisti e gli scienziati moderni non lo capiranno mai, poiché, per ottenerne una chiara percezione, bisogna prima di tutto ammettere il postulato di una Divinità universalmente diffusa, onnipresente ed eterna nella Natura; secondo, aver penetrato il mistero dell'elettricità nella sua vera essenza; terzo, ammettere che l'uomo è il simbolo settenario sul piano terrestre dell'Unica Grande Unità, il Logos, che è Egli stesso il segno delle sette vocali, il Soffio cristallizzato nel Verbo.[1] Colui che crede in tutto ciò, deve credere pure nella combinazione multipla dei sette pianeti dell'Occultismo e della *Cabala* con i dodici segni dello Zodiaco ed attribuire, come facciamo noi, a ciascun pianeta ed a ciascuna costellazione un'influenza che –come dice Ély Star (un astrologo francese) – "gli è propria, benefica o malefica; e ciò secondo lo spirito planetario che lo governa e che, a sua volta, è capace influenzare gli uomini e le cose che si trovano in armonia con esso e che con esso hanno una certa affinità". Per queste ragioni e, poiché sono pochi coloro che credono in quanto precede, tutto quello che si può dire adesso è che, in entrambi i casi, il simbolo di Hansa (che sia "Io", "Lui", Oca o Cigno), è un simbolo importante che rappresenta, tra le altre cose, la Saggezza Divina, la Saggezza nelle Tenebre al di là della portata degli uomini. Per uso exoterico, Hamsa, come sanno tutti gli indù, è un uccello favoloso che, nell'allegoria, quando gli veniva dato come cibo del latte mescolato con acqua, separava le due sostanze, bevendo il latte e lasciando l'acqua, dimostrando così una saggezza inerente — poiché il latte rappresenta simbolicamente lo spirito, e l'acqua la materia.

Che quest'allegoria sia antichissima e provenga dai primordi del periodo arcaico, è dimostrato dal fatto che nella *Bhâgavata Purâna* si fa menzione di una certa casta denominata Hamsa o Hansa, che era "la casta" *par excellence*, quando, nelle più lontane brume di un passato dimenticato, vi era fra gli indù soltanto "Un Veda, Una Divinità, Una Casta". Vi è pure una catena montuosa, nell'Himâlaya, situata al nord del Monte Meru, secondo i libri antichi, chiamata "Hamsa" e collegata con episodi relativi alla storia di misteri religiosi e di iniziazioni. Quanto a credere, come i testi exoterici e le traduzioni degli orientalisti, che Kâla-hansa sia il supposto veicolo di Brahmâ-Prajâpati, è un errore. Brahman, il neutro, è chiamato da essi Kâla-hansa, e Brahmâ, il maschio, Hansa-vâhana, perché evidentemente "il suo veicolo è un cigno o un'oca"[2]

Questa è una glossa puramente exoterica. Esotericamente e logicamente, se Brahman, l'infinito, è tutto ciò che è descritto dagli orientalisti e, in conformità ai testi vedantini, è una divinità astratta, in nessun modo caratterizzata da qualsiasi attributo umano; e se, in pari tempo, si afferma che egli, o esso, è chiamato Kâlahansa — allora come potrà mai divenire il Vâhan di Brahmâ, il dio manifestato e finito? È invece precisamente l'opposto. Il "cigno od oca" (Hansa) è il simbolo della divinità maschile o temporanea, l'emanazione del Raggio primordiale, e deve servire come un Vâhan o Veicolo per quel Raggio divino, il quale altrimenti non potrebbe manifestarsi nell'Universo, essendo al contrario esso stesso un'emanazione delle Tenebre — almeno per quanto appare al nostro intelletto umano. È dunque Brahmâ che è Kâlahansa ed il Raggio, l'Hansa-vâhana. Quanto allo strano simbolo scelto, esso è pure assai suggestivo, poiché il suo vero significato mistico è l'idea di una matrice universale, rappresentata dalle Acque Primordiali dell'Abisso, o l'apertura per la ricezione e successiva emissione di quel Raggio Unico (il Logos) che contiene in se stesso gli altri Sette Raggi Procreativi, o Potenze (i Logoi o Costruttori). Di qui la scelta fatta dai

---

[1] Questo è di nuovo simile alla dottrina di Fichte e dei panteisti tedeschi. Il primo venera Gesù come il grande Istruttore che inculcò l'unità dello spirito dell'uomo con lo Spirito di Dio, o Princìpio Universale (dottrina advaita). È difficile trovare una sola speculazione nella Metafisica occidentale che non sia stata anticipata dalla filosofia arcaica orientale. Da Kant fino ad Herbert Spencer, essa è sempre, più o meno, un'eco alterata delle dottrine dvaita, advaita e vedantina.

[2] Vedi *Dictionary of Hindû Mithology*, di Dowson, pag. 57.

Rosacroce dell'uccello acquatico — che sia il cigno o il pellicano[1]— con i suoi sette piccoli, quale un simbolo modificato e adattato alle Religioni dei diversi paesi. Nel *Libro dei Numeri,*[2] Ain-Suph è chiamata "l'Anima Ignea del Pellicano", apparendo in ogni Manvantara come Nârâyana o Svâyambhuva, l'Auto-Esistente, e, penetrando nell'Uovo del Mondo, egli ne emerge alla fine dell'incubazione divina, come Brahmâ o Prajâpati, il progenitore del futuro Universo, nel quale si espande. Egli è Purusha (Spirito), ma è pure Prakriti (Materia). Quindi è solo dopo essersi separato nelle due metà — Brahmâ-Vâch (la femmina) e Brahmâ-Virây (il maschio) — che Prajâpati diviene un Brahmâ maschile.

STANZA III -*continuazione*.

9. LA LUCE È FIAMMA FREDDA, E LA FIAMMA È FUOCO, E IL FUOCO PRODUCE CALORE, IL QUALE DÀ ACQUA — L'ACQUA DI VITA NELLA GRANDE MADRE.[3]

Bisogna ricordarsi che le parole "Luce", "Fiamma" e "Fuoco", sono state adottate dai traduttori che le hanno prese dal vocabolario degli antichi "Filosofi del Fuoco",[4] per rendere più chiaro il significato dei vocaboli e dei simboli arcaici usati nell'originale. Altrimenti sarebbero rimasti completamente incomprensibili ai lettori europei. Ma per uno studioso di Occultismo questi vocaboli saranno sufficientemente chiari. "Luce" "Fiamma", "Freddo", "Fuoco", "Calore", "Acqua" ed "Acqua di Vita" — sono tutti, sul nostro piano, la progenie o, come direbbe un fisico moderno, le correlazioni dell'Elettricità. Parola potente e simbolo ancora più potente! Sacro generatore di una progenie non meno sacra: quella del Fuoco – i1 creatore, il preservatore e il distruttore; della Luce - l'essenza dei nostri divini antenati; della Fiamma — l'anima delle cose. L'Elettricità, cioè la Vita Unica sul gradino più elevato dell'Essere, e il Fluido Astrale, l'Athanor degli alchimisti su quello inferiore; Dio e il Diavolo, il Bene e il Male. Ed ora, perché la Luce è chiamata "Fiamma Fredda"? Perché nell'ordine dell'Evoluzione Cosmica (come la insegnano gli occultisti) l'energia che aziona la materia dopo la sua prima formazione in atomi, è generata sul nostro piano dal Calore Cosmico; poiché prima di questo periodo il Cosmo, nel senso di materia non aggregata, non esisteva. La prima Materia Primordiale, eterna e coeva con lo Spazio, "*che non ha né princìpio né fine, non è né calda né fredda, ma è di una natura speciale sua propria*", dice il Commentario. Il caldo e il freddo sono qualità relative, ed appartengono ai regni dei mondi manifestati, che procedono tutti dall'Hyle manifestata, la quale, nel suo aspetto assolutamente latente, è definita come la "Vergine Fredda"; e quando si risveglia alla vita viene chiamata la "Madre". Gli antichi miti della cosmogonia occidentale, affermano che in princìpio vi era

---

[1] In quanto alla specie dell'uccello, che si tratti di un *cigno,* di un *anser* o di un *pellicano*, non ha importanza; è un uccello acquatico che si muove sulle acque o vola al di sopra di esse come lo Spirito, uscendone quindi per dar vita ad altri esseri. Il vero significato del simbolo del Diciottesimo Grado dei Rosacroce è precisamente questo, benché in seguito lo si sia poeticamente trasformato nel sentimento materno del pellicano che si squarcia il seno per nutrire con il proprio sangue i suoi sette piccoli.

[2] La ragione per cui Mosè proibisce di mangiare il pellicano ed il cigno (*Deuteronomio*, XIV, 16, 17), e classifica questi due uccelli fra gli animali impuri, mentre lascia che si mangino "le locuste, gli scarafaggi e le cavallette d'ogni specie" (*Levitico,* XI, 22), è puramente fisiologica, e si riferisce al simbolismo mistico soltanto per la ragione che la parola "impuro", come qualsiasi altra, non dovrebbe esser presa nel suo significato letterale, poiché è esoterica, come tutto il resto, e potrebbe significare tanto "santo" quanto l'opposto. È un velo molto suggestivo che ha un rapporto con certe superstizioni – come quella, ad esempio, dei russi che non mangiano il piccione perché sia impuro, ma perché lo "Spirito Santo" è apparso in forma di colomba.

[3] Il Chaos.

[4] Non gli alchimisti del Medio Evo, ma i Magi e gli Adoratori del Fuoco, dai quali i Rosacroce o i Filosofi *per ignem*, i successori dei teurghi, presero le loro idee relativamente al Fuoco, come un elemento mistico e divino.

soltanto nebbia fredda, che era il Padre, ed il limo prolifico (la Madre, Ilus o Hyle) da cui uscì il Serpente del Mondo (la Materia).[1]

Quindi la Materia primordiale, prima di emergere dal piano di ciò che non si manifesta mai, e di risvegliarsi al fremito dell'azione sotto l'impulso di Fohat, non è che "una radiazione fredda, senza colore, senza forma, senza gusto e priva di qualsiasi aspetto e qualità" E tali sono pure i suoi Primogeniti, i "Quattro Figli" che "sono Uno e divengono Sette" — le Entità, le cui qualifiche ed i cui nomi servirono agli occultisti orientali dell'antichità per denominare i quattro dei sette primitivi "Centri di Forza" o atomi, che si sviluppano più tardi nei grandi "Elementi" Cosmici, attualmente suddivisi nei circa settanta sub-elementi conosciuti dalla scienza. Le quattro nature primarie dei primi Dhyân Chohan sono chiamate (in mancanza di vocaboli più appropriati), "Âkâshica", "Eterea", "Acquea" ed "Ignea". Esse corrispondono, nella terminologia dell'Occultismo pratico, alle definizioni scientifiche dei gas che — per darne un'idea chiara tanto agli occultisti quanto al pubblico in generale — possono essere definiti come paraidrogenico,[2] paraossigenico, ossidrogenico ed ozonico, o forse nitrozonico; queste forze, o gas (in Occultismo sostanze sopra-sensibili, per quanto atomiche), sono le più effettive e le più attive quando imprimono energia sul piano della materia grossolanamente differenziata. Questi elementi sono tanto elettropositivi quanto elettronegativi. Ciascuno di questi, e probabilmente molti altri ancora, sono gli anelli mancanti della Chimica. In Alchimia e fra gli occultisti che praticano poteri fenomenici, sono conosciuti sotto altri nomi. I più grandi fenomeni sono prodotti combinando e ricombinando, oppure dissociando in un certo modo, gli "Elementi" per mezzo del Fuoco Astrale.

STANZA III -*continuazione.*

10. PADRE-MADRE TESSE UNA TELA, IL CUI LEMBO SUPERIORE È FISSATO ALLO SPIRITO[3]— LA LUCE DELLA TENEBRA UNA — E L'INFERIORE AL SUO ESTREMO OSCURO, LA MATERIA;[4] E QUESTA TELA È L'UNIVERSO, INTESSUTO DELLE DUE SOSTANZE FATTE IN UNA, CHE È SVABHÂVAT.

Nella *Mândukya Upanishad* [5] è scritto: "Come un ragno distende e ritira la sua tela, come le piante spuntano dal suolo... così l'Universo è derivato dall'uno imperituro", Brahmâ, poiché "il Germe della Tenebra sconosciuta" è il materiale dal quale tutto evolve e si sviluppa, "come la tela dal ragno e la schiuma dall'acqua", ecc. Ciò è soltanto esatto e vero se il termine Brahmâ, il "Creatore", è derivato dalla radice *brih*, crescere o espandersi. Brahmâ "si espande" e diviene l'Universo intessuto dalla sua propria sostanza. La medesima idea è espressa in un modo bellissimo da Goethe, che dice:

> Così lavoro al crepitante telaio del Tempo.
> E intesso per Dio la veste nella quale tu Lo vedi.[6]

---

[1] *Iside Svelata*, I, 146.
[2] παρά, "oltre", esterno.
[3] Purusha.
[4] Prakriti.
[5] I, I. 7.
[6] [*Faust*, Il Canto dello Spirito della Terra.]

STANZA III -*continuazione.*

11. – ESSA[1] SI ESPANDE QUANDO IL RESPIRO DI FUOCO[2] LE È SOPRA; SI CONTRAE QUANDO IL RESPIRO DELLA MADRE[3] LA TOCCA. ALLORA I FIGLI[4] SI DISGIUNGONO E SI DISPERDONO PER RITORNARE NEL SENO DELLA LORO MADRE ALLA FINE DEL GRANDE GIORNO, E RIDIVENTANO UNO CON ESSA. QUANDO ESSA[5] SI RAFFREDDA, DIVENTA RADIANTE. I SUOI FIGLI SI ESPANDONO E SI CONTRAGGONO IN SE STESSI E NEI PROPRI CUORI; ESSI ABBRACCIANO L'INFINITUDINE.

L'espansione dell'Universo sotto il "Respiro di Fuoco" è molto suggestiva alla luce del periodo della bruma di fuoco di cui la scienza moderna parla tanto, ma di cui in realtà sa così poco. Un gran calore separa gli elementi composti e risolve i corpi celesti nel loro Elemento Primordiale Unico, spiega il Commentario.

"Una volta disintegrato nel suo costituente primordiale, mettendosi alla portata dell'attrazione di un focolaio o centro di calore [*energia*]*, dei quali centri molti vengono trascinati qua e là nello spazio, un corpo, tanto vivo che morto, sarà evaporato e mantenuto nel Seno della Madre finché Fohat, raccogliendo alcune particelle di Materia cosmica* [*nebulose*]*, lo metterà nuovamente in moto mediante un impulso; svilupperà il calore necessario e quindi lascerà che segua la sua nuova crescita."*

L'espandersi ed il contrarsi della "Tela", cioè la stoffa del mondo, o atomi, esprime qui il movimento pulsante; perché la contrazione e l'espansione regolari dell'Oceano infinito ed illimitato di ciò che può chiamarsi il noumeno della Materia, emanato da Svabhâvat, sono la causa della vibrazione universale degli atomi. Ma tutto ciò suggerisce qualcos'altro: dimostra cioè che gli antichi erano a conoscenza di ciò che adesso mette in imbarazzo molti scienziati e specialmente gli astronomi: la causa della prima ignizione della materia, o stoffa del mondo, il paradosso del calore prodotto dalle contrazioni refrigeranti ed altri simili enigmi cosmici — poiché questo ci dimostra indubbiamente che gli antichi possedevano la conoscenza di tali fenomeni: "*Vi è calore interno e calore esterno in ogni atomo*", dicono i Commentari manoscritti noti all'autrice: "*il Respiro del Padre* [*lo Spirito*] *ed il Respiro* [*o Calore*] *della Madre* [*Materia*]"; e danno spiegazioni che dimostrano come la teoria moderna dell'estinzione dei fuochi solari, mediante perdita di calore, dovuta all'irradiazione, sia erronea. Gli stessi scienziati riconoscono che tale asserzione è errata. Poiché, come dimostra il prof. Newcomb,[6] "un corpo gassoso, perdendo calore, si contrae, ed il calore generato dalla contrazione, eccede quello che esso ha perduto nel produrre la contrazione stessa". Il paradosso che un corpo divenga più caldo a misura che la contrazione prodotta dal raffreddamento diviene maggiore, ha provocato lunghe discussioni. Si è sostenuto che l'eccedenza di calore va perduta per radiazione, per cui ritenere che la temperatura non diminuisce *pari passu* con il descrescere del volume sotto una pressione costante, è un disconoscere la legge di Charles. È vero che la contrazione sviluppa calore, ma la contrazione dovuta a raffreddamento è incapace di sviluppare la quantità completa di calore esistente a un determinato momento nella massa o di mantenere un corpo ad una temperatura costante.

Il prof. Winchell tenta di conciliare il paradosso - che è tale solo apparentemente, come lo dimostrò J. Homer Lane[7] - suggerendo l'ipotesi dell'esistenza di "qualcos'altro oltre al calore." Egli si domanda : "Non può trattarsi forse di una semplice repulsione fra le

[1] La Tela.
[2] Il Padre.
[3] La Radice della Materia.
[4] Gli Elementi, con i loro rispettivi Poteri, o Intelligenze.
[5] La Tela.
[6] Purusha.
[7] *American Journal of Science*, luglio 1870.

molecole, che varierebbe secondo qualche legge sulle distanze?"[1] Ma anche ciò diventa inconciliabile, a meno che questo "qualche cosa oltre al calore", sia denominato "Calore Senza Causa", il "Respiro di Fuoco", la Forza che tutto crea, *più* l'Intelligenza Assoluta, la quale ultima non è probabile sia accettata dalla scienza fisica.

In ogni modo, il significato di questa Stanza, nonostante la sua fraseologia arcaica, dimostra di essere più scientifico dell'insegnamento della scienza moderna.

STANZA III -*continuazione*.

12. ALLORA SVABHÂVAT MANDA FOHAT A CONSOLIDARE GLI ATOMI. OGNUNO[2] È UNA PARTE DELLA TELA.[3] RIFLETTENDO COME UNO SPECCHIO IL "SIGNORE AUTO-ESISTENTE"[4], OGNUNO A SUA VOLTA DIVIENE UN MONDO.[5]

Fohat consolida gli atomi; cioè, infondendo energia in essi, dissemina gli "atomi", o materia primordiale. "*Esso diffonde se stesso mentre disperde la Materia in Atomi"*.

È per mezzo di Fohat che le idee della Mente Universale sono impresse sulla Materia. Possiamo farci una debole idea della natura di Fohat dall'espressione "Elettricità Cosmica", con cui viene talvolta chiamato; in tal caso però bisogna aggiungere altre proprietà a quelle comunemente attribuite all'elettricità, e fra esse l'intelligenza. Intanto, è interessante notare che la scienza moderna è giunta alla conclusione che ogni attività cerebrale è accompagnata da fenomeni elettrici.

STANZA IV

1. …. ASCOLTATE, O FIGLI DELLA TERRA, I VOSTRI ISTRUTTORI — I FIGLI DEL FUOCO (a). IMPARATE CHE NON VI È NÈ PRIMO NÈ ULTIMO; POICHÉ TUTTO È UN NUMERO, EMERSO DAL NON-NUMERO (b).

(a) Le espressioni i "Figli del Fuoco", i "Figli della Nebbia di Fuoco" ed altre consimili, richiedono una spiegazione. Esse sono collegate con un grande mistero primordiale ed universale che non è facile spiegare. Vi è un passaggio della *Bhagavadgîtâ*, dove Krishna, parlando simbolicamente ed esotericamente, dice:

> Io ti descriverò quel tempo (le condizioni)... nel quale i devoti, dipartendosi [da questa vita], non tornano più [per rinascere], o ritornano [per incarnarsi nuovamente]. Il fuoco, la fiamma, il giorno, la quindicina della luna crescente [fortunata], i sei mesi del solstizio settentrionale, trapassando [morendo)].... durante questi, coloro che conoscono il Brahman [gli Yogî] vanno al Brahman. Il fumo, la notte, la quindicina della luna calante [sfortunata], i sei mesi del solstizio meridionale, [morendo] durante questi, il devoto va alla luce lunare [o casa, o anche la Luce Astrale] e ritorna [rinasce]. Questi due sentieri, quello luminoso e quello oscuro, sono detti eterni in questo mondo [o grande Kalpa, "Età"]. Per uno (l'uomo) va e non ritorna, per l'altro torna di nuovo.[6]

---

[1] Winchell, *World – Life*, pp. 83 - 85.
[2] Degli Atomi.
[3] L'Universo.
[4] La Luce Primordiale.
[5] Questo è detto in considerazione del fatto che la fiamma di un fuoco è in se stessa inesauribile; e che le luci dell'intero Universo potrebbero essere accese da una semplice candela di midollo di giunco senza diminuirne la fiamma.

[6] Cap. IV, pag. 80, traduzione di Telang.

Ora queste espressioni "fuoco", "fiamma", "giorno", la "quindicina della luna crescente", ecc., "fumo", "notte", e così via, che conducono soltanto alla fine del sentiero lunare, sono incomprensibili senza possedere conoscenze esoteriche. Questi sono tutti *nomi di varie divinità* che presiedono Poteri cosmico–psichici. Noi parliamo spesso della Gerarchia delle "Fiamme", dei "Figli del Fuoco", ecc. Shankarâchârya, il più grande dei Maestri esoterici dell'India, dice che il Fuoco significa una divinità che presiede al Tempo (Kâla). Il colto traduttore della *Bhagavadgîtâ,* Kâshinâth Trimbak Telang, di Bombay, confessa che egli non ha "una nozione chiara del significato di questi versi". Tale significato appare invece chiaramente a colui che conosce la dottrina occulta.

Questi versetti si riferiscono al senso mistico dei simboli solari e lunari. I Pitri sono Divinità Lunari e nostri Antenati, poiché essi *crearono l'uomo fisico*. Gli Agnishvâtta, i Kumâra (i sette Saggi mistici), sono Divinità Solari, per quanto essi pure siano Pitri; e questi sono i "Plasmatori del1'Uomo *Interiore*": sono i "Figli del Fuoco", perché sono i primi Esseri (chiamati, nella Dottrina Segreta, i "Figli della Mente"), evoluti dal Fuoco Pimordiale.

"Il Signore..... è un fuoco che consuma";[1]

"Il Signore….. sarà rivelato con i suoi angeli potenti in un fuoco ardente";[2]

"lo Spirito Santo discese sugli Apostoli, sotto forma di "lingue di fuoco";[3]

Vishnu ritornerà su Kalki, il Cavallo Bianco, come l'ultimo Avatâra, tra il fuoco e le fiamme; e Sosiosh discenderà pure su un Cavallo Bianco in un "turbine di fuoco". "Poi vidi il cielo aperto ed ecco un cavallo bianco nel fuoco ardente; e colui che lo cavalcava...è chiamato il Verbo di Dio" in mezzo al Fuoco ardente.[4]

Il Fuoco è l'Æther nella sua forma più pura, e perciò non viene considerato come materia ma è l'unità dell'Æther — la seconda divinità manifestata — nella sua universalità. Ma vi sono due "Fuochi" e, negli insegnamenti occulti, si fa una distinzione fra di loro. Il primo, o Fuoco puro, *senza forma e invisibile*, celato nel *Sole Centrale Spirituale*, è considerato "triplo" (metafisicamente); mentre il Fuoco del Cosmo manifestato è Settenario, sia nell'Universo che nel nostro Sistema Solare.

"*Il Fuoco della Conoscenza consuma ogni azione sul piano dell'illusione*", dice il Commentario. "*Perciò coloro che lo hanno acquisito e sono emancipati, sono chiamati Fuochi*".

Parlando dei *sette* sensi simboleggiati come Hotris, o sacerdoti, Nârada dice nell'*Anugîtâ*: "Così questi sette [sensi: odorato, gusto, colore, suono, ecc.] sono le cause dell'emancipazione"; e il traduttore aggiunge: "È da questi sette che il Sé deve emanciparsi: "Io" (nella frase "Io sono privo di qualità") significa il Sé e non il Brâhmana che parla".[5]

(b) L'espressione "tutto è Un Numero, emerso dal Non-Numero" si riferisce nuovamente a quella dottrina universale filosofica, spiegata nel commentario dello shloka 4 della Stanza III. Ciò che è assoluto è naturalmente il Non-Numero, ma nel suo significato posteriore trova un'applicazione tanto nello Spazio che nel Tempo.

Ciò significa che non solo ogni incremento di tempo è parte di un accrescimento maggiore, fino alla durata indefinitamente prolungata concepibile dall'intelletto umano, ma significa pure che nessuna cosa manifestata può essere concepita, se non come parte di un tutto, l'aggregato totale che costituisce l'Universo Uno Manifestato che emerge dal Non-manifestato o Assoluto – chiamato "il Non-Essere, o Non-Numero", per distinguerlo dall'Essere o "il Numero Uno".

---

[1] *Deuteronomio*, iv, 24.
[2] *Tessalonici*, I, 7, 8.
[3] *Atti degli Apostoli*, II, 3.
[4] *Apocalisse*, XIX, 11, 13.
[5] Traduzione di Telang, *Sacred Books of the East*, VIII, 278.

STANZA IV -*continuazione*.

2. IMPARATE CIÒ CHE NOI, DISCENDENTI DAI SETTE PRIMORDIALI, NOI NATI DALLA FIAMMA PRIMORDIALE, ABBIAMO IMPARATO DAI NOSTRI PADRI…..

Questa shloka sarà spiegata estesamente nel Volume II°, e l'espressione "Fiamma Primordiale" conferma quanto è detto nel primo paragrafo del precedente commentario sulla Stanza IV. La distinzione fra il "Primordiale" e i susseguenti Sette Costruttori, è che il "Primordiale" è il Raggio e la diretta emanazione dei primi "Sacri Quattro", la Tetraktide, cioè l'Uno eternamente Auto-Esistente - eterno in e*ssenza* e non in manifestazione, e distinto dall'Uno Universale. Latente durante il Pralaya ed attivo durante il Manvantara, il "Primordiale " procede da "Padre-Madre" (Spirito-Hyle, o Ilus), mentre l'altro Quaternario manifestato ed i Sette procedono dalla Madre sola. È quest'ultima l'Immacolata Vergine-Madre che è adombrata e non impregnata dal Mistero Universale - allorché emerge dal suo stato di Laya o condizione indifferenziata. In realtà, essi sono naturalmente uno solo, ma i loro aspetti sui vari piani dell'Essere sono differenti.

I Primordiali sono gli Esseri più elevati sulla Scala dell'Esistenza, e sono gli Arcangeli del Cristianesimo, coloro che rifiutano di creare, o piuttosto di moltiplicare — come fece Michele nell'ultimo sistema, e come fecero gli antichi "Figli nati-dalla-Mente" di Brahmâ (Vedhâ).

STANZA IV -*continuazione.*

3. DAL FULGORE DELLA LUCE — IL RAGGIO DELL'ETERNA TENEBRA — BALZARONO NELLO SPAZIO LE ENERGIE RISVEGLIATE[1]: L'UNO DALL'UOVO, I SEI ED I CINQUE (a). QUINDI I TRE, L'UNO, I QUATTRO, L'UNO, I CINQUE — I DUE VOLTE SETTE, LA SOMMA TOTALE (b). E QUESTI SONO LE ESSENZE, LE FIAMME, GLI ELEMENTI, I COSTRUTTORI, I NUMERI (c), GLI ARÛPA[2], I RÛPA[3], E LA FORZA DELL'UOMO DIVINO, LA SOMMA TOTALE. E DALL'UOMO DIVINO EMANARONO LE FORME, LE SCINTILLE, GLI ANIMALI SACRI (d) ED I MESSAGGERI DEI PADRI SACRI[4] ENTRO I QUATTRO SANTI .[5]

(a) Questa prima frase si riferisce alla Scienza Sacra dei Numeri; tanto sacra, infatti, e tanto importante nello studio dell'Occultismo, che il soggetto non può essere che sfiorato appena anche in un'opera così vasta come questa. È sulle Gerarchie e sul numero esatto di questi Esseri (a noi) invisibili, eccettuato in rarissime occasioni, che è basato il mistero dell'intero Universo. I Kumâra, per esempio, sono chiamati i Quattro - per quanto in realtà siano sette — perché Sanaka, Sananda, Sanâtana e Sanatkumâra sono i principali Vaidhâtra (loro nome patronimico), che emersero dal quadruplice mistero". Per rendere più chiaro questo soggetto, dobbiamo riferirci, per i nostri esempi, a dottrine più familiari ad alcuni dei nostri lettori, e particolarmente a quelle brâhmaniche.

Secondo il *Manu*, Hiranyagarbha è Brahmâ, il primo *maschio* formato dalla invisibile Causa Senza Causa in un "Uovo d'Oro risplendente come il Sole", come dice *l'Hindu Classical Dictionary*; poiché Hiranyagarbha significa la "Matrice Splendente", o Uovo d'Oro. Tale significato si adatta malamente all'epiteto di maschile". Eppure il significato esoterico della frase è abbastanza chiaro!

---

[1] Dhyân Chohan.
[2] Senza Forma.
[3] Con Corpi.
[4] Pitri.
[5] Il 4, rappresentato nella numerologia occulta dalla Tetraktide, il Quadrato Sacro o Perfetto, è un Numero Sacro per i mistici di qualsiasi nazione e di qualsiasi razza. Ha un solo, unico significato, nel Brâhmanesimo, nel Buddhismo, nella Cabala, e nei sistemi numerici egiziani, caldei, ed altri.

Nel *Rig Veda* è detto: — "QUELLO, l'unico Signore di tutti gli esseri, il princìpio unico animatore degli dèi e degli uomini" uscì, all'inizio, dalla Matrice d'Oro, Hiranyagarbha — che è l'Uovo del Mondo, o la Sfera del nostro Universo. Quell'Essere è certamente androgino e l'allegoria di Brahmâ che si separa in due e crea se stesso come Virâj in una delle sue metà (Vâch, la parte femminile), ne è la prova. "L'Uno dall'Uovo, i Sei ed i Cinque", formano il numero 1065, il valore del primogenito (più tardi il maschio e la femmina Brahmâ-Prajapati) che corrisponde rispettivamente ai numeri 7, 14, e 21. I Prajapati, come i Sephiroth, sono solo sette, compresa la sintetica Sephira della Triade da cui emanano. Così da Hiranyagarbha o Prajâpati, il Triuno (la Trimurti vedica primordiale: Agni, Vâyu e Sûrya) emanano gli altri sette, o di nuovo dieci, se separiamo i primi tre che esistono in uno, ed uno in tre. Tutti, inoltre, sono inclusi in quell'uno "Supremo", Parama, chiamato Guhya o "Segreto", e Sarvâtman, la "Super-Anima". "*I sette Signori dell'Essere sono celati in Sarvâtman come pensieri in una mente*". Così avviene per i Sephiroth. Sono sette, se si contano dalla Triade Superiore con a capo Kether, oppure dieci — exotericamente. Nel *Mahâbhârata* i Prajâpati sono 21 o dieci, sei e cinque (1065) tre volte sette.[1]

(b) "I Tre, l'Uno, i Quattro, l'Uno, i Cinque", nel loro totale Due Volte Sette, rappresentano 31415 - la Gerarchia numerica dei Dhyân Chohan di vari ordini, e del mondo interiore o circoscritto.[2] Posto sui confini del grande Cerchio "Invalicabile" – chiamato pure il Dhyânipâsha, la "Corda degli Angeli", la "Corda" che separa il Cosmo fenomenico da quello noumenico, che non cade sotto la percezione della nostra Coscienza oggettiva attuale — questo numero, quando non è ingrandito mediante permutazione ed espansione, è sempre 31415, anagrammaticamente e cabalisticamente, essendo al tempo stesso il numero del cerchio e della Svastika mistica, o nuovamente il "Due Volte Sette"; poiché in qualsiasi modo si contino le due serie di cifre sommandole separatamente, una cifra dopo l'altra, tanto partendo da destra quanto da sinistra, daranno sempre quattordici come totale.

Matematicamente esse rappresentano la formula matematica ben conosciuta, e cioè che il rapporto del diametro di un cerchio con la sua circonferenza è uguale a quello di 1 a 3.1415, o, come è chiamato, il valore di π (pi). Questa combinazione di cifre deve avere lo stesso significato, poiché tanto 1:314,159 quanto 1:3.1415927 sono usate nei calcoli segreti per esprimere i vari cicli e le diverse età del "Primogenito", o 311.040.000.000.000 con frazioni, ed ottenere il medesimo risultato 13415 mediante un procedimento di cui adesso non dobbiamo occuparci.[3]

Si può osservare che Ralston Skinner, l'autore di *The Source of Measures*, legge nei valori dello stesso numero la parola ebraica Alhim, omettendo, come abbiamo già detto, gli zeri ed usando la permutazione – 13514: poiché א (a) è l; ל (1) è 3 (o 30); ה (h) è 5; י (i) è 1 per 10; e ם (m) è 4 (40); e anagrammaticamente – 31415, come viene spiegato da lui.

---

[1] Nella *Cabala* gli stessi numeri, cioè 1065, corrispondono al valore di Jehovah, poiché i valori numerici delle tre lettere che compongono il suo nome — Jod, Vau e due volte Hé — sono rispettivamente 10 (י), 6 (ו) e 5 (ה), o nuovamente tre volte sette, 21. "Dieci è la Madre dell'Anima, perché la Vita e la Luce sono in essa unite, — dice Ermete.—Perché il numero uno è nato dallo Spirito, e il numero dieci dalla materia (Chaos, femminile); l'unità ha fatto il dieci ed il dieci l'unità" (*Book of the Keys*). Mediante il Temura, il metodo anagrammatico della Cabala e la conoscenza del 1065 (21) si può ottenere una scienza universale riferentesi al Cosmo ed ai suoi misteri (Rabbino Yogel). I Rabbini considerano i numeri 10, 6 e 5, come i più sacri di tutti.

[2] Bisogna dire al lettore che un cabalista americano ha recentemente scoperto lo stesso numero per l'Elohim. Questo giunse agli ebrei dai caldei. Vedi "Hebrew Metrology", in *The Masonic Review*, luglio 1885, McMillan Lodge, N° 141.

[3] [È possibile che la seconda riga di questa pagina contenga un grave errore tipografico. Il valore di *pi* è 3.1415927. Quando è rappresentato nella forma 1:3.1415927, esprime un rapporto tra il diametro (rappresentato da 1) e la circonferenza. Poiché H. P. B. accenna ad "alcuni calcoli" in relazione al soggetto che tratta, abbiamo pensato di astenerci dall'alterare ciò che appare un semplice errore di stampa o del correttore di bozze. –Nota di B. de Zirkoff.]

Così, mentre nel mondo metafisico il Cerchio con il Punto centrale non ha numero ed è chiamato Anupâdaka, senza genitori e senza numeri, perché non può essere sottoposto ad alcun calcolo, nel mondo manifestato, l'Uovo del Mondo, o Cerchio, è limitato nei gruppi chiamati la Linea, il Triangolo, il Pentagramma, la seconda Linea ed il Quadrato (o 13514); e quando il Punto ha generato una Linea, divenendo così un diametro che rappresenta il Logos androgino, le cifre divengono 31415, o un triangolo, una linea, un quadrato, una seconda linea ed un pentagramma.

"*Quando il Figlio si separa dalla Madre diviene il Padre*", poiché il diametro rappresenta la Natura o princìpio femminile. Perciò è detto: "*Nel Mondo dell'essere, il Punto Unico fertilizza la Linea, la Matrice Vergine del Cosmo* [*lo zero a* forma d'uovo]; *e dalla Madre Immacolata nasce la Forma che combina tutte le forme*". Prajâpati è chiamato il primo maschio procreatore e "il marito di sua madre".[1] Questo ci dà la chiave per tutti i successivi "Figli Divini" nati da "Madri Immacolate".

L'idea è fortemente corroborata dal fatto significativo che Anna (il nome della Madre della Vergine Maria), rappresentata adesso dalla Chiesa Cattolica Romana come colei che ha dato nascita a sua figlia in un modo immacolato ("Maria concepita senza peccato"), deriva dalla parola caldea Ana, cielo o Luce Astrale, Anima Mundi; da cui Anaitis, Devî-Durgâ, la moglie di Shiva, chiamata pure Annapûrna e Kanyâ, la Vergine; "Umâ-Kanyâ" è il suo nome esoterico e significa la "Vergine di Luce", la Luce Astrale in uno dei suoi molteplici aspetti.
(c) I Deva, i Pitri, i Rishi; i Sura e gli Asura; i Daitya e gli Âditiya; i Dânava e i Gandharva, ecc, hanno tutti i loro sinonimi della nostra Dottrina Segreta, come pure nella *Cabala* e nell'Angelologia ebraica, ma è inutile darne i loro nomi antichi, poiché ciò creerebbe soltanto confusione. Molti di questi nomi possono trovarsi adesso anche nella Gerarchia cristiana delle Potenze divine e celestiali. Tutti quei Troni e Dominazioni, quelle Virtù e Principati, quei Cherubini, Serafini e Demoni, i vari abitanti del Mondo Siderale, sono le copie moderne di prototipi arcaici. Il reale simbolismo dei loro nomi, quando vengono tradotti e disposti in greco ed in latino, è sufficiente a dimostrarlo, come proveremo più avanti in parecchi casi.
(d) Gli "Animali Sacri" si trovano tanto nella *Bibbia* quanto nella *Cabala* ed hanno il loro significato— in realtà un significato molto profondo nella pagina delle origini della Vita.

Nel *Sepher Jetzirah* è detto che: "Dio incise nei Quattro Sacri il Trono della sua Gloria; gli Auphanim [Le Ruote o Sfere del Mondo], i Seraphim, e gli Animali Sacri, come gli Angeli Operanti, e da questi [Aria, Acqua e Fuoco o Etere] egli formò la sua dimora". Quanto segue è la traduzione letterale tratta dalle Sezioni IX e X:

> Dieci numeri senza che cosa? Uno: lo Spirito del Dio vivente…che vive nell'eternità! Voce e Spirito e Parola, e questo è lo Spirito Santo. Due: l'Aria dallo Spirito. Egli disegnò e formò con ciò ventidue lettere fondamentali, tre madri, sette doppie e dodici singole, e da esse uno Spirito. Tre: Acqua dallo Spirito; Egli disegnò e formò con essi lo sterile ed il vuoto, il fango e la terra. Li disegnò come un giardino, li costruì come un muro, e li coprì come un selciato. Quattro: Fuoco dall'Acqua. Egli disegnò e formò con ciò il trono di gloria e le ruote, e i serafini, e gli animali sacri, quali angeli operanti, e dai tre Egli fondò la sua dimora, come è detto: Egli fa dei suoi angeli degli spiriti, e dei suoi servitori delle fiamme ardenti!

La frase "fondò la sua dimora", mostra chiaramente che nella *Cabala*, come in India, la Divinità era considerata come l'Universo, e non era, originariamente, quel Dio extra-cosmico che è attualmente. Così il mondo fu fatto "per opera di tre Seraphim: Sepher, Sephar e Sipur", o "per opera del Numero, dei Numeri e dei Numerati".

Con la chiave astronomica, questi "Animali Sacri" diventano i segni dello Zodiaco.

---

[1] Troviamo la medesima espressione in Egitto. Mut significa, in un senso, "Madre", e mostra i caratteri a lei assegnati nella triade di quel paese. Essa era tanto madre quanto moglie di Ammon, ed uno dei titoli principali del dio era quello di "marito di sua madre". La Dea Mut era invocata come "Nostra Signora", la "Regina del Cielo" e della Terra", "dividendo così questi titoli con le altre dee madri, Iside, Hathor, ecc" (G. Maspero, *Guide du Visiteur au Musèe de Boulaq*, 1883, pag. 168)

4. QUESTO ERA L'ESERCITO DELLA VOCE, LA DIVINA MADRE DEI SETTE. LE SCINTILLE DEI SETTE SONO SOTTOPOSTE E SONO SERVE DEL PRIMO, DEL SECONDO, DEL TERZO, DEL QUARTO, DEL QUINTO, DEL SESTO E DEL SETTIMO DEI SETTE (a). QUESTE[1] SONO CHIAMATE SFERE, TRIANGOLI, CUBI, LINEE E MODELLATORI; POICHÉ COSÌ STA L'ETERNO NIDÂNA - L'OI-HA-HOU (b).[2]

(a) Questa shloka fa ancora una breve analisi delle Gerarchie dei Dhyân Chohan, in India chiamati Deva (Dèi), o i Poteri Coscienti ed Intelligenti in Natura. A questa Gerarchia corrispondono i tipi attuali in cui può dividersi l'Umanità; perché l'Umanità, nel suo insieme, è, in realtà, un'espressione materializzata, per quanto ancora imperfetta. "L'Esercito della Voce" è un'espressione strettamente unita al mistero del Suono e della Parola, come effetto e corollario della Causa - il Pensiero Divino. Come è stato espresso così bene da P. Christian, il profondo autore di *L'Histoire de la Magie* e di *L'Homme Rouge des Tuileries*, le parole pronunziate da qualsiasi individuo ed il nome che egli porta, determinano in gran parte il suo futuro destino. Per quale ragione?

Quando la nostra anima (la mente) crea od evoca un pensiero, il segno rappresentativo di questo pensiero si imprime di per sé sul fluido astrale, che è il ricettacolo e, per così dire, lo specchio di tutte le manifestazioni dell'essere. Il segno esprime la cosa: la cosa è la virtù (celata od occulta) del segno. Pronunziare una parola significa evocare un pensiero e renderlo presente; la potenza magnetica della parola umana è il princìpio di ogni manifestazione nel Mondo occulto. Il pronunziare un Nome non è soltanto definire un Essere (un'Entità), ma significa porlo, mediante l'emissione della Parola (Verbum), sotto l'influenza di uno o più poteri occulti e condannarlo a subire questa influenza stessa. Le cose sono, per ciascuno di noi, come essa (la Parola) le fa mentre le nomina. La Parola (Verbum) di ogni individuo è, per quanto inconsciamente per lui, una *benedizione* o una *maledizione*, ed ecco perché la nostra attuale ignoranza intorno alle proprietà e agli attributi dell'idea, del tutto inconsciamente per noi, è una benedizione o una maledizione; ed ecco perché la nostra attuale ignoranza sulle proprietà e gli attributi dell'*idea,* come pure sugli attributi e la proprietà della *materia*, è spesso fatale per noi. Sì, i nomi (e le parole) sono *benefici* o *malefici;* essi sono in un certo senso velenosi o terapeutici, a seconda delle influenze occulte che la Saggezza Divina ha unito ai loro elementi, cioè alle *lettere* che li compongono ed ai *numeri* correlati a queste lettere.

Questo è rigorosamente vero, un insegnamento esoterico accettato da tutte le Scuole Orientali di Occultismo. Nell'alfabeto sanscrito, come pure in quello ebraico e in qualsiasi altro, tutte le lettere hanno il loro significato occulto e la loro analisi ragionata: ciascuna è una causa ed un effetto di una causa precedente, e la loro combinazione produce spessissimo i più potenti effetti magici. Le vocali, in particolare, contengono le potenze più occulte e formidabili. I *Mantra* (esotericamente, invocazioni magiche piuttosto che religiose) sono cantati dai Brâhmani, e così pure i *Veda* ed altre Scritture.

"L'Esercito della Voce è il prototipo della "Legione del Logos", o il "Verbo" del *Sepher Jetzirah*, chiamato nella Dottrina Segreta "il Numero Uno emerso dal Non-Numero" — il Princìpio Unico Eterno. La Teogonia esoterica comincia con l'Uno Manifestato (quindi non eterno nella sua presenza ed esistenza, seppure eterno nella sua essenza), il Numero dei Numeri e degli Enumerati - questi ultimi procedenti dalla Voce, la Vâch femminile "dalle cento forme", Shatarûpâ o Natura. È da questo numero, 10, o Natura Creatrice, la Madre (la Cifra occulta, o "zero", che sempre procrea e moltiplica in unione con l'unità "1", o lo Spirito della Vita), che procede l'intero Universo.

---

[1] Le Scintille.

[2] La permutazione di Oeaohoo. Il significato letterale di questa parola è, per gli occultisti orientali del nord, un vento circolare o vortice, ma in questo caso sta a significare il Movimento Cosmico, incessante ed eterno, o piuttosto la Forza che lo muove; questa Forza è accettata tacitamente come la Divinità, ma non viene mai nominata. È l'eterno *Kârana,* la Causa che agisce incessantemente. [È stato fatto notare che dell'argomento di *Oeahoo* e delle sue modificazioni si parla in linguaggio piuttosto velato nel *Chhandogya Upanishad*, I Prapâthaka, 13.mo Khanda, versi 1-3, dove si trovano, con vari significati, termini strettamente affini alle vocali usate da H. P. B. –Nota di B. de Zirkoff.]

Nell'*Anugîtâ* (cap. VI), è riportata una conversazione fra un Brâhmano e sua moglie[1] sulle origini della Parola e sulle sue proprietà occulte. La moglie domanda al marito come nacque la Parola e se questa precedette o seguì la Mente. Al che, il Brâhmano risponde che l'Apâna (il *soffio inspirato*), divenendo il Signore, trasforma quell'intelligenza, che non comprende la Parola, o le Parole, nello stato di Apâna, aprendo così la mente. Le racconta quindi una storia, un dialogo svoltosi fra la Parola e la Mente. Ambedue si recarono dal Sé dell'Essere (cioè dal Sé Superiore come pensa Nilâkantha; da Prajâpati secondo il commentatore Arjuna Mishra) chiedendogli di distruggere i loro dubbi e di decidere chi di loro due precedeva l'altra e le era superiore.

A ciò il Signore rispose: "La Mente (è superiore)". Ma la Parola replicò al Sé dell'Essere: "In verità, io rispondo ai vostri desideri", volendo dire con ciò che, mediante la Parola, essa raggiungeva ciò che desiderava. Allora i1 Sé aggiunse che vi sono due Menti, quella "mobile" e quella "immobile". "Quella immobile è con me", egli disse, "e quella mobile è sotto il vostro dominio" (cioè, la Parola) sul piano della materia. A quella voi siete superiore".

Ma poiché, o Essere leggiadro, siete venuto personalmente a parlarmi (nel modo che faceste e cioè fieramente), perciò, o Sarasvatî, voi non parlerete mai dopo l'esalazione (difficile). La dea Parola (Sarasvatî, una forma o aspetto posteriore di Vâch; e anche la dea dell'insegnamento segreto o Sapienza Esoterica), in verità, dimora sempre fra il Prâna e l'Apâna.

Ma, o nobile essere, andando con il vento di Apâna (aria vitale) per quanto sospinta.... senza il Prâna (respiro espirato) essa corse da Prajâpati (Brahmâ) dicendo: "Sia come vi piace, venerabile Signore!" Allora Prâna apparve nuovamente nutrendo la Parola. E quindi la Parola non parla mai dopo (è difficile) l'esalazione. Essa è sempre rumorosa o silenziosa. Di queste due, quella silenziosa è superiore a quella rumorosa (la Parola)... la Parola che è prodotta nel corpo per mezzo del Prâna e che procede quindi (è trasformata) in Apâna, essendo poi assimilata con l'Udâna (gli organi fisici della Parola)... dimora al fine nel Samâna ("nell'ombelico sotto forma di suono, quale causa materiale di tutte le parole", dice Arjuna Mishra). Così parlò la Parola. Quindi la Mente si distingue per la sua immobilità e la dea (Parola) per la sua mobilità.

La suddetta allegoria si trova alla radice della legge occulta che prescrive il silenzio sulla conoscenza di certe cose segrete ed invisibili, percepibili soltanto alla mente spirituale (il sesto senso); e che non possono essere espresse mediante 1a parola "rumorosa" o pronunciata. Questo capitolo dell'*Anugîtâ* spiega, come dice Arjuna Mishra, il Prânâyama o il modo di regolare il respiro negli esercizi di Yoga. Questo modo però, senza avere precedentemente acquisito, o per lo meno raggiunto, 1a piena comprensione dei due sensi superiori, (poiché come dimostreremo in seguito, vi sono sette sensi), appartiene piuttosto allo Yoga inferiore, chiamato Hatha Yoga e sconsigliato sempre dagli Arhat.

Tale sistema è dannoso alla salute e, da solo, non può mai trasformarsi in Râya Yoga. Questa storia è citata per mostrare come nella Metafisica antica, gli esseri intelligenti, o piuttosto, le "intelligenze", fossero inseparabilmente connessi con ogni senso o funzione, sia fisico che mentale.

Gli occultisti affermano che vi sono sette sensi nell'uomo e nella natura, come vi sono sette stati di coscienza, e ciò è confermato nella medesima opera nel capitolo VII sul Pratyâhâra (la soggezione e la disciplina dei sensi; Prânâyâma essendo quella del "soffio vitale" o respiro). Il Brâhmana, parlando dell'istituzione dei sette Sacerdoti sacrificatori (Hotris), dice:

"Il naso, l'occhio, la lingua, la pelle e l'orecchio, come quinto, [oppure l'odorato, la vista, il gusto, il tatto e l'udito], la mente e la comprensione, sono i sette sacerdoti sacrificatori collocati separatamente" [i quali] pur abitando in un piccolo spazio, non si percepiscono l'un l'altro [su questo piano sensorio, ad eccezione della mente. Poiché la mente dice: il naso non ha odorato senza di me, l'occhio non percepisce i colori…... Io sono

[1] L'*Anugîtâ* fa parte dell'Ashvamedha Parvan del *Mahâbhârata*. Il traduttore della *Bhagavad gîtâ*, edita da Max Müller, la considera come una continuazione della *Bhagavad gîtâ* stessa. Il suo originale è una delle più antiche *Upanishad.*

l'eterno capo fra tutti gli elementi [cioè, i sensi]. Senza di me, i sensi non risplendono mai e sono come un'abitazione vuota, o come fuochi le cui fiamme sono estinte. Senza di me tutti gli esseri, come combustibili per metà secchi e per metà umidi, sono incapaci di comprendere le qualità o gli oggetti, anche se i loro sensi sono attivi."[1]

Questo naturalmente si riferisce alla *mente soltanto sul piano sensorio.* La Mente Spirituale, la parte o aspetto superiore del Manas *impersonale*, non ha cognizione dei sensi nell'uomo fisico. Come gli antichi fossero a conoscenza delle correlazioni delle forze, di tutti i fenomeni delle facoltà e delle funzioni mentali e fisiche recentemente scoperte, oltre che di molti altri misteri, potrà essere constatato leggendo i capitoli VII ed VIII di questa inestimahile opera di insegnamenti filosofici e mistici.

Si legga la discussione fra i sensi intorno alla loro rispettiva superiorità e alla loro idea di scegliere quale arbitro Brahman, il Signore di tutte le creature. Ognuno di voi è il più grande e non è il più grande [o superiore agli oggetti, come dice Arjuna Mishra, nessuno essendo indipendente dall'altro]. Ognuno possiede le qualità dell'altro. Tutti sono superiori nella propria sfera e tutti si sostengono fra di loro. Vi è uno immobile [aria vitale o soffio, la cosiddetta *inalazione yogica*, che è il soffio dell'*Uno* o Sé superiore]. Quello è il mio proprio Sé, accumulato in numerose (forme). Questo Soffio, Voce, Sé o Vento (Pneuma?) è la Sintesi dei Sette Sensi, *noumenalmente* tutte divinità minori, ed esotericamente — il *Settenario* e "l'Esercito della Voce".

(b) Quindi vediamo la Materia Cosmica spargersi e costituirsi in Elementi, raggruppati nei Quattro elementi mistici entro il quinto - l'Etere, "l'involucro" dell'Âkâsha, l'Anima Mundi, o Madre del Cosmo. "Punti, Linee, Triangoli, Cubi, Cerchi" e finalmente "Sfere" — perché o come? Perché, dice il Commentario*,* questa è la prima legge della Natura e perché la Natura geometrizza universalmente in tutte le sue manifestazioni. Vi è una legge inerente - non soltanto nella materia primordiale, ma anche in quella manifestata del nostro piano fenomenico – per la quale la Natura rende correlative le sue forme geometriche e, più tardi, anche i suoi elementi composti; e in essa non vi è posto per l'accidente o per il caso. È una legge fondamentale dell'Occultismo, che in Natura non vi sia riposo né cessazione di moto.[2]

Ciò che sembra riposo è soltanto il cambiamento da una forma in un'altra, il cambiamento della sostanza — procedendo di pari passo con quello della forma - così almeno ci viene insegnato nella fisica occulta, che sembra in tal modo avere anticipato di gran lunga la scoperta della "conservazione della materia". L'antico Commentario[3] alla Stanza IV, dice:

"La Madre è l'ardente Pesce della Vita. Essa dissemina le sue Uova ed il Soffio il [*Moto*] *le riscalda e le vivifica. I Granelli* [*delle Uova*] *si attraggono rapidamente l'un l'altro e formano Grumi nell'Oceano* [*dello Spazio*]*. Le masse più grandi si uniscono e ricevono delle nuove Uova — in Punti, Triangoli e Cubi ardenti, che maturano e, a tempo stabilito, alcune di queste masse si distaccano ed assumono forma sferoidale; processo che esse effettuano soltanto se le altre non interferiscono. Dopo di che la Legge Numero * * * entra in azione. Il Moto* [*il Soffio*] *diviene il Turbine e le pone in rotazione".*[4]

---

[1] Questo dimostra che i metafisici moderni, unitamente a tutti gli Hegel, Berkeley, Schopenhauer, Hartmann e Spencer del passato e del presente, ed anche ai moderni Hylo-Idealisti, non sono che dei pallidi copisti della più remota antichità!

[2] È la conoscenza di questa legge, che permette ed aiuta 1'Arhat a compiere i suoi *Siddhi* o vari fenomeni, come la disintegrazione della materia, il trasporto degli oggetti da un luogo ad un altro.

[3] Si tratta di antichi Commentari alle Stanze, accompagnati da un glossario moderno, poiché, generalmente, i Commentari, nel loro linguaggio simbolico, sono tanto difficili a comprendersi quanto le Stanze stesse.

[4] In un polemico lavoro scientifico, *The Modern Genesis* (p. 48), il Rev. W. B. Slaughter, criticando la posizione assunta dagli astronomi, dice: "È spiacevole che i difensori di questa teoria (nebulare), non abbiano approfondito maggiormente il dibattito intorno al princìpio della rotazione. Nessuno di essi sa indicarcene le *ragioni.* In che modo il processo di raffreddamento e contrazione della massa impartisce ad essa un movimento rotatorio?" (Citato da A. Winchell, *World Life*,

5. L'OI-HA-HOU, CHE È "TENEBRA", L'ILLIMITATO O IL NON-NUMERO, ÂDI NIDÂNA SVABHÂVAT, IL IL ◯.[1]

I. L'ÂDI-SANAT, IL NUMERO, PERCHÉ EGLI È UNO (a).

II. LA VOCE DELLA PAROLA, SVABHÂVAT, I NUMERI, PERCHÉ EGLI È UNO E NOVE.[2]

III. IL "QUADRATO SENZA FORMA".[3]

E QUESTI TRE, RACCHIUSI DENTRO IL ◯.[4] SONO I SACRI QUATTRO; E I DIECI SONO 'UNIVERSO ARÛPA[5] (b). QUINDI VENGONO I "FIGLI", I SETTE COMBATTENTI, L'UNO, L'OTTAVO LASCIATO FUORI (c) , E IL SUO SOFFIO CHE È IL PRODUTTORE DELLA LUCE.[6]

(a) "Âdi-Sanat", tradotto letteralmente, è il Primo o "l'Antico Primordiale", nome che identifica "l'Antico dei Giorni" ed il "Santo Vecchio" (Sephîrâh e Adamo Kadmon) dei cabalisti con Brahmâ il Creatore, che porta, oltre a tutti gli altri titoli e nomi, quello di Sanat.

Svabhâvat è l'Essenza mistica, la Radice plastica della Natura fisica – i "Numeri" ando è manifestata; il "Numero" nella sua Unità di Sostanza sul piano più elevato. Questo nome è un termine buddhistico ed è un sinonimo della quadruplice Anima Mundi, il "Mondo archetipo" dei cabalisti, da cui procedono i "Mondi Creativo, Formativo e Materiale" e le Scintille o Faville — i vari altri mondi contenuti negli ultimi tre. Tutti i Mondi sono soggetti a Governatori o Reggenti — i Rishi e Pitri degli indù; gli Angeli degli ebrei e dei cristiani, gli Dèi degli antichi in generale.

(b) '◯.' Questo significa che il "Cerchio Illimitato", lo zero, diventa un numero soltanto quando una delle altre nove cifre lo precede e manifesta così il suo valore e potenza; il "Verbo" o Logos in unione con la "Voce" e lo Spirito[7] (l'espressione e la fonte della Coscienza), che rappresenta le nove cifre, e forma così, con lo zero, la Decade, che contiene in se stessa tutto l'Universo. La Triade forma la Tetraktis o i Quattro Sacri dentro al Cerchio, essendo il Quadrato dentro al Cerchio la più potente delle figure magiche.

(c) "Il Respinto" è il Sole del nostro sistema. Si può trovare la versione exoterica nelle più antiche Scritture sanscrite. Nel *Rig Veda,* Aditi, lo Spazio "Illimitato" o Infinito – tradotto dal prof. Max Müller come "l'infinito visibile, visibile ad occhio nudo [!!]; l'estensione senza fine al di là della terra, al di là delle nubi, al di là del cielo" è l'equivalente della "Madre-Spazio", coeva con le "Tenebre". Essa è giustamente chiamata la "Madre degli

---

1883, pag. 94). La questione è ampiamente trattata negli Addenda. Non è la scienza materialistica che può risolvere tale problema. "*Il movimento è eterno nell'immanifestato, e periodico nel manifestato*" dice un insegnamento occulto. "*Il moto diviene il Vortice quando il calore, causato della discesa della Fiamma nella materia primordiale, mette in movimento le sue particelle*". Una goccia di liquido assume una forma sferoidale, e ciò è dovuto al fatto che i suoi atomi si muovono gli uni intorno agli altri nella loro ultima essenza insolubile noumenale; insolubile, comunque, per la scienza fisica.

[1] La *x,* la quantità sconosciuta.

[2] Ciò che fa Dieci, o il numero perfetto applicato al "Creatore", nome dato dai monoteisti alla totalità dei Creatori riuniti in Uno, come l'"Elohim", Adamo Kadmon o Sephira, la Corona - sono la sintesi androgina dei dieci Sephiroth, che nella *Cabala* volgarizzata, rappresentano il simbolo dell'Universo. Però i cabalisti esoterici, seguendo g1i occultisti orientali, separano il triangolo Sephirothale superiore (o Sephira, Chokmah e Binah) dal resto, lasciando così sette Sephiroth. In quanto al termine Svabhâvat, gli orientalisti lo identificano nella materia plastica universale diffusa nello spazio, pensando forse all'etere della scienza. Ma gli occultisti lo identificano con il "Padre - Madre" sul piano mistico.

[3] Arûpa.

[4] Il Cerchio Illimitato.

[5] Soggettivo, Senza Forma.

[6] Bhâskara.

[7] Questo si riferisce al Pensiero Astratto e alla Voce concreta, o sua manifestazione, l'effetto della Causa. Adamo Kadmon, o Tetragrammaton, è il Logos della *Cabala.* Quindi questa triade corrisponde, in quest'ultima, al triangolo superiore di Kether, Chokmah e Binah; quest'ultima una potenza femminile, ed in pari tempo, il Jehovah maschio, poiché partecipa della natura di Chokmah, o Saggezza maschile.

Dèi", Deva-Mâtri, poiché è dalla sua matrice cosmica che nacquero tutti i corpi celesti del nostro sistema — il sole ed i pianeti. Perciò essa è allegoricamente descritta in questo modo: "*Otto Figli nacquero dal corpo di Aditi; essa si avvicinò agli dèi con sette, ma respinse l'ottavo*, *Mârttânda*", il nostro sole. I sette figli chiamati gli Aditya sono, cosmicamente ed astronomicamente, i sette pianeti; ed il sole, essendo escluso dal loro numero, dimostra chiaramente che gli indú possono aver conosciuto e conoscevano infatti, l'esistenza di un settimo pianeta, senza chiamarlo Urano.[1] Ma esotericamente e teologicamente, per così dire, gli Aditya, nel loro significato primitivo più antico, sono gli otto e i dodici grandi dèi del Pantheon indù. "I Sette permettono ai mortali di vedere le loro dimore, ma mostrano se stessi soltanto agli Arhat", dice un antico proverbio; l'espressione "le loro dimore", ha qui il significato di pianeti. L'antico Commentario dà la seguente allegoria e relativa spiegazione:

"Otto case furono edificale dalla Madre: otto case per i suoi otto Figli Divini; quattro grandi e quattro piccole. Otto Soli luminosi, secondo le loro età ed i loro meriti. Bal-i-lu [*Mârttânda*] *non fu soddisfatto, benchè la sua casa fosse la più grande; e cominciò a* [*lavorare*] *come fanno gli enormi elefanti; inspirò* [*fece rientrare*] *nel suo seno i soffi vitali dei suoi fratelli; cercò di divorarli. I quattro più grandi erano lontani, sui confini del loro regno.*[2]

Essi non furono derubati [*influenzati*] *e risero. Fai tutto il tuo possibile, Signore, ma non riuscirai a giungere fino a noi, gli dissero. Ma i più piccoli piansero e si lamentarono con la Madre. Essa mandò Bal-i-lu in esilio al centro del proprio regno, da dove non potè più muoversi.* [*Da quel momento*] *egli li osserva e li minaccia* [*soltanto*]. *Li segue girando lentamente su se stesso; essi girano velocemente per allontanarsi da lui, ed egli segue da lontano la direzione in cui si muovono i suoi fratelli, lungo il sentiero che circonda le loro case.*[3] *Da quel giorno egli si nutre del sudore del corpo di sua Madre. Si nutre del di lei respiro e dei suoi rifiuti. Perciò essa lo respinse".*

Così il "Figlio Respinto" è evidentemente il nostro Sole, come abbiamo dimostrato sopra, e quando diciamo "Figli del Sole" ci riferiamo non solo ai nostri pianeti, ma ai corpi celesti in generale. Sûrya stesso, che è soltanto un riflesso del Sole Spirituale Centrale, è il prototipo di tutti quei corpi la cui evoluzione seguì la sua. Nei *Veda* è chiamato Loka-Chakshuh, l'"Occhio del Mondo", (il nostro mondo planetario) ed è una delle tre divinità principali. Viene chiamato sia Figlio di Dyaus che di Aditi, perché non viene fatta alcuna distinzione in rapporto al significato esoterico. Così lo si rappresenta trasportato da sette cavalli e da un cavallo con sette teste; i primi si riferiscono ai suoi sette pianeti, il secondo alla loro comune origine dall'Elemento Cosmico Unico. Questo "Elemento Unico" è

---

[1] La Dottrina Segreta insegna che il Sole è una stella centrale e non un pianeta. Eppure gli antichi riconoscevano ed adoravano sette grandi Dèi, escludendo il Sole e la Terra. Quale era quel "Dio misterioso" che essi collocavano a parte? Naturalmente non Urano, scoperto soltanto nel 1781 da Herschel. Ma non poteva esso essere conosciuto sotto un altro nome? Ragon dice: "Avendo le Scienze Occulte scoperto, mediante calcoli astronomici, che il numero dei pianeti doveva essere di sette, gli antichi furono indotti ad introdurre il Sole nella scala delle armonie celesti, facendogli occupare il posto vacante. Così ogni qualvolta essi percepivano un'influenza che non apparteneva a nessuno dei suoi pianeti conosciuti, l'attribuivano al Sole……. L'errore sembra importante, ma non era tale nei suoi risultati pratici, se gli astrologi rimpiazzavano Urano con il Sole, il quale è una stella centrale, relativamente immota, che gira soltanto sul proprio asse, regolando il tempo e la misura; e che non può essere distolta dalle sue vere funzioni". (*Maçonnerie Occulte,* p. 447.) Anche la nomenclatura dei giorni della settimana è errata. "Il Giorno del Sole (Sun-day: la domenica) dovrebbe essere il giorno di Urano (Urani dies, Urandi)", aggiunge l'erudito scrittore.

[2] Il Sistema Planetario.

[3] Il Sole rotea sul suo asse, nella direzione stessa in cui i pianeti girano sulle loro rispettive orbite; così ci insegna l'astronomia.

chiamato in senso figurato "Fuoco". I *Veda* insegnano che realmente il "fuoco" contiene tutte le divinità.[1]

Il significato dell'allegoria è chiaro, perché per spiegarlo abbiamo il Commentario di Dzyan e la scienza moderna, per quanto questi due differiscano in diversi particolari. La Dottrina Occu1ta respinge le ipotesi nate dalla Teoria Nebulare, per la quale i (sette) grandi pianeti sarebbero evoluti dalla massa centrale del Sole, per lo meno di questo nostro Sole visibile. La prima condensazione della materia cosmica ebbe luogo, naturalmente, intorno ad un nucleo centrale, il suo padre Sole; ma ci viene insegnato che il nostro Sole si distaccò prima di tutti gli altri, allorché la massa roteante si contrasse, ed esso è il loro "fratello" maggiore più voluminoso e non i1 loro "padre". Gli otto Aditya, gli "dèi", sono tutti formati dalla sostanza eterna (materia costituente delle comete[2] — la Madre), o la "stoffa del mondo", che è in pari tempo il quinto ed il sesto Princìpio Cosmico, l'Upâdhi, o Base dell'Anima Universale, proprio come nell'uomo, il Microcosmo, Manas[3] è l'Upâdhi di Buddhi.[4]

Vi è un intero poema sulle lotte pregenetiche avvenute fra i pianeti durante il loro sviluppo, prima della formazione finale del Cosmo; e ciò spiega le posizioni apparentemente perturbate dei sistemi di diversi pianeti; il piano dei satelliti di alcuni di essi (di Nettuno ed Urano, per esempio, dei quali si dice che gli antichi non avevano alcuna nozione) essendo inclinato, dà loro l'apparenza di un movimento retrogrado.

Questi pianeti sono chiamati i Guerrieri, gli Architetti, e sono accettati dalla Chiesa Romana come i Condottieri degli Eserciti del Cielo, mostrando in tal modo le medesime tradizioni. Ci viene insegnato che il Sole, essendo evoluto dallo Spazio Cosmico — anteriormente alla formazione finale delle prime nebulose e all'annullamento di quelle planetarie — ingoiò nelle profondità della sua massa tutta la vitalità cosmica possibile, minacciando di ingoiare i suoi "Fratelli" più deboli, prima che la legge di attrazione e repulsione fosse finalmente assestata; dopo ciò, esso cominciò a nutrirsi "dei rifiuti e del sudore della Madre", in altre parole, di quelle parti di Æther (il "Soffio dell'Anima Universale"), la cui esistenza e costituzione sono, fino ad oggi, completamente ignorate dalla scienza. Poiché Sir William Grove[5] ha proposto una teoria simile, nella quale egli afferma che i sistemi "cambiano gradatamente per addizione o sottrazione atmosferica, o per accrescimenti o diminuzioni derivati da sostanza nebulare" e quindi che "il sole può condensare la materia gassosa mentre questa attraversa lo spazio, ed è così che può prodursi il calore" — l'insegnamento arcaico sembra abbastanza scientifico anche in quest'epoca.[6] W. Mattieu Williams suggerì che la materia diffusa o Etere, che riceve le radiazioni di calore dell'Universo, è, per questa ragione, attratta nelle profondità della massa solare, quindi questa, mentre espelle l'Etere anteriormente condensato e termicamente esausto, si comprime ed esala il proprio calore, per essere a sua volta respinta in uno stato di rarefazione e di raffreddamento e per assorbire un nuovo supplemento di calore, che, in tal modo, come

---

[1] Vedi *Anugîtâ*, Telang, X, 9; e *Aitareya Brâhmana*, Hang, pag. 1.

[2] La Scienza Occulta ci insegna che questa essenza di materia delle comete differisce totalmente da qualsiasi caratteristica chimica o fisica conosciuta dalla scienza moderna. È omogenea nella sua forma primitiva al di là dei Sistemi Solari e si differenzia interamente allorché attraversa i limiti della regione della nostra Terra; alterata dalle atmosfere dei pianeti e dalla materia già complessa della stoffa interplanetaria, è eterogenea soltanto nel nostro mondo manifestato.

[3] Manas – il Princìpio della Mente, o l'Anima Umana.

[4] Buddhi – l'Anima Divina.

[5] Vedi *On the Correlation of Physical Forces*, 1843, p. 81; e *Address to the British Association*, Londra, 1866.

[6] Molto simili sono le idee espresse da W. Mattieu Williams in *The Fuel of the Sun,* 1870; dal dr. C. William Siemens in "*On the Conservation of Solar Energy*" (Nature, Vol. XXV, 440-444, 9 marzo 1882; ed anche dal dr. P. Martin Duncan in *Address*, come Presidente della 'Geological Society of London', maggio 1887. Vedi *World Life* di Alexander Winchell, cap. V, pag. 53 e seg..

suppone Mattieu William, è riafferrato dall'Etere e nuovamente concentrato, e distribuito un'altra volta dai Soli dell'Universo.

Questa è la maggiore approssimazione all'insegnamento occulto che la scienza abbia mai immaginato, poiché l'Occultismo spiega tale problema con il "soffio mortale" esalato da Mârttânda e con il suo nutrirsi del "sudore e dei rifiuti" della Madre-Spazio. Quello che non avrebbe potuto avere che una piccola influenza su Nettuno,[1] Saturno e Giove, avrebbe distrutto le "Case", relativamente piccole, di Mercurio, Venere e Marte. Siccome Urano non era conosciuto prima della fine del diciottesimo secolo, il nome del quarto pianeta menzionato nell'allegoria rimane fin qui un mistero.

Il "Soffio" di tutti i "Sette" è detto Bhâskara, (il Produttore di Luce), poiché essi (i pianeti) in origine erano tutti comete e soli. Essi evolvono nella vita manvantarica dal Chaos Primordiale (adesso il noumeno di nebulose irresolubili) mediante aggregazione ed accumulazione delle differenziazioni primordiali della Materia Eterna, secondo la bella espressione del Commentario: "*Così i Figli della Luce si rivestirono del tessuto delle Tenebre*". Allegoricamente, sono chiamati le "Chiocciole Celesti" a causa delle Intelligenze senza forma (per noi) che abitano invisibili le loro case stellari e planetarie, trasportandosele, per così dire, nelle loro rivoluzioni, proprio come fanno le chiocciole. La dottrina di un'origine comune di tutti i corpi celesti e dei pianeti era insegnata, come vediamo, dagli astronomi arcaici molto prima di Keplero, di Newton, di Leibnitz, di Kant, di Herschel e di Laplace. Il Calore (il "Soffio"), l'Attrazione e la Repulsione — i tre grandi fattori del Movimento - sono le condizioni nelle quali nascono, si sviluppano e muoiono tutti i membri di questa famiglia primitiva, per rinascere poi dopo una Notte di Brahmâ, durante la quale la Materia eterna ricade periodicamente nel suo stato primordiale indifferenziato. Nemmeno i gas più rarefatti possono dare ai fisici moderni un'idea della sua natura. Da princìpio i Centri di Forza, le Scintille invisibili o Atomi primordiali, si differenziano in Molecole e diventano dei Soli – oggettivandosi gradatamente – gassosi, radianti, cosmici, e il "Vortice" unico (o Movimento) dà finalmente l'impulso alla forma, e il moto iniziale, regolato e sostenuto dai "Soffi" che mai si riposano – i Dhyân Chohan.

STANZA IV -*continuazione.*

6. … POI I SECONDI SETTE, CHE SONO I LIPIKA, PRODOTTI DAI TRE.[2] IL FIGLIO RESPINTO È UNO. I "FIGLI-SOLARI" SONO INNUMEREVOLI.

I *Lipika*, dalla parola *lipi*, "scrittura", significa letteralmente gli "Scribi".[3] Misticamente, questi Esseri Divini sono collegati con il Karma o Legge di Retribuzione, poiché essi sono gli Archivisti, o Annalisti, che imprimono sulle tavolette (per noi) invisibili della Luce Astrale "la grande galleria dei quadri dell'eternità" — un registro fedele di ogni azione e perfino di ogni pensiero dell'uomo; e di tutto ciò che era, è, o sarà, nell'Universo fenomenico.

Come già dicemmo in *Iside Svelata*, questo canovaccio divino ed invisibile costituisce il *Libro della Vita*. Siccome sono i Lipika che, dalla Mente Universale passiva,

---

[1] Nel parlare di Nettuno lo facciamo da europei e non da occultisti Il vero occultista orientale sosterrà che, per quanto vi siano ancora molti pianeti del nostro sistema che non sono stati scoperti, Nettuno veramente non appartiene al sistema, malgrado il suo apparente collegamento con il nostro Sole e l'influenza di quest'ultimo su di esso. II collegamento è mâyâvico, immaginario, essi dicono.

[2] Parola, Voce e Spirito.

[3] Sono i quattro "Immortali" menzionati nell'*Atharva-Veda* quali "Sorveglianti" o "Guardiani" dei quattro quadranti del cielo.

proiettano nell'oggettività il piano ideale dell'Universo sul quale i "Costruttori" riedificano il Cosmo dopo ogni Pralaya, sono essi che corrispondono ai Sette Angeli della Presenza che i cristiani riconoscono nei "Sette Spiriti Planetari", o "Spiriti delle Stelle"; e quindi i Lipika sono i diretti amanuensi dell'Ideazione Eterna — o, come la chiama Platone, del "Pensiero Divino" Gli Annali Eterni non sono un sogno fantastico, poiché incontriamo la medesima testimonianza nel mondo stesso della materia densa. Come dice Draper:

> Un'ombra non cade mai su di un muro senza lasciarvi una traccia permanente che potrebbe essere resa visibile mediante un processo adeguato..... I ritratti dei nostri amici o dei paesaggi possono essere nascosti all'occhio sulla lastra sensibile, ma sono pronti ad apparire appena si applicano i dovuti reagenti. Uno spettro è celato su una superficie argentea o cristallina, fino a che, mediante la nostra necromanzia, non lo faremo apparire nel mondo visibile. Sui muri dei nostri appartamenti privati, dove noi riteniamo che nessun occhio indiscreto possa penetrare né che la nostra intimità possa essere profanata, esistono le vestigia dei nostri atti, il riflesso di tutto ciò che abbiamo fatto.[1]

Il dr. Jevons e il dr. Babbage ritengono che ogni pensiero sposti le particelle del cervello e, mettendole in movimento, le proietti attraverso l'Universo: essi credono pure che "ciascuna particella della materia esistente debba essere un registro di tutto ciò che è accaduto".[2] E in tal modo la dottrina antica ha cominciato ad acquisire diritto di cittadinanza nelle speculazioni del mondo scientifico.

I quaranta "Assessori" che, nella regione dell'Amenti, si trovano davanti ad Osiride come accusatori dell'Anima, appartengono alla medesima classe di divinità dei Lipika; e potrebbero essere considerati come i loro corrispondenti, se gli dèi egiziani non fossero così poco compresi nel loro significato esoterico. Il Chitragupta indù che legge il resoconto della vita di ogni Anima nel suo registro chiamato Agra-Sandhâni, gli "Assessori" che leggono i loro nel Cuore del Defunto, che diventa un libro aperto davanti a Yama, Minosse, Osiride, o Karma — sono tante copie e varianti dei Lipika e dei loro Registri Astrali. Ciò nonostante, i Lipika non sono divinità collegate con la Morte, ma con la Vita Eterna.

Si può dire dei Lipika che, essendo connessi al destino di ogni uomo e alla nascita di ogni bambino, la cui vita è già tracciata nella Luce Astrale — non fatalisticamente, ma soltanto perché il Futuro, come il Passato, è sempre vivente nel Presente — esercitino un'influenza sulla Scienza dell'Oroscopo.

Volenti o nolenti, dobbiamo ammettere la verità dell'ultima affermazione, perché, come osservava uno dei nostri professori moderni di Astrologia:

> Adesso che la fotografia ci ha rivelato l'influenza chimica delle stelle, fissando, sulla lastra sensibilizzata dall'apparecchio, la luce di miliardi di stelle e di pianeti che avevano fino ad oggi frustrato gli sforzi dei più potenti telescopi, diviene più facile comprendere come il nostro sistema solare possa, alla nascita di un bambino, influenzare il suo cervello — vergine da qualsiasi impressione, in un modo ben definito ed in relazione alla presenza sullo zenith dell'una o dell'altra costellazione zodiacale.[3]

---

[1] Draper, *History of the Conflict between Religion and Science*, 1874, pp. 132-33.
[2] *Principles of Science, II,* 455.
[3] Dott. Ely Star, *Les Mystères de l'Horoscope*, 1888, pp. x-xi.

STANZA V

1. I SETTE PRIMORDIALI, I PRIMI SETTE RESPIRI DEL DRAGO DI SAGGEZZA, PRODUCONO A LORO VOLTA, DAI LORO SANTI RESPIRI ROTEANTI, L'IGNEO TURBINE.

Questa Stanza è forse la più difficile a spiegarsi. Il suo linguaggio è comprensibile solo per chi conosce a fondo l'allegoria orientale e la sua fraseologia resa volutamente oscura. Verrà posta naturalmente la seguente domanda: Credono gli occultisti che tutti questi "Costruttori", "Lipika", e "Figli della Luce" siano delle Entità, oppure delle semplici immagini?

A ciò risponderemo chiaramente: pur ammettendo che, per rappresentare i Poteri personificati, vengano usate delle immagini, dobbiamo però anche riconoscere l'esistenza di queste Entità, se non vogliamo negare l'esistenza di un'Umanità Spirituale nell'ambito del genere umano. Poiché le legioni di questi Figli della Luce e di questi "Figli nati dalla Mente" del primo Raggio manifestato del Tutto Sconosciuto, sono la radice stessa dell'Uomo Spirituale. A meno che non si voglia credere al dogma antifilosofico di un'anima creata espressamente per ogni nascita umana — cioè un riversarsi giornaliero di queste anime da "Adamo" in poi — dobbiamo ammettere gli insegnamenti occulti. Ciò sarà spiegato a suo tempo. Vediamo adesso quale può essere il significato di questa Stanza Occulta.

La Dottrina insegna che, per diventare un Dio divino pienamente cosciente — anche il più elevato — le Intelligenze Spirituali Primordiali devono passare attraverso lo stadio umano. E dicendo umano non vogliamo riferirci soltanto alla nostra umanità terrestre, ma ai mortali che vivono in un mondo qualsiasi, cioè quelle Intelligenze che hanno raggiunto l'equilibrio appropriato fra materia e spirito, come *noi* l'abbiamo ottenuto dal momento che abbiamo oltrepassato il punto mediano della Quarta Razza-Radice della Quarta Ronda. Ogni Entità deve essersi conquistata da sola il diritto di diventare divina, mediante le proprie esperienze personali. Hegel, il grande pensatore tedesco, deve avere conosciuto o percepito intuitivamente questa verità, quando disse che l'Inconscio faceva evolvere l'Universo soltanto "nella speranza di raggiungere una chiara autocoscienza", in altre parole di diventare Uomo; poiché questo è pure il significato segreto della frase purânica, così spesso ripetuta, di Brahmâ "costantemente mosso dal desiderio di creare". Questo spiega anche il significato occulto del detto cabalistico: "Il Soffio diventa una pietra; la pietra una pianta; la pianta un animale; l'animale un uomo; l'uomo uno spirito; e lo spirito un dio". I Figli nati dalla Mente, i Rishi, i Costruttori, ecc., furono tutti Uomini — qualunque ne fosse la forma — in altri mondi ed in precedenti Manvantara.

Questo soggetto, essendo così profondamente mistico, presenta la maggiore difficoltà ad essere spiegato in tutti i suoi dettagli ed aspetti, poiché l'intero mistero della creazione evolutiva è contenuto in esso. Una o due frasi di questa shloka richiamano vividamente alla memoria aforismi analoghi della *Cabala*, come pure la fraseologia del Re salmista.[1] Entrambi, parlando di Dio, dicono: "Egli fa dei venti i suoi angeli, e del fuoco divampante i suoi ministri". Però, nella Dottrina Esoterica tali espressioni sono usate figurativamente. Il "Turbine Igneo" è la polvere cosmica incandescente che segue, solo magneticamente, il pensiero dirigente delle "Forze Creative", così come la limatura del ferro segue la calamita. Però, questa polvere cosmica è qualche cosa di più, poiché ogni atomo nell'Universo ha in sé la potenzialità dell'autocoscienza ed è, come le monadi di Leibnitz, un Universo in se stesso e *per* se stesso. *È un atomo ed un angelo.*

In rapporto a quanto sopra, è da rilevare che uno dei luminari della moderna Scuola evoluzionista, A. R. Wallace, dimostrando l'insufficienza della "selezione naturale" quale

[1] *Salmi*, civ, 4.

unico fattore dell'evoluzione dell'uomo fisico, praticamente ammette quanto abbiamo qui esposto. Egli ritiene che l'evoluzione umana sia diretta ed aiutata da Intelligenze superiori, la cui azione è un fattore necessario nello schema della Natura.

Ma una volta ammessa l'azione di queste Intelligenze su un determinato punto, l'estenderla ulteriormente è soltanto una deduzione logica. Non può essere tracciata alcuna linea arbitraria di divisione.

STANZA V -*continuazione*.

2. ESSI FANNO DI LUI IL MESSAGGERO DELLA LORO VOLONTÀ (a). DZYU DIVIENE FOHAT: IL RAPIDO FIGLIO DEI FIGLI DIVINI, I CUI FIGLI SONO I LIPIKA,[1] CORRE IN ORBITE CIRCOLARI. FOHAT È IL CORSIERO. ED IL PENSIERO È IL CAVALIERE.[2] EGLI PASSA COME IL FULMINE ATTRAVERSO LE IGNEE NUBI[3] (b); EGLI FA TRE E CINQUE E SETTE PASSI ATTRAVERSO LE SETTE REGIONI DI SOPRA E LE SETTE DI SOTTO.[4] ALZA LA VOCE E CHIAMANDO LE INNUMEREVOLI SCINTILLE[5] LE UNISCE INSIEME (c).

(a) Ecco i "Sette Primordiali" che si servono di Fohat come loro Veicolo (Vâhana, l'essere manifesto che diventa il simbolo del Potere che lo dirige), per cui Fohat è chiamato "Messaggero della loro Volontà " — l'Igneo Turbine.

"Dzyu diviene Fohat" — l'espressione stessa lo dimostra. Dzyu è la Conoscenza Reale (Magica) o Saggezza Occulta, che, occupandosi delle verità eterne e delle cause prime, diventa quasi onnipotenza quando è applicata nella giusta direzione. La sua antitesi è Dzyu-mi, quella che si occupa soltanto delle illusioni e delle false apparenze, come avviene nelle nostre moderne scienze exoteriche. Nel presente caso, Dzyu è l'espressione della Saggezza collettiva dei Dhyâni-Buddha.

(b) Siccome è probabile che il lettore non sia molto informato sui Dhyâni-Buddha, sarà bene dire subito che, *secondo gli orientalisti*, vi sono cinque Dhyâni che sono i Buddha Celesti, dei quali i Buddha umani sono la manifestazione nel mondo delle forme e della materia. Esotericamente, però, i Dhyâni-Buddha sono sette, dei quali cinque soltanto si sono finora manifestati,[6] e due si manifesteranno nella Sesta e nella Settima Razza-Radice. Essi sono, per così dire, i prototipi eterni dei Buddha che appaiono su questa terra, ognuno dei quali ha il proprio divino prototipo. Cosi, per esempio Amitâbha è il Dhyâni-Buddha di Gautama Shâkyamuni, e si manifesta attraverso quest'ultimo ogni volta che questa grande Anima si incarna sulla Terra, come fece nel caso di Tzon-kha-pa.[7] Quale sintesi dei sette Dhyâni-Buddha, Avalokiteshvara fu il primo Buddha (il Logos), ed Amitâbha è il "Dio" interiore di Gautama che, in Cina, è chiamato Amida (Buddha).

Essi sono, come giustamente afferma il prof. Rhys Davids, "le gloriose controparti del mondo mistico, libere dalle condizioni degradanti della vita materiale", di ogni Buddha terrestre e mortale — i Mânushi-Buddha liberati, incaricati di governare la Terra durante questa Ronda. Sono i "Buddha della Contemplazione" e sono tutti Anupâdaka (senza genitori), cioè nati per sé dalla divina essenza. L'insegnamento exoterico — che dice che

---

[1] Non bisogna perdere di vista la differenza tra i "Costruttori", gli Spiriti Planetari, e i Lipika. [Vedi il Commentario sulle shloka 5 e 6 della Stanza V.]
[2] Cioè, egli è sotto l'influenza del loro pensiero direttivo.
[3] Le brume cosmiche.
[4] Il mondo che sarà.
[5] Atomi.
[6] *Buddismo Esoterico* di A. P. Sinnett, 5.a edizione inglese annotata, 1885, pp. 171 – 73.
[7] II primo e grandissimo riformatore tibetano che fondò la setta dei "Berretti Gialli" o Gelugpa. Egli nacque nel 1355 d. C. nel distretto di Amdo, e fu l'*Avatâra* di Amitâbha, il nome celeste di Gautama Buddha.

ogni Dhyâni-Buddha ha la facoltà di creare da se stesso un figlio egualmente celeste, un Dhyâni-Bodhisattva che, dopo la morte del Mânushi-Buddha, deve continuare l'opera di quest'ultimo —poggia sul fatto che la più alta Iniziazione ricevuta da un essere adombrato dallo "Spirito di Buddha" (il quale, secondo gli orientalisti, avrebbe creato i cinque Dhyâni-Buddha!) trasforma virtualmente un candidato in un Bodhisattva, creato tale dal Grande Iniziatore.

(c) Fohat, uno dei personaggi più importanti, se non il più importante della Cosmogonia esoterica, va descritto precisamente. Come Eros, che nella più antica Cosmogonia greca differiva fortemente dalla mitologia successiva, è la terza persona della Trinità primordiale, Chaos, Gea ed Eros — che corrisponde alla Trinità cabalistica, Ain-Suph, il Tutto Illimitato (poiché il Chaos è lo Spazio, da χαίνω, "vuoto"), Shekinah e l'Antico dei Giorni, o lo Spirito Santo — così Fohat è una cosa nell'Universo Non Manifestato ed un'altra nel Mondo Cosmico e fenomenico. In quest'ultimo, esso è quel potere occulto, elettrico e vitale che, sotto la Volontà del Logos Creatore, unisce e raggruppa tutte le forme, dando loro il primo impulso, e diventa poi legge. Ma nell'Universo Non Manifestato, Fohat non è ciò, come Eros non è il successivo brillante Cupido alato o Amore. Fohat non ha ancora niente a che fare con il Cosmo, poiché questo non è ancora nato e gli dèi dormono tutt'ora nel seno di "Padre-Madre". Esso è un'idea filosofica astratta. Non produce ancora niente da se stesso; è semplicemente quel Potere creativo potenziale, in virtù della cui azione il Noumeno di tutti i futuri fenomeni si divide, per così dire, ma per riunirsi, in un atto mistico supersensorio, ed emettere il Raggio creatore. Quando il "Figlio Divino" emerge, Fohat diviene allora la Forza propulsiva, il Potere attivo che è la causa per cui l'Uno diviene Due e Tre — sul piano cosmico della manifestazione. L'Uno triplo si differenzia nei Molti, e Fohat si trasforma in quella forza che riunisce gli atomi elementari, li aggrega e li combina. Troviamo un'eco di questo insegnamento primordiale nella mitologia greca primitiva. Erebo e Nux nascono dal Chaos e, sotto l'azione di Eros, danno a loro volta nascita all'Etere e ad Emera, la luce dei piani superiori e quella dei piani inferiori o regioni terrestri. Le Tenebre generano la luce. Paragonate nei *Purâna* la Volontà o "Desiderio" di Brahmâ di creare, e nella Cosmogonia fenicia di Sanchoniathon la dottrina che il Desiderio, πόθοζ, è il princìpio della creazione.

Fohat è intimamente collegato alla "Vita Una". Dall'Uno Sconosciuto emana la Totalità Infinita, l'Uno Manifestato o Divinità Manvantarica periodica; e questa è la Mente Universale che, separata dalla sua Sorgente, è il Demiurgo, o Logos Creatore, dei cabalisti occidentali, ed il Brahmâ dalle quattro facce della Religione indù. Nella sua totalità, considerata esotericamente, dal punto di vista del Pensiero Divino manifestato, rappresenta le Legioni dei più elevati Dhyân Chohan creatori. Simultaneamente all'evoluzione della Mente Universale, la Saggezza celata di Âdi-Buddha — l'Uno Supremo ed Eterno — si manifesta come Avalokiteshvara (o Îshvara Manifestato), che è l'Osiride degli egiziani, l'Ahura-Mazda dei zoroastriani, l'Uomo Celeste della Filosofia Ermetica, il Logos dei Platonici, l'Âtman dei vedantini.[1] Mediante l'azione della Saggezza Manifestata o Mahat — rappresentata da questi innumerevoli centri di energia spirituale nel Cosmo — il Riflesso della Mente Universale che è l'Ideazione Cosmica e la Forza Intellettuale che accompagna una tale Ideazione, diviene oggettivamente il Fohat del filosofo esoterico buddhista. Fohat, correndo attraverso i sette princìpi di Âkâsha, agisce sulla Sostanza manifestata o Elemento Unico, come abbiamo già detto, e, differenziandola in vari centri di energia, mette in moto la legge dell'Evoluzione Cosmica, obbedendo all'Ideazione della Mente Universale e dando origine a tutti i vari stati di esistenza nel Sistema Solare manifesto.

[1] Sembra che T. Subba Row lo identifichi con il Logos, e lo chiami con tale nome. (Vedi le sue *Lectures on the Bhagavad gîtâ* in *The Theosophist*, Vol. IX.).

Il Sistema Solare posto in esistenza da questi agenti, consiste di Sette Princìpi, come tutto ciò che si trova in questi centri. Tale è l'insegnamento dell'Esoterismo trans-himâlayano. Tuttavia ogni filosofia ha una maniera propria di dividere tali princìpi.

Fohat è dunque il potere elettrico vitale personificato, l'Unità trascendente che unisce tutte le energie cosmiche, tanto sui piani invisibili che su quelli manifestati; la sua azione somiglia - su una scala immensa - a quella di una Forza vivente creata dalla Volontà, in quei fenomeni in cui il soggettivo apparente agisce sull'oggettivo apparente e lo spinge all'azione. Fohat non è soltanto il Simbolo vivente ed il Ricettacolo di quella Forza, ma è considerato dagli occultisti anche un'Entità, poiché le forze sulle quali agisce sono cosmiche, umane e terrestri, ed esercitano la loro influenza rispettivamente su tutti questi piani. Sul piano terrestre la sua influenza è percepita nella forza magnetica e attiva generata dal forte desiderio del magnetizzatore. Sul piano cosmico esso è presente nel potere costruttivo che, nella formazione delle cose — dal sistema planetario fino alla lucciola e alla semplice margherita — pone in esecuzione il piano esistente nella mente della Natura o nel Pensiero Divino per quanto concerne lo sviluppo e la crescita di qualsiasi cosa particolare. Metafisicamente è il Pensiero degli dèi oggettivato, il "Verbo fatto carne" su una scala inferiore, e il messaggero delle Ideazioni cosmiche ed umane; la forza attiva della Vita Universale. Nel suo aspetto secondario, Fohat è l'Energia solare, il fluido elettrico vitale ed il Quarto Princìpio preservatore, l'Anima Animale della Natura o — Elettricità.

Nel 1882, al Presidente della Società Teosofica, il Colonnello Olcott, vennero mosse delle obiezioni, poiché, in una delle sue conferenze, aveva affermato che l'Elettricità è materia. Tuttavia tale è l'insegnamento della Dottrina Occulta. Forse i termini "Forza", "Energia", sono termini più adeguati per essa, dato che la scienza europea conosce ancora così poco intorno alla sua vera natura; però essa è materia, come pure è materia l'Etere, essendo atomica, per quanto parecchi gradi la separino dall'Etere. È ridicolo il voler sostenere che una cosa non può essere chiamata materia, semplicemente perché essa è imponderabile per la scienza. L'Elettricità è "immateriale" nel senso che le sue molecole non sono soggette alla percezione e alla sperimentazione; pure essa può essere atomica, e lo è, come afferma l'Occultismo, e quindi è materia. Ma anche supponendo che non sia scientifico parlarne in tali termini, dal momento che la scienza considera l'Elettricità come una sorgente di Energia, semplicemente Energia ed una Forza — dov'è quella Forza o quell'Energia alla quale si possa pensare senza associarla all'idea della materia? Maxwell, un matematico e una delle maggiori autorità nel campo dell'elettricità e dei suoi fenomeni, alcuni anni fa disse che l'Elettricità era materia e non soltanto movimento. "Se accettiamo l'ipotesi che le sostanze elementari sono composte di atomi, non possiamo evitare la conclusione che anche l'elettricità, tanto positiva che negativa, sia divisa in definite particelle elementari, che si comportano come degli atomi di elettricità".[1] Noi ci spingeremo ancora oltre, affermando che l'Elettricità non è soltanto Sostanza, ma un'emanazione di un'Entità che non è né Dio né il Diavolo, bensì una delle innumerevoli Entità che governano e guidano il nostro mondo, in conformità all'eterna legge del Karma.

Ritornando a Fohat, diremo che esso, in India, è collegato con Vishnu e Sûrya nel carattere primordiale attribuito al primo di questi dèi, poiché nel *Rig Veda* Vishnu non è un dio superiore. Il nome di Vishnu deriva dalla radice *vish*, "pervadere", e Fohat è chiamato il "Pervadente" e il Manufattore, perché esso plasma gli atomi della materia greggia.[2] Nei testi sacri del *Rig Veda*, Vishnu è pure "una manifestazione dell'Energia Solare, ed è descritto che

[1] Helmholtz, *Faraday Lecture*, 1881.

[2] È ben noto il fatto che, ponendo della sabbia su una piastra metallica in vibrazione, questa assume una serie di figure regolari e differenti. Può la scienza dare una spiegazione *completa* di questo fatto?

attraversare le sette regioni dell'Universo in tre passi", quindi il Dio vedico ha ben poco in comune con il Vishnu dei tempi posteriori. Di conseguenza, i due (Fohat e Vishnu) sono identici sotto questi tratti caratteristici particolari, e l'uno è la copia dell'altro.

I Tre e i Sette "Passi" si riferiscono, nella Dottrina Esoterica, alle sette sfere abitate dall'uomo, come pure alle sette regioni della Terra. Malgrado le frequenti obiezioni mosse da alcuni pseudo-orientalisti, i Sette Mondi o Sfere della nostra Catena Planetaria sono chiaramente indicati nelle Scritture exoteriche indù.

Con lo studio comparato delle antiche Religioni si può constatare come in altre cosmogonie tutti questi numeri siano collegati in modo strano con numeri simili e con i 1oro simboli. I "tre passi di Vishnu" attraverso le "sette regioni dell'Universo", nel *Rig Veda*, sono stati diversamente spiegati dai commentatori con il significato del fuoco, della folgore e del sole a livello cosmico; e sulla terra, con il significato dell'atmosfera e del cielo, anche se più filosoficamente — ed esattamente in senso astronomico — sono spiegati da Aurnavâbha come le varie posizioni del sole: l'alba, il mezzogiorno e il tramonto. Solo la Filosofia Esoterica lo spiega chiaramente, per quanto lo *Zohar* lo abbia esposto in termini molto filosofici e comprensibili. In esso è dimostrato che all'inizio gli Elohim (Alhim) erano chiamati Achad, "Uno" o la "Divinità è Uno nei Molti", un'idea semplicissima in una concezione panteistica — panteistica nel suo senso filosofico, naturalmente. Venne poi il cambiamento: "Jehovah è Elohim", unificando così la molteplicità, e facendo il primo passo verso il Monoteismo. Adesso alla domanda: "Come avviene che Jehovah è Elohim?" la risposta è questa: "mediante Tre Passi" dal basso. Il significato è chiaro. I Passi sono simboli ed emblemi mutui e correlativi dello Spirito, dell'Anima e del Corpo (Uomo); del Cerchio trasformato in Spirito, l'Anima del Mondo e il suo Corpo (o Terra). Uscendo dal Cerchio dell'Infinito che nessuno comprende, Ain Suph — sinonimo cabalistico di Parabrahman, del Zeroâna Akerne dei mazdei, o di qualsiasi altro "Inconoscibile"—diviene "Uno" (l'Achad, l'Eka, l'Ahu); quindi egli (o esso) è trasformato dall'evoluzione "nell'Uno nei Molti", i Dhyâni-Buddha o gli Elohim, o anche gli Amshaspend, e il suo Terzo Passo si compie nella generazione della carne o "Uomo". E dall'Uomo o Jah-Hovah, "maschio-femmina", l'entità divina *interiore* diviene nuovamente, sul piano metafisico, l'Elohim.

I numeri 3, 5, e 7, sono preminenti nella Massoneria speculativa, come è dimostrato in *Iside Svelata*. Un massone scrive:

> "Vi sono 3, 5, e 7 passi per indicare un percorso circolare. Le tre facce del 3, 3; 5, 3; e 7, 3, ecc. Qualche volta esso è posto in questa forma: 753/2 = 376,5, e 7685/2 = 3817,5, e il rapporto di 20612/6561 piedi per la misura del cubito dà le misure della Grande Piramide".

Tre, cinque e sette sono numeri mistici, e l'ultimo ed il primo sono altamente venerati tanto dai massoni quanto dai Parsi — essendo ovunque il Triangolo un simbolo della Divinità.[1] Naturalmente i teologi — come Cassel, per esempio, — affermano che lo *Zohar* spiega ed appoggia la Trinità cristiana (!). Mentre è quest'ultima che ha la sua origine dal Δ dell'Occultismo arcaico e del Simbolismo pagano. I Tre Passi si riferiscono metafisicamente alla discesa dello Spirito nella Materia, al Logos che cade come un raggio nello Spirito, quindi nell'anima, e finalmente nella forma fisica umana, nella quale diviene Vita.

L'idea cabalistica è identica a quella dell'Esoterismo del periodo arcaico. Questo Esoterismo è proprietà comune di tutti, e non appartiene né alla Quinta Razza ariana né ad una qualsiasi delle sue numerose sottorazze. Non appartiene neppure ai cosiddetti turaniani né agli egiziani né ai cinesi, e nemmeno ai caldei o ad una delle sette divisioni della Quinta Razza-Radice; ma in realtà appartiene alla Terza e Quarta Razza-Radice, i cui discendenti si possono ritrovare nel Seme della Quinta, i primitivi ariani. In tutte le nazioni il Cerchio era il simbolo dello Sconosciuto — "lo Spazio Illimitato", la veste astratta di un'astrazione

[1] Vedi Royal Masonic Cyclopaedia di K. Mackenzie, e Pythagorean Triangle, di George Oliver.

eternamente presente — la Divinità Inconoscibile. Esso rappresenta il Tempo illimitato nell'Eternità. Lo Zeroâna Akerne è pure il "Cerchio Illimitato del Tempo Sconosciuto" e da questo Cerchio proviene la Luce radiante, il Sole Universale o Ormazd[1]— e quest'ultimo è identico a Crono, nella sua forma Aeoliana, quella di un Cerchio. Poiché il Cerchio è Sar e Saros, o Ciclo. Era il dio babilonese, il cui orizzonte circolare era il simbolo visibile dell'invisibile, mentre il sole era il Cerchio, da cui procedettero le sfere cosmiche delle quali lo si considerava il condottiero. Zeroâna è il Chakra, o Cerchio di Vishnu, l'emblema misterioso che, secondo la definizione di un mistico, è "una curva di natura tale che, supponendo di prolungarla da ambedue le estremità, finirebbe per rientrare in se stessa e formare una sola e medesima curva - cioè quello che noi chiamiamo cerchio". Non si poteva dare una migliore definizione del simbolo naturale e della natura evidente della Divinità che, avendo la propria circonferenza ovunque (l'illimitato) ha ugualmente ovunque anche il suo punto centrale; in altre parole, si trova in ogni punto dell'Universo. La Divinità invisibile è, di conseguenza, anche i Dhyân Chohan o i Rishi, i sette primitivi e i nove esteriormente, e dieci se si include la loro unità sintetica, da cui ESSA penetra nell'Uomo.

Tornando al Commentario 4 della Stanza IV, il lettore comprenderà adesso perché, mentre il Chakra trans-himâlayano ha, inscritto in se stesso Δ ▯ ✯ - un triangolo, una prima linea, un quadrato, una seconda linea ed un pentagono intrecciato con un punto nel centro, così: ✯ o con alcune altre variazioni - il Cerchio cabalistico degli Elohim rivela, quando le lettere della parola אלהים (Alhim o Elohim) sono lette numericamente, la famosa cifra 13514, o anagrammaticamente 31415 — l'astronomico π (pi) o il significato occulto dei Dhyâni-Buddha, dei Geber, dei Giburim, dei Kabiri e degli Elohim; aventi tutti il significato di "grandi uomini", "Titani", "Uomini Celesti" e, sulla terra, "Giganti".

Il Sette era un Numero Sacro presso ogni nazione; ma nessuno lo ha mai applicato ad usi fisiologici materialistici tanto quanto gli ebrei. Per essi il 7 era in modo preminente il numero generatore, e il 9 il numero maschile causante, che formava, come dimostrato dai cabalisti, l'otz, ע צ (90, 70), o "l'Albero del Giardino dell'Eden", la "doppia verga ermafrodita" della Quarta Razza. Questo era il simbolo del "Santo dei Santi", il 3 e il 4 della separazione sessuale. Quasi ognuna delle 22 lettere dell'alfabeto ebraico è semplicemente un simbolo fallico. Delle due lettere suddette, una, l'*ayin*, è una lettera femminile negativa, simbolicamente un occhio; l'altra, una lettera maschile, *tzâ,* un amo da pesca o un dardo.

Invece per gli indù e gli ariani in generale, il significato era molteplice e collegato quasi completamente a verità puramente metafisiche ed astronomiche. I loro Rishi e gli Dèi, i loro Demoni ed i loro Eroi, hanno un significato storico ed etico. Un cabalista però, in un lavoro ancora inedito, facendo un parallelo tra la *Cabala* e lo *Zohar* con l'Esoterismo ariano, ci ha detto che:

> Le espressioni ebraiche, chiare, concise, terse ed esatte, sono assai superiori al linguaggio vacillante degli indù — per ripetere le parole del Salmista: "La mia bocca parla con la mia lingua, benché io non sappia il gran numero" ……. Il glifo indù denota, con l'insufficienza della grande mescolanza di aspetti bizzarri, di avere assunto le medesime piume già prese in prestito dai greci (i greci mentitori) e dalla Massoneria: mentre la rude (ed apparente) povertà monosillabica della lingua ebraica dimostra che essa discende da un'antichità molto più remota delle altre, e che è stata la sorgente (!?) o, per lo meno, più vicina all'antica sorgente originale di qualsiasi altra.

Tutto questo è completamente errato. Il nostro erudito corrispondente giudica evidentemente i sistemi religiosi indù dai loro *Shâstra* e dai loro *Purâna* e, più probabilmente, da questi ultimi nella loro traduzione moderna, che li rende addirittura irriconoscibili. Se vogliamo fare dei confronti, dobbiamo rivolgerci ai loro sistemi filosofici e

[1] Ormazd è il Logos, il "Primo-Nato" e il Sole.

ai loro insegnamenti esoterici. Indubbiamente, il simbolismo del *Pentateuco* e quello del *Nuovo Testamento* derivano dalla medesima sorgente. Ma certamente la Piramide di Cheope, le cui misure, secondo le scoperte del prof. Piazzi Smyth, sono state tutte ripetute nel preteso e mitico Tempio di Salomone, può essere forse di un'epoca posteriore ai libri di Mosé? Quindi, se vi è una simile grande identità, come si pretende, essa è dovuta ad una imitazione servile da parte dei giudei e non da parte degli egiziani.

I glifi dei giudei – e perfino la loro lingua, l'ebraica – non sono originali. Essi sono presi dagli egiziani, dai quali Mosé trasse la propria Sapienza; dai copti, i probabili parenti, se non i progenitori degli antichi fenici; e dagli Hyksos, i loro (pretesi) antenati, secondo Giuseppe.[1] Sì; ma chi erano i pastori Hyksos?[2]

E chi erano gli egiziani? La storia non sa niente a questo proposito e le speculazioni e le teorie degli storici sono frutto della loro immaginazione.[3] "I1 Khamismo [o Copto antico] viene dall'Asia occidentale e contiene qualche germe del Semitico, testimoniando così la primitiva unità o affinità delle razze ariane e semitiche", dice Bunsen, che colloca i grandi eventi dell'Egitto nel 9.000 a. C. Insomma, nell'Esoterismo arcaico e nel pensiero ariano, noi abbiamo una grande filosofia; mentre negli annali ebraici troviamo soltanto la più sorprendente destrezza nell'inventare apoteosi al culto fallico e alla teogonia sessuale.

Che gli ariani non abbiano mai basato la loro Religione soltanto su simboli fisiologici, come hanno fatto gli antichi ebrei, si può constatare dalle Scritture exoteriche indù. Inoltre, che queste narrazioni siano volutamente velate, è dimostrato dal fatto che esse si contraddicono l'una con l'altra; troviamo infatti una differente spiegazione in quasi tutti i *Purâna* e nei vari poemi epici. Letti però nel loro senso esoterico, ci presentano tutti il medesimo significato. Così, per esempio, in un racconto si enumerano sette mondi, esclusi i mondi inferiori, che sono pure in numero di sette; questi quattordici mondi superiori ed inferiori non hanno niente a che vedere con la classificazione della catena settenaria, ed appartengono ai mondi puramente eterei ed invisibili. Di ciò parleremo in seguito. Per il momento è sufficiente dimostrare che si fa deliberatamente allusione a tali mondi, come se appartenessero alla catena. Un'altra narrazione chiama i sette mondi: terra, cielo, firmamento, regione intermedia, luogo di nascita, luogo di beatitudine e dimora della verità, collocando i Figli di Brahmâ nella sesta divisione e dicendo che la quinta, o Jana-loka, è quella in cui rinascono gli animali distrutti nella conflagrazione generale".[4] Nei successivi capitoli sul Simbolismo saranno dati alcuni insegnamenti realmente esoterici. Coloro che saranno pronti, ne comprenderanno il significato occulto.

STANZA V –*continuazione*

3. EGLI È LO SPIRITO CHE LE GUIDA E LE DIRIGE. QUANDO COMINCIA A LAVORARE, EGLI SEPARA LE SCINTILLE DEL REGNO INFERIORE[5] CHE ONDEGGIANO E FREMONO DI GIOIA NELLE LORO DIMORE RADIANTI[6] E NE FORMA I GERMI DELLE RUOTE. EGLI LE COLLOCA NELLE SEI DIREZIONI DELLO SPAZIO, ED UNA NEL MEZZO – LA RUOTA CENTRALE.

---

[1] *Contra Apionem*, I. 25.
[2] [I più antichi governatori stranieri dell'Egitto. –N.d.T.]
[3] Vedi *Iside Svelata*, II, 430 – 438.
[4] J. Dowson, *Hindu Classical Dictionary*, sotto la voce *Loka.*
[5] Gli atomi minerali.
[6] Nubi gassose.

"Le Ruote", come abbiamo già spiegato, sono centri di forza, intorno ai quali la materia cosmica primordiale si espande e, passando attraverso tutti i sei stadi di consolidamento, diviene sferoidale e finisce con il trasformarsi in globi o sfere. È uno dei dogmi fondamentali della Cosmogonia esoterica che, durante i Kalpa (o Eoni) della Vita, il Moto che nei periodi di Riposo "*pulsa e vibra attraverso ogni atomo dormiente*", assume, dal primo risveglio del Cosmo per un nuovo "Giorno", la tendenza sempre crescente al movimento circolare. "La Divinità diviene un Turbine". Potremo domandarci, come ha fatto pure la scrittrice di queste pagine: "Chi c'era per accertarsi della differenza esistente in quel Movimento, dato che tutta la Natura era allora ridotta alla sua essenza primordiale, e non poteva esserci nessuno per vederlo — nemmeno uno dei Dhyân Chohan, poiche erano tutti in Nirvâna?" La risposa a tale domanda è: "Qualsiasi cosa in Natura deve essere giudicata per analogia. Per quanto le più elevate Divinità (Arcangeli o Dhyâni-Buddha) siano incapaci di penetrare i misteri che si trovano molto al di là del nostro sistema planetario e del Cosmo visibile, pure vi furono grandi Veggenti e Profeti in tempi antichissimi, che vennero posti in grado di percepire retrospettivamente il mistero del Soffio e del Moto, quando i sistemi dei mondi erano in riposo ed immersi nel loro sonno periodico".

Le Ruote sono chiamate pure *Rotae* — le ruote che mettono in movimento le orbite celesti che partecipano alla creazione del mondo — allorché il significato si riferisce al princìpio animatore delle stelle e dei pianeti, poiché nella *Cabala* sono rappresentate dagli Auphanim, gli Angeli delle Sfere e delle Stelle, delle quali sono le Anime animatrici.[1]

Questa legge del movimento vorticoso nella materia primordiale è una delle più antiche concezioni della filosofia greca, i cui primi Sapienti conosciuti storicamente, erano quasi tutti Iniziati dei Misteri. I greci la ricevettero dagli egiziani, e questi ultimi dai caldei, essi stessi allievi dei Brâhmani della Scuola Esoterica. Leucippo e Democrito di Abdera — quest'ultimo discepolo dei Magi — insegnavano che questo movimento rotatorio degli atomi e delle sfere esisteva ed esiste per l'eternità.[2] Iceta, Eraclite, Ecfanto, Pitagora e tutti i suoi discepoli insegnarono la rotazione della terra; ed Âriyabhata dell'India, Aristarco, Seleuco ed Archimede, calcolarono la sua rivoluzione tanto scientificamente quanto i nostri astronomi moderni, mentre la teoria dei Vortici Elementari era conosciuta e sostenuta da Anassagora nel 500 a. C., cioè circa 2000 anni prima che venisse scoperta da Galileo, da Cartesio, da Swedenborg ed infine, con alcune lievi modificazioni, da Sir W. Thomson.[3]

Se vogliamo essere giusti, dobbiamo riconoscere che tutte queste cognizioni sono un'eco delle dottrine arcaiche, delle quali tentiamo adesso di dare la spiegazione.

Come gli uomini di questi ultimi secoli siano pervenuti alle medesime idee e conclusioni che erano insegnate quali verità assiomatiche nel segreto degli Adyta dozzine di migliaia di anni fa, è una questione che sarà trattata separatamente. Alcuni vi giunsero attraverso il progresso naturale delle scienze fisiche e mediante l'osservazione indipendente; altri, come Copernico, Swedenborg e pochi altri – malgrado la loro grande erudizione, dovettero tali conoscenze molto più alla propria intuizione che non a idee acquisite mediante gli usuali sistemi di studio. Che Swedenborg, il quale non poteva aver conosciuto niente delle

---

[1] Vedi *Kabbalah Denudata*, "De Anima", pag. 113.

[2] "La dottrina della rotazione della terra intorno al proprio asse era insegnata da Iceta, seguace di Pitagora, probabilmente fin dal 500 a.C. Era pure insegnata dal suo discepolo Ecfanto e da Eraclide, allievo di Platone. L'immobilità del sole e la rotazione della terra su un'orbita furono dimostrate da Aristarco di Samo fin dal 281 a. C., come una supposizione che si accordava con i fatti osservati. La teoria eliocentrica veniva insegnata circa nel 150 a. C. da Seleuco di Seleucia sul Tigri. [Fu insegnata nel 500 a. C. da Pitagora. -H.P.B.] Si dice anche che Archimede, in un'opera intitolata *Psammites* [o Ψαμμίτης] insegnasse la teoria eliocentrica. La forma sferoidale della terra era insegnata chiaramente da Aristotele che dava come prova la forma dell'ombra proiettata dalla terra sulla luna durante le eclissi (Aristotele; *De Coelo*, lib. II, cap.xiv). La medesima idea era sostenuta da Plinio (*Nat. Hist* II, lxv). Sembra che queste idee siano andate perdute per la conoscenza umana durante un periodo di oltre mille anni..... (A. Winchell, *World-Life*, pp. 551 - 2).

[3] "On Vortex Atoms" [in *Philosophical Magazine*, Vol. XXXIV, luglio 1867, pp. 15-25.]

idee esoteriche del Buddhismo, si avvicinasse da solo, nei suoi concetti generali, agli insegnamenti occulti, è dimostrato dal suo saggio sulla Teoria dei Vortici. Nella traduzione di A. Glissold, citata dal prof. Winchell, troviamo il seguente *résumé*:

La causa prima è l'infinito o l'illimitato. Questo dà origine al primo finito o limitato. (Il Logos nella sua manifestazione, e l'Universo). Quello che produce un limite è analogo al movimento. [Vedi Stanza I]. Il limite prodotto è un punto la cui essenza è movimento, ma questa essenza, essendo senza parti, non è movimento effettivo, ma soltanto uno sforzo ("conatus") verso di esso. (Nella nostra dottrina non è uno sforzo, ma una trasformazione di ciò che è vibrazione eterna nel non-manifestato in Movimento Vorticoso nel Mondo fenomenico o manifestato). Da questo primo procedono l'Estensione, lo Spazio, la Forma e la Successione, o Tempo. Come in geometria un punto genera una linea, una linea genera una superficie e un solido, così qui lo sforzo di un punto tende verso linee, superfici e solidi. In altre parole, l'Universo è contenuto *in ovo* nel primo punto naturale. Il Movimento verso il quale tende lo sforzo è circolare, poiché il cerchio è la più perfetta di tutte le figure... "L'aspetto più perfetto del movimento descritto…. deve essere perpetuamente circolare, cioè deve procedere dal centro alla periferia e dalla periferia al centro".[1]

Questo è Occultismo puro e semplice. Per le "Sei Direzioni dello Spazio" si intende il "Doppio Triangolo", il congiungersi ed il fondersi del puro Spirito e della Materia, dell'Arûpa e del Rûpa, di cui i Triangoli sono un simbolo. Questo doppio Triangolo è un segno di Vishnu; è il sigillo di Salomone e lo Shrî-Antara dei Brâhmani.

STANZA V -*continuazione.*

4. FOHAT TRACCIA LINEE SPIRALI PER UNIRE LA SESTA ALLA SETTIMA — LA CORONA (a). UN ESERCITO DI FIGLI DELLA LUCE STA A CIASCUN ANGOLO. I LIPIKA NELLA RUOTA MEDIANA (b). ESSI[2] DICONO: "QUESTO E BUONO". IL PRIMO MONDO DIVINO (c) È PRONTO; IL PRIMO È ORA IL SECONDO.[3] ALLORA IL "DIVINO ARÛPA"[4] SI RIFLETTE IN CHHÂYÂ LOKA,[5] IL PRIMO VESTIMENTO DI ANUPÂDAKA.

(a) Questo tracciato di "linee spirali" si riferisce tanto all'evoluzione dei Princìpi dell'Uomo quanto a quelli della Natura; evoluzione che si attua gradatamente, come qualsiasi altra cosa in natura. Il Sesto Princìpio nell'Uomo (Buddhi, l'Anima Divina), per quanto un semplice respiro nella nostra concezione, pure è qualche cosa di materiale in confronto con lo Spirito Divino (Âtmâ) di cui è il portatore o veicolo. Fohat, nella sua capacità di Amore Divino (Eros), il potere elettrico dell'affinità e della simpatia, è presentato allegoricamente come quello che cerca di unire il puro Spirito, il Raggio inseparabile dall'Uno Assoluto, con l'Anima; l'unione dei quali costituisce nell'uomo la Monade, e in Natura, il primo legame fra l'eternamente incondizionato ed il manifestato. "Il Primo è adesso il Secondo (mondo)" — dei Lipika — si riferisce alla medesima idea.

(b) "L'Esercito" a ciascun angolo è la Legione di Esseri Angelici (Dhyân Chohan) incaricati di guidare e sorvegliare ciascuna rispettiva regione, dall'inizio alla fine di un Manvantara.

Sono i "Guardiani mistici" dei cabalisti cristiani e degli alchimisti, e hanno rapporto con il sistema numerico dell'Universo, tanto simbolicamente quanto cosmogonicamente.

---

[1] Estratto da *Principia Rerum Naturalium*.
[2] I Lipika.
[3] Cioè: il Primo è ora il Secondo Mondo.
[4] L'Universo Senza Forma del Pensiero.
[5] Il Mondo di Ombre della Forma Primitiva, o quello Intellettuale.

I numeri con i quali sono collegati questi Esseri Celesti sono difficilissimi a spiegarsi, poiché ogni numero si riferisce a diversi gruppi di idee distinte, secondo il gruppo particolare di "Angeli" che deve rappresentare.

È qui che si trova il *nodo* nello studio della simbologia che molti studiosi, incapaci di scioglierlo, hanno preferito fare come fece Alessandro con il nodo gordiano; e da ciò sono derivate, come risultato diretto, tante concezioni ed insegnamenti errati.

(c) "Il Primo è il Secondo", poiché il "Primo" non può realmente essere enumerato o considerato come tale, essendo questo il regno del noumeno nella sua manifestazione primaria, la soglia del Mondo della Verità, o Sat, attraverso il quale l'energia diretta che irradia dalla Realtà Unica — la Divinità Senza Nome — ci raggiunge.

Ed anche qui il termine intraducibile Sat (Esseità) può condurre facilmente a dei concetti errati, poiche ciò che è manifestato non può essere Sat, ma è qualche cosa di fenomenico, che non esiste in perpetuo né, in verità, in eterno. Esso è coevo e coesistente con la Vita Una, "Senza Secondo"; ma, quale manifestazione, è pur sempre una Mâyâ — come tutto il resto.

Questo "Mondo della Verità", nelle parole del Commentario, può esser descritto soltanto come una "*stella luminosa caduta dal Cuore dell'Eternità; il faro di speranza ai cui Sette Raggi sono sospesi i Sette Mondi dell'Essere*".

Proprio così; poiché questi [Raggi] sono le Sette Luci, i cui riflessi sono le Monadi umane immortali —l'Âtmâ o lo Spirito irradiante di ogni creatura dell'umana famiglia.

Primo, questa Luce Settenaria; poi: il "Mondo Divino" — le innumerevoli luci accese alla Luce primordiale — le Buddhi, o Anime Divine senza forma, dell'ultimo Mondo Arûpa (senza forma); la "Somma Totale", nel linguaggio misterioso dell'antica Stanza.

Nel Catechismo il Maestro rivolge questa domanda al discepolo:

"Solleva la testa, o Lanu; vedi tu una o innumerevoli luci al di sopra di te, che ardono nell'oscuro cielo di mezzanotte?".

"Io percepisco una sola Fiamma, o Gurudeva, e vedo innumerevoli scintille non separate che brillano in essa".

"Hai ragione. E adesso guarda intorno a te e dentro di te. Quella luce che arde dentro di te, la percepisci?".

"Essa non è in nessun modo differente, per quanto il prigioniero sia tenuto in schiavitù dal Karma, e le sue vesti esteriori ingannino l'ignorante facendogli dire: "La Tua Anima e la Mia."

L'unità fondamentale dell'essenza ultima di ogni parte costituente dei composti della Natura - dalla stella all'atomo minerale, dal più sublime Dhyân Chohan al più infimo infusorio, nel pieno significato del termine, sia che si applichi al mondo spirituale quanto a quello intellettuale o fisico — questa unità è la legge fondamentale della Scienza Occulta. "La Divinità è espansione illimitata ed infinita" dice un assioma occulto; e quindi il nome di Brahmâ, come abbiamo già detto precedentemente.[1]

Vi è una profonda filosofia sottostante al più antico culto del mondo, quello dell'adorazione del Sole e del Fuoco. Di tutti gli Elementi conosciuti dalla scienza fisica, il Fuoco è quello che è sempre sfuggito ad un'analisi definita. Si afferma, senza dubitarne, che l'aria è una mescolanza contenente i gas ossigeno e nitrogeno. Noi consideriamo l'Universo e la Terra come materia composta di molecole chimiche ben determinate. Parliamo delle dieci terre primitive dando a ciascuna un nome greco o latino.

[1] Nel *Rig Veda* troviamo i nomi di Brahmanaspati e Brihaspati che si alternano e si equivalgono reciprocamente. Vedi Pure nella *Brihadâranyaka Upanishad*, dove Brihaspati è una divinità chiamata il "Padre degli Dèi".

Diciamo che l'acqua è, chimicamente, una combinazione di ossigeno e di idrogeno. Ma che cosa è il Fuoco? È l'effetto della combustione, ci viene risposto con tutta serietà. Esso è calore, luce e movimento, ed una correlazione di forze fisiche e chimiche in generale. E questa definizione scientifica è rinforzata filosoficamente da una definizione teologica nel Webster's Dictionary, in cui viene spiegato che il Fuoco è "lo strumento di punizione dell'impenitente in un altro stato" - "stato" che, diciamolo incidentalmente, si suppone sia spirituale; ma, ahimè, la presenza del fuoco sembra essere una prova convincente della sua natura materiale. Però, il prof. Bain, parlando dell'illusione in cui è facile cadere considerando certi fenomeni come semplici perché a noi familiari, dice:

I fatti familiari non richiedono apparentemente per se stessi alcuna spiegazione e sembrano essere la spiegazione di altri fatti analoghi. Così l'ebollizione e l'evaporazione di un liquido sembra un fenomeno molto semplice che non richiede nessuna spiegazione, e atto a spiegare in modo soddisfacente altri fenomeni più rari. Il fatto che l'acqua si prosciuga è, per la mente ignorante, una cosa comprensibilissima; mentre per colui che conosce la scienza fisica, lo stato liquido è anormale ed inesplicabile. Accendere il fuoco per mezzo di una fiamma è una *grande difficoltà scientifica,* ma pochi sono coloro che lo pensano.[1]

Che cosa dice, relativamente al Fuoco, l'insegnamento esoterico? "*Il Fuoco è il riflesso più perfetto e più puro, in Cielo come in Terra, della Fiamma Una. È la Vita e la Morte, l'origine e la fine di ogni cosa materiale. È Sostanza divina*".

Così, non solo gli Adoratori del Fuoco, i Parsi, ma perfino le tribù erranti e selvaggie dell'America che si proclamano come "nati dal Fuoco", dimostrano di possedere più scienza nella loro fede e più verità nelle loro superstizioni, di quelle contenute nelle speculazioni della fisica e del sapere moderni. Il cristiano che dice "Dio è un Fuoco vivente" e che parla delle "Lingue di Fuoco" della Pentecoste e del "rovo ardente" di Mosè, è un adoratore del Fuoco tanto quanto un "pagano" qualsiasi. Fra i mistici ed i cabalisti, i Rosacroce furono quelli che definirono il Fuoco nel modo più giusto.

Procuratevi una lampada da pochi soldi, mettetevi l'olio, e alla sua fiamma potrete accendere le lampade, le candele e i fuochi di tutto il mondo, senza diminuire quella fiamma stessa. Se la Divinità, l'Uno radice, è una Sostanza eterna ed infinita, che mai si consuma ("il Signore tuo Dio è un Fuoco che consuma"), non sembra ragionevole che l'insegnamento occulto sia ritenuto antifilosofico quando dice: "Così furono formati i [Mondi] Arûpa e Rûpa: dall'Unica Luce, Sette Luci; da ognuna delle Sette, Sette volte Sette Luci", ecc.

STANZA V -*continuazione.*

5. FOHAT FA CINQUE PASSI[2] (a), E COSTRUISCE UNA RUOTA ALATA AD OGNI ANGOLO DEL QUADRATO PER I QUATTRO SANTI… E I LORO ESERCITI[3] (b).

(a) I "Passi", come è già stato spiegato nell'ultimo Commentario, si riferiscono tanto ai Princìpi cosmici quanto a quelli umani — consistendo questi ultimi, nella divisione exoterica, di tre Princìpi (Spirito, Anima e Corpo), e nei calcoli esoterici di Sette — tre raggi dell'Essenza e quattro Aspetti.[4] Coloro che hanno studiato il *Buddhismo Esoterico* di A. P. Sinnett, comprenderanno facilmente questa nomenclatura. Vi sono due Scuole esoteriche al di là dell'Himâlaya o, piuttosto, una sola Scuola divisa in due sezioni — una per i Lama

[1] *Logic* (1873), II, 125.
[2] Dopo aver già fatto i primi tre.
[3] Legioni.
[4] I quattro Aspetti sono il corpo, la sua vita o vitalità, e il "doppio" del corpo — la triade che sparisce con la morte dell'individuo - e il Kâma-Rûpa che si disintegra nel *Kâma Loka.*

interni e l'altra per i Chelâ esterni o semi-laici; la prima insegna la divisione settenaria dei Princìpi umani, la seconda invece li divide in sei.

Da un punto di vista cosmico, Fohat che fa "Cinque Passi" si riferisce ai cinque piani superiori della Coscienza e dell'Essere; essendo il sesto ed il settimo (contando dall'alto al basso) i piani astrale e terrestre, o i due piani inferiori.

(b) Quattro "Ruote Alate ad ogni angolo…per i Quattro Santi ed i loro Eserciti (Legioni) "Sono questi i "Quattro Mahârâja", o grandi Re, dei Dhyân Chohan, i Deva che presiedono ciascuno a uno dei quattro punti cardinali. Sono i Reggenti o Angeli che regnano sulle Forze Cosmiche del Nord, del Sud, dell'Est e dell'Ovest, e ognuna delle Forze ha proprietà occulte distinte.

Questi Esseri sono connessi pure con il Karma, poiché quest'ultimo ha bisogno di agenti fisici e materiali per mettere in esecuzione i suoi decreti; tali sono, per esempio, i quattro venti, ai quali la scienza stessa attribuisce influenze benefiche o malefiche sulla salute dell'umanità e degli esseri viventi in generale.

Nella dottrina della Chiesa Cattolica Romana vi è una filosofia occulta nell'attribuire le diverse calamità pubbliche — epidemie, guerre, ecc. — ai "Messaggeri" invisibili del Settentrione e dell'Occidente. "La gloria di Dio viene dall'Oriente", dice Ezechiele*;* mentre Geremia, Isaia ed il Salmista assicurano i loro lettori che tutto il male esistente sotto il sole viene da Settentrione e da Occidente e, se questo detto si applica alla nazione ebraica, ne risulta una innegabile profezia. E ciò spiega pure la dichiarazione di S. Ambrogio,[1] il quale afferma che questa è la ragione per cui "malediciamo il vento del Nord e, durante la cerimonia del battesimo, cominciamo con il rivolgerci verso l'Occidente (Siderale) per rinunciare meglio a colui che vi dimora; dopo di che ci voltiamo verso l'Oriente".

Il credere nei Quattro Mahârâjah – i Reggenti dei quattro punti cardinali — era universale, ed esiste tuttora fra i cristiani, che li chiamano, come S. Agostino, "Virtù Angeliche" e "Spiriti"; e "Diavoli", se adorati dai pagani: Ma dov'è la differenza fra i pagani ed i cristiani in questo caso? L'erudito Vossius[2] dice:

> Benché S. Agostino abbia detto che ogni cosa visibile in questo mondo ha presso di sé una Virtù Angelica [come protettrice], non vuole con ciò significare l'individuo, ma l'intera specie delle cose che deve essere compresa, poiché ogni specie possiede realmente il proprio angelo particolare che veglia su di essa. Egli è d'accordo in ciò con tutti i filosofi..... Per S. Agostino questi angeli sono spiriti separati dagli oggetti.... mentre per i filosofi (pagani) erano dèi"[3]

Studiando il Rituale che concerne gli "Spiriti delle Stelle" nella Chiesa Cattolica Romana, questi Spiriti somigliano ambiguamente agli "Dèi"; infatti essi non erano più onorati e adorati dalla plebe pagana dell'antichità di quello che non lo siano oggi dai più colti cattolici romani.

Dopo Platone, Aristotele spiegò che il termine στοιχεῖα veniva usato per indicare i princìpi incorporei posti in ognuna delle quattro grandi divisioni del nostro mondo cosmico allo scopo di vigilarle. Così i pagani, come i cristiani, non *adoravano* né *veneravano* gli Elementi ed i punti cardinali (immaginari), ma gli dèi che li governavano rispettivamente. Per la Chiesa vi sono due specie di Esseri siderali, gli Angeli e i Demoni. Per i cabalisti e gli occultisti non vi è che un'unica classe, e né gli occultisti, né i cabalisti, fanno alcuna differenza fra "Rettori della Luce" e i "Rectores Tenebrarum" o Cosmocratori, che la Chiesa Romana immagina e scopre nei "Rettori della Luce", appena uno di esso viene nominato con un nome diverso da quello che essa gli ha dato. Non è il Rettore o il Mahârâjah, che punisce o ricompensa, con o senza il permesso o l'ordine di "Dio", bensì l'uomo stesso; sono le sue azioni, o Karma, che attraggono individualmente e collettivamente (come talvolta è il caso

---

[1] *Su Amos*, IV.
[2] [Gerardus Joannes, 1577 – 1649, umanista olandese. –N.d.T.]
[3] Theol. Cir., I, vii.

per intere nazioni) ogni sorta di mali e calamità. Noi produciamo le *Cause*; e queste risvegliano, nel Mondo Siderale, poteri corrispondenti che vengono attratti magneticamente ed irresistibilmente da coloro che producono tali cause e reagiscono su di essi, sia che questi individui producano realmente tali atti malvagi o che semplicemente "pensino di compierli". Poiché, come insegna la scienza moderna, il pensiero è materia; ed ogni particella di materia esistente deve essere un "registro di tutto ciò che è accaduto", come dice ai profani il dr. Jevons in *The Principles of Science*. La scienza moderna è attratta ogni giorno di più verso il vortice dell'Occultismo, inconsciamente senza dubbio, ma molto sensibilmente. "Il pensiero è materia": non però nel senso del materialista tedesco Moleschott — che "il pensiero è il movimento della materia" — una dichiarazione di un'assurdità impareggiabile. Gli stati mentali e fisici sono posti, in tal modo, in completo contrasto. Ma ciò non cambia il fatto che ogni pensiero, in aggiunta alle modificazioni cerebrali che lo accompagnano, presenti un aspetto oggettivo sul piano astrale, sebbene, per noi, di un'oggettività supersensoria.[1]

Le due principali teorie scientifiche relative ai rapporti fra la Mente e la Materia, sono il Monismo ed il Materialismo. Questi ricoprono l'intero terreno della psicologia negativa, se si eccettuano le idee quasi occulte delle Scuole panteistiche tedesche.

I concetti dei moderni pensatori scientifici intorno alle relazioni fra la mente e la materia, possono ridursi alle due seguenti ipotesi. Ambedue dimostrano di escludere egualmente la possibilità di un'anima indipendente, distinta dal cervello fisico, attraverso il quale essa funziona:

(1) *Il Materialismo*, la teoria che considera i fenomeni mentali come il prodotto di un cambiamento molecolare nel cervello, cioè come il risultato di una trasformazione del moto in sentimento (!). La Scuola più spinta giunse perfino a identificare la mente con una "modalità particolare del movimento" (!!), ma fortunatamente la maggior parte degli scienziati stessi considera assurda una tale idea.

(2) *Il Monismo*, o dottrina della Sostanza Unica, che è la forma più sottile della psicologia negativa, e che il prof. Bain, uno dei suoi sostenitori, chiama giustamente "cauto Materialismo". Questa dottrina, che è molto diffusa e conta, fra i suoi fautori, uomini come Lewes, Spencer, Ferrier ed altri, mentre pone generalmente il pensiero ed i fenomeni mentali in radicale contrasto con la materia, li considera come due aspetti o parti di una sola e medesima sostanza in certe sue condizioni. Il pensiero, come pensiero, dicono essi, è totalmente in contrasto coi fenomeni materiali, ma deve essere anche considerato soltanto come "la parte soggettiva del movimento nervoso" — qualunque sia il significato che questi studiosi intendono dare a tale idea.

Per tornare al commento sui quattro Mahârâjah, secondo Clemente Alessandrino, nei templi egiziani un'immensa tenda separava il tabernacolo dal luogo della congregazione. Lo stesso si osservava nei templi ebraici. Tanto nei primi quanto nei secondi, la tenda ricopriva cinque colonne (il Pentacolo), simbolo esoterico dei nostri cinque sensi ed esotericamente delle cinque Razze-Madri, mentre i quattro colori della tenda rappresentavano i quattro punti cardinali ed i quattro elementi terrestri. Il tutto era un simbolo allegorico. È mediante i quattro alti Reggenti dei quattro punti cardinali e degli elementi, che i nostri cinque sensi possono divenire consapevoli delle verità nascoste della Natura; e non erano affatto, come pretendeva Clemente, gli elementi *per se* che davano ai pagani la Conoscenza divina o Conoscenza di Dio.[2]

---

[1] *The Occult World*, pagine 89, 90.

[2] Così la frase: "Natura elementorum obtinet revelationem Dei" (Clemente, *Stromata,* Libro IV, 6) può applicarsi ad ambedue o a nessuna. Consultare gli *Zends*, II, 228, e Plutarco, *De Iside*, citato da Layard, *Academie des Inscriptions*, Vol. XV, 1854.

Mentre l'emblema degli egiziani era spirituale, quello degli ebrei era puramente materialistico; ed infatti essi veneravano solo gli elementi ciechi ed i "punti" immaginari. Perché cosa significava il Tabernacolo quadrato eretto da Mosè nel deserto, se non avesse avuto il medesimo significato cosmico? "Farai una cortina... di viola, porpora e scarlatto… e farai cinque colonne di legno di sittim per sospenderla... quattro anelli di rame nei quattro angoli... delle assicelle di legno fine per le quattro parti, Settentrione, Mezzogiorno, Ponente e Levante... del Tabernacolo... con Cherubini, abilmente lavorati".[1] Il Tabernacolo ed il cortile quadrato, i Cherubini, ecc., erano proprio identici a quelli dei templi egiziani. La forma quadrata del Tabernacolo aveva l'identico significato di quello che ha oggi nel culto exoterico dei cinesi e dei tibetani — avendo i quattro punti cardinali lo stesso significato dei quattro lati delle piramidi, degli obelischi e di altre costruzioni quadrate.

Giuseppe Flavio spiega tutto ciò. Egli dichiara che i pilastri del Tabernacolo erano eguali a quelli dedicati a Tiro ai quattro elementi e che erano posti su dei piedistalli, i cui quattro angoli erano rivolti verso i quattro punti cardinali; ed aggiunge che "sugli angoli dei piedistalli si trovavano le quattro figure dello Zodiaco" rappresentanti il medesimo orientamento.[2] Quest'idea può essere rintracciata nelle grotte zoroastriane, nei templi dell'India scavati nella roccia, e in tutte le sacre costruzioni quadrate dell'antichità che si sono conservate fino ai nostri giorni. Ciò è dimostrato chiaramente da Layard, che trova i quattro punti cardinali e i quattro elementi primitivi nella Religione di ogni paese, sotto forma di obelischi quadrati, di piramidi a quattro facce, ecc. I Mahârâjah erano i reggenti e i dirigenti di questi elementi e dei loro punti.

Per avere ulteriori cognizioni, lo studioso potrà confrontare pure la Visione di Ezechiele (cap. I) con ciò che è noto del Buddhismo cinese, anche nei suoi insegnamenti exoterici, ed esaminare l'aspetto esteriore di questi "Grandi Re dei Deva". Secondo l'opinione del Rev. Giuseppe Edkins, "ciascuno di essi presiede a uno dei quattro continenti in cui gli indù dividono il mondo... ognuno guida un esercito di esseri spirituali che proteggono l'umanità e il Buddhismo".[3] Se si eccettua la predilezione verso la Religione buddhista, i quattro Esseri Celesti corrispondono alla descrizione. Però gli indù dividono il mondo in sette continenti, tanto exotericamente che esotericamente; e i loro quattro Deva Cosmici sono otto, e presiedono agli otto punti della bussola e non ai continenti.

I "Quattro" sono i protettori dell'umanità ed anche gli agenti del Karma sulla Terra, mentre i Lipika si occupano dell'umanità dell'al di là. Nel medesimo tempo sono le quattro creature viventi "che assomigliano all'uomo", nella visione di Ezechiele e che i traduttori della Bibbia chiamano: "Cherubini", "Serafini", ecc.; gli occultisti: "Globi Alati", "Ruote Ardenti", e che nel Pantheon indù sono conosciuti sotto diversi altri nomi. Tutti questi Gandharva, "i Melodiosi Cantori", gli Asura, i Kinnara e i Nâga, sono le descrizioni allegoriche dei Quattro Mahârâjah. I Serafini sono i Serpenti ignei del Cielo, e li troviamo in un brano che descrive il Monte Meru come "la sublime massa di gloria, la venerabile dimora degli dèi e dei cori celesti... che non può essere raggiunta dagli uomini in peccato, perché custodita da Serpenti". Essi sono chiamati i Vendicatori e le "Ruote Alate".

Adesso che abbiamo spiegato la loro missione ed il loro carattere, vediamo che cosa dicono dei Cherubini gli interpreti cristiani della Bibbia. "In ebraico questo nome significa 'completa conoscenza', e questi angeli sono chiamati così proprio per la loro squisita sapienza, e quindi venivano impiegati per punire gli uomini che pretendevano di possedere la conoscenza divina".[4] Molto bene; per quanto tale informazione sia piuttosto vaga, essa ci

---

[1] *Esodo*, xxvi e xxvii.
[2] Giuseppe Flavio, *Antichità Giudaiche*, I. VIII, cap. xxii.
[3] *Chinese Buddhism*, pag. 216.
[4] Interpretazione di Cruden nel suo *Concordance*, dal *Genesi*, III, 24.

dimostra che il Cherubino posto alla porta del Giardino dell'Eden, dopo la "Caduta", suggerì ai venerabili interpreti l'idea che la punizione avesse un rapporto con la Scienza proibita o Conoscenza divina — Conoscenza che conduce generalmente ad un'altra "Caduta": quella degli dèi o di "Dio" nella stima dell'uomo. Ma siccome il buon vecchio Cruden non aveva nessuna nozione del Karma, possiamo perdonarlo. Però l'allegoria è suggestiva. Dal Monte Meru, dimora degli dèi, all'Eden, la distanza è brevissima; e dai Serpenti degli indù ai Cherubini Ofiti, di cui il terzo dei sette era il Drago, la separazione è ancora minore, perché ambedue stanno a guardia dell'entrata nel regno della Conoscenza Segreta. Inoltre Ezechiele così descrive chiaramente i quattro Angeli Cosmici:

> Guardai, ed ecco un vortice.. una.. nube ed un fuoco che l'avviluppava... e in mezzo a quel fuoco appariva la sembianza di quattro animali... avevano sembianza d'uomo. Ed avevano ciascuno quattro facce e... quattro ali... aveano una faccia d'uomo,[1] e una faccia di leone... una faccia di bue, [e] ... una faccia d'aquila…e il loro aspetto era come carbone di fuoco ardente. E come io ebbi veduti gli animali, apparve sulla terra una ruota che aveva quattro facce.... era come se una ruota fosse stata in mezzo di un'altra ruota... perciocchè lo spirito degli animali era nelle ruote.[2]

Vi sono tre gruppi principali di Costruttori ed altrettanti di Spiriti Planetari e di Lipika; ogni gruppo è suddiviso a sua volta in sette sotto-gruppi. Non è possibile neppure in un'opera vasta come questa, prendere minutamente in esame anche soltanto i tre gruppi principali, poiché ciò richiederebbe un Volume apposito. I Costruttori sono i rappresentanti delle prime Entità "Nate dalla Mente", quindi dei primordiali Rishi-Prajâpati; come pure dei Sette grandi Dèi dell'Egitto, dei quali Osiride è il Capo; dei Sette Amshaspend, degli zoroastriani, con Ormazd loro Capo; dei "Sette Spiriti della Faccia"; dei Sette Sephiroth separati dalla prima Triade, ecc.[3] Sono essi che costruiscono, o piuttosto ricostruiscono, ogni "Sistema" dopo la "Notte". Il Secondo gruppo di Costruttori è esclusivamente quello degli Architetti della nostra Catena Planetaria; ed il Terzo è il Progenitore della nostra Umanità – il prototipo macrocosmico del microcosmo.

Gli Spiriti Planetari sono gli spiriti che animano le Stelle in generale e in particolare i Pianeti. Essi governano il destino degli uomini nati sotto l'una o l'altra delle loro costellazioni; il Secondo ed il Terzo Gruppo appartengono ad altri sistemi, svolgono le medesime funzioni e tutti governano diversi dipartimenti della Natura. Nel Pantheon exoterico indù essi sono gli dèi guardiani che presiedono sugli otto punti della bussola — i quattro punti cardinali ed i quattro intermedi — e sono chiamati Loka-Pâla, "i Sostegni o i Guardiani del Mondo" (nel nostro Cosmo visibile); e Indra (Est), Yama (Sud), Varuna (Ovest) e Kuvera (Nord) ne sono i capi; i loro elefanti e le loro spose appartengono soltanto alla fantasia e ad un pensiero posteriore, per quanto abbiano tutti un significato occulto.

I Lipika (dei quali abbiamo dato una descrizione nel commentario alla shloka 6 della Stanza IV) sono gli Spiriti dell'Universo, mentre i Costruttori sono solo le nostre divinità planetarie. I primi appartengono alla parte più occulta della cosmogenesi, che non può essere esposta qui. Se gli Adepti, anche i più elevati, conoscono questo ordine angelico nella completezza dei suoi tre gradi, oppure soltanto quello inferiore connesso con gli annali del nostro mondo, l'autrice non è in grado di dirlo; però essa è piuttosto proclive ad accettare quest'ultima supposizione. Dei Lipika appartenenti al grado più elevato, viene detta una sola

---

[1] La parola "Uomo" sostituì quella di "Drago". Gli Angeli riconosciuti dalla Chiesa Cattolica Romana che corrispondono a queste "Facce" erano per gli Ofiti: il Drago-Raffaele; il Leone-Michele; il Toro o il Bue-Uriel; l'Aquila-Gabriele. I quattro accompagnano i quattro Evangelisti ed introducono i Vangeli.

[2] *Ezechiele,* I.

[3] Gli ebrei, ad eccezione dei cabalisti, non avendo dei nomi per indicare l'Est, l'Ovest, il Sud ed il Nord, esprimevano l'idea mediante le parole: davanti, dietro, a destra ed a sinistra; e spesso confondevano tali termini exotericamente, rendendo così i veli nella *Bibbia* più confusi e più difficili da interpretarsi. Si aggiunga a ciò il fatto che dei quarantasette traduttori della Bibbia, all'epoca di Re Giacomo I, "tre soltanto capivano l'ebraico e, di questi tre, due morirono prima che i Salmi fossero tradotti" (*Royal Masonic Cyclopaedia*) e si comprenderà facilmente quale fiducia si possa porre nella versione inglese della Bibbia. Nella presente opera seguiamo generalmente la versione cattolica romana di Douay (ma non sempre).

cosa, e cioè che essi sono in stretto rapporto con il Karma — essendone i diretti Archivisti. Nell'antichità l'Albero era ovunque il simbolo della Conoscenza Sacra e Segreta, ed aveva, inoltre, il significato di una Scrittura o un Annale. E da ciò la parola Lipika, gli "scrittori" o Scribi, i "Draghi", simboli di Saggezza, a guardia degli Alberi della Conoscenza; l'Albero dai "pomi d'oro" delle Esperidi; "gli Alberi lussureggianti" e la vegetazione del Monte Meru, custoditi da Serpenti. Giunone che offre a Giove, il giorno delle nozze, un Albero con frutti d'oro, è un'altra forma di Eva che offre ad Adamo il pomo dell'Albero della Conoscenza.

STANZA V -*continuazione*.

6. I LIPIKA CIRCOSCRIVONO IL TRIANGOLO, IL PRIMO UNO,[1] IL CUBO, IL SECONDO UNO, ED IL PENTACOLO DENTRO L'UOVO[2] (a). È L'ANELLO DETTO "INVALICABILE" PER COLORO CHE DISCENDONO ED ASCENDONO,[3] CHE DURANTE IL KALPA PROGREDISCONO VERSO IL GRAN GIORNO "SII CON NOI" (b) ... COSÌ FURONO FORMATI L'ARÛPA E I RÛPA[4]: DALL'UNICA LUCE, SETTE LUCI; DA OGNUNA DELLE SETTE, SETTE VOLTE SETTE LUCI. LE RUOTE VIGILANO L'ANELLO....

La Stanza continua con una minuta classificazione degli Ordini della Gerarchia Angelica. Dal Gruppo dei Quattro e dei Sette emanano i Gruppi Nati dalla Mente di Dieci, Dodici, Ventuno, ecc.; suddivisi a loro volta in sotto-gruppi di settenari, novenari, dodecadi, e così via, fino a sperdersi nell'enumerazione senza fine delle Legioni e degli Esseri Celesti, aventi ciascuno il proprio compito distinto nel governo del Cosmo visibile durante la sua esistenza.

(a) Il significato esoterico della prima frase di questa shloka è che coloro che sono stati chiamati i Lipika, gli Archivisti del Libro-mastro del Karma, formano una barriera insuperabile fra l'*Ego* personale ed il *Sé* impersonale, il Noumeno e la Sorgente-Madre del primo. Da ciò l'allegoria. Essi circoscrivono il mondo manifestato della materia entro i limiti dell'Anello "Invalicabile". Questo mondo è il simbolo oggettivo dell'Uno diviso nei Molti, sui piani dell'Illusione, di Adi (il "Primo") o di Eka ("l'Uno"); e quest'Uno è l'aggregato collettivo o la totalità dei principali Creatori o Architetti di questo Universo visibile. Nell'Occultismo ebraico il loro nome è sia Achath, femminile, "Uno", che Achad, pure "Uno", ma maschile. I monoteisti si sono serviti e si servono tuttora del profondo esoterismo della *Cabala*, per applicare il nome sotto il quale è conosciuta l'Essenza Una Suprema alle *sue* manifestazioni, i Sephiroth-Elohim, chiamandola Jehovah. Ma ciò è una cosa del tutto arbitraria e contro ogni ragione e logica, poiché il termine Elohim è un nome plurale, identico alla parola plurale Chiim, spesso combinato con Elohim. La frase nel *Sepher Yetzirah* e che si trova pure altrove: "Achath-Ruach-Elohim-Chiim", indica in tutti i casi che gli Elohim sono androgini e che l'elemento femminile vi predomina, poiché si dovrebbe leggere: "UNO è Lei, lo Spirito dell'Elohim di Vita". Come è stato detto, Achath (o Echath) è femminile, e Achad (o Echad) è maschile, ed entrambi significano Uno.

Inoltre, nella Metafisica occulta, vi sono, propriamente parlando, due "Uni" — "l'Uno" sul piano inaccessibile dell'Assoluto e dell'Infinito, intorno al quale nessuna speculazione è possibile; ed il secondo "Uno" sul piano delle Emanazioni. Il primo non può emanare né essere diviso perché è eterno, assoluto, ed immutabile, ma il secondo, essendo, per così dire, il riflesso del primo Uno (poiché è il Logos o Îshvara, nell'Universo

[1] La linea verticale o la cifra 1.
[2] Il Cerchio.
[3] Anche per coloro che, ecc.
[4] Il Mondo senza Forma e il Mondo delle Forme.

dell'Illusione), può farlo. Egli emana da se stesso — come la Triade Sephirothale Superiore emana i sette Sephiroth inferiori — i sette raggi o i Dhyân Chohan; in altre parole, l'Omogeneo diviene l'Eterogeneo, il "Protile" si differenzia negli Elementi. Ma questi, a meno che non ritornino nel loro Elemento primordiale, non potranno mai attraversare il punto Laya o punto-zero. Di questa dottrina metafisica non ne potrebbe essere data una descrizione migliore di quella fatta da T. Subba Row nelle sue Conferenze sulla *Bhagavadgîtâ:*

> Mûlaprakriti [il velo di Parabrahman] agisce come l'energia unica attraverso il Logos [o Îshvara)]….. Ora Parabrahman... è l'essenza unica dalla quale emana un centro di energia che chiamerò, per il momento, il Logos..... Esso è chiamato dai cristiani il Verbo, ed è il Christos divino che è eternamente nel seno del Padre. Dai buddhisti è chiamato Avalokiteshvara. In quasi tutte le dottrine è stata formulata l'esistenza di un centro di energia spirituale che non è nato ed è eterno, che esiste nel seno di Parabrahman durante il Pralaya, e che diviene il centro dell'energia cosciente all'inizio dell'attività cosmica...[1]

Poiché, secondo la premessa del conferenziere, Parabrahman non è né questo né quello, nè tantomeno la Coscienza, poiché non può avere rapporto alcuno con la materia né con qualsiasi cosa condizionata. Non è l'Ego e nemmeno il Non-Ego, e nemmeno Âtmâ, ma è, in verità, la sorgente unica di ogni manifestazione e di qualsiasi modo di esistenza.

Così, nell'allegoria, i Lipika separano il mondo (o piano) del puro Spirito da quello della Materia. Coloro che "discendono ed ascendono" — le Monadi che si incarnano e gli uomini che aspirano alla purificazione e ad "ascendere", ma che non hanno ancora raggiunto la meta — potranno superare l'Anello "Invalicabile" soltanto il Giorno "Sii con Noi"; il giorno in cui gli uomini, liberandosi da tutti i ceppi dell'ignoranza e riconoscendo pienamente la non-separatività dell'Ego dentro la sua personalità — erroneamente considerata come propria — dall'Ego Universale (Anima Supra-Mundi), si immergeranno nell'Essenza Una, per diventare non solo uno con "Noi", le Vite universali manifestate che sono una *sola* Vita) bensì quella Vita stessa.

Astronomicamente, l'Anello "Invalicabile" che i Lipika tracciano attorno "al Triangolo, il Primo; a1 Cubo, il Secondo; ed il Pentacolo" per circoscrivere queste figure, dimostra così nuovamente di contenere il simbolo di 31415, o il coefficiente costantemente usato nelle tavole matematiche (il valore π, pi), le figure geometriche sostituendo qui le cifre. Secondo gli insegnamenti filosofici generali, questo Anello è al di là della regione delle nebulose, come sono chiamate in Astronomia. Ma questa è una concezione altrettanto errata quanto la topografia e le descrizioni che danno le Scritture exoteriche, come la purânica ed altre, dei 1008 mondi dei mondi e firmamenti del Deva-loka. Vi sono mondi, naturalmente, negli insegnamenti esoterici come in quelli scientifici profani, a distanze talmente incalcolabili, che la luce del più vicino di essi, benché abbia raggiunto adesso i nostri moderni "caldei", ha lasciato la propria sorgente molto prima del giorno in cui furono pronunziate le parole "Che la Luce sia", ma questi mondi non appartengono al piano Deva-loka, bensì al nostro Cosmo.

Il chimico arriva fino al punto laya, o punto-zero, del piano di materia sul quale investiga, ma poi, ad un tratto, si arresta. Il fisico e l'astronomo contano miliardi di miglia al di là delle nebulose e poi anch'essi si fermano. Anche l'occultista semi-Iniziato si rappresenterà questo punto-laya come esistente su qualche piano, se non fisico, ma pur sempre concepibile all'intelletto umano. Ma il vero Iniziato *sa* che l'Anello "Invalicabile" non è una località, né può essere misurato dalla distanza, ma che esiste nell'assolutezza dell'Infinito. In questo "Infinito" del vero Iniziato non vi è né altezza né larghezza né spessore, ma tutto è profondità insondabile, discendendo dal fisico al "para-metafisico". Adoperando la parola "discendendo", si intende la profondità essenziale — in nessun luogo ed ovunque — e non la profondità della materia fisica.

---

[1] *The Theosophist,* febbraio 1877, pag. 303.

Se si studiano attentamente le allegorie exoteriche e grossolanamente antropomorfiche delle Religioni popolari, si può trovare anche in esse dei vaghi accenni alla dottrina contenuta nell'Anello "Invalicabile" custodito dai Lipika. Se ne trovano così delle tracce perfino negli insegnamenti della sètta vedantina dei Visishthadvaita, la più tenacemente antropomorfica di tutta l'India. Vi leggiamo infatti che l'anima liberata, dopo aver raggiunto Moksha (uno stato di beatitudine che significa "liberazione da Bandha", o schiavitù), gode della felicità in un luogo chiamato Paramapada, luogo che non è materiale, ma che è costituito da Suddhasattva (l'essenza di cui è formato il corpo di Îshvara, il "Signore"). Lì, i Mukta o Jîvâtma (Monadi) che hanno raggiunto Moksha, non sono mai più soggetti alle qualità della materia né al Karma. "Però, se lo desiderano, *allo scopo di fare del bene al mondo*, essi possono incarnarsi sulla terra".[1] La via che conduce da questo mondo a Paramapada, o ai mondi immateriali, è chiamata Devayâna. Quando un individuo ha raggiunto lo stato di Moksha ed il corpo muore:

> ... Lo Jîva (l'Anima) accompagna il Sûkshma-Sharîra[2] dal cuore del corpo al Brahmarandhra situato sulla sommità della testa, attraversando Sushumna, un nervo che collega il cuore con il Brahmarandhra. Lo Jîva esce dal Brahmarandhra e va fino alla regione del sole (Sûryamandala) attraverso i raggi solari. Quindi, passando da una macchia nera nel sole, entra in Paramapada... Lo Jîva è diretto nel suo cammino verso Paramapada dalla Saggezza Suprema acquisita mediante lo Yoga.[3] Lo Jîva continua così il suo cammino verso Paramapada, aiutato dagli Adhivâhika (portatori in transito) conosciuti con il nome di Archi, Ahas…..Âditya….. Prajâpati, ecc. Gli Archi, ecc., e gli altri qui nominati, sono Anime pure, ecc..[4]

Nessuno Spirito, all'infuori degli "Archivisti" (Lipika) ha mai attraversato la sua linea proibita, e nessuno la attraverserà mai fino al giorno del nuovo Pralaya, poiché è il limite che separa il Finito — per quanto agli occhi umani sembri infinito — dal vero Infinito. Gli Spiriti dei quali si parla come "ascendenti e discendenti" sono le "Legioni" di coloro che vengono chiamati con troppa facilità "Esseri Celestiali". Ma, in realtà, essi non sono niente di simile. Sono Entità di mondi superiori nella Gerarchia dell'Essere, così immensamente elevati che, per noi, devono apparire come Dèi e, collettivamente, come *Dio*. Ma noi pure, uomini mortali, appariremmo tali alla formica che ragiona secondo il grado delle sue capacità. La formica deve probabilmente vedere, per quanto si possa supporre, il dito vendicatore di un Dio personale nella mano del monello che, spinto da un istinto di distruzione, demolisce in un attimo la sua dimora, lavoro di parecchie settimane — che, nella cronologia degli insetti, corrispondono a lunghi anni. La formica, che si sente duramente colpita, potrà, come l'uomo, attribuire questa immeritata disgrazia alla combinazione della Provvidenza e del peccato, e scorgere in essa il risultato del peccato dei suoi primi progenitori. Chi può saperlo? Chi può affermarlo o negarlo? Il rifiutare di ammettere che, nell'intero Sistema Solare, possano esistere, oltre a noi, sul piano umano, altri esseri ragionevoli ed intelligenti, è la più grande presunzione della nostra epoca. Tutto ciò che la scienza ha il diritto di affermare, è che non vi sono Intelligenze invisibili viventi nelle nostre medesime condizioni. Essa non può negare di punto in bianco la possibilità che esistano altri

---

[1] Queste reincarnazioni volontarie sono chiamate, nella nostra Dottrina, Nirmânakâya (i princìpi spirituali che sopravvivono negli uomini.

[2] *Sûkshma Sharîra*, corpo illusorio "come quello di un sogno", del quale sono rivestiti i Dhyâni inferiori della Gerarchia celeste.

[3] Confrontate questo dogma esoterico con 1a dottrina gnostica che si trova nella *Pistis Sophia* (Conoscenza - Saggezza), nella quale si parla di Sophia-Achamôth che si perde nelle acque del Chaos (materia), mentre è sulla via della Luce Suprema; e del Christos che la libera e l'aiuta a ritrovare il retto Sentiero. Notate bene che "Christos" per gli Gnostici significava il princìpio impersonale, 1'Âtman dell'Universo e l'Âtman che si trova nell'anima di ciascun uomo — e non Gesù, per quanto negli antichi manoscritti copti esistenti nel Museo Britannico, "Christos" è quasi sempre sostituito dal termine "Gesù" e da altri termini.

[4] *A Catechism of the Visishthdvaita Philosophy*, del defunto N. Bhâshyacharya, Membro della Società Teosofica, Pandit della Biblioteca di Adyar, 1887.

mondi nel Cosmo, in condizioni totalmente differenti da quelle che costituiscono la natura del nostro mondo; e non può negare nemmeno che possa esistere una certa limitata comunicazione fra alcuni di questi mondi ed il nostro. Il più grande filosofo europeo, Immanuel Kant, afferma che tali comunicazioni non sono affatto improbabili.

Confesso che sono dispostissimo ad asserire l'esistenza di nature immateriali nel mondo, e di porre la mia anima nella categoria di tali esseri. Non so quando né dove, ma sono certo che un giorno sarà dimostrato che l'anima umana, anche in questo mondo, è legata indissolubilmente a tutte le nature immateriali del mondo dello spirito, che essa agisce su di loro e ne riceve delle impressioni".[1]

Ci viene insegnato che al più elevato di questi mondi appartengono i sette Ordini degli Spiriti puramente divini; ai sei inferiori appartengono le Gerarchie che, occasionalmente, possono essere vedute e udite dagli uomini, e che comunicano con la loro progenie terrestre; progenie legata indissolubilmente a loro, poiché ogni Princìpio nell'uomo ha la propria sorgente diretta nella natura di questi grandi Esseri, che ci forniscono rispettivamente quegli elementi invisibili che sono in noi.

La scienza fisica è libera di speculare sul meccanismo fisiologico degli esseri viventi e di continuare i suoi inutili sforzi per cercare di ridurre i nostri sentimenti e le nostre senzazioni mentali e spirituali a semplici funzioni dei loro veicoli organici. Nondimeno, tutto ciò che era possibile fare in questa direzione è stato già fatto e la scienza non può andare oltre. Essa si trova davanti ad un muro in rovina, sulla cui superficie crede di tracciare grandi opere filosofiche e psichiche, che in seguito appariranno solo come tele di ragno tessute dall'immaginazione e dall'illusione scientifica. Solo i tessuti della nostra forma fisica sono sottoposti all'analisi e alle ricerche della scienza fisiologica.

I sei Princìpi superiori che sono contenuti nell'uomo sfuggiranno sempre a una mano guidata da un "animus" che volutamente ignora e respinge le Scienze Occulte. La sola cosa che le moderne ricerche fisiologiche, in rapporto con i problemi psicologici, hanno dimostrato — e, data la natura delle cose, erano in grado di dimostrare —è quella che ogni pensiero, senzazione ed emozione è seguito da una coordinazione particolare delle molecole di certi nervi. Le conclusioni tratte da scienziati del tipo di Büchner, Vogt, ed altri, che il pensiero è un movimento molecolare, possono essere sostenute soltanto se la nostra coscienza soggettiva viene ridotta a pura astrazione.

Quindi, l'unico merito dell'espressione il Grande Giorno "Sii-con-Noi" risiede nella sua traduzione letterale. Il suo significato non è così facilmente rivelato ad un pubblico non familiare con le dottrine mistiche dell'Occultismo o, piuttosto, della Saggezza esoterica, o "Budhismo". È un'espressione particolare di quest'ultima, ma altrettanto vaga ed oscura per i profani quanto quella degli egiziani, che chiamavano il medesimo Giorno: "Il Giorno-Vieni-a-Noi"; espressione che è identica alla precedente — per quanto la parola "Sii", in questo senso, possa meglio essere sostituita dai vocaboli "Rimani" oppure "Riposa con Noi", poiché si riferisce a quel lungo periodo di Riposo che è chiamato Paranirvâna. "Le Jour de 'Vien à nous'! C'est le jour où Osiris a dit au Soleil: Vien! Je le vois rencontrant le Soleil dans l'Amenti".[2]

Il Sole sta qui per il Logos (o Christos o Horus) come l'Essenza sintetica centrale e come essenza difusa di Entità irradiate, differenti in sostanza, ma non nell'essenza. Come ha detto il conferenziere della *Bhagavadgîtâ*, "non si deve supporre che il Logos sia soltanto un singolo centro di energia manifestato da Parabrahman. Ve ne sono innumerevoli altri. Il loro numero è quasi infinito in seno a Parabrahman". Da ciò ha avuto origine l'espressione: il

[1] *Träume eines Geistersehers*, 1766, citato da G. Massey nella sua prefazione a *Der Spiritismus,* di von Hartmann, 1885.
[2] *Le Livre des Morts*, Paul Pierret, cap. xvii, pag. 61

“Giorno del Vieni-con-Noi” ed il “Giorno del Sii-con-Noi”, ecc. Come il Quadrato è il Simbolo delle Quattro Forze o Poteri Sacri — la Tetraktide — così il Cerchio mostra i limiti all’interno dell’Infinito, che nessun uomo, neppure in spirito, nessun Deva o Dhyân Chohan può attraversare. Gli Spiriti di coloro che “discendono ed ascendono” durante il corso di un’evoluzione ciclica, attraverseranno il “mondo circondato di ferro” soltanto il giorno del loro approssimarsi alla soglia del Paranirvâna. Se lo raggiungono, essi riposeranno in seno a Parabrahman, o le “Tenebre Sconosciute”, che diventeranno allora per ognuno di essi la Luce, durante l’intero periodo del Mahâpralaya, la “Grande Notte”; e cioè durante 311.040.000.000.000 anni di assorbimento in Brahman. Il Giorno “Sii-con-Noi” è questo periodo di Riposo, o Paranirvâna. Esso corrisponde al Giorno del Giudizio Universale dei cristiani, che è stato così atrocemente materializzato nella loro Religione.[1] Nell’interpretazione exoterica dei riti egiziani, l’anima di ogni defunto — dallo Ierofante, discendendo fino al sacro toro Apis — diventa un Osiride; era, per così dire, Osiridificato (la Dottrina Segreta, tuttavia, insegna che la reale Osiridificazione è la sorte di ciascuna Monade soltanto dopo 3.000 cicli di Esistenze); così pure nel caso presente. La “Monade”, nata dalla natura e dall’Essenza stessa dei “Sette” (il suo Princìpio più elevato penetrando immediatamente nel Settimo Elemento Cosmico) deve compiere la sua rivoluzione settenaria attraverso il Ciclo dell’Essere e delle Forme, dai più elevati ai più bassi; e quindi nuovamente dall’uomo a Dio. Sulla soglia del Paranirvâna la Monade assume di nuovo la sua Essenza primordiale e diventa ancora una volta l’Assoluto.

———

[1] Vedi, per altri dati su questa particolare espressione, il Giorno “Sii-con-Noi”, *The Funerary Ritual of the Egyptians*, del Visconte de Rougè.

STANZA VI.

1. TRAMITE IL POTERE DELLA MADRE DI MISERICORDIA E DI SAPIENZA (a) KWAN YIN— IL TRIPLO DI KWAN-SHAI-YIN, CHE RISIEDE IN KWAN-YIN-TIEN (b) — FOHAT, IL RESPIRO DELLA LORO PROGENIE, IL FIGLIO DEI FIGLI, HA FATTO USCIRE, DALL'ABISSO INFERIORE,[1] LA FORMA ILLUSORIA DI SIEN-TCHAN[2] ED I SETTE ELEMENTI.

Questa Stanza è tradotta dal testo cinese, e i nomi dati, come equivalenti dei termini originali, sono qui conservati. La vera nomenclatura esoterica non può essere data, poiché ciò servirebbe soltanto a creare confusione nella mente del lettore. La Dottrina Brahmânica non ha dei nomi equivalenti a questi. Sembra che, sotto vari aspetti, Vâch si avvicini alla cinese Kwan-Yin, ma in India non si ha un culto regolare per Vâch sotto questo nome, come in Cina per Kwan-Yin. Nessun sistema religioso exoterico ha mai adottato un Creatore femminile; e così, fin dal primo inizio delle Religioni popolari, la donna è sempre stata considerata inferiore all'uomo e trattata come tale. È soltanto in Cina e in Egitto che Kwan-yin ed Iside sono poste alla pari degli dèi maschili. L'Esoterismo ignora ambedue i sessi. La sua Divinità più elevata è asessuata e senza forma, non è né Padre né Madre, ed i suoi primi esseri manifestati, tanto celesti che terrestri, divengono androgini solo gradualmente, per separarsi infine nei due sessi distinti.

(a) "La Madre di Misericordia e di Sapienza" è chiamata la "triplice" Kwan-Shai-Yin perché nelle sue correlazioni metafisiche e cosmiche, essa è "Madre, Moglie e Figlia" del Logos, precisamente come, nelle ultime traduzioni teologiche, essa divenne "Padre, Figlio e Spirito Santo (femminile)" — la Shakti o Energia — l'Essenza dei tre. Così nell'esoterismo dei Vedantini, Daiviprakriti, la Luce manifestata tramite Îshvara, il Logos,[3] è contemporaneamente la Madre e la Figlia del Logos o Verbo di Parabrahman; mentre negli insegnamenti trans-himâlayani è — nella Gerarchia della loro Teogonia allegorica e metafisica — "la Madre", o materia astratta ideale, Mûlaprakriti, la Radice della Natura; dal punto di vista metafisico è una correlazione di Âdi-Budha, manifestato nel Logos, Avalokiteshvara; e da quello puramente occulto e cosmico è Fohat, il "Figlio del Figlio", l'energia androgina risultante da questa "Luce del Logos", che si manifesta[4] sul piano dell'universo oggettivo come Elettricità, tanto celata quanto rivelata — che è Vita. T. Subba Row dice:

> L'evoluzione è cominciata mediante l'energia intellettuale del Logos..... e non solamente a causa delle potenzialità contenute in Mûlaprakriti. Questa Luce del Logos è il legame..... fra la materia oggettiva ed il pensiero soggettivo di Îshvara (o Logos). In diversi libri buddhisti è chiamato Fohat. È l'unico strumento con il quale il Logos opera."

(b) "Kwan-Yin-Tien" significa il "Melodioso Cielo del Suono", la dimora di Kwan-Yin, o, letteralmente, la "Voce Divina". Questa "Voce" è un sinonimo del Verbo o Parola, "Linguaggio" quale espressione del Pensiero. Così potremmo tracciarne la connessione e l'origine con l'ebraica Bath-Kol, la "figlia della Voce Divina" o Verbo, o il Logos maschile e femminile, "L'Uomo Celeste", Adamo Kadmon che è al tempo stesso Sephira. Quest'ultima fu certamente preceduta dalla Vâch indù, la dea del Linguaggio, o della Parola. Poiché Vâch — la figlia e, come si afferma, la parte femminile di Brahmâ, "generata dagli dèi" — è, con Kwan-Yin, con Iside (pure figlia, moglie e sorella di Osiride) e con altre dee, il Logos femminile, per così dire, la dea delle Forze *attive* della Natura, la Parola, la Voce o il Suono e il Linguaggio. Se Kwan-Yin è la "Voce Melodiosa", Vâch è la "vacca melodiosa che diede

---

[1] Il Chaos.
[2] Il nostro Universo.
[3] *The Theosophist*, febbraio 1887, pag. 305, prima conferenza sulla *Bhagavadgîtâ*.
[4] Op. cit., p. 306.

latte come alimento ed acqua (il princìpio femminile)”... che, quale Madre Natura, “ci fornisce nutrimento e sostentamento”.

Essa è associata a Prajâpati nel lavoro di creazione; è maschile e femminile *ad libitum*, come Eva lo è con Adamo. Ed è una forma di Aditi — il princìpio superiore all’*Etere* — dell’Âkâsha, la sintesi di tutte le forze della Natura. Così Vâch e Kwan-Yin sono ambedue i poteri magici del Suono occulto nella Natura e nell’Etere — ed è questa “Voce “ che fa uscire, dal Chaos e dai Sette Elementi, Sien-Tchan, la forma illusoria dell’Universo.

Così in *Manu*, Brahmâ (anche il Logos) è rappresentato nell’atto di dividere il proprio corpo in due parti, maschile e femminile, e di creare in quest’ultima, che è Vâch Virâj, che è se stesso o di nuovo Brahmâ. Un erudito occultista vedantino parla di questa “dea” nei seguenti termini che spiegano la ragione per cui Îshvara (o Brahmâ) è chiamato Verbo o Logos, o, in realtà, Sabda Brahman:

La spiegazione che vi darò sembrerà completamente mistica, ma, anche se mistica, ha un enorme significato, se è ben compresa. I nostri autori antichi dicevano che Vâch ha quattro aspetti. (Vedi *Rig Veda* e le *Upanishad*). Vaikharî-Vâch è ciò che noi profferiamo. Ogni specie di Vaikharî Vâch esiste nella sua forma Madhyama, quindi nella sua forma Pashyanti ed infine nella sua forma Para.[1] La ragione per cui questo Pranava è chiamato Vâch è che i quattro princìpi del grande Cosmo corrispondono a queste quattro forme di Vâch. Ora l’intero sistema solare manifestato esiste nell sua forma Sûkshma nella luce o energia del Logos, perché la sua energia è afferrata e trasferita alla materia cosmica..... l’intero cosmo nella sua forma oggettiva è Vaikharî Vâch; la luce del Logos è la forma Madhyama; e il Logos stesso [è] la forma Pashyanti, e Parabraman l’aspetto Para di quella Vâch. È alla luce di questa spiegazione che dobbiamo cercare di comprendere l’affermazione fatta da diversi filosofi, che il cosmo manifestato è il Verbum manifestato come cosmo.[2]

STANZA VI -*continuazione.*

2. IL RAPIDO E RADIANTE PRODUCE I SETTE CENTRI LAYA[3] (a), CONTRO I QUALI NESSUNO PREVARRÀ FINO AL GRAN GIORNO “SII-CON-NOI”; E PONE L’UNIVERSO SU QUESTE FONDAMENTA ETERNE, CIRCONDANDO SIEN-TCHAN CON I GERMI ELEMENTARI (b).

(a) I sette Centri Laya sono i sette punti-zero, dando al termine zero lo stesso significato che gli attribuiscono i chimici. Nell’Esoterismo esso indica un punto in cui comincia l’inizio della differenziazione. Da questi Centri — al di là dei quali la Filosofia Esoterica ci permette di percepire i vaghi contorni metafisici dei “Sette Figli” della Vita e della Luce, i Sette Logoi dei Filosofi Ermetici e di altri sistemi — ha inizio la differenziazione degli Elementi che entrano nella costituzione del nostro Sistema Solare. È stato spesso domandato quale sia l’esatta definizione di Fohat, dei suoi poteri e delle sue funzioni, poiché esso sembra esercitare quegli attribuiti che nelle Religioni popolari sono dati a un Dio personale. La risposta a tale domanda è stata data nel Commentario alla Stanza V. Come è stato ben detto nelle conferenze sulla *Bhagavadgîtâ*, “l’intero Cosmo deve necessariamente esistere nella sorgente unica dell’energia dalla quale questa luce [Fohat] emana”. Sia che si ritenga che i princìpi nel Cosmo e nell’uomo siano sette o soltanto quattro, tuttavia le forze della Natura fisica, e che agiscono in essa, sono Sette; e il medesimo autore afferma che: “Prajnâ”, o la capacità di percezione, esiste sotto sette differenti aspetti, che corrispondono alle sette condizioni della materia”. Poiché, “precisamente come l’essere umano è composto di sette princìpi, così la materia differenziata del sistema solare esiste sotto sette condizioni differenti”.[4] Così pure Fohat. Fohat ha parecchi significati. È chiamato

[1] Madhya si dice di qualche cosa di cui il princìpio e la fine sono sconosciuti, e Para significa infinito. Tutte queste espressioni si riferiscono all’infinitudine e alle divisioni del tempo.
[2] [*The Theosophist*, Vol. VIII, febbraio 1887, pag. 307.]
[3] Dal Sanscrito *Laya*, il punto della materia dove è cessata la differenziazione.
[4] T. Subba Row: “Personal and Impersonal God”, *Five Years of Theosophy*, pag. 200.

il "Costruttore dei Costruttori", poiché la Forza che egli personifica ha formato la nostra Catena Settenaria. Esso è Uno e Sette, e sul piano cosmico è sottostante a tutte quelle manifestazioni che chiamiamo luce, calore, suono, coesione, ecc., ed è lo "spirito" dell'Elettricità che è la Vita dell'Universo. Quale astrazione, lo chiamiamo la Vita Una; quale Realtà oggettiva ed evidente, ne parliamo come di una scala settenaria di manifestazione il cui princìpio si trova nella Causalità Una Inconoscibile, e che termina come Mente Onnipresente e Vita, immanente in ogni atomo di Materia. Così, mentre la scienza parla di un'evoluzione che si svolge attraverso la materia bruta, forze cieche e movimento incosciente, gli occultisti ci mostrano una Legge *intelligente* ed una Vita *senziente*, e aggiungono che Fohat è lo Spirito che guida tutto ciò. Però esso non è niente affatto un Dio personale, ma l'emanazione di quegli altri poteri che si trovano dietro di esso e che i cristiani chiamano i "Messaggeri" del loro Dio (in realtà degli Elohim, o piuttosto di uno dei Sette Creatori chiamati Elohim) e che noi chiamiamo il "Messaggero dei Figli primordiali della Vita e della Luce."

(b) I "Germi Elementari" con i quali esso riempie Sien-Tchan ("l'Universo") da Tien-Sin (il "Cielo della Mente", o ciò che è assoluto), sono gli atomi della Scienza e le Monadi di Leibnitz.

STANZA VI -*continuazione.*

3. DEI SETTE[1] — PRIMA UNO MANIFESTATO, SEI CELATI; DUE MANIFESTI, CINQUE CELATI; TRE MANIFESTI, QUATTRO CELATI; QUATTRO MOSTRATI, TRE NASCOSTI; QUATTRO ED UNO TSAN[2] RIVELATI; DUE E MEZZO CELATI; SEI DA ESSERE MANIFESTATI, UNO MESSO DA PARTE (a). FINALMENTE SETTE PICCOLE RUOTE CHE GIRANO, UNA DANDO ORIGINE ALL'ALTRA (b).

(a) Per quanto queste Stanze si riferiscano all'intero Universo dopo un Mahâpralaya (dissoluzione universale), tuttavia questa frase, come ogni studioso di Occultismo potrà constatare, si riferisce pure, per analogia, all'evoluzione ed alla formazione finale dei sette Elementi primitivi (benché composti) della nostra Terra. Di questi Elementi, quattro sono adesso pienamente manifestati, mentre il quinto — l'Etere — lo è solo parzialmente, poiché siamo appena nella seconda metà della Quarta Ronda e, di conseguenza, il quinto Elemento si manifesterà completamente solo nella Quinta Ronda.

I Mondi, incluso il nostro, furono evoluti naturalmente, prima come Germi, dall'Elemento Unico nel suo secondo stadio ("Padre-Madre", l'Anima del Mondo differenziato e non ciò che è chiamato da Emerson "Super-Anima") sia che lo si chiami polvere cosmica o nubi ignee secondo la scienza moderna; o, secondo l'Occultismo, Âkâsha, Jîvâtmâ, Luce Astrale divina o "Anima del Mondo". Ma a questo primo stadio dell'Evoluzione, ne seguì, a1 momento dovuto, un altro.

Nessun mondo e nessun corpo celeste potevano essere costruiti sul piano oggettivo se prima gli Elementi non erano stati sufficientemente differenziati dal loro Ilus primordiale, che riposava in Laya. Quest'ultimo termine è un sinonimo di Nirvâna; ed infatti è la dissociazione nirvânica di tutte le sostanze, ritornate, dopo un Ciclo di Vita, allo stato latente delle loro condizioni primitive. È l'ombra luminosa, ma incorporea, della Materia che *fu*, il regno dello stato di negatività — nel quale le Forze attive dell'Universo giacciono latenti durante il loro periodo di riposo.

Parlando degli Elementi, viene costantemente rivolto agli antichi il rimprovero che essi "supponevano che i loro elementi fossero semplici e indecomponibili". Le ombre dei

[1] Elementi.
[2] Frazione.

nostri antenati preistorici potrebbero rivolgere il medesimo complimento ai fisici moderni, ora che le nuove scoperte realizzate nel campo della Chimica hanno indotto W. Crookes, Membro della Società Reale, ad ammettere che la scienza è ancora mille miglia lontana dalla conoscenza della natura complessa anche della molecola più semplice. Da questo scienziato impariamo che una molecola realmente semplice, interamente omogenea, è *terra incognita* in Chimica. "Dove possiamo tirare la linea?" egli si domanda; "Non vi è alcun mezzo per uscire da questa perplessità?" Dobbiamo noi rendere l'esame degli elementi così rigoroso da non lasciar passare che 60 o 70 candidati, o dobbiamo invece lasciare la porta spalancata in modo tale che il numero delle ammissioni sia limitato soltanto dal numero dei postulanti? Ed allora lo scienziato cita esempi straordinari. Egli dice:

Prendete il caso dell'ittrio. Esso ha un peso atomico definito e presenta tutte le caratteristiche di un corpo semplice, un elemento al quale potremmo, è vero, aggiungere, ma non togliere. Tuttavia, se sottoponiamo questo ittrio, questo tutto supposto omogeneo, ad un certo processo di frazionamento, si risolve in parti che non sono assolutamente identiche fra loro e che mostrano una gradazione nelle loro proprietà. Ora prendiamo il caso del didimio. Ecco un corpo che mostra tutte le caratteristiche riconosciute di un elemento. Era stato separato con molta difficoltà da altri corpi strettamente simili ad esso per le loro proprietà e, durante questo procedimento cruciale, aveva subìto un trattamento severissimo ed un esame dei più accurati. Ma, giunto un altro chimico, questi, trattando tale presunto corpo omogeneo con un processo speciale di frazionamento, lo fece risolvere in due corpi, il praseodimio ed il neodimio, fra i quali sono percepibili alcune differenze. Del resto, non siamo ancora certi che il neodimio ed il praseodimio siano dei corpi semplici. Anzi, essi mostrano pure una certa tendenza a suddividersi. Ora, se mediante un trattamento speciale si può scoprire che un supposto elemento contenga in sé molecole dissimili, possiamo permetterci di chiedere se non si potrebbero ottenere simili risultati con altri elementi, forse con tutti gli elementi, se trattati adeguatamente. Possiamo pure domandare dove deve arrestarsi il processo di separazione — processo che naturalmente presuppone delle variazioni fra le molecole individuali di ogni specie. Ed in queste successive separazioni troviamo corpi che si avvicinano sempre più gli uni agli altri".[1]

Il rimprovero fatto agli antichi anche questa volta è un'affermazione ingiustificata. Ad ogni modo, ai loro filosofi iniziati non si può vuovere tale accusa, poiché sono proprio essi che hanno inventato, fin dall'inizio, le allegorie e i miti religiosi. Se avessero ignorato l'Eterogeneità dei loro elementi, non avrebbero personificato il Fuoco, l'Aria, l'Acqua, la Terra e l'Etere; i loro dèi cosmici, maschili e femminili, non sarebbero stati dotati di una simile posterità, con tanti figli e tante figlie, che non sono altro che elementi nati *dai* rispettivi Elementi, e *dentro* di essi. L'Alchimia e i fenomeni occulti non sarebbero stati che una delusione e un inganno, anche in teoria, se gli antichi avessero ignorato le potenzialità, le funzioni e gli attributi correlativi di ogni elemento che entra nella composizione dell'Aria, dell'Acqua, della Terra e perfino del Fuoco — quest'ultimo, fino ad oggi, *terra incognita* per la scienza moderna, che è costretta a chiamarlo movimento, evoluzione della luce e del calore, stato di ignizione — definendolo cioè, soltanto dai suoi aspetti esteriori, ignorandone la vera natura.

Ma ciò che la scienza moderna non sembra percepire è il fatto che, per quanto differenziati possano essere stati quei semplici atomi chimici — che la filosofia arcaica chiamava "i creatori dei loro rispettivi genitori", padri, fratelli, mariti delle loro madri; e queste madri le figlie dei propri figli, come per esempio Aditi e Daksha— pure questi elementi, in princìpio, non erano i corpi composti che la scienza conosce attualmente sotto tali nomi. Né l'Acqua né l'Aria né la Terra (sinonimo per i solidi in generale) esistevano nella loro forma attuale, rappresentando essi i tre soli stati di materia riconosciuti dalla scienza, poiché tutti questi, ed anche il Fuoco, sono prodotti già ricombinati dalle atmosfere di globi completamente formati, in modo tale che nei primi periodi della formazione della terra essi erano un qualche cosa del tutto *sui generis*. Ora che le condizioni e le leggi che governano il nostro Sistema Solare sono completamente sviluppate, e che l'atmosfera della

[1] "Allocuzione Presidenziale", tenuta alla Royal Society of Chemists, marzo 1888.

nostra terra, come quella di ogni altro globo, è diventata, per così dire, un crogiuolo particolare, la scienza insegna che, attraverso lo spazio, vi è un perpetuo scambio di molecole o, piuttosto, di atomi in relazione reciproca, che modificano quindi i loro equivalenti combinati su ciascun pianeta.

Alcuni scienziati, specialmente fra i maggiori fisici e chimici, cominciano a sospettare questo fatto, che già da millenni era conosciuto dagli occultisti. Lo spettroscopio mostra soltanto la somiglianza probabile (all'evidenza esterna) della sostanza terrestre e di quella siderale; non può andare oltre, e non può neppure dimostrare se gli atomi gravitano o meno gli uni verso gli altri nello stesso modo e sotto le medesime condizioni di quello che si suppone avvenga fisicamente e chimicamente sul nostro pianeta. La scala della temperatura, dal più alto grado al più basso che si possa concepire, può essere immaginata come unica e sola in tutto l'Universo; nondimeno, le sue proprietà, eccettuate quelle della dissociazione e della riassociazione, differiscono in ogni pianeta; e così gli atomi entrano in nuove forme di esistenza che la scienza fisica non conosce e non immagina neppure. Come è stato già dimostrato in *Five Years of Theosophy*,[1] le caratteristiche fisiche e chimiche dell'essenza della materia cometaria, per esempio, "sono totalmente differenti da quelle conosciute dai più grandi fisici e chimici della terra". E perfino quella materia, durante il suo rapido passaggio attraverso la nostra atmosfera, subisce un certo cambiamento nella sua natura. Quindi, non solo gli elementi del nostro pianeta, ma anche quelli di tutti gli altri pianeti del sistema solare, differiscono fortemente fra di loro nelle proprie combinazioni, precisamente come differiscono dagli elementi cosmici che si trovano al di là dei limiti solari. Ciò è confermato nuovamente dal medesimo scienziato che, nella conferenza della quale abbiamo già parlato, cita Clerk Maxwell dicendo "che gli elementi non sono assolutamente omogenei". Ecco che cosa scrive:

> È difficile concepire la selezione e l'eliminazione di varietà intermedie, perché dove possono essersi rifugiate queste molecole eliminate se, come abbiamo ragione di credere, l'idrogeno, ecc., delle stelle fisse, è composto di molecole identiche, sotto tutti i rapporti, alle nostre? ….In primo luogo, potremmo mettere in dubbio questa identità molecolare assoluta, poiché, fin qui, non abbiamo mezzi per giungere ad una conclusione, eccettuati quelli che ci fornisce lo spettroscopio; frattanto si ammette che, per confrontare e distinguere gli spettri di due corpi, è necessario esaminarli sotto stati identici di temperatura, di pressione e di qualsiasi altra condizione fisica. Abbiamo certamente visto nello spettro solare raggi che non siamo stati capaci di identificare.

Di conseguenza, gli elementi del nostro pianeta non possono essere presi come pietra di paragone per gli elementi degli altri mondi. Ciascun mondo ha il proprio Fohat, che è onnipresente nella sua sfera d'azione. Ma vi sono tanti Fohat quanti sono i mondi, e ciascuno di essi varia in potere e grado di manifestazione. I Fohat individuali costituiscono un Fohat universale collettivo — l'aspetto-entità della Non-Entità unica assoluta, che è l'Esseità assoluta, "Sat". È detto che "milioni e miliardi di mondi vengono riprodotti ad ogni Manvantara". Perciò devono esservi molti Fohat, che noi consideriamo come Forze coscienti ed *intelligenti*. È ciò, senza dubbio, infastidisce le menti scientifiche. Nondimeno gli occultisti, che hanno le loro buone ragioni, considerano tutte queste forze della Natura come veri stati di Materia, per quanto supersensori e come possibili oggetti atti ad essere percepiti da coloro che posseggono i sensi necessari.

Celato nel suo stato primordiale e verginale, nel seno della Madre Eterna, ogni atomo nato al di là della soglia del suo regno è destinato ad un'incessante differenziazione. "*La Madre dorme, pur respirando sempre*". Ed ogni respiro getta sul piano della manifestazione i suoi prodotti proteiformi che, trasportati sulle onde dell'efflusso, vengono disseminati da Fohat e spinti verso l'una o l'altra atmosfera planetaria, e anche al di là. Allorché l'atomo viene afferrato da una di queste atmosfere, è perduto; la sua primitiva purezza è sparita per

[1] Pag. 242.

sempre, a meno che il destino lo dissoci conducendolo ad una "corrente di efflusso" (termine occulto che ha un significato totalmente differente da quello usuale), mediante la quale può essere trasportato su quei confini dove era perito antecedentemente; e allora, prendendo il volo, non nello Spazio *al di sopra,* ma nello Spazio *interno,* viene a trovarsi in uno stato di equilibrio differenziale ed è così felicemente riassorbito. Se un vero scienziato, occultista ed alchimista, scrivesse la "Vita e le Avventure di un Atomo", si esporrebbe al massimo disprezzo di un chimico moderno; però, forse più tardi, riscuoterebbe la sua gratitudine. Infatti, se questo chimico immaginario fosse per caso intuitivo ed uscisse per un momento dal solco abituale della "scienza esatta" rigida, come facevano gli alchimisti dell'antichità, potrebbe forse essere ricompensato per la sua audacia. Ad ogni modo il Commentario dice :

"Il Soffio del Padre-Madre esce freddo e radiante, e diviene caldo e corrotto, per raffreddarsi e purificarsi nuovamente nel seno eterno dello Spazio interno".

L'uomo assorbe aria fredda e pura sulla cima delle montagne e la esala quindi impura, calda e trasformata. Così, essendo l'atmosfera superiore la bocca di ogni globo, e quella inferiore i suoi polmoni, l'uomo del nostro pianeta respira soltanto i "rifiuti della Madre"; perciò "egli è destinato a morire su di lei". Colui che riuscisse a ridurre l'ossigeno allo stato allotropico dell'ozono, a un dato grado di attività alchemica, riducendolo alla sua essenza pura (e ci sono i mezzi per farlo), scoprirebbe in tal modo un sostituto dell'"Elisir di Vita" e potrebbe impiegarlo ad usi pratici.

(b) Il processo a cui si riferiscono le parole "Piccole Ruote che girano, una dando origine all'altra" ha luogo nella sesta regione dall'alto, e sul piano del mondo, il più materiale di tutti nel Cosmo manifestato — il nostro piano terrestre. Queste "Sette Ruote" sono la nostra catena planetaria. Per "Ruote" si intendono generalmente le varie sfere e centri di forza, ma in questo caso si riferiscono al nostro Anello settenario.

STANZA VI -*continuazione.*

4. EGLI LE COSTRUISCE A SOMIGLIANZA DELLE RUOTE PIÙ ANTICHE[1], COLLOCANDOLE SUI CENTRI IMPERITURI (a). COME LE COSTRUISCE FOHAT? RADUNA LA POLVERE IGNEA. FA GLOBI DI FUOCO, CORRE ATTRAVERSO E INTORNO A LORO, INFONDENDOVI LA VITA, QUINDI LI METTE IN MOTO; ALCUNI IN UN MODO, ALTRI DIVERSAMENTE. ESSI SONO FREDDI, EGLI LI RENDE ROVENTI. SONO ASCIUTTI, E LI RENDE UMIDI. BRILLANO, ED EGLI, VENTILANDO, LI RAFFREDDA (b). COSÌ AGISCE FOHAT DA UN CREPUSCOLO ALL'ALTRO, DURANTE SETTE ETERNITÀ.[2]

(a) I Mondi sono costruiti "a somiglianza delle Ruote più antiche" — cioè di quelle che erano esistite in precedenti Manvantara e passati nel Pralaya, perché la Legge della nascita, della crescita e della morte di tutto ciò che è contenuto nel Cosmo, dal Sole alla lucciola, è Una. Vi è un continuo lavoro di perfezionamento ad ogni nuova nascita, ma la Sostanza-Materia e le Forze sono le stesse. E questa Legge agisce su ogni pianeta mediante leggi minori e differenti.

I "Centri [Laya] imperituri" hanno grande importanza, ed il loro significato deve essere ben compreso, se vogliamo avere una concezione chiara della Cosmogonia arcaica, le cui teorie sono passate adesso nell'Occultismo. Attualmente si può affermare una cosa: i mondi non sono costruiti né *sopra* né *sotto*, e neppure *nei* Centri Laya, essendo il punto-zero una condizione e non un punto matematico.

(b) Bisogna tenere a mente che si dice metaforicamente che Fohat, la forza costruttiva dell'Elettricità cosmica, sia uscito come Rudra dalla testa di Brahmâ, "*dal Cervello del Padre*

[1] Mondi.
[2] Un periodo di 311.040.000.000.000 anni, secondo i calcoli brâhmanici.

e dal Seno della Madre", e che si sia quindi trasformato in maschio e femmina, cioè polarizzato in elettricità positiva e negativa. Egli ha S*ette Figli* che sono *suoi Fratelli*. Fohat è costretto a rinascere continuamente ogni volta che alcuni dei suoi "Figli-Fratelli" vengono a *troppo stretto contatto* — per abbracciarsi oppure per combattersi.

Per evitare ciò, egli unisce e lega insieme quelli di natura diversa e separa quelli che hanno un temperamento simile. Ciò si riferisce naturalmente all'elettricità generata mediante frizione, ed alla legge di attrazione fra due oggetti di polarità opposta ed a quella di repulsione fra due oggetti di polarità simile. I sette Figli-Fratelli rappresentano e personificano però le sette forme di magnetismo cosmico, chiamate, nell'Occultismo pratico: le "Sette Radicali", la cui progenie cooperante ed attiva comprende, fra le altre energie, l'Elettricità, il Magnetismo, il Suono, la Luce, il Calore, la Coesione, ecc. La Scienza Occulta definisce tali energie come effetti super-sensori nel loro aspetto celato, e come fenomeni oggettivi nel mondo dei sensi; per percepire i primi occorrono delle facoltà supernormali, mentre la conoscenza dei secondi è acquisita mediante i nostri sensi fisici ordinari.

Tutte queste energie sono le emanazioni di qualità spirituali ancora maggiormente super-sensorie, che non personificano 1e Cause reali e coscienti, ma appartengono ad esse. Sarebbe inutile e forse dannoso tentare la descrizione di simili Entità. Il lettore deve tener presente che, secondo i nostri insegnamenti, che considerano questo Universo fenomenico come una Grande Illusione, più un corpo è vicino alla Sostanza Sconosciuta, più si approssima alla Realtà, poiché si allontana maggiormente da questo mondo di Mâyâ. Perciò, per quanto la costituzione molecolare di questi corpi non sia deducibile dalle loro manifestazioni su questo piano di Coscienza, tuttavia essi, dal punto di vista dell'Adepto occultista, posseggono una struttura, se non materiale, per lo meno oggettiva, distinta, nel noumeno relativo — in opposizione all'Universo fenomenico. Gli scienziati le chiamino pure forza o forze generate dalla materia, o anche "modi del suo movimento", se vogliono; l'Occultismo vede in questi effetti "Elementali" (Forze) e nelle cause dirette che le producono, degli intelligenti Lavoratori Divini. L'intimo collegamento di questi Elemementali (guidati dalla mano infallibile dei Governatori) con gli elementi della semplice Materia, la loro correlazione, come potremmo anche chiamarla — risulta nei nostri fenomeni terrestri come luce, calore, magnetismo, ecc.

Naturalmente non saremo mai d'accordo con i Substanzialisti americani[1] che chiamano "entità" qualunque forza ed energia — sia essa luce, calore, elettricità o coesione — perché ciò equivarrebbe a dire che anche il rumore prodotto dalle ruote di un veicolo in movimento è un'Entità, confondendo e identificando così quel "rumore" con il "conduttore" *esterno*, e con "l'Intelligenza Dirigente" *dentro* al veicolo. Ma noi diamo certamente quel nome ai "conduttori" e a quelle "Intelligenze" dirigenti chiamate Dhyân Chohan. Gli "Elementali", le Forze della Natura, sono le cause secondarie che agiscono, per quanto invisibili, o piuttosto impercettibili; e sono anche, in se stessi, gli effetti delle cause primarie dietro al velo di tutti i fenomeni terrestri.

L'elettricità, la luce, il calore, ecc., furono giustamente chiamati "Fantasmi o Ombre della Materia in Movimento", cioè stati super-sensori di Materia, dei quali noi possiamo solo conoscere gli effetti. Per ampliare la nostra similitudine, diremo che la sensazione della luce è simile al rumore prodotto dal rullio delle ruote — un effetto puramente fenomenico, non avente alcuna esistenza al di fuori dell'osservatore. La causa che eccita la sensazione è paragonabile al conduttore — è uno stato supersensorio della materia in movimento, una Forza della Natura o Elementale. Ma, oltre a ciò, precisamente come dall'interno della vettura il proprietario dirige il conduttore — così dietro questa forza — si trova la causa

[1] Vedi: *Scientific Arena*, giornale mensile dedicato all'isegnamento filosofico ed alla sua azione sul pensiero religioso dell'epoca. New York: A. Wilford Hall Ph. D., L.L., Editore; luglio, agosto e settembre 1886.

noumenale più elevata, l'*Intelligenza*, dalla cui essenza si irradiano quegli stati di "Madre" che generano gli innumerevoli miliardi di Elementali o Spiriti psichici della Natura, precisamente come ogni goccia d'acqua genera i suoi infusori fisici infinitesimali. È Fohat che guida il trasferimento dei princìpi da un pianeta un altro, da una stella alla sua stella-figlia. Quando un pianeta muore, i suoi princìpi animatori vengono trasferiti ad un centro-laya, o centro dormiente, che ha in sé una energia potenziale ma latente, e che poi si risveglia alla vita e comincia a svilupparsi per formare un nuovo corpo siderale.

È notevole che, pur confessando onestamente la loro completa ignoranza sulla vera natura perfino della materia terrestre — poiché considerano la sostanza primordiale più come un sogno che come una realtà ragionevole — i fisici si pongono a giudici di quella materia, e pretendono di sapere ciò che essa può o non può fare nelle sue diverse combinazioni.

Gli scienziati conoscono appena esteriormente questa materia, eppure vogliono dogmatizzare. È una "modalità di movimento" e niente altro! Ma la "forza" che è inerente al soffio in una persona vivente che scaccia un granello di polvere dalla tavola, è, indubbiamente, anche una "modalità di movimento"; ma non si può neppure negare che non è una qualità della materia o della particella del granello di polvere, ed essa emana dall'Entità vivente pensante, che ha soffiato, coscientemente o incoscientemente. In realtà, l'attribuire alla materia — sostanza che non è affatto conosciuta — una qualità inerente, chiamata forza, la natura della quale è, fino ad oggi, ancor meno conosciuta — significa creare semplicemente una difficoltà maggiore di quella che si possa trovare nell'accettare l'intervento dei nostri "Spiriti della Natura" in ogni fenomeno naturale.

Gli occultisti, che, se volessero esprimersi correttamente, dovrebbero dire che non è la materia, ma soltanto la *sostanza* o l'*essenza* della materia (cioè Mûlaprakriti, la Radice di tutto) che è indistruttibile ed eterna — affermano che tutte le cosìddette Forze di Natura, l'elettricità, il magnetismo, la luce, il calore, ecc., sono tutt'altro che modalità di movimento delle particelle materiali, ma sono *in essenza*,[1] cioè nella loro costituzione ultima, gli aspetti differenziati di quel Movimento Universale che è stato spiegato nelle prime pagine di questo Volume. Se si dice che Fohat produce "Sette Centri Laya", significa che, per scopi formali o creativi, la *Grande Legge* (i teisti possono chiamarla Dio) concentra, o meglio, modifica il suo movimento perpetuo su sette punti invisibili entro l'area dell'Universo manifestato.

"*Il Grande Soffio scava attraverso lo Spazio sette fori dentro Laya per farli roteare durante il Manvantara",* dice il Catechismo occulto. Abbiamo detto che Laya è ciò che la scienza chiamerebbe il punto zero; il regno della negatività assoluta, l'unica Forza reale assoluta, il noumeno del Settimo Stato di ciò che, nella nostra ignoranza, chiamiamo e riconosciamo come "Forza", o anche il noumeno della Sostanza Cosmica Indifferenziata che è, essa stessa, un oggetto irraggiungibile ed inconoscibile per la percezione finita; la radice e la base di tutti gli stati di oggettività e anche di soggettività; l'asse neutro, non uno dei suoi multipli aspetti, ma il suo centro. Tentare di immaginare un "centro neutro" – il sogno di coloro che vorrebbero scoprire il moto perpetuo – potrebbe servire a chiarire il significato di tutto ciò. Un "centro neutro" è, sotto un certo aspetto, il punto che limita qualsiasi serie di sensi. Immaginiamo due piani consecutivi di materia; ciascuno di essi corrispondente ad un organo o ad una serie di organi percettivi appropriati. Siamo obbligati ad ammettere che, fra questi due piani di materia, ha luogo una circolazione incessante e se, per esempio, seguiamo gli atomi e le molecole del piano inferiore nella loro trasformazione ascendente, essi giungeranno ad un punto in cui oltrepasseranno completamente il livello delle facoltà che noi usiamo nel piano inferiore. In realtà, per noi, la materia del piano inferiore svanisce dalla nostra percezione — o piuttosto passa ad un piano superiore, e lo stato di materia che

[1] [Il termine originale usato da H.P.B., anche altrove, è: *in esse*, cioè in essere, in essenza. –N.d.T.]

corrisponde ad un tal punto di transizione, deve possedere certamente proprietà speciali e difficili a scoprire. Sette di questi "Centri Neutri"[1] sono dunque prodotti da Fohat che, quando, come dice Milton:

"….Belle fondamenta (sono) poste sopra cui costruire.."[2]

incitano la materia all'attività ed all'evoluzione.

L'Atomo Primordiale (Anu) non può essere moltiplicato neppure nel suo stato pregenetico o nella sua primogenità; perciò è chiamato la "Somma Totale", naturalmente in senso figurato, poiche tale "Somma Totale" è illimitata. Ciò che per il fisico, che conosce soltanto il mondo delle cause e degli effetti visibili, è l'abisso del nulla, è invece per l'occultista lo Spazio illimitato del Plenum Divino. Fra le molte altre obiezioni fatte alla dottrina di un'evoluzione e di un'involuzione senza fine, o riassorbimento del Cosmo, un processo che, secondo la Dottrina esoterica e brâhmanica, non ha né princìpio né fine — all'occultista viene detto che ciò non può essere perché "secondo tutti i princìpi della filosofia scientifica moderna è una necessità della natura quella di esaurirsi". Se la tendenza della natura ad "esaurirsi" costituisce un'obiezione potente alla Cosmogonia Occulta, noi potremmo chiedere: come spiegano i vostri Positivisti, Liberi Pensatori e Scienziati, questa falange di sistemi solari attivi che ci circondano? Essi avevano l'eternità per "esaurirsi"; perché dunque il Cosmo non è un'immensa massa inerte? Si suppone, ma soltanto per ipotesi, che la luna sia un pianeta morto, "esaurito", e, d'altra parte, sembra che l'Astronomia non ne conosca molti di questi pianeti morti.[3] A tale domanda non vi è risposta. Ma, a parte ciò, bisogna considerare che l'idea dell'esaurimento della massa di "energia trasformabile" nel nostro piccolo sistema, è basata puramente sulla concezione erronea di un "sole incandescente fino al bianco" che irradia perpetuamente il suo calore, lasciandolo disperdere nello spazio, senza compensazione. A ciò rispondiamo che la natura si esaurisce e sparisce dal piano oggettivo, ma soltanto per riemergere, dopo un certo periodo di riposo, dal piano soggettivo, e ricominciare nuovamente l'ascensione. Tanto il nostro Cosmo che la Natura non si esauriscono che per riapparire su un piano più perfetto dopo ciascun Pralaya. La Materia dei filosofi orientali non è la "materia" né la Natura dei metafisici occidentali. Poiché, che cos'è la materia? E, soprattutto, che cos'è la nostra filosofia scientifica, se non ciò che fu così giustamente ed elegantemente definito da Kant come la "scienza dei *limiti* della nostra conoscenza"? A che cosa hanno condotto i numerosi tentativi fatti dalla scienza per collegare, unire e definire tutti i fenomeni della vita organica, mediante manifestazioni puramente fisiche e chimiche?

Generalmente, a pure speculazioni — semplici bolle di sapone, svanite l'una dopo l'altra, prima che gli scienziati abbiano potuto scoprire dei fatti reali. Tutto ciò sarebbe stato evitato ed il progresso della conoscenza avrebbe proceduto a passi giganteschi, se la scienza e la sua filosofia si fossero astenute dall'accettare ipotesi basate puramente sulla conoscenza unilaterale della *loro* "materia".

Il comportamento di Urano e di Nettuno — i cui satelliti, rispettivamente in numero di quattro e di uno, si credeva roteassero lungo le proprie orbite da levante a ponente, mentre tutti gli altri satelliti girano da ponente a levante — è un esempio concreto che sta a dimostrare quanto poco ci sia da fidarsi delle speculazioni *a priori*, perfino quando sono basate su analisi strettamente matematiche. La famosa ipotesi della formazione del nostro Sistema Solare da un anello nebuloso, formulata da Kant e da Laplace, era basata

---

[1] Tale, noi crediamo che sia, oltre a quello di "Centri Eterici", il nome usato da J. W. Keely di Filadelfia, l'inventore del famoso "Motore", destinato, come speravano i suoi ammiratori, a rivoluzionare il potere motorio del mondo ".

[2] [*Lost Paradise,* Paradiso Perduto.]

[3] La luna è *morta* soltanto per quanto concerne i propri "princìpi" *interni*, cioè psichicamente e spiritualmente, per quanto assurda possa sembrare quest'affermazione. Fisicamente è simile ad un corpo semiparalizzato. Nell'occultismo essa è chiamata la "Madre pazza" la grande *lunatica* siderale.

principalmente sul fatto presunto che tutti i pianeti roteassero nella medesima direzione. Laplace, appoggiandosi sul fatto che in quell'epoca era stato dimostrato matematicamente e basando i suoi calcoli sulla teoria delle probabilità, scommetteva tre miliardi contro uno che il primo pianeta che si sarebbe scoperto avrebbe avuto nel proprio sistema la medesima particolarità del movimento verso levante. Le leggi immutabili della matematica scientifica ebbero "la peggio a causa degli esperimenti e delle osservazioni che seguirono".

Quest'idea dell'errore di Laplace è prevalso fino ai nostri giorni, ma alcuni astronomi sono riusciti a dimostrare (?) finalmente che l'errore consisteva nel fatto di ammettere che Laplace si era ingannato; e si fanno adesso dei tentativi per riparare tale errore, senza attrarre troppo l'attenzione generale. Molte di queste spiacevoli sorprese attendono le ipotesi dei nostri scienziati, anche se di carattere puramente fisico. Quali ulteriori disillusioni ci aspettano dunque sulle questioni concernenti la Natura occulta e trascendente? In ogni caso l'Occultismo insegna che la cosiddetta "rotazione inversa" è una realtà.

Se nessun intelletto fisico è capace di contare i granelli di sabbia che coprono alcune miglia della spiaggia del mare, o di penetrare la natura ultima e l'essenza di questi granelli, che pure sono palpabili e visibili sulla mano del naturalista, come può un materialista qualsiasi limitare le leggi che governano i cambiamenti di condizione e di esistenza degli atomi nel Chaos primordiale, o sapere qualcosa di sicuro sulla capacità e sul potere degli atomi e delle molecole prima e dopo che abbiano costituito i mondi?

Queste molecole eterne ed immutabili — molto più numerose nello spazio che i granelli di sabbia sulla riva dell'oceano — possono differire nella loro costituzione a seconda dei loro piani di esistenza, precisamente come la sostanza dell'anima differisce dal suo veicolo, il corpo. L'Occultismo insegna che l'atomo ha sette piani di essere o di esistenza, e ciascun piano è governato dalle proprie leggi specifiche di evoluzione e di assorbimento.

G1i astronomi, i geologi ed i fisici, tentando di decidere l'età del nostro pianeta o l'origine del sistema solare, senza possedere una data cronologica nemmeno approssimativa che possa servire come punto di partenza, con le loro ipotesi si allontanano sempre più dalla riva dei fatti per perdersi nelle profondità impenetrabili dell'ontologia speculativa.[1] La Legge dell'analogia nel piano della struttura fra i sistemi trans-solari ed i pianeti solari non si appoggia necessariamente sulle condizioni finite alle quali va soggetto ogni corpo visibile su questo nostro piano di esistenza. Nella Scienza Occulta questa Legge di analogia è la prima e la più importante chiave della fisica cosmica, ma deve essere studiata nei suoi più minuti particolari e "girata sette volte" prima che si possa giungere a comprenderla. La Filosofia Occulta è la sola scienza idonea ad insegnarla. Come è possibile, quindi, mettere in dubbio la verità o meno della proposizione dell'occultista: "il Cosmo è eterno nella sua collettività incondizionata, e finito solo nelle sue manifestazioni condizionate", appoggiandosi sull'affermazione fisica unilaterale che "l'esaurirsi è una necessità della Natura"?[2]

DIGRESSIONE

Con questa IV shloka della Stanza VI finisce quella parte delle Stanze che si riferisce alla cosmogonia dell'Universo dopo l'ultimo Mahâpralaya o dissoluzione Universale, che, quando giunge, scaccia dallo Spazio qualsiasi cosa differenziata, tanto dèi che atomi;

[1] Però gli occultisti, avendo una fede completa nei loro annali esatti, astronomici e matematici, calcolano l'età dell'umanità ed asseriscono che gli uomini (con i sessi separati) esistono nella Ronda attuale da 18.618.727 anni, e sono d'accordo con gli insegnamenti brâhmanici e anche con qualche calendario indù.

[2] I commenti alle Stanze riprendono a pag. 156.

precisamente come se fossero foglie secche. Dopo questa shloka, le Stanze si riferiscono soltanto al nostro Sistema Solare in generale, e alle Catene Planetarie che esso comprende, e particolarmente alla storia del nostro Globo (il quarto) e della sua Catena. Tutti i versi che seguiranno in questo Volume si riferiscono all'evoluzione della nostra Terra e all'evoluzione su di essa. Esiste una strana opinione che riguarda la Terra stessa, strana naturalmente soltanto dal punto di vista scientifico moderno, che è necessario far conoscere.

Però, prima di presentare al lettore teorie nuove ed assai sorprendenti, sarà bene dare qualche spiegazione in proposito. E ciò è assolutamente necessario, perché tali teorie non solo si oppongono alla scienza moderna ma, su certi punti, contraddicono affermazioni fatte antecedentemente da altri teosofi,[1] che pretendono di basare le loro esposizioni e spiegazioni di questi insegnamenti sulla medesima autorità sulla quale noi stessi ci basiamo.

Questo fatto potrebbe far sorgere l'idea che esista una decisa contraddizione fra gli espositori della medesima dottrina; mentre, in realtà, la differenza deriva soltanto dalla incompletezza delle informazioni date ai precedenti scrittori, i quali ne trassero quindi alcune conclusioni errate e si abbandonarono a speculazioni premature nel loro tentativo di presentare al pubblico un sistema completo.

Di conseguenza, il lettore, se è già uno studioso di Teosofia, non deve sorprendersi di trovare in queste pagine la rettifica di certe esposizioni fatte in varie opere teosofiche, come pure la spiegazioni di certi punti rimasti oscuri, perché forzatamente incompleti.

Molte infatti sono le questioni che non sono state trattate nemmeno dall'autore di *Buddhismo Esoterico*, la migliore e la più accurata di tali opere. Inoltre, anche egli ha introdotto varie nozioni errate, che devono adesso essere presentate nella loro vera luce mistica, almeno per quanto sia possibile farlo in quest'opera.

Facciamo quindi una breve interruzione fra le shloka già spiegate e quelle che seguiranno, poiché i periodi cosmici che li separano sono di una durata immensa. Questo ci permetterà di gettare un rapido sguardo su alcuni punti che fanno parte degli insegnamenti della Dottrina Segreta e che sono stati presentati al pubblico sotto una luce più o meno incerta, e talvolta errata.

ALCUNE FALSE CONCEZIONI PRIMITIVE RELATIVE AI PIANETI, ALLE RONDE E ALL'UOMO

Fra le undici Stanze omesse, ve ne è una che dà una descrizione completa della formazione successiva delle Catene Planetarie dopo che ebbe inizio la prima differenziazione cosmica ed atomica nell'Acosmismo primitivo. È inutile parlare delle "leggi che sorgono quando la Divinità si prepara a creare" perché le "leggi", o meglio la Legge, sono eterne ed increate, ed inoltre la Divinità è Legge e *vice versa*. Per di più, la Legge Eterna ed unica sviluppa tutto nella Natura (che sarà) manifestata secondo un princìpio settenario, e, oltre a tutto il resto, anche le innumerevoli catene circolari dei mondi, composte di sette Globi disposti sui quattro piani inferiori del mondo della formazione; (gli altri tre appartengono

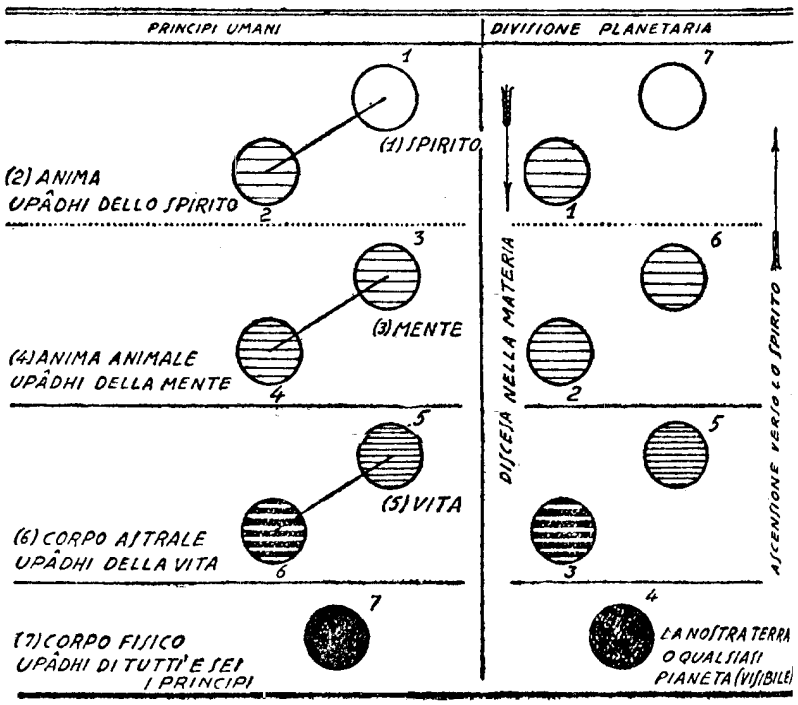
[1] *Buddhismo Esoterico,* e *Man: Fragments of Forgotten History*. [*Man: Fragments of Forgotten History*, 1885- è un'opera scritta da Mohini Mohun Chatterji e Laura C. Langford-Holloway, due chela della S.T.… Come traspare da una lettera di H. P. B. al Colonnello H. S. Olcott, in data 14 luglio 1886, e da una lettera che lei scrisse a W. Q. Judge il 27 gennaio del 1887, H. P. B. non era favorevole a questo progetto, ma le fu ordinato dai suoi Maestri di lasciare che le cose seguissero il loro corso… Comunque, H. P. B. scrisse numerose note con un gran numero di correzioni da inserire nella seconda edizione dell'opera in questione… Ma queste correzioni non furono inserite nelle successive edizioni dell'opera, come appare da un accurato confronto del testo. Gli studiosi possono consultare i *Collected Writings* di H. P. B., Vol. VI, pp. 412 – 13, in cui H. P. B. spiega la natura e la preparazione di quell'opera, come pure il suo valore relativo come insegnamento occulto. –da una Nota di Boris de Zirkoff.]

all'Universo Archetipico). Di questi sette, *uno solo, il più basso ed il più materiale*, si trova sul nostro piano, cioè alla portata dei nostri mezzi di percezione; gli altri sei sono al di fuori di tale piano e sono perciò invisibili all'occhio terrestre. Ciascuna di queste Catene di Mondi è la progenie e la creazione di un'altra Catena precedente *inferiore* e *morta,* cioè sarebbe, per così dire, la sua *reincarnazione*. Per spiegarci più chiaramente: ci viene detto che ciascuno di questi pianeti conosciuti o sconosciuti, è un settenario, come lo è pure la nostra Terra; e di questi pianeti *solo sette* erano considerati sacri perché governati dai più alti Reggenti o dèi, e non perché gli antichi non sapessero niente degli altri.[1]

Per esempio, tutti quei pianeti come Mercurio, Venere, Marte, Giove, Saturno, ecc., o la nostra Terra, sono altrettanto visibili a noi, come il nostro globo lo è, probabilmente, agli abitanti degli altri pianeti, se abitati, perché sono tutti sul medesimo piano, perchè i "globi-compagni" superiori di questi pianeti si trovano su altri piani al di là della portata dei nostri sensi terrestri. Poiché la loro posizione relativa sarà esposta più avanti, come pure nel diagramma che segue i Commenti alla shloka 6 della Stanza VI, per il momento saranno sufficienti poche parole di spiegazione. Questi compagni invisibili corrispondono in modo singolare ai cosiddetti "princìpi" nell'uomo. Questi sette globi sono distribuiti su tre piani materiali e su un piano spirituale, corrispondendo così alle tre *Upâdhi* (basi materiali) e ad un Veicolo (*Vâhana*) spirituale dei nostri sette Princìpi nella divisione umana.

Se, per ottenere un concetto mentale più chiaro, immaginiamo i princìpi umani disposti come nel seguente schema, otterremo il diagramma di corrispondenze qui annesso:

DIAGRAMMA I.



Siccome qui procediamo dall'Universale al particolare, invece di usare il metodo induttivo o aristotelico, i numeri sono posti in senso inverso. Allo Spirito è stato dato il primo posto invece che il settimo, come si fa usualmente, ma che in realtà *non si dovrebbe fare.*

I Princìpi, come vengono di solito denominati secondo il *Buddismo Esoterico* ed anche secondo altre opere, sono : 1, Âtma; 2, Buddhi (Anima Spirituale); 3, Manas (Anima

[1] Nei Libri Segreti sono enumerati molti più pianeti che nelle moderne opere d'Astronomia.

Umana); 4, Kâma Rûpa (Veicolo dei Desideri e delle Passioni); 5, Prâna; 6, Linga Sharîra; 7, Sthûla Sharira. Le linee scure, orizzontali dei piani inferiori sono le Upâdhi nel caso dei Princìpi Umani, ed i piani nel caso della Catena Planetaria.

Naturalmente, per quanto concerne i Princìpi umani, il diagramma non ce li presenta in un ordine perfetto, però ci mostra la corrispondenza e l'analogia sulle quali si richiama l'attenzione del lettore. Come vedremo, si tratta di un caso di discesa nella materia, di un aggiustamento delle due Entità, tanto nel senso mistico quanto in quello fisico, e della loro reciproca fusione per la sopravvenente "lotta per la vita" che attende entrambe.

Sembrerà strano usare la parola "Entità" nel caso di un Globo, ma gli antichi filosofi che vedevano nella Terra un enorme "animale", erano più saggi, per la loro generazione, di quello che non lo siano, per la nostra, i moderni geologi; e Plinio, che chiamava la Terra nostra buona nutrice e madre, ed il solo Elemento che non fosse nemico all'uomo, parlava più veracemente di Watts, che immaginava di vedere in essa lo sgabello di Dio. Poiché la Terra è soltanto lo sgabello del quale si serve l'uomo nella sua ascensione alle regioni superiori; il vestibolo ...alle gloriose dimore verso le quali si spinge senza sosta una folla in movimento.

Ma questo dimostra soltanto come la Filosofia Occulta disponga ammirevolmente ogni cosa nella Natura e quanto i suoi insegnamenti siano più logici delle ipotetiche speculazioni prive di vita della scienza fisica. Il mistico, avendo così imparato tutto ciò, sarà meglio preparato a comprendere gli insegnamenti occulti, per quanto questi verranno probabilmente considerati come assurdità da ogni formalista studioso della scienza moderna.

Ciò nonostante, lo studioso di Occultismo sostiene che la teoria che stiamo adesso discutendo è molto più filosofica e verosimile di qualsiasi altra. In ogni modo, è certamente più logica della teoria recentemente prospettata che considera la Luna un frammento proiettato dalla nostra Terra all'epoca in cui questa era un globo in fusione, una massa plastica liquefatta. Samuel Laing, l'autore di *Modern Science and Modern Thought* scrive:

> Le conclusioni astronomiche sono teorie basate su dati così incerti che, mentre danno per risultato dei periodi incredibilmente brevi, come quelli di 15 milioni di anni per l'intero processo di formazione del sistema solare, in altri casi invece pervengono a dare per risultato dei periodi incredibilmente lunghi, come quello, per esempio, che presenta la supposizione che la luna sia stata proiettata allorché il periodo di rotazione della terra era di tre ore, mentre il massimo ritardo ottenuto dall'osservazione richiederebbe 600 milioni di anni per farla roteare in ventitrè ore anziché in ventiquattro"[1]

E se i fisici persistono in simili speculazioni, perché si dovrebbe deridere e considerare come esagerata la cronologia degli indù? Si dice pure che le Catene Planetarie hanno i loro Giorni e le loro Notti — cioè periodi di attività o vita, e periodi di inerzia o morte, e si comportano nel cielo come gli uomini sulla terra; generano i loro simili, invecchiano e si estinguono personalmente, lasciando sopravvivere i propri princìpi spirituali nella loro progenie, come sopravvivenza di loro stessi. Senza intraprendere l'arduo compito di esporre l'intero processo in tutti i suoi dettagli cosmici, potremmo parlarne abbastanza per darne un'idea approssimativa.

Quando una Catena Planetaria si trova nella sua ultima Ronda, il suo Globo A, *prima di estinguersi* completamente, proietta tutta la sua energia e tutti i suoi princìpi in un centro neutro di forza latente, un centro Laya; e così anima un nuovo nucleo di sostanza o materia indifferenziata, cioè lo chiama in attività, gli dà vita.

Supponiamo che tale processo abbia avuto luogo nella Catena Planetaria Lunare, e che, nell'interesse dell'argomento, la Luna sia molto più vecchia della Terra, per quanto la teoria di Darwin che citeremo più avanti sia stata in questi ultimi tempi completamente respinta, anche se il fatto non è stato ancora accertato mediante calcoli matematici.

---

[1] Pag. 48.

Immaginiamo i *sei* globi-compagni della Luna — eoni avanti che il primo Globo dei nostri sette fosse evoluto — occupanti fra di loro una posizione simile a quella che occupano adesso i globi-compagni della nostra Catena relativamente alla nostra Terra.[1]

Sarà quindi facile immaginarsi ulteriormente il Globo A della Catena Lunare che anima con i suoi Princìpi il Globo A della Catena Terrestre, per quindi morire; il successivo Globo B della prima trasmette la sua energia al Globo B della nuova Catena; quindi il Globo C della Catena Lunare crea la propria progenie nella Sfera C della Catena Terrestre; infine la Luna (il nostro satellite) riversa nel Globo inferiore della nostra Catena Planetaria — il Globo D, la nostra Terra — tutta la propria vita, la propria energia ed i suoi poteri; per cui, avendoli trasferiti ad un nuovo centro, diviene virtualmente un *pianeta morto*, nel quale è quasi cessata la rotazione fin dal momento della nascita del nostro Globo. Indubbiamente la Luna è il satellite della nostra Terra, ma ciò non invalida la teoria che essa abbia dato tutto alla Terra, eccetto il proprio cadavere. Perché la teoria di Darwin potesse reggere, furono inventate, oltre all'ipotesi accennata e che è stata adesso respinta — altre speculazioni ancora più incongrue.

Si è detto che la Luna si è raffreddata in un tempo sei volte minore della Terra.[2] "Se l'età della Terra, dal momento della solidificazione della crosta terrestre, può essere calcolata in 14.000.000 di anni, quella della Luna sarà soltanto di 11 milioni e due terzi di milioni di anni a partire da quello stadio, ecc." E se la nostra Luna non è altro che un frammento proiettato dalla nostra Terra, perché un'analoga conclusione non viene adottata in rapporto alle lune di altri pianeti? Gli astronomi "non ne sanno niente". Perché Venere e Mercurio non dovrebbero avere dei satelliti e, se questi esistono, da che cosa furono essi formati?

Gli astronomi non lo sanno, perché la scienza dispone soltanto di una chiave — la chiave della materia — per dischiudere i Misteri della Natura, mentre la Filosofia Occulta dispone di sette chiavi, e spiega ciò che la scienza non è capace di vedere. Mercurio e Venere non hanno satelliti, ma ebbero dei "genitori" precisamente come la Terra.

Ambedue sono più vecchi della Terra; e prima che quest'ultima abbia raggiunto la sua Settima Ronda, sua Madre, la Luna, si sarà dissolta nell'atmosfera sottile, così come è successo, o non è successo, secondo il caso, per le Lune degli altri pianeti; poiché vi sono dei pianeti che hanno *diverse* Lune — altro mistero che nessun Edipo dell'Astronomia ha risolto.

La Luna è costituita ora solo dal residuo della quantità fredda, ed è l'ombra trascinata dietro al nuovo corpo, nel quale sono stati trasfusi tutti i suoi poteri viventi ed i suoi princìpi. Essa è ora condannata a seguire incessantemente, e per lunghe epoche, la Terra; ad essere attratta e ad attrarre, a sua volta, la propria progenie. Costantemente *vampirizzata* dalla sua creatura, essa si vendica avvolgendola nella sua influenza nefasta, invisibile ed avvelenata, che emana dal lato occulto della sua natura. Poiché essa è un corpo *morto* eppure *vivente*.

Le particelle del suo cadavere in decomposizione sono piene di vita attiva e distruttiva, per quanto il corpo che esse avevano formato nel passato sia senza anima e senza vita. Di conseguenza, le sue emanazioni sono sia benefiche che malefiche — circostanza che trova riscontro sulla Terra nel fatto che in nessun luogo le erbe e le piante crescono più rigogliose che sulle tombe, mentre in pari tempo sono le emanazioni dei cimiteri e dei cadaveri che uccidono. E come tutti i fantasmi o vampiri, la Luna è l'amica degli stregoni e la nemica degli incauti. Dagli eoni arcaici ai tempi delle streghe della Tessaglia, fino ad alcuni dei Tântrika (maghi neri) attuali del Bengala, la sua natura e le sue proprietà sono state conosciute da ogni vero occultista, mentre sono rimaste un libro chiuso per i fisici.

Tale è la Luna considerata dal punto di vista astronomico, geologico e fisico. Per quanto si riferisce alla sua natura metafisica e psichica, essa deve restare un segreto occulto sia in questo libro, come già nel *Buddhismo Esoterico*, malgrado l'affermazione piuttosto

---

[1] Vedi nel *Buddhismo Esoterico*: "La Costituzione dell'uomo" e "la Catena Planetaria".
[2] *World – Life*, di Winchell.

azzardata ivi espressa: e cioè che "non esistono più molti misteri relativi all'enigma dell'ottava sfera".[1] In realtà, questi sono soggetti su cui "gli Adepti sono molto riservati nelle loro comunicazioni ad allievi non Iniziati" e siccome essi non hanno mai confermato o permesso qualsiasi speculazione pubblica in proposito, meno se ne parla e meglio è.

Però, senza sfiorare il terreno proibito dell'"ottava sfera", sarà utile aggiungere ancora qualche spiegazione relativa alle ex-monadi della Catena Lunare — "gli Antenati Lunari" — poiché essi rappresentano una parte prominente nella Antropogenesi, di cui tratteremo in seguito. Questo ci riconduce direttamente alla Costituzione Settenaria dell'Uomo; e siccome sono sorte recentemente alcune discussioni circa la migliore classificazione da adottarsi per la divisione dell'entità microcosmica, daremo più sotto due sistemi per facilitare il confronto. Il breve articolo qui riportato è dovuto alla penna di T. Subba Row, un erudito vedantino.

Egli preferisce la divisione brâhmanica del Râja Yoga e, da un punto di vista metafisico, ha perfettamente ragione. Ma siccome si tratta semplicemente di una questione di scelta e di convenienza, conserviamo in quest'opera l'antica classificazione della "Scuola Esoterica Arhat" trans-himâlayana". La tavola seguente e le relative spiegazioni sono riprodotte dal *Theosophist* e si trovano pure nell'opera *Five Years of Theosophy*.[2]

LA DIVISIONE SETTENARIA NEI DIVERSI SISTEMI INDIANI

Diamo di seguito le classificazioni dei princìpi dell'uomo adottate dai buddhisti e dagli insegnanti vedantini:

"Buddhismo esoterico"	*Vedanta*	*Târaka Râja Yoga*
1. Sthûla Sharîra.	Annamayakosha.[3]	Sthûlopâdhi[4]
2. Prâna.[5]	Prânamayakosha.	
3. Il veicolo di Prâna.[6]		
4. Kâma Rûpa.	Mânomayakosha.	Sûksmopâdhi.
5. Mente (a) Volizioni e sentimenti, ecc..		
5. Mente (b) Vijnânam	Vijñânamayakosha.	
6. Anima Spirituale.[7]	Ânândamayakosha.	Kâranopâdhi.
7: Âtmā.	Âtmā.	Âtmā.

[1] Pag. 113 (5.a edizione)
[2] Pag. 185 – 186.
[3] Kosha significa "involucro", letteralmente l'involucro di ogni princìpio.
[4] Vita.
[5] Il Corpo Astrale, o Linga Sharira.
[6] Sthûla – upâdhi, o la base del principio.
[7] Buddhi.

Da questa tavola si vedrà che il terzo princìpio della classificazione buddhista non è menzionato separatamente nella divisione vedantina, essendo semplicemente il veicolo di Prâna. Si vedrà pure che il quarto princìpio è incluso nel terzo Kosha (involucro), perché questo stesso princìpio non è che il veicolo del potere della volontà che, a sua volta, non è altro che un'energia della mente. Si osserverà pure che il Vijñânamayakosha è considerato come distinto dal Mânomayakosha, poiché dopo la morte avviene una divisione fra la parte inferiore della mente — la quale ha un'affinità maggiore con il quarto princìpio che non con il sesto — e la sua parte superiore, che si attacca invece a quest'ultimo, che è, in realtà, la base per l'individualità spirituale superiore dell'uomo. Faremo pure osservare al lettore che la classificazione menzionata nell'ultima colonna è la migliore e la più semplice per tutti gli usi pratici collegati al Râja Yoga. Per quanto vi siano sette princìpi nell'uomo, vi sono però soltanto tre Upâdhi (Basi) distinte, attraverso ciascuna delle quali Âtmâ può agire indipendentemente dal resto. Un Adepto può separare queste tre Upâdhi senza uccidersi. Egli non può separare i sette princìpi l'uno dall'altro senza distruggere la sua costituzione.

Adesso lo studioso sarà meglio preparato a comprendere che fra le tre Upâdhi del Râja Yoga ed il suo Âtmâ, e le nostre tre Upâdhi, Âtmâ e le sue tre ulteriori divisioni, vi è in realtà ben poca differenza. Inoltre, siccome qualsiasi Adepto dell'India cis-himâlayana o trans-himâlayana, delle Scuole di Patanjali, o di Âryâsanga, o del Mahâyâna, deve diventare un Râja Yogî, deve quindi necessariamente accettare in princìpio ed in teoria la classificazione del Târaka Râja, qualunque siano le altre classificazioni che egli adopera per scopi pratici ed occulti. Per cui ha poca importanza, che si parli delle *tre* Upâdhi con i loro tre Aspetti, più Âtmâ, la sintesi eterna ed immortale, o che si chiamino i "Sette Princìpi".

Per aiutare coloro che non hanno letto, o che non hanno chiaramente compreso la dottrina delle Catene Settenarie di Mondi nel Cosmo Solare esposta negli scritti teosofici, riassumeremo brevemente tale insegnamento.

1. Nell'Universo, sia in quello metafisico che in quello fisico, tutto è settenario. Quindi si ritiene che ogni corpo siderale, ogni pianeta visibile o invisibile, abbia sei globi-compagni. L'evoluzione della vita si svolge su questi sette Globi o corpi, dal primo al settimo, in sette Ronde o Cicli.

2. Questi Globi sono formati mediante un processo che gli occultisti chiamano la "Rinascita delle Catene Planetarie (o Anelli)".

Quando la Settima ed ultima Ronda di uno di tali Anelli ha avuto inizio, il Globo superiore o primo, A, seguito successivamente da tutti gli altri fino all'ultimo, anziché entrare in un certo periodo di riposo — o di "Oscuramento" come nelle Ronde precedenti — comincia ad estinguersi. La dissoluzione planetaria, o Pralaya, si avvicina, la sua ora è suonata; ogni Globo deve trasferire la sua vita e la sua energia ad un altro pianeta.[1]

3. La nostra Terra, rappresentante visibile dei suoi globi-compagni superiori ed invisibili, i suoi "Signori" o "Princìpi", deve esistere come gli altri attraverso sette Ronde. Durante le prime tre, essa si forma e si consolida, nella quarta si assesta e si indurisce e, durante le ultime tre, ritorna gradatamente alla sua forma eterica primordiale e, per così dire, si spiritualizza.

4. La sua Umanità si sviluppa pienamente soltanto nella Quarta Ronda — la Ronda attuale. Fino a questo Quarto Ciclo di Vita, l'"Umanità" è così chiamata solo per mancanza di un termine più appropriato. Simile al bruco che diventa crisalide e poi farfalla, l'Uomo, o piuttosto ciò che diventerà poi Uomo, passa attraverso tutte le forme e tutti i regni durante la prima Ronda; ed attraverso tutte le forme umane durante le due Ronde successive. Arrivato sulla nostra Terra all'inizio della Quarta, nella presente serie di Cicli di Vita e di Razze, l'Uomo è la prima forma che vi appare, essendo preceduto soltanto dai regni minerale e vegetale — poiché anche quest'ultimo deve *svilupparsi* e *continuare* la sua ulteriore evoluzione *tramite l'uomo*. Questo fatto sarà spiegato nel Volume II. Durante le tre Ronde future, l'Umanità, come il Globo sul quale essa vive, tenderà incessantemente ad assumere di

[1] Vedi il successivo Diagramma II.

nuovo la sua forma primitiva, quella di una Legione di Dhyân Chohan. L'Uomo, come pure qualsiasi altro Atomo nell'Universo, tende a divenire *un* Dio, e in seguito — *Dio*.

Cominciando fin dai primordi della Seconda Ronda, l'Evoluzione procede già su di un piano del tutto diverso. È soltanto durante la prima Ronda che l'Uomo (Celeste) diventa un essere umano sul Globo A, (ridiventa) un minerale, una pianta, un animale, sul Globo B e C, ecc. Il processo cambia interamente dalla Seconda Ronda; ma voi avete imparato ad essere prudente.....ed io vi consiglio di non dir niente finché il tempo di dirlo non sarà giunto...[1]

5. Ogni Ciclo di Vita sul Globo D (la nostra Terra)[2] è composto di sette Razze-Radici. Esse comminciano con l'eterica e finiscono con la spirituale sulla doppia linea dell'evoluzione fisica e morale, dall'inizio alla fine della nostra Ronda Terrestre. Una è una "Ronda Planetaria" dal Globo A al Globo G, il settimo; l'altra "la Ronda del Globo" o la Ronda Terrestre.

Tutto ciò è descritto benissimo nel *Buddhismo Esoterico* e, per il momento, non richiede altra spiegazione.

6. La Prima Razza-Radice, cioè i primi "Uomini" sulla terra (forma a parte), furono i discendenti degli "Uomini Celesti", giustamente chiamati, nella filosofia indiana, gli "Antenati Lunari", o Pitri; e questi formavano sette Classi o Gerarchie. Siccome tutto ciò verrà ampiamente spiegato nel Volume II, non è necessario adesso dilungarsi maggiormente su tale soggetto.

Ma le due opere già menzionate e che trattano della Dottrina occulta, necessitano di un'attenzione particolare. Il *Buddhismo Esoterico* è conosciuto troppo bene negli ambienti teosofici ed anche nel mondo esterno, e quindi non è necessario soffermarsi ad elencare i suoi meriti. È un libro eccellente e il lavoro da esso compiuto è ancora migliore. Ma ciò non altera il fatto che contenga alcune nozioni errate e che abbia indotto molti teosofi ed anche altri lettori, a formarsi un falso concetto della Dottrina Segreta Orientale. Inoltre appare forse un pò troppo materialistico.

Nell'altro libro, *Man*, che fu pubblicato in seguito, l'autore voleva tentare di presentare la Dottrina Arcaica da un punto di vista più ideale, di tradurre alcune visioni impresse nella Luce Astrale, di presentare alcuni insegnamenti presi parzialmente dai pensieri di un Maestro ma, disgraziatamente, mal compresi. Quest'opera parla pure dell'evoluzione delle Razze Umane primitive sulla Terra, e contiene alcune pagine eccellenti di carattere filosofico. Ma non è altro che un piccolo ed interessante romanzo mistico. I1 suo scopo è fallito, perché non vi erano le condizioni necessarie per poter tradurre correttamente tali visioni. Quindi il lettore non deve meravigliarsi se la nostra opera contraddice in molti particolari queste antecedenti descrizioni. La Cosmogonia Esoterica, in generale e l'evoluzione della Monade umana, in particolare, differiscono così essenzialmente in questi due libri — come pure in altri lavori teosofici scritti da *principianti* senza guida — che è impossibile continuare quest'opera senza parlare particolarmente di questi due libri antecedenti, perché ambedue, e specialmente il *Buddhismo Esoterico*, contano parecchi estimatori.

---

[1] Estratto da Le Lettere dei Mahatma su vari argomenti. [Il testo originale di questa frase ne *Le Lettere dei Mahatma ad A. P. Sinnett*, 3.a edizione, pag. 174; è come segue:
"A cominciare dalla Seconda Ronda l'evoluzione procede su un piano completamente diverso. Ogni cosa è già sviluppata e deve solo continuare il proprio viaggio ciclico perfezionandosi. Solo nella la Prima Ronda, l'uomo, che sul Globo B era un essere umano, diventa un minerale, una pianta, un animale sul pianeta C. Il metodo cambia radicalmente dalla seconda Ronda; ma ho imparato ad essere prudente con voi; e *non dirò nulla* prima che sia giunta l'ora di farlo. " (K.H.) – Nota di B. de Zirkoff.] (Edizione italiana de *Le Lettere dei Mahatma ad A. P. Sinnett*, Vol. I, pag. 136, scaricabile da istitutocintamani.org – N.d.T.)

[2] In quest'opera noi non parliamo che incidentalmente degli altri Globi.

È giunto quindi il momento di dare maggiori spiegazioni su certi soggetti. Bisogna esaminare gli errori alla luce degli insegnamenti originali e corregerli. Se uno di questi libri ha una tendenza troppo spinta verso la scienza materialistica, l'altro è, al contrario, troppo idealista e talvolta anche fantastico.

Dalla dottrina — piuttosto incomprensibile per le menti occidentali — che tratta degli Oscuramenti periodici e delle Ronde successive dei Globi durante le loro Catene circolari, sono nate le prime difficoltà e le prime interpretazioni errate. Una di queste è quella che si riferisce agli uomini della "Quinta" e della "Sesta Ronda". Coloro che sanno che ogni Ronda è preceduta e seguita da un lungo Pralaya, o periodo di riposo, e che questo crea un abisso insormontabile fra due Ronde, fino alla ripresa di un nuovo Ciclo di Vita, non potevano capire "l'errore" di parlare dell'esistenza di uomini della "*Quinta e Sesta Ronda"* nella nostra Quarta Ronda. Si riteneva che Gautama Buddha appartenesse alla "Sesta Ronda"; Platone ed alcuni altri grandi filosofi e grandi intelletti alla "Quinta".

Come poteva avvenire ciò? Un Maestro ha insegnato ed affermato che, anche adesso, vi sono sulla Terra esseri della Quinta Ronda; e per quanto egli *intendesse* dire che l'Umanità attuale è ancora nella Quarta Ronda, in un altro punto invece *sembrava* dire che noi fossimo nella Quinta. A ciò un altro Maestro replicò con una "risposta apocalittica": "Alcune goccie di pioggia non formano un temporale, per quanto ne siano il presagio"... "No, non siamo nella Quinta Ronda, ma uomini della Quinta sono giunti sulla Terra durante questi ultimi millenni".

Tutto questo era più difficile da risolvere che non gli enigmi della Sfinge! Studiosi di Occultismo assoggettarono i loro cervelli alle più ardue elaborazioni speculative. Per molto tempo cercarono di rivaleggiare e superare Edipo e di riconciliare le due affermazioni. E siccome i Maestri conservavano un silenzio paragonabile a quello della Sfinge stessa, furono accusati di "inconsistenza" e di "contraddizione". Ma essi lasciavano semplicemente che si proseguisse nelle speculazioni; e ciò per *dare una lezione* tanto necessaria alle menti occidentali. Gli orientalisti, nella loro presunzione ed arroganza, nella loro abitudine di materializzare qualsiasi concetto e termine metafisico, senza accordare alcun margine alle metafore e alle allegorie orientali, avevano fatto un guazzabuglio della filosofia exoterica indù; e i teosofi stavano adesso facendo lo stesso in rapporto agli insegnamenti esoterici. Fino ad oggi è evidente che questi ultimi non hanno compreso il significato del termine "Uomini della Quinta e Sesta Ronda".

Ma si tratta semplicemente di questo: ogni Ronda porta con sé un nuovo sviluppo e perfino un completo cambiamento nella costituzione mentale, psichica, spirituale e fisica dell'uomo, poiché tutti questi princìpi evolvono su una scala sempre ascendente. Ne deriva che quegli individui i quali, come Confucio e Platone, appartenevano psichicamente, mentalmente e spiritualmente ai piani superiori dell'evoluzione, erano, nella nostra Quarta Ronda, simili a ciò che saranno gli uomini di media evoluzione nella Quinta, la cui Umanità occuperà sulla scala dell'evoluzione un grado infinitamente superiore a quello in cui si trova la nostra umanità attuale. E così pure, Gautama Buddha — la Saggezza incarnata — era ancora superiore a tutti quegli uomini di cui abbiamo parlato e che abbiamo chiamati della "Quinta Ronda"; e così Buddha e Shankarâchârya sono chiamati allegoricamente "Uomini della Sesta Ronda". È evidente, quindi, la saggezza celata nella frase appena menzionata, e trovata allora come "evasiva" e cioè, che "alcune goccie di pioggia non formano un temporale, *per quanto ne siano il presagio*".

Si comprenderà pure adesso la verità della seguente osservazione contenuta nel *Buddhismo Esoterico*:

È impossibile, *allorché si presentano per la prima volta a delle menti non allenate i fatti complessi di una Scienza interamente sconosciuta*, presentarli con tutte le qualificazioni appropriate... e svilupparli ampiamente... All'inizio dobbiamo accontentarci delle regole generali per poi passare, in seguito, alle eccezioni, specialmente quando, come nel caso attuale, si tratta di uno studio, in rapporto al quale i *metodi tradizionali*

d'insegnamento che si seguono usualmente, mirano ad imprimere ogni nuova idea nella memoria, provocando delle perplessità che solo più tardi potranno essere dissipate.

Siccome l'autore stesso del libro era "una mente non allenata" nell'Occultismo, le sue deduzioni e la conoscenza che egli aveva delle speculazioni astronomiche moderne erano maggiori a quelle delle dottrine arcaiche, per cui fu indotto naturalmente, e quasi inconsciamente, a commettere qualche errore di dettaglio più che di sostanza. Faremo cenno adesso ad una di tali inesattezze. E siccome diverse idee errate, pubblicate nelle prime edizioni, sono state rivedute e corrette nelle note della quinta edizione, così la sesta potrà essere ulteriormente perfezionata. Varie ragioni condussero a tali errori; fra le altre, la necessità in cui si trovavano i Maestri di dare risposte considerate come "evasive" a domande troppo insistenti per lasciarle passare inosservate, ma alle quali, d'altra parte, *non si poteva rispondere che parzialmente*. Nonostante e malgrado il proverbio: "metà di un pane è meglio che niente", questa situazione fu raramente compresa e non sufficientemente apprezzata nel suo vero valore. I1 risultato fu che i Chelâ-laici europei si abbandonarono talvolta a speculazioni gratuite. Fra queste vi furono i "Misteri dell'Ottava Sfera" nei suoi rapporti con la Luna, e l'affermazione erronea che due dei Globi superiori della Catena Terrestre erano due dei nostri pianeti ben conosciuti, "oltre alla Terra...vi sono *soltanto altri due mondi visibili* della nostra Catena... Marte e Mercurio..."[1]

Questo è un grave errore. Ma esso è dovuto sia alla risposta vaga ed incompleta del Maestro, sia alla domanda, ugualmente vaga e indefinita del discepolo.

La domanda era questa: "Quali sono i pianeti, fra quelli conosciuti dalla scienza ordinaria, che, oltre a Mercurio, appartengono al nostro sistema di mondi?". Se per "sistema di mondi" si voleva significare la nostra *Catena Terrestre* o "Corona", invece del "Sistema Solare dei Mondi", come realmente doveva essere, non c'è da meravigliarsi se la risposta fu mal compresa. Poiché la risposta fu la seguente: "*Marte, ecc., e quattro altri pianeti, dei quali l'Astronomia non sa niente. Né A, B, né Y, Z, sono conosciuti, né possono essere veduti mediante strumenti fisici, per quanto perfezionati".* Tutto questo è chiaro: (a) In realtà, fino ad ora, l'Astronomia non sa niente dei pianeti, né di quelli antichi né di quelli scoperti nei tempi moderni. (b) Da A a Z nessun pianeta compagno, cioè nessuno dei Globi superiori di qualsiasi Catena del Sistema Solare, può essere veduto, ad eccezione, naturalmente, di tutti quei pianeti che occupano il quarto posto, come la nostra Terra, la Luna, ecc. Per quanto concerne Marte, Mercurio e "gli altri quattro pianeti", questi hanno dei rapporti con la Terra, dei quali nessun Maestro né alcun occultista elevato parlerà mai, e tanto meno ne spiegherà la natura.

Nella stessa lettera, uno degli Istruttori dichiara esplicitamene tale impossibilità all'autore del *Buddhismo Esoterico:*

"Cercate di capire che mi ponete delle domande che spettano alla più elevata Iniziazione; e che io posso darvi (soltanto) un'idea generale, ma che non oso, né voglio, entrare in dettagli...".

Le copie di tutte le lettere ricevute ed inviate, ad eccezione di poche a carattere personale, nelle quali — "*non vi era nessun insegnamento",* conforme alla dichiarazione del Maestro — sono in possesso dell'autrice della presente opera.

Siccome all'inizio era suo dovere rispondere e spiegare certi punti da essa non ancora affrontati, è probabile che, malgrado le molte annotazioni fatte su queste copie, la scrittrice, a causa della sua scarsa conoscenza della lingua inglese e, forse anche per il timore di dire troppo, possa aver dato delle informazioni confuse. *In ogni caso ne accetta tutto il biasimo e se ne assume la piena responsabilità.* Però essa non può permettere che gli studiosi

[1] *Buddhismo Esoterico*, pag. 136.

rimangano ulteriormente sotto l'influsso di impressioni errate, o credano che la colpa si trovi nel sistema esoterico. Sia dunque chiaramente stabilito che la teoria divulgata è stravagante, con o senza l'appoggio di ulteriori testimonianze fornite dall'Astronomia moderna. La scienza fisica può fornire prove e conferme, per quanto molto incerte, solo relativamente a ciò che concerne i corpi celesti che sono sul medesimo piano materiale sul quale si trova il nostro Universo oggettivo. Marte e Mercurio, Venere e Giove, come tutti gli altri pianeti già scoperti o ancora da scoprire, sono tutti, *per se*, i rappresentanti, sul nostro piano, di Catene simili alla nostra. Come è stato chiaramente affermato in una delle numerose lettere del Maestro di A. P. Sinnett:

"*Vi sono altre ed innumerevoli Catene manvantariche di Globi abitati da Esseri intelligenti, tanto nel nostro Sistema Solare, quanto fuori di esso".*

Ma né Marte né Mercurio appartengono alla *nostra* Catena. Essi sono, insieme ad altri pianeti, delle Unità settenarie nella grande massa di Catene del nostro Sistema; e sono tutti visibili, quanto i loro Globi *superiori* sono invisibili. Se si pretende che certe espressioni nelle lettere dei Maestri potessero indurre in errore, risponderemo: e così sia. L'autore di *Buddhismo Esoterico* lo capì bene quando scrisse che tali sono "i metodi tradizionali d'insegnamento... che provocano delle perplessità" e *che le fanno sparire o no*, secondo i casi. In ogni modo, se insistiamo nel dire che si sarebbe dovuto spiegare prima tutto questo e indicare già allora, come stiamo facendo adesso, la vera natura dei pianeti, la risposta sarà che allora non si ritenne utile farlo, perché avremmo provocato una serie di domande supplementari, *alle quali non si sarebbe mai potuto dare una risposta, a causa della loro natura esoterica*; e ciò sarebbe stato solo imbarazzante.

Fu dichiarato fin da princìpio, ed è stato ripetutamente affermato in seguito:

(1) Che nessun studioso di Teosofia, *neppure un Chelâ accettato*, lasciando da parte gli studenti laici, potrebbe aspettarsi di ricevere degli insegnamenti segreti con una spiegazione *completa*, prima di *essersi irrevocabilmente impegnato con la Fratellanza e di aver passato almeno una Iniziazione,* perché né figure geometriche né numeri potrebbero esser dati al pubblico, essendo tanto le une che gli altri la chiave del sistema esoterico;

(2) Che ciò che era stato rivelato era semplicemente l'involucro esoterico di ciò che è contenuto in quasi tutte le scritture exoteriche delle Religioni del mondo — specialmente nei *Brahmâna* e nelle *Upanishad* dei *Veda* e, perfino nei *Purâna*. Era una piccola parte di ciò che verrà divulgato molto più ampiamente in questi Volumi, benché anche la nostra esposizione sia molto incompleta e frammentaria.

Quando fu cominciata quest'opera, l'autrice, avendo la certezza che la speculazione su Marte e Mercurio fosse errata, chiese per *lettera* ai suoi Istruttori una spiegazione ed una versione d'autorità. Essa ricevette una risposta esauriente e ne presenta qui alcuni estratti testuali :

" ...È perfettamente vero che Marte si trova adesso in uno stato di oscuramento e che Mercurio comincia ad uscirne. Potreste aggiungere che Venere è nella sua ultima Ronda. Se tanto Marte che Mercurio non hanno satelliti è perché... ed anche perché Marte ha due satelliti ai quali non ha diritto... Phobos, cioè quello che si suppone che sia il satellite "interno" non è affatto un satellite. Perciò le antiche osservazioni di Laplace e quella più recente di Faye non concordano. (Vedi "Comptes-Rendus", Tomo XC, p. 569). Il periodo ciclico attribuito a Phobos è troppo breve e quindi "vi deve essere qualche errore nell'idea fondamentale della teoria", come giustamente osserva Faye... Inoltre, tutti e due (Marte e Mercurio) sono Catene settenarie, tanto indipendenti dai signori e superiori siderali della Terra, quanto voi stessa siete indipendente dai "princìpi" di Däumling [*Pollicino*] *— che erano forse i suoi sei fratelli con o senza berretto da notte... "Il soddisfare la propria curiosità è, per alcuni, lo scopo della conoscenza", fu detto da Bacone, che aveva ragione di affermare questa evidente verità, come coloro che erano familiari con essa già prima di lui,*

avevano ragione nel separare la SAGGEZZA *dalla Conoscenza, e di tracciare dei limiti a ciò che dev'essere comunicato in un determinato momento… Ricordatevi:*

....che se la conoscenza dimora
nelle teste ripiene di pensieri altrui
la Saggezza non si ottiene
che esaminando quelli che nascono in noi…

"Non potrete mai imprimerlo abbastanza profondamente nella mente di coloro a cui impartite alcuni insegnamenti esoterici".

Ecco alcuni estratti da un'altra lettera scritta dalla medesima autorità, in risposta ad alcune obiezioni fatte agli Istruttori. Queste obiezioni sono basate su ragionamenti, tanto futili quanto scientifici, sull'opportunità di conciliare le teorie esoteriche con le speculazioni della scienza moderna; furono scritte da un giovane studente di Teosofia come un avvertimento contro la "Dottrina Segreta" e si riferivano allo stesso argomento. Egli aveva dichiarato che, se esistevano realmente questi globi-compagni "non dovevano essere altro che un po' meno materiali della nostra Terra". Come mai dunque non potevano essere visti? Ed ecco la risposta:

"...Se gli insegnamenti psichici e spirituali fossero ben compresi, sarebbe più che impossibile immaginare una tale incongruenza. A meno che non si faccia il possibile di conciliare l'inconciliabile — cioè le scienze metafisiche e spirituali con la filosofia fisica e naturale, "naturale" essendo, per gli scienziati, sinonimo di quella materia che cade sotto la percezione dei loro sensi corporei — nessun vero progresso potrà esser raggiunto. Il nostro Globo, come è stato insegnato fin dall'inizio, si trova in fondo all'arco discendente, dove la materia delle nostre percezioni appare nella sua forma più grossolana... Di conseguenza, è più che ragionevole che i Globi che adombrano la nostra Terra debbano trovarsi su piani differenti e superiori. In breve, come Globi, essi stanno in CO-UNITÀ *ma non in* CONSUSTANZIALITÀ *con la nostra Terra e, di conseguenza, appartengono a tutto un altro stato di Coscienza. Il nostro pianeta (come tutti quelli che vediamo) è adattato allo stato particolare della razza umana, stato che ci permette di vedere ad occhio nudo i corpi siderali che sono co-essenziali con il nostro piano e con la nostra sostanza terrestre, precisamente come i loro rispettivi abitanti, i Gioviani, i Marziani ed altri, possono percepire il nostro piccolo mondo; perché i nostri piani di Coscienza differiscono per il grado, ma essendo gli stessi come specie, sono sul medesimo strato di materia differenziata... Ecco ciò che scrissi: "Il Pralaya minore concerne soltanto le nostre piccole Corone di Globi. (Le Catene venivano chiamate Corone in quei giorni di confusione)... A tale Corona appartiene la nostra Terra. Ciò dovrebbe facilmente dimostrare che anche gli altri pianeti sono "Corone" o* CATENE *... Se egli (intendendo l'obiettore) volesse percepire il contorno, anche del più indistinto di questi pianeti sui piani superiori, dovrebbe prima togliere anche le nuvole sottili di materia astrale che si frappongono fra lui ed il piano successivo".*

È facile quindi capire perché non possiamo vedere, neppure con l'aiuto dei migliori telescopi, ciò che è al di fuori del nostro mondo di materia. Soltanto coloro che noi conosciamo con il nome di Adepti sanno come dirigere la loro visione mentale e trasferire la loro Coscienza — tanto fisica che psichica — su altri piani dell'essere e possono, quindi, parlare con autorità di tali soggetti. Ed essi ci dicono chiaramente:

"Conducete la vita necessaria per l'acquisizione di una tale conoscenza e di tali poteri, e la Saggezza vi perverrà naturalmente. Quando potrete accordare la vostra Coscienza con una qualsiasi delle sette corde della "Coscienza Universale", quelle corde che sono tese lungo il limite musicale del Cosmo e che vibrano da un'Eternità all'altra, quando avrete studiato a fondo la "Musica delle Sfere", allora soltanto avrete piena libertà di dividere la vostra conoscenza con coloro con i quali si può farlo con sicurezza. Intanto siate prudenti. Non divulgate alla nostra generazione attuale le grandi Verità, che sono

l'eredità delle Razze future. Non tentate di svelare il segreto dell'Essere e del Non-Essere a coloro che non sono capaci di percepire il significato celato dell'Eptacordo di Apollo, la lira del Dio radioso, in ognuna delle cui corde dimora lo Spirito, l'Anima ed il corpo astrale del Cosmo, di cui soltanto l'involucro esterno è caduto nelle mani della scienza moderna… Siate prudenti, vi diciamo, prudenti e saggi e, soprattutto, cercate di sapere ciò in cui credono coloro che ricevono i vostri insegnamenti, per timore che, ingannando se stessi, non ingannino poi gli altri... poiché tale è il destino di ogni verità che ancora non è divenuta familiare all'uomo... Lasciate piuttosto le Catene Planetarie ed altri misteri super-cosmici e sub-cosmici restino un mondo dei sogni per coloro che non possono vedere e nemmeno credere ciò che altri vedono".

È con rincrescimento che dobbiamo riconoscere che pochi di noi si sono attenuti a questo saggio consiglio e che più di una perla di valore inestimabile, più di un gioiello di sapienza è stato gettato ad un nemico incapace di comprenderne il valore, e che si è rivoltato contro di noi per vilipenderci.

"Immaginiamoci" — scriveva il medesimo Maestro ai suoi due "Chelâ laici", come egli chiamava l'autore del *Buddhismo Esoterico* ed un altro compagno di studi di quest'ultimo — "*immaginiamoci che la nostra Terra faccia parte di un gruppo di sette pianeti o di mondi abitati da esseri umani... (Questi sono i sette pianeti sacri dell'antichità e sono tutti settenari). Adesso l'impulso di Vita raggiunge A, o piuttosto ciò che è destinato a divenire A, e che fino a quell'istante non è che polvere cosmica (un centro laya), ecc.*[1]

In queste prime lettere, nelle quali fu necessario inventare termini e coniare parole, gli "Anelli" divennero spesso "Ronde", e le "Ronde" "Cicli di Vita" e *vice versa*. Ad un corrispondente che chiamò "Ronda" un "Anello Mondiale" il Maestro scrisse: "*Credo che ciò condurrà ad un'ulteriore confusione. Siamo tutti d'accordo nel chiamare Ronda il passaggio di una Monade dal Globo A al Globo G o Z... "Anello Mondiale" è corretto... consigliate M... ad accordarsi sulla nomenclatura prima di procedere oltre".*

Nonostante tale accordo, molti errori dovuti a questa confusione si insinuarono nei primi insegnamenti. Anche le "Razze" venivano talvolta confuse con le "Ronde" e con gli "Anelli" e ciò dette luogo ad errori analoghi in *Man: Fragments of Forgotten Truth.* Fin dall'inizio il Maestro aveva scritto:

"Siccome non mi è permesso di comunicarvi l'intera verità e neppure di divulgare il numero di frazioni isolate... non posso soddisfarvi".

E ciò in risposta alla domanda: "Se abbiamo ragione, allora l'esistenza totale antecedente al periodo umano è 637, ecc. A tutte le questioni relative alle cifre, la risposta fu questa: "*Cercate di risolvere il problema delle 777 incarnazioni... e sebbene io sia obbligato a rifiutarvi questa informazione ... pure se riuscirete a risolvere il problema da voi stesso, sarà mio dovere dirvelo".*[2]

Ma non fu mai risolto e ne derivarono perplessità ed errori senza fine. L'insegnamento stesso sulla costituzione settenaria dei corpi siderali e del macrosmo — da cui proviene la divisione settenaria del microcosmo, o uomo — è stato ritenuto, fino a questo momento, fra i più esoterici. Anticamente veniva divulgato soltanto al momento dell'Iniziazione insieme alle cifre più sacre dei cicli. Adesso, come è stato affermato in una Rivista teosofica,[3] la rivelazione dell'intero sistema di cosmogonia non è stata prevista e non si è neppure pensato, per solo momento, che ciò fosse possibile in un'epoca in cui solo pochi brani informativi venivano scritti in risposta alle molte domande poste dall'autore di *Buddhismo Esoterico*. Fra queste ve ne erano su problemi tali *che nessun* MAESTRO, *per*

---

[1] *Le Lettere dei Mahatma ad A. P. Sinnett*, Vol. I, pag. 79, scaricabile da istitutocintamani.org/downloadLibri.jsp
[2] *Le Lettere dei Mahatma ad A. P. Sinnett*, Vol. I, pag. 72, scaricabile da istitutocintamani.org/downloadLibri.jsp
[3] *Lucifer,* maggio 1888.

quanto elevato e indipendente, avrebbe avuto il dovere di rispondere, divulgando al mondo, in questa maniera, i misteri più venerati ed arcaici degli antichi templi-scuole. Di conseguenza, soltanto alcune di queste dottrine furono rivelate nelle loro linee generali, mentre i dettagli furono costantemente evitati; e tutti gli sforzi tentati per ricavare ulteriori informazioni intorno ad esse vennero costantemente elusi fin dal princìpio. Ciò era perfettamente naturale. Delle quattro Vidyâ, dei sette rami di Conoscenza citati nei *Purâna*, cioè Yajna Vidyâ, il compimento dei riti religiosi per produrre certi risultati; Mahâ Vidyâ, 1a grande conoscenza (magica), adesso degenerata nel culto dei Tântrika: Guhya Vidyâ, la scienza dei Mantra e del loro vero ritmo o canto, degli incantesimi mistici, ecc.; Âtmâ Vidyâ o la *vera Saggezza divina spirituale* — è soltanto quest'ultima che può gettare una luce finale ed assoluta sugli insegnamenti delle prime tre. Senza l'aiuto di Âtmâ Vidyâ, le altre tre rimarrebbero semplici scienze superficiali, grandezze geometriche, aventi larghezza e lunghezza, ma senza profondità. Esse sono come l'anima, le membra e la mente di un uomo addormentato, capaci di compiere dei movimenti meccanici, di fare sogni caotici e anche di agire in stato di sonnambulismo, di produrre effetti visibili, ma stimolati soltanto da cause istintive e non intellettuali e soprattutto non da impulsi spirituali pienamente coscienti. Molto può essere esposto e spiegato relativamente alle prime tre scienze. Ma, se Âtma Vidyâ non fornirà la chiave dei loro insegnamenti, esse rimarranno per sempre come frammenti di un libro mutilato, come le ombre di grandi verità, percepite indistintamente dai più spirituali, ma deformate smisuratamente da coloro che inchioderebbero qualsiasi ombra al muro. Quindi, un'altra grande perplessità nacque nelle menti degli studiosi, dovuta all'esposizione incompleta della dottrina dell'evoluzione delle Monadi. Per poter ben comprendere quest'ultima è necessario esaminare tanto questo processo, quanto quello della nascita dei Globi, più sotto il loro aspetto metafisico che sotto quello che si potrebbe chiamare il punto di vista statistico, implicante l'uso di cifre e di numeri, il che è raramente permesso. Sfortunatamente, pochissimi sono portati all'esame puramente metafisico di queste dottrine. Perfino il migliore fra gli scrittori occidentali che hanno scritto su tali dottrine, parlando dell'evoluzione delle Monadi, nella sua opera dichiara: "In questo momento non ci occupiamo di pura Metafisica di questa specie"[1]. Ed in tal caso, come gli faceva osservare in una lettera il suo Istruttore:

"Perché predicare le nostre dottrine, perché tutto questo immenso lavoro e perché navigare " in adversum flumen"? Perché l'Occidente dovrebbe imparare dall'Oriente... ciò che non darà mai soddisfazione ai gusti speciali degli estetici?". Ed attira l'attenzione del suo corrispondente "sulle formidabili difficoltà da noi (Adepti) incontrate, ogni volta che abbiamo fatto un tentativo per spiegare la nostra Metafisica alle menti occidentali".

E ciò è perfettamente giusto poiché, *senza* la Metafisica, non è possibile né Filosofia Occulta né Esoterismo. Sarebbe come voler spiegare le aspirazioni e le affezioni, l'amore e l'odio, ed il lavoro più intimo e più sacro che si svolge nell'anima e nella mente di un essere vivente, mediante una descrizione anatomica del torace e del cervello del suo cadavere.

Esaminiamo ora due affermazioni summenzionate, cui non si fa cenno nel *Buddhismo Esoterico* ed ampliarle per quanto ci è possibile.

---

[1] A. P. Sinnett *Buddhismo esoterico (5° edizione) pag. 46.*

ULTERIORI FATTI E SPIEGAZIONI RELATIVI AI GLOBI E ALLE MONADI

Riportiamo qui due affermazioni contenute nel *Buddhismo Esoterico*, come pure l'opinione espressa dall'autore: La prima è la seguente:

> Le Monadi spirituali… non completano interamente la loro esistenza minerale sul Globo A, ma la completano sul Globo B, e così via. Esse percorrono più volte l'intero circolo come minerali, quindi più volte come vegetali, ed infine più volte quali animali. Ci asteniamo di proposito, per il momento, dal dare delle cifre, ecc.[1]

Questa fu una saggia determinazione, considerata la grande segretezza in cui erano tenute le cifre ed i numeri. Tale reticenza è adesso parzialmente abbandonata, ma forse sarebbe stato meglio che i veri numeri relativi alle Ronde ed ai giri evolutivi fossero stati divulgati interamente a quel tempo, oppure che non fossero stati divulgati affatto. Sinnett comprese bene tale difficoltà quando scrisse:

> Per delle ragioni non facili da indovinare, coloro che posseggono la conoscenza occulta sono particolarmente riluttanti a rivelare i dati numerici relativi alla Cosmogonia, per quanto sia difficile per i non Iniziati comprenderne la ragione".[2]

Che esistessero delle ragioni è evidente. Ciò nonostante, la maggior parte delle idee confuse di alcuni discepoli, tanto orientali quanto occidentali, è dovuta proprio a questa reticenza. Le difficoltà incontrate nell'accettazione dei due particolari insegnamenti in questione, sembravano grandi proprio a causa della mancanza di qualsiasi dato su cui poterli basare. Ma, come hanno ripetutamente dichiarato i Maestri, le cifre relative ai calcoli occulti non possono essere date al di fuori della cerchia dei Chelâ che hanno accettato l'impegno; e nemmeno i Maestri stessi possono infrangere tale regola. Però, per rendere la cosa più chiara, senza toccare l'aspetto matematico di queste dottrine, l'insegnamento già dato può essere esteso maggiormente, ed alcuni punti oscuri possono essere risolti.

Dato che l'evoluzione dei Globi e quella delle Monadi sono così strettamente connesse, riuniremo i due insegnamenti in uno solo. Per quanto si riferisce alle Monadi, il lettore deve tenere presente che la Filosofia Orientale respinge il dogma teologico occidentale di un'anima creata-nuova per ogni nuovo nato, poiché tale dogma è tanto poco filosofico quanto impossibile nell'economia della Natura. Ci deve essere un numero limitato di Monadi, che evolvono e divengono sempre più perfette, mediante la loro assimilazione di numerose personalità successive, in ogni nuovo Manvantara. Questo è un fatto assolutamente necessario per quanto riguarda le dottrine della Reincarnazione e del Karma, e del ritorno progressivo della Monade umana alla sua sorgente — la Divinità Assoluta. Così, per quanto le legioni di Monadi più o meno progredite siano quasi incalcolabili, pure esse costituiscono un numero determinato, come ogni altra cosa in questo Universo differenziato e finito.

Come è dimostrato nel doppio diagramma dei Princìpi umani e dei Globi ascendenti nelle Catene dei Mondi, vi è un'eterna concatenazione di cause e di effetti, ed una perfetta analogia regna e collega tutte le linee dell'evoluzione. Le prime generano gli altri — nei Globi come nelle Personalità.

Abbiamo dato adesso lo schema generale del processo di formazione delle successive Catene Planetarie. Per prevenire futuri errori, possiamo aggiungere alcuni ulteriori dettagli, che getteranno pure nuova luce sulla storia dell'Umanità della nostra Catena: la progenie di quella della Luna.

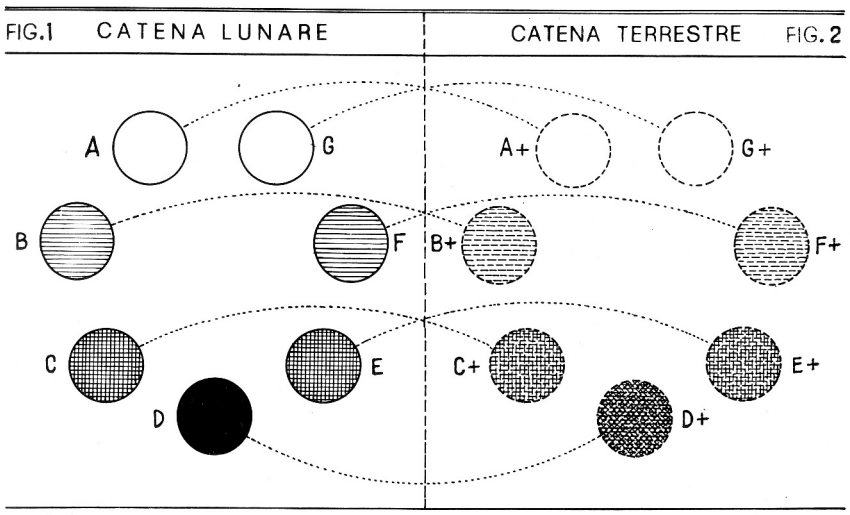
Nel diagramma che segue, la fig. 1 rappresenta la Catena Lunare composta di sette Globi all'inizio della sua settima o ultima Ronda; e la fig. 2 rappresenta la Catena Terrestre futura, ma non ancora in esistenza. I sette Globi di ciascuna Catena sono distinti nel loro

---

[1] *Buddhismo Esoterico* (5.a edizione), pag. 49.
[2] Op. cit., pag. 140.

ordine ciclico con le lettere da A a G; ed i Globi della Catena Terrestre sono contrassegnati con una croce (+) il simbolo della Terra.

Diagramma II



Ora, va ricordato che le Monadi che girano intorno ad una Catena Settenaria sono divise in sette Classi o Gerarchie, secondo i loro rispettivi stadi di evoluzione, coscienza e merito. Seguiamo quindi l'ordine del loro apparire sul Globo A nella prima Ronda. Gli spazi di tempo fra l'apparire di queste Gerarchie su un Globo qualsiasi sono sistemati in modo che, quando la classe 7, l'ultima, appare sul Globo A, la classe 1, la prima, è appena passata sul Globo B; e così via, passo per passo, per tutto il giro della Catena.

Così pure nella Settima Ronda della Catena Lunare, quando la classe 7, l'ultima, abbandona il Globo A, quel Globo, invece di rimanere in stato di sonno, come nelle Ronde precedenti, comincia a morire (ad entrare cioè nel suo Pralaya planetario)[1] e morendo trasferisce successivamente, come abbiamo già detto, i suoi princìpi o elementi di vita ed energia, l'uno dopo l'altro, ad un nuovo centro-laya che dà inizio alla formazione del Globo A della Catena Terrestre. Un processo analogo ha luogo per ognuno dei Globi della Catena Lunare i quali, uno dopo l'altro, formano ciascuno un nuovo Globo della Catena Terrestre. La nostra Luna era il quarto Globo della serie e si trovava sul medesimo piano di percezione della nostra Terra. Ma il Globo A della Catena Lunare non è completamente "morto" fintanto che le prime Monadi della prima Classe non siano passate dal Globo G o Z, l'ultimo della Catena Lunare, nel Nirvâna che le attende fra le due Catene; e lo stesso avviene per tutti i Globi; ciascuno dà origine al Globo corrispondente della Catena Terrestre. Quindi, quando il Globo A della nuova Catena è pronto, la prima classe della Gerarchia delle Monadi della Catena Lunare si incarna su di esso nel regno inferiore, e così via successivamente. Da ciò risulta che soltanto la prima classe delle Monadi raggiunge lo stadio dello sviluppo umano,

[1] L'Occultismo divide i periodi di Riposo (Pralaya) in diverse specie: vi è il Pralaya *Individuale* di ciascun Globo, quando cioè l'umanità e la vita intera passano al Globo successivo — quindi sette Pralaya minori in ciascuna Ronda; il Pralaya Planetario, quando sono completate sette Ronde; il Pralaya *Solare,* cioè quando l'intero Sistema giunge alla fine; e finalmente, il Pralaya *Universale* o Mahâ-Pralaya o di Brahmâ, al termine dell' "Età di Brahmâ". Questi sono i principali Pralaya o "periodi di dissoluzione". Vi sono pure diversi altri Pralaya minori, ma di questi non ce ne occuperemo per il momento. [In questa nota che menziona "diverse specie" di Pralaya, si dovrebbe arguire che durante i "Pralaya minori in ciascuna Ronda" non vi è nessuna "dissoluzione dei Globi" che compongono un sistema planetario. I termini sanscriti che significano i periodi di riposo inter-globali sono Samdhyâ e Samdhyânsha. I termini sanscriti per i tre Pralaya principali sono: Bhaumika – pralaya (quando sono completate le sette Ronde); Saurya – pralaya (il pralaya solare); Prâkritika – pralaya (il pralaya universale. –Nota di B. de Zirkoff.]

durante la prima Ronda, poiché la seconda classe su ciascun Globo, arrivando più tardi, non ha il tempo necessario per raggiungere quello stadio. Così le Monadi della classe 2 raggiungono l'umanità incipiente soltanto nella seconda Ronda e così via fino alla metà della quarta Ronda. Ma a questo punto — ed in questa Quarta Ronda, in cui lo stadio umano sarà completamente sviluppato — la "Porta" d'ingresso nel regno umano si chiude; e quindi il numero delle Monadi "umane" ossia delle Monadi allo stadio di sviluppo umano, è completo.

Le Monadi che non sono pervenute fino a quel momento allo stadio umano, si troveranno, per il fatto dell'evoluzione raggiunta dall'Umanità stessa, talmente indietro, che arriveranno allo stadio umano soltanto alla fine della Settima ed ultima Ronda. Esse non saranno quindi "uomini" su questa Catena, ma formeranno l'umanità di un Manvantara futuro e saranno ricompensate dell'attesa diventando "uomini" su una Catena superiore alla nostra, ricevendo così il loro compenso karmico. A tale regola vi è, per ragioni ben fondate, *una sola eccezione*, della quale parleremo in seguito. Ma quanto precede spiega il perché delle differenze fra le varie Razze. È evidente quindi come sia perfetta l'analogia fra i processi della Natura nel Cosmo e nell'uomo individuale. Quest'ultimo esiste durante il suo ciclo di vita e quindi muore.

I suoi Princìpi superiori che, nello sviluppo di una Catena Planetaria corrispondono alle Monadi in evoluzione ciclica, passano nel Devachan, che corrisponde al "Nirvâna" e agli stati di riposo che si intercalano fra due Catene.

Col tempo, i princìpi inferiori dell'uomo si disintegrano e sono utilizzati nuovamente dalla Natura per la formazione di nuovi princìpi umani; il medesimo processo avviene pure nella disintegrazione e nella formazione dei Mondi. L'analogia è quindi la guida più sicura per la comprensione degli insegnamenti occulti.

Questo è uno dei "sette misteri della luna" che adesso è stato rivelato. I giapponesi Yamabushi, i mistici della setta di Lao-Tze ed i monaci asceti di Kioto, i Dzenodoo, chiamano questi sette "misteri" i "Sette Gioielli"; però, gli asceti e gli Iniziati buddhisti giapponesi e cinesi sono, se possibile, ancora più reticenti degli indù a divulgare la loro "Conoscenza".

Ma il lettore non deve perdere di vista le Monadi ed è necessario che egli sia maggiormente dotto sulla loro natura, almeno per quanto è permesso, senza oltrepassare i limiti dei misteri più elevati, che l'autrice non ha affatto la pretesa di conoscere a fondo.

La Legione Monadica può essere suddivisa in tre grandi classi:

(1) Le Monadi più evolute — gli Dèi Lunari o "Spiriti" chiamati in India i Pitri — che nella Prima Ronda devono passare attraverso l'intero triplice ciclo dei regni minerale, vegetale ed animale, nelle loro forme più eteree, vaporose e rudimentali, allo scopo di assumere e di assimilare la natura della Catena nuovamente formata. Sono queste Monadi che raggiungono per prime la forma umana — pur ammettendo che possano esserci delle forme qualsiasi nel regno di ciò che è quasi totalmente soggettivo — sul Globo A, nella Prima Ronda. Sono esse dunque che guidano e rappresentano l'elemento umano durante la Seconda e la Terza Ronda, e che finalmente evolvono le proprie ombre, all'inizio della Quarta Ronda, per la seconda Classe, cioè le Monadi che vengono dopo di loro.

(2) Quelle Monadi che raggiungono per prime lo stadio umano durante le prime tre Ronde e mezza e che diventano "uomini".

(3) Le Monadi ritardatarie, le quali, a causa di impedimenti karmici, non raggiungeranno affatto lo stadio umano durante il presente Ciclo o Ronda, salvo un'eccezione della quale parleremo in seguito, come abbiamo già detto.

Siamo costretti ad usare qui la parola impropria di "uomini" e ciò dimostra chiaramente come qualsiasi lingua europea sia poco adatta ad esprimere queste sottili distinzioni.

Questi "uomini" non somigliavano affatto agli uomini attuali, né come forma né come natura. Perché dunque chiamarli "uomini"? Perché non vi è nessun'altra parola nelle lingue occidentali che possa rendere approssimativamente l'idea che si vuole esprimere. Per lo meno il termine "uomini" indica che questi esseri erano dei "*Manu*", delle entità pensanti, per quanto differissero, come forma e come intelligenza, dagli uomini attuali. Ma, in realtà, per quanto concerne la spiritualità e l'intelligenza, essi erano piuttosto degli "dèi" che non degli "uomini".

Si incontrano le medesime difficoltà di linguaggio quando si tratta di descrivere gli "stadi" attraverso i quali passa la Monade.

Metafisicamente parlando, è naturalmente un'assurdità parlare di "sviluppo" di una Monade, o dire che *essa* diviene "uomo". Ma qualsiasi tentativo di conservare l'esattezza metafisica del linguaggio, adoperando una lingua occidentale, richiederebbe almeno tre Volumi in più e porterebbe a tante di quelle ripetizioni verbali che diventerebbe estremamente faticoso. È evidente che una Monade non può né progredire né svilupparsi e neppure essere influenzata dai cambiamenti di stato che attraversa. La Monade non è *di questo mondo o piano*, e possiamo paragonarla soltanto a un'indistruttibile stella di luce e di fuoco divino, proiettata quaggiù sulla nostra Terra, come una tavola di salvezza per le Personalità nelle quali dimora. Sta a queste attaccarsi ad essa e, partecipando in tal modo della sua natura divina, ottenere l'immortalità. Lasciata a se stessa, la Monade non si attacca a nessuno, ma passa ad un'altra incarnazione, trascinata dalla corrente incessante dell'evoluzione.

L'evoluzione della forma *esterna*, o corpo, intorno all'*astrale,* è prodotta dalle forze terrestri, proprio come avviene nei regni inferiori; ma l'evoluzione *dell'Uomo interiore*, o reale, è puramente spirituale. Non è più, quindi, un passaggio della Monade impersonale attraverso molte e varie forme di materia, forme dotate tutt'al più di un istinto e una coscienza su un piano completamente differente — come nel caso dell'evoluzione esterna, ma è un viaggio dell' "Anima Pellegrina" attraverso vari *stati* non solo di materia, ma di autocoscienza e di autopercezione, o di *percezione* che deriva da *appercezione.*

La Monade emerge dal suo stato di incoscienza spirituale ed intellettuale e, saltando i primi due piani — troppo vicini all'Assoluto per permettere ogni correlazione con qualsiasi cosa si trovi su un piano inferiore — giunge direttamente sul piano della Mentalità. Ma non vi è in tutto l'Universo un piano che abbia un margine maggiore o un campo d'azione più ampio di questo piano mentale, nelle sue gradazioni quasi infinite di qualità percettive e appercettive; ed esso possiede, a sua volta, un piano minore appropriato ad ogni "forma", dalla Monade Minerale, risalendo fino al punto in cui l'evoluzione fa sbocciare questa Monade stessa nella Monade Divina. Ma durante tutto questo tempo essa è sempre una sola medesima Monade e differisce soltanto nelle sue incarnazioni, attraverso i successivi cicli che percorre; cicli di oscuramento parziale o totale dello spirito, di parziale o totale oscuramento della materia — le due antitesi polari — a seconda che essa sale verso il regno della spiritualità mentale, oppure discenda verso gli abissi della materialità.

Ma ritorniamo al *Buddhismo Esoterico*. La seconda affermazione si riferisce all'enorme periodo che intercorre fra l'epoca del minerale sul Globo A e l'epoca dell'uomo; l'espressione "epoca dell'uomo" è usata per necessità di dare un nome a quel quarto regno di natura che segue quello degli animali, per quanto in realtà "l'uomo" sul Globo A durante la prima Ronda non è un uomo, ma solo il suo prototipo, cioè la sua immagine senza dimensioni delle regioni astrali. Ecco il brano in questione:

Il pieno sviluppo dell'epoca minerale sul Globo A prepara la via per lo sviluppo vegetale, e appena questo ha inizio, l'impulso di vita minerale si riversa sul Globo B. A sua volta, quando lo sviluppo vegetale sul

Globo A è completo e incomincia lo sviluppo animale, l'impulso di vita vegetale si riversa sul Globo B, mentre quello minerale passa sul Globo C. Segue quindi, infine, l'impulso di vita umana sul Globo A.[1]

Ed è in tal modo che l'impulso vitale si propaga durante tre Ronde, quindi rallenta la sua marcia e finalmente si arresta sulla soglia del nostro Globo, nella Quarta Ronda; poiché adesso il periodo umano (del vero uomo fisico futuro), il settimo, è raggiunto. Questo è evidente poiché, come è stato detto:

...Vi sono dei processi evolutivi che precedono il regno minerale, e quindi un'onda evolutiva (in realtà diverse onde di evoluzione) precede l'onda minerale nel suo progresso attorno alle sfere.[2]

E adesso riporteremo il seguente brano tolto dall'artitolo "The Mineral Monad" in *Five Years of Theosophy*:

Vi sono sette regni. Il primo gruppo di questi regni comprende tre gradi di elementali, o centri nascenti di forza — dal primo stadio di affermazione di Mûlaprakriti (o piuttosto di Pradhâna, la Materia primordiale omogenea), fino al suo terzo grado — dall'incoscienza completa alla semi-percezione; il secondo gruppo, più elevato, è composto dai regni compresi fra il vegetale e l'uomo; il regno minerale forma così il punto centrale o di svolta nei gradi dell'"Essenza Monadica", considerata come un'energia in evoluzione. Tre stadi dunque (sub-fisici) dal lato elementale; il regno minerale; e tre stadi dal lato fisico[3] oggettivo — questi sono i sette anelli (primi o preliminari) della catena evolutiva[4].

Diciamo "preliminari" perché essi sono preparatori e, per quanto appartengano di fatto all'evoluzione naturale, sarebbe più esatto considerarli come evoluzione sub-naturale. Questo processo si arresta al terzo dei suoi stadi, e precisamente alla soglia del quarto, quando, sul piano dell'evoluzione naturale, diventa il primo stadio realmente umano, formando così, con i tre regni elementali, il dieci, il numero Sephirothale. È a questo punto che comincia:

Una discesa dello spirito nella materia, equivalente ad una ascesa nell'evoluzione fisica; una nuova ascensione dalle massime profondità della materialità (il minerale) verso il suo *status quo ante*, con una corrispondente dispersione dal lato dell'organismo concreto — fino al Nirvâna, il punto dove la materia differenziata svanisce.

Diviene quindi evidente che ciò che nel *Buddhismo Esoterico* è giustamente chiamato "un'onda evolutiva ed un impulso minerale, vegetale, animale ed umano", si arresta alla soglia del nostro Globo, nel suo Quarto Ciclo o Ronda. È a questo punto che la Monade Cosmica (Buddhi) si unisce al Raggio Âtmico e ne diviene il veicolo; cioè Buddhi si risveglia ad un'appercezione di esso (Âtman), facendo così il primo passo su una nuova scala settenaria di evoluzione, che dovrà condurla infine alla decima, contando dal basso verso l'alto dell'Albero Sephirothale, la Corona. Tutto nell'Universo segue la legge di analogia. "Come in alto così in basso", l'Uomo è il microcosmo dell'Universo. Ciò che avviene sul piano spirituale si ripete sul piano cosmico. La concretizzazione segue le linee dell'astrazione; il più basso deve corrispondere al più elevato, il materiale allo spirituale. Così alla Corona Sephirothale, o Triade Superiore, corrispondono i tre regni elementali, che precedono il regno minerale[5] e che, per usare il linguaggio dei cabalisti, corrispondono, nella differenziazione cosmica, ai Mondi della Forma e della Materia, dal Super-Spirituale fino a quello Archetipale.

Che cos'è dunque una Monade? Ed in quali relazioni si trova con l'Atomo? La risposta che segue è basata sulle spiegazioni date dall'autrice stessa a queste domande nel citato articolo "la Monade Minerale". Ecco la risposta alla seconda domanda:

La Monade non ha alcuna relazione con l'atomo o con la molecola, come vengono concepiti attualmente dalla scienza. Non può essere paragonata né agli organismi microscopici, classificati nel passato fra gli infusori poligastrici e considerati adesso come vegetali, nella classe delle alghe; né si può ammettere che

---

[1] Pp. 48, 49.
[2] Ibid.
[3] "Fisico" significa differenziato per scopi e lavori cosmici; ciò nonostante, questo "lato fisico", per quanto oggettivo all'appercezione di esseri di altri piani, è del tutto soggettivo per noi, sul nostro piano.
[4] Pag. 276, e seguenti.
[5] Vedi diagramma pag. 277. [ed. originale.]

essa sia la *monas* dei Peripatetici. Fisicamente o costituzionalmente la Monade Minerale differisce, naturalmente, dalla Monade Umana, che non è fisica, e la sua costituzione non può essere espressa da simboli ed elementi chimici.[1]

Insomma, come la Monade Spirituale è Una, Universale, Illimitata e Indivisa, per quanto i suoi Raggi formino ciò che noi, nella nostra ignoranza, chiamiamo le "Monadi Individuali" degli uomini, così la Monade minerale — essendo alla curva opposta del cerchio — è pure Una, e da essa procedono gli innumerevoli atomi fisici, che la scienza comincia a considerare come individualizzati.

Altrimenti come si potrebbe spiegare matematicamente il progresso evolutivo ed a spirale dei quattro regni? La Monade è la combinazione dei due ultimi princìpi nell'uomo, il sesto ed il settimo e, propriamente parlando, il termine "Monade Umana" si applica solo all'Anima Duplice (Âtmâ-Buddhi) e non al solo Âtmâ, il suo più elevato princìpio spirituale vivificatore. Ma poiché l'Anima Spirituale, separata da quest'ultimo (Âtmâ), non potrebbe essere né esistere, è stata chiamata così... Ora, l'Essenza Monadica, o piuttosto Cosmica — se un simile termine può essere usato — nei regni minerale, vegetale e animale, per quanto essa sia la medesima attraverso le serie dei cicli, dal regno elementale più basso fino a quello dei Deva, pure differisce nella scala del progresso. Sarebbe un errore immaginarsi la Monade quale un'Entità separata che percorra lentamente la sua via su un sentiero distinto, attraverso i regni inferiori e che, dopo una serie incalcolabile di trasformazioni, sbocci in un essere umano; come se, per esempio, la Monade di un Humboldt derivasse dalla Monade di un atomo di anfibola. Invece di dire una "Monade Minerale", sarebbe stato più giusto usare la fraseologia più esatta della scienza fisica che differenzia ogni atomo, e chiamarla invece "la Monade che si manifesta in quella forma di Prakriti denominata il regno minerale". L'atomo, come si rappresenta nell'ipotesi scientifica ordinaria, non è una particella di un qualcosa, animata da un qualcosa di psichico, destinata, dopo eoni, a sbocciare in un uomo, ma è una manifestazione concreta dell'Energia Universale che non si è ancora individualizzata, una manifestazione susseguente dell'unica Monas Universale. L'Oceano della Materia non si suddivide nelle sue goccie potenziali e costituenti prima che l'ondata dell'impulso vitale raggiunga lo stadio evolutivo umano. La tendenza verso la separazione in Monadi individuali è graduale, e negli animali superiori giunge quasi a tale punto. I Peripatetici applicano la parola Monas all'intero Cosmo ed in senso panteistico; gli occultisti invece, pur accettando quest'idea per convenienza, distinguono gli stadi progressivi di evoluzione dall'astratto al concreto con dei termini speciali, come per esempio, "Monade Minerale, Vegetale ed Animale", ecc. Tale espressione significa semplicemente che il flusso dell'evoluzione spirituale passa attraverso quell'arco del suo circuito. "L'Essenza Monadica" comincia a differenziarsi impercettibilmente verso la coscienza individuale nel regno vegetale. Essendo le Monadi cose non composte, come le definisce giustamente Leibnitz, è l'Essenza Spirituale che, vivificandole nei loro diversi gradi di differenziazione, costituisce, propriamente parlando, la Monade — e non l'aggregazione atomica, non essendo quest'ultima che il veicolo e la sostanza attraverso la quale vibrano i gradi inferiori e superiori dell'intelligenza".[2]

Leibnitz concepisce le Monadi come unità elementari e indistruttibili, dotate del potere di *dare* e *di ricevere* rispetto ad altre unità, determinando così tutti i fenomeni spirituali e fisici. Fu lui che inventò il termine "appercezione" che, unitamente a quello di sensazione nervosa (piuttosto che di percezione) esprime lo stato di coscienza monadica attraverso tutti i regni fino all'Uomo.

In senso strettamente metafisico non è dunque esatto chiamare Âtmâ-Buddhi una Monade, poiché nel concetto materialistico si tratta di una dualità, e quindi un composto. Ma poiché la Materia è Spirito e *vice versa,* e poiché l'Universo e la Divinità che la anima sono inconcepibili separati l'uno dall'altra, così avviene pure per Âtmâ-Buddhi. Essendo quest'ultimo il veicolo del primo, Buddhi si trova in rapporto ad Âtmâ nella medesima relazione in cui si trova Adamo Kadmon, il Logos cabalistico, rispetto ad Ain Suph; o Mûlaprakriti rispetto a Parabrahman.

Aggiungiamo ora qualche altra informazione sulla Luna.

Si potrà domandare forse che cosa sono le "Monadi Lunari" di cui abbiamo parlato adesso. La descrizione delle sette Classi di Pitri verrà esposta in seguito, ma possiamo dare fin d'ora alcune spiegazioni generali.

---

[1] *Five Years of Theosophy*., pp. 273 – 274.
[2] Op. cit., pp. 274 – 275.

Innanzitutto, deve essere chiaro ad ognuno che si tratta di Monadi che, avendo ultimato il loro ciclo di vita sulla Catena Lunare, inferiore a quella Terrestre, si sono incarnate su quest'ultima. Possiamo però aggiungere altri particolari, per quanto rasentino un po' troppo il terreno proibito per poterli trattare completamente. L'ultima parola intorno a tale mistero è rivelata soltanto agli Adepti; possiamo però dire che il nostro satellite non è che il corpo grossolano dei suoi princìpi invisibili. Come vi sono sette Terre, così vi sono pure sette Lune, delle quali solo l'ultima è visibile; la medesima cosa avviene per il sole, il cui corpo visibile è chiamato una Mâyâ, un riflesso; come lo è pure il corpo dell'uomo.

"*Il Sole reale, come la Luna reale, sono tanto invisibili quanto l'uomo reale*", dice una massima occulta.

E possiamo osservare, *en passant*, che quegli antichi che per primi proposero l'idea delle "Sette Lune", non erano poi tanto pazzi. Poiché, per quanto tale concezione sia considerata adesso soltanto come una misura astronomica del tempo, in una forma molto materializzata, tuttavia, sottostante all'involucro, si possono scorgere ancora le tracce di un'idea profondamente filosofica.

In realtà la Luna è il satellite della Terra per una sola ragione, e cioè che, fisicamente, essa gira attorno alla Terra. Ma sotto tutti gli altri aspetti, è la Terra, invece, che è il satellite della Luna e non il contrario. Per quanto sorprendente possa sembrare tale affermazione, se ne trovano delle conferme anche fra le comuni conoscenze scientifiche. Ciò è dimostrato, per esempio, dalle maree, dai cambiamenti ciclici che si verificano in molte forme di malattie che coincidono con le fasi lunari; lo si può rilevare pure nell'influenza esercitata sulla crescita delle piante e, soprattutto, nei fenomeni del concepimento e della gestazione umana.

L'importanza della Luna e la sua influenza sulla Terra erano riconosciute da tutte le Religioni antiche, e specialmente da quella ebraica; e sono state rilevate pure da molti studiosi di fenomeni psichici e fisici. Ma, secondo la scienza, l'azione della Terra sulla Luna si limiterebbe all'attrazione fisica, che costringe questa a percorrere la propria orbita intorno alla Terra. E se la scienza insistesse nel dire che questo semplice fatto è una prova sufficiente per dimostrare che la Luna è veramente il satellite della Terra su altri piani di azione, si potrebbe rispondere domandando se una madre che gira intorno alla culla del proprio bambino per guardarlo e vigilarlo, è per questo subordinata o dipendente da lui. Per quanto, in un certo senso, essa sia il suo satellite, ciò nonostante è certamente più anziana e maggiormente sviluppata del bambino sul quale essa veglia.

È dunque la Luna che svolge la parte maggiore e più importante, tanto nel formare la Terra stessa, quanto nel popolarla di esseri umani. Le Monadi Lunari, o Pitri, gli antenati dell'uomo, divengono in realtà l'uomo stesso. Sono queste le Monadi che entrano nel ciclo di evoluzione sul Globo A e che, passando attorno alla Catena dei Globi, evolvono la forma umana, come abbiamo detto precedentemente. All'inizio dello stadio umano, nella Quarta Ronda, su questo Globo, i Pitri "esteriorizzano" il loro doppio astrale, dalle forme "scimmiesche", che avevano evoluto nella Terza Ronda. Ed è questa forma sottile e più raffinata che costituisce la trama su cui la Natura edifica l'uomo fisico. Queste Monadi, o Scintille Divine, sono dunque gli antenati lunari, i Pitri stessi; perché questi Spiriti Lunari devono divenire "uomini", affinché le loro Monadi possano raggiungere un piano superiore di attività e di auto-coscienza, cioè il piano dei Mânasa-Putra, esseri che nell'ultima parte della Terza sottorazza, forniscono una mente a quei gusci "privi di intelletto" creati ed animati dai Pitri.

Nel medesimo modo le Monadi, o Ego, degli uomini della Settima Ronda della nostra Terra, dopo che i nostri Globi A, B, C, D., ecc., abbandonando la loro energia vitale, avranno animato, ed in tal modo richiamato in vita, altri centri-laya destinati a vivere e ad agire su un

piano di esistenza ancora più elevato, diventeranno gli Antenati Terrestri, i quali, a loro volta, creeranno coloro che diventeranno i loro superiori.

È chiaro adesso che nella Natura esiste un triplice schema evolutivo per la formazione delle tre Upâdhi *periodiche*, o meglio, tre schemi separati di evoluzione che si intersecano e si connettono inestricabilmente nel nostro sistema. Questi sono l'Evoluzione Monadica (o Spirituale), quella Intellettuale e quella Fisica. Questi tre sono gli aspetti finiti, o i riflessi sul campo dell'Illusione Cosmica, di Âtmâ, il Settimo Princìpio, la Realtà Unica.

1. L'Evoluzione Monadica, come la parola stessa indica, concerne la crescita e lo sviluppo in fasi sempre più elevate di attività, delle Monadi, in congiunzione con:
2. L'Evoluzione Intellettuale, rappresentata dai Mânasa-Dhyâni (i Deva Solari o gli Agnishvatta Pitri), "coloro che forniscono all'uomo l'intelligenza e la Coscienza", e:
3. L'Evoluzione Fisica, rappresentata dalle Chhâyâ dei Pitri Lunari, attorno alle quali la Natura ha plasmato il corpo fisico attuale. Questo corpo serve come veicolo per lo "sviluppo" (per quanto questa parola possa indurre in errore) e le trasformazioni attraverso Manas e mediante l'accumulo delle esperienze - del Finito nell'Infinito, del Transitorio nell'Eterno ed Assoluto.

Ciascuno di questi tre sistemi ha le proprie leggi, ed è retto e guidato da gruppi diversi dei più elevati Dhyâni o Logoi. Ognuno di essi è rappresentato nella costituzione dell'Uomo, il Microcosmo del grande Macrocosmo; ed è l'unione di queste tre correnti che ne fa l'essere complesso che è ora.

La Natura, che è il Potere evolutivo fisico, non avrebbe mai potuto da sola evolvere l'Intelligenza; essa può creare soltanto delle "forme prive di intelletto", come vedremo quando tratteremo della Antropogenesi. Le Monadi Lunari non potevano progredire, non avendo ancora avuto, con le forme create dalla "Natura", un contatto sufficiente che potesse loro permettere di accumulare delle esperienze attraverso di esse. Sono i Mânasa-Dhyâni che colmano la lacuna; ed essi rappresentano, in questa Ronda, il potere evolutivo dell'Intelligenza e della Mente, il legame fra lo Spirito e la Materia.

Bisogna inoltre ricordarsi che le Monadi che entrano nel ciclo evolutivo sul Globo A nella prima Ronda, si trovano a differenti stadi di sviluppo. Perciò il soggetto diventa alquanto complicato. Ricapitoliamo dunque.

Le più sviluppate, le Monadi Lunari, arrivano allo stadio germinale umano nella prima Ronda; esse diventano degli esseri umani terrestri, per quanto molto eterei, verso la fine della Terza Ronda, rimanendo sul Globo stesso durante il periodo di "oscuramento" come il seme della futura Umanità della Quarta Ronda, e diventano quindi i pionieri dell'Umanità all'inizio della Quarta Ronda, cioè della Ronda attuale. Altre Monadi raggiungono lo stadio umano soltanto durante Ronde successive, e cioè durante la seconda, la terza e la prima metà della quarta. E, finalmente, le più ritardatarie - e cioè quelle che occupano tuttora delle forme animali, dopo il punto mediano di svolta della Quarta Ronda - non diventeranno affatto degli uomini durante questo Manvantara. Esse raggiungeranno la soglia dell'Umanità soltanto alla fine della Settima Ronda, e saranno a loro volta introdotte in una nuova Catena, dopo il Pralaya, da pionieri più anziani, i progenitori dell'Umanità, coloro che sono stati denominati la Semenza dell'Umanità (Shishta); cioè gli uomini che saranno alla testa del progresso intero alla fine di queste Ronde.

Ci sembra che non occorrano ulteriori spiegazioni intorno alla parte che svolgono il Quarto Globo e la Quarta Ronda nello schema dell'evoluzione.

Dal precedente diagramma, applicabile, *mutatis mutandis*, alle Ronde, ai Globi o alle Razze, si vede chiaramente che il quarto membro di una serie occupa una posizione del tutto speciale. Contrariamente agli altri, il Quarto Globo non ha Globi "fratelli" sul suo medesimo piano, di conseguenza esso costituisce il fulcro della "bilancia" rappresentata dalla Catena intera. È la sfera dell'aggiustamento evolutivo finale, il mondo della bilancia karmica, la

Corte di Giustizia dove si decide e si determina il corso futuro della Monade durante il resto delle sue incarnazioni nel Ciclo. Ed è per questo che, dopo aver sorpassato questo punto centrale di svolta nel Grande Ciclo, cioè dopo aver superato il punto mediano della Quarta Razza, nella Quarta Ronda, sul nostro Globo — nessuna Monade può più entrare nel regno umano. Per questo Ciclo la porta è chiusa ed il bilancio è fatto. Poiché, se fosse diversamente — se una nuova anima fosse stata creata per ognuno degli innumerevoli miliardi di esseri umani che sono morti e, se non vi fosse stata reincarnazione — diventerebbe davvero difficile trovar posto per gli "spiriti" disincarnati; né si potrebbe spiegare l'origine e la causa della sofferenza. È per ignoranza degli insegnamenti occulti e per l'imposizione di falsi concetti dati sotto la veste dell'educazione religiosa, che il Materialismo e l'Ateismo sono sorti, quale protesta contro l'asserito ordine divino delle cose.

La sola eccezione alla regola adesso esposta, è quella delle "razze mute", le cui Monadi sono già pervenute allo stadio umano in virtù del fatto che questi "animali" sono posteriori all'uomo dal quale discendono per metà; gli ultimi discendenti di tali razze sono le scimmie antropoidi e qualche altra specie. Queste "contraffazioni umane" sono, in realtà, soltanto le copie deformate dell'umanità primitiva. Ma tutto ciò sarà sviluppato ampiamente nel prossimo Volume.

Come lo espone a grandi tratti il Commentario:

1. "*Ogni Forma sulla terra ed ogni Granello* [*atomo*] *nello Spazio, tende con i suoi sforzi verso l'auto-formazione, a seguire il modello posto per lui nell'"Uomo Celeste"..... L'involuzione e l'evoluzione dell'atomo, la sua crescita esterna ed interna ed il suo sviluppo, hanno tutti un solo e medesimo obiettivo — l'Uomo; l'Uomo come forma fisica, la più elevata e definitiva su questa Terra; la "Monade" nella sua totalità assoluta e nella sua condizione di risveglio — come punto culminante delle sue incarnazioni divine sulla Terra.*

2. "*I Dhyâni* [*Pitri*] *sono quelli che hanno evoluto il loro Bhûta* [*Doppio*] *da se stessi; la loro Rûpa* [*Forma*] *è divenuta il veicolo delle Monadi* [*Settimo e Sesto Princìpio*] *che hanno completato il loro ciclo di trasmigrazione nei tre Kalpa* [*Ronde*] *precedenti. Allora essi, i Doppi Astrali, divennero gli uomini della prima Razza Umana della Ronda. Ma essi non erano completi, ed erano privi di intelletto".*

Ciò verrà spiegato in seguito. Intanto l'Uomo — o piuttosto la sua Monade — è esistito sulla Terra fin dall'inizio di questa Ronda. Ma fino alla nostra Quinta Razza, le forme esterne che coprivano quei Doppi Astrali, si sono continuamente cambiate e consolidate in ogni sottorazza; anche la forma e la struttura fisica della fauna sono cambiate contemporaneamente per adattarsi alle condizioni di vita su questo Globo, condizioni in continua trasformazione durante i periodi geologici del suo ciclo di formazione. E questi cambiamenti continueranno in ogni Razza-Radice ed in ogni sottorazza *principale*, fino all'ultima della Settima Razza di questa Ronda.

3. *"L'uomo interiore, adesso celato, era allora (al princìpio) l'uomo esteriore. Progenie dei Dhyâni* [*Pitri*]*, egli era "il figlio simile al padre". Come il loto, la cui forma esterna assume gradatamente quella del modello che si trova dentro di esso, così, al princìpio, l'evoluzione della forma dell'uomo avvenne dall'interno all'esterno. Dopo il ciclo in cui l'uomo cominciò a procreare la propria specie come avviene attualmente nel regno animale, accadde l'opposto. Il feto umano segue adesso, nelle sue trasformazioni, tutte le forme che il corpo fisico dell'uomo ha successivamente assunte attraverso i tre Kalpa* [*Ronde*] *durante gli sforzi che la materia non intelligente* [*a causa della sua imperfezione*]*, fece nei suoi ciechi tentativi per costruire una forma plastica attorno alla Monade. Attualmente l'embrione fisico è successivamente una pianta, un rettile ed un animale, prima di divenire finalmente un uomo capace di evolvere a sua volta, in se stesso, la propria controparte eterea. Al princìpio fu tale controparte* [*l'uomo astrale*] *che, essendo priva di intelletto, si impigliò nelle maglie della rete della materia".*

Però quest'"uomo" appartiene alla Quarta Ronda. Come abbiamo visto, la Monade è passata attraverso tutti i regni della Natura, ha viaggiato ed è stata imprigionata in ciascuna forma transitoria, durante le tre Ronde precedenti. Ma la Monade che diventa umana *non è l'Uomo*. In questa Ronda - ad eccezione dei mammiferi più elevati dopo l'uomo, gli antropoidi, destinati a scomparire durante la nostra razza attuale, allorché le loro Monadi saranno liberate e passeranno nelle forme astrali umane, o negli elementali più elevati della Sesta e Settima Razza, e quindi nelle forme umane più basse nella Quinta Ronda — non vi è più nessuna unità, nei diversi regni, che sia animata da Monadi destinate a divenire umane nel loro stadio successivo; esse sono animate soltanto da elementali inferiori dei loro rispettivi regni. Questi "elementali" diventeranno a loro volta delle Monadi umane soltanto nel prossimo grande Manvantara planetario. Infatti l'ultima Monade umana si incarnò prima dell'inizio della quinta Razza-Radice. La natura non si ripete mai; di conseguenza, gli antropoidi attuali non sono mai esistiti se non dalla metà del periodo del Miocene, allorché, come tutti gli incroci, cominciarono a mostrare una tendenza sempre più marcata a ritornare al tipo dei loro primi progenitori, i giganteschi Lemuro-Atlantidei neri e gialli. È inutile ricercare "l'anello mancante". Fra migliaia e migliaia di anni, le nostre razze moderne, o piuttosto i loro fossili, appariranno agli scienziati della fine della Sesta Razza-Radice come i resti di piccole scimmie insignificanti — una specie estinta del *genus-homo*.

Questi antropoidi formano un'eccezione, perché non fanno parte del piano della Natura, ma sono il prodotto diretto e la creazione dell'uomo "privo di intelletto". Gli indù attribuiscono alle scimmie un'origine divina, perché gli uomini della Terza Razza erano Dèi di un altro piano, divenuti dei mortali "privi di intelletto". Questo soggetto era già stato accennato in *Iside Svelata,* dodici anni fa, il più chiaramente possibile per quell'epoca. Il lettore potrebbe rivolgersi ai Brahmâni per sapere la ragione dei riguardi che essi hanno per le scimmie:

> Il lettore saprebbe forse — se i Brâhmani lo ritenessero degno di una spiegazione — che l'indù vede nella scimmia soltanto ciò che il Manu desiderava che egli vedesse: la trasformazione di una specie strettamente collegata con quella della famiglia umana — un ramo bastardo innestato sul tronco, prima della perfezione finale di quest'ultima. Potrebbe venire a sapere inoltre che agli occhi del "pagano" colto, l'uomo spirituale o interiore è una cosa, ed il suo involucro fisico terrestre un'altra; che la natura fisica, quella immensa combinazione di correlazioni di forze fisiche, sempre in cammino verso la perfezione, deve servirsi di materiali disponibili; essa plasma e riplasma il proprio modello mentre avanza continuamente, ed infine, corona la sua opera nell'uomo e lo presenta come l'unico tabernacolo degno di essere adombrato dallo Spirito Divino".[1]

Inoltre, in una nota in fondo alla medesima pagina, si citava pure un'opera scientifica tedesca. Tale nota diceva :

> Uno scienziato di Hannover ha pubblicato recentemente un libro intitolato: *Ueber die Auflösung der Artern durch Natürliche Zucht-wahl*, nel quale dimostra con grande acume che Darwin si ingannava fortemente nel far discendere l'uomo dalla scimmia, sostenendo invece che era la scimmia che discendeva dall'uomo. Egli dimostra che all'inizio l'Umanità era moralmente e fisicamente il tipo ed il prototipo della nostra razza attuale e della nostra dignità umana, per la bellezza della forma, la regolarità dei tratti, lo sviluppo del cranio, la nobiltà dei sentimenti, gli impulsi eroici e la grandezza dei concetti ideali. Questa è una dottrina puramente brâhmanica, buddhistica e cabalistica. Il suo libro è ampiamente illustrato con diagrammi, tavole, ecc. Egli asserisce che il graduale avvilimento e la degradazione dell'uomo, moralmente e fisicamente, possono essere facilmente seguiti attraverso le trasformazioni etnologiche fino ai giorni nostri; e che, come una parte della specie umana è già degenerata in scimmie, così l'uomo civile attuale sarà alla fine sostituito, sotto l'azione dell'ineluttabile legge di necessità, da discendenti analoghi. Se dobbiamo giudicare il futuro dal presente, non sembrerà certo impossibile che una razza così poco spirituale e così materialistica come la nostra possa finire come scimmie piuttosto che come serafini".

Però, per quanto le scimmie siano discendenti dall'uomo, non è vero che la Monade umana, una volta raggiunto il livello dell'umanità, s'incarni di nuovo nella forma di un animale.

---

[1] Helena P. Blavatsky, *Iside Svelata Vol. II°*, pag. 278 -79.

Il ciclo della "metempsicosi" per la Monade umana è chiuso, poiché siamo nella Quarta Ronda e nella Quinta Razza-Radice. Il lettore deve tener presente — per lo meno colui che conosce il *Buddhismo Esoterico*—che le Stanze che seguono nel presente Volume, e quelle che seguiranno nei successivi, si riferiscono soltanto all'evoluzione della nostra Quarta Ronda. Quest'ultima è il ciclo del punto mediano di svolta, dopo il quale la materia, avendo raggiunto il suo punto più basso, comincia a tendere verso l'alto ed a spiritualizzarsi con ogni nuova razza ed ogni nuovo ciclo. Bisogna quindi che lo studioso sia cauto e non creda di scoprire delle contraddizioni dove non esistono, poiché nel *Buddhismo Esoterico* si parla delle Ronde in generale, mentre qui noi trattiamo soltanto della Quarta Ronda, la nostra Ronda attuale. Allora si trattava del lavoro di formazione, adesso di quello di riforma e perfezionamento evolutivo.

Infine, per chiudere questa digressione causata da diversi concetti errati, ma purtroppo inevitabili, dobbiamo citare ancora una frase del *Buddhismo Esoterico* che ha prodotto un'impressione sbagliata nella mente di molti teosofi. Una frase infelice tratta dall'opera in questione, viene presentata costantemente per dimostrare il Materialismo della dottrina che essa contiene. L'autore, parlando del progresso degli organismi sui Globi, dice che:

> Il regno minerale non svilupperà il vegetale... più di quello che la Terra fu capace di sviluppare l'uomo dalla scimmia fino a che non ricevette un impulso.[1]

Non sappiamo se questa frase renda letteralmente il pensiero dell'autore, oppure se, come noi crediamo, si tratti semplicemente di un *lapsus calami* che tiene la questione aperta.

Con sorpresa abbiamo dovuto constatare il fatto che il *Buddhismo Esoterico* è stato così poco capito da certi teosofi da indurli a credere che esso sostenesse completamente il concetto darwiniano dell'evoluzione, e specialmente la teoria della discendenza dell'uomo da un antenato pitecoide. Come ci scrisse un membro della Società Teosofica: "Suppongo che sappiate che i tre quarti dei teosofi, ed anche molte persone non appartenenti alla Società, pensano che, per quanto concerne l'evoluzione dell'uomo, il Darwinismo e la Teosofia concordano perfettamente". Questo non è davvero il caso, né ci sembra che il *Buddhismo Esoterico* autorizzi una simile idea. È stato ripetutamente affermato che l'evoluzione, come fu insegnata da Manu e Kapila, costituisce la base degli insegnamenti moderni; ma né l'Occultismo né la Teosofia hanno mai appoggiato le insensate teorie dei darwinisti attuali — tanto meno quella della discendenza dell'uomo dalla scimmia. Ma di ciò parleremo in seguito. Basta del resto leggere a pagina 47 del libro in questione e vi troveremo la seguente affermazione:

> L'uomo appartiene ad un regno distintamente separato da quello animale.

Di fronte ad una simile, chiara ed inequivocabile affermazione, è veramente strano che degli studiosi accurati siano potuti cadere in tale errore, a meno che non si volesse accusare l'autore di una grossolana contraddizione.

Ciascuna Ronda ripete il lavoro evolutivo di quella precedente, ad un livello più elevato. Eccettuato per alcuni antropoidi superiori, come abbiamo già detto, il flusso monadico o evoluzione interna, è terminato fino al prossimo Manvantara. Non ripeteremo mai abbastanza che, innanzitutto, deve essere assicurato l'avvenire delle Monadi umane in piena fioritura, prima che il nuovo raccolto di candidati appaia su questo Globo all'inizio del Ciclo successivo. Così vi è un periodo di riposo; ed è per questo che nella Quarta Ronda l'uomo appare sulla Terra prima di qualsiasi altra creazione animale, come diremo in seguito.

Ma si continua ad affermare sempre che l'autore del *Buddhismo Esoterico* abbia "predicato continuamente il Darwinismo". È vero che certi passi sembrano dar ragione a simili affermazioni; inoltre gli occultisti stessi sono pronti a riconoscere una parziale esattezza nelle ipotesi di Darwin per quanto concerne certi dettagli, certe leggi secondarie

[1] Pag. 48.

dell'evoluzione, e dopo il punto mediano della Quarta Razza. Di quanto è accaduto la scienza fisica non può, in realtà, sapere niente, poiché simili soggetti si trovano del tutto fuori della sua sfera di investigazione.

Ma ciò che gli occultisti non hanno mai ammesso, né mai ammetteranno, è l'affermazione che l'uomo sia stato *una scimmia in questa o in qualsiasi altra Ronda,* o che abbia mai potuto esserlo, nonostante la somiglianza del suo corpo con quello della scimmia. Di ciò resta garante l'autorità stessa da cui l'autore di *Buddhismo Esoterico* trasse le proprie informazioni. Alcuni oppongono agli occultisti la seguente frase tolta dal libro suddetto:

È sufficiente dimostrare che possiamo ragionevolmente — e che anzi dobbiamo farlo se vogliamo trattare di questi soggetti — considerare l'impulso vitale, che dà origine alle forme minerali, come della medesima specie dell'impulso che *eleva una razza di scimmie ad una razza di uomini primitivi.*

A coloro che citano tale frase quale una dimostrazione di "deciso Darwinismo", gli occultisti rispondono con la spiegazione stessa data dal Maestro, l'Istruttore di A. P. Sinnett, che contraddirebbe quelle linee, se esse fossero state scritte veramente nello spirito che si attribuisce loro. Una copia di questa lettera fu inviata all'autrice due anni fa (1886), unitamente ad altre, con alcune annotazioni in margine, da usarsi per la compilazione della *Dottrina Segreta.*

Questa lettera comincia con il prendere in considerazione le difficoltà che gli studiosi occidentali incontrano nel conciliare alcuni fatti, precedentemente indicati, con l'evoluzione dell'uomo dall'animale, cioè dai regni minerale, vegetale ed animale; e consiglia agli studiosi stessi ad attenersi alla dottrina dell'analogia e delle corrispondenze. Parla quindi del mistero dei Deva e perfino degli Dèi che devono passare attraverso stati che fu convenuto chiamare di "Immetallizzazione, Inerbazione, Inzoozazione e, infine, di Incarnazione", e spiega questo fatto facendo cenno alla inevitabilità di insuccessi perfino nelle Razze eteree dei Dhyân Chohan. A questo proposito è scritto nella lettera:

"Questi, "insuccessi" sono troppo progrediti e spiritualizzati per essere forzatamente respinti dallo stato Dhyân-Chohanico ed essere lanciati nei vortici di una nuova evoluzione primordiale attraverso i regni inferiori....."

Dopo di che, vien fatto soltanto un accenno a1 mistero contenuto nell'allegoria degli Asura caduti, allegoria che verrà spiegata estesamente nel Volume II. Quando il Karma li ha raggiunti allo stadio dell'evoluzione umana:

"Essi dovranno bere fino all'ultima goccia nell'amara coppa della retribuzione. E allora divengono una forza attiva e si mescolano con gli elementali, le entità progredite del puro regno animale, per sviluppare a poco a poco il tipo perfetto dell'umanità".

Come vediamo, questi Dhyân Chohan non passano attraverso i tre regni come i Pitri inferiori, né si incarnano nell'uomo fino alla Terza Razza-Radice. Quindi, secondo l'insegnamento:

I. Ronda. *"L'uomo, nella prima Ronda e nella prima Razza, sul Globo D, la nostra Terra, era un essere etereo (un Dhyâni Lunare, come uomo), non intelligente ma super-spirituale; e, di conseguenza, secondo la legge di analogia, apparteneva alla Prima Razza della Quarta Ronda. In ciascuna delle razze e sotto-razze successive... si immerge sempre più nella materia e diviene incarnato, ma ancora con preponderanza eterica... È senza sesso e, come l'animale ed il vegetale, sviluppa dei corpi mostruosi corrispondenti al suo ambiente grossolano."*

II. Ronda. *"Egli* (*l'uomo*) *è ancora gigantesco ed etereo, ma diviene più stabile e più condensato nel suo corpo, è un uomo più fisico, ma ancora meno intelligente che spirituale, perché il mentale ha un'evoluzione più lenta e più difficile della forma fisica."*

III. Ronda. "*Egli possiede adesso un corpo perfettamente concreto e compatto; da princìpio presenta la forma di una scimmia gigantesca, più intelligente di prima, o piuttosto più astuto che spirituale. Perché sull'arco discendente, egli ha raggiunto il punto in cui la sua spiritualità primordiale è stata eclissata ed oscurata dalla mentalità nascente. Nella*

seconda metà della Terza Ronda, la sua statura gigantesca diminuisce, ed il suo corpo si modifica migliorando i propri tessuti, ed egli diviene un essere più razionale, per quanto ancora più vicino ad una scimmia che ad un Deva... (Tutto ciò si ripete quasi esattamente nella Terza Razza-Radice della Quarta Ronda).”

IV. Ronda. “*In questa Ronda l’intelletto ha un enorme sviluppo. Le razze mute (fino a questo momento) acquistano su questo Globo la nostra parola umana (attuale) e, dopo la Quarta Razza, il linguaggio è perfezionato e la conoscenza aumenta. A questo punto mediano della Quarta Ronda (come della Quarta Razza-Radice o Atlantidea) l’umanità passa il punto assiale del ciclo Manvantarico minore... poiché il mondo è colmo di risultati dell’attività intellettuale e della diminuita spiritualità...”*[1]

Ciò che precede è stato tolto dalla lettera autentica; ciò che segue consiste nelle annotazioni aggiunte dalla stessa mano sotto forma di note a fondo pagina.

(1) *...La lettera originale conteneva un insegnamento generale — un colpo d’occhio a volo d’uccello — e non entrava nei particolari... Parlare dell’uomo fisico limitando l’esposizione alle prime Ronde, sarebbe stato un retrocedere fino ai miracolosi ed istantanei “rivestimenti di pelle” ...La prima “Natura”, il primo “corpo”, la prima “mente” sul primo piano della percezione, sul primo Globo, nella prima Ronda: è di ciò che si voleva parlare. Perché il Karma e l’evoluzione hanno:*

...concentrato nella nostra costruzione, tali strani estremi
da Nature[2] *differenti, meravigliosamente mescolate.*

(2) “*Ricostruite: Esso ha raggiunto adesso il punto (per analogia e come nella Terza Razza-Radice della Quarta Ronda) in cui la sua (dell’uomo-angelo) spiritualità primordiale è stata eclissata e adombrata dalla nascente mentalità umana; ed avrete davanti a voi la giusta versione..”*

Queste sono le parole del Maestro: testo, parole e frasi fra virgolette, e le note di spiegazione in fondo alla pagina. È naturale che vi debba essere una differenza enorme nelle parole “oggettività” e “soggettività”, “materialità” e “spiritualità” quando esse vengono applicate a piani differenti dell’essere e della percezione. Tutto ciò deve esser preso in senso relativo. E perciò non c’è da meravigliarsi se, lasciato alle proprie speculazioni, un autore molto disposto ad imparare ma ancora senza esperienza in questi insegnamenti astratti, è caduto in errore. Inoltre, la differenza esistente fra le Ronde e le Razze non era sufficientemente definita nelle lettere ricevute, non essendo stato antecedentemente

---

[1] [Le *Lettere dei Mahatma ad A. P. Sinnett*, pp. 86 – 87, ed. or. Queste frasi sono tratte da una lettera del Maestro K. H. ad Allan Octavian Hume, da lui ricevuta il 9 luglio 1882, secondo un’annotazione di Sinnett….. Le frasi in questione sono nella Lettera XIV... (Note Supplementari alla Lettera XIV); nell’edizione italiana –Sirio, Trieste., pp. 243 – 44.) Questo è il testo: “Perciò abbiamo:

I Ronda – un essere eterico – *non intelligente,* ma super-spirituale. In ognuna delle razze, sottorazze e razze minori successive dell’evoluzione egli si trasforma sempre più in un essere di carne, ma è ancora soprattutto eterico. E come gli animali ed i vegetali, ha corpi enormi corrispondenti all’ambiente circostante.

II Ronda – Egli è ancora gigantesco ed eterico, ma ha un corpo più solido e denso – un uomo più fisico, ma sempre meno intelligente che spirituale; l’evoluzione della mente è più lenta e difficile di quella del corpo fisico, essa non si sviluppa rapidamente come il corpo.

III Ronda – Ora egli ha un corpo perfettamente solido e compatto; dapprima ha la forma di una scimmia gigantesca ed è più intelligente (o meglio, furbo) che spirituale. Infatti nell’arco discendente è giunto al punto in cui la sua spiritualità primordiale è eclissata, od oscurata, dalla mentalità nascente. Nella seconda metà della Terza Ronda la sua statura gigantesca diminuisce, la struttura del corpo migliora (forse il microscopio potrebbe contribuire a dimostrarlo) ed egli diventa un essere più razionale – per quanto sia ancora più una scimmia che un uomo Deva.

IV Ronda – In questa ronda l’intelletto ha un enorme sviluppo. Sul nostro globo le razze mute acquisiscono la parola umana, e a partire dalla Quarta Razza la lingua si perfeziona ed aumenta la conoscenza delle cose fisiche. A metà della Quarta Ronda il genere umano oltrepassa *il punto assiale del cerchio manvantarico minore.* (Inoltre, a metà dell’evoluzione di ogni razza maggiore o *radice* d’ogni ronda, l’uomo supera l’equatore del suo percorso su quel pianeta e la stessa regola vale per tutta l’evoluzione o per le sette ronde del Manvantara minore – 7 ronde : 2 = 3½ ronde). A questo punto il mondo è pieno dei risultati dell’attività intellettuale e della *decadenza spirituale”.* –Nota di B. de Zirkoff.]

[2] Le *Nature* delle sette Gerarchie o Classi di Pitri e di Dhyân Chohan che compongono la nostra natura e i nostri corpi.

domandato niente su questo soggetto, poiché il discepolo orientale comune avrebbe trovato facilmente la differenza. Citeremo ancora una lettera del Maestro:

"Gli insegnamenti furono dati protestando... Erano, per così dire, merce passata di contrabbando... e quando rimasi da solo con uno dei corrispondenti, l'altro, il Signor .... aveva talmente imbrogliato le carte che restava ben poco da dire senza trasgredire la legge".[1]

I teosofi "ai quali può interessare" ne capiranno il significato.

Insomma tutto ciò dimostra che nelle lettere non è mai stato detto niente che giustifichi l'affermazione che la Dottrina occulta abbia insegnato o che un Adepto qualsiasi abbia adottato — salvo metaforicamente — l'assurda teoria moderna della discendenza dell'uomo da un antenato comune con la scimmia — un antropoide dell'attuale specie animale. Anche ai giorni nostri nel mondo vi sono più uomini che somigliano a scimmie, che nei boschi scimmie che somigliano a uomini. In India la scimmia è considerata sacra perché la sua origine è ben conosciuta dagli Iniziati, per quanto celata sotto un fitto velo allegorico. Hanumân è il figlio di Pavana (Vâyu, "il dio del vento") e di Anjanâ, moglie di un mostro chiamato Kesarî, per quanto la sua genealogia sia variabile. Il lettore troverà nel Volume II, *passim*, la spiegazione completa di questa ingegnosa allegoria. G1i uomini della Terza Razza (nella quale avvenne la separazione dei sessi) erano "Dèi" per la loro spiritualità e purezza, per quanto privi di intelletto, e, come uomini, ancora sprovvisti di mente.

Questi "uomini" della Terza Razza, gli antenati degli Atlantidei, erano precisamente dei giganti dall'aspetto scimmiesco, sprovvisti d'intelletto; precisamente come quegli esseri che, durante la Terza Ronda, rappresentavano l'Umanità. Moralmente irresponsabili, questi "uomini" della Terza Razza crearono, mediante unioni promiscue con animali di ordine inferiore, quell'anello mancante che divenne, in ère successive (nel periodo Terziario), il remoto antenato della vera scimmia, quale la troviamo adesso nella famiglia pitecoide.

E se il lettore troverà che ciò è in contraddizione con l'insegnamento che ci mostra l'animale come posteriore all'uomo, dovrà tener presente che qui si intende parlare solo dei *mammiferi a placenta*. In quell'epoca esistevano degli animali di cui la Zoologia attuale non ha nessuna idea; *ed i modi di riproduzione non erano identici* a quelli noti alla Fisiologia attuale. Non è facile trattare simili soggetti in pubblico, però non vi è contraddizione o impossibilità in tutto ciò che esponiamo.

Per cui, i primitivi insegnamenti, per quanto vaghi, frammentari e non completamente soddisfacenti, non insegnavano affatto l'evoluzione dell'"uomo" dalla "scimmia". Né l'autore di *Buddhismo Esoterico* lo afferma in qualche punto del suo libro, per quanto, data la sua inclinazione per la scienza moderna, egli abbia potuto talvolta esprimersi in un modo tale da giustificare forse una simile deduzione. L'uomo che ha preceduto la Quarta Razza, quella Atlantidea, per quanto fisicamente abbia potuto somigliare ad una "scimmia gigantesca" — "contraffazione dell'uomo, ma priva della vita umana" — era tuttavia un uomo pensante e già dotato della favella. I Lemuro-Atlantidei formavano una Razza altamente civilizzata e, se accettiamo la tradizione che storicamente è più esatta delle invenzioni speculative che passano adesso sotto il nome di storia, erano superiori a noi con tutte le nostre scienze e la nostra degradata civiltà attuale. Così erano per lo meno i Lemuro-Atlantidei dalla fine della Terza Razza.

E adesso riprendiamo i Commentari alle Stanze.

---

[1] [Qui sembra che non ci sia un'informazione definita su questa lettera, dalla quale H. P. B. cita, e anche la sua vera data rimane incerta. -Nota di B. de Zirkoff.]

5. — ALLA QUARTA[1] (a), AI FIGLI È DETTO DI CREARE LE LORO IMMAGINI. UN TERZO RIFIUTA — DUE TERZI OBBEDISCONO.
LA MALEDIZIONE È PRONUNCIATA (b): ESSI NASCERANNO NELLA QUARTA,[2] SOFFRIRANNO E FARANNO SOFFRIRE. QUESTA È LA PRIMA GUERRA (c).

L'intero significato di questa shloka non può essere compreso pienamente che dopo aver letto le spiegazioni dettagliate che sono date nel Volume II° dell'Antropogenesi e dei relativi Commentari. Fra questa shloka e la 4 passano ère lunghissime, e adesso spuntano l'aurora e l'alba di un nuovo eone. Il dramma che si svolge sul nostro pianeta è all'inizio del quarto atto; ma, per poter ben capire l'intera opera, occorre che, prima di continuare, il lettore rilegga ciò che è stato detto precedentemente; questo verso appartiene alla Cosmogonia generale esposta nei Volumi arcaici, mentre nel Volume II° sarà fatta una narrazione dettagliata della "creazione" o, piuttosto, della formazione dei primi esseri umani, creazione seguita dalla seconda umanità e poi dalla terza o, come vengono chiamate: la Prima, la Seconda e la Terza Razza-Radice. Come la Terra è stata in origine un globo di fuoco liquido, di polvere ignea ed il proprio fantasma protoplasmico, così pure lo è stato l'uomo.

(a) Alla parola "Quarta" è dato il significato di Quarta Ronda, basandosi sull'autorità dei Commentari. Essa può ugualmente significare "Quarta Eternità", "Quarta Ronda", ed anche "Quarto Globo", il nostro. Poiché, come verrà dimostrato ripetutamente in seguito, quest'ultima è la quarta Sfera sul quarto piano — il più basso della vita materiale. Quindi, noi siamo nella Quarta Ronda al punto mediano in cui dovrebbe aver luogo l'equilibrio perfetto fra lo Spirito e la Materia.

Fu, come vedremo, in questo periodo — al punto più elevato della civiltà, della conoscenza ed anche dell'intellettualità umana della Quarta Razza, l'Atlantidea — che, a causa della crisi finale dell'aggiustamento fisiologico-spirituale delle Razze, l'umanità si divise in due sentieri diametralmente opposti, e cioè: Il Sentiero della *Mano Destra* e quello della *Mano Sinistra*, della Conoscenza o Vidyâ. Ecco le parole del Commentario:

"Così furono seminati in quell'epoca i germi della Magia Bianca e della Magia Nera. I semi rimasero latenti per un certo tempo e germogliarono soltanto nel primo periodo della Quinta Razza (la nostra)".

Il Commentario prosegue inoltre dicendo:

"La Santa Gioventù (gli Dèi) rifiutò di moltiplicare e di creare delle Razze a loro somiglianza e della loro specie: Non sono Forme (Rûpa) adatte per noi. Debbono ancora svilupparsi. Essi si rifiutarono di entrare nelle Chhâyâ (Ombre o Immagini) dei loro inferiori. Così prevalsero sin dal princìpio i sentimenti egoistici anche fra gli Dèi, ed essi caddero sotto l'occhio dei Lipika karmici".

Essi ebbero a soffrirne nelle nascite future. Come gli Dèi fossero colpiti dalla punizione lo vedremo nel Volume II.

È tradizione universale che, prima della "caduta" fisiologica, la propagazione della specie, tanto umana che animale, si effettuasse per *Volontà* dei Creatori o della loro progenie. Questa fu la Caduta dello Spirito nella generazione e non la Caduta dell'uomo mortale. Come è già stato detto, lo Spirito, per diventare auto-cosciente, deve passare attraverso ogni ciclo dell'essere, culminante nel suo punto più elevato sulla terra, nell'Uomo. Lo Spirito *per sé* è un'astrazione negativa non-cosciente. La sua purezza è inerente ad esso, e non acquisita per merito; quindi, come abbiamo già detto, ogni Ego, per divenire il più elevato dei Dhyân

[1] Ronda, o rivoluzione della Vita e dell'Essere intorno alle sette Ruote più piccole.
[2] Razza.

Chohan, deve necessariamente raggiungere 1a piena auto-coscienza come essere umano, cioè come essere cosciente sintetizzato per noi nell'Uomo. I cabalisti ebrei, sostenendo che lo Spirito non può appartenere alla Gerarchia Divina, a meno che Ruach (Spirito) non si unisca a Nephesh (Anima Vivente), ripetono semplicemente l'insegnamento esoterico orientale:

"Un Dhyani dovrà diventare un Âtmâ-Buddhi. Quando Buddhi-Manas si distacca dall'immortale Âtmâ, del quale esso (Buddhi) è il veicolo, Âtman passa nel Non-Essere che è l'Essere Assoluto".

Ciò significa che lo stato puramente nirvânico è un ritorno dello Spirito all'astrazione ideale "dell'Esseità", che non ha relazione con il piano sul quale il nostro Universo compie i suoi cicli.

(b) "La maledizione è pronunciata" non significa, in questo caso, che un Essere personale qualsiasi, Dio o uno Spirito Superiore, l'abbia pronunciata, ma semplicemente che la causa, che non poteva creare altro che cattivi risultati, era stata generata; per cui gli effetti di questa causa karmica potevano condurre gli Esseri che agivano contro le leggi della Natura, impedendone quindi il progresso legittimo, soltanto a cattive incarnazioni e quindi alla sofferenza.

(c) "Vi furono molte guerre", si riferisce alle lotte di aggiustamento spirituale, cosmico ed astronomico, ma specialmente al mistero dell'evoluzione dell'uomo come esso è attualmente. I Poteri, o le pure Essenze, a cui venne "ordinato di creare", si riferiscono ad un mistero che sarà spiegato altrove, come abbiamo già accennato. Non si tratta soltanto di uno dei segreti più occulti della Natura — il segreto della generazione, intorno alla cui soluzione gli embriologi si sono inutilmente affannati — ma si tratta pure di una funzione divina che implica quel grande mistero religioso, o piuttosto dogmatico, della cosiddetta "Caduta degli Angeli". Quando il significato dell'allegoria sarà spiegato, si vedrà che Satana e la sua Legione ribelle si sono rifiutati di creare l'uomo fisico solo per divenire i Salvatori e Creatori diretti dell'Uomo divino. L'insegnamento simbolico, più che mistico e religioso, come vedremo più avanti, è puramente scientifico. Infatti, anziché adattarsi a restare un semplice strumento funzionante ciecamente, spinto e guidato dalla Legge imperscrutabile, l'Angelo "ribelle" reclamò ed impose il proprio diritto di far uso di un giudizio e di una volontà indipendenti, della propria libertà di azione e della propria responsabilità, poiché tanto l'Uomo che l'Angelo sono ambedue sotto il dominio della Legge Karmica.

L'autore di *New Aspects of Life*, spiegando l'opinione dei cabalisti, dice a proposito degli Angeli caduti:

> Secondo l'insegnamento simbolico, lo Spirito, dopo essere stato un semplice strumento dell'azione di Dio, divenne volitivo nello sviluppo e nella esplicazione della propria azione; e, quindi, sostituendo la propria volontà al desiderio divino, cadde. Così il regno degli spiriti e dell'azione spirituale, che emanò dalla volontà dello Spirito e che ne è il prodotto, è al di fuori, in contrasto ed in contraddizione, con il regno delle anime e dell'azione divina.[1]

Ciò va bene, ma bisogna vedere che cosa intende dire l'autore scrivendo:

> Quando l'uomo fu creato, era umano come costituzione, dotato di affetti, di speranze e di aspirazioni umane. Da tale stato egli cadde in quello del bruto e del selvaggio.

Questo è diametralmente l'opposto degli insegnamenti orientali e dell'idea cabalistica come noi la comprendiamo, ed anche della *Bibbia* stessa. Ciò somiglia al Corporalismo ed al Sostanzialismo che colorano la Filosofia positivista, per quanto sia piuttosto difficile capir bene il pensiero dell'autore. In ogni modo, una *caduta* "dal naturale nel super-naturale e nell'animale" — super-naturale avente in questo caso il significato di puramente spirituale — implica quanto noi diciamo.

Il *Nuovo Testamento* parla di una di queste "Guerre" nei seguenti termini:

---

[1] Pag. 235.

E si fece battaglia nel cielo: Michele ed i suoi Angeli combatterono con il Dragone; ugualmente il Dragone ed i suoi Angeli combatterono, ma non vinsero, ed il luogo loro non fu più trovato nel cielo. E il gran Dragone, il serpente antico, che è chiamato Diavolo e Satana, il quale seduce tutto il mondo, fu scacciato...[1]

La versione cabalistica della medesima storia, è data nel *Codex Nazareus*, la Scrittura dei Nazareni, i veri mistici cristiani di Giovanni Battista, gli Iniziati del Christos, Bahak Zivo, il "Padre dei Genii" che riceve l'ordine di costruire delle creature — di "creare". Ma siccome egli "ignora Orcus",[2] non riesce a farlo, e chiama in suo aiuto Fetahil, uno spirito ancora più puro, ma neppure lui ci riesce. Questa è una ripetizione dell'insuccesso dei "Padri", i Signori di Luce, che fallirono uno dopo l'altro.[3]

Diamo ora degli estratti dalle nostre opere precedenti:[4]

Viene quindi lo stadio della creazione dello Spirito[5] (del cosiddetto Spirito della Terra, o Anima, Psyche, che San Giacomo chiama "diabolica"), la parte inferiore dell'Anima Mundi o Luce Astrale, (vedi la fine di questa shloka). Per i Nazareni e gli Gnostici questo Spirito era *femminile*. Così lo Spirito della Terra, vedendo che per Fetahil[6] *l'uomo più recente* (l'ultimo) lo splendore era "cambiato" e che in sua vece esisteva la "decadenza e la rovina", risveglia Karabtanos,[7] che era matto, senza senno e senza discernimento" e gli dice: "Sorgi, vedi, lo Splendore (Luce) dell'Uomo *più recente* (Fetahil) è fallito (nel produrre o creare gli uomini), la decrescenza di questo Splendore è visibile. Sorgi, vieni con tua Madre (lo Spiritus) e lìberati dalle limitazioni che ti ostacolano, ed anche da quelle del mondo intero". Dopo ciò segue l'unione della folle e cieca materia, guidata dalle insinuazioni dello Spirito (non il Soffio *Divino*, ma lo Spirito *Astrale* che, per la sua duplice essenza, è già contaminato dalla materia); ed essendo stata accettata l'offerta della Madre, (lo Spiritus) concepisce "Sette Figure" e i Sette Stellari (i Pianeti), che rappresentano pure i *sette peccati capitali*, la progenie di un'Anima Astrale, separata dalla sua sorgente divina (spirito), e la *materia*, il cieco demone della concupiscenza. Vedendo ciò, Fetahil stende la mano verso l'abisso della materia e dice: "Che la terra esista come è esistita la dimora dei Poteri". Tuffando quindi la mano nel Chaos, che egli condensa, crea il nostro pianeta.

Il *Codex* narra poi come il Bahak Zivo venne separato dallo Spiritus, ed i Genii o Angeli dai Ribelli[8] Quindi Mano (il più grande),[9] che dimora con il più grande Ferho, chiama Kebar Zivo (conosciuto pure sotto il nome di Nebat Iavar bar Iufin Ifafin), il Timone e la Vite del Nutrimento della Vita[10] — essendo egli la terza Vita; ed avendo compassione dei Genii, pazzi e ribelli a causa dell'immensità della loro ambizione dice: "Signore dei Geni[11] (Eoni) vedi che cosa fanno i Genii (gli Angeli Ribelli) e che cosa stanno deliberando.[12] Essi dicono: "Risvegliamo il mondo e richiamiamo in esistenza i "Poteri". I Genii sono i Prìncipi (Principes), i Figli della Luce, ma Tu sei il Messaggero della Vita".

È per controbilanciare l'influenza dei sette princìpi "mal disposti", la progenie di Spiritus, Kebar Zivo (o Cabar Zio), il possente Signore di Splendore, produce *sette altre vite* (le virtù cardinali), che brillano dall'alto"[13] nella propria luce e forma, e ristabiliscono così l'equilibrio fra il bene ed il male, fra la luce e le tenebre.

Qui ritroviamo una ripetizione dei primitivi sistemi duali *allegorici*, come quello zoroastriano, e vi scopriamo un germe delle future Religioni dogmatiche dualiste; germe che ha generato un albero lussureggiante nel Cristianesimo ecclesiastico. È il primo accenno ai due "Supremi" — Dio e Satana. Ma nelle Stanze non esiste una simile idea.

---

[1] *Apocalisse.*7, 9.
[2] [Antico nome del Diavolo e, metaforicamente, l'Inferno. –N.d.T.]
[3] Vedi Volume II, shloka 17.
[4] *Iside Svelata*, I, 299, 300. Consultare Dunlop: *Sôd, il Figlio dell'Uomo*, pp. 51 e seg.
[5] Vedi Volume II, shloka 17.
[6] Fetahil è identico alla Legione dei Pitri, che "crearono l'uomo" solo come un "involucro". Per i Nazareni egli era il Re della Luce ed il Creatore; ma nel caso presente egli è soltanto l'infelice Prometeo, che non riesce ad impadronirsi del Fuoco Vivente, necessario alla formazione dell'Anima Divina, perché ignora il nome segreto, il nome ineffabile ed incomunicabile dei cabalisti.
[7] Lo Spirito della Materia e della concupiscenza, Kâma Rûpa *minus* Manas, la Mente.
[8] *Codex Nazareus*, II. 233.
[9] Questo Mano dei Nazareni, somiglia stranamente al Manu indù, l'Uomo Celeste del *Rig Veda.*
[10] "Io son la vera Vite ed il Padre mio è il Vignaiolo". (*S. Giovanni*, xv, 1.)
[11] Per gli Gnostici, Cristo, come pure Michele che, sotto certi aspetti, è identico a lui, era il "Capo degli Eoni".
[12] *Codex Nazareus*, i, 135.
[13] Vedi la Cosmogonia di Ferecide.

La maggior parte dei cabalisti cristiani occidentali — e specialmente Éliphas Lévi — nel desiderio di riconciliare le Scienze Occulte con i dogmi della Chiesa, fecero del loro meglio per fare, della "Luce Astrale", soltanto e preminentemente il *Plerôma* dei primi Padri della Chiesa, la dimora delle Legioni degli Angeli Caduti, degli "Arconti" e dei Poteri". Ma la Luce Astrale, per quanto sia soltanto l'aspetto inferiore dell'Assoluto, è pur sempre duale. È l'Anima Mundi, e non dovrebbe mai essere considerata diversamente, tranne che per scopi cabalistici. La differenza che esiste fra la sua "Luce" ed il suo "Fuoco Vivente", dovrebbe essere sempre presente alla mente del Veggente e dello Psichico. L'aspetto superiore di questa "Luce", senza la quale non possono essere prodotte che creature di materia, è questo Fuoco Vivente ed il suo Settimo Princìpio. In *Iside Svelata* ne viene data una descrizione completa:

> La Luce Astrale o Anima Mundi è duale e bisessuale. La sua parte maschile (ideale) è puramente divina e spirituale, è Saggezza, è lo Spirito o Purusha; mentre la parte femminile (lo Spiritus dei Nazareni) *è*, in un senso, contaminata dalla materia; è, in realtà, materia e quindi è già il male. È il principìo vitale di ogni creatura vivente, e fornisce l'anima astrale, il *perispirito* fluidico, agli uomini, agli animali, agli uccelli ed a qualsiasi cosa vivente. Gli animali non hanno in loro stessi che il germe latente dell'anima superiore immortale. Quest'ultima si svilupperà soltanto dopo una serie di innumerevoli evoluzioni; e la dottrina di tali evoluzioni è contenuta nell'assioma cabalistico: "Una pietra diventa una pianta, la pianta un animale, l'animale un uomo, l'uomo uno spirito e lo spirito un dio.[1]

I sette Princìpi degli Iniziati orientali non erano ancora stati esposti quando fu scritta *Iside Svelata*, ma si era parlato soltanto delle tre *Facce cabalistiche* della *Cabala* semi-exoterica[2]. Però queste contengono solo la descrizione della natura mistica del primo Gruppo dei Dhyân Chohan nel *regimen ignis*, "la regione e la legge (o governo) del fuoco", diviso in tre classi, sintetizzate nella prima, che fa *quattro* o la "Tetraktide". Studiando attentamente i Commentari si constaterà la medesima progressione nelle nature angeliche, cioè dal passivo all'attivo; gli ultimi di questi Esseri sono tanto vicini all'Elemento Ahamkâra — la regione o piano dove l'*Egoicità*, o capacità di dire *Io sono*, comincia a definirsi — quanto i primi sono vicini all'Essenza indifferenziata. I primi sono Arûpa, incorporei; gli ultimi Rûpa, corporei.

Nel Volume II di *Iside Svelata*[3] i sistemi filosofici degli Gnostici e degli ebrei cristiani primitivi, i Nazareni e gli Ebioniti, sono esaminati a fondo. Questi sistemi ci mostrano quali fossero le idee di quell'epoca al di fuori della cerchia degli ebrei di Mosè, su Jehovah.

Tutti gli Gnostici lo identificavano con il princìpio del male piuttosto che con quello del bene. Per essi era IldaBaoth, il "Figlio delle Tenebre", la cui madre, Sophia Achamôth, era la figlia di Sophia, la Saggezza Divina — lo Spirito Santo femminile dei primi cristiani — Akâsha; Sophia Achamôth personificava la Luce Astrale inferiore o Etere. La Luce Astrale si trova, rispetto a Akâsha e all'Anima Mundi, nella medesima relazione di Satana rispetto alla Divinità. Essi sono una sola e medesima cosa *vista sotto due aspetti*, lo spirituale e lo psichico — l'anello di congiunzione super-eterico fra la materia e lo spirito puro — ed il fisico.[4] IldaBaoth — un nome composto costituito da *Ilda* (י ל ד) "fanciullo" e da *Baoth*; quest'ultimo derivante da כ ה י ע , un uovo, e כ ה ו ח, il Chaos, il vuoto e la desolazione; ossia il Fanciullo nato nell'Uovo del Chaos, come Brahmâ — o Jehovah, è dunque semplicemente uno degli Elohim, i Sette Spiriti Creatori ed uno dei Sephiroth inferiori. IldaBaoth produce da se stesso sette altri Dèi, gli "Spiriti Stellari" o gli Antenati Lunari[5], ciò

---

[1] I, 301, nota.
[2] Si trovano, comunque, nel *Libro dei Numeri* caldeo.
[3] Op. cit., II, 183 e seg.
[4] Circa la differenza esistente fra *nous*, la Saggezza divina superiore, e *psyche*, quella inferiore e terrena, vedi: *S. Giacomo*, iii, 15 – 17.
[5] Le relazioni fra Jehovah e la Luna sono ben conosciute dagli studiosi della *Cabala*.

che è la medesima cosa,[1] Essi sono tutti a *sua immagine*, gli "Spiriti della Faccia", il riflesso l'uno dell'altro, e divengono sempre più oscuri e più materiali mentre si allontanano gradatamente dalla sorgente da cui procedono. Essi dimorano pure in sette regioni disposte a scala, ed i suoi scalini formano la scala percorsa dallo spirito e dalla materia.[2]

Per i pagani e i cristiani, gli indù e i caldei, i greci ed i cattolici romani — con lievi varianti nell'interpretazione dei testi — questi Spiriti erano i Genii dei sette pianeti e delle sette sfere planetarie della nostra Catena settenaria, della quale la Terra è il Globo inferiore. Ciò mette in relazione gli Spiriti "Stellari" e "Lunari" con gli Angeli planetari superiori e con i Saptarshi, i sette Rishi delle Stelle degli indù — come Angeli subordinati, o Messaggeri, di questi Rishi, loro emanazione sulla scala discendente.

Tali erano, per i filosofi gnostici, gli Dèi e gli Arcangeli venerati adesso dai cristiani! Gli "Angeli Caduti" e la leggenda della "Guerra nel Cielo", hanno dunque un'origine puramente pagana, e provengono dall'India, attraverso la Persia e la Caldea. L'unica allusione che viene fatta nei canoni cristiani, è quella che si trova nell'*Apocalisse* (xii) e che abbiamo citato più sopra.

Così, cessando di considerare "Satana" nello spirito superstizioso, dogmatico ed antifilosofico delle Chiese, esso assurge all'immagine grandiosa di colui che trasforma l'uomo *terrestre* nell'Uomo *divino*; che gli dà, per tutta la lunga durata del Ciclo del Mahâkalpa, la legge dello Spirito della Vita e lo libera dal peccato dell'ignoranza e, conseguentemente, dalla morte.

STANZA VI -*continuazione*

6. LE RUOTE PIÙ ANTICHE ROTEARONO VERSO IL BASSO E VERSO L'ALTO (a). ... GLI OVULI DELLA MADRE RIEMPIVANO IL TUTTO[3]. VI FURONO BATTAGLIE COMBATTUTE FRA CREATORI E DISTRUTTORI E BATTAGLIE COMBATTUTE PER LO SPAZIO; IL SEME APPARIVA E RIAPPARIVA CONTINUAMENTE (b)[4].

(a) Avendo finito per il momento con le nostre questioni incidentali che, per quanto interrompano il corso della narrazione, sono necessarie per le delucidazioni sull'intero schema, dobbiamo ritornare alla Cosmogonia. L'espressione "Ruote più antiche" si riferisce ai Mondi o Globi della nostra Catena, quali erano durante le Ronde precedenti. Questa Stanza, se spiegata esotericamente, apparirà del tutto incorporata nelle opere cabalistiche. In essa troveremo la storia esatta dell'evoluzione di quegli innumerevoli Globi che evolvono dopo un Pralaya periodico e che vengono ricostruiti in nuove forme con materiale antico. I Globi precedenti si disintegrano e riappaiono trasformati e perfezionati per una nuova fase di vita. Nella *Cabala* i Mondi vengono paragonati a scintille che sprizzano sotto il martello del grande Architetto — la *Legge,* Legge che governa tutti i Creatori inferiori. Il diagramma comparativo che segue dimostra l'identità fra i due sistemi, il cabalistico e l'orientale. I tre piani superiori sono i tre piani superiori di coscienza che, in ambedue le Scuole, vengono rivelati e spiegati soltanto agli Iniziati; quelli più in basso rappresentano i quattro piani inferiori — ed il più basso di tutti è il nostro piano o Universo visibile.

---

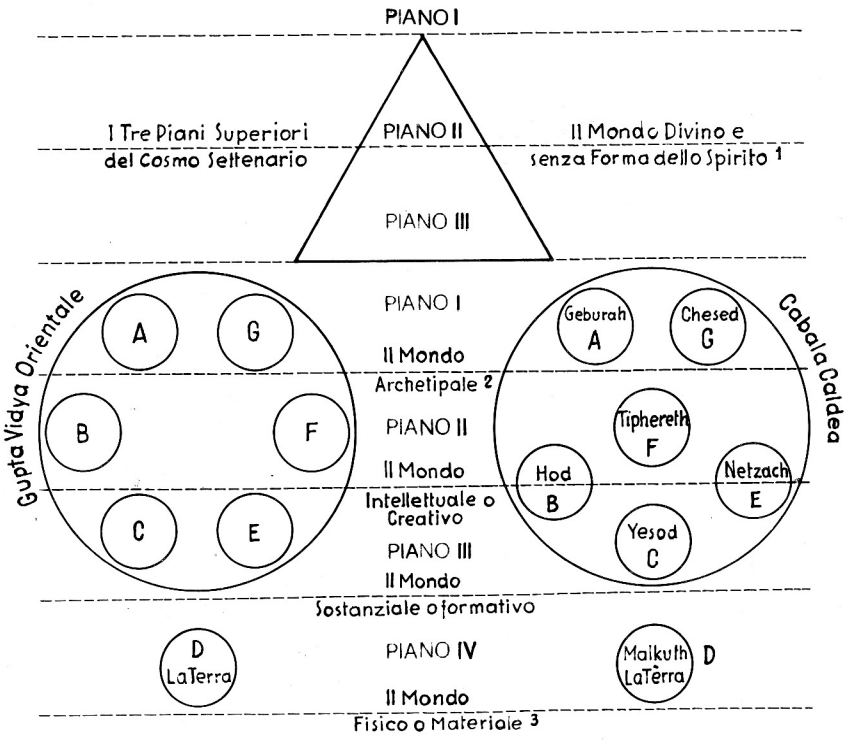
[1] Per i Nazareni; vedi: *Iside Svelata*, II, 131-132. I veri seguaci dell'autentico Christos erano tutti nazareni e cristiani, e erano sono stati gli antagonisti dei cristiani posteriori.

[2] Vedi il diagramma della Catena Lunare dei sette mondi, dove, come nella nostra Catena o come in qualsiasi altra, i mondi superiori sono spirituali, mentre quello più basso — che si tratti della Luna, o della Terra, o di un altro pianeta qualsiasi — è oscurato dalla materia.

[3] L'intero Cosmo. Si ricorda al lettore che nelle Stanze il Cosmo spesso significa solo il nostro sistema solare, e non l'Universo Infinito.

[4] Questo è puramente astronomico.

Diagramma III



(1) L'Arûpa o "Senza Forma", là dove la forma cessa di esistere sul piano oggettivo.

(2) "Archetipale" non deve essere preso qui nel senso attribuito dai Platonici, e cioè il mondo quale esisteva *nella mente* della Divinità, ma nel senso di primo modello di un mondo che doveva essere seguito e migliorato dai mondi che gli successero fisicamente, per quanto questi fossero degenerati dal punto di vista della purezza.

(3) I quattro piani inferiori della Coscienza Cosmica, i tre piani superiori sono inaccessibili alla mente umana nel suo grado di sviluppo attuale. I sette stati di coscienza umana appartengono completamente ad un'altra questione.

Questi sette *piani* corrispondono ai sette *stati* di coscienza nell'uomo. Egli deve porre in sintonia i tre stati superiori esistenti in lui con i tre piani superiori del Cosmo. Ma, prima di poter tentare questa sintonia, è necessario che egli ridesti questi tre "aspetti" alla vita ed all'attività. E ben pochi sono capaci di comprendere, sia pure superficialmente, l'Atmâ Vidyâ (Conoscenza dello Spirito) o quello che i Sufi chiamano Rohanee[1].

(b) "Il Seme appare e riappare continuamente". In questo caso, "Seme" significa "Germe del Mondo", ciò che la scienza considera come particelle materiali in una condizione altamente attenuata, ma che la Fisica Occulta considera come "particelle spirituali", cioè come materia supersensoria esistente allo stato di differenziazione primordiale. Per vedere ed apprezzare la differenza, l'enorme abisso che separa la materia terrestre dagli stati più sottili della materia supersensoria — ogni astronomo, ogni chimico, ogni fisico, dovrebbe essere almeno uno *Psicometro*. Dovrebbe essere capace di percepire da solo quella differenza alla quale rifiuta di credere. Elisabetta Denton — una fra le donne più colte ed anche fra le più

[1] Per una spiegazione più chiara vedi "Saptaparna" [Stanza VII- *continuazione*.]

materialiste e più scettiche del suo secolo, moglie del prof. Denton, il celebre geologo americano ed autore di *The Soul of Things* — era, malgrado il suo scetticismo, una psicometra delle più meravigliose. Ecco ciò che essa descrive durante uno dei suoi esperimenti. Le avevano posto sulla fronte una particella di meteorite, chiusa in una busta. Ed ella, senza conoscerne il contenuto, disse:

Quale differenza fra ciò che noi consideriamo come materia e ciò che appare là come materia! Qui gli elementi sono così rozzi ed angolosi che non so come sia possibile sopportarli, e soprattutto desiderare di continuare le nostre attuali relazioni con essi. Là tutti gli elementi sono così raffinati, così liberi da quelle grandi e rozze angolosità che caratterizzano i nostri, che non posso fare a meno di considerare quei nuovi elementi come rappresentativi, molto più dei nostri, della vera esistenza".[1]

Nella Teogonia, ogni seme è un organismo etereo, dal quale evolve più tardi un Essere Celeste, un Dio. In "Princìpio", ciò che nella fraseologia mistica è chiamato il "Desiderio Cosmico" diviene la Luce Assoluta. Ora, la Luce, se non avesse nessuna ombra, sarebbe la Luce Assoluta o, in altre parole, l'Oscurità Assoluta, come tenta di provare la scienza fisica. Questa "Ombra" appare sotto forma di materia primordiale o, allegoricamente, come lo Spirito del Fuoco o Calore Creativo.

Se, respingendo la forma poetica ed allegorica, la scienza preferisce vedere in ciò la "bruma ignea" primordiale, è libera di farlo. Nell'uno o nell'altro modo, che sia Fohat o la famosa Forza della scienza — Forza senza nome ed altrettanto difficile a definirsi quanto Fohat stesso, questo qualcosa è "la causa del movimento circolare dell'Universo" come ha detto Platone e come viene espresso nell'insegnamento occulto:

"Il Sole Centrale fa sì che Fohat raccolga la polvere primordiale sotto forma di globi, costringendoli a muoversi secondo linee convergenti, ad accostarsi infine l'uno all'altro e ad aggregarsi... Essendo sparsi nello Spazio, senza ordine o sistema, i Germi dei Mondi cozzano sovente fino alla loro aggregazione finale, dopo la quale divengono Erranti (Comete). Allora cominciano le battaglie e le lotte. I più anziani (corpi) attraggono i più giovani, mentre altri li respingono. Molti periscono divorati dai loro compagni più forti. Quelli che si salvano diventano Mondi"[2].

Queste frasi, analizzate ed esaminate accuratamente, appariranno tanto scientifiche quanto tutto ciò che la scienza moderna stessa può dire intorno a tale soggetto.

Come ci viene assicurato, esistono, specialmente in tedesco, diverse opere moderne di carattere speculativo che trattano di queste "lotte per la vita" negli spazi siderali. Questo ci fa piacere, poiché il nostro è un insegnamento occulto che si perde nelle tenebre delle epoche arcaiche. Ne abbiamo parlato estesamente in *Iside Svelata,*[3] e l'idea dell'evoluzione, simile a quella di Darwin, della lotta per la vita e per la supremazia, della "sopravvivenza del più idoneo" fra le Legioni in alto, come fra quelle in basso, appare in entrambi i Volumi del nostro precedente lavoro scritto nel 1876. Però l'idea non è nostra, ma appartiene all'antichità. Perfino gli scrittori purânici hanno intessuto ingegnosamente l'allegoria con fatti cosmici ed eventi umani. Qualunque studioso di simbolismo può discernere le loro allusioni astronomiche, anche se non è capace di afferrarne l'intero significato. Le "grandi guerre nel cielo" dei *Purâna*, le guerre dei Titani di Esiodo e di altri scrittori classici, le "lotte" fra Osiride e Tifone nel mito egiziano, come pure quelle delle leggende scandinave, si riferiscono tutte al medesimo soggetto. La mitologia nordica ne parla come della "battaglia delle Fiamme" e narra dei figli di Muspel che combatterono sul campo di Wigred. Tutte queste si riferiscono al Cielo e alla Terra, ed hanno un doppio e spesso un triplice significato, ed un'applicazione esoterica alle cose in alto come a quelle in basso. Tale significato si

---

[1] Op. cit., III, 346.
[2] *Il Libro di Dzyan*.
[3] Vedi l'*Indice*, alle parole "Evoluzione", "Darwin", "Kapila", "Battaglia della Vita", ecc.

riferisce separatamente a lotte astronomiche, teogoniche ed umane; all'aggiustamento dei globi ed alla supremazia fra le nazioni e le tribù.

La "lotta per l'esistenza" e la "sopravvivenza del più idoneo" regnarono supreme fin dal momento che il Cosmo si manifestò in esistenza, e non potevano sfuggire all'occhio osservatore degli antichi Saggi. Perciò abbiamo le battaglie incessanti di Indra, il dio del Firmamento, contro gli Asura — decaduti da Dèi elevati a Demoni cosmici, e più tardi incarnati come re e mortali, e contro Vritra o Ahi; le guerre combattute fra le stelle e le costellazioni, fra le lune ed i pianeti. Da ciò proviene pure la "guerra nel cielo" di Michele e della sua Legione, contro il Drago—Giove e Lucifero–Venere — quando un terzo delle stelle della Legione ribelle fu precipitato nello Spazio e "il loro posto non fu più trovato in cielo". Come scrivemmo molto tempo fa:

Questa è la pietra angolare e fondamentale del cicli segreti e dimostra che Brâhmani e Tanaïm... speculavano sulla creazione e lo sviluppo del mondo in un modo del tutto darwiniano, precorrendo Darwin stesso e la sua Scuola nelle idee sulla selezione naturale, allo sviluppo graduale ed alla trasformazione delle specie.[1]

Vi furono dei mondi vecchi che perirono, conquistati da quelli nuovi, ecc. L'affermazione che tutti i mondi (stelle, pianeti, ecc.) — non appena un nucleo di sostanza primordiale allo stato laya (indifferenziato) è animato dai princìpi liberati di un corpo siderale *deceduto* — diventano prima delle comete, poi dei soli ed infine, raffreddandosi, dei mondi abitabili, è un insegnamento antico quanto i Rishi stessi.

Quindi, i Libri Segreti insegnano chiaramente un'Astronomia che non sarebbe respinta nemmeno dai moderni, se quest'ultima fosse in grado di comprenderne a fondo gli insegnamenti; poiché l'Astronomia arcaica e le antiche scienze fisiche e matematiche esprimevano dei concetti identici a quelli della scienza moderna, oltre ad altre idee d'importanza molto maggiore. L'idea di una "lotta per l'esistenza" e di una "sopravvivenza del più idoneo", tanto nei mondi superiori quanto sul nostro pianeta, era chiaramente affermata. Tale insegnamento però, anche se non fosse interamente respinto dalla scienza, sarebbe certamente ripudiato nel suo insieme, poiché afferma che vi sono soltanto sette "Dèi" primordiali, nati di per sé ed emanati dall'Uno trino. In altre parole, ciò significa che tutti i mondi o corpi siderali — sempre per stretta analogia — sono formati gli uni dagli altri, dopo che la manifestazione primordiale, all'inizio della Grande Èra, si è compiuta.

La nascita dei corpi celesti nello spazio è paragonata ad una moltitudine di pellegrini che assistono alla Festa dei Fuochi. Sette asceti appaiono sulla soglia del tempio, tenendo in mano sette bastoncini di incenso accesi. Alla loro fiamma, la prima fila di pellegrini accende, a sua volta, i propri bastoncini, che ogni asceta fa poi roteare nello spazio, attorno alla propria testa, provvedendo così di fuoco anche gli altri pellegrini. La stessa cosa avviene con i corpi celesti. Un centro-laya è acceso e risvegliato alla vita dal fuoco di un altro "pellegrino", dopo di che il nuovo "centro" precipita nello spazio e diventa una cometa. È soltanto dopo aver perduto la propria velocità e, conseguentemente, la propria coda ignea, che il Drago Fiammeggiante si assesta ad una vita tranquilla e regolare, come un cittadino rispettabile della famiglia siderale. Perciò è detto:

"Nato nelle profondità insondabili dello Spazio dall'Elemento omogeneo chiamato l'Anima del Mondo, ogni nucleo di materia cosmica, lanciato istantaneamente alla vita, inizia la propria esistenza nelle circostanze più ostili. Attraverso un'innumerevole serie di ère deve conquistarsi il proprio posto nelle infinitudini. Esso circola roteando fra i corpi più densi e già fissi, muovendosi a sbalzi e dirigendosi verso qualche determinato punto o centro che lo attrae e, simile ad una nave attirata in un canale tortuoso, disseminato di scogli a fior d'acqua e sotto di essa, cerca di evitare altri corpi che alternativamente lo attraggono o lo respingono. Molti periscono, la loro massa si disintegra, assorbita da masse più forti e,

[1] *Iside Svelata*, Vol. II, pag. 260.

quando sono nati nell'ambito di un sistema planetario, periscono principalmente nel ventre insaziabile dei rispettivi Soli. Quei nuclei che si muovono più lentamente e sono spinti in una corsa ellittica, sono condannati, presto o tardi, a sparire. Altri, muovendosi in curve paraboliche, sfuggono generalmente alla distruzione per effetto della loro velocità".

Qualche lettore dal temperamento molto critico penserà forse che questo insegnamento, secondo il quale tutti i corpi celesti devono passare attraverso lo stadio cometario, sia in contraddizione con ciò che abbiamo affermato precedentemente, e cioè che la Luna è la madre della Terra. Egli immaginerà forse che occorra l'intuizione per armonizzare questi due insegnamenti. Ma in verità non è questo il caso. Che cosa ne sa la scienza delle comete, della loro genesi, della loro crescita e della loro sorte definitiva? Niente, assolutamente niente! E che cosa vi è di impossibile nell'idea che un centro-laya — una massa di protoplasma cosmico, omogeneo e latente — quando viene istantaneamente animato o infiammato, precipita dal proprio letto nello spazio e rotea attraverso le profondità abissali, per fortificare il suo organismo omogeneo mediante l'accumulo e l'aggiunta di elementi differenziati? E perché una simile cometa non dovrebbe stabilizzarsi nella vita, vivere e divenire un globo abitato?

"Molte sono le dimore di Fohat" — è detto. "*Esso colloca i suoi Quattro Figli Ignei (elettro-positivi) nei Quattro Circoli";* questi Circoli sono l'equatore, l'eclittica ed i due paralleli di declinazione o i tropici, per presiedere sui *climi* dove sono collocate le Quattro Entità Mistiche. Ed ancora:

"Altri Sette (Figli) sono incaricati di presiedere sui sette Loka ardenti e sui sette Loka freddi (gli Inferni dei Brâhmani ortodossi) alle due estremità dell'Uovo di Materia (la nostra Terra ed i suoi poli)".

I sette Loka sono chiamati altrove gli "Anelli" ed i "Circoli". Gli antichi contavano *sette* circoli polari anziché due, come fanno gli europei, poiché si dice che il Monte Meru, che è il Polo Nord, possegga sette scalini d'oro e sette d'argento che conducono ad esso.

La strana frase di una delle Stanze, che dice : "*I canti di Fohat e dei suoi Figli erano* RADIOSI *come il Sole meridiano e la Luna uniti insieme"*, e i QUATTRO FIGLI sul Circolo Quadruplice *mediano* "VIDERO *i Canti del loro Padre e ne udirono la Radiosità solare-selenica"*, è spiegata nel Commentario con queste parole :

"L'agitazione delle Forze Fohatiche alle due estremità fredde della Terra (Polo Nord e Polo Sud), che nella notte si manifesta con una radiosità multicolore, possiede diverse proprietà dell'Âkâsha (Etere), compresi il Colore ed il Suono".

"Il Suono è la caratteristica dell'Âkâsha (Etere): esso genera l'Aria, la cui proprietà è il Tatto che (per frizione) produce Colore e Luce"[1].

Forse quanto sopra apparirà un non-sense arcaico, ma tutto ciò sarà meglio compreso se il lettore si ricorderà delle aurore boreali ed australi, che hanno luogo entrambe al centro stesso delle forze elettriche e magnetiche terrestri. Si dice che i due poli siano gli accumulatori, i ricettacoli e, nel medesimo tempo, i liberatori della Vitalità (elettricità) cosmica e terrestre, l'eccedenza della quale avrebbe già da lungo tempo squarciato la Terra senza queste due valvole di sicurezza naturali.

Vi è in pari tempo una teoria divenuta recentemente un assioma: che i fenomeni luminosi polari producano suoni assai forti simili a sibili ed a scoppi fragorosi che li accompagnano Si consultino gli studi del prof. Humboldt sulle aurore boreali e la sua corrispondenza intorno a questa questione tanto dibattuta.

---

[1] *Vishnu Purâna.*

7. FÀ I TUOI CALCOLI, O LANU, SE VUOI SAPERE L'ETÀ PRECISA DELLA TUA PICCOLA RUOTA[1]. IL SUO QUARTO RAGGIO È LA NOSTRA MADRE[2] (a). RAGGIUNGI IL QUARTO FRUTTO DEL QUARTO SENTIERO DI CONOSCENZA CHE CONDUCE AL NIRVÂNA, E COMPRENDERAI, PERCHÉ VEDRAI (b).....

(a) La "Piccola Ruota" è la nostra Catena di Globi, ed il "Quarto Raggio" è la nostra Terra, il quarto globo della Catena. È uno di quelli sui quali il "soffio ardente (positivo) del Sole", ha un effetto diretto.

Le sette trasformazioni fondamentali dei Globi o Sfere celesti, o piuttosto delle loro particelle costituenti di materia, sono descritte come segue:

1) *lo stato omogeneo;*

2) *l'aeriforme e radiante*- gassoso;

3) *lo stato simile a grumi cagliati* (nebulose);

4) *lo stato atomico, etereo* — princìpio del movimento e, quindi, della differenziazione;

5) *quello germinale, igneo* — differenziato, ma composto solo dei germi degli elementi nei loro stati primitivi, avendo essi sette stati quando sono completamente sviluppati sulla nostra terra;

6) *il quadruplice, vaporoso* — la Terra futura;

7) *lo stato freddo* — e che dipende dal Sole per la propria vita e luce.

Il calcolo per sapere l'età precisa della Catena terrestre, come nella Stanza è invitato a fare il discepolo, è però assai difficile poiché non vengono date le cifre del Grande Kalpa e non è permesso pubblicare quelle relative ai nostri piccoli Yuga, tranne che nella loro durata approssimativa. "*Le Ruote più antiche rotearono per una Eternità e mezzo"*, è detto. Noi sappiamo che per "Eternità" s'intende la settima parte di 311.040.000.000.000 anni o di un'Età di Brahmâ. Ma che cosa ricaviamo da ciò? Sappiamo pure che, se prendiamo per base le suddette cifre, dobbiamo innanzitutto togliere dai 100 anni di Brahmâ, o 311.040.000.000.000 anni, due anni occupati dai Sandhyâ (Crepuscoli), per cui ne rimangono 98, numero che corrisponde alla combinazione mistica di 14 x 7. Però noi non sappiamo in quale preciso momento abbia avuto inizio la formazione e l'evoluzione della nostra piccola Terra. È dunque impossibile calcolarne l'età, a meno che non ci venga indicata l'epoca della sua nascita — cosa che fino ad ora gli Istruttori si si sono rifiutati di fare. Comunque, alla fine di questo Volume e nel Volume II verranno dati alcuni accenni cronologici. Dobbiamo ricordarci inoltre che la legge di analogia si applica tanto ai mondi quanto all'uomo e che, come "*l'Uno (la Divinità) diviene Due (Deva o Angelo) e Due diviene Tre (o Uomo)"*, ecc., così ci viene insegnato che i Grumi (Stoffa del Mondo) diventano Pellegrini Erranti (Comete), queste diventano stelle, e le stelle (i centri dei vortici) *il nostro sole ed i nostri pianeti.* Questo non è antiscientifico, dato che anche Cartesio stesso pensava che "i pianeti roteassero sul loro asse, perché un tempo erano stati stelle luminose, centri di vortici".

(b) Nelle opere exoteriche vengono indicati quattro gradi di iniziazione, conosciuti rispettivamente con i nomi sanscriti di Srotâpanna, Sakridâgâmin, Anâgâmin e Arhan; i quattro Sentieri che conducono al Nirvâna, in questa nostra quarta Ronda, portano i medesimi nomi. L'Arhan, per quanto possa vedere il passato, il presente ed il futuro, non è ancora il più alto Iniziato; poiché l'Adepto stesso, il candidato iniziato, diviene Chelâ (discepolo) di un Iniziato più elevato. L'Arhan deve ancora superare altri tre gradi se vuole

[1] Catena.
[2] Terra.

raggiungere l'apice della scala dell'Adeptato. Alcuni hanno raggiunto tale vertice in questa nostra Quinta Razza, però le facoltà necessarie per il raggiungimento di questi gradi superiori saranno sviluppate pienamente, negli asceti comuni, soltanto alla fine di essa, e specialmente nella Sesta e nella Settima Razza. Di conseguenza, vi saranno sempre degli Iniziati e dei profani fino alla chiusura di questo Manvantara minore, il presente Ciclo di Vita. Gli Arhat della "Bruma Ignea" del Settimo Scalino, devono salire ancora solo un grado per raggiungere la Radice-Base della loro Gerarchia, la più elevata sulla Terra e nella nostra Catena Terrestre. Questa "Radice-Base" ha un nome che non può esser tradotto in nessuna lingua occidentale se non mediante diverse parole unite insieme: — "Il Banyan-Umano-Eternamente-Vivente". Questi "Esseri Meravigliosi" discesero, secondo quanto si dice, da una "regione elevata" nella prima parte della Terza Èra, prima della separazione dei sessi nella Terza Razza.

Questa Terza Razza è chiamata talvolta collettivamente con il nome di "Figli dello Yoga Passivo"; ciò significa che essa fu prodotta inconsciamente dalla Seconda Razza, che era intellettualmente inattiva, per cui si ritiene che vivesse costantemente in una specie di contemplazione vuota o astratta, qual'è richiesta dalle condizioni dello stato di Yoga. Nella prima parte dell'esistenza di questa Terza Razza, quando era ancora nel suo stato di purezza, i "Figli della Saggezza" che, come vedremo in seguito, si incarnarono in questa Razza-Radice, produssero per mezzo di Kriyâshakti una progenie chiamata i "Figli di Ad" o della "Bruma Ignea", i "Figli della Volontà e dello Yoga", ecc. Essi erano un prodotto cosciente, perché una parte della Razza era già animata dalla scintilla divina dell'intelligenza spirituale superiore. Tale progenie non costituiva però una Razza. All'inizio si trattava solo di un Essere Meraviglioso, chiamato "l'Iniziatore", e dopo di lui venne un gruppo di Esseri semi-divini e semi-umani. "Messi da parte" nella genesi arcaica, per certi scopi determinati, essi sono coloro nei quali si dice che si siano incarnati i più elevati Dhyâni — "Muni e Rishi di precedenti Manvantara" — *per formare il vivaio dei futuri Adepti umani* su questa Terra e durante il presente Ciclo. Si dice pure che questi "Figli della Volontà e dello Yoga" nati, per così dire, in un modo immacolato, rimasero completamente a parte dal resto dell'umanità.

"L'Essere" a cui abbiamo fatto cenno, e che deve rimanere senza nome, è l'*Albero* dal quale sono discesi, nelle epoche successive, tutti i grandi Saggi e Jerofanti *storicamente* riconosciuti, come il Rishi Kapila, Ermete, Enoch, Orfeo, ecc. Come uomo oggettivo si tratta del misterioso Personaggio (per il profano sempre invisibile e pur sempre presente) di cui parlano tutte le leggende orientali, e particolarmente gli occultisti e gli studiosi della Scienza Sacra. È lui che cambia di forma, pur rimanendo sempre il medesimo. Ed è ancora lui che detiene l'autorità spirituale su tutti gli Adepti iniziati del mondo intero. Come abbiamo già detto, egli è "Il Senza Nome" che ha tanti nomi e, ciò nonostante, i suoi nomi e la sua vera natura sono sconosciuti. È "*l'iniziatore*", chiamato il "GRANDE SACRIFICIO", poiché, stando sulla soglia della LUCE, Egli la contempla dal Cerchio delle Tenebre in cui si trova e che non vuole attraversare; ed Egli non abbandonerà il suo posto prima dell'ultimo Giorno di questo Ciclo di Vita. Perché l'Osservatore Solitario rimane al posto da lui stesso scelto? Perché si tiene accanto alla Sorgente della Saggezza Primordiale dalla quale non attinge ulteriormente, non avendo più alcuna cosa da imparare che già non sappia, né su questa Terra né nel suo Cielo? Egli è là perché i Pellegrini solitari, con i piedi piagati dal lungo viaggio di ritorno verso la loro Patria, non sono mai sicuri fino all'ultimo istante di non smarrirsi in questo deserto illimitato d'illusione e di materia che si chiama la Vita Terrena. Perché Egli vuole indicare la via a quella regione di libertà e di luce, dalla quale si è volontariamente esiliato, ad ogni prigioniero che è riuscito a liberarsi dai legami della carne e dell'illusione. Infine, perché Egli si è sacrificato per salvare l'Umanità, per quanto soltanto pochi eletti possono trarre profitto dal GRANDE SACRIFICIO.

È sotto la guida diretta e silenziosa di questo MAHÂ-GURU, che tutti gli altri Istruttori divini minori divennero, fin dal primo destarsi della coscienza umana, le Guide dell'Umanità

primitiva. È per mezzo di questi "Figli di Dio" che l'Umanità infantile ricevette le prime nozioni di tutte le arti e di tutte le scienze, come pure della conoscenza spirituale; e furono essi che posero la prima pietra di quelle antiche civiltà che provocano lo stupore delle nostre moderne generazioni di scienziati e di eruditi.

Coloro che esitano ad ammettere la verità di queste affermazioni, spieghino dunque, con ragioni altrettanto logiche, il mistero della straordinaria conoscenza posseduta dagli antichi — da quegli antichi che alcuni pretendono siano i discendenti di selvaggi inferiori, simili agli animali, gli "uomini delle caverne" dell'èra paleolitica! Che essi leggano, per esempio, opere come quelle di Vitruvio Pollione sull'architettura, dell'epoca di Augusto — in cui tutte le regole della proporzione ivi esposte sono quelle *insegnate anticamente durante l'Iniziazione* — se vogliono familiarizzarsi con quest'arte veramente divina, e comprendere il *profondo significato esoterico celato in ogni regola ed in ogni legge di proporzione*. Nessun discendente dell'"uomo delle caverne" avrebbe mai potuto sviluppare, senza aiuto, una tale scienza, nemmeno attraverso millenni e millenni di evoluzione dell'intelletto e del pensiero. Sono i discepoli di quei Rishi e Deva incarnati della Terza Razza-Radice che, di generazione in generazione, trasmisero all'Egitto ed alla Grecia la loro conoscenza, unitamente alla *legge delle proporzioni* adesso perduta; precisamente come i discepoli degli Iniziati della Quarta Razza, gli Atlantidei, la trasmisero ai loro Ciclopi, i "Figli dei Cicli" o "dell'Infinito", dai quali il nome passò alle generazioni ancora più recenti dei sacerdoti gnostici.

Grazie alla divina perfezione di queste proporzioni architettoniche, gli antichi poterono costruire quelle meraviglie di tutte le epoche susseguenti: i loro templi, le Piramidi, le Cripte, i Cromlech, i Tumuli e gli Altari che dimostrano come essi avessero dei potenti macchinari e delle conoscenze di meccanica tali, che di fronte ad esse la moderna perizia non è che un gioco da fanciulli; e la nostra arte presente, parlando di simili lavori, dice che essi sembrano l'opera di giganti dalle cento mani".[1]

Gli architetti moderni, forse, non hanno trascurato completamente queste regole, ma vi hanno aggiunto tante innovazioni empiriche da distruggere le giuste proporzioni. È stato Marco Vitruvio Pollione che ha dato ai posteri le regole della costruzione dei templi greci eretti agli Dèi immortali, e i suoi dieci libri sull'Architettura, l'opera, cioè, di un uomo *che era un Iniziato*, possono essere studiati soltanto esotericamente. I Cerchi Druidici, i Dolmen, i Templi dell'India, dell'Egitto e della Grecia, le Torri e le 127 città d'Europa che, secondo l'Istituto Francese, sono state riconosciute di "origine ciclopica", sono tutti l'opera di sacerdoti-architetti Iniziati, i discendenti di coloro che furono per primi istruiti dai "Figli di Dio" e che vennero giustamente chiamati i "Costruttori". Ecco che cosa scrivono i posteri a proposito di questi discendenti:

Essi non adoperavano né calcina né cemento, né acciaio né ferro per tagliare le pietre e, ciò nonostante, esse erano lavorate con un'arte tale che spesso era difficile scorgere le giunture, per quanto molte di queste pietre, come, per esempio, quelle che si trovano in Perù, abbiano 38 piedi di lunghezza, 18 di larghezza e 6 di spessore; e nelle mura della fortezza di Cuzco vi sono delle pietre di dimensioni ancora maggiori.[2]

In un'altra opera è detto:

Il pozzo di Syene, costruito 5.400 anni fa, quando tale luogo si trovava esattamente sotto il tropico, ciò che non è più attualmente, era... costruito in modo tale che a mezzogiorno, al momento esatto del solstizio solare, il disco intero del Sole si vedeva riflesso sulla sua superficie — un lavoro che ora tutti gli astronomi d'Europa messi insieme, con la loro abilità ed il loro sapere, non sarebbero capaci di effettuare".[3]

Per quanto in *Iside Svelata* si fosse appena fatto cenno a questi soggetti, sarà bene ricordare al lettore quanto fu detto[4] relativamente ad una certa Isola Sacra dell'Asia centrale; maggiori dettagli saranno dati inoltre nella sezione intitolata "I Figli di Dio e l'Isola Sacra",

---

[1] Kenealy, *Book of God*, pag. 118.
[2] Acosta, vi, 14. [38 piedi=11 metri; 18 piedi= cinque metri; 6 piedi=circa due metri. –N.d.T.]
[3] Kenealy, ibid.
[4] I, 587 – 93.

sezione annessa alla Stanza IX del Volume II. Frattanto, qualche altra spiegazione, anche se frammentaria, potrà aiutare lo studioso a gettare un rapido sguardo nel presente mistero.

Per dare almeno un particolare evidente relativo a questi misteriosi "Figli di Dio", diremo che da essi, da questi Brahmaputra, i sublimi Dvija, gli antichi Brâhmani Iniziati reclamavano la propria origine, mentre i Brâhmani moderni vorrebbero far credere alla lettera alle caste inferiori che essi (i Brâhmani) uscirono direttamente dalla bocca di Brahmâ.

Tale è l'insegnamento esoterico; esso aggiunge, inoltre, che, per quanto questi discendenti (spiritualmente s'intende) dei "Figli della Volontà e dello Yoga", si separassero col tempo in sessi opposti, come più tardi fecero pure i loro progenitori per "Kriyâshakti", perfino i loro discendenti degenerati hanno conservato fino ai giorni nostri una venerazione ed un rispetto per la funzione creativa, e la considerano tuttora come una cerimonia religiosa, mentre le nazioni più civili la ritengono una funzione puramente animale. Si confrontino le idee e la pratica occidentale con le istituzioni di Manu per quanto concerne le regole del Grihastha o della vita coniugale. Il vero Brâhmano è, quindi, realmente "colui i cui sette antenati hanno bevuto il succo della pianta-lunare (Soma)", ed è un "Trisuparna" perché ha compreso il segreto dei *Veda*.

E anche oggi questi Brâhmani sanno che, all'inizio di questa Razza, l'intelligenza psichica e quella fisica, essendo ancora dormienti e la coscienza non ancora sviluppata, le sue concezioni spirituali non erano affatto collegate con il suo ambiente fisico; che l'uomo *divino* dimorava nella sua forma animale — per quanto esteriormente umana — e che, se esisteva in lui l'istinto, non vi era però alcuna auto-coscienza che illuminasse l'oscurità del Quinto Princìpio ancora latente. Quando Signori di Saggezza, mossi dalla legge dell'evoluzione, infusero in lui la scintilla della coscienza, il primo sentimento che essa destò alla vita ed all'attività fu un senso di solidarietà, di unità, con i loro creatori spirituali. Come il primo sentimento del bambino è per la propria madre e nutrice, così le prime aspirazioni della coscienza nascente nell'uomo primitivo furono per coloro il cui elemento egli sentiva dentro di sé e che pure erano al di fuori di lui e indipendenti da lui. La *devozione* sorse da quel sentimento e divenne il primo e il più importante motore della sua natura, poiché è l'unico sentimento naturale nel suo cuore, e innato in lui, e che troviamo egualmente nel bambino come nel cucciolo dell'animale. Questo sentimento di aspirazione irrepremibile ed istintiva dell'uomo primitivo è stato magnificamente descritto, in modo del tutto intuitivo da Carlyle:

> Il grande cuore antico — come somiglia, nella sua semplicità, a quello di un fanciullo ed a quello di un uomo nella sua profondità e serietà solenne! Il cielo è sopra di lui ovunque egli vada, ovunque risieda; la Terra intera è, per lui, un tempio mistico, e gli affari terreni una specie di culto. La visione di creature gloriose brilla nella luce ordinaria del sole, gli angeli aleggiano ancora recando agli uomini i messaggi di Dio... Il meraviglioso, il miracoloso circonda l'uomo; esso vive in un elemento di miracolo....[1] Una grande legge di dovere, sublime come questi due infiniti (il cielo e l'inferno) — che rimpiccoliva ed annientava tutto il resto — era una realtà, ed è una realtà; soltanto il suo rivestimento esteriore è morto, la sua essenza vive attraverso tutte le epoche e per l'eternità!

Tale essenza sopravvive innegabilmente e si è stabilita con tutta la sua forza ed il suo potere indistruttibile nel cuore dell'asiatico ariano, provenendo direttamente dalla Terza Razza, attraverso i suoi primi "Figli nati dalla Mente", i frutti di Kriyâshakti. Con il trascorrere del tempo, la sacra casta degli Iniziati produsse, di epoca in epoca, per quanto raramente, simili creature perfette; esseri interiormente a parte, benché esteriormente simili a coloro che li generarono. Nell'infanzia della Terza Razza primitiva:

> Una creatura di una specie più elevata
> Mancava ancora, e quindi ne fu concepita l'idea;
> Cosciente nel pensiero e più possente nel cuore,
> Fatta per imperare e atta a governare gli altri.

[1] Ciò che era *naturale* per l'uomo primitivo, è diventato soltanto adesso miracoloso per noi; e ciò che per lui era un miracolo, non potrebbe mai essere espresso nel nostro linguaggio.

Quest'essere fu posto in esistenza, un veicolo pronto e perfetto per l'incarnazione degli abitanti di sfere superiori, che presero quindi dimora in queste forme, nate dalla *Volontà Spirituale* e dal potere naturale divino nell'uomo. Era una creatura di puro spirito, senza essere mentalmente inquinata da qualsiasi elemento terrestre. La sua forma fisica soltanto apparteneva al tempo ed alla vita, poiché essa attingeva la propria intelligenza direttamente dall'alto. Era l'Albero Vivente della Saggezza Divina, paragonabile perciò all'Albero Terrestre delle leggende nordiche, che non può appassire né morire prima che sia combattuta l'ultima battaglia della Vita, per quanto le sue radici siano continuamente consumate dal Drago Nidhogg; poiché il primo figlio sacro di Kriyâshakti aveva esso pure il corpo consumato dai denti del tempo, ma le radici del suo essere interiore restavano eternamente imperiture e forti, perché crescevano e si estendevano in cielo, e non in terra. Egli fu il primo del *Primo* ed il Seme di tutti gli altri. Vi furono altri Figli di Kriyâshakti prodotti da un secondo sforzo spirituale, ma soltanto il primo è rimasto fino ad oggi il seme della Conoscenza divina, l'Uno ed il Supremo tra i Terrestri "Figli della Saggezza". Non possiamo dilungarci oltre su questo soggetto, ma aggiungeremo solo che in ogni epoca, e anche nella nostra, sono esistiti dei grandi intelletti che hanno compreso giustamente il problema. Ma come è giunto il nostro corpo allo stato di perfezione in cui si trova adesso? Naturalmente mediante un'evoluzione di milioni di anni, però mai passando attraverso l'animale, come invece insegna il Materialismo. Poiché, come dice Carlyle:

> ...L'essenza del nostro essere, il mistero in noi che si chiama "Io" — quali parole abbiamo noi per esprimerlo? — è un soffio del cielo, l'Essere Supremo rivela se stesso nell'uomo. Questo corpo, questa facoltà, questa nostra vita, tutto ciò non è una veste per Colui che non ha nome? ".

Il "soffio del Cielo", o piuttosto il "soffio di Vita" chiamato Nephesh nella *Bibbia*, si trova in ogni animale, in ogni particella animata, in ogni atomo minerale. Ma niente di tutto ciò ha, come l'uomo, la coscienza della natura di questo "Essere Supremo"[1], come nessuno ha, nella propria forma, quella divina armonia posseduta dall'uomo. Novalis lo disse e solo Carlyle lo ha ripetuto ancora meglio:

> Non vi è che un tempio nell'universo, e questo è il corpo dell'Uomo. Non vi è niente di più sacro di questa forma elevata. Ci sembra di toccare il Cielo toccando un corpo umano! Ciò sembrerà forse una semplice fioritura retorica, ma non è così. Se meditiamo profondamente su ciò, troveremo che si tratta di un fatto scientifico, l'espressione... della verità attuale delle cose. *Noi* siamo il miracolo dei miracoli — il grande Mistero inscrutabile....[2]

---

[1] Non vi è nazione nel mondo in cui il sentimento di devozione o di Misticismo religioso sia più sviluppato ed evidente che nel popolo indù. Vedi ciò che scrive Max Müller nelle sue opere su questa idiosincrasia e sui tratti nazionali caratteristici. Questa è un'eredità diretta proveniente dai primitivi uomini coscienti della Terza Razza.

[2] *Lectures on Heroes.*

STANZA VII

1. ECCO IL PRINCÌPIO DELLA VITA INFORME SENZIENTE (a). PRIMO IL DIVINO[1] (b), L'UNO DALLO SPIRITO MADRE[2], POI LO SPIRITUALE[3] (c)[4] I TRE DALL'UNO (d), I QUATTRO DALL'UNO (e), I CINQUE (f), DAI QUALI I TRE, I CINQUE ED I SETTE (g). QUESTI SONO I TRIPLICI E I QUADRUPLI, DISCENDENDO, I FIGLI NATI DALLA MENTE DEL PRIMO SIGNORE,[5] I SETTE RISPLENDENTI.[6] SONO ESSI CHE SONO TU, IO, EGLI, O LANU; ESSI CHE VEGLIANO SU DI TE E SU TUA MADRE BHÛMI.[7]

(a) La Gerarchia dei Poteri Creatori divisa esotericamente in Sette Ordini (quattro e tre) contenuti nei Dodici grandi Ordini simboleggiati dai dodici segni dello Zodiaco; essendo, questi Sette della scala manifestata, collegati, inoltre, con i Sette Pianeti. Tutti questi sono suddivisi in Gruppi innumerevoli di Esseri divini spirituali, semi-spirituali ed eterei.

Si accenna alle principali di queste Gerarchie nel grande Quaternario o, exotericamente, i "quattro corpi e le tre facoltà" di Brahmâ, ed i Panchâsya, i cinque Brahmâ o i cinque Dhyâni-Buddha del sistema buddhista.

Il Gruppo superiore è composto dalle Fiamme Divine chiamate pure i "Leoni Ardenti" ed i "Leoni di Vita", il cui esoterismo è celato accuratamente nel segno zodiacale del Leone. Esse formano il *nucleo* del Mondo Divino Superiore. Sono i Soffi del Fuoco, senza forma, identici, sotto un aspetto, alla Triade Sephirothale Superiore posta dai cabalisti nel Mondo Archetipico.

La stessa Gerarchia, con i medesimi numeri, si trova nel sistema giapponese, nei "Princìpi" insegnati dalle sètte shintoiste e buddhiste. In questo sistema, l'Antropogenesi precede la Cosmogenesi, il Divino si fonde nell'umano e, giunto alla metà della sua discesa nella materia, crea l'Universo visibile; i personaggi leggendari, come osserva rispettosamente Omoie, "devono essere considerati come l'incarnazione stereotipata della dottrina superiore (segreta) e delle sue sublimi verità". L'esporre al completo questo antico sistema occuperebbe troppo spazio, però alcune parole su di esso non saranno fuori di luogo. Quanto segue è una breve sinossi di questa Antropo-Cosmogenesi e dimostra come le nazioni più separate abbiano fatto eco all'unico e medesimo insegnamento arcaico.

Quando tutto era ancora nel Chaos (Kon-ton), tre Esseri spirituali apparvero sul palcoscenico della futura creazione: (1), Ame no ani naka nushi no Kami, "il Divino Monarca del Cielo Centrale"; (2), Taka mi onosubi no Kami, il Sublime Discendente Imperiale e Divino del Cielo e della Terra"; e (3), Kamu mi musubi no Kami, "la Progenie degli Dèi. Questi erano senza forma o sostanza — la nostra Triade Arûpa — perché, tanto la sostanza celeste quanto quella terrestre, non erano ancora differenziate e "l'essenza delle cose non era stata formata"

(b) Nello *Zohar* - che, nell'edizione riveduta e corretta da Moses de Leon con l'aiuto di Gnostici cristiani, siriaci e caldei nel XIII secolo, ed ulteriormente da varie mani cristiane, è poco meno exoterica della *Bibbia* stessa — questo "Divino (Veicolo)" non appare più, come appare invece nel *Libro dei Numeri* caldeo. È vero che Ain Suph, il Nulla Assoluto e senza Fine, si serve pure dell'Uno, "l'Uomo Celeste" manifestato (la Causa Prima), come proprio Carro (in ebraico, Mercabah; in Sanscrito, Vâhana) o Veicolo, per discendere e manifestarsi nel mondo fenomenico. Ma i cabalisti non chiarificano come l'Assoluto possa

---

[1] Veicolo.
[2] Âtman.
[3] Âtmâ – Buddhi, Spirito – Anima. Ciò si riferisce ai princìpi cosmici.
[4] Ancora.
[5] Avalokiteshvara.
[6] Costruttori. I sette Rishi creatori, ora connessi con le costellazioni dell'Orsa Maggiore.
[7] La Terra.

servirsi di qualsiasi cosa, o esercitare un attributo qualsiasi, poiché come Assoluto è privo di attributi; e non dimostrano neppure che, in realtà, è la Causa Prima (il Logos di Platone), l'Idea originale ed eterna che si manifesta attraverso Adamo Kadmon, il Secondo Logos, per così dire. Nel *Libro dei Numeri* è dimostrato che Ain (En o Aiôr) è l'unico auto-esistente, mentre il suo "Abisso", il Bythos degli Gnostici, chiamato Propatôr, è solo periodico. Quest'ultimo è Brahmâ differenziato da Brahman o Parabrahman. È l'Abisso, la Sorgente della Luce o Propatôr che è il Logos non manifestato o l'Idea astratta, e non Ain Suph, il cui Raggio viene usato da Adamo Kadmon — "maschio e femmina" — o il Logos manifestato, l'Universo Oggettivo, come Veicolo attraverso il quale può manifestarsi. Ma nello *Zohar* si legge la seguente assurdità: "*Senior occultatus est, et absconditus; Microprosopus manifestus est, et non manifestus*"[1]. Questo è un sofisma, perché il Microprosopo, o il Microcosmo, può esistere soltanto durante le sue manifestazioni e viene distrutto durante i Mahâpralaya. La *Cabala* di Rosenroth è più spesso un enigma che una guida.

Il *Primo Ordine* è composto dai Divini. Come nel sistema giapponese, in quello egiziano ed in tutte le vecchie Cosmogonie — a questa Fiamma divina che è l'"Uno", sono accesi i Tre Gruppi discendenti. Ricevendo la loro essenza potenziale dal Gruppo superiore, essi divengono adesso delle Entità distinte e separate. Queste Entità sono chiamate le "Vergini della Vita", la "Grande Illusione", ecc., e, collettivamente, la "Stella a sei punte". Quest'ultima, in quasi tutte le Religioni, è il simbolo del Logos, considerato come la prima emanazione. Nell'India è il segno di Vishnu, il Chakra o Ruota; ed il Glifo del Tetragrammaton, "Colui dalle Quattro Lettere" della *Cabala* o, metaforicamente, le "Membra del Microprosopo", che sono rispettivamente dieci e sei.

Tuttavia i cabalisti posteriori e, specialmente i mistici cristiani, hanno orribilmente deformato questo magnifico simbolo. Infatti il Microprosopo — che, filosoficamente parlando, è del tutto distinto dal Logos eterno non-manifestato, "uno con il Padre" - è stato ridotto, alla fine, dopo secoli di sforzi incessanti, di sofismi e di paradossi, ad essere considerato come uno con Jehovah, colui che essi chiamano l'*unico* Dio vivente (!), mentre Jehovah non è altro che Binah, una Sephira femminile. È necessario insistere il più spesso possibile su questo fatto, poiché le "Dieci Membra" dell'Uomo Celeste sono i dieci Sephiroth, ma il primo Uomo Celeste è lo Spirito non manifestato dell'Universo, e non dovrebbe mai essere degradato nel Microprosopo, la Faccia, o aspetto inferiore, prototipo dell'uomo sul piano terrestre. Il Microprosopo è, come si è già detto, il Logos manifestato e di questi Logos ve ne sono molti. Però ne riparleremo in seguito.

La Stella a sei punte si riferisce alle sei Forze o Poteri della Natura, ai sei piani, ai sei princìpi, ecc., tutti sintetizzati nel settimo o punto centrale della Stella. Tutti, comprese le Gerarchie superiori ed inferiori, emanano dalla Vergine Celeste, la Grande Madre in tutte le Religioni, l'Androgina — la Sephira Adamo Kadmon. Sephira è la Corona, Kether, e, solo nel princìpio astratto, una x matematica, la quantità sconosciuta. Sul piano della Natura differenziata, essa è la controparte femminile di Adamo Kadmon, il primo Androgino. La *Cabala* insegna che le parole "*Fiat Lux*"[2] si riferiscono alla formazione ed all'evoluzione dei Sephiroth, e non alla Luce considerata come l'opposto delle Tenebre. Il Rabbino Simeon dice:

> Oh! compagni miei, l'uomo, come emanazione, era sia uomo che donna insieme, Adamo Kadmon in verità, ed ecco il significato delle parole: "Che la Luce sia e la Luce fu". E questo è l'uomo duplice.[3]

Nella sua Unità, la Luce Primordiale è il settimo princìpio, il più elevato, Daiviprakriti, la Luce del Logos Non-manifestato. Ma, nella sua differenziazione, essa

---

[1] Rosenroth, *Liber Mysterii*, IV, 1.
[2] *Genesi*, i.
[3] *Auszüge aus dem Zohar*, pp. 13 – 15.

diviene Fohat, o i "Sette Figli". Il primo è simboleggiato dal punto centrale nel doppio Triangolo, l'ultimo dall'Esagono stesso o le "Sei membra" del Microprosopo; il Settimo è Malkuth, la "Sposa" dei cabalisti cristiani o la nostra Terra. Da ciò la frase:

"Il primo dopo l'Uno è il Fuoco Divino; il secondo il Fuoco e l'Etere; il terzo è composto del Fuoco, dell'Etere e dell'Acqua; il quarto del Fuoco, dell'Etere, e dell'Aria. L'Uno non si occupa dei Globi che portano l'uomo, ma delle sfere interne invisibili. Il primogenito è la Vita, *il Cuore ed il Polso dell'Universo; il Secondo è la Sua* MENTE *o Coscienza".*

Questi elementi di Fuoco, di Aria, ecc., non sono i nostri elementi composti, e questa "Coscienza" non ha relazione con 1a nostra coscienza. La Coscienza dell'"Uno Manifestato", se non è assoluta, è tuttavia incondizionata. Mahat, la Mente Universale, è la prima produzione del Brahmâ-Creatore, ma anche quella di Pradhâna, la Materia Indifferenziata.

(c) Il *Secondo Ordine* degli Esseri Celesti, quelli del Fuoco e dell'Etere, che corrispondono allo Spirito e all'Anima o Âtmâ-Buddhi, e i cui nomi sono infiniti, sono ancora senza forma, ma più definitivamente "sostanziali". Essi sono la prima differenziazione nell'Evoluzione Secondaria o Creazione" — (una parola che può trarre in inganno). Come dimostra il nome, essi sono i Prototipi degli Jîva o Monadi che si incarnano, e sono composti di Spiriti Ardenti di Vita. È attraverso essi che passa, come un puro raggio solare, il Raggio a cui essi forniscono il futuro Veicolo, l'Anima Divina, Buddhi. Questi si riferiscono direttamente alle Legioni dei Mondi superiori del nostro sistema. Da queste Duplici Unità emana il "Triplice".

Nella Cosmogonia del Giappone, quando, dalla massa caotica appare un nucleo simile ad un uovo, avente in sé il germe ed il potere di qualsiasi vita, tanto universale che terrestre, è il Triplice di cui abbiamo parlato che si differenzia. Il princìpio etereo maschile (Yo) ascende, ed il princìpio femminile più grossolano o più materiale (In) viene precipitato nell'universo della sostanza, quando avviene una separazione fra il celeste ed il terrestre. Dalla femmina, cioè dalla Madre, nasce il primo essere rudimentale oggettivo. Questi è etereo, senza forma né sesso, eppure è da esso e dalla Madre che nascono i Sette Spiriti Divini, dai quali emaneranno le sette "creazioni"; proprio come nel *Codex Nazareus* è da Karabtanos e dalla Madre Spiritus che nascono i sette spiriti "dalle disposizioni malefiche" (materiali). Per dare qui i nomi giapponesi ci dovremmo dilungare troppo, ma, tradotti, essi si presentano nel seguente ordine:

(1) Il "Celibe Invisibile", che è il Logos Creatore del "Padre" che non crea, o la potenzialità creativa di quest'ultimo resa manifesta.

(2) Lo "Spirito (o Dio) delle Profondità senza raggio (il Chaos)", che diviene la materia differenziata o la stoffa del mondo, ed anche il regno minerale.

(3) Lo "Spirito del regno vegetale", della "Vegetazione Abbondante".

(4) Lo "Spirito della Terra" e "lo Spirito delle Sabbie", un Essere di natura duale; il primo contiene la potenzialità dell'elemento maschile, e il secondo quella dell'elemento femminile. Questi due erano uno, ed ancora inconsci di essere due.

In questa dualità erano contenute: (a) Isu no gai no Kami, l'Essere maschile, bruno e muscoloso; e (b) Eku gai no Kami, l'Essere femminile, biondo, più debole e più delicato. Quindi:

(5) e (6) Gli Spiriti che erano androgini o bisessuali.

(7) Il Settimo Spirito, l'ultimo emanato dalla "Madre", appare come la prima forma divina umana, distintamente maschio e femmina. Era la settima "creazione" come nei *Purâna,* nei quali l'uomo è la settima creazione di Brahmâ.

Questi, Tsanagi-Tsanami, discesero nell'Universo attraverso il Ponte Celeste, la Via Lattea: e "Tsanagi, scorgendo in basso una massa caotica di nubi e d'acqua, immerse nelle

sue profondità la propria lancia ricoperta di pietre preziose, e la terraferma apparve. Allora i due si separarono per esplorare Onokoro, l'isola-mondo creata di recente" (Omoie).

Tali sono le favole giapponesi exoteriche; la scorza esterna che nasconde il nocciolo della medesima ed unica verità della Dottrina Segreta.

(d) Il *Terzo Ordine* corrisponde ad Âtmâ-Buddhi-Manas; Spirito, Anima ed Intelletto; e questi sono chiamati le "Triadi".

(e) Il *Quarto Ordine* è composto di Entità sostanziali. Questo è il gruppo più elevato fra i Rûpa (Forme Atomiche), il vivaio delle Anime spirituali, umane e coscienti. Sono chiamati gli "Jîva imperituri", e costituiscono, attraverso l'ordine che si trova sotto di loro, il primo gruppo della prima Legione settenaria — il grande mistero dell'Essere umano cosciente ed intelligente. Questa Legione è infatti il terreno in cui giace celato, nella *sua privazione*, il Germe che *cadrà nella generazione*. Quel Germe diverrà il potere spirituale nella cellula fisica, che guida lo sviluppo dell'embrione e che è la causa della trasmissione ereditaria delle facoltà e di tutte le qualità inerenti all'uomo. Però la teoria di Darwin della trasmissione delle facoltà acquisite, non è accettata né insegnata dall'Occultismo. Secondo l'Occultismo, l'evoluzione procede su linee del tutto diverse; il fisico, conforme agli insegnamenti esoterici, evolve gradatamente dallo spirituale, dal mentale e dallo psichico. Quest'anima interiore della cellula fisica — il "plasma spirituale" che domina il plasma germinale — è la chiave che dovrà dischiudere un giorno le porte di quella *terra incognita* dei biologi, che si chiama adesso l'oscuro mistero dell'Embriologia. È degno di nota il fatto che la Chimica moderna, pur respingendo come una superstizione dell'Occultismo e della Religione la teoria dell'esistenza di Esseri sostanziali ed invisibili, chiamati Angeli, Elementali, ecc. — senza naturalmente aver minimamente preso in considerazione la filosofia di queste Entità incorporee né avervi riflettuto sopra — sia stata inconsciamente forzata, in seguito ad osservazioni e a scoperte realizzate, a riconoscere e adottare il medesimo rapporto di progressione ed il medesimo ordine nell'evoluzione degli atomi chimici, usato dall'Occultismo per i suoi Dhyâni ed i suoi atomi — essendo l'analogia la prima legge dell'Occultismo stesso.

Il primo Gruppo degli Angeli Rûpa, come abbiamo visto, è quaternario, poiché, nel discendere, si aggiunge un elemento a ciascun Ordine. Così pure, nella fraseologia della Chimica, avviene la stessa cosa per gli atomi, chiamati rispettivamente, in scala discendente, monoatomici, diatomici, triatomici, tetratomici, ecc.

Si ricordi inoltre che il Fuoco, l'Acqua e l'Aria dell'Occultismo, o i cosiddetti "Elementi della Creazione Primaria", non sono gli elementi composti quali appaiono sulla terra, bensì Elementi noumenali omogenei — gli Spiriti degli elementi terrestri. Seguono quindi i Gruppi settenari o Legioni. Se si ponessero in un diagramma su linee parallele con gli atomi, si vedrebbe che la natura di questi esseri corrisponde, nella loro scala discendente di progressione, agli elementi analogamente composti in una maniera matematicamente identica. Ma ciò si riferisce solo a diagrammi fatti da occultisti, poiché se la scala degli Esseri Angelici fosse posta su linee parallele alla scala degli atomi chimici della scienza — dall'ipotetico elio discendendo fino all'uranio — vi si troverebbero certamente delle differenze. Poiché questi ultimi hanno, come corrispondenti sul Piano Astrale, soltanto i quattro Ordini inferiori — i tre princìpi superiori dell'atomo, o piuttosto della molecola o elemento chimico, sono percepibili solo all'occhio Iniziato di Dangma. Ma se la Chimica desiderasse trovarsi veramente sulla giusta via, dovrebbe correggere l'ordine delle proprie tavole in conformità a quelle degli occultisti — cosa che certamente si rifiuterebbe di fare. Nella Filosofia Esoterica, ogni particella fisica corrisponde al suo noumeno superiore e dipende da esso — l'Essere alla cui essenza appartiene; ed in alto come in basso, lo Spirituale evolve dal Divino, lo Psico-mentale dallo Spirituale, alterato sul suo piano

inferiore dall'Astrale — e la Natura intera, animata e (apparentemente) inanimata, evolve su linee parallele, e trae i suoi attributi tanto dall'alto quanto dal basso.

Il numero sette applicato al termine Legioni Settenarie già menzionate, non significa solo sette Entità, ma sette Gruppi o Legioni. Come abbiamo spiegato precedentemente il Gruppo più elevato, gli Asura, nati nel primo corpo di Brahmâ, che si tramutò in "Notte", è settenario; cioè, è diviso, come i Pitri, in sette classi, di cui tre sono senza corpo (Arûpa) e quattro provviste di corpo[1]. Essi sono realmente i nostri Pitri (Antenati), più che i Pitri che proiettarono il primo uomo fisico.

(f) Il *Quinto Ordine* è molto misterioso, poiché è collegato al pentagono microcosmico, la stella a cinque punte, che rappresenta l'uomo. In India e in Egitto, questi Dhyâni erano collegati con il Coccodrillo, e la loro dimora è nel segno del Capricorno. Ma nell'Astrologia indù questi due sono termini permutabili, poiché il decimo segno dello Zodiaco, che è chiamato Makara, viene tradotto spesso con la parola "Coccodrillo". E questa stessa parola è interpretata occultamente in varie maniere, come dimostreremo in seguito. In Egitto, il Defunto — il cui simbolo è il pentagramma o la stella a cinque punte, poiché le punte rappresentano le membra dell'uomo — era rappresentato emblematicamente, come trasformato in un coccodrillo. Sebekh o Sevekh (o "Settimo"), come dice Gerald Massey, che ce lo indica come il tipo dell'intelligenza, è, in realtà, un Drago e non un coccodrillo. È il "Drago di Saggezza" o Manas, l'Anima Umana, la Mente, il Princìpio Intelligente; chiamato nella Filosofia Esoterica il *Quinto Princìpio.*

Nel *Libro dei Morti* o *Rituale*, il defunto "Osiridificato" e rappresentato sotto il glifo di un Dio in forma di mummia, dalla testa di coccodrillo, dice:

> Io sono il coccodrillo che presiede la paura, io sono il Dio-coccodrillo, all'arrivo della sua Anima fra gli uomini. Io sono il Dio-coccodrillo venuto per la distruzione.

Questa è un'allusione alla distruzione della purezza spirituale divina, quando l'uomo acquisisce la conoscenza del bene e del male; come pure agli Dèi o Angeli "caduti" di tutte le Teogonie.

> Io sono il pesce del grande Horus. (il "Coccodrillo" come anche Makara è il Veicolo di Varuna). Io sono immerso in Sekhem.[2]

Quest'ultima frase conferma e ripete la dottrina del "Buddhismo" esoterico, poiché allude direttamente al Quinto Princìpio (Manas), o piuttosto alla parte più spirituale della sua essenza che si fonde con Âtmâ-Buddhi, che è assorbita da esso e diviene una con esso dopo la morte dell'uomo. Poiché Sekhem è la residenza o Loka del Dio Khem (Horus-Osiride, o Padre e Figlio); da ciò il Devachan di Âtmâ-Buddhi. Nel *Libro dei Morti*, viene mostrato il Defunto che entra in Sekhem, con Horus-Thot, e "ne emerge come puro spirito". Così il Defunto dice:

> Io vedo le forme di (me stesso, come diversi) uomini che si trasformano eternamente... Io conosco questo (capitolo). Colui che lo conosce... assume ogni specie di forme viventi[3]

E rivolgendosi con una formula magica a ciò che nell'Esoterismo egiziano è chiamato il "cuore ancestrale" o il princìpio reincarnante, l'Ego permanente, il Defunto dice:

> O cuore mio, mio cuore ancestrale, necessario per le mie trasformazioni.... non ti separare da me dinnanzi al guardiano delle bilance. Tu sei la mia personalità nel mio petto, il divino compagno che *veglia sulle mie carni* (corpi)".[4]

È in Sekhem che si trova celata la "Faccia Misteriosa", o l'uomo reale nascosto sotto la falsa personalità, il triplice-coccodrillo dell'Egitto, il simbolo della Trinità superiore o Triade umana: Âtmâ, Buddhi e Manas.

---

[1] *Vishnu Purâna*, Libro I.
[2] Cap. LXXXVIII.
[3] Cap. lxiv, 29, 30.
[4] Ibid., 34, 35.

Una delle spiegazioni del vero significato, per quanto celato, di questo glifo religioso egiziano, è facile. II coccodrillo è il primo ad aspettare e a ricevere il fuoco divorante del sole mattutino; e ben presto esso personificò il calore solare stesso. Il sorgere del sole era simile all'arrivo sulla terra e fra gli uomini "dell'anima divina che dà vita agli Dèi". Da ciò lo strano simbolismo. La mummia prendeva la testa del coccodrillo per mostrare che essa era un'Anima che giungeva dalla terra.

In tutti gli antichi papiri il coccodrillo è chiamato Sebekh (Settimo); esotericamente, anche l'acqua simboleggia il quinto princìpio e, come abbiamo già detto, Gerald Massey dimostra che il coccodrillo era la "settima Anima, l'Anima suprema delle sette — il Veggente invisibile". Anche exotericamente, Sekhem è la residenza del dio Khem, e Khem è Horus che vendica la morte di suo padre Osiride, e punisce quindi i peccati dell'uomo, quando questi diviene un'anima disincarnata.

Così il Defunto Osiridificato diveniva il Dio Khem, che "raccoglie le messi del campo di Aanroo"; cioè raccoglie la propria ricompensa o la propria punizione, perché quel campo è la località celeste (Devachan) dove al Defunto viene dato del *grano*, il cibo della giustizia divina. Si ritiene che il Quinto Gruppo di Esseri Celesti contenga in se stesso i duplici attributi degli aspetti spirituale e fisico dell'Universo, i due poli, per così dire, di Mahat, l'Intelligenza Universale e la duplice natura dell'uomo, quella spirituale e quella fisica. Da qui deriva il suo numero Cinque, che, raddoppiato e divenuto Dieci, lo collega con Makara, il decimo segno dello Zodiaco.

(g) Il *Sesto ed il Settimo Ordine* condividono le qualità inferiori del Quaternario. Essi sono composti di Entità eteree, coscienti, invisibili come l'Etere stesso, che, simili a ramoscelli di un albero, spuntano dal primo Gruppo centrale dei Quattro, e a loro volta danno origine ad una quantità di gruppi collaterali, gli inferiori dei quali sono costituiti dagli Spiriti della Natura o Elementali, di specie e di varietà infinite; da quelli senza forma e non sostanziali — i Pensieri ideali dei loro creatori — fino agli organismi atomici, per quanto invisibili alla percezione umana. Questi ultimi sono considerati come gli "spiriti degli atomi" poiché sono il primo cambiamento che precede l'atomo fisico — creature senzienti, anche se non intelligenti. Sono tutti soggetti al Karma e debbono estrinsecarlo, attraverso ciascun ciclo. Poiché, come insegna la Dottrina Segreta, non vi sono nell'Universo — sia nel nostro che in altri sistemi, sia nei mondi[1] esteriori che in quelli interiori — tali Esseri privilegiati come gli Angeli della Religione occidentale e di quella giudaica. Un Dhyân Chohan deve divenire tale, esso non può nascere o apparire all'improvviso sul piano nella vita come un Angelo perfetto. La Gerarchia Celeste del presente Manvantara si troverà trasferita, nel successivo Ciclo di Vita, su mondi superiori più elevati e farà posto ad una nuova Gerarchia, composta dagli eletti della nostra umanità.

L'Essere è un ciclo senza fine in seno all'Eternità Una ed Assoluta, Eternità nella quale si svolgono infiniti cicli interni, finiti e condizionati. Gli Dèi creati tali, non avrebbero alcun merito personale nell'essere Dèi. Esseri simili — perfetti solo in virtù della natura speciale immacolata che sarebbe loro inerente — di fronte all'umanità che lotta e soffre, e perfino di fronte alla creazione inferiore, sarebbero il simbolo di una ingiustizia eterna, quasi satanica nel suo carattere, ed un crimine onnipresente. Ciò è un'anomalia ed una impossibilità nella Natura.

Quindi i "Quattro" ed i "Tre" devono incarnarsi, come hanno dovuto farlo tutti gli altri esseri. Inoltre, questo Sesto Gruppo rimane quasi inseparabile dall'uomo, il quale ne trae tutti i suoi princìpi ad eccezione del più elevato e del più basso, ossia del suo spirito e

[1] Quando un mondo è chiamato un "Mondo Superiore", ciò non significa che sia superiore come posizione, ma a causa delle sue qualità o essenze. Generalmente, però, un simile mondo è considerato dai profani quale "Cielo", e collocato al disopra delle nostre teste.

del suo corpo; poiché i cinque princìpi umani intermedi costituiscono l'essenza stessa di quei Dhyâni.... Paracelso li chiama i *Flagae;* i cristiani: gli Angeli Custodi; gli occultisti: gli Antenati o Pitri. Essi sono i sestuplici Dhyân Chohan, che possiedono, nella composizione dei loro corpi, i sei Elementi spirituali — in realtà uomini, meno il corpo fisico.

Soltanto il Raggio Divino, l'Âtman, procede direttamente dall'Uno. Quando si domanda: Come è possibile tutto ciò? Come è possibile concepire che questi "Dèi" o Angeli, possano essere, nel medesimo tempo, le loro proprie emanazioni ed i loro sé personali? Avviene forse come nel mondo materiale, dove il figlio è, in un certo modo, il proprio padre, essendo il suo sangue, le ossa delle sue ossa e la carne della sua carne? A tali domande gli Istruttori rispondono: In verità, è così. Bisogna però penetrare a fondo il mistero dell'Essere, prima di poter comprendere pienamente questa verità.

STANZA VII -*continuazione.*

2. L'UNICO RAGGIO MOLTIPLICA I RAGGI MINORI. LA VITA PRECEDE LA FORMA, E LA VITA SOPRAVVIVE ALL'ULTIMO ATOMO.[1] ATTRAVERSO GLI INNUMEREVOLI RAGGI PROCEDE IL RAGGIO DELLA VITA, L'UNO, COME UN FILO ATTRAVERSO MOLTE PERLE.

Questa shloka esprime la concezione puramente vedantina, come abbiamo già detto altrove, del Filo della Vita, del Sûtrâtmâ, che passa attraverso le successive generazioni. Come si può spiegare ciò? Servendosi di un paragone, di un esempio familiare, per quanto necessariamente imperfetto, come tutte le analogie che abbiamo a nostra disposizione. Ma prima di servirmene, vorrei domandare se, prendendo in considerazione il processo della crescita e della trasformazione del feto in un bambino sano e vigoroso che pesa diversi chili, tale processo ci sembra innaturale o, come minimo, "super-naturale"? Da che cosa evolve il bambino? Dalla segmentazione di un ovulo infinitamente piccolo e di uno spermatozoo! E dopo vediamo il bambino svilupparsi in un uomo alto cinque o sei piedi. Questo si riferisce all'espansione fisica ed atomica del microscopicamente piccolo in qualche cosa di enormemente grande; da ciò che ad occhio nudo è invisibile, in quello che è visibile ed oggettivo La scienza ha studiato tutto ciò, e le sue teorie embriologiche, biologiche e fisiologiche sono abbastanza giuste fin dove l'osservazione esatta delle cose può confermarle. Ciò nonostante, le due difficoltà principali dell'Embriologia — e cioè quali sono le forze in azione nella formazione del feto e qual'è la *causa* della "trasmissione ereditaria" delle somiglianze fisiche, morali o mentali — non sono mai state risolte in modo adeguato; né lo saranno mai fino al giorno in cui gli scienziati non si degneranno di accettare le teorie occulte. Ma se questo fenomeno fisico non sorprende nessuno, anche se la sua soluzione è assai imbarazzante per gli embriologi, perché la nostra crescita interiore ed intellettuale e l'evoluzione dall'Umano-Spirituale al Divino-Spirituale, dovrebbe sembrare o essere considerata più impossibile dell'altra?

I materialisti e gli evoluzionisti della Scuola darwiniana, si troverebbero a mal partito accettando le teorie recentemente elaborate dal professor Weissmann, l'autore di *Beiträge zur Descendenzlehre*, relative ad uno dei due misteri dell'Embriologia specificati più sopra e che egli pensa di aver risolto; poiché, quando tale problema sarà risolto pienamente, la scienza sarà penetrata nel dominio del vero Occultismo ed avrà abbandonato per sempre il regno del trasformismo come è insegnato da Darwin.

Dal punto di vista del Materialismo, le due teorie sono irriconciliabili. Considerata invece dal punto di vista degli occultisti, la nuova teoria risolve tutti questi misteri. Coloro

[1] Della Forma, lo Sthûla Sharîra, il Corpo esterno.

che non sono al corrente delle scoperte del professor Weissmann, una volta fervente darwinista, dovrebbero affrettarsi a studiarne le opere. Il filosofo embriologo tedesco — sorpassando addirittura Ippocrate ed Aristotele, ritornando agli insegnamenti degli antichi ariani — ci mostra una cellula infinitesimale, fra milioni di altre cellule, che opera alla formazione di un organismo, determinando, da sola e senza aiuto, mediante una costante segmentazione e moltiplicazione, l'esatta immagine dell'uomo o dell'animale futuro nelle sue caratteristiche fisiche, mentali e psichiche. È questa cellula che imprime sul volto e sulla forma del nuovo individuo le fattezze dei genitori o, talvolta, di quale lontano antenato. È ancora questa medesima cellula che gli trasmette le idiosincrasie intellettuali e mentali dei suoi padri; e così via. Questo Plasma è la parte immortale dei nostri corpi e si sviluppa per mezzo di un processo di assimilazioni successive. La teoria di Darwin, che considera la cellula embriologica come l'essenza o l'estratto di tutte le altre cellule, è messa da parte; essa è incapace di dar ragione della trasmissione ereditaria. Vi sono soltanto due modi di spiegare il mistero dell'ereditarietà: o la sostanza della cellula germinale è dotata della facoltà di attraversare l'intero ciclo delle trasformazioni che conducono alla formazione di un organismo separato e quindi alla riproduzione di cellule germinali identiche, oppure *queste cellule germinali non hanno affatto la loro genesi nel corpo dell'individuo, ma procedono direttamente dalla cellula germinale ancestrale trasmessa di padre in figlio, attraverso una lunga serie di generazioni.* È quest'ultima ipotesi che è stata adottata da Weissmann, e sulla quale egli ha basato i propri lavori; ed è questa cellula, egli dichiara, è la parte immortale dell'uomo. E fin qui va bene; ma quando questa teoria quasi giusta sarà stata accettata, come spiegheranno i biologi la prima apparizione di questa cellula permanente? A meno che non si ammetta che l'uomo non sia nato affatto, ma sia caduto dalle nuvole; in qual modo fu generata in lui quella cellula embriologica?

Completate il Plasma fisico di cui abbiamo parlato prima, la "Cellula Germinale" dell'uomo con tutte le sue potenzialità materiali con il "Plasma Spirituale", per così dire, o il fluido che contiene i cinque princìpi inferiori dei Sestuplici Dhyâni — e sarete in possesso del segreto, se siete abbastanza spirituali per comprenderlo.

Diamo adesso il paragone promesso.

"Quando il seme dell'uomo animale è proiettato nel terreno della donna animale, quel seme non può germinare a meno che non sia stato fecondato dalle cinque virtù (il fluido, o l'emanazione dei princìpi) dell'Uomo Celeste Sestuplice. È perciò che il Microcosmo è rappresentato da un Pentagono dentro la Stella Esagonale, il Macrocosmo.[1]
Le funzioni dello Jîva su questa Terra sono di carattere quintuplice. Nell'atomo minerale è collegato con i princìpi inferiori degli Spiriti della Terra (i Dhyâni Sestuplici); nella particella vegetale è collegato al loro secondo princìpio — il Prâna (Vita); nell'animale ai princìpi precedenti, e inoltre al terzo e al quarto; nell'uomo il germe deve ricevere il frutto di tutti i cinque princìpi. Altrimenti non rinascerà superiore ad un animale".[2]

Quindi soltanto nell'uomo lo Jîva è completo. Per quanto concerne il suo settimo princìpio, esso non è che uno dei Raggi del Sole Universale, poiché ogni creatura ragionevole riceve solo il prestito temporaneo di ciò che deve restituire alla sorgente originale. In quanto al suo corpo fisico, esso è formato dalle Vite terrestri più infime, per mezzo dell'evoluzione fisica, chimica e fisiologica; "gli Esseri Benedetti non hanno niente a che fare con le purificazioni della materia", dice la Cabala nel *Libro dei Numeri* Caldeo.

Quindi: l'Umanità, nella sua prima forma prototipica, eterea, è la discendenza degli Elohim di Vita o Pitri; nel suo aspetto qualitativo e fisico, è la progenie diretta degli "Antenati", i Dhyâni inferiori o spiriti della Terra; e la sua natura morale, psichica e

[1] Ανθρωπος, un'opera sull'embriologia occulta, Libro I.
[2] Cioè un idiota congenito.

spirituale deriva da un gruppo di Esseri Divini, il nome e le caratteristiche dei quali saranno dati nel Volume II. Collettivamente, gli uomini sono l'opera di Legioni di Spiriti diversi; distributivamente, il tabernacolo di quelle Legioni; occasionalmente e individualmente, il veicolo di alcuni di essi. Nella nostra Quinta Razza attuale, così materiale, lo Spirito terrestre della Quarta è sempre forte in noi; pero ci avviciniamo al momento in cui il pendolo dell'evoluzione oscillerà decisamente verso l'alto, riconducendo l'Umanità su una linea spiritualmente parallela alla Terza Razza-Radice primitiva. L'Umanità, durante la sua infanzia, era interamente composta di quella Legione Angelica i cui Spiriti abitavano ed animavano i mostruosi e giganteschi tabernacoli di argilla della Quarta Razza, costruiti e composti da innumerevoli miriadi di Vite; come lo sono pure attualmente i nostri corpi. Questa frase sarà spiegata più in là nel presente Commentario. La scienza, intravedendo vagamente questa verità, potrà trovare dei batteri ed altri esseri infinitesimali nel corpo umano e non vedere in essi che dei visitatori occasionali ed anormali, ai quali vengono attribuite le malattie che affliggono gli organismi umani. L'Occultismo — che vede una Vita in ogni atomo ed in ogni molecola, sia in un minerale che in un corpo umano, sia nell'aria, nel fuoco o nell'acqua — afferma che tutto il nostro organismo è costituito da simili Vite; e dice inoltre che fra il più piccolo batterio visibile al microscopio e quelle Vite, vi è la medesima differenza che passa tra un elefante ed il più infimo infusorio.

I "tabernacoli" nominati sopra si sono migliorati come tessuti e come simmetria di forme, crescendo e sviluppandosi insieme al Globo su cui si trovano; ma il progresso fisico realizzato si è effettuato a spese dell'Uomo spirituale interiore e della Natura. I tre princìpi mediani, nella terra e nell'uomo, divennero più materiali in ciascuna razza, mentre l'Anima si ritraeva per far posto all'Intelletto fisico, e l'essenza degli Elementi si trasformava negli elementi materiali e composti che conosciamo attualmente.

L'Uomo non è, né avrebbe mai potuto essere, il prodotto completo del "Signore Iddio"; ma esso *è* il figlio degli Elohim, così arbitrariamente considerati al singolare ed al maschile. I primi Dhyâni che ricevettero l'ordine di "creare" un uomo secondo la loro immagine, potevano soltanto proiettare le loro Ombre, come un modello delicato sul quale dovevano lavorare gli Spiriti della Natura. Indubbiamente l'uomo è formato fisicamente con la polvere della Terra, ma i suoi creatori ed i suoi costruttori furono molti. Né può dirsi il "Signore Iddio alitò nelle sue narici il soffio di Vita", a meno che non si identifichi Iddio con la "Vita Una", onnipresente per quanto invisibile; ed a meno che non si attribuisca a "Dio" la medesima operazione per ciascuna "Anima Vivente", la quale è l'Anima *Vitale* (Nephesh) e non lo Spirito Divino (Ruach) che assicura solo all'uomo un grado divino di immortalità che nessun animale, come tale, potrà mai raggiungere in questo ciclo di incarnazione.

È a causa delle inadeguate distinzioni fatte dagli ebrei, e successivamente dai nostri metafisici occidentali, incapaci di capire e, conseguentemente, di accettare più di un uomo trino — Spirito, Anima e Corpo — che il "Soffio di Vita" è stato confuso con lo "Spirito" immortale. Ciò si riferisce pure direttamente ai teologi protestanti, i quali traducendo un certo versetto del quarto Vangelo[1], ne hanno pervertito interamente il significato. Quest'errata traduzione dice: "Il *vento* soffia dove vuole", invece di "lo *Spirito* va dove vuole" come nel testo originale e anche nella traduzione della Chiesa Greca Orientale. Il filosofo ed erudito autore di *New Aspects of Life*, vorrebbe far comprendere ai propri lettori che Nephesh Chiah (Anima Vivente), secondo gli ebrei:

> Procedeva o era prodotta dall'infusione dello Spirito o Soffio di Vita nel corpo vivificante dell'uomo, e doveva sostituire e prendere il posto di quello Spirito nel Sé così costituito, di modo che lo Spirito si perdeva e spariva nell'Anima Vivente.

[1] *Giovanni* iii, 8.

Egli pensa che il corpo umano dovrebbe essere considerato come una matrice nella quale e dalla quale l'Anima, che egli sembra collocare al di sopra dello Spirito, si sviluppa. Considerata *funzionalmente* e dal punto di vista dell'attività, l'Anima, in questo mondo finito e condizionato di Mâyâ, occupa innegabilmente un posto superiore. L'Anima, egli dice, "è prodotta in ultimo dal corpo animato dell'uomo". Così l'autore identifica semplicemente lo "Spirito" (Âtmâ) con il "Soffio di Vita". Gli occultisti orientali non concordano con questa esposizione, poiché essa è basata sull'erronea concezione che Prana ed Âtmâ, o Jivâtmâ, siano una sola e medesima cosa. L'autore sostiene la sua tesi mostrando che presso gli antichi ebrei, i greci ed anche i latini, *Ruach, Pneuma e Spiritus* significavano il Vento. Ciò è vero indubbiamente per gli ebrei e, molto probabilmente, per i greci ed i romani; la parola greca *Anemos* (Vento) e quella latina *Animus* (Anima) hanno infatti una certa relazione.

Tutto ciò è un pò artificioso, ma è difficile trovare un legittimo campo di battaglia per decidere su una tale questione, poiché sembra che il dr. Pratt sia un metafisico molto pratico, una specie di cabalista positivista, mentre i metafisici orientali e specialmente i vedantini, sono tutti idealisti. Gli occultisti pure sono della Scuola esoterica vedantina più avanzata, e, per quanto chiamino la Vita Una (Parabrahman) il Grande Soffio e il Turbine, essi separano completamente il settimo princìpio dalla materia e negano che esso abbia una relazione o un rapporto qualsiasi con essa.

Così la Filosofia delle relazioni psichiche, spirituali e mentali dell'uomo con le sue funzioni fisiche, si trova in una confusione quasi inestricabile. E adesso tanto la psicologia degli antichi ariani, quanto quella degli antichi egiziani, non sono ben comprese; ed esse non possono essere neppure assimilate senza accettare il settenario esoterico o, per lo meno, la divisione vedantina quintuplice dei princìpi umani interiori. Senza di ciò non si potranno mai comprendere le relazioni metafisiche e puramente psichiche, e neppure quelle fisiologiche, fra i Dhyân Chohan o Angeli su un piano, e l'Umanità sull'altro. Nessuna opera esoterica orientale (ariana) è stata fino ad ora pubblicata, ma possediamo dei papiri egiziani nei quali si parla chiaramente dei sette princìpi o delle "Sette Anime dell'Uomo". Il *Libro dei Morti* dà una lista completa delle "trasformazioni" che ogni defunto subisce mentre si spoglia, uno ad uno, di tutti questi princìpi — e, per rendere l'idea più chiara, questi princìpi sono stati materializzati in entità o corpi eterei. Dobbiamo inoltre ricordare a coloro i quali vorrebbero dimostrare che gli antichi egiziani non insegnavano la Reincarnazione, che essi dicevano che "l'Anima" (l'Ego o il Sé) del Defunto viveva nell'Eternità: Essa è immortale, "coeva con il Battello Solare, e scompare con esso", cioè per tutto il Ciclo della Necessità. Quest'"Anima" *emerge* dal Tiaou, il Regno delle *Cause della Vita*, e si unisce al vivente sulla Terra di *giorno*, per ritornare al Tiaou ogni *notte*. Ciò esprime il fatto delle esistenze periodiche dell'Ego.[1]

L'Ombra, la Forma Astrale, è annientata, "divorata da Uraeus"[2]; il Manes sarà annientato; i due Gemelli (il quarto ed il quinto princìpio) saranno dispersi, ma l'Anima-Uccello, la Rondine Divina e l'Uraeus di Fiamma" (Manas ed Âtmâ-Buddhi), vivranno nell'Eternità, poiché essi sono i mariti della loro madre.

Vi è un'altra analogia suggestiva tra l'Esoterismo ariano o brahmânico e quello egiziano. Il primo chiama i Pitri gli "Antenati Lunari" degli uomini; e l'Esoterismo egiziano fa del Dio Lunare, That-Esmun, il primo antenato umano.

Questo Dio-Lunare rappresentava i Sette Poteri della Natura antecedenti a se stesso, e che erano riassunti in lui come le sue sette anime, le quali erano da lui manifestate come l'Ottava. (Di qui l'ottava sfera)... I sette raggi dei caldei... Heptakis o Iao, sulle pietre gnostiche, indicano il medesimo settenario di anime... la

[1] Cap. cxlviii.
[2] Ibid., cxlx, 51.

prima forma del mistico Sette appariva raffigurata in cielo dalle sette stelle luminose dell'Orsa Maggiore, costellazione assegnata dagli egiziani alla Madre del Tempo e ai sette Poteri Elementali".[1]

Come sanno bene tutti gli indù, questa medesima costellazione rappresenta in India i sette Rishi, ed è chiamata Riksha e Chitrashikandina.

Il simile soltanto produce il simile. La Terra dà all'uomo il suo corpo, gli Dèi (Dhyâni) gli danno i suoi cinque princìpi interiori, l'Ombra psichica, della quale questi Dèi sono sovente il princìpio animatore. Lo Spirito (Âtman) è uno ed inscindibile. Esso non è nel Tiaou. Ma che cos'è il Tiaou? Le frequenti allusioni che se ne fanno nel *Libro dei Morti* contengono un mistero. Tiaou è il sentiero del Sole-Notturno; l'emisfero inferiore o la regione infernale degli egiziani, da essi collocato nel lato *nascosto o celato della Luna.* Secondo il loro Esoterismo, l'essere umano provenne dalla Luna — un triplice mistero, contemporaneamente astronomico, fisiologico e psichico; attraversò l'intero ciclo dell'esistenza e ritornò quindi al suo luogo di nascita, prima di uscirne nuovamente. Così il Defunto è rappresentato, al suo arrivo in Occidente, mentre viene giudicato da Osiride, risuscita come il Dio Horus e fa il giro attorno al cielo siderale — una similitudine allegorica con Ra, il Sole — quindi, avendo attraversato il Noot, l'Abisso Celeste, ritorna nuovamente al Tiaou — un avvicinamento ad Osiride che, come Dio della Vita e della riproduzione, abita nella Luna. Plutarco[2] ci dice che gli egiziani celebravano una festa chiamata "l'ingresso di Osiride nella Luna". Nel *Rituale*[3] è promessa la vita dopo la morte; ed il rinnovamento della vita è posto sotto il patronato di Osiride-Lunus, poiché la Luna era il simbolo dei rinnovamenti della vita o reincarnazioni, a causa delle sue varie fasi di luna crescente e calante, di sparizione totale e di riapparizione mensile. Nel *Dankmoe*[4] è detto: "Oh! Osiride-Lunus, tu che rinnovi il tuo rinnovamento". E Sabekh dice a Seti I:[5] "Tu rinnovi te stesso come il Dio Lunus quando è bambino". Ed è ancora meglio spiegato in un papiro conservato al Louvre:[6] "Gli accoppiamenti e le concezioni abbondano quando esso (Osiride-Lunus) appare in cielo in quel giorno". Osiride dice: "Oh! raggio unico e radioso della Luna! Io esco fuori dalla moltitudine circolante (delle stelle)... Aprimi il Tiaou, per Osiride N. Io uscirò di giorno per compiere ciò che devo fare fra i viventi"[7]— cioè per produrre i concepimenti.

Osiride era "Dio manifestato nella generazione", poiché gli antichi conoscevano meglio dei moderni le reali influenze occulte del corpo lunare sui misteri del concepimento.[8] Nei sistemi più antichi troviamo che la Luna era considerata sempre come maschile. Così Soma, per gli indù, è una specie di Don Giovanni siderale, un "Re" ed il padre, sebbene illegittimo, di Budha — la Saggezza. Ciò si riferisce alla Conoscenza Occulta, una sapienza acquisita attraverso una perfetta conoscenza dei misteri lunari, inclusi quelli della

---

[1] *The Seven Souls of Man*, pag. 2; da una Conferenza di Gerald Massey.
[2] *De Iside et Osiride*, xliii.
[3] Cap. xli.
[4] iv, 5.
[5] *Abydos*, di Mariette, tavola 51.
[6] *Études Égyptologiques*.
[7] Rituale, cap. ii.
[8] [In relazione a questo soggetto, gli studiosi potrebbero trovare utile soffermarsi sul seguente passaggio, tratto da *The Acts of the Disputation of Archelaus, Bishop of Caschar in Mesopotamia, with the Heresiarch Manes,* sezione 8:
"Ma quando il Padre vivente percepì che l'anima tribolava nel corpo…Egli mandò il suo amato Figlio per la salvezza dell'anima…Così Egli venne e preparò l'opera, cioè di salvare le anime, e a tale scopo costruì un congegno con dodici urne (κάδοζ), che è fatto per ruotare intorno alla sfera, e con esso tira sù l'anima del morente. E il luminare maggiore riceve queste anime, le purifica con i suoi raggi, e poi le trasporta sulla luna; e in questa maniera il disco della luna, designato per noi, si riempie. Poiché egli dice che questi due luminari sono navi o traghetti (παρθμεῖον). Poi, se la luna diventa piena, essa traghetta i suoi passeggeri attraverso il vento dell'est, e quindi effettua il suo decrescimento liberandosi del suo carico. E in questo modo effettua il passaggio da un lato all'altro, scaricando nuovamente il suo carico di anime tirate sù dalle urne, finché non salva la propria porzione di anime. Inoltre, egli afferma che ogni anima, ogni creatura vivente che si muove, partecipa della sostanza del Padre. E per questo motivo, quando la luna consegna il proprio carico agli eoni del Padre, esse attendono lì in quel pilastro di gloria, che è chiamato l'aria perfetta. E quest'aria è un pilastro di luce, poiché è piena delle anime che si stanno purificando....." –Nota di B. de Zirkoff.]

generazione sessuale. E più tardi, quando la Luna venne associata con le divinità femminili, con Diana, Iside, Artemide, Giunone, ecc., questo collegamento era pure dovuto ad una profonda conoscenza della fisiologia della natura femminile, sia fisica che psichica.

Se nelle Scuole domenicali, invece di inutili dissertazioni sulla *Bibbia*, si impartissero alle moltitudini di poveri e di sfortunati delle nozioni di Astrologia — per lo meno su quanto concerne le proprietà occulte della Luna e le sue influenze celate sulla generazione — vi sarebbe poco da temere su un aumento eccessivo della popolazione, e non sarebbe necessario ricorrere a una discutibile letteratura malthusiana per la limitazione delle nascite. Poiché la Luna e le sue congiunzioni regolano i concepimenti, ed ogni astrologo dell'India lo sa. Durante le razze precedenti, e anche al princìpio della nostra, coloro che si abbandonavano a relazioni coniugali durante certe fasi lunari che rendono tali relazioni sterili, erano considerati come stregoni e peccatori. Ma attualmente, anche quei peccati di allora, che derivavano dall'abuso della conoscenza occulta, sembrerebbero preferibili ai crimini commessi oggi, che vengono perpetrati in base alla completa ignoranza di simili influenze occulte.

Ma inizialmente, il Sole e la Luna erano le sole divinità psichiche e fisiologiche visibili e, per i loro effetti, per così dire, *tangibili* — il Padre ed il Figlio — mentre lo Spazio o l'Aria in generale, o quell'estensione di cielo che gli egiziani chiamavano Noot, era considerato come lo Spirito o il Soffio celato dei due. Il Padre ed il Figlio erano permutabili nelle loro funzioni, e lavoravano insieme armoniosamente nei loro effetti sulla natura terrestre e sull'umanità, perciò erano considerati come *uno*, per quanto *due* come Entità personificate. Erano entrambi maschili ed entrambi avevano il loro lavoro distinto, per quanto fossero in collaborazione reciproca nella generazione dell'umanità. Questo, dal punto di vista astronomico e cosmico, considerato ed espresso in linguaggio simbolico, divenuto poi teologico e dogmatico nelle nostre ultime razze. Ma dietro al velo dei simboli cosmici ed astrologici, erano celati i misteri occulti dell'antropografia e della genesi primordiale dell'uomo. Ed in ciò nessuna conoscenza di simboli e nemmeno la chiave del linguaggio simbolico post-diluviano degli ebrei potrà essere di aiuto, salvo in quello che si riferisce a quanto è stato espresso nelle Scritture nazionali per uso exoterico; e tutte queste Scritture insieme, sebbene accuratamente velate, non costituivano che una piccola parte della vera storia primitiva di ciascun popolo; inoltre esse spesso si riferivano, come per esempio nella Scrittura ebraica, soltanto alla vita umana terrestre e non alla vita divina di quella nazione. Quell'elemento psichico e spirituale apparteneva ai MISTERI ed all'INIZIAZIONE. Esistevano cose che non erano mai state scritte su rotoli di pergamena, ma che, come in Asia Centrale, erano state incise su rocce e in cripte sotterranee.

Vi fu però un periodo in cui il mondo intero era "di un solo linguaggio e di una sola conoscenza", periodo in cui l'uomo sapeva molto più della sua origine di quanto non sappia attualmente; e sapeva quindi che il Sole e la Luna, per quanto rappresentassero una parte così prominente nella costituzione, nella crescita e nello sviluppo del corpo umano, non erano però i diretti agenti causanti dell'apparizione dell'uomo sulla Terra; poiché, in realtà, tali agenti sono i Poteri viventi ed intelligenti che gli occultisti chiamano Dhyân Chohan.

A questo proposito un ammiratore molto erudito dell'Esoterismo ebraico ci diceva che:

> Nella *Cabala* è detto espressamente che Elohim è "un'astrazione generale", ciò che in matematica si chiama "un coefficente costante" o una "funzione generale", che fa parte di qualsiasi costruzione, non particolare; cioè il rapporto generale di 1 a 31415, le cifre [Astro-Dhyâniche e] Elohistiche.

A ciò l'occultista orientale risponde: proprio così, essi sono un'astrazione per i nostri sensi fisici, però, per la nostra percezione spirituale e per il nostro occhio spirituale interno, gli Elohim, o Dhyâni, non sono un'astrazione più di quello che non lo siano per noi la nostra anima ed il nostro spirito. Respingere gli uni significa respingere gli altri, poiché ciò che costituisce l'Entità *sopravvivente in noi* è, in parte, l'emanazione diretta di quelle Entità; ed

in parte *quelle Entità stesse*. Senza dubbio gli ebrei conoscevano perfettamente la stregoneria e varie forze malefiche, ma ad eccezione di alcuni fra i loro grandi Profeti e Veggenti, come Daniele ed Ezechiele — poiché Enoch era di una razza molto anteriore e, come carattere generico, non apparteneva ad una singola nazione, bensì a tutte — essi conoscevano ben poco del vero Occultismo divino né volevano occuparsi di esso, perché il loro carattere nazionale era contrario a tutto ciò che non recava un beneficio diretto ai loro interessi etnici, collettivi e individuali — ne sono testimonianza i loro stessi Profeti e le maledizioni che essi scagliavano contro le razze difficili a piegarsi. Però, perfino la *Cabala* mostra chiaramente la relazione diretta esistente tra i Sephiroth, o Elohim, e gli uomini.

Quindi, quando ci sarà dimostrato che l'identificazione cabalistica di Jehovah con Binah, una Sephira femminile, contiene ancora un altro significato sub-occulto, allora, e soltanto allora, gli occultisti saranno disposti ad attribuire ai cabalisti la palma della perfezione. Fino ad allora si può affermare che, siccome Jehovah, nel senso astratto di un "unico Dio vivente" è un numero singolo, una finzione metafisica, e diviene una realtà soltanto quando è messo al suo giusto posto come un'emanazione ed una Sephira — noi abbiamo il diritto di sostenere che lo *Zohar*, per lo meno come ne dà testimonianza il *Libro dei Numeri,* insegnava in origine, e prima che i cabalisti cristiani lo avessero deformato, la medesima dottrina che insegniamo noi stessi, e cioè che l'Uomo emana non da un Uomo Celeste unico, ma da un Gruppo Settenario di Uomini Celesti o Angeli, precisamente come è detto pure nel *Pimandro, il Pensiero Divino.*

STANZA VII -*continuazione.*

3. QUANDO L'UNO DIVENTA DUE, IL TRIPLICE APPARE (a). I TRE SONO UNO[1], ED È IL NOSTRO FILO, O LANU, IL CUORE DELLA PIANTA-UOMO, CHIAMATA SAPTAPARNA (b).

(a) "Quando l'Uno diventa Due, il Triplice appare, e cioè quando l'Uno Eterno lascia cadere il suo riflesso nella regione della Manifestazione, quel riflesso, il Raggio, differenzia le Acque dello Spazio o, per usare le parole del *Libro dei Morti*: "Il Chaos cessa sotto l'influsso del Raggio della Luce Primordiale che dissipa l'oscurità totale mediante l'aiuto del grande potere magico del Verbo del Sole (Centrale)". Il Chaos diventa maschio-femmina, e l'Acqua covata dalla Luce, e l'Essere Triplice ne emerge come il suo "Primogenito". "Ra (o Osiride-Pta) crea le proprie Membra (come Brahmâ) creando gli Dèi destinati a personificare le sue fasi" durante iI Ciclo.[2] Il Ra egiziano, emergendo dall'Abisso, è l'Anima Divina Universale nel suo aspetto manifestato; e così lo è pure Nârayâna, il Purusha "celato nell'Âkâsha e presente nell'Etere".

Questa è la spiegazione metafisica e si riferisce al princìpio stesso dell'Evoluzione o, piuttosto, della Teogonia. Il significato di questa Stanza, se considerato da un altro punto di vista nei suoi riferimenti al mistero dell'uomo e della sua origine, è ancora più difficile da comprendere. Per formarsi un concetto chiaro di ciò che si intende dire con la frase "l'Uno diventa Due, per essere poi trasformato nel Triplice", è necessario che lo studioso familiarizzi a fondo con ciò che noi chiamiamo le Ronde. Se legge il *Buddhismo Esoterico* — il primo tentativo di delineare approssimativamente la Cosmogonia Arcaica — troverà che una Ronda significa l'evoluzione in serie della Natura materiale nascente dei sette Globi della nostra Catena[3], con i loro regni minerale, vegetale ed animale; essendo l'uomo incluso

[1] Uniti in uno.
[2] Op. cit., xvii, 4.
[3] Diversi critici ostili vorrebbero dimostrare che nella nostra precedente opera, *Iside Svelata,* non si parlava né dei Sette Princìpi dell'Uomo né della costituzione settenaria della nostra Catena. Per quanto in tale opera non si potessero dare che

in quest'ultimo, e alla testa di esso durante l'intero periodo di un Ciclo di Vita, chiamato dai Brâhmani un "Giorno di Brahmâ".

Si tratta, in breve, di una rivoluzione della "Ruota" (la nostra Catena Planetaria), che è composta di sette Globi o di sette "Ruote" separate, usando questa volta tale termine in un altro senso. Quando l'evoluzione ha percorso la discesa nella materia, dal Globo A al Globo G, una Ronda è compiuta. Alla metà della quarta rivoluzione — cioè della nostra presente Ronda — "l'evoluzione ha raggiunto il culmine del suo sviluppo fisico, coronando il proprio lavoro con la formazione dell'uomo fisico perfetto; e da quel momento, ha inizio il suo lavoro verso lo spirito". Tutto questo è spiegato benissimo nel *Buddhismo Esoterico,* per cui non è necessario insistere ulteriormente su questo punto. Però, quello che fu appena accennato in quest'opera e che fu mal compreso da molti, è quanto si riferisce all'origine dell'uomo. Intorno a questo soggetto proietteremo qui un pò più di luce per rendere più comprensibile questa Stanza, poiché l'intero processo sarà estesamente esposto nel Volume II. Ciascuna Ronda, nella scala discendente, non è che una ripetizione, sotto una forma più concreta, della Ronda precedente; così come ogni Globo, fino alla nostra Quarta Sfera, la Terra attuale, è una copia più grossolana e più materiale della sfera più eterea e più vaporosa che l'ha preceduta nell'ordine stabilito sui tre piani superiori.[1] Nella sua fase ascendente, sull'arco ascendente, l'Evoluzione, per così dire, spiritualizza e rende più eterea la natura generale di tutto, sollevandola ad un livello corrispondente al piano su cui si trova il Globo gemello dell'arco opposto; per cui, quando il settimo Globo è raggiunto, in qualsiasi Ronda, la natura di tutto ciò che è in via di evoluzione ritorna alla condizione in cui si trovava al suo punto di partenza — *plus*, ogni volta, un grado nuovo e superiore negli stati di coscienza. Di conseguenza, è chiaro che la cosiddetta "origine dell'uomo" nella nostra Ronda attuale, o Ciclo di Vita, su questo Pianeta, deve occupare il medesimo posto ed il medesimo ordine — salvo nei dettagli dovuti alle condizioni di luogo e di tempo — come nella Ronda precedente. Inoltre, come il lavoro di ciascuna Ronda è affidato ad un Gruppo differente di cosiddetti Creatori o Architetti, così avviene egualmente per ciascun Globo, cioè i1 lavoro si svolge sotto la sorveglianza e la guida di Costruttori e Vigilatori speciali — i vari Dhyân Chohan.

Il termine "Creatori" è inesatto, poiché nessun'altra Religione, nemmeno la sètta dei Visishthadvaitî dell'India, la quale antropomorfizza perfino Parabrahman, crede in una creazione *ex nihilo* come i cristiani e gli ebrei, ma soltanto nell'evoluzione dei materiali preesistenti.

Il Gruppo della Gerarchia che è incaricato di "creare" gli uomini, è dunque un Gruppo speciale; però esso produsse in questo Ciclo un uomo etereo, fluidico, precisamente come un Gruppo superiore e più spirituale lo produsse nella Terza Ronda. Ma siccome questo Gruppo è il Sesto, sulla scala discendente della Spiritualità — essendo il Settimo ed ultimo formato da Spiriti Terrestri (Elementali) che gradatamente plasmano, costruiscono e condensano il suo corpo fisico — questo Sesto Gruppo non può formare altro che la forma eterea dell'uomo

---

degli accenni intorno a queste dottrine, ciò nonostante vi sono molti punti in cui la costituzione settenaria, tanto dell'Uomo quanta della Catena, sono chiaramente menzionati. Parlando degli Elohim (II, 420) è detto: "Essi rimangono, al disopra del settimo cielo (o mondo spirituale), poiché, secondo i cabalisti, sono essi che formarono successivamente i sei mondi materiali o, piuttosto, i tentativi di mondi che precedettero il nostro e che essi dicono essere il settimo".

Il nostro Globo, nel diagramma che rappresenta la Catena, è naturalmente il settimo ed il più basso; ma siccome l'evoluzione su questi Globi è ciclica, esso in realtà è il quarto sull'arco discendente della materia.

E ancora (II, 367): "Nel concetto egiziano, *come in quello di tutte le altre fedi basate sulla filosofia,* l'uomo non era semplicemente... l'unione di un'anima e di un corpo, egli era una trinità quando vi si aggiungeva lo Spirito. Inoltre, tale dottrina insegnava che egli era costituito da un corpo... da una forma astrale o ombra... da un'anima animale, ...l'anima superiore, e... l'intelligenza terrestre... (e) un sesto princìpio, ecc. — e quindi il settimo — lo SPIRITO". Questi princìpi sono menzionati così chiaramente che, perfino nell'*Indice* (II, 683), vi è indicato: "I sei Princìpi dell'Uomo"; poiché, in realtà, il settimo è la sintesi degli altri sei e *non* è un princìpio, ma un raggio del TUTTO Assoluto.

[1] Vedi il Diagramma III.

futuro, una copia trasparente, appena visibile, di loro stessi. È compito della Quinta Gerarchia — di quegli Esseri misteriosi che presiedono alla costellazione del Capricorno, Makara o "Coccodrillo" in India e in Egitto — di animare le forme animali vuote ed eteree, per trasformarle nell'Uomo Razionale. Si tratta di un soggetto di cui ben poco può esser detto al pubblico in generale. In realtà è un mistero, ma soltanto per colui che è portato a respingere l'idea dell'esistenza nell'Universo di Esseri Spirituali, intelligenti e coscienti, e di limitare il possesso della piena coscienza soltanto all'uomo, considerando inoltre tale coscienza come una semplice "funzione del cervello". Molte sono le Entità Spirituali che si sono reincarnate corporalmente nell'uomo fin dalla sua prima apparizione e che, ciò nonostante, esistono tuttora, indipendentemente come prima, nelle infinitudini dello Spazio.

Per rendere più chiaro tale fatto, diremo che simili Entità invisibili possono essere col corpo presenti sulla terra, senza per questo abbandonare il loro stato e le loro funzioni nelle regioni supersensorie. Se qualche spiegazione è necessaria su questo fatto, possiamo ricordare ai lettori casi analoghi che si verificano nel cosiddetto "Spiritismo", benché tali casi siano molto rari, per lo meno per quanto concerne la natura delle Entità che si incarnano, o che prendono temporaneamente possesso di un medium. I cosiddetti "spiriti" che occasionalmente riescono ad impossessarsi dei corpi dei medium, non sono le Monadi o i Princìpi superiori di personalità disincarnate. Simili "spiriti" possono essere soltanto degli Elementali o –Nirmânakâya. Precisamente come alcune persone, sia in virtù di un particolare organismo, o per il potere di una conoscenza mistica acquisita, possono apparire nel loro "doppio" in un luogo, mentre il loro corpo si trova in un altro a distanza di molte miglia, così un fatto analogo può avvenire nel caso di Esseri superiori. L'uomo, considerato filosoficamente, nella sua forma esteriore è semplicemente un animale, un po' più perfetto del suo antenato dall'aspetto di un pitecoide della Terza Ronda. Egli è un corpo vivente e non un Essere vivente, poiché la realizzazione dell'esistenza, *"l'Ego sum"*, necessita dell'autocoscienza; e un animale può avere soltanto la coscienza diretta, o istinto. Ciò era così ben compreso dagli antichi che perfino i cabalisti facevano dell'anima e del corpo due Vite indipendenti l'una dall'altra. In *New Aspects of Life*, l'autore espone il seguente insegnamento cabalistico:

> Essi ritenevano che, funzionalmente, lo Spirito e la Materia di opacità e densità corrispondente, avessero tendenza ad unirsi, e che gli Spiriti creati che ne risultavano fossero, allo stato disincarnato, costituiti su una scala nella quale venivano riprodotte le differenti opacità e trasparenze dello Spirito elementare o increato….. Essi affermavano inoltre che questi Spiriti, allo stato disincarnato, attraevano, si appropriavano, digerivano ed assimilavano lo Spirito elementale e la Materia elementale, le cui condizione erano conforme alla loro... Essi insegnavano quindi che vi era una grande differenza nelle condizioni degli Spiriti creati, e che nell'intima associazione tra il mondo dello Spirito ed il mondo della Materia, gli Spiriti più densi, allo stato disincarnato, erano attratti verso le parti più dense del mondo materiale e tendevano quindi verso il centro della Terra, dove trovavano le condizioni più adatte al loro stato; mentre gli Spiriti più trasparenti si trasferivano nell'aura che circonda il pianeta, ed i più rarefatti fra questi trovavano la loro dimora nel suo satellite".[1]

Ciò si riferisce esclusivamente ai nostri Spiriti Elementali e non ha nessun rapporto con le Forze Intelligenti planetarie, siderali, cosmiche o inter-eteriche, gli "Angeli", come sono chiamate nella Chiesa Cattolica Romana. I cabalisti ebraici e specialmente gli occultisti pratici che si occupavano di Magia Cerimoniale si interessavano solo degli Spiriti dei Pianeti e dei cosiddetti "Elementali". Perciò, quanto precede abbraccia solo una parte dell'insegnamento esoterico. L'Anima, il cui veicolo corporale è l'involucro astrale, etereo-sostanziale, poteva morire mentre l'uomo era tuttora vivente sulla terra. Ciò significa che l'Anima poteva liberarsi dal proprio tabernacolo ed abbandonarlo per varie ragioni, quali, per esempio, la follia, la depravazione spirituale e fisica, ecc. Il fatto che l'"Anima" — cioè l'Ego Spirituale eterno — possa dimorare nei mondi invisibili, mentre il suo corpo continua a

[1] "Genesis of the Soul", pp. 340 – 351.

vivere sulla terra, è una dottrina eminentemente occulta, specialmente nelle filosofie occulte cinese e buddhista. Fra di noi vi sono molti uomini *senz'anima*, poiché tale fenomeno si verifica nel caso di materialisti malvagi, come pure in quello di persone "che progrediscono in santità e non ritornano piu indietro".
Di conseguenza, ciò che possono fare alcuni uomini viventi (Iniziati), possono farlo ancora meglio i Dhyâni, che non hanno l'impedimento del corpo fisico. Tale era la credenza degli antidiluviani e tale sta diventando rapidamente quella della società intellettuale moderna nello "Spiritismo"; ed è pure quella delle Chiese Greca e Romana, che insegnano l'ubiquità dei loro Angeli. Gli zoroastriani consideravano i loro Amshaspend come Entità duali (Ferouer), applicando questa dualità — almeno nella Filosofia Esoterica — a tutti gli abitanti spirituali ed invisibili di quegli infiniti mondi dello spazio che sono visibili ai nostri occhi. In un'opera di Damascio (sesto secolo) sugli Oracoli caldei, abbiamo una testimonianza evidente dell'universalità di questa dottrina, poiché egli dice: "In questi Oracoli, i sette Cosmocratori del Mondo (i Pilastri del Mondo), di cui parla pure San Paolo, sono duplici; una di queste parti è preposta al governo dei mondi superiori, il mondo spirituale e quello siderale, e l'altra a vigilare ed a guidare i mondi della materia". Tale è pure l'opinione di Giamblico, che fa una distinzione netta fra gli Arcangeli e gli Arconti.[1]
Ciò può applicarsi naturalmente alla distinzione fatta fra i gradi o ordini di Esseri Spirituali, ed è in questo senso che la Chiesa Cattolica Romana cerca di interpretarne ed insegnarne la differenza; poiché, mentre secondo i suoi insegnamenti, gli Arcangeli sono divini e santi, essa denuncia i loro "Doppi" come diabolici. Ma la parola Ferouer non deve essere intesa in questo senso, poiché essa significa semplicemente il rovescio o il lato opposto di certi attributi o qualità. Così, quando l'occultista dice che il "Demonio è l'inverso di Dio" — il male, il rovescio della medaglia, — egli non intende parlare di due realtà separate, ma di due aspetti o facce della medesima Unità. Ma anche l'uomo migliore, posto a confronto con un Arcangelo — come è descritto dalla Teologia — apparirebbe un demonio; per cui vi è una certa ragione nel deprezzare un "Doppio" inferiore, immerso nella materia molto più profondamente del suo originale. Però non è giustificato considerarli Demoni; e ciò è precisamente quello che si ostinano a fare i cattolici romani contro ogni ragione e logica.
Questa identità fra lo Spirito e il suo "Doppio" materiale — nell'uomo è l'opposto — spiega ancora meglio la confusione alla quale abbiamo già precedentemente fatto allusione nella presente opera, nei nomi e nelle individualità, come pure nel numero dei Rishi e dei Prajapati; specialmente di quelli del periodo del Satya Yuga e del Mahâbhârata. Ciò proietta pure una luce addizionale su quanto la Dottrina Segreta insegna relativamente ai Manu-Radice e ai Manu-Seme. Essa insegna che non solo questi Progenitori della nostra Umanità, ma tutti gli esseri umani, hanno il loro prototipo nelle Sfere Spirituali, e che questo prototipo è l'essenza più elevata del loro Settimo Princìpio. Così i sette Manu diventano quattordici, il Manu-Radice essendo la causa Prima, ed il Manu-Seme il suo Effetto; e dal Satya Yuga (la prima fase) fino al periodo eroico, questi Manu, o Rishi, arrivano al numero di ventuno.

(b) L'ultima frase di questa shloka ci mostra come la credenza e la dottrina della costituzione settenaria dell'uomo siano arcaiche. Il "Filo" dell'Essere che anima l'uomo e che passa attraverso tutte le sue Personalità, o Rinascite, su questa Terra — un'allusione al Sûtrâtma — il Filo sul quale sono infilati pure tutti i suoi "Spiriti", è intessuto dell'essenza del Triplice, del Quadruplice e del Quintuplice, che contiene tutti i precedenti. Secondo il *Padma Purâna*[2] Panchâshikha è uno dei sette *Kumara* che vanno da Shveta Dvîpa per adorare Vishnu. Vedremo più oltre quale rapporto vi è fra i casti e "celibi" Figli di Brahmâ che si rifiutano "di moltiplicare" ed i mortali terrestri. Frattanto è evidente che l'espressione

[1] Giamblico, *De Mysteriis*, ii, 3.
[2] *Asiatic Researches*, xi, 99, 100.

la "Pianta-Uomo, Saptaparna", si riferisce ai sette Princìpi; e che l'uomo è paragonato a questa pianta a sette foglie che è così sacra fra i buddhisti. Nel *Libro dei Morti* l'allegoria egiziana che si riferisce alla "ricompensa dell'Anima" ricorda pure la nostra dottrina settenaria e la esprime in maniera molto poetica. Al Defunto viene assegnato un pezzo di terreno nel campo di Aanroo, dove i Manes, le ombre deificate dei morti, raccolgono, come raccolto delle azioni da loro compiute nella vita, il grano alto sette cubiti che cresce in un territorio diviso in sette ed in quattordici parti. Questo grano è il nutrimento del quale vivranno e prospereranno, o che li ucciderà nell'Amenti, il regno di cui il campo di Aanroo è un dominio. Poiché, come è detto nell'inno,[1] il Defunto è distrutto, oppure diviene puro Spirito per l'Eternità, come conseguenza delle "sette volte settantasette vite" trascorse o da trascorrere sulla Terra. L'idea del grano raccolto come "frutto delle nostre azioni" è molto espressiva.

STANZA VII -*continuazione.*

4. — È LA RADICE CHE NON MUORE MAI, LA FIAMMA TRILINGUE DAI QUATTRO LUCIGNOLI (a)..... I LUCIGNOLI SONO LE SCINTILLE CHE TRAGGONO DALLA FIAMMA TRILINGUE[2] SCOCCATA DAI SETTE, LA LORO FIAMMA; I RAGGI E LE SCINTILLE DI UNA LUNA RIFLESSA NELLE ACQUE CORRENTI DI TUTTI I FIUMI DELLA TERRA[3] (b).

(a) La "Fiamma Trilingue che mai si estingue" è la Triade spirituale immortale, Âtmâ, Buddhi e Manas, o piuttosto il raccolto di quest'ultimo allorché viene assimilato dai primi due dopo ogni vita terrena. I "Quattro Lucignoli" che vengono fuori e che si estinguono, sono il Quaternario o i quattro princìpi inferiori compreso il corpo. "Io sono la Fiamma dai Tre Lucignoli ed i miei Lucignoli sono immortali", dice il Defunto. "Io entro nel dominio di Sekhem [il Dio la cui mano sparge i semi dell'azione prodotta dall'anima disincarnata] ed entro nella regione delle Fiamme che hanno distrutto i loro avversari [cioè che si sono liberate dai Quattro Lucignoli creatori del peccato]".[4]

"La Fiamma Trilingue dei Quattro Lucignoli" corrisponde alle quattro Unità ed ai tre Binari dell'albero sephirotale.

(b) Simili a miliardi di scintille luminose che danzano sulle acque dell'oceano, al disopra del quale splende una sola e medesima luna, le nostre Personalità evanescenti — gli involucri illusori dell'immortale Monade-Ego — scintillano e danzano sulle onde di Mâyâ. Esse appaiono e, come le migliaia di scintille prodotte dai raggi della luna, durano soltanto fino a che la Regina della Notte irradia il suo splendore sulle "Acque Correnti della Vita", il periodo di un Manvantara, e quindi scompaiono; mentre sopravvivono solo i "Raggi" — simboli dei nostri Ego Spirituali eterni — fusi nella Sorgente-Madre e tornati nuovamente uno con essa come prima.

---

[1] Cap. xxxii, 9.
[2] La loro Triade Superiore.
[3] Bhûmi o Prithivî.
[4] *Il Libro dei Morti*, i, *7.* Consultare anche *Mysteries of Rostan.*

5. — LA SCINTILLA È SOSPESA ALLA FIAMMA CON UN SOTTILISSIMO FILO DI FOHAT. ESSA VIAGGIA ATTRAVERSO I SETTE MONDI DI MÂYÂ (a). SI FERMA NEL PRIMO[1] ED È UN METALLO E UNA PIETRA; PASSA NEL SECONDO[2] ED ECCO UNA PIANTA; LA PIANTA PASSA ATTRAVERSO SETTE CAMBIAMENTI, E DIVIENE UN ANIMALE SACRO[3] (b).
DALLA COMBINAZIONE DEGLI ATTRIBUTI DI QUESTI, MANU,[4] IL PENSATORE, È FORMATO.
CHI LO FORMA? LE SETTE VITE E LA VITA UNA (c). CHI LO COMPLETA? IL QUINTUPLICE LHA. E CHI PERFEZIONA L'ULTIMO CORPO? IL PESCE, IL PECCATO E SOMA[5] (d).

(a) La frase "attraverso i Sette Mondi di Mâyâ" si riferisce qui ai sette Globi della Catena Planetaria e alle sette Ronde, ossia alle quarantanove stazioni dell'esistenza attiva che si stendono davanti alla "Scintilla", o Monade, all'inizio di ogni grande Ciclo di Vita o Manvantara. Il "Filo di Fohat" è il Filo di Vita di cui abbiamo parlato precedentemente. Questo si riferisce al più grande problema della filosofia — la natura fisica e sostanziale della Vita, la cui natura indipendente è negata dalla scienza moderna, essendo questa incapace di comprenderla. Soltanto coloro che credono nella Reincarnazione e nel Karma percepiscono debolmente che tutto il segreto della Vita risiede nella serie ininterrotta delle sue manifestazioni, sia nel corpo fisico come al di fuori di esso. Poiché, anche se:

La Vita, simile ad una volta dai vetri multicolori colora il niveo splendore dell'Eternità,

pure essa fa parte della Vita, perché la Vita sola può comprendere la Vita.

Che cos'è quella "Scintilla" che "è sospesa alla Fiamma"? È lo Jiva, la Monade, in congiunzione con Manas, o piuttosto l'aroma di quest'ultimo — ciò che rimane di ogni Personalità, se meritevole; ed è sospeso ad Âtmâ-Buddhi, la Fiamma, mediante il Filo di Vita. In qualsiasi modo ciò venga interpretato e qualunque sia il numero dei princìpi assegnati all'essere umano, si può facilmente dimostrare che questa dottrina è sostenuta da tutte le Religioni antiche, dalla vedica all'egiziana, dalla zoroastriana all'ebraica. In quest'ultima, le opere cabalistiche offrono delle prove abbondanti della verità di questa affermazione. L'intero sistema numerico cabalistico è basato sul Settenario divino sospeso alla Triade, e che forma così la Decade e le sue permutazioni 7, 5, 4, e 3, che finalmente si fondono tutti nell'*Uno* stesso; un Circolo senza fine ed illimitato.

Come dice lo *Zohar*:

La Divinità (la Presenza sempre invisibile) si manifesta attraverso i dieci Sephiroth, che ne sono la radiosa testimonianza. La Divinità è simile al mare dal quale sgorga una corrente detta la Sapienza, le cui acque si riversano in un lago chiamato l'Intelligenza. Dal bacino, simile a sette canali, emanarono i sette Sephiroth... Poiché *dieci* equivale a *sette*: la Decade contiene *quattro* Unità e *tre* Binari".

I Dieci Sephiroth corrispondono alle membra dell'uomo.

Quando Io (l'Elohim) formai Adamo Kadmon, lo Spirito dell'Eterno scaturì dal suo corpo, simile al fulgore di un fulmine, e si irradiò istantaneamente sui flutti dei *sette* milioni di stelle, ed i miei *dieci* Splendori furono le sue Membra.

---

[1] Regno.
[2] Regno.
[3] La prima Ombra dell'Uomo fisico.
[4] L'uomo.
[5] La Luna.

Ma né la Testa né le Spalle di Adamo Kadmon possono essere viste, perciò leggiamo nel *Siphra Dtzenioutha*, il "Libro del Mistero Celato":

Al princìpio del Tempo, dopo che gli Elohim (i "Figli della Luce e della Vita", o i Costruttori) ebbero plasmato con l'Essenza eterna i Cieli e la Terra, formarono i mondi, sei a sei.

Il settimo è Malkuth, la nostra Terra[1] sul suo piano, che è il più basso di tutti gli altri piani dell'esistenza cosciente. Il *Libro dei Numeri* caldeo contiene una spiegazione dettagliata di tutto ciò.

La prima Triade del Corpo di Adamo Kadmon (i tre piani superiori dei sette),[2] non può essere vista prima che l'Anima si trovi alla presenza dell'Antico dei Giorni.

I Sephiroth di questa Triade superiore sono:
"1. Kether (la Corona), rappresentato dalla fronte del Macroprosopo;
2. Chokmah (la Sapienza, un Princìpio maschile), rappresentato dalla sua spalla destra e:
3. Binah (l'intelligenza, un Princìpio femminile), rappresentato dalla sua spalla sinistra". Seguono quindi le *sette* membra o Sephiroth sui piani della manifestazione; essendo la totalità di questi quattro piani rappresentata dal Microprosopo, la Faccia Minore o, Tetragrammaton, il mistero a "quattro lettere". "Le *sette* membra manifestate e le *tre* celate sono il Corpo della Divinità".
Così la nostra Terra, Malkuth, è contemporaneamente il *settimo* ed il *quarto* Mondo; il settimo contando dal primo Globo in alto, il quarto contando i piani. Essa è generata dal sesto Globo o Sephira, chiamato Yezud, "Fondazione", o, come è detto nel *Libro dei Numeri*: "Tramite Yesod, Egli (Adamo Kadmon) feconda la primitiva Heva (Eva o la nostra Terra)".Tradotto in linguaggio mistico, questo spiega perché Malkuth, chiamata la Madre Inferiore, Matrona, Regina, ed il Regno della Fondazione, è rappresentata come la Sposa del Tetragrammaton o Microprosopo (il Secondo Logos), l'Uomo Celeste.

Quando sarà libera da ogni impurità, essa sarà unita al Logos Spirituale, cioè nella Settima Razza della Settima Ronda — dopo la rigenerazione, nel giorno del "Sabbath". Poiché il "*Settimo* Giorno" ha di nuovo un significato occulto che i nostri teologi non si sognano nemmeno.

Quando Matronitha, la Madre, è separata e posta faccia a faccia con il Re, nella perfezione del Sabbath, tutte le cose divengono un corpo.[3]

"Divengono un corpo" significa che tutto è di nuovo riassorbito nell'Elemento Uno, poiché gli spiriti degli uomini diventano dei Nirvâni e gli elementi di tutte le altre cose diventano nuovamente ciò che erano in precedenza e cioè — il Protile o la Sostanza Indifferenziata. "Sabbath " significa Riposo o Nirvâna. Non è il "*settimo* giorno" dopo *sei* giorni, bensì un periodo la cui durata equivale a quella dei sette "giorni" o ad un periodo qualsiasi composto di sette parti. Così, la durata di un Pralaya è uguale a quella di un Manvantara, ossia una Notte di Brahmâ è uguale ad uno dei suoi Giorni. Se i cristiani vogliono seguire i costumi degli ebrei, dovrebbero adottarne lo spirito e non la lettera morta. Dovrebbero lavorare una settimana di sette giorni e *riposare* sette giorni. Che la parola "Sabbath" avesse un significato mistico, è rivelato pure dal fatto che Gesù teneva in poco conto il giorno del Sabbath, e anche da quanto è detto nel Vangelo di San Luca.[4] Sabbath è inteso come l'*intera settimana.* Vedere il testo greco, dove la settimana è chiamata "Sabbath". Letteralmente: "Io digiuno due volte nel Sabbath".

---

[1] Vedi *Mantuan Codex.*
[2] La formazione dell'"Anima Vivente", o Uomo, renderebbe l'idea più chiara. Un'"Anima Vivente" è un sinonimo di Uomo nella *Bibbia.* Questi sono i nostri sette "Princìpi".
[3] *Ha Idra Zula Kadisha*, xxii, 746.
[4] xviii, 12.

San Paolo, che era un Iniziato, lo sapeva bene quando si riferiva al riposo ed alla felicità eterna in Cielo, come Sabbath:[1] "e la loro felicità sarà eterna, perché saranno sempre (uno) con il Signore e godranno *un eterno Sabbath*".[2]

La differenza fra la Cabala e la Vidyâ esoterica arcaica — se prendiamo la Cabala come è contenuta nel *Libro dei Numeri* caldeo, e non quella della copia attuale deformata, la *Cabala* dei mistici cristiani — è veramente ben piccola, poiché si limita a divergenze senza importanza di forma e di espressione. Così l'Occultismo orientale parla della nostra Terra come del Quarto Mondo, il più basso della Catena, al di sopra del quale salgono, sui due lati della curva, i sei Globi, e cioè tre per parte. A sua volta lo *Zohar* chiama la Terra il Globo inferiore o il settimo, aggiungendo che tutte le cose che si trovano in esso (Microprosopo), dipendono dagli altri sei. La "Faccia minore (minore, perché manifestata e finita) è formata di sei Sephiroth", dice la medesima opera. "Sette Re vengono *e muoiono nel Mondo tre volte distrutto* (Malkuth, la nostra Terra, distrutta dopo ciascuna delle tre Ronde che essa ha attraversato). Ed il loro regno (quello dei Sette Re) sarà distrutto".[3] Ciò si riferisce alle Sette Razze, delle quali *cinque* sono già apparse e *due* dovranno ancora apparire in questa Ronda. I racconti allegorici shintoisti giapponesi sulla Cosmogonia e sull'origine dell'uomo, alludono alla medesima credenza. Il Capitano C. Pfoundes che, durante nove anni trascorsi nei monasteri del Giappone, studiò la Religione professata dalle varie sètte del paese dice:

> L'idea shintoista della creazione è la seguente: La Terra (In) fu il sedimento precipitato dal Chaos (Konton) ed i Cieli (Yo) le essenze eteree che ascesero; l'Uomo (Jin) apparve fra i due. Il primo uomo fu chiamato Kuni-to ko tatchino-mikoto, e *cinque altri nomi gli furono dati*; quindi apparve la razza umana, maschile e femminile. Isanagi e Isanami generarono Tenshoko doijin, il primo dei cinque Dèi della Terra.

Questi "Dèi" sono semplicemente le nostre cinque Razze, Isanagi ed Isanami sono le due specie di "Antenati", le due Razze precedenti, che dettero origine all'uomo animale ed a quello ragionevole.

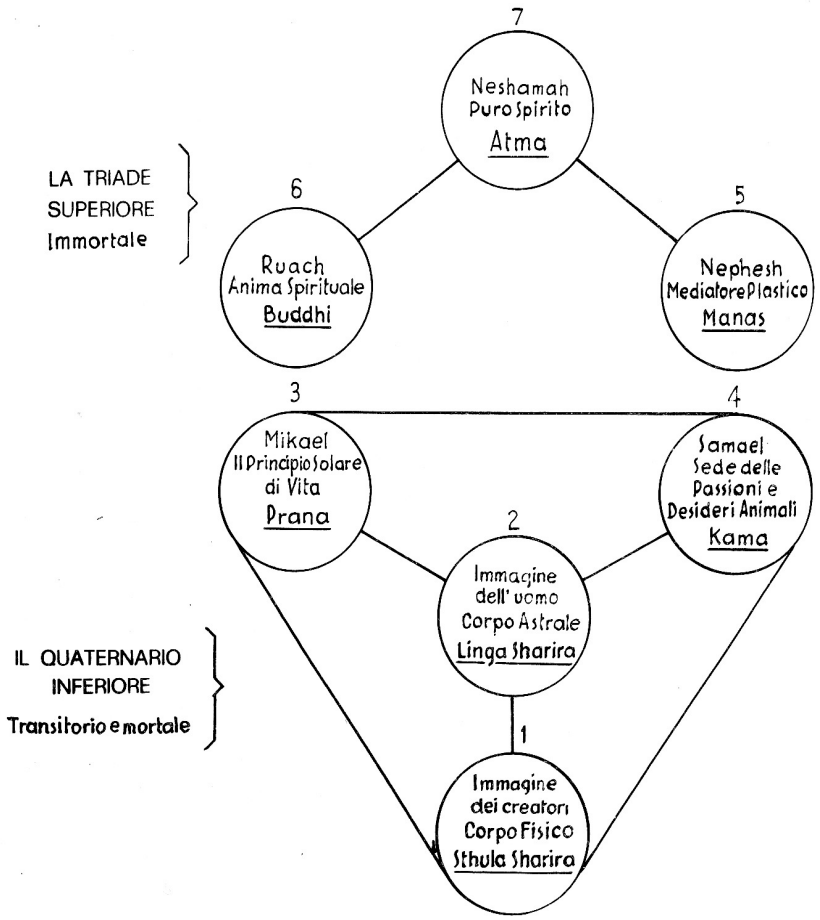
Nel Volume II dimostreremo che il numero sette, come pure la dottrina della costituzione settenaria dell'uomo, era preminente in tutti i sistemi segreti. Esso rappresenta una parte importante, tanto nella Cabala occidentale, quanto nell'Occultismo orientale. Éliphas Lévi chiama il numero sette "la chiave della creazione di Mosè e il simbolo di ogni Religione."

Egli dimostra che la Cabala segue fedelmente anche la divisione settenaria dell'uomo, poiché il diagramma che egli dà nella sua *Clef des Grands Mystères*[4] è settenario. Ciò si vede subito, nonostante che il pensiero esatto sia accuratamente velato. Basta pure esaminare il diagramma della "Formazione dell'Anima" nell'opera di Mathers: *Kabbalah Unveiled,*[5] tratto dall'opera menzionata di Lévi, per constatare la medesima cosa, per quanto con un'interpretazione differente. Ecco il diagramma con i relativi nomi, tanto cabalistici che occulti:

---

[1] *Ebrei*, iv.
[2] Cruden, *sub voce*.
[3] *Il Libro dei Numeri*, i, VIII, 3.
[4] Pag. 389.
[5] Tavola VIII, p. 37.

Diagramma IV



Lévi chiama Nephesh quello che noi chiamiamo Manas, e *vice versa*. Nephesh è il Soffio di Vita (animale) nell'uomo – il Soffio di Vita istintiva nell'animale; e Manas è la Terza Anima — l'anima umana nel suo aspetto luminoso ed animale, nei suoi rapporti con Samaël o Kama.

Nephesh è realmente il "Soffio della Vita (animale)" alitato nelle narici di Adamo, l'uomo di polvere; di conseguenza, esso è la Scintilla Vitale, l'elemento che anima il corpo. Senza Manas, "l'Anima Razionale" o Mente, che nel diagramma di Lévi è inesattamente chiamata Nephesh, Âtmâ-Buddhi è irrazionale su questo piano e non può agire. È Buddhi che è il Mediatore plastico, e non Manas, il mediatore intelligente fra la Triade superiore ed il Quaternario inferiore. Ma nelle opere cabalistiche si trovano molte di queste strane e curiose trasformazioni, ed esse sono una prova convincente del triste miscuglio fatto in questa letteratura. Non accettiamo dunque tale classificazione se non in questo unico particolare, e ciò allo scopo di mostrare i punti d'accordo. Daremo adesso, sotto forma di tavola, ciò che il prudente Éliphas Lévi ha scritto per spiegare il suo diagramma, e quanto insegna la Dottrina Esoterica, facendone il confronto. Anche Lévi fa una distinzione fra la Pneumatica cabalistica e quella occulta.

Eliphas Levi, il cabalista, dice:	*I teosofi dicono*:
PNEUMATICA CABALISTICA	PNEUMATICA ESOTERICA
1. L'anima [o Ego] è una luce rivestita; e questa luce è triplice. 2. Neshamah — lo Spirito puro. 3. Ruach — l'Anima o Spirito. 4. Nephesh - il Mediatore Plastico.[1] 5. Il vestimento dell'Anima è l'esteriore [corpo] dell'Immagine [l'Anima Astrale]. 6. L'Immagine è duplice, perché riflette il bene e il male. 7. L'Immagine - il Corpo.	1. La medesima cosa; poiché è Âtmâ-Buddhi-Manas. 2. La medesima cosa .[2] 3. l'Anima Spirituale. 4. Mediatore fra lo Spirito e l'Uomo, la Sede della Ragione, la Mente, nell'uomo. 5. Esatto. 6. Questo è inutilmente apocalittico. Perché non dire che l'Astrale riflette tanto l'uomo malvagio quanto quello buono, l'uomo che tende sempre verso la Triade superiore, o che altrimenti scompare con il Quaternario? 7. L'Immagine terrena.

PNEUMATICA OCCULTA (Secondo Eliphas Levi)	PNEUMATICA OCCULTA (Secondo gli occultisti)
1. Nephesh è immortale, perché rinnova la sua vita con la distruzione delle forme. [Ma Nephesh, il "Soffio di Vita", è una denominazione errata ed un inutile enigma per lo studioso]. 2. Ruach progredisce per mezzo Dell'evoluzione delle idee (!?). 3. Neshamah è progressivo, senza oblio né distruzione.	1. Manas è immortale, perché dopo ogni nuova incarnazione aggiunge ad Âtmâ-Buddhi qualche cosa di se stesso e, quindi, assimilandosi alla Monade ne condivide l'immortalità. 2. Buddhi diviene cosciente mediante gli accrescimenti che riceve da Manas alla morte dell'uomo, dopo ogni nuova incarnazione. 3. Âtmâ non progredisce, non dimentica né ricorda. Esso non appartiene a questo piano: è semplicemente il Raggio della Luce eterna che risplende attraverso le tenebre della materia - quando quest'ultima è disposta a riceverlo.

[1] L'Esoterismo insegna la medesima cosa. Però, Manas non è Nephesh, né quest'ultimo è l'Astrale, ma il Quarto Princìpio ed anche il Secondo, Prana, poiché Nephesh è il "Soffio di Vita" nell'uomo, come nell'animale e nell'insetto; il soffio della vita fisica, materiale, che non contiene una spiritualità in sé.

[2] Éliphas Lévi, volutamente o no, ha confuso i numeri. Il suo N. 2 è per noi il N. 1 (lo Spirito), e facendo di Nephesh il Mediatore Plastico e la Vita, egli non enumera in realtà che sei princìpi, poiché ripete i primi due.

4. L'Anima ha tre dimore.	4. L'Anima — collettivamente, come Triade superiore — *vive* su tre piani, oltre al quarto, la sfera terrestre; ed essa *è* eternamente sul più elevato di questi tre piani.
5. Queste dimore sono: il Piano dei mortali, l'Eden Superiore e l'Eden Inferiore.	5. Queste dimore sono: la Terra per l'uomo fisico, o Anima Animale; il Kama Loka [l'Ade, il Limbo] per l'uomo disincarnato, o per il suo "guscio"; il Devachan per la Triade superiore.
6. L'Immagine [l'uomo] è una Sfinge che presenta l'enigma della nascita.	6. Esatto.
7. L'immagine fatale [l'Astrale] dà a Nephesh le sue attitudini; ma Ruach è capace di sostituirvi l'Immagine conquistata conforme alle ispirazioni di Neshamah.	7. L'Astrale, per mezzo di Kama (Desiderio), attrae sempre Manas in basso, nella sfera delle passioni e desideri materiali. Però, se L'Uomo *migliore* o Manas, cerca di sfuggire alla fatale attrazione e volge le sue aspirazioni verso Âtmâ (Neshamah) allora Buddhi Ruach vince e porta Manas con sé nel Regno dello Spirito eterno.

È evidente che il cabalista francese o non conosceva sufficientemente i veri insegnamenti, oppure li ha deformati per adattarli alle proprie vedute. Così egli continua ancora, intorno al medesimo soggetto, con le seguenti definizioni, alle quali noi occultisti contrapponiamo quanto segue:

1.Il Corpo è il modello di Nephesh; Nephesh la forma di Ruach; Ruach la forma del *vestimento* di Neshamah.	1. Il Corpo segue i capricci, buoni o cattivi, di Manas; Manas cerca di seguire la Luce di Buddhi, ma spesso fallisce. Buddhi è la forma dei "vestimenti" di Âtmâ, poiché Âtmâ non è un corpo, o forma, né qualsiasi altra cosa, e perché Buddhi è solo *figurativamente* il suo Veicolo.
2. La Luce [l'Anima] si personifica rivestendosi [di un corpo]; e la Personalità perdura soltanto quando il vestimento è perfetto.	2. La Monade diviene un Ego personale quando si incarna; e qualche cosa di quella Personalità rimane attraverso Manas, quando quest'ultimo è abbastanza perfetto per assimilare Buddhi.
3. Gli Angeli aspirano a divenire uomini; un Uomo Perfetto, un Uomo-Dio, è al disopra di tutti gli Angeli.	3. Esatto.
4.Ogni 14.000 anni l'Anima ringiovanisce e si riposa nel sonno beato dell'oblio.	4. Durante un periodo, una Grande Età o un Giorno di Brahmâ regnano 14 Manu; segue quindi il Pralaya, quando tutte le Anime (gli Ego) riposano nel Nirvâna.

Tali sono le copie deformate degli insegnamenti della Dottrina Esoterica nella *Cabala.*

Torniamo adesso alla shloka 5 della Stanza VII.

(b) Il ben noto aforisma cabalistico dice: "La pietra diventa una pianta, la pianta un animale, l'animale un uomo, l'uomo uno spirito, lo spirito un Dio". La "Scintilla" anima, di volta in volta, tutti i regni prima di penetrare e di animare l'Uomo Divino; e fra questi ed il suo predecessore — l'uomo animale — vi è la differenza di tutto un mondo. Il *Genesi* comincia la sua antropologia dal lato errato — evidentemente per celarne l'insegnamento — e non arriva a niente. I capitoli di introduzione del *Genesi* non ebbero mai lo scopo di rappresentare, nemmeno allegoricamente, la creazione della nostra Terra. Essi abbracciano una concezione metafisica di un periodo indefinito, nell'eternità, e si riferiscono a tentativi successivi di formazione degli universi fatti dalla legge dell'evoluzione. Quest'idea è chiaramente espressa nello *Zohar:*

Vi furono mondi antichi che perirono appena giunti in esistenza; essi erano senza forme e venivano chiamati "Scintille". Così come avviene quando il fabbro batte il ferro rovente e fa sprizzare le scintille in ogni direzione. Queste Scintille erano i mondi primordiali, che non poterono durare parche l'Antico Sacro (Sephira) non aveva ancora assunto la sua forma (di androgino, o dei sessi opposti) di Re e di Regina (Sephira e Kadmon), ed il Maestro non era ancora al suo lavoro.[1]

Se il *Genesi* avesse avuto inizio dove avrebbe dovuto, vi si sarebbe trovato da princìpio il Logos Celeste, "l'Uomo Celeste" che evolve come un'Unità composta di Logoi, dai quali, dopo il loro sonno pralayco — un sonno che raccoglie i Numeri sparpagliati sul piano mâyâvico in un'Uno, come i globuli separati del mercurio, posti su una lastra si fondono in una sola massa — questi Logoi appaiono, nella loro totalità, come il primo "Maschio e Femmina" o Adamo Kadmon: il "Fiat Lux" della *Bibbia*, come abbiamo già detto. Ma questa trasformazione non ebbe luogo sulla nostra Terra né su alcun piano materiale, bensì nelle Profondità spaziali della prima differenziazione dell'eterna Radice della Materia. Sul nostro Globo nascente le cose procedettero diversamente. Come è detto in *Iside Svelata*,[2] la Monade, o Jîva, fu innanzitutto proiettata dalla Legge dell'Evoluzione nella forma inferiore della materia — lo stato minerale. Racchiusa nella pietra o in ciò che diverrà minerale e pietra nella quarta Ronda, dopo un settuplice giro ne emerge, per così dire, come un lichene. Passando quindi attraverso tutte le forme della materia vegetale e, successivamente, attraverso quelle che noi chiamiamo la materia animale, essa raggiunge il punto in cui diviene quello che potremmo chiamare il germe dell'animale che diventerà l'uomo fisico. Tutto questo, fino alla Terza Ronda, è, come materia, senza forma e, come coscienza, senza intelletto. Poiché la Monade o Jîva, *per se*, non può essere neppure chiamata Spirito: è un Raggio, un Soffio dell'Assoluto o piuttosto, l'ASSOLUTEZZA; e l'Assoluta Omogeneità, non avendo relazioni con il finito condizionato e relativo, è incosciente sul nostro piano.

Di conseguenza, oltre al materiale che sarà necessario per la sua forma umana futura, la Monade necessita: (a) di un modello spirituale o prototipo, sul quale quel materiale possa plasmarsi e (b) di una coscienza intelligente per guidare la sua evoluzione ed il suo progresso; ciò che non posseggono né la Monade omogenea né la materia priva di intelletto, per quanto vivente. L'Adamo di polvere ha bisogno che venga in lui alitata l'Anima di Vita: i due princìpi mediani, e cioè la Vita *senziente* dell'animale irrazionale e l'Anima Umana, poiché la prima, senza la seconda, è irrazionale. E soltanto quando l'uomo, da androgino potenziale si è separato in maschio e femmina, che è stato dotato di quest'Anima individuale cosciente e razionale (Manas), "il princìpio o l'intelligenza degli Elohim"; per ricevere tale

[1] *Zohar*, "Idra Suta", Libro iii, pag. 292, *b*.
[2] I, 302.

Anima, deve mangiare il frutto della Conoscenza dell'Albero del Bene e del Male. Come potrà ottenere tutto ciò? La Dottrina occulta insegna che mentre la Monade sta percorrendo i cicli di discesa nella materia, questi stessi Elohim o Pitri — i Dhyân Chohan inferiori — evolvono *pari passu* con essa su un piano superiore e più spirituale, discendendo pure, relativamente, nella materia sul proprio piano di coscienza; fino a che, dopo aver raggiunto un certo punto, essi incontrano la Monade incarnante priva d'intelletto racchiusa nella materia inferiore e, fondendo le due potenze dello Spirito e della Materia, tale unione produce quel simbolo terrestre dell'"Uomo Celeste" nello Spazio — l'UOMO PERFETTO. Nella Filosofia Sânkhya, si parla di Purusha (lo Spirito) come di un qualche cosa di impotente, a meno che non salga sulle spalle di Prakriti (la Materia) che, a sua volta, abbandonata a se stessa, è priva di intelletto. Ma nella Filosofia Segreta entrambi sono considerati come graduati. Lo Spirito e la Materia, per quanto in origine una sola e medesima cosa, giunti sul piano della differenziazione, cominciano ambedue il loro progresso evolutivo, ma in direzione opposta — lo Spirito discendendo gradatamente nella Materia, e quest'ultima ascendendo progressivamente verso la sua condizione originale di Sostanza puramente spirituale. Ambedue sono inseparabili e tuttavia sempre separati. Sul piano fisico due poli simili si respingono sempre, mentre quelli opposti, e cioè il negativo e il positivo si attraggono reciprocamente; in simile rapporto stanno lo Spirito e la Materia, — i due poli della medesima Sostanza omogenea, il Princìpio Radice dell'Universo.

Quindi, quando per Purusha è suonata l'ora di salire sulle spalle di Prakriti per formare l'Uomo Perfetto —essendo 1'uomo rudimentale delle due prime Razze e della prima metà della terza soltanto il *primo dei mammiferi* ad evolvere gradatamente nel *più perfetto di tali esseri*— allora gli Antenati Celesti (Entità di mondi precedenti, chiamati in India i Shistha) giungono su questo nostro piano e si incarnano nell'uomo fisico o animale, come i Pitri avevano fatto prima di loro per la formazione di quest'ultimo. Perciò i due processi per le due "creazioni" — quella dell'uomo animale e quella dell'uomo divino — differiscono grandemente. I Pitri esteriorizzarono, dai loro corpi eterei, delle forme simili a loro stessi, ma ancora più eteree e diafane; quello che noi chiameremmo adesso dei "doppi" o delle "forme astrali" create a loro immagine e somiglianza.[1] Questo fornì alla Monade la sua prima dimora ed offrì alla materia cieca un modello attorno al quale e sul quale essa poteva da quel momento in poi costruire. Ma l'*Uomo è ancora incompleto*. Da Svâyambhuva Manu,[2] i cui discendenti furono i sette Manu primitivi o Prajâpati, ognuno dei quali dette origine ad una razza primitiva di uomini, fino al *Codex Nazareus*, nel quale Karabtanos, o Fetahil, la materia cieca e concupiscente, fa nascere da sua Madre Spiritus sette Figure, ognuna delle quali rappresenta il progenitore di una delle sette Razze primordiali — questa dottrina ha lasciato la sua impronta in ogni Scrittura arcaica.

"Chi forma Manu (l'Uomo) e chi forma il suo corpo? La Vita e le Vite. Il Peccato[3] e la Luna". Qui Manu sta a significare l'Uomo celeste spirituale, l'Ego reale in noi che non muore e che è la diretta emanazione della "Vita Una" o Divinità Assoluta. Per quanto concerne i nostri corpi fisici esteriori, che sono la dimora del tabernacolo dell'Anima, la Dottrina insegna una strana lezione; così strana invero che, se essa non è chiaramente spiegata e pienamente compresa, sarà soltanto la scienza esatta del futuro che potrà rivendicare tale teoria.

---

[1] Leggi, in *Iside Svelata* (ii, 297 – 302), la dottrina del *Codex Nazareus*. Tutti i contenuti del nostro insegnamento vi si trovano sotto una diversa forma o allegoria.

[2] *Manu*, Libro I.

[3] La parola "peccato", 'sin' [in inglese], è strana, ma ha una particolare relazione occulta con la Luna, oltre ad esserne l'equivalente caldeo.

Come abbiamo già precedentemente affermato, l'Occultismo sostiene che nel Cosmo non esiste niente di inorganico. L'espressione "sostanza inorganica" usata dalla scienza, significa semplicemente questo: la vita latente che dorme nelle molecole della cosiddetta materia "inerte" non è percepibile dalla Coscienza. TUTTO È VITA, ed ogni atomo, perfino di polvere minerale, è una VITA, per quanto essa sia al di là della nostra comprensione e percezione, perché è al di fuori dell'ambito delle leggi conosciute da coloro che respingono l'Occultismo. "Gli atomi stessi", dice Tyndall, "sembrano dotati del desiderio della vita". Da dove proviene dunque la tendenza della materia "ad assumere forme organiche?" Può tale tendenza spiegarsi altrimenti se non con gli insegnamenti della Scienza Occulta?

Per i profani, i Mondi sono composti dagli Elementi conosciuti. Nella concezione di un Arhat, questi elementi sono essi stessi, collettivamente, una Vita Divina e, distributivamente, sul piano della manifestazione, le innumerevoli ed infinite moltitudini di Vite. Il Fuoco soltanto è UNO *sul piano della Realtà Unica: su quello dell'Essere manifestato, e quindi illusorio, le sue particelle sono Vite Ardenti che vivono a spese di tutte le altre, Vite che esse consumano. Perciò sono chiamate i "*DIVORATORI*"... Ogni cosa visibile in questo Universo fu edificata da simili* VITE*, dall'uomo cosciente e divino primordiale fino agli agenti incoscienti che costruiscono la materia. ...Dalla* VITA UNA*, senza forma ed increata, procede l'Universo delle Vite. Prima fu manifestato dalle Profondità (il Chaos) il Fuoco freddo luminoso (luce gassosa?) che formò nello Spazio i Grumi (forse nebulose irresolubili?)... Questi combatterono fra di loro, ed un grande calore si sviluppò in conseguenza degli incontri e delle collisioni, che produssero la rotazione. Venne quindi il primo Fuoco* MATERIALE *manifestato, le Fiamme calde, gli Erranti in cielo (le comete). Il calore genera il vapore umido; quello forma l'acqua solida (?); poi la nebbia asciutta, quindi la nebbia umida e liquida, che estingue il luminoso splendore dei Pellegrini (Comete?) e forma le Ruote solide e liquide (i Globi di* MATERIA*). Bhumi (la Terra) appare con sei sorelle. Queste producono con il loro moto continuo il fuoco inferiore, il calore, ed una nebbia acquosa che produce il terzo Elemento del Mondo — l'Acqua, e dal respiro del tutto nasce l'*ARIA *(atmosferica). Questi quattro Elementi sono le Quattro Vite dei primi quattro Periodi (Ronde) del Manvantara. I tre ultimi seguiranno.*

Il Commentario parla innanzitutto delle "innumerevoli ed infinite moltitudini di Vite". Pasteur ha forse fatto inconsciamente il primo passo verso la Scienza Occulta, dichiarando che, se osasse esprimere pienamente il suo pensiero su questo soggetto, direbbe che le cellule organiche sono dotate di un potere vitale che continua la propria attività anche con il cessare di una corrente di ossigeno e che, per tale fatto, non sono spezzate le relazioni con la vita stessa, vita che è sostenuta dall'influenza di quel gas. "Vorrei aggiungere inoltre", continua a dire Pasteur, "che l'evoluzione del germe si compie per mezzo di fenomeni complicati, fra i quali dobbiamo annoverare i processi della fermentazione"; e la vita, secondo Claude Bernard e Pasteur, non è altro che un processo di fermentazione. Che nella Natura esistano Esseri o Vite che possono vivere e prosperare senz'aria, anche sul nostro Globo, è stato dimostrato da questi medesimi scienziati. Pasteur scoprì che molte vite inferiori, come i vibrioni ed altre specie di microbi e di batteri, potevano esistere senza l'aria che, al contrario, le uccideva. Essi sottraevano l'ossigeno necessario alla loro moltiplicazione dalle varie sostanze che li circondavano. Egli chiamò tali "Vite" *aerobi* che vivono dei tessuti della nostra materia, quando quest'ultima ha cessato di far parte di un tutto integrale e vivente (ciò che la scienza, poco scientificamente, ha definito "materia morta") e *anaerobi*. Una di queste specie assorbe l'ossigeno e contribuisce grandemente alla distruzione della vita animale e dei tessuti vegetali, fornendo all'atmosfera dei materiali che entreranno più tardi nella costituzione di altri organismi; l'altra specie distrugge o, piuttosto, annichila la cosiddetta sostanza organica, e la decomposizione completa è impossibile senza

la sua partecipazione. Certe cellule-germi, come per esempio quelle del lievito, si sviluppano e si moltiplicano nell'aria; ma quando ne sono prive si adattano a vivere senza di essa e divengono dei fermenti, assorbendo ossigeno dalle sostanze con le quali vengono a contatto e, conseguentemente, le distruggono. In un frutto, le cellule, quando mancano di ossigeno libero, agiscono come fermenti e provocano la fermentazione. "Quindi, in questo caso, la cellula vegetale manifesta la sua vita come un essere anaerobico.

Perché dunque una cellula organica farebbe, in questo caso, un'eccezione?" si domanda il prof. Bogolubof. Pasteur ha dimostrato che nella sostanza dei nostri tessuti e dei nostri organi, la cellula che non trova sufficiente ossigeno per se stessa, determina la fermentazione, precisamente come la cellula di un frutto; e Claude Bernard riteneva che l'idea di Pasteur sulla formazione dei fermenti trovava la sua applicazione e corroborazione nel fatto che l'urea aumenta nel sangue durante lo strangolamento. La VITA esiste, quindi, ovunque nell'Universo; l'Occultismo insegna che essa si trova pure nell'atomo.

"Bhumi appare con sei sorelle", dice il Commentario. È un insegnamento vedico che "vi sono tre Terre, che corrispondono a tre Cieli; e la nostra Terra (la quarta) è chiamata Bhumi"; tale è la spiegazione data dai nostri orientalisti occidentali exoterici. Ma il significato esoterico di questa frase, e le allusioni che si fanno nei *Veda*, si riferiscono alla nostra Catena Planetaria: "tre Terre" sull'arco discendente e "tre Cieli", che sono pure tre Terre o Globi, soltanto molto più eterei, sull'arco ascendente o spirituale. Mediante le prime tre, noi discendiamo nella Materia; per mezzo delle altre tre, ascendiamo verso lo Spirito; la più bassa, Bhumi, la nostra Terra, forma, per così dire, il punto mediano di svolta e contiene *potenzialmente* sia Spirito che Materia. Ma parleremo di ciò in seguito.

L'insegnamento generale del Commentario è che ogni nuova Ronda sviluppa uno degli Elementi composti, quali sono conosciuti attualmente dalla scienza, che respinge la nomenclatura primitiva e preferisce suddividerli nei loro costituenti. Se la Natura è "l'eterno divenire" sul piano manifestato, allora questi Elementi dovrebbero essere considerati sotto la medesima luce: essi devono evolvere, progredire ed aumentare sino alla fine del Manvantara.

Ci viene quindi insegnato che nella Prima Ronda si sviluppò un solo Elemento, e una natura ed un'umanità di cui potremmo parlare come di uno degli aspetti della Natura — chiamato da alcuni con un termine poco scientifico, per quanto possa essere così *de facto*: "spazio ad una dimensione". La Seconda Ronda produsse e sviluppò due Elementi, Fuoco e Terra; e la *sua* Umanità, adattata a queste condizioni della Natura — se possiamo dare il nome di umanità a degli esseri viventi in condizioni del tutto sconosciute attualmente agli uomini — era, per adoperare di nuovo una frase familiare in senso strettamente figurato, il solo senso in cui possa essere usata correttamente, una specie a "due dimensioni".

I processi di sviluppo naturale che stiamo adesso considerando, chiariranno e discrediteranno insieme l'abitudine di speculare sugli attributi di uno spazio a *due*, a *tre*, a *quattro*, ed a più *dimensioni*; d'altra parte è giusto che sia posto pure in evidenza il reale significato della vera, per quanto incompleta, intuizione che ha spinto all'uso dell'espressione moderna di "quarta dimensione dello spazio" fra gli spiritisti ed i teosofi, come pure fra diversi eminenti scienziati.[1] Innanzi tutto, l'assurdità superficiale di supporre che lo Spazio stesso sia misurabile in una direzione qualsiasi ha poca importanza. La frase familiare non può essere considerata che un'abbreviazione della forma più completa, e cioè la "*quarta dimensione della materia nello Spazio*".[2] Ma anche così, è pur sempre una frase

[1] La teoria del prof. Zöllner è stata accolta molto favorevolmente da parecchi scienziati, che sono pure spiritualisti, fra questi si contano il prof. Butlerof ed il prof. Wagner di Pietroburgo.

[2] Attribuire una realtà alle astrazioni è l'errore del Realismo. Lo Spazio ed il Tempo sono spesso considerati come separati da tutte le esperienze concrete della mente, anziché esser presi, sotto certi aspetti, come generalizzazioni di queste." (Bain, *Logic*, parte II, p. 389).

infelice; poiché, mentre è vero che il progresso dell'evoluzione può condurci alla conoscenza di nuove caratteristiche della materia, quelle che ci sono già familiari sono in realtà molto più numerose delle tre dimensioni.

Le qualità o, per usare un termine più appropriato, le caratteristiche della materia, devono essere sempre in relazione diretta con i sensi dell'uomo. La materia è dotata di estensione, di colore, di movimento (moto molecolare), di gusto e di odorato, che corrispondono ai sensi esistenti nell'uomo; e la prossima caratteristica che essa svilupperà — chiamiamola per il momento "permeabilità" — corrisponderà al prossimo senso che possederà l'uomo e che possiamo denominare "Chiaroveggenza Normale". Così, alcuni arditi pensatori, ricercando ansiosamente una quarta dimensione per spiegare il passaggio della materia attraverso la materia e della produzione di nodi su una corda senza fine, hanno sentito il bisogno di una *sesta caratteristica* della materia. In realtà, le tre dimensioni appartengono ad uno solo degli attributi o caratteristiche della materia: l'estensione; e il senso comune popolare si ribella giustamente all'idea che, in una condizione qualsiasi, possano esservi altre dimensioni oltre a quelle tre già conosciute e cioè, la lunghezza, la larghezza e lo spessore.

Questi termini ed il vocabolo stesso "dimensione", appartengono tutti ad un solo piano di pensiero, ad un medesimo stadio di evoluzione, ad una sola e medesima caratteristica della materia. Finché nelle risorse del Cosmo vi saranno delle regole pedestri da applicarsi alla materia, questa non potrà essere misurata che in tre sole maniere; precisamente come, fin dal momento in cui l'idea della misura è penetrata nella comprensione umana, non è stato possibile farne l'applicazione che in tre sole direzioni. Ma queste considerazioni non si oppongono affatto alla certezza che, con il trascorrere del tempo, le caratteristiche della materia si moltiplicheranno, contemporaneamente al moltiplicarsi delle facoltà umane. Oggi, però, questo modo di esprimersi è ancora meno corretto della frase familiare della "levata" e del "tramonto" del sole.

Torniamo adesso all'esame dell'evoluzione materiale che si attua durante il corso delle Ronde. Abbiamo detto che, in senso figurato, la materia, durante la seconda Ronda, può essere considerata a due dimensioni. Ma eccoci di fronte ad una nuova difficoltà. Questa espressione impropria e figurata può essere considerata — come abbiamo già visto, su un solo piano di pensiero — come equivalente alla seconda caratteristica della materia, quella che corrisponde alla seconda facoltà di percezione o al secondo senso dell'uomo. Ma questi due gradi collegati dell'evoluzione sono in rapporto con i processi che si svolgono entro i limiti di una sola Ronda. La successione degli aspetti primari della Natura, ai quali è collegata la successione delle Ronde, si riferisce, come abbiamo già detto, allo sviluppo degli Elementi — in senso occulto — del Fuoco, dell'Aria, dell'Acqua e della Terra. Siamo soltanto nella Quarta Ronda e, quindi, per ora la nostra nomenclatura si ferma qui. L'ordine nel quale sono nominati questi elementi nella penultima frase è l'ordine giusto dal punto di vista esoterico e degli insegnamenti segreti. Milton aveva ragione quando parlava delle "Potenze del Fuoco, dell'Aria, dell'Acqua e della Terra"; la Terra, quale noi la conosciamo attualmente, non esisteva prima della Quarta Ronda, epoca nella quale la nostra Terra geologica ha avuto inizio, centinaia di milioni di anni fa. Il Commentario dice: *Il Globo "durante la Prima Ronda era ardente, freddo e radiante, come i suoi uomini ed i suoi animali eterei*" — una contraddizione, o un paradosso, secondo la nostra scienza attuale, "*luminoso, più denso e più pesante, durante la seconda Ronda, acquoso durante la Terza*". Così l'ordine degli Elementi è stato invertito.

I centri di coscienza della Terza Ronda, destinati a divenire l'umanità quale noi la conosciamo, giunsero alla percezione del terzo Elemento, l'Acqua. Se dovessimo inquadrare le nostre conclusioni in conformità ai *dati* fornitici dai geologi, dovremmo dire allora che non vi era vera acqua nemmeno durante il Periodo Carbonifero. Ci viene detto che masse

gigantesche di carbonio, esistenti precedentemente, diffuse nell'atmosfera come acido carbonico, furono assorbite dalle piante, mentre una grande proporzione di quel gas era mescolato all'acqua. Ora, se è così, e se dobbiamo credere che tutto l'acido carbonico che servì a formare le piante che dettero origine al carbone bituminoso, alle ligniti, ecc., e che contribuì inoltre alla formazione della pietra calcarea e così via, che in quel periodo tutto questo carbonio si trovasse in sospensione nell'atmosfera sotto forma di gas, dovremmo pensare allora che vi fossero addirittura dei mari e degli oceani di acido carbonico liquido! Ma se accettiamo una simile supposizione, come è stato possibile che il Periodo Carbonifero sia stato preceduto da quello Siluriamo e da quello Devoniano — periodi dei molluschi e dei pesci? Inoltre la pressione atmosferica doveva essere centinaia di volte maggiore di quella della nostra atmosfera attuale. Come potevano sopportarla organismi, sia pure tanto semplici come quelli di certi pesci e molluschi? Vi è una curiosa opera di Blanchard sulle Origini della Vita nella quale egli pone in evidenza certe strane contraddizioni e confusioni che si riscontrano nelle teorie dei suoi colleghi, e noi la raccomandiamo all'attenzione dei lettori.

I centri di coscienza della Quarta Ronda hanno aggiunto la conoscenza dell'Elemento Terra ai precedenti stati della materia, oltre agli altri tre Elementi, nella loro presente fase di trasformazione.

Insomma, nessuno dei cosiddetti Elementi esisteva nelle tre Ronde precedenti nel loro stato attuale. Per quanto sappiamo, il FUOCO può essere stato *pura* Âkâsha, la Materia primordiale della "Magnum Opus" dei Creatori e dei Costruttori, la Luce Astrale che il paradossale Éliphas Lévi chiama talvolta il "Corpo dello Spirito Santo", e altre volte "Baphomet", il "Capro Androgino di Mendes"; l'ARIA, semplice Azoto, "il Respiro dei Sostenitori della Volta Celeste", come la chiamano i mistici maomettani; l'ACQUA, quel fluido primordiale indispensabile, secondo Mosè, per costruire un'"Anima Vivente". E questo può spiegare le contraddizioni evidenti e le idee antiscientifiche che si trovano nel *Genesi*. Si separi il primo capitolo dal secondo, si legga il primo di essi come una Scrittura degli Elohisti, e il secondo come quella degli Jehovisti assai posteriori; si troverà sempre, sapendo leggere fra le righe, il medesimo ordine nel quale apparvero le cose create, e cioè il Fuoco (Luce), l'Aria, l'Acqua e l'Uomo (o Terra). Infatti la frase del primo capitolo (quello Elohistico): "In princìpio Dio creò il cielo e la terra", è una traduzione erronea; non è il "cielo e la terra", ma il Cielo duplice o duale, quello *superiore* e quello *inferiore*, ossia la separazione della Sostanza Primordiale, di cui la parte superiore era luminosa e la parte inferiore oscura (l'Universo manifestato), sotto il suo duplice aspetto dell'*invisibile* (ai sensi) e del *visibile* alle nostre percezioni. "Dio separò la luce dalle tenebre" e creò quindi il firmamento (l'Aria). "Sia il firmamento nel mezzo delle acque, e separi le acque dalle acque", cioè "le acque che erano sotto il firmamento (il nostro Universo visibile manifestato) da quelle che erano sopra il firmamento [i piani di esistenza (per noi) invisibili"]. Nel secondo capitolo (quello Jehovistico), gli alberi e le erbe sono creati prima dell'acqua, precisamente come nel primo, la *luce* è creata prima del *sole*. "Dio fece il cielo e la terra, ed ogni albero del campo *prima che nascesse sulla terra*, ed ogni erba del campo *prima che germogliasse*, perché il Signore Iddio (Elohim) non aveva ancora fatto piovere sulla terra, ecc." — un'assurdità, a meno che non si accetti la spiegazione esoterica. Le piante furono create prima che fossero sulla terra — *poiché la terra non esisteva allora come essa è attualmente*; e l'erba del campo esisteva prima di germogliare, come avviene attualmente nella Quarta Ronda.

Éliphas Lévi, discutendo e spiegando la natura degli Elementi invisibili e del "Fuoco Primordiale" che abbiamo menzionato sopra, chiama invariabilmente quest'ultimo la "Luce Astrale": per lui essa è il "Grande Agente Magico". Ed è così innegabilmente, però soltanto per quanto concerne la Magia *Nera,* e sul piano meno elevato di quello che noi chiamiamo l'Etere, il cui noumeno è l'Âkâsha; ed anche ciò sarebbe considerato inesatto dagli occultisti

ortodossi. La "Luce Astrale" è semplicemente l'antica "Luce Siderale" di Paracelso; e affermare che "tutto quello che esiste si è sviluppato da essa e che essa preserva e riproduce tutte le forme", significa enunciare una verità soltanto nella seconda proposizione. La prima è errata, poiché, se tutto ciò che esiste si sviluppò *attraverso* (o per mezzo) di essa, allora non si tratta della Luce Astrale, poiché quest'ultima non è ciò che contiene *tutte* le cose, tutt'al più è solo lo specchio nel quale questo *tutto* si riflette. Éliphas Lévi ce la presenta giustamente come "una forza della Natura", mediante la quale "un singolo uomo che sapesse padroneggiarla... potrebbe gettare il mondo nella confusione e trasformarne l'aspetto"; poiché essa è il "Grande Arcano della Magia Trascendente". Citando le parole del grande cabalista occidentale, potremo far risaltare più facilmente, con l'aggiunta, occorrendo, di una parola o due, la differenza esistente fra le versioni occidentale ed orientale del medesimo soggetto.[1] A proposito del grande Agente Magico, l'autore dice :

> Questo fluido ambientale che tutto penetra, questo raggio distaccato dallo splendore del Sole [Centrale o Spirituale]... fissato dalla pesantezza dell'atmosfera [? !] e dal potere dell'attrazione centrale... la Luce Astrale; questo etere elettro-magnetico, questo calorico vitale e luminoso è rappresentato, su alcuni monumenti antichi, dalla cintura di Iside che si avvolge attorno a due poli e, nelle antiche teogonie, dal serpente che si morde la coda, emblema della prudenza e di Saturno [emblema dell'infinito, dell'immortalità e di Crono — il Tempo — e non del dio Saturno o del pianeta]. È il Drago alato di Medea, il doppio serpente del Caduceo e il tentatore del Genesi; ma è pure il serpente di rame di Mosè che circonda il Tau... infine, è il demonio del dogmatismo exoterico ed è veramente la forza cieca [non è cieca, e Lévi lo sapeva] che le anime debbono conquistare, onde liberarsi dalle catene della Terra; poiché, se non la soggiogassero, sarebbero assorbite dalla forza stessa che dette loro origine e ritornerebbero al fuoco centrale ed eterno.

Questo grande Archaeus è stato adesso pubblicamente scoperto da un uomo, ma solo *per* lui — J. W. Keely, di Filadelfia. Però, per gli altri, *è* scoperto, ma deve rimanere inutilizzabile: "Giungerai fino a quel punto..."

Quanto precede è pratico e giusto, salvo un errore che abbiamo già indicato. Éliphas Lévi ha commesso un grande sbaglio identificando sempre la Luce Astrale con ciò che noi chiamiamo l'Âkâsha. Che cosa sia, in realtà, lo spiegheremo nel Volume II. Éliphas Lévi scrive ancora:

> Il grande Agente Magico è la quarta emanazione del princìpio di vita [noi diciamo che è la prima nell'Universo interno e la seconda in quello esterno (il nostro)] di cui il Sole è la terza forma... poiché la stella diurna [il Sole] è soltanto il riflesso e l'ombra materiale del Sole Centrale di Verità che illumina il mondo intellettuale [invisibile] dello Spirito, ed esso stesso non è che un pallido barlume riflesso dell'Assoluto.

Fin qui è abbastanza giusto. Ma quando il più autorevole dei cabalisti occidentali aggiunge che, ciò nonostante, "non è lo Spirito immortale, come lo credevano gli Jerofanti indù" — rispondiamo che egli calunnia questi Jerofanti, i quali non hanno mai detto niente di simile, poiché perfino le Scritture purâniche exoteriche contraddicono palesemente tale affermazione. Nessun indù ha mai scambiato Prakriti — la Luce Astrale essendo soltanto al di sopra del piano più basso di Prakriti, il Cosmo Materiale — con lo "Spirito Immortale". Prakriti è sempre chiamata Mâyâ, Illusione, ed è destinata a sparire con il resto, compresi gli dèi, al momento del Pralaya. Poiché è dimostrato che l'Âkâsha non è nemmeno l'Etere, tanto meno ci sembra che possa essere la Luce Astrale. Coloro che sono incapaci di penetrare al di là della lettera morta dei *Purâna,* hanno talvolta confuso l'Âkâsha con Prakriti, con l'Etere e perfino con il Cielo visibile! Ed è vero pure che coloro i quali hanno invariabilmente tradotto la parola Âkâsha con "Etere" — Wilson, per esempio — vedendo che l'Âkâsha è chiamata "la causa materiale del suono" e che possiede, inoltre, soltanto *quest'unica proprietà*, si sono immaginati, nella loro ignoranza, che essa fosse "materiale" in senso fisico. È vero pure che, se le caratteristiche sono accettate alla lettera, allora, poiché niente di materiale o di fisico e, conseguentemente, di condizionato e temporaneo, può essere immortale — secondo la Metafisica e la Filosofia — ne seguirebbe che l'Âkâsha non è né infinita né immortale. Ma

[1] *The Mysteries of Magic*, di A. E. Waite.

tutto questo è errato, poiché i termini Pradhâna, Materia Primordiale e Suono, considerato come una proprietà, sono stati mal compresi; essendo certamente Pradhâna un sinonimo di Mulaprakriti e di Âkâsha, e Suono un sinonimo di Verbo, la Parola o il Logos. Ciò si dimostra facilmente, poiché risulta dalla seguente frase del *Vishnu Purâna*[1]: "Non vi era né giorno né notte, né cielo né terra, né tenebre né luce, e nessun'altra cosa all'infuori dell'Uno incomprensibile per l'intelletto, cioè quello che è Brahman, e Pums (lo Spirito), e Pradhâna (la Materia Primordiale)".

Ed ora, che cos'è Pradhâna, se non è Mulaprakriti, la Radice di Tutto, sotto un altro aspetto? Poiché, per quanto più avanti sia detto che Pradhâna si fonde nella Divinità, come tutte le altre cose, per lasciare soltanto l'Uno Assoluto durante il Pralaya, pure è considerata come infinita ed immortale. La traduzione letterale dice: "Un Unico Spirito Prâdhânika Brahmâ; QUELLO era"; ed il commentatore interpreta la parola composta come un sostantivo, e non come un vocabolo derivativo usato come attributo, cioè come una cosa "unita a Pradhâna". Lo studioso deve inoltre ricordarsi che il sistema purânico è dualistico e non evoluzionistico; e che, in questo senso, dal punto di vista esoterico, troveremo molto più nel sistema Sânkhya e anche nel *Mânavâ-Dharma Shâstra*, per quanto quest'ultimo differisca molto dal primo. Quindi Pradhâna, anche nei *Purâna*, è un aspetto di Parabrahman e non un'evoluzione, e deve essere identico alla Mûlaprakriti dei vedantini. "Prakriti, nel suo stato *primordiale*, è l'Âkâsha" dice un erudito vedantino.[2] È quasi la Natura astratta.

L'Âkâsha è dunque Pradhâna sotto un'altra forma e, come tale, non può essere l'Etere, l'agente per sempre invisibile, ricercato perfino dalla scienza fisica. E non è nemmeno la Luce Astrale. Essa è, come abbiamo gia detto, il *noumeno* di Prakriti sette volte differenziata![3] — la "Madre" eternamente immacolata del "Figlio" senza Padre, che diventa "Padre" sul piano manifestato inferiore. Poiché Mahat è il primo prodotto di Pradhâna o Âkâsha; e Mahat — l'Intelligenza Universale, "la cui *proprietà caratteristica* è Buddhi" — non è altro che il Logos, poiché è chiamato Îshvara, Brahmâ, Bhâva, ecc.[4] Insomma, esso è il "Creatore" e la Mente divina nella sua funzione creativa, "la Causa di tutte le cose", è il "Primogenito", del quale i *Purâna* ci dicono che "la Terra e Mahat sono i limiti interni ed esterni dell'Universo"; ossia, nel nostro linguaggio, i poli negativo e positivo della Natura duale (astratta e concreta), poiché i *Purâna* aggiungono:

> In questo modo — come le *sette* forme (princìpi) di Prakriti erano calcolate da Mahat alla Terra — così all'epoca della dissoluzione (elementale) (*prathyâhâra*) queste sette rientrano successivamente le une nelle altre. L'Uovo di Brahmâ (*Sarva-mandala*) è dissolto, con le sue sette zone (dvîpa), i suoi sette oceani, le sue sette regioni, ecc.[5]

Sono queste le ragioni per cui gli occultisti si rifiutano di dare all'Âkâsha il nome di Luce Astrale o di chiamarla Etere. Si può fare il confronto della frase: "Nella casa del Padre mio vi sono molte dimore", con il detto occulto: "Nella casa della nostra Madre vi sono sette dimore", o piani, di cui il più basso è al di sopra ed attorno a noi — la Luce Astrale.

---

[1] Wilson, I, 23, 24.

[2] *Five Years of Theosophy*, p. 169.

[3] Nella Filosofia Sânkhya, le sette Prakriti o "produzioni produttive", sono Mahat, Ahamkâra ed i *cinque* Tanmâtra. Vedi: Sânkhya Kârika, III; ed il relativo Commentario.

[4] Vedi: *Linga Purâna*, Sezione Prima, lxx, 12 e seg.; e *Vâyu Purâna*, cap. IV, ma specialmente il precedente *Purâna*, Sezione Prima, VIII, 67 – 74.

[5] *Vishnu Purâna*, Libro VI, cap. IV. È inutile dire ciò agli indù, che sanno a memoria i loro *Purâna*, ma è molto utile ricordare ai nostri orientalisti ed a quegli occidentali che considerano le traduzioni del Wilson come autorevoli, che nella sua traduzione inglese del *Vishnu Purâna* si riscontrano le più palesi contraddizioni e gli errori più ridicoli. Così, sullo stesso soggetto delle sette Prakriti o delle sette zone dell'Uovo di Brahma, le due versioni differiscono totalmente. Nel vol. I, pag. 40, è detto che l'Uovo è rivestito esteriormente da sette involucri. Wilson fa il seguente commento: "Dall'Acqua, dall'Aria, dal Fuoco, dall'Etere e da Ahamkâra" — benchè quest'ultima parola non esista nemmeno nel testo sanscrito. E nel vol. V, p. 198 del medesimo *Purâna,* è scritto: "In questo modo erano contate le sette forme della natura (Prakriti) da Mahat alla Terra" (?). Fra Mahat, o Mahâ-Buddhi, e "l'Acqua, ecc. " la differenza è molto grande.

Gli Elementi, che siano semplici o composti, non avrebbero potuto rimanere invariati dall'inizio dell'evoluzione della nostra Catena. Tutto nell'Universo progredisce costantemente durante il corso del Grande Ciclo, pur passando attraverso fasi ascendenti e discendenti nei Cicli minori. La Natura non è mai stazionaria durante il Manvantara, poiché essa non si limita ad *essere*, ma è in continuo *divenire*;[1] e la vita, minerale vegetale e umana, adatta continuamente i suoi organismi agli elementi predominanti del momento e, di conseguenza, *quegli* Elementi si confacevano ad essi, come gli Elementi attuali sono idonei alla vita della presente umanità.

Sarà soltanto nella prossima Ronda, la Quinta, che il quinto elemento – l'Etere — il corpo denso dell'Âkâsha, se così può essere chiamato — diventando per tutti gli uomini un fatto familiare della Natura, come è l'Aria attualmente per noi, cesserà di essere ipotetico come lo è oggi, e non sarà più preso per "l'agente" di tante cose. E solo durante quella Ronda, quei sensi superiori, alla cui crescita e sviluppo l'Âkâsha serve da strumento, saranno suscettibili di una espansione completa. Come abbiamo già accennato, una familiarità *parziale* con la caratteristica della materia, la Permeabilità che si dovrà sviluppare contemporaneamente al sesto senso, potrà verificarsi al momento voluto durante questa Ronda stessa. Ma, con l'aggiunta alle nostre risorse del nuovo Elemento, nella prossima Ronda la Permeabilità diverrà una caratteristica così evidente della materia, che le forme più dense della Ronda attuale appariranno alle percezioni dell'uomo un impedimento simile a quello di una folta nebbia e niente più.

Torniamo adesso al Ciclo di Vita. Senza entrare nei dettagli della descrizione che è data delle VITE Superiori, dobbiamo volgere, per il momento, la nostra attenzione agli Esseri Terrestri e alla Terra stessa. Secondo quanto ci viene detto, la Terra, nella *prima* Ronda è formata dai "Divoratori" che disintegrano e differenziano i germi di altre Vite negli Elementi, molto probabilmente come fanno nella fase attuale del mondo gli *aerobi*, quando minano e dissolvono la struttura chimica in un organismo, trasformando così la materia animale e generando delle sostanze che variano nella loro costituzione, L'Occultismo elimina in tal modo la così detta Èra Azoica della scienza, dimostrando che non vi è mai stato sulla Terra un periodo in cui la vita non sia esistita. Ovunque vi sia un atomo di materia, una particella o una molecola, anche allo stato più gassoso, esiste la vita, per quanto essa possa essere latente ed inconscia.

Tutto ciò che abbandona lo stato Laya, passa allo stato di Vita attiva, è attratto nei vortici del MOVIMENTO *(il Solvente Alchemico della Vita); lo Spirito e la Materia sono i due stati dell'Uno, che non è né Spirito né Materia, essendo questi ambedue la Vita Assoluta latente...lo Spirito è la prima differenziazione dello Spazio (ed in esso); e la Materia è la prima differenziazione dello Spirito. Ciò che non è né Spirito né Materia, è* QUELLO*, la* CAUSA *Senza Causa dello Spirito e della Materia, che sono le Cause del Cosmo. E* QUELLO *noi lo chiamiamo la* VITA UNA *o il Soffio Intra-Cosmico".*[2]

Ripetiamo ancora una volta — *il simile deve produrre il simile*. La Vita Assoluta non può produrre un atomo inorganico, sia semplice che complesso, e c'è vita anche nello stato Laya, precisamente come un uomo che si trova in uno stato di profonda catalessi — apparentemente un cadavere, è pur sempre un essere vivente. Quando i "Divoratori" — in cui gli scienziati possono vedere, con qualche apparenza di ragione, gli atomi della Bruma Ignea, poiché gli occultisti non vi faranno alcuna obiezione — quando i "Divoratori", diciamo, hanno differenziato gli "Atomi di Fuoco" per mezzo di un processo particolare di

---

[1] Anche secondo il grande metafisico Hegel. Per lui la Natura era un *eterno divenire*; una concezione cioè, puramente esoterica. La Creazione o l'Origine, nel senso cristiano del termine, è assolutamente inammissibile. Come disse il suddetto pensatore : "Dio (lo Spirito Universale) *oggettiva se stesso come Natura*, e quindi ne emerge nuovamente".

[2] *Libro di Dzyan*, Commentario III, paragrafo 18.

segmentazione, questi ultimi divengono dei Germi di Vita che si aggregano secondo le leggi della coesione e dell'affinità. Quindi, i Germi di Vita producono delle Vite di un'altra specie, che lavorano alla costruzione dei nostri Globi.

Così, nella prima Ronda, il Globo, essendo stato costruito dalle primitive Vite di Fuoco — cioè formato in una sfera — non aveva né solidità né qualità, salvo un freddo splendore, né forma né colore; soltanto verso la fine della prima Ronda si sviluppò un Elemento che, dalla sua essenza inorganica, per così dire, o semplice, è divenuto adesso nello nostra Ronda il fuoco che noi conosciamo in tutto il Sistema. La Terra era nella sua prima Rûpa, la cui essenza è il Princìpio Âkâshico chiamato * * *, quello conosciuto adesso con il nome, per quanto erroneo, di Luce Astrale, e che Éliphas Lévi chiamò "l'Immaginazione della Natura", probabilmente per evitare di dargli il suo vero nome come fanno altri. Parlando di esso nella sua prefazione all'*Histoire de la Magie*, Éliphas Lévi dice:

> È per mezzo di questa Forza che tutti i centri nervosi comunicano segretamente fra di loro, è da essa che nascono la simpatia e l'antipatia, che provengono i nostri sogni; ed è per suo mezzo che si verifica il fenomeno della seconda vista e delle visioni extra-naturali... La Luce Astrale (quando agisce sotto l'impulso di volontà potenti)... distrugge, coagula, separa, spezza e riunisce tutte le cose... Dio la creò il giorno in cui disse: "*Fiat Lux*!".. Essa è diretta dagli Egregores, che sono i capi delle anime, cioè gli spiriti dell'energia e dell'azione".[1]

Éliphas Lévi avrebbe dovuto aggiungere che la Luce Astrale o Sostanza Primordiale, se si tratta veramente di materia, è ciò che viene chiamato Luce, *Lux*, e, secondo la spiegazione esoterica*, è il corpo di quegli Spiriti stessi e la loro essenza. La nostra luce fisica è la manifestazione sul nostro piano,* e la radiosità riflessa della Luce Divina, emanante dal Corpo collettivo di coloro che sono chiamati le "Luci" e le "Fiamme". Ma nessun altro cabalista ha mai avuto tanto talento e tanta eloquenza quanto Éliphas Lévi nell'accumulare contraddizioni su contraddizioni e nel riunire in una medesima frase paradossi su paradossi. Egli conduce i suoi lettori attraverso le vallate più incantevoli, per farli arenare infine su una roccia deserta e sterile.

Il Commentario dice:

È attraverso le radiazioni dei sette Corpi dei sette Ordini di Dhyani, e provenendo da esse, che sono nate le sette Quantità distinte (Elementi), il cui Movimento e l'Unione armoniosa producono l'Universo manifestato della Materia.

La *Seconda Ronda* pone in manifestazione il secondo Elemento — l'ARIA, un elemento che assicurerebbe una vita ininterrotta a chi la usasse allo stato puro. In Europa vi sono stati soltanto due occultisti che l'hanno scoperto, ed anche parzialmente applicato, per quanto la sua composizione sia sempre stata conosciuta dagli Iniziati orientali più elevati. L'ozono dei chimici moderni è un veleno in confronto al vero Solvente Universale; e l'esistenza di quest'ultimo non sarebbe mai stata nemmeno sospettata se non fosse esistita in natura.

Dalla Seconda Ronda, la Terra — fino ad allora un feto nella matrice dello Spazio — cominciò la sua vera esistenza: essa aveva sviluppato la vita senziente individuale, il suo secondo Princìpio. Il secondo corrisponde al sesto [Princìpio]; il secondo è la Vita continua, l'altro la Vita temporanea.

La *Terza* Ronda sviluppò il terzo Princìpio — l'Acqua; mentre la *Quarta* trasformò i fluidi gassosi e la forma plastica del nostro Globo nella sfera grossolanamente materiale, dura e ricoperta di crosta sulla quale viviamo attualmente. Bhûmi ha raggiunto il suo quarto Princìpio. A ciò si potrà obiettare che la legge di analogìa, sulla quale abbiamo tanto insistito — non è rispettata: ma non è così.

---

[1] Pag. 19.

La Terra perverrà alla sua vera forma definitiva — nel proprio corpo esterno — inversamente a ciò che avviene per l'uomo, soltanto verso la fine del Manvantara dopo la Settima Ronda. Eugenio Filalete aveva ragione quando affermava ai propri lettori, "sulla sua parola d'onore", che nessuno aveva ancora visto la "Terra", cioè la Materia nella sua forma essenziale. Fino ad ora, il nostro Globo si trova nel suo stato kâmarûpico — il Corpo Astrale dei Desideri di Ahamkâra, il tenebroso Egotismo, la progenie di Mahat sul piano inferiore.

Non è la materia molecolare costituita e, meno ancora, il Corpo umano, lo Sthûla Sharîra, il più grossolano dei nostri "Princìpi", ma in realtà è il Princìpio mediano il vero Centro Animale, mentre il nostro Corpo ne è soltanto l'involucro, il fattore irresponsabile e l'agente per mezzo del quale la bestia che è in noi agisce durante tutta la sua vita. Ogni teosofo intelligente capirà ciò che intendo dire. Così l'idea che il tabernacolo umano sia costruito da innumerevoli Vite, precisamente come lo fu la crosta terrestre, non ha niente di repulsivo in sé per il vero mistico. Né la scienza stessa può muovere qualche obiezione all'insegnamento occulto, poiché, anche se il microscopio sarà sempre incapace di scoprire l'ultimo atomo vivente o l'espressione ultima della vita, ciò non sarà sufficiente a farle respingere la dottrina.

(c) La scienza ci insegna che in tutti gli organismi, sia viventi che morti, vi è una quantità infinita di batteri di tante e tante specie diverse; che dall'esterno siamo continuamente minacciati dell'invasione di microbi ad ogni respiro che inaliamo e che, interiormente, siamo la preda di leucomaini, aerobi, anaerobi, ecc. Ma la scienza non è ancora giunta così oltre da asserire, come la dottrina occulta, che tanto i nostri corpi quanto quelli degli animali, delle piante e delle pietre, sono essi stessi costituiti da simili esseri, che, ad eccezione delle specie maggiori, sono invisibili al microscopio stesso. Per quanto concerne la parte puramente animale e materiale dell'uomo, la scienza è in procinto di giungere a scoperte che corroboreranno largamente questa teoria. La Chimica e la Fisiologia sono le due grandi maghe dell'avvenire, destinate ad aprire gli occhi dell'umanità a grandi verità fisiche. Giorno per giorno, l'identità fra l'animale e l'uomo fisico, fra la pianta e l'uomo, e perfino fra il rettile ed il suo nido, fra la roccia e l'uomo —è dimostrata sempre più chiaramente. La scienza chimica, constatando l'identità dei costituenti fisici e chimici di tutti gli esseri, potrà affermare che non vi è differenza fra la materia che compone il bue e quella che compone l'uomo. Ma la dottrina occulta è molto più esplicita, Essa dice che non solo la composizione chimica di questi esseri è la medesima, ma che le medesime Vite *invisibili* infinitesimali compongono gli atomi dei corpi della montagna e della margherita, dell'uomo e della formica, dell'elefante e dell'albero che lo ripara dal sole. Ogni particella — sia che la chiamiate organica o inorganica— *è una* Vita. Ogni atomo ed ogni molecola nell'Universo *danno* sia *la vita* che *la morte* a queste forme, in quanto esse costruiscono per aggregazione gli universi ed i veicoli effimeri pronti a ricevere le anime trasmigranti; come pure distruggono e cambiano eternamente le loro forme, ed espellono le anime dalle loro dimore temporanee. Ogni atomo crea ed uccide; è auto-generatore ed auto-distruttore; porta in esistenza ed annienta ad ogni istante, nel tempo e nello spazio, quel mistero dei misteri che è il *corpo vivente* dell'uomo, dell'animale, della pianta, e genera egualmente la vita e la morte, la bellezza e la bruttezza, il buono ed il cattivo, e perfino le sensazioni gradevoli e spiacevoli, quelle benefiche e quelle malefiche. È quella VITA misteriosa, rappresentata collettivamente da miriadi innumerevoli di Vite, che segue, nelle sue modalità sporadiche, la legge dell'Atavismo, fino ad ora incomprensibile; che copia le somilianze di famiglia, come pure quelle che trova impresse nell'Aura dei generatori di ogni futuro essere umano; insomma, un mistero che esamineremo a fondo altrove. Per il momento, citeremo solo un caso come esempio. La scienza moderna comincia a scoprire che le ptomaine, i veleni alcaloidi, generati dai cadaveri e dalla materia in decomposizione — Vita essa pure, estratti con l'aiuto di etere volatile, producono un profumo simile a quello dei più freschi fiori d'arancio; ma che quei

medesimi alcaloidi, privati di ossigeno, producono un odore ammorbante e disgustoso, oppure il più gradevole aroma che ricorda quello dei fiori dal profumo più delicato; e si pensa addirittura che quei fiori debbano il loro gradevole profumo alle ptomaine velenose. L'essenza velenosa di certi funghi è pure quasi identica al veleno del cobra dell'India, il serpente dal veleno più mortale. Gli scienziati francesi Arnaud, Gautier e Villiers, hanno trovato nella saliva di uomini viventi un alcaloide velenoso identico a quello della saliva del rospo, della salamandra, del cobra e del trigonocefalo del Portogallo. È stato dimostrato che un veleno della specie più mortale, si chiami esso ptomaina, o leucomaina, o alcaloide, è prodotto da uomini viventi come pure da animali e piante. Gautier scoprì anche, nella carcassa e nel cervello di un bue morto da poco, un alcaloide ed un veleno simile alla sostanza estratta dalla saliva velenosa dei rettili, e che egli denominò xanthocreatinina. Si suppone che i tessuti muscolari, gli organi più attivi dell'economia animale, siano i generatori o gli agenti produttori di veleni, che hanno la medesima importanza dell'acido carbonico e dell'urea nelle funzioni della vita, e che sono i prodotti ultimi della combustione interna. E per quanto non sia ancora pienamente determinato se i veleni possano essere generati dal sistema animale di esseri viventi senza la partecipazione e l'interferenza di microbi, è però accertato che l'animale, nel suo stato fisiologico o vivente, produce sostanze tossiche.

Avendo così scoperto gli effetti, la scienza deve trovare adesso le loro cause *prime*, ma non potrà mai farlo senza l'aiuto delle scienze antiche, e cioè dell'Alchimia, della Botanica e della Fisica Occulta. Ci viene detto che che ogni cambiamento fisiologico, oltre ai fenomeni patologici ed alle malattie — anzi la vita stessa, o piuttosto i fenomeni oggettivi della vita, prodotti da certe condizioni e cambiamenti nei tessuti del corpo, che permettono alla vita di agire in quel corpo e che la costringono all'azione — è dovuto a quegli invisibili "Creatori" e "Distruttori", chiamati, in modo così vago e generico, microbi. Si potrebbe supporre che queste Vite Ardenti ed i microbi della scienza siano identici. Ma ciò non è vero. Le Vite Ardenti formano la settima e la più elevata suddivisione del piano della materia, e corrispondono, nell'individuo, alla Vita Una dell'universo, per quanto soltanto su quel piano stesso della materia. I microbi della scienza formano invece la prima e la più bassa suddivisione del secondo piano — quello del Prâna materiale o Vita. Il corpo fisico dell'uomo subisce un completo cambiamento di struttura ogni sette anni; e la sua distruzione e la sua conservazione sono dovute alle funzioni alternate delle Vite Ardenti, come Distruttori e come Costruttori. Esse sono Costruttori sacrificandosi, sotto forma di vitalità, per arginare l'influenza distruttiva dei microbi; e, fornendo a questi quanto è necessario, li costringono, sotto tale freno, a edificare il corpo materiale e le sue cellule. Esse sono pure Distruttori quando tale freno è rimosso e i microbi, non più riforniti di energia vitale costruttiva, possono espandersi liberamente quali agenti distruttori. Così, durante la prima metà della vita umana, i primi *cinque* periodi di sette anni ciascuno, le Vite Ardenti sono indirettamente occupate nel processo di costruzione del corpo materiale dell'uomo; la Vita si trova sulla scala ascendente, e la forza è impiegata a costruire ed a produrre la crescita. Quando questo periodo è trascorso, comincia l'epoca della retrocessione; e quando il lavoro delle Vite Ardenti ha esaurito gradatamente le energie di queste, ha inizio l'opera di distruzione e di decrescenza.

Si può qui rilevare l'analogia esistente fra gli eventi cosmici nella discesa dello Spirito nella Materia durante la prima metà di un Manvantara (tanto planetario che umano), e la sua ascensione a spese della Materia durante la seconda metà. Queste considerazioni si riferiscono soltanto al piano della materia, ma l'influenza restrittiva delle Vite Ardenti sulla suddivisione più bassa del secondo piano, i microbi, è confermata dai fatti menzionati nella teoria di Pasteur citata precedentemente, e cioè che le cellule degli organi, quando non trovano sufficiente ossigeno per se stesse, si adattano a tale condizione e formano dei

fermenti, i quali, assorbendo ossigeno dalla sostanza con cui vengono a contatto, ne provocano la distruzione. Tale processo ha inizio per opera di una cellula che sottrae alla sua vicina ciò che costituisce la sorgente della sua vitalità, quando la provvista è insufficiente; e la distruzione così cominciata progredisce regolarmente.

Gli sperimentatori come Pasteur sono i migliori amici e cooperatori dei "Distruttori" ed i peggiori nemici dei "Creatori" — se questi ultimi non fossero pure, contemporaneamente, dei "Distruttori". Comunque sia, una cosa è certa, e cioè che la conoscenza di queste cause primarie e dell'essenza primordiale di ciascun Elemento, delle sue Vite, delle loro funzioni, delle loro proprietà e delle condizioni nelle quali esse si modificano — costituisce la base della MAGIA. Paracelso fu forse, durante gli ultimi secoli dell'èra cristiana, il solo occultista in Europa che conobbe questo mistero. Se una mano criminale non avesse stroncato la sua vita prima del tempo, la Magia fisiologica avrebbe meno segreti per il mondo civile.[1]

(d) Ma in tutto ciò che rapporti vi sono con la Luna? potremmo domandarci. E quali rapporti vi sono fra il "Pesce, il Peccato e Soma (la Luna)" citati nella frase apocalittica della Stanza, ed i "microbi della Vita"? Con questi ultimi non vi è nessun rapporto all'infuori del fatto che si servono del tabernacolo d'argilla da essi stessi preparato; però tale rapporto esiste con l'Uomo divino perfetto, poiché il "Pesce, il Peccato e la Luna" compongono insieme i tre simboli dell'Essere immortale.

Questo è quanto possiamo divulgare. E l'autrice non pretende di avere maggiori conoscenze intorno a questi strani simboli, di quello che se ne può dedurre dalle Religioni exoteriche — o forse del mistero sottostante all'Avâtara Matsya (Pesce) di Vishnu; all'Oannes caldeo; all'Uomo-Pesce, rappresentato dal segno imperituro dello Zodiaco, i Pesci, e che si ritrova pure nei due *Testamenti*, personificato da Giosuè "Figlio di Nun (il Pesce)" e da Gesù; nel mistero celato nel "Peccato" allegorico o caduta dello Spirito nella Materia; e nella Luna — in quanto si riferisce agli Antenati Lunari, i Pitri.

Per il momento sarà bene ricordare al lettore che, mentre le Dee Lunari, in tutte le mitologie e specialmente in quella greca, erano collegate con la gestazione e con le nascite a causa dell'influenza che la Luna esercita sulla donna e sul concepimento, il rapporto attuale ed occulto del nostro satellite con la fecondazione è, fino ad oggi, sconosciuto alla Fisiologia, che considera qualsiasi pratica popolare in rapporto a ciò come una grossolana superstizione.

Siccome è inutile discuterne dettagliatamente, ci limiteremo per il momento a rilevare solo casualmente il simbolismo lunare, per dimostrare che la suddetta superstizione appartiene alle più antiche credenze, compreso il Giudaismo — la base del Cristianesimo. Per gli israeliti, la principale funzione di Jehovah era quella di favorire la procreazione, e l'Esoterismo della *Bibbia,* interpretato cabalisticamente, dimostra in modo innegabile che il Santo dei Santi del tempio era semplicemente il simbolo dell'utero. Ciò è dimostrato adesso

---

[1] [I racconti intorno alla morte di Paracelso differiscono. Egli era stato invitato dal Principe Palatino, il Duca Ernesto di Bavaria, a stabilirsi a Salisburgo, cosa che apparentemente Paracelso fece. Dopo una breve malattia, egli morì a Salzburg il 24 settembre del 1541, in una stanzetta di un piccolo Albergo, il "Cavallo Bianco", vicino al molo, e il suo corpo fu sepolto nel cimitero di San Sebastiano. Citiamo il dr. Franz Hartmann (*The Life of Paracelsus*, Londra, George Redway, 1887, pp. 8 – 9.) "La sua morte è ancora misteriosa, ma le indagini più recenti vanno a confermare le affermazioni dei suoi contemporanei, e cioè che Paracelso, durante un banchetto, fu attaccato ferocemente dai mercenari di certi medici, e, in conseguenza di una caduta su una roccia, si produsse una frattura al cranio, che ne provocò la morte alcuni giorni dopo. Un medico tedesco, S. Th. Von Soemmering, esaminò il cranio di Paracelso, che, a causa della sua particolare conformazione, non poteva essere facilmente scambiato per un altro, e notificò una frattura che si estendeva attraverso l'osso temporale, che, per l'età e la frequente manipolazione di quel cranio, si era allargata in modo da poter essere facilmente visibile. Soemmering crede che una simile frattura sia stata prodotta mentre Paracelso era ancora vivo, perché le ossa di un cranio solido ma vecchio e disseccato, probabilmente non avrebbe potuto essere distinte in quel modo."
"Le ossa di Paracelso furono esumate nel 1572, quando la chiesa venne riparata, e poi reinterrate nel retro della parete che chiude lo spazio frontale alla Cappella di San Filippo Neri, un prolungamento della chiesa di San Sebastiano…." –Nota di B. de Zirkoff.]

in modo indiscutibile dalla lettura *numerica* della *Bibbia* in generale e del *Genesi* in particolare. I giudei hanno certamente preso in prestito questa idea dagli egiziani e dagli indù, il cui Santo dei Santi era simboleggiato dalla Camera del Re nella Grande Piramide, e dai simboli Yoni dell'Induismo exoterico. Per rendere la cosa più chiara, e per dimostrare parimenti l'enorme differenza nello spirito di interpretazione e nel significato originale dei medesimi simboli fra gli antichi occultisti orientali ed i cabalisti giudei, rimandiamo il lettore alla Sezione che tratta del "Santo dei Santi" nel Volume II.

Il culto fallico si è sviluppato soltanto dopo la perdita delle chiavi che rivelano il vero significato dei simboli. Fu l'ultimo ed il più fatale allontanamento dalla via maestra della verità e della conoscenza divina, per disperdersi nel sentiero laterale della finzione, eretta a dogma attraverso le falsificazioni umane e l'ambizione gerarchica.

STANZA VII -*continuazione*.

6. DAL PRIMOGENITO[1], IL FILO TRA IL GUARDIANO SILENZIOSO E LA SUA OMBRA DIVIENE PIÙ FORTE E RAGGIANTE AD OGNI CAMBIAMENTO.[2] LA LUCE DEL SOLE MATTUTINO È DIVENUTA LA GLORIA DEL MEZZOGIORNO....

Questa frase: "Il Filo tra il Guardiano Silenzioso e la sua Ombra (l'Uomo) diviene più forte ad ogni cambiamento", esprime un altro mistero psicologico che verrà spiegato nel Volume II. Per il momento, sarà sufficiente dire che il "Guardiano" e le sue "Ombre" — corrispondendo queste ultime al numero delle reincarnazioni della Monade — non sono che uno. Il Guardiano, o Prototipo Divino, occupa la sommità della Scala dell'Essere, l'Ombra lo scalino più basso.

Inoltre la Monade di ogni essere vivente, a meno che la sua turpitudine morale non spezzi il legame, ed esso si smarrisca e vada errando nel "Sentiero Lunare" — per usare l'espressione occulta — *è un Dhyân Chohan individuale, distinto dagli altri, con una specie di Individualità spirituale sua propria*, durante un determinato Manvantara. Il suo Primo Princìpio, lo Spirito (Âtman), è naturalmente uno con lo Spirito Unico Universale (Paramâtmâ), ma il Veicolo (Vâhan) nel quale è racchiuso, la Buddhi, fa parte integrante di quell'Essenza Dhyân-Chohanica; ed è in ciò che risiede il mistero di quella ubiquità della quale abbiamo parlato prima.

"Il Padre mio che è nei Cieli ed io — siamo uno", è detto nella Sacra Scrittura cristiana, ed almeno in ciò essa è un'eco fedele dell'Insegnamento esoterico.

STANZA VII -*continuazione.*

7. — "QUESTA È LA TUA RUOTA ATTUALE — DISSE LE FIAMMA ALLA SCINTILLA. — TU SEI ME STESSA, LA MIA IMMAGINE E LA MIA OMBRA. MI SON RIVESTITA DI TE E TU SEI IL MIO VÂHAN[3] FINO AL GIORNO 'SII CON NOI', QUANDO TU RIDIVERRAI ME STESSA ED ALTRI, TE STESSA E ME". (a). ALLORA I COSTRUTTORI, INDOSSATE LE LORO PRIME VESTIMENTA, DISCENDERANNO SULLA TERRA RADIOSA E REGNERANNO SUGLI UOMINI — CHE SONO LORO STESSI (b).

---

[1] Il Primo Uomo, o Uomo Primitivo.
[2] Reincarnazione.
[3] Veicolo.

(a) Il Giorno in cui la Scintilla ridiverrà la Fiamma, quando l'Uomo si fonderà nel suo Dhyân Chohan, "me stessa ed altri, te stessa e me", come dice la Stanza, significa che in Paranirvâna — quando il Pralaya avrà ricondotto non solo i corpi materiali e psichici, ma anche gli Ego spirituali, al loro princìpio originale —le Umanità passate, presenti, ed anche quelle future, come tutte le altre cose, non formeranno più che una sola ed unica unità. Tutto sarà stato riassorbito dal Grande Soffio. In altre parole, ogni cosa sarà "fusa in Brahman", ossia nell'Unità Divina.

E questo significa forse annichilimento, come pensano alcuni? Oppure *ateismo*, come altri critici — gli adoratori di una divinità *personale* e i credenti in un paradiso antifilosofico — sono inclini a supporre? Né l'uno né l'altro. È perfettamente inutile ritornare sulla questione di tacito ateismo a proposito di ciò che è *spiritualità* del carattere più elevato. Vedere l'annichilimento nel Nirvâna, equivale a dire che pure un uomo, immerso in un sonno profondo *senza sogni — uno di quei sonni che non lasciano alcuna impressione nella memoria e nel cervello fisico, perché il Sé Superiore del dormiente si trova allora nel suo stato originale di Coscienza Assoluta* — è annichilito. Quest'ultimo paragone risponde però soltanto ad un lato della questione, e cioè a quello più materiale, poiché il *riassorbimento* non corrisponde affatto ad una simile "sonno senza sogni", ma corrisponde invece all'Esistenza Assoluta, unità incondizionata o stato, che il linguaggio umano è assolutamente impotente a descrivere. L'unica approssimazione ad una concezione abbastanza comprensiva di un simile stato può essere tentata soltanto nella visione panoramica dell'Anima, attraverso l'ideazione spirituale della Monade divina. In questo riassorbimento, l'Individualità non è perduta — e *neppure l'essenza della Personalità*, se qualcosa di essa resta. Poiché, per quanto lo stato paranirvânico sia illimitato dal punto di vista umano, pure esso ha un limite nell'Eternità. Giunto a tale limite, la medesima Monade *emergerà* nuovamente da esso come un essere ancora più elevato, su un piano molto superiore, per ricominciare il suo ciclo di attività perfezionata. La mente umana, nel suo attuale stadio di sviluppo, può difficilmente innalzarsi a questo piano di pensiero e, tanto meno, trascenderlo. Essa vacilla sull'orlo dell'Assoluto e dell'Eternità incomprensibili.

(b) I "Guardiani" regnano sugli uomini durante tutto il Periodo del Satya Yuga e durante i susseguenti Yuga minori, fino all'inizio della Terza Razza-Radice; dopo di loro vengono i Patriarchi, gli Eroi ed i Manes, come nelle dinastie egiziane, enumerati dai sacerdoti a Solone, i Dhyani incarnati di un ordine inferiore, fino al Re Menes ed ai Re umani delle altre nazioni. Tutti furono accuratamente registrati. Ovviamente, gli studiosi di simbolismo considerano questa èra mitologica solo come una leggenda. Ma poiché negli annali di tutte le nazioni si trovano le tradizioni e perfino le cronache che parlano di simili dinastie di Re *divini*, di Dèi che regnarono sugli uomini, seguite poi da dinastie di Eroi o di Giganti, è veramente difficile capire come tutti i popoli esistenti sotto il sole, alcuni dei quali sono separati da vasti oceani ed appartengono ad emisferi differenti, come gli antichi peruviani, i messicani e anche i caldei, abbiano potuto elaborare tutti le stesse "leggende" relative al medesimo ordine di eventi.[1]

Ad ogni modo, siccome la Dottrina Segreta insegna la storia — che, benché esoterica e tradizionale, non è per questo meno degna di fede della storia profana — abbiamo il diritto di sostenere le nostre credenze come qualsiasi altra persona, tanto religiosa che scettica. E tale Dottrina dice che i Dhyani-Buddha dei due Gruppi superiori e cioè i "Guardiani" o gli "Architetti", diedero dei Re e delle Guide divine alle molte e varie razze umane. Sono questi ultimi che insegnarono all'umanità le arti e le scienze, mentre i primi rivelarono le grandi

[1] Vedi, per esempio, *Sacred Mysteries among the Mayas and the Quichés*, di Augustus Le Plongeon, che ci mostra l'identità esistente fra i riti e le credenze degli egiziani e quelli dei popoli che descrive. Gli antichi alfabeti ieratici dei maya e degli egiziani sono quasi identici.

verità spirituali dei Mondi trascendentali alle Monadi incarnate, che avevano allora abbandonato i propri veicoli dei regni inferiori ed avevano quindi perduto ogni ricordo della loro origine divina. Così, come è detto nella Stanza, i Guardiani "discendono sulla Terra radiosa e regnano sugli uomini, che sono *loro stessi*". I Re regnanti avevano terminato il loro ciclo sulla Terra ed in altri Mondi nelle Ronde precedenti. Nei Manvantara futuri essi avranno raggiunto dei Sistemi superiori al nostro Mondo planetario, e saranno gli Eletti della nostra Umanità, i Pionieri che percorrono l'aspro e difficile sentiero del Progresso, che subentreranno al posto dei loro predecessori. Il prossimo grande Manvantara vedrà gli uomini del nostro Ciclo di Vita diventare gli Istruttori e le Guide di un'Umanità le cui Monadi attualmente possono essere ancora imprigionate, semicoscienti, negli esseri più intelligenti del regno animale, mentre i loro princìpi inferiori animano, forse, gli esemplari più elevati del regno vegetale.

Così procedono i cicli dell'evoluzione settenaria nella Natura Settuplice: quella spirituale o divina; quella psichica o semi-divina; quella intellettuale; quella passionale, istintiva o *cognitiva*; la natura semi-corporea e la natura puramente materiale o fisica. Tutte queste evolvono e progrediscono ciclicamente, passando dall'una all'altra, seguendo un duplice processo, centrifugo e centripeto; una sola natura nella loro essenza ultima, *sette* nei loro aspetti. Quella inferiore, naturalmente, dipende dai nostri cinque sensi fisici e della quale essi si servono; questi sensi sono in realtà *sette,* come dimostreremo in seguito basandoci sull'autorità delle più antiche *Upanishad*. Così è per le vite individuale, umana, senziente, animale e vegetale, essendo ciascuna il microcosmo del proprio macrocosmo superiore.

Lo stesso avviene per l'Universo, che si manifesta periodicamente per il progresso collettivo delle innumerevoli Vite, le espirazioni della Vita Una; affinché, attraverso l'Eterno-Divenire, ogni atomo cosmico di questo Universo infinito, passando dall'intangibile e senza forma, attraverso le nature miste del semi-terrestre, fino alla materia in completa generazione, per risalire, infine, ascendendo in ogni nuovo periodo sempre più in alto e più vicino alla mèta finale, possa raggiungere, *mediante i meriti e gli sforzi individuali*, quel piano dove esso diverrà nuovamente il TUTTO Uno Incondizionato.

Ma tra l'Alfa e l'Omega si estende il faticoso "Sentiero" disseminato di spine, che prima discende e quindi –

> sale arrampicandosi su per la montagna,
> Incessantemente, sino alla fine....[1]

Il Pellegrino, quando parte per il suo lungo viaggio, è immacolato; di grado in grado discende sempre più profondamente nella materia peccaminosa, associandosi con ogni atomo dello Spazio manifestato e quindi, dopo aver lottato e sofferto attraverso ogni forma della Vita e dell'Essere, egli si trova soltanto sul fondo della vallata della materia, e a metà del suo ciclo, dopo essersi identificato con l'Umanità collettiva. Questa Umanità, egli l'ha fatta a sua immagine. Per progredire verso l'alto, per ritornare alla sua patria, il "Dio" deve ascendere adesso il faticoso ed arduo sentiero del Golgota della Vita. È il martirio dell'esistenza auto-cosciente. Come Vishvakarman, egli deve sacrificare *se stesso a se stesso* per redimere tutte le creature e per resuscitare dai Molti nella Vita Una.

Allora egli ascende veramente al Cielo, dove, immerso nell'incomprensibile Essere Assoluto e nella Beatitudine del Paranirvâna, regna incondizionatamente; e di qui egli ridiscenderà di nuovo alla prossima "Venuta" — che una parte dell'umanità, attenendosi al senso della lettera morta, attende quale "Secondo Avvento", e l'altra parte quale l'ultimo "Kalki Avatâra".

---

[1] [Cristina Rossetti, *Uphill,* 1861.]

RIEPILOGO

> "La storia della Creazione e di questo Mondo, dal princìpio fino al giorno d'oggi, è composta di *sette* capitoli: il *settimo* capitolo non è stato ancora scritto."
>
> T. Subba Row[1]

Abbiamo tentato di scrivere il primo di questi "sette capitoli", che adesso è terminato. Per quanto pallida ed incompleta ne sia l'esposizione, si tratta tuttavia di un'approssimazione — usando la parola nel suo senso matematico — di ciò che è la base più antica di tutte le cosmogonie successive. È veramente audace il tentativo di descrivere in una lingua europea il grandioso panorama della Legge delle eterne manifestazioni periodiche, impressa sulle menti plastiche delle prime Razze dotate di Coscienza da coloro che ne trassero il riflesso dalla Mente Universale; poiché nessun linguaggio umano, ad eccezione del Sanscrito — che è la lingua *degli Dèi* — è atto a renderlo in maniera abbastanza esatta. Ma si devono scusare le mancanze di questo lavoro, pensando al motivo che l'ha ispirato.

Tanto ciò che precede, quanto ciò che segue, non può trovarsi completamente altrove nel suo insieme. Non è insegnato in nessuna delle sei Scuole filosofiche dell'India, poiché appartiene alla loro sintesi, la settima, che è la Dottrina Occulta. Non è tracciato su nessuno dei papiri egiziani corrosi dal tempo, né si trova scolpito sui mattoni o sui muri di granito assiri. I Libri del Vedânta — "ultima parola dell'umana conoscenza" — non danno che l'aspetto metafisico di questa cosmogonia del mondo; ed il loro inestimabile tesoro, le *Upanishad* (*Upa-ni-shad* è un termine composto che esprime il trionfo conseguito sull'ignoranza dalla rivelazione della conoscenza *segreta spirituale*) richiedono adesso il possesso addizionale di una chiave maestra, onde permettere allo studioso di afferrarne il significato completo. Ne esporrò qui la ragione, così come mi fu espressa da un Maestro.

Il termine *Upanishad* viene comunemente tradotto: "dottrina esoterica". Questi trattati fanno parte di Shruti, o Conoscenza "rivelata", ossia Rivelazione, e sono generalmente uniti alla parte Brâhmana dei *Veda* come loro terza divisione.

> [Ora] i *Veda* hanno due significati distinti, l'uno espresso dal senso letterale delle parole, l'altro indicato dal metro dei versi e dallo *svara* (intonazione), e questi sono come la vita dei *Veda*... Naturalmente i pandit eruditi ed i filologi negano che lo *svara* abbia qualcosa in comune con la filosofia o con le antiche dottrine esoteriche, ma il misterioso rapporto esistente fra *svara* e luce è uno dei suoi segreti più profondi"[2].

Gli orientalisti enumerano oltre 150 *Upanishad* e ritengono che la più antica di esse sia stata scritta probabilmente nell'anno 600 a. C.; ma, in realtà, dei testi genuini non esiste nemmeno la quinta parte. Le *Upanishad* sono per i *Veda* ciò che la *Cabala* è per la *Bibbia* ebraica. Esse trattano ed espongono il significato segreto e mistico dei testi vedici; parlano dell'origine dell'Universo, della natura della Divinità, dello Spirito e dell'Anima, come pure del rapporto metafisico esistente fra la Mente e la Materia. In poche parole: Esse CONTENGONO *il princìpio e la fine di ogni conoscenza umana, però hanno cessato di* RIVELARLA dall'epoca del Buddha. Se fosse altrimenti, le *Upanishad* non potrebbero chiamarsi esoteriche, poiché sono adesso apertamente annesse ai Libri sacri Brâmanici, che ora sono accessibili perfino ai Mlechchha (fuori-casta) ed agli orientalisti europei.

Una cosa in esse — e ciò in tutte quante le *Upanishad* — indica invariabilmente e costantemente la loro origine antica e prova: (a) che alcune delle loro parti furono scritte *prima* che il sistema delle caste diventasse l'istituzione tirannica qual'è tuttora; e (b) che metà

---

[1] *The Theosophist*, 1881.
[2] T. Subba Row, *Five Years of Theosophy*, pag. 154.

del loro contenuto è stato eliminato, mentre alcune di esse sono state riscritte di nuovo ed abbreviate.

"I grandi Istruttori della Conoscenza superiore ed i Brâhmani vi sono continuamente rappresentati mentre vanno dai Re Kshatriya (la casta militare) per diventare i loro discepoli". Come giustamente fa osservare il prof. Cowell, le *Upanishad* "sono pervase da uno spirito completamente diverso (da quello degli altri scritti Brâhmanici); vi si trova una libertà di pensiero sconosciuta in qualsiasi lavoro anteriore, ad eccezione degli inni stessi del *Rig Veda*". Il secondo fatto è spiegato da una tradizione conservata in uno dei manoscritti che trattano della vita del Buddha. Vi si narra che le *Upanishad* furono originariamente annesse ai loro *Brâhmana* dopo l'inizio di una riforma che condusse al monopolio del presente sistema delle caste fra i Brâhmana, pochi secoli dopo che l'India fosse invasa dai "due volte nati". In quell'epoca esse erano complete e servivano all'istruzione dei Chelâ che si preparavano per l'Iniziazione.

Ciò perdurò fino a che i *Veda* ed i *Brâhmana* rimasero possesso esclusivo dei Brâhmani dei templi — quando nessun altro al di fuori della casta sacra aveva il diritto di studiare e nemmeno di leggere tali opere. Venne quindi Gautama, il Principe di Kapilavastu. Dopo aver *imparato* l'intera sapienza Brâhmanica nei *Rahasya* o *Upanishad*, ed aver constatato che gli insegnamenti differivano poco o niente da quelli dei "Maestri di Vita" che abitavano le catene nevose dell'Himâlaya,[1] il discepolo dei Brâhmani, indignato per il fatto che la Saggezza Sacra venisse sottratta in tal modo a chiunque non fosse Brâhamano, decise di salvare il mondo intero diffondendone la conoscenza. Fu allora che i Brâhmani, vedendo che la loro Conoscenza Sacra e la loro Saggezza Occulta cadevano nelle mani dei Mlechchha, abbreviarono i testi delle *Upanishad*, che in origine contenevano il triplo del materiale che si trova nei *Veda* e nei *Brâhmana* insieme, senza alterare però una sola parola dei testi. Essi staccarono semplicemente dai manoscritti le parti più importanti, quelle cioè che contenevano l'ultima parola intorno al Mistero dell'Essere.

La chiave del codice segreto Brâhmanico rimase quindi in possesso dei soli Iniziati, ed i Brâhmani si trovarono così nella possibilità di negare pubblicamente la correttezza dell'insegnamento del Buddha facendo appello alle loro *Upanishad*, dalle quali era stato tolto per sempre l'insegnamento relativo alle questioni principali. Tale è la tradizione esoterica al di là dell'Himâlaya.

Shri Shankarâchârya, il più grande Iniziato delle epoche storiche, scrisse molti Bhâshya (Commentari) alle *Upanishad*. Ma i suoi trattati originali, e vi sono molte ragioni per supporlo, non sono ancora caduti nelle mani dei Filistei, essendo gelosamente conservati nei suoi monasteri (i matham). E vi sono ragioni ancora più forti per credere che gli inestimabili Bhâshya sulla Dottrina Esoterica dei Brâhmani, scritti dal loro più grande interprete, rimarranno ancora per molti e molti secoli lettera morta per la maggior parte degli indù, ad eccezione dei Brâhmani Smârtava. Questa sètta, che fu fondata da Shankarâchârya e che è ancora molto potente nell'India meridionale, è adesso quasi l'unica dalla quale provengono quegli studiosi che hanno conservato una conoscenza sufficiente per comprendere la lettera morta dei Bhâshya. La ragione di ciò, e io ne sono informata, si trova nel fatto che solo loro hanno occasionalmente, come capi dei loro monasteri, dei veri Iniziati, come, per esempio, in Shringa-giri, nei Ghat occidentali dello stato del Mysore. D'altra parte, non vi è nessuna sètta, in quella casta così disperatamente esclusivista dei Brâhmani, più esclusiva di quella degli Smartava; e le reticenze dei suoi seguaci nell'esporre ciò che essi

[1] Chiamati pure i "Figli della Saggezza" e della "Bruma di Fuoco" e, negli annali cinesi, i "Fratelli del Sole". Si parla di Si-dzang (Tibet), nei manoscritti della biblioteca sacra della provincia di Fo-Kien, come la grande sede dell'insegnamento occulto da tempi immemorabili, molte epoche prima del Buddha. Si dice che l'imperatore Yu, il "Grande" (2.207 a. C.) - un pio mistico e grande Adepto - ottenne la sua conoscenza dai "Grandi Maestri delle Catene Nevose" del Si-dzang.

possono sapere relativamente alle Scienze Occulte e alla Dottrina Esoterica, sono eguagliate soltanto dal loro orgoglio e dal loro sapere.

Quindi, l'autrice di quest'affermazione deve essere già preparata a fronteggiare forti opposizioni e perfino a vedersi rinnegate le asserzioni contenute in quest'opera. Con ciò non si hanno pretese di infallibilità o di esattezza assoluta in ogni dettaglio qui esposto; vi sono i fatti, e questi possono essere difficilmente negati. Però, a causa delle difficoltà intrinseche ai soggetti stessi trattati ed alle limitazioni quasi insormontabili di tutte le lingue europee ad esprimere certe idee, è più che probabile che la scrittrice non sia sempre riuscita a presentare le spiegazioni nella forma migliore e più chiara; tuttavia, quanto era possibile fare, sotto le circostanze più avverse, è stato fatto, e questo è il massimo che si possa pretendere da qualsiasi autore.

Ed ora ricapitoliamo, dimostrando con l'immensità stessa dei soggetti esposti come sia difficile, se non impossibile, rendere loro piena giustizia.

1) La Dottrina Segreta è la Saggezza accumulata dei secoli e solo la sua cosmogonia è il più stupendo ed elaborato sistema che si conosca, anche sotto la forma velata dell'exoterismo dei *Purâna*. Ma tale è il potere misterioso del simbolismo occulto che i fatti - i quali, per essere registrati, coordinati e spiegati durante le serie incalcolabili del progresso evolutivo, hanno occupato innumerevoli generazioni di Veggenti Iniziati e di Profeti - sono tutti contenuti in poche pagine di segni geometrici e di glifi. Lo sguardo penetrante di quei Veggenti è giunto fino al cuore stesso della materia e vi ha scoperto l'anima delle cose, là dove un comune osservatore profano, per quanto erudito, non avrebbe percepito che il lavoro esteriore della forma.

Ma la scienza moderna non crede all'"anima delle cose" e quindi respingerà l'intero sistema della cosmogonia antica. È inutile dire che il sistema in questione non è il prodotto dell'immaginazione di uno o più individui isolati, ma si tratta delle registrazioni ininterrotte di migliaia di generazioni di Veggenti, le cui rispettive esperienze avevano lo scopo di provare e verificare le tradizioni trasmesse verbalmente da una razza primitiva all'altra, in rapporto agli insegnamenti di sublimi Esseri superiori che vegliavano sull'infanzia dell'Umanità; e per lunghi secoli gli "Uomini Saggi" della Quinta Razza, facenti parte del ceppo salvato e risparmiato dall'ultimo cataclisma e dalle conseguenti trasformazioni dei continenti, trascorsero le loro vite *studiando anziché insegnando*. In qual modo? Esaminando, provando e verificando, in ogni ramo della Natura, le antiche tradizioni per mezzo del potere indipendente di visione di Grandi Adepti; cioè di uomini che hanno sviluppato e perfezionato al massimo grado possibile i loro organismi fisici, mentali, psichici e spirituali. Nessuna visione di un Adepto qualsiasi veniva accettata senza essere stata esaminata e confermata dalle visioni di altri Adepti — visioni ottenute in modo tale da costituire una testimonianza indipendente — e da secoli di esperienze.

2) La legge fondamentale di quel sistema, il punto centrale da cui tutto emerge, attorno e verso cui tutto gravita e su cui poggia tutta la sua filosofia, è la SOSTANZA-PRINCÌPIO, Una, Omogenea e Divina. La Causa Unica Radicale.

> ...Alcuni, le cui lampade brillavano di una luce più intensa, furono guidati, di causa in causa, fino al cuore stesso dei segreti della natura, e riconobbero che deve esistere un Princìpio primordiale...[1]

Questo Princìpio è chiamato "Sostanza-Princìpio", poiché diventa "Sostanza" sul piano dell'Universo manifestato, un'Illusione; mentre rimane un "Princìpio" nello SPAZIO astratto visibile ed invisibile, senza princìpio né fine. È la Realtà onnipresente, impersonale, perché contiene tutto ed ogni cosa. La sua *Impersonalità* è la *concezione fondamentale* del Sistema. È latente in ogni atomo dell'Universo ed è l'Universo stesso.

[1] [John Dryden, Religio Laici, 12 – 24.]

3) L'Universo è la manifestazione periodica di questa Essenza Assoluta ignota. Però, il chiamarla "Essenza" è un'infrazione allo spirito stesso della filosofia. Poiché, per quanto il sostantivo possa derivare in questo caso dal verbo *esse,* "essere", pure ESSA non può identificarsi con un "essere" di qualsiasi specie concepibile dall'intelletto umano. Il miglior modo di descriverla è quello di dire che ESSA non è né Spirito né Materia, ma ambedue. In realtà, Parabrahman e Mûlaprakriti sono Uno, benché Due nella concezione universale del Manifestato, e perfino nel caso del Primo Logos, la sua prima "Manifestazione", al quale, come dimostra l'erudito conferenziere nelle Note sulla *Bhagavadgîtâ*, ESSA appare dal punto di vista oggettivo come Mûlaprakriti e non come Parabrahman, come il suo Velo e non come la Realtà Unica celata dietro di esso, Realtà che è incondizionata ed assoluta.

4) L'Universo, con tutto ciò che contiene, è chiamato Mâya, poiché tutto quanto vi è in esso è temporaneo, dalla vita effimera della lucciola a quella del sole. Paragonato all'eterna immutabilità dell'UNO ed all'invariabilità di quel Princìpio, l'Universo, con le sue forme evanescenti e continuamente mutevoli, deve necessariamente apparire, alla mente di un filosofo, simile ad un fuoco fatuo. Ciò nonostante, l'Universo è abbastanza reale per gli esseri coscienti che lo popolano, e che sono altrettanto irreali come l'universo stesso.

5) Tutto nell'Universo, in tutti i suoi regni, è *cosciente*: cioè dotato di una coscienza sua particolare sul proprio piano di percezione. Noi umani dobbiamo ricordarci che, anche se non percepiamo alcun segno riconoscibile di coscienza nelle pietre, non abbiamo per questo il diritto di affermare che in esse non esiste coscienza. La materia cosiddetta "morta" o "cieca" non esiste, come non esiste una Legge "cieca" od "inconscia". Non vi è posto per tutto ciò nelle concezioni della Filosofia Occulta. Quest'ultima non s'arresta mai alle apparenze superficiali, e per essa le Essenze noumenali hanno più realtà delle loro controparti oggettive; in ciò è simile al sistema dei Nominalisti medioevali, per i quali gli universali erano la realtà, ed i particolari esistevano solo nominalmente e nell'immaginazione umana.

6) L'Universo è elaborato e *guidato dall'interno all'esterno.* Come in basso così in alto, come in cielo così in terra; e l'uomo, il microcosmo e la copia in miniatura del macrocosmo, è la testimonianza vivente di questa Legge Universale e del suo modo di agire. Così vediamo che ogni movimento, ogni azione o gesto esterno, sia volontario che meccanico, organico o mentale, è prodotto e preceduto da una sensazione o emozione interna, dalla volontà o volizione, dal pensiero o intelligenza. Così, come nessun movimento o cambiamento esterno, quando è normale, può prodursi nel corpo esterno dell'uomo senza che sia provocato da un impulso interno, proveniente attraverso una delle tre funzioni nominate, egualmente avviene nell'Universo esterno o manifestato. L'intero Cosmo è guidato, controllato ed animato da una serie quasi infinita di Gerarchie di Esseri Senzienti, aventi ciascuno la propria missione da compiere, e che si chiamino Dhyân Chohan o Angeli, sono dei "Messaggeri", però solo nel senso di agenti delle Leggi Karmiche e Cosmiche. Questi Esseri variano all'infinito nei loro rispettivi gradi di coscienza e di intelligenza, e chiamandoli tutti Spiriti puri, senza alcuna mescolanza terrena "di cui il tempo usa far la propria preda", sarebbe semplicemente una licenza poetica; poiché ognuno di questi Esseri *è stato* un uomo, se non nel presente Manvantara, in un Manvantara passato, o si prepara a divenirlo in un Mantavara futuro. Essi sono degli uomini *perfezionati*, quando non sono degli uomini *incipienti* nelle loro sfere superiori meno materiali; differiscono moralmente dagli esseri umani terrestri soltanto perché sono privi del senso della personalità e della natura emozionale *umana* — due caratteristiche puramente terrene. I primi, o gli Esseri "perfezionati", si sono liberati da questi sentimenti, perché: (a) non posseggono più dei corpi di carne— un peso che intorpidisce sempre l'anima; e (b) essendo il puro elemento spirituale più libero e non più inceppato, essi subiscono l'influenza di Mâyâ meno dell'uomo, a meno che questi non sia un Adepto, capace di mantenere separate interamente le sue due personalità — quella spirituale e quella fisica. Le Monadi incipienti, non avendo ancora mai

avuto dei corpi terreni, non possono avere il senso della personalità o *Egotismo*. Ciò che si intende con la parola "personalità", che è una limitazione e una relazione o, come la definisce Coleridge, "un'individualità esistente per se stessa, ma con una natura come base", non può, ovviamente, essere applicata ad Entità non umane; ma, come è stato constatato ed affermato da intere generazioni di Veggenti, nessuno di questi Esseri, superiori o inferiori che siano, possiede un'individualità, e neppure una personalità come Entità separata, cioè essi non hanno una individualità nel senso in cui l'uomo dice "*Io sono me stesso* e nesssun altro" e, in altre parole, non sono coscienti di una separatività così distinta come quella che hanno gli uomini e le cose sulla terra. L'individualità è la caratteristica delle loro rispettive Gerarchie, e non delle loro unità; e queste caratteristiche variano soltanto con il variare del livello del piano al quale tali Gerarchie appartengono; quanto più la Gerarchia è vicina alla regione dell'Omogeneità e dell'Uno Divino, tanto più pura e meno accentuata è quell'individualità nella Gerarchia. Sono [Esseri] finiti in tutti i sensi, ad eccezione dei loro princìpi superiori — le Scintille immortali che riflettono la Fiamma Divina Universale, individualizzate e separate soltanto sulle sfere delll'Illusione, da una differenziazione altrettanto illusoria come il resto. "Sono Unità Viventi", perché sono raggi proiettati dalla Vita Assoluta sullo schermo cosmico dell'Illusione; sono Esseri nei quali la vita non può estinguersi prima che il fuoco dell'ignoranza non sia estinto in coloro che percepiscono queste "Vite".

Essendo venuti in esistenza sotto l'influenza animatrice del Raggio increato, il riflesso del grande Sole Centrale che risplende sulle sponde del Fiume della Vita, è solo il Princìpio Interiore in essi che appartiene alle Acque dell'Immortalità, mentre i loro rivestimenti differenziati sono perituri quanto il corpo umano. Young aveva quindi ragione quando diceva:

> "Gli Angeli sono uomini di un ordine superiore..."

e niente altro. Non sono né Angeli "assistenti" né Angeli "protettori"; non sono "Precursori dell'Altissimo" e tanto meno "Messaggeri della collera" di un Dio qualsiasi, come li ha creati l'immaginazione dell'uomo. Fare appello alla loro protezione è tanto insensato quanto credere che la loro simpatia possa essere assicurata da mezzi propiziatori poiché essi sono, quanto l'uomo stesso, gli schiavi e le creature dell'immutabile Legge Karmica e Cosmica. La ragione di ciò è evidente. Non avendo nella loro essenza elementi della personalità, essi non possono avere qualità personali simili a quelle attribuite dagli uomini, nelle religioni exoteriche, al loro Dio antropomorfico— un Dio geloso ed esclusivo, che si rallegra e va in collera; si compiace di sacrifici ed è più dispotico nella sua vanità di qualsiasi uomo finito.

L'uomo, essendo un composto delle essenze di tutte queste Gerarchie celesti, può riuscire, come tale, a rendersi, in un certo senso, superiore a qualsiasi Gerarchia o Classe, o perfino alle loro combinazione. È detto che "l'uomo non può né propiziarsi i Deva, né comandare su di essi". Però, paralizzando la sua personalità inferiore e pervenendo in tal modo alla piena conoscenza della non-separatività del proprio Sé Superiore dall'Unico Sé Assoluto, l'uomo può, perfino durante la sua vita terrena, divenire come "uno di noi".

Ed è così che, mangiando il frutto dell'albero della conoscenza, che dissipa l'ignoranza, l'uomo diventa simile ad uno degli Elohim o Dhyâni; e una volta pervenuto al *loro* piano, lo Spirito di Solidarietà e di perfetta Armonia che regna in ogni Gerarchia deve estendersi anche a lui e proteggerlo in qualsiasi occasione.

La maggiore difficoltà che impedisce agli scienziati di credere all'esistenza sia di spiriti divini che degli spiriti di natura è il loro Materialismo. Ciò che impedisce principalmente agli spiritisti di credere a quei medesimi spiriti, pur avendo una credenza cieca negli "Spiriti dei Defunti", è l'ignoranza generale — ad eccezione di qualche occultista e cabalista — sulla vera essenza e natura della Materia. Il credere o no all'esistenza intorno a noi di altri Esseri coscienti, oltre agli Spiriti dei Defunti, dipende principalmente dall'accettare o dal respingere la teoria dell'*Unità di tutto nella Natura, nella sua Essenza*

ultima. Dalla giusta comprensione della primordiale Evoluzione dello Spirito-Materia e della sua reale Essenza dipende l'ulteriore delucidazione della Cosmogonia Occulta nella mente dello studioso, e questa costituisce la sola guida sicura nei suoi ulteriori studi.

In realtà, come abbiamo già dimostrato, ognuno dei cosiddetti "Spiriti" è *un uomo disincarnato oppure un uomo futuro*. Poiché dall'Arcangelo (Dhyân Chohan) più elevato fino all'ultimo dei Costruttori coscienti (la classe inferiore delle Entità Spirituali), sono tutti uomini che sono vissuti in eoni passati, in altri Manvantara, su questa o altre Sfere; così gli Elementali inferiori semi-intelligenti e non-intelligenti sono tutti quanti uomini futuri. Il fatto stesso che uno Spirito sia dotato di intelligenza, è una prova per l'occultista che tale Essere deve essere stato un uomo, che ha acquisito la propria conoscenza ed intelligenza attraverso il ciclo umano. Vi è soltanto una Onniscienza ed Intelligenza indivisibile ed assoluta nell'Universo, e questa vibra attraverso ogni atomo e ogni punto infinitesimale del Cosmo intero, che non ha limiti e che è chiamato spazio, considerato indipendentemente da tutto ciò che è contenuto in esso. Ma la prima differenziazione del suo *riflesso* nel Mondo Manifestato è puramente spirituale, e gli Esseri generati in esso non sono dotati di una coscienza che abbia qualsiasi relazione con ciò che noi concepiamo come tale. Essi non possono avere una coscienza o intelligenza umana prima di averla acquisita personalmente e individualmente. Ciò può essere un mistero, eppure è un fatto molto evidente nella Filosofia Esoterica.

L'ordine intero della Natura è la testimonianza di una marcia progressiva verso una vita superiore. Vi è un piano nell'azione delle forze apparentemente più cieche. L'intero processo dell'evoluzione, con i suoi infiniti adattamenti, ne è una prova. Le leggi immutabili che estirpano le specie deboli per far posto a quelle forti e che assicurano la "sopravvivenza del più idoneo", per quanto così crudeli nella loro azione immediata, lavorano tutte verso il raggiungimento del grande fine. Il *fatto* stesso che gli adattamenti *hanno luogo*, che il più idoneo sopravvive nella lotta per l'esistenza, dimostra che ciò che viene chiamato la "Natura incosciente" è in realtà un aggregato di forze, manipolate da esseri semi-intelligenti (Elementali), guidati da Spiriti Planetari elevati (Dyhân Chohan) il cui aggregato collettivo forma il Verbo Manifestato del Logos Non-Manifestato, e costituisce al tempo stesso la Mente dell'Universo e la sua Legge immutabile.

Poiché la Natura, presa nel suo senso astratto, non può essere "incosciente" perché è l'emanazione e quindi un aspetto sul piano manifestato della Coscienza Assoluta. Chi osa negare alla vegetazione e perfino ai minerali una *coscienza loro propria*? Tutto ciò che si può dire è che questa coscienza è al di là della nostra comprensione. Tre rappresentazioni distinte dell'Universo, nei suoi tre aspetti distinti, sono impresse sul nostro pensiero dalla Filosofia Esoterica: il *Pre-esistente*, evoluto dall'*Eternamente-Esistente*, ed il *Fenomenico* — il mondo dell'illusione, il suo riflesso e la sua ombra. Durante lo svolgimento del grande mistero e dramma della vita, conosciuto sotto il nome di Mantavara, il Cosmo reale è simile agli oggetti posti dietro al bianco schermo sul quale vengono proiettate le ombre. I personaggi e le cose reali restano invisibili, mentre i fili dell'evoluzione sono tirati da mani pure invisibili. Così gli uomini e le cose non sono altro che il riflesso, *sul* bianco schermo, delle realtà esistenti *dietro* le insidie di Mahâmayâ o Grande Illusione. Ciò veniva insegnato in ogni filosofia, in ogni religione, sia antidiluviana che post-diluviana, in India e in Caldea, dai Saggi cinesi quanto da quelli greci. Nei primi paesi, questi tre Universi erano rappresentati allegoricamente, negli insegnamenti exoterici, dalle tre Unità emananti dal Germe centrale eterno e che formavano con esso un'Unità Suprema: la Triade *iniziale*, la Triade *manifesta* e la Triade *creativa*, o le Tre in Una. L'ultima Triade è soltanto il simbolo, nella sua espressione concreta, delle prime due *ideali*. Quindi: la Filosofia Esoterica passa al di sopra della necessità di questa concezione puramente metafisica, e chiama soltanto il primo Universo l'Eternamente-Esistente. Questa è l'opinione di ognuna delle sei grandi Scuole di

Filosofia dell'India — i sei princìpi di quel corpo unitario di Saggezza di cui la Gnôsis, la Conoscenza *celata*, è il settimo.

L'autrice spera che, per quanto superficialmente possano essere stati elaborati i commenti sulle Sette Stanze, sia stato detto abbastanza in questa parte cosmogonica dell'opera per dimostrare che gli insegnamenti arcaici sono in realtà molto più *scientifici* (nel senso moderno della parola) di qualsiasi altra Scrittura antica giudicata dal suo aspetto exoterico. Siccome però, come abbiamo già detto precedentemente, quest'opera *nasconde molto più di quello che esprime*, dobbiamo invitare lo studioso a far uso della propria intuizione. Il nostro scopo principale è innanzitutto quello di delucidare quanto è già stato detto e, con nostro rincrescimento, talvolta in modo molto inesatto, di fornire dati ulteriori — quando ciò è possibile — alle conoscenze vagamente accennate; ed infine di difendere le nostre dottrine dagli attacchi troppo violenti del settarismo moderno e specialmente da quelli del Materialismo attuale, il quale, troppo spesso e ingiustamente, si definisce con il nome di scienza, mentre in realtà la responsabilità delle molte teorie illogiche offerte al mondo dovrebbe ricadere unicamente sui cosiddetti "scienziati" e "pseudo-scienziati". Il pubblico, nella sua grande ignoranza, mentre è pronto ad accettare ciecamente qualunque cosa provenga dalle "autorità", ritenendo suo dovere considerare qualsiasi *dictum* che venga da uno scienziato come un fatto dimostrato — è, d'altra parte, spinto a deridere qualsiasi cosa derivante da fonti "pagane". Di conseguenza, siccome gli scienziati materialisti possono essere combattuti soltanto con le loro stesse armi — quelle della controversia e della discussione — ad ogni Volume sarà aggiunto un Addendum nel quale saranno posti a confronto i rispettivi punti di vista, e sarà dimostrato così come anche le più grandi autorità possano spesso errare. Noi crediamo che ciò possa essere fatto efficacemente mettendo in evidenza i punti deboli dei nostri oppositori e segnalando i loro troppo frequenti sofismi, che si fanno passare per dati scientifici. Noi ci atteniamo ad Ermete e alla sua "Saggezza" di carattere universale; essi si attengono ad Aristotele, contro l'intuizione e l'esperienza dei secoli, pensando che la Verità sia proprietà esclusiva del mondo occidentale. Da ciò la discordanza. Come dice Ermete: "La Conoscenza differisce molto dal senso, poiché il senso è di cose che lo superano, ma la Conoscenza è la fine di esso" — cioè dell'illusione del nostro cervello fisico e del suo intelletto, accennando così al contrasto fra la conoscenza faticosamente acquisita dai sensi e dalla Mente (Manas), e l'onniscienza intuitiva dell'Anima Spirituale Divina (Buddhi).

Qualunque sia il destino riservato alla presente opera in un lontano avvenire, speriamo però di avere almeno provato i seguenti fatti:

1) La Dottrina Segreta non insegna l'Ateismo, tranne nel senso sottostante alla parola sanscrita Nâstika, che significa il ripudio degli idoli, incluso qualsiasi Dio antropomorfico. In questo senso ogni occultista è un Nâstika.

2) Essa ammette un Logos, o un "Creatore" Collettivo dell'Universo; un Demiurgo, nel senso implicito quando si parla di un "Architetto" quale "Creatore" di un edificio, poiché, per quanto tale Architetto non ne abbia mai toccato una sola pietra, ne ha fornito il piano, lasciando poi l'esecuzione di tutto il lavoro manuale ai muratori. Nel nostro caso il piano fu fornito dall'Ideazione dell'Universo, ed il lavoro costruttivo affidato alle Legioni di Poteri e di Forze intelligenti. Però quel Demiurgo non è una divinità *personale* — cioè *un Dio extra-cosmico* imperfetto, ma soltanto l'aggregato dei Dhyân Chohan e delle altre Forze.

3) I Dhyân Chohan sono duplici nel loro carattere, essendo composti: (a) dell'*Energia bruta* irrazionale inerente alla Materia; e (b) dell'Anima intelligente, o Coscienza cosmica, che dirige e guida quell'Energia, e che è il *Pensiero Dhyân-Chohanico, riflettente l'Ideazione della Mente Universale*. Ciò ha per risultato una serie perpetua di manifestazioni fisiche e di effetti *morali* sulla Terra, durante i periodi manvantarici, il tutto essendo subordinato al Karma. Siccome tale processo non è sempre perfetto, poiché, nonostante le prove numerose

che può esibire riguardo l'esistenza di un'Intelligenza dirigente dietro al velo, esso mostra pure delle lacune e dei difetti e, sovente, degli insuccessi evidenti; di conseguenza, né la Legione collettiva (Demiurgo) né qualcuno dei Poteri individualmente in azione sono soggetti meritevoli di un culto e di onori divini. Tutti hanno però diritto alla riverente gratitudine dell'umanità, e l'uomo dovrebbe sempre cercare di aiutare l'evoluzione divina delle *Idee*, diventando, nella misura delle sue possibilità, un *cooperatore della Natura* nel compito ciclico.

Solo l'eternamente inconoscibile Kârana, la Causa senza Causa di tutte le cause, dovrebbe avere il suo santuario e il suo altare sul suolo sacro ed inviolato del nostro cuore — invisibile, intangibile, non nominato fuorché dalla "ancor debole voce" della nostra coscienza spirituale. Coloro che l'adorano, dovrebbero farlo nel silenzio e nella solitudine santificata delle loro Anime, facendo del proprio Spirito il solo mediatore fra essi e lo Spirito Universale, delle loro buone azioni il solo sacerdote, e delle proprie tendenze peccaminose le uniche vittime espiatorie visibili ed oggettive offerte alla *Presenza.* "E quando tu farai orazione, non essere come gli ipocriti... ma entra *nella tua camera interiore, e serra il tuo uscio, e fa orazione al Padre tuo che è in segreto*".[1] Il Padre nostro è *dentro di noi* "in segreto", il nostro Settimo Princìpio nella "camera interiore" della percezione della nostra anima. "Il Regno di Dio" e dei Cieli è *dentro* di noi, dice Gesù, e non esteriormente. Perché i cristiani sono così completamente ciechi al significato tanto evidente delle parole di saggezza che essi si compiacciono di ripetere meccanicamente?

4) La materia è Eterna. Essa è l'Upâdhi, la Base Fisica, sulla quale la Mente Universale, Unica ed Infinita, edifica le proprie ideazioni. Di conseguenza, gli esoteristi sostengono che in natura non esiste una materia inorganica o "morta"; la distinzione che fa la scienza fra organica ed inorganica è tanto infondata quanto arbitraria e priva di ragione. Qualunque cosa la scienza ne pensi, e la scienza *esatta* è volubile, come tutti sappiamo per esperienza —l'Occultismo però sa ed insegna diversamente, come ha fatto da tempi immemorabili, dal Manu ad Ermete, fino a Paracelso ed ai suoi successori. Così parla Ermete Trismegisto:

> Figlio mio, la materia *diviene*; e già essa *fu*, poiché la materia è il veicolo del divenire. Divenire è la maniera di attività del Dio increato e preveggente. Essendo stata dotata del germe del divenire, la materia (oggettiva) nasce poiché la forza creativa la plasma *secondo le forme ideali*. La materia non ancora generata non aveva forma; essa diviene quando è posta in azione .[2]

A ciò la defunta dr.ssa Anna Kingsford, l'abile traduttrice e compilatrice dei Frammenti Ermetici, osserva in una nota in calce:

> Il dr. Ménard rileva che in greco la medesima parola significa *nascere* e *divenire*. L'idea qui è quella che la materia del mondo è eterna nella sua essenza, ma che prima della creazione o "divenire", essa si trova in una condizione passiva ed immobile. Così essa "fu", prima di essere posta in azione; adesso "diviene", cioè è mobile e progressiva.

E aggiunge la dottrina puramente vedantina della Filosofia Ermetica che:

> La creazione è così il periodo di attività [Manvantara] di Dio, che, secondo il pensiero Ermetico [o *quello,* secondo i vedantini], ha due modi — Attività o Esistenza, Dio evoluto (Deus explicitus); e Passività dell'Essere [Pralaya], Dio involuto (Deus implicitus). Ambedue i modi sono perfetti e completi, come lo sono gli stati della veglia e del sonno nell'uomo. Fichte, il filosofo tedesco, distingueva l'Essere (Seyn) in quanto Uno, che conosciamo soltanto tramite l'esistenza (Daseyn) in quanto Molteplice. Tale punto di vista è assolutamente Ermetico. "Le Forme Ideali"... sono le idee archetipe o formative dei neo-platonici; i concetti eterni e soggettivi delle cose, esistenti nella Mente Divina antecedentemente alla "creazione" o divenire.

O, come è detto nella filosofia di Paracelso:

> Tutto è il prodotto di uno sforzo creatore universale... Non vi è niente di morto nella Natura. Tutto è organico e vivente e, di conseguenza, il mondo intero appare essere un organismo vivente.[3]

---

[1] *Matteo* VI, 5, 6.
[2] *The Virgin of the World*, pp. 134-5.
[3] *Paracelso*, di Franz Hartmann, M. D. pag. 44.

5) L'Universo è stato tratto ed evoluto dal suo piano ideale, conservato attraverso l'Eternità nell'Incoscienza di ciò che i vedantini chiamano Parabrahman. Questo è praticamente identico alle conclusioni della più alta filosofia occidentale, "le Idee innate, eterne ed autoesistenti" di Platone, di cui troviamo il riflesso adesso in Von Hartmann. L'"Inconoscibile" di Herbert Spencer mostra solo una pallida somiglianza con quella Realtà trascendentale nella quale credono gli occultisti e che spesso appare semplicemente come una personificazione di una "forza sottostante ai fenomeni" — un'Energia infinita ed eterna — dalla quale tutte le cose procedono; mentre l'autore della *Filosofia dell'Inconscio* è pervenuto (soltanto sotto questo rapporto) tanto vicino alla soluzione del grande Mistero quanto è possibile ad un essere mortale.

Pochi sono stati coloro che, nella filosofia antica come in quella medievale, hanno osato affrontare il soggetto o anche semplicemente darne un accenno. Paracelso lo nomina deduttivamente, e le sue idee sono ammirevolmente sintetizzate dal dr. Hartmann, Membro della Società Teosofica, nella sua opera *Paracelso*, che abbiamo appena citato. Tutti i cabalisti cristiani compresero bene l'idea base orientale. Il Potere attivo, il "Movimento perpetuo del grande Soffio", risveglia il Cosmo soltanto all'aurora di ogni nuovo Periodo, ponendolo in movimento per mezzo delle due Forze contrarie, la forza centripeta e quella centrifuga, che sono rispettivamente maschile e femminile, positiva e negativa, fisica e spirituale; forze che, unite, costituiscono la Forza Unica *Primordiale,* rendendola, quindi, oggettiva sul piano dell'Illusione. In altre parole, quel duplice movimento trasferisce il Cosmo dal piano dell'Ideale Eterno al piano della manifestazione finita, cioè dal piano *noumenale* a quello *fenomenico*. Tutto ciò che *è*, *fu* e *sarà*, È eternamente; perfino le innumerevoli Forme, che sono finite e periture nella loro forma oggettiva, non lo sono nella loro forma *ideale*. Esse sono esistite come Idee nell'Eternità, ed al loro scomparire continueranno ad esistere come riflessi. L'Occultismo insegna che tanto la Natura quanto l'uomo non possono dare ad una cosa qualsiasi alcuna forma il cui tipo ideale non esista già sul piano soggettivo; ed ancora di più: nessuna forma o aspetto che non esista già allo stato di prototipo, per lo meno come un'approssimazione, può penetrare nella coscienza dell'uomo o svilupparsi nella sua immaginazione. Tanto la forma dell'uomo quanto quella di un animale qualsiasi, di una pianta o di una pietra, non fu mai "creata"; ed è soltanto su questo nostro piano che tali forme hanno cominciato a "divenire", cioè ad oggettivarsi nella loro presente materialità, o ad espandersi *dall'interno all'esterno*, dalla loro essenza più sublime e supersensoria alla loro apparenza più grossolana.

Quindi le *nostre* forme umane sono esistite nell'Eternità quali prototipi astrali o eterei; ed è secondo tali modelli che gli Esseri Spirituali, o Dèi, il cui dovere era quello di portarle in esistenza oggettiva e nella vita terrestre, svilupparono le forme protoplasmiche dei futuri Ego dalla *loro propria* essenza. Dopo di ciò, quando questo Uphâdi umano, o modello base, fu pronto, le Forze naturali terrestri cominciarono a lavorare su questi modelli supersensori, *che contenevano, oltre al proprio, gli elementi di tutte le forme vegetali passate, e di tutte le forme animali future di questo Globo.* Di conseguenza, l'involucro *esteriore* dell'uomo passò attraverso ogni corpo vegetale ed animale, prima di assumere la forma umana. Siccome però tutto questo sarà descritto dettagliatamente nel Volume II e nei relativi Commentari, non è necessario adesso dilungarci ulteriormente.

Secondo la filosofia ermetico-cabalistica di Paracelso, è l'Yliaster — l'antenato del Protile recentemente nato, introdotto nella Chimica da William Crookes — o la Protomateria primordiale, che ha evoluto il Cosmo dal proprio seno.

Quando ebbe luogo la creazione (evoluzione) lo Yliaster si divise; esso si fuse e si decompose, per così dire, sviluppando da se stesso (dall'interno) l'Ideos o Chaos (Mysterium Magnum, Iliados, Limbus Major o Materia Primordiale). Questa Essenza Primordiale è di natura monistica e si manifesta, non solo come attività vitale, come forza spirituale e come potere invisibile, incomprensibile e indescrivibile, ma anche come materia vitale della quale è composta la sostanza degli esseri viventi. In questo Limbus o Ideos di materia primordiale...

la matrice unica di tutte le cose create, è contenuta la sostanza di tutte le cose. Esso è descritto dagli antichi come il Chaos... donde venne in esistenza il Macrocosmo e, successivamente, per divisione ed evoluzione in Mysteria Specialia,[1] tutti gli esseri separati. Tutte le cose e tutte le sostanze elementari erano contenute in esso *in potentia*, ma non *in actu*.[2]

Per cui il traduttore, il dr. Hartmann, osserva giustamente: "sembra che Paracelso abbia anticipato di tre secoli la scoperta moderna della "potenzialità della materia". Il Magnus Limbus, o Yliaster, di Paracelso è dunque semplicemente il nostro vecchio amico "Padre-Madre", *all'interno*, prima del suo apparire nello Spazio. È la Matrice Universale del Cosmo, personificata nel duplice carattere del Macrocosmo e del Microcosmo, o l'Universo ed il nostro Globo,[3] da Aditi-Prakriti, la Natura spirituale e fisica. Infatti come spiega Paracelso:

Magnus Limbus è il vivaio da cui sono uscite tutte le creature, e ciò nel medesimo senso di un albero che può svilupparsi da un piccolissimo seme; con la differenza però che il grande Limbus trae la sua origine dal Verbo di Dio, mentre il Limbus minore (il seme terrestre o sperma) trae la propria origine dalla terra. Il grande Limbus è il seme dal quale sono usciti tutti gli esseri, ed il piccolo Limbus è ciascun essere finale che riproduce la propria forma dopo essere stato esso stesso prodotto dal grande Limbus. Il piccolo Limbus possiede tutte le qualità del grande, come un figlio ha un'organizzazione analoga a quella del proprio padre... Dopo che... Yliaster fu dissolto, Ares, il potere separativo, differenziatore e individualizzatore (Fohat, un altro vecchio amico)... cominciò ad agire. Tutta la produzione ebbe luogo come conseguenza della separazione. Così, dal seno dell'Ideos, furono prodotti gli elementi del Fuoco, dell'Acqua, dell'Aria e della Terra, la cui nascita però non avvenne in modo materiale o mediante semplice separazione, ma spiritualmente e dinamicamente (nemmeno mediante combinazioni complesse, per esempio mescolanze meccaniche in contrapposizione a combinazioni chimiche), precisamente come il fuoco può sprizzare da una selce, o un albero uscire da un seme, per quanto in origine non vi sia fuoco nella selce, né albero nel seme. Lo Spirito è vivente e la Vita è Spirito; e la Vita e lo Spirito [Prakriti, Purusha (?)] producono tutte le cose; però esse sono essenzialmente uno e non due ...Anche gli elementi hanno ciascuno il loro proprio Yliaster, poiché tutta l'attività della materia sotto qualsiasi forma è soltanto un effluvio della medesima sorgente. Ma, come dal seme crescono le radici con le fibre, e quindi il fusto con i rami e le foglie, e finalmente i fiori ed i semi, così tutti gli esseri nacquero dagli elementi e sono composti da sostanze elementari, e da essi altre forme possono venire in esistenza, forme che posseggono le caratteristiche dei propri genitori.[4] Gli elementi, nella loro qualità di madri di tutte le creature, *sono di una natura invisibile, spirituale, ed hanno delle anime.*[5] Essi scaturiscono tutti dal Misterium Magnum.

Confrontate ciò con il *Vishnu Purâna*.

Da Pradhâna [Sostanza Primordiale] presieduta da Kshetrajna ["spirito incarnato" (?)] procede lo sviluppo ineguale (Evoluzione) di quelle qualità..... Dal grande princìpio (Mahat) Intelletto [Universale] (o Mente)..... traggono la loro origine gli elementi sottili e gli organi dei sensi .[6]

Si può così dimostrare che tutte le verità fondamentali della Natura erano conosciute universalmente nell'antichità e che le idee basilari intorno allo Spirito, alla Materia ed all'Universo, o relative a Dio, alla Sostanza e all'Uomo erano identiche. Studiando le due più antiche filosofie religiose del mondo, l'Induismo e l'Ermetismo, nelle Scritture Sacre dell'India e dell'Egitto, è facile riconoscere la loro identità.

---

[1] Questa parola è spiegata nei termini seguenti dal dr. Hartmann, in base ai testi originali di Paracelso. Secondo questo grande Rosacroce: "Mysterium" è tutto ciò da cui può svilupparsi una cosa, che è contenuta in esso soltanto allo stato germinale. Un seme è il "Mysterium di una pianta, un uovo è quello di un uccello vivente, ecc."

[2] Op. cit., pp. 41, 42.

[3] Sono soltanto i cabalisti medievali i quali, seguendo gli ebrei ed uno o due neo-platonici, applicarono all'uomo il termine di *Microcosmo*. La filosofia antica chiamava la Terra il Microcosmo del Macrocosmo e l'uomo il prodotto di entrambi.

[4] "Questa dottrina insegnata 300 anni fa", osserva il traduttore, "è identica a quella che ha rivoluzionato il pensiero moderno dopo essere stata elaborata e presentata sotto una nuova forma da Darwin. Essa è ancora maggiormente approfondita da Kapila nella filosofia Sânkhya."

[5] L'occultista orientale dice che essi sono guidati ed animati da Esseri Spirituali, gli Artefici dei mondi invisibili e dietro il velo della Natura Occulta, o Natura in *abscondito*.

[6] Wilson, I. ii, Vol. I, pag. 35.

Ciò appare evidente a chi legga l'ultima versione tradotta dei "Frammenti Ermetici" menzionati, effettuata ad opera della dr.ssa Anna Kingsford. Per quanto deformati e mutilati essi siano stati, passando per le mani di settari greci e cristiani, la traduttrice ha abilmente ed intuitivamente compreso i punti deboli ed ha cercato di rimediarvi mediante spiegazioni e note in calce. Essa dice:

La creazione del mondo visibile per opera degli "dèi costruttori o Titani, quali agenti del Dio Supremo,[1] è un'idea completamente Ermetica, che si ritrova *in tutti i sistemi religiosi* e in accordo con le moderne ricerche scientifiche (?) che ci mostrano ovunque il Potere Divino operante attraverso le forze naturali.

Per citare dalla medesima traduzione:

> Quell'Essere Universale che è tutto, e che contiene tutto, pone in movimento l'anima e il mondo, tutto ciò che la Natura comprende. Nell'unità molteplice della vita universale, le innumerevoli individualità che si distinguono per le loro variazioni sono, ciò nonostante, unite in modo tale che il tutto è uno e che ogni cosa procede dall'Unità.[2]

E citando ancora da un'altra traduzione:

> Dio non è una mente, bensì la causa per cui la Mente è; *non uno spirito*, ma la causa per cui la Spirito è; non è la luce, ma la causa per cui la Luce è.[3]

La suddetta citazione dimostra chiaramente che il "Divino Pimandro", per quanto deformato in alcuni passi da "addolcimenti" cristiani, era tuttavia scritto da un filosofo; mentre la maggior parte dei cosiddetti "Frammenti Ermetici" sono l'opera di pagani settari con una tendenza verso un Essere Supremo antropomorfico. Tuttavia ambedue queste opere sono l'eco della Filosofia Esoterica e dei *Purâna* indù. Confrontate le due invocazioni: una rivolta al "Supremo Tutto" Ermetico, l'altra al "Tutto Supremo" degli ariani posteriori. Un Frammento Ermetico citato da Suida, dice:

> Io ti scongiuro, Cielo, opera sacra, del Grande Dio; io ti scongiuro, Voce del Padre, pronunciata al princìpio quando il mondo universale fu formato; io ti scongiuro per il Verbo, Figlio Unico del Padre che sostiene tutte le cose; sii propizio, sii propizio.[4]

Questa invocazione è preceduta da quanto segue:

> Così la Luce Ideale fu prima della Luce Ideale, e la Luminosa Intelligenza dell'Intelligenza fu sempre, *e la sua unità non era altro che lo Spirito che avvolgeva l'Universo. Al di fuori del Quale non vi è né Dio né Angeli né qualsiasi altra cosa essenziale*, poiché Egli [Quello] è il Signore di tutte le cose, ed il Potere e la Luce; e tutto dipende da Lui [Quello] ed è in Lui [Quello].

Un passo contraddetto dallo stesso Trismegisto, al quale si fa dire:

> È impossibile parlare di Dio, poiché il corporeo non può esprimere l'incorporeo…… Quello che non ha alcun corpo né apparenza né forma né materia, non può essere afferrato dai sensi. Io capisco, Tatios, io capisco che ciò che è impossibile a definirsi — quello è Dio.[5]

La contraddizione fra i due passi è evidente e ciò dimostra: (a) che Ermete era un nome generico adoperato da una serie di generazioni di mistici di ogni sfumatura; e (b) che occorre un grande discernimento prima di accettare un Frammento come insegnamento esoterico soltanto per il fatto che esso è innegabilmente antico. Confrontiamo adesso quanto sopra con un'invocazione analoga che si trova nelle Scritture Sacre indù — indubbiamente

---

[1] Un'espressione frequente nei già citati "Frammenti", ai quali facciamo obiezione. La *Mente Universale* non è un *Essere* o "Dio".

[2] *The Virgin of the World*, p. 47. "Asclepios", Tavola 1.

[3] Dr. J. Everard, *Il Divino Pimandro*, ix, 64. [Abbiamo poche informazioni sul dr. John Everard. Nacque intorno al 1575 e morì verso il 1650. Entrò nella Chiesa e fu ministro per molti anni, e spesso veniva sospeso, a volte per le cosiddette dottrine eretiche, altre volte per i suoi sermoni politici. Si dice che sia stato discepolo del mistico tedesco Tauler. Scrisse parecchie opere che contengono citazioni tratte da scrittori neo-platonici. –Nota di B. de Zirkoff.]

[4] *The Virgin of the World*, p. 153.

[5] Stobeo, *Florilegium*, lxxx (lxxxviii), 9.

altrettanto antica se non ancora di più. Parâshara, l'"Ermete" ariano istruisce Maitreya, l'Asclepio indiano, ed invoca Vishnu sotto la sua triplice ipostasi:

> Gloria, a Vishnu, l'immutabile, il Santo, l'eterno, il supremo, di una sola natura universale, l'onnipossente; gloria a lui che è Hiranyagarbha, Hari e Shankara [Brâhma, Vishnu e Shiva], il creatore, il preservatore, e il distruttore del mondo; a Vâsudeva, il liberatore (dei suoi adoratori); a lui la cui essenza è contemporaneamente una e multipla; a lui che è sottile e corporeo al medesimo tempo, non separato e separato; a Vishnu, la causa dell'emancipazione finale. Gloria al supremo Vishnu, la causa della creazione, dell'esistenza e della fine di questo mondo; *che è la radice del mondo e che consiste del mondo*.[1]

Questa è un'invocazione grandiosa, con un profondo significato filosofico sottostante, ma per le masse profane è suggestiva quanto la preghiera ermetica rivolta ad un Essere antropomorfico.

Dobbiamo rispettare il sentimento che ha ispirato entrambe; ma ciò non ci impedisce di constatare che essa è in completo disaccordo con il suo significato profondo e perfino con ciò che si trova nel medesimo Trattato Ermetico, dove è detto:

> *Trismegisto*: La realtà non si trova sulla terra, figlio mio, né può essere su di essa... Niente sulla terra è reale, non vi sono che apparenze... Egli [l'uomo] non è reale, figlio mio, come uomo. Il reale esiste unicamente in se stesso e rimane ciò che è... L'uomo è transitorio, e quindi non è reale, non è che apparenza e l'apparenza è la suprema illusione.
>
> *Tatios*: Allora i corpi celesti stessi non sono reali, padre mio, poiché anche essi cambiano?
>
> *Trismegisto*: Ciò che è soggetto alla nascita ed al mutamento non è reale... vi è in essi una certa falsità, vedendo che pure essi sono variabili...
>
> *Tatios*: Qual è dunque la Realtà primordiale, o Padre mio?
>
> *Trismegisto*: Colui [Quello] che è unico e solo, o Tatios; Colui [Quello] che non è fatto di materia né esiste in alcun corpo. Colui [Quello]che non ha né colore né forma, Colui [Quello] che non cambia né è trasmesso, ma Colui [Quello] che È sempre".[2]

Questo è perfettamente d'accordo con l'insegnamento vedantico. Il pensiero fondamentale è occulto, e molti sono i passi nei Frammenti Ermetici che appartengono completamente alla Dottrina Segreta. Questa Dottrina insegna che l'Universo intero è diretto da Forze e da Potenze intelligenti e semi-intelligenti, come abbiamo detto fin dal princìpio. La Teologia cristiana ammette e perfino impone una simile credenza, ma essa fa una divisione arbitraria e ne parla come di "Angeli" e di "Diavoli". La scienza nega l'esistenza di entrambi e pone in ridicolo l'idea stessa. Gli Spiritisti credono negli "Spiriti dei Morti", e al di fuori di essi negano l'esistenza di qualsiasi altra specie o classe di esseri invisibili.

Gli occultisti ed i cabalisti sono dunque i soli espositori razionali delle antiche tradizioni, culminate attualmente da un lato in una fede dogmatica e dall'altro in una negazione altrettanto dogmatica. Poiché entrambe, la fede e l'incredulità, non abbracciano che una piccola parte degli orizzonti infiniti delle manifestazioni spirituali e fisiche: quindi, entrambe hanno ragione dal loro rispettivo punto di vista, ma in pari tempo hanno torto credendo di poter circoscrivere il tutto entro le loro speciali e ristrette barriere, poiché non potranno mai farlo. Sotto questo rapporto la scienza, la Teologia ed anche lo Spiritismo non dimostrano maggiore saggezza dell'ostrica che nasconde la testa nella sabbia, sentendosi sicura in tal modo che niente esiste al di là del suo punto di osservazione e dell'area limitata occupata dalla sua stupida testa.

Siccome le sole opere che esistono attualmente intorno al soggetto che stiamo esaminando e che sono alla portata dei profani delle razze occidentali "civili" sono i succitati

---

[1] *Vishnu Purâna*, I, ii, Wilson, I, 13 – 15.
[2] Op. cit., pp. 135 – 138.

Libri Ermetici, o piuttosto Frammenti Ermetici, possiamo confrontarli nel caso attuale con gli insegnamenti della Filosofia Esoterica. Citare a questo scopo brani tolti da altre opere sarebbe inutile, in quanto il pubblico non sa niente di quelle opere caldee che sono tradotte in arabo e conservate da alcuni Iniziati Sufi. Perciò le "Definizioni di Asclepio", recentemente raccolte e commentate dalla dr.ssa Anna Kingsford, alcune delle quali concordano in maniera rimarchevole con gli insegnamenti della Dottrina esoterica orientale, debbono servire quali elementi di confronto. Per quanto non pochi passi portino l'impronta evidente di mani cristiane posteriori, pure nel loro insieme le caratteristiche dei Geni e degli Dèi sono le medesime di quelle degli insegnamenti orientali, sebbene in rapporto ad altri soggetti vi siano dei passi che differiscono notevolmente dalle nostre dottrine.

Per quanto concerne i Genii, i filosofi ermetici chiamavano Theoi (Dèi), Genii e Daimon, quelle Entità che noi chiamiamo Deva (Dèi), Dhyân Chohan, Chitkala (la Kwan Yin dei Buddisti), e davano loro pure vari altri nomi. I Daimon sono — nel senso socratico della parola ed anche nel senso teologico orientale e latino — gli spiriti tutelari della razza umana; "coloro che dimorano nelle vicinanze degli immortali e di là vegliano sugli affari umani", come dice Ermete. Nel linguaggio esoterico sono chiamati Chitkala, e alcuni di essi sono quelli che hanno dato all'uomo il quarto ed il quinto Princìpio, tratto dalla loro propria essenza; ed altri sono i cosidetti Pitri. Spiegheremo tutto ciò quando parleremo della produzione dell'*uomo completo*. La radice della parola è Chit, "quello tramite il quale le conseguenze degli atti e delle specie di conoscenza vengono scelte per l'uso dell'anima", o coscienza, la *voce interiore* nell'uomo. Per gli Yogi, Chit è un sinonimo di Mahat, l'Intelligenza prima e divina; ma nella Filosofia Esoterica, Mahat è la radice di Chit, il suo germe; e Chit è una qualità di Manas in congiunzione con Buddhi, una qualità che attrae a se stesso, per affinità spirituale, un Chitkala, quando si sviluppa sufficientemente nell'uomo. Questa è la ragione per cui è detto che Chit è una voce che acquisisce vita mistica e diviene Kwan-Yin.

ESTRATTI DA UN COMMENTARIO ORIENTALE RISERVATO, TENUTO SEGRETO FINO AD OGGI.[1]

XVII. *L'Esistenza Iniziale, alla prima Aurora del Mahâmanvantara (dopo il Mahâpralaya che segue ad ogni Età di Brâhma) è una* QUALITÀ SPIRITUALE COSCIENTE. *Nei Mondi Manifestati (Sistemi Solari), essa, nella sua Soggettività Oggettiva, appare all'occhio del Veggente in stato di estasi, come una membrana sottilissima e trasparente emanata da un Soffio Divino. Essa esce dallo stato Laya*[2] *e si spande attraverso l'Infinito come un fluido spirituale incolore. Essa è sul Settimo Piano e nel suo Settimo Stato, nel nostro Mondo Planetario.*[3]

XVIII. *Alla* NOSTRA *vista spirituale essa è Sostanza. Non può essere chiamata così dagli uomini nel loro Stato di Veglia; perciò, nella loro ignoranza, l'hanno denominata "Dio-Spirito".*

XIX. *Essa esiste ovunque e forma la prima Upâdhi (Base) sulla quale è edificato il nostro Mondo (Sistema Solare). Al di fuori di quest'ultimo, può trovarsi nella sua purezza primitiva*

---

[1] Questo insegnamento non si riferisce a Prakriti – Purusha al di là dei limiti del nostro piccolo universo.
[2] Lo stato di riposo finale; la condizione nirvânica del Settimo Princìpio.
[3] L'insegnamento è esposto interamente dal nostro piano di coscienza.

soltanto fra (i Sistemi Solari, o) le Stelle dell'Universo, i Mondi già formati o in formazione; quelli in Laya che nel contempo riposano nel suo seno.
Siccome la sua sostanza è di una specie differente da quella conosciuta sulla Terra, gli abitanti di quest'ultima, vedendo ATTRAVERSO DI ESSA*, credono, nella loro illusione ed ignoranza, che vi sia lo spazio vuoto. Nell'intero Illimitato (Universo) non vi è nemmeno un dito* (*angula*) *di Spazio vuoto...*

XX. *La Materia o Sostanza è settenaria nel nostro Mondo, come lo è al di là di esso. Inoltre, ognuno dei suoi stati o princìpi è suddiviso in sette gradi di densità. Sûrya (il Sole), nel suo riflesso visibile, presenta il primo stato, o il più basso, del settimo, che è lo stato più elevato della* PRESENZA *Universale, il puro dei puri, il primo Soffio manifestato dell'Eternamente Non-Manifestato Sat (Esseità). Tutti i Soli centrali fisici od oggettivi sono, nella loro sostanza, lo stato inferiore del primo princìpio del Soffio. E questi Soli non sono altro che i Riflessi dei loro Princìpi Primari, celati alla vista di tutti fuorché a quella dei Dhyân Chohan, la cui sostanza corporea appartiene alla quinta divisione del settimo princìpio della Sostanza-Madre, ed è quindi più elevata di quattro gradi della sostanza solare riflessa. Come vi sono sette Dhâtu (sostanze principali nel corpo umano) così vi sono sette Forze nell'Uomo ed in tutta la Natura.*
XXI. *La sostanza reale del (Sole) Celato è un nucleo di Sostanza-Madre.*[1] *È il Cuore e la Matrice di tutte le Forze viventi ed esistenti nel nostro Universo Solare. È il nucleo da cui procedono per espandersi, durante i loro viaggi ciclici, tutti i Poteri che mettono in azione gli Atomi, nell'esercizio delle loro funzioni; ed il Focolaio dentro al quale s'incontrano nuovamente nella loro Settima Essenza ogni undici anni. Se vi è qualcuno che ti dice di aver visto il Sole, ridi di lui,*[2] *come se ti avesse detto che il Sole si sposta realmente lungo la sua orbita quotidiana...*

XXIII. *È a causa della sua natura settenaria che gli antichi consideravano il Sole come trainato da sette cavalli, simili alla misura dei versi dei Veda; o che, per quanto esso sia identificato con i sette Gana (Classi di Esseri) nella sua sfera, viene distinto da essi,*[3] *come lo è in realtà; ed anche che possiede Sette Raggi, ciò che è la verità...*

XXV. *I Sette Esseri nel Sole sono i Sette Santi, nati da se stessi dal potere inerente nella Matrice della Sostanza-Madre. Sono essi che inviano le sette Forze principali, chiamate Raggi, che al princìpio del Pralaya si concentreranno in sette nuovi Soli per il prossimo Manvantara. L'energia dalla quale scaturiscono in esistenza cosciente in ciascun Sole, è ciò che taluni chiamano Vishnu, che è il Soffio dell'*ASSOLUTEZZA.
Noi la chiamiamo la Vita Una Manifestata — essa pure riflesso dell'Assoluto.

XXVII. *Quest'ultimo non deve mai essere menzionato con parole o linguaggio, e ciò* PER TIMORE CHE ESSO SOTTRAGGA QUALCHE COSA DELLE NOSTRE ENERGIE SPIRITUALI *che aspirano verso il* SUO *stato, gravitando sempre in avanti verso di* ESSO *spiritualmente, come l'intero universo fisico gravita verso il* SUO *centro manifestato — cosmicamente.*

XXVIII. *La prima — l'Esistenza Iniziale — che, mentre si trova in questo stato di esistenza, può chiamarsi la* VITA UNA*; è, come già abbiamo detto, una membrana sottilissima per scopi*

---

[1] O il "sogno della scienza", la materia primordiale realmente omogenea, che nessun mortale può rendere oggettiva in questa Razza e neppure in questa Ronda.
[2] Vishnu, sotto la forma della sua energia attiva, non sorge né tramonta mai, ed è contemporaneamente il Sole *settuplo* e distinto da esso", dice il *Vishnu Purâna*, II. xi. (Wilson, II, 296).
[3] Come un uomo avvicinandosi ad uno specchio collocato su un sostegno vi scorge la propria immagine, così l'energia (o riflesso) di Vishnu (il Sole) non è mai separata, ma rimane... nel Sole (come in uno specchio), che è ivi collocato. (Ibid., loc. cit.).

creativi o formativi. Si manifesta in sette stati, i quali, con la loro suddivisione settenaria, formano i Quarantanove Fuochi menzionati nei libri sacri...

XXIX. *La prima è la..... "Madre" (*MATERIA *Prima). Questa, suddividendosi nei suoi sette stati primari, discende ciclicamente; dopo essersi consolidata nel suo* ULTIMO *princìpio come* MATERIA GROSSOLANA,[1] *si rivolge su se stessa, ed anima, con la settima emanazione di quest'ultima, il primo ed il più basso degli elementi (il serpente che si morde la coda). In una Gerarchia o Classe di Esseri, la settima emanazione del suo ultimo princìpio è:*

(a) *Nel minerale, la Scintilla che giace latente in esso, ed è chiamata alla sua esistenza evanescente dal Positivo che risveglia il Negativo (e così via).....*

(b) *Nella Pianta, è quella Forza vitale ed intelligente che anima il seme e lo fa sviluppare nel filo d'erba, o nella radice e nel ramoscello. È il germe che diviene l'Upadhi dei sette princìpi della cosa nella quale risiede, facendolo germogliare mentre quest'ultima cresce e si sviluppa.*

(c) *In ogni Animale agisce nel medesimo modo. È il suo Princìpio di Vita ed il suo potere vitale; il suo istinto e le sue qualità, le sue caratteristiche e le sue speciali idiosincrasie...*

(d) *All'Uomo, dà tutto ciò che essa dona a tutte le altre unità manifestate nella Natura, ma sviluppa inoltre in lui il riflesso di tutti i suoi "Quarantanove Fuochi". Ciascuno dei suoi sette princìpi è erede e pienamente partecipe dei sette princìpi della "Grande Madre". Il soffio del suo primo princìpio è il suo Spirito (Âtmâ). Il suo secondo princìpio è Buddhi (l'Anima). Noi lo chiamiamo, erroneamente, il settimo. Il terzo gli fornisce la Materia cerebrale sul piano fisico e l'Intelligenza che lo muove* [*l'Anima Umana*] *— conforme alle sue capacità organiche.*

(e) *È la Forza dirigente negli Elementi cosmici e terrestri. Risiede nel Fuoco spinto dal suo stato latente ad uno stato attivo, poiché il complesso delle sette suddivisioni del..... princìpio risiede nel Fuoco terrestre. Rotea nella brezza, soffia con l'uragano e muove l'aria, elemento che partecipa pure ad uno dei suoi princìpi. Procedendo ciclicamente essa regola il movimento dell'acqua, attrae e respinge le onde*[2] *secondo leggi fisse, di cui il suo settimo princìpio è l'anima animatrice.*

(f) *I suoi quattro princìpi superiori contengono il Germe che si sviluppa poi negli Dèi Cosmici; i suoi tre princìpi inferiori generano le Vite degli Elementi (Elementali).*

(g) *Nel nostro Mondo Solare, l'Esistenza Una è il Cielo e la Terra, la Radice ed il Fiore, l'Azione ed il Pensiero. È presente nel Sole come nella lucciola. Non un solo atomo può sfuggirle. Di conseguenza, gli antichi Saggi l'hanno saggiamente chiamata il Dio manifestato nella Natura.....*

In rapporto a quanto sopra potrà forse essere interessante ricordare ai lettori quanto diceva T. Subba Row intorno alle Forze misticamente definite.

Kanyâ (il sesto segno dello Zodiaco, o Vergine), rappresenta Shakti o Mahâmâyâ. Il segno in questione è la sesta Râshi o divisione, e indica che vi sono sei forze primarie nella Natura (sintetizzate dalla Settima).....

Queste Shakti si presentano nel seguente ordine:

(1) *Parâshakti*. Letteralmente, la grande o suprema forza e potere. Significa ed include *i poteri della luce e del calore*.

(2) *Jñânashakti*. Letteralmente, il potere dell'intelletto, della reale saggezza o conoscenza. Ha due aspetti:

---

[1] Confrontare la Natura "Ermetica" che discende ciclicamente nella materia quando incontra l' "Uomo Celeste".

[2] Gli autori di questo Commentario conoscevano perfettamente la causa fisica delle maree, delle onde, ecc. Qui s'intende parlare dello Spirito animatore dell'intero corpo solare cosmico, e ci si riferisce ad esso ogni qualvolta simili espressioni sono usate dal punto di vista mistico.

I. Ecco *qualcuna* delle sue manifestazioni *quando è posta sotto l'influenza o il controllo di condizioni materiali*. (a) Il potere della mente di interpretare le nostre sensazioni. (b) Il suo potere nel richiamare le idee passate (memoria) e suscitare aspettative future. (c) La sua facoltà che si rivela in ciò che i moderni psicologi chiamano "le leggi dell'associazione" e che la rende capace di formare dei legami persistenti fra vari gruppi di sensazioni e possibilità di sensazioni, generando così la nozione o l'idea di un oggetto esterno. (d) Il suo potere di collegare le nostre idee per mezzo del misterioso legame della memoria, generando così la nozione, di sé o dell'individualità.

II. — Le seguenti sono *alcune* delle sue manifestazioni *quando è liberata dai legami della materia*:

(1) Chiaroveggenza.

(2) Psicometria.

(3) *Ichchhâshakti*. Letteralmente, *il potere della volontà*. La sua *manifestazione più comune* è la creazione di certe correnti nervose, che mettono in azione i muscoli necessari per il compimento dell'obiettivo desiderato.

(4) *Kriyâshakti*. Il misterioso potere del pensiero che le permette di produrre dei risultati fenomenici esterni, percettibili mediante la sua propria energia inerente. *Gli antichi ritenevano che una qualsiasi idea si manifesta esteriormente se concentriamo profondamente su di essa la nostra attenzione.* Similmente, *un'intensa volizione sarà seguita dal risultato desiderato.*

Generalmente uno Yogi compie i suoi prodigi mediante *Ichchhâshakti* e *Kriyâshakti.*

(5) *Kundalini Shakti.* Il potere o la forza che si muove secondo una traiettoria serpentina o curva. È il princìpio di vita universale che si manifesta ovunque nella Natura. Questa forza include le due grandi forze dell'attrazione e della repulsione. L'elettricità ed il magnetismo non sono altro che due delle sue manifestazioni. Questo è il potere che produce quel "continuo adattamento delle *relazioni interne alle relazioni esterne*", che, secondo Herbert Spencer, è l'essenza della vita; e quel "continuo adattamento delle *relazioni esterne alle relazioni interne*", che è la base della trasmigrazione delle anime, Punarjanman (rinascita), nelle dottrine degli antichi filosofi indù.

Un Yogi deve dominare completamente questo potere o forza, prima di poter raggiungere Moksha.....

(6) *Mantrikâshakti*. Letteralmente, la forza o il potere delle lettere, della parola o della musica. Tutto l'antico *Mantra Shâstra*[1] racchiude questa forza o potere in tutte le sue manifestazioni per la materia di sua pertinenza... L'influenza della sua musica è una delle sue manifestazioni comuni. Il potere del nome mirifico ed ineffabile è la corona di questa Shakti.

La scienza moderna ha investigato solo parzialmente la prima, la seconda e la quinta delle forze o poteri nominati, ma è ancora completamente all'oscuro per quanto concerne le altre forze... Le sei forze sono rappresentate nella loro unità dalla Luce Astrale (Daiviprakriti, la settima, la Luce del Logos).[2]

Abbiamo citato quanto sopra per mostrare le vere idee indù intorno a questo soggetto. Tutto ciò è esoterico, per quanto non abbracci nemmeno la decima parte di quanto potrebbe essere detto. Sotto un certo aspetto, i sei nomi delle sei Forze menzionate sono quelli delle sei Gerarchie di Dhyân Chohan, — sintetizzate dalla Prima di esse, la settima — che personifica il Quinto Princìpio della Natura Cosmica o della "Madre" nel suo senso mistico. La semplice enumerazione dei Poteri dello Yoga richiederebbe dieci Volumi. Ognuna di queste Forze ha a capo un'Entità Cosciente vivente, della quale essa è una emanazione.

Ma confrontiamo con il Commentario già citato le parole di Ermete Trismegisto, il Tre Volte Grande:

La creazione della vita per opera del sole è continua come è continua la sua luce; niente l'arresta o la limita. Intorno a lui, simili ad un'armata di satelliti, vi sono innumerevoli *cori di Genii*. Questi dimorano nelle vicinanze degli Immortali, da dove vegliano sulle cose umane. Essi adempiono la volontà degli Dèi (Karma) mediante *uragani, tempeste*, *transizioni di fuoco e terremoti*, come pure mediante carestie e guerre, per la punizione dell'empietà...[3]

È il sole che preserva e nutre tutte le creature e, come Mondo Ideale che circonda il mondo sensibile, riempie quest'ultimo con la pienezza e la varietà universale delle forme; così pure il sole, avvolgendo tutto nella sua luce, determina ovunque la nascita e lo sviluppo delle creature... "*Sotto i suoi ordini è il coro dei Genii, o piuttosto, i cori, poiché ve ne sono molti e diversi, ed il loro numero corrisponde a quello delle stelle. Ogni*

---

[1] [Shâstra, trattato o libro.]

[2] *Five Years of Theosophy*, pp. 110, 111, articolo: "The Twelve Signs of the Zodiac".

[3] Vedi Stanze III e IV, e i relativi Commentari, e paragonare soprattutto i commenti sulla Stanza IV, che riguardano i Lipika e i quattro Mahârajâ, gli agenti del Karma.

stella ha i suoi Geni, buoni e cattivi per natura, o piuttosto per la loro azione, poiché l'azione è l'essenza dei Genii."

…….Tutti questi Genii presiedono agli affari del mondo,[1] essi scuotono e capovolgono la costituzione degli stati e degli individui; *imprimono la loro somiglianza sulle nostre anime*, sono presenti nei nostri nervi, nel nostro midollo, nelle nostre vene, nelle nostre arterie e *nella sostanza stessa del nostro cervello*... Ognuno di noi, al momento in cui riceve la vita e l'esistenza, viene preso in cura dai Genii (Elementali) che presiedono alle nascite,[2] e che sono classificati al disotto dei poteri astrali (Spiriti astrali superumani).

Essi cambiano perpetuamente, non sempre in modo identico, ma roteando in circoli.[3] Essi permeano mediante il corpo due parti dell'anima affinché questa possa ricevere l'impronta della propria energia da ciascuna di esse. Ma la parte ragionevole dell'anima non è soggetta ai Genii; essa è destinata a ricevere (il) Dio[4] che la illumina di un raggio solare.

Pochi sono coloro che vengono illuminati in tal modo, e da essi i Genii si astengono: poiché né Genii né Dèi hanno alcun potere alla presenza di un singolo raggio di Dio.[5] Ma tutti gli altri uomini, anime e corpi, sono diretti da Genii ai quali si attaccano, e dai quali vengono influenzate le loro azioni... i Genii hanno quindi il controllo delle cose terrestri, e i nostri corpi servono loro da strumenti".[6]

Tutto ciò, salvo alcuni punti settari, rappresenta quello che era una credenza universale, comune a tutte le nazioni, fino a un secolo fa circa. Nelle sue grandi linee e tratti principali è ancora del tutto ortodosso, tanto fra i pagani quanto fra i cristiani, ad eccezione solo di una piccola schiera di materialisti e di scienziati.

Poiché, sia che i Genii di Ermete e i suoi "Dèi" si chiamino "Potenze delle Tenebre" ed "Angeli" come nelle Chiese Greca e Latina, o "Spiriti dei Defunti" come nello Spiritismo, o ancora Bhût e Deva, Shaitan o Djin, come sono tuttora chiamati in India e nei paesi mussulmani — *essi sono tutti una sola e medesima cosa* — un'ILLUSIONE. Che questo, però, non venga erroneamente compreso, come è avvenuto recentemente nelle Scuole occidentali che pervertirono la grande dottrina filosofica dei vedantini.

Tutto ciò che *è*, emana dall'ASSOLUTO, il quale, per la ragione stessa di questa qualifica, è la Sola ed Unica Realtà — quindi, tutto ciò che è estraneo a questo Assoluto, l'Elemento generativo e causante, *deve* essere innegabilmente un'Illusione. Ma è così soltanto dal punto di vista puramente metafisico. Allo stesso modo, un individuo che si considera mentalmente sano e che è considerato tale dai suoi vicini, chiama illusioni e fantasie le visioni di un fratello *demente* — allucinazioni che rendono la vittima *felice o sommamente infelice*, secondo i casi. Ma dov'è quel pazzo per il quale le ombre orribili della sua mente squilibrata, le sue *illusioni,* non siano, momentaneamente, altrettanto effettive e reali quanto le cose che possono essere vedute dal suo medico o dal suo sorvegliante? Tutto è relativo in questo Universo, tutto non è che un'Illusione. Però l'esperienza realizzata su qualsiasi piano è una realtà per l'essere che la percepisce e la cui coscienza si trova su quel piano, quantunque la suddetta esperienza, considerata dal punto di vista puramente metafisico, possa essere concepita come non avente alcuna realtà oggettiva. Ma non è contro i metafisici che l'insegnamento esoterico deve combattere, bensì contro i fisici ed i

---

[1] Anche gli "Dèi" e i Dhyâni, non solo Geni o "Forze guidate".

[2] Il significato di ciò è che, siccome l'uomo è composto da tutti i Grandi Elementi – Fuoco, Aria, Acqua, Terra ed Etere – gli Elementali che appartengono rispettivamente a questi Elementi sono attratti dall'uomo a causa della sua stessa essenza. L'Elemento che predomina in una costituzione sarà dominante in tutta la vita. Ad esempio, se l'uomo ha una preponderanza dell'Elemento terreno e gnomico, gli Gnomi lo porteranno ad assimilare i metalli –denaro, ricchezze, ecc. "L'uomo animale è il figlio degli elementi animali dai quali è nata la sua anima [vita] e gli animali sono lo specchio dell'uomo" dice Paracelso (*De Fundamento Sapientiae*). Paracelso era prudente e voleva che la *Bibbia* concordasse con ciò che diceva, perciò non diceva tutto.

[3] Progresso ciclico in sviluppo.

[4] Il Dio nell'uomo, e spesso l'incarnazione di un Dio, un Dhyân Chohan altamente Spirituale in lui, oltre alla presenza del suo Settimo Princìpio.

[5] Ora, quale Dio si intende qui? Non Dio il "Padre", la finzione antropomorfica; infatti, quel Dio è il collettivo degli Elohim e non può essere separato dalla Schiera. Inoltre, un tale Dio è finito ed imperfetto. Qui, per "pochi" si vuole indicare gli alti Iniziati e Adepti. E sono proprio loro che credono negli "Dèi" e non conoscono alcun "Dio", ma una sola Divinità Universale senza relazione ed incondizionata.

[6] *The Virgin of the World*, pp. 104 – 5, "Le Definizioni di Asclepio".

materialisti, e per questi ultimi la Forza Vitale, la Luce, il Suono, l'Elettricità e perfino la forza oggettiva di attrazione del Magnetismo non hanno un'esistenza oggettiva, e sono considerate semplicemente come delle "modalità di movimento", come "sensazioni ed *affezioni* della materia".

Né gli occultisti in genere, né i teosofi, respingono, come erroneamente qualcuno crede, le ipotesi e le teorie degli scienziati moderni soltanto perché queste sono in opposizione con la Teosofia. La prima regola della nostra Società è quella di dare a Cesare quel che è di Cesare. Di conseguenza, i teosofi sono i primi a riconoscere l'intrinseco valore della scienza. Però, quando i suoi sommi sacerdoti riducono la coscienza ad una semplice secrezione della materia grigia del cervello e tutto ciò che esiste nella Natura a una modalità di movimento, noi protestiamo contro tale dottrina, affermando che essa è antifilosofica, in contraddizione con se stessa e semplicemente assurda, tanto dal punto di vista *scientifico*, quanto, ed ancor più, sotto l'aspetto occulto della Conoscenza Esoterica.

Poiché, in verità, la Luce Astrale dei tanto derisi cabalisti racchiude degli strani e curiosi segreti per colui che sa spingervi lo sguardo; ed i misteri celati in seno alle sue onde incessantemente disturbate *sono una realtà presente* malgrado le negazioni dei materialisti e le derisioni dei beffardi.

Taluni, in modo molto inesatto, ritengono che la Luce Astrale dei cabalisti sia "l'Etere", confondendo quest'ultimo con l'Etere ipotetico della scienza; ed alcuni teosofi considerano entrambi quali sinonimi dell'Âkashâ. Questo è un grande errore.

L'autore di *A Rational Refutation* scrive, aiutando così, inconsciamente, l'Occultismo:

> Una descrizione di Âkâsha servirà a dimostrare quanto essa sia rappresentata inadeguatamente dall' "etere". In dimensione è….. infinita, non è costituita di parti, ed il colore, il sapore, l'odore e la tangibilità non fanno parte dei suoi attributi. Fino ad ora essa corrisponde esattamente al tempo, allo spazio, ad Îshvara (il "Signore", o piuttosto il potere creativo e l'anima — Anima Mundi) ed all'anima. La sua specialità, comparativamente, consiste nell'essere *la causa materiale del suono*. Se non fosse per ciò, si potrebbe considerarla come formante una sola cosa con il vuoto".[1]

Indubbiamente è il *vuoto*, specialmente per i Razionalisti. In ogni caso Âkâsha produrrà certamente il vuoto nel cervello di un materialista. Tuttavia, per quanto l'Âkâsha non sia l'Etere della scienza — e neppure l'Etere degli occultisti, che lo definiscono soltanto come uno dei princìpi dell'Âkâsha — è certamente, insieme alla sua causa primaria, la causa del suono, la causa psichica e spirituale e, in ogni modo, non una causa materiale. I rapporti dell'Etere con l'Âkâsha possono essere definiti applicando tanto all'Âkâsha quanto all'Etere le parole usate nei *Veda* parlando di Dio: "Così egli stesso era in verità (il suo proprio) figlio"; l'uno essendo la progenie dell'altro e pure se stesso.

Questo può essere un enigma difficile per i profani, ma molto facile ad essere capito da qualunque indù — anche se non è un mistico. Questi segreti della Luce Astrale, come pure molti altri misteri, rimarranno come inesistenti per i materialisti della nostra epoca, precisamente come l'America era un mito inesistente per gli europei durante la prima parte del Medioevo, mentre gli scandinavi ed i norvegesi avevano in realtà già raggiunto quell'antichissimo "Nuovo Mondo" e vi si erano stabiliti parecchi secoli prima. Ma come Colombo era nato per scoprire di nuovo e per costringere il Vecchio Mondo a credere all'esistenza di paesi agli antipodi, così nasceranno degli scienziati che scopriranno le meraviglie che gli occultisti affermano esistere nelle regioni dell'Etere, con i loro diversi e multiformi abitanti e le loro Entità coscienti. Allora, *nolens volens*, la scienza dovrà accettare la vecchia "superstizione", come ne ha già accettate tante altre. Ed una volta costretta ad accettarla, i suoi professori, probabilmente — giudicando da esperienze passate, come per esempio nel caso del Mesmerismo e del Magnetismo, ribattezzato adesso con il nome di

[1] Pag. 120.

Ipnotismo — adotteranno la cosa e respingeranno il nome. La scelta del nuovo nome dipenderà a sua volta dalle "modalità di movimento" — il nuovo nome dato agli antichi "processi fisici automatici tra le fibrille nervose del cervello (scientifico)" di Moleschott — ed anche, probabilmente, dall'ultimo pasto consumato da colui che gli darà il nome; poiché, secondo il fondatore del nuovo schema Hylo-Idealistico "il processo cerebrale è genericamente il medesimo delle chilificazioni".[1] Così, se si dovesse credere a questa assurda proposizione, il nuovo nome della verità arcaica dovrebbe dipendere dall'ispirazione gastrica del padrino, e soltanto allora queste verità potrebbero avere la possibilità di divenire scientifiche!

Ma la VERITÀ, per quanto spiacevole alla maggioranza, generalmente cieca, ha sempre avuto i suoi difensori pronti a morire per lei, e non saranno certo gli occultisti che protesteranno contro la sua adozione da parte della scienza, sia pure sotto un nome qualsiasi. Ma, fino al momento in cui essa si imporrà all'attenzione e all'accettazione degli scienziati, molte delle verità occulte saranno interdette, come è accaduto con i fenomeni degli Spiritisti e altre manifestazioni psichiche, ed infine i suoi ex-diffamatori se ne sono appropriati senza il minimo riconoscimento o ringraziamento. La conoscenza dell'azoto ha accresciuto notevolmente le cognizioni chimiche, ma Paracelso, che l'ha scoperto, è chiamato ancora un "ciarlatano". Quanto profondamente vere sono le parole scritte da H. T. Buckle nella sua ammirevole *History of Civilization*:

> Grazie a circostanze ancora sconosciute (provvedimenti karmici) appaiono di tempo in tempo dei grandi pensatori, i quali, consacrando la propria vita ad un solo scopo, sono capaci di anticipare il progresso dell'umanità e di fondare una religione o una filosofia, mediante le quali vengono prodotti, alla fine, degli effetti di grande importanza. Però, se osserviamomo la storia, vedremo chiaramente che, per quanto l'origine di una nuova opinione sia in tal modo dovuta ad un singolo individuo, il risultato da essa prodotto dipenderà dalle condizioni del popolo in cui verrà diffusa. Se una religione o una filosofia sono troppo in anticipo per una nazione, non potranno servire per il momento, ma dovranno attendere il tempo[2] in cui le menti degli uomini saranno mature per accoglierla... Ciascuna scienza, ciascuna fede, ha avuto i propri martiri. *Secondo il corso ordinario delle cose, trascorrono alcune generazioni, e viene quindi un periodo in cui queste medesime verità sono considerare come fatti ordinari, e poco dopo viene un altro periodo ancora, in cui sono dichiarate necessarie, ed anche le intelligenze più ottuse si meravigliano come esse possano essere state negate".*[3]

È davvero possibile che le menti della generazione presente non siano ancora mature per l'accettazione delle verità occulte. Tale sarà probabilmente il risultato di uno sguardo retrospettivo gettato dai pensatori più avanzati della Sesta Razza-Radice sulla storia dell'accettazione completa ed incondizionata della Filosofia Esoterica. Frattanto, le generazioni della nostra Quinta Razza continueranno ad esserne allontanate dai pregiudizi e dai preconcetti. Le Scienze Occulte continueranno ad essere schernite e tutti cercheranno di metterle in ridicolo e di schiacciarle in nome ed a maggior gloria del Materialismo e della sua cosiddetta scienza.

Ciò nonostante, i presenti Volumi, rispondendo anticipatamente a molte delle future obiezioni scientifiche, mostreranno le vere posizioni reciproche del difensore e dell'accusatore.

I teosofi e gli occultisti si trovano sul banco d'accusa dell'opinione pubblica, la quale tiene sempre alta la bandiera delle scienze induttive. Queste ultime, quindi, debbono essere esaminate, dimostrando fino a qual punto le loro realizzazioni e scoperte nel campo delle leggi naturali si trovino in opposizione, non tanto con le nostre affermazioni, quanto con i fatti della natura. È giunta l'ora per accertarsi se le mura della moderna Gerico siano talmente inespugnabili da rimaner salde a qualsiasi suono della tromba occulta.

---

[1] *National Reformer*, 9 gennaio 1887. Articolo: "Phreno–Kosmo–Biology", del dr. Lewins.
[2] Questa è la Legge Ciclica; ma questa legge stessa è spesso ostacolata dalla ostinazione umana.
[3] Vol. I°, pag. 256.

Le cosiddette "Forze", che hanno a capo la Luce e l'Elettricità, e la costituzione del globo solare, dovranno essere accuratamente esaminate, come pure la Gravitazione e le teorie delle Nebulose. La natura dell'Etere e di altri Elementi dovrà essere discussa; raffrontando così gli insegnamenti scientifici con quelli occulti, rivelando frattanto alcuni dati degli insegnamenti occulti tenuti fino ad ora segreti.

Dopo i cabalisti, circa quindici anni fa, l'autrice fu la prima a ripetere con i saggi Comandamenti del Catechismo Esoterico:

Serra la bocca per timore di parlare di questo (mistero), sorveglia il tuo cuore per timore di pensare ad alta voce; e se il tuo cuore ti è sfuggito, riconducilo al suo posto, poiché tale è lo scopo della nostra alleanza.[1]

E, ancora, dalle *Regole dell'Iniziazione*:

"*Questo è un segreto che dà la morte: chiudi la tua bocca per timore di rivelarlo al volgo, serra il cervello per timore che ne sfugga qualche cosa e cada all'esterno"* .

Pochi anni dopo, un lembo del Velo di Iside dovette essere sollevato e adesso viene fatto un altro e più vasto squarcio. Ma gli antichi errori consacrati dal tempo — come ogni giorno diviene più chiaro e lampante — sono disposti adesso in ordine di battaglia, come allora. Guidati da un cieco spirito di conservazione, da presunzione e pregiudizi, essi stanno costantemente in guardia, pronti a strangolare qualsiasi verità che, risvegliandosi dal suo lungo sonno secolare, cerchi di essere ammessa. Così è sempre accaduto da quando l'uomo divenne un animale. Che ciò significhi con certezza la *morte morale* per coloro che rivelano e riportano alla luce queste antiche, antichissime verità, è tanto certo quanto il fatto che ciò dona *vita e rigenerazione* a coloro che sono idonei ad approfittare anche del poco che adesso viene loro rivelato.

---

[1] *Sepher Jetzirah*.

PARTE II

L'EVOLUZIONE DEL SIMBOLISMO

SEZIONE I
SIMBOLISMO E IDEOGRAMMI

> Un simbolo non è sempre, per chi sa decifrarlo, una rivelazione più o meno chiara del Divino?... Dal tutto.... trasluce il barlume dell'Idea Divina. Anzi, anche la croce stessa, l'emblema più elevato sotto il quale gli uomini si siano mai incontrati ed abbracciati, non aveva che un significato estrinseco secondario.
>
> (Thomas Carlyle, *Sartor Resartus*, cap. III : "Simboli".)

Lo studio del significato occulto di qualsiasi leggenda religiosa e profana, di una nazione qualunque, grande o piccola, e specialmente delle tradizioni dell'Oriente, ha occupato la maggior parte della vita attuale dell'autrice. Essa fa parte di coloro che sono convinti che nessuna narrazione mitologica, nessun evento tradizionale del folklore popolare, è mai stato, in nessuna epoca, una semplice fantasia, ma che ognuna di tali narrazioni possiede un fondo storico reale.

In questo, l'autrice non concorda con quegli studiosi del simbolismo, per quanto grande possa essere la loro fama, che in ciascun mito non vedono altro che una prova ulteriore della tendenza della mente degli antichi alla superstizione; e credono che tutte le mitologie abbiano tratto origine da *miti solari* e siano basate su di essi. Gerald Massey, il poeta ed egittologo, in una conferenza sulla "Lunilatria Antica e Moderna", fa ammirevolmente giustizia di questi pensatori superficiali. Riportiamo in questa parte della nostra opera la sua critica mordace, poiché essa risponde fedelmente ai sentimenti apertamente espressi da noi fin dal 1875, quando fu scritta *Iside Svelata*.

Durante questi ultimi trent'anni il prof. Max Müller ha insegnato, nei suoi libri e nelle sue conferenze, sul *Times*, sul *Saturday Review* e su vari giornali, dalla cattedra della Royal Institution, dal pulpito dell'Abbazia di Westminster e dalla sua cattedra di Oxford, che la mitologia è un morbo del linguaggio e che il simbolismo antico era semplicemente il risultato di una specie di aberrazione mentale primitiva.

"Noi sappiamo", dice Renouf, facendo eco alle parole di Max Müller, nelle sue conferenze Hibbert, "noi sappiamo che la mitologia è la malattia che si sviluppa ad uno stadio particolare della cultura umana". Tale è la spiegazione assai futile data dai non-evoluzionisti; e simili spiegazioni sono tuttora accettate dal pubblico britannico che pensa per procura. Il prof. Max Müller, Cox, Gubernatis ed altri sostenitori dei Miti Solari, ci hanno descritto il creatore primitivo di miti come una specie di metafisico indù-germanizzato, che proiettava la propria ombra su una nebbia mentale e conversava ingegnosamente intorno al fumo o, per lo meno, intorno alle *nubi*; mentre il cielo sovrastante diveniva simile alla volta del paese dei sogni, coperti dalle immagini degli incubi aborigeni! Essi concepiscono l'uomo primitivo simile a loro stessi e lo considerano perversamente proclive all'auto-mistificazione, o, come ha detto Fontenelle "soggetto a contemplare cose non esistenti"! Essi hanno erroneamente rappresentato l'uomo primitivo o arcaico come se fosse stato idiotamente indotto, fin dal princìpio, da un'immaginazione fervida ma ignorante, a credere in ogni specie di idee errate che erano direttamente e costantemente smentite dalla sua esperienza quotidiana; come un folle della fantasia in mezzo a quelle spaventose realtà che imprimevano in lui le sue esperienze, come gli iceberg galleggianti e taglienti lasciano le loro impronte sugli scogli sommersi nel mare. Resta da dire, ed un giorno sarà riconosciuto, che questi istruttori accettati non erano più vicini alle origini della mitologia e del linguaggio, di quanto il poeta Willie Burns fosse vicino a Pegaso. Ebbene, ecco la mia risposta: è soltanto un sogno del metafisico teorico che la mitologia fosse una malattia del linguaggio o di qualsiasi altra cosa, all'infuori di quello del suo cervello. Le origini ed il significato della mitologia non sono state affatto comprese da questi "solaristi" e venditori di fumo!

La mitologia era un modo primitivo di *oggettivare* il pensiero antico. Era basata su fatti naturali ed è tuttora verificabile nei fenomeni. Non vi è niente di insensato, niente di irrazionale in essa, se considerata alla luce dell'evoluzione e se il suo modo di espressione mediante il linguaggio dei segni è pienamente compreso. La follia consiste soltanto nel confonderla con la storia umana o con la Rivelazione Divina.[1]

---

[1] Per quanto riguarda la "Rivelazione Divina", siamo d'accordo. Non siamo d'accordo riguardo alla "storia umana". Poiché vi è "storia nella maggior parte delle allegorie e dei miti dell'India: e, nascosti sotto di essi, vi sono eventi veri ed effettivi.

La mitologia è il deposito della più antica scienza umana, e ciò che ci interessa principalmente è che, quando sarà di nuovo interpretata giustamente, darà il colpo mortale a quelle false teologie alle quali essa, involontariamente, ha dato origine![1]

Nella fraseologia moderna si dice talvolta che una narrazione è mitica in rapporto al fatto che essa non è veritiera; ma la mitologia antica non era affatto un sistema o un modo di falsificazione di quel genere. Le sue favole erano una maniera di presentare fatti e non erano né falsificazioni né finzioni..... Per esempio, quando gli egiziani rappresentavano la luna sotto forma di un *gatto*, non erano tanto ignoranti da supporre che la luna fosse un gatto, né le loro fantasie erranti vedevano alcuna somiglianza fra la Luna ed un gatto; il mito del gatto non era una *semplice espansione di una metafora verbale*, ed essi non avevano neppure l'intenzione di presentare degli enigmi o degli indovinelli..... Avevano osservato il semplice fatto che il gatto vedeva nell'oscurità e che i suoi occhi diventavano perfettamente circolari e brillavano maggiormente durante la notte. La luna era la veggente della notte nel cielo, ed il gatto era il suo equivalente sulla terra; e così il gatto domestico fu adottato come il rappresentante, come un emblema naturale e come la vivente riproduzione del globo lunare….. E così ne seguì pure che il sole, il quale di notte vedeva il di sotto del mondo, avrebbe potuto anch'esso essere chiamato il gatto, come infatti accadde, perché *anch'esso vedeva* nelle tenebre. Nella lingua egiziana il nome del gatto è *mau,* che significa il veggente, e deriva da *mau*, vedere. Un autore, scrivendo sulla mitologia, afferma che gli egiziani "immaginavano un grande gatto dietro al sole, il quale era la pupilla dell'occhio del gatto.". Ma questa è un'invenzione del tutto moderna e fa parte della mercanzia di Max Müller. La luna, *come gatto,* era l'occhio del sole, *perché rifletteva la luce solare*, e perché l'occhio riflette l'immagine nel suo specchio. Sotto la forma della Dea Pasht, il gatto veglia per il sole, tenendo sotto la zampa e schiacciandola, la testa del serpente delle tenebre, suo eterno nemico!

Questa è un'esposizione assai esatta del mito lunare sotto il suo aspetto astronomico. Però, la Selenografia è la meno esoterica delle divisioni del simbolismo lunare. Per approfondire pienamente la Selenognosi — se è permesso coniare una parola nuova — è necessario conoscere ben altro che il suo solo significato astronomico. La Luna è intimamente collegata alla Terra, come abbiamo già dimostrato nelle Stanze, ed è in rapporto diretto con tutti i misteri del nostro globo, anche più di Venere-Lucifero, la sorella occulta e l'*alter ego* della Terra.[2]

Le instancabili ricerche dei simbolisti occidentali, e specialmente di quelli tedeschi, durante questi due ultimi secoli, hanno indotto gli studiosi più spregiudicati, e naturalmente tutti gli occultisti, a capire che, senza l'aiuto del simbolismo — con le sue sette divisioni delle quali i moderni non sanno niente — nessuna delle Scritture antiche potrà mai essere compresa correttamente. Il Simbolismo deve essere studiato sotto ognuno dei suoi aspetti, poiché ciascuna nazione aveva il suo modo particolare di espressione. In breve, nessun papiro egiziano, nessun vaso indiano, nessuna tavoletta assira, nessuna pergamena ebraica dovrebbe essere letta ed interpretata *letteralmente*.

Ormai ogni erudito lo sa. Le sapienti conferenze di Gerald Massey sono da sole sufficienti a convincere qualunque cristiano di mente aperta che accettare la lettera morta della *Bibbia* equivale a cadere nella superstizione e nell'errore più grossolano che si sia mai sviluppato nel cervello di un selvaggio. Ma il fatto dinanzi al quale anche gli orientalisti che maggiormente amano e ricercano la verità — siano essi arianisti o egittologi — sembrano restare ciechi, è quello che ogni simbolo trovato su un papiro o un vaso è un diamante dalle molteplici sfaccettature, e che ognuna di queste non solo include parecchie interpretazioni, ma si riferisce pure a diverse scienze. Ne abbiamo un esempio nell'interpretazione adesso citata del gatto che simboleggia la luna — esempio di un'immagine sidereo-terrestre; poiché la luna, presso altre nazioni, ha molti altri significati oltre a quello.

Come ha dimostrato un erudito massone e teosofo, Kenneth Mackenzie, nella sua *Royal Masonic Cyclopedia*, vi è una grande differenza fra *emblema* e *simbolo*. L'emblema "comprende una serie maggiore di pensieri di un simbolo, che – si può dire - illustra

---

[1] Quando le "false Teologie" spariranno, allora si troveranno le vere realtà preistoriche, contenute specialmente nella mitologia degli ariani e degli antichi indù, e perfino negli elleni preistorici.

[2] Vedi anche Sezione IX: "Deus Lunus".

piuttosto qualche singola idea particolare". Quindi i simboli — lunari o solari, per esempio — di diverse nazioni, ciascuno dei quali illustra una simile idea particolare o una serie di idee, formano collettivamente un emblema esoterico. Quest'ultimo è "una raffigurazione concretamente visibile, un segno che rappresenta dei princìpi, o una serie di princìpi, *riconoscibili da coloro che hanno ricevuto certe istruzioni* (Iniziati)". Per esporlo in termini ancora più chiari, un emblema è usualmente una serie di raffigurazioni grafiche, considerate e spiegate allegoricamente, e che sviluppa un'idea in visioni panoramiche, l'una dopo l'altra. Così i *Purâna* sono emblemi scritti, come lo sono pure i *Testamenti* di Mosè e dei cristiani, o la *Bibbia*, e tutte le altre Scritture exoteriche. Come dimostra la medesima autorità:

> Tutte le società esoteriche, come la Società Pitagorica, l'Eleusinia, la Confraternita Ermetica dell'Egitto, i Rosacroce e la Massoneria, hanno fatto uso di emblemi e di simboli. Molti di questi emblemi non devono essere divulgati al pubblico in generale, ed una *piccolissima differenza* può modificare grandemente il significato dell'emblema o del simbolo. Il sigillo magico, essendo basato su certi princìpi dei numeri, condivide pure questo carattere e, per quanto mostruoso o ridicolo possa apparire agli occhi degli ignoranti, trasmette un intero corpo di dottrine a coloro che sono stati esercitati a riconoscerle.

Le società qui sopra elencate sono tutte relativamente moderne, poiché nessuna di esse risale oltre le epoche intermedie. È quindi ben naturale che gli studiosi delle più antiche Scuole Arcaiche debbano aver cura di non divulgare segreti di un'importanza molto maggiore per l'umanità (poiché questi sono pericolosi in mano agli ignoranti) di quella che hanno i cosiddetti "segreti massonici", che sono diventati adesso, come dicono i francesi, il segreto di Pulcinella! Ma queste restrizioni si riferiscono soltanto al significato psicologico, o piuttosto psico-fisiologico e cosmico, di un simbolo e di un emblema; e anche sotto questo aspetto soltanto parzialmente.

Poiché, per quanto un Adepto sia costretto a rifiutarsi di comunicare le condizioni ed i mezzi che conducono a qualsiasi correlazione degli Elementi —psichici o fisici — che possono produrre dei risultati sia dannosi che benefici, pure egli è sempre pronto ad impartire ad uno studioso serio il segreto del pensiero antico in tutto ciò che concerne la storia celata sotto il simbolismo mitologico, dando così delle indicazioni che possono servire a gettare uno sguardo retrospettivo sul passato, in quanto forniscono delle informazioni utili relative all'origine dell'uomo, all'evoluzione delle razze ed alla geognosi.

Eppure la protesta attuale, non solo fra i teosofi ma anche fra i pochi profani che si interessano a questi soggetti, è: perché gli Adepti non rivelano ciò che sanno? A tale domanda si potrebbe rispondere: Perché dovrebbero farlo, sapendo già prima che nessun scienziato accetterebbe la loro rivelazione, nemmeno come un'ipotesi e tanto meno come una teoria o un assioma? Avete forse accettato o creduto nell'ABC della Filosofia Occulta contenuta nel *Theosophist*, nel *Buddhismo Esoterico* ed in altre opere e riviste? Anche il poco che è stato dato, non è stato forse posto in ridicolo, deriso e contrapposto, da un lato, alle teorie dell'"animale" e della "scimmia" di Huxley e di Haeckel, e, dall'altro lato, alla costola di Adamo e al pomo? Malgrado queste prospettive poco incoraggianti, una massa di fatti viene esposta nella presente opera, e l'autrice tratta nel modo più ampio possibile l'argomento dell'origine dell'uomo, dell'evoluzione del Globo e delle Razze umane ed animali.

Le prove offerte per corroborare gli insegnamenti antichi sono disseminate largamente nelle Scritture Sacre delle antiche civiltà. I *Purâna*, lo *Zend Avesta* ed i classici antichi sono pieni di fatti di questo genere, ma nessuno fino ad ora si era accinto all'arduo compito di raccoglierli e compararli fra di loro. E ciò è dovuto al fatto che tutti gli avvenimenti di questo genere erano narrati simbolicamente, e che i migliori studiosi e le menti più perspicaci fra i nostri arianisti ed egittologi si sono lasciati troppo spesso offuscare da un preconcetto qualsiasi, ed ancora più spesso da un esame unilaterale del significato segreto. Però, anche una parabola è un simbolo parlato: una finzione o una favola, come

pensano taluni, una rappresentazione allegorica, come diciamo noi, di realtà della vita, di avvenimenti e di fatti.

E come una morale veniva sempre tratta da una parabola - morale che era una verità reale ed un fatto della vita umana - così un evento storico reale era dedotto dagli emblemi e dai simboli conservati negli antichi archivi dei templi da coloro che erano versati nelle scienze ieratiche. La storia religiosa ed esoterica di ogni nazione era incastonata in simboli; non era mai espressa letteralmente con molte parole. Tutti i pensieri e le emozioni, tutta la conoscenza e il sapere rivelato e acquisito delle Razze primordiali, ebbero la loro espressione pittorica nelle allegorie e nelle parabole.

Perché? Perché *la parola articolata possiede un potere non solo sconosciuto ai moderni "saggi", ma perfino insospettato da essi, che naturalmente non credono a tale potere*. Perché il suono ed il ritmo sono in stretto rapporto con i quattro Elementi degli antichi, e perché simili vibrazioni nell'atmosfera debbono inevitabilmente risvegliare i Poteri corrispondenti, l'unione con i quali produce, secondo i casi, dei risultati buoni o cattivi. A nessun studente era permesso di narrare avvenimenti storici, religiosi o reali, di qualsiasi specie, con parole comprensibili, per timore di attrarre nuovamente i Poteri collegati a tali avvenimenti. Questi eventi venivano narrati solamente durante l'Iniziazione, ed ogni studente doveva tradurli in simboli corrispondenti, tratti dalla sua mente ed esaminati in seguito dal suo Maestro prima di venire accettati definitivamente. Così, gradualmente venne creato l'alfabeto cinese, come in precedenza erano stati stabiliti i simboli ieratici nell'antico Egitto. Nella lingua cinese, i cui caratteri possono essere letti in qualsiasi lingua e che sono quasi tanto antichi quanto l'alfabeto egiziano di Thoth, ogni parola ha il suo simbolo corrispondente ad una forma pittorica.

Questa lingua possiede molte migliaia di simili lettere-simboli o logogrammi, ognuno dei quali contiene il significato di un'intera parola, poiché nella lingua cinese non esistono vere e proprie lettere e neppure un alfabeto nel senso che intendiamo noi, come non esisteva in quella egiziana fino ad un periodo molto posteriore.

Così, se un giapponese che non capisce una parola di cinese s'incontra con un cinese che a sua volta ignora completamente la lingua del primo, potrà comunicare con lui mediante lo scritto, ed essi si capiranno perfettamente — perché la loro scrittura è simbolica. In questo Volume tenteremo di dare la spiegazione del significato dei principali simboli ed emblemi, poiché, altrimenti, il Volume che tratterà dell'Antropogenesi sarebbe troppo difficile da comprendere senza una conoscenza preliminare, per lo meno dei simboli metafisici.

Né sarebbe giusto iniziare la spiegazione esoterica del simbolismo senza rendere il dovuto onore a colui che ha reso in questo secolo il più grande servizio a tale studio, scoprendo la chiave principale per l'interpretazione dell'antico simbolismo ebraico intimamente intrecciato con la metrologia, una delle chiavi del Linguaggio dei Misteri, una volta universale; e cioè a Ralston Skinner di Cincinnati, l'autore di *The Key to the Hebrew-Egyptian Mistery and the Source of Measures*. Mistico e cabalista per natura, egli ha lavorato instancabilmente per molti anni in questo senso, e i suoi sforzi sono stati indubbiamente coronati da un grande successo. Secondo le sue stesse espressioni:

L'autore è pienamente convinto dell'esistenza di un linguaggio antico che, nei tempi moderni e fino al giorno d'oggi, sembra sia stato perduto, del quale però restano numerose vestigia..... L'autore scoprì che questo rapporto geometrico (il rapporto integrale del diametro rispetto alla circonferenza di un cerchio) era l'origine antichissima e probabilmente divina delle..... misure lineari... Sembra quasi dimostrato che lo stesso sistema di geometria, di numeri, di rapporti e di misure fosse conosciuto ed usato nel continente dell'America settentrionale anche prima che i discendenti semiti venissero a conoscenza dell'esistenza di tale continente.

La particolarità di questo linguaggio era che esso poteva essere contenuto in un altro, e celato in maniera tale da non poter essere percepito senza l'aiuto di istruzioni speciali; le lettere ed i segni sillabici possedevano in pari tempo le potenze o significati dei numeri, delle forme geometriche, delle figure o delle ideografie e dei simboli, il cui scopo designato era determinatamente specificato con parabole, sotto forma di narrazioni complete o parziali, ma poteva pure essere espresso separatamente, indipendentemente ed in modi

diversi, per mezzo di disegni, di lavori in pietra o di costruzioni di terra. Rendiamo innanzitutto ben chiaro il significato della parola linguaggio: in primo luogo questa parola significa l'espressione di idee mediante la parola umana, ma, in secondo luogo, può significare pure l'espressione di idee mediante qualsiasi altro mezzo. Nel testo ebraico questa lingua antica è disposta in modo tale che, mediante l'uso dei caratteri scritti — i quali, pronunciati, costituiscono il linguaggio precedentemente definito — una serie di idee distintamente separate può essere intenzionalmente comunicata, idee del tutto diverse da quelle espresse dalla lettura dei segni fonetici. Questo linguaggio secondario espone, velatamente, alcune serie di idee, alcune copie immaginarie di cose percettibili che possono essere riprodotte in raffigurazioni, e di cose che si possono classificare come reali pur non essendo percettibili: così, per esempio, il numero 9 può essere preso come una realtà, sebbene non abbia un'esistenza percettibile; così pure una rivoluzione della luna, considerata indipendendentemente dalla luna stessa da cui tale rivoluzione è stata effettuata, può esser presa come l'origine o la causa di un'idea reale, per quanto una tale rivoluzione non abbia alcuna sostanza. Questo linguaggio-idea può consistere di simboli ristretti a parole e segni arbitrari, aventi un campo molto limitato di concetti, e del tutto privi di valore; oppure può essere un'interpretazione della natura in alcune delle sue manifestazioni, e di un valore quasi incommensurabile per quanto concerne la civiltà umana. L'immagine di una cosa naturale può far sorgere idee di soggetti coordinati, irradianti in varie direzioni, e perfino opposte, come i raggi di una ruota, dando origine a delle realtà naturali di un genere del tutto diverso dalla tendenza apparente che emergeva dall'esame della prima raffigurazione originaria. Un'idea può far nascere un'altra idea ad essa collegata, ma se ciò avviene, allora, per quanto possa sembrare incongruo, tutte le idee che ne risultano debbono derivare dall'immagine originale ed essere armonicamente collegate o associate fra di loro. Così, dall'immagine di un'idea abbastanza fondamentale si può trarre il concetto del cosmo stesso, perfino nei dettagli della sua costruzione. Un simile impiego del linguaggio ordinario è caduto ormai in disuso, ma l'autore si domanda se, in un lontanissimo passato, questo linguaggio o un altro analogo, non fosse stato quello universalmente adottato, per quanto in seguito diventasse appannaggio di una classe o casta scelta, man mano che esso veniva sempre più assumendo la sua forma arcana. Intendo dire con ciò che la lingua popolare, o il vernacolo, fu adoperata fin dalle sue origini quale veicolo di questo modo particolare di trasmissione delle idee. Su tale soggetto esistono prove molto forti e sembrerebbe veramente che nella storia della razza umana, per cause che almeno per il momento ci sfuggono, si fosse verificata la decadenza o la perdita di un linguaggio originale perfetto, come pure di un sistema scientifico perfetto — allora dobbiamo noi definirli perfetti a causa della loro origine ed importazione divina?[1]

"Origine divina" non significa qui una rivelazione fatta da un Dio antropomorfico su una montagna, fra tuoni e lampi, ma, come lo intendiamo noi, un linguaggio ed un sistema scientifico impartito all'umanità primitiva da esseri umani più progrediti, tanto superiori da apparire divini agli occhi di quell'umanità allo stadio d'infanzia: ossia da una "umanità" proveniente da altre sfere. Quest'idea non contiene in sé niente di soprannaturale, ma l'accettarla o il respingerla dipende dal grado di vanità e di presunzione di colui al quale essa viene presentata. Poiché, se i professori della scienza moderna fossero soltanto disposti a confessare che, per quanto essi non sappiano niente — o piuttosto non vogliano saper niente — del futuro dell'uomo disincarnato, pure tale futuro può essere per loro colmo di sorprese e di rivelazioni inattese, quando i loro Ego saranno liberati dai propri corpi materiali — allora l'incredulità materialistica avrebbe minori probabilità di successo. Chi di essi sa, o può dire cosa accadrà quando il Ciclo di Vita di questo globo sarà terminato e la nostra madre Terra piomberà essa stessa nel suo ultimo sonno? Chi oserebbe affermare che gli Ego *divini* della nostra umanità — per lo meno gli eletti fra la moltitudine di coloro che passeranno su altre sfere — non diventeranno a loro volta gli Istruttori "divini" di una nuova umanità, generata da essi su un nuovo Globo chiamato alla vita e all'attività dai "princìpi" disincarnati della nostra Terra? Tutto questo può essere stato l'esperienza del Passato, e questi strani annali si trovano sepolti nel "Linguaggio dei Misteri" delle epoche preistoriche, in quel linguaggio che si chiama adesso SIMBOLISMO.

---

[1] [Tratto da un manoscritto cabalistico inedito di J. Ralston Skinner (pp. 1 – 6) che si trova negli archivi di Adyar. –Nota di B. de Zirkoff.]

SEZIONE II

IL LINGUAGGIO DEI MISTERI E LE SUE CHIAVI

Scoperte recenti effettuate da grandi matematici e da cabalisti, dimostrano dunque, senza alcun dubbio possibile, che tutte le Teologie, dalla più antica alla più recente, hanno avuto la loro origine non solo da una sorgente comune di credenze astratte, ma da una Lingua Esoterica Universale o Linguaggio dei Misteri. Questi scienziati sono in possesso della chiave del linguaggio universale dell'antichità e l'hanno girata con successo, per quanto *una sola volta*, nella porta ermeticamente chiusa che conduce all'Aula dei Misteri. Il grande sistema arcaico, conosciuto fin dalle epoche preistoriche come la sacra Scienza-Saggezza, sistema che è contenuto in tutte le religioni, dalle più antiche alle più recenti, e le cui tracce possono essere seguite in esse, possedeva e possiede tuttora il suo linguaggio universale — come ha intuito il massone Ragon — il linguaggio degli Jerofanti, che ha, per così dire, sette "dialetti", ciascuno dei quali si riferisce ad uno dei sette misteri della Natura ed è specialmente appropriato ad esso. Ciascuno di questi "dialetti" aveva il suo simbolismo particolare. Così la Natura poteva essere decifrata nella sua pienezza, oppure considerata sotto uno dei suoi aspetti speciali.

La prova di ciò si trova nel fatto che, fino ad oggi, gli orientalisti in generale, gli indianisti ed egittologi in particolare, incontrano delle difficoltà estreme nell'interpretare gli scritti allegorici degli ariani e gli annali ieratici dell'antico Egitto; e ciò perché essi non vogliono mai ricordarsi che tutti gli antichi annali erano scritti in una lingua che era universale e conosciuta ugualmente da tutte le nazioni di allora, ma che attualmente è intellegibile solo a pochissimi. Come i numeri arabi che sono comprensibili agli uomini di tutte le nazioni, o come la parola inglese *and*, che diventa *et* per i francesi, *e* per gli italiani, *und* per i tedeschi, e così via, che però può essere espressa in tutte le nazioni civili con il semplice segno & — così tutte le parole del Linguaggio dei Misteri avevano il medesimo significato per tutti gli uomini, qualunque fosse la loro nazionalità. Vi sono state diverse personalità notevoli, come Delgarme, Wilkins, Leibnitz, che hanno tentato di ristabilire una simile lingua universale e *filosofica*, ma Demaimieux, nella *Pasigraphie*, è il solo che ne abbia dimostrato la possibilità. Il sistema di Valentino, chiamato la "Cabala Greca", e basato sulla combinazione di lettere greche, potrebbe servire come modello.

Le molteplici sfaccettettature del Linguaggio dei Misteri hanno portato all'adozione di una grande varietà di dogmi e riti nella parte exoterica dei rituali ecclesiastici, ed è ancora ad esse che risale l'origine della maggior parte dei dogmi della Chiesa Cristiana, come per esempio i sette Sacramenti, la Trinità, la Resurrezione, i sette peccati capitali e le sette Virtù.

Siccome però le Sette Chiavi del Linguaggio dei Misteri erano conservate sempre dai più alti tra gli Jerofanti Iniziati dell'antichità, soltanto l'uso parziale di qualcuna di esse passò, in seguito al tradimento di alcuni dei primi Padri della Chiesa — ex Iniziati dei templi — nelle mani della nuova setta dei Nazareni. Alcuni dei primi Papi erano Iniziati, ma gli ultimi frammenti della loro conoscenza sono caduti adesso in potere dei Gesuiti, che li hanno trasformati in un sistema di stregoneria. Si afferma che *l'India* — non ristretta ai suoi limiti attuali, ma estesa pure ai suoi antichi confini — sia il solo paese del mondo che abbia ancora fra i suoi figli degli Adepti, i quali posseggono la conoscenza completa di tutti i sette sotto-sistemi e la chiave dell'intero sistema. Dopo la caduta di Menfi, l'Egitto cominciò a perdere, una ad una, queste chiavi: e la Caldea, all'epoca di Beroso, non ne possedeva più di tre. Quanto agli ebrei, in tutti i loro scritti, dimostrano di possedere una profonda conoscenza dei

sistemi astronomico, geometrico e numerico, per simboleggiare le funzioni umane e specialmente le funzioni fisiologiche. Essi non hanno mai posseduto le chiavi superiori.

M. Gaston Maspero, il grande egittologo francese, successore di Mariette Bey, scrive:

Ogni volta che sento parlare della Religione dell'Egitto, sono tentato di domandare di *quale* delle religioni egiziane intendono parlare. Si tratta della Religione egiziana della quarta Dinastia, oppure quella del Periodo Tolemaico? Della Religione della plebe, oppure di quella degli eruditi? Della Religione che veniva insegnata nelle Scuole di Heliopolis, oppure di quella pensata e concepita dalla classe sacerdotale di Tebe? Poiché, fra la prima tomba di Menphi che porta il *cartouche* di un re della terza dinastia e le ultime pietre incise a Esneh sotto Cesare Filippo, l'Arabo, vi è un intervallo di cinquemila anni almeno. Lasciando da parte l'invasione dei pastori, la dominazione degli etiopi e degli assiri, la conquista dei persiani, la colonizzazione greca e le mille rivoluzioni della sua vita politica, l'Egitto ha attraversato, durante quei cinquemila anni, molte vicissitudini morali ed intellettuali. Il capitolo XVII del *Libro dei Morti*, che sembra contenere l'esposizione del sistema del mondo come era concepito ad Heliopolis durante il periodo delle prime dinastie, è da noi conosciuto soltanto attraverso qualche raro esemplare dell'epoca dell'undecima e dodicesima dinastia. Ciascuno dei versi che lo compongono erano già stati interpretati in tre o quattro modi differenti; in realtà tanto differenti che, secondo l'una o l'altra scuola, il Demiurgo diventava o il fuoco solare — Ra-shoo — o l'acqua primordiale. Quindici secoli più tardi, le interpretazioni diverse erano aumentate considerevolmente. Il tempo, nel suo corso, aveva modificato le loro idee relative all'universo ed alle forze che lo governano. Durante la sua breve esistenza di diciotto secoli, il Cristianesimo ha elaborato, sviluppato e trasformato la maggior parte dei suoi dogmi; quante volte perciò i sacerdoti egiziani avranno modificato i loro dogmi durante il corso di quei cinquanta secoli che separano Teodosio dai Re che costruirono le Piramidi?[1]

Qui riteniamo che l'eminente egittologo vada troppo oltre. I dogmi exoterici possono essere stati alterati spesso, ma quelli esoterici mai. Egli non prende in considerazione la sacra immutabilità delle verità primitive, rivelate soltanto durante i misteri dell'Iniziazione. I sacerdoti egiziani *avevano dimenticato molto, ma non alterarono niente*. La perdita di gran parte degli insegnamenti primitivi è dovuta alla morte subitanea di grandi Jerofanti, che se ne andarono prima di aver avuto il tempo di rivelare *tutto* ai loro successori, e ciò soprattutto per l'assenza di eredi degni di ricevere la loro conoscenza. Tuttavia essi hanno conservato nei loro rituali e nei loro dogmi gli insegnamenti principali della Dottrina Segreta.

Così, nel capitolo del *Libro dei Morti* citato da Maspero, troviamo:

1. Osiride che dice che è Toom — la forza creativa della Natura, che dà la forma a tutti gli esseri, agli spiriti come agli uomini, autogenerata ed autoesistente — scaturita da Noon, il fiume celeste, chiamato Padre-Madre degli Dèi, la divinità primordiale, che è il Chaos o l'Abisso impregnato dallo Spirito invisibile.
2. Osiride ha trovato Shoo, la forza solare, sulla Gradinata nella Città degli Otto (i due quadrati del Bene e del Male), ed ha annientato i Figli della Ribellione, i princìpi maligni in Noon (il Chaos).
3. Egli è il Fuoco e l'Acqua, Noon il Genitore Primordiale, e creò gli Dèi traendoli dalle sue Membra — quattordici Dèi (due volte sette), sette Dèi di luce e sette di tenebre — i sette Spiriti della Presenza dei cristiani ed i sette Spiriti Maligni delle tenebre.
4. Egli è la Legge dell'Esistenza e dell'Essere, il Bennoo, o Fenice, l'Uccello della Resurrezione nell'Eternità, in cui la Notte segue al Giorno, ed il Giorno alla Notte – un'allusione ai cicli periodici di resurrezione cosmica e di reincarnazione umana. Infatti, quale altro significato potrebbe avere? "Viandante che attraversa milioni di anni è il nome dell'uno, e Grande Verde (l'Acqua Primordiale o Chaos) il nome dell'altro"; l'uno genera successivamente milioni di anni, l'altro li inghiotte per restituirli.
5. Egli parla dei Sette Esseri Luminosi che seguono il loro Signore Osiride, che amministra la giustizia nell'Amenti.

È adesso dimostrato che tutto ciò è stato la sorgente e l'origine dei dogmi cristiani. Ciò che gli ebrei ebbero dall'Egitto attraverso Mosé ed altri Iniziati, fu abbastanza confuso

[1] *Guide du Visiteur au Musée de Boulaq*, 1883, pp. 148, 149.

ed alterato nei tempi posteriori; ma quello che la Chiesa prese ad entrambi è interpretato ancora peggio.

Adesso è tuttavia stabilito che il sistema ebraico, in questo speciale ramo del simbolismo — cioè la chiave dei misteri dell'astronomia nei loro rapporti con quelli della generazione e del concepimento — è identico a quelle idee che, nelle religioni antiche, hanno sviluppato l'elemento fallico della Teologia. Il sistema ebraico delle misure sacre applicato ai simboli religiosi è uguale, come combinazioni geometriche e numeriche, a quello della Grecia, della Caldea e dell'Egitto, poiché esso fu adottato dagli israeliti durante i secoli della loro schiavitù e prigionia in queste due ultime nazioni.[1] Qual'era questo sistema? L'autore di *The Source of Measures* crede fermamente che: "i Libri di Mosè intendevano esporre, mediante una specie di artifizio del linguaggio, un sistema geometrico e numerico di scienza esatta, che avrebbe dovuto servire come un'origine delle misure". Piazzi Smyth condivide la medesima opinione. Alcuni eruditi ritengono che questo sistema e queste misure siano identiche a quelle adoperate per la costruzione della Grande Piramide, ma ciò è vero soltanto in parte. "La base di queste misure fu la proporzione Parker", dice Ralston Skinner in *The Source of Measures.*

L'autore di quest'opera veramente straordinaria sostiene di aver fatto tale scoperta adoperando il rapporto integrale del diametro alla circonferenza di un cerchio, scoperto da John A. Parker, di New York. Questo rapporto è di 6561 per il diametro e di 20612 per la circonferenza. Inoltre, questo rapporto geometrico era l'origine antichissima, e probabilmente divina, di quelle che adesso sono divenute, in seguito a manipolazioni exoteriche e ad applicazioni pratiche, le misure lineari britanniche, "la cui unità sottostante, e cioè il *pollice*, era pure la base di uno dei *cubiti* reali egiziani e del *piede* romano".

Egli scoprì pure che esisteva una forma modificata del rapporto, e cioè 113 a 355; e che, mentre quest'ultima proporzione si riferiva, attraverso la sua origine, all'integrale esatto di *pi*, o rapporto di 6561 a 20612, essa serviva pure come una base per calcoli astronomici.

L'autore scoprì che un sistema di *scienza esatta*, geometrica, numerica ed astronomica, basata su queste proporzioni, e di cui si constata l'applicazione pratica nella costruzione della Grande Piramide Egiziana, costituiva in parte il fardello di questo *linguaggio*, così come esso è contenuto e dissimulato sotto la verbosità del testo ebraico della Bibbia. Fu trovato che il *pollice* e la misura di due piedi di 24 pollici, messi così in uso per mezzo degli elementi del cerchio e delle proporzioni citate, erano alla base, o all'origine, di questo sistema scientifico naturale egiziano ed ebraico; mentre, in pari tempo, sembra abbastanza evidente che il sistema stesso fosse considerato di origine divina e dovuto a rivelazione divina.

Ma vediamo adesso cosa dicono coloro che si oppongono alle misure che dà della Piramide il prof. Piazzi Smyth.

Petrie si rifiuta di ammetterle, e sembra aver distrutto i calcoli di Piazzi Smyth nei loro rapporti biblici. Proctor, l'araldo del "Coincidentalismo", fa la stessa cosa da parecchi anni per tutte le questioni concernenti le arti e le scienze antiche. Parlando delle "molteplici relazioni indipendenti dalle Piramidi che sono sorte, mentre i Piramidalisti hanno cercato di collegare le Piramidi con il sistema solare", egli dice:

Queste coincidenze (che "resterebbero egualmente anche se le Piramidi non esistessero") sono molto più curiose di qualsiasi coincidenza esistente fra la Piramide ed i numeri astronomici: le prime sono tanto misteriose e notevoli quanto reali; le ultime, che sono soltanto immaginarie, (?) sono state stabilite solo

[1] Come scrivemmo in *Iside Svelata* (II, 438-9): "Fino ad ora, nonostante tutte le controversie e ricerche, la storia e la scienza sono all'oscuro come prima circa le origini dei ebrei. Essi potrebbero benissimo essere i Chandâla esiliati dell'antica India, i 'muratori' di cui parlano i Veda-Vyâsa ed il Manu; come pure i fenici di Erodoto, oppure gli Hyksos di Giuseppe, o i discendenti dei pecorai Pali, oppure una mescolanza di tutti questi. La *Bibbia* parla dei Tiriani come di un popolo della medesima razza, e pretende di regnare su di essi... Tuttavia, qualunque sia la loro discendenza, essi divennero un popolo ibrido poco dopo l'epoca di Mosè, poiché la *Bibbia* ce li mostra che si univano liberamente in matrimonio non solo con i canaanei, ma anche con tutte le altre nazioni o razze con le quali vennero in contatto".

mediante il procedimento che gli studiosi chiamano "fandonie", ed ora nuove misure obbligano a rifare tutto il lavoro.[1]

A ciò, C. Staniland Wake giustamente osserva:

Vi devono essere state più che delle *semplici coincidenze* se i costruttori della Piramide possedevano le conoscenze astronomiche chiaramente dimostrate dal suo perfetto orientamento e da altre caratteristiche notoriamente astronomiche.[2]

Essi le possedevano sicuramente, ed è su questa "conoscenza" che era basato lo schema dei Misteri e la serie delle Iniziazioni: di qui è venuta la costruzione della Piramide, che è un monumento imperituro ed un simbolo indistruttibile di quei Misteri e di quelle Iniziazioni sulla Terra, come il corso delle stelle lo è in Cielo. Il ciclo dell'Iniziazione era una riproduzione in miniatura di quella grande serie di cambiamenti cosmici alla quale gli astronomi hanno dato il nome di anno Tropicale o Siderale. Come alla fine del ciclo dell'anno Siderale (25.868 anni), i corpi celesti ritornano alla stessa posizione relativa che occupavano al suo inizio, così, alla fine del ciclo dell'Iniziazione, l'Uomo Interiore ha riacquistato lo stato primitivo di purezza e di conoscenza divina da cui partì per intraprendere il suo ciclo di incarnazioni terrene.

Mosè, un Iniziato ai Misteri Egiziani, basò i misteri religiosi della nuova nazione da lui creata, sulle medesime formule astratte derivate da questo Ciclo Siderale, simboleggiate dalla forma e dalle misure del Tabernacolo, che si suppone egli abbia costruito nel deserto. Su questi dati, i Grandi Sacerdoti ebraici posteriori costruirono l'allegoria del Tempio di Salomone — un edificio che non è mai esistito realmente, come non è mai esistito il Re Salomone stesso, il quale non è altro che un mito solare, precisamente come il più recente Hiram Abif dei Massoni, e ciò è stato dimostrato benissimo da Ragon. Così, se le misure di questo Tempio allegorico, il simbolo del ciclo dell'Iniziazione, coincidono con quelle della Grande Piramide, è perché le prime derivarono da quest'ultima, attraverso le misure del Tabernacolo di Mosè.

Che il nostro autore abbia innegabilmente scoperto *una* ed anche *due* delle *chiavi*, è pienamente dimostrato dall'opera che abbiamo adesso citato. Basta leggerla per essere pervasi da una convinzione crescente che il significato celato delle allegorie e delle parabole dei due *Testamenti* è adesso svelato. Ma è altrettanto certo, se non di più, che egli deve questa scoperta molto più al suo genio che non a Parker ed a Piazzi Smyth. Poiché, come abbiamo dimostrato adesso, non è così certo che le misure della Grande Piramide adottate dai Piramidalisti biblici siano al di là di ogni sospetto. Una prova di ciò si può trovare nell'opera *The Pyramids and Temples of Gizeh*, di Petrie, come pure in altri libri scritti recentemente per confutare i detti calcoli che i loro autori chiamano "tendenziosi". Constatiamo che quasi tutte le misure di Piazzi Smyth differiscono dalle misurazioni posteriori e più accurate di Petrie, il quale conclude l'introduzione alla sua opera così:

Per quanto concerne i risultati di tutta l'investigazione, forse molti teorici concorderanno con l'opinione di un americano che, quando arrivò a Giza, era un ardente sostenitore delle teorie sulle Piramidi. Ebbi il piacere di trascorrere qui due giornate in sua compagnia e, durante il nostro ultimo pasto in comune, mi disse con tristezza: "Ebbene, signore, io provo l'impressione di aver assistito ad un funerale. In ogni modo accordiamo alle vecchie teorie una sepoltura onorevole, per quanto dovremmo fare attenzione che, nella nostra fretta, non ci accada di seppellire vivo qualcuno dei feriti."

Per quanto concerne i calcoli in generale di J. A. Parker, ed in modo particolare la sua terza proposizione, abbiamo consultato in proposito alcuni eminenti matematici e riassumiamo qui quanto essi ci dissero: i ragionamenti di Parker poggiano su

[1] *Knowledge*, Vol. I; vedi anche la lettera di Petrie all'*Accademia*, 17 dicembre 1881.
[2] *The Origin and Significance of the Great Pyramid*, Londra 1882, pag. 9, nota.

considerazioni sentimentali piuttosto che matematiche, e sono logicamente inconcludenti. La Proposizione III che dice:

> "Il cerchio è la base naturale o il princìpio di tutte le superfici, e fare del quadrato tale base nella scienza matematica, è artificioso ed arbitrario",

è un esempio di una proposizione arbitraria, sulla quale non si potrebbe basare un ragionamento matematico. La stessa osservazione si applica, ancor più, a maggior ragione, alla proposizione VII che afferma:

> "Poiché il cerchio è la forma primordiale nella natura e quindi la base dell'area e, siccome il cerchio non ha per misura il quadrato ed è uguale ad esso soltanto nel rapporto di metà della sua circonferenza per il raggio, ne consegue che la circonferenza ed il raggio, e non il quadrato del diametro, sono i soli elementi naturali e legittimi della superficie, per mezzo dei quali tutte le forme regolari sono rese eguali al quadrato ed eguali al cerchio" .

La proposizione IX è un esempio notevole di un ragionamento sbagliato, per quanto sia quella sulla quale poggia principalmente la *Quadratura* di Parker.[1] Essa afferma che:

> "Il cerchio ed il triangolo equilatero sono opposti l'uno all'altro in tutti gli elementi della loro costruzione, e quindi il diametro frazionale di un cerchio, che è eguale al diametro di un quadrato, è inversamente proporzionale al doppio del diametro di un triangolo equilatero la cui area è l'unità, ecc."

Ammettendo, per necessità di argomentazione, che si possa dire che un triangolo abbia un raggio, nel senso in cui parliamo del raggio di un cerchio — poiché ciò che Parker chiama il raggio di un triangolo è il raggio di un cerchio iscritto in un triangolo e quindi niente affatto il raggio del triangolo stesso — ed ammettendo per il momento le altre proposizioni fantastiche e matematiche unite alle sue premesse, perché dobbiamo giungere alla conclusione che, se il triangolo equilatero ed il cerchio sono opposti in tutti gli elementi della loro costruzione, i1 diametro di un cerchio qualsiasi è inversamente proporzionale al doppio del diametro di un triangolo equivalente qualsiasi? Quale rapporto indispensabile vi è fra le premesse e le conclusioni? Un tale ragionamento è sconosciuto in geometria e non sarebbe accettato da matematici rigorosi.

Che il sistema esoterico arcaico abbia dato origine o meno alla misura britannica del pollice, è però di poca importanza per un vero e proprio metafisico. E il modo esoterico di Ralston Skinner di leggere la *Bibbia* non diventa inesatto semplicemente perché è stato trovato che le misure della Piramide possono non concordare con quelle del Tempio di Salomone, dell'Arca di Noè, ecc.; oppure perché i matematici si rifiutano di accettare la quadratura del cerchio di Parker. Infatti, l'interpretazione di Skinner dipende principalmente dai metodi cabalistici e dal valore che i Rabbini danno alle lettere dell'alfabeto ebraico. Ma è estremamente importante accertarsi se le misure usate nell'evoluzione della Religione simbolica degli ariani, nella costruzione dei loro templi, nelle cifre date nei *Purâna*, e specialmente nella loro cronologia, nei loro simboli astronomici, nella durata dei cicli ed in altri calcoli, erano o no le medesime di quelle usate nelle misurazioni bibliche e nei glifi. Poiché ciò proverebbe che gli ebrei, a meno che essi non abbiano preso il loro cubito sacro e le loro misure dagli egiziani — essendo stato Mosè iniziato dai loro sacerdoti — debbano avere acquisito quelle nozioni dall'India. In ogni caso, le trasmisero ai cristiani primitivi. Sono dunque gli occultisti ed i cabalisti i veri eredi della Conoscenza o Saggezza Antica che si trova tuttora nella *Bibbia*, poiché essi soltanto ne comprendono attualmente il vero significato, mentre i profani, ebrei e cristiani, si attengono solo al suo involucro esterno e alla lettera morta. È attualmente dimostrato dall'autore di *The Source of Measures* che fu questo sistema di misure che condusse all'invenzione dei nomi di Elohim e di Jehovah dati a Dio,

[1] [*Quadrature of the Circle*, 1851, pp. 117 – 19.]

come pure del loro adattamento al fallicismo; e che Jehovah non è altro che una copia poco lusinghiera di Osiride. Ma tanto questo autore che Piazzi Smyth sembrano essere sotto l'impressione che: (a) il primato del sistema appartenga agli israeliti, essendo la lingua ebraica la lingua divina, e (b) che questa lingua universale sia dovuta alla rivelazione diretta!

Quest'ultima ipotesi è giusta soltanto nel senso indicato nell'ultimo paragrafo della precedente Sezione, ma dobbiamo ancora intenderci intorno alla natura ed al carattere del divino "Rivelatore". In quanto all'esattezza della prima ipotesi relativa alla priorità del sistema, essa dipenderà naturalmente per il profano: (a) dalle prove interne ed esterne della rivelazione, e (b) dai preconcetti individuali di ciascun studioso. Ciò, del resto, non impedirà né ai cabalisti teisti né agli occultisti panteisti di credere ognuno a modo suo, poiché nessuno dei due riesce a convincere l'altro. I dati forniti dalla storia sono troppo esigui ed insoddisfacenti perché ognuno di essi possa dimostrare allo scettico di aver ragione.

D'altra parte, le prove offerte dalla tradizione sono respinte con troppa persistenza per poter sperare di risolvere la questione nell'epoca attuale. Frattanto, la scienza materialistica continuerà a beffarsi indifferentemente tanto dei cabalisti quanto degli occultisti. Ma, una volta posta da parte la controversia della priorità, la scienza, nei suoi rami della Filologia e delle Religioni comparate, sarà costretta ad occuparsene ed a prendere in considerazione la comune pretesa.

Una ad una, tali pretese vengono ammesse, a misura che gli scienziati sono costretti a riconoscere i fatti esposti dalla Dottrina Segreta, per quanto essi riconoscano raramente e forse mai, di essere stati preceduti nelle loro affermazioni. Così Piazzi Smyth, nei giorni in cui si riconosceva la sua autorità relativamente alla Piramide di Giza, sosteneva la teoria che il sarcofago di porfido della Camera del Re era "*l'unità di misura* delle due nazioni più illuminate della terra, l'Inghilterra e l'America", e che non era altro che "un'arca da grano". Noi lo negammo energicamente in *Iside Svelata*, opera che veniva pubblicata proprio allora. La stampa di New York (e specialmente i giornali: il *Sun* e il *World*) insorsero contro la pretesa che avevamo noi di giudicare dell'esattezza o meno delle affermazioni di un simile luminare del sapere. In tale opera dicevamo che Erodoto, parlando di quella Piramide:

> ... avrebbe potuto aggiungere che, esternamente, essa simboleggiava il princìpio creativo della Natura e rendeva pure palesi *i princìpi della geometria, della matematica, dell'astrologia e dell'astronomia*. Internamente, era un tempio maestoso, nei cui oscuri recessi venivano celebrati i Misteri, ed i cui muri erano stati spesso testimoni delle cerimonie dell'iniziazione di membri della famiglia reale. Il sarcofago di porfirio che il prof. Piazzi Smyth, Astronomo Reale di Scozia, abbassa al livello di un'arca da grano, era il *fonte battesimale*, emergendo dal quale il neofita era considerato "nato di nuovo" e diveniva un Adepto .[1]

A quell'epoca, la nostra affermazione fu derisa. Fummo accusati di aver tratto le nostre idee dalle manie di Shaw, uno scrittore inglese del quale non avevamo mai sentito parlare. Egli aveva sostenuto che il sarcofago veniva usato per la celebrazione dei Misteri di Osiride. Adesso, a sei o sette anni di distanza (1882), ecco quanto scrive Staniland Wake:

> La cosiddetta Camera del Re, della quale un entusiastico piramidalista dice: "I muri levigati, i materiali scelti, le grandi proporzioni e la posizione eccelsa parlano eloquentemente delle glorie future"; se non era "la camera delle perfezioni" della tomba di Cheope, era però probabilmente
>
> *il luogo dove veniva ammesso il neofita dopo avere attraversato lo stretto passaggio che conduceva verso l'alto e la grande galleria con la sua estremità poco elevata, che lo preparavano gradatamente alla fase finale dei Misteri Sacri*.[2]

Se Staniland Wake fosse stato un teosofo, avrebbe potuto aggiungere che lo stretto passaggio che conduceva in alto alla Camera del Re, aveva realmente una "porta stretta"; la medesima "porta stretta" che "conduce alla vita" o alla nuova rinascita spirituale, alla quale

---

[1] Op. cit., I°, 519.
[2] *The Origin and the Significance of the Great Pyramid*, pag. 93.

alludeva Gesù nel Vangelo di San Matteo[1]; e che era a questa porta del Tempio dell'Iniziazione che alludeva lo scrittore quando riferiva le parole attribuite ad un Iniziato.

Così gli scienziati più dotti, invece di deridere quella "farragine di assurde invenzioni e di superstizioni", come viene definita generalmente la letteratura brâhmanica, devono cercare di imparare la lingua simbolica universale, con le sue chiavi numeriche e geometriche. Ma anche così arriveranno difficilmente ad un esito positivo se condivideranno l'opinione che il sistema cabalistico ebraico contiene la chiave di *tutto* il mistero, poiché *non è così*. Del resto, attualmente, non la possiede interamente nessun'altra Scrittura Sacra, poiché anche i *Veda* sono incompleti.

Ognuna delle antiche religioni non rappresenta che un capitolo o due dell'intero Volume dei misteri arcaici primordiali, poiché soltanto l'Occultismo Orientale può affermare di possedere il segreto completo con le sue *sette* chiavi. In quest'opera faremo dei confronti e daremo le maggiori spiegazioni possibili, il resto sarà lasciato all'intuizione personale dello studioso.

Dicendo che l'Occultismo Orientale detiene il segreto completo, l'autrice non ha affatto la pretesa di possedere una conoscenza "completa" o nemmeno approssimativa, poiché ciò sarebbe assurdo. Io dò soltanto quello che so; quello che non posso spiegare, lo studioso deve scoprirlo da sé.

Ma per quanto si possa supporre che il ciclo intero del Linguaggio universale dei Misteri non sarà conosciuto ancora per diversi secoli a venire, tuttavia anche il poco che è stato fin qui scoperto nella *Bibbia* da alcuni profondi eruditi, è sufficiente a dimostrarne matematicamente l'esistenza.

Poiché il Giudaismo si serviva di due delle sette chiavi, e siccome queste due chiavi sono state ora riscoperte, non si tratta più di una speculazione o di un'ipotesi individuale e tanto meno di "coincidenze", bensì di una lettura corretta dei testi biblici, precisamente come una persona che sa l'aritmetica, legge e verifica il totale di un'addizione. Infatti, tutto quello che abbiamo detto in *Iside Svelata*, viene attualmente confermato da *Egyptians Mistery or The Source of Measures*, mediante una simile lettura della *Bibbia* con le chiavi numerica e geometrica.

Ancora pochi anni e questo sistema porrà fine all'interpretazione della *Bibbia* basata sulla lettera morta, come quella di tutte le altre fedi exoteriche, mostrando i dogmi nel loro vero e reale significato. E allora questo significato innegabile, per quanto incompleto, svelerà il mistero dell'Essere e cambierà, inoltre, totalmente i moderni sistemi scientifici dell'Antropologia, dell'Etnologia e specialmente quello della Cronologia. L'elemento fallico che si riscontra in ciascuno dei nomi dati a Dio nelle narrazioni del *Vecchio Testamento* e, fino ad un certo punto, anche nel *Nuovo Testamento*, potrà pure con il tempo cambiare considerevolmente le idee materialistiche moderne sulla Biologia e la Fisiologia.

Spogliate della loro repulsiva crudezza moderna, tali vedute della Natura e dell'uomo sveleranno, appoggiandosi sull'autorità dei corpi celesti e dei loro misteri, le evoluzioni della mente umana, e mostreranno quanto fosse naturale un simile modo di vedere.

I cosiddetti simboli fallici sono divenuti osceni soltanto a causa dell'elemento di materialità e di animalità in essi contenuto. All'inizio, quei simboli erano semplicemente naturali, poiché avevano avuto origine fra le razze arcaiche, le quali, sapendo di discendere da antenati androgini, vedevano in tali simboli le prime manifestazioni fenomeniche della separazione dei sessi e del susseguente mistero in virtù del quale potevano creare a loro volta. Se le razze posteriori e, specialmente il "popolo eletto", hanno degradato tali simboli, ciò non altera per niente la loro origine. Questa piccola tribù semitica — uno dei più piccoli

[1] vii, 13 e seg.

rami derivati, dopo la sommersione del grande Continente, dalla mescolanza della quarta e quinta sotto-razza, dei mongoli turaniani e dei così detti indo-europei, — poteva accettare il loro simbolismo soltanto nel significato che gli era stato dato dalle nazioni da cui tale tribù era derivata. Ed è probabile che al princìpio del periodo di Mosè, i simboli non fossero così grossolani come lo divennero più tardi sotto Esdra, che rimodellò tutto il *Pentateuco*. Per fare un esempio, il glifo della figlia del Faraone (la donna), il Nilo (il Grande Abisso e l'Acqua), ed il fanciullino che vi galleggiava sopra in una cesta di giunco, non fu originariamente composto per Mosè, né da Mosè. Come risulta da frammenti trovati su tavolette babilonesi, era stato anticipato nella storia del Re Sargon, che era vissuto molto tempo prima di Mosè.

George Smith, nelle sue *Assyrian Antiquities*,[1] dice: "Nel palazzo di Sennacherib, a Kouyunjik, trovai un altro frammento della curiosa storia di Sargon... da me tradotta e pubblicata nelle *Transactions of the Society of Biblical Archaeology*".[2] La capitale di Sargon, il Mosè babilonese, "era la grande città di Agadi, chiamata Akkad dai semiti, e della quale si fa menzione nel *Genesi*[3] come della capitale di Nimrod…

Akkad era situata vicino alla città di Sippara sull'Eufrate e a nord di Babilonia".[4] Un'altra strana "coincidenza" sta nel fatto che il nome della città vicina, Sippara, è il nome della moglie di Mosè: Zipporah.[5] Naturalmente la storia è un'abile interpolazione di Esdra, che non poteva ignorare quella originale. Questa curiosa storia si trova su dei frammenti di tavolette provenienti da Kouyunjik e dice:

1. Io sono Sargina, il potente re, il re di Akkad.
2. Mia madre era una principessa, mio padre non l'ho conosciuto; un fratello di mio padre regnava sul paese.
3. Nella città di Azupiranu, situata presso le rive del fiume Eufrate;
4. Mia madre, la principessa, mi concepì; con difficoltà mi mise alla luce;
5. Essa mi collocò in una cesta di giunchi, e con bitume ne suggellò l'uscita;
6. Essa mi lanciò nel fiume che non mi annegò;
7. II fiume mi trasportò ad Akki, il traghettatore;
8. Akki, il traghettatore, per tenerezza di cuore mi salvò[6].

Confrontiamo adesso con il racconto della *Bibbia* nell'*Esodo*.

Ma non potendo essa (la madre di Mosè) più tenerlo nascosto, prese una cesta di giunchi e la ricoperse di bitume e di pece; postovi dentro il fanciullo, la mise nella giuncaia, sulla riva del fiume.[7]

Quindi G. Smith continua dicendo:

Si suppone che il fatto sia accaduto circa 1600 anni a. C., alquanto prima dell'epoca in cui si suppone sia vissuto Mosè e, siccome sappiamo che la fama di Sargon era pervenuta fino all'Egitto, è assai probabile che questo racconto abbia un rapporto con gli eventi narrati nel capitolo II dell'*Esodo*; poiché ogni azione, una volta compiuta, ha tendenza ad essere ripetuta.

Ma adesso che il prof. Sayce ha avuto il coraggio di far retrocedere di duemila anni le date assegnate ai Re caldei ed assiri, Sargon deve aver preceduto Mosè per lo meno di 2000 anni. La confessione è suggestiva, ma tale cifra manca ancora di uno o due zeri.

---

[1] pag. 224.
[2] Vol. I, Parte I, 46.
[3] x, 10.
[4] Vedi *Iside Svelata*, II, pag. 442 – 3.
[5] *Esodo*, ii, 21.
[6] George Smith, *Chaldean Account of Genesis*, pp. 299 - 300.
[7] II, 3.

Ora, quali logiche conclusioni si possono dedurre da ciò? Indubbiamente quella che la storia di Mosè narrata da Esdra è stata da lui conosciuta durante il suo soggiorno a Babilonia, e che egli applicò al legislatore giudaico l'allegoria concernente Sargon, ossia che l'*Esodo* non fu mai stato scritto da Mosè, ma che fu rielaborato con vecchi materiali da Esdra.

E se questa è la realtà, perché altri simboli e glifi molto più grossolani nel loro elemento fallico, non potrebbero essere stati aggiunti da questo adepto del culto fallico posteriore dei caldei e dei sabeani? Ci viene insegnato che la fede primitiva degli israeliti era molto differente da quella sviluppata nei secoli posteriori dai Talmudisti e, prima di essi, da David e da Ezechiele.

Tutto ciò, nonostante l'elemento exoterico che si trova adesso nei due *Testamenti*, è sufficiente per classificare la *Bibbia* fra le opere esoteriche e per collegare il suo sistema segreto con il simbolismo indù, caldeo ed egiziano. Il ciclo intero dei glifi e delle cifre bibliche, come è suggerito dalle osservazioni astronomiche — essendo l'Astronomia e la Teologia strettamente collegate — si trova nei sistemi indiani tanto exoterici che esoterici.

Queste figure ed i loro simboli, i segni dello Zodiaco, i pianeti, gli aspetti che formano e i loro nodi — quest'ultima parola è passata ormai perfino nella terminologia della Botanica moderna — sono conosciuti nell'Astronomia sotto i nomi di Sestile, Quadratura, e così via; e sono state in uso nelle nazioni arcaiche per secoli e secoli; in un certo senso, esse hanno lo stesso significato delle cifre ebraiche. Le primissime forme della Geometria elementare debbono certamente essere state suggerite dall'osservazione dei corpi celesti e dei loro raggruppamenti. Quindi, i simboli più arcaici nell'Esoterismo Orientale sono il cerchio, il punto, il triangolo, il quadrato, il pentagono, l'esagono, ed altre figure piane con diversi lati ed angoli. Questo dimostra che la conoscenza e l'uso del simbolismo geometrico sono antichi quanto il mondo.

Partendo da ciò, è facile capire come la Natura stessa, anche senza l'aiuto dei divini Istruttori, abbia potuto insegnare all'umanità primordiale i primi princìpi di un linguaggio simbolico numerico e geometrico[1].

Perciò troviamo numeri e cifre adoperati quali mezzo di espressione e di registrazione del pensiero in tutte le Scritture simboliche arcaiche. Questi simboli sono sempre i medesimi, salvo certe varianti che derivano dalle prime cifre. Così l'evoluzione e la correlazione dei misteri del Cosmo, della sua crescita e del suo sviluppo — spirituale e fisico, astratto e concreto — furono innanzitutto registrate per mezzo di modificazioni geometriche della forma. Ogni Cosmogonia incominciò con un cerchio, un punto, un triangolo ed un quadrato, fino al numero 9, quindi fu sintetizzata da una prima linea e da un cerchio — poiché la Decade mistica Pitagorica, la somma di tutto, contiene ed esprime i misteri del Cosmo intero, misteri registrati con esattezza cento volte maggiore nel sistema indù che in qualsiasi altro per colui che sa comprendere il suo linguaggio mistico. I numeri 3 e 4, la cui combinazione dà 7, come pure i numeri 5, 6, 9 e 10, sono le vere pietre angolari delle Cosmogonie occulte. Questa Decade e le sue mille combinazioni si ritrovano in qualunque parte del globo. Possiamo riconoscerla nelle caverne e nei templi scavati nella roccia dell'Indostan e dell'Asia Centrale, nelle Piramidi e nelle Pietre (Lithoi) dell'Egitto e dell'America, nelle catacombe di Ozimandyas, sulle sommità nevose delle montagne del Caucaso, nelle rovine di Palenque, nell'Isola di Pasqua; insomma, ovunque si è posato il piede dell'uomo antico. Il 3 ed il 4, il triangolo e il quadrato, o i glifi universali maschile e

[1] Per rammentare quante volte la Religione *esoterica* di Mosè fu schiacciata, e rimpiazzata dal culto di Jehovah come l'aveva ristabilito David, come fece ad esempio Ezechiele, consultare *Iside Svelata* (II, 436-42). Certamente vi debbono essere state delle buone ragioni perché i Sadducei, che fornivano quasi tutti i Grandi Sacerdoti della Giudea, si attenevano alle leggi di Mosè, mentre respingevano gli allegati "Libri di Mosè", il *Pentateuco* della Sinagoga ed il *Talmud.*

femminile che mostrano il primo aspetto della divinità evolvente, sono scolpiti per sempre nei cieli nella Croce del Sud, come pure nella Crux Ansata egiziana. Come si esprime benissimo l'autore di *The Source of Measures*:

Il cubo aperto si svolge nella forma della croce egiziana o Tau, oppure nella forma della croce cristiana... Aggiungendo un cerchio alla prima si ottiene la Croce Ansata... i numeri 3 e 4, contati sulla croce, danno la forma del candeliere d'oro (ebraico) (nel Santo dei Santi); e del 3+4=7, e 6+1=7, giorni nel *cerchio della settimana*, come 7 luci del sole. La settimana di 7 luci, come dette origine al *mese* ed all'*anno*, *segna pure la data delle nascite*... Essendo la forma della croce così stabilita dall'uso simultaneo della formula 113 : 355, il simbolo è completato da *un uomo disteso sulla croce*.[1] Questo genere di misura era collegato all'idea dell'*origine* della vita umana, e di qui nacque la *forma fallica*.

Le Stanze mostrano come tanto la croce che questi numeri rappresentano una parte prominente nella Cosmogonia arcaica. Frattanto possiamo approfittare delle prove raccolte dal medesimo autore nella parte che egli giustamente intitola "le Vestigia Primordiali di questi Simboli", per dimostrare l'identità dei simboli e del loro significato esoterico in qualunque parte del mondo.

Dopo avere esaminato in via generale la natura delle forme numeriche... diventa un soggetto del maggiore interesse la ricerca del luogo e dell'epoca della loro nascita e del loro uso iniziale. Sono state esse il prodotto di una rivelazione in quel periodo di tempo che noi chiamiamo le epoche storiche — un ciclo eccessivamente moderno, se prendiamo in considerazione l'età della razza umana? Sembra infatti che l'uomo ne sia venuto in possesso in un'epoca molto più lontana dagli antichi egiziani, di quanto essi lo siano da noi.

Le isole di Pasqua, "*in mezzo al Pacifico*", presentano delle caratteristiche tali da doversi considerare come i resti di sommità di montagne di *un continente sommerso*, poiché questi picchi sono ricoperti da una quantità di statue ciclopiche, reliquie della civiltà di un popolo numeroso e colto, che necessariamente deve avere occupato un'area molto estesa. Sul dorso di queste statue si trova la "croce ansata", come pure questa medesima croce modificata in maniera da presentare i contorni della forma umana. Si può trovarne una descrizione completa, accompagnata da incisioni che raffigurano il paese ricoperto da una vera foresta di statue e da fac-simili delle statue stesse, nel numero di gennaio 1870 del *London Builder*...

In uno dei primi numeri del *Naturalist* (circa 36) pubblicato a Salem, Massachusetts, si trova la descrizione di alcuni antichissimi e curiosi intagli scoperti sulle pareti delle creste delle montagne dell'America del Sud, ed incontestabilmente molto anteriori alle razze viventi attualmente in quei luoghi. Ciò che vi è di strano in questi intagli è che essi rappresentano il contorno di un uomo disteso su una croce[2], mediante una serie di disegni nei quali dalla forma di un uomo nasce quella di una croce, ma fatti in modo tale che si può prendere la croce per l'*uomo* o l'uomo per la *croce*...

È notorio che esisteva, fra gli aztechi, la tradizione di una narrazione molto esatta del *diluvio*... Humboldt dice che dobbiamo cercare il paese di Aztalan, terra di origine degli aztechi, all'altezza del 42° parallelo nord, da dove, viaggiando, arrivarono infine nella vallata del Messico. In quella vallata i rialzi di terra dell'estremo nord diventano le eleganti pietre piramidali e gli altri edifici di cui troviamo attualmente le rovine. Le corrispondenze che si riscontrano fra le reliquie azteche e quelle egiziane sono ben conosciute... Atwater, dopo averne esaminate a centinaia, si è convinto che quei popoli avessero delle conoscenze astronomiche. Una delle più perfette costruzioni degli aztechi, a forma di piramide, è così descritta da Humboldt:

La forma di questa piramide, (quella di Papantla) che ha *sette* piani, termina più a punta di qualsiasi altro monumento di questo genere fino ad ora scoperto, però la sua altezza non è molto notevole poiché misura soltanto 57 piedi e la sua base è solo di 25 piedi per lato. Essa ha però questo di notevole, e cioè che è completamente costruita con pietre tagliate di grandezza straordinaria e molto ben formate.

Tre scale, i cui scalini erano decorati con geroglifici scolpiti e piccole nicchie disposte con grande simmetria, conducevano alla sommità. Il numero di queste *nicchie* sembra riferirsi ai 318 *segni semplici e composti dei giorni del loro calendario civile*". Il numero 318 rappresenta, per gli gnostici, il valore della parola Cristo, come pure il numero famoso dei servitori addestrati o circoncisi di Abramo. Se si considera che 318 è un *valore astratto* ed *universale*, che esprime il valore di un diametro in rapporto ad una circonferenza quale unità, la sua utilità nella composizione di un calendario civile diviene manifesta".

---

[1] Ricordiamo nuovamente il Wittoba indù crocifisso nello spazio; l'importanza del "segno sacro", la Svastika; l'Uomo Decussato nello Spazio, di Platone, ecc.

[2] Vedi più avanti la descrizione della primitiva Iniziazione Ariana: di Vishvakarman che, su un'assicella in forma di croce, crocifigge il Sole, Wikarttana, spogliato dei suoi raggi.

In Egitto, in Perù, in Messico, nell'Isola di Pasqua, in India, in Caldea e nell'Asia centrale si trovano dei glifi, dei numeri e dei simboli esoterici identici — di Uomini Crocifissi e di simboli dell'evoluzione delle razze provenienti dagli Dèi — eppure vediamo che la scienza ripudia l'idea di una razza umana che non sia fatta a *nostra* immagine; la Teologia si aggrappa ai suoi 6000 anni dopo la Creazione, l'Antropologia insegna la nostra discendenza dalla scimmia, ed il Clero la fa risalire ad Adamo, 4004 anni a.C.!!

Dobbiamo forse, per timore di essere tacciati come pazzi superstiziosi e magari mentitori, astenerci dal fornire delle prove — prove altrettanto fondate quanto qualsiasi altra — soltanto perché siamo ancora lontani dal giorno in cui le Sette Chiavi saranno date in possesso alla scienza, o piuttosto agli eruditi ed ai ricercatori nel ramo del simbolismo? Di fronte alle schiaccianti scoperte della Geologia e dell'Antropologia, per quanto concerne l'antichità dell'uomo, dobbiamo forse — per evitare la pena che attende usualmente coloro che deviano dal cammino percorso dalla Teologia o dal Materialismo — attenerci ai 6000 anni ed alla "creazione speciale", o accettare con sottomessa ammirazione la nostra genealogia e discendenza dalla scimmia? No, almeno finché si saprà che gli Archivi Segreti conservano le suddette Sette Chiavi dei misteri della genesi dell'uomo. Per quanto errate, materialistiche e colme di prevenzioni possano essere le teorie scientifiche, pure esse sono mille volte più vicine alla verità delle divagazioni della Teologia. Queste ultime stanno ormai agonizzando per chiunque non sia un bigotto ed un fanatico irraggionevole; o, piuttosto, alcuni dei loro difensori devono aver perduto la ragione. Infatti che cosa si può pensare quando, malgrado l'assurdità della lettera morta della *Bibbia*, questa viene ancora sostenuta pubblicamente e fieramente come prima, e quando si trovano ancora dei teologi sostenere che, per quanto "le Sacre Scritture si astengano (?) con cura dal dare qualsiasi contributo diretto al sapere scientifico, essi non si sono *mai* imbattuti in alcuna affermazione *che non possa affrontare la luce della* scienza in continuo progresso!!!".[1]

Non abbiamo quindi altra scelta che accettare ciecamente le deduzioni della scienza, oppure staccarci da essa, affrontandola senza timore e proclamando quanto ci insegna la Dottrina Segreta, del tutto preparati a subirne le conseguenze.

Vediamo intanto se la scienza, nelle sue speculazioni materialistiche, e perfino la Teologia nel suo rantolo mortale e nello sforzo supremo di riconciliare i 6000 anni di Adamo con le *Geological Evidences of the Antiquity of Man* di Sir Charles Lyell, non ci porgano inconsapevolmente una mano. L'Etnologia, secondo le confessioni di alcuni dei suoi più eruditi cultori, si trova nell'impossibilità di spiegare le varietà della razza umana, a meno che non ammetta l'ipotesi della *creazione di parecchi Adami*. Essi parlano di "un Adamo bianco e di un Adamo nero, di un Adamo rosso e di uno giallo"[2]. Se fossero degli indù che enumerano le rinascite di Vâmadeva di cui parla il *Linga Purâna,* essi potrebbero dire ben poco di più. Infatti, allorchè gli indù enumerano le ripetute nascite di Shiva, ce lo mostrano che in un Kalpa ha la carnagione *bianca*, in un altro di un colore *nero*, in un altro ancora di un colore *rosso*, dopo di che Kumâra si trasforma in "quattro adolescenti dal colore *giallo*".

Questa strana "coincidenza", come direbbe Proctor, parla solo in favore dell'intuizione scientifica, poiché Shiva-Kumâra rappresenta semplicemente, in modo allegorico, le razze umane durante la genesi dell'uomo. Però ha dato pure origine ad un altro fenomeno d'intuizione — e questa volta nelle file dei teologi. L'ignoto autore di *Primeval Man*, in uno sforzo disperato per proteggere la Rivelazione Divina dalle implacabili ed eloquenti scoperte della Geologia e dell'Antropologia, rilevando che "sarebbe una sventura se i difensori della *Bibbia* fossero posti nell'alternativa o di rinunciare all'ispirazione della Scrittura o di negare le conclusioni dei geologi" — giunge ad un compromesso; anzi egli

[1] *Primeval Man Unveiled*; o *The Anthropology of the Bible*, dell'autore (ignoto) di *The Stars and The Angels*, 1870, pag. 14.
[2] Op. cit., pag. 195.

consacra addirittura un grosso Volume per dimostrare questo fatto; "Adamo non fu *il primo uomo*[1] creato su questa terra". "Le esumate reliquie dell'uomo pre-Adamico", invece di scuotere la nostra fiducia nella Sacra Scrittura, danno delle prove addizionali della sua veridicità".[2]

E come? Nel modo più semplice immaginabile, poiché l'autore argomenta che d'ora innanzi "noi (il clero) potremo lasciar seguire agli scienziati i loro studi, senza tentare di usare una coercizione su di essi per timore dell'eresia". Questo deve essere davvero un conforto per i signori Huxley, Tyndall e Sir Charles Lyell!

La narrazione biblica *non comincia con la creazione*, come si suppone comunemente, ma con la formazione di Adamo ed Eva, *milioni di anni dopo* la creazione del nostro pianeta. La sua storia antecedente, per quanto concerne la Sacra Scrittura, non è ancora stata scritta..... Vi possono essere state, non una, ma venti razze differenti sulla terra prima dell'epoca di Adamo, come vi potrebbero essere venti razze differenti di uomini in altri mondi".[3]

Che cosa erano dunque quelle razze, poiché l'autore sostiene tuttora che Adamo è il *primo uomo della nostra razza*? Si trattava della Razza e delle Razze Sataniche! "Satana (non fu) mai in cielo, gli angeli e gli uomini (essendo) di una sola specie". Fu la razza pre-Adamica di "Angeli che peccò". Leggiamo inoltre che Satana fu "il primo principe di questo mondo". Essendo morto in conseguenza della sua ribellione, egli rimase sulla terra come uno *Spirito disincarnato* e tentò Adamo ed Eva.

Le epoche primitive della razza Satanica e, specialmente, quelle svoltesi *durante il periodo di vita di Satana* (!!!) possono essere state un periodo di civiltà patriarcale e di riposo relativo — l'epoca dei Tubal-Caini e dei Jubal, quando le scienze e le arti tentarono di porre le loro radici nel suolo maledetto... Quale soggetto per un poema epico!... Degli incidenti inevitabili debbono essere accaduti. Vediamo dinanzi a noi... il gaio amante primitivo corteggiare la sua sposa novella soffusa di rossore al cadere della rugiada della sera, sotto le querce danesi, che crescevano allora dove adesso nessuna quercia crescerebbe... il grigio patriarca primitivo... la prole sgambettante innocentemente al suo fianco... migliaia di simili raffigurazioni sorgono davanti a noi![4]

Lo sguardo retrospettivo a questa satanica "innamorata soffusa di rossore" all'epoca dell'innocenza di Satana, non perde in poesia ciò che acquista in originalità. Anzi. La moderna fidanzata cristiana — che oggi non arrossisce quasi mai dinanzi ai suoi gai innamorati moderni — potrebbe trarre perfino una lezione di morale da questa figlia di Satana, creata dall'esuberante fantasia del suo primo biografo umano.

Queste raffigurazioni— che per essere apprezzate nel loro giusto valore dovrebbero essere esaminate nel Volume nel quale vengono descritte — sono tutte suggerite dal desiderio di conciliare l'infallibilità della Scrittura Sacra rivelata con l'opera *Antiquity of Man* di Charles Lyell e con altri lavori scientifici pericolosi. Ciò però non impedisce di constatare che queste divagazioni, che l'autore non ha osato firmare con un nome, vero o falso, hanno come base dei fatti reali. Poiché queste Razze pre-Adamiche — non Sataniche ma semplicemente Atlantiane, e quelle Ermafrodite che le hanno precedute — si possono trovare menzionate nella *Bibbia*, se questa viene letta esotericamente, così come si trovano nella Dottrina Segreta. Le Sette Chiavi aprono i misteri, passati e futuri, delle sette grandi Razze-Radici e dei sette Kalpa. La genesi dell'uomo, e anche la Geologia dell'Esoterismo, saranno certamente respinte dalla scienza quanto le razze Sataniche e pre-Adamiche; però, ciò nonostante, se gli scienziati non hanno altra via per uscire dalle loro difficoltà e saranno costretti a scegliere fra queste due, noi siamo certi che — malgrado la Sacra Scrittura — quando essi si saranno impadroniti, anche solo approssimativamente, del Linguaggio dei Misteri, accetteranno l'insegnamento arcaico.

---

[1] Specialmente davanti alla prova fornita dalla stessa *Bibbia* in *Genesi* (IV, 16, 17), dove si parla di Caino che si reca al paese di Nod per ammogliarsi.
[2] Ibid., pag. 194.
[3] Ibid., pag. 55.
[4] Ibid., pag. 206-7.

SEZIONE III

LA SOSTANZA PRIMORDIALE E IL PENSIERO DIVINO

Come sembrerebbe irrazionale affermare che noi conosciamo già tutte le cause esistenti, così si deve permettere, se necessario, di supporre *un agente completamente nuovo.*

Supponendo, per quanto non sia ancora rigorosamente esatto, che l'ipotesi ondulatoria spieghi tutti i fatti, dobbiamo decidere se essa dimostra l'esistenza di un etere ondulatorio. *Non possiamo affermare positivamente che nessun'altra supposizione spiegherà i fatti*. È ammesso che l'ipotesi corpuscolare di Newton ha rovesciato tutti gli ostacoli e che attualmente non ha rivali. Però è estremamente desiderabile, in tutte le ipotesi di questo genere, trovare qualche conferma collaterale, qualche prova d'altra natura del *supposto Etere*..... Alcune ipotesi consistono in supposizioni relative alla struttura dettagliata e alle operazioni dei corpi. Per la natura stessa delle cose, queste supposizioni non possono essere mai dimostrate mediante mezzi diretti. Il loro solo merito si trova nel fatto che esse *si prestano a rappresentare i fenomeni*. Sono delle *finzioni rappresentative*.

Logic, di Alexander Bain, Parte II, p. 133.

L'ETERE — questo ipotetico Proteo, una delle "finzioni rappresentative" della scienza moderna, che tuttavia fu accettato per tanto tempo — è uno dei "princìpi" inferiori di ciò che noi chiamiamo la Sostanza Primordiale (in Sanscrito, Akâshâ), uno dei sogni dell'antichità, che adesso è diventato nuovamente il sogno della scienza moderna. È la più grande e la più ardita fra le speculazioni sopravvissute degli antichi filosofi. Però per gli occultisti, tanto l'Etere quanto la Sostanza Primordiale, sono delle realtà; e cioè l'Etere è la Luce Astrale, e la Sostanza Primordiale è l'Âkâsha, l'Upâdhi del Pensiero Divino.

Nel linguaggio moderno sarebbe stato meglio chiamare quest'ultimo Ideazione Cosmica, Spirito, e la precedente: Sostanza Cosmica, Materia. Queste, l'Alfa e l'Omega dell'Essere, non sono che i due *aspetti* dell'Esistenza Unica Assoluta. Nell'antichità non ci si rivolgeva mai all'Esistenza Assoluta, e questa non veniva nemmeno menzionata con un nome qualsiasi, se non in senso allegorico. Nella razza ariana più antica, la razza indù, il culto delle classi intellettuali non è mai consistito in un'adorazione, per quanto fervente essa potesse essere, delle meraviglie della forma e dell'arte, come presso i greci; adorazione che ha condotto in seguito all'antropomorfismo. Ma, mentre il filosofo greco adorava la forma e solo il saggio indù "percepiva le vere relazioni esistenti fra la bellezza terrestre e la verità eterna" — gli ignoranti di tutte le nazioni non compresero mai né l'uno né l'altro.

E non li comprendono nemmeno adesso. L'evoluzione dell'idea di Dio procede di pari passo con l'evoluzione intellettuale dell'uomo stesso. Ciò è tanto vero, che il più nobile ideale a cui possa giungere lo spirito religioso di un'epoca appare semplicemente come una grossolana caricatura alla mente filosofica di un'epoca successiva. I filosofi stessi dovevano essere *iniziati nei misteri della percezione* prima di essere in grado di afferrare l'idea esatta degli antichi in relazione a questo soggetto eminentemente metafisico. Altrimenti — al di fuori di una simile Iniziazione — la capacità intellettuale di ogni pensatore lo porrebbe dinanzi all'ingiunzione: "tu arriverai fin qui e non oltre", tanto chiaramente ed infallibilmente quanto la legge del Karma impone un limite al progresso di ogni nazione o razza nel proprio ciclo. Senza l'Iniziazione, gli ideali del pensiero religioso contemporaneo avranno sempre le ali tarpate e saranno incapaci di librarsi più in alto; poiché tanto i pensatori idealisti quanto quelli realisti, e perfino i liberi pensatori, non sono altro che l'espressione ed il prodotto naturale del loro rispettivo ambiente e della loro epoca. Gli ideali di ciascuno di essi sono soltanto il risultato inevitabile dei loro temperamenti e l'espressione di quella fase di progresso intellettuale alla quale è pervenuta una nazione nella sua collettività. Come abbiamo già fatto osservare, è per questo che i più alti voli della Metafisica occidentale moderna sono rimasti ben lontano dalla verità. La maggior parte delle speculazioni agnostiche attuali intorno all'esistenza della "Causa Prima" sono poco meno

che del Materialismo velato — solo la loro terminologia è differente. Perfino un grande pensatore come Herbert Spencer parla talvolta dell'"Inconoscibile" in termini tali da dimostrare l'influenza letale esercitata dal pensiero materialistico; il quale, simile allo scirocco mortale, ha avvizzito e guastato tutte le speculazioni ontologiche correnti.

Per esempio, quando egli definisce la "Causa Prima", "l'Inconoscibile", come un "potere *che si manifesta* attraverso i fenomeni" e "un'*energia* infinita ed eterna", è evidente che egli ha afferrato soltanto l'aspetto *fisico* del Mistero dell'Essere — e cioè soltanto le energie della Sostanza Cosmica. L'aspetto coeterno della Realtà Unica, l'Ideazione Cosmica, non è affatto presa in considerazione e, in quanto al suo Noumeno, sembra non esistere nella mente del grande pensatore. Senza dubbio, questo modo unilaterale di trattare il problema è dovuto in gran parte alla perniciosa abitudine occidentale di subordinare la Coscienza alla Materia, o di considerarla addirittura come un "prodotto secondario" del movimento molecolare.

Dalle prime epoche della Quarta Razza, quando soltanto lo Spirito veniva adorato, e il Mistero era reso manifesto, fino agli ultimi giorni dello splendore dell'arte greca, agli albori del Cristianesimo, gli elleni soltanto avevano osato erigere pubblicamente un altare al "Dio Ignoto". Qualunque possa essere stato il pensiero della mente profonda di S. Paolo quando dichiarava agli ateniesi che quel "Dio Ignoto", che essi adoravano ignorandolo, era il vero Dio annunciato da lui stesso — quella Divinità *non era* "Jehovah" e neppure "il creatore del mondo e di tutte le cose". Poiché non è il "Dio d'Israele" ma il "Dio Sconosciuto" dei panteisti antichi e moderni, che "non abita in templi *fatti con le mani* ".[1]

Il Pensiero Divino non può essere definito, né il suo significato può essere spiegato, se non dalle innumerevoli manifestazioni della Sostanza Cosmica, nella quale tale Pensiero può essere spiritualmente *percepito* da coloro che sono capaci di farlo. Dire questo, dopo averlo definito quale Divinità Ignota, astratta, impersonale, senza sesso, che deve essere posta alla base di ogni Cosmogonia ed alla sua evoluzione susseguente, equivale a non dire proprio niente. È come se si tentasse di risolvere un'equazione trascendentale di condizioni, disponendo soltanto, per determinare il valore reale dei suoi termini, di un certo numero di quantità *sconosciute*. Il suo posto si trova nelle antiche carte simboliche primitive nelle quali, come avevamo già detto, esso è rappresentato da tenebre illimitate, sulla superficie delle quali appare, in bianco, il primo punto centrale — simbolo delle Spirito-Materia, coevo e coeterno, che appare nel mondo fenomenico, prima della sua prima differenziazione. Allorchè "l'Uno diviene Due", si può parlare di Spirito *e* Materia. Allo "Spirito" è attribuibile ogni manifestazione della Coscienza, diretta o riflessa, e "l'intenzionalità inconscia" — per adottare un'espressione moderna usata nella cosiddetta *Filosofia* occidentale — come è dimostrato dal Princìpio Vitale e dalla sottomissione della Natura all'ordine maestoso della Legge immutabile.

La "Materia" deve essere considerata come l'oggettività nella sua astrazione più pura, la base auto-esistente, le cui differenziazioni settenarie manvantariche costituiscono la realtà oggettiva sottostante ai fenomeni di ciascuna fase dell'esistenza cosciente. Durante il periodo del Pralaya Universale, l'Ideazione Cosmica è non-esistente, e gli stati variamente differenziati della Sostanza Cosmica si risolvono nuovamente nello stato primordiale di oggettività potenziale astratta.

L'impulso manvantarico incomincia con il risveglio dell'Ideazione Cosmica, della Mente Universale, unitamente e parallelamente all'emergere primordiale della sostanza Cosmica dal suo stato pralayico indifferenziato — essendo quest'ultima il veicolo manvantarico della prima. La Saggezza Assoluta si riflette allora nella sua Ideazione, la

[1] *Atti*, XVII, 23, 24.

quale, per un processo trascendentale superiore alla Coscienza umana ed incomprensibile per essa, si trasforma in Energia Cosmica, Fohat. Vibrando in seno alla Sostanza inerte, Fohat la spinge all'attività e dirige le sue differenziazioni primarie su tutti i sette piani della Coscienza Cosmica. Vi sono così Sette Protili, come vengono chiamati attualmente, mentre l'antichità ariana li chiamava Sette Prakriti o Nature — che servono, separatamente, quali basi *relativamente* omogenee che, nel corso della crescente eterogeneità nell'evoluzione dell'Universo, si differenziano nella meravigliosa complessità presentata dai fenomeni sui piani della percezione. Il termine "relativamente" è usato intenzionalmente, poiché l'esistenza stessa di un simile processo, avendo per risultato la separazione primordiale della Sostanza Cosmica indifferenziata nelle sue basi settenarie di evoluzione, ci costringe a considerare il Protile di ciascun piano come se fosse soltanto una fase *intermedia*, attraversata dalla Sostanza nel suo passaggio dall'oggettività astratta all'oggettività completa. Il termine Protile è dovuto a W. Crookes, l'eminente chimico, che ha dato tale nome alla *pre-materia*, se così può chiamarsi la sostanza primordiale puramente omogenea, che è sospettata dalla scienza, per quanto attualmente non ancora scoperta, nella composizione finale dell'atomo. Ma la separazione incipiente della materia primordiale in atomi e in molecole inizia soltanto in conseguenza all'evoluzione dei nostri Sette Protili. W. Crookes è alla ricerca dell'ultimo di questi sette, avendo egli recentemente scoperto la possibilità della sua esistenza sul nostro piano.

Si dice che l'Ideazione Cosmica non esista durante i periodi del Pralaya, per la semplice ragione che non vi è nessuno e niente per percepirne gli effetti. Non vi può essere nessuna manifestazione di coscienza, di semi-coscienza, o anche di "intenzionalità inconscia" se non attraverso un veicolo di Materia, cioè, su questo nostro piano, dove la coscienza umana, *nel suo stato normale*, non può librarsi al di là di ciò che si chiama Metafisica trascendentale; è soltanto tramite un aggregato o struttura molecolare che lo Spirito scaturisce in una corrente di soggettività individuale o subcosciente. E, siccome la Materia esistente separatamente dalla percezione è una semplice astrazione, ambedue questi aspetti dell'Assoluto — Sostanza Cosmica e Ideazione Cosmica — sono reciprocamente interdipendenti. Per essere rigorosamente esatti ed evitare confusioni e idee errate, la parola "Materia" dovrebbe essere applicata all'aggregato di oggetti di cui è possibile la percezione, e la parola "Sostanza" ai Noumeni. Infatti, poiché i fenomeni del *nostro* piano sono le creazioni dell'Ego percepiente — le modificazioni della propria soggettività — tutti gli "stati della materia che rappresentano gli aggregati degli oggetti percepiti" non possono avere che un'esistenza relativa e puramente fenomenica per i figli del nostro piano. Come direbbero i moderni Idealisti, la cooperazione fra Soggetto ed Oggetto ha per risultato l'oggetto dei sensi o fenomeno. Questo però non deve necessariamente portare alla conclusione che sia il medesimo su tutti gli altri piani; che la cooperazione dei due, sui piani della differenziazione settenaria, abbia per risultato un aggregato settenario di fenomeni che siano similmente non-esistenti *per se*, per quanto siano delle realtà concrete per le Entità della cui esperienza essi fanno parte, nello stesso modo che le rocce ed i fiumi attorno a noi sono reali dal punto di vista del fisico, per quanto siano illusioni irreali dei sensi dal punto di vista del metafisico. Sarebbe un errore dire o anche immaginare una cosa simile. Dal punto di vista della più alta Metafisica, l'Universo intero, compresi gli Dèi, è un'Illusione (Mâyâ). Ma l'illusione di colui che è di per se stesso un'illusione, differisce su ogni piano di coscienza; e noi non abbiamo il diritto di dogmatizzare intorno alla possibile natura delle facoltà di percezione, per esempio, di un Ego del sesto piano, più di quello che abbiamo nell'identificare le nostre percezioni con quelle di una formica, o di considerarle come il tipo della *sua* modalità di coscienza. L'Ideazione Cosmica, focalizzata in un princìpio, o Upâdhi (Base), ha per risultato la coscienza dell'Ego individuale. La sua manifestazione varia a seconda della natura dell'Upâdhi. Per esempio, attraverso quello che conosciamo come Manas, essa si

manifesta quale Coscienza Mentale; attraverso la struttura più finemente differenziata di Buddhi (composto di elementi del sesto stato della materia) ed avente come base le esperienze di Manas, essa si manifesta come una corrente di Intuizione Spirituale. Il puro Oggetto separato dalla coscienza ci è ignoto finchè viviamo sul piano del nostro mondo a tre dimensioni, poiché conosciamo soltanto gli stati mentali che esso stimola nell'Ego percipiente. E finchè durerà il contrasto fra Soggetto e Oggetto — e cioè finchè saremo in possesso soltanto dei nostri cinque sensi — sarà impossibile all'Ego *personale* farsi strada attraverso la barriera che lo separa da una conoscenza delle "cose in se stesse", o Sostanza.

Questo Ego, progredendo secondo un arco di soggettività ascendente, deve esaurire le esperienze di ogni piano. Ma solo quando l'Unità sarà fusa nel TUTTO, su questo piano o su di un altro qualsiasi, ed il Soggetto e l'Oggetto svaniranno entrambi nell'assoluta negazione dello Stato Nirvânico — negazione, ricordiamocelo, solo *rispetto al nostro piano* — soltanto allora sarà possibile raggiungere l'apice di quell'Onniscienza, che è la Conoscenza delle cose in se stesse, e ci sarà dato di avvicinarci alla soluzione di quell'enigma ancora più tremendo, dinanzi al quale perfino il più elevato Dhyân Chohan deve prosternarsi in silenzio e nell'ignoranza — l'Inesprimibile Mistero di quello che i vedantini chiamano Parabrahman.

È per questo che tutti coloro che hanno cercato di dare un nome al Princìpio Inconoscibile lo hanno semplicemente degradato. Perfino parlare di Ideazione Cosmica — salvo nel suo aspetto *fenomenico* — è simile al tentativo di imbottigliare il Chaos primordiale, o di porre un'etichetta sull'Eternità.

Che cosa è dunque la "Sostanza Primordiale", quella cosa misteriosa della quale parlava sempre l'Alchimia e che è stata il soggetto di speculazioni filosofiche in tutte le epoche? Che cosa può essere infine, anche nella sua pre-differenziazione *fenomenica*? Anche *quella* è il Tutto della Natura manifestata e — non è *niente* per i nostri sensi. Se ne parla sotto nomi diversi in tutte le cosmogonie; vi si fa allusione in tutte le filosofie e, fino ai giorni nostri, è veramente il Proteo nella Natura, sempre presente ed ognora evanescente. Noi la tocchiamo e non la sentiamo; la guardiamo senza vederla, la respiriamo e non la percepiamo; l'ascoltiamo e l'annusiamo senza avere la minima coscienza della sua presenza, poiché essa esiste in ogni molecola di quello che, nella nostra illusione ed ignoranza, consideriamo come Materia in uno qualsiasi dei suoi stati, o che concepiamo come una sensazione, un pensiero, un'emozione. Ossia, essa è l'Upâdhi, o Veicolo, di tutti i fenomeni, siano essi fisici, mentali o psichici. Nelle prime frasi del *Genesi* e nella Cosmogonia Caldea, nei *Purâna* dell'India e nel *Libro dei Morti* dell'Egitto, ovunque essa inizia il ciclo della manifestazione. È chiamata il Chaos e la Superficie delle Acque, covate dallo Spirito che emana dallo Sconosciuto, qualunque possa essere il nome di questo Spirito.

Gli autori delle Sacre Scritture dell'India penetrano più profondamente nell'origine dell'evoluzione delle cose di quanto non facciano Talete o Giobbe, poiché essi dicono:

> Dall'Intelligenza (chiamata Mahat nei *Purâna*) associata con l'Ignoranza (Îshvara, quale divinità *personale*), *assistita dal suo potere di proiezione*, nel quale predomina la qualità della pesantezza (*tamas*, insensibilità), procede l'*Etere* — dall'etere l'aria; dall'aria il calore; dal calore l'acqua; e dall'acqua la terra con tutto ciò che vi è su di essa.

"Da questo, da questo stesso Sé, l'Etere fu prodotto", dicono i *Veda*[1].

È quindi evidente che non è *questo* Etere — scaturito al quarto grado da un'*emanazione* dell'Intelligenza associata con l'Ignoranza" — ad essere il Princìpio superiore, l'Entità *deifica* adorata dai greci e dai latini sotto il nome di "Pater, Omnipotens, Æther", e sotto quello di "Magnus Æther", nel suo aggregato collettivo. La gradazione settenaria e le innumerevoli suddivisioni e differenze stabilite dagli antichi fra i poteri dell'Etere collettivamente — dal suo limite esteriore degli effetti, che è tanto familiare alla

[1] *Taittirîyaka Upanishad*, Secondo Vallî, Primo Anuvâka.

nostra scienza, fino alla "Sostanza Imponderabile", della quale si ammetteva una volta l'esistenza come "Etere dello Spazio", ma che adesso è in procinto di essere respinta — sono state sempre un enigma sconcertante per qualsiasi ramo del sapere.

I moderni studiosi di Mitologia e di Simbolismo, confusi da un lato da questa incomprensibile glorificazione, e dall'altro dalla degradazione della stessa Entità divinizzata negli stessi sistemi religiosi, sono stati spesso indotti a commettere gli errori più ridicoli.
La Chiesa, ferma come una roccia in ciascuno dei suoi primitivi errori d'interpretazione, ha fatto dell'Etere la dimora delle sue legioni sataniche. Vi è là l'intera gerarchia degli Angeli "Decaduti": I Cosmocratori o "Rettori del Mondo" secondo Bossuet; Mundi Tenentes, i "Sostegni del Mondo", come li chiama Tertulliano; Mundi Domini, le "Dominazioni del Mondo" o piuttosto i Dominatori; i Curbati, o "Curvati", ecc., trasformando così in Demoni le stelle ed i globi celesti!

Poiché infatti è così che la Chiesa ha interpretato il versetto "Perché non abbiamo da combattere con la carne o il sangue, ma contro i principati, contro le podestà, contro i dominatori del mondo e delle tenebre".[1] Più oltre S. Paolo parla delle malizie spirituali (le "malvagità" nei testi inglesi) che si trovano nell'Aria — *spiritualia nequitiae coelestibus* — ed i testi latini danno diversi nomi a queste "malizie", gli innocenti "Elementali". Questa volta però la Chiesa ha ragione, per quanto abbia torto di chiamarli tutti dei Demoni. La Luce Astrale o Etere inferiore, *è* colma di entità coscienti, semi-coscienti ed incoscienti; solo che la Chiesa ha meno *potere* su di essi che sui microbi invisibili o sulle zanzare.
La differenza che viene fatta sui sette stati dell'Etere — che è esso stesso uno dei Sette Princìpi Cosmici, mentre l'*Æther* degli antichi è il Fuoco Universale — può essere constatata rispettivamente nei comandamenti di Zoroastro e di Psello. Zoroastro diceva: "Consultalo soltanto quando è senza forma e senza apparenza" — *absque forma et figura* — il che significa senza fiamme o carboni ardenti. "Quando è rivestito di una forma", insegna Psello, "*non dargli attenzione*; ma quando è senza forma obbediscigli perché allora è *fuoco sacro*, e tutto quello che ti rivelerà sarà vero"[2]. Ciò prova che l'Etere, un aspetto esso stesso dell'Âkâsha, possiede a sua volta diversi aspetti o "princìpi". Tutte le nazioni antiche deificavano *Æther* nel suo aspetto e nella sua potenza imponderabile. Virgilio chiama Giove *Pater Omnipotens Æther*, ed il "Grande *Æther*".[3] Anche gli indù lo hanno collocato fra le loro divinità, sotto il nome di Âkâsha, la sintesi dell'Etere. E l'autore del sistema filosofico delle omeomerie[4], Anassagora di Clazomene, credeva fermamente che i prototipi spirituali di tutte le cose, come pure i loro elementi, si trovassero nell'*Æther* infinito, dove erano generati, da dove essi evolvevano e dove ritornavano — un insegnamento occulto.

Diviene quindi evidente che è dall'*Æther*, nel suo aspetto sintetico più elevato, che derivò, allorchè esso fu antropomorfizzato, la prima idea di una Divinità Creatrice personale. Per i filosofi indù gli Elementi sono *tamasa,* e cioè "non illuminati dall'*intelletto* che essi offuscano".

Dobbiamo ora esaminare la questione del significato mistico del Chaos Primordiale e del Princìpio-Radice, facendo pure vedere come nelle antiche filosofie essi fossero collegati con l'Âkâsha, — che erroneamente viene tradotta come l'Etere, — come pure con Mâyâ, l'Illusione, di cui Îshvara è l'aspetto maschile. Parleremo più avanti del Princìpio Intelligente, o piuttosto delle proprietà immateriali invisibili degli elementi visibili e materiali, che "scaturirono dal Chaos Primordiale".

---

[1] *Epistola di S. Paolo agli Efesini*, VI, 12.
[2] *Oracoli di Zoroastro*, "Effatum", XVI.
[3] *Georgiche*, Libro II, 325.
[4] [Fu Aristotele a chiamare omeomerie (parti simili) gli spermànta, ossia i semi di numero infinito che, secondo Anassagora, sono presenti in tutti gli elementi del Cosmo. –N.d.T.]

Perché, "che cos'è il Chaos Primordiale, se non l'Æther?" — ci si domandava in *Iside Svelata*. Non l'Etere *moderno*, non quale è raffigurato adesso, ma come *era* conosciuto dagli antichi filosofi molto tempo prima dell'epoca di Mosè — l'Æther con tutte le sue proprietà misteriose ed occulte contenente in sé i germi della Creazione Universale. L'Æther Superiore, o Âkâsha, è la Vergine Celeste e la Madre di tutte le forme e di tutti gli esseri esistenti; dal suo seno sono chiamate in esistenza la Materia e la Vita, la Forza e l'Azione, non appena essa è "fecondata" dallo Spirito Divino. L'Æther è l'Aditi degli indù, ed è Âkâsha. L'elettricità, il magnetismo, il calore, la luce e l'azione chimica sono ancora così poco compresi, che nuovi fatti allargano continuamente il campo delle nostre conoscenze. Chi può dire dove termina il potere di questo gigante proteiforme — l'Æther, e qual'è la sua origine misteriosa? Chi può negare la presenza dello Spirito che lavora in esso e che da esso evolve tutte le forme visibili?

Non sarà difficile dimostrare che le leggende cosmogoniche del mondo intero sono tutte basate sulla conoscenza di quelle scienze diffuse fra gli antichi che, ai giorni nostri, si sono unite per sostenere la dottrina dell'evoluzione; e che ulteriori ricerche dimostreranno che questi antichi conoscevano molto meglio di noi il fatto dell'evoluzione stessa in entrambi i suoi aspetti fisico e spirituale.

Presso gli antichi filosofi, l'evoluzione era un teorema universale, una dottrina che abbracciava *il tutto*, ed un princìpio ben fondato; mentre i nostri evoluzionisti moderni sanno presentarci soltanto delle teorie speculative, con dei teoremi *particolari*, se non addirittura completamente *negativi*. È inutile, da parte dei rappresentanti della nostra saggezza moderna, chiudere il dibattito e pretendere che la questione sia risolta semplicemente perché l'oscura fraseologia della narrazione Mosaica.....non concorda con l'esegesi definita della "Scienza Esatta[1].

Se prendiamo in considerazione *le Leggi di Manu*, vi troviamo il prototipo di tutte queste idee. Per quanto la maggior parte di esse siano perdute nella loro forma originale per il mondo occidentale e siano state deformate da interpolazioni e aggiunte posteriori, pure esse hanno conservato ancora abbastanza del loro spirito antico per mostrarne il carattere.

"Allontanando le tenebre, il Signore Auto-Esistente (Vishnu, Nârâyana, ecc.) divenne manifesto; e desiderando produrre degli esseri dalla sua Essenza, creò in princìpio soltanto l'acqua. In questa egli gettò il seme. Questo divenne un Uovo d'Oro".

Da dove viene questo Signore Auto-Esistente? È chiamato Questo, e se ne parla come di "Tenebre, impercettibile, senza qualità definite, che non si può scoprire, che non si può conoscere, come se fosse immerso in un sonno profondo". Avendo dimorato in quell'Uovo durante un intero Anno Divino, colui "che nel mondo è chiamato Brahmâ" spezza in due parti quell'Uovo, e della parte superiore forma il cielo, di quella inferiore la terra, e del centro il firmamento e "il luogo perpetuo delle acque".[2]

Subito dopo, però, facendo seguito a questi versetti, vi è qualcosa di più importante per noi, poiché confermano pienamente i nostri insegnamenti esoterici. Dal versetto 14 al versetto 36, l'evoluzione è data nell'ordine descritto nella Filosofia Esoterica. Questo non può essere facilmente contestato. Perfino Medhâtithi, il figlio di Virasvâmin ed autore del Commentario intitolato il *Manubhâsya*, che, secondo gli orientalisti occidentali, risale al 1000 d. C., ci aiuta con le sue osservazioni a chiarire la verità. Egli si mostra reticente a dire di più, perché sapeva forse ciò che non doveva essere divulgato ai profani, oppure perché era realmente imbarazzato. Ad ogni modo, quanto egli ha detto è sufficiente a dimostrare chiaramente il princìpio settenario nell'uomo e nella Natura.

---

[1] *Iside Svelata,* I, pag. 134.
[2] *Leggi di Manu*, I, 5-13, traduzione di Burnell.

Cominciamo dal Capitolo I delle *Ordinanze* o "Leggi", dopo che il Signore Auto-Esistente, il Logos Non-manifestato delle "Tenebre" Sconosciute, diviene manifestato nell'Uovo d'Oro. È da questo Uovo, da:

11. "Ciò che è la Causa indivisa (non differenziata), eterna, che *è* e *non è*, è da Esso che è emanato quel Maschio che è chiamato nel mondo Brahmâ".

Qui, come in tutti i veri sistemi filosofici, troviamo che perfino "l'Uovo", o il Cerchio, o lo Zero, l'Infinito Illimitato, è indicato con il pronome neutro "Esso"[1]; e Brahmâ, che è la sola prima Unità, è chiamato il Dio "Maschile", e cioè il Princìpio fecondante. È ⦶ o 10 (dieci), la Decade. È soltanto sul piano del Settenario, il nostro Mondo, che è chiamato Brahmâ. Su quello della Decade Unificata, nel regno della Realtà, questo Brahmâ maschile è un'Illusione.

14. "Da Sé (*Âtmanah*) egli creò la Mente, *che è e non è*; e dalla Mente, l'Egoismo (l'Auto-Coscienza), (a) il governatore, (b) il Signore".

(a) La Mente è Manas. Medhâtithi, il commentatore, fa qui giustamente osservare che è precisamente il contrario di questo, e che ciò dimostra già la presenza di interpolazioni e riadattamenti, poiché è Manas che scaturisce da Ahamkâra o Auto-Coscienza (Universale), come Manas nel microcosmo emana da Mahat o Mahâ-Buddhi (nell'uomo, Buddhi). Poiché Manas è duale. Come dimostra Colebrooke nella sua traduzione, "la Mente, *servendo tanto i sensi che l'azione*, è un organo per affinità, essendo *simile* al resto",[2] il "resto" avendo qui il significato che Manas, il nostro Quinto Princìpio (il *quinto*, perché il corpo è stato chiamato il *primo*, ciò che è l'opposto del vero ordine filosofico), ed è in affinità tanto con Âtmâ-Buddhi quanto con i Quattro Princìpi inferiori. Da qui il nostro insegnamento: e cioè che Manas segue Âtmâ-Buddhi nel Devachan, e che il Manas Inferiore, ossia i sedimenti o residui di Manas, rimane con il Kâma Rûpa nel Limbo, o Kâma Loka, la dimora dei "Gusci".

(b) Medhâtithi traduce ciò come "colui che è cosciente dell'Io", o Ego, e non il "governatore", come fanno gli orientalisti. Essi traducono pure così la shloka seguente:

16. "Anche Egli, avendo fatto la parte sottile di quei sei (il grande Sé ed i cinque organi dei sensi) di uno splendore illimitato, per penetrare negli elementi di sé (*âtmâmatrâsu*), creò tutti gli esseri".

Mentre, secondo Medhâtithi, si dovrebbe leggere *mâtrâbhih* invece di *âtmamâtrâsu*, e ciò vorrebbe dire:

"Avendo Egli permeato le parti sottili di quei sei di splendore illimitato mediante elementi di sé, creò tutti gli esseri".

Quest'ultima traduzione deve essere quella giusta, poiché Egli, il Sé, è ciò che noi chiamiamo Âtmâ e che costituisce così il settimo princìpio, la sintesi dei "sei". Questa è pure l'opinione dell'editore del *Mânava Dharma Shâstra* che, tramite la sua intuizione, sembra aver penetrato molto più profondamente del traduttore, il defunto dr. Burnell, lo spirito della filosofia; infatti non esita affatto fra il testo di Kullûka Bhatta ed il commentario di Medhâtithi. Respingendo i *tanmâtra*, o elementi sottili, e l'*âtmamâtra* di Kullûka Bhatta, egli dice, applicando i princìpi al Sé Cosmico:

"I sei sembrano essere piuttosto il *manas* più i cinque princìpi dell'etere, dell'aria, del fuoco, dell'acqua e della terra; avendo unito cinque parti di quei sei con l'elemento spirituale (il *settimo*) esso creò (così) tutte le cose esistenti.... *âtmamâtra* è dunque l'atomo spirituale opposto agli 'elementi' elementari, non riflessivi, 'di se stesso' ".

Egli corregge così la traduzione del verso 17:

---

[1] Il vertice ideale del Triangolo Pitagorico.

[2] Vedere la traduzione di A. Coke Burnell, edita da Ed. W. Hopkins, Ph. D.

"Siccome gli elementi sottili delle forme corporee di quest'Uno dipendono da questi sei, è per questo che il Saggio chiama la sua forma Sharîra".

Ed aggiunge che qui, per "elementi", si intendono porzioni, o parti (o princìpi) e che tale interpretazione è confermata dal verso 19, che dice:

"Questo (Universo) non-eterno deriva dunque dall'Eterno, mediante gli elementi sottili delle forme di *quei sette* gloriosi Princìpi (*Purusha*)".

Commentando questo emendamento di Medhâtithi, l'editore osserva che: "probabilmente con ciò si intende parlare dei cinque elementi *plus* la mente (*Manas*) e l'autocoscienza (*Ahamkâra*)[1]; gli "elementi sottili" (significando) come prima "sottili porzioni della forma" (o princìpi). "Il verso 20 lo dimostra quando dice di questi cinque elementi, o "sottili porzioni della forma" (Rûpa *plus* Manas ed Auto-Coscienza) che essi costituiscono i "sette Purusha", o Princìpi, chiamati nei *Purâna* le "Sette Prakriti".

Inoltre questi "cinque elementi", o "cinque parti", sono descritti nel verso 27 come "quelle che sono chiamate le parti atomiche distruttibili" e che sono quindi "distinte dagli atomi del Nyâya".

Questo Brahmâ creatore, uscendo dall'Uovo d'Oro o Uovo del Mondo, riunisce in sé ambedue i princìpi maschile e femminile. Insomma egli è lo stesso di tutti i Protologoi creatori. Con tutto ciò, di Brahmâ non si sarebbe potuto dire, come di Dioniso, "πρωτόγονον διφυή τρίγονον Βακχείον Ανακτα Αγριον άρρητόν χρύφιον δικέρωτα δίμορφον"[2], uno Jehova lunare, un vero Bacco con David danzante nudo davanti al suo *simbolo* nell'arca, poiché mai delle Dionisiache licenziose furono istituite in suo nome ed in suo onore. Ogni culto pubblico di quel genere era exoterico ed i grandi simboli universali erano universalmente deformati; come lo sono presentemente quelli di Krishna ad opera dei Vallabâchârya di Bombay, i seguaci del Dio "fanciullo". Ma sono questi Dèi popolari la *vera* Divinità? Sono *essi* l'apice e la sintesi della settuplice creazione, l'uomo incluso? Assolutamente no. Ognuno di essi e tutti insieme, tanto pagani che cristiani, sono uno degli scalini di quella scala settenaria della Coscienza Divina. Si dice che Ain Suph si manifesti attraverso le *Sette Lettere* del Nome di Jehovah, il quale, avendo usurpato il posto dello Sconosciuto Illimitato, fu dotato dai suoi devoti dei suoi Sette Angeli della Presenza — i suoi Sette Princìpi. Ma, in verità, essi sono menzionati in quasi tutte le Scuole. Nella filosofia Sânkhya pura, Mahat, Ahamkâra ed i cinque Tanmâtra sono chiamati le Sette Prakriti, o le Sette Nature, e queste sono enumerate a cominciare da Mahâ-Buddhi, o Mahat, fino alla Terra.[3]

Ciò nonostante, per quanto la versione originale Elohistica sia stata deformata da Esdra per scopi rabbinici, per quanto repulsivo possa essere talvolta perfino il significato *esoterico* nei testi ebraici, molto più in realtà di quello del suo rivestimento o velo esteriore — una volta eliminate le parti Jehovistiche, si trova che i Libri Mosaici sono pieni di conoscenze inestimabili e puramente occulte, specialmente nei primi sei capitoli.

Letti con l'aiuto della *Cabala*, vi si trova un tempio impareggiabile di verità occulte, una sorgente di bellezza profondamente celata, nascosta sotto un edificio la cui architettura *visibile*, nonostante la sua apparente simmetria, è incapace a resistere alla critica della fredda ragione, o a rivelare l'età della sua verità nascosta, poiché essa appartiene a tutte le epoche. Vi è più Saggezza celata sotto le *favole* exoteriche dei *Purâna* e della *Bibbia* che non in tutti i *fatti* ed in tutte le scienze exoteriche della letteratura del mondo intero, e più vera Scienza

---

[1] Ahamkâra, quale Auto-Coscienza universale, ha, come pure Manas, un triplice aspetto. Poiché questa "concezione dell'Io", o Ego, è *sattva,* "pura quiete", oppure appare come *rajas,* "attivo", oppure rimane *tamas,* "inattivo" nelle tenebre. Essa appartiene al Cielo ed alla Terra ed assume le proprietà dell'Etere.

[2] "che è primo nato, bisessuato, di aspetto triplice".

[3] Vedi *Sânkhya Kârikâ* III, e Commentari.

Occulta di quanta non se ne conosca come esatta in tutte le accademie. O, in parole più chiare e più forti, vi è tanta sapienza esoterica in alcune parti dei *Purâna exoterici* e del *Pentateuco*, quanto di controsenso ed immaginazione intenzionalmente puerile, se lette soltanto nella loro lettera morta e nelle micidiali intepretazioni delle grandi religioni dogmatiche e specialmente delle loro sètte.

Si leggano i primi versetti del *Genesi* e vi si rifletta sopra. Qui, "Dio" comanda ad un *altro* "Dio", *che ubbidisce ai suoi ordini* — e ciò perfino nella *cauta* ed autorizzata traduzione protestante inglese dell'epoca di Re Giacomo I.

In "princìpio" — non avendo la lingua ebraica nessuna parola per esprimere l'idea di eternità[1] — "Dio" forma il Cielo e la Terra; e quest'ultima è "senza forma e vuota", mentre il primo in realtà non è il Cielo, ma "l'Abisso", il Chaos, sul quale si stendono le tenebre.[2]

"E lo Spirito di Dio si muoveva sopra la faccia delle Acque", ossia sul Grande Abisso dello Spazio Infinito. E questo Spirito è Nârâyana, o Vishnu.

"E Iddio disse: Vi sia il firmamento..." E "Dio", il secondo, obbedì e *fece* il firmamento. "E Iddio disse: Sia la luce". E "la luce fu".

Ora, quest'ultima non significa affatto la luce, ma, come nella *Cabala*, l'Adamo Kadmon androgino, o Sephira (la Luce Spirituale), poiché essi sono uno solo; o, secondo il *Libro dei Numeri* caldeo, gli Angeli *secondari*, i primi essendo gli Elohim, che sono l'aggregato di quel *Dio* "formatore". Poiché, a chi sono dirette quelle parole di comando? E chi è che comanda? Ciò che comanda è la Legge Eterna, e colui che obbedisce l'Elohim, la quantità conosciuta agente in x, e con essa, o il coefficente di quantità sconosciuta, le Forze della Forza Unica. Tutto questo è Occultismo e si trova nelle Stanze Arcaiche. Poco importa che queste "Forze" si chiamino Dhyân Chohan, oppure Auphanim, come dice Ezechiele.

"La Luce Universale Unica, che per l'uomo è la Tenebra, è sempre esistente", dice il *Libro dei Numeri* caldeo. Da essa procede periodicamente l'Energia, che è riflessa nell'Abisso, o Chaos, il deposito dei Mondi futuri, e che, una volta risvegliata, suscita e feconda le Forze latenti, che sono le potenzialità eternamente presenti in esso. Allora si risvegliano nuovamente i Brahmâ ed i Buddha — le Forze co-eterne — ed un nuovo Universo scaturisce in esistenza.

Nel *Sepher Yetzirah*, il Cabalistico Libro della Creazione, l'autore ha evidentemente ripetuto le parole del Manu. In esso, la Sostanza Divina è rappresentata come la sola che è esistita dall'eternità, illimitata ed assoluta, e che ha emesso da se stessa lo Spirito[3]. "Lo Spirito del Dio vivente è uno, benedetto sia il Suo nome, che vive in eterno! La Voce, lo Spirito ed il Verbo, questo è lo Spirito Santo."[4] E questa è la Trinità Cabalistica astratta, antropomorfizzata senza tante cerimonie dai Padri della Chiesa Cristiana. Da questa triplice Unità emanò il Cosmo intero. Prima dall'Uno emanò il numero Due, o l'Aria (il Padre),

---

[1] Il vocabolo "eternità" con il quale i teologi cristiani interpretano il termine "per sempre e sempiterno", non esiste nella lingua ebraica. "Oulam", dice Le Clerc, significa soltanto un'epoca della quale il princìpio o la fine non sono conosciuti. Non significa "durata eterna", ed il termine "per sempre" nel *Vecchio Testamento* significa soltanto un periodo di "lunga durata". Ed anche nei *Purâna* la parola "eternità" non è usata nel senso cristiano. Infatti nel *Vishnu Purâna* è chiaramente affermato che per "eternità" ed "immortalità" s'intende soltanto "l'esistenza fino al termine del Kalpa" (Libro II, cap. VIII).

[2] La Teogonia Orfica è puramente orientale e indiana nel suo spirito. Le trasformazioni successive che essa ha subito, l'hanno separata adesso fortemente dallo spirito dell'antica Cosmogonia, come si può vedere perfino confrontandola con la *Teogonia* di Esiodo. Tuttavia il vero spirito ariano indù traspare ovunque in entrambi i sistemi di Esiodo ed Orfeo. (Vedere il notevole studio di James Darmesteter sulle "Cosmogonie Ariane", nel suo *Essais Orientaux*). Così il concetto greco originale del Chaos è quello della Religione Saggezza Segreta. Quindi, in Esiodo, il Chaos è infinito, illimitato, senza princìpio né fine come durata, un'astrazione, e, in pari tempo, una presenza visibile, Spazio colmo di tenebre, che è la materia primordiale nel suo stato *pre-cosmico*. Poiché, nel suo senso etimologico, il Chaos è lo Spazio, secondo Aristotele; e lo Spazio, nella nostra filosofia, è la Divinità sempre Invisibile ed Inconoscibile.

[3] Lo Spirito *manifesto*: lo Spirito Divino, Assoluto, è uno con la Sostanza Divina assoluta; Parabrahman e Mûlaprakriti sono uno in essenza. Quindi anche l'Ideazione Cosmica e la Sostanza Cosmica, nel loro carattere primordiale, sono pure uno.

[4] *Sepher Yetzirah*, cap. I, Mishna ix.

l'Elemento creativo; quindi il numero Tre, l'Acqua (la Madre), che procedette dall'Aria; l'Etere o Fuoco completa il Mistico Quattro, l'Arbo-al.[1] "Quando il Celato dei Celati desiderò rivelare Se Stesso, egli fece da princìpio un Punto (il Punto primordiale, o la prima Sephira, l'Aria, o lo Spirito Santo), plasmato in una Forma sacra, (i Dieci Sephiroth, o l'Uomo Celeste), e lo ricoprì di un ricco e splendido Vestimento: *quello è il Mondo*"[2].

"Egli fece Suo messaggero il Vento e Suo servitore il Fuoco ardente",[3] dice lo *Yetzirah*, mostrando il carattere cosmico degli Elementi seguenti e che lo Spirito permea ogni atomo nel Cosmo.

Paolo chiama gli Esseri Cosmici invisibili: gli "Elementi". Ma adesso gli Elementi si sono degradati e limitati agli atomi, dei quali non si sa ancora niente, e questi non sono altro che "i figli della necessità", come l'Etere stesso. Di ciò parlammo in *Iside Svelata*.:

I poveri Elementi primordiali sono stati per molto tempo esiliati, ed i nostri ambiziosi fisici lottano fra loro in velocità per aggiungere una nuova sostanza elementare alle sessanta e più che già conosciamo.

Frattanto, nel campo della Chimica moderna imperversano le discussioni intorno alle denominazioni. Ci viene negato il diritto di chiamare queste sostanze "elementi chimici", perché non sono "dei princìpi primordiali di essenze auto-esistenti, con le quali l'universo venne formato", secondo Platone. Simili idee associate con la parola "elemento", potevano essere buone per l'antica Filosofia greca, ma la scienza moderna le respinge perché, come disse William Crookes: "sono dei vocaboli sfortunati", e la scienza sperimentale "non vuole aver niente a che fare con qualsiasi specie di essenze, eccettuato quelle che essa può vedere, annusare o assaggiare. Essa lascia le altre ai metafisici." E dobbiamo anche essere grati per tale concessione! Questa "Sostanza Primordiale" è chiamata da alcuni Chaos. Platone ed i Pitagorici la chiamavano l'Anima del Mondo, dopo che essa era stata impregnata dallo Spirito di quello che aleggia al di sopra delle Acque Primordiali, o Chaos. È riflettendosi in esso, dicono i cabalisti, che il Princìpio aleggiante creò la fantasmagoria di un Universo visibile manifestato. Prima il Chaos, e, dopo questo "riflesso", l'Etere è sempre la Divinità che pervade lo Spazio e tutte le cose. È l'invisibile ed imponderabile Spirito delle cose; è l'invisibile, ma anche troppo tangibile fluido che irradia dalle dita del magnetizzatore sano, perché è Elettricità Vitale — la Vita stessa. Chiamato ironicamente il "Nebuloso Onnipossente" del Marchese de Mirville, viene chiamato oggi dai teurgisti e dagli occultisti il "Fuoco Vivente"; e non vi è nessuno fra gli indù che all'alba praticano una certa specie di meditazione, a non conoscerne gli effetti. È lo "Spirito di Luce" ed è il Magnes. Come dice giustamente un oppositore, Magus e Magnes sono due rami che crescono sul medesimo tronco e che producono i medesimi risultati. E in questa denominazione di "Fuoco Vivente" possiamo pure scoprire il significato della frase enigmatica dello *Zend Avesta* che: vi è "un Fuoco che dà la conoscenza del futuro, scienza ed amabile favella"; e cioè che sviluppa una straordinaria eloquenza nella Sibilla, nel sensitivo, e perfino in certi oratori. Trattando questo oggetto in *Iside Svelata*, abbiamo scritto:

Il Chaos degli antichi, il Fuoco Sacro degli zoroastriani, o l'Atash-Behram dei Parsi; il Fuoco di Ermete, il Fuoco-Elmes degli antichi germani, la Folgore di Cibele, la Torcia fiammeggiante di Apollo, la Fiamma sull'altare di Pan, il Fuoco inestinguibile nel tempio dell'Acropoli ed in quello di Vesta, la Fiamma di fuoco dell'elmo di Plutone; le Scintille brillanti nelle chiome dei Dioscuri e sulla testa della Gorgone, l'elmo di Pallade e il bastone di Mercurio; il Ptah-Ra degli egiziani, il greco Zeus Cataibates (il Discendente) di Pausania; le Lingue di fuoco della Pentecoste, il Rovo ardente di Mosè, la Colonna di Fuoco dell'*Esodo* e la Lampada accesa di Abramo; il Fuoco Eterno "dell'abisso senza fondo", i vapori dell'oracolo di Delfo, la Luce Siderale dei Rosacroce; l'Âkâsha degli Adepti indù, la Luce Astrale di Éliphas Lévi, l'Aura Nervosa ed il

[1] Ibid., È da "Arba" che è derivato Abramo.
[2] *Zohar*, I, 2, a.
[3] *Sepher Yetzirah*, Mishna, IX, I0.

Fluido dei Magnetizzatori, l'Od di Reichenbach, le Forze Psicoidi ed Ecteniche di Thury, la Forza Psichica del Sergente Cox, ed il Magnetismo atmosferico di alcuni Naturalisti, il Galvanismo, ed infine l'Elettricità — tutti questi non sono altro che nomi differenti dati alle molteplici manifestazioni o effetti della medesima Causa misteriosa che tutto compenetra, l'Archæus greco.

E adesso aggiungiamo: è tutto ciò e molto più ancora. Si parla di questo "Fuoco" in tutti i Libri Sacri indú, come pure nelle opere cabalistiche. Lo *Zohar* lo descrive come il "Fuoco Bianco Celato, nel Risha Havurah", la Testa Bianca, la cui Volontà è la causa per cui il fluido igneo scorre in 370 correnti in ogni direzione dell'Universo. Esso è identico al "Serpente che corre facendo 370 salti" del *Siphrah Dtzenioutha*, il Serpente che, allorquando "l'Uomo Perfetto", il Metatron, viene *innalzato*, cioè quando l'Uomo *Divino* dimora nell'uomo *animale*, diviene *tre* Spiriti, o Âtmâ-Buddhi-Manas.

Dunque, lo Spirito, o Ideazione Cosmica, e la Sostanza Cosmica — di cui uno dei "princìpi" è l'Etere — non sono che *uno*, ed includono gli Elementi, nel senso che loro attribuisce S. Paolo. Questi Elementi sono le sintesi velate che rappresentano i Dhyân Chohan, i Deva, i Sephiroth, gli Amshaspend, gli Arcangeli, ecc. L'Etere della scienza — l'Ilus di Beroso o il Protile della Chimica — costituisce, per così dire, il materiale relativamente *rozzo* con il quale i suddetti Costruttori formano i Sistemi nel Cosmo, seguendo il piano tracciato eternamente per essi nel Pensiero Divino. Ci viene detto che essi sono dei "miti". E noi rispondiamo che non lo sono più dell'Etere e degli Atomi. Questi ultimi due sono delle necessità assolute per la scienza fisica, ed i Costruttori sono una necessità altrettanto assoluta per la Metafisica. Viene fatta l'obiezione: voi non li avete mai veduti. E noi domandiamo ai materialisti: Avete mai veduto l'Etere, o i vostri Atomi, oppure la vostra Forza? Inoltre, uno dei più grandi evoluzionisti occidentali dell'epoca moderna, A. R. Wallace, colui che ha fatto la medesima scoperta di Darwin, discutendo sull'insufficienza della selezione naturale a spiegare da sola la formazione della forma fisica dell'Uomo, ammette l'azione dirigente di "intelligenze superiori" come "una parte *necessaria* delle grandi leggi che governano l'Universo materiale"[1].

Queste "intelligenze superiori" sono i Dhyân Chohan degli occultisti.

Infatti sono ben pochi i miti, in qualunque sistema religioso, che meritino tale nome e che non abbiano un fondamento sia storico che scientifico. I "miti", come giustamente osserva Pocoke, "sono considerati adesso come *favole* precisamente in proporzione a ciò che *non comprendiamo di essi*; e come *verità* in proporzione a ciò che un tempo *si comprendeva di loro*".

L'idea distinta e di maggior valore che si trova in tutti gli insegnamenti antichi in rapporto all'Evoluzione Cosmica ed alla prima "creazione" del nostro Globo, con tutti i suoi prodotti organici ed *inorganici* — strana parola questa per un occultista! — è che l'intero Cosmo è scaturito dal Pensiero Divino. Questo Pensiero impregna la Materia, che è coeterna con la Realtà Unica; e tutto ciò che vive e respira evolve dalle Emanazioni dell'Uno Immutabile. Parabrahman-Mülaprakriti, l'Eterna Radice-Unica. Il primo di questi, nel suo aspetto di Punto Centrale volto, per così dire, verso l'interno, verso regioni assolutamente inaccessibili all'intelletto umano, è Astrazione Assoluta; mentre nel suo aspetto di Mûlaprakriti, la Radice Eterna di tutto, ci dà almeno una vaga idea del Mistero dell'Essere.

Perciò veniva insegnato nei templi *interni* che questo Universo visibile di Spirito e di Materia è soltanto l'Immagine concreta dell'Astrazione ideale; che era costruito sul Modello della prima Idea Divina. Il nostro Universo esisteva dunque dall'eternità in uno stato latente. L'Anima che dà vita a questo Universo puramente spirituale è il Sole Centrale, la più elevata Divinità Stessa. Non fu l'Uno che dall'idea costruì la forma concreta, ma il Primogenito; e siccome fu costruito secondo la forma geometrica del dodecaedro[2], il Primogenito "si compiacque ad impiegare 12.000 anni nella sua creazione". Quest'ultimo numero è espresso

[1] *Contribuzions to the Theory of Natural Selection*.
[2] Platone, *Timeo 55C*.

nella Cosmogonia Tyrrhenia[1], che ci mostra l'uomo come creato nel sesto millennio. Questo concorda con la teoria egiziana di 6.000 anni"[2], e con il computo ebraico. Ma tutto ciò ne è soltanto la forma exoterica. I calcoli segreti spiegano che i "12.000 ed i 6.000 anni", sono Anni di Brahmâ, e che un Giorno di Brahmâ corrisponde a 4.320.000.000 di anni. Sanchoniathon, nella sua *Cosmogonia*[3], dichiara che quando il Vento (lo Spirito) s'innamorò dei suoi propri princìpi (il Chaos), avvenne un'intima unione, la quale unione fu chiamata Pothos (πόθος), e da essa derivò il seme di tutto. Ed il Chaos non conobbe la propria produzione perché era *privo di senso*; ma dal suo abbraccio con il Vento fu generato Mot, o l'Ilus (il Fango)[4]. Da questo nacquero le spore della creazione e la generazione dell'Universo[5].

Zeus-Zên (l'Æther) e Chthonia (la Terra Caotica) e Metis (l'Acqua), sue spose; Osiride — che rappresenta pure l'Æther, la prima emanazione della Divinità Suprema, Amun, la sorgente primordiale della Luce — ed Iside-Latona, la Dea della Terra come pure dell'Acqua; Mithras,[6] il Dio nato dalla roccia, simbolo del maschile Fuoco del Mondo, o la Luce Primordiale personificata, e Mithra, la Dea del Fuoco, in pari tempo sua madre e sua moglie – il puro elemento del Fuoco, il princìpio attivo o maschile, considerato come luce e calore, in congiunzione con la Terra e l'Acqua, o materia, l'elemento femminile o passivo della generazione cosmica — Mithras che è figlio di Bordj, la montagna persiana dal mondo,[7] dalla quale sfolgorò quale un radioso raggio di luce: Brahmâ, il Dio-Fuoco, e la sua prolifica consorte; e l'Agni indù, la risplendente Divinità dal cui corpo emanano mille correnti di gloria e *sette* lingue di fuoco, e in onore della quale certi Brahâmani mantengono acceso ancora ai giorni nostri un fuoco perpetuo; Shiva, personificato da Meru, la montagna del mondo degli indù, lo spaventevole Dio del Fuoco che, secondo la leggenda, sarebbe disceso dal cielo, come Jehovah degli ebrei, "in una colonna di fuoco"; e una dozzina di altre Divinità arcaiche dal doppio sesso — tutte proclamano altamente il loro significato occulto. E quale potrebbe essere il duplice significato di questi miti se non il princìpio psico-chimico della creazione primordiale; la Prima Evoluzione, nella sua triplice manifestazione di Spirito, di Forza e di Materia; la divina correlazione, al suo punto di partenza, rappresentata dall'allegoria del matrimonio del Fuoco e dell'Acqua, i prodotti dello Spirito elettrificante — l'unione del princìpio maschile attivo con l'elemento femminile passivo — che divennero i genitori della loro figlia tellurica, la Materia Cosmica, la Prima Materia, la cui Anima è l'Æther, e la cui Ombra è la Luce Astrale?[8]

Ma i frammenti dei sistemi cosmogonici che sono giunti fino a noi, sono oggi respinti come favole assurde. Ciò nonostante, la Scienza Occulta — che è sopravvissuta perfino al Grande Diluvio che sommerse i Giganti antidiluviani e con essi il ricordo stesso della loro esistenza, salvo gli annali conservati nella Dottrina Segreta, nella *Bibbia* ed in altre Scritture Sacre — detiene tuttora la chiave di tutti i problemi del mondo.

Applichiamo dunque questa chiave ai rari frammenti delle Cosmogonie da lungo tempo dimenticate e, mediante le loro parti sparse qua e là, cerchiamo di ristabilire la Cosmogonia, un tempo universale, della Dottrina Segreta. Questa Chiave si adatta a tutte. Nessuno può studiare seriamente le antiche filosofie senza accorgersi che la straordinaria similitudine di concezione che si trova in tutte quante, frequentemente nella forma exoterica, ed invariabilmente nel loro spirito celato, non è il risultato di una pura coincidenza, bensì di un pensiero unanime e che, durante la giovinezza dell'umanità, non vi era che una sola lingua, una sola conoscenza, una sola Religione universale, quando non vi erano né chiese, né credi né sètte, ma quando ogni uomo era sacerdote per se stesso. E se sarà dimostrato che già in quelle epoche primitive, chiuse al nostro sguardo dalla crescita esuberante delle tradizioni, il pensiero religioso umano si era sviluppato uniformemente in ogni parte del nostro globo, diverrà allora evidente che quel pensiero, nato sotto qualsiasi latitudine, nel Settentrione gelido o nel Mezzogiorno ardente, in Oriente o in Occidente, fu ispirato dalle medesime rivelazioni, e che l'uomo fu allevato all'ombra protettrice del medesimo *Albero della Conoscenza.*

---

[1] Suida, *sub voce*: "Tyrrhenia ". Vedi Cory, *Ancient Fragments*, pag. 309, 2a edizione.
[2] Il lettore capirà che per "anni" si intendono "epoche" e non dei semplici periodi di 13 mesi lunari ciascuno.
[3] Vedere la traduzione greca di Filone di Biblio.
[4] Cory, op. cit., pag. 3.
[5] *Iside Svelata*, I, 342.
[6] Mithras era considerato fra i persiani come il *theos ek petras* — il Dio che esce dalla roccia.
[7] Bordj è chiamata una montagna di fuoco, un vulcano: esso contiene quindi fuoco, roccia, terra ed acqua; gli elementi maschili o attivi, e femminili, o passivi. Il mito è suggestivo.
[8] *Iside Svelata* I, 156.

SEZIONE IV

CHAOS: THEOS: KOSMOS

Ecco ciò che contiene lo Spazio o, come lo ha definito un erudito cabalista: "Lo Spazio che non è contenuto, ma che contiene tutto, è la personificazione primaria della semplice Unità... l'estensione illimitata"[1]. "Ma l'estensione illimitata di che cosa?" soggiunge, e risponde quindi giustamente: "L'Ignoto Contenitore di Tutto, la *Causa Prima Sconosciuta*". Questa è una definizione ed una risposta molto esatta, profondamente esoterica e vera sotto ogni punto di vista dell'insegnamento occulto.

Lo Spazio, proclamato "un'idea astratta" ed un vuoto dagli scienziati moderni nella loro ignoranza e con la loro tendenza iconoclastica a distruggere ogni idea filosofica degli antichi, è, in realtà, il Contenitore ed il Corpo dell'Universo nei suoi Sette Princìpi. È un corpo di un'estensione illimitata, i cui Princìpi, secondo la fraseologia occulta — ognuno essendo a sua volta un settenario — manifestano nel nostro mondo fenomenico soltanto la parte più grossolana delle loro *suddivisioni*. "Nessuno ha mai veduto gli Elementi nella loro pienezza", insegna la Dottrina Segreta. Noi dobbiamo attingere il nostro sapere dalle espressioni originali e dai sinonimi dei popoli primitivi. Anche l'ultimo di questi popoli, gli ebrei, ci presenta la medesima idea nei suoi insegnamenti cabalistici, quando in essi si parla del Serpente dello Spazio, con sette teste, chiamato il "Grande Oceano".

In princìpio gli Alhim crearono i Cieli e la Terra; i Sei (Sephiroth) ... Essi ne crearono Sei e su questi sono basate tutte le cose. E questi (Sei) dipendono dalle *sette forme* del Cranio fino alla Dignità di tutte le Dignità"[2].

Ora il Vento, l'Aria e lo Spirito sono stati sempre sinonimi presso tutti i popoli. Pneuma (lo Spirito) ed Anemos (il Vento) presso i greci, Spiritus e Ventus, per i latini, erano termini convertibili, anche se dissociati dall'idea originale del Soffio di Vita. Nelle "Forze" della Scienza, noi vediamo soltanto l'*effetto materiale* dell'*effetto spirituale* dell'uno o dell'altro dei quattro Elementi primordiali, che ci sono stati trasmessi dalla Quarta Razza, come noi trasmetteremo l'Æther nella sua pienezza, o piuttosto la sua suddivisione più grossolana, alla Sesta Razza-Radice.

Il Chaos era chiamato dagli antichi *privo di senno* perché — il Chaos e lo Spazio essendo sinonimi — esso rappresentava e conteneva in sé tutti gli Elementi nel loro stato rudimentale e indifferenziato.

Gli antichi facevano dell'Æther il quinto Elemento, la sintesi degli altri quattro; poiché l'Æther dei filosofi greci non era il suo residuo, per quanto in realtà essi avessero molte più cognizioni della scienza attuale su questo residuo (Etere), il quale si considera giustamente quale agente operatore di molte Forze che si manifestano sulla terra. Il loro Æther era l'Âkâsha degli indù; l'Etere accettato nella Fisica è soltanto una delle sue suddivisioni sul nostro piano, la Luce Astrale dei cabalisti con tutti i suoi effetti, buoni e cattivi.

Poiché l'Essenza dell'Æther, o lo Spazio Invisibile, era considerata divina in quanto si supponeva che fosse il Velo della Divinità, così essa veniva pure considerata quale intermediaria fra questa vita e quella successiva. Gli antichi ritenevano che quando le Intelligenze attive dirigenti — gli Dèi — si ritiravano da una porzione qualsiasi dell'Æther nel nostro Spazio, o dei quattro regni che essi governavano, allora quella particolare regione cadeva sotto il dominio del *male*, così chiamato a causa dell'assenza del *bene.*

L'esistenza dello Spirito nell'Intermediario comune, l'Etere, è negata dal Materialismo, mentre la Teologia ne fa un Dio personale. Ma il cabalista ritiene che ambedue siano in errore, e dice che nell'Etere gli

---

[1] Henry Pratt, *New Aspects of Life*.
[2] *Siphrah Dtzenioutha*, I, 16.

elementi rappresentano soltanto la Materia, le Forze Cosmiche cieche della Natura, mentre lo Spirito rappresenta l'Intelligenza che le dirige. Le dottrine cosmogoniche Ariane, Ermetiche, Orfiche e Pitagoriche, come pure quelle di Sanchoniathon e di Beroso, sono tutte basate su una formula incontestabile, cioè che l'Æther e il Chaos, o, nel linguaggio platonico, la Mente e la Materia, erano i due princìpi primordiali ed eterni dell'Universo, del tutto indipendenti da qualsiasi altra cosa. Il primo di essi era il principio intellettuale che tutto vivifica, mentre il Chaos era un princìpio liquido "senza forma né intelletto"; dalla loro unione nacque l'Universo, o piuttosto il Mondo Universale, la prima Divinità androgina — divenendo la Materia Caotica il suo Corpo e l'Etere la sua Anima. Secondo la fraseologia di un frammento di Hermeias: "Il Chaos, ottenendo l'*intelletto* da questa unione con lo Spirito, risplendette di piacere e così fu generato il Protogono, la Luce (Primogenita)"[1]. Questa è la Trinità Universale, basata sulle concezioni metafisiche degli antichi, i quali, ragionando per analogia, fecero dell'uomo, che è un composto di Intelletto e di Materia, il Microcosmo del Macrocosmo, o Grande Universo.[2]

"La Natura aborre il Vuoto", dicevano i Peripatetici, i quali, benché materialisti alla loro maniera, comprendevano forse perché Democrito ed il suo maestro Leucippo insegnassero che i primi princìpi di tutte le cose contenute nell'Universo erano gli Atomi ed il Vuoto. Quest'ultimo significa semplicemente la Forza *latente* o la Divinità, la quale, precedentemente alla sua prima manifestazione — quando divenne la Volontà che dette il primo impulso a questi Atomi — era il grande Nulla, Ain Suph o Nessuna-Cosa; e di conseguenza, in ogni senso, un Vuoto o Chaos.

Col tempo questo Chaos, per Platone ed i Pitagorici, divenne "l'Anima del Mondo". Secondo l'insegnamento indù, la Divinità, sotto la forma di Æther o Âkâsha, permea tutte le cose. È perciò che fu chiamata dai teurgisti il "Fuoco Vivente, lo "Spirito della Luce" e talvolta "Magnes". Secondo Platone, la più elevata Divinità costruì l'Universo nella forma geometrica del dodecaedro, ed il suo "Primogenito" nacque dal Chaos e dalla Luce Primordiale — il Sole Centrale. Tuttavia, questo Primogenito era soltanto l'aggregato della Legione dei Costruttori, le prime Forze Costruttive, chiamate, nelle vecchie Cosmogonie: gli Antichi nati dalle Profondità, o Chaos, e dal Primo Punto. Egli è il cosiddetto Tetragrammaton che si trova alla testa dei Sette Sephiroth inferiori. Questa era pure la credenza dei caldei. Filone Giudeo, parlando molto sconsideratamente dei primi istruttori dei suoi antenati, scrisse:

Questi caldei ritenevano che il Cosmo, *fra le altre cose che esistono* (?), è un semplice Punto, essendo esso stesso Dio (Theos) o ciò che in esso è Dio, contenendo l'Anima di tutte le cose[3].

Chaos, Theos e Kosmos sono soltanto i tre simboli della loro sintesi — lo Spazio. Non si potrà mai sperare di risolvere il mistero di questa Tetrarchia attenendosi solo alla lettera morta, sia pure delle antiche filosofie come esistono attualmente. Ma anche in queste, Chaos, Theos, Kosmos, e Spazio, sono identificati per tutta l'eternità come lo Spazio Unico Ignoto, di cui l'ultima parola non sarà forse mai conosciuta prima della nostra Settima Ronda. Ciò nonostante, le allegorie ed i simboli metafisici relativi al Cubo primordiale e *perfetto* sono notevoli perfino nei *Purâna* exoterici.

Anche in essi Brahmâ è Theos, che evolve fuori dal Chaos o il Grande Abisso, le Acque, al di sopra delle quali lo Spirito o Spazio — lo Spirito che si muove sulla superficie del Cosmo futuro ed illimitato — si libra silenziosamente su di esso durante la prima ora del suo risveglio.

È pure Vishnu che dorme su Ananta-Shesha, il grande Serpente dell'Eternità, del quale la Teologia occidentale, che ignora la *Cabala*, sola chiave a dischiudere i segreti della *Bibbia*, ne ha fatto il Diavolo. È il primo Triangolo della Triade Pitagorica, il "Dio dai *tre* Aspetti", prima che si trasformi, tramite la quadratura del Cerchio Infinito, in Brahmâ dai

---

[1] Damascio, nella sua Teogonia [*De principiis rerum*] lo chiama Dis, "l'ordinatore di tutte le cose." Consultare Cory, *Ancient Fragments*, p. 314.
[2] *Iside Svelata*, I, 341
[3] *On the Migration of Abraham*, xxxii, 179.

quattro volti. "Da colui che è eppure non è, dal Non-Essere, la Causa Eterna, è nato l'Essere, Purusha", dice Manu il legislatore.

Nella mitologia egiziana, Kneph, l'Eterno Dio *Non-Rivelato*, è rappresentato dall'emblema del Serpente dell'Eternità che cinge un'urna d'acqua, e la cui testa ondeggia sopra l'acqua stessa, fecondandola con il suo respiro. In questo caso il Serpente è Agathodaimôn, lo Spirito Buono; nel suo aspetto contrario è il Kakodaimôn, lo Spirito Maligno. Nelle *Edda* scandinave, la rugiada di miele, il frutto degli Dèi e delle laboriose api creatrici Yggdrasil, cade durante le ore della notte, quando l'atmosfera è impregnata di umidità; e nelle mitologie nordiche essa simboleggia, quale princìpio passivo della creazione, la creazione dell'Universo tratto dall'Acqua. Questa rugiada è la Luce Astrale in una delle sue combinazioni, e possiede tanto proprietà creative quanto distruttive. Nella leggenda caldea di Beroso, Oannes o Dagon, l'uomo-pesce, istruendo il popolo dice che il mondo neonato esce dall'acqua e che tutti gli esseri traggono origine da questa Materia Prima. Mosè insegna che soltanto la Terra e l'Acqua possono dar vita ad un'Anima Vivente: e nelle Scritture leggiamo che l'erba non potè crescere finchè l'Eterno non fece *piovere* sulla Terra. Nel *Popol Vuh* messicano l'uomo è creato dal *fango* o argilla (*terre glaise*), presa dal fondo dell'acqua. Brahmâ, assiso sul suo Loto, creò il grande Muni, o il primo uomo, solo dopo aver dato la vita agli spiriti che gioirono quindi della priorità dell'esistenza sui mortali; e lo trasse dall'Acqua, dall'Aria e dalla Terra. Gli alchimisti affermano che la Terra primordiale o pre-Adamica, allorchè è ridotta alla sua sostanza prima, è, nel suo *secondo* stadio di trasformazione, simile all'Acqua limpida, essendo essa nel primo stadio dell'Alkahest propriamente detto. Si afferma che questa sostanza primordiale contenga in sé l'essenza di tutto quanto costituisce l'uomo; essa contiene non soltanto tutti gli elementi del suo essere fisico, ma perfino il "soffio di vita" in uno stato latente, pronto ad essere risvegliato. Questo soffio di vita deriva "dall'incubazione" dello "Spirito di Dio" sulla faccia delle Acque — il Chaos. In realtà, questa sostanza è il Chaos stesso. È con essa che Paracelso pretendeva di poter fare i suoi Homunculi; ed è per questo che Talete, il grande filosofo naturalista, sosteneva che l'Acqua è il princìpio di tutte le cose nella natura...[1]

Giobbe dice che le *cose* morte sono formate dal fondo delle Acque, come pure tutto ciò che è in esse[2]. Nel testo originale, invece di "*cose* morte", si parla di Rephaim morti, i Giganti o potenti Uomini Primitivi, dai quali l'evoluzione farà forse un giorno discendere la nostra razza attuale"[3].

"Nello stato primordiale della creazione", dice la *Mythologie des Indous* di Polier, "l'Universo rudimentale, sommerso dalle Acque, riposava nel seno di Vishnu. Scaturito da questo Chaos e da queste Tenebre, Brahmâ, l'Architetto del Mondo, sostenuto da una foglia di Loto, galleggiava sulle acque, incapace di discernere altro all'infuori di acqua e tenebre." Scorgendo un simile triste stato di cose, Brahmâ esclama costernato: "Chi sono io? Da dove venni?" Egli ode allora una voce.[4] "Concentra i tuoi pensieri su Bhagavat". Brahmâ, ergendosi dalla sua posizione galleggiante, si siede sul loto in atteggiamento di contemplazione e riflette sull'Eterno, il quale, soddisfatto da questa prova di devozione, disperde le tenebre primordiali e dischiude la sua intelligenza. "Dopo di ciò, Brahmâ esce dall'Uovo Universale (il Chaos Infinito) come Luce, perché la sua intelligenza adesso è dischiusa, e si pone all'opera. Egli si muove sulle Acque eterne, avendo in sé lo Spirito di Dio; e nella sua funzione di Motore delle Acque egli è Vishnu, o Nârâyana".

Tutto ciò, naturalmente, è exoterico, però, nelle sue idee essenziali, corrisponde alla Cosmogonia Egiziana, che, nelle sue prime frasi, ci mostra Athtor,[5] o Madre Notte, rappresentante le Tenebre Illimitate, come l'Elemento Primordiale che ricopriva l'Abisso Infinito, animato dall'Acqua e dallo Spirito Universale dell'Eterno che dimorava solitario nel Chaos. In modo analogo, nelle Scritture Ebraiche la Storia della Creazione comincia con lo Spirito di Dio e la sua Emanazione Creativa — un'altra Divinità.[6]

---

[1] Per i greci, gli Dèi dei Fiumi, tutti figli dell'*Oceano Primordiale* — il Chaos, nel suo aspetto maschile — erano rispettivamente gli antenati delle razze elleniche. Per essi l'Oceano era il Padre degli Dèi; per cui, in questo senso, essi avevano anticipato le teorie di Talete, come fa giustamente osservare Aristotele. (*Metaph.* I, 3-5).
[2] XXVI, 5.
[3] *Iside Svelata*, I. pagg. 133-4.
[4] Lo Spirito o voce occulta dei Mantra; la manifestazione attiva della forza latente, o Potenza occulta.
[5] Ortografia dell'*Archaic Dictionary.*
[6] Non parliamo della *Bibbia* comune o accettata, ma della vera Scrittura Ebraica, spiegata adesso cabalisticamente.

Lo *Zohar* insegna che sono gli Elementi Primordiali — la trinità del Fuoco, dell'Aria e dell'Acqua — i Quattro Punti Cardinali e tutte le Forze della Natura, che formano collettivamente la Voce della Volontà, Memrab, o il Verbo, il Logos del Silente TUTTO Assoluto. "Il Punto indivisibile, illimitato ed inconoscibile", si stende sopra lo spazio e forma così un Velo, la Mûlaprakriti di Parabrahman, che cela questo Punto Assoluto.

Nelle Cosmogonie di tutte le nazioni sono questi Architetti sintetizzati dal Demiurgo, nella *Bibbia* l'Elohim, o Alhim, che formano il Cosmo dal Chaos, e che sono il Theos collettivo, maschio-femmina, Spirito e Materia. "Per una serie (*yom*) di fondazioni (*hasoth*), l'Alhim fece nascere la terra ed il cielo."[1] Nel *Genesi*, all'inizio è Alhim, poi Jahva-Alhim, ed infine Jehovah — dopo la separazione dei sessi nel quarto capitolo. È da notare il fatto che in nessun luogo, ad eccezione delle più recenti, o piuttosto delle *ultime* Cosmogonie della nostra Quinta Razza, appare il NOME ineffabile ed inesprimibile[2] — il simbolo della Divinità Sconosciuta, che era pronunciato soltanto nei MISTERI — in rapporto alla "Creazione" dell'Universo. Sono i Motori, i Theoi, i Corridori (da θέειυ correre) che compiono il lavoro di formazione, i Messaggeri della Legge Manvantarica, diventati adesso, nel Cristianesimo, semplicemente i "Messaggeri" (Malachim). Questo lo troviamo pure nell'Induismo o nel Brâhmanesimo primitivo. Infatti nel *Rig Veda* non è Brahmâ che crea, ma i Prajâpati, i "Signori dell'Essere", che sono anche Rishi; essendo il vocabolo Rishi, secondo il prof. Mahadeo Kunte, in rapporto con il termine "muovere", "guidare", applicato ad essi nel loro carattere terrestre, quando, come Patriarchi, guidavano le loro Legioni sui Sette Fiumi.

Inoltre, la parola stessa "Dio", al singolare, che include tutti gli Dèi o Theoi, pervenne alle nazioni civili "superiori" da una strana sorgente, da una sorgente interamente e preminentemente fallica quale è quella del Lingham indiano nella sua nuda franchezza. L'idea di far derivare il vocabolo *God* (Dio) dal sinonimo anglosassone *Good* (buono) è stata abbandonata, perché in nessun'altra lingua, dal persiano *Khoda* fino al Latino *Deus*, si è trovato un esempio che provi che la parola Dio sia derivata dall'attributo di *Goodness* (Bontà). Alle razze latine esso pervenne dall'ariano *Dyaus* (il Giorno); agli slavi dal Bacco greco (*Bagh-bog*); ed alle razze sassoni direttamente dall'ebraico *Yod* o *Jod*. Quest'ultimo è י: la lettera-cifra 10, maschio e femmina, e Yod è il fallico *gancio*. Di qui deriva il sassone *Godh*, il germanico *Gott* e l'inglese *God*. Si può dire che questa parola simbolica rappresenti il Creatore dell'Umanità Fisica, sul piano *terrestre*; ma certamente non aveva niente a che fare con la Formazione o "Creazione" sia dello Spirito che degli Dèi o del Cosmo.

Chaos-Theos-Kosmos, la Triplice Divinità, è *tutto in tutto*. Di conseguenza, si dice che essa è maschio e femmina, bene e male, positivo e negativo, l'intera serie delle qualità contrarie. Quando è latente, nel Pralaya, non è conoscibile e diviene la Divinità Inconoscibile. Essa può essere conosciuta soltanto nelle sue funzioni attive, e quindi quale Forza-Materia e Spirito *vivente*, le correlazioni e la risultante, o l'espressione sul piano visibile, dell'Unità ultima e per sempre sconosciuta.

A sua volta questa Triplice Unità produce i Quattro Elementi Primari,[3] conosciuti nella nostra Natura terrestre visibile come i sette (fino ad ora i cinque) Elementi, ciascuno divisibile in quarantanove — sette volte sette — sottoelementi, dei quali circa una settantina sono conosciuti dalla Chimica.

---

[1] Vedi *Genesi*, II, 4.

[2] È inesprimibile per la semplice ragione che è non-esistente. Non fu *mai* né un *nome* né una *parola*, ma un'*idea* che non poteva essere espressa. Un sostituto fu creato per esso nel secolo che ha preceduto la nostra èra.

[3] Il Tabernacolo Cosmico di Mosè, da lui eretto nel deserto era di forma *quadrata* perché rappresentava i quattro Punti Cardinali ed i quattro Elementi, come spiega Giuseppe ai suoi lettori. (*Antichità Ebraiche*, I, VIII, cap. XXII). L'idea era tratta dalle piramidi dell'Egitto e da quelle di Tiro, dove le piramidi divennero colonne. I Genii, o Angeli, hanno la loro dimora rispettivamente in questi quattro punti.

Ogni Elemento Cosmico come il Fuoco, l'Aria, l'Acqua e la Terra, partecipando delle qualità e dei difetti dei loro Primari, è, nella sua natura, Bene e Male, Forza o Spirito, e Materia, ecc.; e ciascuno, quindi, è in pari tempo Vita e Morte, Salute e Malattia, Azione e Reazione. Essi formano costantemente la Materia sotto l'impulso incessante dell'Elemento Unico, l'inconoscibile, rappresentato nel mondo dei fenomeni dall'Æther. Essi sono "gli Dèi immortali che danno nascita e vita a tutto".

Negli *Scritti Filosofici di Solomon Ben Yehudah Ibn Gebirol*, trattando della struttura dell'Universo, è detto:

> R. Yehudah cominciò così, è scritto: "Elohim disse: che vi sia un firmamento in mezzo alle acque". Venite, guardate! Allorchè il Santo…..creò il Mondo, Egli creò 7 cieli di sopra. Egli creò 7 terre di sotto, 7 mari, 7 giorni, 7 fiumi, 7 settimane, 7 anni, 7 epoche e 7000 anni durante i quali è esistito il Mondo. Il Santo *è nel settimo* di tutto[1].

Questo, oltre a mostrarci una strana identità con la Cosmogonia dei *Purâna*,[2] conferma tutti i nostri insegnamenti per quanto concerne il numero sette, come sono esposti brevemente nel *Buddhismo Esoterico*. Gli indù hanno una serie infinita di allegorie per esprimere questa idea. Nel Chaos Primordiale, prima che esso si sviluppi nel Sapta Samudra o i Sette Oceani — simbolo delle Sette Guna o Qualità condizionate, composte di Triguna (Sattva, Rajas e Tamas) — si trovano latenti Amrita, o Immortalità, come pure Visha, o Veleno, la Morte, il Male. Questo si trova nell'allegorico Sbattimento dell'Oceano per opera degli Dèi. Amrita è al di là di ogni Guna, perché essa è *incondizionata*, *per se*; ma una volta caduta nella creazione fenomenica si mescolò con il Male, con il Chaos, con il Theos latente in essa, prima che il Cosmo fosse evoluto. Quindi vediamo Vishnu, personificazione della Legge Eterna, che periodicamente chiama in attività il Cosmo, o, nella fraseologia allegorica, che estrae dall'Oceano Primitivo, o Chaos Illimitato, l'Amrita dell'Eternità, riservata soltanto agli Dèi e ai Deva; ed in tale opera egli deve servirsi dei Nâga e degli Asura, i Demoni dell'Induismo exoterico.

L'intera allegoria è altamente filosofica, e in realtà la troviamo ripetuta in tutti gli antichi sistemi di filosofia. Così la ritroviamo in Platone, il quale, avendo pienamente abbracciate le idee che Pitagora aveva portate dall'India, le rielaborò e le pubblicò in una forma più intelligibile di quella del misterioso sistema numerico originale del Saggio di Samo. Così, in Platone, il Kosmos è il "Figlio", che ha per Padre e Madre il Pensiero Divino e la Materia[3].

"Gli egiziani", dice Dunlap, "fanno una distinzione fra un Horus più anziano ed uno più giovane; il primo: il *fratello* di Osiride, ed il secondo: il *figlio* di Osiride e di Iside"[4].

Il primo rappresenta l'Idea del Mondo che rimane nella Mente del Demiurgo, "nata nelle Tenebre prima della Creazione del Mondo". Il secondo Horus è questa Idea che esce dal Logos, che si riveste di Materia ed assume esistenza reale[5].

Gli *Oracoli Caldei* parlano del "Dio del Mondo, eterno, illimitato, giovane e vecchio, di forma serpeggiante".[6] Questa "forma serpeggiante" è un'immagine per esprimere il movimento vibratorio della Luce Astrale, che era perfettamente conosciuta dagli antichi sacerdoti, per quanto il nome di "Luce Astrale" sia stato inventato dai Martinisti. La scienza moderna considera con disprezzo la Cosmolatria come una superstizione.

Però, prima di deriderla, la scienza stessa dovrebbe, come consigliava uno scienziato francese, "riformare completamente il proprio sistema di educazione cosmopneumatolo-

---

[1] *Qabbalah*, di Isaac Myer, pubblicata nel 1888, pag. 415.
[2] Come, per esempio, nel *Vishnu Purâna*, Libro I.
[3] Plutarco, *De Iside et Osiride*, LVI.
[4] *Spirit History of Man*, pag. 88.
[5] Movers, *Phoinizer*, pag. 268.
[6] Cory, *Ancient Fragments*, 240.

gica". *Satis eloquentiae, sapientiae parum!* Si può considerare che la Cosmolatria, come il Panteismo, nella sua espressione finale, fa uso dei medesimi termini di cui si servono i *Purâna* per descrivere Vishnu:

> Egli è soltanto la *causa ideale* delle *potenze* che saranno create nel lavoro della creazione; e da lui procedono le forze che dovranno essere create, dopo che esse saranno diventate la causa reale. *Ad eccezione di quella causa ideale*, non ve ne sono altre a cui il mondo possa riferirsi... *Per mezzo del potere di quella causa* ogni cosa creata possiede la sua propria natura.[1]

[1] *Vishnu Purâna*, Libro I, cap. IV. Versione di Fitzedward Hall.

SEZIONE V

DELLA DIVINITÁ CELATA, I SUOI SIMBOLI E I SUOI GLIFI

Dobbiamo risalire alla sorgente primordiale ed all'essenza stessa del concetto di Logos, o Divinità Creatrice, del "Verbo fatto carne", di tutte le religioni. Nell'India è un Proteo dai 1.008 nomi ed aspetti divini in ciascuna delle sue trasformazioni *personali*, da Brahmâ-Purusha fino agli Avatara *divino-umani*, passando attraverso i Sette Rishi *Divini* e i Dieci Prajapati *semi-divini* (che sono anche loro dei Rishi). Lo stesso sconcertante problema "dell'Uno nei Molti" e della Moltitudine in Uno, si trova in altri Pantheon; in quello egiziano, in quello greco ed in quello caldeo-giudaico; quest'ultimo ha aumentato ancora di più la confusione presentando i suoi Dèi sotto veste di Patriarchi. E questi Patriarchi sono accettati attualmente da coloro che respingono Romolo come un mito, e sono rappresentati come Entità viventi e *storiche*. *Verbum satis sapienti!*

Nello *Zohar*, Ain Suph è pure l'Uno, l'Unità Infinita. Alcuni fra i più eruditi Padri della Chiesa lo sapevano, e sapevano pure che Jehovah non era il Dio "più elevato", bensì una Potenza di *terzo grado*. Ma, mentre si lagnavano amaramente degli Gnostici dicendo: "i nostri eretici credono... che Propatôr sia conosciuto soltanto dal Figlio Unigenito[1] (che è Brahmâ), cioè dalla Mente (Nous)", Ireneo dimenticò di dire che gli ebrei facevano altrettanto nei loro libri veramente *segreti*. Valentino, "il più profondo dottore della Gnosi", riteneva che "vi era un perfetto Aiôn esistente prima di Bythos (il primo Padre della Natura insondabile, cioè il Secondo Logos) chiamato Propatôr. È questo Aiôn che scaturisce come un Raggio da Ain Suph, che *non crea,* ed è questo Aiôn che crea, o piuttosto *per mezzo* del quale ogni cosa viene creata o evolve. Poiché, come insegnavano i Basilidiani "Vi era un Dio Supremo, Abrasax, dal quale fu creata la Mente (Mahat in Sanscrito, Nous in greco). Dalla Mente procedette il Verbo, Logos: dal Verbo, la Provvidenza (o piuttosto Luce Divina); poi, da questa, la Virtù e la Saggezza in Principati, Poteri, Angeli, ecc.". Da questi Angeli furono creati i 365 Eoni. "Fra i più bassi e quelli che fecero questo mondo, Basilide pone dopo tutti il Dio degli ebrei, che egli rifiuta (e con ragione), di riconoscere come Dio, affermando che è uno degli Angeli".

Troviamo dunque qui il medesimo sistema usato nei *Purâna*, dove l'Incomprensibile lascia cadere un Seme, che diventa l'Uovo d'Oro da cui esce Brahmâ. Brâhma produce Mahat, ecc. Però la vera Filosofia Esoterica non parla mai di "creazione" né di "evoluzione" nel senso attribuito a queste parole dalle religioni exoteriche. Tutte queste Potenze personificate non sono evolute l'una dall'altra, ma sono tanti aspetti diversi della stessa ed unica manifestazione del Tutto Assoluto.

Il medesimo sistema di quello delle Emanazioni Gnostiche si riscontra negli aspetti Sephirotali di Ain Suph, e siccome questi aspetti sono nello Spazio e nel Tempo, un certo ordine viene mantenuto nel loro successivo apparire. È quindi indispensabile tener conto dei grandi cambiamenti introdotti nello *Zohar* in conseguenza dei rimaneggiamenti eseguiti da molte generazioni di mistici cristiani. Poiché, perfino nella Metafisica del *Talmud*, la Faccia Inferiore o Aspetto Minore, o Microprosopo, non poteva mai essere collocata sul medesimo piano di ideali astratti come la Faccia Superiore, o Aspetto Maggiore, o Macroprosopo. Quest'ultimo, nella *Cabala* caldea, è una pura astrazione, la Parola o Logos, o Dabar in ebraico; Parola che, per quanto divenga di fatto un numero plurale o Parole, D (a) B (a) R (i) M, quando riflette se stessa, cioè quando si presenta sotto l'aspetto di una Legione di Angeli,

[1] Precisamente come Mûlaprakriti è conosciuta soltanto da Îshvara, il Logos, come vien chiamato da T. Subba Row.

o Sephiroth — il "Numero" — è pur sempre collettivamente Uno, e sul piano ideale niente, ◯, "Nulla". *Esso* è senza forma o essere, "poiché non somiglia a niente altro".[1] E perfino Filone chiama il Creatore, il Logos che sta presso Dio, il "Secondo Dio", quando parla "del Secondo Dio, che è la sua Saggezza (del Dio Supremo)".[2] La Divinità non è Dio. Essa è il Nulla e le Tenebre. È senza nome, e perciò è chiamata Ain Suph, avendo la parola "Ayin il significato di niente"[3]. Il Dio Supremo, il Logos Non-Manifestato, è Suo Figlio.

La maggior parte dei sistemi gnostici giunti fino a noi, mutilati come sono dai Padri della Chiesa, non sono niente di meglio che l'alterato involucro esteriore delle speculazioni originali. E, d'altra parte, tali opere non furono mai *accessibili* al pubblico o al lettore comune, poiché se il loro significato occulto o il loro esoterismo fosse stato rivelato, non sarebbe stato più un insegnamento esoterico, e ciò non avrebbe mai potuto accadere. Marco, il capo dei Marcosiani, visse verso la metà del secondo secolo ed insegnò che la Divinità doveva essere considerata sotto il simbolo di *quattro* sillabe; egli rivelò al pubblico più verità esoteriche di qualsiasi altro Gnostico. Ma anche lui non fu mai ben compreso. Poiché è soltanto alla superficie o lettera morta della sua *Apocalisse* che Dio appare quale un Quaternario, e cioè "l'Ineffabile, il Silenzio, il Padre e la Verità", poiché in realtà è del tutto erroneo, e aggiunge soltanto un altro enigma esoterico. Questo insegnamento di Marco fu quello dei cabalisti primitivi ed è pure il nostro. Egli attribuisce alla Divinità il numero 30, in quattro sillabe che, tradotto esotericamente, significano una Triade o Triangolo e un Quaternario o un Quadrato, in tutto sette che, sul piano inferiore, costituiscono le sette Lettere Divine o Segrete delle quali è composto il nome di Dio. Ciò richiede una dimostrazione. Marco, nella sua *Rivelazione*, parlando dei misteri divini espressi mediante lettere e numeri, narra come la Suprema "Tetrade scese" fino a lui "dall'alto della regione che non può essere veduta né nominata, *sotto forma femminile, perché il mondo sarebbe stato incapace di sopportare la sua apparizione sotto forma maschile"*, e come gli rivelasse "la generazione dell'Universo, *che non era mai stata rivelata fino ad allora* né agli Dèi né agli uomini*"*.

La prima frase racchiude già un doppio significato. Perché l'apparizione di una forma femminile sarebbe sopportata o ascoltata dal mondo più facilmente che una forma maschile? Apparentemente ciò sembra assurdo; ma per colui che è familiare con il Linguaggio dei Misteri, ciò appare chiaro e semplice. La Filosofia Esoterica, o la Saggezza Segreta, era simboleggiata da una forma femminile, mentre un forma maschile rappresentava il Mistero Non-Rivelato. Quindi il mondo, non essendo pronto a riceverlo, non poteva comprenderlo, quindi la Rivelazione di Marco doveva esser data allegoricamente. Egli scrive perciò:

Quando in princìpio suo Padre (della Tetrade)... l'Inconcepibile, il Senza-Essere, il Senza-sesso (l'Ain Suph dei cabalisti), desiderò che il Suo Ineffabile (il Primo Logos, o Æon) nascesse, e che il Suo Invisibile si rivestisse di forma, la sua bocca si aprì e pronunciò il Verbo simile a Se Stesso. Questo Verbo (Logos), stando vicino, gli mostrò che cosa era Esso, manifestandosi sotto la forma dell'Uno Invisibile. Ora la pronuncia del Nome (Ineffabile) (tramite il Verbo) avvenne in questo modo. Esso (il Supremo Logos) pronunciò la prima Parola del suo Nome... che era una combinazione (sillabe) di *quattro* elementi (lettere). Quindi fu aggiunta la seconda combinazione, composta essa pure di *quattro* elementi. Quindi, la terza composta di *dieci* elementi, ed infine fu pronunciata la quarta, che conteneva *dodici* elementi. La pronuncia del Nome intero consisteva quindi di *trenta* elementi e di *quattro* combinazioni. Ciascun elemento ha le proprie lettere ed il suo carattere particolare, la sua pronuncia, il suo aggruppamento, le sue similitudini; ma nessuno percepisce la forma di cui esso è l'elemento né comprende la parola del suo vicino; ma solo quello che pronuncia di per se stesso, come se fosse tutto ciò (che può) essere pronunciato, e per questo pensa di chiamarlo il tutto... E sono questi suoni che manifestano nella forma l'Æon Senza-Essere e Non-Generabile; e queste sono le forme che vengono chiamate

[1] Franck, *Die Kabbala*, pag. 126.
[2] Filone Giudeo, *Quaestiones et Solutiones in Genesim.*
[3] Franck, op.cit., pag. 153.

Angeli, che contemplano perpetuamente il Volto del Padre[1] [il Logos, il "Secondo Dio", che sta presso Dio, "l'Inconcepibile", secondo Filone.][2].

Ciò è del tutto chiaro per quanto lo permetta l'antica segretezza esoterica. È altrettanto cabalistico, benché meno velato dallo *Zohar*, in cui i nomi o attributi mistici sono pure delle parole di quattro, di dodici, di quarantadue e perfino di settantadue sillabe! La Tetrade mostra a Marco la Verità sotto forma di una donna nuda e designa mediante una lettera ciascun membro di detta figura, chiamando A Ω la sua testa, B Ψ il collo, Γ le spalle e le mani, ecc. In essa si riconosce facilmente la Sephira; la testa o Corona, Kether, che reca il numero 1; il cervello o Chokmah, il numero 2; il Cuore o Intelligenza, Binah, il numero 3; e gli altri sette Sephiroth che rappresentano le membra del corpo. L'Albero Sephirotale è l'Universo, e in Occidente è personificato da Adamo Kadmon, come in India lo è da Brahmâ.

Dappertutto i Dieci Sephiroth sono rappresentati come divisi nei Tre superiori, o la Triade Spirituale, e nel Settenario Inferiore. Il vero significato esoterico del numero sacro Sette, per quanto accuratamente velato nello *Zohar*, è tradito dal doppio modo di scrivere l'espressione "In Princìpio", o *Be-rasheeth* e *Be-raishath*, avendo quest'ultima parola il significato di "Saggezza Superiore o la più elevata". Queste parole hanno un significato duplice e segreto, come hanno dimostrato i due cabalisti S. L. MacGregor Mathers[3] ed Isacco Myer[4], appoggiandosi entrambi alle migliori autorità antiche. *Braisheeth barah Elohim* significa che i *sei* al di sopra dei quali vi è la *settima* Sephira, appartengono alla classe inferiore materiale o, come dice l'autore: "Sette... sono applicati alla Creazione Inferiore e Tre all'Uomo Spirituale, il Prototipo Celeste o Primo Adamo".

Quando i teosofi e gli occultisti dicono che Dio non è un Essere, poiché Esso è Niente, Nessuna-Cosa, sono più riverenti e religiosamente rispettosi verso la Divinità, di coloro che chiamano Dio *Egli,* e fanno quindi di Lui un Maschio gigantesco.

Chi studia la *Cabala* scoprirà presto la medesima idea nel pensiero finale dei suoi autori, i primi grandi Iniziati ebrei che acquisirono questa Saggezza Segreta in Babilonia dagli Jerofanti caldei, come Mosè acquisì la sua in Egitto. Il sistema dello *Zohar* non può essere giudicato in modo adeguato dalle sue traduzioni in latino ed in altre lingue, dato che tutte le sue idee furono mitigate e adattate alle idee e alla politica dei manipolatori cristiani; poiché le sue idee originali sono identiche a quelle di tutti gli altri sistemi religiosi. Le varie Cosmogonie dimostrano che l'Anima Universale era considerata da ogni nazione arcaica come la Mente del Creatore Demiurgico, e che era chiamata dagli Gnostici la Madre, Sophia, o la Saggezza femminile; dagli ebrei la Sephira; dagli indù Sarasvatî o Vâch; lo stesso Spirito Santo era considerato un Princìpio femminile.

Perciò presso i greci, il Kurios o Logos, nato da essa, era Dio, la Mente (Nous). "Ora Koros (Kurios) significa la Natura dell'Intelligenza-Saggezza pura e senza mescolanza", dice Platone nel *Cratilo*[5]; e Kurios è Mercurio (Mercurius, Mar-kurios), la Sapienza Divina, e "Mercurio è 'Sol' (Sole)"[6] dal quale Thot-Hermes ricevette questa Sapienza Divina. Così, mentre i Logoi di tutti i paesi e di tutte le religioni sono correlativi, nel loro aspetto sessuale, con l'Anima femminile del Mondo o il Grande Abisso; la Divinità, dalla quale questi Due in Uno hanno il loro essere, è sempre celata e chiamata l'Uno Celato, ed è collegata solo

[1] I "Sette Angeli della Presenza" dei cristiani.
[2] Ippolito, *Philosophumena,* VI, 42.
[3] *The Kabbalah Unveiled*, pag. 47.
[4] *Qabbalah*, pag. 233.
[5] pag. 79.
[6] Arnobio, VI, xii.

indirettamente con la "Creazione"[1], potendo essa agire soltanto attraverso la Forza Duale che emana dall'Essenza Eterna.

Perfino Esculapio, chiamato il "Salvatore di tutti", è identico, secondo gli scrittori classici antichi, al Ptah egiziano, l'Intelletto Creativo o Sapienza Divina, e ad Apollo, Baal, Adone, ed Ercole:[2] e Ptah, in uno dei suoi aspetti, è l'Anima Mundi, l'Anima Universale di Platone; lo Spirito Divino degli egiziani, lo Spirito Santo dei cristiani primitivi e gnostici, e l'Âkâsha degli indù, e perfino, nel suo aspetto inferiore, la Luce Astrale. Poiché in origine Ptah era il Dio dei Defunti, nel cui seno essi erano accolti, di qui il Limbo dei greci cristiani, o Luce Astrale.

Ptah fu classificato molto più tardi fra gli Dèi Solari, avendo il suo nome il significato di "colui che apre", poiché è rappresentato come il primo a scoprire il volto della mummia morta ed a chiamare l'Anima *a vivere nel suo seno*. Kneph, l'Eterno Non-Rivelato, è rappresentato dall'emblema del serpente dell'eternità che circonda un vaso colmo d'acqua, e la cui testa si libra sopra le "Acque" che esso feconda con il suo respiro— un'altra forma dell'idea originale della "Tenebra" col suo Raggio che si muove sulle Acque. Quale Anima del Logos, questa *permutazione* è chiamata Ptah; quale Logos Creatore diviene Imhotep, suo Figlio, il "Dio dal bel volto". Nei loro caratteri primitivi, questi due furono la prima Diade Cosmica, Noot: Spazio o "Cielo", e Noon: le "Acque Primordiali", l'Unità androgina, al di sopra della quale c'era il Respiro Celato di Kneph. E ad essi tutti venivano consacrati animali e piante acquatiche, l'ibis, il cigno, l'oca, il coccodrillo, ed il loto.

Tornando alla Divinità Cabalistica, questa Unità Celata è dunque Ain Suph (אינסוף τό πάν, τό ″απειρον), Eterno, Illimitato, Non – Esistente (אין) fino a che l'Assoluto è in Oulom,[3] il Tempo Infinito ed Illimitato; come tale, Ain Suph non può essere il Creatore e nemmeno il Modellatore dell'Universo né può essere Aur (Luce). Quindi Ain Suph è anche Tenebra. L'Infinito *immutabile*, l'Illimitato *assoluto*, non può né volere né pensare né agire. Per far ciò, esso deve divenire Finito, e Esso lo diviene facendo penetrare il proprio Raggio nell'Uovo del Mondo o Spazio Infinito, ed emanando da esso come un Dio Finito. Tutto questo deriva dal Raggio che è latente nell'Uno. Quando è giunto il momento, la Volontà Assoluta espande naturalmente la Forza che è in essa, in conformità alla Legge della quale è l'essenza interiore e finale. Gli ebrei non adottarono l'Uovo come simbolo, ma lo sostituirono con i "Duplici Cieli", poiché, tradotta correttamente, la frase: "Dio creò i Cieli e la Terra", dovrebbe significare: "Nella sua propria Essenza e da essa, come una Matrice (l'Uovo del Mondo), Dio creò i due Cieli". Cionondimeno ciò i cristiani hanno scelto la Colomba, l'uccello, e non l'Uovo, come simbolo del loro Spirito Santo.

"Chiunque acquisirà la conoscenza di Hud, di Mercabah e di Lahgash (linguaggio segreto o incantesimo), imparerà il segreto dei segreti". Il significato di Lagash è quasi identico a quello di Vâch, il potere occulto dei Mantra.

Quando è giunto il momento del periodo attivo, Sephira, il Potere Attivo, chiamato il Punto Primordiale e Corona, Kether, procede dall'interno dell'Essenza Eterna di Ain Suph. È soltanto tramite essa che la "Saggezza Illimitata" poteva dare Forma Concreta al Pensiero Astratto. Due lati del triangolo superiore, il lato destro e la base, che simboleggiano l'Essenza Ineffabile ed il suo Corpo Manifestato, l'Universo, sono composti di linee ininterrotte; il terzo, il lato sinistro, è una linea punteggiata. È attraverso quest'ultimo lato che emerge Sephira. Questa, irradiando in tutte le direzioni, avvolge finalmente l'intero

---

[1] Impieghiamo il termine come viene accettato e sanzionato dall'uso e, quindi, più comprensibile per il lettore.

[2] Vedi Dunlap, Sôd: *the Mysteries of Adoni*, pag. 23.

[3] Per gli antichi ebrei, come dimostrato da Le Clerc, il termine Oulom significa semplicemente un tempo di cui non erano conosciuti né princìpio né fine. Nel linguaggio ebraico, il termine "Eternità", propriamente parlando, non esisteva nel significato applicato, ad esempio, dai vedantini a Parabrahman.

Triangolo. In questa emanazione la triplice Triade è formata. Dalla rugiada invisibile che cade dall'Uni-triade superiore, la "Testa" — lasciando così soltanto 7 Sephiroth — Sephira *crea* le Acque Primordiali o, in altre parole, il Chaos prende forma. È il primo stadio verso la solidificazione dello Spirito, il quale, attraverso varie modificazioni, produrrà la Terra. "Occorre", dice Mosè "della Terra e dell'Acqua, per fare un'"Anima Vivente". Occorre l'immagine di un uccello acquatico per congiungerlo con l'Acqua, l'elemento femminile della procreazione, con l'uovo e l'uccello che lo feconda.

Quando Sephira emerge dall'interno della Divinità Latente, come un Potere Attivo, essa è femminile; quando assume le funzioni di un Creatore, diventa maschile: quindi è androgina. Essa corrisponde al "Padre e Madre, Aditi" della Cosmogonia indù e della Dottrina Segreta. Se le più antiche pergamene ebraiche fossero state conservate, i moderni adoratori di Jehovah avrebbero trovato che i simboli del "Dio Creatore" erano molteplici e poco avvenenti. La rana nella luna, simbolo tipico del suo carattere generatore, era il più frequente. Tutti gli uccelli e gli animali qualificati adesso nella *Bibbia* come "impuri", furono anticamente simboli di questa Divinità. Una maschera di impurità era stata loro sovrapposta allo scopo di preservarli dalla distruzione, e questo perché essi erano molto sacri. Il serpente di rame non è affatto più poetico del cigno o dell'oca, se i simboli devono essere presi *à la lettre*. Secondo lo *Zohar*:

> Il Punto Indivisibile che non ha limiti e che non può essere compreso a causa della Sua purezza e del Suo splendore, si dilatò *dall'esterno*, formando uno splendore che servì come un velo al Punto Indivisibile; (però nemmeno questo Velo) *poteva essere contemplato* a causa della sua Luce infinita. Esso pure *si dilatò esteriormente,* e questa espansione fu il suo Vestimento. Così, attraverso una costante *espansione* (moto) ebbe origine finalmente il mondo.[1]

La Sostanza Spirituale emanata dalla Luce Infinita è la prima Sephira o Shekinah. Sephira, *exotericamente* contiene in sé gli altri nove Sephiroth; *esotericamente* ne contiene solo due, Chokmah o Saggezza, "un potere maschile *attivo* il cui nome divino è Jah (יה), e Binah o Intelligenza, un potere femminile passivo, rappresentato dal nome divino di Jehovah (יהוה); questi due poteri formano, insieme al terzo, Sephira, la Trinità Ebraica o la Corona, Kether. Questi due Sephiroth, chiamati Abba, Padre, e Amona, Madre, sono la Diade o il Logos bisessuale, dal quale uscirono gli altri sette Sephiroth. Quindi la prima Triade Ebraica, Sephira, Chokman e Binah, corrisponde alla Trimurti Indù.[2] Per quanto velato, perfino nello *Zohar*, ed anche più nel Pantheon exoterico dell'India, ogni particolare che si riferisce ad uno di essi è riprodotto nell'altro.

I Prajâpati sono i Sephiroth. Dieci con Brahmâ, si riducono a sette quando la Trimurti, o Triade Cabalistica, è separata dal resto. I sette Costruttori, o "Creatori", diventano i sette Prajâpati o i sette Rishi, nel medesimo ordine in cui i Sephiroth diventano i Creatori, quindi i Patriarchi, ecc. In entrambi i Sistemi Segreti, l'Essenza Unica Universale è incomprensibile ed inattiva nella sua Assolutezza, e può essere collegata soltanto indirettamente con la Costruzione dell'Universo. In ambedue, il Princìpio primordiale Maschile-Femminile, o Androgino, e le sue sette e dieci emanazioni — Brahmâ-Virâj e Aditi-Vâch, da un lato; e l'Elohim-Jehovah, o Adamo-Adami (Adamo Kadmon) e Sephira-Eva, dall'altro, con i loro Prajâpati e Sephiroth — rappresentano nella loro totalità in primo luogo l'Uomo Archetipico, il Protologos; ed è soltanto nel loro aspetto secondario che diventano dei poteri cosmici e dei corpi astronomici o siderali. Se Aditi è la Madre degli Dèi, Deva-Mâtri, Eva è la Madre di ogni cosa vivente; ambedue sono lo Shakti o Potere

---

[1] *Zohar*, Parte I, fol. 20, a.

[2] Nel Pantheon Indiano il Logos bisessuale è Brahmâ, il Creatore, i cui i sette "Figli Nati dalla Mente" sono i Rishi primordiali — i Costruttori.

Generatore, nel loro aspetto femminile, dell'Uomo Celeste, e sono entrambi dei Creatori composti. Recita un Guptâ Vidyâ Sutra:

"In princìpio, un Raggio, emanante da Paramârthika (la sola ed unica Esistenza Reale), si manifestò in Vyâvahârika (l'Esistenza Convenzionale), che fu adoperata come un Vâhana, per discendere nella Madre Universale, provocandone l'espansione (gonfiarsi, brih*).*

E nello *Zohar* è affermato:

L'Unità Infinita, senza forma e senza similitudine, dopo che la Forma dell'Uomo celeste fu creata, se ne servì. La Luce Sconosciuta[1] (le Tenebre) si servì della Forma Celeste (עילאה אדם - Adamo Oilah) come di un Carro (מדכה - Mercabah), tramite cui discendere e desiderò essere chiamata con il nome di questa Forma, che è il nome sacro di Jehovah.

E come dice ancora lo *Zohar*:

In princìpio fu la Volontà del Re, antecedente a qualsiasi altra esistenza ... Essa (la Volontà) delineò la forma di tutte le cose che erano state celate ma che adesso apparivano alla vista. E, come un segreto sigillato, una nebulosa scintilla di materia senza contorno né forma uscì dalla testa di Ain Suph... La vita è tratta dal basso, e dall'alto la sorgente si rinnova, l'Oceano è sempre colmo e spande ovunque le sue acque.

La Divinità è così paragonata ad un oceano senza sponde, all'Acqua che è "la fontana di vita".[2] "Il settimo palazzo, la fontana di vita, è il primo cominciando dall'alto".[3] Di qui proviene il dogma cabalistico espresso dal cabalistico Salomone, che dice nei *Proverbi*: "La Sapienza ha edificato la sua casa; essa ha intagliato le sue colonne in numero di *sette*"[4].

Da dove proverrebbe quindi tutta questa identità di idee, se non vi fosse stata una Rivelazione Universale primordiale? I pochi punti presentati fino ad ora sono simili ai pochi fili di paglia strappati ad un pagliaio, se paragonati a ciò che verrà gradatamente palesato nel successivo svolgersi di quest'opera. Se ci volgiamo alla Cosmogonia Cinese, la meno chiara di tutte, vi ritroviamo la medesima idea. Tsi-tsai, l'Auto-Esistente, è la Tenebra Sconosciuta, la Radice di Wu-liang-sheu, dell'Età Illimitata; Amitâbha e Tien, il Cielo, vengono solo più tardi. Il "Grande Estremo" di Confucio dà la medesima idea, malgrado le sue "pagliuzze". Queste ultime sono una grande sorgente di sollazzo per i missionari, che deridono tutte le religioni "pagane", disprezzano e odiano quelle dei loro fratelli cristiani di altri riti, eppure essi tutti accettano *letteralmente* il proprio *Genesi*.

Se esaminiamo la Cosmogonia Caldea, vi troviamo Anu, la Divinità Celata, l'Uno, il cui nome indica inoltre la sua origine sanscrita, poiché Anu in Sanscrito significa Atomo; essendo Anîyâmsam-anîyasâm, il più piccolo dei piccoli, un nome di Parabrahman nella Filosofia vedanta, nella quale Parabrahman è descritto come più piccolo del più piccolo atomo e più grande della più grande sfera o universo, Anagrânîyas e Mahatoruvat. Nei primi versetti del *Genesi* accadiano, come è stato scoperto nei testi cuneiformi sulle tavole babilonesi, o Lateres Coctiles, e conforme alla traduzione di George Smith, troviamo Anu, la Divinità Passiva o Ain Suph; Bel il Creatore, lo Spirito di Dio, o Sephira che si muove sulla Faccia delle Acque, quindi l'Acqua stessa; ed Hea, l'Anima Universale, o la Saggezza dei Tre riunita. Ecco i primi otto versetti:

1. Quando in alto non c'erano i cieli;
2. ed in basso sulla terra nessuna pianta era germogliata;
3. gli abissi non avevano ancora spezzato i propri limiti.
4. Il Chaos (o l'Acqua) Tiamat (il Mare) fu la madre produttrice di essi tutti.
   (Queste sono l'Aditi e la Sephira cosmiche).

---

[1] Il Rabbino Simeon dice: "Compagni, compagni, l'uomo, come emanazione, era in pari tempo uomo e donna, tanto per parte del "Padre", quanto per parte della "Madre". E questo è il significato delle parole: 'E l'Elohim disse: che la Luce sia e la luce fu' ... e questo è l'uomo *duplice*" (*Auszüge aus dem Sohar*, 13, 15). Quindi la Luce, nel *Genesi*, rappresentava il Raggio Androgino, o l'Uomo Celeste".

[2] *Zohar*, LII, 290.

[3] Op. cit., II, 261.

[4] *Proverbi*, IX, 1.

5. Da princìpio queste Acque furono ordinate,
6. ma non un albero era spuntato, non un fiore era sbocciato.
7. Quando nessuno degli Dèi era apparso,
8. nessuna pianta era spuntata e l'ordine non esisteva[1].

Era questo il Periodo Chaotico o Antigenetico; il Cigno doppio, ed il Cigno nero che diventa bianco quando viene creata la Luce[2]. Il simbolo scelto per il maestoso ideale del Princìpio Universale può forse sembrare inadeguato al suo carattere sacro. Un'oca, o anche un cigno, sembreranno indubbiamente un simbolo poco adatto per rappresentare la magnificenza dello Spirito. Ciò nonostante, deve esserci stato qualche profondo significato occulto, poiché esso non solo si trova in tutte le Cosmogonie e in tutte le religioni del mondo, ma fu prescelto pure dai Crociati, fra i cristiani medievali, quale Veicolo dello Spirito Santo, che si supponeva guidasse le armate in Palestina per strappare la tomba del Salvatore dalle mani dei Saraceni. Se dobbiamo credere all'affermazione del prof. Draper nel suo *Intellectual Development of Europe*, i Crociati, sotto la guida di Pietro l'Eremita, erano preceduti dallo Spirito Santo, che si trovava alla testa dell'armata sotto forma di un'oca bianca accompagnata da una capra. Seb, il Dio egiziano del Tempo, porta un'oca sulla testa; Giove assume la forma di un cigno e così pure Brahmâ; e la radice di tutto ciò è quel mistero dei misteri che si chiama l'Uovo del Mondo. Bisognerebbe studiare la ragione di un simbolo prima di disprezzarlo. Il duplice elemento dell'Aria e dell'Acqua è quello dell'ibis, del cigno, dell'oca e del pellicano, dei coccodrilli e delle rane, dei fiori di loto e delle ninfee, ecc., e il risultato è la scelta dei simboli più sconvenienti da parte dei mistici di tutte le epoche, sia antichi che moderni. Pan, il grande Dio della Natura, era rappresentato generalmente in compagnia di uccelli acquatici, specialmente di oche; e così pure altri Dèi.

Se in un'epoca posteriore, con la graduale degenerazione della Religione, gli Dèi ai quali erano consacrate le oche divennero delle divinità priapiche, ciò non vuol dire che gli uccelli acquatici fossero stati consacrati a Pan e ad altre divinità falliche, come pretenderebbero alcuni denigratori dell'antichità,[3] ma che il potere astratto e divino della Natura Procreatrice era stato grossolanamente antropomorfizzato. Né il cigno di Leda rappresenta "degli atti priapici dei quali essa avrebbe goduto", come si esprime castamente Hagrave Jennings, poiché tale mito non è che un'altra versione della medesima idea filosofica della Cosmogonia. I cigni si trovano frequentemente associati con Apollo, perché sono gli emblemi dell'Acqua e del Fuoco, come pure della Luce del Sole, prima della separazione degli Elementi. I nostri moderni studiosi di simbolismo potrebbero trarre profitto da alcune considerazioni di una ben nota scrittrice, Lydia Maria Child, la quale dice:

Da tempo immemorabile nell'Hindustan è stato adorato un emblema come simbolo della creazione o dell'origine della vita... Shiva o il Mahâdeva, non essendo soltanto il riproduttore delle forme umane, ma anche il princìpio fecondatore, il potere generatore che pervade l'Universo. L'emblema materno è altresì un simbolo religioso. Questa venerazione per la riproduzione della vita introdusse gli emblemi sessuali nel culto di Osiride. È forse una cosa strana che essi considerassero con venerazione il grande mistero della nascita umana? Erano essi impuri nel considerarla in tal modo? Oppure siamo *noi* gli impuri a non considerarla così? Ma *nessuna mente intelligente e pura* poteva considerarli in tal modo... Noi, percorrendo sentieri assai impuri, ci siamo allontanati moltissimo dall'epoca in cui quegli antichi anacoreti parlarono per la prima volta di Dio e dell'Anima, nelle profondità solenni dei loro primi santuari. Non sorridiamo del loro modo di seguire la Causa infinita ed incomprensibile attraverso tutti i misteri della natura, per paura di proiettare l'ombra della nostra grossolanità sulla loro semplicità patriarcale"[4].

---

[1] *Chaldean Account of Genesis*, pag. 62, 63.
[2] I sette Cigni che si crede siano discesi dal Cielo sul lago Mânsarovara rappresentano, nell'immaginazione popolare, i Sette Rishi dell'Orsa Maggiore, che assumono quella forma per visitare la località dove furono scritti i *Veda.*
[3] Vedi Petronio, *Satyricon*, CXXXVI.
[4] *Progress of Religious Ideas,* I, pag. 17 e seg.

SEZIONE VI

L'UOVO DEL MONDO

Da dove viene questo simbolo universale? L'Uovo fu incluso nella Cosmogonia di tutti i popoli della terra come un segno sacro, e fu venerato tanto per la sua forma quanto per il suo mistero interiore. Fin dall'inizio delle primissime concezioni mentali dell'uomo, esso è stato considerato il simbolo rappresentante nel miglior modo possibile l'origine ed il segreto dell'Essere. Lo sviluppo graduale del germe impercettibile dentro al guscio chiuso, il lavorio interiore che, senza apparente interferenza di qualsiasi forza esterna, produce da un *nulla* latente un *qualche cosa* di attivo, senza altro concorso se non quello del calore; e che, dopo essersi gradatamente evoluto in una creatura vivente e concreta, spezza il proprio guscio, apparendo ai sensi esterni di tutti quale un essere auto-generato ed auto-creato, tutto questo deve essere stato considerato fin dal princìpio un miracolo permanente.

L'Insegnamento Segreto spiega la ragione di questa venerazione con il simbolismo delle razze preistoriche. In princìpio, la "Causa Prima" non aveva alcun nome. Più tardi essa fu rappresentata dall'immaginazione dei pensatori come un misterioso Uccello, sempre invisibile, che lasciava cadere nel Chaos un Uovo che diventava poi l'Universo. Perciò Brahmâ fu chiamato Kâlahansa, il "Cigno nello (Spazio e nel) Tempo". Diventando il Cigno dell'Eternità, Brahmâ, all'inizio di ciascun Mahâmanvantara, depone un Uovo d'Oro, che simboleggia il grande Cerchio, cioè ○, esso stesso simbolo dell'Universo e dei suoi corpi sferici.

Una seconda ragione per cui l'Uovo è stato scelto quale rappresentazione simbolica dell'Universo e della nostra Terra, è la sua forma. È un Cerchio ed una Sfera; e la forma ovoidale del nostro Globo deve essere stata conosciuta fin dall'origine del simbolismo, poiché era adottata universalmente. La prima manifestazione del Cosmo sotto la forma di un Uovo era l'idea più ampiamente diffusa nell'antichità. Come dimostra Bryant[1], era un simbolo adottato presso i greci, i siriani, i persiani e gli egiziani.

Nel *Rituale* egiziano si parla di Seb, il Dio del Tempo e della Terra, che depone un Uovo o l'Universo; un "Uovo concepito nell'ora del Grande Uno della Forza Duplice".[2]

Ra è rappresentato come Brahmâ in gestazione nell'Uovo dell'Universo. Il Defunto è "risplendente nell'Uovo della Terra dei Misteri",[3] poiché questo è l'Uovo a cui è data la Vita fra gli Dèi".[4] "È l'Uovo della grande Gallina chiocciante, l'Uovo di Seb, che esce da esso sotto forma di falco"[5].

Fra i greci, l'Uovo Orfico è descritto da Aristofane, e faceva parte dei Misteri Dionisiaci e di altri, durante i quali l'Uovo del Mondo veniva consacrato e ne veniva spiegato il significato. Anche Porfirio dimostra che esso è una rappresentazione del Mondo: "Ερμηνεύει δέ τὸ ώὸν τὸν κόσμον." (L'uovo rappresenta il cosmo).

Fabre e Bryant hanno cercato di dimostrare che l'Uovo rappresenta l'Arca di Noè; ciò sarebbe un'idea assurda, a meno che non venisse accettata come puramente allegorica e simbolica. Può aver solo simboleggiato l'Arca quale sinonimo della Luna; l'Argha che trasporta il seme universale della vita; ma non ha certamente niente a che fare con l'Arca

---

[1] III, 165.
[2] Cap. LIV, 3.
[3] Cap. XXII, I.
[4] Cap. XLII, 13.
[5] Cap. LIV, 1, 2; cap. LXXVII, 1.

della *Bibbia*. In ogni modo era idea generale che l'Universo fosse esistito al princìpio sotto forma di un Uovo e, come dice Wilson:

Un simile racconto della prima aggregazione degli elementi sotto forma di un Uovo, si trova in tutti i *Purâna*, con l'epiteto usuale di Haima o Hiranya, "d'oro", e si trova pure nel *Manu*, I, 9.[1]

Però Hiranya, significa "risplendente", "brillante", piuttosto che "d'oro", come dimostra il grande letterato indiano Svâmi Dayanand Sarasvatî, nelle sue polemiche inedite con il prof. Max Müller. Come è detto nel *Vishnu Purâna*:

L'Intelletto (Mahat)... compresi in esso gli elementi grossolani (non manifestati), formò un Uovo... ed il Signore stesso dell'Universo vi dimorava sotto l'aspetto di Brahmâ. In quell'Uovo, o Brâhmani, vi erano i continenti, i mari e le montagne, i pianeti e le divisioni dei pianeti, gli dèi, i demoni ed il genere umano.[2]

Tanto in Grecia quanto in India, il primo Essere visibile maschile, che riuniva in sé la natura dei due sessi, dimorava nell'Uovo, ed usciva da esso. Secondo alcuni greci, questo "Primogenito del Mondo" era Dioniso, il Dio che uscì dall'Uovo del Mondo e dal quale derivarono i Mortali e gli Immortali. Nel *Libro dei Morti* il Dio Ra è rappresentato come radiante nel suo Uovo (il Sole), e le stelle se ne vanno appena si risveglia il Dio Shoo (l'Energia Solare) e gli dà l'impulso.[3]

"Egli è nell'Uovo Solare, l'Uovo a cui è data la Vita fra gli Dèi".[4] Il Dio Solare esclama: "Io sono l'Anima Creatrice dell'Abisso Celeste. Nessuno vede il mio Nido, nessuno può spezzare il mio Uovo. Io sono il Signore".

In vista di questa forma circolare, il "|" emanante dal "○", o l'Uovo, o il maschio dalla femmina nell'androgino, è strano trovare un erudito sostenere che gli antichi ariani ignoravano la numerazione decimale, per il fatto che nei più antichi manoscritti indiani non se ne trova alcuna traccia. Il 10, essendo il numero sacro dell'Universo, era segreto ed esoterico, tanto in rapporto all'unità quanto in rapporto alla cifra zero, il cerchio. Inoltre il prof. Max Müller, dice che: "le due parole cifra e zero, che sono una sola, sono sufficienti a dimostrare che le nostre cifre sono state prese in prestito dagli arabi"[5]. Cifra corrisponde all'arabo *cifron* e significa "vuoto ", una traduzione della parola sanscrita *sunyan,* "niente", dice il Professore[6]. Gli arabi ricevettero le loro cifre dall'Hindustan e non hanno mai preteso di averle scoperte essi stessi. Per quanto concerne i Pitagorici, per trovare nella loro numerazione, l' "1" e lo "0" come la prima e l'ultima delle cifre, è sufficiente esaminare gli antichi manoscritti del trattato di Boezio, *De Arithmetica*, composto nel sesto secolo.[7] E Porfirio, che riporta alcune citazioni dal Moderatus[8] di Pitagora, dice che i numeri di Pitagora erano "dei simboli geroglifici, per mezzo dei quali egli spiegava le idee concernenti la natura delle cose, o l'origine dell'Universo.

Ora, se da un lato i più antichi manoscritti indiani non hanno mostrato fino ad oggi nessuna traccia della numerazione decimale, e se Max Müller afferma decisamente che fino ad oggi egli ha trovato solo nove lettere, iniziali dei numeri sanscriti, d'altro lato possediamo degli annali altrettanto antichi che possono darci la prova desiderata. Intendiamo parlare delle sculture e delle immagini sacre che si trovano nei più antichi templi del lontano Oriente. Pitagora trasse il suo sapere dall'India, e il prof. Max Müller conferma

---

[1] *Vishnu Purâna*, I, 39.
[2] Op. cit., ibid.
[3] Cap. XVII, 50, 51.
[4] Cap. XLII, 13.
[5] Vedi Max Müller, "Our Figures".
[6] Un cabalista sarebbe piuttosto incline a credere che, come la parola araba *Cifron* proveniva da quella indiana *sunyan*, niente, così i Sephiroth Cabalistici ebraici (*Sephrim*) derivarono dalla parola *cipher*, non nel senso di vuoto, ma nel senso di creazione per mezzo del numero dei gradi di evoluzione. Ed i Sephiroth sono 10 o ⦶ .
[7] Vedi King, *The Gnostics and their Remains*, pag. 370 (2ª ediz.).
[8] *Pythagorae Vita.*

quest'affermazione, almeno fino al punto di ammettere che i Neo-Pitagorici furono i primi ad insegnare l'arte del "calcolo" fra i greci ed i romani, che essi "ad Alessandria e in Siria impararono a conoscere le cifre indiane e le adattarono all'Abacus Pitagorico". Questa cauta ammissione implica che Pitagora stesso conosceva dunque solo *nove* cifre. Potremmo dunque rispondere con ragione che, per quanto exotericamente non si possegga alcuna prova certa che la numerazione decimale fosse conosciuta da Pitagora, che visse proprio alla fine delle epoche arcaiche[1], vi sono però prove sufficienti atte a dimostrare che la serie completa dei numeri, quale è data da Boezio, era conosciuta dai Pitagorici perfino prima della fondazione di Alessandria.[2]

Troviamo tale prova in Aristotele, il quale dice che "alcuni filosofi ritengono che idee e i numeri siano della medesima natura ed ammontano in tutto a *dieci*".[3] Crediamo che questo sia sufficiente a dimostrare che la numerazione decimale era conosciuta fra loro almeno quattro secoli avanti Cristo, poiché Aristotele non sembra che tratti la questione come se fosse un'innovazione dei Neo-Pitagorici. Ma sappiamo altro ancora: *noi sappiamo* che l'umanità delle prime epoche arcaiche deve essersi servita del sistema decimale, perché tutta la parte astronomica e geometrica del linguaggio sacerdotale segreto era basata sul numero 10, o combinazione dei princìpi maschile e femminile, e perché la cosiddetta "Piramide di Cheope" è costruita secondo misure appartenenti a questa numerazione decimale, o piuttosto secondo i numeri semplici e le loro combinazioni con lo *zero*. Di questo però ne abbiamo parlato a sufficienza in *Iside Svelata*, ed è quindi inutile ripetersi.

Il simbolismo delle Divinità Lunari e Solari è mescolato in modo così inesplicabile che è quasi impossibile separare gli uni dagli altri glifi, quali l'Uovo, il Loto e gli Animali "Sacri". L'Ibis, per esempio, era altamente venerato in Egitto. Esso era consacrato ad Iside, che viene spesso rappresentata con la testa di quell'uccello; ed era pure consacrato a Mercurio o Thoth, che si diceva avesse assunto quella forma per fuggire da Tifone. Secondo Erodoto[4] vi erano due specie di Ibis nell'Egitto; una *completamente nera* e l'altra bianca e nera. Si diceva che la prima combattesse e sterminasse i serpenti alati che a primavera venivano dall'Arabia ed infestavano il paese. La seconda era consacrata alla Luna, perché questo pianeta è bianco e brillante dal lato esterno, oscuro e nero dal lato che esso non rivolge mai alla Terra.[5] Inoltre l'Ibis uccide i serpenti terrestri e fa pure una terribile strage di uova di coccodrillo, salvando così l'Egitto dal pericolo che il Nilo venga eccessivamente infestato da questi orribili sauriani. Si crede che l'uccello faccia questo al chiaro di luna e sia, di conseguenza, aiutato da Iside, il cui simbolo siderale è appunto la Luna. Ma la verità esoterica più corretta sottostante a questi miti popolari è che Ermete, come spiega Abenefio[6], vegliava sugli egiziani sotto forma di quell'uccello, ed insegnava loro le arti e le Scienze Occulte. Ciò significa semplicemente che l'*Ibis religiosa* possedeva, e possiede tuttora, delle proprietà "magiche" in comune con molti altri uccelli e specialmente con l'albatros e con il mitico cigno bianco, il Cigno dell'Eternità o del Tempo, il Kâlahansa.

Se fosse altrimenti, perché tutti i popoli antichi, che non erano più sciocchi di noi, avrebbero avuto un tale superstizioso terrore dell'uccisione di certi uccelli? In Egitto, chiunque uccideva un Ibis o un Falco Dorato, simbolo del Sole e di Osiride, rischiava la

---

[1] L'anno della sua nascita è stabilito che fosse il 608 a. C..
[2] Cioè nell'anno 332 a. C..
[3] *Metafisica*, VII, I.
[4] *Euterpe*, 75, 76.
[5] [È difficile capire cosa intenda H. P. B. con questa frase. La luna, com'è noto, ruota intorno alla terra in 28 giorni; la sua rotazione intorno al proprio asse è della stessa lunghezza, quindi essa mostra alla terra sempre lo stesso lato. È ovvio che, in vari momenti durante la sua rivoluzione mensile, l'altro lato della luna sia illuminato dal sole, per esempio nella fase che noi chiamiamo "Luna Nuova". Molte eccellenti foto dell' "altro lato" sono state scattate dagli astronauti che hanno girato intorno alla luna in vari momenti. – Nota di B. de Zirkoff.]
[6] *Liber de cultura Aegyptiorum*

morte, e difficilmente poteva sfuggirla. La venerazione che alcune nazioni avevano per gli uccelli era tale che Zoroastro, nei suoi precetti, ne vietava l'uccisione come un delitto odioso. Adesso noi ridiamo di qualsiasi specie di divinazione, eppure, tante e tante generazioni hanno creduto nella divinazione per mezzo degli uccelli e perfino nell'Oomanzia, che, secondo Suida, è stata introdotta da Orfeo, che insegnò a vedere sotto determinate condizioni, nel tuorlo e nella chiara di un uovo, ciò che l'uccello che avrebbe dovuto nascere da questo, avrebbe visto durante il periodo della sua breve vita.

Quest'arte occulta, che tremila anni fà richiedeva la conoscenza più profonda e l'uso di calcoli matematici più astrusi, è caduta adesso nella più profonda degradazione; ed oggi, soltanto le vecchie cuoche e le fattucchiere leggono l'avvenire nella chiara d'uovo alle donne di servizio in cerca di marito.

Ciò nonostante, ancora ai giorni nostri, perfino i cristiani hanno i loro uccelli sacri; per esempio la colomba, che è il simbolo dello Spirito Santo. E non hanno neppure trascurato gli animali sacri; e la zoolatria evangelica, con il suo Toro, la sua Aquila, il suo Leone ed il suo Angelo — che in realtà è il Cherubino o Serafino, il Serpente dalle ali ardenti — è tanto pagana quanto quella degli egiziani o dei caldei. In realtà, questi quattro animali sono il simbolo dei quattro Elementi e dei quattro Princìpi *inferiori* dell'uomo. Oltre a ciò, essi corrispondono pure, fisicamente e materialmente, alle quattro costellazioni che formano, per così dire, il *suite* o *cortège*[1] del Dio Solare e che, durante il solstizio d'inverno, occupano i quattro punti cardinali del circolo zodiacale. Si possono vedere questi quattro "animali" in molte edizioni del *Nuovo Testamento* dei Cattolici Romani, nelle quali vi sono i "ritratti" degli Evangelisti. Sono gli animali della Mercabah di Ezechiele.

Come dice giustamente Ragon:

> Gli antichi Jerofanti hanno combinato così sapientemente i dogmi ed i simboli delle loro filosofie religiose, che non è possibile spiegare questi simboli in modo veramente soddisfacente, se non mediante la combinazione e la conoscenza di *tutte* le chiavi.

Tali simboli possono essere interpretati solo *approssimativamente,* anche se si giunge a scoprire tre di questi sette sistemi, e cioè quello antropologico, quello psichico e quello astronomico. Le due interpretazioni principali, la più elevata e la più bassa, quella spirituale e quella fisiologica, furono conservate nella più grande segretezza, finchè quest'ultima cadde sotto il dominio dei profani. Parliamo qui degli Jerofanti preistorici, per i quali ciò che è diventato adesso puramente — o impuramente — fallico, era una scienza tanto profonda e misteriosa quanto la Biologia e la Fisiologia attuali. Questa era di loro esclusiva proprietà, il frutto dei loro studi e delle loro scoperte. Le altre due interpretazioni erano quelle che trattavano degli Dèi Creatori o Teogonia, e dell'uomo creatore: cioè dei Misteri ideali e pratici. Queste interpretazioni erano così sapientemente velate e combinate, che molti, pur scoprendo uno dei significati, non riuscivano a decifrare gli altri, né potevano mai sciogliere sufficientemente l'enigma per poter commettere delle indiscrezioni pericolose. Era quasi impossibile arrivare a comprendere profondamente le più elevate, la prima e la quarta — la Teogonia in relazione all'Antropogonia, e ne troviamo le prove nella "Sacra Scrittura" ebraica.

È per il fatto che il serpente è oviparo che esso divenne un simbolo della Saggezza ed un emblema dei Logoi, o i nati da Sé. Nel tempio di Philae, nell'Egitto Superiore, si preparava artificialmente un uovo con dell'argilla mescolata a varie specie di incensi. Mediante un processo speciale quest'uovo veniva covato, e quando si schiudeva, ne usciva una cerasta o vipera cornuta. Altrettanto si faceva per il cobra negli antichi templi dell'India. Il Dio Creatore emerge dall'uovo che esce dalla bocca di Kneph, sotto forma di un Serpente alato, poiché il Serpente è il simbolo della Saggezza Assoluta. Presso gli ebrei la medesima

[1] [Il *seguito* o *corteo*. –N.d.T.]

Divinità è rappresentata dai "Serpenti Ignei" o Serpenti Volanti di Mosè nel deserto; e presso i mistici di Alessandria essa diventa l'Orphio-Christos, il Logos degli gnostici. I protestanti cercano di dimostrare che l'allegoria del Serpente di Rame e dei Serpenti Ignei ha un rapporto diretto con il mistero del Cristo e della Crocifissione, mentre in realtà essa è in relazione infinitamente maggiore con il *mistero della generazione*, quando esso è separato dall'Uovo col suo Germe Centrale, o *Cerchio con il suo Punto Centrale*. I teologi protestanti vorrebbero che la loro interpretazione fosse accettata da noi *unicamente* perché il Serpente di Rame era poggiato su un'asta; ma ciò aveva piuttosto un rapporto con l'Uovo egiziano che poggiava perpendicolarmente e veniva sostenuto dal sacro Tau, poiché, nell'antico culto e nella simbologia dell'Egitto, l'Uovo ed il Serpente erano inseparabili, e tanto il Serpente di Rame quanto i Serpenti Ardenti erano Serafini, gli ardenti Messaggeri "Ignei", o gli Dèi Serpenti, i Nâga dell'India. Senza l'Uovo esso era un simbolo puramente fallico, ma se associato a quest'ultimo, si riferiva alla creazione cosmica. Il Serpente di Rame non aveva il significato sacro che i protestanti vorrebbero attribuirgli, né era in realtà glorificato al disopra dei Serpenti Ignei, *contro il morso dei quali esso era soltanto un rimedio naturale*, essendo il princìpio femminile il significato della parola "Rame" ed il princìpio maschile il significato delle parole "Igneo", o "Oro".

Il rame era un metallo che simbologgiava il *mondo inferiore*... quello dell'utero in cui deve essere data la vita... In ebraico la parola per indicare il serpente era *Nachash*, ma tale parola significa pure *rame*.

Nei *Numeri* è detto che gli israeliti si lamentavano del deserto *dove non vi era acqua*[1], dopo di che "Il Signore mandò dei serpenti ardenti" i quali mordevano il popolo e quindi, per far cosa grata a Mosè, gli dette come rimedio il Serpente di Rame collocato sopra un'asta affinché il popolo lo guardasse; dopo di che avveniva che "chiunque guardasse il Serpente di Rame….. *viveva* (?). Dopo ciò, il "Signore" radunò il popolo al pozzo di Beer e dette loro dell'acqua, e Israele, riconoscente, intonò questo cantico: "Sali, o pozzo..." Quindi, dopo avere studiato il simbolismo, il lettore cristiano comincerà a comprendere il significato più recondito di questi tre simboli, Acqua, Rame, Serpente, e di qualche altro ancora, *nel senso dato ad essi nella Sacra Bibbia*, per cui non vorrà certamente stabilire un rapporto fra il nome sacro del suo Salvatore e l'avvenimento del Serpente di Rame. I Serafini (שדפים), o Serpenti Ardenti Alati, sono indubbiamente ed inseparabilmente collegati all'idea del "Serpente dell'Eternità — "Dio", come è spiegato nell'*Apocalisse* di Kenealy; ma la parola Cherubino significava pure, in un certo senso, Serpente, per quanto il suo significato diretto sia differente, poiché i Cherubini ed i Grifoni Alati dei persiani (Γρύπες), i guardiani della Montagna d'Oro, sono i medesimi, ed il nome composto dei primi spiega il loro carattere, poiché è formato da *kr* (כד), un cerchio, e da *aub* o *ob* (אוב), serpente, per cui significa un "serpente in un cerchio". E questo stabilisce il carattere fallico del Serpente di Rame e giustifica Ezechia di averlo spezzato e stritolato[2]. *Verbum satis sapienti!*

Nel *Libro dei Morti*, come abbiamo dimostrato prima,[3] si parla spesso dell'Uovo. Ra, il Potente, rimane nel suo Uovo durante la lotta tra i "Figli della Ribellione" e Shoo, l'Energia Solare e il Drago delle Tenebre. Il Defunto è risplendente nel suo Uovo quando si incammina verso la Terra del Mistero; egli è l'Uovo di Seb. L'Uovo era il simbolo della Vita nell'Immortalità e nell'Eternità; ed era anche il glifo della matrice generatrice; mentre il Tau che era associato ad esso era soltanto il simbolo della vita e della nascita nella *generazione*. L'Uovo del Mondo era collocato nel Khoom, l'Acqua dello Spazio, o il Princìpio femminile *astratto*; poiché Khoom, con la "caduta" dell'Umanità nella generazione e nel fallicismo,

[1] XXI, 5 e seg.
[2] II *Re*, XVIII, 4.
[3] *Supra,* pp. 386 – 387.

diviene Ammon, il Dio Creatore. Quando Ptah, il "Dio Ardente", porta in mano l'Uovo del Mondo, allora il simbolismo diventa completamente terrestre e concreto nel suo significato. Assieme al Falco, simbolo di Osiride-Sole, il simbolo è duplice e si riferisce ad entrambe le Vite — la mortale e l'immortale. L'incisione di un papiro nell'*Oedipus Egyptiacus*[1] di Kircher, mostra un uovo fluttuante sopra la mummia. Questo è simbolo di speranza e promessa di una seconda nascita per il Defunto Osiridificato; la sua anima, dopo la necessaria purificazione nell'Amenti, avrà un periodo di gestazione in questo Uovo dell'Immortalità, per rinascere quindi da esso in una nuova vita sulla terra. Poiché quest'Uovo, nella Dottrina Esoterica, è il Devachan, la Dimora di Beatitudine; lo Scarabeo Alato è un altro suo simbolo. Il Globo Alato non è che un'altra forma dell'Uovo, ed ha il medesimo significato dello Scarabeo, il Khopiroo — dalla radice *khoproo*, divenire, rinascere — che si riferisce tanto alla rinascita dell'uomo quanto alla sua rigenerazione spirituale.

Nella *Teogonia* di Moco,[2] troviamo prima l'Æther e quindi l'Aria, i due princìpi dai quali Ulom, la Divinità Intelligibile (Νοητὸς), l'Universo visibile della Materia, nasce dall'Uovo del Mondo[3].

Negli *Inni Orfici,* Eros-Phanes evolve dall'Uovo Divino fecondato dai Venti Eterici, poiché il Vento significa lo "Spirito di Dio", o piuttosto lo "Spirito delle Tenebre Sconosciute" — l'Idea Divina di Platone — che si dice si muova nell'Æther[4].

Nella *Katha Upanishad* indù, Purusha, lo Spirito Divino, sta già dinanzi alla Materia Originale, "e dalla loro unione scaturisce la Grande Anima del Mondo", Mahâ-Âtmâ, Brahmâ, lo Spirito della Vita[5], ecc., essendo queste ultime denominazioni tutte identiche all'Anima Mundi o "all'Anima Universale", la Luce Astrale dei cabalisti e degli occultisti, o "l'Uovo delle Tenebre". Vi sono inoltre molte deliziose allegorie su quest'argomento, disseminate nei Libri Sacri dei Brâhmani. In una di esse, il creatore femminile all'inizio è un germe, quindi una goccia di rugiada celeste, poi una perla e finalmente un Uovo. In tali casi, che sono troppo numerosi per essere elencati separatamente, dall'Uovo nascono i quattro Elementi contenuti nel quinto, l'Æther; ed esso è coperto da sette involucri, che diventano in seguito i sette mondi superiori ed i sette mondi inferiori. Il guscio, spezzandosi in due, forma il Cielo ed il suo contenuto, la Terra, mentre dalla chiara si formano le acque terrestri. È anche Vishnu che emerge dall'Uovo, tenendo in mano un Loto. Vinatâ, figlia di Daksha e moglie di Kashyapa, "l'Autogenerato, scaturito dal Tempo", uno dei sette "Creatori" del nostro Mondo, partorì un Uovo da cui nacque Garuda, Veicolo di Vishnu. Quest'allegoria si riferisce alla nostra Terra, poiché Garuda è il Grande Ciclo.

L'Uovo era consacrato ad Iside e perciò i sacerdoti dell'Egitto non mangiavano mai uova.

Iside è quasi sempre rappresentata con un Loto in una mano ed un Cerchio ed una Croce (*crux ansata*) nell'altra.

Diodoro Siculo dice che Osiride nacque da un Uovo, come Brahmâ. Dall'Uovo di Leda nacquero Apollo e Latona, come pure Castore e Polluce, i luminosi Gemelli. E i buddhisti, pur non attribuendo la medesima origine al loro Fondatore, anch'essi, come gli antichi egiziani o i moderni Brâhmani, non mangiano uova per timore di distruggere il germe

---

[1] III, 124.

[2] [Mochus (Μωχός) o Moco era nativo della Fenicia, e autore di un'opera sulla storia fenicia, citata da Ateneo. Strabone parla di un Mochus o Moscus di Sidone quale autore della teoria atomica, e dice che egli era più antico della Guerra di Troia. Dà quest'affermazione sull'autorità di Poseidonio. È stato generalmente supposto che l'Ochus menzionato da Diogene Laerzio sia proprio il Mochus citato da Ateneo e da Suida. È menzionato anche da Giuseppe, Tatiano, ed Eusebio. –Nota di B. de Zirkoff.]

[3] Movers, Phoinizer, pag. 282.

[4] *Iside Svelata*, I, pag. 56.

[5] Weber, *Akad-Vorles*, pag. 321 e seg.

della vita latente in esse, e commettere quindi peccato. I cinesi credono che il loro primo Uomo sia nato da un Uovo, che Tien lasciò cadere dal Cielo sulla Terra nelle Acque[1]. Questo simbolo dell'uovo è ancora considerato da alcuni come rappresentante l'idea dell'origine della vita, ciò che è una verità scientifica, per quanto l'*ovum* umano sia invisibile ad occhio nudo. Vediamo perciò che, fin dalla più remota antichità, questo simbolo era onorato ovunque, dai greci, dai fenici, dai romani, dai giapponesi, dai siamesi, dalle tribù dell'America Settentrionale e Meridionale e perfino dai selvaggi delle isole più remote.

Presso gli egiziani, il Dio Nascosto era Ammon o Mon, il "Celato", lo Spirito Supremo. Tutti i loro Dèi erano duali — la *Realtà* scientifica per il santuario, e il suo doppio, l'Entità favolosa e mitica per le masse. Per esempio, come abbiamo fatto rilevare nella Sezione "Chaos, Theos, Kosmos", l'Horus più Anziano rappresentava l'Idea del Mondo contenuta ancora nella Mente Demiurgica, "nato nelle Tenebre prima della Creazione del Mondo", mentre il secondo Horus rappresentava la medesima Idea emanante dal Logos, rivestita di materia e che assumeva un'esistenza reale.[2] L'Horus "anziano", o Haroiri, è un aspetto antico del Dio Solare, contemporaneo a Ra e a Shoo; Haroiri viene talvolta scambiato con Hor (Horsusi), Figlio di Osiride e di Iside.

Gli egiziani rappresentavano spesso il Sole nascente sotto la forma di Hor, il più anziano, che usciva da un Loto sbocciato, l'Universo, e sulla testa di falco di quel Dio, si trova sempre il disco solare. Haroiri è Khnoom. Lo stesso accade a Khnoom e ad Ammon, rappresentati entrambi con la testa di ariete, e questi, per quanto le loro funzioni siano differenti, si confondono spesso. Khnoom è il "modellatore degli uomini", che trae uomini e cose dall'Uovo del Mondo e li plasma sulla mola del vasaio; Ammon-Ra, il Generatore, è l'aspetto secondario della Divinità Celata. A Elephanta ed a Philae si adorava Khnoom[3], e Ammon a Tebe. Ma è Emepht, il Princìpio Planetario Unico e Supremo, che, con il suo soffio, emana l'Uovo dalla bocca e che, di conseguenza, è Brahmâ. L'Ombra della Divinità Cosmica ed Universale, di quello che cova l'Uovo e lo permea con il suo Spirito vivificante, fino a che il Germe in esso contenuto non è maturo, era il Dio Misterioso, il cui nome non poteva essere pronunciato. È Ptah, "colui che apre", che dischiude la Vita e la Morte[4], che emana dall'Uovo del Mondo per iniziare il suo duplice lavoro.[5]

Secondo i greci, la forma fantasma di Chemis (Chemi, l'antico Egitto) che fluttua sulle Onde Eteree della Sfera Empirea, era stata creata da Horus-Apollo, il Dio-Sole, che la fece evolvere fuori dall'Uovo del Mondo.

Il *Brahmânda Purâna* contiene per esteso il mistero relativo all'Uovo d'Oro di Brahmâ, ed è forse per questa ragione che esso è inaccessibile agli orientalisti, i quali dicono che, similmente allo *Skanda*, "non è più possibile procurarsi per intero" questo *Purâna*, ma "che esso è rappresentato da un certo numero di Khanda e di Mâhâtmya che si dice siano derivati da esso. Il *Brahmânda Purâna* è descritto come "quello che ha palesato in 12.200 versi la magnificenza dell'Uovo di Brahmâ, ed in cui è contenuta una descrizione dei Kalpa futuri, come furono rivelati da Brahmâ".[6] Proprio così e, forse assai di più.

Nella Cosmogonia Scandinava, che il prof. Max Müller ritiene assai anteriore ai *Veda,* nel poema di Wöluspa, il Canto della Profetessa, vi si trova nuovamente l'Uovo del

---

[1] Sembra così che i cinesi abbiano anticipato la teoria di Sir William Thomson, cioè che il primo germe vivente sarebbe caduto sulla Terra da qualche cometa errante. La domanda è questa: perché l'idea di quest'ultimo dovrebbe esser considerata scientifica mentre quella cinese è ritenuta una teoria superstiziosa ed insensata?
[2] Confrontare Movers, *Phoinizer* pag. 268.
[3] Le Dee della sua triade erano Sati e Anouki.
[4] In origine Ptha era il Dio della Morte e della Distruzione, come Shiva. Esso è un Dio solare soltanto per il fatto che il fuoco del Sole uccide tanto quanto vivifica. Era il Dio nazionale di Menfi, il Dio radioso e dal "bel volto".
[5] *Il Libro dei Numeri*.
[6] Wilson, *Vishnu Purâna*, I, Pref. LXXXIV-V.

Mondo nel Germe-Fantasma dell'Universo, che è rappresentato situato in Ginnungagap, la Coppa dell'Illusione, Mâyâ, l'Abisso Illimitato e Vuoto. In questa Matrice del Mondo che era in precedenza una regione oscura e desolata e che adesso si chiama Nefelheim, Luogo della Nebbia, la *nebulosa*, come è chiamata ora, nella Luce Astrale cadde un *Raggio di Luce Fredda* che fece traboccare questa coppa e si gelò entro di essa. Poi l'Invisibile fece soffiare un Vento ardente che fece fondere le Acque gelate e disperdere la Nebbia. Queste Acque (il Chaos), chiamate le Correnti di Eliwagar, sciogliendosi in gocce vivificanti, caddero in basso e crearono la Terra ed il Gigante Ymir, che aveva soltanto le sembianze di un uomo (l'Uomo Celeste); e la Vacca Audumla (la "Madre", la Luce Astrale o Anima Cosmica), dalle cui mammelle sgorgarono quattro correnti di latte — i quattro punti cardinali, i quattro capi dei quattro fiumi dell'Eden, ecc. — i quali "quattro" sono simboleggiati dal Cubo in tutti i suoi molteplici e mistici significati.

I cristiani — specialmente le Chiese Greca e Latina — hanno adottato completamente questo simbolo e vedono in esso una commemorazione della vita eterna, della salvazione e della resurrezione. Questo è corroborato dall'antico e venerato costume dello scambio delle "Uova di Pasqua", e ne costituisce il significato. Dall'Anguinum, "l'Uovo" del druido pagano, il cui solo nome faceva tremare Roma dalla paura, fino all'Uovo di Pasqua rosso del contadino slavo, è trascorso un ciclo. Ciò nonostante, tanto nell'Europa civilizzata, quanto fra i selvaggi dell'America centrale, troviamo sempre il medesimo pensiero arcaico primitivo, se lo cerchiamo e se, nell'orgoglio della nostra pretesa superiorità mentale e fisica — non deformiamo l'idea originale del simbolo.

SEZIONE VII

I GIORNI E LE NOTTI DI BRAHMÂ

Questi sono i nomi dati ai Periodi chiamati Manvantara (Manu-antara, ossia fra un Manu e l'altro) e Pralaya o Dissoluzione; il primo riferendosi ai Periodi Attivi dell'Universo ed il secondo alle Epoche di Riposo relativo e di Riposo completo, sia che questi si verifichino alla fine di un Giorno o di un'Èra, o Vita di Brahmâ. Questi Periodi che si susseguono in successione regolare, sono chiamati pure i Piccoli ed i Grandi Kalpa, i Kalpa Minori ed il Mahâ Kalpa; per quanto, propriamente parlando, il Mahâ Kalpa non sia mai un Giorno, ma un'intera Vita o Èra di Brâhma, poiché è detto nel *Brâhma Vaivarta*: i cronologisti computano un Kalpa dalla Vita di Brahmâ. I Kalpa minori, come Samvarta e gli altri, sono numerosi. "In realtà essi sono infiniti, non avendo mai avuto un princìpio; o, in altre parole, non vi fu mai un *primo* Kalpa né ve ne sarà mai un *ultimo* nell'Eternità".

Un Parârdha, o la metà dell'esistenza di Brahmâ, nella comune accettazione di questa misura del tempo, è già trascorso nel presente Mahâ Kalpa; l'ultimo Kalpa fu quello di Padma o del Loto d'Oro, il Kalpa attuale è il Varâha[1], l'Incarnazione, o Avatâra del "Cinghiale".

Vi è una cosa che deve essere particolarmente ricordata da colui che studia la Religione indù dai *Purâna*, e cioè che gli insegnamenti contenuti in essi non debbono mai essere presi alla lettera ed in un solo senso, e ciò specialmente per quanto si riferisce ai Manvantara o Kalpa, che debbono essere capiti nei loro vari significati. Così queste Ère si riferiscono, con le medesime parole, tanto ai grandi periodi quanto a quelli piccoli, ai Mahâ Kalpa ed ai Cicli Minori. L'Avatâra del Pesce, o Matsya, avvenne prima dell'Avatâra del Cinghiale o Varâha; quindi le allegorie debbono riferirsi tanto al Padma Manvantara quanto al presente Manvantara, come pure ai Cicli Minori che sono trascorsi dal momento della riapparizione della nostra Catena di Mondi e della Terra. E siccome il Matsya Avatâra di Vishnu e il Diluvio di Vaivasvata sono giustamente collegati con un avvenimento che accadde sulla nostra Terra durante questa Ronda, è evidente che, pur potendosi riferire ad eventi pre-cosmici dal punto di vista del *nostro* Cosmo o Sistema Solare, essi si riferiscono, nel nostro caso, ad un lontano periodo geologico. Nemmeno la Filosofia Esoterica può pretendere di sapere, salvo per illazione analogica, ciò che accadde prima della riapparizione del nostro Sistema Solare ed antecedentemente al Mahâ Pralaya. Però essa insegna chiaramente che, dopo il primo sconvolgimento geologico dell'asse della Terra, che terminò con la sommersione totale di tutto il Secondo Continente, con le sue razze primitive — dei Continenti successivi, o "Terre", l'Atlantide fu il quarto — sopravvenne un altro sconvolgimento geologico, dovuto al fatto che l'asse terrestre riprese il suo antecedente grado di inclinazione con una rapidità simile a quella impiegata per cambiarlo; quando la

[1] Nelle tradizioni esoteriche dei buddhisti si trova una curiosa notizia. La biografia exoterica o allegorica di Gautama Buddha descrive la morte di questo grande Saggio come conseguenza di un'indigestione di "porco e di riso"; una fine in verità molto prosaica e priva di ogni elemento solenne! Questa narrazione è spiegata esotericamente quale un'allusione allegorica alla sua nascita avvenuta nel Kalpa del "Cinghiale" o Varâha, quando Vishnu prese la forma di quell'animale per sollevare la Terra fuori dalle "Acque dello Spazio". Ora, siccome i Brâhmani discendono direttamente da Brahmâ e sono, per così dire, identificati con lui, e siccome in pari tempo essi sono i nemici mortali del Buddha e del Buddhismo, abbiamo questo curioso accenno e combinazione allegorica. Il Brâhmanesimo del Kalpa del Cinghiale, o Varâna Kalpa, ha distrutto la Religione del Buddha in India e l'ha scacciata dal paese. Quindi è detto che il Buddha, che è identificato con la sua filosofia, è morto per aver mangiato la carne di un porco selvatico. L'idea stessa che colui che ha fondato il vegetarianesimo più rigoroso, basato sul rispetto della vita animale — rifiutandosi perfino di mangiare le uova in quanto veicoli di una vita latente — abbia potuto morire per un'indigestione di carne, è una contraddizione talmente assurda che ha imbarazzato più di un orientalista. Però la presente spiegazione rivela l'allegoria e rende chiaro tutto il resto. Il Varâha, però, non è un semplice Cinghiale, ma sembra fosse in principio un animale lacustre antidiluviano "che si dilettava a tuffarsi nell'acqua" (*Vâyu Purâna*).

Terra fu *sollevata* effettivamente un'altra volta fuori dalle acque — in alto come in basso e vice versa. In quei giorni vi erano degli "Dèi" sulla Terra; Dèi e non uomini, come li conosciamo attualmente, dice la tradizione. Come dimostreremo nel Volume II, il calcolo dei periodi, nell'Induismo exoterico, si riferisce tanto ai grandi eventi cosmici, quanto ai piccoli eventi e cataclismi terrestri; e lo stesso avviene per quanto concerne i nomi. Per esempio, il nome di Yudishthira — il primo Re dei Sacae o Shaka, che apre l'èra del Kali Yuga, la cui durata deve essere di 432.000 anni, "un re effettivo che visse 3.102 anni a. C." — si applica pure al Grande Diluvio, all'epoca della prima sommersione dell'Atlantide. È lo "Yudishthira"[1] nato sulla montagna dai cento picchi, all'estremità del mondo, "*oltre alla quale nessuno può andare*", e "immediatamente dopo il diluvio".[2] Non abbiamo conoscenza di alcun "Diluvio" 3.102 anni a. C., nemmeno quello di Noè, poiché, secondo la cronologia giudaico-cristiana, questo accadde 2.349 anni a. C.

Ciò si riferisce ad una divisione esoterica del tempo e ad un mistero che sarà spiegato altrove, per cui possiamo momentaneamente lasciarlo da parte. Basti constatare, in questa occasione, che tutti gli sforzi dell'immaginazione dei Wilford, dei Bentley e di qualche altro preteso Edipo della Cronologia esoterica indù, sono falliti miseramente.

Nessuno dei computi, né delle Quattro Ère né dei Manvantara, è stato finora risolto dai nostri coltissimi orientalisti, i quali, di conseguenza, hanno tagliato il nodo gordiano affermando che tutto ciò non era altro che "un'invenzione del cervello brâhmanico". E così sia, ed i grandi sapienti riposino in pace! Questa "invenzione" è riprodotta alla fine del Commentario della II Stanza dell'Antropogenesi con alcune aggiunte esoteriche.

Vediamo tuttavia quali erano queste tre specie di Pralaya e quale ne era l'idea *popolare* in proposito che, questa volta, concorda con l'Esoterismo.

Del Pralaya, prima del quale trascorrono quattordici Manvantara, presieduti ciascuno da un Manu, ed alla fine dei quali avviene la Dissoluzione di Brahmâ, è detto in sintesi, nel *Vishnu Purâna:*

> Alla fine di mille Periodi di Quattro Ère che completano un giorno di Brahmâ, la Terra è pressochè esausta. L'Eterno (Avyaya) Vishnu assume allora l'aspetto di Rudra il Distruttore (Shiva) e riunisce presso di sé tutte le sue creature. Penetra nei Sette Raggi del Sole e prosciuga tutte le Acque del Globo; fa evaporare l'umidità inaridendo così la Terra intera. Oceani e fiumi, torrenti e piccoli ruscelli, sono tutti evaporati. Così, alimentati da un'abbondante umidità, i Sette Raggi Solari diventano per dilatazione Sette Soli, i quali, alla fine, incendiano il Mondo. Hari, il distruttore di tutte le cose, che è la Fiamma del Tempo, Kalâgni, consuma infine la Terra. Allora Rudra, diventando Janârdana, esala nubi e pioggia[3].

Vi sono molti generi di Pralaya, ma negli antichi libri indù si parla specialmente di tre periodi principali.

Il primo di questi periodi, come dimostra Wilson, è chiamato Naimittika,[4] "Occasionale" o "Accidentale", causato dagli intervalli fra i giorni di Brahmâ; è la distruzione delle creature, di tutto ciò che vive ed ha una forma, ma non della sostanza, che rimane allo *statu quo* fino alla nuova Aurora che segue alla Notte.

Il secondo è chiamato Prâkritika, ed avviene alla fine dell'Èra o Vita di Brahmâ, quando tutto ciò che esiste si risolve nell'Elemento Primordiale, per essere nuovamente modellato alla fine di questa Notte più lunga.

---

[1] Secondo il Colonnello Wilford, la fine della "Grande Guerra" ebbe luogo nel 1.370 a. C. (*Asiatic Researches*, XI, 116); secondo Bentley, nel 575 a. C.!! Noi possiamo ancora sperare di vedere proclamare, prima della fine di questo secolo, l'epopea del *Mâhabhârata* identica alle guerre del grande Napoleone.

[2] Vedi *Royal Asiatic Soc*., IX, 364.

[3] Libro VI. Cap. III.

[4] Nel Vedânta e Nyâya, Nimitta, da cui Naimittika, è tradotto come Causa Efficiente, quando è contrapposto a Upâdana, la Causa Fisica o Materiale. Nel Sânkhya, Pradhâna è una causa inferiore a Brahmâ, o piuttosto, Brahmâ, essendo egli stesso una causa, è superiore a Pradhâna. Quindi "Accidentale" è una traduzione errata e dovrebbe essere sostituita, secondo alcuni studiosi, da Causa "Ideale": meglio ancora sarebbe stato Causa Reale.

Il terzo, Âtyantika, non si riferisce ai Mondi o all'Universo, ma soltanto all'Individualità di alcune persone. È dunque il Pralaya Individuale, o Nirvâna, raggiunto il quale non vi è più possibilità di future esistenze, di rinascite, fino a dopo il Mahâ Pralaya. Quest'ultima Notte — la cui durata è di 311.040.000.000.000 di anni, con la possibilità di essere quasi raddoppiata per il fortunato Jîvanmukta che raggiunge il Nirvâna quasi all'inizio di un Manvantara — è abbastanza lunga per essere considerata come eterna, per quanto non sia senza fine. La *Bhâgavata Purâna*[1] parla di una quarta specie di Pralaya, il Nitya, o Dissoluzione Costante, e lo descrive come il cambiamento che si produce incessantemente, per quanto impercettibilmente, in tutto ciò che esiste in questo Universo, dal globo fino all'atomo. È crescita e decadenza — vita e morte.

Quando avviene il Mahâ Pralaya, gli abitanti dello Svar-loka, la Sfera Superiore perturbata dalla conflagrazione, cercano rifugio "nel Mahar-loka con i Pitri, loro Progenitori, i Manu, i Sette Rishi ed i vari ordini di Spiriti Celesti e gli Dèi". Quando anche quest'ultimo luogo è raggiunto, tutti questi esseri emigrano a loro volta dal Mahar-loka e si rifugiano nel Jana-loka, "*nelle loro forme sottili, destinate a reincarnarsi con delle capacità simili a quelle che avevano precedentemente, quando il mondo è rinnovato all'inizio del Kalpa successivo*"[2].

Nubi enormi e tuoni formidabili riempiono tutto lo Spazio (Nabhas-tala). Rovesciando torrenti d'acqua queste nubi spengono gli spaventosi incendi... e la pioggia cade ininterrotamente durante cento anni (divini) inondando il Mondo intero (il Sistema Solare). La pioggia, cadendo a gocce grosse come dadi, si spande in tutta la Terra e riempie la Regione Mediana (Bhuvo-loka) e inonda i Cieli. Il Mondo adesso è avvolto dalle tenebre, ed essendo perite tutte le cose animate ed inanimate, le nubi continuano a riversare le loro Acque,... e la Notte di Brahmâ regna suprema sopra questa scena di desolazione[3].

Si tratta qui di un Pralaya Solare, come viene chiamato nella Dottrina Esoterica. Quando le Acque hanno raggiunto la regione dei Sette Rishi, e il Mondo, il nostro Sistema Solare, è diventato un solo Oceano, esse si arrestano. Il Respiro di Vishnu diviene un Vento violento che soffia per altri cento Anni Divini, fino a che le nubi non sono disperse. Quindi il vento è riassorbito: e Quello —

Di cui sono fatte tutte le cose, il Signore per cui tutte le cose esistono, Colui che è inconcepibile, senza inizio, che è l'inizio dell'Universo, riposa, dormendo su Shesha (il Serpente dell'Infinito) in mezzo all'Abisso. Il Creatore [(?) Âdikrit] Hari, dorme sull'Oceano (dello Spazio) sotto forma di Brahmâ — glorificato da Sanaka[4] e dai Santi (Siddha) del Jana-loka, e contemplato dai santi abitanti del Brahmâ-loka, ansiosi per la liberazione finale, avviluppato in sonno mistico, personificazione celeste delle sue proprie illusioni... Questa è la Dissoluzione [(?) Pratisanchara] chiamata Accidentale perché Hari è la sua Causa Accidentale (Ideale)[5]. Quando lo Spirito Universale si risveglia, il Mondo rivive; quando egli chiude gli occhi, tutte le cose piombano in un sonno mistico. Come mille Grandi Ère costituiscono un Giorno di Brahmâ (nell'originale è Padmayoni, lo stesso che Abjayoni, "Nato dal Loto", e non Brahmâ), così la sua Notte è composta di un medesimo numero di periodi... Risvegliandosi alla fine della sua Notte, il Non-Nato... crea nuovamente l'Universo.[6]

Questo è il Pralaya "Accidentale"; e che cosa è la Dissoluzione Elementale (Prâkritika)? Parâshara lo descrive nei seguenti termini a Maitreya:

Allorquando, per la carestia ed il fuoco, tutti i Mondi ed i Patâla (Inferni) sono disseccati[7]... il progresso della Dissoluzione Elementale è iniziato. Allora, innanzitutto, le Acque assorbono la proprietà della Terra (che è il rudimento dell'Odorato) e la Terra privata di questa proprietà prosegue nella sua distruzione... e finisce con l'essere una sola cosa con l'Acqua... Così quando l'Universo è invaso dalle onde dell'Elemento acquoso, il suo aroma rudimentale è lambito dall'Elemento del Fuoco... e le Acque stesse sono distrutte... e

---

[1] XII, IV, 35.
[2] *Vâyu Purâna*.
[3] Wilson, *Vishnu Purâna*, VI, III.
[4] Il Capo dei Kumâra, o il Dio-Vergine, un Dhyân Choan che rifiuta di creare. Un prototipo di San Michele, che rifiuta anche lui di farlo.
[5] Vedi le ultime righe che terminano la Sezione: "Chaos: Theos: Kosmos".
[6] Ibid., IV.
[7] Questa prospettiva converrebbe difficilmente alla Teologia cristiana, la quale preferisce per i suoi seguaci un Inferno eterno, senza fine.

divengono una sola cosa con il Fuoco; e l'Universo è quindi riempito completamente da Fiamme (eteree), le quali... si spandono gradatamente per il Mondo intero. Mentre lo Spazio non è più che (una) Fiamma..... l'Elemento del Vento si impossessa della proprietà rudimentale, o forma, che è la causa della Luce, e questa, essendo ritirata (pralîna), tutto diviene della natura dell'Aria. Il rudimento della forma essendo distrutto, ed il Fuoco [(?) Vibhâvasu] privato dei suoi elementi, l'Aria estingue il Fuoco e si diffonde... attraverso allo Spazio, che è privato della Luce, quando il Fuoco si dilegua nell'Aria. Allora l'Aria, accompagnata dal Suono, che è la sorgente dell'Etere, si estende ovunque attraverso le dieci regioni…. fino a che l'Etere si impossessa del Contatto [(?) Sparsha, Coesione-Tatto?], la sua proprietà rudimentale, con la perdita del quale l'Aria è distrutta e l'Etere [(?) Kha] resta senza modificazione; privo di Forma, di Gusto, di Tatto (Sparsha) e di Odorato, esso esiste (non) incarnato (mûrttimat) e smisurato, e pervade lo Spazio intero. L'Etere (Âkâsha) la cui proprietà caratteristica e rudimentale è il Suono (il "Verbo") esiste da solo, occupando tutto il vuoto dello Spazio (o piuttosto occupando tutte le capacità dello Spazio). Allora l'Origine (il Noumeno?) degli Elementi (Bhutâdi) divora il Suono (il Demiurgo collettivo); (e le Legioni dei Dhyân Chohan) e tutti gli Elementi (esistenti)[1] sono ad un tratto immersi nel loro Originale. Questo Elemento Primario è la Coscienza, combinata con la Proprietà delle Tenebre (Tâmasa — o meglio, la Tenebra Spirituale) ed è esso stesso assorbito (disintegrato) da Mahat (l'Intelletto Universale), la cui proprietà caratteristica è l'Intelligenza (Buddhi); e la Terra e Mahat sono i limiti interni ed esterni dell'Universo. In tal modo come (all'inizio) si contarono le sette forme della Natura (Prakriti) da Mahat fino alla Terra, così... *queste sette* rientrano successivamente l'una nell'altra.[2]

L'Uovo di Brahmâ (Sarva-mandala) è dissolto nelle Acque che lo circondano, con le sue sette zone (dvipa), sette oceani, sette regioni e le loro montagne. Il rivestimento d'Acqua è bevuto dal Fuoco; lo (strato di) Fuoco è assorbito da (quello di) Aria; l'Aria si mescola con l'Etere (Âkâsha), l'Elemento Primario (Bhûtâdi, l'origine o piuttosto la *causa* dell'Elemento Primario) divora l'Etere, ed è (esso stesso) distrutto dall'Intelletto (Mahat, il Grande, la Mente Universale), che, insieme a tutti questi, è afferrato dalla Natura (Prakriti) e scompare. Questa Prakriti è essenzialmente la medesima, che sia composta o no di parti separate; soltanto ciò che è separato si perde o è assorbito infine nel non-separato. Anche lo Spirito (Pums), che è uno, puro, imperituro, eterno, che tutto permea, è una parte di quello Spirito Supremo che costituisce tutte le cose. Quello Spirito (Sarvesha) che differisce dallo Spirito (incarnato) e nel quale non vi sono gli attributi del nome, della specie (nâman e jati, o rûpa, quindi corpo piuttosto che specie), o simili... (rimane) come la (sola) Esistenza (Sattâ). La Natura (Prakriti) e lo Spirito (Purusha) si fondono (infine) entrambi nello Spirito Supremo"[3].

Questo è il Pralaya finale[4] — la Morte del Cosmo; dopo di che, il Suo Spirito riposa nel Nirvâna, o in *Quello* per cui non vi è né Giorno né Notte. Tutti gli altri Pralaya sono periodici e seguono ai Manvantara in successione regolare, come la notte segue il giorno di ogni creatura umana, di ogni animale, di ogni pianta. Il Ciclo della Creazione delle Vite del Cosmo è terminato; l'energia del "Verbo" Manifestato ha avuto la propria crescita, il proprio punto culminante ed il proprio declino, come tutte le cose temporanee, qualunque sia la lunghezza della loro durata. La Forza Creatrice è Eterna come noumeno; come manifestazione fenomenica, nei suoi diversi aspetti, essa ha un inizio e deve quindi avere una fine. Durante quell'intervallo ha i suoi periodi di attività ed i suoi periodi di riposo, e questi sono i Giorni e le Notti di Brahmâ. Ma Brahman, il Noumeno, non riposa mai, perché *Esso* non cambia mai, ma è sempre, per quanto non si possa dire che Esso sia in alcun luogo.

I cabalisti ebraici compresero la necessità di questa *immutabilità* per una Divinità eterna ed infinita, ed applicarono quindi la medesima idea al Dio antropomorfico. L'idea è poetica e molto appropriata nella sua applicazione. Nello *Zohar* leggiamo quanto segue:

Mentre Mosè vegliava sul Monte Sinai, in compagnia della Divinità che era celata ai suoi occhi da una nube, si sentì invadere da un grande spavento e domandò ad un tratto: "Signore dove sei tu?... dormi tu, o

---

[1] Con la parola "Elementi" s'intende qui non solo gli elementi visibili e fisici, ma anche ciò che S. Paolo chiama Elementi — le Potenze Spirituali Intelligenti — gli Angeli e i Demoni nella loro forma manvantarica.

[2] Quando questa descrizione sarà giustamente compresa dagli orientalisti, nel suo significato esoterico, si constaterà allora che questa correlazione cosmica degli Elementi del Mondo spiega la correlazione delle forze fisiche molto meglio di quella attualmente conosciuta. In ogni modo i teosofi osserveranno che Prakriti ha sette forme, o principi, "contati da Mahat fino alla Terra". Le "Acque" significano qui la "Madre" mistica, la Matrice della Natura Astratta, nella quale è concepito l'Universo Manifestato. Le sette "zone" si riferiscono alle Sette Divisioni di quell'Universo, o Noumeno delle Forze che lo pongono in esistenza. Naturalmente tutto è allegorico.

[3] *Vishnu Purâna*, Libro IV, cap. IV. Dopo la correzione degli errori di Wilson, e con i termini originali posti fra parentesi.

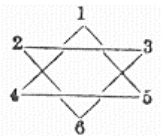
[4] Siccome il Pralaya qui descritto è il Mahâ-Pralaya, il così detto Pralaya Finale, ogni cosa è riassorbita nel suo Elemento Unico originale; e si dice che "gli Dèi stessi, Brahmâ ed il resto", muoiono e scompaiono durante quella lunga "Notte".

Signore?...". E lo Spirito gli rispose: "Io non dormo mai: se io mi addormentassi per un istante *prima del mio tempo*, tutta la creazione si dissolverebbe in un solo istante.

"Prima del mio tempo" è molto suggestivo. Ciò dimostra che il Dio di Mosè è solo un sostituto temporaneo, come Brahmâ, il maschio; un sostituto ed un aspetto di QUELLO che è immutabile e non può quindi partecipare in alcun modo ai Giorni ed alle Notti, né avere rapporto qualsiasi con la reazione o dissoluzione. Mentre gli occultisti orientali hanno sette modi di interpretazione, gli ebrei ne hanno soltanto quattro, e cioè: l'interpretazione realmente mistica, l'allegorica, la morale e quella letterale o Pashut. Quest'ultima è la chiave delle Chiese exoteriche, e non vale la pena di essere discussa. Ecco qualche frase che, letta mediante la prima chiave, o chiave mistica, ci dimostra l'identità di base sulle quali poggiano tutte le Scritture Sacre. Si trovano nell'eccellente libro di Isaac Myer sulle opere cabalistiche, che egli sembra abbia studiate a fondo. Cito qui *verbatim*:

B'raisheeth barah elohim ath hasama' yem v'ath haa'retz; cioè: "Nel princìpio, gli Dèi crearono i Cieli e la Terra; (il che significa) i sei (Sephiroth della Costruzione)[1], sul quale poggia *B'raisheeth, appartengono tutti al Basso*". Ne creò sei (e) su questi poggiano (esistono) tutte le Cose. E queste dipendono dalle *sette forme del Cranio*, fino alla Dignità di tutte le Dignità. E la seconda "Terra" non entra nel calcolo, perciò è stato detto: "E da essa (quella Terra) che subì la maledizione, esso uscì...". "Essa (la Terra) era senza forma e vuota, e le Tenebre aleggiavano sulla superficie dell'Abisso e lo Spirito di Elohim... soffiava (*me'racha' pheth*, cioè aleggiava, covava sopra, si muoveva...) sulle Acque!" Tredici dipendono da tredici (forme) della più nobile Dignità. Seimila anni sono sospesi (si riferiscono a) nelle prime sei parole. Il settimo (migliaio, il millennio) al disopra di essa (la Terra maledetta) è quello che è forte di per sé. Ed essa fu interamente distrutta in dodici ore (un solo..... giorno…....). Nella tredicesima, Essa (la Divinità) la ristabilirà... ed ogni cosa sarà rinnovata come avanti; e tutti quei sei continueranno"[2]

I "Sephiroth della Costruzione" sono i sei Dhyân Chohan, o i Manu, o i Prajâpati, sintetizzati dal settimo "B'raisheeth", la Prima Emanazione o Logos e, di conseguenza, sono chiamati i Costruttori dell'Universo Inferiore o Fisico, appartenendo tutti al Sotto.



Questi Sei la cui essenza è del *Settimo*, sono l'Upâdhi, la Base o Pietra Fondamentale, sulla quale è edificato l'Universo Oggettivo, i Noumeni di tutte le cose. Essi sono quindi contemporaneamente le Forze della Natura, i Sette Angeli della Presenza, il Sesto ed il Settimo Princìpio dell'Uomo, le Sfere spirito-psico-fisiche della Catena Settenaria, le Razze-Radici, ecc. Essi "dipendono tutti dalle Sette Forme del Cranio", fino al più Elevato. La *"Seconda"* Terra non entra nel calcolo", perché non è una *Terra*, bensì il Chaos o l'Abisso dello Spazio, nel quale riposava il Paradigma o Modello dell'Universo, nell'Ideazione della Super-Anima che covava sopra di esso. La parola "Maledizione" veramente può ingannare, poiché significa semplicemente Fato o Destino, o *quella fatalità che la gettò* nello stato oggettivo. Questo è dimostrato dal fatto che la "Terra" che ha subìto la "Maledizione" è rappresentata senza forma e vuota; nelle profondità abissali della quale "il Soffio" dell'Elohim — (i Logoi collettivi) — produsse, o per così dire, fotografò la prima Ideazione Divina delle *cose da creare*. Questo processo si ripete dopo ogni Pralaya prima dell'inizio di un nuovo Manvantara, o Periodo di Esseri senzienti individuali. "Tredici dipendono da tredici Forme", questa frase si riferisce ai tredici Periodi, personificati dai tredici Manu, con Svâyambuva, il quattordicesimo – 13, invece di 14, costituisce solo un altro velo – quei quattordici Manu che regnano durante il tempo che dura un Mahâ Yuga, un Giorno di Brahmâ.

---

[1] I "Costruttori" delle Stanze.
[2] Dal *Siphra Dtzenioutha*, cap. I, 16 e seg.; come è citata nella *Qabbalah* di Myer, pag. 232-3.

Questi tredici-quattordici dell'Universo oggettivo dipendono dalle tredici-quattordici Forme Ideali paradigmatiche. Il significato della frase: "seimila anni sono sospesi nelle prime sei Parole", va ricercato anch'esso nella Sapienza Indiana. Essa si riferisce ai sei (sette) primordiali "Re di Edom", che simboleggiano i Mondi, o Sfere, della nostra Catena durante la prima Ronda; come pure agli uomini primordiali di questa Ronda.

Essi sono la Prima Razza-Radice, settenaria e pre-adamica, o quelli che vissero prima della Terza, la Razza *Separata*. Siccome erano Ombre e prive di senno, non avendo ancora mangiato il frutto dell'Albero della Conoscenza, non potevano vedere Parzuphim, o il "Volto non poteva vedere il Volto"; cioè gli uomini primordiali erano "non-coscienti". "Quindi i primordiali (sette) Re morirono", cioè furono distrutti.[1] Ora chi sono questi Re? Questi Re sono i "Sette Rishi", certe divinità (secondarie), Indra (Shakra), Manu ed i Re suoi Figli (che) *sono creati e periscono* durante un periodo"; come è detto nel *Vishnu Purâna*.[2] Per quanto concerne il settimo "migliaio", che non è il millennio della Cristianità exoterica ma quello dell'Antropogenesi, esso rappresenta il "Settimo Periodo della Creazione", quello dell'uomo fisico, secondo il *Vishnu Purâna*, e il Settimo Princìpio sia macrocosmico che microcosmico; come pure il Pralaya che segue dopo il Settimo Periodo, la Notte, che ha la medesima durata del Giorno di Brahmâ "Ed essa fu interamente distrutta in dodici ore". È nella Tredicesima (due volte sei più la sintesi) che ogni cosa sarà ristabilita e che i "*sei* continueranno".

È quindi con ragione che l'autore della *Qabbalah* osserva:

Molto prima del suo tempo (di Ibn Gebirol)... molti secoli prima dell'èra cristiana, esisteva nell'Asia Centrale una "Religione-Saggezza", frammenti della quale si ritrovarono più tardi fra gli eruditi dell'Egitto arcaico, dell'antica Cina, dell'India, ecc... (E che) la *Cabala* provenne probabilmente da sorgenti ariane, attraverso l'Asia Centrale, la Persia, l'India e la Mesopotamia, poiché è da Ur e da Haran che Abramo e molti altri vennero in Palestina.[3]

Tale era pure la ferma convinzione di C. W. King, l'autore di *The Gnostics and Their Remains.*

Vâmadeva Modelyar descrive molto poeticamente la futura Notte. Per quanto sia stata già citata in *Iside Svelata*, pure merita di essere ripetuta:

Da ogni parte si odono strani rumori... Sono i rumori precursori della Notte di Brahmâ; il *crepuscolo sorge all'orizzonte* ed il Sole tramonta dietro al tredicesimo grado di Makara (il decimo segno dello Zodiaco) e non raggiungerà più il segno di Mîna (il segno Zodiacale dei Pesci). I Guru delle Pagode, incaricati di vegliare sul Râshichakram (lo Zodiaco), possono spezzare adesso il loro cerchio ed i loro strumenti, poiché d'ora innanzi sono inutili.

Gradatamente la luce impallidisce, il calore diminuisce, i luoghi inabitati si moltiplicano sulla terra, l'aria diviene sempre più rarefatta; le sorgenti d'acqua si prosciugano: i grandi fiumi vedono le loro onde esaurirsi, l'oceano lascia scorgere il fondo sabbioso, e le piante muoiono. La statura degli uomini e degli animali decresce giornalmente. La vita ed il moto perdono le forze, i pianeti gravitano con difficoltà nello spazio; essi si estinguono ad uno ad uno, simili ad una lampada che la mano della chokra (serva) trascura di riempire. Surya (il Sole) vacilla e si estingue, la materia cade in Dissoluzione (Pralaya) e Brahmâ si immerge nuovamente in Dyaus, il Dio Non-Rivelato, ed essendo il suo compito ultimato, si addormenta. Un altro Giorno è trascorso, sopravviene la Notte che continua fino all'Aurora futura.

E adesso i germi di tutto ciò che esiste rientrano nuovamente nell'Uovo d'Oro del suo Pensiero, come ci insegna il Divino Manu. Durante il suo pacifico riposo, gli esseri animati dotati del princìpio dell'azione, cessano le loro funzioni, ed ogni sentimento (Manas) si addormenta. Quando tutti sono assorbiti nell'Anima Suprema, quest'Anima di tutti gli esseri dorme in un completo riposo, fino al Giorno in cui essa riassume la sua forma e si risveglia nuovamente dalla sua tenebra primitiva[4].

---

[1] Confrontare con la *Siphra Dtzenioutha*.
[2] Libro I, cap. III.
[3] Pagine 219, 221.
[4] Ved. Jacolliot: Les *Fils de Dieu*, e *l'Inde des Brahmes*, pag. 230.

Così, come il Satya Yuga è sempre il primo della serie delle Quattro Epoche o Yuga, il Kali Yuga è sempre l'ultimo. Il Kali Yuga regna adesso sovrano in India, e sembra coincidere con quello dell'Èra Occidentale. In ogni modo è curioso vedere fino a che punto l'autore del *Vishnu Purâna* fosse profetico intorno a quasi tutti i soggetti, nel predire a Maitreya alcune tenebrose influenze ed alcuni peccati di questo Kali Yuga. Poiché, dopo aver detto che i "barbari" sarebbero stati i padroni delle sponde dell'Indo, di Chandrabâgâ e del Kashmir, egli aggiunge:

Vi saranno dei monarchi contemporanei che regneranno sulla terra, monarchi dallo spirito rozzo e dal carattere violento, sempre portati alla falsità ed alla malvagità. Essi uccideranno donne, bambini e vacche; si impossesseranno dei beni dei loro sudditi, (o, secondo un'altra traduzione *desidereranno la donna altrui*); essi avranno un potere limitato... le loro vite saranno brevi, i loro desideri insaziabili... Popoli di diversi paesi, mescolandosi con quelli, seguiranno il loro esempio; ed i barbari, essendo potenti (nell'India) sotto la protezioni dei principi, mentre le tribù pure saranno trascurate, le popolazioni periranno (o, come dice il Commentatore, "i Mlechchha saranno al centro e gli Ârya alla fine").[1] La ricchezza e la pietà diminuiranno ogni giorno, fino a che il mondo non sarà completamente depravato... Soltanto il possesso di beni conferirà il rango; le ricchezze saranno la sola sorgente di devozione; la passione sarà il solo legame fra i sessi, la falsità il solo mezzo di successo nelle controversie; e le donne saranno considerate semplici oggetti per appagare i sensi... *I caratteri esterni saranno le sola distinzione dei diversi ordini della vita*; la disonestà (anyâya) sarà il mezzo (universale) di sussistenza; la debolezza la causa della dipendenza; la minaccia e la presunzione sostituiranno l'erudizione; la liberalità sarà devozione; un uomo, se ricco, sarà considerato puro; il mutuo consenso sostituirà il matrimonio; i begli abiti prenderanno il posto della dignità... Colui che sarà più forte regnerà... il popolo incapace di sopportare i pesanti fardelli (khara-bhâra, il peso delle imposte) cercherà rifugio nelle vallate... Così, nell'Età Kali, la decadenza proseguirà incessantemente, fino a che la razza umana si avvicinerà al suo annientamento (pralaya). Quando... la fine dell'Età Kali sarà prossima, una parte di quell'Essere Divino che esiste per la propria natura spirituale (Kalkî Avatâra) ….discenderà sulla Terra.... dotato delle otto facoltà superumane... Egli ristabilirà la giustizia sulla terra; e la mente di coloro che vivranno alla fine del Kali Yuga sarà risvegliata e resa trasparente come il cristallo. Gli uomini così trasformati... saranno il *seme di esseri umani* e daranno origine ad una razza che seguirà le leggi dell'Età Krita (o Età della Purezza). Poiché è detto: "Quando il Sole e la Luna e (l'Asterismo Lunare) Tishya, ed il pianeta Giove saranno in una medesima casa, l'Età Krita (o Satya) ritornerà…..[2]

Due persone, Devâpi, della razza di Kuru, e Maru (Moru), della famiglia di Ikshvâku..... continueranno a vivere attraverso le Quattro Età, dimorando a..... Kalâpa[3]. Essi ritorneranno qui al princìpio dell'Età Krita[4] ...Maru (Moru)[5] il figlio di Shîghra, per mezzo del potere della devozione (Yoga) vive tuttora... e sarà colui che ristabilirà la razza dei Kshattriya della Dinastia Solare.[6] Sia vera o sbagliata quest'ultima profezia, le "benedizioni" del Kali Yuga sono ben descritte e si adattano meravigliosamente anche a quanto possiamo vedere in Europa ed in altri paesi civilizzati e cristiani in pieno secolo XIX e all'alba del XX secolo della nostra grande "Èra di Illuminazione.

---

[1] E se questo non è profetico, che cos'è dunque?

[2] Wilson, *Vishnu Purâna*, Libro IV, cap. XXIV.

[3] Nel *Matsya Purâna* è detto Katâpa.

[4] *Vishnu Purâna*, ibid.

[5] Max Müller traduce il nome come Morya, della Dinastia Morya, alla quale apparteneva Chandragupta. (Vedi *History of Ancient Sanskrit Literature*). Nel *Matsya Purâna*, cap. CCLXXII si parla di una dinastia di dieci Morya, o Maureya. Nel medesimo capitolo, è detto che i Morya regneranno un giorno in India, dopo avere ristabilito la razza Kshattriya fra molte migliaia di anni. Soltanto quel regno sarà puramente spirituale e "non di questo mondo". Sarà il regno del prossimo Avatâra. Il Colonnello Tod ritiene che il nome di Morya o Maurya sia una corruzione (deformazione?) di Mori, nome di una tribù Rajpût, ed il commentario sul *Mahâvanso* crede che alcuni principi abbiano assunto il nome di Maurya dalla loro città chiamata Mori, o, come ritiene il prof. Max Müller, Morya-Nâgara, e quest'ultimo è più corretto secondo il *Mahâvanso* originale. L'Enciclopedia Sanscrita, *Vâchaspattya*, secondo quanto ci informa il nostro Fratello Devan Bâdhâdur R. Ragoonath Rao, di Madras, colloca Katâpa (Kalâpa) nella parte settentrionale dell'Himâlaya, quindi nel Tibet. Così è detto pure nel *Bhâgavata Purâna*, Skanda XII.

[6] *Ibid*. cap. IV. Il *Vayu Purâna* dichiara che Moru ristabilirà i Ksattriya nel diciannovesimo Yuga futuro. (Vedi *Five Years of Theosophy*, pag. 483, articolo " I Morya e i Koothoomi").

SEZIONE VIII

IL LOTO COME SIMBOLO UNIVERSALE

Non vi è nessun simbolo antico che non abbia un significato profondo e filosofico e la cui importanza ed il cui senso non aumentino in ragione della sua antichità. Tale è il Loto. È il fiore consacrato alla Natura e ai suoi Dèi; esso rappresenta l'Universo Astratto e quello Concreto, ed è l'emblema dei poteri di riproduzione tanto della Natura Spirituale quanto di quella Fisica. Fin dalla più remota antichità era considerato come sacro dagli ariani indù, dagli egiziani e, dopo di essi, dai buddhisti. Era venerato in Cina e in Giappone, e fu adottato come un emblema cristiano dalle Chiese Greca e Latina che ne fecero un messaggero, come fanno adesso i cristiani che lo hanno sostituito con il giglio.

Nella Religione cristiana, in tutti i quadri dell'Annunciazione, l'Arcangelo Gabriele appare alla Vergine Maria con un ramo di gigli in mano. Questo ramo, rappresentando il Fuoco e l'Acqua, o l'idea della creazione e della generazione *simboleggia precisamente la stessa idea* del Loto che il Bodhisattva ha in mano quando annuncia a Mahâ-Mâyâ, madre di Gautama, la nascita del Buddha, il Salvatore del Mondo. Così pure Osiride ed Horus erano costantemente rappresentati dagli egiziani con il fiore di Loto, essendo entrambi Dèi Solari o Dèi del Fuoco; precisamente come lo Spirito Santo è ancora simboleggiato negli *Atti* "da lingue di fuoco".

Il Loto aveva ed ha tuttora il suo significato mistico, identico presso tutte le nazioni della terra. Per ulteriori informazioni rinviamo il lettore a Sir William Jones.[1] Presso gli indù, il Loto è l'emblema del potere produttivo della Natura, per il tramite del Fuoco e dell'Acqua, o dello Spirito e della Materia. "Nella TUA Forma, o Dio, io scorgo Brahmâ, seduto sul suo trono di Loto", dice un verso della *Bhagavad Gîtâ*. E Sir William Jones dimostra, come è già stato fatto osservare nelle Stanze, che i semi del Loto contengono, già prima di germogliare, le foglie perfettamente formate, le forme in miniatura delle piante perfette che esse diverranno un giorno. In India, il Loto è i1 simbolo della Terra prolifica e, per di più, del Monte Meru. I quattro Angeli o Genii dei quattro punti cardinali del Cielo, i Mahârâjah delle Stanze, stanno ognuno su un Loto. Il Loto è il simbolo del duplice Ermafrodito Divino ed Umano, essendo, per così dire, di sesso duplice.

Per gli indù, dallo Spirito del Fuoco o Calore — che eccita, fertilizza e sviluppa in una forma concreta, tratta dal suo prototipo ideale, tutto ciò che è nato dall'acqua o Terra Primordiale — fu evoluto Brâhma. Il fiore di Loto, rappresentato che esce dall'ombelico di Vishnu, il Dio che riposa nelle Acque dello Spazio sul Serpente dell'Infinito, è il simbolo più vivido che si sia mai immaginato. È l'Universo che evolve dal Sole Centrale, il Punto, il Germe ognora celato. Lakshmî, che è l'aspetto femminile di Vishnu e che nel *Râmâyana* è pure chiamata Padma, il Loto, è rappresentata ugualmente che galleggia su un fiore di Loto al momento della "Creazione" e durante lo "Sbattimento dell'Oceano" dello Spazio; ed è anche raffigurata che esce dal "Mare di Latte", come Venere-Afrodite che esce dalla Spuma dell'Oceano.

> ...Quindi, seduta su un Loto,
> La smagliante Dea della bellezza,
> l'impareggiabile Shrî, emerse dalle onde...

come canta un orientalista e poeta inglese, Sir Monier Williams.

L'idea sottostante a questo simbolo è bellissima e dimostra inoltre che vi è un'identica origine in tutti i sistemi religiosi. Che sia il Loto o il Giglio, esso simboleggia

[1] *Dissertations Relating to Asia.*

una sola e medesima idea filosofica, e cioè l'Emanazione dell'Oggettivo dal Soggettivo; l'Ideazione Divina che passa dall'astratto al concreto, o la forma visibile. Poiché, non appena le Tenebre, o piuttosto ciò che è "Tenebre" per l'ignoranza, sono scomparse nel proprio regno di Luce Eterna, lasciando dietro di esse soltanto l'Ideazione Divina Manifestata, la comprensione dei Logoi Creatori è dischiusa, ed essi vedono nel Mondo Ideale, celato fino ad allora nel Pensiero Divino, le forme archetipiche di tutto, e procedono a copiare e a costruire, o a plasmare, su questi modelli, forme evanescenti e trascendenti.
A questo stadio dell'Azione il Demiurgo non è ancora l'Architetto. Nato nel Crepuscolo dell'Azione, egli deve, prima di tutto, percepire il Piano, realizzare le forme Ideali che giacciono celate in seno all'Ideazione Eterna, precisamente come le future foglie di Loto, i petali immacolati, sono celati dentro al seme di quella pianta.

Nella Filosofia Esoterica, il Demiurgo, o Logos, considerato come il Creatore, è semplicemente un termine astratto, un'idea, come la parola "esercito". Così come quest'ultima parola non è che un termine generico per indicare un corpo di forze attive o di una unità attiva, di soldati — il Demiurgo non è che il composto qualitativo di una moltitudine di Creatori o Costruttori. Burnouf, il grande orientalista, aveva afferrato perfettamente l'idea quando disse che Brahmâ non crea la Terra, più di quello che non crei il resto dell'Universo.

> Avendo evoluto se stesso dall'Anima del Mondo, una volta separato dalla Causa Prima, egli si evapora ed emana tutta la Natura fuori di se stesso. Non è al di sopra di essa, ma è immedesimato in essa; Brahmâ e l'Universo formano un solo Essere, ogni particella del quale è, nella sua essenza, Brahmâ stesso, che procedette fuori di se stesso.

In un capitolo del *Libro dei Morti*, intitolato "La Trasformazione nel Loto", il Dio, rappresentato da una testa che emerge da questo fiore, esclama:

> Io sono il puro Loto che emerge dagli Esseri Luminosi….. Io reco il messaggio di Horus. Io sono il puro Loto che viene dai Campi Solari[1].

Come è già stato detto in *Iside Svelata*, l'idea del Loto può essere rinvenuta anche nel primo capitolo Elohistico del *Genesi*. È in quest'idea che dobbiamo cercare l'origine e la spiegazione del seguente versetto della Cosmogonia Ebraica: "Poi Iddio disse: Produca la terra..... gli alberi fruttiferi che portino frutto secondo le loro specie, il cui seme è in esso...".[2]
In tutte le religioni primitive, il Dio Creatore è il "Figlio del Padre" e cioè il suo Pensiero reso visibile; e prima dell'èra cristiana, dalla Trimurti degli indù fino alle tre Teste Cabalistiche delle Scritture, come spiegano gli ebrei, la Divinità Una e Trina di ciascuna nazione era pienamente definita e realizzata nelle sue allegorie.

Tale è "il significato cosmico e ideale di questo grande simbolo presso i popoli orientali.'' Ma quando il Loto venne applicato al culto pratico ed exoterico, che aveva pure il suo simbolismo esoterico, divenne, con il tempo, il veicolo ed il ricettacolo di una idea più terrestre. Nessuna Religione dogmatica è mai sfuggita al fatto di avere in sé l'elemento sessuale, e fino ad oggi esso contamina la bellezza morale dell'idea fondamentale del simbolismo. Quanto segue è estratto dal medesimo manoscritto cabalistico che abbiamo già citato in diverse altre occasioni:

> Il Loto che cresceva nelle acque del Nilo aveva il medesimo significato. Il suo modo di crescere lo rendeva particolarmente adatto a simboleggiare le attività generative. Il fiore di Loto, che è il portatore del seme riproduttivo, dopo la maturazione è congiunto, mediante la sua attaccatura simile alla placenta, alla madre-terra, o matrice di Iside, attraverso le acque della matrice, cioè del fiume Nilo, dal lungo stelo a forma di corda somigliante a un cordone ombelicale. Niente potrebbe essere più chiaro di questo simbolo e, per renderlo perfetto dal punto di vista del significato che gli viene attribuito, un fanciullo è rappresentato talvolta seduto nel

[1] Cap. LXXXI.
[2] *Genesi*, I, 11.

fiore o che esce da esso[1]. Così Osiride ed Iside, i figli di Crono, il tempo senza fine, nello sviluppo delle loro forze naturali, diventano, in questa raffigurazione, i genitori dell'uomo sotto il nome di Horus.

Non possiamo insistere troppo sull'uso di questa funzione generativa come base di un linguaggio simbolico e come lingua scientifica artificiale. Riflettendo su questa idea si è indotti successivamente a meditare sul soggetto della causa creatrice. Si osserva che la Natura, nel suo operare, ha formato un meraviglioso meccanismo vivente, governato inoltre da un'anima vivente, il cui sviluppo vitale e la cui storia passata, presente e futura, sorpassano tutti gli sforzi dell'intelletto umano[2].

Il neonato è un miracolo che si ripete costantemente, una testimonianza che entro il laboratorio della matrice è intervenuto un potere creatore intelligente per legare un'anima vivente ad una macchina fisica. La sorprendente meraviglia di questo fatto dà un carattere particolarmente sacro a tutto ciò che è congiunto agli organi della riproduzione, come la dimora ed il luogo dell'evidente intervento costruttivo della divinità.[3]

Questa è una corretta intepretazione delle antiche idee sottostanti, dei concetti puramente panteistici, *impersonali* e pieni di venerazione, dei filosofi arcaici delle epoche preistoriche. Non è così, però, quando sono applicati all'umanità peccatrice, alle idee grossolane attaccate alla *personalità*. Di conseguenza, nessun filosofo panteista potrebbe fare a meno di considerare le osservazioni che seguono quanto abbiamo detto, e che rappresentano l'antropomorfismo del simbolismo giudaico, come pericolose per la santità della vera Religione, e adatte soltanto per la nostra Èra materialistica, che è il prodotto e la risultante diretta di quel carattere antropomorfico. Poiché questo antropomorfismo è la chiave fondamentale per la comprensione di tutto lo spirito e dell'essenza dell'*Antico Testamento*.

Come dice il manoscritto, parlando del simbolismo degli artifizi del linguaggio della *Bibbia*:

Perciò l'ubicazione dell'utero deve essere considerata come il luogo più Sacro, il Sanctum Sanctorum ed il vero Tempio del Dio Vivente[4]. Per l'uomo, il fatto di possedere la donna è sempre stato considerato come una parte essenziale di sé, per fondere due esseri in un solo, ed è stato gelosamente custodito come sacro. La parte stessa dell'abitazione o della casa ordinaria riservata alla sposa era chiamata *penetralia*, la parte segreta o sacra; e da ciò è derivata la metafora del Santo dei Santi, di costruzioni sacre ispirate all'idea della sacralità degli organi della generazione. Nei Libri Sacri, questa parte della casa, spingendo la descrizione metaforica fino all'estremo[5], è descritta come il luogo che si trova "fra le cosce della casa"; e talvolta l'idea è espressa architettonicamente nella grande apertura delle porte di Chiese poste internamente fra contrafforti laterali.

Un simile pensiero "spinto fino all'estremo", non è mai esistito fra gli antichi ariani primitivi. Ciò è provato dal fatto che, durante il periodo vedico, le loro donne non erano tenute separate dagli uomini in *penetralia,* o Zenana. Questa separazione cominciò soltanto quando i maomettani — i successivi eredi del simbolismo ebraico, dopo gli ecclesiastici cristiani — ebbero conquistato il paese ed imposto gradatamente i loro usi e costumi agli indù.

La donna, prima e dopo il periodo vedico, era libera come l'uomo; e nessun pensiero terrestre impuro fu mai associato al simbolismo religioso dei primitivi ariani. L'idea e la sua

---

[1] Nei *Purâna* indù è Vishnu, il Primo Logos, o Brahmâ, il Secondo Logos, o il Creatore Ideale ed il Creatore Pratico, che sono rappresentati rispettivamente l'uno come manifestante il Loto e l'altro come uscente da esso.

[2] Comunque, non gli sforzi delle facoltà psichiche allenate di un Iniziato nella Metafisica Orientale e nei Misteri della Natura Creatrice. Sono i profani delle ère passate ad aver degradato il puro ideale della creazione cosmica in un emblema di semplice riproduzione umana e di funzioni sessuali: spetta agli Insegnamenti Esoterici e agli Iniziati del futuro di redimere e nobilitare nuovamente la concezione primitiva, così miseramente profanata dalla sua applicazione cruda e grossolana ai dogmi ed alle personificazioni exoteriche, da parte di teologi ed ecclesiastici fanatici. La muta adorazione della Natura astratta o noumenale, la sola manifestazione divina, è l'unica Religione che possa nobilitare l'Umanità.

[3] Ralston Skinner, *The Source of Measure* Manoscritto pag. 15-16.

[4] Non vi è dubbio che le parole dell'antico Iniziato nei Misteri *primitivi* del Cristianesimo: "Non sapete voi di essere il tempio di Dio..." (I *Epistola ai Corinti*, III, 16), non potevano essere applicate in *questo* senso all'*uomo*; per quanto tale *fosse* certamente il significato che esse avevano per la mente dei compilatori ebraici dell'*Antico Testamento*. E qui si trova l'abisso che vi è fra il simbolismo del *Nuovo Testamento* ed il Canone Ebraico. Questo abisso sarebbe sempre rimasto e si sarebbe sempre più allargato se il Cristianesimo, e in modo speciale e manifesto la Chiesa Latina, non vi avesse gettato sopra un ponte. Il Papato moderno, adesso, lo ha colmato interamente con il suo dogma delle due immacolate concezioni, e per il carattere antropomorfico ed in pari tempo idolatrico che esso ha attribuito alla Madre del suo Dio.

[5] Fu spinta così *soltanto* nella *Bibbia* ebraica, e nella sua copia servile, la Teologia cristiana.

applicazione sono puramente semitiche. Ciò è corroborato pure dall'autore di questa rivelazione cabalistica, così profondamente erudita, allorchè egli termina i passi succitati dicendo:

> Se a questi organi, simboli di agenti creatori e cosmici, si può collegare l'idea dell'origine delle misure, come pure quella dei periodi di tempo, allora è vero che nella costruzione dei templi quali Dimore della Divinità, o di Jehovah, quella parte designata come il Santo dei Santi, o il Luogo Santissimo, prendeva in prestito il proprio nome dalla santità riconosciuta degli organi della generazione, considerati simboli di misure, come pure simboli della causa creatrice. Presso gli antichi *Saggi, non esisteva né nome, né idea né simbolo che si riferisse* ad una Causa Prima.[1]

Decisamente no. Piuttosto che degradare la sacralità di quell'Ideale degli Ideali abbassandone i suoi simboli a tali forme antropomorfiche, è meglio non dedicarvi mai un pensiero e lasciarla per sempre innominata come facevano i primi Panteisti! Ancora una volta si può constatare l'immenso abisso che esiste fra il pensiero religioso ariano e quello semitico, i due poli opposti, la Sincerità e Dissimulazione. Per i Brâhmani, che non hanno mai associato le funzioni naturali procreative dell'umanità ad un elemento di "peccato originale", l'avere un figlio è un *dovere religioso*. Anticamente, un Brâhmano, dopo avere adempiuta la sua missione di creatore umano, si ritirava nella giungla e passava il resto dei suoi giorni in meditazione religiosa. Egli aveva compiuto il suo dovere verso la natura, come uomo mortale e come suo collaboratore; d'ora in poi avrebbe consacrato tutti i suoi pensieri alla parte spirituale ed immortale di sé, considerando la parte terrestre come una semplice illusione, un sogno evanescente — ciò che essa è in realtà. Per i semiti era ben diverso. Essi inventarono la tentazione della carne nel giardino di Eden e mostrarono il loro Dio — esotericamente il Tentatore e il Sovrano della Natura — *che maledice per sempre* un atto, che faceva logicamente parte del programma di quella Natura stessa[2]. Tutto ciò exotericamente, come appare sotto il *velo* e dalla lettera morta del *Genesi* e del resto. In pari tempo, *esotericamente*, essi considerano il supposto *peccato* e la cosiddetta *caduta* come un atto così sacro, da scegliere l'organo, il perpetratore del *peccato originale*, come il simbolo più adatto e più sacro per raffigurare quel Dio, che viene presentato nell'atto di condannare la sua entrata in funzione come una disobbedienza ed un peccato eterno!

Chi potrà mai misurare gli abissi paradossali della mente semitica! E questo elemento paradossale, *minus* il suo significato segreto, è passato interamente nella Teologia e nel dogma cristiano!

I posteri dovranno decidere se i primi Padri della Chiesa conoscevano il significato esoterico del Testamento ebraico, o se soltanto alcuni di essi ne fossero a conoscenza mentre gli altri ignoravano il segreto. Una cosa però è certa. Siccome l'Esoterismo del *Nuovo Testamento* concorda perfettamente con quello dei Libri Ebraici di Mosè e poiché al tempo stesso un certo numero di simboli puramente egiziani e di dogmi pagani in generale — per esempio, la Trinità — sono stati copiati ed incorporati nei Sinottici e in San Giovanni, diviene evidente che l'identità di quei simboli era conosciuta da tutti gli scrittori del *Nuovo Testamento*. Essi debbono pure essere stati consapevoli della priorità dell'Esoterismo Egiziano, avendo adottato parecchi simboli che rappresentano, nel loro significato esteriore ed interiore, concetti e credenze puramente egiziane e che non si trovano nel Canone Giudaico. Uno di questi simboli è il giglio posto nelle mani dell'Arcangelo, nei quadri primitivi rappresentanti la sua apparizione alla Vergine Maria; e queste immagini simboliche sono conservate fino ai giorni nostri nell'iconografia delle Chiese Greca e Romana. Così l'Acqua, il Fuoco e la Croce, come pure la Colomba, l'Agnello ed altri Animali Sacri, con

---

[1] Op. cit. pag. 17.

[2] La medesima idea è espressa exotericamente negli avvenimenti dell'Esodo dall'Egitto. Il Signore Iddio tenta fortemente il Faraone, e "lo punisce con grandi piaghe" per timore che il re sfugga alla punizione, e possa così non offrire alcun pretesto per un nuovo trionfo al suo "popolo eletto".

tutte le loro combinazioni, hanno, esotericamente, un significato identico, e debbono essere stati adottati come un perfezionamento rispetto al Giudaismo puro e semplice.

Infatti, il Loto e l'Acqua sono fra i simboli più antichi, e la loro origine è puramente ariana, per quanto essi siano diventati proprietà comune nel corso dell'espansione della Quinta Razza. Per dare un esempio, tanto le lettere quanto i numeri, erano tutti mistici, sia che venissero presi in combinazioni o separatamente. La più sacra di tutte le lettere è la lettera M. Essa è contemporaneamente femminile e maschile, o androgina, e simboleggia l'Acqua nella sua origine, il Grande Abisso. È una lettera mistica in tutte le lingue, orientali ed occidentali, e serve da glifo per rappresentare le onde, così: ^^^. Nell'Esoterismo ariano come in quello semitico, questa lettera ha sempre rappresentato le Acque. Per esempio, in Sanscrito, Makara, il decimo segno dello Zodiaco, significa un Coccodrillo, o piuttosto un mostro acquatico associato sempre con l'Acqua. La lettera "Ma" è equivalente e corrispondente al numero 5, che è composto di un Binario, simbolo dei due sessi separati, e del Ternario, simbolo della Terza Vita, la progenie del Binario, che è pure simboleggiato spesso da un Pentagono, essendo quest'ultimo un segno sacro, un Monogramma divino. Maitreya è il nome segreto del Quinto Buddha e del Kalki Avatâra dei Brâhmani, l'ultimo Messia che verrà al culmine del Grande Ciclo. È pure la lettera iniziale della parola greca Metis, o Saggezza Divina; di Mimra, il Verbo o Logos; e di Mithras, il Mihr, il Mistero della Monade. Tutti questi sono nati dal Grande Abisso, e in esso, e sono i Figli di Mâyâ, la "Madre"; in Egitto, Moot; in Grecia, Minerva, la Sapienza Divina; Maria, o Miriam, Myrrha, ecc., la Madre del Logos cristiano; e di Mâyâ, la Madre del Buddha. Mâdhava e Mâdhavî sono i titoli degli Dèi e delle Dee più importanti del Pantheon indù. Infine Mandala significa in Sanscrito un "Cerchio", o una sfera, come pure le dieci divisioni del *Rig Veda*. Generalmente in India i nomi più sacri cominciano con questa lettera, da Mahat, la prima Intelligenza manifestata, e Mandara, la grande montagna di cui si servirono gli Dèi per sbattere l'Oceano, fino a Mandâkinî, il Gangâ celeste, o Gange, Manu, ecc.

Si dirà che tutto ciò è una pura coincidenza? Sarebbe invero una coincidenza assai strana, quando vediamo che anche Mosè, trovato nelle Acque del Nilo, ha nel proprio nome la consonante simbolica. E la figlia del Faraone "gli pose nome Mosè; perché, ella disse, io l'ho tratto fuori delle Acque"[1]. Inoltre, nella lingua ebraica, il nome sacro di Dio che si applica a questa lettera M è Meborach, il "Santo" o il "Benedetto"; ed il nome dell'Acqua del Diluvio è Mbul. Per finire con questi esempi possiamo ricordare le "Tre Marie" alla Crocifissione ed il loro rapporto con il Mare o l'Acqua. È per questo che nel Giudaismo e nel Cristianesimo il Messia è sempre collegato con l'Acqua: il Battesimo; ed anche con i Pesci, il segno dello Zodiaco chiamato in sanscrito Mînam, come pure con l'Avatâra Matsya (Pesci) e con il Loto, il simbolo della matrice, o con il giglio che ha il medesimo significato.

Fra le reliquie dell'antico Egitto, più sono antichi i simboli votivi e gli emblemi degli oggetti dissotterrati, e più spesso si trovano i fiori di Loto e l'Acqua collegati con gli Dèi Solari. Il Dio Khnoom, il Potere Umido, o l'Acqua, essendo il Princìpio di tutte le cose, come insegnava Talete, siede su un trono posto su un Loto. Il Dio Bes sta su un Loto pronto a divorare la sua progenie. Thot, il Dio del Mistero e della Saggezza, lo Scriba sacro dell'Amenti, ha corpo umano e testa di toro, porta come copricapo il disco solare — poiché il toro sacro di Mendes è una delle forme di Thot — e siede su di un Loto sbocciato. Infine c'è la Dea Hiqit, sotto l'aspetto di rana, che si riposa sul Loto, mostrando così il suo rapporto con l'acqua. Ed è per la forma poco poetica di questo simbolo della rana, innegabilmente il glifo della più antica delle Divinità egiziane, che gli egittologi hanno invano tentato di

[1] *Esodo,* II, 10. Perfino le sette figlie del Sacerdote di Madian, le quali vennero ad attingere *l'acqua* e che Mosè aiutò ad *abbeverare* i loro greggi, per il quale servizio il sacerdote di Madian dette in moglie a Mosè la sua figliuola Zipporah, o Sippara, l'Onda *risplendente*. (*Esodo*, II, 16-21). Tutto questo ha il medesimo significato segreto.

districare il mistero e le funzioni della Dea. La sua adozione nella Chiesa, per opera dei primi cristiani, dimostra che essi lo conoscevano meglio dei nostri moderni orientalisti. La "Dea rana o rospo" era una delle principali Divinità Cosmiche connesse con la Creazione, a causa della natura anfibia dell'animale, e specialmente della sua apparente resurrezione dopo lunghi periodi di vita solitaria, nascosto nei vecchi muri, nelle rocce. Essa partecipava, non solo all'organizzazione del Mondo, insieme a Khoom, ma era pure collegata con il *dogma della resurrezione*[1].

Deve esserci stato un significato molto profondo e molto sacro inerente a questo simbolo perché i primi cristiani egiziani lo adottassero nelle loro Chiese, malgrado il rischio di essere accusati della più disgustosa forma di Zoolatria. Una rana o un rospo, incastonato in un fiore di Loto, o anche senza quest'ultimo emblema, era la forma prescelta per le *lampade di Chiesa*, sulle quali erano incise le parole "Εγώ είμι άναστάσις": Io sono la resurrezione[2]. Queste Dee-rana si ritrovano pure su tutte le mummie.

---

[1] Per gli egiziani era la resurrezione della rinascita, dopo 3.000 anni di purificazione, o nel Devachan, o nei "Campi di beatitudine".

[2] Si possono vedere alcune di queste "Dee-rane" a Boulak, nel Museo del Cairo. Per quanto concerne il soggetto delle lampade di Chiesa e delle loro iscrizioni, ne è responsabile M. Gaston Maspero, l'erudito ex-direttore del Museo di Boulak. (Vedere la sua *Guide au Musèe de Boulak*, pag. 146).

SEZIONE IX.

LA LUNA; DEUS LUNUS, PHŒBE.

Questo simbolo arcaico è il più poetico, e nel medesimo tempo, il più filosofico di tutti i simboli. Gli antichi greci lo hanno fatto ben risaltare, ed i poeti moderni lo hanno usato fino all'eccesso. La regina della Notte, percorrendo i cieli con la maestà della sua luce impareggiabile, gettando tutti, perfino Espero, nell'oscurità, e stendendo il suo manto argenteo sull'intero Mondo Siderale, è stata sempre il tema favorito di tutti i poeti della Cristianità, da Milton a Shakespeare, fino all'ultimo dei poeti moderni. Ma la brillante lampada della notte, con il suo seguito di innumerevoli stelle, parlava solo all'immaginazione del profano. Non molto tempo addietro, la Religione e la Scienza non si occupavano affatto di questo bel mito. Eppure, la Luna fredda e casta, quella che nelle parole di Shelley:

> ...rende bello tutto ciò che sfiora con il suo sorriso,
> Quel santuario errante di una fiamma dolce ma glaciale
> che si trasforma continuamente, pur rimanendo sempre la stessa,
> che non riscalda ma illumina...

è, con la Terra, in rapporto più stretto di qualsiasi altro globo siderale. Il Sole è il Datore di Vita dell'intero Sistema Planetario, la Luna dona la Vita al nostro Globo; e le razze primitive lo comprendevano e lo sapevano fin dalla loro infanzia. Essa è la Regina ed è il Re. Era il Re Soma prima di essere trasformata in Febe e nella casta Diana. Essa è particolarmente la Divinità dei cristiani per opera degli ebrei Mosaici e cabalistici, per quanto il mondo civilizzato lo abbia ignorato per secoli e secoli; in realtà, fin dal momento della morte dell'ultimo Padre della Chiesa Iniziato, che portò con sé nel sepolcro il segreto dei templi pagani. Per i Padri della Chiesa come Origene o Clemente Alessandrino, la Luna era il simbolo vivente di Jehovah, la Dispensatrice della Vita e della Morte, Colei che dispone dell'Essere — nel *nostro* mondo. Poiché se Artemide era 'Luna' in Cielo e, per i greci Diana in Terra, che presiedeva ai parti ed alla vita, per gli egiziani essa era Hekat (Ecate) all'Inferno, la Dea della Morte che regnava sulla magia e sugli incantesimi. Ed ancor più, in quanto la personificazione della Luna, i cui fenomeni sono Triadici, Diana-Ecate-Luna, è il *tre in uno*, poiché essa è *Diva triformis, tergemina, triceps*, tre teste su un solo collo[1] come Brahmâ-Vishnu-Shiva. Essa è quindi il prototipo della nostra Trinità, che non è sempre stata interamente maschile. Il numero sette, così preminente nella *Bibbia*, così sacro nel settimo giorno o Sabbath, venne agli ebrei dall'antichità, traendo la sua origine dal quadruplice 7, contenuto nei 28 giorni del mese lunare, del quale ogni parte settenaria corrisponde ad un quarto di Luna.

In quest'opera sarà utile gettare un rapido sguardo sull'origine e sullo sviluppo del mito e del culto lunare nell'antichità storica, nella nostra parte di globo. La sua origine primitiva non può essere tracciata dalla scienza esatta che respinge tutte le tradizioni; mentre per la Teologia, che, sotto l'astuta guida dei Papi, ha posto l'interdizione su ogni frammento di letteratura che non porti l'*imprimatur* della Chiesa di Roma, la storia arcaica di questo mito è un libro sigillato. Che sia più antica la filosofia religiosa egiziana, oppure quella degli ariani indù - la Dottrina Segreta afferma che la più antica è quest'ultima - non ha grande importanza in questo caso, in quanto il "culto" Lunare e quello Solare sono i più antichi del mondo. Entrambi sono sopravvissuti ed esistono ancora ai giorni nostri nel mondo intero; presso gli uni apertamente, presso gli altri — come, per esempio, nel simbolismo cristiano

[1] La Dea Τρίμορφος (triforme) nelle statue di Alcamene.

— segretamente. Il gatto, simbolo lunare, era consacrato ad Iside che, in un certo senso, era la Luna, precisamente come Osiride era il sole, e lo si vede spesso sulla sommità del sistro, in mano alla Dea. Questo animale era tenuto in grande venerazione nella città di Bubastis, che portava un lutto gravissimo per la morte dei gatti sacri, perché Iside, in quanto Luna, era particolarmente adorata in quella città di misteri. Il simbolismo astronomico collegato con esso è già stato esposto nella Sezione I, e nessuno lo ha descritto meglio di Gerald Massey nelle sue *Lectures* e nella sua *The Natural Genesis.* Si dice che l'occhio del gatto sembra seguire le fasi lunari nella loro crescenza e nel loro declino, ed i suoi globi risplendono come due stelle nelle tenebre della notte. Di qui l'allegoria mitologica, la quale ci mostra Diana che si celava nella Luna sotto l'aspetto di un gatto, quando cercava, insieme ad altre Divinità, di sfuggire all'inseguimento di Tifone, come è narrato nelle *Metamorfosi* di Ovidio. In Egitto la Luna era allo stesso tempo "l'Occhio di Horus" e "l'Occhio di Osiride", il Sole.

La medesima cosa avveniva con il Cinocefalo. La scimmia dalla testa di cane era un glifo che serviva a simboleggiare di volta in volta iI Sole e la Luna, per quanto, in realtà, il Cinocefalo fosse *piuttosto un simbolo Ermetico più che religioso*. Esso è infatti il geroglifico del pianeta Mercurio e del Mercurio dei filosofi alchimisti, i quali dicono che:

Mercurio deve essere sempre vicino ad Iside, come suo *ministro*, poiché senza Mercurio, nè Iside nè Osiride possono compiere cosa alcuna nella Grande Opera.

Quando il Cinocefalo è rappresentato col caduceo, la mezzaluna o il loto, è un glifo del Mercurio "filosofico"; ma quando lo si vede con una canna o con un rotolo di pergamena, rappresenta Ermete, assistente e consigliere di Iside, e adempie la medesima funzione che adempiva Hanumâna presso Râma.

Per quanto i veri adoratori del Sole, i Parsi, siano pochi, tuttavia non solo la maggior parte della mitologia indù e della storia si basa e si intreccia su questi due culti, ma avviene la medesima cosa perfino nella Religione Cristiana. Dalla loro origine fino ai giorni nostri essi hanno colorato le Teologie delle Chiese Cattolica Romana e Protestante. In realtà la differenza tra le fedi, ariane, indù e quelle ariane europee, è minima, se si prendono in considerazione soltanto le loro idee fondamentali. Gli indù sono orgogliosi di chiamarsi Sûryavansha e Chandravansha, discendenti delle Dinastie *Solari* e *Lunari*. I cristiani pretendono di considerare ciò un'idolatria; eppure essi aderiscono ad una Religione basata completamente sul culto Solare e Lunare. È vano ed inutile che i protestanti inveiscano contro i cattolici romani per la loro "Mariolatria" basata sul culto antico di Dee Lunari, poiché essi stessi adorano Jehovah che è preminentemente un Dio *lunare*; entrambe le Chiese hanno accettato il Cristo-*Sole* e la Trinità *Lunare* nelle loro Teologie.

Si sa ben poco intorno al Culto caldeo della Luna e del Dio babilonese Sin, chiamato dai greci Deus Lunus; e quel poco che ne sappiamo è di natura tale da sviare facilmente lo studioso profano che non conosce il significato esoterico dei simboli. Secondo la credenza popolare degli antichi scrittori e filosofi profani - poiché coloro che erano iniziati avevano giurato di conservare il silenzio - i caldei erano gli adoratori della Luna sotto i suoi diversi nomi, *maschili* e *femminili*, precisamente come lo furono dopo di loro i Giudei.

Nel manoscritto inedito sull'Arte del Linguaggio, precedentemente citato, e che dà una chiave per la formazione dell'antico linguaggio simbolico, viene prospettata una logica *raison d'être* per spiegare questo duplice culto. Quest'opera è scritta da un mistico profondamente erudito e meravigliosamente bene informato, che la presenta sotto la forma comprensibile di un'ipotesi. D'altra parte, questa ipotesi diventa forzatamente un fatto dimostrato nella storia dell'evoluzione religiosa del pensiero umano, per chiunque abbia appena intravisto il segreto del simbolismo antico. Scrive dunque l'autore:

Una delle prime occupazioni degli uomini, fra quelle che sono realmente necessarie, sarebbe la rilevazione dei periodi di tempo[1] segnati sulla volta dei cieli che si eleva al di sopra della superficie unita dell'orizzonte o del livello delle acque tranquille. Questi periodi sarebbero determinati dal giorno e dalla notte, dalle fasi della Luna, dalle sue rivoluzioni stellari o sinodali e dai periodi dell'anno solare con la ricorrenza delle stagioni, ed applicando a tali periodi la misura naturale del giorno e della notte, ossia del giorno diviso fra luce e oscurità. Si sarebbe pure scoperto che, nel medesimo periodo di un anno solare, vi era un giorno solare più lungo ed un altro più corto di tutti gli altri, come pure due giorni solari durante i quali il giorno e la notte avevano la medesima durata, e che l'epoca dell'anno che corrispondeva a quei giorni poteva essere marcata con la più grande precisione nei gruppi stellari del cielo o nelle costellazioni, tenendo conto del loro movimento retrogrado che, con il tempo, dovrebbe richiedere una correzione per intercalazione, come fu il caso per la descrizione del Diluvio, dove fu fatta una correzione di 150 giorni per un periodo di 600 anni, durante il quale la confusione dei segni indicatori del tempo era aumentata... Ciò doveva naturalmente applicarsi a tutte le razze e a tutte le epoche; e si deve considerare tale conoscenza come inerente alla razza umana antecedente al cosiddetto periodo storico, come pure durante lo stesso.

Su questa base l'autore ricerca alcune funzioni fisiche naturali possedute in comune dalla razza umana e connesse con le manifestazioni periodiche, tali che "il rapporto esistente fra due specie di fenomeni... si stabilisce nell'uso comune o popolare". Egli lo riscontra così:

(a) Il fenomeno fisiologico femminile ricorrente ogni mese lunare di 28 giorni, o 4 settimane di 7 giorni ciascuna, di modo che 13 ripetizioni del periodo dovrebbero avvenire in 364 giorni, che costituiscono l'anno solare diviso in 52 settimane di 7 giorni ciascuna. (b) La vivificazione del feto è marcata da un periodo di 126 giorni, ossia 18 settimane di 7 giorni ciascuna. (c) Quel periodo che è chiamato "il periodo di vitabilità", è composto di 210 giorni, ossia 30 settimane di 7 giorni ciascuna. (d). Il periodo della gestazione si compie in 280 giorni, od un periodo di 40 settimane di 7 giorni ciascuna, o 10 mesi lunari di 28 giorni ciascuno, o di 9 mesi del calendario di 31 giorni ciascuno, contando il tutto sull'arco reale dei cieli per la misura del periodo di traversata dalle tenebre dell'utero fino alla luce ed alla gloria dell'esistenza cosciente, questo mistero e questo miracolo insondabile che si rinnova incessantemente..... Così i periodi di tempo osservati che caratterizzano l'elaborazione della funzione della generazione sarebbero diventati naturalmente una base di calcoli astronomici... Possiamo quasi affermare... che questa era il metodo di calcolo adoperato presso tutte le nazioni, sia indipendentemente, sia indirettamente che intermediatamente tramite l'insegnamento. Questo era il metodo adoperato dagli ebrei che basano ancora il loro calendario sui 354 e 355 giorni dell'anno lunare; e noi possediamo dei dati speciali che dimostrano che tale era pure il metodo usato dagli antichi egiziani, e questa ne è la prova:

L'idea basilare sottostante alla filosofia religiosa degli ebrei era che Dio contenesse in sè tutte le cose[2], e che tanto l'uomo quanto la donna, erano fatti a sua immagine... Il posto che l'uomo e la donna occupavano presso gli ebrei, era occupato presso gli egiziani dal toro e dalla vacca, consacrati a Osiride e ad Iside,[3] che erano rappresentati rispettivamente da un uomo con la testa di toro e da una donna con la testa di vacca, e questi simboli venivano adorati. Era noto che Osiride rappresentava il Sole ed il fiume Nilo, l'anno tropicale di 365 giorni, numero che è il valore della parola Neilos, e del toro, poiché esso era pure il princìpio del fuoco e della forza che dà vita; mentre Iside rappresentava la Luna, il letto del fiume Nilo, o la Madre Terra, le energie della partoriente per la quale l'acqua era una necessità, l'anno lunare di 354-364 giorni, il marcatore temporale dei periodi di gestazione, e la vacca la luna nuova crescente.

Ma il fatto che gli egiziani riservavano alla vacca la parte che la donna rappresentava presso gli ebrei, non implicava che vi fosse una differenza radicale nel significato, bensì un'identità consapevole nell'insegnamento, e semplicemente la sostituzione di un simbolo avente il medesimo significato comune; cioè, il periodo di gestazione della vacca e della donna era considerato come avente la medesima durata, ossia 280 giorni o 10 mesi lunari di 4 settimane ciascuno. Ed era nella durata di questo periodo che consisteva il valore essenziale di questo simbolo animale, il cui contrassegno era quello della luna crescente[4].... Si è constatato che questi periodi naturali della gestazione sono serviti di base al simbolismo nel mondo intero. Essi erano adoperati dagli indù, e si è constatato che gli antichi americani li presentavano chiaramente sulle tavole di Richardson e Gest, sulla Croce di Palenque ed altrove, e che servivano manifestamente di base alla formazione dei calendari dei Maya dello Yucatan, degli Indù, degli Assiri, degli antichi Babilonesi, come pure di quelli

---

[1] La Mitologia Antica include tanto l'Astronomia antica quanto l'Astrologia. I pianeti erano le mani che segnavano, sul quadrante del nostro Sistema Solare, le ore di certi eventi periodici. Così Mercurio era il messaggero incaricato di tener conto dell'ora durante i fenomeni solari e lunari giornalieri; ed era inoltre in rapporto con il Dio e la Dea della Luce.

[2] Una caricatura ed una diminuzione dell'idea vedantina di Parabrahman contenente in se stesso l'Universo intero, perché esso stesso è quell'Universo illimitato e *niente esiste al di fuori di se stesso.*

[3] Precisamente come lo sono ancora oggi in India il toro di Shiva, e la vacca che rappresenta diverse Shakti o Dee.

[4] Di qui proviene il culto alla Luna presso gli ebrei.

degli Egiziani e degli antichi Ebrei. I simboli naturali... sarebbero il fallo, o il fallo e la yoni... *maschio* e *femmina*. Infatti le parole tradotte con i termini generici di maschio e femmina nel 27° versetto del I capitolo della *Genesi* sono... *sacr* e *n'cabvah* o, letteralmente, fallo e yoni.[1] Mentre la rappresentazione degli emblemi fallici indicherebbe appena i membri genitali del corpo umano, quando vengono considerate le loro funzioni e lo sviluppo delle vescichette seminali emananti da essi, ne deriverebbe piuttosto l'indicazione di un metodo per misurare i periodi di tempo lunare e, attraverso il tempo lunare, il tempo solare.[2]

Questa è la chiave fisiologica ed antropologica del simbolismo della Luna. La chiave che dischiude i misteri della Teogonia, o dell'evoluzione degli Dèi Manvatarici, è più complicata e non ha niente di fallico in sè. Lì, tutto è mistico e divino. Ma gli ebrei, oltre a stabilire una relazione diretta fra Jehovah e la Luna, in qualità di Dio generatore, preferirono ignorare le gerarchie superiori ed eressero a loro Patriarchi alcune di queste costellazioni zodiacali e alcuni di questi Dèi planetari, exoterizzando così l'idea puramente teosofica ed abbassandola al livello dell'umanità peccatrice. Il manoscritto dal quale abbiamo estratto quanto sopra, spiega molto chiaramente a quale Gerarchia di Dèi appartenesse Jehovah e ciò che fosse questo Dio Ebraico; poiché esso dimostra con un linguaggio preciso quello su cui l'autore ha sempre insistito, e cioè che il Dio di cui i cristiani hanno accettato il fardello, non era altro che il simbolo lunare della facoltà riproduttiva o generatrice della Natura. Essi hanno sempre ignorato perfino il Dio Ebraico segreto dei cabalisti, Ain Suph, una concezione che si trova nelle idee primitive cabalistiche e mistiche, e che è altrettanto grandiosa quanto quella di Parabrahman. Ma non è la *Kabalah* di Rosenroth che può dare i veri insegnamenti originali di Shimeon Ben Yochaï, che erano profondamente metafisici e filosofici. E quanti, fra gli studiosi della *Cabala,* ne sanno qualche cosa all'infuori delle loro traduzioni latine alterate? Esaminiamo un istante l'idea che ha spinto gli antichi ebrei ad adottare un sostituto al Sempre Inconoscibile, e che ha indotto in errore i cristiani, facendo loro scambiare il sostituto per la realtà.

Se l'idea dei... periodi di tempo può essere collegata a questi organi (il fallo e la yoni) quali simboli dei poteri creatori cosmici, allora, veramente, nella costruzione dei templi come Dimore della Divinità o di Jehovah, quella parte designata come il Santo dei Santi, o il Luogo più Sacro, dovrebbe prendere il proprio nome dalla sacralità riconosciuta degli organi della generazione, considerati simboli di misure come pure di causa creatrice.

Per gli antichi Saggi, non vi era nè nome, nè idea, nè simbolo della Causa Prima.[3] Presso gli ebrei, la concezione diretta di ciò era celata in termini di negazione di comprensione e cioè, Ain Suph, o il Senza Limiti. Ma il simbolo della *sua prima manifestazione comprensibile* fu il concetto di un cerchio con il suo diametro, per dare contemporaneamente un'idea geometrica, fallica ed astronomica; poiché l'uno ha origine dal cerchio, senza il quale non potrebbe esistere; e dall'1, o Uno primordiale, derivano le 9 cifre e, geometricamente, tutte le forme piane. Così, nella Cabala, questo cerchio, con la sua linea di diametro, rappresenta i 10 Sephiroth o Emanazioni, che compongono l'Adamo Kadmon, o l'Uomo Archetipale, l'origine creatrice di tutte le cose.... Questa idea di collegare l'immagine del cerchio e del suo diametro, cioè il numero 10, col significato degli organi riproduttivi, col luogo più Sacro.... fu applicata alla costruzione della Camera del Re o il Santo dei Santi della Grande Piramide, al Tabernacolo di Mosè ed al Santo dei Santi del Tempio di Salomone... È *l'immagine di una doppia matrice*, poiché in ebraico la lettera *Hé* (ה) è al medesimo tempo il numero 5 ed il simbolo dell'Utero, e due volte 5 è 10, o il numero fallico.

Questa "doppia matrice" dimostra pure la dualità dell'idea trasportata dal piano superiore o spirituale al piano inferiore o terrestre, e limitata dagli ebrei a quest'ultimo. Per essi, quindi, il numero sette ha acquisito il posto più importante nella loro Religione exoterica, un culto di forme esterne e di vuoti rituali; si prenda per esempio il Sabbath, il settimo giorno consacrato alla loro Divinità, la Luna, simbolo del Jehovah generatore. Invece, presso altri popoli, il numero sette rappresentava l'evoluzione teogonica, i Cicli, i

---

[1] "*Maschio* e *femmina*, egli li creò."

[2] R. Skinner *Manoscritto,*pag. 11-15.

[3] E ciò perchè era troppo sacro. Nei *Veda* se ne parla come di QUELLO. È la "Causa Eterna", e non se ne può parlare quindi come di "Causa Prima", un termine che implica contemporaneamente l'assenza di Causa.

Piani Cosmici e le Sette Forze o Poteri Occulti del Cosmo considerato come un Tutto Illimitato, di cui il Primo Triangolo superiore era inaccessibile all'intelletto finito dell'uomo. Quindi, mentre altre nazioni, nella loro limitazione forzata del Cosmo nello Spazio e nel Tempo, si occupavano soltanto del suo piano settenario manifestato, gli ebrei centravano questo numero solo nella Luna e basavano su ciò tutti i loro calcoli sacri. Per cui, l'intelligente autore già citato, riferendosi alla metrologia degli ebrei, osserva che:

"Se si moltiplica 20,612 per 4/3, *il prodotto darà una base per l'accertamento della rivoluzione media della luna*: e se questo prodotto si moltiplica nuovamente per 4/3, il nuovo prodotto darà una base per trovare il periodo esatto dell'anno solare medio... questa forma... diventando di grande utilità per trovare i periodi astronomici di tempo".

Questo numero doppio — maschio e femmina — è simboleggiato pure da qualche idolo ben conosciuto, per esempio:

Ardhanârî-Îshvara, l'Iside degli indù, Eridano o Ardan, il Giordano ebraico, o *sorgente di discesa*. Essa poggia su una foglia di loto galleggiante sull'acqua. Ma ciò significa che è androgino o ermafrodito, cioè fallo e yoni combinati, il numero 10, la lettera ebraica *Yod*, il *contenuto di Jehovah*. Essa, o piuttosto essa-esso, dà i minuti del medesimo cerchio di 360 gradi.

"Jehovah", nel suo aspetto migliore, è Binah, la "Madre Superiore Mediatrice, il Grande Mare o Spirito Santo", e quindi piuttosto un sinonimo di Maria, la Madre di Gesù, anzichè di suo Padre; quella "Madre, essendo la parola latina *Mare*", il Mare, è qui pure Venere, la "Stella del Mare".

Gli antenati dei misteriosi accadiani — i Chandravansha o Indovansha, i Re Lunari, che la tradizione ci mostra regnanti a Prayâga (Allahabad) in epoche lontane, prima della nostra èra — erano venuti dall'India portando il culto dei loro avi, di Soma e di suo figlio Budha, culto che divenne in seguito quello dei caldei. Però tale adorazione, diversa dall'Astrolatria e dall'Eliolatria popolari, non era in alcun senso *idolatria*. In ogni caso, non più del simbolismo moderno cattolico romano che collega la Vergine Maria, la Magna Mater dei siriani e dei greci, con la Luna.

I cattolici romani più devoti sono orgogliosi di tale culto e lo proclamano ad alta voce. In una *Mémoire* all'Accademia Francese, il Marchese de Mirville, dice:

È naturale che, come una profezia incosciente, Ammon-Ra sia il marito di sua madre, poiché la Magna Mater dei cristiani è *precisamente la sposa di quel figlio che essa concepisce*... Noi (cristiani) possiamo capire adesso perché *Neïth proietta splendore sul Sole pur rimanendo la Luna*, poiché la Vergine che è la Regina dei Cieli, come lo era Neïth, veste il Cristo-Sole, *come fa Neïth*, ed è rivestita da esso: *"Tu vestis solem et te sol vestit"* (come cantano i cattolici romani durante il loro servizio religioso).

Noi (cristiani) comprendiamo pure perché la famosa iscrizione a Sais debba avere affermato che "nessuno ha mai sollevato il mio velo (peplum)", poiché tale frase, tradotta letteralmente, è il *riassunto di ciò che viene cantato in Chiesa il Giorno dell'Immacolata Concezione.*[1]

Indubbiamente non si potrebbe essere più sinceri di così! E ciò giustifica pienamente quanto diceva Gerald Massey nella sua conferenza sulla "Lunilatria Antica e Moderna":

L'uomo nella luna (Osiride-Sut, Jehovah-Satana, Cristo-Giuda ed altri Gemelli Lunari) è spesso accusato di cattiva condotta... Nei fenomeni lunari la luna era una, come *la* luna, che era doppia nel sesso, triplice nel carattere, in quanto madre, fanciullo e maschio adulto. Così il figlio della luna divenne il consorte della propria madre! Di ciò non si poteva *fare a meno* se doveva aver luogo la riproduzione. Egli era costretto ad essere il proprio padre! Questa specie di parentela fu ripudiata dalla sociologia posteriore e l'uomo primitivo nella luna fu proibito. Eppure, nella sua ultima ed inesplicabile fase, ciò è diventato la dottrina centrale della più grossolana superstizione che il mondo abbia mai veduto, poiché questi fenomeni lunari e la loro parentela umanamente rappresentata, inclusa quella incestuosa, sono le basi stesse della Trinità Cristiana nell'Unità. Per ignoranza del simbolismo, la semplice rappresentazione dei tempi primitivi è diventata il più profondo mistero religioso della Lunilatria moderna. La Chiesa Romana, senza vergognarsi affatto di questa prova, rappresenta la Vergine Maria rivestita dal Sole, con la Luna crescente ai suoi piedi ed il fanciullo lunare in braccio — come figlio e sposo della madre Luna. La madre, il figlio ed il maschio adulto, sono fondamentali...In tal modo può essere dimostrato che la nostra Cristologia non è che mitologia mummificata e tradizione leggendaria, che ci

[1] *Pneumatologie: Des Esprits*, tom. III, pag. 117, "Archéologie de la Vierge Mère".

sono state imposte dall'*Antico* e dal *Nuovo Testamento* come una rivelazione divina pronunciata dalla voce stessa di Dio.[1]

Nello *Zohar* si trova una graziosa allegoria che ci rivela meglio di qualsiasi altra il vero carattere di Jehovah o YHVH, secondo il concetto primitivo dei cabalisti ebraici. Questa si trova adesso nella filosofia della *Kabalah* di Ibn Gebirol, tradotta da Isaac Myer.

Nell'introduzione scritta da R.'Hiz qee-yah, che è antichissima e fa parte della nostra edizione Brody dello *Zohar* (I, 5 b. sq.) vi è il racconto di un viaggio compiuto da R. El'azar, figlio di R. Shimon ben Yo'haï, e da R. Abbah... Essi incontrarono un uomo che portava un pesante fardello... Conversarono insieme... e le spiegazioni della Thorah (la Legge), date dall'uomo che portava il carico, furono così meravigliose, che essi gli domandarono il suo nome; ed egli rispose: "Non mi domandate chi io sia, ma continueremo tutti insieme la spiegazione della Thorah (la Legge). Ed essi domandarono: "Chi ti ha ordinato di camminare e di portare un simile pesante fardello? Ed egli rispose: "La lettera י (Yod che è = 10, ed è la lettera simbolica di Kether e l'essenza ed il germe del Nome Sacro, יהוה YHVH) fece la guerra ecc.". Essi gli dissero: "Se tu acconsenti a dirci il nome di tuo padre, noi baceremo la polvere dei tuoi piedi". Egli replicò: ...In quanto a mio padre, *egli aveva la sua dimora nel Grande Mare ed era un pesce in esso* (come Vishnu e Dagon o Oannes); il quale (da princìpio) distrusse il Grande Mare... ed era grande e potente e l'"Antico dei Giorni", fino a che ebbe inghiottito tutti gli altri pesci ed il (Grande) Mare... R. El'azar ascoltò le sue parole e gli disse: "Tu sei il Figlio della Fiamma Sacra, tu sei il Figlio di Rab Ham-'*nun*-ah Sabah (il vecchio) (*pesce*, in aramaico o in caldeo, si dice *nun* (*noon*), tu sei il Figlio della Luce della Thorah (Dharma), ecc."[2]

Quindi l'autore spiega che la Sephira femminile, Binah, è chiamata dai cabalisti il Grande Mare: di conseguenza, Binah, i cui nomi divini sono Jehovah, Yah e Elohim, è semplicemente la Tiamat dei caldei, il Potere Femminile, il Thalatth di Beroso, che presiede sul Chaos e che fu trasformato più tardi dalla Teologia Cristiana nel Serpente e nel Diavolo. Essa-Esso (Yah-hovah) è l'Hé celeste, ed Eva. Questo Yah-hovah o Jehovah è dunque identico al nostro Chaos – Padre, Madre, Figlio – sul piano materiale e nel mondo puramente fisico; Deus e Demon allo stesso tempo; Sole e Luna, Bene e Male, Dio e Demonio.

Il magnetismo lunare genera la vita, la preserva e la distrugge, tanto psichicamente quanto fisicamente. E se, astronomicamente, la Luna è uno dei sette pianeti del mondo antico, nella Teogonia essa è uno dei suoi Reggenti, tanto per i cristiani attuali quanto per i pagani; i primi vi fanno allusione sotto il nome di uno dei loro Arcangeli, ed i secondi sotto quello di uno dei loro Dèi.

Quindi, il significato del "racconto di fate" tradotto da Chwolsohn dalla traduzione araba di un vecchio manoscritto caldeo e nel quale Qû-tâmy viene istruito dall'*idolo* della Luna, è facile a comprendersi. Seldeno ci insegna il segreto, come pure Maimonide, nella sua *Guida ai Perplessi*[3].

Gli adoratori dei Teraphim, gli Oracoli Ebraici, "scolpivano delle immagini ed affermavano che la luce delle stelle principali (dei pianeti), avendole completamente permeate, le Virtù Angeliche (o i Reggenti delle stelle e dei pianeti) parlavano con essi, insegnando loro molte cose ed arti utilissime. "E Seldeno spiega che i Teraphim erano costruiti e composti secondo la posizione di certi pianeti, quelli che i greci chiamavano στοιχεῖα e secondo le figure che si trovavano in cielo, e chiamate ἀλεξητήριοι o Dèi tutelari. Coloro che rintracciavano gli στοιχεῖα erano chiamati στοιχειωματιχοί, o divinatori per mezzo degli στοιχεῖα.[4]

E sono simili frasi in *The Nabathean Agriculture*, che hanno spaventato gli scienziati, facendo loro proclamare che si trattava o di un'opera apocrifa o di un racconto di fate, indegno di essere preso in considerazione da un Accademico. E, contemporaneamente, come abbiamo visto, alcuni zelanti cattolici romani e protestanti l'hanno fatto metaforicamente a

---

[1] Pag. 23.
[2] Myer, *Qabbalah,* pp. 335-6.
[3] *Moreh Nebhuchim*, III, XXX.
[4] Vedere: *De Diis Syriis*, Teraph.,II, Synt. pag. 31.

pezzi; i primi perché esso "descriveva il culto dei demoni", ed i secondi perché era "empio". Una volta ancora, hanno tutti torto. *Non* è un racconto di fate; e, per quanto concerne gli ecclesiasti devoti, si può trovare il medesimo culto nelle loro Scritture Sacre, per quanto deformato dalla traduzione. Il culto Solare e Lunare, come pure il culto delle Stelle e degli Elementi, può essere rintracciato nella Teologia cristiana dove questi figurano. I Papisti ne prendono le difese ed i protestanti possono negarli soltanto a loro rischio e pericolo. Possiamo citare due esempi.

Ammiano Marcellino insegna che le antiche divinazioni erano sempre compiute mediante l'aiuto degli Spiriti degli Elementi (*Spiritus Elementorum,* ed in greco πνεύματα τών στοιχείων)[1].

Ma si è scoperto adesso che i Pianeti, gli Elementi e lo Zodiaco erano rappresentati dalle dodici pietre chiamate "Misteri degli Elementi" (*Elementorum Arcana*), non solo ad Heliopolis, ma anche nel Tempio di Salomone; e, come è stato messo in evidenza da vari scrittori, in parecchie antiche Chiese italiane, ed anche a *Notre Dame de Paris*, dove si possono vedere ancora attualmente.

Nessun simbolo, nemmeno quello del Sole, era più complesso, nei suoi molteplici significati, del simbolo lunare. Il cui sesso, naturalmente, era duale. Per alcuni era maschile, per esempio il "Re Soma" degli indù e il Sin caldeo; per altri popoli era femminile, come le belle Dee Diana-Luna, Ilithya, Lucina. Presso i Tauri, si sacrificavano vittime umane ad Artemisia, uno degli aspetti della Dea Lunare; i cretesi la chiamavano Dictynna, ed i medi ed i persiani Anaïtis, come si può vedere dall'iscrizione di Coloe: 'Αρτέμιδι 'Ανάειτι. Ma noi parliamo adesso particolarmente della più casta e pura delle Dee vergini, di Luna-Artemisia, alla quale Pamphôs fu il primo a dare il soprannome di χαλλίστη e della quale Ippolito scrisse: χαλλίστα πολύ παρθένων[2]. Questa Artemisia-Lochia, la Dea che presiedeva al concepimento ed al parto, è, nelle sue funzioni, e in qualità di triplice Ecate, la Divinità Orfica, e precede il Dio dei Rabbini e dei cabalisti pre-cristiani ed il suo tipo lunare. La Dea Τρίμορφος era il simbolo personificato dei vari e successivi aspetti rappresentati dalla Luna in ciascuna delle sue tre fasi; e questa interpretazione era già quella degli Stoici[3], mentre gli Orfici spiegavano l'epiteto Τρίμορφος con i tre regni della Natura sui quali essa regnava. Gelosa, assetata di sangue, vendicativa ed esigente, Ecate-Luna è la degna controparte del "Dio geloso" dei profeti ebraici.

L'intero enigma del culto Solare e Lunare, come è ora delineato nelle Chiese, dipende realmente da questo mistero del fenomeno lunare, antico come il mondo. Le forze correlative della "Regina della Notte" che sono ancora latenti per la scienza moderna, ma che sono in piena attività per la conoscenza degli Adepti Orientali, spiegano benissimo le mille ed una immagine sotto le quali la Luna era rappresentata dagli antichi. Esse dimostrano pure come gli antichi fossero molto più profondamente istruiti dei nostri astronomi moderni nei Misteri Selenici. Il Pantheon intero di Dèi e Dee lunari, Nephtys o Neïth, Proserpina, Melitta, Cibele, Iside, Astarte, Venere ed Ecate, da un lato; Apollo, Dioniso, Adone, Bacco, Osiride, Atys, Thammuz, ecc., dall'altro, ci dimostrano tutti, con il loro nome e i loro titoli — quelli di "Figli" e "Mariti" delle loro "Madri" — la loro identità con la Trinità Cristiana. In tutti i sistemi religiosi, troviamo che gli Dèi hanno fuso le loro funzioni di Padre, di Figlio, e di Marito, in una sola, e che le Dee erano identificate come Sposa, Madre e Sorella del Dio Maschile; i primi sintetizzando gli attributi umani nel "Sole, Datore di Vita", le altre fondendo tutti gli altri titoli nella grande sintesi conosciuta sotto il nome generico di Maia, Maya, Maria, ecc. Maia, nella sua derivazione forzata, prese, presso i greci, il significato di

[1] I, 1, 21.
[2] Pausania, VIII, 35-8.
[3] Cornuto, *De Natura Deorum*, XXXIV, I.

"Madre", dalla radice *ma* (nutrice) e dette perfino il suo nome al mese di Maggio, che prima di essere consacrato a Maria[1] fu consacrato a tutte queste Dee. Però il suo significato primitivo era Mâyâ Durgâ, tradotto dagli orientalisti come "inaccessibile", ma avente in realtà il significato di "irraggiungibile" nel senso di illusione e di irrealtà, come la sorgente e la causa di incantesimi, la personificazione dell'illusione.

Nei riti religiosi la Luna serviva a un duplice scopo: personificata come Dea femminile per gli usi exoterici, o quale Dio maschile, nell'allegoria e nel simbolo; nella Filosofia Occulta il nostro satellite era considerato come un Potere senza sesso, da studiarsi attentamente perché temibile. Per gli iniziati ariani, caldei, greci e romani: Soma, Sin, Artemisia Soteira (l'Apollo ermafrodito, il cui attributo è la lira, e la Diana barbuta armata d'arco e di frecce), Deus Lunus e, specialmente, Osiride-Lunus e Thot-Lunus[2] erano le Potenze occulte della Luna. Ma sia maschio che femmina, sia Thot che Minerva, Soma o Astarte, la Luna è il Mistero dei Misteri Occulti, e più un simbolo di male che di bene. Le sue sette fasi, nella divisione esoterica originale, sono divise in tre fenomeni astronomici e quattro fasi puramente psichiche. Che la Luna non fosse sempre venerata è dimostrato nei Misteri, nei quali la morte del Dio-Luna — le tre fasi di graduale decrescenza e di sparizione finale — era simboleggiata dalla Luna rappresentante il Genio del Male che, per un certo tempo, trionfa sulla Luce e sul Dio che dà la Luce, il Sole; ed occorreva tutta la maestria ed il sapere nell'arte Magica degli antichi Jerofanti per volgere questo trionfo in una disfatta.

Il culto della Terza Razza della nostra Ronda, gli Ermafroditi, nel quale la Luna *maschio* divenne sacra, quando, dopo la cosiddetta Caduta, i sessi furono separati, era il più antico di tutti. Deus Lunus divenne allora un androgino alternativamente maschio e femmina; per servire infine *a scopi di stregoneria*, come un potere duale per la Quarta Razza-Radice, gli Atlantidei. Con la Quinta Razza-Radice, la nostra, il culto Lunare-Solare divise le nazioni in due campi distinti, antagonistici. Ciò fu la causa degli eventi descritti eoni più tardi nella guerra del Mâhâbharata, che dagli europei è considerata come una lotta fiabesca, mentre per gli indù e gli occultisti, è la lotta storica fra i Sûryavansha e gli Indovansha. L'adorazione dei princìpi femminile e maschile rispettivamente, avendo origine nell'aspetto duale della Luna, terminò in due culti distinti: quello Solare e quello Lunare. Fra le razze semitiche, il Sole fu per moltissimo tempo femminile, e la Luna maschile, avendo essi adottato quest'ultimo concetto dalle tradizioni atlantidee. La Luna era chiamata il "Signore del Sole", Bel-Shemesh, prima del culto di Shemesh. L'ignoranza delle ragioni iniziali di una simile distinzione come pure dei princìpi occulti, condusse le nazioni al culto antropomorfico degli idoli. Durante quel periodo di cui si trova cenno nei Libri di Mosè, e cioè dall'esilio dall'Eden fino al Diluvio allegorico, gli ebrei, come gli altri semiti, adorarono Dayanisi, דיכאישי, il "Sovrano degli Uomini", il "Giudice", o il Sole. Per quanto il diritto canonico ebraico ed il Cristianesimo abbiano fatto del Sole il "Signore Iddio" e "Jehovah" nella *Bibbia*, tuttavia la stessa *Bibbia* è piena di tracce poco prudenti relative alla Divinità androgina che era Jehovah, il Sole ed Astarte, la Luna, nel suo aspetto femminile, e ciò senza metafora alcuna, come ai giorni nostri. Dio è un "fuoco che consuma", egli appare *nel* fuoco, ed è circondato *dal* fuoco. Non era soltanto nelle sue visioni che Ezechiele vide gli ebrei che "adoravano il Sole"[3]. Il Baal degli israeliti — il Shemesh dei Moabiti ed il Moloch degli Ammoniti — era il medesimo "Jehovah-Sole", ed egli è tuttora il "Re delle Legioni del Cielo", il Sole, quanto Astarte era la "Regina del Cielo", o la Luna. Soltanto *adesso* il "Sole

[1] I cattolici romani sono debitori al pagano Plutarco dell'idea di consacrare il mese di Maggio alla Vergine, poiché egli dimostra che "Maggio è consacrato a Maia (Maîa) o Vesta" (Aulo Gellio, *sub voce* Maia), personificazione della nostra madre-terra, nostra nutrice e sostentatrice.
[2] Thot-Lunus è il Budha-Soma dell'India, o Mercurio-Luna.
[3] *Ezechiele*, VIII, 16.

di Giustizia" è diventato un'espressione *metaforica*. Ma le religioni di tutte le nazioni antiche furono basate, in origine, sulle manifestazioni occulte di una Forza o Princìpio puramente astratto, chiamato adesso "Dio". La fondazione stessa di un simile culto dimostra, nei suoi dettagli e nei suoi riti, che i filosofi che stabilirono simili sistemi soggettivi ed oggettivi, possedevano un profondo sapere della Natura, e conoscevano molti fatti di carattere scientifico. Poiché, oltre ad essere puramente occulti, i riti del Culto Lunare erano basati, come abbiamo dimostrato adesso, sulla conoscenza della Fisiologia — scienza che noi riteniamo completamente moderna — della Psicologia, delle Matematiche sacre, della Geometria e della Metrologia, nelle loro giuste applicazioni ai simboli ed alle figure, che non sono altro che glifi che registrano dei *fatti* naturali e scientifici osservati, insomma, sulla conoscenza più minuziosa e profonda della Natura. Come abbiamo già detto, il magnetismo lunare genera la vita, la preserva e la distrugge; e Soma racchiude il triplice potere della Trimurti, per quanto, fino ad oggi, i profani non l'abbiano riconosciuto. L'allegoria che rappresenta Soma, la Luna, come prodotta dagli Dèi mediante lo Sbattimento dell'Oceano di Vita (lo Spazio) in un altro Manvantara, cioè in un'epoca precedente alla genesi del nostro Sistema Planetario; ed il mito che rappresenta "i Rishi che mungono la Terra, il cui vitello era Soma, la Luna", hanno un profondo significato cosmografico, poiché non è la *nostra* Terra che viene munta, e la Luna che noi conosciamo non era il vitello[1]. Se i nostri dotti scienziati avessero conosciuto i misteri della Natura come li conoscevano gli antichi ariani, non avrebbero certamente mai immaginato che la Luna sia stata proiettata dalla Terra. Ripetiamo ancora che è necessario ricordarsi e prendere in considerazione la più antica delle permutazioni della Teogonia, il Figlio che diviene il proprio Padre, e la Madre generata dal Figlio, se vogliamo capire il linguaggio simbolico degli antichi. Altrimenti la mitologia continuerà ad ossessionare gli orientalisti, semplicemente come "una malattia che appare ad una certa epoca della cultura umana!" come sentenziava gravemente Renouf.

Gli antichi insegnavano, per così dire, l'auto-generazione degli Dèi: la Divina Essenza Unica *non-manifestata generante* perpetuamente un Secondo Sé *manifestato*, il quale Secondo Sé, androgino nella sua natura, *fa nascere, in un modo immacolato*, tutte le cose macrocosmiche e microcosmiche in questo Universo. Ciò era rappresentato dal cerchio e dal diametro, o il Dieci Sacro (10) di cui abbiamo parlato qualche pagina addietro.

Ma i nostri orientalisti, malgrado il loro estremo desiderio di scoprire un Elemento omogeneo nella Natura, *non vogliono* vederlo. Ostacolati nelle loro ricerche da una simile ignoranza, gli arianisti e gli egittologi, nelle loro speculazioni, si allontanano continuamente dalla verità. Così de Rougé, nel testo da lui tradotto, è incapace di comprendere il significato di ciò che Ammon-Ra dice al Re Amenophes, che si suppone sia Memnon: "Tu sei mio Figlio, io ti ho generato". E, ritrovando questa medesima idea in molti testi e sotto diverse forme, questo orientalista molto cristiano è costretto finalmente ad esclamare:

> Perchè questa idea sia penetrata nella mente di un geroglifista, nella loro Religione deve esserci stata una dottrina più o meno definita, *indicante come un fatto possibile che avrebbe potuto avverarsi, un'incarnazione divina ed immacolata sotto forma umana.*

Proprio così. Però, perché ricercare la spiegazione in una profezia impossibile, mentre tutto il segreto viene spiegato dalla Religione più recente che ha copiato quella antica?

Questa dottrina era universale, e non fu la mente di un qualsiasi studioso di geroglifici ad evolverla, poiché gli Avatâra indù provano il contrario. Dopo di che, essendo

---

[1] Nell'allegoria, la Terra fugge, per salvarsi la vita, davanti a Prithu che la insegue. Essa assume la forma di una vacca e, tremante di terrore, corre a nascondersi nelle regioni di Brahmâ. Perciò *non* è la nostra Terra. Inoltre, in ogni *Purâna*, il vitello cambia nome. In uno, è Manu Svâyambhuva, in un altro Indra, in un terzo l'Himavat (l'Himâlaya) stesso, mentre Meru era colui che mungeva. Questa è un'allegoria molto più profonda di quello che si potrebbe supporre.

arrivato "a realizzare più chiaramente"[1] ciò che erano per gli egiziani il "Divino Padre e il Figlio", de Rougé non riesce egualmente a discernere quali fossero le funzioni attribuite al Princìpio *femminile* in quella generazione primordiale. Egli non le trova nella Dea Neïth di Saïs. Eppure cita la frase del Comandante a Cambise, allorchè introduce quel re nel tempio di Saïs: "Feci conoscere a Sua Maestà la dignità di Saïs, che è la dimora di Neïth, la grande produttrice (femmina), *genitrice del Sole,* che è il *primogenito, e che non è partorito ma soltanto causato"* — e che è quindi il frutto di una Madre Immacolata. Quanto più grandiosa, più filosofica e più poetica — per colui che è capace di comprenderla e di apprezzarla — è la reale distinzione esistente fra la Vergine Immacolata degli antichi pagani ed il concetto papale moderno. Per i primi, la Madre-Natura eternamente giovane, l'antitipo dei suoi prototipi, il Sole e la Luna, *genera* e *partorisce* il proprio Figlio "nato dalla mente", l'Universo. Il Sole e la Luna, quali divinità maschio-femmina, fertilizzano la Terra, la Madre microcosmica, e quest'ultima, a sua volta, concepisce e partorisce. Per i cristiani, il "Primogenito" (*primogenitus*) è in realtà generato, (*genitus, non factus*) e positivamente *concepito* e *partorito*: "*Virgo pariet*", spiega la Chiesa Latina. Così questa Chiesa abbassa al livello terrestre il nobile ideale spirituale della Vergine Maria e, facendola "terrena", degrada l'ideale che essa rappresenta al livello delle più basse Dee antropomorfiche della plebe.

In verità, Neïth, Iside, Diana, ecc., qualunque fosse il nome con cui veniva chiamata, era "una Dea demiurgica, visibile ed invisibile al tempo stesso, che aveva il suo posto in Cielo e che aiutava la *generazione delle specie*" — insomma la Luna. I suoi aspetti e poteri occulti sono innumerevoli e, sotto uno di questi aspetti, la Luna, presso gli egiziani, diventa Hathor, un altro aspetto di Iside[2], ed entrambe queste Dee sono rappresentate mentre allattano Horus. Si può osservare, nella Sala Egiziana del British Museum, Hathor adorata dal Faraone Thotmes, che sta fra lei ed il Signore dei Cieli. Questo monolito fu preso a Karnac. Sul trono di questa stessa Dea è scritta la seguente iscrizione: *"La Madre Divina e Signora, la Regina del Cielo"*, come pure *"La Stella mattutina"* e *"La luce del Mare" — Stella Matutina* e *Lux Maris*.

Tutte le Dee Lunari avevano un duplice aspetto, uno *divino* ed uno *infernale*. Esse erano tutte delle Vergini Madri di un Figlio, il Sole nato in modo *immacolato*. Raoul Rochette mostra le Dee Lunari degli ateniesi, Pallade o Cibele, Minerva oppure Diana, che tengono in grembo il proprio fanciullino, invocate nelle loro festività sotto il nome di Μονογενήσ θεοû, "l'Unica Madre di Dio", sedute su un leone e circondate da dodici personaggi, nei quali l'occultista riconosce i dodici grandi Dèi ed il pio orientalista cristiano gli Apostoli, o piuttosto la profezia greco-pagana di questi Apostoli stessi.

Essi hanno ragione entrambi, poiché la Dea Immacolata della Chiesa Latina è una copia fedele delle antiche Dee pagane; il numero degli Apostoli è quello delle dodici Tribù, che sono la personificazione dei dodici grandi Dèi e dei dodici segni dello Zodiaco. Quasi tutti i dettagli del dogma cristiano sono presi in prestito dai pagani. Anche Semele, Sposa di Giove e Madre di Bacco, il Sole, è, secondo Nonno, "portata" o elevata al Cielo dopo la sua morte, dove essa presiede fra Marte e Venere, sotto il nome di "Regina del Mondo" o dell'Universo, πανβασίλεια "al cui nome", come a quello di Hathor, Ecate ed altre Dee infernali "tutti i demoni tremano"[3]. Σεμέλην τρέμουσι δαίμονες. Questa iscrizione greca che adorna un piccolo tempio, riprodotta su una pietra che fu trovata da Beger e copiata da Montfaucon, come dice de Mirville, ci informa del fatto meraviglioso che la Magna Mater

---

[1] La sua *chiara* realizzazione, è che gli egiziani *profetizzarono Jehovah* (!) ed il suo Redentore incarnato (il buon serpente), ecc.; fino a identificare Tifone con il drago *malvagio* del giardino di Eden. E tutto ciò passa per *scienza* seria e sensata.

[2] Hathor è l'Iside *infernale*, la Dea per eccellenza del Mondo Occidentale o Inferiore.

[3] Citazione tratta da de Mirville, che confessa orgogliosamente la somiglianza; ed egli *dovrebbe sapere*. Vedi: "Archeologia della Vergine Madre" nella sua opera *"Des Esprits"* pp. 111-113.

del mondo antico era un impudente "plagio" della Vergine Madre Immacolata della sua Chiesa, perpetrato dal Demonio. Che sia così o *vice versa*, non ha importanza. Ciò che è interessante osservare è la perfetta identità tra la *copia arcaica e l'originale moderno.*

Se lo spazio ce lo permette, vorremmo porre in rilievo l'inconcepibile impudenza e indifferenza di certi seguaci della Chiesa Cattolica Romana, quando sono posti di fronte alle rivelazioni del passato. All'osservazione di Maury che "la Vergine ha preso possesso di tutti i Santuari di Cerere e di Venere e che le cerimonie pagane, proclamate e celebrate in onore di queste Dee, furono in gran parte trasferite alla Madre di Cristo"[1]; il difensore di Roma risponde che questa è *la realtà,* e che è giusto e naturale che sia così.

Siccome il dogma, la liturgia ed i riti professati dalla Chiesa Apostolica Romana nel 1862 si trovano incisi su monumenti, iscritti su papiri e cilindri di *una data di poco posteriore al Diluvio*, sembra impossibile poter negare l'esistenza di un *primo Cattolicesimo (Romano) preistorico di cui il nostro non è che la fedele continuazione....* [Ma mentre il primo era il culmine, il *"summum* dell'impudenza dei demoni e della necromanzia goëtica"… l'ultimo è *divino*]. Se nella nostra *Rivelazione* (cristiana) (l'*Apocalisse*), Maria rivestita di Sole e con la Luna sotto i piedi, non ha più niente in comune *con l'umile serva di Nazareth (sic!)*, è perché essa è divenuta adesso il più grande dei poteri teologici e cosmologici nel *nostro* universo.[2]

Indubbiamente, poiché Pindaro canta così della sua "assunzione": "Ella siede *alla destra* di suo Padre (Giove)... ed è più potente di tutti gli altri (Angeli o) Dèi[3]— un inno simile viene applicato pure alla Vergine. Anche S. Bernardo, citato da Cornelius à Lapide[4], si rivolge alla Vergine Maria in questo modo: "Il Cristo-Sole vive in te e tu vivi in lui"[5].

Questo stesso Santo, che si attiene alla verità, ammette pure che la Vergine non è altro che la Luna. Essendo essa la Lucina della Chiesa, egli le applica, al momento del parto, il verso di Virgilio. *"Casta fove Lucina, tuus jam regnat Apollo"*.[6] "Come la Luna, la Vergine è la Regina dei Cieli", aggiunge l'innocente santo[7].

Ciò decide la questione. Secondo scrittori del genere di De Mirville, più vi è somiglianza fra i concetti pagani e i dogmi cristiani e più la Religione Cristiana appare divina, e più si vede che essa è la sola veramente ispirata, sopratutto nella sua forma cattolica-romana. Gli scienziati ed accademici increduli che pensano di vedere nella Chiesa Latina proprio l'opposto dell'ispirazione divina, e che non vogliono credere alle astuzie sataniche di plagio per anticipazione, sono severamente richiamati. Ma allora, deplora il memorialista, "essi non credono in niente e respingono perfino *The Nabathean Agriculture* come un romanzo ed una collezione di assurdità superstiziose". Nella loro opinione pervertita, "l'idolo della Luna" di Qû-tâmy e la statua della Madonna sono la stessa cosa! "Venticinque anni fa, un nobile marchese scrisse sei grossi volumi, o, come egli stesso li chiama, "Memories to the French Accademy", con il solo scopo di dimostrare che il Cattolicesmo Romano era una fede ispirata e rivelata. Come prova di ciò, egli fornisce innumerevoli fatti, tendenti a dimostrare che tutto il mondo antico, dal Diluvio in poi, aveva, con l'aiuto del Diavolo, commesso un plagio sistematico dei riti, delle cerimonie e dei dogmi della futura Santa Chiesa che doveva nascere molti secoli dopo. Che cosa avrebbe dunque detto quel fedele figlio di Roma, se avesse sentito dire dal suo correligionario, M. Renouf, l'erudito egittologo del British Museum, in una delle sue dotte conferenze, che "nè gli ebrei nè i greci presero in prestito nessuna delle loro idee dall'Egitto?".

Ma forse M. Renouf intendeva dire che erano gli egiziani, i greci e gli ariani che avevano preso in prestito le loro idee dalla Chiesa Latina? E se è così, perché, in nome della

---

[1] *Magie*, pag. 153.
[2] de Mirville, ibid., pp. 116 e 119.
[3] *Inni a Minerva*, pag. 19.
[4] [Cornelius à Lapide, gesuita fiammingo, 1567 – 1637.]
[5] *Sermone sulla Santa Vergine.*
[6] "Aiutaci o casta Lucina, il tuo Apollo e adesso Re."
[7] *Apocalisse*, cap. XII.

logica, i Papisti respingono le informazioni addizionali sul *Sabeismo e l'Astrolatria,* che gli occultisti possono dar loro relativamente al culto della Luna, poiché tutto ciò tende a dimostrare che il culto della Chiesa Cattolica Romana è antico quanto il mondo*?*

La ragione dell'Astrolatria dei cristiani primitivi e successivamente dei cattolici romani, o il culto simbolico del Sole e della Luna, culto identico a quello degli Gnostici, per quanto meno filosofico e puro del "culto del Sole" degli zoroastriani, è una conseguenza naturale della sua nascita e della sua origine. L'adozione da parte della Chiesa Latina di simboli quali l'Acqua, il Fuoco, il Sole, la Luna, le Stelle e molti altri, è semplicemente la continuazione dell'antico culto delle nazioni pagane, ad opera dei primi cristiani. Così Odino acquistò la sua sapienza, il suo potere e la sua scienza, sedendo ai piedi di Mimir, il tre volte saggio Jotun, che trascorse la sua vita presso la fontana della Saggezza primordiale, le cui Acque cristalline accrescevano ogni giorno il suo sapere. "Mimir trasse la più alta conoscenza dalla fontana, perché il mondo era nato dall'Acqua; quindi la Saggezza primordiale doveva trovarsi in quel misterioso elemento." Può darsi che l'occhio che Odino doveva dare in pegno per acquisire quella conoscenza, potrebbe essere "il Sole che illumina e penetra tutte le cose, essendo l'altro suo occhio la Luna, il cui riflesso risplende dal fondo dell'abisso e che alla fine, quando tramonta, sprofonda nell'Oceano"[1]. Ma è qualche cosa di più. È detto che Loki, il Dio del Fuoco, si celasse nell'Acqua, come pure la Luna, datrice di Luce, della quale egli trovò il riflesso nell'Acqua. Questa credenza che il Fuoco trovi rifugio nell'Acqua, non era limitata soltanto agli antichi scandinavi, ma era condivisa da tutte le nazioni, e fu adottata finalmente dai primi cristiani, che simboleggiavano lo Spirito Santo sotto la forma del Fuoco, "lingue biforcute come di fuoco" il soffio del Padre-Sole. Questo Fuoco discende pure nell'Acqua o nel Mare — Maria. Presso molte nazioni, la Colomba era il simbolo dell'Anima; essa era consacrata a Venere, la Dea nata dalla spuma del mare, e divenne più tardi il simbolo dell'Anima Mundi cristiana, o lo Spirito Santo.

Uno dei capitoli più occulti del *Libro dei Morti* è quello intitolato "La trasformazione nel Dio, che dà Luce al Sentiero delle Tenebre", dove la "Donna-Luce delle Ombre" serve Thot sul suo ritiro nella Luna. Si dice che Thot-Hermes si celi là, perché egli è il rappresentante della Saggezza Segreta. Egli è il Logos manifestato del suo lato luminoso; la Divinità celata o la "Sapienza Oscura" quando si suppone che si ritiri nell'emisfero opposto.

Parlando del proprio potere, la Luna chiama ripetutamente se stessa: "La Luce che brilla nelle Tenebre", la "Donna-Luce". Perciò essa divenne il simbolo accettato di tutte le Dee Vergini-Madri. Come i malvagi Spiriti del "male" combatterono in antico la Luna, così si suppone che facciano guerra anche adesso alla Regina attuale del Cielo, Maria, la Luna, senza peraltro poterla vincere. Ed è perciò che la Luna è stata sempre intimamente collegata in tutte le Teogonie pagane con il Drago, suo eterno nemico.

La Vergine, o la Madonna, sta sopra al Satana mitico così simboleggiato, che giace schiacciato e senza potere sotto i suoi piedi. E questo perché la testa e la coda del Drago, che fino ai giorni nostri, rappresentano, nell'Astronomia orientale, i nodi ascendenti e discendenti della Luna, erano pure simboleggiati nella Grecia Antica da due serpenti. Ercole li uccide il giorno della sua nascita, e altrettanto fa il Fanciullo nelle braccia della propria Madre-Vergine. Come giustamente osserva Gerald Massey al riguardo:

> Tutti questi simboli rappresentavano inizialmente i loro propri fatti e non ne prefiguravano altri di un ordine totalmente differente. L'iconografia (e anche i dogmi) erano sopravvissuti a Roma da un periodo pre-cristiano assai remoto. *Non vi era nè falsificazione nè interpolazione di tipi; niente altro che una continuità di immagini con un pervertimento del loro significato.*

---

[1] Wagner e Mc Dowall, *Asgard and the Gods*, pag. 86.

SEZIONE X

IL CULTO DELL'ALBERO, DEL SERPENTE E DEL COCCODRILLO

> Oggetto di orrore o di adorazione, gli uomini hanno per il serpente un odio implacabile, oppure si prosternano dinnanzi al suo genio. La Menzogna lo invoca, la Prudenza se lo attribuisce, l'Invidia lo porta nel suo cuore e l'Eloquenza sul suo caduceo. All'Inferno esso arma la frusta delle Furie; in Cielo l'Eternità ne fa il suo simbolo.
>
> (De Châteaubriand)

Gli Ofiti asserivano che vi erano parecchie specie di Genii, da Dio fino all'uomo, e che la loro relativa superiorità dipendeva dal grado di Luce accordato a ciascuna di queste specie; sostenevano che si doveva fare costantemente appello al Serpente e ringraziarlo per il notevole servigio che aveva reso all'umanità, insegnando ad Adamo che, se avesse mangiato il frutto dell'Albero della Conoscenza del bene e del male, avrebbe innalzato enormemente il proprio Essere mediante il sapere e la saggezza acquisita in tal modo. Tale era la ragione exoterica che ne veniva data.

È facile vedere da dove proviene l'idea primaria del duplice carattere, simile a quello di Giano, attribuito al Serpente — il buono ed il cattivo. Questo simbolo è uno dei più antichi, perché i rettili hanno preceduto gli uccelli, e gli uccelli i mammiferi. Da ciò proviene la credenza, o piuttosto la superstizione, delle tribù selvagge, le quali credono che le anime dei loro antenati vivano sotto questa forma, e l'uso generale di associare il Serpente con l'Albero. Le leggende intorno ai suoi vari significati sono innumerevoli, ma, siccome la maggior parte di queste sono allegoriche, vengono attualmente classificate nella categoria delle favole, basate sull'ignoranza e la superstizione più oscure. Per esempio, quando Filostrato narrava che i nativi dell'India e dell'Arabia si nutrivano del cuore e del fegato dei serpenti allo scopo di imparare il linguaggio di tutti gli animali, facoltà attribuita al Serpente, egli certamente non pensava che le sue parole venissero prese alla lettera[1].

Come vedremo spesso nel corso di questa opera, si davano i nomi di Serpente e di Drago ai Saggi, gli Adepti Iniziati dei tempi antichi. Erano la loro saggezza e il loro sapere che venivano divorati o assimilati dai discepoli, e da ciò proveniva l'allegoria. Quando si racconta che lo scandinavo Sigurd aveva fatto arrostire il cuore del Drago Fafnir da lui ucciso, e che era divenuto, in conseguenza, il più saggio degli uomini, si intende la medesima cosa. Sigurd aveva imparato il linguaggio e gli incantesimi magici, aveva ricevuto la "Parola" da un Iniziato a nome Fafnir, o da uno stregone, dopo di che quest'ultimo morì, come fanno tanti, dopo "aver passato la parola". Epifanio rivela un segreto degli Gnostici cercando di esporre le loro "eresie".

Gli Gnostici Ofiti, egli dice, avevano una ragione per onorare il Serpente: *questa ragione era che il Serpente insegnò i Misteri ai primi uomini*.[2]

È anche vero che, insegnando tale dogma, essi non pensavano ad Adamo ed Eva nel Giardino di Eden, ma semplicemente a quanto abbiamo detto sopra. I Nâga degli Adepti indù e tibetani erano dei Nâga (Serpenti) umani e non dei rettili. Inoltre, il Serpente è sempre stato il simbolo del ringiovanimento successivo o periodico, dell'Immortalità e del Tempo.

Le numerose ed estremamente interessanti dissertazioni, come pure le interpretazioni e i fatti relativi al culto del Serpente, che si trovano in *The Natural Genesis* di Gerald Massey, sono molto ingegnose e scientificamente corrette. Però sono ben lungi dal rappresentare il significato *completo* implicito in tale culto; esse divulgano soltanto i misteri astronomici e fisiologici, con l'aggiunta di alcuni fenomeni cosmici. Sul piano più basso

---

[1] Vedi *De Vita Apollonii*, I, XIV.
[2] *Adv. Haeres*, XXXVII.

della materialità, il Serpente era indubbiamente il "grande emblema del Mistero nei Misteri", ed era, probabilmente, "adottato quale simbolo della pubescenza femminile, a causa della muta della sua pelle e del suo auto-rinnovamento". Era così, però, soltanto in rapporto ai misteri concernenti la vita terrestre *animale*; poiché, come simbolo della "*rigenerazione* e rinascita nei misteri (universali)", la sua "fase finale"[1] o, piuttosto, diremmo, le sue fasi incipienti e culminanti, non erano di questo piano. Queste fasi erano generate nel puro regno della Luce Ideale e, dopo aver compiuto il giro di tutto il ciclo di adattamenti e di simbolismo, i Misteri ritornavano là da dove erano venuti, nell'essenza della causalità *immateriale*. Essi appartenevano alla più alta Gnosi. E indubbiamente non è solo a causa del loro penetrare nelle funzioni fisiologiche e specialmente femminili, che avrebbero potuto acquisire il nome e la rinomanza di cui godono!

Come simbolo, il Serpente aveva tanti aspetti e significati occulti quanti l'Albero stesso, "l'Albero della Vita", con il quale esso era emblematicamente e quasi indissolubilmente connesso. Che si considerino come simboli metafisici o fisici, l'Albero ed il Serpente, uniti o separati, non sono mai stati tanto degradati dall'anticità quanto lo sono attualmente, in questa nostra èra in cui si infrangono gli idoli non per amore della verità, ma semplicemente per glorificare la materia più grossolana. Le rivelazioni e le interpretazioni contenute nell'opera *Rivers of Life* del Generale Forlong, avrebbero sorpreso altamente gli adoratori dell'Albero e del Serpente nei giorni della sapienza arcaica caldea ed egiziana, e perfino i primitivi Shaiva si sarebbero ritratti con orrore dinanzi alle teorie ed alle suggestioni dell'autore di detta opera. "L'idea di Payne Knight e di Inman che la Croce o Tau non è che la copia degli organi maschili sotto una forma triadica, è radicalmente falsa", scrive G. Massey; ed egli dà sempre la dimostrazione di quanto afferma. Tale dichiarazione potrebbe però essere giustamente applicata a quasi tutte le interpretazioni moderne dei simboli antichi. *The Natural Genesis*, un'opera monumentale di ricerca e di pensiero, la più completa che sia mai stata pubblicata su tale soggetto, poiché abbraccia un campo più vasto e dà molte maggiori spiegazioni di qualsiasi altra opera sul Simbolismo scritta fino ad oggi, non oltrepassa però lo stadio "psico-teistico" del pensiero antico. Né Payne Knight né Inman erano completamente nel falso, salvo che essi non si rendevano affatto conto che la loro interpretazione del significato dell'Albero della Vita, come Croce e Fallo, si adattava a questo simbolo soltanto nello stadio ultimo e più basso dello sviluppo evolutivo dell'idea del Datore di Vita. Era l'ultima e più grossolana trasformazione fisica della Natura, nell'animale, nell'insetto, nell'uccello e perfino nella pianta; poiché il duplice magnetismo creatore, nella sua forma di attrazione dei contrari o di polarizzazione sessuale, agisce nella costituzione dei rettili e degli uccelli come in quella dell'uomo. Inoltre, i Simbolisti e gli orientalisti moderni, ignorando dal primo all'ultimo i reali Misteri rivelati dall'Occultismo, non sono in grado di vedere altro che quest'ultima fase. Se si dicesse loro che questo modo di procreare, comune adesso su questa Terra a tutti gli esseri, non è altro che una fase passeggera, un mezzo fisico atto a fornire le condizioni necessarie per produrre il fenomeno della vita, e che esso si trasformerà durante l'esistenza della Razza attuale, per sparire con la prossima Razza-Radice, riderebbero di un'idea così superstiziosa e così poco scientifica. Ma gli occultisti più eruditi affermano ciò perché *lo sanno*. L'universo degli esseri viventi, di tutti quelli che procreano le loro specie, è la prova evidente dell'esistenza di vari modi di procreazione nell'evoluzione delle specie e delle razze animali ed umane, e il naturalista dovrebbe percepire questa verità intuitivamente, pur essendo ancora incapace di dimostrarla. Ma, in realtà, come potrebbe egli farlo, col modo di pensare attuale?

[1] Gerald Massey, *The Natural Genesis*, I, 340.

Le tracce della storia arcaica del Passato sono poco numerose, e quelle che gli scienziati incontrano sono scambiate da essi per segnali rivelatori della nostra piccola èra. Perfino la cosidetta "storia universale (?)" non abbraccia che un minuscolo campo dello spazio quasi illimitato nelle regioni inesplorate della nostra recente Quinta Razza-Radice. Quindi, ogni nuovo indizio, ogni nuovo glifo del Passato arcaico che viene scoperto, è aggiunto al vecchio cumulo di informazioni, per essere interpretato secondo le medesime linee dei concetti preesistenti, e senza tenere minimamente conto del ciclo speciale di pensiero al quale quel glifo particolare può appartenere. Come potrà mai affiorare la Verità se un tale metodo non verrà mai cambiato?

Così, all'inizio della loro esistenza comune, in qualità di glifo dell'Essere Immortale, l'Albero ed il Serpente erano veramente delle immagini divine. L'Albero era *rovesciato* e le sue radici prendevano origine in Cielo ed emanavano dalla Radice Senza-Radici dell'Essere Assoluto. Il suo tronco cresceva e si sviluppava attraversando i piani del Pleroma; esso proiettava i suoi rami rigogliosi in tutti i sensi, prima sul piano della materia appena differenziata, poi dall'alto al basso fino a toccare il piano terrestre. È perciò che l'Albero Ashvatta della Vita e dell'Essere, la cui distruzione conduce all'immortalità, è descritto nella *Bhagavadgîtâ* come avente le proprie radici in alto ed i rami in basso[1]. Le radici rappresentano l'Essere Supremo o la Causa Prima, il Logos; ma è necessario andare al di là di queste radici per *unirsi con Krishna*, che, come dice Arjuna, è "più grande di Brahman, ed [è] la Causa Prima..... l'indistruttibile, ciò che è, ciò che non è, e ciò che trascende entrambi."[2]. I suoi rami sono Hiranyagarbha (Brahmâ o Brahman nelle sue più alte manifestazioni, cioè Shrîdhara Svâmin e Madhusûdana), i più elevati Dhyân Chohan o Deva. I *Veda* sono le sue foglie. Solo colui che va *al di là* delle radici non ritornerà più, ossia non si reincarnerà più durante questa Età di Brahmâ.

Fu soltanto quando i suoi rami puri ebbero toccato il fango del Giardino di Eden della nostra Razza Adamica, che quest'Albero fu contaminato dal contatto e perdette la sua purezza primitiva; e che il Serpente dell'Eternità, il Logos nato dal Cielo, fu infine degradato. In tempi antichissimi, all'epoca delle Dinastie Divine sulla Terra, il rettile adesso temuto era considerato come il primo raggio di luce che s'irradiò dall'abisso del Mistero Divino.

Varie furono le forme che gli furono fatte assumere, e numerosi furono i simboli naturali che gli si adattarono durante il corso dei secoli, a misura che dal Tempo Infinito (Kâla) egli stesso cadde nello spazio e nel tempo evoluto dalla speculazione umana. Queste forme erano cosmiche ed astronomiche, teistiche e panteistiche, astratte e concrete. Di volta in volta divennero il Drago Polare e la Croce del Sud, l'Alpha Draconis della Piramide e il Drago buddhista-indù, che minaccia sempre il Sole durante le sue eclissi senza però mai inghiottirlo. Fino ad allora, l'Albero rimase sempre verde perché irrorato dalle Acque della Vita; il Grande Drago rimase sempre divino fino a che fu mantenuto entro i limiti dei campi siderali. Ma l'Albero crebbe, ed infine i suoi rami inferiori toccarono le Regioni Infernali — la nostra Terra. Allora il Grande Serpente Nidhögg — quello che divora i cadaveri dei malfattori nell' "Aula della Miseria" (la vita umana), non appena sono immersi in Hwergelmir, il ruggente calderone (delle passioni umane) — rosicchiò l'Albero del Mondo rovesciato. I vermi della materialità coprirono le radici un tempo così sane e potenti; adesso salgono sempre più in alto lungo il tronco, mentre il Serpente Midgard, raggomitolato su se stesso nel fondo dei Mari, circonda la Terra e, mediante il suo soffio velenoso, la rende impotente a difendersi.

---

[1] Canto XV.
[2] Canto XI.

I Draghi e i Serpenti dell'antichità hanno tutti sette teste — una testa per ogni Razza e, secondo l'allegoria, "ogni testa aveva sette capelli". Si certo, da Ananta, il Serpente dell'Eternità, che trasporta Vishnu durante il corso del Manvantara, dall'originale Shesha primordiale, le cui sette teste si trasformano nell'immaginazione purânica in "mille teste", fino al Serpente accadiano dalle sette teste. Queste simboleggiano i Sette Princìpi in tutta la Natura e nell'uomo, e la testa più alta o mediana è la settima. Non è del Sabbath Mosaico o ebraico che parla Filone nella sua *Creazione del Mondo* quando dice che il mondo fu completato "secondo la natura perfetta del numero 6", poiché:

Quando quella Ragione (Nous) che è sacra conforme al numero 7, è penetrata nell'anima (o piuttosto nel corpo vivente), il numero 6 è così bloccato e così pure tutte le cose mortali che derivano da quel numero.

E ancora:

Il numero 7 è il giorno festivo di tutta la terra, il giorno di nascita del mondo. Non so se qualcuno sarebbe capace di celebrare in termini adeguati il numero 7.[1]

L'Autore di *The Natural Genesis* pensa che:

Il gruppo di sette stelle (Saptarshi) visibili nell'Orsa Maggiore e il Drago a sette teste, fornirono un'origine visibile per la simbolica divisione del tempo in sette, citata sopra. La Dea delle sette stelle era la Madre del tempo, come Kep; da cui derivarono le parole Kepti e Sebti per designare il tempo ed il numero 7. Così essa è chiamata la stella dei Sette. Sevekh (Kronus), il figlio della Dea, si chiama sette o settimo. Così pure Sefekh Abu che costruisce la casa in alto, come la Saggezza (Sophia) costruisce la propria con sette colonne..... I cronotipi primordiali erano sette, per cui il princìpio del tempo in cielo è basato sul numero sette e sul suo nome, sulla base della dimostrazione stellare. Le sette stelle, nel corso della loro rivoluzione annuale, indicavano con l'indice della mano destra il cielo superiore e descrivevano un cerchio in quello inferiore[2]. Il numero 7 dette naturalmente l'idea di una misura per sette, e ciò condusse a quello che si potrebbe chiamare la numerazione *"settagesimale"* e la disposizione e divisione del cerchio in sette sezioni corrispondenti, che furono assegnate alle sette grandi costellazioni, e così fu formato nei cieli l'eptanomis celeste dell'Egitto.

Quando l'eptanomide stellare fu spezzato e diviso in quattro quarti, fu moltiplicato per quattro e i ventotto segni presero il posto delle sette costellazioni primitive; lo zodiaco lunare di ventotto segni era il risultato registrato calcolando ventotto giorni per la luna, ossia un mese lunare[3]. Nell'Ordinamento cinese, i quattro sette sono attribuiti a quattro Genii che presiedono ai quattro punti cardinali,[4] o piuttosto le sette costellazioni del nord costituiscono il Guerriero Nero, le sette dell'Oriente (autunno cinese) costituiscono la Tigre Bianca, le sette del Sud formano l'Uccello Vermiglione e le sette dell'Occidente (chiamate primaverili) formano il Drago Azzurro. Ognuno di questi quattro spiriti presiede il proprio eptanomide durante una settimana lunare. La genitrice del primo eptanomide (Tifone delle sette stelle) assunse allora un carattere lunare..... In questa fase troviamo che la Dea Sefekh, il cui nome significa numero 7, è il verbo femminile, o Logos, al posto della madre del tempo, che era il primitivo *Verbo*, quale Dea delle Sette Stelle.[5]

L'autore dimostra che era la Dea dell'Orsa Maggiore e la Madre del Tempo che era, in Egitto, fin dai tempi più remoti, il "Verbo Vivente", e che Sevekh Kronus, il cui simbolo era il Coccodrillo-Drago, la forma pre-planetaria di Saturno, era chiamato suo figlio e suo consorte; egli era il suo Verbo-Logos[6].

Ciò che abbiamo esposto è chiaro e semplice, ma non fu soltanto la conoscenza dell'Astronomia che condusse gli antichi all'uso della numerazione *settagesimale.* La causa primaria è molto più profonda e verrà spiegata a suo tempo.

Le citazioni di cui sopra non costituiscono affatto delle digressioni, ma sono state fatte per dimostrare (a) la ragione per la quale un Iniziato completo era chiamato un Drago, un Serpente, un Nâga; e (b) che la nostra divisione settenaria era usata dai sacerdoti delle prime dinastie dell'Egitto per la stessa ragione e sulle medesime basi per cui l'adoperiamo

---

[1] *De Opificio Mundi*, Par., pp. 30 e 419.

[2] È per la medesima ragione che la divisione dei princìpi nell'uomo è contata così, perchè descrivono lo stesso cerchio nella natura umana superiore ed inferiore. [H. P. B.]

[3] Così la divisione settenaria è la più antica e precedette la divisione quadruplice. Essa è la radice della classificazione arcaica.

[4] Nel Buddhismo e nell'Esoterismo Cinese, i Genii sono rappresentati da quattro Draghi — i Mâhârajah delle Stanze.

[5] Gerald Massey, *The Natural Genesis*, II, pag. 312-13.

[6] Ibid., I, pag. 321.

noi. Questo, comunque, richiede ulteriori delucidazioni. Come abbiamo già detto, quelli che Gerald Massey chiama i Quattro Genii dei quattro punti cardinali, e che i cinesi chiamavano il Guerriero Nero, la Tigre Bianca, l'Uccello Rosso e il Drago Azzurro, sono chiamati nei Libri Segreti i "Quattro Draghi Occulti della Saggezza e Nâga Celesti". Del resto, è stato dimostrato che il Drago-Logos dalle sette teste o Drago settenario, fu, per così dire, spezzato, con l'andar del tempo, in *quattro* parti eptanomiche, o ventotto parti. Nel mese lunare, ogni settimana ha un particolare carattere occulto ed ognuno dei ventotto giorni ha la sua caratteristica speciale, poiché ciascuna delle dodici costellazioni, sia prese separatamente che in combinazione con altri segni, ha un'influenza occulta tanto per il bene che per il male.

Questo rappresenta la somma della conoscenza che gli uomini possono acquisire su questa terra; però ben pochi sono coloro che l'acquisiscono, ed ancora più rari sono gli uomini saggi che giungono alla radice della conoscenza simboleggiata dal grande Drago-Radice, il Logos Spirituale di questi segni visibili. Coloro però che vi arrivano, ricevono il nome di Draghi e sono gli "Arhat delle quattro Verità delle Ventotto Facoltà", o attributi, e sono sempre stati chiamati così.

I Neo-Platonici di Alessandria asserivano che, per diventare dei veri caldei o Magi, era necessario assimilare la scienza o conoscenza dei periodi dei Sette Rettori del Mondo nei quali vi è tutta la saggezza. Si attribuisce a Giamblico un'altra versione, che però non altera il significato della precedente, poiché dice:

"Gli assiri non hanno soltanto conservato gli annali di ventisette miriadi di anni, come assicura Ipparco, ma altresì quelli di tutte le apocatastasi e di tutti i periodi dei Sette Reggenti del Mondo".[1]

Le leggende di tutte le nazioni e di tutte le tribù, sia civili che selvagge, sono un indice evidente della credenza, una volta universale, nella grande saggezza ed astuzia dei Serpenti. Essi sono degli "incantatori". Ipnotizzano l'uccello con il loro sguardo, e molto spesso l'uomo stesso non riesce a vincere la loro influenza affascinatrice; il simbolo, quindi, è dei più adatti.

Il Coccodrillo è il Drago degli egiziani. Esso era il simbolo duale del Cielo e della Terra, del Sole e della Luna, e fu consacrato a Osiride e ad Iside a causa della sua natura anfibia. Secondo Eusebio, gli egiziani rappresentavano il Sole in un Vascello che esso dirigeva in qualità di pilota; questo vascello era trainato da un Coccodrillo "per indicare il movimento del Sole nell'Umidità (lo Spazio)[2]". Inoltre il Coccodrillo era il simbolo dell'Egitto inferiore stesso, che era la regione più paludosa delle due parti del paese.

Gli alchimisti sostengono un'altra interpretazione. Dicono che il simbolo del Sole nel Vascello sull'Etere dello Spazio, significava che la Materia Ermetica è il princìpio o la base dell'Oro, o il Sole *filosofico*; l'Acqua, nella quale il Coccodrillo nuota, non è altro che quell'Acqua o Materia resa liquida, in quanto il Vascello stesso rappresentava il Vascello della Natura, nel quale il Sole, o il princìpio solforoso igneo, agisce come pilota, poiché è il Sole che dirige il lavoro mediante la sua azione sull'Umidità, o Mercurio. Questo vale solo per gli alchimisti.

Il Serpente divenne il tipo ed il simbolo del male e del Diavolo soltanto durante il Medioevo. I primitivi cristiani, come pure gli Gnostici Ofiti, avevano il loro duplice Logos: il Serpente buono e quello malvagio, l'Agathodaemon ed il Kakodaemon. Ciò è dimostrato dagli scritti di Marco, di Valentino e di molti altri, e specialmente nella *Pistis-Sophia* — un documento che risale certamente ai primi secoli del Cristianesimo. Sul sarcofago di marmo

---

[1] Proclo, *Commento al Timeo*, I. 100.29 – 101.2. [Sono possibili alcune varianti nella traduzione di questa frase dal *Commentario sul Timeo*, di Proclo. Il termine greco *apokatastis* significa effettivamente ricorrenze, e *periodos* può significare circuiti o cicli. Il termine *murias* ha due significati: uno è piuttosto indefinito, ma l'altro è abbastanza definito e sta per 10.000. Quindi, nell'insieme, la traduzione è corretta ed incorpora un'importante affermazione sull'antichità delle osservazioni astronomiche degli antichi. –Nota di B. de Zirkoff.]

[2] *Prep. Evang.*, I, III, 3.

di una tomba scoperta nel 1852 nei pressi di Porta Pia, si vede la scena dell'adorazione dei Magi, "o anche", come osserva C. W. King in *The Gnostics and their Remains*, "il prototipo di quella scena, la Nascita del Nuovo Sole". Il fondo di mosaico presenta un curioso disegno che poteva aver rappresentato sia Iside che allatta il bambino Harpocrates, sia la Madonna che allatta il bambino Gesù. Nei sarcofaghi più piccoli che circondavano quello più grande, furono trovate diverse lastre di piombo arrotolate come pergamene, undici delle quali poterono ancora essere decifrate. Il contenuto di queste lastre dovrebbe essere considerato come la prova finale di una questione molto controversa, poiché esso dimostra che, o i primi cristiani, fino al VI secolo, furono dei pagani *bona fide*, oppure che il Cristianesimo dogmatico fu un prestito globale e passò tale e quale nella Chiesa Cristiana — il Sole, l'Albero, il Serpente, il Coccodrillo, e tutto il resto.

> Sulla prima di queste lastre si vede Anubi... che tiene un rotolo di pergamena; ai suoi piedi sono due busti femminili: al di sotto di tutti si vedono due serpenti attorcigliati intorno... ad un cadavere fasciato come una mummia. Nel secondo rotolo... è Anubi che tiene una croce, il "Segno della Vita". Sotto i suoi piedi giace un cadavere avviluppato dalle numerose spire di un grosso serpente, l'Agathodaemon, guardiano del defunto... Nel terzo rotolo... lo stesso Anubi tiene sulle braccia un oggetto oblungo... disposto in modo tale da dare all'insieme del personaggio lo forma di una croce latina completa... Ai piedi del Dio vi è un romboide, "l'Uovo del Mondo" degli egiziani, verso il quale striscia un serpente arrotolato in un cerchio... Sotto ai... busti... è la lettera ω, ripetuta *sette* volte in una riga per rammentare uno dei "Nomi"... Molto notevole è pure il genere dei caratteri, apparentemente Palmirani, che sono sulle gambe del primo Anubi. Quanto alla forma del *serpente*, supponendo che questi talismani derivino non dal culto di Iside, ma da quello più recente degli Ofiti, può rappresentare benissimo quel "Serpente vero e perfetto" che "conduce le anime di tutti coloro che hanno fede in esso fuori dall'Egitto del corpo, e attraverso il Mar Rosso della Morte fino alla Terra Promessa, proteggendole, durante il percorso, dai Serpenti del Deserto, cioè dai Reggenti delle Stelle.[1]

E questo "Serpente vero e perfetto" è il Dio dalle sette lettere che passa attualmente per Jehovah e Gesù *uno con lui.* Il candidato all'Iniziazione è inviato a questo Dio dalle sette vocali dal "Primo Mistero", nella *Pistis Sophia*, opera anteriore all'*Apocalisse* di S. Giovanni, e dovuta evidentemente alla medesima scuola. "Il (Serpente dei) Sette Tuoni pronunciò queste sette vocali", ma "sigillate quelle cose che i Sette Tuoni pronunziarono e non scrivetele" dice l'*Apocalisse*. "Cercate voi questi misteri?" — domanda Gesù nella *Pistis Sophia*. "Nessun mistero è più eccellente di questo (le sette vocali); perché esse condurranno le vostre anime alla Luce delle Luci" — cioè alla vera Saggezza. "Niente, quindi, è più eccellente dei misteri che voi cercate, eccettuato il mistero delle *Sette Vocali*, dei loro *quarantanove* Poteri e dei loro numeri".

In India era il mistero dei *Sette Fuochi* e dei loro Quarantanove Fuochi o aspetti, o "il numero di essi".

Queste Sette Vocali sono rappresentate dai segni della Svastika sulle corone delle sette teste del Serpente dell'Eternità, in India, fra i "buddhisti" esoterici, in Egitto, in Caldea, ecc., e fra gli Iniziati di tutti gli altri paesi. Sono le Sette Zone dell'ascensione *post mortem* negli scritti Ermetici, in ognuna delle quali il "Mortale" lascia una delle sue Anime o Princìpi, finchè, giunto al piano sovrastante tutte le Zone, vi rimane in qualità di grande Serpente Senza-Forma della Saggezza Assoluta, o della Divinità stessa. Il Serpente dalle sette teste ha molteplici significati negli insegnamenti arcani. È il Drago dalle sette teste, e ciascuna delle sue teste è una stella dell'Orsa Minore; ma era pure, e in modo preminente, il Serpente delle Tenebre, inconcepibile ed incomprensibile, le cui sette teste erano i sette Logoi, il riflesso della Luce unica e manifestata prima di tutto — il Logos Universale.

[1] Op. cit., pp. 366-8.

SEZIONE XI

DEMON EST DEUS INVERSUS

Questa frase simbolica, sotto le sue molteplici forme, è certamente molto pericolosa e molto iconoclastica agli occhi di tutte le religioni, o piuttosto di tutte le teologie dualistiche posteriori e, specialmente, agli occhi del Cristianesimo. Però non è né giusto né corretto dire che sia stato il Cristianesimo a concepire e produrre Satana. Satana è sempre esistito in qualità di "Avversario", come un Potere oppositore necessario all'equilibrio e all'armonia delle cose nella Natura, precisamente come l'Ombra è necessaria per rendere la Luce più brillante, la Notte per porre in maggiore rilievo il Giorno, e il Freddo per farci apprezzare maggiormente il conforto che ci dà il Calore. L'Omogeneità è una e indivisibile. Ma se l'Uno ed Assoluto omogeneo non è una semplice figura retorica, e se l'Eterogeneità, nel suo aspetto dualistico, è la sua progenie, la sua ombra o riflessione biforcuta, allora perfino quella divina Omogeneità deve contenere in se stessa l'essenza tanto del bene quanto del male.

Se "Dio" è Assoluto, Infinito, e la Radice Universale di tutto e di qualsiasi cosa esistente nella Natura e nel suo Universo, da dove proviene il Male o il Diavolo, se non dalla medesima Matrice d'Oro dell'Assoluto? Siamo quindi costretti ad accettare l'emanazione del bene e del male, di Agathodaemon e di Kakodaemon, quali germogli del medesimo tronco dell'Albero dell'Esistenza; oppure a rassegnarci all'assurdità di credere all'esistenza di due Assoluti eterni!

Dovendo rintracciare l'origine dell'idea risalendo all'inizio della mente umana, è più che giusto dare ciò che spetta anche al proverbiale Diavolo. L'antichità non conosceva nessun "Dio del male" distinto, che fosse completamente ed assolutamente malvagio. Il pensiero pagano rappresentava il bene ed il male come fratelli gemelli, nati dalla medesima madre — la Natura; non appena quel pensiero cessò di essere arcaico, la Saggezza divenne Filosofia. In princìpio i simboli del bene e del male furono pure astrazioni, Luce e Tenebre; più tardi i loro simboli furono scelti tra i fenomeni cosmici periodici più naturali e più costanti. — il Giorno e la Notte, oppure il Sole e la Luna. In seguito furono rappresentati dalle Legioni delle Divinità Solari e Lunari, e il Drago delle Tenebre fu contrapposto al Drago della Luce. La Legione di Satana è un Figlio di Dio, non meno della Legione dei B'ne Alhim, i Figli di Dio che vennero "a presentarsi dinanzi al Signore", loro Padre[1]. "I Figli di Dio" divennero gli "Angeli Caduti" solo quando videro che le figlie degli uomini *erano belle*[2]. Nella Filosofia Indiana i Sura sono classificati fra i primi e più brillanti Dèi, e divennero Asura soltanto quando furono detronizzati dall'immaginazione Brâhmanica. Satana non aveva mai assunto una forma antropomorfica e individuale finchè l'uomo non creò un "Dio *vivente* unico e personale", poi lo fece diventare semplicemente una cosa di prima necessità. Occorreva un paravento, un capro espiatorio per spiegare la crudeltà, l'ingiustizia e gli errori anche troppo evidenti di colui al quale si attribuivano la perfezione assoluta, la misericordia e la bontà. Questo fu il primo effetto karmico dell'abbandono di un Panteismo filosofico e logico, per edificare, come appoggio per l'uomo infingardo, "un Padre misericordioso in Cielo", le cui azioni di tutti i giorni e di tutte le ore, come Natura Naturans, la "Madre avvenente ma fredda come la pietra", ne smentiscono l'esistenza. Questo condusse ai gemelli primordiali, Osiride-Tifone, Ormazd-Ahriman, e finalmente a Caino ed Abele, e a *tutti quanti* i contrari. "Dio", il Creatore, che aveva cominciato con

[1] *Giobbe*, II.
[2] *Genesi*, VI.

l'essere sinonimo della Natura, finì per essere trasformato nel suo autore. Pascal risolve molto abilmente la difficoltà dicendo:

La Natura possiede perfezioni atte a dimostrare che essa è l'immagine di Dio, e difetti atti a dimostrare che essa ne è *soltanto* l'immagine.

Quanto più retrocediamo nel passato, nell'oscurità delle epoche preistoriche, più la figura prototipica del Satana posteriore appare filosofica. Il primo Avversario rivestito di forma umana individuale che si trova nell'antica letteratura purânica, è uno dei suoi più grandi Rishi e Yogi – Nârada – soprannominato il "Creatore di contese".

Ed egli è un Brahmaputra, un figlio di Brahmâ, il maschio. Ma parleremo di lui in seguito. Per sapere chi sia veramente il grande "Ingannatore", è necessario fare delle ricerche in proposito, *con occhi aperti* e mente libera da pregiudizi, in tutte le Cosmogonie e le Scritture dell'antichità.

È il Demiurgo antropomorfizzato, il Creatore del Cielo e della Terra, quando è separato dalla Legione collettiva dei suoi Compagni-Creatori, che egli, per così dire, rappresenta e sintetizza. *Adesso* è il Dio delle Teologie. "Il desiderio è padre al pensiero". Un tempo era un simbolo filosofico lasciato a pervertire la fantasia umana, trasformato più tardi in un Dio maligno, ingannatore, astuto e geloso.

Siccome parleremo dei Draghi e degli altri Angeli Caduti in una successiva parte di quest'opera, saranno sufficienti adesso poche parole intorno al tanto calunniato Satana. Sarà bene che lo studioso ricordi che, presso tutti i popoli, ad eccezione delle nazioni cristiane, il Diavolo è tuttora considerato, come un'entità non peggiore dell'aspetto opposto della natura duale del cosiddetto Creatore. E ciò del tutto naturale. Non si può pretendere che Dio sia la sintesi di tutto l'Universo, essendo Onnipresente, Onnisciente ed Infinito, e separarlo poi dal Male! Siccome nel Mondo vi è più Male che Bene, ne segue logicamente che Dio deve includere il Male oppure esserne la causa diretta, altrimenti occorre rinunziare alla sua pretesa Assolutezza. Gli antichi lo comprendevano tanto bene che i loro filosofi, seguiti adesso dai cabalisti, definivano il Male come il "rivestimento" di Dio o del Bene; poiché l'adagio *Demon est Deus inversus* è molto antico. Infatti il Male non è che una forza antagonista cieca della Natura; è reazione, opposizione e contrasto — male per alcuni, bene per altri. Non vi è *malum in se*, ma soltanto l'Ombra della Luce, senza la quale la Luce non potrebbe esistere, nemmeno per le nostre percezioni. Se il Male sparisse, anche il Bene sparirebbe dalla Terra insieme ad esso. Il "Vecchio Drago" era puro Spirito prima di diventare Materia, *passivo* prima di diventare *attivo*. Nella Magia sirio-caldea, Ophis e Ophiomorphos sono uniti nello Zodiaco nel segno Androgino della Vergine-Scorpione. Prima della sua caduta sulla terra il Serpente era Ophis-Christos, e dopo la sua caduta divenne Ophiomorphos-Chrestos. Le speculazioni dei cabalisti presentano ovunque il Male come una *Forza*, che è antagonista ma, nel medesimo tempo, essenziale al Bene, al quale conferisce una vitalità ed un'esistenza che non potrebbero avere in alcun altro modo. Non vi sarebbe possibilità di *Vita* (in senso mâyâvico) senza la *Morte*; non vi sarebbe rigenerazione e ricostruzione senza distruzione. Le piante perirebbero in un'eterna luce solare, e così accadrebbe pure all'uomo, che diventerebbe un automa senza l'esercizio del suo libero arbitrio, e la sua aspirazione verso la luce solare perderebbe per lui la sua essenza ed il suo valore, se non avesse altro che luce. Il Bene è infinito ed eterno soltanto in ciò che è eternamente celato per noi, ed è per questo che noi ce lo immaginiamo eterno. Sui piani manifestati l'uno equilibra l'altro. Ben pochi sono quei teisti, credenti in un Dio personale, che non facciano di Satana l'ombra di Dio; o che, confondendo i due, non credano di avere il diritto di pregare il loro idolo chiedendone aiuto e protezione, per compiere impunemente le loro azioni malvagie e crudeli. "Non ci indurre in tentazione" è una preghiera rivolta giornalmente al "Padre nostro nei Cieli", e non al Diavolo, da milioni di cuori cristiani. Essi lo fanno ripetendo le parole stesse che vengono attribuite al loro Salvatore, senza pensare un

solo istante al fatto che il loro significato è contraddetto direttamente da Giacomo, "il fratello del Signore", che dice:

Nessuno, essendo tentato, dica: Io son tentato da Dio; poiché Iddio non può essere tentato dal male, né può egli tentare alcun uomo.[1]

Perché dire allora che è il Diavolo che ci tenta, quando la Chiesa ci insegna, *basandosi sull'autorità del Cristo*, che è Dio che lo fa? Basta aprire qualsiasi libro pio dove sia definita la parola "tentazione" nel suo senso teologico, e vi troverete subito due definizioni:

l) Quelle afflizioni e pene *mediante le quali Dio prova* il suo popolo.

2) Quei mezzi e quegli allettamenti di cui si serve il Diavolo per *insidiare* e far cadere gli uomini.[2]

Accettati letteralmente, gli insegnamenti del Cristo e di Giacomo si contraddicono l'uno con l'altro, e quale dogma può riconciliarli se il significato occulto è respinto?

Fra gli allettamenti alternativi, sarà molto saggio quel filosofo che sarà capace di decidere quando Dio scompare per far posto al Diavolo! Quindi, quando leggiamo che "il Diavolo è un mentitore e che è il padre della menzogna", cioè una *menzogna incarnata*; e che ci viene detto al tempo stesso che Satana, il Diavolo, era uno dei Figli di Dio e il più bello dei suoi Arcangeli, piuttosto che credere che il Padre ed il Figlio siano la personificazione di una gigantesca ed eterna Menzogna, noi preferiamo rivolgerci al Panteismo ed alla filosofia pagana per attingervi delle informazioni.

Una volta che la chiave del *Genesi* è in nostro possesso, la Cabala scientifica e simbolica svela il segreto. Il Grande Serpente del Giardino di Eden ed il "Signore Iddio" sono identici, e così pure Jehovah e Caino — quel Caino di cui la Teologia ci parla come di un "omicida" e di un Mentitore verso Dio! Jehovah tenta il Re d'Israele a fare il censimento del popolo, e Satana lo tenta altrove a fare la medesima cosa.[3] Jehovah si trasforma nei Serpenti Ardenti per mordere coloro che l'offendono, ed è lo stesso Jehovah che anima il Serpente di Rame che li risana.

Queste brevi narrazioni dell'*Antico Testamento* apparentemente contradditorie — contradditorie perché i due Poteri sono separati, anzichè essere considerati come i due aspetti di una sola e medesima cosa — sono le eco deformate dall'exotericismo e dalla Teologia (al punto di essere irriconoscibili) dei dogmi universali e filosofici della Natura, che i Saggi primitivi comprendevano tanto bene. Ritroviamo il medesimo sottofondo in diverse personificazioni nei *Purâna*, soltanto molto più ampie e filosoficamente assai più suggestive.

Così, per esempio, Pulastya, un "Figlio di Dio", uno della progenie, è rappresentato come progenitore di Demoni, i Râkshasa, i tentatori e i divoratori degli uomini. Pishâchâ, un Demone femminile, è una figlia di Daksha, esso pure un "Figlio di Dio"; ed è anche una Dea e la madre di tutti i Pishâcha[4]. Quelli che nei *Purâna* sono chiamati Demoni, sono dei Diavoli veramente straordinari se considerati dal punto di vista delle idee europee ed ortodosse, poiché essi tutti, Dânava, Daitya, Pishâcha e Râkshasa, sono rappresentati come estremamente pii e seguaci dei precetti dei *Veda*, ed alcuni di loro sono perfino dei grandi Yogi. Però essi tutti avversano il clero ed i ritualismi, i sacrifici e le forme, precisamente come fanno in India anche ai giorni nostri i principali Yogi, senza essere per questo meno rispettati, per quanto non sia loro permesso di seguire alcuna casta nè alcun rito; ed è perciò che tutti quei Giganti e Titani purânici sono chiamati Diavoli. I missionari, sempre pronti a cercare di dimostrare, se possibile, che le tradizioni indù non sono altro che il riflesso della *Bibbia* ebraica, hanno inventato un intero romanzo sulla pretesa identità di Pulastya con

---

[1] *Epistola di S. Giacomo*, I, 13.
[2] *Giacomo*, I, 2, 12; *Matteo*, VI, 13. Vedi Cruden, *sub voce*.
[3] [2 *Re*. XXIV, 1; 1 *Chron*. XXI, 1.]
[4] *Padma Purâna.*

Caino e dei Râkshasa con i Cainiti, i "Maledetti", che furono la causa del "Diluvio di Noè". (Vedere l'opera dell'Abate Gorresio, che dà al nome di Pulastya il significato etimologico di "respinto" e quindi di Caino!) "Pulastya", dice il nostro Abate, "dimora in Kedara", che significa "luogo scavato", una "miniera"; e la tradizione, come pure la *Bibbia*, ci mostra Caino come il primo che abbia lavorato i metalli e che li abbia estratti dalle miniere!

Mentre è molto probabile che i Gibborim, o Giganti, della *Bibbia* siano i Râkshasa degli indù, è ancora più certo che entrambi fossero Atlantidei ed appartenessero alle razze sommerse.

Comunque sia, nessun Satana avrebbe potuto essere più persistente nel calunniare i suoi nemici, o più maligno, nel suo odio, dei teologi cristiani che lo maledicono quale padre di tutti i mali.

Paragonate i loro vituperi e le loro opinioni intorno al Diavolo, con le idee filosofiche dei Saggi purânici e con la loro mansuetudine simile a quella del Cristo.

Quando Parâshara, il cui padre fu divorato da un Râkshasa, si preparava a distruggere la razza intera mediante arti magiche, suo nonno Vasishtha, dopo aver provato al Saggio irato, mediante la sua stessa confessione, che il Male ed il Karma esistono, ma non gli "Spiriti malvagi", pronuncia le seguenti suggestive parole:

> Che la tua collera si plachi: i Râkshasa non sono colpevoli; la morte di tuo padre fu *opera del Destino (Karma)*. La collera è la passione degli stolti, essa non si addice all'uomo saggio. *Da chi, possiamo domandare, è ucciso ognuno?* Ogni uomo *raccoglie le conseguenze delle proprie azioni.* La collera, figlio mio, è la distruzione di tutto ciò che l'uomo ottiene... ed impedisce il raggiungimento... dell'emancipazione. I Saggi evitano la collera: non essere dunque, figlio mio, soggetto alla sua influenza. Non permettere più che alcuno di quegli spiriti *inoffensivi* delle tenebre sia consumato; che il tuo sacrificio cessi. La misericordia è il potere dei giusti.[1]

Quindi, ogni "sacrificio" di quel genere, oppure ogni preghiera rivolta a Dio per chiedere il suo aiuto, non è altro che *un atto di Magia Nera*. Ciò che Parâshara domandava nella sua preghiera era la distruzione degli Spiriti delle Tenebre per la sua vendetta personale. Egli viene chiamato un pagano e, come tale, i cristiani l'hanno condannato all'Inferno Eterno. Eppure, in che cosa è migliore la preghiera che fanno i sovrani ed i generali prima di ogni battaglia per ottenere la distruzione dei loro nemici? Una simile preghiera è, in ogni caso, un atto celato di Magia Nera della peggiore specie, simile al demonio "Mr. Hyde" che si nasconde sotto l'aspetto del santo "Dr. Jekyll".

Nella natura umana il male denota soltanto la polarità della Materia e dello Spirito, una "lotta per la vita" fra i due Princìpi manifestati nello Spazio e nel Tempo, Princìpi che *per se* non sono che uno, poiché hanno la loro radice nell'Assoluto. Nel Cosmo l'equilibrio deve essere conservato. Le operazioni dei due contrari producono armonia, come le forze centripete e centrifughe che, essendo reciprocamente interdipendenti, sono necessarie l'una all'altra "affinché possano entrambe vivere". Se una di esse fosse arrestata, l'azione dell'altra diventerebbe immediatamente autodistruttiva.

Siccome la personificazione chiamata Satana è stata ampiamente analizzata sotto il triplice aspetto che essa riveste nell'*Antico Testamento*, nella Teologia Cristiana e nell'attitudine di pensiero degli antichi Gentili, coloro che desiderano ulteriori spiegazioni intorno a questo soggetto potranno consultare la nostra opera *Iside Svelata*, come pure la Seconda parte del Volume II di quest'opera. È per una buona ragione che abbiamo qui nuovamente accennato a questo argomento, aggiungendovi alcune nuove spiegazioni. Prima di poter affrontare il soggetto dell'evoluzione dell'Uomo Fisico e Divino, è necessario aver afferrato chiaramente l'idea dell'Evoluzione Ciclica, essersi familiarizzati con le filosofie e le credenze delle Quattro Razze che precedettero la nostra Razza attuale, ed essere venuti a conoscenza delle idee di quei Titani e di quei Giganti — Giganti, in verità, sia dal punto di

[1] *Vishnu Purâna*, I, 1.

vista mentale che dal punto di vista fisico. L'antichità intera era imbevuta da quella filosofia che insegna l'involuzione dello Spirito nella materia, la progressiva discesa ciclica o evoluzione attiva, autocosciente. Gli Gnostici Alessandrini hanno divulgato sufficientemente i segreti dell'Iniziazione, ed i loro annali parlano frequentemente della "caduta degli Eoni", nella loro doppia qualità di Esseri Angelici e di Periodi Cosmici, gli uni essendo l'evoluzione naturale degli altri. D'altra parte, le tradizioni orientali su entrambe le sponde delle "Acque Nere", gli Oceani che separano i due "Orienti", sono egualmente piene di allegorie intorno alla caduta del Plerôma o di quella degli Dèi e dei Deva. Tutte queste tradizioni raffigurano l'allegoria della Caduta con il significato *del desiderio di imparare e di acquisire la conoscenza — il desiderio di sapere*. Questa è la naturale sequenza dell'evoluzione mentale, lo Spirituale che va a trasmutarsi nel Materiale o Fisico. La medesima legge di discesa nella Materialità e di riascesa verso la Spiritualità si affermò durante l'èra cristiana, e la reazione vi ha messo fine soltanto adesso, nella nostra particolare sotto-razza.

Ciò che fu rappresentato allegoricamente nel *Pimandro*, forse diecimila anni fà, in vista di una triplice maniera di interpretazione, e allo scopo di servire come registrazione di un fatto astronomico, antropologico e perfino alchemico, e cioè l'allegoria dei Sette Rettori che attraversano i Sette Cerchi di Fuoco, fu ridotta ad una interpretazione materiale ed antropomorfica, — la ribellione e la Caduta degli Angeli. La narrazione multiforme e profondamente filosofica sotto la forma poetica del "Matrimonio del Cielo con la Terra", dell'amore della Natura per la Forma Divina e dell'Uomo Celeste innamorato della propria bellezza riflessa nella Natura, ossia dello Spirito attratto nella Materia, è diventata ora, mediante i rimaneggiamenti teologici, la storia dei Sette Rettori che disobbediscono a Jehovah per l'ammirazione di se stessi che genera l'orgoglio satanico, e da ciò ne derivò poi la loro Caduta, poiché Jehovah non permetteva alcun culto all'infuori del proprio. Insomma gli splendidi Angeli Planetari, i gloriosi Eoni Ciclici degli antichi, sono stati sintetizzati, nella loro forma più ortodossa, in Samael, il Capo dei Demoni nel *Talmud*, "quel Grande Serpente dalle Dodici Ali che trasse con sè nella Caduta il Sistema Solare o i Titani". Ma Schemal — *l'alter ego* e l'equivalente Sabeo di Samael — significava, nel suo aspetto filosofico ed esoterico, "l'Anno" nel suo aspetto astrologico nefasto, con i suoi dodici mesi, o "Ali", di mali inevitabili nella Natura. Nella Teogonia Esoterica, Schemal e Samael rappresentavano ciascuno una divinità particolare[1]. Per i cabalisti essi sono lo "Spirito della Terra", il Dio Personale che la governa, e quindi identico *de facto* a Jehovah. I Talmudisti stessi ammettono che Samael è un nome divino di uno dei sette Elohim. I cabalisti rappresentano inoltre Schemal e Samael tutti e due come una forma simbolica di Saturno-Crono; le "Dodici Ali" rappresentano i dodici mesi, ed il simbolo, nella sua collettività, indica un *ciclo razziale*. Come glifo, Jehovah e Saturno sono pure identici.

Questo porta, a sua volta, a una deduzione molto curiosa tratta da un dogma cattolico romano. Molti scrittori ben conosciuti, appartenenti alla Chiesa Latina, ammettono che esiste una differenza che deve essere riconosciuta fra i Titani Uraniani, i Giganti antidiluviani che furono pure dei Titani, e quei Giganti post-diluviani nei quali i cattolici romani persistono a vedere i discendenti del mitico Cam. Ossia, per parlare più chiaramente, deve essere fatta una differenza tra le Forze cosmiche *primordiali* in opposizione, guidate dalla Legge Ciclica, i Giganti umani Atlantidei, e i grandi Adepti post-diluviani, tanto della Mano Destra quanto della Mano Sinistra. Contemporaneamente, questi autori ci dimostrano che Michele "il *generalissimo*[2] delle Legioni dei Combattenti Celesti, la *guardia del corpo di Jehovah*", per così dire, secondo De Mirville, è pure un Titano, ma soltanto con l'aggettivo "divino"

[1] Vedere Chwolson, *Nabathean Agriculture*, II, pag. 217.]
[2] [In italiano, nel testo originale.]

davanti al suo nome. Così, quegli "Uranidi" che sono chiamati ovunque "Titani Divini" — che, essendosi ribellati contro Crono, o Saturno, sono di conseguenza rappresentati pure come nemici di Samael, egli stesso uno degli Elohim e sinonimo di Jehovah nella sua collettività — sono identici a Michele ed alla sua Legione. In poche parole, i *rôles* sono invertiti, tutti i combattenti sono confusi e nessuno studioso è capace di distinguerli chiaramente fra di loro. La spiegazione esoterica può però mettere un pò d'ordine in questa confusione, in cui Jehovah diventa Saturno, e Michele e la sua Armata diventano Satana e gli Angeli Ribelli, grazie agli sforzi poco prudenti dei fedeli troppo zelanti nel trasformare ogni Dio pagano in un Diavolo. Il vero significato è molto più filosofico, e la leggenda della prima "Caduta" degli Angeli assume un aspetto scientifico quando viene compresa correttamente.

Crono rappresenta la Durata illimitata e, di conseguenza, immutabile, senza princìpio e senza fine, al di là della divisione del Tempo e al di là dello Spazio.[1] Quegli Angeli, Genii o Deva, che nacquero *per agire nello spazio e nel tempo*, e cioè per farsi strada attraverso i *Sette Cerchi* dei piani super-spirituali, e penetrare nelle regioni super-terrestri, fenomeniche o limitate, sono allegoricamente rappresentati nell'atto di *ribellarsi* a Crono e di combattere il Leone che era allora il Dio vivente unico e supremo. Quando Crono, a sua volta, è rappresentato nell'atto di mutilare suo padre Urano, il significato dell'allegoria è molto semplice. Il Tempo Assoluto, si trasforma in finito e condizionato; una parte è tolta dal tutto, indicando così che Saturno, il Padre degli Dèi, è stato trasformato dalla Durata Eterna in un periodo limitato. Crono, con la sua falce, abbatte perfino i cicli più lunghi che a noi appaiono senza fine, e che, peraltro, sono limitati nell'eternità; e con la medesima falce distrugge i ribelli più potenti. Si, di certo non uno sfuggirà alla falce del Tempo! Che si lodi Dio o gli Dèi, che si scherniscano l'uno o gli altri, quella falce non tremerà nemmeno durante la milionesima parte di un secondo nel suo corso ascendente o discendente.

I Titani della *Teogonia* di Esiodo, in Grecia, furono copiati dai Sura e dagli Asura dell'India. Questi Titani di Esiodo, gli Uranidi, una volta furono ritenuti essere solo in numero di sei, ma grazie ad un vecchio frammento di manoscritto che trattava dei miti greci, è stato scoperto recentemente che invece erano sette, e che il settimo si chiamava Phoreg. Ciò dimostra pienamente la loro identità con i Sette Rettori. L'origine della Guerra in Cielo e della Caduta deve, secondo noi, risalire indubbiamente all'India, e probabilmente ad un periodo molto antecedente alle narrazioni che ne fanno i *Purâna* poiché la Târakâmaya avvenne in un'epoca posteriore, e in quasi tutte le Cosmogonie si trova la descrizione di tre Guerre distinte.

La prima Guerra avvenne nella notte dei tempi fra gli Dèi e gli (A)-sura, e durò per tutto il periodo di un Anno Divino[2]. In questa occasione le Divinità furono sconfitte dai

---

[1] [Bisogna ben tenere in mente che Kronos, equiparato a Saturno, padre di Jupiter (Zeus), è totalmente distinto da *Chronos* (Crono), Tempo. Certi greci e romani, comunque, noti come essi sono per le false etimologie, confusero i due, e questa confusione si è tramandata fino ad oggi. Sembrerebbe che Crono (Χρόνοσ), o Khronos, fu elevato al rango di una divinità personificata o quasi, come Aiōn (Αίων), nel senso di Tempo. Anche Macrobio, nel suo *Saturnalia* (I, viii, 9), confonde Saturno con il tempo (*tempus*). Un numero di passaggi ne *La Dottrina Segreta* mostrano la stessa incertezza nell'usare l'uno o l'altro dei termini menzionati. –Nota di B. de Zirkoff.]

[2] Un Giorno di Brahmâ dura 4.320.000.000 di anni — moltiplicate questa cifra per 360! Gli A-sura (non-Dèi, o Demoni) sono qui ancora dei Sura, Dèi più elevati gerarchicamente di certi Dèi secondari che non sono nemmeno menzionati nei *Veda*. La durata della Guerra indica la sua importanza, e prova pure che i combattenti non sono altro che i Poteri Cosmici personificati. È evidentemente soltanto per ragioni settarie e per *odium theologicum* che la forma illusoria di Mâyâmoha assunta da Vishnu, fu attribuita, in pubblicazioni posteriori di antichi testi, a Buddha e ai Daitya, come nel *Vishnu Purâna*, a meno che non fosse un'idea immaginaria di Wilson stesso. Egli s'immaginò pure di aver scoperto un'allusione al Buddhismo nella *Bhagavadgitâ*, mentre aveva semplicemente fatto confusione fra i Buddhisti ed i Chârvâka materialisti più antichi, come dimostrò K. T. Telang. Questa versione non esiste in nessuna parte negli altri *Purâna*, se è vero che si possa, come afferma il prof. Wilson, desumerlo dal testo del *Vishnu Purâna*; la cui traduzione, e specialmente quella del Libro III, cap. XVIII, dove il venerando orientalista introduce arbitrariamente Buddha, e ce lo mostra mentre insegna il Buddhismo ai

Daitya, sotto il comando di Hrâda. In seguito però, grazie ad uno stratagemma di Vishnu al quale gli Dèi sconfitti chiesero soccorso, questi ultimi vinsero gli Asura. Nel *Vishnu Purâna* non si trova nessun intervallo fra le due guerre. Secondo la Dottrina Esoterica, invece, la prima guerra ha luogo prima della formazione del Sistema Solare, la seconda sulla Terra al momento della "creazione" dell'uomo, e si parla infine di una terza Guerra che avvenne alla fine della Quarta Razza, fra gli Adepti di questa e quelli della Quinta Razza, e cioè fra gli Iniziati della "Isola Sacra" e gli Stregoni dell'Atlantide. Noi parleremo della prima lotta come è descritta da Parâshara, cercando di separare le due narrazioni che sono mescolate deliberatamente.

In esse si narra che, siccome i Daitya e gli Asura erano occupati nell'adempimento dei doveri delle loro rispettive caste (Varna) e seguivano la via prescritta dalle Sacre Scritture, praticando pure le penitenze religiose — una singolare occupazione per dei *Demoni*, se essi sono, come si pretende, identici ai nostri *Diavoli*, — agli Dèi era impossibile distruggerli. Le preghiere rivolte a Vishnu dagli Dèi sono curiose, in quanto pongono in rilievo le idee implicite nel concetto di Divinità antropomorfica. Dopo la loro disfatta, essendosi rifugiati sulla costa settentrionale dell'Oceano Latteo (l'Oceano Atlantico)[1], gli Dèi sconfitti rivolsero molte suppliche al primo degli Esseri, il divino Vishnu, e fra le altre la seguente:

Gloria a te, che sei uno con i Santi, la cui natura perfetta è benedetta in sempiterno, e che attraversa senza impedimenti tutti gli elementi permeabili. *Gloria a te, che sei uno con la Razza del Serpente, biforcuto, impetuoso, crudele, insaziabile di godimenti* e che possiede grandi ricchezze... Gloria a te...O Signore*, che non hai nè colore nè estensione,* né dimensione *(ghana), nè alcuna qualità predicabile,* e la cui essenza *(rûpa),* la più pura fra le pure, è apprezzabile soltanto dai santi Pamarshi (i più grandi dei Saggi o Rishi). Noi ci inchiniamo dinanzi a te, nella natura di Brahmâ, increata, imperitura *(avyaya); che sei nei nostri corpi* e *in tutti gli altri corpi, e in tutte le creature viventi*, ed oltre al quale niente esiste. Noi glorifichiamo quel Vasudeva, il Signore (di tutto), che è senza macchia, che è il seme di tutte le cose, esente da dissoluzione, increato ed eterno; essendo in essenza, Paramapadâtmavat (oltre della condizione dello Spirito) e nella sua sostanza (*rûpa*), l'insieme di questo (Universo)".[2]

Abbiamo citato quanto sopra come un esempio del campo enorme che i *Purâna* offrono ad una critica ostile ed erronea da parte di qualsiasi europeo bigotto che basi le sue opinioni riguardo una Religione diversa dalla propria, su semplici apparenze esteriori.

Chiunque sia abituato a sottoporre ciò che legge ad un'analisi intelligente, vedrà immediatamente l'incongruenza di rivolgersi all' "Inconoscibile", all'Assoluto senza forma e senza attributi, come i vedantini definiscono Brahman, "uno con la Razza del Serpente, biforcuto, crudele ed insaziabile", associando così l'astratto con il concreto e attribuendo degli aggettivi a ciò che è libero da qualsiasi limitazione e condizionato. Il prof. Wilson stesso, dopo aver vissuto tanti anni in India, circondato da Brâhmani e da Pandit, avrebbe dovuto comprendere meglio — ma perfino quel dotto non si lasciò sfuggire nessuna occasione per criticare le Sacre Scritture indù a questo riguardo. Così egli esclama:

I *Purâna* insegnano costantemente dottrine incompatibili! Secondo questo passo[3], l'Essere Supremo non è soltanto la causa inerte della creazione, ma esercita le funzioni di una provvidenza attiva. Il

---

Daitya, ebbe come conseguenza un'altra "grande guerra" fra lui ed il Col. Vans Kennedy. Quest'ultimo lo accusò pubblicamente di avere travisato volutamente i testi Purânici. "Io affermo", scrisse il Colonnello a Bombay nel 1840, "che i *Purâna* non contengono quanto il prof. Wilson ha affermato che sia contenuto in essi.....fino a quando quei passi non saranno mostrati, ho il diritto di riaffermare le mie precedenti conclusioni, e cioè che le opinioni del prof. Wilson, secondo le quali i *Purâna*, come esistono attualmente, sono stati compilati fra l'ottavo ed il diciassettesimo secolo (d. C.), poggiano soltanto *su gratuite supposizioni ed infondate asserzioni;* e che i ragionamenti con i quali cerca di sostenerle sono futili, fallaci, contraddittori, o inverosimili". (Vedere *Vishnu Purâna*, tradotto da Wilson, edito da Fitzedward Hall, Vol. V, Appendice pag. 373).

[1] Questa narrazione si riferisce alla *terza* Guerra, poiché vi si parla dei continenti terrestri, dei mari e dei fiumi.

[2] *Vishnu Purâna*, III, XVII. (Wilson, Vol. III, pag. 203-5).

[3] Libro I, cap. XVII. (Wilson, Vol. II, pag. 36) nella storia di Prahlâda — il figlio di Hiranyakashipu, il Satana Purânico, il grande nemico di Vishnu, ed il Re dei Tre Mondi — nel cuore del quale entrò Vishnu.

Commentatore cita un testo dei *Veda* in appoggio a questo modo di vedere: "L'Anima Universale, entrando negli uomini, governa la loro condotta. Le incongruenze, del resto, sono tanto frequenti nei *Veda* quanto nei *Purâna*.

Meno frequenti in verità che nella *Bibbia* Mosaica. Ma i pregiudizi sono grandi nei cuori dei nostri orientalisti e, specialmente in quelli dei nostri eruditi "Reverendi". L'Anima Universale *non* è la causa inerte della Creazione o (Para) Brahman, ma semplicemente ciò che noi chiamiamo il Sesto Princìpio del Cosmo *Intellettuale*, sul piano manifestato dell'essere. È Mahat o Mahâbuddhi, la Grande Anima, il Veicolo dello Spirito, il primo riflesso primordiale della CAUSA senza forma, e ciò che è perfino al di là dello Spirito. Questo per quanto concerne l'attacco ingiustificato del prof. Wilson contro i *Purâna*. Quanto all'apparentemente incongruo appello rivolto a Vishnu da parte degli Dèi sconfitti, ne troviamo la spiegazione nel testo stesso del *Vishnu Purâna*, se soltanto gli orientalisti volessero prestarvi attenzione. La filosofia insegna che vi è un Vishnu in qualità di Brahmâ, e un Vishnu *sotto i suoi due* aspetti. Non vi è che un solo Brahman, che è "essenzialmente Prakriti e Spirito".

Questa ignoranza è espressa sinceramente ed ammirevolmente nelle laudi che gli Yogi rivolgono a Brahmâ, "il sostegno della terra", quando dicono:

Coloro che non hanno praticato la devozione si fanno un'idea errata della natura del mondo. Gli ignoranti, che non comprendono che questo Universo è della natura della Saggezza e lo giudicano come un semplice oggetto di percezione, sono smarriti nell'oceano dell'ignoranza spirituale. Ma coloro che conoscono la vera Saggezza, e le cui menti sono pure, contemplano questo mondo intero *come essendo uno con la Divina Conoscenza*, come uno con te, o Dio! Sii propizio, o Spirito universale![1]

Quindi non è Vishnu "la causa inerte della creazione", che esercita le funzioni di una Provvidenza *Attiva*, ma l'Anima Universale, quella che nel suo aspetto materiale Éliphas Lévi chiama la Luce Astrale. E quest'Anima è, nel suo aspetto duale di Spirito e di Materia, il vero Dio antropomorfico dei teisti, poiché questo Dio è una *personificazione* di quell'Agente Creatore Universale, al tempo stesso puro ed impuro, a causa della sua condizione manifestata e della sua differenziazione in questo Mondo Mâyâvico — veramente *Dio* e *Diavolo*. Ma il prof. Wilson non seppe vedere come Vishnu, sotto questo aspetto, somigli strettamente al Signore Iddio d'Israele, "specialmente nelle sue abitudini di inganno, di tentazione e di astuzia".

Questo è indicato chiaramente nel *Vishnu Purâna*, poiché vi è detto:

Alla fine delle loro preghiere (*stotra*) gli Dèi videro la Divinità Sovrana Hari (Vishnu) armata dello scudo, del disco e dell'asta, *cavalcante su Garuda*.[2]

Ora, Garuda è il Ciclo Manvantarico, come dimostreremo a suo tempo. Quindi Vishnù è la Divinità nello *Spazio* e nel *Tempo*, il Dio particolare dei Vaishnava. Gli Dèi di questo genere sono chiamati, nella Filosofia Esoterica, *tribalici* o *razziali*, e cioè, essi fanno parte dei molteplici Dhyâni o Dèi, o Elohim, uno dei quali fu generalmente scelto, per qualche ragione speciale, da una nazione o da una tribù, e divenne così gradatamente un "*Dio al disopra di tutti gli altri Dèi"*,[3] il "Dio supremo", come Jehovah, Osiride, Bel, o uno qualsiasi degli altri Sette Reggenti.

"L'albero si riconosce dai frutti", la natura di un Dio dalle sue azioni. Noi dobbiamo giudicare queste azioni sia dalla lettera morta delle narrazioni, sia accettandole allegoricamente. Se confrontiamo i due — Vishnu quale difensore e campione degli Dèi sconfitti, e Jehovah quale difensore e campione del popolo "eletto", chiamato così senza dubbio per antifrasi poiché furono gli ebrei che scelsero quel Dio "geloso" — constateremo che entrambi adoperano l'inganno e l'astuzia. Essi agiscono così in base al princìpio che "il fine giustifica i mezzi", onde aver ragione dei loro rispettivi oppositori e nemici — i

[1] Ibid., I, IV (Wilson, Vol. 1, 64).
[2] Ibid, Book III, ch. XVII; Wilson, Vol. III, pag. 205.
[3] *Cronache*, II, 5.

Demoni. Così, secondo i cabalisti, mentre Jehovah assume la forma del Serpente tentatore nel Giardino di Eden, invia Satana con una missione speciale per tentare Giobbe, tribola ed annoia il Faraone con Sara, la moglie di Abramo, e "indurisce" il cuore di un altro Faraone contro Mosè, non essendovi altra opportunità che colpire le sue vittime "con delle grandi piaghe"; Vishnu è rappresentato nei *Purâna* mentre fa ricorso ad un inganno non meno indegno di qualsiasi Dio rispettabile.

Gli Dèi sconfitti si rivolgono a Vishnu nei seguenti termini:

Abbi compassione di noi, o Signore, e proteggici, che siamo venuti a te per chiedere il tuo aiuto contro i Daitya (Demoni)! Essi si sono impadroniti dei tre mondi e si sono appropriati delle offerte che ci spettavano, *avendo cura di non trasgredire i precetti dei Veda.* Quantunque *noi, come essi, siamo parti di te*[1]…….. occupati (come essi sono)... nelle vie prescritte dalle sacre scritture... ci è impossibile distruggerli. Insegnaci tu, la cui saggezza è incommensurabile (Ameyâtman), *qualche stratagemma* mediante il quale ci sia possibile sterminare i nemici degli Dèi!

Quando il potente Vishnu udì la loro richiesta, emise dal proprio corpo una forma *illusoria* (Mâyâmoha, "l'ingannatrice mediante illusione") che dette agli Dèi, dicendo loro: "Questa Mâyâmoha *ingannerà completamente* i Daitya, per cui, essendo fuorviati dal sentiero dei *Veda*, essi possano essere uccisi... Andate dunque e non temete. Lasciate che questa visione illusoria vi preceda. Essa vi renderà oggi un grande servizio, o Dèi!".

Dopo ciò, la grande Illusione (Mâyâmoha), essendosi inoltrata (sulla terra), vide i Daitya occupati in penitenze ascetiche, e avvicinandosi ad essi sotto l'aspetto di un Digambara (mendicante nudo), con la testa rasata... rivolse loro le seguenti parole, in un tono dolce: "O Signore della razza dei Daitya, perché praticate voi questi atti di penitenza?", ecc.[2]

Finalmente i Daytya furono sedotti dalle astute parole di Mâyâhoma, come Eva fu sedotta dai consigli del Serpente. Essi rinnegarono i *Veda*. Il dott. Muir traduce così questo passo:

La grande Ingannatrice, adoperando l'illusione, ingannò successivamente altri Daitya mediante molte differenti specie di eresie. In brevissimo tempo, questi Asura (Daitya), truffati dall'Ingannatrice (*che era Vishnu*) abbandonarono l'intero sistema basato sui comandamenti del triplice *Veda*. Alcuni oltraggiarono i *Veda*, altri il cerimoniale del sacrificio, ed altri ancora i Brâhmani. Questa (essi esclamarono) è una dottrina che non può sostenere la discussione: l'uccisione (degli animali per il sacrificio) non giova ad alcun merito religioso. (Dire che) le offerte di burro, consumate dal fuoco, genereranno delle ricompense future, è un'asserzione infantile... Se fosse vero che un animale ucciso in sacrificio è elevato al cielo, perché allora l'adoratore non uccide il proprio padre?... Parole infallibili non piombano dai cieli, grandi Asura, soltanto le asserzioni basate sul ragionamento sono accettate da me e da altre persone (intelligenti) come voi stessi! Così, con mezzi vari e numerosi i Daitya furono perturbati dalla grande Ingannatrice *(la Ragione)*... Quando i Daitya furono entrati sulla via dell'errore, gli Dèi raccolsero tutte le loro energie e si avvicinarono per combattere. Ebbe luogo allora un combattimento fra gli Dèi e gli Asura; e questi ultimi, che avevano abbandonato la retta via, furono disfatti dai primi. Nel passato erano stati protetti dall'armatura della giustizia che essi indossavano, ma quando questa fu distrutta, essi pure perirono.[3]

Qualunque cosa si possa pensare degli indù, nessuno dei loro nemici può considerarli come insensati. Un popolo, i cui Santi ed i cui Saggi hanno lasciato in retaggio al mondo le più grandi e le più sublimi filosofie che siano mai state concepite da menti umane, deve aver saputo conoscere la differenza fra il giusto ed il falso. Perfino un selvaggio sa distinguere il bianco dal nero, il bene dal male, e l'inganno dalla sincerità e dalla veridicità. Coloro che narrarono questo episodio nella biografia del loro Dio, devono aver compreso che in questo caso quel Dio era il Grande Ingannatore; e i Daitya che "mai trasgredirono i precetti dei *Veda*", rappresentavano la parte luminosa in questi avvenimenti, ed erano i veri "Dèi". Doveva dunque esserci, e *vi è* in realtà, un significato segreto celato sotto questa allegoria. In nessuna classe della società, in nessuna nazione, l'inganno e l'astuzia sono considerati come virtù *divine* — eccetto forse negli ambienti clericali dei teologi e dei Gesuiti moderni.

---

[1] "Ora avvenne un dì che i *Figli di Dio* vennero a presentarsi davanti al Signore, e Satana venne anch'egli *con i suoi fratelli* a presentarsi davanti al Signore". (*Giobbe*, II, Abyss. testo etiopico).
[2] Ibid., Vol. III, 205-7.
[3] *Journal of the Royal Asiat. Society*, XIX, 302.

Il *Vishnu Purâna*[1], come tutte le altre opere di questo genere, cadde più tardi nelle mani dei Brâhmani dei templi, e gli antichi manoscritti furono indubbiamente deformati da sèttari. Vi fu un tempo però in cui i *Purâna* erano opere esoteriche, e lo sono tuttora per gli Iniziati che possono leggerli con la chiave che è in loro possesso.

Se gli Iniziati Brâhmani riveleranno un giorno il significato completo di queste allegorie, è una questione che non riguarda l'autrice della presente opera. Il suo scopo attuale è di dimostrare che, pur onorando i *Poteri Creatori* sotto le loro molteplici forme, nessun filosofo ha mai potuto accettare, nè ha mai accettato alla lettera, l'allegoria, scambiandola per il suo vero spirito, eccetto forse qualche filosofo appartenente alle razze cristiane attuali "superiori e civilizzate".

Poiché, come abbiamo visto, Jehovah non è per niente superiore a Vishnu sul piano morale. Questa è la ragione per cui gli occultisti, e perfino alcuni cabalisti, considerino o no quelle Forze creatrici come *Entità viventi* e coscienti — e non si sa perché non dovrebbero essere considerate in tal modo — non confonderanno mai la Causa con l'effetto, nè scambieranno lo Spirito della Terra con Parabrahman o Ain Suph. In ogni caso, essi conoscono bene la vera natura di ciò che era chiamato dai greci Padre-Æther, Giove-Titano, ecc. Essi sanno che l'Anima della Luce Astrale è divina, e che il suo Corpo — le Onde della Luce sui piani inferiori — è infernale. Questa Luce è simboleggiata nello *Zohar* dalla "Testa Magica", la Doppia Faccia sulla Doppia Piramide; la Piramide nera che si innalza su un suolo di un biancore puro, con una *Testa ed una Faccia bianche nell'interno del suo Triangolo nero;* la Piramide Bianca rovesciata — riflesso della prima nelle Acque tenebrose — lasciando vedere il *riflesso nero della Faccia bianca.*

Questa è la Luce Astrale, o *Demon est Deus Inversus.*

---

[1] L'opinione di Wilson che il *Vishnu Purâna* è una produzione *della nostra èra,* e che, nella sua forma presente, essa risale al periodo intercorrente fra l'VIII ed il XVII (!) secolo, è di un'assurdità che passa tutti i limiti.

SEZIONE XII

LA TEOGONIA DEGLI DÈI CREATORI

Per ben comprendere l'idea sottostante a tutte le Cosmologie antiche è necessario studiare e fare l'analisi comparata di tutte le grandi religioni dell'antichità, poiché è soltanto con questo metodo che l'idea fondamentale può essere posta chiaramente in evidenza. Se la scienza esatta sapesse elevarsi ad una tale altezza, riconducendo le operazioni della Natura alla loro sorgente definitiva ed originale, chiamerebbe questa idea la Gerarchia delle Forze.

La concezione originale trascendente e filosofica era unica. Ma quando i sistemi, con il trascorrere del tempo, cominciarono a riflettere sempre più le idiosincrasie delle nazioni, e quando queste nazioni, dopo essersi separate, si assestarono in gruppi distinti, ciascuno dei quali evolveva lungo il solco particolare della propria nazione o tribù, l'idea principale fu gradatamente sopraffatta e velata dall'eccessivo sviluppo dell'immaginazione umana. Mentre in alcuni paesi le Forze, o piuttosto i Poteri intelligenti della Natura, ricevettero onori divini che non spettavano loro, in altri paesi *civilizzati* — come adesso in Europa — l'idea stessa che tali Forze siano dotate di intelligenza sembra assurda, ed è proclamata come *antiscientifica*. Per cui ci sentiamo confortati nel leggere esposizioni come quelle contenute nell'introduzione di *Asgard and the Gods*, "Racconti e tradizioni dei nostri Antenati Nordici", edito da W. S. W. Anson che dice:

> Per quanto nell'Asia Centrale o sulle sponde dell'Indo, nel paese delle Piramidi, nelle penisole della Grecia e dell'Italia, e anche del Nord, dove emigrarono celti, teutoni e slavi, le concezioni religiose dei popoli abbiano rivestito forme differenti, *pure la loro origine comune* è tuttora percettibile.
>
> Noi richiamo l'attenzione sul rapporto esistente fra le storie degli Dèi, il pensiero profondo racchiuso in esse e la loro importanza, affinché il lettore possa vedere che *non si tratta di un mondo magico dovuto ad un'immaginazione errante* che si dischiude dinanzi a lui, bensì che... *la Vita e la Natura* formavano le basi dell'esistenza e dell'azione di queste divinità"[1]

E, per quanto sia impossibile a qualsiasi occultista o studioso di Esoterismo Orientale condividere la strana idea che i concetti religiosi delle nazioni più famose dell'antichità sono collegati con l'inizio della civiltà fra le razze germaniche",[2] tuttavia si compiace nel vedere espresse verità come questa: "Questi racconti di fate non sono storie insensate, scritte per passatempo degli oziosi, ma racchiudono la profonda Religione dei nostri antenati".[3]

Precisamente così. E non solo la loro Religione, ma anche la loro Storia, poiché un mito, in greco μϋθος, significa tradizione orale, trasmessa di bocca in bocca da una generazione all'altra, e perfino nell'etimologia moderna questo vocabolo ha il significato di storia *favolosa* che esprime qualche verità importante, la storia di qualche personaggio straordinario, alla cui biografia la fervida immaginazione popolare ha dato uno sviluppo eccessivo, a causa della venerazione di una serie successiva di generazioni, ma che non è *interamente* una favola. Come i nostri antenati, gli ariani primitivi, noi crediamo fermamente nella personalità ed intelligenza di più di una delle Forze che producono i fenomeni nella Natura.

Con il trascorrere del tempo, l'insegnamento arcaico divenne meno chiaro e le nazioni perdettero più o meno di vista il Princìpio Superiore ed Unico di tutte le cose, e cominciarono a trasferire gli attributi astratti della Causa senza Cause agli effetti causati, che divennero a loro volta causativi, i Poteri Creatori dell'Universo; le grandi nazioni agivano così per timore di profanare l'Idea, e quelle minori perché incapaci ad afferrarla, oppure

---

[1] *Asgard and the Gods*, pag. 3.
[2] *Asgard and the Gods*, pag. 2.
[3] Ibidem., pag. 21.

perché mancavano del potere di concezioni filosofiche necessarie a conservarla in tutta la sua purezza immacolata. Tutte quante però, ad eccezione delle ultime nazioni ariane, divenute adesso europee e cristiane, testimoniano questa venerazione nelle loro Cosmogonie. Come dimostra Thomas Taylor[1], il più intuitivo di tutti i traduttori dei Frammenti Greci, nessuna nazione ha mai considerato il Princìpio Unico come il Creatore dell'Universo visibile, poiché nessun uomo potrebbe immaginarsi un ideatore ed architetto che debba costruire con le proprie mani l'edificio che egli ammira. Secondo la testimonianza di Damascio, nella sua opera intitolata *Sui Primi Princìpi* (Περί Πρώτων Αρχών) ci si riferiva ad esso come alla "Tenebra Sconosciuta". I babilonesi passavano sotto silenzio questo princìpio. "A quel Dio", dice Porfirio nel suo trattato *Sull'Astinenza* (Περί άποχήζ τών έμψύχων) "che è al di sopra di tutte le cose, non debbono essere rivolte né parole articolate né pensieri interiori".

Esiodo comincia la sua *Teogonia* con le parole: "Il Chaos fu generato prima di tutte le altre cose",[2] lasciando in tal modo desumere che la sua Causa o il suo Creatore doveva essere passato rispettosamente sotto silenzio. Omero, nei suoi poemi, non si innalza mai al di sopra della Notte, che egli rappresenta come venerata da Giove. Secondo tutti i teologi antichi e secondo le dottrine di Pitagora e di Platone, Zeus, o l'Artefice immediato dell'Universo, *non è il Dio più elevato,* precisamente come Sir Cristopher Wren,[3] nel suo aspetto fisico ed umano, non è la Mente che risiede in lui e che ha prodotto le sue grandi opere d'arte. Di conseguenza, Omero non solo passa sotto silenzio il Primo Princìpio, ma tratta con eguale venerazione anche i due Princìpi che vengono immediatamente dopo, l'Æther e il Chaos di Orfeo e di Esiodo, ed il Finito e l'Infinito di Pitagora e di Platone.[4] Proclo dice di questo Altissimo Princìpio che esso è "l'Unità delle Unità e al di là del primo Adyta... più ineffabile di ogni Silenzio e più occulto di ogni Essenza… celata fra gli Dèi intelligibili"[5].

Potremmo aggiungere ancora qualche cosa a quanto scriveva Thomas Taylor nel 1797, e cioè che "sembra che "gli ebrei non si siano elevati al di sopra... dell'*immediato* Artefice dell'Universo, poiché Mosè parla delle tenebre che erano sopra la faccia dell'abisso, senza nemmeno insinuare che la loro esistenza fosse dovuta ad una causa"[6]. Gli ebrei, nella loro *Bibbia* — che è un'opera puramente esoterica e simbolica — non hanno mai degradato la loro divinità metaforica così profondamente come i cristiani, che accettarono Jehovah come loro Dio vivente, unico e tuttavia *personale.*

Questo Primo Princìpio, o piuttosto questo Princìpio Unico, era chiamato il "Cerchio del Cielo", simboleggiato dallo ierogramma rappresentante un punto in un Cerchio, oppure dentro un Triangolo Equilatero; ed il Punto era il Logos. Così nel *Rig Veda*, nel quale Brahmâ non viene nemmeno nominato, la Cosmogonia ha inizio con Hiranyagarba, "l'Uovo d'Oro", e con Prajâpati (in seguito Brahmâ), dal quale emanano tutte le Gerarchie dei "Creatori". La Monade o Punto, è l'origine, ed è l'Unità da cui deriva l'intero sistema numerico. Questo Punto è la Causa Prima, ma QUELLO da cui esso emana, o del quale è piuttosto l'espressione, o Logos, è passato sotto silenzio. A sua volta il simbolo universale, il *Punto nel Cerchio*, non era ancora l'Architetto, ma la Causa di quell'Architetto; e il rapporto

---

[1] Vedi *The Monthly Magazine*, aprile 1897.

[2] Ἤτοι μέν πρώτιστα Χάος γένετ' (I,66); γένετο essendo considerato nell'antichità con il significato di *"fu generato"* e non semplicemente *"fu"*. (Vedi "Introduzione al *Parmenide* di Platone", di Taylor, pag. 260).

[3] [Famoso architetto e scienziato inglese (1632 – 1723). Dopo il grande incendio di Londra nel 1666, ricostruì la città. – N.d.T.]

[4] È la confusione fra il "Finito" e "l'Infinito" che Kapila ricolma di sarcasmi nelle sue discussioni con i Brâhmani.

[5] *Ibid*.

[6] Vedi l'articolo di T. Taylor nel suo *Monthly Magazine*, citato nel *Platonist* del febbraio 1887 edito da T. M. Johnson, Osceola, Missouri.

fra quest'ultimo ed il Punto era esattamente il medesimo di quello esistente fra il Punto stesso e la Circonferenza del Cerchio, rapporto che, secondo Ermete Trismegisto, non può essere definito. Porfirio dimostra che la Monade e la Diade di Pitagora sono identiche all'Infinito ed al Finito di Platone, nel *Philebus*, o ciò che Platone chiama ΄απειρον e πέρας.

È solo la Diade, la Madre, che è sostanziale, essendo la Monade la "Causa di tutta l'Unità e la misura di tutte le cose"[1]; la Diade, Mulaprakriti, il Velo di Parabrahman, è rappresentata quindi come Madre del Logos e sua Figlia allo stesso tempo — cioè l'oggetto della sua percezione — il generatore generato e la sua propria causa secondaria. Secondo Pitagora, la Monade ritorna nel Silenzio e nelle Tenebre non appena ha evoluto la Triade, dalla quale emanano i rimanenti 7 numeri dei 10 numeri che sono la base dell'Universo Manifestato. Lo stesso avviene nella Cosmogonia Scandinava.

In princìpio vi era un grande Abisso (il Chaos); non esistevano né il Giorno né la Notte; l'abisso era Ginnungagap, l'abisso spalancato, senza princìpio e senza fine. Il Padre di tutto, l'Increato, l'Invisibile, dimorava nelle profondità dell'Abisso (lo Spazio) e *volle,* e ciò che egli volle venne in esistenza.[2]

Come nella Cosmogonia indù, l'evoluzione dell'Universo è divisa in due atti, che in India sono chiamati la Creazione Prâkrita e la Creazione Pâdma. Prima che i caldi raggi emananti dalla Sorgente di Splendore avessero risvegliato la vita nelle Grandi Acque dello Spazio, apparvero gli Elementi della Prima Creazione, e da essi fu formato il Gigante Ymir o Örgelmir (letteralmente, Argilla Bollente), la Materia Primordiale differenziata dal Chaos. Segue quindi la Vacca Audumla, la Nutrice[3], dalla quale nacque Buri, il Produttore, il cui figlio Bör (Born) ebbe da Bestla, figlia dei Giganti del Ghiaccio, i figli di Ymir, tre figli, Odino, Willi e We, o lo Spirito, la Volontà e la Santità. Questo avveniva quando le Tenebre regnavano ancora attraverso lo Spazio, quando gli Ase, i Poteri Creatori, o Dhyân Chohan, non erano ancora evoluti, e Yggdrasil, l'Albero dell'Universo del Tempo e della Vita, non era ancora cresciuto e non vi era ancora il Walhalla, o Aula degli Eroi. Le leggende scandinave sulla Creazione della nostra Terra e del Mondo, cominciano con il Tempo e con la Vita umana. Tutto ciò che li precede è per essi Tenebre, nelle quali dimora il Padre di tutto, la Causa di tutto.

Come fa osservare l'editore di *Asgard and the Gods,* per quanto queste leggende contengano l'idea di quel Padre di tutto, la causa originale di tutto, esso è menzionato appena nei poemi, non perché, come egli pensa, prima che fosse predicato il Vangelo l'idea "non poteva assurgere ad una chiara concezione dell'Eterno", ma a causa del suo profondo carattere esoterico.

Perciò tutti gli Dèi Creatori o Divinità *Personali* cominciano allo stadio secondario dell'Evoluzione Cosmica. Zeus è nato *in* Crono e *da* Crono — il Tempo. Così pure Brahmâ è il prodotto e l'emanazione di Kâla, "l'Eternità e il Tempo", essendo Kâla uno dei nomi di Vishnu. Quindi troviamo Odino, il Padre *degli Dèi e degli Ase,* come Brahmâ è il Padre *degli Dèi e degli Asura;* e così pure constatiamo il carattere androgino di tutti i principali Dèi Creatori, dalla seconda Monade dei greci fino alla Sephira Adamo Kadmon, fino a Brahmâ o al Prajâpati-Vâch dei *Veda*, e fino all'androgino di Platone, che è soltanto un'altra versione del simbolo indiano.

La migliore definizione metafisica della Teogonia primitiva, nello spirito dei vedantini, si trova nelle "Note sulla *Bhagavad Gîtâ*" di T. Subba Row. Parabrahman, lo Sconosciuto e l'Inconoscibile, come dice il conferenziere al suo uditorio:

Non è l'Ego, non è Non-Ego e non è coscienza... non è nemmeno Âtmâ... ma per quanto esso stesso non sia un oggetto suscettibile di conoscenza, pure è capace di sostenere e di dare origine ad ogni specie di

---

[1] Giamblico, *Vita di Pitagora*, pag. 47.
[2] *Asgard and the Gods*, pag. 22.
[3] Vâch — la "vacca melodiosa, da cui si trae il nutrimento e l'Acqua", e che ci concede "nutrimento e sostentamento", come è descritto nel *Rig Veda*.

oggetti e ad ogni specie di esistenze che diventano oggetti di conoscenza... (Esso è) l'essenza unica dalla quale prende origine un centro di energia... (che egli chiama il Logos).[1]

Questo Logos è lo Shabda Brahman degli indù, che egli non vuole neppure chiamare Îshvara (il "Signore" Iddio), per timore che questa parola crei confusione nella mente del pubblico. È l'Avalokiteshvara dei buddhisti, il Verbo dei cristiani nel suo significato realmente esoterico, e non nella sua contraffazione teologica.

È il primo Jñâta, o Ego nel Cosmo, ed ogni altro Ego... non è che il suo riflesso e manifestazione... Esso esiste in una condizione latente in seno a Parabrahman, all'epoca del Pralaya... (Durante il Manvantara) ha una coscienza e una individualità propria... (È un centro di energia, però) tali centri di energia sono quasi innumerevoli in seno a Parabrahman. Non si deve supporre che (neppure) questo Logos sia (*il* Creatore o ciò che è) un unico centro di energia... Il loro numero è quasi infinito...

(Questo) è il primo Ego che appare nel Cosmo, ed è il termine di tutta l'evoluzione. (È l'Ego astratto)... Questa è la *prima* manifestazione (o aspetto) di Parabrahman... Quando comincia la sua esistenza come essere cosciente... dal suo punto di vista oggettivo, Parabrahman... apparve ad esso Mûlaprakriti. Tenete ciò bene in mente... poiché qui si trova la radice di tutte le difficoltà relative a Purusha e a Prakriti incontrate dai vari autori che hanno trattato la filosofia vedantina... Questa Mûlaprakrti è materiale per esso (il Logos), come qualsiasi oggetto materiale è materiale per noi. Questa Mûlaprakriti non è Parabrahman più di quanto il fascio di attributi che adornano una colonna sia la colonna stessa; Parabrahman è una realtà incondizionata ed assoluta, e Mûlaprakriti è una specie di velo gettato su di esso. Parabrahman, per se stesso, non può essere visto come è. È visto dal Logos con un velo gettato su di esso, e quel velo è la potente estensione della Materia Cosmica... Parabrahman, dopo essere apparso da un lato come l'Ego e dall'altro come Mûlaprakriti, agisce attraverso i1 Logos quale un'unica energia".[2]

E il conferenziere spiega, mediante una bella similitudine, ciò che intende dire parlando dell'attività di qualche cosa che è *Niente* pur essendo IL TUTTO. Egli paragona il Logos al Sole, attraverso il quale si irradiano luce e calore, ma la cui energia, la cui luce e il cui calore esistono nello Spazio in una condizione ignota, e sono diffusi nello Spazio stesso soltanto sotto la forma *visibile* di luce e di calore, essendo il Sole soltanto l'agente di essi. Questa è la prima ipostasi triadica. Il quaternario è costituito dalla *luce che dà energia* riversata dal Logos.

I cabalisti ebraici esprimevano ciò in un modo esotericamente identico a quello dei vedantini. Essi insegnavano che Ain Suph non poteva essere compreso; non poteva essere né localizzato né nominato, per quanto fosse la Causa Senza-Causa di tutto. Quindi il suo nome, Ain Suph, è un termine di negazione, "l'Inscrutabile, l'Inconoscibile, l'Innominabile. "Essi ne fecero quindi un Cerchio Illimitato, una Sfera della quale l'intelletto umano, nel suo massimo sforzo, poteva percepire soltanto la volta. Un autore che ha decifrato a fondo molti enigmi del sistema cabalistico, parlando di uno dei suoi significati, e cioè del suo esoterismo numerico e geometrico, dice:

Chiudete gli occhi e, servendovi della vostra facoltà di percezione cosciente, cercate di proiettare il vostro pensiero al di fuori, fino ai più estremi limiti, in tutte le direzioni. Constaterete così che linee eguali, o raggi di percezione, si estendono uniformemente in tutte le direzioni, cosicchè il massimo sforzo di percezione terminerà e costituirà la *volta di una sfera*. Il limite di questa sfera sarà necessariamente un grande Cerchio, ed i raggi diretti del pensiero, in ogni e qualsiasi direzione, debbono essere raggi in linea retta del cerchio. Questo dunque *deve* essere, dal punto di vista umano, l'estremo limite del concetto che abbraccia tutto intero l'Ain Suph *manifestato*, quello che si traduce sotto una forma geometrica, e cioè sotto quella di un cerchio, con i suoi elementi costituiti da una circonferenza curva e da un diametro in linea retta diviso in raggi. Quindi, una forma geometrica è il primo mezzo riconoscibile di collegamento tra Ain Suph e l'intelligenza dell'uomo.[3]

Questo grande Cerchio, che l'Esoterismo Orientale riduce al Punto in un Cerchio Illimitato, è I'Avalokiteshvara, il Logos, o Verbo, di cui parla T. Subba Row. Però questo Cerchio, o Dio manifestato, per noi è sconosciuto, eccetto che attraverso il suo Universo *manifestato*, poiché esso è l'UNO, poiché così è più facile, o piuttosto, più accessibile, alle nostre

[1] *The Theosophist*, febbraio 1887, pp. 302-3.
[2] Ibid., pag. 304.
[3] *The Masonic Review*, giugno 1886.

concezioni più elevate. Questo Logos che dorme in seno a Parabrahman, durante il Pralaya, come il nostro "Ego è latente (in noi) durante il tempo di Sushupti" o sonno; che può conoscere Parabrahman solo sotto la forma di Mûlaprakriti — essendo quest'ultima un Velo Cosmico, che è "la potente estensione della Materia Cosmica" — è dunque soltanto un organo nella Creazione Cosmica, attraverso il quale si irradiano l'Energia e la Saggezza di Parabrahman, *sconosciuto al Logos come lo è a noi stessi*. Inoltre, siccome il Logos è a noi tanto sconosciuto quanto Parabrahman è, in realtà, sconosciuto al Logos stesso, sia l'Esoterismo Orientale che la Cabala, per portare il Logos entro il raggio dei nostri concetti, hanno tradotto le sintesi astratte in immagini concrete, e cioè nelle riflessioni di aspetti molteplici di quel Logos, o Avalokiteshvara, Brahmâ, Ormazd, Osiride, Adamo Kadmon o qualsiasi altro nome si voglia dare ad esso; questi aspetti, o emanazioni manvantariche, sono i Dhyân Chohan, l'Elohim, i Deva, gli Amshaspend, ecc. Secondo T. Subba Row, i metafisici descrivono la radice e il germe di questi ultimi come prima manifestazione di Parabrahman, "la trinità più elevata che noi possiamo comprendere", che è Mûlaprakriti, il Velo, il Logos e l'Energia Cosciente di quest'ultimo, o il suo Potere, la sua Luce, che sono chiamati nella *Bhagavad Gîtâ*: Daiviprakriti, o "Materia, Forza ed Ego, o radice unica del Sé, di cui ogni altro sé non è che una manifestazione o un riflesso". È dunque soltanto in questa Luce della coscienza, di percezione mentale e fisica, che l'Occultismo *pratico* può rendere visibile il Logos mediante figure geometriche, le quali, se saranno studiate attentamente, daranno non solo una spiegazione scientifica dell'esistenza reale ed oggettiva[1] dei "Sette Figli della Divina Sophia", che è questa Luce del Logos, ma mostreranno pure, per mezzo di altre chiavi che non sono ancora state scoperte, che per quanto concerne l'Umanità, questi "Sette Figli" e le loro innumerevoli emanazioni, o centri di energia personificata, sono una necessità assoluta. Se li scartate, il Mistero dell'Essere e dell'Umanità *non sarà mai risolto e non ci avvicineremo neppure a tale soluzione.*

È per mezzo di questa Luce che ogni cosa è creata. Questa Radice del SÉ mentale è pure la radice del *Sé* fisico, poiché questa Luce è la permutazione del nostro mondo manifestato, di Mûlaprakriti, chiamata Aditi nei *Veda*. Nel suo terzo aspetto diviene Vâch[2], la Figlia e la Madre del Logos, come Iside è la Figlia e la Madre di Osiride, che è Horus e Moot, la Figlia, la Moglie e la Madre di Ammon, nel glifo lunare egiziano. Nella *Cabala*, Sephira è la medesima cosa di Shekinah ed è, secondo un'altra sintesi, la Moglie, la Figlia e la Madre dell'Uomo Celeste, Adamo Kadmon, ed è perfino identica a lui, precisamente come Vâch è identica a Brahmâ ed è chiamata il Logos femminile. Nel *Rig Veda*, Vâch è la Parola Mistica, mediante la quale la Conoscenza Occulta e la Saggezza vengono comunicate all'uomo, e perciò è detto che Vâch è entrata nei Rishi; essa è "generata dagli Dèi"; essa è la Divina Vâch, la "Regina degli Dèi" ed è associata ai Prajâpati nella loro opera di creazione, come Sephira è associata ai Sephiroth. Essa è chiamata inoltre la "Madre dei *Veda*", "poiché è mediante il suo potere (quale *Parola Mistica*) che Brahmâ li ha rivelati, ed è pure per mezzo del suo potere che egli produsse l'Universo", e cioè mediante il linguaggio e le parole, sintetizzate dal "Verbo" e dai numeri.[3]

Ma quando si parla pure di Vâch come della figlia di Daksha, "il Dio che vive in tutti i Kalpa", ciò dimostra il suo carattere mâyâvico; essa sparisce durante il Pralaya, assorbita nel Raggio Unico che tutto divora.

---

[1] Oggettiva — nel mondo di Mâyâ naturalmente; ma reale quanto noi stessi.

[2] "Nel corso della manifestazione cosmica, questa *Daiviprakriti,* anzichè essere la Madre del Logos, dovrebbe, strettamente parlando, essere chiamata sua Figlia. ('Note sulla *Bhagavad Gîtâ*'), op. cit., pag. 305.

[3] Le persone sagge come ad esempio Stanley Jevons, che fra i moderni inventarono un metodo per fare assumere una forma tangibile all'incomprensibile, poterono farlo soltanto servendosi dei numeri e delle forme geometriche.

Vi sono però due aspetti distinti nell'esoterismo universale, orientale ed occidentale, in tutte queste manifestazioni del Potere Femminile nella Natura, o Natura *noumenale* e *fenomenica*. Uno è il suo aspetto puramente metafisico, come lo ha descritto l'erudito conferenziere nelle sue "Note sulla *Bhagavad Gîtâ*"; l'altro è quello terrestre e fisico e, al tempo stesso, *divino* dal punto di vista della concezione umana pratica e dell'Occultismo. Essi sono tutti simboli e personificazioni del Chaos, il Grande Abisso o le Acque Primordiali dello Spazio, il Velo impenetrabile esistente fra l'INCONOSCIBILE ed il Logos della Creazione. "Collegandosi tramite la mente con Vâch, Brahmâ (il Logos) creò le Acque Primordiali. "Nella *Katha Upanishad* è descritto ancora più chiaramente.

Prajâpati era questo Universo. Vâch *veniva dopo di lui*. Esso si unì a lei…. essa produsse queste creature ed entrò di nuovo in Prajâpati.

Questo collega Vâch e Sephira con la Dea Kwan-Yin, la "Madre Misericordiosa", la Voce Divina dell'Anima, anche nel Buddhismo exoterico, e con l'aspetto femminile di Kwan-Shai-Yin, il Logos, il Verbo della Creazione e, al tempo stesso, con la Voce che parla udibilmente all'Iniziato, secondo il Buddhismo Esoterico. Bath Kol, la Filia Vocis, la Figlia della Voce Divina degli ebrei, che risponde dall'alto del Seggio di Misericordia dietro al Velo del Tempio, ne è un risultato.

E qui possiamo segnalare incidentalmente uno dei tanti ingiusti rimproveri rivolti dai "buoni e pii missionari" in India alla Religione del paese. L'allegoria contenuta nel *Shatapatha Brâhmana*, secondo la quale Brahmâ, come Padre degli uomini, effettuò l'opera della procreazione mediante una relazione incestuosa con la propria figlia Vâch, chiamata pure Sandhyâ, il Crepuscolo, e Shatarûpâ dalle cento forme, è scagliata continuamente contro i Brâhmani quale condanna della loro "detestabile e falsa Religione". A parte il fatto, opportunatamente dimenticato dagli europei, che il Patriarca Lot è rappresentato come colpevole del medesimo crimine sotto *forma umana*, mentre fu sotto forma di un daino che Brahmâ, o piuttosto Prajâpati, consumò l'incesto con la propria figlia che aveva la forma di una cerva (*rohit*); il significato esoterico del terzo capitolo del *Genesi* prova il medesimo fatto. Inoltre vi è certamente un significato cosmico e non fisiologico collegato all'allegoria indiana, poiché Vâch è una permutazione di Aditi e di Mûlaprakriti, o Chaos, e Brahmâ una permutazione di Nârâyana, lo Spirito di Dio che entra nella Natura e la feconda, per cui non vi è assolutamente niente di fallico in tale concetto.

Come abbiamo già detto, Aditi-Vâch è il Logos femminile, o Verbo, la Parola; e Sephira è la medesima cosa nella *Cabala*. Questi Logoi femminili sono tutte correlazioni, nel loro aspetto *noumenale*, della Luce, del Suono e dell'Æther, che dimostrano come gli antichi avessero profonde conoscenze tanto della scienza fisica, qual'è conosciuta attualmente dai moderni, quanto dalla nascita di quella scienza nella sfera spirituale e nella sfera astrale.

I nostri antichi scrittori dicevano che Vâch è di quattro specie, chiamate rispettivamente Parâ, Pashyanti, Madhyamâ e Vaikharî. Troverete questa esposizione nel *Rig Veda* stesso ed in parecchie *Upanishad*. Vaikharî Vâch è ciò che noi pronunciamo.

È il Suono, la *Parola*; ed è pure ciò che diviene comprensibile ed oggettivo per uno dei nostri sensi fisici, e può essere sottoposto alle leggi della percezione. Quindi:

Ogni specie di Vaikharî Vâch esiste nella sua forma Madhyamâ... Pashyantî e infine nella sua forma Parâ... La ragione per cui questo Pranava[1] è chiamato Vâch..... è che i quattro princìpi del grande Cosmo corrispondono a queste quattro forme di Vâch... Il Cosmo intero, nella sua forma oggettiva, è Vaikharî Vâch; la Luce del Logos è la forma Madhyamâ, il Logos stesso è la forma Pasyantî, mentre Parabrahman è l'aspetto Parâ (al di là del Noumeno di tutti i Noumeni) di quella Vâch.[2]

---

[1] Il Pranava, Om, è una parola mistica pronunciata dagli Yogi durante la meditazione; di tutte le parole chiamate secondo i commentatori exoterici, Vyâkriti, o Aum, Bhûh, Bhuvah, Svah, (Om, Terra, Firmamento, Cielo), Pranava è forse la più sacra. Esse sono pronunciate trattenendo la respirazione. Vedi *Manu*, II, 76-81, ed il commentario di Mitakshara sulla *Yâjnavâkhya-Smriti*, I, 23. Però la spiegazione esoterica va ben oltre.

[2] "Conferenze sulla *Bhagavadgîtâ*", ibid., pag. 307.

Così Vâch, Shekinah o la "Musica delle Sfere" di Pitagora, non sono che una sola cosa, se scegliamo i nostri esempi nelle tre filosofie religiose di questo mondo che sono (apparentemente) le più dissimili, e cioè quelle degli indù, dei greci e degli ebrei caldei. Queste personificazioni e queste allegorie possono essere studiate sotto *quattro* aspetti principali e sotto tre aspetti minori, ossia sette in tutto, come nell'Esoterismo. La forma Parâ è la Luce ed il Suono per sempre soggettivi e latenti, che esistono eternamente in seno all'INCONOSCIBILE; quando è trasferita nell'ideazione del Logos o nella sua Luce latente, è chiamata Pasyantî, e quando diviene quella Luce *manifestata* essa è Madhyamâ.

La *Cabala* ne dà così la definizione:

Vi sono tre specie di Luce e quella (la quarta) che interpenetra le altre: (1) la Luce chiara e penetrante, la Luce *oggettiva*, (2) la Luce *riflessa* e (3) la Luce *astratta*".

I dieci Sephiroth, i Tre ed i Sette, sono chiamati, nella *Cabala*, le Dieci Parole, D B R I M (Dabarim), i Numeri e le Emanazioni della Luce Celeste, che è contemporaneamente Adamo Kadmon e Sephira, Prajâpati-Vach o Brahmâ. Nella *Cabala*, la Luce, il Suono ed i Numeri, sono i tre fattori della creazione. Parabrahman può essere conosciuto soltanto attraverso il Punto luminoso, il Logos, il quale non conosce Parabrahman, ma solo Mûlaprakriti. In egual modo Adamo Kadmon conobbe solo Shekinah, per quanto egli fosse il Veicolo di Ain Suph. E come Adamo Kadmon, essa è, nell'interpretazione esoterica, il totale del Numero Dieci, i Sephiroth, essendo egli stesso una Trinità o i tre attributi in Uno della Divinità Inconoscibile.[1] "Quando, all'inizio, l'Uomo Celeste (o Logos) assunse la forma della Corona[2] (Kether) e si identificò con Sephira, egli fece emanare da essa (dalla Corona) Sette splendide Luci", ciò che porta il loro totale a Dieci; così pure Brahmâ-Prajâpati, allorchè si separò da Vâch, pur essendo uno con essa, fece emanare da quella Corona i sette Rishi, i sette Manu o Prajâpati. Nell'*exoterismo* troveremo sempre 10 e 7, si tratti di Sephira o di Prajâpati; nell'*esoterismo* 3 e 7 che fanno pure 10. Solo quando, nella sfera manifestata, sono divisi in 3 e 7, essi formano ⦶ , l'androgino, e 卐 o la cifra X manifestata e differenziata.

Ciò aiuterà lo studioso a capire perché Pitagora considerava la Divinità, il Logos, essere il Centro dell'Universo e la Sorgente dell'Armonia. Noi diciamo che questa Divinità era il Logos e non la Monade che dimora nella Solitudine e nel Silenzio, perché Pitagora insegnava che l'Unità, essendo indivisibile, *non* è *un numero*. E questa è pure la ragione per cui, dal candidato che chiedeva di essere ammesso alla Scuola, si esigeva che avesse già studiato, come avviamento preliminare, le scienze dell'Aritmetica, dell'Astronomia, della Geometria e della *Musica*, che erano ritenute le quattro divisioni della Matematica.[3] Questo spiega pure perché i Pitagorici asserivano che la Dottrina dei Numeri, la più importante di tutte nell'Esoterismo, era stata rivelata all'uomo dalle Divinità Celesti; che il Mondo era stato tratto dal Chaos mediante il Suono o Armonia, e costruito secondo i princìpi della proporzione musicale; che i sette pianeti che governano il destino dei mortali hanno un movimento armonioso e, come dice Censorino:[4]

Intervalli corrispondenti agli intervalli musicali rendono suoni differenti, così perfettamente consonanti da produrre la più soave melodia, che non è percepita da noi solo a causa della potenza del suono, che il nostro orecchio è incapace di ricevere.

---

[1] È questa Trinità che è rappresentata allegoricamente dai "Tre Passi di Vishnu" che significano — essendo Vishnu considerato, nell'exoterismo, come l'Infinito — che da Parabrahman emanò Mûlaprakriti, Purusha (il Logos) e Prakriti; le quattro forme di Vâch — con se stessa quale sintesi. E nella *Cabala*, Ain Suph, Shekinah, Adamo Kadmon e Sephira, le quattro o le tre emanazioni sono distinte — tuttavia Una.

[2] Il *Libro dei Numeri* caldeo. Nella *Cabala,* se pur attuale, il nome di Jehovah sostituisce quello di Adamo Kadmon.

[3] Giustino Martire ci narra che, a causa della sua ignoranza in queste quattro scienze, i Pitagorici rifiutarono di ammetterlo come candidato alla loro scuola.

[4] [Grammatico latino, della seconda metà del III secolo. –N.d.T.]

Nella Teogonia Pitagorica le Gerarchie della Legione Celeste e degli Dèi erano numerate ed espresse pure numericamente. Pitagora aveva studiato la Scienza Esoterica in India, ed è perciò che udiamo i suoi discepoli dire:

La Monade (l'Uno manifestato) è il princìpio di tutte le cose. Dalla Monade e dalla Diade indeterminata (il Chaos), i Numeri; dai Numeri i Punti; dai Punti, le Linee; dalle Linee, le Superfici; dalle Superfici, i Solidi; da questi i Corpi Solidi, i cui elementi sono quattro: Fuoco, Acqua, Aria, Terra; e di tutti questi, trasmutati (correlati) e totalmente cambiati, è formato il Mondo.[1]

E questo, se non scopre completamente il mistero, solleva almeno un lembo del velo che ricopre le allegorie relative a Vâch, la più misteriosa di tutte le Dee Brâhmaniche; quella che è chiamata la Vacca *melodiosa* che ha dato il nutrimento e l'Acqua — "la Terra con tutti i suoi poteri mistici; ancora "quella che ci dà nutrimento e sostentamento" — la Terra fisica. Anche Iside è la Natura mistica come pure la Terra; e le sue corna di vacca la identificano con Vâch, la quale, dopo essere stata riconosciuta nella sua forma più elevata come Parâ diventa, al termine inferiore o materiale della creazione, Vaikharî. Quindi è la Natura mistica, quantunque fisica, con tutti i suoi mezzi e tutte le sue proprietà magiche.

Inoltre, come Dea della Parola e del Suono e quale permutazione di Aditi, essa è pure, in un certo senso, il Chaos. Comunque sia, essa è la "Madre degli Dèi" poiché è da Brahmâ, Îshvara o il Logos, e da Vâch, come pure da Adamo Kadmon e da Sephira, che deve avere inizio la vera Teogonia *manifestata*. Al di là, tutto è Tenebre e speculazione astratta. Con i Dhyân Chohan o gli Dèi, i Veggenti, i Profeti e gli Adepti in generale, siamo su un terreno solido. Sia come Aditi, o come la Divina Sophia degli Gnostici greci, essa è la madre dei Sette Figli, gli Angeli della Presenza, dell'Abisso, o il Grande Unico Verde del *Libro dei Morti*. Ecco quanto dice il *Libro di Dzyan*, o la Conoscenza Reale, ottenuta per mezzo della meditazione:

"La *Grande Madre si trova ora con il* △ *, e la* |*, ed il* □ *la seconda* | *e la* ☆*,*[2] *nel suo Seno, pronta a partorire i valorosi Figli del* □ △ || *[o 4.320.000, il Ciclo] i cui due Antenati sono il* [*Cerchio*] ◯ ed il ● [Punto]

All'inizio di ciascun Ciclo di 4.320.000, i Sette, o secondo altre nazioni, gli *otto* Grandi Dèi discendono per istituire il nuovo ordine e per dare l'impulso al nuovo ciclo. L'*ottavo* Dio era il Cerchio unificatore, o Logos, separato e distinto dalla sua Legione nel dogma exoterico, precisamente come le tre divine *ipostasi* degli antichi greci sono viste adesso dalle Chiese come tre *persone* distinte. Come dice un Commentario: *I Possenti Esseri compiono le loro grandi opere, e lasciano dietro Sé dei monumenti imperituri a ricordo della loro visita ogni volta che penetrano entro il nostro velo mâyâvico (l'atmosfera).*[3]

Ci viene così insegnato che le grandi Piramidi furono costruite sotto la loro sorveglianza diretta "quando *Dhruva* (la stella polare di allora) era al momento culminante più basso e che le Krittikâ (le Pleiadi) guardavano al di sopra della sua testa (cioè si trovavano sul medesimo meridiano, ma più in alto) per sorvegliare il lavoro dei Giganti".[4]

Quindi, siccome le prime Piramidi furono costruite all'inizio dell'Anno Siderale,

---

[1] Diogene Laerzio, *Vite*, VIII, 25.

[2] 3,1415 o π, la sintesi, o la Legione unificata nel Logos e nel Punto, chiamato nel Cattolicesimo Romano "l'Angelo della Faccia", ed in ebraico, Michele, לאכים "che (è simile o che è il medesimo) a Dio", la rappresentazione manifestata.

[3] Essi appaiono al princìpio dei Cicli, come pure all'inizio di ciascun Anno Siderale di 25.868 anni. E da ciò che i Kabeira o Kabarim ricevettero il loro nome in Caldea, poiché esso significa le Misure dei Cieli, da *Kob*, "misura di", ed *Urim*, "Cieli".

[4] [Il prof. Fred J. Dick, che aveva una vasta conoscenza di astronomia, e che era uno degli allievi della stessa H. P. B., riteneva che la frase "la stella polare di allora" si riferisse al tempo del *Commentario*; e anche che "il momento culminante più basso" significasse il più lontano dall'attuale stella polare, quando fu costruita la Piramide. –Nota di B. de Zirkoff.]

sotto Dhruva (Alpha Polaris), ciò deve essere accaduto oltre 31.000 anni (31.105) fà. Bunsen aveva ragione quando ammetteva per l'Egitto un'antichità di oltre 21.000 anni, ma questa concessione è ancora insufficiente ad esaurire la verità ed i fatti intorno a questo soggetto. Come dice Gerald Massey:

I ragguagli dati dai sacerdoti egiziani e da altri personaggi relativamente alla misura del tempo in Egitto, cominciano ad apparire più veritieri agli occhi di coloro che si sono liberati dalla servitù biblica. Recentemente sono state scoperte delle iscrizioni a Sakkarah che fanno menzione di due cicli zodiacali... registrati a quell'epoca, circa 6.000 anni fà. Così, all'epoca in cui Erodoto era in Egitto, gli egiziani avevano osservato — come si sa attualmente — per lo meno cinque differenti cicli zodiacali di 1.461 anni...

I sacerdoti dissero all'investigatore greco che essi avevano registrato le epoche trascorse per periodi così lunghi, che il sole si era già levato due volte là dove allora tramontava ed era già tramontato due volte là dove allora sorgeva. Questo... può realizzarsi soltanto come un fatto naturale in conseguenza di due cicli di precessione, ossia un periodo di 51.736 anni.[1]

Mor Isaac[2] ci dimostra che gli antichi siriani definivano il loro Mondo dei "Governatori" e degli "Dèi Attivi", alla stregua dei caldei. Il Mondo inferiore era quello Sublunare, — il nostro — sorvegliato dagli *Angeli* del primo ordine o dell'ordine più basso; quello immediatamente successivo era quello di Mercurio, governato dagli *Arcangeli*; veniva quindi quello di Venere, i cui Dèi erano i *Principati*; il quarto era quello del Sole, il dominio e la regione dei più elevati e potenti Dèi del nostro sistema, gli Dèi solari di tutte le nazioni; il quinto era quello di Marte, governato dalle *Virtù*; il sesto, quello di Bel o Giove, era governato dalle *Dominazioni*; il settimo, il Mondo di Saturno, era governato dai *Troni*. Questi sono i Mondi della Forma. Sopra, vengono i Quattro mondi superiori che sono pure in numero di Sette, poiché i Tre più *elevati* "non si possono menzionare né esprimere". L'ottavo, composto di 1.122 stelle è il dominio dei *Cherubini*; il nono, appartenente alle innumerevoli stelle *mobili*, che per la loro distanza non si possono contare, ha i *Serafini*; quanto al decimo, Kircher dice, citando Mor Isaac, che esso è composto "di stelle invisibili che si potrebbero prendere per delle nubi, talmente sono ammassate nella zona che noi chiamiamo Via Straminis o Via Lattea"; e si affretta a spiegare che "queste sono le stelle di Lucifero, inghiottite con lui nel suo terribile naufragio". Ciò che viene dopo e al di là dei dieci Mondi (il nostro Quaternario) o il Mondo Arûpa, i siriani non sapevano dirlo. "Tutto quello che essi sapevano era che là cominciava il vasto ed incomprensibile Oceano dell'Infinito, la dimora della Vera Divinità, senza limiti e senza fine".

Champollion ci dimostra che fra gli egiziani esisteva lo stesso credo. Ermete, dopo aver parlato del Padre-Madre e del Figlio, il cui Spirito — collettivamente il Fiat Divino — forma l'Universo, dice: "Sette Agenti (Media) furono pure formati per contenere i Mondi Materiali (o manifestati) entro i loro rispettivi Cerchi, e l'azione di questi Agenti ebbe il nome di Destino". Egli enumera quindi sette, dieci e dodici ordini, ma sarebbe troppo lungo esporli qui dettagliatamente.

Siccome il dr. Weber ed altri autori dichiarano che il *Rig Vidhâna,* come pure il *Brâhmanda Purâna* e tutte le opere di questo genere, sia che descrivano l'efficacia magica dei *Mantra* del *Rig Veda*, oppure i futuri Kalpa, non sono altro che compilazioni moderne "appartenenti probabilmente soltanto all'epoca dei *Purâna*", è inutile riferirsi a queste per le loro spiegazioni mistiche; tanto vale citare semplicemente i libri arcaici che sono completamente sconosciuti agli orientalisti. Queste opere spiegano ciò che imbarazza molto gli studiosi, e cioè che i Saptarshi, i "Figli nati dalla Mente" di Brahmâ, sono menzionati, sotto certi nomi, nella *Shatapatha Brâhmana*, sotto certi altri nel *Mahâbhârata,* e che il *Vâyu Purâna* parla di *nove* Rishi anzichè di sette, aggiungendo alla lista, i nomi di Bhrigu e di Daksha. Ma ciò avviene egualmente in tutte le Scritture exoteriche. La Dottrina Segreta

[1] *The Natural Genesis*, II, pag. 316.
[2] Vedi *Œdipus Ægypt.*, II, pag. 423, di Kircher.

elenca una lunga genealogia di Rishi, ma li separa in molte classi. Come gli Dèi egiziani, che erano divisi in sette e perfino in dodici Classi, così i Rishi indiani sono divisi in Gerarchie. I primi tre Gruppi sono: il Gruppo Divino, quello Cosmico e quello Sublunare. Seguono quindi gli Dèi Solari del nostro sistema, gli Dèi Planetari, gli Dèi Subterrestri e quelli puramente Umani — gli Eroi ed i Mânushi.

Adesso però noi ci occupiamo soltanto degli Dèi pre-Cosmici o Divini, i Prajâpati o i Sette Costruttori. Questo Gruppo si trova infallibilmente in ogni Cosmogonia. A causa della perdita dei documenti arcaici egiziani, poiché, secondo Maspero "i materiali e i dati storici che possediamo per lo studio della storia dell'evoluzione religiosa in Egitto non sono completi, e spesso non sono molto intelligibili", è necessario esaminare gli inni antichi e le iscrizioni che si trovano sulle tombe, per corroborare parzialmente e indirettamente le esposizioni date dalla Dottrina Segreta. Uno di questi inni ci mostra che Osiride, come Brahmâ-Prajâpati, Adamo Kadmon, Ormazd, e molti altri Logoi, era il capo e la sintesi del Gruppo dei Creatori o Costruttori. Prima che Osiride divenisse "l'Unico", e il Dio *Supremo* dell'Egitto, egli era adorato ad Abydos come il Capo o il Condottiero della Legione Celeste dei Costruttori appartenenti al più elevato dei tre Ordini. L'inno scolpito su una stele votiva di una tomba di Abydos (3° registro) si rivolge ad Osiride in questi termini:

> Salute a te, Osiride, figlio maggiore di Seb; tu, il più grande dei sei Dèi emanati dalla Dea Noo (l'Acqua Primordiale), tu, il grande prediletto di tuo padre Ra; Padre dei Padri, Re della Durata, Maestro nell'Eternità... che appena questi emanarono dal Seno di tua Madre, radunò tutte le Corone sulla tua testa ed attaccò su di essa l'Uraeus (il serpente o *naja*)[1]; Dio multiforme, *il cui nome è sconosciuto* e che ha molti nomi nelle città e nelle province.

Uscito dall'Acqua Primordiale, incoronato con l'Uraeus, che è il serpente-emblema del Fuoco Cosmico, ed essendo egli il *settimo* al di sopra dei sei Dèi Primari usciti dal Padre-Madre, Noo e Noot, il Cielo, chi può dunque essere Osiride, se non il primo dei Prajâpati, la prima Sephira, il primo degli Amshaspend, Ormazd! È certo che quest'ultimo Dio Solare e Cosmico, occupava, all'inizio dell'evoluzione religiosa, la medesima posizione dell'Arcangelo "il cui nome era segreto". Questo Arcangelo era Michele, il rappresentante sulla terra del Dio *Celato* degli ebrei; ossia è la sua "Presenza" che, si dice, abbia preceduto gli ebrei sotto l'aspetto di una "Colonna di Fuoco". Burnouf dice: "I sette Amshaspend, che sono certamente i nostri Arcangeli, rappresentano pure le personificazioni delle Virtù Divine"[2]. E questi Arcangeli, dunque, sono certamente anche i Saptarshi degli indù, per quanto sia quasi impossibile classificare ciascuno con il suo prototipo ed il suo equivalente pagano, poiché, come nel caso di Osiride, essi hanno tutti "molti nomi nelle città e nelle province". Tuttavia ne indicheremo qualcuno dei più importanti.

Un fatto è così innegabilmente dimostrato. Più studiamo le loro Gerarchie e constatiamo la loro identità, e più prove acquisiamo che non vi è un solo Dio *personale* passato o presente, fra quelli da noi conosciuti fin dai primi giorni della storia, che non appartenga alla terza fase della manifestazione cosmica. In tutte le religioni troviamo la Divinità Celata che costituisce la base; quindi, il Raggio che emana da essa e che cade nella Materia Cosmica primordiale, la *prima* manifestazione; poi, il risultato Androgino, la duplice Forza astratta Maschile e Femminile personificata, la *seconda* fase; infine questa duplice Forza si divide, durante la *terza* fase, in Sette Forze, chiamate, da tutte le antiche religioni i Poteri Creatori, e le Virtù di Dio dai cristiani. Le spiegazioni posteriori e le qualificazioni metafisiche astratte non hanno impedito alle Chiese Romana e Greca di adorare queste "Virtù" dopo averle personificate nei Sette Arcangeli e dopo averle chiamate con i nomi di

---

[1] Questa parola egiziana Naja ci ricorda moltissimo il Nâga Indiano, il Dio-Serpente. Brahmâ, Shiva e Vishnu sono tutti incoronati e connessiti con i Nâga — segno evidente del loro carattere ciclico e cosmico.
[2] *Comment. on the Yashna,* pag. 174.

questi ultimi. Nel *Libro di Druschim,*[1] nel *Talmud*, viene fatta una distinzione fra questi Gruppi, e questa è la giusta spiegazione cabalistica. In esso è detto:

Vi sono tre Gruppi (o Ordini) di Sephiroth: 1) I Sephiroth chiamati gli "Attributi Divini" (astratti). 2) I Sephiroth fisici o Siderali personali, (un gruppo di *sette* e l'altro di *dieci*. 3) I Sephiroth metafisici, o perifrasi di Jehovah, che sono i tre primi Sephiroth (Kether, Chokmah e Binah), i rimanenti sette che formano i sette Spiriti (personali) della Presenza (ed anche dei pianeti).

La medesima suddivisione deve essere pure applicata all'evoluzione primaria, secondaria e terziaria degli Dèi in ogni Teogonia, se ne vogliamo tradurre esotericamente il significato. Non bisogna confondere le personificazioni puramente metafisiche degli attributi *astratti* della Divinità, con il loro riflesso — gli Dèi Siderali. Questo riflesso, però, è in realtà l'espressione oggettiva dell'astrazione; Entità *viventi* e modelli formati su quel Prototipo divino. Inoltre, i tre Sephiroth metafisici, o la "perifrasi di Jehovah", non sono Jehovah. È proprio quest'ultimo, con i titoli addizionali di Adonai, di Elohim, di Sabbaoth e degli altri numerosi nomi attribuitigli, ad essere la perifrasi di Shaddai (שדי), l'Onnipotente. Questo nome è, in realtà, una circonlocuzione, una figura eccessiva della retorica ebraica, ed è sempre stato denunziato dagli occultisti. Per i cabalisti ebraici, ed anche per gli alchimisti cristiani e per i Rosacroce, Jehovah era un comodo *schermo*, unificato ripiegando i suoi numerosi pannelli, e adottato come sostituto; essendo il nome di una Sephira individuale tanto buono quanto un altro nome per coloro che conoscevano il segreto.

Il Tetragrammaton, l'Ineffabile, la "Somma Totale" Siderale, furono inventati soltanto per sviare i profani e simboleggiare la vita e la generazione[2]. Il vero nome segreto *che non può essere pronunciato*, la "Parola che non è parola", deve essere ricercata, nei sette nomi delle prime Sette Emanazioni, o "Figli del Fuoco", nelle Scritture segrete di tutte le grandi nazioni ed anche nello *Zohar*, la tradizione cabalistica della nazione più piccola di tutte, e cioè quella ebraica. Questa parola composta, in ogni lingua, di sette lettere, si trova incorporata nelle rovine architettoniche di tutte le grandi costruzioni sacre del mondo; dalle rovine ciclopiche dell'Isola di Pasqua — parte di un Continente sepolto sotto le acque dell'Oceano circa 4.000.000 di anni fa[3] piuttosto che 20.000 — fino alle prime piramidi egiziane. In seguito dovremo sviluppare ampiamente questo soggetto e dare degli esempi pratici che convalidino le asserzioni contenute nel testo. Per il momento, sarà sufficiente dimostrare con qualche esempio la verità di ciò che è stato affermato all'inizio di quest'opera, e cioè che nel mondo intero, nessuna Cosmogonia, eccettuata quella dei cristiani, ha mai attribuito alla Causa Unica Suprema, al Princìpio Divino Universale, la creazione immediata della nostra Terra, dell'uomo, o di qualsiasi cosa avente rapporto con

---

[1] *Trattato Primo*, pag. 59.

[2] Il traduttore della *Qabbalah* di Avicebron dice, parlando di questa "Somma Totale": "La Lettera di Kether è י (Yod), di Binah ה (Heh), che insieme fanno YaH, il nome femminile; la terza lettera, quella di "Hokhmah, è ו (Vav), e insieme fanno י ה ד YHV di יהוה YHVH, il Tetragrammaton e, realmente, i simboli completi della sua efficacia. L'ultimo ה (Heh) di questo Nome Ineffabile *essendo sempre applicato ai Sei Inferiori ed all'ultimo, insieme ai Sette* rimanenti Sephiroth". (*Qabbalah* di Myer, p. 263). Quindi il Tetragrammaton è sacro soltanto nella sua sintesi astratta. Nella sua qualità di Quaternario contenente i Sette Sephiroth inferiori *è fallico*.

[3] Questa asserzione sarà, naturalmente, considerata come falsa ed assurda e semplicemente derisa. Però, se si crede alla sommersione finale dell'Atlantide, 850.000 anni fa, come viene insegnato nel *Buddhismo Esoterico* — la prima graduale sommersione avendo avuto inizio durante l'Èra Eocene — bisogna pure accettare l'asserzione relativa alla cosiddetta Lemuria, il continente della terza Razza-Radice, che fu prima quasi completamente distrutto dal fuoco e poi sommerso. Come insegna il Commentario : *"La Prima Terra essendo stata purificata dai Quarantanove Fuochi, il suo popolo, nato dal Fuoco e dall'Acqua, non poteva morire..... la Seconda Terra (con la sua Razza) scomparve come il vapore che svanisce nell'aria... sulla Terza Terra tutto fu consumato dopo la Separazione, e scese nell'Abisso inferiore (l'Oceano). Ciò avvenne due volte ottantadue Anni Ciclici fà"*. Ora, un Anno Ciclico corrisponde a ciò che noi chiamiamo un Anno Siderale, ed è basato sulla Precessione degli Equinozi. La durata di quest'Anno Siderale è di 25.868 anni, per cui il periodo menzionato nel Commentario è uguale a 4.242.352 anni. Maggiori dettagli verranno dati nel Volume II. Frattanto questa dottrina è incorporata nei "Re di Edom".

questi. Tale asserzione è valida anche per la *Cabala* ebraica o caldea, come pure per il *Genesi*, se quest'ultimo fosse compreso a fondo e, ciò che è ancora più importante, se fosse tradotto correttamente.[1] Ovunque vi è sia un Logos — una "Luce che splende nelle Tenebre", in verità — o l'Architetto dei Mondi, esotericamente è in numero plurale. La Chiesa Latina, paradossale come sempre, mentre applica l'epiteto di Creatore a Jehovah soltanto, adotta una sequela di nomi per le sue *Forze attive*, nomi che tradiscono il segreto. Poiché, se queste Forze non avessero niente a che fare con la cosiddetta "Creazione", perché chiamarle Elohim (Alhim), che è un nome al plurale; perché chiamarle Lavoratori Divini ed Energie Divine (Ενέργειαι), le pietre celesti incandescenti (*lapides igniti coelorum*); e specialmente i Sostegni del Mondo (Κοσμοχράτορες), i Governatori o Rettori del Mondo (Rectores Mundi), le Ruote del Mondo (Rotae), Auphanim, le Fiamme ed i Poteri, i Figli di Dio (B'ne Alhim), i Consiglieri Vigilanti, ecc.?

Viene spesso asserito, e ingiustamente come sempre, che la Cina, un paese antico quasi quanto l'India, non avesse alcuna Cosmogonia. Si dice che Confucio la ignorasse, e si deplora che i buddhisti vi abbiano estesa la loro Cosmogonia senza introdurvi un Dio Personale[2]. Il *Yi-King* "l'essenza stessa del pensiero antico e l'opera associata dei Saggi più venerati", non porta tracce di una Cosmogonia distinta. Tuttavia una tale Cosmogonia esisteva, ed anche ben distinta. Però, siccome Confucio non ammetteva l'idea di una vita futura[3], ed i buddhisti cinesi respingono l'idea di un Creatore *Unico*, accettando invece una causa ed i suoi innumerevoli effetti, essi non sono compresi da coloro che credono in un Dio Personale. Il "Grande Estremo", quale il princìpio dei "cambiamenti" (trasmigrazioni), costituisce la più breve e forse la più suggestiva di tutte le Cosmogonie per coloro che, come i seguaci di Confucio, amano la virtù per se stessa e cercano di fare il bene altruisticamente, senza ricercare perpetuamente una ricompensa ed un profitto. Il "Grande Estremo" di Confucio produce "Due Numeri". Questi Due Numeri producono, a loro volta, le "Quattro Immagini" e queste danno origine agli "Otto Simboli". Ci si lamenta del fatto che, per quanto i confuciani vedano in essi "il cielo, la terra e l'uomo in miniatura", vi si possa vedere tutto quello che si vuole. Certamente, e così accade pure per molti altri simboli, specialmente per quelli appartenenti alle religioni più recenti. Coloro però che conoscono qualcosa della numerazione occulta, vedono in questi "Numeri" il simbolo, per quanto rozzo, di un'armoniosa Evoluzione progressiva del Cosmo e dei suoi Esseri, sia Celestiali che Terrestri. E chiunque abbia studiato l'evoluzione numerica nella Cosmogonia primitiva di Pitagora — contemporaneo di Confucio — non può fare a meno di scorgere nella sua Triade, nella sua Tetrarchia e nella sua Decade, emergenti dalla Monade Unica e solitaria, la medesima idea. I biografi cristiani di Confucio lo deridono perché "parla della divinazione", prima e dopo questo passo, e lo rappresentano mentre dice:

---

[1] Si trova la medesima riserva anche nel *Talmud* ed in ogni sistema religioso nazionale, sia monoteistico che exotericamente politeistico. Scegliamo dal superbo poema religioso del cabalista Rabbino Solomon ben Yehudah Ibn Gabirol, il "Kether Malchuth", alcune definizioni date nelle preghiere del Kippûr: "Tu sei Unico, il princìpio di tutti i numeri ed il fondamento di tutti gli edifici; Tu sei Unico e nel segreto della Tua Unità gli uomini più saggi sono perduti, perché non la conoscono, Tu sei Unico e la Tua Unità non è giammai diminuita, mai aumentata, né può essere cambiata. Tu sei l'Uno, ma *non come un elemento di numerazione, poiché la Tua Unità non ammette moltiplicazione, cambiamenti o forma*, Tu sei Esistente, ma la visione e la comprensione dei mortali non può pervenire alla tua esistenza, né determinare per te il Dove, il Come ed il Perché. Tu sei esistente, ma solo in te stesso, non essendovi nessun altro che possa esistere con te. Tu sei esistente prima che il tempo esista e senza luogo. *Tu sei Esistente* e la tua esistenza è così profonda e così segreta, che nessuno può penetrare e scoprire il tuo segreto. Tu sei Vivente, ma senza limiti di tempo che possano essere stabiliti o conosciuti; Tu sei Vivente, ma non grazie ad uno spirito o ad un'anima, poiché Tu sei Te stesso, l'Anima di tutte le Anime". Vi è una grande distanza fra questa Divinità Cabalistica ed il Jehovah Biblico, il Dio dispettoso e vendicativo di Abramo, di Isacco e di Giacobbe, che tentò il primo e lottò con quest'ultimo. Nessun vedantino ripudierebbe un simile Parabrahman !

[2] Edkins, *Chinese Buddhism*, cap. XX. Ed essi hanno agito molto saggiamente.

[3] Se egli respingeva tale idea era a causa di ciò che chiamava i "cambiamenti", ossia, in altre parole, le rinascite dell'uomo e le sue trasformazioni costanti. Egli negava, come noi, l'immortalità della Personalità umana, e non quella dell'Uomo.

Gli otto simboli determinano la buona e la cattiva sorte, e conducono alle grandi azioni. Non vi sono immagini imitabili più grandi del cielo e della terra. Non vi sono cambiamenti maggiori delle quattro stagioni (volendo significare il Nord, il Sud, l'Est e l'Ovest, ecc.). Non vi sono immagini sospese più brillanti del sole e della luna. Non vi è nessuno più grande del Saggio nel preparare le cose da adoperare. Non vi è niente di più grande per determinare la buona e la cattiva fortuna delle *paglie divinatorie* e della *tartaruga*.[1]

Di conseguenza, le "paglie divinatorie" e la "tartaruga", il "gruppo di linee simboliche", ed il grande Saggio che le esamina man mano che esse divengono una e poi due, le due quattro, quattro che divengono otto, e gli altri gruppi di "tre e sei", vengono derisi unicamente perché i suoi saggi simboli non sono compresi. Così l'autore del Volume citato ed i suoi colleghi scherniranno indubbiamente le Stanze esposte nel nostro testo, poiché esse presentano *precisamente la medesima idea*. L'antica mappa arcaica della Cosmogonia è piena di righe nello stile di quelle di Confucio, di cerchi concentrici e di punti. Ciò rappresenta i concetti più astratti e più filosofici della Cosmogonia del nostro Universo. Ad ogni modo, essa può forse rispondere alle esigenze ed agli scopi scientifici della nostra epoca, meglio dei trattati cosmogonici di S. Agostino e del Venerabile Beda, per quanto questi ultimi siano stati pubblicati più di un millennio dopo la Cosmogonia di Confucio.

Confucio, uno dei più grandi Saggi del mondo antico, credeva nella Magia antica e la esercitava egli stesso "se accettiamo le asserzioni di *Kià-yü*", ed egli la esaltava nel *Yi-King*, come ci viene detto dal suo reverendo critico. Già alla sua epoca, 600 anni a. C., Confucio e la sua scuola insegnavano la sfericità della terra e perfino il sistema eliocentrico; mentre circa tre volte 600 anni dopo l'esistenza del filosofo cinese, i Papi di Roma minacciarono e mandarono addirittura al rogo degli "eretici", perché asserivano la stessa cosa. Si deride Confucio perché parla della "Tartaruga Sacra". Qualunque persona libera da pregiudizi non troverà una grande differenza fra una Tartaruga ed un Agnello quali candidati alla santità, poiché entrambi sono simboli e niente altro. Il Toro, l'Aquila[2], il Leone, e talvolta la Colomba, sono animali sacri della *Bibbia* Occidentale; i primi tre si trovano raggruppati intorno agli Evangelisti ed il quarto, associato pure con essi, ha un volto umano ed è un Serafino, *cioè* un "serpente ardente", probabilmente l'Agathodaemon degli Gnostici.

La scelta è curiosa, e dimostra quanto i primi cristiani fossero paradossali nelle loro scelte. Infatti, perché avrebbero scelto questi simboli del Paganesimo egiziano, mentre l'Aquila non è menzionata che una sola volta nel *Nuovo Testamento,* e precisamente quando Gesù ne parla come di una divoratrice di *carogne,*[3] e nell'*Antico Testamento* essa è definita *impura*; mentre il Leone è paragonato a Satana, perché entrambi ruggiscono cercando gli uomini per divorarli; ed i Buoi sono cacciati dal Tempio? D'altra parte, il Serpente, citato come esempio di saggezza, è considerato adesso simbolo del Diavolo. Si può dire veramente che la perla esoterica della Religione del Cristo, degradata dalla Teologia cristiana, abbia scelto una *conchiglia* strana e male appropriata, per nascervi ed evolvere da essa.

---

[1] I protestanti possono deriderlo, ma i cattolici romani non hanno il diritto di farlo senza rendersi colpevoli di bestemmia e di sacrilegio. Sono infatti più di 200 anni che Confucio è stato canonizzato in Cina dai cattolici romani, che sono riusciti in tal modo ad ottenere molte conversioni fra i Confuciani ignoranti.

[2] Gli animali considerati sacri nella *Bibbia* non sono rari, come, per esempio il Capro, l'Azaz-el o Dio di Vittoria. Come dice Aben Ezra: "Se sei capace di comprendere il mistero di Azazel, tu imparerai a conoscere il mistero del Suo nome (quello di Dio), poiché vi sono altri equivalenti simili nelle Sacre Scritture. Ti dirò tramite allusioni una parte del mistero; quando avrai *trentatre anni* tu mi comprenderai". Lo stesso può dirsi relativamente al mistero della Tartaruga. Godendo della poesia delle metafore bibliche, che associano le "pietre incandescenti", gli "animali sacri", ecc., al nome di Jehovah, e togliendo alcune citazioni dalla *Bibbia de Vence* (XIX, 318), un pio scrittore francese dice: "In realtà essi sono tutti degli Elohim, *come il loro Dio*", poiché questi Angeli "assumono, *mediante una sacra usurpazione*, lo stesso nome divino di Jehovah, ogni volta che lo rappresentano" (de Mirville, *Des Esprits*). Nessuno ha mai dubitato che il Nome debba essere stato *assunto*, quando sotto l'aspetto dell'Infinito, dell'Uno Inconoscibile, i Malachim o Messaggeri, discendevano per mangiare e bere con gli uomini. Ma se gli Elohim, ed anche alcuni Esseri inferiori, assumendo il nome di Dio, furono e sono tuttora adorati, perché questi stessi Elohim dovrebbero essere chiamati Diavoli, quando appaiono sotto i nomi di altri Dèi?

[3] *Matteo*, XXIV, 28. ["Dovunque sarà il corpo, quivi si raduneranno le aquile" –N.d.T.]

Come abbiamo già spiegato, gli Animali Sacri e le Fiamme o Scintille, compresi nei Santi Quattro, si riferiscono ai Prototipi di tutto quanto si trova nell'Universo, nel Pensiero Divino, nella Radice, che è il Cubo Perfetto o il Fondamento del Cosmo, collettivamente e individualmente. Essi hanno tutti un rapporto occulto con le Forme Cosmiche primordiali e le prime cose concrete, l'opera e l'evoluzione del Cosmo. Nelle primitive Cosmogonie exoteriche indù, non è nemmeno il Demiurgo che crea, poiché in uno dei *Purâna* si legge:

Il Grande Architetto del Mondo dà il primo impulso al movimento rotatorio del nostro sistema planetario, camminando di volta in volta su ciascun pianeta e su ciascun corpo.

È questa azione "che è la causa per cui ciascuna sfera rotea su se stessa e tutte intorno al Sole"; dopo di che "sono i Brahmândika", i Pitri Solari e Lunari, i Dhyân Chohan, che "prendono possesso delle loro rispettive sfere (terre e pianeti) fino alla fine del Kalpa". I Creatori sono i Rishi, alla maggior parte dei quali si attribuisce la paternità dei Mantra o Inni del *Rig Veda*. Talvolta sono *sette*, talvolta *dieci* quando diventano Prajâpati, il Signore degli Esseri; quindi ridiventano i *sette* ed i *quattordici* Manu, i rappresentanti dei sette e quattordici Cicli dell'Esistenza o Giorni di Brahmâ e corrispondono così ai sette Eoni, quando, alla fine della prima fase dell'Evoluzione, si trasformano nei sette Rishi stellari, i Saptarshi; mentre i loro Doppi *umani* appaiono su questa terra quali Eroi, Re e Saggi.

Siccome la Dottrina Esoterica dell'Oriente ha fornito e fatto vibrare così la nota fondamentale che, sotto la sua veste allegorica è, come si può vedere, tanto scientifica quanto filosofica e poetica, ciascuna nazione ha seguito la sua traccia. È scavando nelle Religioni exoteriche che dobbiamo scoprire l'idea-madre prima di rivolgerci alle verità esoteriche, per timore che queste ultime siano respinte. Inoltre, ogni simbolo, in *ciascuna* Religione nazionale, può essere interpretato esotericamente; e la prova che si può avere della sua giusta interpretazione, allorquando è tradotto nei numeri e nelle forme geometriche corrispondenti, ci è data dalla straordinaria concordanza di tutti i glifi e di tutti i simboli, per quanto grande possa essere esteriormente la loro diversità; poiché, in origine, tutti quei simboli erano identici. Se si confrontano, ad esempio, le frasi iniziali delle varie Cosmogonie, in tutti i casi si troverà sempre un Cerchio, un Uovo o una Testa. Le Tenebre sono sempre associate con questo primo simbolo, e lo circondano, come si può constatare nei sistemi indù, egiziano, caldeo-ebraico, e scandinavo. Di qui, i corvi neri, le colombe nere, le acque nere, e perfino le fiamme nere; poiché la settima lingua di Agni, il Dio del Fuoco, si chiamava Kâlî, la "Nera", essendo una fiamma nera ondeggiante. Due colombe "nere" si involarono dall'Egitto e, posandosi sulle querce di Dodona, dettero i loro nomi agli Dèi greci. Noè, dopo il Diluvio, pose in libertà un corvo "nero", simbolo del Pralaya Cosmico, dopo il quale cominciò la vera creazione e l'evoluzione della nostra Terra e della nostra Umanità. I corvi "neri" di Odino, volteggiando intorno alla Dea Saga, bisbigliarono al suo orecchio il passato ed il futuro. Ora, qual'è il significato occulto di quegli uccelli neri? Essi sono tutti collegati con la Saggezza primordiale che emana dalla Sorgente pre-cosmica del Tutto, simboleggiata dalla Testa, dal Cerchio o dall'Uovo; ed hanno, ognuno, un significato identico, riferendosi all'Uomo Archetipale Primordiale, Adamo Kadmon, l'Origine Creativa di tutte le cose, e che è composto dalla Legione dei Poteri Cosmici — i Dhyân Chohan Creatori, al dì là dei quali tutto è Tenebra.

Interroghiamo la saggezza della *Cabala*, per quanto essa sia attualmente velata e deformata, per spiegare, nel suo linguaggio numerico, almeno un significato approssimativo della parola "corvo". Ecco il suo valore numerico, come è dato in *The Source of Measures:*

La parola Corvo è adoperata una sola volta, e assunta quale Eth-h'orebv אתהעב= 678, o 113 X 6; mentre vi si menziona cinque volte la Colomba. II suo valore è 71, e 71 X 5 = 355. Sei diametri o il Corvo, incrociandosi, dividerebbero la circonferenza di un cerchio di 355 in 12 parti o compartimenti, e 355 suddiviso per ogni unità e moltiplicato 6, sarebbe eguale a 213-0, o la Testa ("il princìpio") nel primo versetto del *Genesi*. Questa parola, diviso o suddivisa nel medesimo modo per 2, o il 355 per 12, darebbe 213-2, la parola B'râsh,

כראש o la prima parola del *Genesi*, con il suo prefisso di preposizione che significa, astronomicamente, la medesima forma generale concreta di quella di cui si parla qui.

Ora, essendo il significato segreto del primo versetto del *Genesi*: "In Rash (B'râsh) o Testa, si svilupparono gli Dèi, i Cieli e la Terra" — è facile comprendere il significato esoterico del Corvo, dal momento che è stato determinato il significato dell'Inondazione, o Diluvio di Noè. Quali che possano essere gli altri molteplici significati di questa allegoria emblematica, il suo significato *principale* è però quello di un nuovo Ciclo e di una nuova Ronda — la nostra Quarta Ronda[1]. Il Corvo o l'Eth-h'orebv, dà lo stesso valore numerico della Testa, e non ritornò all'Arca, mentre la Colomba vi ritornò portando il ramoscello di ulivo. Quando Noè, l'uomo nuovo della nuova Razza, il cui prototipo è Vaivasvata Manu, si prepara a lasciare l'Arca, la Matrice, o Argha, di natura terrestre, rappresenta il simbolo dell'Uomo puramente spirituale, senza sesso e androgino, delle tre prime Razze che sparirono per sempre dalla Terra. Numericamente, nella *Cabala*, Jehovah, Adamo e Noè non sono che uno. È dunque, tutt'al più, la Divinità che discende sul Monte Ararat e, più tardi, sul Monte Sinai, per incarnarsi d'ora innanzi nell'uomo, la sua *immagine*, secondo il processo naturale, nell'utero materno, i cui simboli, nel *Genesi*, sono l'Arca, il Monte (Sinai), ecc. L'allegoria ebraica è astronomica e fisiologica, piuttosto che antropomorfica.

E qui si trova l'abisso che separa il sistema ariano da quello semitico, per quanto entrambi siano edificati sulla medesima base. Come dimostra un interprete della *Cabala*:

> L'idea fondamentale sottostante alla filosofia degli ebrei era che Dio contenesse in se stesso tutte le cose, e che l'uomo era la *sua immagine*; l'uomo includente la donna (quali androgini; e che la geometria (ed i numeri e le misure applicabili all'astronomia) sono contenute nelle parole *uomo e donna*. L'apparente incongruità di un simile metodo era eliminata dalla dimostrazione del rapporto di uomo e donna con un sistema particolare di numeri, di misure e di geometria, dai periodi di tempo della partoriente, che forniva il legame di connessione fra le parole adoperate ed i fatti dimostrati, e perfezionava il metodo usato.[2]

Si arguisce che, essendo la Causa Prima assolutamente inconoscibile, "il simbolo della sua prima *manifestazione comprensibile* era il concetto di un cerchio con il suo diametro, per far nascere contemporaneamente l'idea della geometria, del fallicismo e dell'astronomia"; e che questo simbolo venne infine applicato per "significare semplicemente gli organi genitali umani". Quindi il ciclo intero degli eventi, da Adamo e i Patriarchi fino a Noè, è utilizzato a scopi fallici ed astronomici, che si regolano scambievolmente, come per esempio i periodi lunari. Il *Genesi* degli ebrei comincia pure dopo la loro uscita dall'Arca, alla fine del Diluvio, e cioè con la Quarta Razza. Per il popolo ariano la cosa è differente.

L'Esoterismo Orientale non ha mai degradato la Divinità Unica ed Infinita, che contiene tutte le cose, a simili usi; e ciò è dimostrato dall'assenza di Brahmâ nel *Rig Veda,* e dalla modesta posizione che vi occupano Rudra e Vishnu, che divennero, soltanto molti secoli dopo, Dèi grandi e potenti, gli Dèi "Infiniti" dei credi exoterici. Ma perfino essi, per quanto possano essere tutti e tre "Creatori", non sono dei "Creatori diretti" e "progenitori degli uomini".

Questi ultimi occupano un ordine ancora meno elevato e sono chiamati i Prajâpati, i Pitri, i nostri Antenati Lunari, ecc., mai il Dio Unico ed Infinito. La Filosofia Esoterica raffigura l'uomo *fisico* soltanto come creato ad *immagine* della Divinità, la quale ultima non rappresenta, d'altra parte, che degli "*Dèi Minori*". È soltanto il SÉ SUPERIORE, l'EGO reale, che è divino e che è DIO.

---

[1] Bryant ha ragione ad asserire che: "I Bardi druidici dicono, a proposito di Noè, che quando egli uscì dall'Arca (la nascita di un nuovo ciclo), dopo avervi soggiornato un anno ed un giorno e cioè 364 + 1 = 365 giorni, Nettuno si congratulò con lui per essere nato dalle acque del Diluvio e gli augurò un *Felice Anno Nuovo*". "L'Anno", o ciclo, esotericamente, era la nuova razza di uomini *nati da donna,* dopo la separazione dei sessi, ciò che costituisce il significato secondario dell'allegoria; poiché il suo significato primario è quello dell'inizio della Quarta Ronda o Nuova Creazione.

[2] Tratto da un manoscritto inedito.

SEZIONE XIII

LE SETTE CREAZIONI

> Non vi era né giorno né notte, né cielo né terra, né tenebre né luce, né qualsiasi altra cosa fuorchè l'Uno, incomprensibile per l'intelletto, o Quello che è Brahmâ e Pums (Spirito) e Pradhâna (Materia [bruta])[1].
>
> *Vishnu Purâna* (I, ii)

Nel *Vishnu Purâna*, Parâshara dice a Maitreya, suo discepolo:

Ti ho così spiegato, eccellente Muni, sei creazioni..... la creazione degli esseri Arvâksrotas fu la settima e fu quella dell'uomo.[2]

Egli prosegue quindi a parlare di due creazioni addizionali e molto misteriose, che sono interpretate diversamente dai commentatori.

Origene, commentando i libri scritti da Celso, suo antagonista gnostico, — libri che furono tutti distrutti dai prudenti Padri della Chiesa — risponde evidentemente alle obiezioni del suo contradditore e rivela in pari tempo il suo sistema. Questo sistema era chiaramente *settenario*. Ma la Teogonia di Celso, la genesi delle stelle e dei pianeti, del suono e del colore, non trovò come risposta altro che satire: Celso, "desiderando esibire la propria erudizione", parla di una scala della creazione con *sette porte,* ed in alto, sopra a tutte, l'ottava, che è sempre chiusa. I misteri del Mithra persiano sono spiegati, e vi si "aggiungono pure delle ragioni musicali". Ed a queste ragioni, egli si sforza ancora "di aggiungere una seconda spiegazione collegata pure con considerazioni musicali"[3] cioè con le sette note della scala musicale, con i sette Spiriti delle Stelle, ecc.

Valentino si dilunga intorno al potere dei grandi Sette che ricevettero l'incarico di produrre questo universo, dopo che Ar(r)hetos o l'Ineffabile, il cui nome è composto di sette lettere, ebbe descritto il primo Settenario. Il nome di Ar(r)hetos indica la natura settenaria dell'Uno, del Logos. "La Dea Rea" dice Proclo, "è una Monade, una Diade ed un Settenario", comprendendo in sé tutti i Titani", che sono sette.[4]

Le Sette Creazioni si trovano citate in quasi tutti i *Purâna*. Esse sono tutte precedute da ciò che Wilson traduce sotto il nome di "Princìpio Indistinto", lo Spirito Assoluto, indipendente da qualsiasi relazione con gli oggetti dei sensi.

Esse sono: 1) Mahattattva, l'Anima Universale, l'Intelletto Infinito o la Mente Divina; 2) Tanmâtras, Bhûta o Bhûtasarga, la Creazione Elementale, la prima differenziazione della Sostanza Universale Indistinta; 3) Indriya o Aindriyaka, l'Evoluzione Organica. "Queste tre furono le Creazioni Prâkrita, lo *sviluppo della natura indistinta*, preceduta dal Princìpio Indistinto"; (4) Mukhya, "la Creazione fondamentale (delle cose percettibili) era quella dei corpi inanimati";[5] 5) Tairyagyonya o Tiryaksrotas, fu quella degli animali; 6) Ûrdhvasrotas, o quella delle Divinità (?)[6]; 7) Arvâksrotas, fu quella dell'uomo.[1]

---

[1] O, letteralmente: "Uno Spirito Prâdhânika Brahma: QUELLO era. "Lo Spirito *Prâdhânika Brahma*" è Mûlaprakriti e Parabrahman.

[2] Wilson, *Vishnu Purâna*, I, 73-5.

[3] Origene, *Contra Celsum*, VI, XXII.

[4] Proclo, *Commentario al Timeo* [II 224B p. 685 Traduzione Thomas Taylor - Frome, 1998. N.d. T.]

[5] "E la quarta creazione è *qui* la primaria, poiché le *cose* immobili sono enfaticamente conosciute come primarie" –secondo un commentario tradotto da Fitzedward Hall nella sua edizione della traduzione di Wilson.

[6] Come è possibile che le "divinità" siano state create dopo gli animali? II significato esoterico dell'espressione "animali" è quello di *germe di tutta la vita animale*, l'uomo incluso. L'uomo è chiamato un *animale sacrificale*, e cioè il solo essere della creazione animale che offra sacrifici agli Dèi. Inoltre, quando nei testi sacri si parla di "animali sacri" si fa spesso allusione ai dodici segni dello Zodiaco.

Tale è l'ordine dato nei testi *exoterici*. Secondo gli insegnamenti esoterici vi sono sette "Creazioni" Primarie e sette Secondarie; le prime sono le Forze *auto-evolventi* dalla FORZA unica *senza causa*; le seconde ci mostrano l'Universo manifestato che emana dagli Elementi *divini* già differenziati.

Esotericamente, come pure exotericamente, tutte le Creazioni sopra enumerate rappresentano i sette periodi dell'Evoluzione, tanto dopo un'Èra quanto dopo un Giorno di Brahmâ. Questo è l'insegnamento *par excellence* della Filosofia Occulta, la quale però non adopera mai la parola "creazione" e neppure la parola evoluzione, per quanto concerne la "Creazione" *Primaria*, ma chiama tutte quelle Forze gli "*aspetti* della Forza Senza Causa". Nella *Bibbia* i sette periodi sono ridotti ai sei Giorni della Creazione ed al settimo Giorno di Riposo, e gli occidentali accettano tale versione alla lettera. Nella Filosofia indù, quando il Creatore attivo ha prodotto il Mondo degli Dèi, i *Germi* di tutti gli Elementi indifferenziati ed i Rudimenti dei Futuri Sensi — ossia il Mondo dei Noumeni — l'Universo rimane inalterato durante un intero Giorno di Brahmâ, un periodo di 4.320.000.000 di anni. Questo è il *settimo* Periodo passivo, o il "Sabbath" della Filosofia Orientale, che fa seguito ai sei periodi di evoluzione attiva. Nel *Shatapatha Brâhmana*, Brahmâ (neutro), la Causa Assoluta di tutte le Cause, *irradia* gli Dèi. Avendo irradiato gli Dèi per mezzo della sua natura inerente, il lavoro è interrotto. Nel primo Libro di *Manu* è detto:

Alla fine di ciascuna Notte (Pralaya), Brahmâ, che era addormentato, si risveglia e, *mediante la sola energia del movimento*, emana da *se stesso* lo Spirito (o mente), che nella sua essenza è, e tuttavia non è.

Nel *Sepher Yetzirah*, il "Libro della Creazione" Cabalistico, l'autore ha fatto evidentemente eco alle parole del Manu. In esso la Sostanza Divina è rappresentata esistere da sola eternamente, illimitata ed assoluta; ed emanare da se stessa lo Spirito.

Uno è lo Spirito del Dio vivente, benedetto sia il suo Nome, che vive eternamente! La Voce, lo Spirito e il Verbo, questo è lo Spirito Santo".[2]

Questa è la Trinità Cabalistica astratta, antropomorfizzata senza troppe cerimonie dai Padri della Chiesa. Da questa triplice Unità è emanato l'intero Cosmo. All'inizio, dall'Uno emanò il numero Due, o l'Aria, l'elemento creativo; quindi il numero Tre, l'Acqua, procedette dall'Aria; l'Etere, o il Fuoco, completa il mistico Quattro, l'Arba-il. Nella dottrina orientale, il Fuoco è il primo Elemento — l'Etere, che sintetizza il tutto, poiché esso li contiene tutti.

Nel *Vishnu Purâna* vengono dati tutti e sette i periodi, e vi è rappresentata l'evoluzione progressiva dell'"Anima-Spirito" e delle sette Forme della Materia o dei Princìpi. È impossibile enumerarli in quest'opera, ed il lettore è invitato ad esaminare attentamente uno dei *Purâna*.

R. Yehudah cominciò, è scritto: "Elohim disse: Che vi sia un firmamento in mezzo alle acque". Venite a vedere! All'epoca in cui il Santo... creò il mondo, Egli (essi) creò 7 cieli di sopra. Egli creò 7 terre al di sotto, 7 mari, 7 giorni, 7 fiumi, 7 settimane, 7 anni, 7 epoche e 7000 anni durante i quali il mondo è esistito..... il settimo di tutti (il millennio)..... Ecco dunque 7 terre in basso, esse sono tutte abitate tranne quelle che sono in alto e quelle che sono in basso. E... fra ciascuna terra si estende un cielo (firmamento) che le separa l'una dall'altra... E vi sono su di esse (queste terre) delle creature che appaiono differenti le une dalle altre; ..... ma se fate obiezione e dite che tutti i figli del mondo discendono da Adamo, non è così... E le terre inferiori da dove provengono? Esse provengono *dalla catena della terra* e dal Cielo che è al di sopra"[3].

Anche Ireneo ci serve da testimone — ed un testimone molto involontario — del fatto che gli Gnostici insegnavano il medesimo sistema, velando accuratamente il suo vero significato esoterico. Tale "modo di velare" è tuttavia identico a quello adoperato nel *Vishnu Purâna* e in altre opere. Così Ireneo scrive a proposito dei Marcosiani:[4]

---

[1] *Vishnu Purâna*, ibid.
[2] Op. cit., I, IX.
[3] *Qabbalah* di Myer, 415-16.
[4] [I discepoli di Marco lo Gnostico, allievo di Valentino. –N.d.T.]

Essi sostengono che i quattro elementi, fuoco, acqua, terra ed aria furono creati per primi secondo l'immagine della Tetrade primaria superiore, e che se noi vi aggiungiamo le loro operazioni, e cioè il calore, il freddo, l'umidità e la siccità, avremo una rappresentazione esatta della Ogdoade"[1].

Tuttavia questa "somiglianza" e l'Ogdoade stessa, non sono che dei veli, precisamente come nelle sette creazioni del *Vishnu Purâna*, alle quali sono aggiunte altre due, di cui l'ottava, chiamata Anugraha, "possiede ambedue le qualità di bontà e di oscurità", e questa è un'idea piuttosto relativa al sistema *Sânkhya* che ai *Purâna*. Infatti Ireneo dice ancora che:

Essi (gli Gnostici) avevano inoltre un'ottava creazione che era contemporaneamente buona e cattiva, divina e umana. Essi affermano che l'uomo fu formato *l'ottavo giorno.* A volte affermano che egli fu creato il *sesto giorno*, e a volte l'ottavo; a meno che essi intendano dire che la sua parte terrestre fu formata il sesto giorno e la sua parte carnale (?) l'ottavo giorno, stabilendo così una distinzione fra queste due parti.[2]

È vero che facevano questa "distinzione", ma non come dice Ireneo. Gli Gnostici avevano un Settenario superiore ed uno inferiore in Cielo, ed un terzo Settenario terrestre sul piano della materia. Iaô, il Dio dei Misteri e il Reggente della Luna, come lo definisce Origene nella sua esposizione, era il capo di questi "Sette Cieli" superiori[3], e quindi identico al capo dei Pitri Lunari, nome che davano ai Dhyân Chohan Lunari. "Essi affermano che questi sette cieli sono intelligenti e ne *parlano come se fossero degli angeli*", scrive pure Ireneo, aggiungendo che per questa ragione essi chiamavano Iaô: Ebdomade, mentre sua madre era chiamata Ogdoade, perché, come egli spiega, "conservava il numero *della Ogdoade primogenita e primaria del Pleroma*"[4].

Questa "Ogdoade primogenita" era, nella Teogonia, il Secondo Logos, il Manifestato, perché era nato dal Settuplice Primo Logos, quindi era l'ottavo su questo piano manifestato. Nell'Astrolatria, era il Sole, Mârttânda, l'ottavo figlio di Aditi, che essa respinge, mentre conserva i suoi Sette Figli, i *pianeti*. Gli antichi infatti non hanno mai considerato il Sole come un pianeta, ma come una *Stella centrale e fissa*. Questo costituisce il secondo Settenario nato dai Sette-Raggi dell'Uno, Agni, il Sole ed altri, ma non dai sette pianeti che sono i *Fratelli* di Surya e non i suoi *Figli*. Per gli Gnostici, questi Dèi Astrali erano i Figli di Ialdabaoth[5] (da *ilda*, fanciullo e *baoth*, uovo), il Figlio di Sophia Achamôth, la figlia di Sophia o Saggezza, la cui regione è il Pleroma. Ialdabaoth genera da se stesso questi sei Spiriti stellari: Iaô (Jehovah), Sabaôth, Adoneus, Eloæus, Oreus e Astaphaæus[6], e sono questi che costituiscono la secondo Ebdomade, quella inferiore. Per quanto concerne il terzo, esso è composto dai sette uomini primordiali, le ombre degli Dèi Lunari, proiettate dal primo Settenario. In questo, gli Gnostici, come vediamo, non differivano molto dalla Dottrina Esoterica, se si eccettua il fatto che essi la velavano. In quanto all'imputazione fatta da Ireneo, che ignorava evidentemente le vere dottrine degli "Eretici", riguardo all'uomo creato il *sesto* giorno e all'uomo creato *l'ottavo* giorno, ciò si riferisce al mistero dell'uomo *interiore*. Il lettore potrà capirlo soltanto quando avrà letto il Volume II e avrà ben compreso l'Antropogenesi e avrà ben compreso come questa viene esposta dalla Dottrina Esoterica.

Ialdabaoth è una copia del Manu, che afferma con forza:

O migliore degli uomini nati due volte! Sappi che io (Manu) sono lui, il creatore di tutto questo mondo, che quel Virâj maschio... produsse spontaneamente.[7]

Egli crea da princìpio i dieci Signori dell'Essere, i Prajâpati, i quali, come dice il versetto 36, "produssero sette altri Manu". Ialdabaoth esclama inoltre orgogliosamente :"Io

---

[1] *Contra Haereticos*, I, XVII, 1.
[2] *Ibid*., I, XXX.
[3] Superiori soltanto rispetto agli Spiriti, o "Cieli" della Terra.
[4] Ibid., I, V, 2.
[5] Vedere *Iside Svelata*, Vol. II, pag. 183.
[6] Vedere pure *The Gnostics and their Remains* di King, pag. 97. Altre sètte consideravano Jehovah come Ialdabaoth stesso. King lo identifica con Saturno.
[7] *Le leggi di Manu*, I, 33.

sono Padre e Dio, e non vi è nessun altro al di sopra di me". Per cui sua Madre freddamente lo fa tacere dicendogli: "Non mentire Ialdabaoth, poiché il Padre di tutto, il *Primo* Uomo (Anthrôpos) è al di sopra di te, come pure Anthrôpos, il Figlio di Anthrôpos".[1] Questa è una buona prova dell'esistenza di tre Logoi — oltre ai sette nati dal primo — uno dei quali è il Logos Solare. E chi era dunque quell'Anthrôpos stesso, di tanto superiore a Ialdabaoth? Soltanto gli scritti gnostici possono risolvere questo enigma. Nella *Pistis-Sophia* il nome di Ieou, composto di quattro vocali, è accompagnato generalmente dall'appellativo di "Uomo Primordiale o Primo Uomo". Ciò dimostra nuovamente che la Gnosi non era che un'eco della nostra Dottrina Arcaica. I nomi che corrispondono a Parabrahman, a Brahmâ e a Manu, il primo Uomo *pensante*, sono composti di suoni che comprendono una vocale, tre vocali e sette vocali. Marco, la cui filosofia era certamente più pitagorica di qualunque altra, parla di una rivelazione che gli fu fatta dei sette Cieli, che, pronunciando i sette nomi delle sette Gerarchie Angeliche, emisero ciascuno una vocale. Quando lo Spirito ha permeato anche il più piccolo atomo dei Sette Princìpi del Cosmo, allora ha inizio la Creazione *Secondaria*, dopo il già citato periodo di riposo.

"I Creatori (Elohim), durante la *seconda* "Ora", delineano la forma dell'uomo", dice il Rabbino Simeon nel *Nuchthemeron degli Ebrei.* "Vi sono dodici ore nella giornata" dice il *Mishna*, "ed è durante quelle che la creazione si compie". Le "dodici ore della giornata" sono di nuovo una copia rimpicciolita, l'eco debole, per quanto fedele, della Sapienza primitiva. Esse corrispondono ai 12.000 Anni Divini degli Dèi, questi pure un velo ciclico. Ogni Giorno di Brahmâ comprende 14 Manu, che i cabalisti ebraici, imitando comunque, i caldei, hanno trasformato e velato in 12 "Ore".[2] Il *Nuchthemeron* di Apollonio di Tiana è la medesima cosa. "Il Dodecaedro sta celato nel Cubo perfetto", dicono i cabalisti. Il significato mistico di questa frase è che le dodici grandi trasformazioni dello Spirito nella Materia — i 12.000 Anni Divini — avvengono durante le quattro grandi Ère, o il primo Mahâyuga. Esse cominciano dal lato metafisico e superumano, e terminano con la natura fisica e puramente umana del Cosmo e dell'Uomo. La Filosofia Orientale è in grado di indicare il numero esatto degli anni mortali occorsi per le evoluzioni spirituale e fisica, del visibile e dell'invisibile, anche se la scienza occidentale non è capace di farlo.

La Creazione Primaria è chiamata la Creazione della Luce (Spirito), e la Creazione Secondaria quella delle Tenebre (Materia)[3]. Si trovano entrambe anche nel *Genesi*[4]. La prima è l'emanazione degli Dèi auto-generati (gli Elohim); la seconda è quella della Natura fisica.

È perciò che nello *Zohar* è detto:

> Oh, compagni, compagni! L'uomo, quale emanazione, fu contemporaneamente uomo e donna; sia dalla parte del Padre, che dalla Madre. E questo è il significato delle parole: ed Elohim disse: "Sia la Luce e la Luce fu!...". E questo è l'Uomo duplice!

Ma nel senso che ciò che è Luce sul nostro piano, è Tenebre nelle sfere superiori.

"Uomo e donna... da parte del PADRE" (Spirito), si riferisce, alla Creazione Primaria; da parte della Madre (Materia), si riferisce alla Creazione Secondaria. L'Uomo duplice è Adamo Kadmon, il prototipo astratto maschio e femmina e l'Elohim differenziato. L'uomo procede dal Dhyân Chohan, ed è un "Angelo Caduto", un Dio in esilio; e noi lo dimostreremo.

---

[1] Ireneo, op. cit., I, XXX, 6.
[2] In altri passi, tuttavia, si rivela l'identità. Vedi più sopra la citazione tratta da Ibn Gabirol a proposito dei suoi sette cieli, sette terre, ecc..
[3] Queste non debbono essere confuse con le "TENEBRE" precosmiche, il Divino TUTTO.
[4] *Genesi*, I, 2; ed anche all'inizio del cap. II.

In India queste creazioni erano descritte così:[1]

I) La *Prima Creazione*: La Creazione Mahattattva, così chiamata perché fu l'auto-evoluzione primordiale di ciò che doveva diventare Mahat, la "Mente Divina, cosciente ed intelligente", esotericamente lo "Spirito dell'Anima Universale".

O migliore degli asceti, tramite la sua potenza (la *potenza di quella causa*), ogni causa *prodotta* perviene alla sua propria natura".

Ed ancora:

Poiché le potenzialità di tutti gli Esseri sono compresi *soltanto* attraverso la conoscenza di Quello (Brahmâ), che è al di là del ragionamento, della creazione e simili, tali poteri sono da riferirsi a Brâhma.

QUELLO, dunque, precede la manifestazione. "La prima fu Mahat", dice il *Linga Purâna*, poiché l'Uno (Quello) non è né il *primo* né l'*ultimo*, ma il *tutto*. Tuttavia, exotericamente, questa manifestazione è l'*opera* dell'"Uno Supremo" — o piuttosto un *effetto* naturale di una Causa Eterna; o, come dice il Commentatore, può esserci stata l'intenzione di dire che Brâhma fu quindi *creato* (?), essendo identificato con Mahat, l'intelligenza attiva o la volontà operante del Supremo. La Filosofia Esoterica lo traduce con il termine di "*Legge* operante".

È la giusta comprensione di questa dottrina dei *Brâhmana* e dei *Purâna,* che costituisce, secondo noi, il pomo della discordia fra le tre sette vedantine: la Advaita, la Dvaita e la Vishishthâdvaita. La prima sostiene giustamente che Parabrahman, quale TUTTO assoluto, non avendo relazione con il Mondo manifestato, l'Infinito non avendo alcun rapporto con il Finito, non può né *volere* né *creare*; che, di conseguenza, Brahmâ, Mahat, Îshvara, o qualunque sia il nome con cui si definisce il Potere Creatore, gli Dèi Creatori e tutti gli altri, sono semplicemente un aspetto illusorio di Parabrahman, nell'idea di coloro che li concepiscono. Le altre sètte invece identificano la Causa Impersonale con il Creatore, o Îshvara.

Mahat, o Mahâ-Buddhi, è però, per i Vaishnava, la Mente Divina *agente attivamente* o, secondo l'espressione di Anassagora, "una Mente che ordina e che organizza e che fu la causa di tutte le cose" - Νοῦς ὁ διαχοσμων τε χαὶ πάντων αίτιος.

Wilson rilevò subito la suggestiva somiglianza esistente fra Mahat ed il Môt, o Mut, dei fenici, che per gli egiziani era femminile, la Dea Moot, la Madre, "che similmente a Mahat", egli dice, "fu il primo prodotto della mescolanza (?) di Spirito e Materia, ed il primo rudimento della Creazione". "Ex connexione autem ejus Spiritus prodidit Môt... Hinc... seminium omnis creaturae et omnium rerum creatio", dice Brucker [2], dandogli così un colorito ancora più materialistico ed antropomorfico.

Tuttavia, il senso esoterico della Dottrina traspare attraverso ogni frase exoterica, sopratutto negli antichi testi sanscriti che trattano della Creazione primordiale.

L'Anima Suprema, la Sostanza del Mondo che *Tutto-permea* (Sarvaga), essendo penetrata (essendo attratta) nella materia (Prakriti) e nello Spirito (Purusha), *agitò i princìpi mutevoli ed immutabili,* essendo giunto il tempo della Creazione (Manvantara).

Il Nous dei Greci, che è la Mente (spirituale o divina) o Mens, Mahat, agisce nel medesimo modo sulla Materia; esso "vi penetra" e la *"agita"*:

Spiritus intus alit, totamque infusa per artus,
Mens agitat molem, et magno se corpore miscet.

(Virgilio, Eneide VI, 726)

---

[1] Le citazioni che seguono e che si riferiscono alle sette Creazioni, sono tratte tutte dal *Vishnu Purâna*: Libro I, cap. I-V, salvo indicazioni contrarie.

[2] I, 240.

Anche nella Cosmogonia Fenicia, lo "Spirito, mescolandosi con i propri princìpi, dà origine alla creazione"[1]; la Triade Orfica ci presenta una dottrina identica, poiché Phanes, o Eros, il Chaos, contenente la Materia Cosmica bruta *indifferenziata*, e Crono, il Tempo, sono i tre princìpi cooperanti che emanano dal Punto Celato ed Inconoscibile, e che compiono il lavoro della "Creazione". Ed essi corrispondono agli indù Purusha (Phanes), a Pradhâna (Chaos) e a Kâla (Crono). Al buon prof. Wilson non piace questa idea, come non piacerebbe a nessun ecclesiastico cristiano, anche se liberale. Egli osserva che "la *mescolanza* (dello Spirito Supremo o Anima con i suoi propri princìpi) *non è meccanica;* è *una influenza, o effetto, esercitata su agenti intermediari* che producono degli effetti". La frase del *Vishnu Purâna* che dice: "come la fragranza colpisce la mente semplicemente con la sua vicinanza e *non per un'azione immediata sulla mente stessa*, così il Supremo influenza gli Elementi della creazione", è giustamente interpretata dal venerando ed erudito sanscritista nel senso che: "come i profumi non deliziano la mente mediante un contatto reale, bensì mediante l'impressione che essi producono sul senso dell'odorato, che la comunica alla mente"; aggiungendo che l'entrata del Supremo... nello Spirito, come pure nella Materia, è *meno comprensibile* della spiegazione che si trova altrove, e cioè soltanto dell'*infusione* dello Spirito, identificato con il Supremo, nella Prakriti, o Aspetto Materia." Egli preferisce il versetto del *Pâdma Purâna*: "Colui che è chiamato il *maschio* (lo spirito) di Prakriti... quello stesso divino Vishnu entrò in Prakriti". Quest'idea è certamente più affine al carattere plastico di certi versetti della *Bibbia* concernenti i Patriarchi come Lot, e perfino Adamo[2], ed altri di una natura ancora più antropomorfica. Ma è appunto ciò che ha condotto l'Umanità al *Fallicismo*; la Religione Cristiana ne è satura, dal primo capitolo del *Genesi* fino all'*Apocalisse*.

La Dottrina Esoterica insegna che i Dhyân Chohan costituiscono l'aggregato collettivo dell'Intelligenza Divina o Mente Primordiale, e che i primi Manu, le sette Intelligenze Spirituali, "nati dalla mente", sono identici ai precedenti. Quindi il Kwan-Shi-Yin della Stanza III, il *"Drago d'Oro nel quale sono i Sette"*, è il Logos Primordiale o Brahmâ, il primo Potere Creatore manifestato; e le Energie Dhyâniche sono i Manu o, *collettivamente*, il Manu Svâyambhuva. È facile, inoltre, constatare la relazione diretta che esiste fra i Manu e Mahat. Manu deriva dalla radice *man*, pensare; e il pensiero procede dalla mente. Nella Cosmogonia è il Periodo Pre-nebulare.

II) *La Seconda Creazione*, o creazione Bhûta, era quella dei Princìpi Elementari o Tanmâtra, chiamata perciò la Creazione Elementale o Bhûtasarga. È il periodo del primo respiro della differenziazione degli Elementi pre-cosmici o della Materia. Bhûtâdi significa "l'origine degli Elementi" e precede Bhûtasarga, la "creazione" o differenziazione di quegli Elementi nell'Âkâsha Primordiale, il Chaos o il Vuoto.[3] Nel *Vishnu Purâna* si legge che essa procede e appartiene al triplice aspetto di Ahamkâra, tradotto come Egotismo, ma che significa piuttosto questo termine intraducibile, "il senso dell'io separato", che emana in primo luogo da Mahat, o Mente Divina; il primo e vago delinearsi della percezione di Sé, poiché il "puro" Ahamkâra diviene "appassionato" e finalmente "rudimentale" o iniziale; è l'origine di tutti gli esseri coscienti ed *incoscienti*, per quanto la Scuola Esoterica respinge l'idea che esista una qualsiasi cosa "incosciente", salvo sul nostro piano di illusione e di ignoranza. Durante questa fase della Creazione Secondaria, appare la Seconda Gerarchia dei Manu, i Dhyân Chohan o Deva, che sono l'origine della Forma (Rûpa), i Chitrashikhandina, dalla "Corona brillante" o Riksha; quei Rishi che sono diventati le Anime ispiratrici delle

---

[1] Brucker, ibid.
[2] Confrontare con il *Genesi*, XIX, 34-8 e IV, 1.
[3] Vishnu è contemporaneamente Bhûtesha, il "Signore degli Elementi" e di tutte le cose, e Vishvarûpa, la "Sostanza Universale" o Anima.

Sette Stelle (dell'Orsa Maggiore)[1]. Nel linguaggio astronomico e cosmogonico, questa Creazione si riferisce al Periodo della Bruma di Fuoco, il primo stadio della Vita Cosmica dopo il suo stato caotico, quando gli Atomi escono dallo stato Laya.

III) *La Terza Creazione:* La Terza Creazione o Creazione Indriya fu la forma modificata di Ahamkâra, la concezione dell' "Io" (da Aham, "Io"), chiamata la Creazione Organica o Creazione dei Sensi, Aindriyaka. "Queste tre furono le Creazioni Prâkrita, gli sviluppi (distinti) della natura indistinta, preceduti dal princìpio indistinto". Il termine "preceduti da" dovrebbe essere sostituito qui da "cominciando con Buddhi"; poiché quest'ultimo non è una quantità distinta né indistinta, ma partecipa della natura di entrambe, tanto nell'uomo quanto nel Cosmo. Costituendo un'unità o una Monade umana sul piano dell'illusione, Buddhi, una volta affrancatosi dalle tre forme di Ahamkâra e liberato dal suo Manas terrestre, diventa veramente una quantità continua, tanto come durata quanto come estensione, poiché esso è eterno ed immortale. In precedenza è asserito che la Terza Creazione "abbondantemente fornita della qualità della bontà", è chiamata Ûrdhvasrotas; e una o due pagine dopo, la Creazione Ûrdhvasrotas è citata come "la sesta creazione... o quella delle divinità". Questo dimostra chiaramente che alcuni Manvantara antichi, come pure altri più recenti, sono stati intenzionalmente confusi per impedire al profano di percepire la verità. Gli orientalisti chiamano ciò "incongruità" e "contraddizioni". Le "tre creazioni che cominciano con l'Intelligenza sono elementari, ma le sei creazioni che procedono dalla serie, delle quali l'Intelletto è la prima, sono l'opera di Brâhma"[2]. Qui, "Creazioni" vuol dire sempre *fasi dell'evoluzione*. Mahat, "l'Intelletto" o la Mente, che corrisponde a Manas, il primo trovandosi sul piano cosmico e quest'ultimo sul piano umano, si trova qui anch'esso al di sotto di Buddhi o Intelligenza super-divina. Quindi, quando leggiamo nel *Linga Purâna* che "la prima Creazione fu quella di Mahat, l'Intelligenza essendo la prima a manifestarsi", dobbiamo riferire quella creazione (specificata) alla prima evoluzione del nostro Sistema o anche della nostra Terra, poiché nessuna delle creazioni precedenti è esaminata nei *Purâna*, ma vi si fa solo occasionalmente qualche allusione.

Questa Creazione dei primi Immortali, o Devasarga, è l'ultima della serie ed ha un significato universale; essa non si riferisce cioè particolarmente al nostro Manvantara, ma all'Evoluzione in generale, che ricomincia sempre nel medesimo modo, dimostrando così di riferirsi a parecchi Kalpa distinti. Poiché è detto: "alla fine dell'ultimo Kalpa (Pâdma) il divino Brahmâ si risvegliò dopo la sua notte di sonno e contemplò l'Universo vuoto". Quindi ci viene mostrato Brahmâ che ricomincia un'altra volta le "Sette Creazioni" nella fase secondaria dell'evoluzione, ripetendo le prime tre sul piano oggettivo.

IV) *La Quarta Creazione:* La Creazione Mukhya o Primaria, poiché essa è la prima della serie di quattro. Né il termine corpi "inanimati", né "cose immobili", come è tradotto da Wilson, danno un'idea corretta delle parole sanscrite adoperate. La Filosofia Esoterica non è la sola a respingere l'idea che un atomo qualsiasi possa essere "inorganico", poiché si ritrova pure tale opinione nell'Induismo ortodosso. Inoltre Wilson stesso dice: "Tutti i

---

[1] Si confronti, per i loro "modelli posteriori", il Trattato scritto durante il sedicesimo secolo da Tritemio, il maestro di Agrippa, "Sulle Sette Intelligenze Secondarie o Spirituali, le quali, dopo Dio, azionano l'Universo". Trattato che, oltre ai cicli segreti e a parecchie profezie, spiega certi fatti e certe credenze relative ai Geni o agli Elohim, che presiedono e guidano le fasi settenarie del Progresso del Mondo.
[Trithemius, o Johannes Tritheim, fu un mistico ed occultista tedesco, figlio di un tale di nome Hildenberg, e il cui nome, latinizzato, deriva da Tritheim, un villaggio nell'elettorato di Trier (Trèves). Fu uno scrittore prolifico, ma le sue opere, scritte in latino, non sono state tradotte. Esse trattano di vari argomenti, come la Geomanzia, la Stregoneria, l'Alchimia, gli Angeli Guardiani, ecc. …….Si dice che abbia gratificato l'Imperatore Massimiliano con una visione della sua consorte deceduta, Mary of Burgundy, e la tradizione racconta che egli avesse la facoltà di produrre oro. Fu l'amico e l'istruttore di Cornelius Agrippa. –da una Nota di B. de Zirkoff.]

[2] *Vâyu Purâna.*

sistemi indù considerano i corpi vegetali come dotati di vita"[1]. La parola Charâchara, ed i suoi sinonimi sthâvara e jangama, sono quindi tradotti in modo inesatto con le parole "animato ed inanimato", "esseri senzienti" e "non-coscienti", o "esseri coscienti ed incoscienti", ecc. "Mobile e fisso" sarebbe meglio, "poiché gli alberi si considerano come aventi un'anima". La Mukhya è la "creazione", o piuttosto l'evoluzione organica del regno vegetale. In questo Periodo Secondario i tre gradi dei regni elementali o rudimentali sono evoluti in questo mondo, e corrispondono *in ordine inverso* alle tre Creazioni Prakritiche durante il Periodo Primario dell'attività di Brahmâ.

Come in quel Periodo, secondo le parole dei *Vishnu Purâna*, "la prima creazione fu quella di Mahat o dell'Intelletto..... la seconda fu quella dei Princìpi Rudimentali (i Tanmâtra)..... la terza fu... la creazione dei sensi (Aindriyaka)"; così in questo Periodo l'ordine delle Forze Elementali è il seguente: 1) i *nascenti* Centri di Forza, intellettuale e fisica 2); i Princìpi Rudimentali, la *forza nervosa*, per così dire; 3) la nascente Appercezione, che è il Mahat dei regni inferiori, ed è sviluppato specialmente nel terzo ordine degli Elementali; a questi segue il regno oggettivo dei minerali, nel quale questa "appercezione" è interamente latente, per svilupparsi di nuovo soltanto nelle piante. La Creazione Mukhya è dunque il punto mediano fra i tre regni inferiori ed i tre superiori, i quali rappresentano i sette regni esoterici del Cosmo e della Terra.

(V) *La Quinta Creazione:* la Creazione Tiryaksrota o Tairyagyonya,[2] quella degli "animali (sacri)", che corrisponde sulla Terra unicamente alla creazione degli animali muti. Ciò che si intende per "animali" nella Creazione Primaria, è il germe della coscienza che si risveglia, o della "appercezione", quella che si può rintracciare debolmente in alcune piante sensitive sulla Terra, e più distintamente nella Monera protistica.[3] Sul nostro Globo, durante la Prima Ronda, la "creazione" animale precede quella dell'uomo, mentre gli animali mammiferi evolvono dall'uomo nella nostra Quarta Ronda, sul piano fisico. Nella Prima Ronda gli atomi animali sono attratti per coesione, e costituiscono una forma fisica umana; mentre nella Quarta avviene il contrario in conformità alle condizioni magnetiche sviluppate durante la vita. E questa è "metempsicosi".[4]

Questo quinto Stadio dell'Evoluzione, chiamato exotericamente "Creazione", può essere considerato, nel Periodo Primario, come spirituale e cosmico, ed in quello Secondario come materiale e terrestre. È l'archebiosis, origine della vita; "origine", naturalmente, per quanto concerne la *manifestazione* della vita su tutti i sette piani.

È durante questo periodo dell'evoluzione che il movimento universale assolutamente eterno, o vibrazione, quello che è chiamato nel linguaggio esoterico il "Grande Soffio", si differenzia per divenire l'Atomo primordiale, il primo manifestato. Di giorno in giorno, con il progredire delle scienze chimiche e fisiche, questo assioma occulto trova la sua conferma nel mondo della conoscenza; l'ipotesi scientifica, secondo la quale anche gli elementi più semplici della materia sono identici nella loro natura e differiscono fra di loro soltanto in conseguenza della differente distribuzione degli atomi nella molecola o frammento di sostanza, o per il modo della sua vibrazione atomica, acquista ogni giorno terreno.

---

[1] *Collected Works*, III, 381.

[2] Il prof. Wilson traduce come se gli animali fossero più elevati, nella scala della "creazione", delle divinità, o angeli, per quanto la verità relativa ai Deva sia chiaramente spiegata più innanzi. Questa "Creazione", dice il testo, è tanto Primaria (Prâkrita), quanto Secondaria (Vaikrita). Essa è Secondaria per quanto concerne l'origine degli Dèi emanati da Brahmâ, il *creatore personale* antropomorfico del nostro universo materiale; ed è Primaria per quanto concerne Rudra, che è la produzione immediata del Primo Princìpio. Il termine Rudra non è soltanto un titolo di Shiva, ma comprende pure gli agenti della creazione, angeli ed uomini, come dimostreremo più oltre.

[3] Nè pianta, né animale, ma un'esistenza fra i due.

[4] *Five Years of Theosophy*, pag. 276, articolo "Mineral Monad".

Così come la differenziazione del germe primordiale della vita deve precedere l'evoluzione dei Dhyân Chohan del *Terzo* Gruppo o Gerarchia di Esseri nella Creazione Primaria, prima che quegli Dèi possano essere incorporati nella loro prima forma (Rûpa) eterea; così la creazione animale deve, per la medesima ragione, *precedere* "l'uomo divino" sulla Terra. Ed è per questo che leggiamo nei *Purâna* "che la quinta Creazione o la Creazione Tairyagyonya, fu quella degli animali".

VI) *La Sesta Creazione:* la Creazione Ûrdhvasrota è quella delle Divinità. Ma queste Divinità sono semplicemente i Prototipi della Prima Razza, i Padri della loro progenie "nati dalla mente" con le "ossa tenere". Sono questi gli Evolutori dei "nati dal sudore" — espressione che verrà spiegata nel Volume II. "Gli Esseri creati", spiega il *Vishnu Purâna,* "per quanto siano distrutti (nelle loro forme individuali) nei periodi di dissoluzione, subiscono tuttavia gli effetti delle azioni buone o cattive delle loro esistenze *antecedenti,* e non sono esenti dalle loro conseguenze. E quando Brahmâ riproduce il mondo, essi sono la progenie della sua volontà".

"*Concentrando la mente in se stesso* (la volontà dello yoga), Brahmâ crea i quattro Ordini di Esseri, chiamati rispettivamente Dèi, Demoni, Progenitori e Uomini". Progenitori ha qui il significato di Prototipi e Creatori della prima Razza-Radice degli Uomini. I Progenitori sono i Pitri, e sono divisi in Sette Classi. Nella mitologia *exoterica* sono rappresentati come nati dal "fianco di Brahmâ", così come Eva nacque dalla costola di Adamo. Infine, dopo la Sesta Creazione, e per terminare la "Creazione" generale, segue:

VII) La *Settima Creazione:* l'evoluzione degli Esseri Arvâksrota, "che fu..... quella dell'uomo".

"L'Ottava Creazione" menzionata non è affatto una Creazione: si tratta di un "velo", poiché essa si riferisce ad un processo puramente mentale, la conoscenza della "Nona Creazione", che, a sua volta, è un effetto, che si manifesta durante la Creazione Secondaria, di ciò che fu una "Creazione durante quella Primaria (Prâkrita)[1]. L'Ottava, chiamata Anugraha, la Creazione Pratyayasarga o Creazione Intellettuale dei Sânkhya,[2] è dunque "la creazione di cui *abbiamo un'idea* (nel suo aspetto esoterico), o a cui noi diamo un consenso intellettuale (Anugraha), in contrapposizione alla *creazione organica*". È la giusta percezione delle nostre relazioni con l'intero ordine di "Dèi", specialmente di quelle che noi abbiamo con i Kumâra, la cosiddetta "Nona Creazione", che è in realtà un aspetto o riflesso della Sesta nel nostro Manvantara (la Vaivasvata). "Vi è una *nona* Creazione, quella Kaumâra, che è contemporaneamente primaria e secondaria", si legge nel *Vishnu Purâna*, il più antico di tali testi[3]. Come spiega un testo esoterico:

I Kumâra sono i Dhyâni derivati immediatamente dal Princìpio Supremo, che appaiono di nuovo durante il periodo del Vaivasvata Manu, per il progresso dell'umanità.[4]

Il traduttore del *Vishnu Purâna* corrobora tale asserzione rilevando che "questi Saggi... vivono tanto quanto Brahmâ; ed essi sono creati da lui soltanto nel *Primo* Kalpa, per quanto la loro generazione sia molto spesso, ma incoerentemente, introdotta nel Vârâha

---

[1] "Queste idee", osserva il prof. Wilson, "della nascita di Rudra e dei Santi, sembra siano state *prese* in prestito dagli Shaiva, e che siano state innestate malamente nel sistema Vaishnava". Si sarebbe dovuto consultare il significato esoterico prima di arrischiare una simile ipotesi.

[2] Vedere *Sânkhya Kârikâ*, V. 46, pag. 146.

[3] Parâshara, il Rishi vedico, che ricevette il *Vishnu Purâna* da Pulastya e lo insegnò a Maitreya, è collocato dagli orientalisti in varie epoche. Come viene giustamente osservato nell'*Hindû Classical Dictionary*: "Le diverse teorie intorno alla sua èra differiscono fortemente, e cioè dall'anno 575 a. C. al 1391 a. C., e *non danno affidamento*". Precisamente così, però queste date non sono meno degne di fede di qualsiasi altra assegnata dai sanscritisti, così famosi dal punto di vista della fantasia arbitraria.

[4] Essi possono contrassegnare in realtà una "creazione speciale" o extra, poiché sono essi che, incarnandosi negli involucri umani senza senno delle due prime Razze-Radici e di una gran parte della Terza Razza-Radice, crearono, per così dire, una *nuova razza*, quella degli uomini pensanti, auto-coscienti e *divini.*

(*Secondario*) o Pâdma Kalpa". I Kumâra sono dunque, exotericamente, "la creazione di Rudra o Nilalohita, una forma di Shiva, di Brahmâ... e di certi altri figli nati dalla mente di Brahmâ". Invece, negli insegnamenti esoterici, essi sono i Progenitori del vero Sé spirituale nell'uomo fisico, i Prajâpati superiori; mentre i Pitri o Prajâpati inferiori, non sono altro che i Padri del modello, o tipo, della sua forma fisica, fatta "a *loro* immagine". Quattro (e talvolta *cinque*) sono menzionati liberamente nei testi exoterici, poiché tre dei Kumâra sono segreti.

"I quattro Kumâra (sono) i Figli di Brahmâ nati dalla mente. Qualcuno ne indica *sette*"[1]. Tutti questi sette Vaidhâtra, nome patronimico dei Kumâra, i "Figli del Costruttore", sono menzionati e descritti nel *Sânkhya Kârikâ* di Îshvara Krishna, con l'annesso commentario di Gaudapâdâchârya (il Paramaguru di Shankarâchârya). In esso viene esaminata la natura dei Kumâra, per quanto si eviti di menzionarli tutti e sette *per nome,* e vengono invece chiamati i "sette figli di Brahmâ", e lo sono effettivamente, essendo creati da Brahmâ in Rudra. La lista dei nomi che ci sono dati è la seguente: Sanaka, Sanandana, Sanâtana, Kapila, Ribhu, e Panchashikha. Ma anche questi, a loro volta, sono tutti *pseudonimi*.

I quattro exoterici sono Sanatkumâra, Sananda, Sanaka e Sanâtana, i tre esoterici sono Sana, Kapila e Sanatsujâta. Richiamiamo ancora una volta l'attenzione particolare su questa classe di Dhyân Chohan, poiché qui si trova il mistero della generazione e dell'ereditarietà a cui è fatto cenno nel Commento alla Stanza VII, che tratta dei Quattro Ordini di Esseri Angelici. Il Volume II spiegherà la loro posizione nella Gerarchia Divina. Vediamo, intanto, ciò che ne dicono i testi exoterici.

Ne dicono poco e, per colui che non sappia leggere fra le righe, non dicono niente. "Dobbiamo ricorrere ad altri *Purâna* per la spiegazione di questo termine", osserva Wilson, che non sospetta di trovarsi qui alla presenza degli "Angeli delle Tenebre", il mitico "grande nemico" della sua Chiesa. Egli s'ingegna qui di "chiarire" che "queste (Divinità), *rifiutandosi di creare della progenie* (ribellandosi quindi a Brahmâ), rimasero sempre, come è implicito nel nome del primo (Sanatkumâra), degli adolescenti, dei Kumâra, e cioè sempre puri ed innocenti, per cui la loro creazione è chiamata la creazione Kaumâra". I *Purâna* possono però darci un pò più di luce. "Essendo sempre come nacque, esso è chiamato qui un adolescente, quindi il suo nome è ben conosciuto come Sanatkumâra"[2]. Nei *Shaiva Purâna*, si parla sempre dei Kumâra come se fossero degli Yogi. Il *Kurma Purâna*, dopo averli enumerati, dice: "Questi cinque, O Brâhmani, erano degli Yogi che si erano affrancati completamente dalla passione". Sono *Cinque*, perché due dei Kumâra *caddero*.

Alcune delle traduzioni degli orientalisti sono così poco degne di fede, che, nella traduzione francese dell'*Hari Vamsha*, si legge: "I sette Prajâpati, Rudra, Skanda (suo figlio) e Sanatkumâra cominciarono a creare degli esseri"; mentre il testo originale, come dimostra Wilson, dice "Questi sette... crearono della progenie; e così fece Rudra, ma Skanda e Sanatkumâra, *reprimendo il loro potere, si astennero* (dalla creazione)". Si parla talvolta dei "quattro ordini di esseri" come di Ambhâms, che Wilson traduce "letteralmente le Acque", e crede che esso sia "un termine mistico". Lo è indubbiamente, però non ha saputo afferrarne il reale significato esoterico. "Le Acque" e "l'Acqua" sono il simbolo dell'Âkâsha, "l'Oceano Primordiale dello Spazio", sul quale Nârâyana, lo Spirito auto-generato, si muove appoggiandosi *su quello che è la sua progenie*"[3]. "L'Acqua è il corpo di Nara; così abbiamo sentito spiegare il nome di Acqua. Siccome Brahmâ si riposa sull'Acqua, è chiamato perciò Nârâyana"[4]. "Purusha, puro, creò le Acque pure". L'Acqua è nel medesimo tempo il *Terzo*

---

[1] *Hindû Classical Dictionary*.
[2] *Linga Purâna*, Sezione prima, LXX, 174.
[3] Vedere *Manu*, I, 10.
[4] Vedere i *Purâna*, *Linga, Vâyu* e *Mârkandeya*.

Princìpio nel Cosmo materiale ed il terzo nel regno Spirituale: lo *Spirito* del Fuoco, la Fiamma, l'Âkâsha, l'Etere, l'Acqua, l'Aria, la Terra sono i princìpi cosmico, siderale, psichico, spirituale e mistico, *preminentemente occulti*, su ciascun piano dell'essere. "Gli Dèi, i Demoni, i Pitri e gli Uomini", sono i quattro ordini di esseri cui viene applicato il termine Ambhâmsi, perché essi sono tutti il prodotto delle *Acque* (dal punto di vista mistico), dell'Oceano Âkâshico e del *Terzo* princìpio in Natura. Nei *Veda* è sinonimo di Dèi. I Pitri e gli Uomini sulla terra sono trasformazioni o rinascite di Dèi e Demoni (Spiriti) su un piano superiore. In un altro senso, l'Acqua è il princìpio femminile. Venere Afrodite è la personificazione del Mare e Madre del Dio dell'Amore, la Generatrice di tutti gli Dèi; come in Occidente la Vergine Maria dei cristiani è il Mare, la Madre del Dio dell'Amore, della Misericordia e della Carità. Se chi studia la Filosofia Esoterica rifletterà su questo fatto, potrà rilevare certamente quanto sia suggestivo il termine Ambhâmsi, nelle sue molteplici relazioni con la Vergine del Cielo, con la Vergine Celestiale degli alchimisti e perfino con le "Acque della Grazia" del Battista moderno.

Di tutte le sette grandi divisioni dei Dhyân Chohan, o Deva, nessun'altra ha maggiori rapporti con l'umanità di quella dei Kumâra. I teologi cristiani che hanno abbassato i Kumâra al livello di Angeli *Decaduti,* e che adesso li chiamano Satana e Demoni, sono imprudenti; poiché fra questi abitanti celesti che si "rifiutano di creare", l'Arcangelo Michele occupa uno dei posti più preminenti, ed egli è il più grande Santo e Patrono delle Chiese Occidentali ed Orientali, sotto il duplice nome di S. Michele e della sua supposta copia sulla terra, San Giorgio vincitore del Drago.

I Kumâra, i Figli nati dalla mente di Brahmâ-Rudra, o Shiva, misticamente il ruggente e spaventevole *distruttore delle passioni umane e dei sensi fisici* che ostacolano continuamente lo sviluppo delle percezioni spirituali superiori e la crescita dell'uomo eterno *interiore*, sono la progenie di Shiva, il Mahâyogi, il grande patrono di tutti gli Yogî e di tutti i mistici dell'India.

Shiva-Rudra è il Distruttore, come Vishnu è il Preservatore; entrambi sono Rigeneratori della Natura spirituale come della Natura fisica. Per vivere come pianta, bisogna che il *seme* muoia. Per vivere come entità cosciente nell'Eternità, bisogna che le passioni ed i sensi dell'uomo muoiano prima che muoia il suo corpo. Il detto: "vivere è morire, e morire è vivere", è stato compreso poco in Occidente. Shiva, il Distruttore, è il Creatore ed il Salvatore dell'Uomo Spirituale, così come è il buon giardiniere della Natura. Egli estirpa le piante umane e cosmiche, ed uccide le passioni dell'uomo fisico per chiamare alla vita le percezioni dell'uomo spirituale.

Quindi i Kumâra stessi, essendo gli "asceti vergini", si rifiutano di creare l'essere che è l'Uomo *materiale*. Giustamente si suppone che vi sia un legame diretto fra essi e l'Arcangelo cristiano Michele, il "combattente vergine" del Drago Apophis, la cui vittima è ogni anima unita troppo debolmente al suo Spirito immortale; l'Arcangelo che, come dimostrano gli Gnostici, *si rifiutò di creare*, precisamente come i Kumâra. Questo Angelo protettore degli ebrei non *presiede* forse su Saturno (Shiva o Rudra), ed al Sabbath, il giorno di Saturno? Non si dice forse che sia della medesima essenza di suo Padre (Saturno), e non è chiamato il Figlio del Tempo, Crono, o Kâla, una forma di Brahmâ (Vishnu e Shiva)? E non è forse il vecchio Tempo dei greci, con la sua falce e la sua clessidra, identico all'Antico dei giorni dei cabalisti; quest'ultimo "Antico" non è una sola cosa con l'Antico dei Giorni indù, Brahmâ, nella sua forma *una e trina*, il cui nome è pure Sanat, l'Antico? Ogni Kumâra porta il prefisso di Sanat e Sana. E Shanaishchara è Saturno, il pianeta Shani, il Re Saturno, il cui Assistente in Egitto fu il primo Thot-Hermes. Essi si identificano quindi entrambi con il pianeta e con il Dio (Shiva), i quali, a loro volta, vengono descritti come i prototipi di

Saturno, che non è altro che Bel, Baal, Shiva e Jehovah Sabbaoth, del quale l'Angelo della Faccia[1] è Michele מינאל "che (è) come Dio". Egli è il patrono, l'Angelo Custode degli ebrei, come dice Daniele; e prima che i Kumâra fossero degradati al rango di Demoni e di Angeli Decaduti da coloro che ignoravano perfino il senso stesso del loro nome, gli Ofiti greci, i predecessori e precursori con tendenze occultistiche della Chiesa Cattolica Romana, avevano identificato Michele con il loro Ophiomorphos, lo spirito ribelle ed oppositore. Ciò non significa altro che l'aspetto opposto, simbolicamente, di Ophis, la Saggezza Divina o Christos. Nel *Talmud*, Michele è il "Principe dell'Acqua" e il Capo dei Sette Spiriti, per la medesima ragione che uno dei suoi numerosi prototipi, Sanatsujâta, il capo dei Kumâra, è chiamato Ambhâmsi, le "Acque", secondo il commentario del *Vishnu Purâna*. Perché? Perché le Acque è un altro nome del Grande Abisso, le Acque Primordiali dello Spazio o Chaos, e significa pure Madre, Ambâ, che vuol dire Aditi e Âkâsha, la Vergine-Madre Celeste dell'Universo visibile. Inoltre, le "Acque del Diluvio" sono chiamate pure il "Grande Drago" o Ophis, Ophiomorphos.

Parleremo dei Rudra e del loro carattere settenario di "Spiriti del Fuoco" nel "Simbolismo" annesso alle Stanze nel Volume II. Vi esamineremo pure la Croce (3 + 4) nella sua forma primordiale e nelle sue forme successive, e ci serviremo, a scopo di confronto, dei numeri pitagorici paragonati con la metrologia ebraica. L'immensa importanza del numero sette sarà posta così in chiara evidenza, come numero fondamentale della Natura. Lo esamineremo dal punto di vista dei *Veda* e delle Scritture Sacre caldee; come esisteva in Egitto migliaia di anni avanti Cristo e come veniva interpretato negli annali gnostici; dimostreremo come la sua importanza quale numero basilare sia stata a poco a poco riconosciuta dalla scienza fisica; e cercheremo di dimostrare che l'importanza attribuita al numero sette durante tutta l'antichità non era dovuta all'immaginazione fantastica di preti senza istruzione, bensì ad una profonda conoscenza della Legge Naturale.

---

[1] [Identificabile nel cabalistico "Principe delle Facce", Metraton (ebr.), l'Intelligenza Prima della Sephira…È anche l'Angelo del mondo di Briah (il secondo mondo dei cabalisti, quello dei più alti Arcangeli)…ed è uguale a Jehovah, il "Signore Dio" degli israeliti -N.d.T.]

SEZIONE XIV

I QUATTRO ELEMENTI

Metafisicamente ed esotericamente, in Natura non vi è che UN ELEMENTO UNICO, e alla radice di esso vi è la Divinità; e i cosiddetti sette Elementi, dei quali *cinque* sono già manifestati ed hanno affermato la loro esistenza, sono il vestimento, il velo, di quella Divinità, dall'essenza della quale l'Uomo proviene direttamente, sia che lo si consideri dal punto di vista fisico, psichico, mentale o spirituale. Nell'antichità più recente si parla generalmente solo di quattro Elementi, mentre la filosofia ne ammette solo cinque. Poiché il corpo dell'Etere non è ancora pienamente manifestato, ed il suo noumeno è tuttora "l'Onnipotente Padre Æther", la sintesi degli altri elementi. Ma che cosa sono questi Elementi, i cui corpi composti, secondo le recenti scoperte della Chimica e della Fisica, contengono innumerevoli sub-elementi, dei quali i sessanta o settanta conosciuti non sono niente in confronto dell'intero numero sospettato? Seguiamo la loro evoluzione almeno dall'inizio *storico*.

I Quattro Elementi furono magnificamente descritti da Platone quando disse che essi erano *quello* "che *compone* e *decompone i corpi composti*". Quindi la Cosmolatria non fu mai, nemmeno nel suo peggiore aspetto, il feticismo che adora la forma passiva esterna e la materia di qualsiasi oggetto, ma essa considerò sempre il Noumeno ivi racchiuso. Il Fuoco, l'Aria, l'Acqua, la Terra, erano solo gli aspetti visibili, i simboli delle Anime o Spiriti invisibili che li animavano, gli Dèi Cosmici, ai quali gli ignoranti dedicavano un culto, mentre i più saggi ne riconoscevano semplicemente, ma rispettosamente, l'esistenza. Le suddivisioni fenomeniche degli Elementi noumenali erano, a loro volta, animate dai cosiddetti Elementali, gli "Spiriti di Natura" dei gradi inferiori.

Nella Teogonia di Môco, troviamo all'inizio l'Etere e quindi l'Aria, i due princìpi dai quali nacque Ulom, il Dio Intelligibile (νοητὸς), l'Universo visibile della Materia[1].

Negli Inni Orfici, l'Eros-Phanes evolve dall'Uovo Spirituale impregnato dai Venti Eterici, il Vento essendo lo "Spirito di Dio", che si dice si muova nell'Æther, "che cova il Chaos", l'Idea Divina. Nella *Kathopanishad* indù, Purusha, lo Spirito Divino, esiste già prima della Materia Originale, e dalla loro unione scaturisce la grande Anima del Mondo, "Mahâ-Âtmâ, Brahman, lo Spirito della Vita",[2] quest'ultimo nome è di nuovo identico a quello di Anima Universale o Anima Mundi; la Luce Astrale dei teurgi e dei cabalisti essendo la sua ultima e la più bassa delle sue divisioni.

Gli Elementi (στοιχεῖα) di Platone e di Aristotele erano, di conseguenza, i *princìpi incorporei* collegati con le quattro grandi divisioni del nostro Mondo Cosmico, e giustamente Creuzer definisce queste credenze primitive "una *specie di Magia*, un *paganesimo psichico*, una *deificazione dei poteri*; una *spiritualizzazione* che poneva i credenti in una stretta comunione con queste potenze".[3] Così stretta, in realtà, che le Gerarchie di queste Potenze, o Forze, sono state classificate secondo una scala graduata di sette, dal ponderabile all'imponderabile. Esse sono settenarie, non in una maniera artificiale per facilitarne la loro comprensione, ma secondo una reale gradazione cosmica, dalla loro composizione chimica o fisica, fino alla loro composizione puramente spirituale. Per le masse ignoranti sono Dèi, Dèi indipendenti e supremi; sono Demoni per i fanatici, i quali, pur essendo talvolta degli intellettuali, sono incapaci di comprendere lo *spirito* dell'aforisma

---

[1] Movers, *Phoinizer*, pag. 282.
[2] Weber; *Akad. Vorles*., 13, 214, ecc.
[3] IX, 850.

filosofico, in *pluribus unum*. Per il filosofo Ermetico sono delle Forze *relativamente* "cieche" o "intelligenti", secondo che si tratti dell'uno o dell'altro dei princìpi racchiusi in esse. Molti e molti millenni furono necessari per ridurle, infine, nella nostra èra culturale, a semplici elementi chimici.

In ogni modo i buoni cristiani e specialmente i Protestanti biblici, dovrebbero mostrare maggiore rispetto per i Quattro Elementi, se vogliono conservarne qualcuno per Mosè. La *Bibbia* infatti dimostra, in ciascuna pagina del *Pentateuco*, la considerazione in cui essi erano tenuti dal Legislatore ebraico, e il senso mistico che egli attribuiva loro. La tenda che conteneva il Santo dei Santi era un Simbolo Cosmico, consacrato, in uno dei suoi significati, agli Elementi, i quattro punti cardinali e l'Etere. Giuseppe Flavio ce la rappresenta bianca, del colore cioè dell'Etere. E ciò spiega pure perché nei templi egiziani ed ebraici, secondo Clemente Alessandrino[1], una gigantesca cortina, sostenuta da cinque colonne, separava, dalla parte accessibile ai profani, il *sanctum sanctorum* — rappresentato adesso dall'altare nelle chiese cristiane — nel quale solo i sacerdoti erano autorizzati ad entrare. Questa cortina con i suoi *quattro* colori, simboleggiava i quattro Elementi principali e con le cinque colonne significava la conoscenza del divino che i *cinque* sensi permettono all'uomo di acquisire con l'aiuto dei *quattro* Elementi.

In *Ancient Fragments* di Cory, uno degli "Oracoli Caldei" esprime delle idee sugli Elementi ed sull'Etere in un linguaggio che somiglia singolarmente a quello usato in *The Unseen Universe*, scritto da due eminenti scienziati dei nostri giorni.

In quest'opera si legge che tutte le cose provengono dall'Etere e che all'Etere tutte ritorneranno; che le immagini di tutte le cose vi sono impresse indelebilmente, e che vi sono immagazzinati i germi o i residui di tutte le forme visibili, perfino delle idee. Si potrebbe dire che questo caso conferma stranamente la nostra asserzione, e cioè che dovremmo constatare che qualunque scoperta fatta ai giorni nostri è stata già anticipata di molte migliaia di anni dai nostri "antenati sempliciotti".

Da dove provennero i Quattro Elementi ed i Malachim degli ebrei? Mediante un gioco di mano teologico compiuto dai Rabbini e dai successivi Padri della Chiesa, si è pervenuti a fonderli in Jehovah, ma la loro origine è identica a quella degli Dèi Cosmici di tutte le altre nazioni. Sia che abbiano avuto origine sulle rive dell'Oxus, nelle sabbie ardenti dell'Alto Egitto, nelle foreste selvagge, misteriose e glaciali, che ricoprono i fianchi ed i picchi nevosi delle montagne sacre della Tessaglia, sia che abbiano avuto origine nelle Pampas dell'America — i loro simboli, lo ripetiamo, sono sempre i medesimi, se si risale alla loro sorgente. Che fosse egiziano o pelasgico, ariano o semitico, il Genius Loci, il Dio locale, abbracciava nella sua unità tutta la Natura; ma non in modo particolare i quattro elementi, quanto una qualsiasi delle loro creazioni, come gli alberi, i fiumi, le montagne o le stelle. Il Genius Loci, prodotto di un'idea che sorse molto più tardi nelle ultime sottorazze della Quinta Razza-Radice, quando il significato primitivo e grandioso era quasi completamente perduto, rappresentava tuttavia, sotto i suoi diversi titoli, tutti i suoi colleghi. Era il Dio del Fuoco, simboleggiato dal tuono, come Giove o Agni; il Dio dell'Acqua, simboleggiato dal toro fluviale o da un fiume o da una fontana sacra, come Varuna, Nettuno, ecc.; il Dio dell'Aria, che si manifestava negli uragani e nelle tempeste, come Vâyu e Indra; e il Dio, o Spirito della Terra, che appariva nei terremoti, come Plutone, Yama e tanti altri.

Tali erano gli Dèi Cosmici, sempre sintetizzati tutti in uno solo, come li ritroviamo in tutte le cosmogonie o mitologie. Così i greci avevano il loro Giove di Dodona, che includeva in sé i quattro Elementi ed i quattro punti cardinali, e che per tale ragione era riconosciuto nella Roma antica sotto il titolo panteistico di Jupiter Mundus; e che adesso, nella Roma

[1] *Stromata*, Libro V Cap. 6

moderna, è diventato il Deus Mundus, l'unico Dio del Mondo e che la Teologia più recente ci presenta come se avesse assorbito tutti gli altri, grazie ad una decisione arbitraria dei suoi appositi ministri.

Quali Dèi del Fuoco, dell'Aria e dell'Acqua essi erano Dèi *Celesti*; Quali Dèi della Regione Inferiore, essi erano Divinità *Infernali*; ma quest'ultimo aggettivo si applicava puramente alla *Terra*. Essi erano "Spiriti della Terra" sotto i loro rispettivi nomi di Yama, Plutone, Osiride, il "Signore del Regno Inferiore", ecc; ed il loro carattere tellurico lo prova a sufficienza. Gli antichi non conoscevano dimora peggiore, dopo la morte, del Kâma Loka, il Limbo su questa Terra[1]. Se Giove di Dodona era identificato con Dis, o il Plutone dei Romani con Dionysus Chthonius, il Sotterraneo, e con Aïdoneus, il Re del Mondo Sotterraneo, dove, secondo Creuzer[2], venivano dati gli oracoli, allora gli occultisti avranno il piacere di dimostrare che sia Aïdoneus che Dioniso sono le basi di Adonaï o Iurbo-Adonaï, come è chiamato Jehovah nel *Codex Nazareus*. "Tu non adorerai il Sole, che si chiama Adonaï, e il cui nome è pure Kadush e El-El"[3], ed anche il "Signore Bacco". Baal-Adonis dei Sôd, i Misteri degli ebrei pre-babilonesi, divenne l'Adonaï della Massorah[4], e in seguito fu scritto Jehovah. Quindi i cattolici romani hanno ragione. Tutti questi Giovi sono della stessa famiglia, però bisogna includervi pure Jehovah per renderla completa. Il Giove Aërius o Pan, il Giove-Ammone ed il Giove-Bel-Moloch, sono tutte correlazioni ed una sola cosa con Iurbo-Adonaï, perché essi costituiscono tutti una sola Natura Cosmica. È quella Natura e quel Potere che creano il simbolo terrestre specifico ed il suo involucro fisico e materiale, e ciò dimostra che l'energia che si manifesta attraverso di esso è *estrinseca*.

Infatti, come ha rilevato Schelling, la religione primitiva era molto più che una semplice preoccupazione relativa ai fenomeni fisici; e princìpi più elevati di quelli conosciuti da noi moderni Sadducei, "erano celati sotto il velo trasparente di simili divinità puramente naturali, quali il tuono, i venti e la pioggia". Gli antichi conoscevano e sapevano distinguere gli Elementi *corporei* da quelli *spirituali* nelle Forze della Natura.

Il Giove quadruplice, come Brahmâ dalle quattro facce, il Dio aereo, folgorante, terrestre e marino, il Signore e padrone dei quattro Elementi, può essere considerato come il rappresentante dei grandi Dèi Cosmici di ogni nazione. Per quanto delegasse ad Efesto-Vulcano il suo potere sul fuoco, a Poseidone-Nettuno quello sul mare, e a Plutone-Aïdoneus quello sulla terra, il Giove Aereo li comprendeva tutti, perché l'Æther aveva fin dall'inizio la preminenza su tutti gli altri Elementi e ne costituiva la sintesi. La tradizione parla di una grotta, una vasta caverna nei deserti dell'Asia Centrale, nella quale la luce penetra da quattro aperture o fessure, in apparenza naturali, disposte in croce di fronte ai quattro punti cardinali. Da mezzogiorno fino ad un'ora prima del tramonto del sole, la luce vi penetra con quattro colori differenti, secondo quanto si afferma, e cioè rossa, azzurra, arancione dorato, e bianca, e ciò è dovuto a condizioni naturali o artificiali della vegetazione e del suolo. La luce converge al centro intorno ad una colonna di marmo bianco che sorregge un globo, il quale rappresenta la nostra terra. Questa caverna è chiamata la "Grotta di Zaratushtra".

Inclusa fra le arti e le scienze della Quarta Razza, quella degli Atlantidei, la manifestazione fenomenica dei Quattro Elementi, che i credenti attribuivano con ragione all'interferenza intelligente degli Dèi Cosmici, assumeva un carattere scientifico. La Magia

---

[1] La Gehenna della *Bibbia* era una vallata vicino Gerusalemme, dove gli ebrei monoteisti immolavano i loro figli a Moloch, se dobbiamo credere alle parole del profeta Geremia. La località scandinava di Hel o Hela era una regione glaciale — di nuovo il Kâma Loka — e l'Amenti degli egiziani un luogo di purificazione. (Vedi *Iside Svelata*, II, 11).

[2] I, VI, 1.

[3] *Cod. Naz*., I, 47; vedi pure *Salmi*. LXXXIX, 18.

[4] [Massorah o Masorah (ebr.) Una collezione di note esplicative grammaticali e critiche, che si trovano ai margini dei vecchi manoscritti ebraici o rotoli del Vecchio Testamento. Dal *Glossario Teosofico*. - N.d.T.]

degli antichi sacerdoti consisteva, a quell'epoca, nel rivolgersi *ai loro Dèi nel loro proprio linguaggio.*

Il linguaggio degli uomini della Terra non può raggiungere i Signori. Bisogna rivolgersi ad ognuno di essi adoperando il linguaggio del suo Elemento rispettivo.

Così dice il *Libro delle Regole*, in una massima il cui profondo significato apparirà evidente dalla seguente frase aggiunta quale spiegazione relativa alla natura di quel linguaggio degli elementi:

Esso è composto di SUONI*, non di parole; di suoni, di numeri e di cifre. Colui che saprà fondere insieme questi tre, attirerà la risposta del Potere dirigente (il Dio-Reggente dell'Elemento specifico occorrente).*

Questo "linguaggio" è dunque quello degli *incantesimi* o dei *mantra*, come sono chiamati in India, poiché il suono è il *più potente ed il più efficace degli agenti magici e la prima delle chiavi che apre la porta di comunicazione fra i Mortali e gli Immortali*. Colui che crede alle parole e agli insegnamenti di S. Paolo, non ha il diritto di scegliere solo le frasi che preferisce accettare e respingere le altre. Ora, S. Paolo insegna incontestabilmente l'esistenza degli Dèi Cosmici e la loro presenza fra di noi. Il Paganesimo predicava una duplice e simultanea evoluzione, una "creazione" *spiritualem ac mundanum,* come dice la Chiesa Romana, molti e molti secoli prima dell'avvento della stessa Chiesa Romana. La fraseologia exoterica è cambiata ben poco per quanto concerne le Gerarchie Divine dall'epoca più gloriosa del Paganesimo, o "Idolatria". I nomi soltanto sono cambiati, insieme a certe asserzioni che sono diventate adesso delle false pretese. Poiché, quando per esempio Platone pone in bocca al Princìpio Supremo (il Padre Æther o Giove) le parole: "gli Dèi degli Dèi dei quali io sono il *creatore*, come io sono il padre di tutte le loro opere", egli conosceva, secondo noi, lo spirito di questa frase tanto quanto S. Paolo allorchè diceva: "Poiché, sebbene vi siano in Cielo e in Terra quelli chiamati Dèi, vi sono pure molti Dèi e molti Signori….."[1] Entrambi conoscevano il senso ed il significato di quanto affermavano in termini così circospetti.

Nè i Protestanti possono farci delle obiezioni sul nostro modo di interpretare il versetto dell'*Epistola ai Corinti*, poiché, se la traduzione data dalla *Bibbia* inglese è resa ambigua, non è certamente tale nei testi originali, e la Chiesa Cattolica Romana accetta le parole dell'Apostolo nel loro senso reale. Per una prova di ciò, si legga San Dionigi, l'Areopagita, che fu "*direttamente ispirato* dall'Apostolo", e "che scrisse sotto sua dettatura", come ci assicura il Marchese de Mirville, le cui opere sono approvate da Roma; e che, commentando questo versetto particolare, dice: "E sebbene vi siano (di fatto) quelli che sono chiamati Dèi, poiché sembra che vi siano *parecchi Dèi,* ciò nonostante, il *Princìpio-Dio,* e il Dio Superiore, non cessa di rimanere essenzialmente *uno* e indivisibile"[2]. Così si esprimevano pure gli antichi Iniziati, sapendo che l'adorazione degli Dèi minori non poteva mai nuocere al "*Princìpio-Dio*".[3]

Sir W. Grove, Membro della Royal Society, parlando della correlazione delle forze, dice:

Gli antichi, quando erano testimoni di un fenomeno naturale che si distaccava dalle ordinarie analogie e che non si poteva spiegare con nessuna delle azioni meccaniche da loro conosciute, lo attribuivano ad un'anima, ad un potere spirituale o soprannaturale... Pure l'aria ed i gas furono all'inizio considerati come spirituali, ma successivamente si attribuì loro un carattere più materiale, e le stesse parole πνεῦμα, spirito, ecc.,

---

[1] *Epistola ai Corinti*, VIII, 5.

[2] *Concerning Divine Names*, traduzione Darboy, pag. 364.

[3] Vedi: De Mirville, *Des Eprits*, II, 322. [Consultando l'opera di De Mirville, *Des Esprits*, Vol. II, pag. 322, risulta evidente quanto il suo testo, come pure le citazioni, siano confuse. Abbiamo controllato l'opera di San Giovanni Crisostomo, *Commentari sulle Epistole di San Paolo*, e riteniamo che egli sia la fonte più attendibile per la frase citata da H. P. B., sebbene i pareri possano differire nel consultare De Mirville. Il testo francese è ambiguo, e le citazioni sono piene di errori. – Nota di B. de Zirkoff.]

furono adoperate per designare l'anima o un gas; e la parola gas, derivata da *geist*, un fantasma o spirito, ci dà un esempio della graduale trasformazione di un concetto spirituale in un concetto fisico[1].

Il grande scienziato, nella prefazione alla sesta edizione della sua opera, considera questo fatto come la sola cosa che interessi la scienza esatta, che non deve occuparsi delle cause.

Causa ed effetto non sono, dunque, nella loro relazione astratta con queste forze, che semplici parole di convenienza. Noi non sappiamo assolutamente niente del *potere generatore ultimo* di ciascuna di esse e di tutte quante; e sarà probabilmente sempre così. Noi siamo soltanto in grado di constatare la normalità delle loro azioni; noi dobbiamo umilmente attribuire la loro causalità ad un'influenza onnipresente e contentarci di studiarne i loro effetti, e di dedurre, mediante esperimenti, le loro mutue relazioni.[2]

Una volta accettato questo metodo ed ammesso virtualmente il sistema come è descritto nelle parole citate sopra, e cioè: ammessa la *spiritualità* del "potere generatore ultimo", sarebbe più che illogico rifiutarsi di riconoscere questa medesima qualità che è inerente agli *elementi materiali*, o piuttosto ai loro composti, e che è presente nel fuoco, nell'aria, nell'acqua o nella terra.

Gli antichi conoscevano così bene questi poteri che, pur celandone la loro vera natura sotto svariate allegorie, a beneficio o a detrimento della plebe ignorante, non si allontanavano mai dall'obiettivo multiplo in vista, pur invertendoli. Essi cercarono di gettare un fitto velo sul nucleo di verità racchiuse nel simbolo, ma in pari tempo cercarono sempre di preservarle per le generazioni future come un *indizio*, sufficientemente trasparente da permettere agli uomini saggi di discernere la verità dietro alla forma fiabesca del glifo o dell'allegoria. Questi antichi Saggi vengono accusati di *superstizione* e *credulità* da quelle stesse nazioni che, per quanto versate in tutte le arti e scienze moderne, e per quanto le loro generazioni attuali siano colte e sapienti, pur tuttavia accettano, anche oggi, quale loro unico Dio vivente ed infinito, l'antropomorfico "Jehovah" degli ebrei!

Quali erano alcune di queste pretese "superstizioni"? Esiodo credeva, per esempio, che "i venti fossero i figli del Gigante Tifeo", che Eolo li incatenava o li scatenava a volontà; e i greci politeisti, come Esiodo, adottarono questa idea. E perché non avrebbero dovuto farlo dal momento che gli ebrei monoteisti avevano le stesse credenze, con nomi differenti per le loro *dramatis personae*; e che da allora i cristiani conservano questa stessa credenza fino ai giorni nostri? L'Eolo di Esiodo, Borea, ecc. erano chiamati Kedem, Tzephum, Derum e Ruach Hayum dal "popolo eletto" di Israele. Qual' è dunque la differenza fondamentale? Mentre si insegnava agli elleni che Eolo legava e disciogliva i venti, gli ebrei credevano altrettanto ferventemente che il loro Signore Iddio:

"con il "fumo" che gli saliva per le narici e il fuoco consumante per la bocca ..... cavalcava sopra Cherubini e volava; ed appariva sopra le ali del vento"[3].

Le espressioni adoperate dalle due nazioni sono ambedue figure retoriche, o *superstizioni*. Noi crediamo che non siano né l'una né l'altra, ma che avessero origine soltanto da un sottile senso di unità con la Natura e da una percezione di ciò che vi è di misterioso e di intelligente dietro ogni fenomeno naturale, percezione che i moderni non posseggono più. Né era una "superstizione" dei greci pagani ascoltare l'oracolo di Delfo, allorquando, all'approssimarsi della flotta di Serse, tale oracolo consigliava loro di "sacrificare ai venti", se la stessa cosa deve essere considerata come un culto *divino* da parte degli israeliti, che sacrificavano spesso al vento, e specialmente, al fuoco. Non dicono essi che il loro "Dio è un fuoco che consuma"[4], che appariva generalmente *come* fuoco ed "avvolto dal fuoco"? Ed Elia non cercava egli il "Signore" nel "grande vento violento e nel

[1] W. Grove, *The Correlation of Physical Forces*, pag. 89.
[2] Ibid., XIV.
[3] II *Samuele*, XXII, 9, 11.
[4] *Deuteronomio*, IV, 24.

terremoto"? E i cristiani non ripetono forse, dopo di loro, la medesima cosa? Inoltre non sacrificano, fino ai giorni nostri, al medesimo "Dio del Vento e dell'Acqua"? Essi lo fanno indubbiamente, poiché preghiere speciali per la pioggia, per il tempo asciutto, per i venti propizi e per il placarsi delle tempeste sul mare, esistono anche attualmente nei libri di preghiere delle tre Chiese Cristiane; e le varie centinaia di sètte della Religione Protestante pregano il loro Dio ogni volta che sono minacciate da una calamità. Che le preghiere non siano esaudite da Jehovah, più di quanto non lo fossero, probabilmente, da Giove Pluvio, non altera il fatto che tali preghiere siano rivolte al Potere o ai Poteri che si suppone governino gli Elementi; né che questi Poteri siano identici nel Paganesimo e nel Cristianesimo. Dobbiamo noi forse credere che queste preghiere siano una forma di grossolana idolatria e di "superstizione" assurda *solamente* quando sono rivolte da un pagano al suo "idolo"; e che questa stessa superstizione si trasformi istantaneamente in un atto di "devozione lodevole" e di "religione" perché il nome dell'essere celeste a cui sono rivolte è cambiato? Ma l'albero si *conosce* dai suoi frutti; e poiché il frutto dell'albero cristiano non è migliore di quello dell'albero del Paganesimo, perché dovrebbe ricevere maggiore considerazione di quest'ultimo?

Così, quando il Cavaliere Drach, un ebreo convertito, e il Marchese de Mirville, un fanatico cattolico romano dell'aristocrazia francese, ci dicono che in ebraico "fulmine" è un sinonimo di "furia", e che il fulmine è sempre maneggiato dallo Spirito "maligno"; che Giove Folgore, o Fulgurans, è anche chiamato dai cristiani Elicius ed è accusato di essere "l'anima della folgore", il suo Daemon[1], dobbiamo applicare la medesima spiegazione e le medesime definizioni al "Signore Iddio di Israele", oppure rinunciare al diritto di oltraggiare gli Dèi e i credi delle altre nazioni.

Queste affermazioni, che emanano da due ardenti ed eruditi cattolici romani, sono per lo meno *pericolose* di fronte alla *Bibbia* ed ai suoi profeti. Infatti, se Giove, il "Capo dei Demoni dei greci pagani", scagliava i suoi fulmini mortali e le sue saette contro coloro che provocavano la sua collera, il Signore Iddio di Abramo e di Giacobbe faceva altrettanto, poiché leggiamo che:

> Il Signore tuonò dal cielo e l'Altissimo mandò fuori la sua voce; scagliò saette e disperse coloro (le armate di Saul) con la folgore, e li mise in rotta.[2]

Gli Ateniesi vengono accusati di aver sacrificato a Borea, e si accusa questo "Daemon" di aver fatto naufragare 400 vascelli della flotta dei persiani contro le rocce del Monte Pelio, e di aver scatenato una tale furia che tutti i Magi di Serse poterono a malapena neutralizzare offrendo a loro volta dei sacrifici a Teti[3]. Fortunatamente, negli annali delle guerre cristiane, non si cita nessun esempio autentico che ci presenti una catastrofe analoga di così vasta portata, che abbia colpito una flotta cristiana grazie alle "preghiere" di un'altra nazione cristiana sua nemica. Ma se ciò non è accaduto, non è per colpa loro, poiché ciascuna nazione prega Jehovah di distruggere l'altra, tanto ardentemente quanto gli ateniesi pregavano Borea. Gli uni come gli altri ricorrevano, *con amore*[4], semplicemente ad un piccolo atto di Magia nera. Siccome l'astensione di ogni intervento divino potrebbe essere difficilmente attribuito alla mancanza di preghiere rivolte ad un *medesimo* Dio Onnipotente per la reciproca distruzione, dove potremo noi dunque tracciare la linea di divisione che separi i pagani dai cristiani? E chi potrebbe dubitare della gioia che proverebbe tutta l'Inghilterra Protestante e delle funzioni sacre di ringraziamento che rivolgerebbe al Signore se, durante qualche guerra futura, 400 navi della flotta nemica facessero naufragio in seguito a simili sante preghiere? Qual'è dunque la differenza, domandiamo ancora una volta, che

---

[1] Op. cit., III, 415.
[2] II *Samuele*, XXII, 14, 15.
[3] Erodoto, *Polymnia*, 190, 191.
[4] [In italiano nel testo.]

esiste fra un Giove, un Borea ed un Jehovah? Essa si limita a questo: il delitto commesso da un parente prossimo, per esempio dal proprio padre, è sempre scusato e spesso esaltato; mentre il crimine del padre del nostro vicino è sempre punito con piacere mediante l'impiccagione. Eppure il delitto è lo stesso.

Finora sembra che le "benedizioni del Cristianesimo" non abbiano operato alcun progresso apprezzabile sulla morale dei pagani convertiti.

Tutto questo non è scritto in difesa degli Dèi pagani, né vuole essere un attacco contro la Divinità Cristiana, e non significa neppure credere negli uni o nell'altra. L'autrice è del tutto imparziale e respinge le testimonianze a favore di entrambi, poiché essa non rivolge preghiere ad alcun Dio "personale" ed antropomorfico di questo genere, e non crede né teme alcuno di loro. I paralleli che abbiamo messo in evidenza servono soltanto a dimostrare ancora una volta il fanatismo illogico e cieco dei teologi civilizzati. Infatti, fino ad ora, non vi è davvero grande differenza tra le due fedi, e non ve ne è alcuna negli effetti che esse producono rispettivamente sulla *moralità* o sulla natura spirituale. La "luce di Cristo" risplende attualmente sulle fattezze orribili dell'uomo-animale, come la "luce di Lucifero" vi risplendeva nel passato. Dice il missionario Lavoisier nel *Journal des Colonies:*

> Questi sventurati pagani, con la loro superstizione, considerano perfino gli elementi come un qualche cosa che possiede capacità di intendere!... Essi conservano tuttora la fede nel loro idolo Vâyu - il Dio, o piuttosto, il Demone del Vento e dell'Aria... e credono fermamente nell'efficacia delle loro preghiere e nei poteri dei loro Brâhmani sui venti e sugli uragani.

In risposta a ciò, possiamo citare un passo di S. Luca:

"Ed egli (Gesù), destatosi, *sgridò il vento ed il fiotto dell'acqua, e quelli si acquietarono e si fece bonaccia*"[1].

Ed ecco ancora un'altra citazione tolta da un libro di preghiere: "O Vergine del Mare, Madre e Regina benedetta delle Acque, calma le tue onde". Questa preghiera dei marinai napoletani e provenzali, è copiata testualmente da quella che i marinai fenici rivolgevano alla loro Dea-Vergine Astarte. La conclusione logica ed irreprimibile che deriva dai paralleli qui esposti e dall'accusa mossa dal missionario, è che, *non restando* "inefficaci" i *comandi* rivolti dai Brâhmani ai loro Dèi degli Elementi, il potere dei Brâhmani è quindi posto allo stesso livello di quello di Gesù. Inoltre, è provato che Astarte non è per niente inferiore come potenza alla "Vergine del Mare" dei marinai cristiani. Non basta attribuire una colpa a un individuo per impiccarlo; bisogna dimostrare che egli è effettivamente colpevole. Per la fantasia teologica, Borea ed Astarte possono essere dei "Demoni"; ma, come abbiamo già fatto osservare, l'albero deve essere giudicato dai suoi frutti e, dal momento che è dimostrato che i cristiani sono tanto immorali e tanto perversi quanto i pagani, quale beneficio è derivato all'Umanità dal suo cambiamento di Dèi e di Idoli?

Quello che si riconosce che il Dio ed i Santi cristiani abbiano il diritto di compiere, diventa un crimine per un semplice mortale, se coronato da successo. I sortilegi e gli incantesimi sono considerati attualmente come favole; eppure, dalle Istituzioni di Giustiniano fino alle leggi dell'Inghilterra e dell'America contro la stregoneria — leggi cadute in disuso, ma che fino ad oggi non sono state abrogate — tutte le leggi punivano simili incantesimi come delittuosi, anche se soltanto sospetti. Perché punire una chimera? E leggiamo ancora che l'Imperatore Costantino condannò a morte il filosofo Sopatrus per "aver scatenato i venti", impedendo così che dei vascelli carichi di grano arrivassero in tempo per porre fine alla carestia. Ci si beffa di Pausania perché afferma di aver visto con i propri occhi "degli uomini che, per mezzo di semplici preghiere e di incantesimi", arrestarono una violenta grandinata. Ciò non impedisce a scrittori cristiani moderni di raccomandare la preghiera durante gli uragani e durante il pericolo, e di credere nella sua

[1] *S. Luca,* VIII, 24.

efficacia. Hoppo e Stadlein, due maghi e stregoni, furono condannati a morte per "aver gettato degli incantesimi su della frutta" e per aver trasferito, mediante arti magiche, il raccolto di un campo ad un altro, e ciò appena un secolo fà, se possiamo prestar fede a Sprenger, il famoso scrittore, che afferma: *"Qui fruges excantassent segetem pellicentes incantando"*. Terminiamo ricordando al lettore che si può credere, senza la minima ombra di superstizione, alla natura duale di qualsiasi oggetto esista sulla Terra, alla natura spirituale e a quella materiale, alla natura visibile e a quella invisibile; e che la scienza stessa virtualmente lo dimostra, pur negando le sue stesse dimostrazioni. Poiché, se come dice Sir William Grove, l'elettricità che noi maneggiamo non è che il *risultato* della materia ordinaria sulla quale opera qualche cosa di invisibile, il *"potere generatore ultimo"* di ogni Forza, "l'influenza unica onnipresente", allora diventa semplicemente naturale il condividere la credenza degli antichi, e cioè che ogni Elemento è *duale* nella sua natura. "Il Fuoco Etereo è l'emanazione del Kabir propriamente detto; il Fuoco Aereo non è che l'unione (la correlazione) del primo con il Fuoco Terrestre; e la sua guida e la sua applicazione sul piano terrestre è di pertinenza di un Kabir di minore importanza" — forse di un Elementale, come lo chiamerebbe un occultista; e la stessa cosa può essere detta di ogni Elemento Cosmico.

Nessuno vorrà negare che l'essere umano sia in possesso di varie forze, magnetiche, simpatiche, antipatiche, nervose, dinamiche, occulte, meccaniche, mentali, insomma di ogni specie di forza; e che le forze fisiche sono tutte biologiche nella loro essenza, poiché si mescolano e spesso si fondono con quelle forze che noi abbiamo chiamate intellettuali e morali, le prime essendo, per così dire, i veicoli, le upâdhi, delle seconde. Nessuno di coloro che non negano l'esistenza di un'anima nell'uomo, esiterebbe ad ammettere che la loro presenza e la loro mescolanza costituiscono l'essenza stessa del nostro essere e che, in realtà, esse costituiscono l'Ego nell'uomo. Questi poteri hanno i loro fenomeni fisiologici, fisici, meccanici, come pure i loro fenomeni nervosi, estatici, di chiaroudienza e chiaroveggenza, che la scienza stessa prende in considerazione ed ammette attualmente come perfettamente naturali. Perché l'uomo dovrebbe essere la sola eccezione nella Natura, e perché gli Elementi stessi non potrebbero avere i loro Veicoli, i loro Vâhana, in ciò che noi chiamiamo le Forze Fisiche? E perché, soprattutto, simili credenze, insieme a quelle delle religioni antiche, dovrebbero essere qualificate come delle "superstizioni"?

SEZIONE XV

KWAN-SHI-YIN E KWAN-YIN

Come Avalokiteshvara, Kwan-Shi-Yin è passato attraverso numerose trasformazioni, ma è un errore dire che esso è un'invenzione moderna dei buddhisti del Nord, poiché, fin dai tempi più remoti, egli era conosciuto sotto altro nome. La Dottrina, Segreta insegna che: *"Colui che è il primo ad apparire al Rinnovamento sarà l'ultimo a venire prima del Riassorbimento (Pralaya)"*. Così i Logoi di tutte le nazioni, dal Vishvakarman vedico dei Misteri fino al Salvatore delle attuali nazioni civilizzate, sono il "Verbo" che era al "Princìpio", o il risveglio dei Poteri vivificanti della Natura, con l'Uno ASSOLUTO. Nato dal Fuoco e dall'Acqua, prima che questi divenissero degli Elementi distinti, Egli fu il "Creatore", il plasmatore o modellatore di tutte le cose. "Senza di lui niente fu fatto di ciò che fu fatto. In lui era la vita, e la vita fu la luce degli uomini"; e si può chiamarlo infine, come è stato sempre chiamato, l'Alfa e l'Omega della Natura Manifestata. "Il grande Drago di Saggezza è nato dal Fuoco e dall'Acqua; e tutto sarà riassorbito con lui nel Fuoco e nell'Acqua"[1]. Siccome è detto che questo Bodhisattva "assume la forma che vuole" dall'inizio di un Manvantara fino alla sua fine, per quanto il suo giorno di nascita speciale o il suo giorno commemorativo sia celebrato, secondo il *Kin-kwang-ming-King* ("Sûtra Luminoso della Luce Dorata"), il diciannovesimo giorno del secondo mese, e quello di Maitreya Buddha sia celebrato il primo giorno del primo mese, tuttavia i due non sono che uno solo. Egli apparirà come Maitreya Buddha, l'ultimo degli Avatâra e dei Buddha, durante la Settima Razza. Questa credenza e questa attesa sono universali in tutto l'Oriente. Soltanto non è durante il Kali Yuga, la nostra tenebrosa era attuale spaventosamente materialistica, "l'Età Nera", che un nuovo Salvatore dell'Umanità potrà mai apparire. Il Kali Yuga è "l'Età dell'Oro" (!) soltanto negli scritti *mistici* di alcuni pseudo-occultisti francesi.[2]

Quindi, il rituale del culto exoterico di questa Divinità era basato sulla Magia. I mantram sono tratti tutti da libri speciali tenuti segreti dai sacerdoti, e si dice che ciascuno di questi mantram produca un effetto magico, poiché colui che li recita o li legge produce, semplicemente cantandoli, una causalità segreta che si traduce in effetti immediati. Kwan-Shi-Yin è Avalokiteshvara, ed entrambi sono forme del Settimo Princìpio Universale, mentre nel suo carattere metafisico più elevato questa Divinità è l'aggregato sintetico di tutti gli Spiriti Planetari, i Dhyân Chohan. Egli è "l'Auto-Manifestato", cioè il "Figlio del Padre". Egli è incoronato da sette draghi, e sopra alla sua statua si legge la seguente iscrizione: Pu-tsi-k'iun-ling, "il Salvatore universale di tutti gli esseri viventi".

Naturalmente, il nome che si trova nel Volume arcaico delle Stanze è molto diverso, ma Kwan-Yin ne è un equivalente perfetto. In un tempio di P'u-to, l'isola sacra dei buddhisti della Cina, Kwan-Shi-Yin è rappresentato nell'atto di galleggiare su di un uccello acquatico nero (Kâlahamsa), e di riversare sulle teste dei mortali l'elisir di vita che, mentre scorre, si trasforma in uno dei principali Dhyâni-Buddha, il Reggente della stella chiamata "Stella di Salvezza". Nella sua terza trasformazione Kwan-Yin è lo Spirito o il Genio informatore dell'Acqua. In Cina si crede che il Dalaï-Lama sia un'incarnazione di Kwan-Shi-Yin che, nella sua terza apparizione terrestre, era un Bodhisattva, mentre il Teshu Lama è un'incarnazione di Amitâbha Buddha, o Gautama.

Si può osservare *en passant* che uno scrittore deve avere veramente un'immaginazione malata per scoprire ovunque un culto fallico, come fanno McClatchey e

---

[1] *Fa-hwa-King.*
[2] Saint-Yves d'Alveydre, *La Mission des Juifs,* 1884.

Hargrave Jennings. Il primo scopre "gli antichi Dèi fallici, rappresentati da due simboli evidenti, il Kheen o Yang, che è il *membrum virile*, ed il Khw-an, o Yin, la *pudendum muliebre*"[1].

Una simile interpretazione sembra tanto più strana in quanto Kwan-Shi-Yin (Avalokiteshvara) e Kwan-Yin, oltre ad essere attualmente le Divinità protettrici degli asceti buddhisti, gli Yogî del Tibet, sono pure gli Dèi della Castità; e non sono, nel loro significato esoterico, nemmneno ciò che è implicito nella versione data da Rhys David nel suo *Buddhism*: "Il nome di Avalokiteshvara... significa "il Signore che guarda giù dall'alto""[2]. E Kwan-Shi-Yin non è lo "Spirito dei Buddha presente nella Chiesa", ma, interpretato letteralmente, vuol dire "il Signore che è visto", e, in un senso, "il SÉ Divino percepito da Sé" - il Sé umano - e cioè l'Âtman o Settimo Princìpio fuso nell'Universale, percepito dalla Buddhi, il Sesto Princìpio o l'Anima Divina nell'uomo, quale oggetto della sua percezione. In un senso ancora più elevato, Avalokiteshvara-Kwan-Shi-Yin, di cui si parla come del Settimo Princìpio Universale, è il Logos percepito dal Buddhi Universale o Anima Universale, quale aggregato sintetico dei Dhyâni-Buddha; e non è lo "Spirito di Buddha presente nella Chiesa", bensì lo Spirito Universale Onnipresente manifestato nel tempio del Cosmo o Natura. Questa etimologia orientalistica di Kwan e di Yin è uguale a quella di Yoginî, che Hargrave Jennings ci dice essere una parola sanscrita "pronunciata nei dialetti Jogi o Zogee (!), e che è ……equivalente a Sena ed esattamente la medesima di Duti o Dutica", e cioè una prostituta sacra del tempio, adorata quale Yoni o Shakti[3]. "I libri di morale (in India) consigliano ad una moglie fedele di evitare la compagnia delle Yogini, o femmine che sono state adorate come Sacti"[4]. Dopo ciò, niente dovrebbe più sorprenderci. Ed è sorridendo appena che scopriamo un'altra enorme assurdità, secondo la quale "Budh" sarebbe una parola "che significa sia il sole quale sorgente della generazione, che l'organo riproduttore maschile"[5]. Max Müller, trattando di "false analogie", dice che "il più famoso e colto studioso di lingua cinese del suo tempo, Abel Rémusat... sostiene che le tre sillabe I Hi Wei (nel quattordicesimo capitolo del *Tao-te-King*) significano Je-ho-vah[6]; e che Padre Amyot "era convinto che le tre persone della Trinità potevano essere riconosciute" in quella medesima opera.

E se Abel Rémusat lo ha capito, perché non lo ha capito Hargrave Jennings? Qualunque erudito riconoscerà quanto sia assurdo vedere nella parola Budh, "l'illuminato" e il "risvegliato", un "simbolo fallico" .

Kwan-Shi-Yin è dunque, dal punto di vista mistico, "il Figlio identico a suo Padre", o i1 Logos (il Verbo). Nella Stanza III è chiamato il "Drago di Saggezza", poiché tutti i Logoi di tutti i sistemi religiosi antichi sono collegati con i serpenti e simboleggiati da essi. Nell'antico Egitto, il Dio Nahbkoon, "colui che unisce i doppi", era rappresentato da un serpente con gambe umane, con braccia o senza braccia. Egli rappresentava la Luce Astrale che riunisce con il suo duplice potere fisiologico e spirituale l'Umano-Divino alla sua Monade puramente Divina, il Prototipo in "Cielo" o la Natura. Era l'emblema della resurrezione della Natura; del Cristo per gli Ofiti, e di Jehovah, sotto forma del serpente di rame che guariva coloro che lo guardavano. Il serpente fu pure un emblema del Cristo presso i Templari, come lo prova il grado dei Templari nella Massoneria. Il simbolo di Knooph (anche Khoom), o l'Anima del Mondo, dice Champollion, "è rappresentato, fra varie altre forme, sotto quella di un enorme serpente con gambe umane; questo rettile, essendo

---

[1] *China Revealed*, secondo la citazione fatta da Hargrave Jennings nella sua opera *Phallicism*, pag. 273.
[2] Rhys David, *Buddhism,* pag. 202.
[3] H. Jennings, Op cit. pag. 60.
[4] Ibid.
[5] O' Brien, *Round Towers of Ireland*, p. 61, citato da Hargrave Jennings nella sua opera *Phallicism*, pag. 246.
[6] *Introduction to the Science of Religion*, pag. 331.

l'emblema del Genio del Bene e del vero Agathodaemon, talvolta è barbuto".[1] Questo animale sacro è quindi identico al serpente degli Ofiti ed è rappresentato su un gran numero di pietre scolpite, chiamate gemme Gnostiche o Basilidiane. Esso è rappresentato con varie teste, umane e di animali, ma su tutte queste gemme vi si legge sempre il nome ΧΝΟΥΒΙΣ (Chnoubis). Questo simbolo è identico ad un altro che, secondo Giamblico e Champollion, era chiamato il "Primo degli Dèi Celesti", il Dio Hermes o Mercurio per i greci, Dio al quale Ermete Trismegisto attribuiva l'invenzione della Magia e la prima iniziazione dell'uomo a quest'arte. E Mercurio è Budh, la Saggezza, l'Illuminazione, o il "Risvegliarsi" alla Scienza Divina.

Per terminare, Kwan-Shi-Yin e Kwan-Yin sono i due aspetti, maschile e femminile, del medesimo princìpio, nel Cosmo, nella Natura e nell'Uomo, della Saggezza Divina e dell'Intelligenza. Essi sono il Christos-Sophia dei mistici gnostici, il Logos e la sua Shakti. Nel loro desiderio di esprimere alcuni dei misteri che non dovranno mai essere compresi completamente dai profani, gli antichi, sapendo che niente poteva essere conservato nella memoria umana senza l'aiuto di qualche simbolo esteriore, scelsero le immagini, spesso ridicole per noi, dei Kwan-Yin, per ricordare all'uomo la sua origine e la sua natura interiore. Tuttavia, per coloro che sono imparziali, le Madonne in crinolina ed i Cristi in guanti di pelle bianca, debbono sembrare molto più assurdi che i Kwan-Shi-Yin e Kwan-Yin sotto la loro veste di draghi. Il soggettivo può difficilmente essere espresso da ciò che è oggettivo. Di conseguenza, poiché la formula simbolica tenta di caratterizzare ciò che è al disopra del ragionamento scientifico e che è spesso molto al di là dei nostri intelletti, è necessario che essa vada oltre queste intelligenze, sotto una forma o sotto un'altra, altrimenti svanirebbe dalla memoria umana.

---

[1] J. F. Champollion-Figeac, *Pantheon Egyptienne*, testo 3 folio 3a (verso).

PARTE III

ADDENDA

DELLA SCIENZA OCCULTA E DI QUELLA MODERNA

La conoscenza di questo basso mondo,
dimmi, amico, è falsa o vera?
Il falso, qual'è il mortale che vorrebbe conoscerlo?
Il vero, qual'è il mortale che l'ha mai conosciuto?

SEZIONE I

LE RAGIONI DI QUESTI ADDENDA

Molte delle dottrine contenute nelle sette Stanze e nei Commentari precedenti sono state studiate e sottoposte all'esame critico di alcuni teosofi occidentali, e certi insegnamenti occulti sono stati giudicati incompleti dal punto di vista comune del sapere scientifico moderno. La loro accettazione sembrò incontrare difficoltà insormontabili, e parve quindi necessario prenderli nuovamente in esame a causa delle critiche scientifiche. Alcuni amici si sentivano già spinti a rimpiangere la necessità di dover spesso porre in dubbio le asserzioni della scienza moderna. Sembrava loro — ed io ripeto qui semplicemente le loro argomentazioni — che "il contrastare gli insegnamenti dei suoi maggiori esponenti significasse esporsi, agli occhi del mondo occidentale, ad una sconfitta prematura". È quindi necessario definire una volta per sempre la posizione che l'autrice intende sostenere, non trovandosi, su questo punto, d'accordo con i suoi amici.

Finché la scienza continuerà ad essere "il senso comune organizzato", secondo le parole del prof. Huxley, finché le sue deduzioni saranno tratte da premesse accurate e le sue generalizzazioni poggeranno su una base puramente induttiva, tutti i teosofi ed occultisti accoglieranno con rispetto e con la dovuta ammirazione le sue scoperte nel campo delle leggi cosmologiche. Finché le conclusioni della cosiddetta scienza esatta saranno basate su di un substrato di fatti inattaccabili, nessun conflitto sarà possibile fra i suoi insegnamenti e quelli della Scienza Occulta. Solo quando i suoi più ardenti interpreti, oltrepassando i limiti dei fenomeni osservati per penetrare negli arcani dell'Essere, tentano di strappare allo Spirito la formazione del Cosmo e delle sue Forze *viventi*, per attribuire tutto alla Materia cieca, gli occultisti affermano il diritto di discutere e di mettere in dubbio le loro teorie.

La scienza non può, a causa della natura stessa delle cose, svelare il mistero dell'Universo che ci circonda. Essa può, è vero, raggruppare, classificare e generalizzare i fenomeni; ma l'occultista, basando i suoi ragionamenti su dati metafisici ammessi, afferma che l'audace indagatore che voglia esplorare i segreti più intimi della Natura, deve trascendere gli angusti limiti dei sensi e trasferire la sua coscienza nella regione del Noumeno e nella sfera delle Cause Primordiali.

Per effettuare ciò, egli deve sviluppare facoltà che, salvo qualche caso raro ed eccezionale, sono assolutamente latenti nella costituzione dei discendenti della nostra Quinta Razza-Radice attuale, in Europa ed in America. Egli non può raccogliere in nessun altro modo concepibile i fatti su cui basare le sue speculazioni. E ciò non è forse tanto evidente, secondo i princìpi della Logica Induttiva, quanto secondo quelli della Metafisica?

Inoltre, malgrado i suoi sforzi, l'autrice non potrà mai soddisfare la Verità e la Scienza contemporaneamente. È impossibile presentare al lettore una versione sistematica ed ininterrotta delle Stanze Arcaiche. Bisogna lasciare un intervallo di 43 versetti o shloka, fra il 7°, che abbiamo già dato, e il 51°, con il quale incomincia il Libro II, per quanto la

numerazione dei versetti abbia inizio in quest'ultimo con il n. 1 e seguenti, per facilitare la lettura e le citazioni.[1]

L'apparizione dell'uomo sulla Terra occupa da sola un eguale numero di Stanze che descrivono minuziosamente la sua evoluzione primordiale, partendo dai Dhyân Chohan umani, lo stato del globo a quell'epoca, ecc.

Uno spazio considerevole è occupato da molti nomi che si riferiscono a sostanze chimiche e ad altri composti che attualmente hanno cessato di combinarsi fra loro e che, di conseguenza, sono sconosciuti agli ultimi discendenti della nostra Quinta Razza.

Siccome essi sono intraducibili e resterebbero sempre inesplicabili, sono stati omessi insieme a quei passi che non possono essere resi pubblici. Ciò nonostante, anche il poco che è stato dato basterà ad irritare quei seguaci e difensori della scienza dogmatica materialistica che lo leggeranno.

In considerazione delle critiche che ci sono state fatte, ci proponiamo, prima di procedere oltre con le rimanenti Stanze, di difendere quelle che abbiamo già esposto. Sappiamo tutti benissimo che esse non sono in perfetto accordo né in armonia con la scienza moderna. Ma anche se avessero potuto collimare con il punto di vista della conoscenza moderna così come viene espresso in una conferenza di Sir William Thomson, sarebbero state egualmente respinte, poiché esse insegnano a credere nell'esistenza di Poteri coscienti e di Entità Spirituali, di Forze terrestri semi-intelligenti ed altamente intellettuali che si trovano su altri piani,[2] e di Esseri che dimorano intorno a noi in sfere non percepibili da nessun telescopio o microscopio. Da qui la necessità di esaminare ciò che crede la scienza materialistica, di confrontare i suoi modi di considerare gli "Elementi" con le opinioni degli antichi e di analizzare le Forze fisiche come esse esistono nelle concezioni moderne, prima che gli occultisti possano ammettere di aver torto. Parleremo della costituzione del Sole e dei pianeti e delle caratteristiche occulte dei cosiddetti Deva e Genii, ai quali la scienza dà attualmente il nome di Forze, o di "modalità di movimento", e vedremo se la credenza esoterica è suscettibile o no di essere difesa. Nonostante gli sforzi compiuti per stabilire il contrario, una mente ardita rileverà che "nell'agente materiale o immateriale" di Newton[3], l'agente che *produce la gravità*, e nel suo Dio personale *che agisce*, si trovano i Deva ed i Genii metafisici, quanto nell'Angelus Rector di Keplero che dirige ciascun pianeta e nella *species immateriata,* per mezzo della quale i corpi celesti, secondo questo astronomo, erano trasportati nei loro percorsi.

Nel Volume II sull'Antropogenesi dovremo trattare francamente alcuni soggetti pericolosi. Dovremo affrontare coraggiosamente la scienza e, a costo del disprezzo del sapere materialistico, dell'Idealismo, dell'Hylo-Idealismo, del Positivismo e della Psicologia moderna che nega tutto, dichiarare che il vero occultista crede nei "Signori di Luce"; crede in un Sole che — lungi dall'essere un semplice "luminare del giorno" che si muove conforme alla legge fisica e lungi dall'essere semplicemente uno di quei Soli che, secondo Richter, "sono i fiori solari di una luce superiore" — è, come miliardi di altri Soli, la dimora od il veicolo di un Dio, e di una legione di Dèi.

In questo dibattito saranno naturalmente gli occultisti ad avere la peggio. Essi saranno considerati, attenendoci all'aspetto *prima facie* della questione, come ignorantoni, e saranno gratificati degli epiteti che il pubblico dal giudizio superficiale e che ignora le grandi verità sottostanti della Natura, dispensa a coloro che accusa di credere alle superstizioni del

---

[1] [Risulta ovvio, da un'attenta lettura, che H. P. B. intende 43 Stanze e non shloka o versi. Se Sette Stanze "già date" sono aggiunte alle 43 che mancano, il risultato è 50; quindi, la Stanza successiva sarebbe la 51.a, che ella scelse di numerare ancora come Stanza I. Il Libro II indica il Volume II dell'Antropogenesi. –Nota di B. de Zirkoff.]

[2] La loro intelligenza è naturalmente di una natura del tutto diversa da quella che noi possiamo concepire sulla Terra.

[3] Vedi la sua terza lettera a Bentley.

Medioevo. E così sia. Sottoponendosi in precedenza a tutte le critiche, allo scopo di proseguire il loro compito, gli occultisti non reclamano altro che il privilegio di dimostrare che vi è tanto poco accordo tra i fisici stessi a proposito delle loro teorie e speculazioni, quanto fra queste teorie e gli insegnamenti dell'Occultismo.

Il Sole è Materia, e il Sole è Spirito. I nostri antenati, i "pagani", come i loro successori moderni, i Parsi, erano e sono ancora abbastanza saggi per vedere in esso il simbolo della divinità e, in pari tempo, percepirvi, celato sotto il simbolo fisico, il Dio radioso della Luce Spirituale e Terrestre. Una tale convinzione può essere considerata come una superstizione soltanto dal Materialismo più grossolano, che nega la Divinità, lo Spirito, l'Anima, e non ammette altra intelligenza all'infuori della mente umana. Ma se la troppo errata superstizione, incoraggiata da ciò che Laurence Oliphant chiama "spirito chiesastico", "rende l'uomo sciocco", il troppo scetticismo lo rende pazzo. Noi preferiamo essere accusati di stupidità perché crediamo troppo, piuttosto che credere in una demenza che nega tutto, come il Materialismo e l'Hylo-Idealismo. Gli occultisti sono dunque ben preparati a ricevere ciò che riserba loro il Materialismo e ad affrontare le critiche ostili che saranno scagliate contro l'autrice di quest'opera, non perché l'ha scritta, ma perché crede in ciò che essa contiene.

Dobbiamo quindi prevenire le scoperte, le ipotesi e le inevitabili obiezioni che ci verranno fatte dai critici scientifici, e combatterle in anticipo. Dobbiamo pure dimostrare fino a qual punto gli Insegnamenti Occulti si allontanano da quelli della scienza moderna, e quali, fra le teorie antiche e moderne, sono le più logiche e, filosoficamente, le più giuste. L'unità e le mutue relazioni di tutte le parti del Cosmo erano conosciute dagli antichi prima che divenissero evidenti agli occhi degli astronomi e dei filosofi moderni. E anche se le parti esterne e visibili dell'Universo, come pure le loro mutue relazioni, non possono essere spiegate dalla scienza fisica in termini diversi da quelli adoperati dagli aderenti alla teoria meccanica dell'Universo, il materialista che nega l'esistenza dell'anima del Cosmo (fatto che appartiene alla filosofia metafisica) non ha per questo il diritto di violare questo dominio metafisico. Il fatto che la scienza fisica tenti di violarlo, e oggi lo fa realmente, è soltanto un'altra prova che la "forza costituisce il diritto", ma ciò non giustifica l'usurpazione.

Un'altra buona ragione della pubblicazione di questo Volume è data dal fatto che, essendo possibile nell'epoca presente rivelare soltanto parzialmente gli Insegnamenti segreti, le dottrine esposte non sarebbero mai capite nemmeno dai teosofi, se venissero pubblicate senza spiegazioni o senza commentari. È necessario quindi che queste dottrine siano contrapposte alle speculazioni della scienza moderna, che gli assiomi arcaici siano confrontati con le ipotesi moderne; ed il confronto del loro rispettivo valore sarà lasciato all'apprezzamento del lettore sagace.

Per quanto concerne la questione dei "Sette Governatori" — come Ermete chiama i "Sette Costruttori", gli Spiriti che guidano le operazioni della natura, e i cui atomi animati sono, nel proprio mondo, le ombre dei loro Primari dei Regni Astrali — quest'opera incontrerà l'opposizione dei materialisti e degli scienziati. Tale opposizione però non potrà essere che temporanea. Le cose insolite sono state sempre derise, e da princìpio le masse hanno sempre respinto sdegnosamente le idee impopolari, che poi hanno finito per essere accettate. Il Materialismo e lo Scetticismo sono mali che sussisteranno nel mondo finché l'uomo non avrà abbandonato il suo grossolano involucro attuale per indossare nuovamente quello che aveva durante la prima e la seconda razza di questa Ronda. A meno che lo scetticismo e la nostra attuale ignoranza naturale non siano equilibrati dall'intuizione e da una naturale spiritualità, ogni essere che sia afflitto da simili sentimenti non vedrà in se stesso niente di meglio che la sua massa di carne, di ossa e di muscoli, avente all'interno una soffitta vuota atta solo ad immagazzinare le sue sensazioni ed i suoi sentimenti. Sir

Humphrey Davy fu un grande scienziato profondamente versato in Fisica quanto qualsiasi altro teorico dei nostri giorni, eppure detestava il Materialismo. Egli disse:

"Ho ascoltato con disgusto, nelle sale anatomiche, la teoria dei fisiologi sulla secrezione graduale della materia, da cui nascerebbe l'irritabilità, che si trasformerebbe in sensibilità, sviluppando poi gli organi necessari per mezzo delle proprie forze inerenti, elevandosi infine all'esistenza intellettuale".

Tuttavia i fisiologi non sono da biasimare più degli altri se parlano soltanto di ciò che possono vedere ed apprezzare mediante i loro sensi fisici. A noi sembra che con le loro idee materialistiche gli astronomi ed i fisici siano molto più illogici dei fisiologi stessi, e questo va da noi dimostrato. Come scrive Milton,

La Luce Eterea
la prima di tutte le cose, pura quintessenza,
è diventata per i materialisti solo
Messaggero primordiale di gaiezza, luce,
di tutte le cose materiali, la prima e la migliore.

Per gli occultisti è ad un tempo Spirito e Materia. Dietro alla "modalità di movimento", considerata adesso come una "proprietà della materia" e niente altro, essi percepiscono il Noumeno radioso. È lo "Spirito della Luce", il primogenito dell'Eterno Elemento puro, la cui energia, o emanazione, è immagazzinata nel Sole, il Grande Datore di Vita del Mondo Fisico, come il Sole spirituale occulto è la Luce e il Datore di Vita dei Regni Spirituale e Psichico. Bacone fu uno dei primi a diffondere il Materialismo, non solo mediante il suo metodo induttivo derivato dalla cattiva comprensione di Aristotele, ma mediante il tenore generale dei suoi scritti. Egli inverte l'ordine dell'Evoluzione mentale quando dice:

La prima creazione di Dio fu la luce dei sensi, l'ultima fu la luce della ragione; e la sua opera del Sabbath, da allora in poi, è l'illuminazione dello Spirito.

È precisamente l'opposto. La luce dello Spirito è l'eterno Sabbath del mistico o dell'occultista, che presta ben poca attenzione a quella dei soli sensi. La frase allegorica "*Fiat lux*", interpretata esotericamente, significa : "Che i "Figli della Luce " siano", ossia i Noumeni di tutti i fenomeni. I cattolici romani interpretano quindi giustamente questo passo come se si riferisse agli Angeli, ma è erroneo il significato che i poteri creati da un Dio antropomorfico siano personificati nel tuonante Jehovah che punisce incessantemente.

Questi esseri sono i "Figli della Luce", perché emanano da quell'infinito Oceano di Luce nel quale nascono per auto-generazione; Oceano di cui uno dei poli è puro *Spirito* che si perde nell'assolutezza del Non-Essere, e l'altro la *Materia* nella quale esso si condensa, "cristallizzandosi" in una forma sempre più grossolana a misura che discende in manifestazione. Quindi la Materia, per quanto in un senso sia soltanto il residuo illusorio di quella Luce, i cui Raggi sono le Forze Creatrici, tuttavia racchiude in se stessa l'intera presenza della sua Anima, di quel Princìpio che nessuno conoscerà mai, nemmeno i "Figli della Luce", evoluti dalle sue TENEBRE ASSOLUTE. L'idea è espressa in un modo così bello e vero da Milton, che saluta la Luce sacra, che è:

La primogenita progenie del Cielo,
o dell'Eterno raggio coeterno;
. . . Poiché Dio è Luce
e soltanto nella Luce inaccessibile
dimora dall'Eternità; dimora quindi in te,
Luminosa emanazione della radiosa essenza increata.

SEZIONE II

I FISICI MODERNI STANNO GIOCANDO A MOSCA CIECA

E adesso l'Occultismo pone alla scienza il seguente problema: la luce è o non è un corpo? Qualunque sia la risposta della scienza, l'Occultismo è pronto a dimostrare che, fino ad ora, i più eminenti fisici non posseggono una reale conoscenza su questo soggetto. Per sapere che cos'è la luce e se è una sostanza reale o una semplice ondulazione del "mezzo eterico", bisogna che la scienza sappia innanzitutto che cosa sono in realtà la Materia, l'Atomo, l'Etere e la Forza. Ora, la verità è che essa non sa niente di tutto ciò, e che ammette la propria ignoranza. Non vi è ancora un accordo su cosa credere, poiché intorno al medesimo soggetto vi sono dozzine di ipotesi opposte l'una all'altra, avanzate da diversi eminenti scienziati. Così, con un po' di buona volontà, le loro erudite speculazioni possono, come dice Stallo, essere accettate in senso secondario, quali "ipotesi di lavoro". Ma essendo radicalmente incompatibili l'una con l'altra, debbono infine distruggersi reciprocamente.

L'autore di *Concepts and Theories of Modern Physics* dice:

Non bisogna dimenticare che i diversi rami della scienza non sono altro che divisioni arbitrarie della scienza in generale. In questi differenti rami il medesimo oggetto fisico può essere esaminato sotto differenti aspetti. Il fisico può studiare le sue relazioni molecolari, mentre il chimico ne determina la costituzione atomica. Ma quando entrambi trattano lo stesso elemento o agente, questo non può avere una serie di proprietà fisiche contraddicenti un'altra serie di proprietà chimiche. Se tanto il fisico che il chimico ammettono l'esistenza di atomi primordiali assolutamente invariabili come volume e come peso, quest'atomo non può essere un cubo o uno sferoide schiacciato per gli scopi della Fisica, ed una sfera per quelli della Chimica. Un gruppo di atomi costanti può essere un aggregato di masse estese, assolutamente inerti ed impenetrabili in un crogiuolo o in una storta, ed un sistema di semplici centri di forza come parte di un magnete o di una batteria Clamond. L'etere universale non può essere morbido e mobile per contentare il chimico, e rigido-elastico per soddisfare il fisico; non può essere continuo agli ordini di Sir William Thomson, e discontinuo a richiesta di Cauchy o di Fresnel".[1]

Possiamo citare pure l'eminente fisico G. A. Hirn, che esprime lo stesso pensiero nel 43° volume delle *Mémoires de l'Académie Royale de Belgique*, che traduciamo dal francese*:*

Quando si vede la sicurezza con la quale si affermano oggigiorno dottrine che attribuiscono la collettività, l'universalità dei fenomeni al solo movimento degli atomi, si ha il diritto di aspettarsi di trovare la medesima unanimità nelle qualità attribuite a quest'essere unico, la base fondamentale di tutto ciò che esiste. Ora, al primo esame dei sistemi particolari proposti, si resta profondamente delusi, constatando che l'atomo dei fisici, l'atomo dei chimici, quello dei metafisici e quello dei matematici... non hanno assolutamente altro in comune che il nome! L'inevitabile risultato è la suddivisione esistente nelle nostre scienze, ognuna delle quali, chiusa nel proprio piccolo scompartimento, costruisce un atomo che corrisponde alle esigenze del fenomeno che essa studia, senza curarsi affatto delle esigenze richieste dallo studio del fenomeno dello scompartimento vicino. Il metafisico respinge i princìpi dell'attrazione e della repulsione come se fossero sogni; il matematico che analizza le leggi dell'elasticità e della propagazione della luce, le ammette implicitamente senza nemmeno nominarle... Il chimico non sa spiegare l'aggruppamento degli atomi in molecole spesso complicate, senza attribuire ai suoi atomi stessi delle qualità specifiche distinte; *per i fisici ed i metafisici, sostenitori delle dottrine moderne, l'atomo invece è sempre ed ovunque il medesimo.* Che dico? Non vi è accordo intorno alle proprietà dell'atomo nemmeno in un solo e medesimo ramo della scienza. Ognuno si costruisce un atomo secondo la propria fantasia, per spiegare qualche fenomeno speciale che lo interessa in modo particolare.[2]

Quanto sopra è il ritratto, fotograficamente esatto, della scienza moderna e della Fisica. Le "esigenze di quell'incessante gioco di immaginazione scientifica", che si trova

---

[1] J. B. Stallo, *Concepts and Theories of Modern Physics* – pp. XI, Introd. alla seconda edizione.

[2] "Recherches expérimentales sur la relation qui existe entre la résistance de l'air et sa température", pag. 68, tradotto dalla citazione di Stallo pag. XII.

così spesso negli eloquenti discorsi del prof. Tyndall, sono veramente vivide, come dimostra Stallo, e come varietà contraddittoria lascia molto indietro qualsiasi "fantasia" dell'Occultismo. Con tutto ciò, se si ammette che le teorie fisiche non sono altro che "spiegazioni puramente formali, espedienti didattici", e se, per usare le parole di una delle critiche di Stallo, "l'atomismo è soltanto un sistema grafico simbolico[1], allora è difficile sostenere che l'occultista si spinge troppo lontano quando pone, a lato di questi "espedienti" e di questi "sistemi simbolici" della scienza moderna, i simboli e gli artifizi degli Insegnamenti Arcaici.

"AN LUMEN SIT CORPUS, NEC NON?"[2]

Si afferma decisamente che la luce non è un corpo. Le scienze fisiche dicono che la luce è una forza, una vibrazione, l'ondulazione dell'etere. È una proprietà o qualità della materia, o perfino un'affezione di essa, ma mai un *corpo*! La scienza deve prevalentemente, se non unicamente, a Sir William Grove questa scoperta; la conoscenza cioè che la luce o il calorico non è un movimento di *particelle materiali*. Fu lui che, in una conferenza tenuta alla London Institution nel 1842, dimostrò per primo che il "calore e la luce[3] potevano essere considerati affezioni della materia stessa, e non un fluido etereo distinto 'imponderabile' (*adesso*, uno stato della materia) che la permeasse".[4] Forse, però, per alcuni fisici — come per Oersted, uno scienziato molto eminente — la Forza e le Forze erano tacitamente "Spirito (e quindi Spiriti) nella Natura". Diversi scienziati di tendenza alquanto mistica insegnavano che la luce, il calore, il magnetismo, l'elettricità e la gravità, ecc. non erano le *Cause* finali dei fenomeni visibili, compreso il movimento planetario, ma erano essi stessi gli *effetti* secondari di *altre Cause*, delle quali la scienza odierna si cura ben poco, ma nelle quali l'Occultismo crede, poiché gli occultisti hanno dato in tutte le epoche delle prove che dimostrano la validità delle loro affermazioni. Ed in quale epoca non vi sono stati occultisti o Adepti?

Sir Isaac Newton sosteneva la teoria corpuscolare dei Pitagorici ed era pure propenso ad ammettere le conseguenze che ne derivano; ciò che fece sperare ad un certo momento al conte de Maistre che Newton avrebbe alla fine ricondotto la scienza a riconoscere il fatto che le Forze ed i Corpi celesti *erano mossi e guidati da Intelligenze*[5]. Ma de Maistre faceva il conto senza l'oste. Le idee e i pensieri più intimi di Newton venivano pervertiti, e della sua profonda erudizione matematica si sfruttò soltanto la semplice scorza fisica. Il dr. Lewins, idealista ateo, diceva:

> Quando Sir Isaac, nel 1687..... dimostrò che la massa e l'atomo sono posti in azione..... da un'attività innata ..... mise effettivamente da parte lo Spirito, l'Anima o la Divinità, come realtà superflue.

---

[1] Dalla critica di *Concepts of Modern Physics*, in *Nature*, Vedi l'opera di Stallo, pag. XVI dell'Introduzione.

[2] [La Luce è o non è un corpo?]

[3] Robert Ward, discutendo le questioni del calore e della luce nel *Journal of Science* del novembre 1881, ci dimostra fino a qual punto arrivi l'ignoranza della scienza relativamente ad uno dei fatti più comuni della natura, il calore del Sole. Egli dice: "La questione della temperatura del sole è stata oggetto d'investigazione da parte di molti scienziati: Newton, uno dei primi investigatori di questo problema, tentò di determinarla e, dopo di lui, tutti gli scienziati che si sono occupati della calorimetria hanno seguito il suo esempio. Tutti hanno creduto di esservi riusciti ed hanno formulato con grande sicurezza i risultati da loro ottenuti. Ecco, nell'ordine cronologico della pubblicazione dei risultati, le temperature (in gradi centigradi) trovate da ciascuno di essi: Newton: 1.699.300°; Pouillet: 1.461°; Tollner: 102.200°; Secchi: 5344.840°; Ericsson: 2.726.700°; Fizeau; 7.500°; Waterston, 9.000.000°; Spoëren: 27.000°; Deville: 9.500°; Soret: 5.801.846°; Vicaire: 1.500°; Rosetti: 20.000°. La differenza varia da 1400° a 9.000.000°! Non esiste probabilmente nella scienza una contraddizione più sorprendente di quella che ci rivelano queste cifre." Eppure è indubitabile che, se un occultista emettesse una propria stima, ognuno di questi signori protesterebbe veementemente in nome della scienza "esatta" perché i suoi risultati particolari sono stati respinti.

[4] Vedi *Correlation of the Physical Forces*, prefazione.

[5] J. M. de Maistre, *Soirées de Saint-Petersbourg*, Vol. II. 1822.

Se il povero Sir Isaac avesse preveduto quale uso avrebbero fatto della sua "gravità" i suoi successori ed i suoi discepoli, quell'uomo pio e religioso avrebbe certamente mangiato tranquillamente la sua mela, e non avrebbe mai lasciato trapelare una sola parola intorno alle teorie meccaniche collegate alla caduta di quest'ultima. Gli scienziati ostentano un grande disprezzo per la Metafisica in generale e per la Metafisica Ontologica in particolare; ma ogni qualvolta gli occultisti sono abbastanza arditi da sollevare il capo, possiamo constatare che la scienza fisica materialistica è satura di Metafisica[1]; che i suoi princìpi più fondamentali, mentre sono inseparabilmente uniti al Trascendentalismo, vengono tuttavia torturati e spesso ignorati nel labirinto delle teorie e delle ipotesi contraddittorie, per dimostrare che la scienza moderna ha divorziato da simili "sogni". Un'eccellente conferma di questa accusa è che la scienza si trova nella necessità assoluta di accettare "l'ipotetico" Etere, e di cercare di spiegarlo in base alle leggi materialistiche atomico-meccaniche. Questo tentativo ha condotto direttamente alle contraddizioni più fatali ed alle incoerenze più radicali fra la presunta natura dell'Etere e la sua azione fisica. Un'altra prova risulta dalle numerose teorie contraddittorie intorno all'atomo, l'oggetto più metafisico della creazione.

Ora, che cosa sa la scienza fisica moderna intorno all'Etere, il cui primo concetto appartiene innegabilmente ai filosofi antichi, poiché i greci lo hanno preso in prestito dagli ariani; perché l'origine dell'etere moderno si trova sia pure deformato nell'Âkâsha. Si pretende che questa deformazione sia una modificazione e un raffinamento dell'idea di Lucrezio. Esaminiamo dunque il concetto moderno studiando i diversi volumi scientifici che contengono le ammissioni dei fisici stessi.

Come dimostra Stallo, l'esistenza dell'etere è accettata dalla Astronomia fisica, dalla Fisica ordinaria e dalla Chimica.

Originariamente gli astronomi consideravano quest'etere come un fluido di una mobilità e tenuità estrema, non opponente nessuna resistenza sensibile ai movimenti dei corpi celesti, e la questione della sua continuità e della sua discontinuità non era discussa seriamente. La sua funzione principale nell'Astronomia moderna è stata quella di servire di base alle teorie idrodinamiche della gravitazione. Nella fisica, questo fluido apparve per un certo tempo sotto vari *aspetti* unito agli "imponderabili" (così crudelmente messi a morte da Sir William Grove), ed alcuni fisici giunsero perfino a identificarlo con uno o più di essi.[2]

Stallo pone quindi in evidenza i cambiamenti causati dalle teorie cinetiche; come, per esempio, all'inizio della teoria dinamica del calore, l'Etere fu scelto nell'Ottica come un substrato per le ondulazioni luminose. In seguito, per spiegare la dispersione e la

---

[1] L'opera di Stallo che abbiamo citato più sopra, *Concepts of Modern Physics,* che ha provocato le proteste e le critiche più veementi, è raccomandata a tutti coloro che sono propensi a dubitare di quest'affermazione. "L'antagonismo che la scienza dimostra verso le speculazioni metafisiche", scrive egli "ha indotto la maggioranza degli specialisti scientifici ad assumere che i metodi ed i risultati della ricerca empirica siano del tutto indipendenti dal controllo delle leggi del pensiero. Essi passano sotto silenzio, oppure ripudiano apertamente i canoni più elementari della logica, incluse le leggi della non-contraddizione, e... dimostrano il più veemente risentimento ogni volta che si applicano le regole della consistenza alle loro ipotesi e alle loro teorie... e considerano l'esame delle medesime... alla luce di queste leggi, come un'intromissione impertinente di princìpi e di metodi *a priori* nel campo della scienza empirica. Gli individui con un simile abito mentale non trovano nessuna difficoltà nel sostenere che gli atomi sono assolutamente inerti, e nell'asserire al tempo stesso che questi atomi sono perfettamente elastici; o nell'affermare che l'universo fisico, in ultima analisi, si risolve semplicemente in materia "morta" e in movimento, pur negando che tutta l'energia fisica è in realtà cinetica; o nel proclamare che tutte le differenze fenomeniche nel mondo oggettivo sono dovute infine ai diversi movimenti di unità materiali assolutamente semplici, e respingendo tuttavia l'idea che queste unità sono uguali". (p. XIX). L'accecamento di certi eminenti fisici relativamente a qualcuna delle conseguenze più evidenti delle loro teorie, è stupefacente. "Quando il prof. Tait, unitamente al prof. Stewart, annuncia che "la materia è semplicemente passiva" (*The Unseen Universe*, sez. 104); e quindi, in accordo con Sir William Thomson, dichiara che "la materia possiede un potere innato di resistere alle influenze esterne" (*Treat. on Nat. Phil.,* Vol. I, sez. 216), non sarebbe un'impertinenza domandare come si possano conciliare queste affermazioni contrastanti. Quando il prof. Du Bois Reymond... insiste sulla necessità di ridurre tutti i processi della natura ai movimenti di un substrato sostanziale indifferente, *completamente destituito di qualità (Ueber die Grenzen des Naturerkennens,* p. 5), pur avendo dichiarato poco prima nella medesima conferenza che "la risoluzione di tutti i cambiamenti che si producono nel mondo materiale in movimenti degli atomi, *causati dalle loro forze centrali costanti,* sarebbe il compimento della scienza naturale"; ci sentiamo invasi da una perplessità dalla quale abbiamo il diritto di essere liberati". (Prefazione, XLIII).

[2] Stallo, loc. cit., pag. x.

polarizzazione della luce, i fisici fecero nuovamente ricorso alla loro "immaginazione scientifica" e subito dotarono l'Etere: (*a*) di una struttura atomica o molecolare, e (*b*) di una elasticità enorme, "in modo che la sua resistenza alla deformazione sorpassasse moltissimo quella dei corpi rigidi più elastici". Questo rendeva necessaria la *teoria della discontinuità essenziale della Materia* e quindi dell'Etere. Dopo avere accettato questa discontinuità, per spiegare la dispersione e la polarizzazione, furono scoperte delle impossibilità teoriche in relazione a tale dispersione. "L'immaginazione scientifica"di Couchy vide negli atomi dei "punti materiali senza estensione", e per ovviare agli ostacoli più formidabili che si opponevano alla teoria ondulatoria (e cioè alcuni teoremi di meccanica ben conosciuti che sbarravano la strada), propose di ammettere che il mezzo eterico, anziché essere continuo, sarebbe costituito da particelle separate da distanze sensibili. Fresnel rese il medesimo servizio al fenomeno della polarizzazione. E. B. Hunt capovolse le teorie di entrambi[1]. Vi sono attualmente degli scienziati che le proclamano "materialmente fallaci", mentre altri — fautori della teoria "atomico-meccanica"— si aggrappano ad esse con tenacia disperata. La supposizione che l'Etere abbia una *costituzione atomica o molecolare* viene capovolta inoltre dalla termodinamica, poiché Clerk Maxwell ha dimostrato che un simile mezzo sarebbe semplicemente un *gas*[2]. L'ipotesi di "intervalli limitati" si è dimostrata così di nessuna utilità quale corollario della teoria ondulatoria. Inoltre le eclissi non rivelano alcuna delle variazioni di colore che supponeva Couchy, basate sull'assunzione che i raggi cromatici si propagano con velocità differenti. L'Astronomia ha posto in evidenza più di un fenomeno assolutamente contrastante con tale dottrina.

Così, mentre in un ramo della Fisica la costituzione atomico-molecolare dell'Etere è accettata quale spiegazione di uno speciale ordine di fenomeni, in un altro ramo si rileva che una simile costituzione è in completo contrasto con un certo numero di fatti ben accertati; per cui le accuse di Hirn sono giustificate. La Chimica considerava come

> Impossibile ammettere l'enorme elasticità dell'Etere, senza privarlo di quelle proprietà dalle quali dipende soprattutto la sua utilità nella costruzione delle teorie chimiche.

Ciò ebbe termine con una trasformazione finale dell'Etere.

> Le esigenze della teoria atomica-meccanica hanno indotto matematici e fisici eminenti a tentare di sostituire agli atomi tradizionali di materia alcune forme particolari di movimento vorticoso in un mezzo materiale universale, omogeneo, incompressibile e *continuo* (l'Etere)[3].

L'autrice di quest'opera, — che non pretende di possedere una grande istruzione scientifica, ma solo una discreta conoscenza generale delle teorie moderne ed una conoscenza più profonda delle Scienze Occulte — raccoglie armi contro i detrattori dell'Insegnamento Esoterico nell'arsenale stesso della scienza moderna. Le contraddizioni evidenti, le ipotesi di scienziati di fama mondiale che vengono distrutte scambievolmente, le loro dispute, le loro accuse e denunce reciproche, dimostrano chiaramente che le teorie occulte, accettate o no, hanno il diritto di essere ascoltate quanto qualsiasi altra ipotesi cosiddetta scientifica ed accademica. Quindi, che gli aderenti alla Royal Society si decidano a considerare l'Etere come un fluido *continuo* oppure come *discontinuo*, ha ben poca importanza, ed è del tutto indifferente al nostro fine attuale. Ciò prova semplicemente un fatto, e cioè che la scienza ufficiale, fino ad ora, *non sa niente sulla costituzione dell'Etere*. Che la scienza lo chiami Materia, se lo desidera; soltanto non si trova né come Âkâsha, né come l'unico Æther sacro dei greci, in nessuno degli stati della Materia conosciuti dalla Fisica moderna. È Materia su un piano di percezione e dell'essere del tutto diverso, e non può essere né analizzata mediante apparecchi scientifici, né apprezzata o nemmeno

---

[1] *Silliman's Journal*, Vol. VIII, pag. 364 e seguenti.
[2] Vedi *Treatise on Electricity* di Clerk Maxwell e confrontarlo con *Mémoirs sur la Dispersion de la Lumière*, di Couchy.
[3] Stallo, loc. cit., pag. X.

concepita dalla "immaginazione scientifica", a meno che coloro che la posseggono non studino le Scienze Occulte. Quanto segue è la prova di questa affermazione.

È stato chiaramente dimostrato da Stallo, per quanto concerne i problemi cruciali della Fisica moderna, come è stato fatto da De Quatrefages e da molti altri per i problemi inerenti all'Antropologia, la Biologia, ecc., che i più eminenti ed eruditi materialisti, nei tentativi tendenti a sostenere le loro ipotesi ed i loro sistemi individuali, fanno ricorso ai sofismi più assurdi. Prendiamo per esempio il seguente caso. La maggior parte di essi respinge l'azione a distanza (*actio in distans*) — che, per l'Occultismo, è uno dei princìpi fondamentali nella questione dell'Æther o dell'Âkâsha — mentre, come giustamente osserva Stallo, non vi è azione fisica "che, esaminata attentamente, non si risolva in *actio in distans*"; ed egli ne dà la prova.

Ora gli argomenti metafisici, secondo il prof. Lodge[1], sono "appelli inconsci all' esperienza". Ed egli aggiunge che se una tale esperienza *non è concepibile,* allora essa non esiste. Ecco le sue stesse parole:

> Se una mente, o un gruppo di menti altamente sviluppate, trovano che una dottrina intorno ad un soggetto relativamente semplice e fondamentale non è assolutamente inimmaginabile, è una prova..... che lo stato di cose non immaginabili non esiste.

E, dopo di ciò, verso la fine della sua conferenza, il professore indica che la spiegazione della coesione, come pure della gravità, "deve essere ricercata nella teoria dei vortici di atomi di Sir William Thomson".

È inutile fermarsi ad indagare se è da attribuirsi pure a questa teoria dei vortici di atomi la caduta sulla terra del primo germe di vita, che una meteora o una cometa di passaggio vi avrebbe lasciato cadere, secondo le ipotesi di Sir William Thomson; ma si potrebbe ricordare al prof. Lodge la saggia critica fatta da Stallo alla sua conferenza, nella sua opera *Concepts of Modern Physics*. Rilevando la succitata dichiarazione del professore, l'autore si domanda:

> Se..... gli elementi della teoria dei vortici atomici sono fatti sperimentali familiari, o possibili? Poiché, se non lo sono, evidentemente quella teoria è soggetta alle medesime critiche che si dice infirmino l'assunzione dell'*actio in distans*[2].

L'eminente critico dimostra quindi ciò che l'Etere non è, né potrà mai essere, nonostante tutte le pretese scientifiche che vogliono dimostrare il contrario. Egli spalanca così la porta, per quanto forse incoscientemente, ai nostri Insegnamenti Occulti. Infatti dice:

> Il mezzo nel quale sorgono i movimenti vorticosi è, secondo la precisa affermazione del prof. Lodge stesso (*Nature*, vol. XXVII. Pag. 305), "un corpo perfettamente omogeneo, incompressibile e continuo, impossibile ad essere risolto in elementi semplici o in atomi; è in realtà un mezzo continuo e non molecolare". E, dopo questa affermazione, il prof. Lodge aggiunge: "*Non esiste alcun altro corpo di cui possa dirsi ciò, e quindi le proprietà dell'Etere debbono essere alquanto differenti da quelle della materia ordinaria*". È evidente quindi che l'intera teoria dei vortici atomici, che ci viene offerta come un sostituto alla "teoria metafisica"dell'*actio in distans*, si basa sull'ipotesi dell'esistenza di un mezzo materiale che è assolutamente sconosciuto all'esperienza e che possiede delle proprietà *alquanto* differenti[3] da quelle della materia ordinaria. Quindi questa teoria, anziché essere, come si afferma, la trasformazione di un fatto dell'esperienza poco familiare in un fatto familiare, è, al contrario, la riduzione di un fatto perfettamente familiare in un fatto che non è soltanto poco familiare, ma completamente sconosciuto, non osservato ed impossibile da osservare. Inoltre, il preteso movimento vorticoso del mezzo eterico, o piuttosto nel presunto mezzo eterico è..... *impossibile,* perché "il movimento in un fluido perfettamente omogeneo, non compressibile e conseguentemente continuo, non è movimento sensibile"..... È evidente quindi... che ovunque possa condurci la

---

[1] *Nature*, vol. XXVII, 1883 pag. 304.

[2] Op. cit., p. XXIV.

[3] "*Alquanto* differenti!" esclama Stallo. "I1 vero significato di questo "alquanto" è che il mezzo in questione *non è in nessun senso intelligibile*, *affatto materiale*, non avendo nessuna delle proprietà della materia." Tutte le proprietà della materia sono il risultato di differenze e di cambiamenti, e l'Etere "ipotetico" qui descritto non solo è privo di differenze, ma incapace di differenze e di cambiamenti — in senso fisico, aggiungiamo noi. Questo dimostra che se l'Etere è "materiale ", lo è soltanto come qualche cosa di visibile, tangibile ed esistente, per i soli sensi *spirituali*: che è, in verità, un Essere — però non del nostro piano — Pater Æther o Âkâsha.

teoria dei vortici atomici, essa però non ci condurrà davvero nel campo della fisica, o nel dominio delle *verae causae*[1]. Ed io posso aggiungere che, nonostante l'ipotetico mezzo indifferenziato[2] e indifferenziabile sia chiaramente un'involontaria riesumazione del vecchio concetto ontologico di *essere puro*, la teoria di cui si discute ha tutti gli attributi di un inafferrabile fantasma metafisico.[3]

Un "fantasma", in verità, che può essere reso comprensibile soltanto dall'Occultismo. Fra una simile Metafisica scientifica e l'Occultismo vi è appena un passo. Quei fisici che credono che la costituzione atomica della materia si accordi con la sua penetrabilità, non hanno bisogno di allontanarsi molto dal loro cammino per giungere a rendersi conto dei più grandi fenomeni dell'Occultismo, così derisi attualmente dagli scienziati fisici e dai materialisti. "I punti materiali senza estensione" di Cauchy sono le Monadi di Leibnitz e, nel medesimo tempo, sono i materiali di cui gli "Dèi" e le altre Potenze invisibili formano i loro corpi. La disintegrazione e la reintegrazione di particelle "materiali" senza estensione, come un fattore principale nelle manifestazioni fenomeniche, dovrebbe apparire facilmente come una possibilità evidente, almeno a quelle poche menti scientifiche che accettano il punto di vista di Cauchy. Poiché, disponendo di quella proprietà della materia che essi chiamano l'impenetrabilità, il teorico francese, considerando semplicemente gli Atomi come "punti materiali che esercitano l'uno sull'altro delle attrazioni e delle repulsioni che variano a seconda delle distanze che li separano", spiega che:

> Da questo deriva che, se all'autore della natura piacesse modificare semplicemente le leggi secondo le quali gli atomi si attraggono o si respingono reciprocamente, noi potremmo vedere istantaneamente i corpi più duri penetrarsi l'un l'altro, le più piccole particelle di materia occupare spazi immensi o le masse più grandi ridursi ai minimi volumi, l'universo intero concentrandosi, per così dire, in un punto solo[4].

E quel "punto", *invisibile sul nostro piano di percezione e di materia,* è perfettamente visibile agli occhi dell'Adepto che può seguirlo, e constatare la sua presenza su altri piani. Per gli occultisti, che dicono che l'autore della Natura è *la Natura stessa,* qualche cosa di indistinto e di inseparabile dalla Divinità, ne consegue che coloro che sono versati nelle leggi occulte della Natura e sanno come cambiare le condizioni nell'Etere e provocare nuove condizioni, possono *non* modificare le leggi, ma lavorare in conformità con queste leggi immutabili.

---

[1] Le *verae causae* della Scienza Fisica sono delle cause mâyâviche o illusorie per l'occultista, e *vice versa*.
[2] Molto "differenziato", al contrario, fin dal giorno in cui esso ha lasciato la sua condizione *laya.*
[3] Op. cit., pp. xxiv – xxvi.
[4] *Sept Leçons de Physique Générale*, pag. 38 e seg., ed. Moigno.

SEZIONE III

LA GRAVITAZIONE È UNA LEGGE?

La teoria corpuscolare è stata messa da parte senza tante cerimonie, ma la gravitazione — princìpio per cui tutti i corpi si attraggono fra di loro con una forza direttamente proporzionale alla loro massa ed inversamente proporzionale al quadrato delle distanze che li separano — sopravvive ancora e regna sulle supposte onde eteree dello Spazio. Come ipotesi, è stata minacciata di morte, dimostrandosi inadeguata ad abbracciare tutti i fatti che le venivano presentati; come legge fisica la gravitazione è la sovrana dei recenti "Imponderabili" che furono un tempo onnipotenti. "Il dubitarne è quasi una bestemmia... un insulto alla grande memoria di Newton!" esclama un recensore americano di *Iside Svelata*. E sta bene; ma che cosa è, in sostanza, quell'invisibile ed intangibile Dio, nel quale dovremmo credere ciecamente? Gli astronomi, che nella gravitazione vedono una facile soluzione per molte cose ed una forza universale che permette loro di calcolare i movimenti planetari, si preoccupano ben poco della Causa dell'Attrazione. Essi chiamano la Gravitazione una legge, una causa di per se stessa. Noi consideriamo le forze che agiscono sotto quel nome come effetti, e per di più come effetti molto secondari. Un giorno si constaterà che, dopo tutto, l'ipotesi scientifica non è soddisfacente, e allora seguirà la stessa sorte della teoria corpuscolare della luce, e resterà a dormire per molti secoli negli archivi delle teorie abbandonate. E Newton stesso non ha forse espresso gravi dubbi intorno alla natura della Forza e della materialità degli "Agenti", come venivano chiamati allora? E così pure Cuvier, quest'altra luce scientifica che illumina le tenebre delle ricerche. Nella sua *Révolution du Globe* egli richiama l'attenzione dei lettori sulla natura dubbia delle cosiddette Forze, dicendo che "non è affatto certo che quegli agenti non siano, dopo tutto, delle Potenze Spirituali (*des agents spirituels*)".

Nell'esposizione dei suoi *Principia*, Sir Isaac Newton ebbe cura di far comprendere alla sua scuola che egli non adoperava la parola "attrazione" in senso fisico per quanto concerneva l'azione reciproca esercitata dai corpi. Per lui, diceva, era un concetto puramente matematico, che non implicava alcuna considerazione di cause fisiche reali e primarie. In un passo dei suoi *Principia*[1], egli dice chiaramente che le attrazioni, considerate dal punto di vista fisico, sono piuttosto impulsi. Nella Sezione XI (Introduzione), esprime l'opinione che "esiste qualche spirito sottile, la cui forza e la cui azione determinano tutti i movimenti della materia"[2]; e nella sua *Terza Lettera* a Bentley dice:

> È inconcepibile che la materia bruta inanimata possa, senza l'interposizione di qualche altra cosa *che non è materiale,* influenzare ed agire su altra materia, senza contatto reciproco, come dovrebbe fare se la gravitazione, nel senso inteso da Epicuro, fosse essenziale e inerente ad essa..... L'idea che la gravità debba essere innata, inerente ed essenziale alla materia, in modo che un corpo possa agire su di un altro a distanza, attraverso il vuoto, senza la mediazione di nessun'altra cosa, per il tramite della quale la loro azione possa essere trasmessa dall'uno all'altro, mi sembra essere una tale assurdità, che nessun uomo, come io credo, dotato della facoltà di meditare con competenza sui problemi filosofici, può cadere in un simile errore. La gravitazione deve essere causata da un agente che agisce costantemente in conformità a certe leggi; ma ho lasciato ai miei lettori la cura di risolvere la questione *se questo agente sia materiale o immateriale.*

Perfino i contemporanei stessi di Newton furono spaventati da questo apparente ritorno delle Cause Occulte nel dominio della Fisica. Leibnitz chiamava il suo princìpio di attrazione "un potere incorporeo ed inesplicabile". La supposizione dell'esistenza simultanea di una facoltà di attrazione e di un vuoto perfetto, fu qualificata da Bernouilli come

---

[1] Defin. 8, Libro I. Proposiz. 69, "Scholium".
[2] *Modern Materialism*, del Rev. W. F. Wilkinson.

"rivoltante"; il princìpio dell'*actio in distans* non trovò allora un'accoglienza migliore di quella di oggi. D'altra parte, Eulero pensava che l'azione della gravitazione fosse dovuta o ad uno *Spirito* o a qualche mezzo sottile. Eppure Newton aveva conoscenza dell'Etere degli antichi, malgrado non l'accettasse. Egli considerava vuoto lo spazio intermedio che separa i corpi siderali. Perciò, egli credeva, come noi, a "Spiriti sottili" e a Spiriti che guidassero la cosiddetta attrazione. Le succitate parole del grande uomo hanno prodotto dei risultati ben magri. "L'assurdità"è diventata adesso un dogma per il puro materialista, che ripete: "Non vi è Materia senza Forza, non vi è Forza senza Materia; la Materia e la Forza sono inseparabili, eterne e indistruttibili (*ciò è vero*); non può esistere una Forza indipendente, poiché ogni Forza è una proprietà inerente e necessaria della Materia (*ciò è falso*); di conseguenza, non esiste un Potere Creatore immateriale". Oh, povero Sir Isaac!

Se, lasciando da parte tutti gli altri eminenti scienziati che condividono l'opinione di Eulero e di Leibnitz, gli occultisti si riferiscono soltanto all'autorità ed all'appoggio dei succitati Sir Isaac Newton e Cuvier, avranno poco da temere dalla scienza moderna e potranno proclamare altamente e fieramente le loro convinzioni. Ma le esitazioni e i dubbi delle autorità citate e di molte altre ancora non hanno minimamente impedito alla speculazione scientifica di continuare ad errare alla ventura nel campo della materia bruta. Prima furono la materia ed un fluido imponderabile distinto da essa, poi venne il fluido imponderabile tanto criticato da Grove, quindi l'Etere considerato prima discontinuo e divenuto poi continuo; dopo di che, vennero le Forze "meccaniche". Queste si sono ora assestate in qualità di "modalità di movimento", e l'Etere è diventato ancora più misterioso e problematico di prima. Più di uno scienziato protesta contro teorie così crudamente materialiste ma, dall'epoca di Platone, che incitava continuamente i suoi lettori a non confondere gli Elementi *incorporei* con i loro Princìpi — gli Elementi trascendentali o spirituali; da quella dei grandi alchimisti, i quali, come Paracelso, facevano una grande differenza tra un fenomeno e la sua causa, o il suo Noumeno; a Grove, il quale, pur non vedendo "alcuna ragione di privare la materia universalmente diffusa delle funzioni che sono comuni a tutta la materia", adopera tuttavia il termine di Forze là dove i suoi critici, "che non attribuiscono alla parola alcuna idea di un'azione specifica", dicono Forza; da quei giorni fino ad oggi, non vi è niente che si sia dimostrato capace di resistere alla marea inarrestabile del più brutale Materialismo. La gravitazione è la causa unica, il Dio agente, e la Materia è il suo profeta, dicevano gli scienziati solo pochi anni addietro.

Da allora in poi essi hanno cambiato parecchie volte idea; ma gli scienziati di adesso comprendono forse meglio di quelli di allora il pensiero intimo di Newton, uno degli uomini più religiosi e più spirituali della sua epoca? Vi è certamente da dubitarne. Si attribuisce a Newton il merito di aver dato il colpo di grazia ai Vortici Elementari di Cartesio — che, sia detto per incidenza, non erano altro che il riemergere dell'idea di Anassagora — per quanto gli ultimi moderni "atomi turbinanti" di Sir William Thomson non differiscano molto, in realtà, dai precedenti. Tuttavia, quando il suo discepolo Forbes scrisse, nella Prefazione all'opera principale del suo maestro, una frase nella quale dichiarava che "l'attrazione era la causa del sistema", Newton fu il primo a protestare solennemente. Ciò che nella mente del grande matematico assumeva l'aspetto vago, ma solidamente radicato di Dio come Noumeno di tutte le cose[1] era chiamato in un modo più filosofico, dai filosofi ed occultisti antichi e moderni — gli "Dèi" o le Potenze creatrici e formatrici. La maniera di esprimersi

[1] "L'attrazione", scrive il materialista Le Couturier, "è diventata adesso per il pubblico ciò che era per Newton stesso — una semplice parola, un'Idea (*Panorama des Mondes*), poiché la causa è sconosciuta. Herschell dice virtualmente la medesima cosa quando fa osservare che, ogni volta che studia il movimento dei corpi celesti ed il fenomeno dell'attrazione, si sente penetrato ad ogni istante dall'idea "dell'esistenza di cause che agiscono per noi dietro ad un velo, mascherando la loro azione diretta". (*Musée des Sciences*, agosto 1856).

può essere stata differente, e le idee possono essere state enunciate più o meno filosoficamente dall'antichità, tanto sacra che profana, ma l'idea fondamentale era la medesima[1]. Per Pitagora le Forze erano Entità Spirituali, Dèi, indipendenti dai pianeti e dalla materia quale noi li vediamo e li conosciamo sulla Terra, e sovrani del Cielo Siderale. Platone rappresenta i pianeti come mossi da un Governatore intrinseco, che si identifica con la propria dimora, come "un battelliere con il proprio battello". Quanto ad Aristotele, egli chiamava quei governatori "sostanze *immateriali*"[2], benché, non essendo mai stato iniziato, si rifiutasse di riconoscere gli Dèi quali Entità[3]. Ma tutto ciò non gli impediva di riconoscere il fatto che le stelle ed i pianeti "non erano masse inanimate, bensì corpi operanti e viventi". Come se gli spiriti siderali fossero "le parti più divine dei loro fenomeni (τά θειότερα των φαυερων)".[4]

Se cerchiamo delle conferme in epoche più moderne e più scientifiche, vediamo Tycho Brahe riconoscere nelle stelle una triplice forza: divina, spirituale e vitale. Keplero, unendo la frase pitagorica "il Sole, guardiano di Giove", ai versi di David "Egli collocò il suo trono nel Sole", e "il Signore è il Sole", ecc., disse che egli comprendeva perfettamente come i Pitagorici potessero credere che tutti i globi disseminati attraverso lo Spazio fossero delle Intelligenze razionali (*facultates ratiocinativae*), che circolavano attorno al Sole, "nel quale risiede un puro spirito di fuoco, la sorgente dell'armonia generale".[5]

Quando un occultista parla di Fohat, l'Intelligenza vitalizzante e dirigente del Fluido Universale Elettrico o Vitale, lo si deride. Tuttavia, come abbiamo dimostrato, fino ad oggi non è conosciuta la natura né dell'elettricità, e nemmeno della vita e della luce. L'occultista vede, nella manifestazione di ciascuna Forza della Natura, l'azione della qualità o della speciale caratteristica del suo Noumeno; Noumeno che è una Individualità distinta ed intelligente *dall'altro lato dell'universo manifestato e meccanico.* Ora l'occultista non nega — anzi, è pronto a sostenere il punto di vista che la luce, il calore, l'elettricità, e così via, sono affezioni e non proprietà o qualità della Materia. Ossia, per parlare più chiaramente, la Materia è la condizione, la base o il veicolo necessario, la condizione *sine qua non* della manifestazione di queste Forze o Agenti sul nostro piano.

Ma per raggiungere il loro fine, gli occultisti debbono esaminare sotto ogni aspetto le credenziali della legge di gravità e, prima di tutte, quella della "Gravitazione, Regina e sovrana della Materia". Per far ciò efficacemente, dobbiamo richiamare alla memoria le ipotesi come furono formulate al loro primo apparire. Innanzi tutto, fu Newton il primo a scoprirla? Nell'*Athenaeum* del 26 gennaio 1867 si leggono alcune curiose informazioni intorno a questo argomento:

---

[1] Se ci viene fatta obiezione perché noi crediamo a Déi e a Spiriti attivi, mentre ci rifiutiamo di ammettere un Dio personale, rispondiamo ai teisti e ai monoteisti: Ammettete che il vostro Jehovah sia *uno degli Elohim* e noi siamo pronti a riconoscerlo. Fate di lui, come ne avete l'abitudine, l'Infinito, il Dio UNO ed Eterno, e noi non lo accetteremo mai sotto questo aspetto. Molti erano gli Déi tribalici, la Divinità Unica Universale è un Princìpio, una Idea-Radice astratta, che non ha niente a che fare con l'opera impura della Forma finita. Noi non adoriamo gli Dèi, li onoriamo soltanto quali Esseri a noi superiori. In ciò obbediamo all'ingiunzione di Mosé, mentre i cristiani disobbediscono alla loro *Bibbia* — ed i missionari più di tutti gli altri. "Non dir male degli Déi", dice uno di essi— Jehovah — nell'*Esodo*, XXII, 28; ma nel medesimo tempo, al versetto 20 vi è il comandamento: "Chi sacrificherà ad altri Déi, fuor che al Signore solo, sia sterminato e distrutto". Ora, nei testi originali non vi è "Dio", ma Elohim — e sfidiamo a dimostrare il contrario — e Jehovah è uno degli Elohim, come è dimostrato dalle sue stesse parole nel *Genesi*, III, 22, quando "il Signore Iddio disse: Ecco, l'uomo è divenuto come uno di noi". Quindi, tanto coloro che adorano gli Elohim, gli Angeli e Jehovah, e offrono loro sacrifici, quanto coloro che oltraggiano gli Dèi dei loro confratelli umani, trasgrediscono la legge molto più degli occultisti o dei teosofi. Frattanto molti di questi ultimi preferiscono credere in questo o quel "Signore", e sono perfettamente liberi di fare come vogliono.

[2] Paragonare le "specie immateriali al legno ferreo"e ridere di Spiller perché egli ne parla come di "materia incorporea", non risolve il mistero (Vedere *Concepts of Modern Physics*, pag. 165 et *infra*).

[3] *Vossius*, Vol. II, pag. 528.

[4] *De Coelo*, I. 9.

[5] *De Motibus Planetarum Harmonicis,* pag. 248.

Si può provare in modo positivo che Newton attinse tutte le sue cognizioni sulla gravitazione e sulle sue leggi da Boehme, per il quale la gravitazione o attrazione era la prima proprietà della Natura... Poiché il suo sistema (di Boehme) ci mostra il lato interiore delle cose, mentre la scienza fisica moderna si contenta di considerare il lato esteriore.

E più oltre :

La scienza dell'elettricità che non esisteva ancora quando egli (Boehme) scriveva, è presentita nelle sue opere, e non solo Boehme descrive tutti i fenomeni di quella forza come sono conosciuti attualmente, ma descrive perfino l'origine, la genesi e la nascita dell'elettricità stessa.

Così Newton, la cui mente profonda leggeva agevolmente fra le righe e penetrava il pensiero spirituale del grande Veggente nella sua particolare presentazione mistica, deve la sua grande scoperta a Jacob Boehme, il beniamino dei Genii, dei Nirmânakâya che vegliavano su di lui e lo guidavano; e, a proposito del quale, l'autore dell'articolo in questione fa giustamente osservare che:

Ogni nuova scoperta scientifica contribuisce a dimostrare la sua profonda conoscenza intuitiva dei procedimenti più segreti della Natura.

E avendo *scoperto* la gravità, Newton, per rendere possibile l'azione dell'attrazione nello spazio, doveva annientare, per così dire, ogni ostacolo fisico capace di impedirne la sua libera azione e, fra gli altri, l'Etere, per quanto egli avesse più di un presentimento della sua esistenza. Per sostenere la teoria corpuscolare, egli stabilì un *vuoto assoluto* fra i corpi celesti. Qualunque fossero le sue congetture e le sue convinzioni intime relativamente all'Etere, per quanto numerosi fossero gli amici con i quali poteva aprire il suo cuore — come nel caso della sua corrispondenza con Bentley — i suoi insegnamenti non dimostrarono mai che condividesse una simile credenza. Se egli era "persuaso che il potere di attrazione non poteva essere esercitato dalla materia attraverso il vuoto"[1], come mai, perfino nel 1860, alcuni astronomi francesi, come per esempio Le Couturier, combattevano ancora "i *disastrosi* risultati della teoria del vuoto istituita dal grande uomo"? Le Couturier dice:

Oggi non è più possibile sostenere, come Newton, che i corpi celesti si muovono in mezzo al vuoto immenso degli spazi... Fra le conseguenze della teoria del vuoto stabilita da Newton, non resta in piedi altro che la parola 'attrazione'... Noi vediamo avvicinarsi il giorno in cui la parola attrazione sparirà dal vocabolario scientifico.[2]

Il prof. Winchell scrive:

Questi brani (lettera a Bentley) dimostrano quali fossero le sue idee in rapporto alla natura del mezzo interplanetario di comunicazione. Pur dichiarando che i cieli "sono vuoti di materia sensibile", altrove egli faceva un'eccezione: "forse di qualche esalazione molto leggera, di vapori, di effluvi che si alzano dall'atmosfera della terra, dei pianeti e delle comete; e di un mezzo etereo straordinariamente rarefatto come lo abbiamo descritto altrove".[3]

Ciò prova semplicemente che perfino uomini grandi come Newton non hanno sempre il coraggio delle loro opinioni. Il dr. T. S. Hunt

Ha richiamato l'attenzione su alcuni brani delle opere di Newton per molto tempo trascurati, dai quali risulta che la credenza in un simile mezzo universale intracosmico si radicò gradatamente nella sua mente[4].

Ma non si era mai prestato attenzione ai suddetti brani prima del 28 novembre 1881, quando il dr. Hunt dette lettura della sua "Celestial Chemistry from the time of Newton". Come dice Le Couturier:

Fino ad allora era diffusa universalmente l'idea, anche fra gli scienziati, che Newton, sostenendo la teoria corpuscolare, volesse affermare l'ipotesi del *vuoto*.

Se questi brani sono stati "per molto tempo trascurati", ciò è dovuto indubbiamente al fatto che erano in contraddizione ed in conflitto con le teorie preconcette e favorite

---

[1] *World-Life,* di Winchell, pp. 49-50.
[2] *Panorama des Mondes*, pp. 47 e 53.
[3] Newton, *Optics*, III. Quesito 28, 1704; citato in *World-Life*, pag. 50.
[4] Ibid.

dell'epoca, e rimasero in voga fino al momento in cui la presenza di un "mezzo etereo" divenne una necessità imperiosa per spiegare la teoria ondulatoria. Qui sta tutto il segreto.

In ogni modo, è dal momento in cui questa teoria del vuoto universale fu insegnata da Newton, per quanto forse lui stesso non vi credesse, che è nato il disprezzo immenso che la fisica moderna dimostra per quella antica. I saggi antichi avevano sostenuto che "la Natura aborre il vuoto", e i più grandi matematici del mondo — ossia delle razze occidentali — avevano scoperto e condannato questa loro "illusione". Ed ora la scienza moderna rende giustizia, per quanto a malincuore, alla Conoscenza Arcaica; e deve inoltre rivendicare, sia pure in ritardo, il carattere e la potenza d'osservazione di Newton, dopo aver trascurato, per un secolo e mezzo, di prestare attenzione a dei passi di tale importanza — forse perché era più prudente non farli rilevare. In ogni modo, meglio tardi che mai!

Ora il Padre Æther è *nuovamente il benvenuto,* accolto a braccia aperte ed unito alla gravitazione, alla quale resterà legato nel bene e nel male fino al giorno in cui uno di essi, o entrambi, saranno sostituiti da qualche altra cosa. Trecento anni fa, il *plenum* regnava ovunque, poi fu rimpiazzato da un lugubre *vuoto*; più tardi ancora, gli oceani siderali, che la scienza aveva prosciugato, avanzarono nuovamente con le loro onde eteree. *Recede ut procedas* deve diventare il motto della scienza esatta — "esatta" principalmente nel trovare "inesatta" se stessa ogni anno bisestile.

Ma noi non vogliamo venire a contesa con i grandi uomini. Essi hanno dovuto risalire fino ai più antichi "Déi di Pitagora e del vecchio Kanâda" per costituire l'essenza stessa delle loro correlazioni e delle loro scoperte "più recenti"; e ciò permette agli occultisti di sperar bene per i loro Dèi minori, poiché noi crediamo alla profezia di Le Couturier relativa alla gravitazione. Noi sappiamo che si avvicina il giorno in cui gli scienziati stessi reclameranno una riforma dei procedimenti attuali della scienza. Fino a quel giorno non vi è niente da fare; poiché, se domani la gravitazione fosse detronizzata, gli scienziati si affretterebbero a scoprire qualche altra modalità di movimento meccanico.[1]

Arduo e scosceso è il sentiero della vera scienza, ed essa è esposta a molte contrarietà ed a molti crucci. Ma di fronte alle "mille" ipotesi contraddittorie che sono state offerte per spiegare i fenomeni fisici, non si è trovata un'ipotesi migliore di quella del "movimento", per quanto sia stata interpretata in modo paradossale dal Materialismo. Come si potrà constatare esaminando le prime pagine dei quest'opera, gli occultisti non hanno niente da obiettare contro il Movimento,[2] il Grande Soffio "dell'Inconoscibile" di Herbert Spencer. Ma siccome essi credono che tutto ciò che esiste sulla terra sia il riflesso di qualche cosa che esiste nello Spazio, credono nell'esistenza di "Soffi" minori, che sono viventi, intelligenti e indipendenti da tutto salvo che dalla Legge, e che soffiano in tutte le direzioni durante i periodi manvantarici. La scienza non ne ammetterà l'esistenza, ma qualunque cosa sarà fatta per rimpiazzare l'attrazione, *alias* gravitazione, il risultato sarà il medesimo. La scienza sarà tanto lontana allora dalla soluzione delle sue difficoltà quanto lo è attualmente, a meno che non venga a qualche compromesso con l'Occultismo e perfino con l'Alchimia — una supposizione che sarà considerata come un'impertinenza, ma che tuttavia rimane un fatto. Come dice Faye:

---

[1] Leggendo le opere di Sir Isaac Newton con mente serena e libera da ogni idea preconcetta, si ha continuamente la prova che egli deve avere esitato fra la gravitazione, l'impulso e qualche altra *causa sconosciuta* per spiegare il corso regolare dei movimenti planetari. Si consulti soltanto il suo *Treatise on Colour* (Vol. III. Questione 31). Herschell ci dice che Newton lasciò ai suoi successori la cura di trarre dalla sua scoperta tutte le conclusioni scientifiche. Possiamo renderci conto di come la scienza moderna abbia abusato di tale privilegio per poggiare le sue più recenti teorie sulla legge della gravitazione, se si ricorda come quel grande uomo fosse profondamente religioso.

[2] L'idea materialistica, secondo la quale il Movimento eterno del Cosmo e nel Cosmo — considerato quale Spazio infinito — sarebbe una *finzione*, perché secondo le leggi della fisica il movimento reale o sensibile sarebbe impossibile nello spazio puro o vuoto, prova semplicemente che le espressioni di "puro Spazio", "Essere puro", "l'Assoluto", ecc., delle quali si serve la Metafisica Orientale, non sono mai state comprese in Occidente.

Ai geologi manca qualche cosa per fare la geologia della Luna, e cioè manca loro di essere astronomi. In verità, anche agli astronomi manca qualche cosa per affrontare con profitto tale studio, cioè di non essere geologi.[1]

Tuttavia egli avrebbe potuto aggiungere ancora con maggiore acutezza:

"*Ciò che manca ad entrambi è l'intuizione del mistico*".

Ricordiamo le sagge "conclusioni"di Sir William Grove relative alla struttura finale della Materia, o alla minuzia delle azioni molecolari che, secondo lui, l'uomo non conoscerà mai.

È già molto, il danno che è risultato dal tentativo di dissezionare ipoteticamente la materia e di discutere la forma, la grandezza e il numero degli atomi, come pure le loro atmosfere di calore, di etere o di elettricità. Che sia o no ammissibile considerare l'elettricità, la luce, il magnetismo, ecc., come semplici movimenti della materia ordinaria, è certo il fatto che tutte le teorie passate come pure le teorie attualmente esistenti ridussero e riducono l'azione di queste forze in movimento. Sia che attribuiamo al movimento, essendoci familiare, altre affezioni, come un modo di espressione che è più facilmente costruito e più atto a spiegare queste forze, sia che in realtà il solo modo con il quale le nostre menti, distinguendole dai nostri sensi, sono capaci di concepire delle operazioni materiali, è certo il fatto che fin dall'epoca nella quale le nozioni mistiche di potenze spirituali o sovrannaturali furono poste in campo per spiegare i fenomeni fisici, tutte le ipotesi create per spiegare tali fenomeni si sono risolte in movimento.

E quindi l'erudito scienziato espone un princìpio puramente occulto :

Il termine movimento perpetuo, che io ho spesso usato in queste pagine, è esso stesso equivoco. Se le dottrine qui esposte sono ben fondate, ogni movimento è, in un certo senso, perpetuo. Nelle masse, il cui movimento è arrestato per un urto reciproco, esso dà origine a calore o a movimento delle particelle; il movimento quindi continua, per cui, se ci potessimo azzardare ad estendere all'universo un simile modo di vedere, dovremmo assumere che una medesima quantità di movimento agisce in perpetuo sulla medesima quantità di materia.[2]

Questo è precisamente quanto afferma l'Occultismo basandosi sul princìpio che:

Quando una forza è opposta ad un'altra forza e produce un equilibrio statico, l'equilibrio preesistente è turbato, e viene generato un nuovo movimento che è equivalente a quello che è posto in uno stato di attesa.

Questo processo subisce delle pause durante il Pralaya, ma è eterno ed incessante come il "Soffio", anche quando il Cosmo manifestato è nello stato di riposo.

Così, supponendo che l'attrazione o gravitazione venga abbandonata per considerare il Sole come un colossale magnete — teoria già accettata da alcuni fisici — un magnete che agisca sui pianeti come si suppone attualmente agisca l'attrazione, dove arriverebbero con ciò gli astronomi, e quale progresso realizzerebbero di fronte al punto a cui sono giunti attualmente? Non avanzerebbero nemmeno di un pollice. Keplero pervenne a questa "curiosa ipotesi" quasi 300 anni fa. Egli non aveva scoperto la teoria dell'attrazione e della repulsione nel Cosmo perché era già conosciuta fin dall'epoca di Empedocle, che aveva chiamato queste due forze "amore" e "odio"— parole che implicavano la medesima idea. Tuttavia Keplero dette una descrizione assai esatta del magnetismo cosmico. Che un simile magnetismo esista in Natura è tanto certo quanto è certo che non esiste la gravitazione, per lo meno nel modo come ce la insegna la scienza, che non ha mai preso in considerazione i differenti modi in cui la Forza duale, che l'Occultismo chiama attrazione e repulsione, può agire nell'ambito del nostro Sistema Solare, dell'atmosfera della Terra e al di là nel Cosmo.

Così scrive il grande Humboldt:

Lo spazio trans-solare non ha mostrato fino ad oggi nessun fenomeno analogo a quelli del nostro sistema solare. Una particolarità del *nostro* sistema è che la materia deve essersi condensata in anelli nebulosi, i cui nuclei, condensandosi, formarono le terre e le lune. Come ripeto, finora *niente di simile è mai stato osservato al di là del nostro sistema planetario*.[3]

È vero che dopo il 1860 è nata la teoria delle nebulose e, meglio conosciuta, ha fatto supporre che alcuni fenomeni identici siano stati osservati al di là del sistema solare.

---

[1] *World-Life*, di Winchell, p. 379.
[2] *Correl. Phys. Forces*, pag. 170-173.
[3] *Revue Germanique* del 31 Dicembre 1860, art. "Lettres et Conversations di Alexander Humboldt".

Tuttavia il grande scienziato ha perfettamente ragione; nessuna *terra,* nessuna *luna*, può essere scoperta, *se non apparentemente*, al di là del nostro sistema, né si può riconoscere che sia formata della medesima specie di materia che costituisce il nostro sistema stesso. Tale è l'Insegnamento Occulto.

Ciò fu provato anche da Newton, poiché egli confessò di essere incapace di spiegare mediante la legge di gravitazione molti fenomeni esistenti nel nostro Sistema Solare, per esempio "l'uniformità della direzione dei movimenti planetari, la forma quasi circolare delle orbite e la loro notevole conformità ad un medesimo piano"[1]. E se vi è una sola eccezione, la legge di gravitazione non può quindi essere più qualificata come una legge universale. Si dice che Newton, nel suo Scholium [Commentario] Generale, abbia dichiarato che questi aggiustamenti sono "l'opera di un Essere intelligente ed onnipotente". Può darsi che quell' "Essere" sia intelligente, ma in quanto ad "onnipotente", vi sarebbero molte ragioni per dubitarne. Sarebbe un "Dio" ben misero quello che si occupa dei dettagli minori lasciando il lavoro più importante a forze secondarie! La povertà di un simile argomento e di una simile logica è sorpassata soltanto da Laplace, il quale, cercando giustamente di sostituire a "l'Essere onnipotente" di Newton il Movimento, ed ignorando la vera natura di quel Movimento Eterno, vide in esso soltanto una legge fisica cieca. "Tali adattamenti non potrebbero essere un effetto della legge del moto?", si domanda, dimenticando, come tutti gli scienziati moderni, che questa legge e questo moto formeranno un circolo vizioso fino a che non verrà spiegata *la natura di entrambi*. La sua famosa risposta a Napoleone: "*Dieu est devenu une hypothèse inutile*", avrebbe potuto essere giusta soltanto in bocca ad un seguace della filosofia vedantina; ma non è che un puro e semplice sofisma, se escludiamo l'interferenza di Esseri operanti, intelligenti, potenti (mai onnipotenti), che vengono chiamati "Dèi".

Noi vorremmo domandare ai critici degli astronomi medioevali: perché si dovrebbe accusare Keplero di essere estremamente antiscientifico allorché egli presenta precisamente la medesima soluzione offerta da Newton, dimostrandosi soltanto più sincero, più coerente ed anche più logico? Quale differenza può esserci fra "l'Essere onnipotente" di Newton ed i Rettori di Keplero, le sue Forze Siderali o Cosmiche, o Angeli? Si critica pure Keplero per la sua "curiosa ipotesi che supponeva l'esistenza di un movimento vorticoso nei limiti del sistema solare", per le sue teorie in generale, e perché appoggiava le idee di Empedocle sull'attrazione e la repulsione, ed in particolare sul "magnetismo solare". Eppure numerosi scienziati moderni, come dimostreremo — Hunt, se dobbiamo escludere Metcalfe, il dr. Richardson, ecc. — sostengono energicamente la stessa idea. Egli viene però scusato a metà con il pretesto che:

> Fino all'epoca di Keplero non era stata chiaramente riconosciuta nessuna azione reciproca, fra le masse di materia, che fosse genericamente differente dal magnetismo[2].

È ciò *chiaramente* riconosciuto adesso? Può il prof. Winchell pretendere che la scienza abbia una conoscenza qualsiasi, reale e profonda, della natura dell'elettricità o del magnetismo, all'infuori di quella che tanto l'una che l'altro, sembrano essere gli effetti di un risultato derivante da una causa indeterminata?

Le idee di Keplero, scartandone le tendenze teologiche, sono puramente occulte. Egli osservò che:

---

[1] Prof. A. Winchell, *World Life* pag. 607

[2] A. Winchell, *World-Life*, pag. 553.

I) Il Sole è un grande magnete[1]. Questo è quanto credono alcuni eminenti scienziati moderni, come pure gli occultisti.

II) La sostanza solare è immateriale[2]. Nel senso, naturalmente, di materia esistente in stati sconosciuti alla scienza.

III) Egli attribuiva il moto costante, il rinnovamento dell'energia del sole, e i moti planetari, alle cure incessanti di uno Spirito o di più Spiriti.

Tutta l'antichità condivideva tale idea. Gli occultisti non adoperano la parola Spiriti, ma parlano di Forze creatrici dotate d'intelligenza; però potremmo pure chiamarle Spiriti. Ci si accuserà di contraddizione. Si dirà che mentre neghiamo Dio, ammettiamo delle Anime e degli Spiriti attivi ed operanti, e che a sostegno dei nostri argomenti citiamo dei bigotti scrittori cattolici romani. A ciò rispondiamo: Noi neghiamo l'esistenza del Dio antromorfico dei monoteisti, ma non abbiamo mai negato l'esistenza del Princìpio Divino nella natura. Noi oppugniamo varie credenze dogmatiche teologiche di origine umana e settaria dei protestanti e dei cattolici romani; ma siamo d'accordo con loro nel credere nell'esistenza di Spiriti e di Potenze attive intelligenti, per quanto non abbiamo un culto per gli "Angeli", come fanno i cattolici della Chiesa Romana Latina.

Questa teoria è messa all'indice a causa degli "Spiriti" che vi sono accolti, più che per qualsiasi altra ragione. Anche Herschell, il maggiore, vi credeva, come vi credono pure diversi scienziati moderni. Ciò nonostante, il prof. Winchell dichiara che "un'ipotesi più fantastica e meno in accordo con le esigenze dei princìpi fisici non è mai stata prospettata, né in tempi antichi né in quelli moderni"[3].

Lo stesso è stato detto a suo tempo dell'Etere universale; e adesso non solo lo si accetta per forza, ma viene altresì considerato come la sola teoria che sia capace di spiegare certi misteri.

Le idee di Grove, quando vennero da lui enunciate per la prima volta verso il 1840 furono dichiarate antiscientifiche; tuttavia, adesso, la sua teoria della correlazione delle forze è accettata universalmente. Per combattere con qualche probabilità di successo certe idee attualmente predominanti e relative alla gravitazione e ad altre "soluzioni" analoghe dei misteri cosmici, occorrerebbe probabilmente qualcuno che sia più competente dell'Autrice in campo scientifico. Ciò nonostante, rievocheremo certe obiezioni che sono state mosse da scienziati ben noti, da astronomi e fisici eminenti, che hanno respinto la teoria della rotazione come pure quella della gravitazione. Si legge, per esempio, nell'*Enciclopedia Francese,* che "la scienza ammette, per bocca di tutti i suoi rappresentanti, che è *impossibile* spiegare l'origine *fisica* del moto rotatorio del sistema solare".

Se poniamo la domanda: "Qual è la causa della rotazione?", ci viene risposto: "È la forza centrifuga". "E questa forza da che cosa è prodotta?" "Dalla forza di rotazione", ci viene risposto seriamente[4]. Sarebbe forse bene esaminare fino a che punto queste due teorie sono legate tra loro, direttamente o indirettamente.

---

[1] Si consulti semplicemente l'*Astronomie du Moyen Age*, di Delambre.
[2] *Iside Svelata,* Vol. I pag. 270-271.
[3] A. Winchell, *World-Life*, pag. 554.
[4] Godefroy, *La Cosmogonie de la Révélation,* 1841.

SEZIONE IV

LE TEORIE DELLA ROTAZIONE SECONDO LA SCIENZA

Considerando che "la causa finale è dichiarata una chimera e che la Grande Causa Prima è relegata nella sfera dell'Ignoto", come si lamenta giustamente un reverendo gentiluomo, il numero delle ipotesi prospettate e che costituiscono una vera nebbia, è molto notevole. Lo studioso profano rimane perplesso, non sapendo a quale delle teorie della scienza *esatta* deve credere.

Riportiamo qui appresso varie ipotesi, sufficienti a soddisfare tutti i gusti e capacità intellettuali. Esse sono estratte da varie opere scientifiche.

IPOTESI CORRENTI CHE SPIEGANO L'ORIGINE DELLA ROTAZIONE

La rotazione ha origine:

a) Dalla collisione delle masse nebulose che vagano senza scopo nello Spazio; o dall'attrazione, "nei casi in cui non ha luogo nessun impatto effettivo".

b) Dall'azione tangenziale di correnti di materia nebulosa (nel caso di una nebulosa amorfa) discendenti da livelli superiori a livelli inferiori[1]; o semplicemente dall'azione del centro di gravità della massa[2].

"È un princìpio fondamentale della fisica che *nessuna rotazione potrebbe essere generata in una simile massa dall'azione delle sue proprie parti.* Sarebbe come tentare di modificare il corso di una nave spingendo il parapetto del ponte della nave", osserva a questo proposito il prof. Winchell nella sua opera *World-Life*[3].

IPOTESI SULL'ORIGINE DEI PIANETI E DELLE COMETE

a) La nascita dei pianeti è dovuta:

1) ad un'esplosione del Sole, generata dalla sua massa centrale[4] o

2) ad una specie di rottura degli anelli nebulosi.

b) "Le comete sono estranee al sistema planetario"[5] "Le comete sono innegabilmente generate nel nostro sistema solare"[6].

c) Le "stelle *fisse* sono immobili", dice un'autorità. "Tutte le stelle sono effettivamente in movimento", risponde un'altra autorità. "Indubbiamente tutte le stelle si muovono"[7].

d) "Da oltre 350.000.000 di anni, il lento e maestoso movimento del sole attorno al suo asse non ha mai cessato per un solo istante"[8].

---

[1] I termini "superiore"ed "inferiore", essendo soltanto relativi alla posizione che occupa l'osservatore nello spazio, il loro uso, nel senso di indurre l'impressione che essi rappresentano delle realtà astratte, sarebbe necessariamente fallace.

[2] Jacob Ennis, *The Origin of the Stars*, pag. 221.

[3] A. Winchell, *World-Life*, pag. 99, nota.

[4] Se questo è il caso, come può la scienza spiegare il volume comparativamente piccolo dei pianeti più vicini al sole? La teoria dell'aggregazione meteoritica non ha per risultato che quello di allontanarci dalla verità, più di quanto non lo faccia la concezione delle nebulose, e non possiede nemmeno la qualità di quest'ultima, il suo elemento metafisico.

[5] Laplace, *Exposition du système du Monde*, pag. 435, ediz. 1883.

[6] Faye, *Sur l'origine du systeme solaire* in *Comptes Rendus de l'Academie des Sciences* pag. 640.

[7] Wolf.

[8] *Panorama des Mondes,* Le Couturier.

e) "Maedler crede che..... il nostro sole ha Alcyone nelle Pleiadi come centro della sua orbita, e che impieghi 180.000.000 di anni per completare una singola rivoluzione"[1].
f) "Il sole non esiste che da 15.000.000 di anni ed emetterà calore per non più di altri 10.000.000 di anni"[2].

Pochi anni prima, questo eminente scienziato diceva al pubblico che il tempo occorso alla terra per raffreddarsi, dal princìpio della formazione della crosta terrestre al suo stato attuale, non poteva superare gli 80.000.000 di anni[3]. Se l'età della terra, provvista di una crosta solida, è solo di 40.000.000 di anni, ossia della metà del periodo assegnato, e se l'età del sole è solo di 15.000.000 di anni, dobbiamo desumere da ciò che, in un certo periodo, la terra fosse indipendente dal sole?

Siccome l'età rispettiva del sole, dei pianeti e della terra, com'è indicata nelle varie ipotesi scientifiche degli astronomi e dei fisici, verrà data in seguito, per il momento abbiamo detto abbastanza per mettere in evidenza il disaccordo che esiste fra i vari oracoli della scienza moderna. Che si accettino i *quindici* milioni di anni di Sir William Thomson o i *mille* milioni di Huxley per l'evoluzione rotatoria del nostro sistema solare, il risultato sarà sempre il seguente: e cioè l'ammettere quanto insegna la scienza a proposito dell'auto-rotazione dei corpi celesti che sono composti di materia inerte, e che tuttavia hanno continuato a muoversi sotto l'impulso del proprio movimento interno durante milioni di anni, significa:

a) Una smentita evidente data a quella legge fisica fondamentale, che afferma che "un corpo in movimento tende costantemente all'inerzia, e cioè che tende a mantenersi nel medesimo stato di moto o di riposo, a meno che una forza attiva superiore non lo spinga ad una nuova azione".
b) Riconoscere che la gravitazione universale termina in un moto inalterabile all'interno della resistenza dell'Etere, che Newton ha dichiarato incompatibile con quel movimento.
c) Riconoscere che la gravitazione universale, la quale, secondo quanto ci viene insegnato, tende sempre verso un centro, secondo una caduta rettilinea, è la causa unica della rivoluzione dell'intero sistema solare, che effettua eternamente un doppio movimento circolare, ciascun corpo roteando attorno al proprio asse e percorrendo la propria orbita. Oppure, secondo un'altra versione:
d) Un magnete nel Sole; o che la suddetta rivoluzione è dovuta ad una forza magnetica, che agisce precisamente nel medesimo modo della gravitazione, e cioè secondo una linea retta e con un'intensità che varia in ragione inversa al quadrato della distanza[4].
e) Tutto agisce sotto l'imperio di leggi invariabili ed immutabili che, tuttavia, ci vengono spesso presentate come variabili, come, per esempio, quando i pianeti o altri corpi si abbandonano a delle bizzarrie ben note, o quando le comete si avvicinano o si allontanano dal sole.
f) L'esistenza di una Forza Motrice sempre proporzionale alla massa sulla quale agisce, ma indipendente dalla natura specifica di quella massa alla quale essa è proporzionale; il che equivale a dire, come afferma Le Couturier, che:

---

[1] *World-Life*, di Winchell, p. 140.
[2] Conferenza di Sir William Thomson su "La teoria dinamica latente concernente la probabile origine, l'ammontare totale del calore e la durata del sole", 1887.
[3] Thomson e Tait, *Natural Philosophy*. Bischof non concorda con Thomson nemmeno su queste cifre e calcola che occorrerebbero alla terra 350.000.000 di anni per raffreddarsi, passando da una temperatura di 20.000° a quella di 200° centigradi. Questa è pure l'opinione di Helmholtz.
[4] Legge di Coulomb.

Senza quella forza, indipendente dalla suddetta massa, e di una natura del tutto diversa da essa, questa massa, sia essa colossale come quella di Saturno o piccola come quella di Cerere, cadrebbe sempre con la stessa rapidità.[1]

Una massa, inoltre, che deriva il proprio peso dal corpo sul quale essa pesa. Per cui, né le percezioni di Laplace di un fluido atmosferico solare che si estenderebbe al di là dell'orbita dei pianeti, né l'elettricità di Le Couturier, né il calore di Foucault[2], né questo né altro, potranno mai impedire che qualcuna delle numerose ipotesi sull'origine e sulla permanenza della rotazione sfugga a questo circolo vizioso, tanto quanto la teoria della gravitazione stessa. Questo mistero è il letto di Procuste della scienza fisica. Se, come ci viene insegnato adesso, la materia è passiva, non si può dire che il più semplice movimento sia una proprietà essenziale della materia, poiché quest'ultima viene considerata come una semplice massa inerte. Come può dunque un movimento così complicato, un movimento composto e multiplo, armonioso ed equilibrato, che persiste nelle eternità durante milioni e milioni di anni, essere semplicemente attribuito alla propria forza inerente, a meno che questa forza non sia un'Intelligenza? Una volontà fisica è una cosa del tutto nuova, una concezione che gli antichi non avrebbero certamente mai accolta! Da oltre un secolo ogni distinzione fra i corpi e le forze è stata abolita. "La forza", dicono i fisici, "non è che la proprietà di un corpo in movimento"; — "la vita — che è proprietà dei nostri organi animali — non è che il risultato dei loro aggruppamenti molecolari", rispondono i fisiologi. Come ha insegnato Littré:

> In seno a quell'aggregato che si chiama pianeta, si sviluppano tutte le forze immanenti nella materia, vale a dire che la materia possiede *in se stessa e per se stessa* le forze che le sono proprie... forze che sono *primarie* e non *secondarie*. Tali forze sono la proprietà della pesantezza; la proprietà dell'elettricità, del magnetismo terrestre, la proprietà della vita. Ogni pianeta può sviluppare la vita... come, per esempio, la Terra, che non è sempre stata abitata da esseri umani e che adesso porta uomini.[3]

Un astronomo dice :

Noi parliamo della pesantezza dei corpi celesti, ma poiché è riconosciuto che il peso diminuisce in proporzione alla distanza dal centro, è evidente che ad una certa distanza quel peso deve essere forzatamente ridotto a zero. Se vi fosse una qualsiasi attrazione vi sarebbe equilibrio. E poiché la scuola moderna non ammette né un *sotto* né un *sopra* nello spazio universale, non risulta chiaro che cosa dovrebbe provocare la caduta della Terra, anche se non esistessero gravitazione e attrazione[4].

Io credo che il Conte de Maistre avesse ragione a risolvere la questione secondo le proprie idee teologiche. Egli taglia il nodo gordiano dicendo: — "I pianeti roteano perché vengono fatti roteare... e il sistema fisico moderno dell'universo è una impossibilità fisica"[5]. Ed Herschell non disse forse la stessa cosa quando fece osservare che era necessaria una Volontà per imprimere un moto circolare, e che occorreva un'altra Volontà per frenarlo?[6]

Questo dimostra e spiega come un pianeta ritardato sia abbastanza sagace da calcolare il proprio tempo con tale esattezza da arrivare al minuto prefissato. Poiché, se la scienza riesce, talvolta con molta ingegnosità, a spiegare qualcuno di questi arresti, di questi movimenti retrogradi, di questi angoli al di fuori delle orbite, ecc., qualificandoli come semplici apparenze risultanti dall'ineguaglianza dei loro e dei nostri progressi nel percorso delle orbite rispettive, pure noi sappiamo che esistono altre "deviazioni molto reali e molto considerevoli", secondo Herschell, "che non possono essere spiegate che dall'azione reciproca ed irregolare di quei pianeti e dall'influenza perturbatrice del Sole".

---

[1] *Musée des Sciences,* 15 Agosto 1857.
[2] *Panorama des Mondes*, pag. 55.
[3] *Revue des Deux Mondes,* 15 luglio 1860.
[4] *Cosmographie.*
[5] *Soirées*, etc. tomo II
[6] *Discours sur l'étude de la philosophie naturelle*, pag. 165.

Ci viene detto tuttavia che vi sono, oltre a queste perturbazioni piccole ed accidentali, altre perturbazioni continue chiamate "secolari"— a causa della estrema lentezza con la quale l'irregolarità aumenta ed influenza le relazioni del movimento ellittico — e che queste perturbazioni possono essere corrette. Da Newton, che constatò che questo mondo necessitava spesso di riparazioni, fino a Reynaud, tutti dicono la stessa cosa. Quest'ultimo si esprime così nel suo *Ciel et Terre:*

Le orbite descritte dai pianeti sono ben lungi dall'essere immutabili e sono, al contrario, soggette a perpetui cambiamenti nelle loro posizioni e nelle loro forme.[1]

Egli dimostrò che la gravitazione e le leggi della traslazione sono tanto negligenti quanto pronte a riparare ai loro errori. L'accusa che si muove loro sembra essere la seguente:

Queste orbite si allargano o si restringono alternativamente, il loro asse maggiore si allunga e si raccorcia, oscilla nel medesimo tempo da destra a sinistra attorno al Sole, mentre il piano stesso nel quale sono situate si eleva e si abbassa periodicamente roteando su se stesso come su un cardine con una specie di tremito.

A ciò, de Mirville, che crede ad "artefici" intelligenti che governano invisibilmente il sistema solare — come crediamo pure noi — osserva molto argutamente:

Ecco certamente un viaggio che non presenta una grande precisione meccanica; si potrebbe tutt'al più paragonarlo a quello di una nave sballottata dalle onde, spinta qua e là, ritardata ed accelerata, e di cui ciascuno di questi impedimenti potrebbe impedire indefinitamente l'arrivo se non vi fosse l'intelligenza del pilota e dei macchinisti per riprendere il tempo perso e riparare le avarie[2].

La legge di gravità sembra, tuttavia, divenire una legge antiquata nel cielo stellato. In ogni modo, quei corpi siderali dalla lunga chioma che si chiamano comete, sembrano essere ben poco rispettosi della maestà di questa legge, e se la ridono impunemente. Benché offrano sotto quasi tutti gli aspetti "dei fenomeni che non sono ancora completamente compresi", le comete e le meteore sono presentate dai seguaci della scienza moderna come obbedienti alle stesse leggi, e composte della medesima materia "dei soli, delle stelle e delle nebulose" e perfino "della terra e dei suoi abitanti"[3].

Ciò è quello che potremmo definire: prendere le cose per fiducia, anzi perfino per fede cieca. Ma la scienza esatta non deve essere discussa, e colui che respingesse le ipotesi elaborate dai suoi adepti — come, ad esempio, la gravitazione — verrebbe considerato, quale punizione per il suo ardire, come uno stolto ignorante. Eppure l'autore che abbiamo citato adesso ci narra una strana leggenda tratta dagli annali della scienza.

La cometa del 1811 aveva una coda che misurava 120 milioni di miglia di lunghezza e 25 milioni di miglia di diametro nella sua parte più larga, mentre il diametro del nucleo misurava circa 127 mila miglia, cioè più di dieci volte quello della Terra.

Egli ci dice:

Perché i corpi di tale dimensione che passano nelle vicinanze della Terra non influiscano sul suo movimento né cambino di un solo secondo la lunghezza dell'anno, occorre che la loro sostanza reale sia rarefatta ad un punto inconcepibile.

Non vi è dubbio che debba essere così, però:

L'estrema tenuità della massa della cometa è dimostrata pure dal fenomeno che presenta la sua coda, la quale, all'approssimarsi della cometa stessa al Sole, viene proiettata talvolta ad una distanza di 90 milioni di miglia in poche ore. E ciò che è notevole, è il fatto che questa coda viene proiettata, in un senso contrario alla forza di gravità, da una forza repulsiva, probabilmente elettrica, di modo che essa si allontana sempre dal sole (!!!)..... Tuttavia, per quanto rarefatta, la materia della cometa obbedisce alla legge ordinaria della gravitazione (!?) e, sia che la cometa percorra un'orbita compresa in quella dei pianeti esteriori, oppure che precipiti negli abissi dello spazio, per ritornare soltanto dopo centinaia di anni, il suo cammino è regolato ad ogni istante dalla medesima forza che provoca la caduta al suolo di una mela.[4]

La scienza è come la moglie di Cesare, e non se ne deve dubitare, ciò è evidente. Deve essere però permesso di criticarla rispettosamente, e, in tutti i casi, conviene ricordarsi

---

[1] Reynaud, *Terre et Ciel* pag. 28.
[2] *Des Esprits*, III. 155. Deuxième Mémoire.
[3] Laing, *Modern Science and Modern Thought,* pag. 15.
[4] Ibid., pag. 17.

che la "mela" è un frutto pericoloso. Per la seconda volta nella storia dell'umanità essa può diventare la causa della Caduta e, questa volta, della caduta della scienza "esatta". Una cometa, la cui coda sfida la legge della gravitazione proprio di fronte alla superficie del sole stesso, non può considerarsi obbediente a questa legge.

In una serie di lavori scientifici sull'Astronomia e sulla Teoria delle Nebulose, scritti fra il 1865 e il 1866, l'Autrice di questa opera, che è una modesta apprendista nel campo della scienza, ha enumerato nello spazio di poche ore non meno di trentanove ipotesi contraddittorie destinate a spiegare il movimento di rotazione primitivo autogenerato dei corpi celesti. L'autrice non è né un astronomo, né un matematico, né uno scienziato, ma è stata costretta ad esaminare questi errori per difendere l'Occultismo in generale e, ciò che è ancora più importante, per attingervi degli argomenti in favore degli insegnamenti occulti relativi all'Astronomia e alla Cosmologia. Gli occultisti venivano minacciati di terribili pene perché si permettevano di mettere in dubbio le verità scientifiche, ma adesso attingono nuovo coraggio. La scienza è meno sicura, nella sua posizione "inespugnabile", di quel che essi credevano, e molte delle sue certezze sono costruite su sabbie mobilissime.

Quindi, anche questo modesto esame senza pretese scientifiche è stato utile e, di certo, molto istruttivo. Abbiamo infatti imparato molte cose, avendo soprattutto esaminato attentamente quei dati astronomici che con maggiore probabilità si trovano in contrasto con le nostre credenze eterodosse e "superstiziose".

Così, per esempio, abbiamo scoperto, per quanto concerne la gravitazione, il movimento intorno all'asse ed intorno all'orbita: una volta superato questo movimento sincrono durante la fase primordiale, ciò era sufficiente a dare origine ad un movimento rotatorio persistente fino al termine del Manvantara. Siamo pure venuti a conoscenza, in tutte le combinazioni di possibilità che abbiamo citato relativamente alla rotazione e che sono sempre molto complesse, di qualcuna delle cause alle quali potrebbe essere attribuito il movimento di rotazione; come pure di alcune altre cause alle quali esso avrebbe dovuto e dovrebbe attribuirsi, per quanto ciò non sia stato fatto per una ragione o per un'altra. Fra l'altro, ci viene detto che la rotazione iniziale può essere stata provocata con la medesima facilità tanto in una massa allo stato di fusione ignea, quanto in una massa avente per caratteristica un'opacità glaciale;[1] che la gravitazione è una legge che niente può vincere, ma che, ciò nonostante, è vinta ad ogni momento dai più comuni corpi celesti o terrestri — per esempio dalle code delle impudenti comete; che noi dobbiamo l'universo alla santa Trinità Creatrice chiamata Materia Inerte, Forza Insensibile, e Caso cieco. La scienza non sa niente riguardo alla loro essenza reale ed alla loro natura, ma questo è un particolare di ben poca importanza.

Ci viene quindi detto che quando una massa di materia cosmica o nebulare — la cui natura è assolutamente sconosciuta e che può essere in uno stato di fusione (Laplace), oppure oscura e fredda (Thomson), poiché "questo intervento del calore è di per se stesso una pura ipotesi" (Faye) — si decide ad esibire la sua energia meccanica sotto forma di rotazione, essa agisce nel modo seguente: essa (la massa) o entra spontaneamente in conflagrazione, oppure rimane inerte, tenebrosa e fredda, poiché entrambi questi stati sono egualmente capaci di lanciarla, senza nessuna causa adeguata, attraverso allo spazio per milioni di anni. Il suo movimento può essere retrogrado o diretto, e vengono offerte circa un centinaio di svariate ragioni per spiegare queste due specie di movimenti, in un numero per lo più eguale di ipotesi; in ogni modo essa va a raggiungere le miriadi di stelle, la cui origine appartiene al medesimo ordine miracoloso e spontaneo — poiché:

[1] *Heaven and Earth.*

La teoria nebulare non pretende di scoprire L'ORIGINE delle cose, ma soltanto uno stadio nella storia materiale[1].

Quei milioni di soli, di pianeti e di satelliti, composti di materia inerte, continueranno a roteare attorno al firmamento con una simmetria assai più impressionante e maestosa, mossi e diretti soltanto, malgrado la loro inerzia, "dal loro movimento interno".

Ci meravigliamo dunque, dopo di ciò, se sapienti mistici, pii cattolici romani e perfino dotti astronomi quali furono Chaubard e Godefroy[2], hanno preferito la *Cabala* ed i sistemi antichi all'interpretazione tetra e contraddittoria dell'universo? In ogni modo, lo *Zohar* fa una distinzione fra "le Hajaschar (le 'Forze di Luce'), le Hachoser (le 'Luci Riflesse') ed i semplici *fenomeni esteriori* dei loro modelli spirituali"[3].

La questione della "gravità" può essere ora messa da parte per prendere in esame altre ipotesi. È evidente che la scienza fisica non sa niente intorno alle "Forze". Possiamo chiudere la discussione sull'argomento chiamando in nostro aiuto un altro scienziato, il prof. Jaumes, membro dell'Accademia di Medicina di Montpellier. Ecco che cosa dice riguardo alle Forze questo eminente scienziato:

Una causa è quella che agisce essenzialmente nella genealogia dei fenomeni, in ogni produzione come in ogni modificazione. Ho detto che l'attività (o forza) era invisibile... Supporla materiale e *facente parte delle proprietà della materia* sarebbe un'ipotesi del tutto gratuita... Il ridurre tutte le cause a Dio... equivarebbe a confondersi con un'ipotesi ostile a molte verità. Però, parlare di una *pluralità* di *forze* che procedono dalla Divinità e che posseggono dei poteri a loro inerenti, non è irragionevole... ed io sono disposto ad ammettere dei fenomeni prodotti da agenti intermediari chiamati Forze o Agenti secondari. La *distinzione* delle Forze è il princìpio della divisione delle scienze; tante forze reali e separate, ed altrettante scienze-madri... No, le Forze non sono supposizioni ed astrazioni, ma realtà, e sono le sole realtà agenti i cui attributi possono essere determinati con l'aiuto dell'osservazione diretta e dell'induzione"[4].

---

[1] Winchell, *World-Life*, pag. 196.
[2] *L'Univers expliqué par la Révélation,* e *Cosmogonie de la Révélation.* Vedere pure la *Deuxième Mémoire,* di De Mirville. L'autore, un terribile nemico dell'Occultismo, ha scritto tuttavia delle grandi verità.
[3] *Kabbala Denudata,* II. 67.
[4] "Sur la Distinction des Forces", pubblicata in *Mémoires de l'Académie des Sciences de Montpellier,* Vol. II. fasc. I, 1854.

SEZIONE V

LE MASCHERE DELLA SCIENZA

FISICA O METAFISICA?

Se il progresso esiste sulla terra, la scienza sarà un giorno costretta a rinunciare, *nolens volens,* a idee mostruose come quella delle sue leggi fisiche che si auto-dirigono, prive di anima e di spirito, e dovrà volgersi agli insegnamenti occulti. Essa lo ha già fatto, per quanto alterati possano essere i titoli e le edizioni rivedute del catechismo scientifico. È trascorso ormai più di un mezzo secolo da quando, confrontando il pensiero moderno con quello antico, fu constatato che, per quanto differente potesse apparire la nostra filosofia da quella dei nostri antenati, essa è tuttavia unicamente composta di elementi aggiunti o sottratti alla filosofia antica e trasmessi goccia a goccia attraverso il filtro di quelli antecedenti.

Questo fatto era ben noto a Faraday come pure ad altri eminenti scienziati. Il concetto degli Atomi, dell'Etere, dell'Evoluzione stessa — tutto perviene alla scienza moderna da nozioni antiche, tutto è basato sui concetti delle nazioni arcaiche. "Concetti" per il profano, presentati sotto forma di allegorie; verità evidenti insegnate agli Eletti durante le Iniziazioni, verità che sono state in parte divulgate dagli scrittori greci e che sono pervenute fino a noi. Ciò non vuol dire che l'Occultismo abbia mai avuto, sulla Materia, sugli Atomi e sull'Etere, lo stesso punto di vista che si trova nell'exoterismo degli scrittori classici greci. Tuttavia, se dobbiamo credere a Tyndall, Faraday stesso fu un aristotelico, e piuttosto un agnostico che un materialista. Nella sua opera intitolata *Faraday, as a Discoverer*, l'autore ci mostra il grande fisico che adopera le "vecchie riflessioni di Aristotele", le quali "si ritrovano in forma concisa in alcuni dei suoi lavori". Tuttavia Faraday, Boscovitch e tutti gli altri, che vedono negli Atomi e nelle molecole dei "centri di forza", e nell'elemento corrispondente la Forza, un'entità per se stessa, sono forse molto più vicini alla verità di coloro che, accusandoli, condannano in pari tempo "l'antica teoria corpuscolare pitagorica"— teoria che, detto fra parentesi, non è mai giunta alla posterità quale l'insegnò realmente il grande filosofo — basandosi sul pretesto della sua "illusione che gli elementi concettuali della materia possano essere afferrati come entità separate e reali".

Il principale e più fatale errore e sofisma commesso dalla scienza, secondo gli occultisti, risiede nell'idea che si possa ammettere la possibilità dell'esistenza nella natura di ciò che si chiama materia inorganica o morta. Può una cosa morta o inorganica essere capace di trasformazione o di cambiamento? — domanda l'Occultismo. Ed esiste forse sotto il sole una cosa qualsiasi che rimanga immutabile o senza cambiamento?

Perché una cosa sia *morta* è necessario che ad un momento qualsiasi sia stata *vivente*. Quando e durante quale periodo della cosmogonia? L'Occultismo sostiene che, in ogni caso, la materia è più attiva proprio quando appare inerte. Un blocco di legno o di pietra è immobile ed impenetrabile sotto tutti i rapporti. Tuttavia, e *de facto*, le sue particelle sono animate da un movimento vibratorio incessante ed eterno, talmente rapido che, all'occhio fisico, il corpo sembra assolutamente privo di movimento; e lo spazio che separa queste particelle nel loro movimento vibratorio è — considerato da un altro piano dell'essere e della percezione — altrettanto grande quanto quello che separa i fiocchi di neve o le gocce di pioggia. Ma la scienza fisica considererà tutto ciò un'assurdità.

La migliore descrizione di questo falso raziocinio ci viene da un'opera scientifica di uno scienziato tedesco, il prof. Philip Spiller. Nel suo trattato di cosmologia, egli cerca di provare che:

Nessun costituente materiale di un corpo, nessun atomo, è in origine dotato di per sè di forza, ma che ciascuno di questi atomi è assolutamente morto e senza nessun potere inerente di agire a distanza[1].

Questa affermazione non impedisce tuttavia a Spiller di enunciare una dottrina ed un princìpio occulto. Egli afferma la *sostanzialità indipendente della Forza*, e la presenta come una "materia o Sostanza incorporea" (*unkörperlicher Stoff*). Ora, in Metafisica, *Sostanza* non è *Materia,* e ai fini della discussione si può ammettere che l'espressione sia erronea; ma ciò è dovuto alla povertà delle lingue europee e specialmente alla scarsità di termini scientifici. Quindi questa "stoffa" è identificata e connessa da Spiller con l'Æther. Espresso in linguaggio occulto, si direbbe, con maggiore esattezza, che questa "Forza-Sostanza" è il positivo fenomenico e sempre attivo Etere-Prakriti; mentre l'Æther onnipresente che tutto compenetra è il noumeno della prima, il substrato di tutto, o Âkâsha. Pertanto, Stallo attacca Spiller, come attacca tutti i materialisti. Egli è accusato di "trascurare completamente la correlazione fondamentale della forza e della materia", a proposito delle quali la scienza non ha nessuna cognizione sicura. Agli occhi di tutti gli altri fisici, questo "semi-concetto ipostasico" è non solo *imponderabile*, ma destituito di forza coesiva, chimica, termica, elettrica e magnetica, delle quali forze — secondo l'Occultismo — l'Æther è la Sorgente e la Causa.

Quindi Spiller, malgrado tutti i suoi errori, dimostra di possedere maggiore intuizione di qualsiasi altro scienziato moderno, ad eccezione forse del dr. Richardson, l'autore della teoria della "Forza Nervosa", o Etere Nervoso, come pure di quella della "Forza del Sole e della Forza della Terra"[2]. Poiché l'Æther, nell'Esoterismo, è la quintessenza stessa di ogni energia possibile ed è certamente a questo Agente Universale (composto di numerosi agenti) che sono dovute tutte le manifestazioni di energia nel mondo materiale, nel mondo psichico e nel mondo spirituale.

Infatti, che cosa sono l'elettricità e la luce? Come può sapere la scienza che l'una è un fluido e l'altra una "modalità di movimento"? Perché non si spiega la ragione per cui si dovrebbe stabilire una differenza fra di esse, dal momento che entrambe sono considerate come correlazioni di forza? L'Elettricità, si dice, è un fluido immateriale e non molecolare — per quanto Helmholtz pensi diversamente, e la prova di ciò è data dal fatto che possiamo imbottigliarla, accumularla ed immagazzinarla. Allora deve essere semplicemente Materia e non un "fluido" peculiare. E non è neppure semplicemente una "modalità di movimento", poiché sarebbe difficile immagazzinare il movimento in una bottiglia di Leyda. In quanto alla luce, si tratta di una "modalità di movimento" ancora più straordinaria, poiché, "per quanto possa sembrare meraviglioso, la luce (essa pure) può *effettivamente essere immagazzinata per l'uso*", come fu dimostrato da Grove quasi mezzo secolo fa.

Prendete una lastra che sia stata tenuta all'oscuro per qualche giorno ed esponetela in pieno sole e cioè sottoponetela per 15 minuti all'azione del sole. Applicatela quindi su una carta impressionabile, in un luogo oscuro, e dopo 24 ore essa si sarà impressa sulla carta sensibile e i bianchi appariranno neri... Sembra che non vi sia alcun limite per la riproduzione delle lastre[3].

Che cosa è dunque ciò che rimane fissato, inchiodato, per così dire, sulla carta? È certamente una forza quella che ha fissato tale cosa, ma in che consiste *quella cosa,* il cui residuo rimane sulla carta?

I nostri scienziati si trarranno d'impiccio con qualche termine tecnico scientifico; ma che cos'è ciò che viene intercettato, in modo da lasciare una certa parte di se stessa sul vetro, sulla carta o sul legno? Si tratta di un "movimento"o si tratta di una "forza"? Oppure ci verrà

---

[1] *Der Weltaether als Kosmische Kraft*, pag. 4.
[2] *Popular Science Review,* Vol. V. pp. 329-34.
[3] *Correlation of Physical Forces*, pag. 110.

detto che la traccia rimasta è soltanto l'effetto della forza o del movimento? Ed allora che cos'è questa Forza? La Forza o l'Energia è una qualità; ma ogni qualità deve appartenere a qualche cosa o a qualcheduno. Nella fisica, la Forza viene definita "ciò che modifica o tende a modificare una qualsiasi relazione fra i corpi; relazione meccanica, termica, chimica, elettrica, magnetica, ecc. "Ma non è quella Forza, o quel Movimento, che rimane impressa sulla carta, quando la Forza o il Movimento ha cessato di agire; eppure qualche cosa che i nostri sensi fisici non riescono a percepire vi è rimasto, per divenire a sua volta una causa e produrre degli effetti. Che cos'è dunque? Non è Materia, quale questa viene definita dalla scienza — e cioè Materia in uno dei suoi stati conosciuti. Un alchimista direbbe che si tratta di una secrezione spirituale — e si riderebbe di lui. Eppure, quando i fisici hanno detto che l'elettricità immagazzinata è un fluido, o che quella luce fissata sulla carta è tuttora luce solare — hanno fatto della *scienza*. È vero che le autorità più recenti hanno respinto queste spiegazioni qualificandole come "teorie superate", deificando adesso il "movimento" come unico loro idolo. Non vi è dubbio però che essi e il loro idolo condivideranno un giorno la sorte dei loro predecessori! Un occultista ricco di esperienza, che ha verificato la serie completa dei Nidâna, delle cause e degli effetti che finiscono con il produrre il loro effetto ultimo su questo nostro piano di manifestazione, un occultista che ha seguito il corso della Materia fino al suo Noumeno, è dell'opinione che la spiegazione data dai fisici equivarrebbe al chiamare la collera o i suoi effetti — esclamazioni provocate da essa — una secrezione o un fluido, e l'uomo, che ne è la causa, il suo conduttore *materiale*. Ma, come Grove ha fatto osservare con senso profetico, si avvicina rapidamente il giorno in cui si dovrà confessare che le forze che noi conosciamo sono soltanto le manifestazioni fenomeniche di Realtà a noi sconosciute — Realtà che erano però conosciute e venerate dagli antichi.

Egli fece un'osservazione più suggestiva, che avrebbe dovuto divenire il motto della scienza, ciò che purtroppo non è avvenuto. Sir William Grove disse che: "*La scienza non dovrebbe avere né desideri né prevenzioni. Il suo solo scopo dovrebbe essere la Verità*".

Frattanto, ai giorni nostri, gli scienziati sono più ostinati nelle loro opinioni e più bigotti del clero stesso, poiché essi servono, anche se non la venerano realmente, la "Forza-Materia", che è il loro *Dio Sconosciuto*. E fino a qual punto questo Dio sia sconosciuto, può essere dedotto dalle numerose confessioni dei più eminenti fisici e biologi, Faraday per primo. Questi non soltanto ha detto che non si sentirebbe mai di assumere la responsabilità di decidere se la Forza è una proprietà o una funzione della Materia, ma ha affermato di non sapere effettivamente nemmeno che cosa si volesse significare con la parola Materia.
Vi fu un tempo, aggiunse, in cui aveva creduto di sapere qualcosa a proposito della Materia; ma quanto più si inoltrava negli anni e quanto più accuratamente la studiava, tanto più si sentiva convinto della propria completa ignoranza circa la natura della Materia stessa.[1]

Questa confessione fatale fu fatta, crediamo, ad un Congresso Scientifico a Swansea. Faraday diede comunque una tale opinione, come è stato affermato da Tyndall:

> Che cosa sappiamo noi dell'atomo all'infuori della sua forza? Immaginatevi un nucleo centrale che possiamo chiamare *a* e circondatelo con delle forze che possiamo chiamare *m*; secondo me, *a*, o il nucleo, svanisce, e la sostanza consiste dei poteri di *m*. E, in realtà, quale idea possiamo farci del nucleo indipendentemente dai suoi poteri? Qual'è il pensiero che rimane, a cui collegare l'idea di una *a* indipendente dalle forze riconosciute?

Spesso gli occultisti non vengono compresi, perché, in mancanza di un termine migliore, applicano all'Essenza della Forza, *sotto certi aspetti*, l'epiteto descrittivo di *Sostanza*. Ora i nomi delle varie specie di Sostanze sui differenti piani di percezione e dell'essere, sono legione.

[1] F. C. Bakewell, *Electric Science*, London 1853.

L'Occultismo orientale ha un nome diverso per ciascuna specie, ma la scienza ne ha uno solo per tutte, e precisamente quello di "Sostanza"— proprio come l'Inghilterra che, secondo l'espressione di un arguto francese, è gratificata da trentasei religioni e da una sola salsa di pesce. Inoltre sembra che tanto i fisici ortodossi quanto i loro critici, non siano molto sicuri delle loro premesse, e sono quindi portati a confondere gli effetti con la stessa facilità con cui confondono le cause. Così, per esempio, è inesatto ciò che dice Stallo, e cioè che "si può realizzare o concepire la Materia come una cosa positivamente presente nello spazio soltanto sotto la forma di una concrezione di Forze", oppure che la "Forza non è niente senza la massa e la massa non è niente senza la forza"— poiché l'una è il Noumeno e l'altro il fenomeno. E così pure Schelling è inesatto quando dice:

È una semplice illusione dell'immaginazione credere che qualche cosa, di cui ignoriamo la natura, sussista dopo che un oggetto è stato spogliato di tutti gli attributi che gli appartengono[1].

Tale osservazione non avrebbe mai potuto applicarsi al regno della Metafisica trascendentale. È vero che la forza pura è *niente* nel mondo fisico, ma essa è Tutto nel dominio dello Spirito.

Stallo dice :

Se riduciamo la massa sulla quale agisce una determinata forza, per quanto piccola essa sia, al suo limite zero — o matematicamente, fino a che essa divenga infinitamente piccola — ne conseguirà che la velocità del movimento risultante sarà infinitamente grande e che la "cosa"... a un determinato momento non sarà né in questo né in quel luogo, ma ovunque — ossia che non vi sarà presenza reale. È impossibile, dunque costituire della materia mediante una sintesi di forze[2].

Ciò può essere vero nel mondo fenomenico, in quanto il riflesso illusorio della Realtà Unica del mondo supersensorio può apparire vero alle concezioni ristrette di un materialista. Ma è assolutamente inesatto quando si voglia applicare tale argomento alle cose che si trovano in ciò che i cabalisti chiamano le sfere supermondane. La cosidetta Inerzia è una Forza, secondo Newton[3], e la più potente delle Forze Occulte secondo gli studiosi delle Scienze Esoteriche. Solo nel pensiero, e soltanto su questo piano d'illusione, un corpo può essere considerato come separato dalle sue relazioni con altri corpi — relazioni che, secondo la fisica e la meccanica, danno origine ai suoi attributi.

In realtà, esso non può mai esserne distaccato in tal modo; la morte stessa è incapace di separarlo dalle sue relazioni con le forze universali, delle quali la Forza Unica o Vita, è la sintesi: l'interrelazione continua semplicemente su un altro piano. Ma, se Stallo ha ragione, che cosa intende dire il dr. James Croll, quando, parlando della "trasformazione della gravità", presenta le idee sostenute da Faraday, da Waterston e da altri? Poiché egli dice molto chiaramente che la gravità:

È una forza che pervade tutto lo spazio, esterna ai corpi; e quando i corpi si avvicinano gli uni agli altri, questa forza non è accresciuta, come si suppone generalmente, ma sono i corpi che passano semplicemente in un luogo dove questa forza domina con un'intensità maggiore[4].

Nessuno potrà negare che una forza, sia essa gravità, elettricità o una qualsiasi altra forza che esiste *esteriormente* ai corpi e nello spazio aperto —sia questo l'etere o il vuoto — deve essere *qualche cosa* e non un semplice *niente,* quando è concepita come indipendente da una massa. Altrimenti sarebbe difficile che possa esistere in un luogo con un'"intensità" ridotta. G. A. Hirn dice la medesima cosa nella sua opera *Théorie Mécanique de l'Univers*. Egli cerca di dimostrare:

Che l'atomo dei chimici non è un'entità puramente convenzionale o un artificio o un mezzo esplicativo, ma esiste realmente, ed il suo volume è inalterabile e, di conseguenza, *non è* elastico (!!). La forza dunque non risiede nell'atomo, bensì *nello spazio* che separa gli atomi gli uni dagli altri.

---

[1] Schelling, *Ideen zur einer Philosophie der Natur,* 1757 pag. 18.
[2] J. B. Stallo, *Concepts and Theories of Modern Physics*, pag. 161, 2a edizione, 1882.
[3] *Principia*, Definizione III.
[4] *Philosophical Magazine*, Serie V Vol. II, pag. 252.

Le idee succitate, espresse da due eminenti scienziati tenuti in grande considerazione nei loro rispettivi paesi, dimostra che non è affatto *antiscientifico* parlare della sostanzialità delle cosiddette Forze. Questa Forza, che in un futuro più o meno prossimo riceverà un nome specifico qualsiasi, è una Sostanza di una certa specie e non può essere altra cosa; forse un giorno la scienza sarà la prima ad adottare di nuovo il nome, già messo in ridicolo, di phlogiston. Qualunque sia il nome futuro che le verrà assegnato, può essere però sufficientemente scientifico sostenere che quella Forza non risiede negli atomi, ma soltanto nello "spazio esistente fra essi"; tuttavia ciò non è vero. Agli occhi di un occultista, sarebbe come dire che l'acqua non risiede nelle gocce che compongono l'oceano, ma soltanto nello spazio esistente fra quelle gocce!

L'obiezione consistente nel dire che vi sono due scuole distinte di fisici, una delle quali:

> Considera questa forza come un'entità sostanziale indipendente, che non è né una proprietà della materia, né essenzialmente in relazione con la materia[1].

è molto probabile che non serva ad aiutare il profano a capire più chiaramente. Anzi, tale obiezione renderà la questione ancora più confusa, poiché la Forza non sarebbe allora né questa, né quella. La teoria secondo la cui la Forza viene considerata come "un'entità sostanziale indipendente", stende amichevolmente la destra all'Occultismo; mentre la strana idea contraddittoria che essa ha "relazione con la materia soltanto mediante il suo potere di agire su di essa"[2] conduce la scienza fisica alle più assurde e contraddittorie ipotesi. Che sia una "Forza" o un "Movimento" (l'Occultismo, non vedendo alcuna differenza fra di essi, non cerca mai di separarli), questo non può agire in un dato modo per coloro che aderiscono alla teoria atomo-meccanica, ed in un altro modo per i sostenitori della scuola rivale. E gli atomi non possono essere assolutamente uniformi come dimensione e come peso in un dato caso, e in un altro variare nel loro peso (legge di Avogadro). Poiché, con le parole stesse del medesimo valente critico:

> Mentre l'uguaglianza assoluta delle unità primordiali della massa forma così una parte essenziale delle basi stesse della teoria meccanica, tutta la scienza chimica moderna è basata su di un princìpio direttamente opposto — un princìpio del quale è stato detto recentemente che esso "occupa nella Chimica il medesimo posto che la legge di gravitazione occupa nell'Astronomia"[3]. Questo princìpio è conosciuto sotto il nome di legge di Avogadro o di Ampère[4].

Questo dimostra che, o il princìpio fondamentale della Chimica moderna, o quello della Fisica moderna, è completamente errato. Poiché, se si giudica assurda la supposizione dell'esistenza di atomi di peso specifico differente, sulla base della teoria atomica della Fisica, e se ciò nonostante la Chimica, in base a questa stessa supposizione, ottiene delle "verifiche sperimentali infallibili" nella formazione e trasformazione dei composti chimici, allora è evidente che la teoria atomo-meccanica è insostenibile. La spiegazione data da quest'ultima che "le differenze di peso sono soltanto differenze di densità, e che le differenze di densità sono dovute a differenze di distanza fra le particelle contenute in un determinato spazio", non è certamente valida; poiché, prima che un fisico possa sostenere a sua difesa che: "siccome

---

[1] 'Concepts of Modern Physics', XXXI., Introduzione alla seconda edizione.
[2] *Loc. cit.*
[3] J. P. Cooke, *The New Chemistry*, 1874, pag. 13.
[4] "Ciò significa che volumi eguali di tutte le sostanze, quando sono allo stato gassoso e nelle medesime condizioni di pressione e di temperatura, contengono il medesimo numero di molecole — ne segue quindi che il peso delle molecole è proporzionale al peso specifico dei gas; che perciò, essendo questi pesi specifici differenti, il peso delle molecole è pure differente; e siccome le molecole di certe sostanze elementari sono mono-atomiche (sono composte cioè di una sola molecola), mentre le molecole di varie altre sostanze contengono il medesimo numero di atomi, ne risulta egualmente che gli atomi primordiali di tali sostanze hanno un peso differente". (*Concepts and Theories of Modern Physics,* pag. 34). Come verrà dimostrato ulteriormente in questo stesso volume, questo princìpio cardinale della chimica teorica moderna è in assoluto ed irriconciliabile conflitto con la prima proposizione della teoria atomo-meccanica — e cioè l'eguaglianza assoluta delle unità di massa primordiali.

nell'atomo non vi è molteplicità di particelle né spazio vuoto, e che quindi le differenze di densità o di peso sono impossibili nel caso degli atomi", egli dovrebbe sapere innanzitutto che cosa è in realtà un atomo, e questo è precisamente ciò che non può sapere. Bisognerebbe che lo potesse sottoporre all'osservazione di almeno uno dei suoi sensi fisici — e non può farlo, e ciò per la semplice ragione che nessuno ha mai visto, odorato, udito, toccato o gustato un atomo. L'atomo appartiene completamente al dominio della Metafisica. È un'astrazione trasformata in entità — almeno per la scienza fisica — e, rigorosamente parlando, non ha niente a che fare con la Fisica, perché non può essere mai sottoposto alla prova della storta o della bilancia. La concezione meccanica diviene quindi un miscuglio di teorie e dilemmi, i più contraddittori nella mente di molti scienziati che non concordano né su questo punto né su altri; e la sua evoluzione è osservata con enorme sorpresa dall'occultista orientale, che segue questa lotta scientifica.

Ed ora concludiamo sulla questione della gravità. Come può la scienza presumere di possedere delle nozioni certe intorno a quest'ultima? Come può sostenere le sue posizioni e le sue ipotesi contro quelle degli occultisti, i quali non vedono nella gravitazione altro che simpatia ed antipatia, o attrazione e repulsione, causate da polarità fisica sul nostro piano terrestre e da cause spirituali al di fuori della sua influenza? Come possono gli scienziati essere in disaccordo con gli occultisti quando non concordano nemmeno fra di loro? Infatti si sente parlare della conservazione dell'energia e nello stesso tempo della completa durezza e mancanza di elasticità negli atomi; della teoria cinetica dei gas come identica alla cosiddetta "energia potenziale" e, in pari tempo, delle unità elementari di massa come assolutamente dure e mancanti di elasticità! Un occultista apre un'opera scientifica e vi legge quanto segue:

L'atomismo fisico deriva tutte le proprietà qualitative della materia dalle forme del movimento atomico. *Gli atomi stessi restano come elementi totalmente privi di qualità*[1].

E più oltre:

La Chimica, nella sua forma ultima, deve essere meccanica atomica[2].

E poco dopo:

I gas sono composti di atomi che si comportano come sfere solide, *perfettamente elastiche*[3].

E finalmente, per coronare il tutto, si constata che Sir W. Thomson dichiara che:

La teoria moderna della conservazione dell'energia ci vieta di credere alla mancanza di elasticità o a qualche cosa di meno dell'elasticità perfetta delle molecole finali, tanto della materia ultraterrestre, quanto di quella terrestre[4].

Che cosa dicono di ciò i veri scienziati? Per "veri scienziati" intendiamo quelli a cui la verità sta più a cuore della vanità personale per poter dogmatizzare su qualsiasi cosa, come fa la maggioranza. Ve ne sono parecchi fra di loro — e forse sono più numerosi di quelli che osano pubblicare apertamente le proprie conclusioni segrete, e ciò per timore di essere metaforicamente "lapidati"— che mediante l'intuizione hanno potuto superare l'abisso che separa l'aspetto terrestre della materia da quello, per noi, sul nostro piano d'illusione, soggettivo, cioè della Sostanza trascendentalmente oggettiva; e sono stati indotti a proclamare l'esistenza di quest'ultima. Bisogna ricordare che per l'occultista la materia è quella totalità di esistenze nel Cosmo che sono comprese in uno qualunque dei piani di percezione possibile. Sappiamo benissimo che le teorie ortodosse del suono, del calore e della luce sono contrarie alle Dottrine Occulte; ma non basta agli scienziati o ai loro difensori dire che non negano il potere dinamico della luce e del calore, e di citare come prova il fatto che il radiometro di Crookes non ha sconvolto nessuna teoria. Se vogliono penetrare la natura ultima di queste forze, debbono innanzitutto ammettere la loro natura *sostanziale*, per quanto *supersensibile*

---

[1] Wundt, *Die Theorie der Materie*, pag. 381.
[2] Nazesmann, *Thermochemie*, pag. 150.
[3] Kroenig, Clausius, Maxwell, ecc. *Philosophical Magazine*, Vol. XIX. p. 18.
[4] *Philosophical Magazine,* Vol. XIV. pag. 321.

possa essere. Né gli occultisti negano l'esattezza della teoria vibratoria[1]. Solo essi ne limitano le funzioni alla nostra Terra — affermando la sua insufficienza su altri piani, poiché i Maestri delle Scienze Occulte percepiscono le cause che producono le vibrazioni eteree. Se tutte queste cose fossero soltanto invenzioni degli alchimisti o sogni dei mistici, bisognerebbe considerare uomini quali Paracelso, Filalete, Van Helmont e tanti altri, peggio dei visionari; essi diventerebbero impostori e mistificatori consapevoli. Gli occultisti vengono ripresi perché danno il nome di Sostanza[2] alla Causa della luce, del calore, del suono, della coesione, del magnetismo, ecc., ecc. Clerk Maxwell ha stabilito che la pressione esercitata da una forte luce solare su un miglio quadrato è di circa 3¼ di libbre. È, vien detto loro, "l'energia delle miriadi di onde eteree", e quando essi la chiamano una sostanza che urta contro quella superficie, si dice che la loro spiegazione non è scientifica.

Niente giustifica una simile accusa. Come abbiamo già detto più di una volta, gli occultisti non contestano affatto che le spiegazioni della scienza diano una soluzione degli agenti oggettivi immediati in azione. La scienza erra soltanto nel credere che, avendo essa scoperto nelle onde vibratorie la causa *immediata* di questi fenomeni, ha rivelato *tutto* ciò che si trova al di là della soglia dei sensi. Essa segue soltanto la successione dei fenomeni su un piano di effetti, proiezioni illusorie provenienti da regioni nelle quali l'Occultismo è penetrato già da molto tempo. E quest'ultimo afferma che quei fremiti eterici non sono prodotti, come asserisce la scienza, dalle vibrazioni delle molecole di corpi conosciuti, Materia della nostra coscienza oggettiva terrestre, ma che dobbiamo ricercare le cause ultime della luce, del calore, ecc. nella Materia che esiste in stati supersensori — stati che sono tuttavia tanto oggettivi all'occhio spirituale dell'uomo, quanto un cavallo o un albero all'occhio del mortale comune. La luce ed il calore sono i fantasmi o le ombre della Materia in movimento. Tali stati possono essere percepiti dal Veggente o dall'Adepto durante le ore di estasi, sotto il Raggio di Sushumnâ — il primo dei Sette Raggi mistici del Sole.[3]

Quindi noi presentiamo l'Insegnamento Occulto, il quale afferma la realtà di un'essenza super-sostanziale e supersensibile di quell'Âkâsha — non l'Etere, che è soltanto un aspetto di essa — la cui natura non può essere dedotta dalle sue manifestazioni più lontane, dalla falange puramente fenomenica di effetti, su questo piano terrestre. La scienza invece ci insegna che il calore non può mai essere considerato come Materia in qualsiasi stato concepibile. Citiamo un critico dei più imparziali, la cui autorità non è da mettere in dubbio, per ricordare ai dogmatici occidentali che la questione non può essere considerata in alcun modo come risolta.

> Non vi è nessuna differenza fondamentale fra la luce ed il calore... ciascuno dei due è semplicemente una metamorfosi dell'altro... Il calore è luce in completo riposo. La luce è calore in rapido movimento. Quando la luce è combinata con un corpo, essa diviene calore, ma quando è allontanata da quel corpo diviene nuovamente luce[4].

---

[1] Parlando dell'"Aura", uno dei Maestri dice in *Occult World*: pag. 187 "Come potreste farvi capire, ed in realtà, farvi obbedire, da quelle forze semi-intelligenti, il cui mezzo di comunicazione con noi non avviene mediante parole articolate, bensì mediante suoni e colori correlate con le vibrazioni di questi due ultimi?". È questa "correlazione" che non è conosciuta dalla scienza moderna, per quanto sia stata molte volte spiegata dagli alchimisti.

[2] Tuttavia la Sostanza degli occultisti sta alla più raffinata sostanza dei fisici come la materia radiante sta al cuoio degli stivali del chimico.

[3] I nomi dei Sette Raggi — che sono: Sushumnâ, Harikesha, Vishvakarman, Vishvatryarchâs, Sannaddha, Sarvâvasu e Svarâj — sono tutti mistici, ed ognuno di essi ha la sua applicazione distinta in uno stato di coscienza particolare per scopi occulti. Il raggio di Sushumnâ, che serve solo, come è detto nel Nirukta (II, 6), per illuminare la Luna, è tuttavia il Raggio amato dagli Yogi iniziati. La totalità dei Sette Raggi diffusi attraverso il sistema Solare costituisce, per così dire, l'Upâdhi (la Base) fisica dell'Etere della scienza; nell'Upâdhi, la luce, il calore, l'elettricità, ecc., cioè le Forze della scienza ortodossa, entrano in correlazione per produrre i loro effetti terrestri. Per ciò che concerne i loro effetti psichici e spirituali, essi emanano dall'Upâdhi super-solare dove hanno origine, nell'Æther degli occultisti — o Âkâsha.

[4] *Fluid Theory of Light and Heat,* di Leslie.

Noi non possiamo affermare se ciò sia vero o falso, e molti anni, e forse molte generazioni, trascorreranno prima che si sia in grado di dirlo[1]. Ci viene pure detto che i due grandi ostacoli contro i quali urta la teoria fluidica (?) del calore, sono indubbiamente:

1) La produzione del calore mediante attrito — eccitazione del movimento molecolare.

2) La conversione del calore in movimento meccanico.

La risposta che viene data è che vi sono fluidi di diverse specie. L'Elettricità è chiamata un fluido, e così pure veniva definito recentemente il calore; definizione basata però sulla supposizione che il calore fosse una qualche sostanza imponderabile. Ciò avveniva durante il regno supremo e autocratico della Materia. Quando la Materia fu detronizzata e il Movimento fu proclamato l'unico sovrano reggitore dell'Universo, il calore divenne una "modalità di movimento". Non dobbiamo disperare: domani potrà diventare qualcosa d'altro. Come l'Universo stesso, la scienza è in continuo divenire e non può mai dire : "Io sono quello che sono". D'altro canto, la Scienza Occulta ha le sue tradizioni immutabili fin dai tempi preistorici. Può sbagliare nei particolari; non può mai rendersi colpevole di un errore nelle questioni concernenti la Legge Universale, semplicemente perché quella Scienza, giustamente qualificata dalla filosofia come Divina, nacque su piani superiori, ed è stata portata sulla terra da Esseri che erano più saggi perfino dell'uomo della Settima Razza nella Settima Ronda. E *quella* scienza sostiene che le Forze non sono ciò che l'insegnamento moderno vorrebbe farne; per esempio, che il magnetismo non è una "modalità di movimento" e, per lo meno in questo caso particolare, la scienza esatta moderna andrà certamente incontro a forti disillusioni. Niente, a prima vista, può apparire più ridicolo, più oltraggiosamente assurdo che il dire, per esempio: Lo Yogî indù iniziato ne sa realmente dieci volte più del più grande fisico europeo, intorno alla natura finale e alla costituzione della luce, tanto solare che lunare. Tuttavia, perché si considera il Raggio Sushumnâ come quello che fornisce alla Luna la luce che essa prende in prestito? Perché è "il Raggio amato dagli Yogî iniziati"? Perché la Luna viene considerata da questi stessi Yogî come la Divinità della Mente? È, diciamo noi, perché la luce, o piuttosto tutte le sue proprietà occulte, tutte le sue combinazioni e le sue correlazioni con altre forze, mentali, psichiche e spirituali, erano perfettamente conosciute dagli antichi Adepti.

Di conseguenza, benché la Scienza Occulta possa essere meno informata della Chimica moderna per quanto concerne il modo di comportarsi degli elementi composti in differenti casi di correlazione fisica, tuttavia, per la sua conoscenza degli stati occulti finali della Materia e della sua vera natura, essa è immensamente superiore a tutti i fisici ed a tutti i chimici moderni messi insieme.

Ora, se noi affermassimo la verità apertamente e con tutta sincerità, e cioè che gli antichi Iniziati possedevano una conoscenza della Fisica, quale Scienza della Natura, molto più estesa di quella che posseggono tutte le nostre Accademie delle Scienze messe insieme, tale asserzione sarebbe considerata come un'impertinenza ed un'assurdità, poiché si ritiene che le scienze fisiche abbiano raggiunto attualmente l'apice della perfezione. È stato ciò che ha provocato la domanda dei critici: possono gli occultisti spiegare in modo soddisfacente questi due punti, e cioè: *a*) la produzione del calore per mezzo dell'attrito — eccitazione di movimento molecolare; e *b*) la trasformazione del calore in forza meccanica, se si attengono alla vecchia teoria ormai respinta, secondo la quale il calore sarebbe una sostanza o un fluido?

Per rispondere a questa domanda bisogna innanzitutto far osservare che le Scienze Occulte non considerano né l'elettricità, né alcuna delle forze che si suppongono generate da essa, come materia in uno qualsiasi degli stati conosciuti dalla scienza fisica; ossia, per parlare più chiaramente, queste cosiddette forze non sono né solidi, né gas, né fluidi. Se l'occultista

[1] Buckle, *History of Civilization,* Vol. III. pag. 384.

non temesse di passare per pedante, farebbe obiezione perfino al fatto che l'elettricità venga chiamata fluido — poiché essa è un effetto e non una causa. Egli direbbe invece che il suo Noumeno è una Causa Cosciente. Lo stesso avviene nel caso della "forza"e dell'"atomo". Vediamo ora che cosa ci dice un eminente accademico, il chimico Butlerof, relativamente a queste due astrazioni. Così si esprime questo grande scienziato:

Che cos'è la Forza? Che cos'è dal punto di vista strettamente scientifico, e come è giustificata dalla legge della conservazione dell'energia? Le nostre concezioni della Forza si riassumono nell'idea che ci facciamo di questa, di quella, o di un' altra modalità di movimento. Così la Forza è semplicemente il passaggio da uno stato di moto ad un altro; dall'elettricità al calore e alla luce, dal calore al suono o ad una funzione meccanica qualsiasi, e cosi via[1]. La prima volta che il fluido elettrico fu prodotto sulla terra dall'uomo, deve essere stato per attrito; quindi, come già ben sappiamo, è il calore che lo produce quando viene disturbato il suo stato zero,[2] e l'elettricità non esiste sulla terra di per sé, come non esistono il calore, la luce, e qualsiasi altra forza. Esse sono tutte correlazioni, come dice la scienza. Quando una data quantità di calore, per mezzo di una macchina a vapore, è trasformata in lavoro meccanico, noi parliamo di forza del vapore. Quando un corpo che cade incontra un ostacolo sul suo cammino e genera così del calore e del suono — si ha la cosiddetta forza di collisione. Quando l'elettricità decompone l'acqua o rende incandescente un filo di platino, parliamo della forza del fluido elettrico. Quando i raggi del sole sono intercettati dal bulbo di un termometro ed il mercurio in esso contenuto si dilata, parliamo dell'energia calorifica del sole. Insomma, quando uno stato di moto, di una determinata intensità, cessa, un altro equivalente subentra ad esso, e il risultato di una simile trasformazione o correlazione è la Forza. In tutti quei casi in cui una simile trasformazione, o il passaggio da uno stato di movimento ad un altro, è completamente assente, nessuna Forza è possibile. Ammettiamo per un istante uno stato assolutamente omogeneo dell'Universo e la nostra concezione della Forza si riduce a zero.

Di conseguenza, è evidente che la Forza, che il Materialismo considera come la causa della diversità che ci circonda, è in realtà soltanto un effetto, un risultato di quella diversità. Da un simile punto di vista, la Forza non è la causa del Movimento, ma un risultato, mentre la causa di quella Forza, o forze, non è la Sostanza o Materia, ma il Movimento stesso. Così la Materia deve essere messa da parte, e con essa il princìpio basilare del Materialismo, che è diventato inutile, poiché la Forza ridotta ad uno stato di moto non può dare alcuna idea della Sostanza. Se la Forza è la risultante del moto, diventa allora incomprensibile la ragione per cui quel moto dovrebbe essere una testimonianza dell'esistenza della Materia e non di quella dello Spirito o di un'essenza spirituale. È vero che la nostra ragione non è capace di concepire l'idea di un movimento senza la presenza di qualcosa che si muova (e la nostra ragione è nel giusto), ma la natura di questo qualcosa che si muove resta completamente sconosciuta alla scienza; e in tal caso lo Spiritualista ha diritto di attribuirlo ad uno "Spirito", tanto quanto il materialista alla Materia creatrice e onnipossente. In questo caso, il materialista non ha nessun privilegio speciale né ha il diritto di pretenderne. Come abbiamo visto, è dimostrato che la legge della conservazione dell'energia emette in questo caso delle pretese illegittime. Il "grande dogma" che afferma che — "*non vi è forza senza materia, né materia senza forza*"— cade e perde completamente il significato solenne che il Materialismo ha cercato di attribuirgli. Il concetto di Forza non dà ancora nessuna idea della Materia, e non ci obbliga in nessun modo a vedere in essa "l'origine di tutte le origini"[3].

Ci viene assicurato che la scienza moderna non è materialista e ne siamo convinti noi stessi, quando il suo sapere è reale. E per questo vi sono delle buone ragioni, pure chiaramente definite da alcuni fisici e chimici. Le scienze naturali non possono accordarsi con il Materialismo. Per essere all'altezza della loro missione, gli scienziati debbono respingere perfino la possibilità che le dottrine materialiste abbiano qualche cosa in comune con la teoria atomica, e constatiamo infatti che Lange, Butlerof, Du Bois Reymond — quest'ultimo probabilmente a livello inconscio — e molti altri, lo hanno dimostrato. E ciò è ulteriormente provato dal fatto che Kanâda in India, Leucippo e Democrito in Grecia, e dopo di loro Epicuro — cioè i primi atomisti conosciuti in Europa — mentre propagavano la loro dottrina delle proporzioni determinate, credevano in pari tempo agli Dèi, cioè ad Entità supersensorie. Le loro idee sulla materia differivano quindi da quelle prevalenti attualmente. Per rendere più chiara la nostra esposizione faremo un breve esame sinottico delle teorie filosofiche antiche e moderne relative agli atomi, dimostrando così che la Teoria Atomica uccide il Materialismo.

---

[1] Può essere così sul piano della manifestazione e della materia illusoria; ma non che sia semplicemente questo, poiché in realtà è enormemente di più.
[2] Stato Neutro, o Laya.
[3] Prof. Butlerof, *Scientific Letters.*

Dal punto di vista del Materialismo, che riduce l'origine di tutte le cose alla Materia, l'Universo, in tutta la sua pienezza, consiste di Atomi e di vuoto. Anche lasciando da parte l'assioma insegnato dagli antichi, la cui esattezza è adesso assolutamente dimostrata dal telescopio e dal microscopio, assioma secondo il quale la Natura aborre il vuoto, che cosa è un Atomo? Il prof. Butlerof scrive:

L'atomo, ci dice la scienza, è la divisione limitata della sostanza, la particella indivisibile della Materia. Ammettere la divisibilità dell'atomo, corrisponde ad ammettere la divisibilità infinita della Sostanza, il che equivale a ridurre la sostanza a *nihil,* cioè al nulla. Obbedendo semplicemente ad un sentimento di conservazione, il Materialismo non può ammettere la divisibilità infinita, altrimenti dovrebbe rinunciare per sempre al suo princìpio fondamentale e segnare così la propria condanna a morte[1].

Infatti Buchner, da vero dogmatico del Materialismo, dichiara che:

Accettare la divisibilità infinita è assurdo, e corrisponde a mettere in dubbio l'esistenza stessa della Materia.

L'atomo è dunque indivisibile, dice il Materialismo? Benissimo. Butlerof risponde:

Vedete dunque a quale curiosa contraddizione questo princìpio fondamentale porta i materialisti: l'atomo è *indivisibile* e nel medesimo tempo sappiamo che è *elastico.* Non si può pensare di privarlo della sua elasticità; ciò sarebbe un'assurdità. Atomi assolutamente non-elastici non potrebbero produrre nemmeno uno dei numerosi fenomeni che vengono attribuiti alle loro correlazioni. Senza elasticità non potrebbero manifestare la loro energia, e la Sostanza dei materialisti resterebbe priva di qualsiasi forza. Di conseguenza, se l'universo è composto di atomi, questi atomi debbono essere elastici. È qui che ci troviamo di fronte ad un ostacolo insormontabile. Poiché, quali sono le condizioni necessarie per la manifestazione dell'elettricità? Una palla elastica, quando urta contro un ostacolo, si appiattisce e si contrae, la qual cosa non potrebbe avvenire se la palla non fosse composta di particelle la cui posizione relativa subisce un cambiamento temporaneo al momento del colpo. Ciò può essere detto dell'elasticità in generale; nessuna elasticità è possibile senza cambiamento nella posizione delle particelle che compongono un corpo elastico. Ciò significa che il corpo elastico è mutabile, e che consiste di particelle, o, in altre parole, che l'elasticità è una proprietà che appartiene solo a quei corpi che sono divisibili. E l'atomo *è* elastico"[2].

Questo è sufficiente a dimostrare quanto sia assurdo ammettere simultaneamente la non-divisibilità e l'elasticità dell'atomo. L'Atomo è elastico, *ergo*, l'Atomo è divisibile e deve consistere di particelle o di sotto-atomi. E questi sotto-atomi? O non sono elastici, e in tal caso non hanno alcuna importanza dinamica, o essi pure sono elastici, e in tal caso sono soggetti anch'essi alla divisibilità. E così *ad infinitum*. Ma la divisibilità infinita degli Atomi risolve la Materia in semplici centri di forza, cioè preclude la possibilità di concepire la Materia come una sostanza oggettiva.

Questo circolo vizioso è fatale al Materialismo, il quale si trova impigliato nella propria rete, senza possibilità di uscita dal dilemma. Se afferma che l'Atomo è indivisibile, si troverà di fronte alla Meccanica che gli porrà l'imbarazzante domanda:

In questo caso come si muove l'Universo e come avviene la correlazione delle sue forze? Un mondo composto di atomi assolutamente non elastici è simile ad una macchina senza vapore, ed è condannato all'inerzia eterna"[3].

Accettate le spiegazioni e gli insegnamenti dell'Occultismo, ed essendo l'inerzia cieca della scienza fisica rimpiazzata dai poteri attivi ed intelligenti che agiscono dietro il velo della materia — il movimento e l'inerzia diverranno subordinati a quei poteri. Tutta la Scienza dell'Occultismo è basata sulla dottrina della natura illusoria della Materia e della divisibilità infinita dell'Atomo. Essa dischiude orizzonti illimitati alla Sostanza animata dal soffio divino della sua Anima in tutti gli stati possibili di tenuità, stati che nemmeno i chimici ed i fisici meglio disposti spiritualmente si sono mai sognati.

Queste teorie vennero enunciate da un accademico, il più grande chimico di Russia, un'autorità ben riconosciuta anche in Europa, e precisamente dal defunto prof. Butlerof. È

---

[1] Ibid.
[2] Ibid.
[3] Prof. Butlerof, *Scientific Letters.*

vero che egli difendeva i fenomeni degli Spiritisti (le cosiddette materializzazioni) nei quali egli credeva e nei quali credevano pure i Professori Zöllner e Hare, come pure A. Russel Wallace, W. Crookes e molti altri membri della Royal Society, sia apertamente che segretamente. Ma i suoi argomenti per quanto concerne la natura dell'Essenza che agisce dietro ai fenomeni fisici della luce, del calore, dell'elettricità, ecc., non sono per questo meno scientifici e meno autorevoli, e si applicano a meraviglia al caso in questione. La scienza non ha il diritto di negare agli occultisti la superiorità che essi affermano di avere nella conoscenza delle cosiddette Forze, le quali, come dicono, sono soltanto gli effetti di cause generate da Poteri sostanziali, per quanto super-sensori e posti al di là di qualsiasi genere di materia fino ad ora conosciuta dagli scienziati. Tutt'al più, la scienza può assumere e mantenere un'attitudine agnostica. Essa può dire allora: il vostro caso non è più provato del nostro, ma riconosciamo di non saper niente, in realtà, né della Forza né della Materia, o relativamente a ciò che si trova alla base della cosiddetta correlazione delle Forze. Quindi, il tempo soltanto potrà provare chi ha ragione e chi ha torto. Attendiamo dunque pazientemente, e nel frattempo diamo prova di una mutua cortesia, anziché schernirci a vicenda.

Ma per farlo è necessario avere un amore illimitato per la verità e la rinuncia a quel prestigio — per quanto falso esso sia — di infallibilità, che gli scienziati hanno acquisito tra la massa dei profani, che in complesso è sempre ignorante e superficiale. La fusione delle due Scienze, quella arcaica e quella moderna, richiede innanzitutto l'abbandono dell'attuale atteggiamento materialistico. Essa necessita di una specie di Misticismo religioso e perfino dello studio dell'antica Magia, cosa che i nostri accademici non vorranno mai fare. Tale necessità si spiega facilmente. Come nelle antiche opere di Alchimia il significato reale delle sostanze e degli elementi in esse menzionati è celato sotto le metafore più ridicole, così la natura fisica, psichica e spirituale degli elementi (come, per esempio, del fumo) è celata nei *Veda* e specialmente nei *Purâna* sotto allegorie comprensibili soltanto agli Iniziati. Se le allegorie non avessero alcun significato, allora tutte queste lunghe leggende relative al carattere sacro dei tre tipi di Fuoco e dei *Quarantanove Fuochi originali* — personificati dai Figli delle Figlie di Daksha e dei Rishi, loro Mariti, "i quali, con il primo Figlio di Brahmâ e i suoi tre discendenti, costituiscono i Quarantanove Fuochi"— non sarebbero che delle idiote verbosità e niente altro. Ma non è così. Ogni Fuoco ha una funzione ed un significato distinto, nel mondo fisico e in quello spirituale. Per di più, nella sua natura essenziale, Esso ha una relazione corrispondente ad una delle facoltà psichiche umane, oltre ai suoi poteri chimici e fisici ben determinati quando viene in contatto con la materia differenziata della terra. La scienza non ha nessuna speculazione da offrirci intorno al Fuoco *per se*; mentre ce l'hanno l'Occultismo e l'antica Scienza religiosa. Questo è dimostrato perfino dalla fraseologia scarna ed intenzionalmente velata dei *Purâna*, nei quali, come nel *Vâyu Purâna* sono spiegate molte delle qualità dei Fuochi personificati. Così Pâvaka è il Fuoco Elettrico o Vaidyuta; Pavamâna, il Fuoco prodotto mediante Frizione o Nirmathya; e Shuchi è il Fuoco Solare o Saura[1] — e tutti questi tre sono i figli di Abhimânin, l'Agni (il Fuoco), il figlio maggiore di Brahmâ e di Svâhâ. Inoltre, Pâvaka è rappresentato come padre di Kavyavâhana, il Fuoco dei Pitri; Shuchi di Havyavâhana, il Fuoco degli Dèi; e Pavamâna di Saharaksha, il Fuoco degli Asura. Ora, tutto questo dimostra che gli autori dei *Purâna* erano perfettamente al corrente delle forze della scienza e delle loro correlazioni, come pure delle diverse qualità di quest'ultime nella loro azione su quei fenomeni psichici e fisici ai quali la scienza fisica non presta fede e li ignora. È naturale che un orientalista, specialmente se di tendenze materialistiche, quando legge che questi sono soltanto nomi dati al fuoco ed usati nelle invocazioni e nei rituali, chiami tutto ciò "una superstizione ed una mistificazione Tântrika", ed abbia più cura di

[1] Chiamato il "bevitore di acque", perché il calore fa evaporare l'acqua.

evitare errori di ortografia piuttosto che fare attenzione al significato segreto connesso a tali personificazioni, o cercare la loro spiegazione nella correlazione fisica delle Forze, per quanto queste siano conosciute. Si dà, infatti, così poco credito al sapere degli antichi ariani, che perfino brani così evidenti come quelli contenuti nel *Vishnu Purâna*, passano inosservati. Nondimeno, quale significato può avere la seguente frase?

Allora l'etere, l'aria, la luce, l'acqua e la terra, uniti individualmente alle proprietà del suono e del riposo, esistevano ed erano distinguibili secondo le loro qualità... ma, possedendo molte e svariate energie e, non essendo collegati fra loro, essi non potevano, senza combinarsi, creare degli esseri viventi, non essendosi ancora mescolati gli uni con gli altri. Perciò, essendosi combinati gli uni con gli altri, assunsero, in virtù della loro mutua associazione, il carattere di una massa unica ed assolutamente uniforme e sotto la direzione dello Spirito, ecc.[1]

Questo significa naturalmente che gli autori conoscevano perfettamente la correlazione, ed erano ben consapevoli dell'origine del Cosmo dal "Princìpio Omogeneo", Avyaktânugrahena, che si applica congiuntamente a Parabrahman ed a Mûlaprakriti, e non ad "Avyakta, Causa Prima o Materia", come traduce Wilson. Gli antichi Iniziati non conoscevano nessuna "creazione miracolosa", ma insegnavano l'evoluzione degli Atomi sul nostro piano fisico e la loro prima differenziazione dallo stato Laya al Protile, nome suggestivo dato da William Crookes alla Materia, o sostanza primordiale, al di là della linea zero — là dove noi collochiamo Mûlaprakriti, il Princìpio-Radice della Stoffa-Materia del Mondo e di tutto ciò che si trova nel Mondo.

Questo può essere facilmente dimostrato. Prendiamo ad esempio il catechismo, dei vedantini Vishishthâdvaita, un sistema ortodosso ed exoterico che era stato tuttavia pienamente enunciato ed insegnato nell'XI secolo[2], in un'epoca, cioè, in cui la scienza europea credeva ancora alla Terra quadrata e piatta di Cosmas Indicopleustes del VI secolo. Questo sistema insegna che, prima che iniziasse l'evoluzione, Prakriti, la Natura, era in uno stato di Laya o di omogeneità assoluta, poiché "la Materia esiste in due condizioni, la Sûkshma, o condizione latente e indifferenziata, e la Sthûla o condizione differenziata". Essa diventa allora Anu, atomica. Ci parla quindi di Suddasattva — "una sostanza non soggetta alle qualità della Materia, dalla quale differisce completamente", e aggiunge che è di quella Sostanza che sono formati i corpi degli Dèi, gli abitatori di Vaikunthaloka, il Cielo di Vishnu. Ci insegna che ogni particella o atomo di Prakriti contiene Jîva (la vita divina) ed è lo Sharîra (il corpo) di quel Jîva che esso racchiude, mentre ogni Jîva è, a sua volta, lo Sharîra dello Spirito Supremo, poiché "Parabrahman pervade ogni Jîva, come pure ogni particella di materia".

Per quanto dualistica ed antropomorfica possa essere la filosofia dei Vishishthâdvaita paragonata a quella degli Advaita (i non-dualisti), essa è pur sempre infinitamente superiore come logica e come filosofia alla cosmogonia accettata sia dalla Cristianità, sia dalla sua grande antagonista, la scienza moderna. I seguaci di una delle più grandi menti che siano mai apparse sulla terra, i vedantini Advaita, sono chiamati atei perché considerano tutto come illusorio, ad eccezione di Parabrahman, l'Unico Senza Secondo o la Realtà Assoluta. Eppure, i più saggi Iniziati, come i più grandi Yogî, vennero tutti dalle loro fila. Le *Upanishad* dimostrano che essi sapevano indubbiamente non solo che cosa è la sostanza causale negli effetti dell'attrito, e che i loro antenati conoscevano la conversione del calore in forza meccanica, ma che conoscevano pure il numero di tutti i fenomeni, tanto spirituali che cosmici.

In verità, il giovane Brâhmano che si laurea con i maggiori onori nelle Università e nei Collegi dell'India, che inizia la sua carriera nella vita come un Laureato in Lettere e Dottore in Legge, con tutta la serie di lettere, dall'alfa all'omega, che accompagnano il suo nome, e

[1] Libro I. Cap. II. (Wilson, I. pag. 38).
[2] Il suo fondatore, Râmânujachârya, nacque nel 1017 d.C.

con un disprezzo per i suoi Dèi nazionali proporzionato agli onori conquistati negli studi delle scienze fisiche, in verità questo giovane Brâhmano non avrebbe che da leggere, alla luce di queste scienze e non perdendo di vista la correlazione delle forze fisiche, certi passi dei suoi *Purâna,* se volesse imparare quanto maggiore è la conoscenza raggiunta dai suoi antenati, conoscenza che egli non potrà mai ottenere, a meno che non divenga un occultista. Ponga attenzione all'allegoria di Purûravas[1] e del celestiale Gandharva[2] che fornisce al primo un vaso colmo di fuoco celeste. Il modo primitivo di ottenere il fuoco mediante sfregamento è scientificamente spiegato nei *Veda* ed è pieno di significato per chi sa leggere tra le righe. La Tretâgni (la triade sacra dei fuochi) ottenuta mediante l'attrito di verghe fatte con il legno dell'albero Ashvattha, l'albero Bo della Saggezza e della Conoscenza, verghe "aventi la lunghezza di tanti spessori di dita quante sillabe vi sono nella Gâyatrî", deve avere un significato segreto, altrimenti gli autori dei *Veda* e dei *Purâna* non sarebbero stati degli scrittori sacri ma dei mistificatori. Gli occultisti indù sono la prova dell'esistenza di un tale significato, ed essi soltanto sono in grado di illuminare la scienza sul perché e sul come il Fuoco, che originariamente era Unico, sia stato fatto triplice (tretâ) nel nostro presente Manvantara dal Figlio di Ilâ (Vâch), la Donna Primordiale dopo il diluvio, la sposa e la figlia del Vaivasvata Manu. L'allegoria è suggestiva, qualunque sia il *Purâna* nel quale essa possa essere letta e studiata.

---

[1] [Purûravas (Sanscrito) è il figlio di Budha, il figlio di Soma (la luna) e di Ilâ. – N.d.T.]

[2] Il Gandharva dei *Veda* è la divinità che conosce e rivela ai mortali i segreti del cielo e le verità divine. Dal punto di vista cosmico i Gandharva rappresentano l'aggregato dei Poteri del Fuoco Solare e costituiscono le sue Forze; dal punto di vista psichico rappresentano l'intelligenza che risiede nel Sushumnâ, il Raggio Solare, il più elevato dei Sette Raggi; dal punto di vista mistico, la forza occulta di Soma, la Luna, o pianta lunare, e la bevanda che ne viene tratta; dal punto di vista fisico e dal punto di vista spirituale rappresentano le cause fenomeniche e quelle noumeniche del suono e della "Voce della Natura". Essi sono perciò chiamati i 6.333 cantori e musici celesti del Loka di Indra, che personificano, anche per il loro numero, i vari e molteplici suoni della Natura, tanto in alto quanto in basso. Nelle allegorie posteriori, si attribuisce loro un potere mistico sulle donne, delle quali si dice che siano innamorati. Il significato esoterico è evidente. Essi costituiscono una delle forme, se non il prototipo, degli Angeli di Enoch, i Figli di Dio, i quali videro che le figlie degli uomini erano belle (*Genesi*, VI.) e le sposarono, insegnando alle figlie della Terra i segreti del Cielo.

SEZIONE VI

UNO SCIENZIATO ATTACCA LA TEORIA SCIENTIFICA DELLA FORZA

Vanno ora citate a nostro favore le sagge parole di diversi scienziati inglesi. Bandite da una minoranza per "ragioni di princìpio", sono tacitamente approvate dalla maggioranza. Tutti gli occultisti ed anche alcuni lettori profani rileveranno che uno di questi scienziati insegna quasi delle dottrine occulte, che sono identiche, sotto certi aspetti, al nostro "Fohat e ai suoi sette Figli", il Gandharva Occulto dei *Veda.*

Se questi lettori consultassero il quinto volume della *Popular Science Review,*[1] vi troverebbero un articolo su "Sun-Force and Earth-Force" [Forza solare e Forza terrestre] del dr. B. W. Richardson, Membro della Royal Society, dove è scritto quanto segue:

In questo momento, quando la teoria del semplice movimento come l'origine di tutte le varietà di forze diventa nuovamente l'idea prevalente, sarebbe quasi un'eresia riaprire il dibattito che sembra essersi virtualmente chiuso da qualche tempo, per consenso generale; però io accetto tale rischio ed esporrò quindi l'opinione esatta dell'immortale eretico, il cui nome ho sussurrato ai lettori (Samuel Metcalfe[2]), intorno alla Forza Solare. Partendo dal princìpio sul quale quasi tutti i fisici sono d'accordo, e cioè che esistono in natura due agenti — la materia che è ponderabile, visibile e tangibile, e qualche cosa che è imponderabile, invisibile ed apprezzabile soltanto per la sua influenza sulla materia — Metcalfe sostiene che l'agente imponderabile ed attivo che egli chiama "il calorico" *non è una semplice forma di movimento,* né una vibrazione fra le particelle della materia ponderabile, ma è esso stesso *una sostanza materiale che fluisce dal sole attraverso lo spazio*[3], colmando i vuoti che esistono fra le particelle dei corpi solidi e trasmettendo per sensazione la proprietà chiamata calore. La natura del calorico, o forza solare, è da lui sostenuta per le seguenti ragioni:

I. Questa forza può essere aggiunta ad altri corpi o esserne sottratta, e può essere misurata con precisione matematica.
II. Essa aumenta il volume dei corpi, che si riducono nuovamente di grandezza quando questa viene sottratta.
III. Modifica le forme, le proprietà e le condizioni di tutti gli altri corpi.
IV. *Passa per radiazione attraverso il vuoto più perfetto*[4] che possiamo formare, e vi produce, sul termometro, i medesimi effetti che nell'atmosfera.
V. Essa pone in azione delle forze meccaniche e chimiche che niente può reprimere, come nei vulcani, nell'esplosione della polvere da sparo e di altri composti esplosivi.
VI. Essa agisce in maniera sensibile sul sistema nervoso, producendo sofferenze intense; e se si trova in eccesso, produce la disorganizzazione dei tessuti.

Contro la teoria vibratoria, Metcalfe osserva poi che se il calorico non fosse che una *semplice proprietà o qualità,* non potrebbe aumentare il volume degli altri corpi; per produrre un tale effetto bisogna che esso stesso abbia un volume; deve occupare uno spazio, deve essere quindi un agente materiale. Se il calorico *fosse soltanto effetto del movimento vibratorio* fra le particelle di materia ponderabile, *non potrebbe irradiarsi dai corpi caldi* senza che avvenga la simultanea transizione delle particelle vibranti; ma è dimostrato il fatto che il calore può irradiare dalla sostanza materiale ponderabile senza che questa perda del proprio peso…... Con questa idea relativa alla natura materiale del calorico o forza solare, e con l'impressione fermamente fissa nella mente che "tutto in Natura è composto di due specie di materia, l'una essenzialmente attiva ed eterea, l'altra passiva e priva di moto"[5], Metcalfe emise l'ipotesi che la forza solare, o calorico, sia un princìpio auto-attivo. Egli ritiene che questa forza abbia repulsione per le proprie particelle ed affinità per le particelle di tutta la materia ponderabile;

---

[1] Pagine 329 – 334.

[2] [Samuel L. Metcalfe, fisico americano e scrittore (1798–1856). Tra le sue opere: "New Theory of Terrestrial Magnetism", e 'Caloric: Its Agencies in the Phenomena of Nature'. N.d.T.

[3] Non soltanto attraverso lo spazio; ma esso riempie ogni punto del nostro Sistema Solare, perché è, per così dire, il residuo fisico dell'Etere, il suo "rivestimento" (involucro) sul nostro piano, in quanto l'Etere serve ad altri scopi cosmici e terrestri, oltre che essere "l'agente" per la trasmissione della luce. È il fluido astrale o la Luce Astrale dei cabalisti, come pure i Sette Raggi del Sole-Vishnu.

[4] Che necessità vi è allora di onde eteriche per la trasmissione della luce, del calore ecc., se *questa* sostanza può passare attraverso il vuoto?

[5] E come può essere altrimenti? La materia grossolana ponderabile è il corpo, il guscio di materia o sostanza, Prâna, il maschio e l'attivo. Nel nostro globo questa sostanza è il secondo princìpio dell'Elemento Settenario — Terra; nell'atmosfera è quello dell'Aria che è il corpo cosmico grossolano; nel Sole diviene il Corpo Solare e quello dei Sette Raggi; nello Spazio Siderale corrisponde con un altro princìpio, e così via. L'insieme è un'Unità sola omogenea, le parti sono tutte differenziazioni.

essa attrae le particelle di materia ponderabile con una forza che varia in ragione inversa al quadrato delle distanze. Essa agisce così *attraverso* la materia ponderabile. Se lo spazio universale fosse riempito soltanto di calorico, di forza-solare (senza materia ponderabile) il calorico sarebbe anche inattivo, e costituirebbe un oceano illimitato di etere impotente o allo stato di riposo, poiché allora non avrebbe niente su cui agire, mentre la materia ponderabile, per quanto inattiva di per sé, possiede "certe proprietà mediante le quali modifica e controlla l'azione del calorico, ed entrambi sono governati da leggi immutabili che traggono la loro origine dalle mutue relazioni e dalle proprietà specifiche di ognuna di esse".

Egli formula quindi una legge che considera come assoluta e che esprime nei seguenti termini :

"Il calorico, a causa della sua attrazione per la materia ponderabile, unisce e tiene insieme tutte le cose; a causa della sua energia auto-repulsiva separa ed espande tutte le cose".

Questo, naturalmente, rappresenta quasi la spiegazione occulta della coesione. Quindi il dr. Richardson continua:

Come ho già detto, nell'insegnamento moderno *vi è la tendenza a basarsi sull'ipotesi…..... che il calore è moto*, o forse sarebbe meglio definirlo una forza o forma specifica del moto[1].

Ma, per quanto popolare sia questa ipotesi, essa non dovrebbe essere accettata escludendo la teoria più semplice della natura materiale della forza-solare e dell'influenza che essa esercita nel modificare le condizioni della materia. *Noi non sappiamo ancora abbastanza per essere dogmatici*[2].

L'ipotesi di Metcalfe relativa alla forza solare ed alla forza terrestre non è soltanto molto semplice, ma è pure estremamente affascinante. Ecco qui due elementi nell'universo: uno è la materia ponderabile..... l'altro è l'etere onnipervadente, il fuoco solare. *È senza peso, senza sostanza né forma, né calore; è materia infinitamente divisibile,* e le sue particelle si respingono l'una con l'altra; la sua rarefazione è tale che non abbiamo altra parola per esprimerla, eccettuata quella di etere[3]. Esso pervade e riempie lo spazio, ma da solo esso è pure inerte, morto[4]. Mettiamo insieme i due elementi, la materia inerte e l'etere auto-repulsivo (?) ed ecco che la materia ponderabile morta (?) è vivificata; (*la materia ponderabile può essere inerte ma mai morta, questa è la Legge occulta*)... Attraverso le particelle della sostanza ponderabile l'etere (*il secondo princìpio dell'Etere*) penetra e, penetrandola, si combina con le particelle ponderabili e le unisce in una massa, le mantiene insieme in un legame di unione; esse sono dissolte nell'etere.

Tale distribuzione nell'etere di materia solida ponderabile si estende, secondo questa teoria, a tutto ciò che esiste in questo momento. L'etere è onnipervadente. Il corpo umano stesso è saturo di etere (*piuttosto di Luce Astrale*); è questo che mantiene la coesione fra le sue particelle più minute. Il medesimo fatto si verifica nelle piante, come pure nella terra, nelle rocce, nei diamanti, nei cristalli e nei metalli più solidi. Tuttavia vi è una differenza nella capacità di ricevere forza solare da parte delle differenti specie di materia ponderabile, ed è da ciò che dipendono le condizioni mutevoli della materia: lo stato solido, lo stato liquido e lo stato gassoso. I corpi solidi hanno attratto un eccesso di calorico sui corpi fluidi, e da ciò proviene la loro ferma *coesione*; quando lo zinco fuso è versato su una lastra di zinco solido, lo zinco fuso diviene altrettanto solido perché il calorico si precipita dal liquido nel solido e, quando si ristabilisce l'equilibrio, le particelle precedentemente svincolate o liquide sono unite insieme più strettamente... Metcalfe stesso, approfondendo maggiormente lo studio dei suddetti fenomeni, e attribuendoli all'unità del princìpio di azione che è già stato spiegato, riassume le sue argomentazioni in termini molto chiari commentando la densità dei differenti corpi. "La durezza e la morbidezza", egli dice, "la solidità e la fluidità non sono condizioni essenziali dei corpi, ma dipendono dalle proporzioni relative di materia eterea e di materia ponderabile che le compongono. Il gas più elastico può essere ridotto allo stato liquido per mezzo della sottrazione di calorico ed essere quindi convertito in una forma solida, le cui particelle aderirebbero le une alle altre con una forza proporzionale alla loro aumentata affinità per il calorico. D'altra parte, aggiungendo una quantità sufficiente del medesimo princìpio ai metalli più densi, la loro attrazione per esso è diminuita quando sono dilatati, fino a ridurli allo stato gassoso, e la loro coesione è distrutta.

---

[1] O il riverbero, e per il suono la ripercussione, *sul nostro piano,* di ciò che è un movimento perpetuo di quella sostanza sui piani superiori. Il nostro mondo ed i nostri sensi sono incessantemente vittime di Mâyâ.

[2] Ecco una confessione onesta.

[3] Tuttavia non è l'etere, ma soltanto uno dei princìpi dell'etere, non essendo l'etere stesso che uno dei princìpi di Âkâsha.

[4] E così Prana (Jîva) pervade l'intero corpo vivente dell'uomo; ma da solo, non avendo un atomo sul quale poter agire, sarebbe inerte, morto: ossia sarebbe nello stato Laya o, secondo l'espressione di W. Crookes, "rinchiuso nel Protile". È l'azione esercitata da Fohat su un corpo composto o anche su un corpo semplice, che produce la vita. Quando un corpo muore assume la medesima polarità della sua energia maschile e, di conseguenza, respinge l'agente attivo, il quale, perdendo il suo potere sul tutto, si attacca alle parti o molecole, ciò che costituisce quello che si chiama azione chimica. Vishnu, il Preservatore, si trasforma in Rudra-Shiva, il Distruttore — una correlazione che sembra essere ignorata dalla scienza.

Dopo aver citato ed esposto estesamente le teorie eterodosse del grande "eretico"— teorie per correggere le quali basterebbe soltanto fare qua e là delle piccole modifiche di termini — il dr. Richardson, che è indubbiamente un pensatore originale e liberale, si accinge a riassumerle e prosegue:

Non mi soffermerò a lungo sull'unità della forza solare e della forza terrestre che implica questa teoria; ma vorrei aggiungere che da essa, o dalla ipotesi del semplice movimento quale forza, e da quella delle proprietà senza sostanza, noi possiamo trarre, intorno a questo soggetto che è uno dei più complessi e profondi, le seguenti conclusioni che si avvicinano il più possibile alla verità:

(a) Lo spazio interstellare, interplanetario, intermateriale, interorganico, non è vuoto, ma è riempito da un fluido sottile o gas che, per mancanza di un termine migliore[1], chiameremo ancora, come facevano gli antichi, *Aithur* — Fuoco solare — Æther. Questo fluido, immutabile nella sua composizione, indistruttibile, invisibile[2], permea tutte le cose e tutta la materia (ponderabile)[3]; la ghiaia nel ruscello che scorre, l'albero che vi si specchia, l'uomo che lo contempla, sono impregnati di etere a gradi diversi; la ghiaia meno dell'albero, l'albero meno dell'uomo. Tutto sul pianeta è impregnato in tal maniera! Un mondo è costruito nel fluido eterico e si muove in mezzo ad un oceano di etere.

(b) L'etere, qualunque sia la sua natura, proviene dal sole e dai soli[4]: i soli lo generano, lo immagazzinano e lo diffondono[5].

(c) Senza l'etere non vi potrebbe essere movimento; senza di esso le particelle di materia ponderabile non potrebbero scorrere le une sulle altre, senza di esso non vi potrebbe essere alcun impulso per spingere quelle particelle all'azione.

(d) L'etere determina la costituzione dei corpi. Se l'etere non esistesse non vi potrebbe essere nessun cambiamento di costituzione nella sostanza; l'acqua, per esempio, potrebbe esistere soltanto come una sostanza compatta ed insolubile, al di là di qualsiasi idea che potremmo farcene. Senza la presenza dell'etere, essa non potrebbe mai essere nemmeno ghiaccio, né fluido, né vapore.

(e) L'etere congiunge il sole ai pianeti, i pianeti fra loro, l'uomo al pianeta e l'uomo all'uomo. Senza etere non potrebbe esservi comunicazione nell'universo; non potrebbe esserci luce, né calore, né alcun fenomeno di moto".

Così noi vediamo che l'etere e gli atomi elastici costituiscono lo Spirito e l'Anima del Cosmo nella pretesa concezione meccanica dell'Universo, e che la teoria — in qualunque modo venga esposta o mascherata — offre sempre agli scienziati un campo molto più vasto di quello che la maggioranza possa immaginarsi, dando agli scienziati stessi la possibilità di meditare su dei soggetti al di là della portata del Materialismo moderno[6]. Che si tratti di Atomi, di Etere o di ambedue, la speculazione moderna non può superare il cerchio tracciato dal pensiero antico, che era saturo di Occultismo arcaico: che si tratti della teoria ondulatoria o della teoria corpuscolare, è tutt'uno. Non sono che speculazioni dedotte dagli aspetti dei fenomeni e non dalla conoscenza della natura essenziale della causa e delle cause. Quando la scienza moderna ha spiegato al suo uditorio le ultime scoperte di Bunsen e di Kirchoff,

---

[1] Certamente, a meno che non si adottino i termini occulti dei cabalisti.

[2] "Immutabile" soltanto durante i periodi manvantarici, dopo i quali si fonde nuovamente in Mûlaprakriti; "invisibile" per sempre nella propria essenza, ma visibile sotto i bagliori riflessi della sua luce, chiamata la Luce Astrale dai cabalisti moderni. Tuttavia alcune grandi Entità coscienti si muovono in mezzo a questa Essenza, di cui esse sono rivestite.

[3] Bisogna aggiungere la parola "ponderabile" per distinguerla dall'etere che, per quanto sia un substrato, tuttavia è materia.

[4] Le Scienze Occulte capovolgono questa affermazione e dicono che è il Sole e tutti i Soli che provengono da esso, che emanano dal Sole Centrale all'aurora del Manvantara.

[5] Qui dissentiamo decisamente dalle opinioni del grande scienziato. Non dimentichiamo che quest'Etere — che la parola si applichi ad Âkâsha o al suo princìpio inferiore, l'Etere — è settenario. Nell'allegoria, Âkâsha è Aditi e la madre di Mârttânda, il Sole, la Devamâtri, Madre degli Dèi. Nel sistema solare il Sole è il suo Buddhi e il suo Vâhana, il Veicolo, quindi il sesto princìpio; nel Cosmo tutti i Soli sono il Kâma Rupa dell'Âkâsha, e così è pure il nostro. È soltanto quando lo si considera come un'Entità individuale nel suo regno, che Sûrya, il Sole, è il settimo princìpio del grande corpo della Materia.

[6] Per essere più esatti chiamiamolo piuttosto Agnosticismo. Il Materialismo brutale e franco è più onesto dell'Agnosticismo dei giorni nostri con la sua doppia faccia di Giano. Il cosiddetto Monismo occidentale è il Pecksniff della filosofia moderna, che volge una faccia farisaica alla psicologia e all'idealismo, e la sua faccia naturale di Aùgure romano che gonfia le gote con la lingua al Materialismo. Simili monisti sono peggiori dei materialisti, perché, mentre studiano l'universo e l'uomo psico-spirituale dal medesimo punto di vista negativo, spiegano il loro caso in una maniera molto meno plausibile degli scettici come Tyndall o anche dello stampo di Huxley. Herbert Spencer, Bain e Lewes sono più pericolosi di Büchner per le verità universali.

quando ha dimostrato che i sette colori costituiscono il primario di un raggio che è decomposto su uno schermo secondo un certo ordine fisso, e ha descritto le rispettive lunghezze delle onde luminose, che cosa ha dimostrato? Ha giustificato la reputazione di cui gode per la precisione matematica delle sue scoperte, misurando perfino la lunghezza di un'onda luminosa che "varia da circa settecentosessanta milionesimi di millimetri all'estremità rossa dello spettro, a circa trecentonovantatre milionesimi di millimetri alla estremità violetta". Però, dopo che l'esattezza del calcolo relativo all'effetto prodotto sulle onde luminose è così rivendicata, la scienza è costretta ad ammettere che si ritiene che la forza, che è la causa supposta, produca "ondulazioni di una piccolezza inconcepibile" in qualche mezzo — "che si identifica generalmente con il mezzo eterico"[1] — e questo mezzo stesso è tuttora soltanto — "un agente ipotetico"!

Il pessimismo di Auguste Comte circa la possibilità di conoscere un giorno quale sia la composizione chimica del sole, non è stato smentito trent'anni dopo da Kirchoff, come era stato affermato. Lo spettroscopio ci ha permesso di constatare che gli elementi che sono familiari ai chimici moderni debbono probabilmente essere presenti negli "involucri" esterni del sole — *e non nel Sole stesso;* e scambiando questi "involucri", il velo cosmico solare, per il sole stesso, i fisici hanno dichiarato che la sua luminosità è dovuta alla combustione ed alle fiamme; e, prendendo il princìpio vitale di quella luce per una cosa puramente materiale, l'hanno chiamato "cromosfera"[2]. Ad ogni modo, finora, abbiamo soltanto delle ipotesi e delle teorie, non delle leggi.

---

[1] *Geology*, del prof. A. Winchell.

[2] *Five Years of Theosophy,* pp. 245-262. Articoli: "Do the Adepts deny the Nebular Theory?", e "Is the Sun merely a Cooling Mass?", per avere il vero insegnamento occulto.

SEZIONE VII

VITA, FORZA, O GRAVITÀ

I fluidi imponderabili hanno fatto il loro tempo; si parla sempre meno di forze meccaniche; la scienza ha assunto un nuovo aspetto durante quest'ultimo quarto di secolo, ma la gravitazione perdura tuttora grazie a nuove combinazioni che hanno sostituito quelle vecchie che quasi l'avevano uccisa. Essa può soddisfare benissimo a delle ipotesi scientifiche, tuttavia la questione è di sapere se risponde egualmente bene alla verità e se rappresenta un fatto in natura.

Per se stessa, l'attrazione non è sufficiente a spiegare nemmeno il moto planetario; come si può allora pretendere che essa serva a spiegare il movimento rotatorio nelle infinità dello Spazio? La sola attrazione non potrà mai colmare tutte le lacune, a meno che non si ammetta un impulso speciale per ciascun corpo siderale e non si dimostri che il movimento di rotazione di ciascun pianeta e dei suoi satelliti è dovuto ad una causa combinata con l'attrazione. Ed anche in tal caso, dice un astronomo[1], la scienza dovrebbe specificare quella causa. L'Occultismo l'ha indicata già da secoli, e così pure tutti gli antichi filosofi, ma tutte queste credenze sono considerate e proclamate adesso come delle superstizioni ormai cadute in discredito. Il Dio extracosmico ha distrutto ogni possibilità di credere nell'esistenza di Forze intra-cosmiche intelligenti; e tuttavia chi è o che cosa è "l'iniziatore" originale di quel movimento? Francoeur dice[2]:

> Quando avremo imparato a conoscere la causa, *unica e speciale,* che dà la spinta motrice, saremo in grado di combinarla con quella che attrae.

E più avanti:

> L'attrazione che si manifesta tra i corpi celesti non è altro che repulsione: è il sole che li spinge incessantemente in avanti, perché altrimenti il loro moto cesserebbe.

Se questa teoria della Forza Solare quale causa primordiale di tutta la vita sulla terra e di ogni movimento nel cielo venisse accettata, e se l'altra teoria, molto più ardita, di Herschell, relativa a certi organismi esistenti nel Sole, fosse accettata anche a titolo di semplice ipotesi provvisoria, allora i nostri insegnamenti sarebbero giustificati, e sarebbe dimostrato che l'allegoria esoterica ha probabilmente preceduto la scienza moderna di milioni di anni, perché tali sono gli insegnamenti arcaici. Mârttânda, il Sole, sorveglia e minaccia i suoi sette fratelli, i pianeti, senza abbandonare la posizione centrale nella quale sua madre, Aditi, lo ha relegato. Il Commentario[3] dice:

Li segue girando lentamente su se stesso... ed egli segue da lontano la direzione in cui si muovono i suoi fratelli, nel sentiero che circonda le loro case — o le loro orbite.

Sono i fluidi solari, o le emanazioni, che danno origine ad ogni movimento e risvegliano tutto alla vita nel sistema solare. Sono l'attrazione e la repulsione, ma non come le intende la Fisica moderna o le spiega la legge di gravitazione, ma in armonia con le leggi del *movimento manvantarico* designate dal Sandhyâ primordiale, l'Aurora della ricostruzione e della riforma superiore del Sistema. Queste leggi sono immutabili, ma il movimento di tutti i corpi — movimento che è multiforme e che cambia ad ogni Kalpa minore — è regolato dai Motori, le Intelligenze che risiedono nell'Anima Cosmica. Abbiamo proprio torto nel credere a tutto ciò? Ebbene, ecco qui un grande scienziato moderno che, parlando dell'elettricità vitale, adopera un linguaggio molto più affine a quello dell'Occultismo che non al pensiero materialistico moderno. Invitiamo pertanto lo scettico lettore a leggere un articolo su "The

---

[1] L. B. Francoeur, *Philosophie Naturelle*, art. 142.
[2] L. B. Francoeur, *Uranographie, Traité élémentaire d'Astronomie,* 1828 pag. 342.
[3] Commento alla Stanza IV in questo volume pag. 94.

Source of Heat in the Sun" [La Sorgente del calore nel Sole] di Robert Hunt, Membro della Royal Society,[1] il quale, parlando dell'involucro luminoso del Sole e del suo "particolare aspetto lattiginoso, coagulato", dice:

Arago propose che questo involucro fosse chiamato Fotosfera, nome che è stato adesso adottato universalmente. Il suo predecessore, Herschell, aveva paragonato la superficie di questa fotosfera alla madreperla... Essa somiglia all'oceano in una calma giornata estiva, quando la sua superficie è leggermente increspata da una lieve brezza. Nasmyth ha scoperto una condizione più notevole di qualsiasi altra sospettata precedentemente..... oggetti che presentano una particolare forma lenticolare..... simile a "foglie di salice"... di differenti grandezze…... raggruppati senza alcun ordine..... incrociantisi in tutte le direzioni con un movimento irregolare fra loro..... Si vedono avvicinarsi ed allontanarsi l'uno dall'altro, assumendo talvolta delle nuove posizioni angolari, per cui il loro aspetto... è stato paragonato a una quantità di pesci ai quali, effettivamente, somigliano per la forma... La dimensione di questi oggetti dà un'alta idea della scala gigantesca su cui si svolgono le operazioni fisiche (?) nel sole. Essi non possono avere meno di 1000 miglia di lunghezza e da due a trecento miglia di larghezza. La supposizione più probabile che è stata fatta in rapporto a quelle foglie o a quegli oggetti simili a lenti, è che la fotosfera[2] è un immenso oceano di materia gassosa (che specie di "materia"?)..... in uno stato di intensa incandescenza (apparente), e che quegli oggetti sono la proiezione in prospettiva delle lingue di fuoco.

Le "fiamme solari" viste tramite i telescopi sono dei riflessi, dice l'Occultismo. Ma il lettore sa già quello che gli occultisti hanno da dire a questo proposito.

Qualsiasi cosa (quelle lingue di fuoco) possano essere, è evidente che esse sono la sorgente immediata del calore e della luce solare. Abbiamo qui un involucro esteriore di materia fotogenica[3] che oscilla come un pendolo con energia formidabile e che, comunicando il suo movimento al mezzo etereo dello spazio stellare, produce calore e luce in mondi assai distanti. Abbiamo detto che quelle forme sono state paragonate a certi organismi, ed Herschell dice: "Per quanto sia troppo audace parlare di simili organizzazioni come *partecipanti alla vita* (e perché no?),[4] tuttavia non sappiamo se l'azione vitale sia capace di sviluppare calore, luce ed elettricità"... Questo pensiero elevato racchiude forse una verità? Le pulsazioni della materia vitale nel sole centrale del nostro sistema, sarebbero forse la sorgente di tutta quella vita che ricopre la terra e che indubbiamente si estende pure agli altri pianeti dei quali il sole è il potente agente?

L'Occultismo risponde affermativamente a queste questioni e la scienza riconoscerà un giorno che è effettivamente così.

Robert Hunt scrive ancora:

Se consideriamo la Vita — la Forza Vitale — come un potere infinitamente superiore alla luce, al calore, o all'elettricità, e veramente capace di esercitare un potere di controllo su di esse tutte (questo è assolutamente occulto)... saremmo certamente disposti ad esaminare con soddisfazione quella speculazione che suppone che la fotosfera sia la sede primordiale del potere vitale, e di considerare con piacere poetico l'ipotesi che attribuisce l'energia solare alla Vita[5].

Abbiamo quindi un'importante corroborazione scientifica per uno dei nostri dogmi fondamentali e cioè che: *a*) il Sole è il serbatoio della Forza Vitale, che è il Noumeno dell'Elettricità; e che *b*) dalle sue profondità misteriose ed insondabili sgorgano quelle correnti di vita che vibrano attraverso lo Spazio, come vibrano attraverso l'organismo di tutto ciò che vive sulla Terra. Vediamo infatti che cosa dice un altro eminente fisico, che dà a questo nostro fluido vitale il nome di "Etere Nervoso". Cambiate poche frasi nell'articolo del quale riproduciamo qui alcuni brani, ed avrete un altro trattato quasi occulto sulla Forza Vitale. È ancora il dr. B. W. Richardson, Membro della Royal Society, ad esprimere la sua

[1] *Popular Science Review;* Vol. IV. pag. 148.
[2] Come pure la *massa centrale,* come si constaterà, o piuttosto il centro del riflesso.
[3] Questa "materia" somiglia esattamente al riflesso della fiamma di un "fotogenico" lucignolo di lampada in uno specchio.
[4] Vedi *Five Years of Theosophy*, p. 258, per una risposta a questa speculazione di Herschell.
[5] Ibid., pag. 156.

opinione a proposito dell' "Etere Nervoso", come l'ha già espressa sulla "Forza Solare" e sulla "Forza Terrestre":

L'idea che la teoria cerca di prospettare è che fra le molecole della materia, solida o liquida, di cui sono composti gli organismi nervosi e, in realtà, tutte le parti organiche del corpo, esiste un mezzo sottile raffinato, vaporoso o gassoso, che mantiene le molecole in uno stato che permette loro di muoversi le une sulle altre, favorendo la costituzione e la ricostituzione della forma; un mezzo mediante il quale, ed attraverso il quale, un organo o una parte del corpo è mantenuto in rapporto con le altre parti; mediante il quale, e attraverso il quale, è trasmesso ogni movimento; attraverso il quale e mediante il quale, il mondo vivente esteriore comunica con l'uomo vivente; un mezzo che, per la sua presenza, permette la dimostrazione dei fenomeni della vita e che, se fosse universalmente assente, lascerebbe il corpo completamente morto.

E l'autore avrebbe potuto aggiungere: l'intero Sistema Solare entrerebbe in Pralaya. Ma continuiamo a leggere :

Adopero la parola etere nel suo senso generale, e cioè di una materia estremamente tenue, vaporosa o gassosa; l'adopero insomma come la adoperano gli astronomi quando parlano dell'etere dello spazio, intendendo con ciò esprimere l'idea di un mezzo sottile ma materiale…... Quando parlo di un etere nervoso, non intendo dire che l'etere esiste soltanto nella struttura nervosa: io credo veramente che sia una parte speciale della organizzazione nervosa, ma siccome i nervi attraversano tutti i tessuti che sono suscettibili di movimento e di sensibilità, così l'etere nervoso attraversa pure tutte queste parti; e poiché, secondo il mio modo di vedere, l'etere nervoso è un prodotto diretto del sangue, così possiamo considerarlo come costituente una parte dell'atmosfera del sangue…... Le prove a favore dell'esistenza di un mezzo elastico che permea la materia nervosa e che è suscettibile di essere influenzato dalla semplice pressione sono del tutto convincenti..... Nella struttura nervosa esiste indubbiamente un vero fluido nervoso, come insegnavano i nostri predecessori.[1] La precisa composizione chimica (?)[2] di questo fluido non è ancora ben conosciuta; le sue caratteristiche fisiche sono state poco studiate. Non sappiamo se il suo movimento assume la forma di correnti, se circola; se si forma nei centri e da essi passa quindi nei nervi, oppure se si forma ovunque il sangue penetra i nervi. Non conosciamo quindi nemmeno l'esatta funzione di questo fluido. Penso tuttavia che il vero fluido di materia nervosa non sia sufficiente, da solo, ad agire quale mezzo sottile che mette in rapporto l'universo esterno con l'universo interno dell'uomo e dell'animale. Io penso — ed è questa la modificazione che propongo di introdurre nell'antica teoria — che un'altra qualità di materia deve esistere durante la vita; una materia che esiste allo stato di vapore o di gas, che permea l'intero sistema nervoso, circondando come un involucro atmosferico[3] ogni molecola della struttura nervosa, e che è il mezzo per cui si effettua ogni movimento, comunicato ai centri nervosi o provenienti da essi. Quando la mente si sarà abituata all'idea che durante la vita *esiste nel corpo animale una specie di materia sottilmente diffusa,* un vapore che riempie ogni parte — e che si trova accumulato in alcune parti; una materia costantemente rinnovata dalla Chimica vitale; una materia della quale ci si libera tanto facilmente quanto del respiro dopo che ha adempiuto alla sua funzione — allora un nuovo fiotto di luce irromperà nell'intelligenza[4].

Un nuovo fiotto di luce è certamente proiettato sulla sapienza dell'Occultismo antico e medioevale e sui suoi seguaci. Poiché Paracelso scriveva le medesime cose oltre trecento anni fa, nel XVI secolo. Egli diceva:

L'intero Microcosmo è contenuto potenzialmente nel Liquor Vitae, un fluido nervoso... che contiene in sé la natura, la qualità, il carattere e l'essenza degli esseri.[5]

L'Archaeus è un'essenza che è distribuita egualmente in tutte le parti del corpo umano…... Lo Spiritus Vitae trae la sua origine dallo Spiritus Mundi. Essendo una emanazione di quest'ultimo, esso contiene gli elementi di tutte le influenze cosmiche, ed è quindi la causa per cui l'azione delle stelle (le forze cosmiche sul corpo invisibile dell'uomo (il *suo Linga Sharîra vitale*) può essere spiegata[6].

Se il dr. Richardson avesse studiato tutte le opere segrete di Paracelso non sarebbe stato obbligato a ripetere tanto spesso "noi non sappiamo", "noi non conosciamo", ecc.; né avrebbe mai scritto la seguente frase, che è una ritrattazione delle parti migliori delle sue nuove scoperte indipendenti:

Dobbiamo rilevare che questa nuova corrente di pensiero include senz'altro la teoria dell'esistenza dell'etere…... che si suppone pervada lo spazio…... Si può dire che quest'etere universale pervade l'intero

---

[1] Fra gli altri, Paracelso, che lo chiamava Liquor Vitae e Archaeus.
[2] La "composizione" *alchemica*, piuttosto.
[3] "Questa forza vitale... si irradia intorno all'uomo simile ad una sfera luminosa", dice Paracelso in *Paragranum*.
[4] *Popular Science Review*, Vol. X, pp. 380 - 3.
[5] *De Generatione Hominis.*
[6] *De Viribus Membrorum*. Vedi *Life of Paracelsus*, di Franz Hartmann, pag. 133, 1887.

organismo del corpo animale come se provenisse dall'esterno e facesse parte di tutte le organizzazioni. Questo modo di vedere sarebbe Panteismo scoperto fisicamente, *se fosse vero* (!!) Non può esser vero perché distruggerebbe l'individualità di ogni senso individuale.[1]

Noi non lo crediamo, e sappiamo che non è così. Il Panteismo *può* essere "scoperto di nuovo fisicamente." Esso era conosciuto, visto e percepito da tutta l'antichità. Il Panteismo si manifesta nell'immensa distesa dei cieli stellati, nel respiro dei mari e degli oceani e nel fremito di vita che anima il più piccolo filo d'erba. La Filosofia respinge l'idea di un Dio *finito ed imperfetto* nell'universo, la divinità antropomorfica del monoteista come è rappresentata dai suoi seguaci. Essa ripudia, in virtù, del suo nome stesso di *Philo-theo-sophia*, l'idea grottesca che la Divinità infinita, Assoluta, abbia o piuttosto possa avere, qualsiasi relazione diretta o indiretta con l'evoluzione limitata ed illusoria della Materia, e non può quindi immaginarsi un universo *al di fuori* di quella Divinità, o l'assenza di questa Divinità nel più piccolo frammento di Sostanza, animata o inanimata. Ciò non vuol dire che ogni cespuglio, ogni albero od ogni pietra sia Dio o *un* Dio, ma semplicemente che ogni frammento della Materia manifestata del Cosmo fa parte della Sostanza di Dio e costituisce quella Sostanza stessa, per quanto in basso possa essere caduta nel corso della sua evoluzione ciclica attraverso le Eternità dell'Incessante-Divenire; così, anche ciascuno di questi frammenti preso individualmente, ed il Cosmo preso collettivamente, sono un aspetto che ricorda quell'Anima Unica Universale che la filosofia si rifiuta di chiamare Dio, perché limiterebbe così la Radice e l'Essenza eterna ed onnipresente.

Perché l'Etere dello Spazio o "l'Etere Nervoso" dovrebbe "distruggere l'individualità di ogni senso" appare incomprensibile a chiunque abbia familiarità con la natura reale di quell'"Etere Nervoso" sotto il suo nome sanscrito o, piuttosto, sotto quello esoterico e cabalistico. Il dr. Richardson ammette che :

> Se non producessimo individualmente il mezzo di comunicazione fra noi e il mondo esterno, se questo fosse prodotto dall'esterno e adattato ad un solo genere di vibrazione, sarebbero stati necessari meno sensi di quelli che possediamo. Prendiamo infatti due soli esempi: l'etere di luce non è adatto per il suono e tuttavia noi udiamo come pure vediamo; mentre l'aria, il mezzo nel quale si trasmette il movimento del suono, non è il mezzo di trasmissione della luce, pur tuttavia noi vediamo e udiamo.

Ma non è così. L'opinione che il Panteismo "non può essere vero perché distruggerebbe l'individualità di ogni senso individuale", dimostra che tutte le conclusioni del sapiente dottore sono basate sulle teorie fisiche moderne, per quanto egli aspiri probabilmente a riformarle; ma dovrà constatare che è impossibile farlo, a meno che voglia ammettere l'esistenza di sensi spirituali che sostituiscano la graduale atrofia di quelli fisici. "Noi vediamo e udiamo" (naturalmente secondo l'opinione del dr. Richardson), conformemente alle spiegazioni del fenomeno della vista e dell'udito che ci vengono date da quella medesima scienza materialista che afferma che noi non possiamo vedere e udire in altro modo. Gli occultisti ed i mistici hanno conoscenze più estese. Gli ariani vedici erano tanto familiari con i misteri del suono e del colore sul piano fisico quanto i nostri fisiologi, ma essi avevano pure imparato a conoscere i loro segreti sui piani superiori, inaccessibili ai materialisti. Conoscevano una doppia serie di sensi: spirituali e materiali.

Nell'uomo che è privo di uno o più sensi, quelli rimanenti si sviluppano maggiormente; per esempio, il cieco sostituirà la vista con il tatto, l'udito, ecc.; colui che è affetto da sordità potrà capire mediante la vista, vedendo le parole articolate dalle labbra e dalla bocca di colui che parla come se le udisse. Questi però sono casi che appartengono tutt'ora al mondo della materia. I sensi spirituali, che agiscono su un piano di coscienza superiore, sono respinti *a priori* dalla fisiologia, che ignora la Scienza Sacra. Essa limita l'azione dell'Etere alle vibrazioni e, separandolo dall'aria — per quanto l'aria sia semplicemente Etere differenziato e composto, gli fa assumere delle funzioni che si adattano

[1] B. W. Richardson, *Theory of a Nervous Ether,* pag. 384.

alle teorie speciali dei fisiologi. Ma gli insegnamenti delle *Upanishad,* se ben compresi, contengono molta più scienza vera di quello che sono disposti ad ammettere gli orientalisti, che non li comprendono affatto. Le correlazioni mentali quanto quelle fisiche dei sette sensi — sette sul piano fisico e sette sul piano mentale —sono chiaramente spiegate e definite nei *Veda* e specialmente nella *Upanishad* chiamata *Anugîtâ:*

L'indistruttibile e il distruttibile, tale è la doppia manifestazione del Sé. Di questi due, è l'indistruttibile che esiste (la vera essenza o natura del Sé, i princìpi sottostanti), la manifestazione quale entità individuale è chiamata il distruttibile.[1]

Così parla l'Asceta nell'*Anugîtâ* e*,* proseguendo:

Chiunque sia due volte nato (iniziato) sa che tale è l'insegnamento degli antichi... Lo Spazio è la prima entità... Ora lo Spazio (Akâsha o il Noumeno dell'Etere) ha una qualità…... e si afferma che questa è soltanto il suono... (e le) qualità del suono (sono) Shadja, Rishabha, insieme a Gândhâra, Madhyama, Panchama; ed oltre a questi (si dovrebbe capire che sono) Nishâda e Dhaivata (la scala musicale indù).[2]

Queste sette note della scala sono i princìpi del suono. Le qualità di ogni elemento, come di ogni senso, sono settenarie; e giudicare e dogmatizzare su di esse basandosi sulla loro manifestazione sul piano materiale o oggettivo — manifestazione a sua volta settenaria in se stessa — è del tutto arbitrario. Poiché è soltanto mediante l'emancipazione del SÉ da queste sette cause di illusione che possiamo acquisire la conoscenza (la Saggezza Segreta) delle qualità degli oggetti dei sensi sul loro duplice piano di manifestazione, quello visibile e quello invisibile. Così è detto:

Ascoltami... esporre questo meraviglioso mistero... Ascolta pure l'assegnazione esauriente delle cause. Il naso, la lingua, l'occhio, la pelle e l'orecchio come il quinto (organo dei sensi), la mente e la ragione[3], questi sette (sensi) dovrebbero essere considerati come le cause (della conoscenza) delle qualità. L'odorato, il gusto, il colore, il suono ed il tatto come il quinto, l'oggetto dell'operazione mentale, e l'oggetto della ragione, (il senso spirituale più elevato o la percezione), questi sensi sono le cause dell'azione. Colui che odora, che mangia, che vede, che parla e che ode come il quinto, che pensa e che comprende, deve rendersi conto che questi sette dovrebbero essere considerati quali le cause degli agenti. Questi (gli agenti), essendo in possesso delle qualità (sattwa, rajas, tamas), gustano le loro proprie qualità, sia gradevoli che sgradevoli.[4]

I commentatori moderni, incapaci di comprendere il sottile significato degli antichi, interpretano la frase "le cause degli agenti" con il significato che "le facoltà di odorare, ecc., quando sono attribuite al Sé, lo fanno apparire come un agente, come un princìpio attivo" (!), la qual cosa è del tutto fantastica. Questi "sette" sono considerati le cause degli agenti, essendo "gli oggetti delle cause, poiché il loro godimento causa un'impressione". Esotericamente significa che essi, questi sette sensi, sono causati dagli agenti, che sono le "divinità" ; poiché altrimenti che cosa significherebbe o potrebbe significare la frase che segue? "Così", è detto, "questi sette (sensi) sono le cause dell'emancipazione" — cioè, quando queste cause sono rese inefficaci. Ed ancora la frase, "fra i dotti (i saggi Iniziati) che comprendono ogni cosa, le qualità *che sono nella posizione* (o piuttosto, nella natura) *delle divinità,* ciascuna al suo posto", ecc., significa semplicemente che i "dotti" comprendono la natura del Noumeno dei vari fenomeni; e che, in questo caso, "qualità" vuol dire le qualità degli Dèi elevati o Intelligenze Planetarie, o Elementali, che governano gli elementi ed i loro prodotti, e niente affatto i "sensi", come pensano i commentatori moderni. Poiché gli eruditi

---

[1] Cap. XIII, traduzione di Telang, p. 292.

[2] Ibid. cap. XXXVI, p. 385.

[3] La divisione dei sensi fisici in cinque ci proviene dalla più lontana antichità, ma, pur adottandone il numero, nessun filosofo moderno si è domandato come questi sensi possano esistere, cioè essere percepiti e adoperati in maniera cosciente, a meno che non esista il *sesto* senso, la percezione mentale, per registrarli e ricordarli; e — questo per i metafisici e gli occultisti — il *settimo* per preservarne il frutto spirituale ed il ricordo, come in un Libro della Vita che appartiene al Karma.

Gli antichi dividevano i sensi in cinque semplicemente perché i loro Istruttori, gli Iniziati, si fermavano all'udito, sviluppandosi tale senso sul piano fisico, o piuttosto, essendo stato diminuito e limitato a questo piano soltanto al princìpio della Quinta Razza. Già la Quarta Razza aveva cominciato a perdere la condizione *spirituale* sviluppata in modo così preminente nella Terza Razza.

[4] *Anugita*, cap. X, pp. 277, 278. Traduzione K. T. Telang, 1882 Oxford – Clarendon Press.

non suppongono che i loro sensi abbiano a che fare con loro stessi più che con il proprio SÉ. Inoltre, nella *Bhagavad Gîtâ,* leggiamo di Krishna, o la Divinità, che dice:

Solo alcuni mi conoscono veramente. Terra, acqua, fuoco, aria, spazio (o Âkâsha, Etere), intelligenza, ragione ed egoismo (o la percezione di tutti i precedenti sul piano illusorio)…... questo è una forma inferiore della mia natura. Sappi (che vi è) un'altra (forma della mia) natura, più elevata di questa, che è il princìpio di vita dal quale, o tu dalle possenti braccia, questo universo è sostenuto…... Tutto ciò è intessuto su di me, come una quantità di perle su un filo[1]. Io sono il sapore delle acque, o figlio di Kuntî; io sono la luce del sole e della luna. Io sono…... il suono ("cioè l'essenza occulta sottostante a tutte queste qualità e a tutte le altre delle diverse cose menzionate — nota del traduttore: Telang) nello spazio... la pura fragranza nella terra, il fulgore nel fuoco... ecc."[2].

Si dovrebbe, in realtà, studiare la filosofia occulta prima di porsi alla ricerca e alla verifica dei misteri della Natura soltanto alla sua superficie; poiché solo colui "che conosce la verità relativamente alle qualità della Natura, colui che comprende la creazione di tutte le entità... è emancipato" dall'errore. Dice l'Istruttore:

Quando si comprende esattamente il grande (albero) del quale il non-percepito (la Natura Occulta, la radice di tutto) è il germoglio che esce dal seme (Parabrahman), che consiste dell'intelletto (Mahat, o l'Anima Intelligente Universale) quale suo tronco, i cui rami sono il grande egoismo[3], nei cui fori sono i germogli, cioè i sensi, dei quali i grandi (occulti o invisibili) elementi sono i fasci di fiori[4], gli elementi grossolani (la materia densa oggettiva) i ramoscelli minori, che sono costantemente coperti di foglie e di fiori... che è eterno e il cui il seme è il Brahman (la Divinità); e tagliandolo con quella spada eccellente — la conoscenza (la Saggezza Segreta) — possiamo raggiungere l'immortalità e liberarci dalla nascita e dalla morte.[5]

Questo è l'Albero della vita, l'Albero Ashvattha, ed è solo dopo averlo tagliato che l'Uomo, lo schiavo della vita e della morte, potrà emanciparsi.

Ma gli scienziati non conoscono, né vogliono sentir parlare della "Spada della Conoscenza" adoperata dagli Adepti e dagli Asceti. Da ciò derivano le osservazioni unilaterali fatte anche dagli scienziati più liberali, basate sulla importanza ingiustificata attribuita alle divisioni e classificazioni arbitrarie della scienza fisica. Tanto l'Occultismo che la Natura vi prestano pochissima attenzione. La serie intera dei fenomeni fisici procede dall'Originale dell'Æther-Âkâsha; poiché l'Âkâsha dalla duplice natura procede dal cosidetto Chaos indifferenziato, essendo quest'ultimo l'aspetto primario di Mûlaprakriti, la Radice della Materia e la prima Idea astratta che possiamo formarci di Parabrahman. La scienza moderna può dividere il suo ipotetico Etere in tutti i modi che desidera, ma il vero Æther dello Spazio rimarrà dappertutto quale è. Esso ha i suoi sette "princìpi", come tutto il resto della Natura, e dove non vi fosse Æther *non* vi sarebbe "suono", poiché esso è la tavola armonica vibrante nella Natura in tutte le sue sette differenziazioni. Questo è il primo dei misteri che gli antichi Iniziati imparavano a conoscere. In quei giorni di evoluzione discendente lenta e progressiva e di caduta nella Materia, i nostri attuali sensi fisici erano, dal nostro punto di vista attuale, anomali. E vi fu un'epoca in cui tutto quello che attualmente viene considerato come eccezionale, e che è così sconcertante per i fisiologi, costretti adesso ad ammettere certi fenomeni quali la trasmissione del pensiero, la chiaroveggenza, la chiaroudienza, ecc., in poche parole: tutto ciò che viene definito come "meraviglioso ed anomale" — apparteneva ai sensi ed alle facoltà comuni a tutta l'umanità. Noi però procediamo ciclicamente, retrocedendo ed avanzando in pari tempo; ossia, avendo perduto in spiritualità quanto abbiamo acquisito in sviluppo fisico, finché adesso quasi al termine della Quarta Razza, stiamo adesso perdendo gradatamente ed impercettibilmente nel fisico tutto ciò che stiamo

---

[1] Mundakopanishad, pag. 298.
[2] Bhagavadgîtâ, canto VII.; ibid., pp. 73-74.
[3] Supponiamo che Ahamkâra sia quella "percezione di essere un Ego o l'esseità di Aham", che porta ad ogni errore.
[4] Gli elementi sono i cinque Tanmâtra della terra, dell'acqua, del fuoco, dell'aria e dell'etere, che producono gli elementi più grossolani.
[5] Anugîtâ, cap. XX; ibid. pag. 313.

nuovamente riacquisendo nella nuova evoluzione spirituale. Questo processo proseguirà fino al raggiungimento del periodo che porterà la Sesta Razza-Radice ad un livello parallelo a quello della spiritualità in cui si trovava la Seconda Razza, un'umanità da lungo tempo estinta.

Ma tutto questo, adesso, difficilmente sarà capito. Dobbiamo ritornare all'ipotesi colma di speranze, benché alquanto inesatta, del dr. Richardson relativa "all'Etere Nervoso". L'Âhâsha, mal tradotto con la parola "Spazio", parola che può sviare dal suo vero significato, è presentato nell'antico sistema indù come il "primogenito" dell'Uno, che ha una sola qualità, il "Suono", che è settenario. Nel linguaggio esoterico questo Uno è il Dio Padre, ed il Suono è un sinonimo del Logos, del Verbo o del Figlio. Consciamente o no, deve trattarsi di quest'ultimo; il dr. Richardson, mentre insegna una dottrina occulta, sceglie la forma più bassa della Natura settenaria di quel Suono e, meditandovi sopra, aggiunge:

La teoria che propongo è che l'etere nervoso sia un *prodotto animale.* Nelle diverse specie animali esso può differire come qualità fisica onde adattarsi alle speciali necessità dell'animale, però esso esplica una funzione essenzialmente identica in tutti gli animali, ed è prodotto nel medesimo modo.

È in ciò che si trova la radice dell'errore dal quale derivano tutte le varie concezioni errate. Questo "Etere Nervoso" è il princìpio inferiore dell'Essenza Primordiale che costituisce la Vita. È la Vitalità Animale diffusa in tutta la Natura, e che agisce a seconda delle condizioni che essa trova per l'esplicazione della propria attività. Non è un "prodotto animale", ma l'animale vivente, il fiore e la pianta viventi sono i suoi prodotti. I tessuti animali l'assorbono soltanto, secondo il loro stato di maggiore o minore salute o infermità — come i materiali e le strutture fisiche (*nota bene*, nel loro stato primigenio) — e fin dal momento della nascita dell'entità, sono regolati, fortificati ed alimentati da essa. Questa Vitalità discende in misura maggiore nella vegetazione nel Raggio Solare Sushumnâ che illumina ed alimenta la Luna, ed è attraverso i suoi raggi che esso riversa la sua luce sull'uomo e sull'animale penetrando in essi durante il loro sonno e il loro riposo, più che quando sono in piena attività. Di conseguenza, il dr. Richardson s'inganna nuovamente affermando che:

L'etere nervoso, secondo la mia idea, *non è attivo di per sé e non è neppure un eccitante del movimento animale nel senso di una forza;* ma è essenziale per fornire le condizioni mediante le quali il movimento è reso possibile. *(È invece precisamente l'opposto)*…... È il conduttore di tutte le vibrazioni del calore, della luce, del suono, dell'azione elettrica, dell'attrito meccanico"[1]. Mantiene in tutto e per tutto il sistema nervoso in tensione perfetta durante gli stati della vita (è vero). È disposto dall'esercizio (*o meglio, generato*)…... e quando la richiesta supera la provvista esistente, la sua deficienza è indicata dal collasso nervoso o dall'esaurimento[2]. Si accumula durante il sonno nei centri nervosi, portandoli, per così dire, alla loro dovuta tonalità, ridestando in tal modo i muscoli all'attività ed a rinnovata vitalità.

Proprio così, ciò è giusto e molto chiaro. Quindi:

Il corpo, completamente rinnovato da esso, dimostra capacità di movimento, pienezza di forma, di *vita.* Privo di quest'etere nervoso, il corpo appare inerte, prende l'aspetto contratto della morte, *dando così la prova evidente di aver perduto qualche cosa di fisico che era in esso quando era vivo*.

La scienza moderna nega l'esistenza di un "princìpio vitale". Questo estratto è una prova evidente del suo grande errore. Ma questo "qualche cosa di fisico" che noi chiamiamo il fluido vitale — il Liquor Vitae di Paracelso — non ha abbandonato il corpo, come pensa il dr. Richardson, ma è passato semplicemente dallo stato attivo a quello passivo, è diventato latente a causa dello stato troppo morboso dei tessuti, sui quali non può più agire. Quando il *rigor mortis è* assoluto, il Liquor Vitae si risveglierà all'azione e comincerà *chimicamente* il

---

[1] Il conduttore nel senso di Upâdhi — cioè di una base materiale o fisica; ma, nella sua qualità di secondo princìpio dell'Anima Universale e Forza Vitale nella Natura, è guidato intelligentemente dal suo quinto princìpio.

[2] E la sua eccessiva esuberanza nel sistema nervoso conduce spesso alla malattia ed alla morte. Se fosse il sistema animale a generarlo, ciò non accadrebbe certamente. Quindi quest'ultima circostanza dimostra la sua indipendenza rispetto al sistema, ed il suo collegamento con la Forza-Solare, come spiegano Metcalfe e Hunt.

suo lavoro sugli atomi. Brahmâ-Vishnu, il Creatore ed il Preservatore della Vita, si sarà trasformato allora in Shiva, il Distruttore.

Infine il dr. Richardson scrive :

L'etere nervoso può essere avvelenato, e intendo dire con ciò che può essere permeato, per semplice diffusione gassosa, da altri gas o vapori provenienti dall'esterno; può trarre dall'interno prodotti di sostanze trangugiate ed ingerite, o gas di decomposizione prodotti nell'organismo stesso durante le malattie.[1]

E l'erudito scienziato avrebbe potuto aggiungere, sulla base del medesimo princìpio occulto, che "l'Etere Nervoso" di un individuo può essere avvelenato dall'"Etere Nervoso" di un altro, o dalle sue "emanazioni auriche". Vediamo ora che cosa dice Paracelso a proposito di questo " Etere Nervoso":

L'Archaeus è di natura magnetica, ed attrae o respinge altre forze simpatiche o antipatiche appartenenti al medesimo piano. Quanto minore è il potere di resistenza alle influenze astrali posseduto da un individuo, tanto maggiormente egli sarà soggetto a tali influenze. La forza vitale non è racchiusa nell'uomo, ma si irradia (dentro di lui e) attorno a lui simile ad una sfera luminosa (l'aura) e la si può far agire a distanza….. Può avvelenare l'essenza della vita (*il sangue*) e produrre malattie, oppure può purificarla se divenuta impura e ristabilire la salute[2].

Che i due, "l'Archaeus" e l' Etere Nervoso" siano identici è dimostrata dallo scienziato inglese il quale dice che *generalmente* la sua tensione può essere troppo elevata o troppo bassa; e può essere così:

In conseguenza di cambiamenti locali nella materia nervosa di cui si riveste... Sotto eccitazione violenta può vibrare come in una tempesta e porre tutti i muscoli sotto controllo cerebrale o spinale in moto incontrollato — in convulsioni inconscienti.

Questo viene chiamato "eccitazione nervosa", ma nessuno, ad eccezione dell'occultista, conosce la ragione di una simile perturbazione nervosa o ne sa spiegare le cause prime. Il princìpio di vita può uccidere se è troppo esuberante ed anche se è troppo scarso. Ma questo "princìpio" sul piano manifestato, e cioè sul nostro piano, è soltanto l'effetto e il risultato dell'azione intelligente della "Legione" o Princìpio collettivo, la Vita e la Luce in manifestazione. Questo princìpio è subordinato alla Vita Unica Assoluta, eternamente invisibile, dalla quale emana in una scala discendente e nuovamente ascendente di gradi gerarchici; una vera scala settenaria avente alla sua sommità il Suono, il Logos, ed alla sua base i Vidyâdhara[3], i Pitri inferiori.

Naturalmente gli occultisti sono pienamente consapevoli del fatto che il "sofisma vitalista" così deriso da Vogt e da Huxley è, tuttavia ancora condiviso in ambienti scientifici

---

[1] Pag. 387.

[2] In *Paragranum; da Vita di Paracelso,* del dr. F. Hartmann.

[3] In una recente opera sul Simbolismo nel Buddhismo e nel Cristianesimo — o piuttosto nel Buddhismo e nel Cattolicesimo Romano, poiché molti dei riti e dei dogmi posteriori del Buddhismo del Nord, nella sua forma popolare exoterica, sono identici a quelli della Chiesa Latina — si trovano alcuni fatti curiosi. L'autore di questo volume, mostrando più pretese che erudizione, ha riempito la sua opera indistintamente di insegnamenti buddhisti antichi e moderni, ed ha fatto una grande confusione fra Lamaismo e Buddhismo. A p. 404 di detto volume il cui titolo è*: "Buddhism in Christendom, or Jesus the Essene* [Il Buddismo nel Cristianesimo, o Gesù l'Esseno"], il nostro *pseudo*-orientalista si dedica alla critica dei "Sette Princìpi" dei "buddhisti esoterici" e tenta di metterli in ridicolo. A pag. 405, la pagina finale, egli parla entusiasticamente dei Vidyâdhara, "le sette grandi Legioni degli uomini morti divenuti saggi". Ora questi Vidyâdhara, che alcuni orientalisti chiamano "semidèi", sono infatti, exotericamente, una specie di Siddha, "pieni di devozione", ed esotericamente sono identici alle sette classi dei Pitri, una delle quali dota l'uomo della Terza Razza di auto-coscienza, incarnandosi nei gusci umani. L'"Inno del Sole" che si trova in fondo a questo strano volume a mosaico che attribuisce al Buddhismo un Dio personale (!) è un infelice colpo dato alle prove stesse riunite con tanta cura dallo sfortunato autore.

I teosofi sanno benissimo che Rhys Davids ha espresso pure la propria opinione sulle loro credenze. Egli dice che le teorie esposte dall'autore del "*Buddhismo Esoterico"* non erano né buddhiste né esoteriche. L'osservazione è il risultato di un infelice errore commesso nello scrivere "Buddhismo" invece di "Budhaismo" o "Budhismo", cioè congiungendo il sistema con la religione di Gautama, invece che con la Saggezza Segreta insegnata da Krishna, Shankarâchârya e da molti altri come dal Buddha stesso, e dell'impossibilita in cui si trova Rhys Davids di sapere qualcosa sui veri insegnamenti esoterici. Nondimeno, siccome egli è il più grande conoscitore odierno della letteratura Pali e buddhista, bisogna ascoltarlo con rispetto. Ma allorché un individuo che non conosce il Buddhismo Esoterico dal punto di vista scientifico e materialista, più della Filosofia Esoterica, diffama coloro che il suo disprezzo rende più onorati, ed assume di fronte ai teosofi delle arie da profondo scienziato, non ci resta altro che sorridere o meglio addirittura ridergli in faccia.

molto elevati, e sono quindi lieti di pensare che non sono soli. Così il prof. de Quatrefages, scrive:

È verissimo che non sappiamo *cosa sia* la vita, ma è altrettanto vero che non sappiamo nemmeno *cosa* sia la forza che mette le stelle in movimento... Gli esseri viventi sono pesanti e, conseguentemente, soggetti alla gravitazione; essi sono sede di numerosi e svariati fenomeni fisico-chimici che sono indispensabili alla loro esistenza, e che dobbiamo attribuire all'azione eterodinamica (elettricità, calore, ecc.). Ma questi fenomeni si manifestano qui sotto l'influenza di un'altra forza… La vita non è in antagonismo con le forze inanimate, ma essa governa e dirige la loro azione mediante le sue leggi"[1].

---

[1] *The Human Species,* pp. 10-11.

SEZIONE VIII

LA TEORIA SOLARE

BREVE ANALISI DEGLI ELEMENTI COMPOSTI E SEMPLICI DELLA SCIENZA CONFRONTATI CON GLI INSEGNAMENTI OCCULTI. FINO A CHE PUNTO QUESTA TEORIA, COSÌ COM'È GENERALMENTE ACCETTATA, È SCIENTIFICA.

Nella sua replica all'attacco del dottor Gull contro la teoria della Vitalità, che nella Filosofia Occulta è connessa in modo inseparabile con gli Elementi degli antichi, il prof. Beale, il grande fisiologo, ha alcune parole tanto suggestive quanto belle:

Nella vita c'è un mistero che non è mai stato scandagliato, e che appare tanto più grande quanto più profondamente sono studiati e meditati i fenomeni della vita. Nei centri viventi — di gran lunga più centrali dei centri visti dai più potenti mezzi d'ingrandimento — nei centri della materia vivente dove l'occhio non può penetrare, ma verso cui l'intelletto può tendere — vi sono continui cambiamenti, sulla natura dei quali i chimici e i fisici più avanzati non sanno darci alcuna spiegazione: né vi è ragione di credere che la natura di questi cambiamenti sarà mai accertata dall'investigazione fisica, in quanto essi sono certamente di ordine o di natura del tutto diversa da quelli fra cui si può collocare ogni altro fenomeno a noi noto.

Questo "mistero" o l'origine dell'Essenza di Vita, l'Occultismo lo pone nello stesso centro del nucleo della *prima materia* del nostro sistema solare, poiché essi sono un'unica cosa. Come dice il Commentario:

Il Sole è il cuore del Mondo [Sistema] Solare, e il suo cervello è nascosto dietro il Sole [visibile]. Da qui, la sensazione è irradiata ad ogni centro nervoso del grande corpo, e le onde dell'essenza di vita scorrono in ogni arteria e in ogni vena... I pianeti sono le sue membra e le sue pulsazioni.

È stato detto altrove[1] che la filosofia occulta nega che il Sole sia un globo in combustione, ma lo definisce semplicemente come un mondo, una sfera ardente dietro cui è nascosto il Sole reale, del quale il Sole visibile è soltanto il riflesso, il guscio. Le foglie di salice di Nasmyth, scambiate da Sir John Herschell per "abitanti solari", sono i serbatoi dell'energia vitale solare, "l'elettricità vitale che alimenta l'intero sistema; il sole *in abscondito* è così il magazzino del nostro piccolo Cosmo, che genera da sé il suo fluido vitale e che riceve sempre tanto quanto dà" ; ed il sole visibile è solo una finestra tagliata nel vero palazzo solare, che però mostra senza deformazioni il lavorio interiore.

Così, durante il periodo, o vita, solare manvatarico, vi è una regolare circolazione del fluido vitale attraverso il nostro sistema, di cui il Sole è il cuore — simile alla circolazione del sangue nel corpo umano, poiché il Sole si contrae altrettanto ritmicamente come il cuore umano ad ogni riflusso di sangue. Soltanto, invece di compiere il circuito in un secondo o giù di lì, il sangue solare impiega dieci dei suoi anni a circolare, e un anno intero a passare attraverso i suoi atri e i suoi ventricoli, prima di andare nei polmoni e ritornare quindi alle grandi arterie e vene del Sistema.

Questo la scienza non lo negherà, dato che l'Astronomia è a conoscenza del ciclo fisso di undici anni, quando aumenta il numero delle macchie solari,[2] aumento dovuto alle

---

[1] *The Theosophist.*

[2] La scienza non solo non nega il fatto, anche se lo attribuisce come sempre a una causa erronea, e anche se tutte le teorie si contraddicono l'una con l'altra (vedi le teorie di Secchi, di Faye e di Young), come, ad esempio, che le macchie dipendono dall'accumulazione in superficie di vapori più freddi della fotosfera (?), ecc. ecc.; addirittura ci sono degli scienziati che *astrologizzano* sulle macchie. Il professor Jevons attribuisce tutte le grandi crisi periodiche commerciali all'influenza delle macchie solari ogni undicesimo anno ciclico (vedi il suo *Investigations into Currency and Finance).* Questo è certo degno di lode e d'incoraggiamento.

contrazioni del cuore solare. L'Universo, in questo caso il nostro mondo, respira, proprio come sulla Terra respirano l'uomo ed ogni creatura vivente, ogni pianta, persino ogni minerale; e come respira ogni ventiquattrore il nostro globo stesso. La zona oscura non è dovuta ad assorbimento esercitato dai vapori uscenti dal grembo del sole ed interposti fra l'osservatore e la fotosfera", come vorrebbe padre Secchi[1], né le macchie sono formate dalla "stessa (materia gassosa infiammata) che l'irruzione proietta sul disco solare". I1 fenomeno è simile alla regolare e sana pulsazione del cuore, quando il fluido vitale passa attraverso i suoi muscoli cavi. Se il cuore umano potesse divenire luminoso, e l'organo vivente pulsante potesse essere reso visibile, come fosse riflesso su uno schermo, proprio come gli insegnanti di Astronomia, per esempio, usano mostrare la luna, allora ognuno vedrebbe i fenomeni della macchia solare ripetersi ad ogni secondo, e si renderebbe conto che essi sono dovuti alla contrazione e all'affluire del sangue. In un'opera di Geologia leggiamo che:

Il sogno della scienza è che un giorno venga scoperto che tutti gli elementi chimici riconosciuti sono soltanto modificazioni di un elemento materiale"[2].

Questo la Filosofia Occulta l'ha insegnato da quando esistono la parola ed il linguaggio umano, aggiungendo, peraltro, secondo il princìpio dell'immutabile legge di analogia: "come è in alto, così è in basso", un altro dei suoi assiomi: che non c'è, in realtà, né Spirito né Materia, ma solo innumerevoli aspetti dell'Unico sempre celato, l'Essere assoluto o Sat. L'elemento primordiale omogeneo è semplice e unico *solo sul piano terrestre* della coscienza e della sensazione — poiché la Materia, dopo tutto, non è altro che il susseguirsi dei nostri stati di coscienza, e lo Spirito un'idea d'intuizione psichica. Perfino sul piano successivo più elevato, quell'elemento unico, che sulla nostra terra è definito dalla scienza corrente come l'ultimo costituente indecomponibile di qualche specie di Materia, sarebbe considerato, nel mondo di una più alta percezione spirituale, come qualcosa di veramente molto complesso. La nostra acqua più pura rivelerebbe, invece dei suoi elementi cosiddetti semplici di idrogeno e ossigeno, molti altri costituenti che la nostra Chimica terrestre non si sogna neppure. Sia nel regno della Materia, come in quello dello Spirito, l'ombra di ciò che è conosciuto sul piano oggettivo, esiste su quello della pura soggettività. La particella della sostanza perfettamente omogenea, il sarcode della Moneron Haeckeliana, è ora considerato come l'archebiosi dell'esistenza terrestre (il protoplasma di Huxley)[3], e il Bathybius Haeckelii si deve far risalire all'archebiosi pre-terrestre. Questo è percepito innanzitutto dagli astronomi, ma solo al suo terzo stadio di evoluzione, e nella cosiddetta "creazione secondaria". Ma gli studiosi di Filosofia Esoterica comprendono bene il significato segreto della Stanza :

Brahmâ... ha essenzialmente *l'aspetto* di Prakriti, sia evoluto e sia non evoluto... Lo spirito, o Nato due-volte [Iniziato] è *l'aspetto* principale di Brahmâ. Quello successivo è un aspetto duplice [di Prakriti e Purusha]... sia evoluto e sia non evoluto; e l'ultimo è il Tempo![4]

Anu è uno dei nomi di Brahmâ, distinto da Brahman, e significa "atomo": anîyâmsam aniyasâm, "il più atomico degli atomici", "l'immutabile ed imperituro (achyuta) Purushottama".

È certo quindi che gli elementi da noi finora conosciuti — qualunque sia il loro numero — intesi e definiti come lo sono adesso, non sono, né possono essere, gli elementi *primordiali*. Essi furono formati "*dai grumi della fredda Madre radiante*" e "*dal seme di fuoco del Padre ardente*", che "sono uno"; o, per esprimerci nel linguaggio più semplice della scienza moderna, quegli Elementi ebbero la loro genesi nelle profondità della primordiale

---

[1] Padre Angelo Secchi, *Le soleil,* II, pag. 184. 1875-1877.
[2] *World-Life,* pag. 48.
[3] Disgraziatamente, mentre scriviamo queste pagine, "*l'archebiosi* dell'esistenza terrestre" è diventata, in seguito ad un'analisi chimica un po' più severa, un semplice precipitato di solfato di calcio; vale a dire, dal punto di vista scientifico, neppure una sostanza organica! *Sic transit gloria mundi!*
[4] *Vishnu Purâna,* Wilson, I, 16, traduzione di Fitzedward Hall.

Nebbia di Fuoco, nelle masse di vapore incandescente delle nebulose irresolvibili; poiché, come dimostra il prof. Newcomb, le nebulose resolvibili non costituiscono una classe di nebulose vere e proprie. Egli ritiene che più della metà di quelle che furono dapprima scambiate per nebulose siano ciò che lui chiama "ammassi stellari" .

Gli elementi finora conosciuti sono arrivati al loro stato di permanenza in questa Quarta Ronda e Quinta razza. Essi hanno un breve periodo di riposo prima di essere proiettati ancora una volta nella loro evoluzione spirituale ascendente, quando il "fuoco vivente dell'Orco"[1] disgregherà il più insolubile di essi e li disperderà nuovamente nell'Uno primordiale.

Intanto l'occultista va più in là, come si è dimostrato nei Commentari delle sette Stanze. Perciò, difficilmente può sperare in qualsiasi aiuto o riconoscimento da parte della scienza, che respingerà sia il suo "anîyâmsam anîyâsam", l'atomo assolutamente spirituale, sia i suoi "Mânasaputra" o Uomini nati dalla Mente. Nel risolvere "l'elemento unico materiale " in un unico elemento assoluto, non solubile, lo Spirito, o Radice della Materia, mettendolo così d'un colpo al di fuori della portata e della competenza della filosofia fisica, egli ha naturalmente ben poco in comune con gli ortodossi della scienza. Egli sostiene che Spirito e Materia sono due facce o aspetti dell'inconoscibile Unità, poiché i loro aspetti apparentemente contrastanti dipendono: a) dai vari gradi di differenziazione della Materia, e b) dai gradi di coscienza raggiunti dall'uomo stesso. Questa peraltro è Metafisica, ed ha ben poco a che fare con la Fisica, per quanto grande sia la Filosofia fisica malgrado le proprie limitazioni terrestri.

Eppure, una volta che la scienza accetterà, se non l'effettiva esistenza, almeno la possibilità dell'esistenza di un Universo con le sue innumerevoli forme, condizioni e aspetti costruiti di "un'unica sostanza"[2], essa dovrà andare ancora più in là.

A meno che non ammetta anch'essa la possibilità di un Elemento Unico, o della Vita Unica degli occultisti, dovrà sospendere quella "Sostanza Unica"— specie se limitata soltanto alle nebulose solari — a mezz'aria, come la cassa mortuaria di Maometto, pur senza la calamita che sosteneva quella cassa. Fortunatamente per i fisici speculativi, se non siamo capaci di stabilire con un certo grado di precisione che cosa mai implica la teoria delle nebulose, grazie al prof. Winchell ed ai vari astronomi dissidenti abbiamo potuto almeno imparare che cosa essa non implichi.

Purtroppo ciò è ben lontano dal far luce anche sul più semplice dei problemi che hanno tormentato e tormentano ancora gli eruditi nella loro ricerca della verità. Dobbiamo continuare con le nostre investigazioni, partendo fin dalle prime ipotesi della scienza moderna, se vogliamo scoprire *dove e perché* essa sbaglia. Forse si constaterà che Stallo, dopo

---

[1] [L'Ade, il mondo sotterraneo. –N.d.T.]

[2] Nel suo *World-Life* (pag. 48), nelle note annesse, il prof. Winchell dice: "È generalmente ammesso che a temperature altissime la materia esista in una stato di dissociazione; cioè, non può esistere alcuna combinazione chimica e, per provare l'unità della materia, bisognerà ricorrere allo spettro, che, in ogni caso di omogeneità, mostrerà una linea *brillante* laddove nel caso di diversi ordinamenti molecolari — esistenti nelle nebulose o in una stella — "lo spettro consterebbe di due o tre linee brillanti"! Questa, per il fisico occultista, non sarebbe affatto una prova, poiché egli afferma che, al di là di un certo limite della materia visibile, né spettro, né telescopio, né microscopio servono. L'unità della materia, di quella che per l'alchimista è veramente materia cosmica, o "Terra di Adamo" come la chiamano i cabalisti, può difficilmente essere provata o confutata, sia dall'erudito francese Dumas, che attribuisce la "natura composta" degli "elementi" a "certe relazioni fra i pesi atomici, sia pure dalla "materia radiante di Crookes, sebbene, a quanto pare, i suoi esperimenti "siano compresi meglio ammettendo l'ipotesi dell'omogeneità degli elementi della materia e della continuità degli stati della materia". Poiché tutto questo non va al di là della Materia *materiale,* per così dire, anche in ciò che ci mostra lo spettro, questo moderno "occhio di Shiva" degli esperimenti fisici. È solo di questa materia che H. St. Claire Deville poteva dire che "quando i corpi giudicati semplici si combinano insieme, svaniscono, sono individualmente annullati" semplicemente perché non poteva seguire questi corpi nella loro ulteriore trasformazione nel mondo della Materia cosmica spirituale. In verità, la scienza moderna non sarà mai in grado di penetrare nelle formazioni cosmologiche abbastanza a fondo da trovare le radici della Stoffa del Mondo, o Materia, a meno che non segua la stessa linea di pensiero dell'alchimista medievale.

tutto, ha ragione, e che gli spropositi, le contraddizioni e gli errori in cui cadono i più eminenti uomini di cultura sono dovuti semplicemente alla loro attitudine anormale. Sono e vogliono restare materialisti *quand même*, e tuttavia "i princìpi generali della teoria atomico-meccanica — la base della fisica moderna — sono sostanzialmente identici alle dottrine cardinali della Metafisica ontologica". Così "gli errori fondamentali dell'ontologia divengono evidenti in proporzione dei progressi della scienza fisica"[1]. La scienza è piena di concezioni metafisiche, ma gli scienziati non vogliono ammetterlo e combattono disperatamente per ricoprire di una maschera atomico-meccanica le leggi puramente incorporee e spirituali della Natura sul nostro piano, rifiutando di ammettere la loro sostanzialità anche su altri piani, dei quali respingono *a priori* la stessa esistenza.

Tuttavia è facile dimostrare come gli scienziati, attaccati ai loro punti di vista materialistici, dal tempo di Newton in poi si siano sforzati di mettere delle maschere menzognere sui fatti e sulle verità. Ma il loro compito diventa ogni giorno più difficile; e ogni anno la Chimica, oltre alle altre scienze, si avvicina sempre più al regno dell'occulto, nella Natura. Essa sta assimilando le verità stesse insegnate da secoli dalle Scienze Occulte, ma finora aspramente derise. "La Materia è eterna" dice la Dottrina Esoterica. Ma la Materia che l'occultista concepisce nel suo stato *laya* o stato *zero*, non è la materia della scienza moderna, neppure nel suo stato gassoso più rarefatto. La "materia radiante" di Crookes apparirebbe materia della specie più grossolana nel regno dei princìpi, poiché diventa puro Spirito prima di ritornare ancora al suo primo punto di differenziazione. Perciò, quando l'Adepto o l'alchimista aggiunge che, sebbene la materia sia eterna perché è Pradhâna, tuttavia gli atomi nascono ad ogni nuovo Manvantara, o ricostruzione dell'Universo, non è una contraddizione, come potrebbe pensare il materialista, che non crede in niente al di là dell'atomo. C'è una differenza tra Materia *manifestata* e Materia *non-manifestata*, tra Pradhâna, la causa senza inizio e senza fine, e Prakriti, l'effetto manifestato. La shloka dice:

> Ciò che è causa non evoluta è chiamata chiaramente dai più eminenti Saggi Pradhâna, base originale, che è la Prakriti sottile, vale a dire ciò che è eterno e che nello stesso tempo è e non è, un mero processo[2].

Ciò che nella fraseologia moderna è considerato come Spirito e Materia, è UNO nell'eternità come la Causa Perpetua, e non è né Spirito né Materia, ma ESSO — reso in Sanscrito da TAT, "quello" — tutto ciò che è, fu o sarà, tutto ciò che l'immaginazione dell'uomo è capace di concepire. Persino il panteismo exoterico dell'Induismo rende tutto questo come la filosofia monoteistica non fece mai, poiché con una fraseologia superba, la sua Cosmogonia comincia con le ben note parole:

> Non c'era né giorno né notte, né cielo né terra, né tenebra né luce. E non c'era niente che i sensi o le facoltà mentali potessero percepire. Vi era, tuttavia, l'unico Brahmâ, essenzialmente Prakriti [Natura] e Spirito. Perché i due aspetti di Vishnu, che differiscono dal suo aspetto supremo essenziale, sono Prakriti e Spirito, o Brâhman. *Quando* questi suoi due altri *aspetti* non sussistono più ma sono dissolti, *allora* quell'aspetto, dal quale procedono di nuovo la forma e il rimanente, cioè *la creazione,* è chiamato tempo, o due volte-nato.[3]

È ciò che si dissolve, o l'illusorio aspetto *duale* di Quello, la cui essenza è eternamente Una, che noi chiamiamo Materia Eterna o Sostanza, senza sesso, inconcepibile anche per il nostro sesto senso o Mente[4], e nel quale, per questo motivo, ci rifiutiamo di vedere ciò che i monoteisti chiamano un Dio personale e antropomorfico.

Come sono considerate queste due proporzioni — che la "materia è eterna" e che l'atomo è periodico e non eterno" — dal punto di vista della scienza esatta moderna?

Il fisico materialista le criticherà e le schernirà. Tuttavia lo scienziato liberale e progredito, il vero e zelante ricercatore scientifico della verità, come l'eminente chimico

---

[1] *Concepts of Modern Physics*, pag. vi.
[2] Vedi *Vishnu Purâna,* trad. di Fitzedward Hall, Vol. I, pag 20.
[3] Libro I, capitolo II, p. 25. *Vishnu Purâna,* trad. di Fitzedward Hall.
[4] Vedi, nella precedente Sezione VII: "Vita, Forza o Gravità", la citazione tolta dall'*Anugîtâ.*

Crookes, corroborerà la probabilità delle due affermazioni. Poiché si era appena spenta l'eco della sua conferenza sulla "Genesi degli Elementi" — conferenza da lui tenuta davanti alla Chemical Section della British Association, al Convegno di Birmingham nel 1887, che impressionò tanto tutti gli evoluzionisti che la ascoltarono e la lessero — che ne seguì un'altra nel marzo 1888. Ancora una volta il Presidente della Chemical Society presentò davanti al mondo della scienza e al pubblico i risultati di alcune nuove scoperte nel regno degli atomi, e queste scoperte giustificavano pienamente gli Insegnamenti Occulti. Esse sono ancora più impressionanti di ciò che egli espose nella sua prima conferenza, e meritano bene l'attenzione di ogni occultista, teosofo e metafisico. Ecco quel che dice nel suo "Elements and *Meta*-Elements", giustificando così le accuse e le previsioni di Stallo, con l'ardimento di una mente scientifica che ama la scienza per conseguire la verità, senza riguardo a qualsiasi conseguenza che possa derivarne alla sua gloria e alla sua reputazione. Citiamo le sue stesse parole :

Ora permettetemi, signori, di richiamare brevemente la vostra attenzione su un soggetto che concerne i princìpi fondamentali della Chimica; soggetto che può condurci ad ammettere la possibile esistenza di corpi che, sebbene né composti né miscugli, non sono elementi nel senso più stretto della parola - corpi che oserei chiamare "meta-elementi". Per spiegarvi ciò che intendo dire mi è necessario tornare al nostro concetto di elemento. Con qual criterio giudicare un elemento? Dove tirare una linea di demarcazione fra esistenza distinta e identità? Nessuno mette in dubbio che l'ossigeno, il sodio, il cloro, lo zolfo, siano elementi separati; e quando veniamo a gruppi come il cloro, il bromo, lo iodio, ecc., non nutriamo pure alcun dubbio, sebbene siano ammissibili gradi di "elementarietà"— ed a quella dovremo infine pervenire — e potrebbe essere ammesso che il cloro si avvicina molto più strettamente al bromo che all'ossigeno, al sodio o allo zolfo.

Ancora, il nickel e il cobalto sono vicini fra loro, vicinissimi, sebbene nessuno metta in dubbio il loro diritto di essere classificati fra gli elementi distinti. Peraltro, io non posso fare a meno di chiedermi quale sarebbe stata l'opinione prevalente fra i chimici se le soluzioni rispettive di questi corpi e i loro composti presentassero colori identici, invece di colori che, parlando approssimativamente, sono reciprocamente complementari. La loro natura distinta sarebbe stata anche ora riconosciuta? Quando passiamo oltre e veniamo alle cosiddette terre rare, si perde sempre più sicurezza. Forse possiamo accettare lo scandio, l'itterbio ed altri della stessa specie nell'ordine degli elementi, ma che cosa diremo nel caso del praseo e neo-dimio, tra i quali si può dire non esista una differenza chimica ben marcata, il loro principale diritto a una individualità separata essendo solo una lieve differenza nella basicità e nei poteri cristallizzanti, per quanto le loro distinzioni fisiche, come mostrano le osservazioni dello spettro, siano molto fortemente marcate? Anche qui possiamo immaginare che la disposizione della maggioranza dei chimici sarebbe incline alla clemenza, per cui ammetterebbero questi due corpi dentro il cerchio magico. Se così facendo potranno appellarsi a qualche chiaro princìpio, è quel che resta da vedersi. Se ammettiamo questi candidati, come potremo, in coscienza, escludere la serie dei corpi elementari o meta-elementi, che ci hanno fatto conoscere Krüsse e Nilson? Qui le differenze dello spettro sono ben marcate mentre le mie stesse ricerche sul didimio mostrano anche una lieve differenza nella basicità tra qualcuno almeno di questi corpi dubbiosi. Nella stessa categoria debbono essere inclusi i numerosi corpi separati, fra i quali è probabile che l'erbio, l'ittrio, il samario ed altri "elementi"— così comunemente chiamati — siano stati e siano presentemente suddivisi. Dove si deve allora tirare la linea di demarcazione? I differenti aggruppamenti si compenetrano così impercettibilmente l'uno con l'altro che è impossibile tracciare una limite ben definito fra due corpi adiacenti, e dire che il corpo che si trova da una parte della linea è un elemento, mentre quello che si trova dall'altra parte non lo è, o è soltanto qualcosa che assomiglia o si avvicina a un elemento. Ovunque fosse tracciata una linea apparentemente ragionevole, sarebbe senza dubbio facile assegnare subito la maggior parte dei corpi dalla parte giusta, dato che in tutti i casi di classificazione la vera difficoltà sopravviene quando ci si avvicina alla linea di confine. Delle lievi differenze chimiche, naturalmente, sono ammesse, e così pure avviene, fino a un certo punto, tra differenze fisiche ben marcate.

Eppure che cosa si deve dire, quando la sola differenza chimica consiste in una quasi impercettibile tendenza di uno dei corpi — di una coppia, di un gruppo — a precipitare prima dell'altro? Ancora, ci sono dei casi in cui le differenze chimiche sono quasi evanescenti, mentre permangono ancora differenze fisiche ben marcate. Qui ci troviamo di fronte ad una nuova difficoltà: in una simile oscurità che cosa può si può dire che sia chimico e che cosa fisico? Non abbiamo forse il diritto di qualificare come "differenza fisica" una lieve tendenza di un Precipitato amorfo appena nato a precipitare prima di un altro? E non possiamo chiamare "differenze chimiche" le reazioni colorate che dipendono dalla quantità di qualche particolare acido presente, e che varia secondo il grado di concentrazione della soluzione e secondo il solvente impiegato?

Non vedo come si possa negare il carattere di elemento a un corpo che differisca da un altro per il colore ben definito o per le reazioni dello spettro, mentre lo accordiamo ad un altro corpo a causa di una piccolissima differenza nel potere basico. Una volta che si è aperta la porta quel tanto che basta per ammettere qualche differenza dello spettro, vogliamo vedere quanto è minima la differenza che dà al candidato il diritto di

passare? Trarrò dalla mia propria esperienza gli esempi di qualcuno di questi candidati incerti".

Qui il grande chimico cita diversi casi del comportamento davvero straordinario da parte di molecole e di terre apparentemente simili, che, tuttavia, esaminate molto rigorosamente, fecero vedere differenze che, sebbene molto piccole, pure dimostrano che nessuna di esse è un corpo semplice, e che i sessanta o settanta elementi accettati dalla Chimica sono insufficienti. Il loro nome, apparentemente, è legione, ma siccome la cosiddetta "teoria periodica" si oppone ad una illimitata moltiplicazione di elementi, Crookes è costretto a trovare qualche mezzo per conciliare la nuova scoperta con la vecchia teoria. "Quella teoria" dice :

Ha ricevuto una così abbondante verifica, che non possiamo accettare alla leggera qualsiasi interpretazione dei fenomeni che manchi di essere in accordo con essa. Ma se supponiamo gli elementi rinforzati da un vasto numero di corpi che differiscono leggermente l'uno dall'altro nelle loro proprietà, e formano, se posso esprimermi così, aggregazioni di nebulose dove già abbiamo visto, o abbiamo creduto di vedere, delle stelle separate, la classifica periodica non può essere più definitivamente impugnata, se manteniamo ancora la nostra usuale concezione dell'elemento. Modifichiamo, allora, questa concezione. Per "elemento" bisogna intendere invece "gruppo elementare" – poiché tali gruppi elementari prendono il posto dei vecchi elementi nello schema periodico — e la difficoltà sparirà. Definendo l'elemento, prendiamo non un limite esterno, ma un tipo interno. Diciamo, per esempio, che la più piccola quantità ponderabile di ittrio è un'assemblaggio di atomi definitivi quasi infinitamente più simili l'uno all'altro di quel che non lo siano riguardo agli atomi di qualche altro elemento approssimativo. Non ne segue necessariamente che gli atomi saranno tutti assolutamente uguali fra loro. Il peso atomico che attribuivamo all'ittrio rappresenta perciò soltanto una valore medio intorno a cui gli attuali pesi degli atomi individuali "dell'elemento" si collocano entro certi limiti. Ma se la mia congettura è sostenibile, se potessimo separare atomo da atomo, constateremmo che variano entro stretti limiti da ciascuna parte del punto intermedio. Il processo di frazionamento implica l'esistenza di tali differenze in certi corpi.

Così i fatti e la verità hanno ancora una volta forzato la mano alla scienza "esatta", e la costringono ad allargare le sue vedute ed a cambiare i suoi termini, i quali, celando la molteplicità, la riducevano ad un unico corpo — come i fanatici materialisti trasformarono il Settenario Elohim e le proprie legioni in un unico Jehovah. Una volta rimpiazzati i termini chimici di "molecola", "atomo", "particella" ecc., con le parole "Legioni", "Monadi", "Deva", ecc., si potrebbe pensare alla descrizione della genesi degli Dèi, l'evoluzione primordiale delle Forze manvantariche *intelligenti.* Ma il dotto conferenziere aggiunge alle sue note descrittive qualcosa che è ancora più suggestivo; se lo fa coscientemente o no, chi può saperlo? Egli dice:

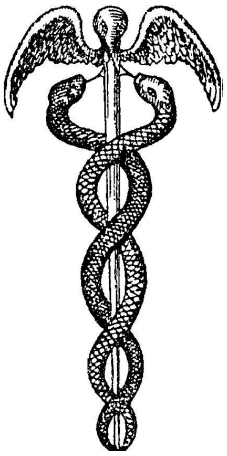
Fino a poco fà, tali corpi erano considerati come elementi. Avevano proprietà definite, chimiche e fisiche; avevano pesi atomici riconosciuti. Se prendiamo una soluzione pura diluita di un certo corpo, per esempio dell'ittrio, e ci aggiungiamo una gran quantità di ammoniaca concentrata, otteniamo un precipitato che appare perfettamente omogeneo. Ma se invece vi aggiungiamo ammoniaca molto diluita in quantità sufficiente a precipitare solo una metà della base presente, non otteniamo un precipitato immediato. Se mescoliamo il tutto accuratamente in modo da ottenere un miscuglio uniforme della soluzione e dell'ammoniaca, e lasciamo riposare il recipiente per un'ora, al sicuro dalla polvere, troveremo ancora il liquido chiaro e limpido senza alcun segno di torbidezza. Dopo tre o quattro ore, tuttavia, apparirà una certa opalescenza, e la mattina dopo troveremo un precipitato. Ora domandiamoci: quale può essere il significato di questo fenomeno? La quantità del precipitante aggiunto era insufficiente a far precipitare più della metà dell'ittrio presente, perciò per diverse ore è andato formandosi un processo affine alla selezione. La precipitazione *evidentemente non si è effettuata a caso,* le molecole della base che si sono decomposte sono quelle venute in contatto con una corrispondente molecola di ammoniaca, avendo noi avuto cura che i liquidi fossero uniformemente mescolati, in modo che una molecola del sale originale non fosse esposta alla decomposizione più di ogni altra. Se, inoltre, consideriamo il tempo che occorre perché appaia un precipitato, *siamo obbligati a giungere alla conclusione che l'azione effettuatasi durante le prime poche ore è di carattere selettivo.* Il problema non consiste nel sapere perché si è prodotto un precipitato, ma nel conoscere che cosa determina o induce certi atomi a precipitare, ed altri a rimanere in soluzione. Fra la moltitudine degli atomi presenti, *qual'è il potere che spinge ogni atomo a scegliere il proprio sentiero? Possiamo raffigurarci qualche forza dirigente che passa in rivista gli atomi uno per uno, scegliendone uno per la precipitazione e un altro per la soluzione, finché tutti non siano stati sistemati*.

I corsivi di questo passaggio sono nostri. Uno scienziato può domandarsi: quale potere dirige ciascun atomo? E qual'è il significato del suo carattere *selettivo?* I teisti risponderebbero "Dio", ma in tal modo non risolverebbero niente dal punto di vista filosofico.

L'Occultismo risponde restando nel suo ambito panteistico, ed espone agli studiosi i suoi insegnamenti sugli Déi, le Monadi e gli Atomi. II dotto conferenziere vede in questo ciò che è la sua principale preoccupazione: le indicazioni e le tracce di un sentiero che conduce alla scoperta e alla piena e completa dimostrazione di un elemento omogeneo in Natura. Egli osserva:

Perché una tale selezione possa essere effettuata, ci devono essere evidentemente delle leggere differenze fra cui sia possibile la selezione; e questa differenza dev'essere quasi certamente di basicità, così lieve da risultare impercettibile ad ogni prova finora conosciuta, ma suscettibile di essere alimentata ed incoraggiata fino al punto in cui la differenza può essere apprezzata da prove ordinarie.

L'Occultismo, che conosce l'esistenza e la presenza in Natura di un Unico Elemento Eterno, alla cui prima differenziazione si innestano periodicamente le radici dell'albero della Vita, non ha bisogno di prove scientifiche. Esso dice: la Sapienza antica ha risolto il problema da secoli e secoli. Proprio così, o lettore fervente oppure scettico: la scienza si sta avvicinando lentamente ma sicuramente ai nostri dominii dell'Occulto. È costretta, *volens nolens,* dalle sue proprie scoperte, ad adottare la nostra fraseologia e i nostri simboli. La Scienza Chimica è ora costretta, per forza di cose, ad accettare anche il nostro modo di spiegare l'evoluzione degli Déi e degli Atomi, raffigurata in modo così suggestivo ed innegabile nel Caduceo di Mercurio, il Dio della Sapienza, e nel linguaggio allegorico dei Saggi Arcaici. Un commentario della Dottrina Esoterica dice :



"Il tronco di ASVATTHA (l'albero della Vita e dell'Essere, la VERGA del Caduceo) *spunta e discende ad ogni Inizio (ogni nuovo Manvatara) dalle due ali oscure del cigno* (HAMSA) *della Vita. I due Serpenti, l'Immortale e la sua illusione* (Spirito e Materia) *le cui teste spuntano da una sola testa fra le due ali, discendono lungo il tronco intrecciati in uno stretto abbraccio. Le due code si congiungono a terra*, (l'Universo Manifestato*) in una sola, e questa è la grande illusione, o Lanu!"*

Tutti sanno com'è fatto il Caduceo, considerevolmente modificato dai greci. II simbolo originale — con la triplice testa del serpente — fu alterato in una bacchetta con un pomo, e le due teste più basse furono separate, travisando alquanto il significato originale.

Tuttavia esso serve abbastanza bene ad illustrare i nostri concetti. Veramente i meravigliosi poteri del magico Caduceo furono cantati da tutti i poeti antichi, e a buona ragione per quelli che ne capivano il significato segreto. Ora, cosa dice il dotto Presidente della Chemical Society della Gran Bretagna, in quella stessa conferenza che ha qualche punto di riferimento, o di contatto, con la nostra summenzionata dottrina? Pochissimo: solo questo — e nient'altro:

Nel mio discorso di Birmingham, al quale ho già fatto allusione, consigliai al mio uditorio di raffigurarsi l'azione di due forze sul protile originale — una delle quali è il tempo, accompagnato da un abbassamento di temperatura; l'altra, che oscilla su e giù come un potente pendolo ed ha cicli periodici di flusso e riflusso, di riposo e di attività, intimamente connessa con l'imponderabile materia, essenza o fonte di energia, che chiamiamo elettricità. Ora, un paragone come questo raggiunge il suo scopo se fissa nella mente il fatto particolare su cui vuole porre l'accento, ma non ci si deve aspettare necessariamente che concordi con tutti gli altri fatti. Oltre all'abbassamento di temperatura con il flusso e riflusso periodico dell'elettricità, positiva o negativa, che è necessaria per conferire agli elementi nati di fresco la loro particolare atomicità, è evidente che si deve prendere in considerazione un terzo fattore. La natura non agisce su una superficie piatta; richiede spazio per le sue operazioni cosmogoniche, e se come terzo fattore noi introduciamo lo spazio, tutto ci è chiaro. Invece

di un pendolo che, sebbene sia fino ad un certo punto una buona raffigurazione, è tuttavia impossibile come fatto reale, dobbiamo cercare qualche modo più soddisfacente per rappresentare ciò che immagino possa essere intervenuto. Supponiamo che il diagramma a zig-zag non giaccia su di un piano, ma si proietti nello spazio a tre dimensioni. Quale forma sceglieremo che risponda meglio a tutte le condizioni implicate? Molti fatti possono essere ben spiegati supponendo che la proiezione nello spazio della curva a zig-zag del prof. Emerson Reynold sia una spirale. Questa figura è tuttavia inammissibile in quanto la curva deve passare in ciascun ciclo due volte, attraverso un punto neutro riguardo l'elettricità e l'energia Chimica. Dobbiamo, perciò, adottare qualche altra figura. La figura dell'otto (8) o lemniscata,[1] si accorcerà in un zig-zag così bene come una spirale, e adempirà tutte le condizioni del problema.

Una lemniscata per l'evoluzione verso il basso, dallo Spirito alla Materia; un'altra a forma di spirale, forse, nella sua reinvoluzione verso l'alto, dalla materia allo spirito; e il necessario riassorbimento graduale e finale nella condizione *laya,* quello che la scienza chiama, nella propria terminologia, "il punto neutro riguardo l'elettricità" o il punto *zero.* Tali sono i fatti e gli insegnamenti occulti. Si può credere con la massima sicurezza che un giorno la scienza li giustificherà. Del resto sentiamo qualcos'altro su questo tipo genetico primordiale del simbolico Caduceo.

Una tale figura risulterà da tre semplicissimi movimenti simultanei. Primo, una semplice oscillazione avanti e indietro (supponete da est a ovest); secondo, una semplice oscillazione, ad angolo retto con la prima (supponete da nord a sud), di metà del tempo periodico — cioè doppiamente veloce; — e terzo, un movimento ad angolo retto con questi due (supponete dall'alto in basso), che, nella sua forma più semplice, sarebbe a velocità invariabile.

Se proiettiamo questa figura nello spazio, troviamo, esaminandola, che i punti della curva, dove si formano il cloro, il bromo e lo iodio, si avvicinano l'uno al disotto dell'altro; così faranno anche lo zolfo, il selenio e il tellurio; e anche il fosforo, l'arsenio e l'antimonio; e in maniera simile altre serie di corpi analoghi. Ci si può domandare se questo schema spieghi come e perché gli elementi ci appaiano così disposti. Immaginiamo una traslazione ciclica nello spazio, con ciascuna evoluzione che testimonia la genesi del gruppo di elementi che ho rappresentato in precedenza come prodotti durante una vibrazione completa del pendolo. Supponiamo che un ciclo sia stato così compiuto, e che il centro della sconosciuta forza creativa nel suo grande viaggio attraverso lo spazio abbia sparso lungo il percorso gli atomi primitivi — i semi, se posso usare l'espressione — che adesso devono incorporarsi e svilupparsi nei gruppi ora conosciuti come littio, berillo, boro, carbonio, nitrogeno, ossigeno, fluoro, sodio, magnesio, alluminio, silicio, fosforo, zolfo e cloro. Qual'è ora la probabile forma seguita dal percorso? Se fossero strettamente limitati allo stesso piano di temperatura e di tempo, i gruppi ad apparire per primi sarebbero ancora stati quelli del littio, e il ciclo originale si sarebbe ripetuto eternamente, riproducendo sempre gli stessi quattordici elementi. Tuttavia le condizioni non sono affatto le stesse. Lo spazio e l'elettricità sono come da princìpio, ma la temperatura si è alterata, e così, invece di avere gli atomi del littio rinforzati da atomi analoghi sotto tutti i rapporti, gli aggruppamenti atomici che vengono in esistenza quando comincia il secondo ciclo formano non littio, ma il suo discendente in linea diretta, il potassio. Supponete, perciò, la *vis generatrix* che viaggia su e giù per i cicli lungo un percorso a lemniscata, come abbiamo suggerito sopra, mentre nello stesso tempo la temperatura sta calando e il tempo sta scorrendo — variazioni che mi sono sforzato di rappresentare con la caduta dall'alto al basso — ciascun avvolgimento del percorso a lemniscata incrocia la medesima linea verticale in punti sempre più bassi. Proiettata nello spazio, la curva mostra una linea centrale neutra per quanto concerne l'elettricità e le proprietà chimiche — elettricità positiva al nord, negativa al sud. Le atomicità dominanti sono regolate dalla distanza che le separa ad est e ad ovest dalla linea centrale neutra; gli elementi monoatomici trovandosi ad una unità di distanza da essa, i diatomici a due unità, e così via. In ogni spira successiva è valida la stessa legge.

E, come a provare il postulato della Scienza Occulta e della Filosofia indù, al tempo del Pralaya i due aspetti della Divinità Inconoscibile — il "Cigno nelle tenebre" — Prakriti e Purusha, la Natura e la Materia in tutte le sue forme, e lo Spirito, non sussistono più ma sono assolutamente dissolti — ecco l'opinione scientifica conclusiva del grande chimico inglese, che chiude le sue prove dicendo:

Abbiamo ora delineato il formarsi degli elementi chimici da gruppi e spazi vuoti, in un fluido primitivo informe. Abbiamo dimostrato la possibilità, anzi la probabilità che gli atomi non abbiano esistenza eterna, ma condividano con tutti gli altri esseri creati gli attributi del decadimento e della morte.

---

[1] La *lemniscata* (o *analemma*), disegnata a cavallo delle *linee orarie* di numerosi orologi solari, è una caratteristica linea curva a forma di otto, che riproduce la posizione del Sole sulla sfera celeste in una determinata ora del giorno, nel corso dell'anno. (N.d.T.)

L'Occultismo dice *amen* a tutto questo, poiché le "possibilità e probabilità" scientifiche sono per esso dei fatti dimostrati senza necessità di un'ulteriore prova, o di una testimonianza fisica estranea. Ciò nonostante, esso ripete con più certezza che mai: LA MATERIA È ETERNA, divenendo atomica nei suoi aspetti solo periodicamente. Questo è tanto certo quanto è certo che l'altra proposizione, accettata quasi all'unanimità dagli astronomi e dai fisici — cioè, che il logorarsi e il deteriorarsi del corpo dell'Universo procede instancabilmente, e condurrà all'estinzione dei Fuochi Solari e alla distruzione dell'Universo — è del tutto erronea, almeno secondo le linee in cui è presentata dagli scienziati. Ci saranno, come sempre ci furono nel tempo e nell'eternità, dissoluzioni periodiche dell'Universo manifestato, tali come un Pralaya parziale dopo ogni Giorno di Brahmâ, ed un Pralaya universale — il Mâha-Pralaya — soltanto dopo il decorso di ogni Età di Brahmâ. Ma le cause scientifiche di tale dissolvimento, come appaiono prospettate dalla scienza esatta, non hanno niente a che fare con le cause vere. Sia quel che sia, l'Occultismo è ancora una volta giustificato dalla scienza, perché Crookes ha detto :

Abbiamo dimostrato, con argomenti tratti dal laboratorio chimico, che nella materia che ha corrisposto ad ogni prova per essere classificata come elemento, ci sono piccole sfumature di differenze che rendono possibile la selezione. Abbiamo visto che la veneranda distinzione fra elementi e composti non va più d'accordo con gli sviluppi della scienza chimica, ma dev'essere modificata e includere una vasta schiera di elementi intermedi — "meta-elementi". Abbiamo dimostrato come le obiezioni di Clerk Maxwell, per potenti che siano, possano essere tralasciate; e finalmente abbiamo adottato ragioni per credere che la materia primitiva fu formata dall'azione di una forza generatrice che lancia a intervalli di tempo atomi dotati di una quantità variabile di forme primitive di energia. Se azzardassimo qualche congettura circa le sorgenti dell'energia incorporata in un atomo chimico, credo che diremmo in primo luogo che le radiazioni di calore diffuse attraverso l'etere dalla materia ponderabile dell'universo, per qualche processo di natura ancora sconosciuto, sono trasformate ai confini dell'universo nei movimenti primari — essenziali — degli atomi chimici che, nell'istante in cui si formano, gravitano verso il centro, e così restituiscono all'universo l'energia che altrimenti essi perderebbero attraverso il calore radiante. Se questa congettura è ben fondata, la spaventosa previsione di Sir William Thomson sulla decrepitezza finale dell'universo attraverso la dissipazione della sua energia, cade. Mi sembra, signori, che la questione degli elementi possa essere provvisoriamente trattata in questo modo. La nostra tenue conoscenza di questi misteri di capitale importanza si sta estendendo fermamente, sicuramente, sebbene lentamente.

Per una strana e curiosa coincidenza, anche la nostra dottrina settenaria sembra imporsi alla scienza. Se comprendiamo bene, la Chimica parla di quattordici aggruppamenti di atomi primitivi: littio, berillio, boro, carbonio, nitrogeno, ossigeno, fluoro, sodio, magnesio, alluminio, silicio, fosforo, zolfo, e cloro; e Crookes, parlando delle "atomicità dominanti.", ne numera sette gruppi. Dice:

Mentre il potente fuoco dell'energia creativa circola, lo vediamo spargere in cicli successivi, in una regione dello spazio, semi di littio, potassio, rubidio e cesio; in un'altra regione cloro, bromo e iodio; in una terza sodio, rame, argento e oro; in una quarta zolfo, selenio e tellurio; in una quinta berillo, calcio, stronzio e bario; in una sesta magnesio, zinco, cadmio e mercurio; in una settima fosforo, arsenico, antimonio e bismuto [il che fa sette raggruppamenti da un lato. E dopo aver mostrato]... in altre regioni gli altri elementi — cioè alluminio, gallio, indio e tallio; silicio, germanio e stagno; carbonio, titanio e zinconio... [aggiunge] mentre una posizione naturale vicino all'asse neutra si trova per i tre gruppi di elementi relegata dal prof. Mendeleeff in una specie di ospedale per incurabili — la sua ottava famiglia.

Sarebbe interessante confrontare questi sette gruppi e l'ottava famiglia di "incurabili", con le allegorie concernenti i sette primi figli della "la Madre, Spazio Infinito" o Aditi, e l'ottavo figlio da lei respinto. Molte strane coincidenze possono così essere trovate fra "quegli anelli intermedi della catena... chiamati "meta-elementi" o elementoidi, e quelli che la Scienza Occulta chiama i loro Noumeni, le Menti Intelligenti e i Reggitori di questi aggruppamenti di Monadi e di Atomi. Ma questo ci condurrebbe troppo lontano. Contentiamoci di trovare la confessione del fatto che:

Questa deviazione dall'omogeneità assoluta dovrebbe contrassegnare la costituzione di queste molecole o aggregazioni di materia, che noi designiamo come elementi, e forse ci sarà più chiara se con l'immaginazione ritorniamo al primo barlume del nostro universo materiale e, faccia a faccia con il Grande Segreto, ci sforziamo di considerare i processi dell'evoluzione elementare.

Così finalmente la scienza, nella persona dei suoi più alti rappresentanti, per rendersi

più chiara al profano adotta la fraseologia di vecchi Adepti come Ruggero Bacone, e ritorna al "protile". Tutto questo dà buone speranze, ed è indice suggestivo dei "segni dei tempi".

Infatti questi "segni" sono molti, e crescono ogni giorno; ma nessuno è più importante di quelli ora citati. Perché adesso l'abisso fra gli insegnamenti occulti "superstiziosi e per niente scientifici" e quelli della scienza "esatta" è completamente valicato; e uno almeno dei pochi chimici eminenti della nostra epoca già si trova nel regno delle infinite possibilità dell'Occultismo. Ogni nuovo passo che farà lo porterà sempre più vicino a quel centro misterioso da cui si irradiano gli innumerevoli sentieri che conducono dallo Spirito alla Materia e che trasformano gli Déi e le Monadi viventi in uomo e Natura senziente.

Ma su questo argomento diremo qualcosa di più nella prossima sezione.[1]

SEZIONE IX

LA FORZA FUTURA

SUE POSSIBILITÀ E SUE IMPOSSIBILITÀ

DIREMO che la Forza è "Materia che si muove", o "Materia in movimento", e una manifestazione dell'Energia; o che la Materia e la Forza sono aspetti fenomenici differenziati dell'unica Sostanza Cosmica primitiva indifferenziata?

Facciamo questa domanda riferendoci a quella Stanza che tratta di Fohat e dei suoi "Sette Fratelli o Figli" ; o, in altre parole, della *causa* e degli *effetti* dell'Elettricità Cosmica, poiché i Fratelli o i Figli della terminologia occulta sono le sette forze primarie dell'Elettricità, i cui effetti puramente fenomenici, e quindi più grossolani, possono essere conosciuti dai fisici solo sul piano cosmico e specialmente su quello terrestre. Questi effetti comprendono, fra l'altro, il suono, la luce, il colore, ecc. Ora che cosa ci dice la scienza fisica di queste "Forze"? IL SUONO, afferma, è una sensazione prodotta dall'urto di molecole atmosferiche sul timpano che, provocando delicati tremolii nell'apparato auditivo, comunicano così le loro vibrazioni al cervello. La LUCE è la sensazione causata dall'urto di vibrazioni inconcepibilmente piccole dell'etere sulla retina dell'occhio.

È quello che diciamo anche noi. Ma questi sono semplicemente gli effetti che si producono nella nostra atmosfera e nelle sue vicinanze immediate: tutte cose che rientrano nei limiti della nostra coscienza terrestre. Giove Pluvio mandava il suo simbolo sotto forma di gocce di pioggia, in acqua composta, come si crede, di due "elementi", che la Chimica dissocia e torna a combinare. Le molecole composte sono in loro potere, ma i loro atomi sfuggono ancora alla sua stretta. L'Occultismo vede in tutte queste forze e manifestazioni una scala, di cui i gradini più bassi appartengono alla Fisica exoterica, e quelli più alti appartengono ad un Potere vivente, intelligente, invisibile, che è in generale la causa indifferente, ma, eccezionalmente, la Causa cosciente, dei fenomeni causati dai sensi, e attribuiti a questa o a quella legge naturale.

Noi diciamo e sosteniamo che il SUONO è, di fatto, un tremendo potere occulto; che è una forza meravigliosa, la cui più piccola potenzialità, qualora fosse diretta dalla Scienza

[1] [Gli studiosi dovrebbero consultare parecchie fonti teosofiche per ulteriori informazioni su Sir William Crookes e il Movimento teosofico. I riferimenti più importanti sono: *The Mahatma Letters to A. P. Sinnett,* 3.a edizione originale, pp. 50, 267, 268, 299, 336; *The Letters of H. P. Blavatsky to A. P. Sinnett*, pp. 224, 225, 226. Alcuni di questi riferimenti mostrano l'alta stima che i Maestri avevano di Sir William Crookes, e che egli aveva ricevuto un aiuto speciale dietro le quinte della sua ricerca. Questo fatto si accorda esattamente con le parole di H. P. B. sul "misterioso aiuto" dato a "individui rari" (*La Dottrina Segreta*, Volume I, Sezione XIV: Dèi, Monadi e Atomi; pag. 612, ed. or. Nota di B. de Zirkoff.]

Occulta, non potrebbe essere contrastata nemmeno dall'elettricità generata da un milione di cascate del Niagara. Si può produrre un suono di natura tale da sollevare in aria la piramide di Cheope, o da far tornare in vita e da colmare di nuova energia e di nuovo vigore un uomo moribondo, anzi, al suo ultimo respiro.

Perché il Suono genera, o meglio, attrae insieme gli elementi che producono un *ozono,* la cui fabbricazione è al di là delle possibilità della Chimica, ma entro i limiti dell'Alchimia. Può persino *resuscitare* un uomo o un animale il cui "corpo vitale" astrale non si sia irrimediabilmente separato dal corpo fisico per scissione della corda magnetica o odica. *Essendo stata salvata tre volte dalla morte mediante quel potere,* colei che scrive dovrebbe essere creduta, perché ne sa qualcosa personalmente.

E se tutto questo sembra troppo *antiscientifico* da essere preso in considerazione, spieghi la scienza a quali leggi meccaniche e fisiche, ad essa conosciute, sono dovuti i fenomeni prodotti di recente dal cosiddetto motore di Keely. Cos'è che agisce come il formidabile generatore di una forza invisibile ma tremenda, di quel potere che è capace non solo di azionare una macchina di 25 cavalli vapore, ma che è stato persino impiegato per sollevare la macchina stessa? Eppure questo si ottiene passando semplicemente un archetto di violino sopra un diapason, come è stato provato più volte. La Forza Eterica scoperta da John Worrel Keely, di Filadelfia, ben noto in America e in Europa, non è un'allucinazione. Nonostante il suo fallimento nell'utilizzarla — fallimento presagito e sostenuto fin da princìpio da qualche occultista — i fenomeni prodotti dallo scopritore in questi pochi ultimi anni sono stati meravigliosi, quasi miracolosi, non nel senso di *soprannaturale*[1]*,* ma di *super-umano.* Se si fosse permesso a Keely di riuscire, avrebbe ridotto in atomi un intero esercito nello spazio di pochi secondi, con la stessa facilità con cui ridusse in quelle condizioni un bue morto.

Il lettore è ora pregato di fare seria attenzione a quella potenza scoperta nuovamente, che lo scopritore ha chiamato Forza Inter-Eterica.

Secondo l'umile opinione degli occultisti e dei loro amici più intimi, Keely era, ed è ancora, alla soglia di uno dei più grandi segreti dell'Universo; principalmente di quello su cui è edificato tutto il mistero delle Forze fisiche ed il significato esoterico del simbolismo dell' "Uovo del Mondo". La Filosofia Occulta, che considera il Cosmo non manifestato e quello manifestato come una UNITÀ, simboleggia la concezione ideale del Cosmo manifestato con l'Uovo d'Oro con due poli in esso. È il polo positivo che agisce nel Mondo manifestato della Materia, mentre quello negativo si perde nell'assolutezza inconoscibile di SAT, *l'Esseità*.[2] Se questo si accorda con la filosofia di Keely, non lo possiamo dire e, in fin dei conti, non ha molta importanza.

Tuttavia, le idee che Keely ha sulla costruzione dell'Universo somigliano stranamente alle nostre; anzi, *su questo punto*, sono quasi identiche ad esse. Ecco ciò che egli dice, stando a quel che troviamo in un eccellente opuscolo compilato da Bloomfield-Moore, una signora

---

[1] La parola "soprannaturale" significa *al di sopra o al di fuori* della natura. La natura e lo spazio sono una sola cosa. Ora, lo spazio, per il metafisico, esiste al di fuori di ogni fatto di sensazione, ed è una rappresentazione puramente soggettiva, malgrado le contestazioni del Materialismo che lo vorrebbe congiungere per forza con l'uno o con l'altro dato della sensazione. Per i nostri sensi esso è compiutamente soggettivo quando è indipendente da tutto ciò che racchiude. Come sarebbe allora possibile che un fenomeno, o qualsiasi altra cosa, possa uscire al di fuori o prodursi al di là di ciò che non ha limiti? Ma quando l'estensione dello spazio diventa semplicemente concettuale, e si connette nel pensiero con certe azioni, come avviene per i materialisti e per i fisici, allora essi non hanno il diritto di definire e proclamare ciò che può o non può essere prodotto dalle Forze generate in spazi sia pure limitati, poiché non hanno neppure la più vaga idea di quel che siano queste Forze.

[2] Non è corretto, quando si parla dell'Idealismo, di farlo apparire basato sulle "vecchie supposizioni ontologiche, secondo le quali le cose o le entità esistono indipendentemente l'una dall'altra, e in modo diverso che come termini di relazioni" (Stallo). Comunque sia, è scorretto dire questo dell'Idealismo della Filosofia Orientale e della *sua* cognizione, perché è proprio tutto l'opposto.

americana ricca e di alta posizione sociale, i cui sforzi incessanti per la ricerca della verità non saranno mai abbastanza apprezzati.

Keely, spiegando il funzionamento della sua macchina, dice: "Nella concezione di ogni macchina fin qui costruita, non si è mai trovato il mezzo per determinare un centro neutro. Se lo si fosse trovato, sarebbero finite le difficoltà per i ricercatori del moto perpetuo, e questo problema sarebbe diventato un fatto stabilito e operante. Basterebbe solo un impulso iniziale di qualche libbra, su un simile congegno, per farlo andare avanti per secoli. Concependo la mia macchina vibratoria, io non cercavo di ottenere il moto perpetuo; però ho formato un circuito che ha realmente un *centro neutro,* che è in condizione di essere animato dal mio etere vibratorio, e, mentre si trova sotto l'effetto di detta sostanza, è davvero una macchina virtualmente indipendente dalla massa (o globo),[1] ed è la velocità meravigliosa del circuito vibratorio a far questo. Peraltro, con tutta la sua perfezione, per rendere quella macchina un motore indipendente bisogna alimentarla con l'etere vibratorio..... Tutte le costruzioni necessitano di fondamenta di una solidità proporzionale al peso della massa che essi devono portare, ma le fondamenta dell'universo poggiano su un punto vacuo molto più piccolo di una molecola, ossia, per esprimere con esattezza questa verità, su un *punto inter-eterico,* che può essere compreso solo da una mente infinita. Scandagliare le profondità di un centro eterico è proprio come se ci si mettesse a scrutare nel vasto spazio dell'etere celeste per trovarne la fine, con questa differenza: che il primo è il campo positivo, mentre l'altro è quello negativo".

Questo, come si può vedere facilmente, è per l'appunto la Dottrina Orientale. Il punto inter-eterico di Keely è il punto-Laya degli occultisti; per questi, però, non c'è bisogno di "una mente infinita che lo comprenda", ma bastano intuizione ed abilità specifiche per rintracciare dove esso si celi in questo mondo di Materia. Naturalmente il *centro-Laya* non può essere prodotto, mentre un *vuoto inter-eterico* lo può essere, come è provato dal suono delle campane nello spazio; ciò nonostante, Keely parla come un occultista inconscio, quando osserva, nella sua teoria della sospensione planetaria:

Riguardo il volume dei pianeti, vorremmo domandare da un punto di vista scientifico: come mai può esistere quell'immensa differenza di volume dei pianeti senza disorganizzare l'armonia che li caratterizza? Posso rispondere adeguatamente a questa domanda solo addentrandomi in un'analisi progressiva, cominciando dai centri eterici rotanti costituiti dal Creatore[2] col loro potere attrattivo o accumulativo. Se domandate qual'è il potere che dà ad ogni atomo eterico la sua inconcepibile velocità di rotazione (o impulso originario), debbo rispondere che nessuna mente finita sarà mai in grado di concepirlo. La filosofia dell'accumulazione è la sola prova che tale potere esiste. L'area di un simile atomo, se così si può dire, presenta alla forza attrattiva o magnetica, a quella elettiva o propulsiva, tutte le forze ricettive e tutte quelle antagoniste che caratterizzano un pianeta di prima grandezza; di conseguenza, mentre l'accumulazione prosegue, l'equazione perfetta rimane la stessa. Una volta che questo piccolissimo centro si è costituito, il potere che ci vorrebbe per strapparlo dalla sua posizione dovrebbe essere necessariamente tanto grande quanto quello che occorrerebbe per spostare il più immenso pianeta che esista. Se questo centro atomico neutro viene spostato, il pianeta deve muoversi insieme ad esso. Il centro neutro porta il carico completo di ogni accumulazione fin dallo slancio iniziale, e rimane lo stesso, equilibrato per sempre nello spazio eterno.

Keely spiega così l'idea che ha di "un centro neutro":

Immaginiamo che, dopo l'accumulazione di un pianeta con un diametro qualsiasi, mettiamo di 20.000 miglia più o meno – poiché la dimensione non ha niente a che fare con il problema – ci sia una crosta dello spessore di 5.000 miglia; effettuando un spostamento di tutto il materiale, in modo che intercorra un vuoto fra questa crosta e un centro dalle dimensioni di un'ordinaria palla da biliardo, per smuovere la piccola massa centrale ci vorrebbe una forza tanto grande quanto quella che occorrerebbe per smuovere la corteccia spessa 5.000 miglia. Inoltre, la piccola massa centrale porterebbe per sempre il carico di questa crosta, mantenendola equidistante; e non ci sarebbe alcuna forza contraria, per quanto grande, capace di farle cozzare insieme. Il pensiero vacilla nel considerare il carico immenso che grava su questo punto centrale dove il peso cessa di esistere. Così noi concepiamo un centro neutro".

E questo è ciò gli occultisti intendono con centro-laya. Quanto sopra è stato dichiarato da molti non-scientifico. Ma in tal modo è giudicata qualunque cosa che non sia confermata e mantenuta entro i limiti strettamente ortodossi della scienza fisica. A meno che non si accetti la spiegazione data dallo stesso inventore — e le sue spiegazioni, essendo del tutto *ortodosse* dal punto di vista spirituale e occulto, se non da quello della scienza materialistica e

[1] Indipendente, in un certo senso ma non *disgiunta* da essa.
[2] "Da Fohat, più esattamente" replicherebbe un occultista.

speculativa chiamata *esatta*, sono perciò nostre in questo particolare — che cosa può rispondere la scienza a fatti già visti, che nessuno può più negare?

La Filosofia Occulta divulga pochi dei suoi importantissimi misteri vitali. Li rivela goccia a goccia come perle preziose, uno ad uno e a grandi intervalli, ed anche questo solo quando è forzata a farlo dalla marea montante dell'evoluzione, che trasporta l'umanità lentamente, silenziosamente, ma fermamente, verso l'alba della Sesta Razza umana. Una volta fuori dalla custodia sicura dei loro eredi e guardiani, quei misteri cessano di essere occulti: diventano di dominio pubblico e corrono il rischio di diventare maledizioni, invece che benedizioni, nelle mani degli egoisti — dei Caino della razza umana. Ciò nonostante, ogni volta che nascono individui come lo scopritore della Forza Eterica — uomini con peculiari capacità psichiche e mentali,[1] essi sono in genere più frequentemente aiutati, che destinati ad andarsene brancolando e senza assistenza per la propria strada; se si abbandonano alle loro risorse, cadono molto spesso vittime del martirio, o diventano preda di speculatori poco scrupolosi. Ma essi sono aiutati solo alla condizione che non divengano, sia coscientemente che incoscientemente, un pericolo di più per la loro epoca: *un pericolo per il povero,* ora offerto in olocausto quotidiano dal meno ricco al più ricco.[2] Questo richiede una breve digressione e una spiegazione. Circa dodici anni fa, durante l'esposizione del Centenario di Filadelfia, colei che scrive, rispondendo alle premurose domande di un teosofo, uno dei maggiori ammiratori di Keely, gli ripeté quel che aveva sentito dire nell'ambiente, informazione di cui ella non poteva mai dubitare.

Le era stato detto che l'inventore "dell'Auto-Motore" era quello che nel gergo dei cabalisti si chiama un mago *nato;* che era e sarebbe rimasto inconsapevole di tutta l'estensione dei suoi poteri, ed avrebbe sfruttato solo quelli che aveva scoperto e constatato nella propria natura — *prima di tutto* perché, attribuendoli ad una sorgente erronea, non poté mai svilupparli completamente, e, *in secondo luogo,* perché il passare ad altri ciò che era *una capacità inerente alla sua particolare natura,* andava al di là del suo potere. Perciò l'intero segreto non poté essere trasmesso permanen-temente a nessuno per usi o scopi pratici[3].

Persone venute al mondo con simili capacità non sono rarissime. Se non si presta loro attenzione più spesso, ciò è dovuto al fatto che quasi sempre esse vivono e muoiono ignorando nel modo più completo di possedere dei poteri anormali. Keely possiede poteri che sono detti anormali proprio perché avviene che al giorno d'oggi siano così poco conosciuti, come lo era la circolazione del sangue prima di Harvey. Il sangue esisteva e si comportava come adesso, anche nel primo uomo che nacque da una donna; e nello stesso modo esiste ed è sempre esistito nell'uomo quel *princìpio* che può controllare e guidare la forza eterica vibratoria. Comunque sia, esiste in tutti quei mortali il cui *Sé Interiore è collegato originariamente, per successione diretta, con quel gruppo dei Dhyân-Chohan* che sono chiamati "i primogeniti dell'Æther". Il genere umano, considerato psichicamente, si divide in vari gruppi, e ciascun gruppo è connesso con uno dei gruppi Dhyânici, che per primi formarono l'uomo *psichico* (vedi i paragrafi 1, 2, 3, 4 e 5 nel Commentario alla Stanza VII). Keely — che sotto questo aspetto è stato favorito in modo particolare e che, oltre ad un temperamento psichico, è anche un genio in meccanica — può ottenere i risultati più

---

[1] Diremo più in là la ragione di queste capacità psichiche.

[2] Quanto sopra fu scritto nel 1866, al tempo in cui le speranze di successo per il motore di Keely erano al culmine. Ogni parola allora detta dalla scrittrice provò il vero, e adesso solo qualche osservazione viene aggiunta riguardo il fallimento delle aspettative di Keely; fallimento ora ammesso dallo stesso scopritore. Sebbene si usi la parola *fallimento,* il lettore lo deve capire in un senso relativo; perché, come spiega la Bloomfield-Moore: "Keely ammette che, non essendo riuscito ad applicare la forza vibratoria alla meccanica dopo la prima o seconda serie di ricerche sperimentali, fu obbligato a confessare un fallimento *commerciale*, o a tentare una terza soluzione prendendo la sua base o il suo princìpio quale punto di partenza e cercando il successo per un'altra via". E questa "via" è sul piano *fisico.*

[3] Apprendiamo che queste osservazioni non sono applicabili all'ultima scoperta di Keely; solo il tempo può mostrare il limite esatto della sua opera.

meravigliosi. Ne ha già ottenuti più di quello che abbia mai ottenuto in quest'epoca, fino ad oggi, qualsiasi altro uomo *non iniziato ai Misteri finali.* Quel che egli ha fatto è — come giustamente dicono i suoi amici — proprio del tutto sufficente "a demolire con il martello della scienza gli idoli della scienza" — gli idoli di materia con i piedi di argilla. Colei che scrive non penserebbe neppure per un istante di contraddire la Bloomfield-Moore quando, nel suo articolo sulla "Forza Psichica ed Eterica", afferma che Keely come filosofo:

Ha sufficiente grandezza d'animo, saggezza intellettuale e arditezza per superare tutte le difficoltà, e per essere considerato dal mondo il più grande scopritore ed inventore che esista nel mondo stesso.

E scrive inoltre:

Anche se Keely non facesse altro che trarre fuori gli scienziati dai tetri reami dove stanno brancolando nel campo aperto della forza elementale, dove la gravità e la coesione vengono disturbate nei loro ritiri e sviate per essere adoperate, dove, dall'unità di origine, scaturisce un'energia infinita in forme svariate, egli acquisirebbe fama immortale. Quando dimostrasse, distruggendo il Materialismo, che l'universo è animato da un princìpio misterioso a cui la materia, per quanto perfettamente organizzata, è subordinata in modo assoluto, sarebbe un così grande benefattore spirituale per la nostra razza, quale il mondo moderno non ne ha finora trovato l'eguale. Se sarà capace di sostituire, nella cura delle malattie, le forze più sottili della natura alle operazioni grossolanamente materiali, che hanno mandato più esseri umani al cimitero di quel che non abbiano fatto la peste, la guerra e la carestia messe insieme, meriterà ed otterrà la gratitudine dell'umanità. Egli farà questo e anche di più se tanto lui che quelli che hanno seguito per anni, giorno per giorno, il suo progresso, non saranno troppo impazienti nella loro aspettativa.

La stessa signora, nel suo opuscolo *Keely's Secrets*[1], riporta il seguente brano, tratto da un articolo scritto pochi anni fa sul *Theosophist* dall'Autrice di questo libro:

L'autore del N. 5 degli opuscoli pubblicati dalla Theosophical Publication Society, *What is Matter and What is Force* [Cos'è la Materia e cos'è la Forza] dice: "Gli scienziati hanno appena scoperto un quarto stato della materia, mentre gli occultisti sono penetrati già da anni oltre il sesto, e perciò non arguiscono, ma sanno dell'esistenza del settimo, l'ultimo." Questa dottrina racchiude uno dei segreti del cosiddetto "composto segreto" di Keely. Molti sanno già che questo segreto comprende "l'aumento di energia", l'isolamento dell'Etere e l'adattamento della forza dinasferica alla meccanica.

È appunto perché la scoperta di Keely condurrebbe alla conoscenza di uno dei segreti più occulti, un potere che non dovrà mai cadere nelle mani della massa, che agli occultisti sembra certa la cattiva riuscita di Keely nello spingere le sue scoperte verso il loro fine logico. Ma ora basta con questo argomento. Anche nelle sue limitazioni, questa scoperta può essere di grande vantaggio. Perché:

Passo per passo, con una paziente perseveranza che un giorno il mondo onorerà, quest'uomo di genio ha fatto le sue ricerche, superando le difficoltà colossali che infinite volte gli si drizzavano sul sentiero e che sembravano (a tutti fuorché a lui) barriere insormontabili per potere avanzare ulteriormente; ma il mondo non è mai stato così attento, come adesso che tutto si prepara per l'avvento della nuova forma di forza che l'umanità sta aspettando. La natura, sempre riluttante a concedere i suoi segreti, dà ascolto alle richieste che le fa la sua padrona, la necessità. Le miniere di carbone non possono più sopperire a lungo allo sfruttamento sempre crescente che si fa di esse. Il vapore è arrivato agli estremi limiti del suo potere, e non appaga più le esigenze del secolo. Sa che i suoi giorni sono contati. L'elettricità tiene duro con il fiato corto, il che dipende dall'avvicinarsi della sua sorella e collega. Le navi dell'aria sono, per così dire, ancorate, attendendo la forza che renderà la navigazione aerea qualcosa di più che un sogno. Gli abitanti dei vari continenti si parleranno attraverso l'oceano con la stessa facilità con cui gli uomini comunicano da casa con il loro ufficio per mezzo del telefono. L'immaginazione resta paralizzata quando cerca di prevedere i risultati grandiosi di questa meravigliosa scoperta, una volta che sarà applicata all'arte e alla meccanica. Salendo sul trono e costringendo il vapore ad abdicare, la forza dinasferica dominerà il mondo con un potere così grande per gli interessi della civiltà, che una mente finita non può congetturarne i risultati. Laurence Oliphant, nella sua prefazione a *Scientific Religion*, dice : "Un nuovo avvenire morale sorge sulla razza umana, la quale ne ha certo molto bisogno." Questo nuovo avvenire morale non poteva avere un inizio così vasto, così universale se non con l'utilizzazione della forza dinasferica a scopi benefici della vita".[2]

Gli occultisti sono d'accordo con l'eloquente scrittrice. La vibrazione molecolare è, incontrastabilmente, "il campo di ricerche legittimo di Keely", e le sue scoperte ne saranno

[1] *Theosophical Siftings,* Vol. I, n. 9, pag. 15.
[2] Ibid. pagg. 16-17.

una prova meravigliosa — però *solo nelle sue mani e attraverso lui stesso*. Il mondo riceverà solo ciò che gli può essere confidato senza pericolo. La verità di questa asserzione forse non è ancora penetrata del tutto nello scopritore stesso, dato che egli scrive di essere assolutamente sicuro che manterrà tutto quel che ha promesso, e che poi lo diffonderà nel mondo; però ciò dovrà sorgere in lui, e fra non molto. E quel che dice sulla sua opera ne è una buona prova:

Considerando il funzionamento della mia macchina, il visitatore, per avere un'idea sia pure approssimativa del suo *modus operandi,* deve completamente tralasciare di pensare *alle macchine il cui funzionamento è basato sul princìpio di pressione e di aspirazione, dell'espansione del vapore o di altri gas analoghi che premono contro un ostacolo, simile allo stantuffo di una macchina a vapore.* La mia macchina non ha né stantuffo né eccentrici, e dentro di essa non si esercita mai la minima pressione, quali che siano le sue dimensioni o la sua capacità. Il mio sistema, in ogni parte e in ogni dettaglio, sia nello sviluppo del mio potere come in ogni ramo di utilizzazione, *è basato e fondato sulla vibrazione sintonizzata.* Non sarebbe possibile in alcun altro modo risvegliare o sviluppare la mia forza, e ugualmente impossibile sarebbe il far funzionare la mia macchina basandosi su qualsiasi altro princìpio... Questo, invece, è il sistema che ci vuole; e d'ora in poi tutte le mie operazioni saranno condotte in questo modo — vale a dire il mio potere si produrrà, le mie macchine andranno avanti e il mio cannone lavorerà *attraverso un filo*. È soltanto dopo anni di lavoro incessante, e dopo aver fatto quasi innumerevoli esperimenti che consistevano non solo nel costruire un grandissimo numero di congegni meccanici speciali, e nelle ricerche e negli studi più severi sulle proprietà fenomeniche della sostanza *etere,* che si produce *per se,* che ho potuto fare a meno di meccanismi complicati ed ottenere la *padronanza sulla strana forza sottile della quale sto trattando*.

Le frasi che abbiamo sottolineate sono quelle che si riferiscono direttamente al lato occulto per ciò che concerne l'applicazione della forza vibratoria, quella che Keely chiama "vibrazione sintonizzata." Il "filo metallico" è già un passo indietro, una retrocessione dal puro piano eterico a quello terrestre. Lo scopritore ha fatto meraviglie — la parola "miracolo" non è esagerata — raggiungendo per mezzo della sola forza inter-eterica il quinto e il sesto princìpio di Âkâshâ. Da un generatore lungo sei piedi, è sceso ad uno "non più grande di un orologio d'argento antico"; e questo è di per sè un miracolo da genio *meccanico,* ma non da genio spirituale. Come dice giustamente la sua paladina e protettrice, la Bloomfield-Moore:

Le due forme di forza che egli ha sperimentato, e i fenomeni ad esse inerenti, sono davvero in antitesi l'una con l'altra.

Una delle forze era generata da lui stesso e azionata attraverso lui stesso. Nessuno che avesse ripetuto ciò che egli fece, *avrebbe potuto produrre gli stessi risultati*. Era veramente l'Etere di Keely quello che agiva, mentre quello di Tizio o di Caio sarebbe rimasto per sempre sterile di risultati. La difficoltà per Keely è stata finora il creare una macchina che sviluppasse e regolasse quella forza senza l'intervento di nessuno "sforzo di volontà" o di nessuna influenza personale dell'operatore, conscia o inconscia che fosse. In questo egli non è riuscito, per quanto concerne altre persone, poiché *nessuno tranne lui stesso* poteva avere effetto sulle sue "macchine". Secondo l'Occultismo, questo fu un conseguimento molto più grande che non il "successo" che egli si aspetta dal suo filo metallico; ma *non sarà* mai *permesso* che i risultati ottenuti per mezzo del quinto e sesto piano della Forza Eterica, o Astrale, *servano a scopi di commercio e di traffici.* Che l'organismo di Keely sia direttamente collegato con il prodursi dei suoi risultati meravigliosi è provato dal seguente rapporto, proveniente da persona che conosce intimamente il grande scopritore :

Una volta gli azionisti della "Keely Motor Co." posero nel suo laboratorio un tale con il preciso incarico di scoprire il suo segreto. Dopo sei mesi di studio intenso, un giorno egli disse a J. W. Keely: "Ora so com'è fatto." Si misero insieme a una macchina, e Keely manovrò il rubinetto regolatore della forza. "Provate voi", allora rispose. Quello manovrò il rubinetto, e non venne nulla. "Fatemi vedere un'altra volta", disse a Keely. Egli accondiscese, e subito il macchinario funzionò. L'altro provò ancora, ma senza successo. Allora Keely gli mise la mano su una spalla e gli disse di provare ancora una volta. Egli obbedì, e la corrente si produsse all'istante.

Questo fatto, se è vero, chiude la questione. Ci hanno detto che Keely definisce l'elettricità "come una forma particolare di vibrazione atomica". In questo ha perfettamente ragione; ma questa è l'elettricità sul piano terrestre, e attraverso correlazioni terrestri. Egli calcola :

Le vibrazioni molecolari a 100.000.000 al secondo.

Le vibrazioni inter-molecolari a	300.000.000	al secondo.
Le vibrazioni atomiche a	900.000.000	al secondo.
Le vibrazioni inter-atomiche a	2.700.000.000	al secondo.
Le vibrazioni eteriche a	8.100.000.000	al secondo.
Le vibrazioni inter-eteriche a	24.300.000.000	al secondo.

Questo prova la nostra affermazione. Su questo nostro piano non ci sono vibrazioni che si possano contare o valutare, sia pure *approssimativamente,* oltre "il regno del quarto Figlio di Fohat", per usare una frase occulta, ovvero oltre quel movimento che corrisponde alla formazione della materia radiante di Crookes, chiamata con leggerezza qualche anno fa il "quarto stato della materia" – *su questo nostro piano.*

Se si domandasse perché Keely non poté oltrepassare un certo limite, sarebbe facile rispondere; fu perché quella che egli ha inconsciamente scoperto è la terribile forza siderale, conosciuta dagli Atlantiani e chiamata Mash-mak, e dai Rishi ariani, nel loro Astra Vidyâ, con un nome che non ci piace rendere di dominio pubblico. È il Vril della *Coming Race* [*Razza Futura*] di Bulwer Lytton, e delle razze future della nostra umanità. Il nome Vril può essere una finzione; la forza è un fatto che in India non è messo in dubbio, come non è messa in dubbio l'esistenza dei Rishi, essendo menzionata in tutti i libri segreti.

È questa forza vibratoria che, se adoperata in battaglia da un Agni-ratha, fissata in un vascello volante, un pallone, secondo le istruzioni trovate in Astra Vidyâ, ridurrebbe in cenere 100.000 uomini ed elefanti, con la stessa facilità con cui si ucciderebbe un topo. Nel *Vishnu Purâna,* nel *Râmâyana* e in altre opere, questo è allegorizzato nella favola sul saggio Kapila, il cui "sguardo ridusse i 60.000 figli del re Sagara a una montagna di cenere"; sguardo chiamato in termini esoterici il Kapilâksha, l'Occhio di Kapila.

Ed è questa Forza Satanica che dovrebbe esser concessa alle nostre generazioni, perché la aggiungano alla loro serie di giocattoli degli Anarchici, conosciuti come melenite, dinamite a orologeria, arance esplosive, "canestri di fiori", e sotto altri nomi ugualmente innocenti? È questa fonte di distruzione che, una volta posta nelle mani di qualche Attila moderno, per esempio di un anarchico assetato di sangue, ridurrebbe in pochi giorni l'Europa al suo stato caotico primitivo, in modo che nessuno potrebbe sopravvivere per raccontarlo — è questa Forza che deve diventare proprietà comune di tutti gli uomini indistintamente?

Ciò che ha già fatto Keely è grandioso e meraviglioso al massimo grado; il lavoro che deve compiere per dimostrare il suo nuovo sistema è sufficiente ad "umiliare la superbia degli scienziati materialisti, rivelando quei misteri che giacciono dietro il mondo della materia", senza che ci sia bisogno, *volens nolens,* di rivelarli a tutti. Perché certamente i fisici e gli spiritualisti, un buon numero dei quali è negli eserciti europei, sarebbero i primi a sperimentare personalmente i frutti della rivelazione di simili misteri. Migliaia di essi si troverebbero in cielo da un momento all'altro, magari in compagnia delle popolazioni di interi paesi; quindi, anche se tale forza venisse scoperta del tutto, si guardino bene dal farla conoscere pubblicamente. Questa scoperta, nella sua integrità, è prematura di diverse migliaia di anni — o, meglio ancora, di centinaia di migliaia. Il suo tempo verrà solo quando la grande piena ruggente della fame, della miseria e del lavoro mal pagato calerà, il che avverrà quando le richieste della moltitudine saranno finalmente ascoltate; quando il proletariato esisterà solo di nome, e il grido pietoso che chiede pane, che risuona inascoltato in ogni parte del mondo, si sarà spento. Tutto questo può essere affrettato dal diffondersi del sapere, dall'aprire nuove strade al lavoro e all'emigrazione, con prospettive migliori di quelle che esistono ora, *e su qualche nuovo continente che può apparire.* Solo allora il motore e la forza di Keely, così come li progettavano originariamente lui stesso e i suoi amici, saranno necessari, perché allora abbisogneranno più al povero che al ricco.

Frattanto, la Forza da lui scoperta agirà attraverso fili metallici, e, se egli avrà successo, questo sarà sufficiente a renderlo, nella presente generazione, il più grande scopritore dell'epoca. Ciò che Keely dice del *Suono* e del *Colore* è giusto anche dal punto di

vista occulto. Ascoltatelo quando parla come se fosse il beniamino degli "Dèi Rivelatori" e come se per tutta la vita avesse scrutato nelle profondità dell'Etere Padre-Madre. Paragonando la rarefazione dell'atmosfera con quella delle correnti eteriche, ottenuta per mezzo dell'invenzione fatta per separare le molecole dell'aria con la vibrazione, Keely dice :

È come il platino in confronto al gas idrogeno. La separazione molecolare dell'aria ci porta solo alla prima suddivisione; quella inter-molecolare, alla seconda suddivisione; quella atomica, alla terza; quella inter-atomica, alla quarta; quella eterica, alla quinta; quella inter-atomica, alla sesta, o all'associazione positiva con l'etere luminoso[1]. All'inizio del mio discorso ho affermato che questo è l'involucro vibrante di tutti gli atomi. Definendo l'atomo, non mi limito alla sesta suddivisione, dove questo etere luminoso è sviluppato nella sua forma grezza, per quanto lo provino le mie ricerche[2]. Credo che questa idea sarà considerata dai fisici d'oggigiorno una stramba fantasia. È possibile che con il tempo si faccia luce su questa teoria, che dimostrerà la sua semplicità davanti alla ricerca scientifica. Per il momento non la posso paragonare che ad un pianeta in uno spazio oscuro, che la luce del sole della scienza non ha ancora raggiunto... Io presumo che il suono. come l'odore, sia una vera e propria sostanza di una tenuità sconosciuta e prodigiosa, che emani da un corpo in cui sia stata indotta per percussione, ed emetta veri corpuscoli di materia, particelle inter-atomiche, alla velocità di 1.120 piedi al secondo; *in vacuo,* di 20.000. La sostanza così sparsa è una parte, una porzione della massa agitata, e, se mantenuta ininterrottamente in questa agitazione, nel corso di un certo periodo di tempo verrebbe interamente assorbita dall'atmosfera; o, per meglio dire, passerebbe attraverso l'atmosfera ad un punto elevato di tenuità, corrispondente alla condizione di suddivisione che presiede alla sua liberazione del corpo che l'ha generata... I suoni usciti dalle vibrazioni del diapason si dispongono in modo da formare delle corde eteriche, mentre, propagando i loro toni (composti), permeano interamente di sé tutte le sostanze che capitano a portata del loro bombardamento atomico. Il battere di una campana *in vacuo,* libera questi atomi con la stessa velocità e con lo stesso volume di come avverrebbe all'aria aperta; e qualora l'agitarsi della campana potesse continuare ininterrottamente per milioni di secoli, tornerebbe interamente al suo elemento primitivo; e, se la camera fosse chiusa ermeticamente, e forte abbastanza, il vuoto che circonda la campana sarebbe portato alla pressione di molte migliaia di libbre al pollice quadrato dalla tenue sostanza sprigionata. A mio modo di vedere, il suono propriamente definito è la perturbazione dell'equilibrio atomico, poiché spezza gli attuali corpuscoli atomici; e la sostanza così liberata deve appartenere certamente ad una determinata categoria di corrente eterica. A queste condizioni, è forse irragionevole supporre che, se questa corrente potesse continuare per un tempo indefinito, e il corpo perdesse così il suo elemento, a un certo momento sparirebbe del tutto? Tutti i corpi in princìpio sono formati da questo etere sottilissimo: quelli animali, quelli vegetali e quelli minerali, e sono restituiti alla loro condizione gassosa solo quando sono portati ad uno stato di equilibrio differenziale... In. quanto all'odore, possiamo farci un'idea precisa della sua estrema e mirabile tenuità solo prendendo in considerazione che una vasta superficie dell'atmosfera può restare impregnata per molti e molti anni da un solo granello di muschio che, pesato dopo questo lungo intervallo, non mostrerebbe di essere diminuito in modo apprezzabile. II grande paradosso riguardo al flusso delle particelle odorose è che si possono tenere imprigionate in un recipiente di vetro! È una sostanza di ben maggiore tenuità del vetro che la contiene, eppure non può sfuggire. È come uno staccio dalle maglie della rete così larghe da lasciar passare le pietruzze, e che pure trattiene la sabbia minuta, che non vi può passare attraverso; in realtà, un recipiente molecolare che contiene una sostanza atomica. Questo è un problema che confonderebbe coloro che vi riflettessero. Ma l'odore, infinitamente sottile com'è, ha una certa relazione rudimentale con la sostanza della suddivisione che governa una corrente magnetica (una corrente di simpatia, se volete chiamarla così). Questa suddivisione viene dopo il suono, ma è al di sopra del suono. L'azione della corrente di un magnete coincide alquanto con la parte ricevente e distribuente del cervello umano, che dà sempre in proporzione minore di quello che riceve. E questa è una grande dimostrazione del controllo esercitato dalla mente sopra la materia; la mente deteriora gradatamente il fisico, finché non sopravviene la dissoluzione. Il magnete perde la sua forza nella stessa proporzione, e diventa inerte. Se le relazioni che esistono fra mente e materia potessero equipararsi e mantenersi così, vivremmo nel nostro stato fisico eternamente, dato che non ci sarebbe un deterioramento progressivo della materia. Ma questo deterioramento conduce, al suo termine, all'origine di uno sviluppo molto superiore — vale a dire, alla liberazione dell'etere puro da quello greggio molecolare; il che, a mio parere, è molto auspicabile[3].

Si può notare che, tranne per poche divergenze, nessun Adepto o nessun alchimista avrebbe potuto spiegare meglio queste teorie alla luce della scienza moderna, sebbene gli scienziati possano protestare contro queste vedute nuove. In tutti i suoi princìpi fondamentali,

---

[1] Questa è la divisione fatta sotto altri nomi anche dagli occultisti.

[2] Giustissimo, poiché al di là vi è la *settima,* che ricomincia la stessa numerazione, dalla prima all'ultima, su un piano superiore.

[3] Dall'opuscolo *The New Philosophy,* di Bloomfield- Moore.

se non nei suoi particolari, questo è Occultismo puro e semplice; e inoltre, è anche filosofia naturale moderna.

Cos'è questa nuova Forza (o in qualsiasi altro modo la possa chiamare la scienza), i cui effetti sono innegabili — come ammette più di un naturalista o di un fisico che abbia visitato il laboratorio di Keely e sia stato personalmente testimone dei suoi effetti tremendi? È un "genere di moto" sia pure *in vacuo,* poiché non c'è materia che lo generi se non il suono — un altro genere di moto, senza dubbio, una *sensazione* causata, come il colore, da vibrazioni? Come crediamo pienamente che queste sensazioni siano la causa più prossima, la causa immediata di tali vibrazioni, respingiamo altrettanto assolutamente la unilaterale teoria scientifica che afferma come non ci sia *nessun fattore* che si possa considerare a noi esterno, se non le vibrazioni eteriche o atmosferiche. In questo caso i Sostanzialisti americani non hanno torto — anche se nelle loro vedute sono troppo antropomorfici e materiali — quando una di loro, la dottoressa M. S. Organ afferma che:

Negli oggetti che hanno una relazione costituzionale con le sensazioni dei nervi degli animali, ci devono essere delle proprietà positive individualizzatrici, altrimenti non può esserci alcuna percezione. Nessuna impressione di qualsiasi specie può prodursi sul cervello, sui nervi o sulla mente, nessuno stimolo ad agire — senza che ci sia una comunicazione reale e diretta con una forza sostanziale ["sostanziale" non in realtà, ma come appare, nel senso comune della parola, in questo universo di illusione e di Mâyâ]. Questa forza può essere la più raffinata e sublimata entità immateriale [?]; eppure deve esistere; perché nessun senso, nessun elemento o nessuna facoltà dell'essere umano può ricevere una percezione, o essere stimolata all'azione, senza qualche forza sostanziale che venga in contatto con essa. Questa è la legge fondamentale che domina tutto il mondo organico e mentale. In senso filosofico, l'azione indipendente non esiste: perché ogni forza o sostanza è collegata a qualche altra forza o sostanza. Possiamo asserire con ragione che nessuna sostanza possiede alcuna proprietà gustativa od olfattiva che le sia inerente — che il sapore e l'odore sono semplicemente sensazioni causate da vibrazioni; e quindi pure illusioni delle percezioni animali.

C'è un insieme trascendentale di cause messe in movimento, per così dire, quando accadono questi fenomeni che, *non essendo in relazione con il nostro stretto ambito di cognizione,* possono essere compresi e delineati nella loro origine e nella loro natura solo dalle facoltà spirituali dell'Adepto. Essi sono, come Asclepio li descrive al Re, "corporeità incorporee", simili alle "immagini riflesse in uno specchio" e alle "forme astratte" che vediamo, ascoltiamo e odoriamo nei sogni e nelle visioni. Cos'hanno a che fare con esse i "generi di movimento", come la luce e l'etere? Eppure noi le vediamo, le ascoltiamo, le odoriamo e le tocchiamo, *ergo,* nei nostri sogni, sono per noi delle realtà, come lo è ogni altra cosa su questo piano di Mâyâ.[1]

———

[1] [Alla fine di questa Sezione IX riteniamo opportuno riportare quanto dice, a proposito di Keely, il *Glossario Teosofico della Dottrina Segreta di H.P. Blavatsky*: nato a Filadelfia nel 1837, John Ernst Warrell Keely fu inventore dotato di peculiari capacità mentali e psichiche; inventò numerosi e svariati dispositivi basati su una forza della natura ancora sconosciuta, correlata all'armonia dei centri laya eterici. Dimostrò tutto ciò costruendo nel 1872 una macchina basata su tale forza… La macchina era immensamente grande, pesava oltre 22 tonnellate, e venne costruita da un paio di industrie abbastanza potenti. Seguirono modelli di minori dimensioni, via via che si capiva meglio la struttura del congegno. Il Generatore del 1878 pesava 3 tonnellate, misurava un metro per un metro e mezzo…Non usava calore, nè elettricità, nè prodotti chimici. Era messo in moto avviando una valvola a quattro vie, che era anche l'unico organo in movimento; l'uscita era sempre la stessa, indipendentemente dal lavoro effettuato. Speculatori senza scrupoli provocarono a Keely un mare di guai, e fu Mr. Babcock a scrivere un opuscolo di 32 pagine nel quale spiegava, in risposta alle tante domande, caratteristiche e vicissitudini del motore di Keely. Gli ordinativi non furono molti e molti esemplari furono distrutti. Vennero prodotti nuovi modelli, la vendita sembrò aumentare, ma solo un quarto delle macchine vendute furono pagate. Keely, che nella sua impresa era stato aiutato da Mrs. Clara Bloomfield-Moore, si ritrovò sull'orlo del fallimento. Keely inventò una nuova terminologia per descrivere la sua invenzione e le sue macchine veramente uniche, che per ben ventiquattro anni si erano dimostrate efficienti in modo completo. Ma alla fine, il figlio di Mrs. Clara fece interdire la madre, le tolse il potere di amministrare il patrimonio ed interruppe i finanziamenti per Keely. Questi distrusse le sue invenzioni e sparì dalla circolazione; morì solo e disperato nel 1898. –N.d.T.]

SEZIONE X

DEGLI ELEMENTI E DEGLI ATOMI

Quando l'occultista parla degli Elementi e degli Esseri umani che vivevano durante quelle età geologiche la cui durata è ritenuta tanto impossibile a determinarsi — secondo l'opinione di uno dei migliori geologi inglesi[1] — quanto la natura della Materia, lo fa perché sa quel che dice. Quando dice Uomo ed Elemento, egli non vuole significare né l'uomo nella sua forma fisiologica ed antropologica attuale, né gli Atomi degli elementi, quelle concezioni ipotetiche che esistono oggi nelle menti scientifiche, le entità astratte della Materia nel suo stato più raffinato; e neppure vuol significare gli Elementi composti dell'antichità. In Occultismo la parola Elemento significa sempre *Rudimento.*

Quando diciamo "Uomo Elementare", intendiamo parlare o dell'abbozzo primitivo, incipiente, dell'uomo, nella sua condizione incompleta e non sviluppata, in questa forma quindi che giace ora latente nell'uomo fisico durante la sua vita, e che si mostra solo qualche volta ed in certe condizioni; o di quella forma che sopravvive per un certo tempo al corpo materiale, meglio conosciuta come un Elementare[2]. In quanto a "Elemento", quando il termine è adoperato metafisicamente, significa l'Uomo Divino nascente che va distinto da quello mortale; e, quando si usa in senso fisico, significa la Materia iniziale nella sua primordiale condizione indifferenziata, o nello stato Laya, la condizione eterna e normale della Sostanza, che si differenzia solo periodicamente; durante questa differenziazione, la Sostanza è realmente in uno stato anormale — in altre parole, è solo una illusione transitoria dei sensi.

Quanto ai cosiddetti Atomi Elementali, gli occultisti si riferiscono a quelli il cui nome ha un significato analogo al significato che gli indù danno a Brahmâ, quando lo chiamano, Anu l'Atomo. Ogni Atomo Elementale, nella ricerca del quale molti chimici hanno seguito il sentiero indicato dagli alchimisti, è, per loro ferma convinzione — se non per *cognizione* — un'Anima; non un'Anima necessariamente disincarnata, ma uno Jiva, come lo chiamano gli indù; un centro di Vitalità Potenziale contenente intelligenza latente, e, nel caso delle Anime composte, un'Esistenza intelligente e attiva, dall'ordine più alto a quello più basso, una forma composta di maggiori o minori differenziazioni. Ci vuole un metafisico — e un metafisico orientale — per comprendere quello che intendiamo dire. Tutte queste Anime-Atomi sono differenziazioni dell'Uno, e stanno ad esso come l'Anima Divina, Buddhi, sta ad Âtmâ, lo Spirito che le anima e che è da lui inseparabile.

I fisici moderni, prendendo in prestito dagli antichi la loro teoria atomica, si sono dimenticati di un punto, il punto più importante di tutta la dottrina; perciò sono arrivati solo al guscio e non potranno mai raggiungere il nocciolo. Adottando gli Atomi fisici, hanno tralasciato il fatto suggestivo che, da Anassagora ad Epicuro, al romano Lucrezio, e infine allo stesso Galileo, tutti questi filosofi hanno più o meno creduto negli Atomi *animati,* e non nelle particelle invisibili della cosiddetta materia "bruta". Secondo loro, il moto rotatorio è stato generato da Atomi più grandi (leggi: più divini e più puri) che hanno spinto in giù gli altri Atomi, mentre quelli più leggeri venivano simultaneamente proiettati verso l'alto. Nel significato esoterico, questo corrisponde all'eterna curva ciclica degli Elementi differenziati,

---

[1] Rispondendo a un amico, quell'eminente geologo scrive: "In risposta alla vostra lettera posso solo dire che per ora è, e forse lo sarà sempre, impossibile ridurre l'epoca geologica in anni, e persino in millenni, sia pure approssimativamente", (firmato William Pengelly, membro della Royal Society).

[2] Platone, quando parla degli elementi irrazionali, turbolenti, "composti di fuoco, d'aria, d'acqua e di terra", vuol significare i Demoni Elementari (Vedi *Timeo*).

che sale e discende durante le fasi intercicliche dell'Esistenza, finché ognuno di essi raggiunge di nuovo il suo punto di partenza, o luogo di nascita. L'idea era tanto metafisica che fisica; poiché l'interpretazione segreta ammette gli Déi o le Anime, sotto forma di Atomi come *cause* di tutti gli *effetti* prodotti sulla terra dalle *secrezioni* dei corpi divini[1]. Nessun filosofo antico, nemmeno i cabalisti ebrei, ha mai dissociato lo Spirito dalla Materia o la Materia dallo Spirito. Tutto ebbe origine nell'Uno, e, provenendo dall'Uno, deve ritornare infine all'Uno.

La luce diviene calore, e si consolida con particelle ardenti, che, da infuocate, diventano fredde e dure, rotonde e lisce. Ed essa si chiama Anima, imprigionata nella sua veste di materia[2].

Nel linguaggio degli Iniziati, gli Atomi e le Anime erano sinonimi. La dottrina delle "Anime vorticanti", il Gilgoolem, nella quale hanno creduto tanti ebrei istruiti[3] esotericamente, non ha altro significato. I dotti iniziati ebrei non designarono mai solo la Palestina come loro Terra Promessa, ma intendevano con ciò lo stesso Nirvâna, come fanno il buddhista ed il brâhmano sapienti — il grembo dell'Uno Eterno, simboleggiato dal Dio unico di Abramo, e dalla Palestina come suo sostituto sulla Terra.

Nessun ebreo istruito credeva certamente al senso letterale di questa allegoria: che i corpi degli ebrei contengono un princìpio di Anima che non può aver riposo se i corpi sono sepolti in terra straniera, finché, per un procedimento chiamato l'"errare dell'Anima", la particella immortale raggiunge ancora una volta il sacro suolo della "Terra Promessa"[4].

Il significato di tutto questo è evidente per un occultista. Si supponeva che il procedimento di cui sopra si compisse con una specie di metempsicosi, e si credeva che la scintilla psichica trasmigrasse nell'uccello, nel pesce e nell'insetto più minuscolo[5].

L'allegoria ha una relazione con gli *Atomi del corpo,* ciascuno dei quali deve passare attraverso tutte le forme prima di raggiungere completamente lo stato finale — che è il punto di partenza primordiale di ogni atomo — il suo stato Laya originario. Ma il significato primitivo del Gilgoolem, o la "Rivoluzione delle anime", era la reincarnazione delle Anime o degli Ego. "Tutte le Anime passano per il Gilgoolah", per il processo ciclico della rinascita. Alcuni cabalisti interpretano questa dottrina come se significasse solo una specie di purgatorio per le anime dei cattivi. Ma non è così.

Il passaggio dell'Anima-Atomo "attraverso le sette Camere Planetarie" aveva il medesimo significato metafisico e fisico. Aveva quest'ultimo significato quando si diceva che l'Anima si dissolveva nell'Etere. Persino Epicuro, tipico ateo e materialista, conosceva così bene l'antica Saggezza e credeva tanto in essa, da pensare che l'Anima — distinta del tutto dallo Spirito immortale, quando si conserva *latente* in esso, come lo è in ogni particella atomica — sia composta di un'essenza sottile e tenera, formata con *gli atomi più lisci, più ben fatti e più belli.*[6]

E questo dimostra che gli antichi Iniziati, che erano seguiti più o meno attentamente da tutta l'antichità profana, con la parola *Atomo* volevano significare un'Anima, un Genio o un Angelo, il primogenito della Causa eternamente celata di tutte le cause; e in questo senso i loro insegnamenti divengono comprensibili. Essi affermavano, come i loro successori, che l'esistenza degli Dèi e dei Genii, degli Angeli o dei Demoni non è al di fuori, non è indipendente dal Plenum Universale, ma è dentro di esso. Soltanto questo Plenum, durante i cicli della vita, è infinito. Essi ammettevano ed insegnavano una buona parte di ciò che insegna oggi la scienza moderna — cioè l'esistenza di una primordiale Stoffa del mondo o

---

[1] Platone nel *Timeo* adopera la parola "secrezioni" riferendola a Elementi turbolenti.
[2] *Trattato* esoterico *sulla dottrina di Gilgul,* di Valentino.
[3] *Royal Masonic Cyclopaedia*, di Mackenzie.
[4] *Iside* S*velata,* Vol. III, pag. 152.
[5] Vedi Mackenzie, *opera citata.*
[6] *Iside Svelata*, I, 317.

Sostanza Cosmica, eternamente omogenea, tranne che durante la sua esistenza periodica; allora, universalmente diffusa attraverso lo Spazio infinito, si differenzia, e gradatamente forma i corpi siderali. Essi credevano nella rivoluzione dei Cieli, nella rotazione della Terra, nel Sistema eliocentrico, e nei Vortici Atomici — poiché gli Atomi sono in realtà Anime e Intelligenze. Questi "atomisti" erano dei panteisti spirituali, molto trascendentali e filosofici. Non sono stati loro a concepire, e neppure a sognarsi quella progenie mostruosa e degenere che è l'incubo della nostra razza moderna e civilizzata: gli Atomi inanimati, materiali e semoventi da una parte, e un Dio extra-cosmico dall'altra.

Può essere utile vedere cosa fosse la Monade e quale sia la sua origine, secondo gli insegnamenti degli antichi Iniziati.

La scienza esatta moderna, non appena cominciò a divenire adulta, intuì il grande assioma che per essa, fino ad allora, era rimasto esoterico, cioè che nel regno dell'Essere sia spirituale che psichico e fisico, niente poteva venire dal niente. Nell'Universo manifestato non c'è causa senza i suoi relativi effetti, sia nello Spazio che nel Tempo; né ci può essere un effetto senza la causa che lo origina, la quale, a sua volta, deve la propria esistenza a una causa ancora superiore — mentre la Causa finale e assoluta deve rimanere eternamente per l'uomo una incomprensibile Causa Senza Causa. Tuttavia, anche questa non è una soluzione, e bisogna vederla, semmai, dal più alto punto di vista filosofico e metafisico, altrimenti è meglio non affrontare il problema. È un'astrazione, sull'orlo della quale la ragione umana — per quanto abituata alle sottigliezze metafisiche — vacilla, minacciando di venir meno. Questo si può dimostrare ad ogni europeo che volesse accingersi a risolvere il problema dell'esistenza, per esempio con gli articoli di fede del vero vedantino.

Legga e studi i sublimi insegnamenti di Shankarâchârya riguardanti l'Anima e lo Spirito, e si renderà conto di quanto abbiamo detto[1].

Mentre ai cristiani si insegna che l'Anima umana è un soffio di Dio, da lui creata per un'esistenza sempiterna, e che essa ha un princìpio, ma non una fine — e perciò non potrà mai dirsi eterna — l'insegnamento occulto dice: Niente è creato, ma tutto è soltanto trasformato. Non c'è niente in questo Universo — dall'astro al più vago e rapido dei pensieri — che possa manifestarsi, se non perché si trovava già nell'Universo stesso; sul piano soggettivo ogni cosa *è* eternamente; mentre sul piano oggettivo tutto è un *eterno divenire* perché tutto e transitorio.

La Monade — una "cosa veramente indivisibile", come la definì Good, che non dava a quella parola il senso che le diamo noi — è espressa qui con Âtmâ, in unione con Buddhi e con il Manas superiore. Questa trinità è una ed eterna, dato che i suoi due ultimi termini vengono riassorbiti dal primo, al termine della vita condizionata ed illusoria. La Monade, dunque, si può seguire nel corso del suo pellegrinaggio e dei suoi cambiamenti di veicoli transitori, solo dalla fase preliminare dell'Universo manifestato. Nel Pralaya — il periodo intermedio fra due Manvantara — essa non si chiama più Monade, e lo stesso avviene quando il vero Unico Sé dell'uomo si fonde con Brahman, nei casi di alto Samâdhi (lo stato Turîya) o Nirvâna finale; come dice Shankara:

> Quando il discepolo, pervenuto a quella coscienza primordiale, a quella felicità assoluta la cui natura è la verità, che è senza forma e senza azione, abbandona questo corpo illusorio che è stato assunto dall'*Âtmâ*, proprio come un attore (abbandona) il costume (che si era messo)".

Perché Buddhi, l'Involucro Anandamaya, è solo uno specchio che riflette la felicità assoluta; e, inoltre, questo suo stesso riflesso *non* si è ancora liberato dall'ignoranza, e *non* costituisce lo Spirito Supremo poiché è sottomesso a certe condizioni, è una modificazione

---

[1] *Vivekâ Chûdâmani,* che Mohini M. Chatterji ha tradotto: "The Crest Jewel of Wisdom". Vedi *The Theosophist,* luglio e agosto 1886.

spirituale di Prakriti, ed è un effetto. Solo Âtmâ è l'unico substrato reale ed eterno, l'essenza e la conoscenza assoluta, lo Kshetrajña. Ora che è stata pubblicata la versione riveduta dei Vangeli, e che sono stati corretti gli errori di traduzione più lampanti delle vecchie versioni, si possono capire meglio le parole del Vangelo di S. Giovanni, V, 6°: "È lo Spirito che rende testimonianza, poiché lo Spirito è verità". Le parole che seguono nella versione travisata sulle "tre testimonianze", che finora si è creduto volessero significare "il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo", mostrano molto chiaramente cosa intendeva dire colui che scriveva, che a questo riguardo identificava così ancora di più il suo insegnamento con quello di Shankarâchârya. Perché, cosa può significare la frase "ci sono tre che rendono testimonianza... Lo Spirito e l'Acqua e il Sangue" — se non ha alcuna relazione o connessione con ciò che dice, in modo più filosofico, il grande maestro vedântino, che, parlando degli Involucri — i princìpi nell'uomo — Jîva, Vijnânamaya, ecc., che *sono,* nella loro manifestazione fisica, "Acqua e Sangue" o Vita, aggiunge che solo l'Âtmâ, lo Spirito, rimane dopo che gli Involucri sono stati scartati; e che esso è *l'Unico testimone,* o unità sintetizzata. La scuola meno spirituale e meno filosofica, attaccata all'idea della Trinità, di un "solo Testimone" ne fece tre, connettendolo così più con la Terra che con il Cielo. Nella filosofia esoterica essa è chiamata l'"unica testimonianza", e, mentre riposa nel Devachan, "i Tre Testimoni del Karma." Se Âtmâ, il nostro settimo princìpio, si identifica con lo Spirito Universale, e l'uomo nella sua essenza è una cosa sola con esso, che cosa è allora la Monade vera e propria? È quella scintilla omogenea e che emana in milioni di raggi dai sette raggi primitivi; dei quali raggi diremo qualcosa ulteriormente. È la SCINTILLA CHE EMANA DAL RAGGIO INCREATO; un mistero. Nel Buddhismo esoterico, e anche in quello exoterico del Nord, Âdi-Buddha (Chogi Dangpoi Sangye), lo Sconosciuto, senza princìpio o senza fine, identificato con Parabrahman e Ain Suph, emette un Raggio brillante dalle sue Tenebre. Questo è il Logos, il Primo, o Vajradhara, il Buddha Supremo, chiamato anche Dorjechang. Come Signore di tutti i Misteri, egli non può manifestarsi, ma manda nel mondo della manifestazione il suo cuore — il "Cuore di Diamante", Vajrasattva o Dorjesempa. Questo è il secondo Logos della Creazione, da cui emanano i sette Dhyâni-Buddha, chiamati gli Anupâdaka, i "Senza Genitori" — che nell'exoterismo diventano cinque. Questi Buddha sono le Monadi primitive provenienti dal mondo dell'Essere Incorporeo, il mondo di Arûpa, dove le Intelligenze (soltanto su quel piano) nel sistema exoterico non hanno forma né nome, ma nella filosofia esoterica hanno i loro sette nomi distinti. Questi Dhyâni-Buddha emanano da se stessi, in virtù del potere di Dhyâna, i Sé celesti, i Boddhisattva superumani. Questi, incarnandosi sulla terra al princìpio di ogni ciclo umano come uomini mortali, diventano, qualche volta, per loro merito personale, dei Boddhisattva tra i Figli dell'Umanità, dopo di che possono riapparire come Buddha umani, o Mânushi. Gli Anupâdaka, o i Dhyâni-Buddha, si identificano così con i Mânasaputra brâhmanici, i Figli nati dalla Mente — sia di Brâhma, sia di una delle altre due ipostasi della Trimûrti; si identificano anche con i Rishi e i Prajâpati. A questo proposito, si trova nell'*Anugîtâ* un passo che, letto esotericamente, mostra in modo chiaro, sebbene con immagini diverse, la stessa idea e lo stesso sistema. Dice:

> Tutte quante le entità che esistono in questo mondo, mobili o immobili, sono le prime a dissolversi [al Pralaya]; e subito dopo lo saranno gli sviluppi prodotti dagli elementi [da cui è formato l'universo visibile]; e (dopo) questi sviluppi [le entità evolute], tutti gli elementi. Tale è fra le entità la gradazione verso l'alto. Gli Dèi, gli uomini, i Gandharva, i Pishâcha, gli Asura, i Râkshasa, sono stati creati tutti dalla natura [Svabhâva, o Prakriti, la Natura plastica], non dalle azioni, né da una causa [non da una causa fisica]. Questi Brâhmani [i Rishi Prajâpati?], i creatori del mondo, nascono qui (sulla terra) infinite volte. E tutto ciò che hanno prodotto si dissolve a tempo debito in quei cinque grandi elementi [i cinque, o piuttosto i sette Dhyâni-Buddha, chiamati anche "Elementi" del genere umano], come onde nell'oceano. Questi grandi elementi sono assolutamente (al di là) degli elementi grossolani che formano il mondo.

E colui che si libera anche da questi cinque elementi [i Tanmâtra][1] raggiunge la meta più alta. Il Signore Prajâpati [Brahmâ] creò tutto questo solo dalla mente [da Dhyâna, o meditazione astratta e i poteri mistici, come i Dhyâni-Buddha][2].

Evidentemente questi Brâhmani sono identici dunque ai Bodhisattva terrestri dei Dhyâni-Buddha celesti. Entrambi, come "Elementi" primordiali intelligenti, diventano i Creatori o gli Emanatori delle Monadi destinate a diventare umane in quel ciclo; dopo di che si evolvono, o, per così dire, si espandono in loro stessi come Bodhisattva o Brâhmani, in cielo e in terra, per divenire infine dei semplici uomini. "I creatori del mondo nascono davvero infinite volte qui sulla terra". Nel sistema buddhista settentrionale, o nella religione popolare exoterica, si crede che ogni Buddha, mentre predica la Buona Legge sulla Terra, si manifesti simultaneamente in tre mondi: nel Mondo senza forma come Dhyâni Buddha, nel Mondo delle Forme come Bodhisattva, e nel Mondo del Desiderio, il mondo più basso, cioè il nostro — come uomo. L'insegnamento esoterico è diverso. La Monade divina, puramente Adi-Buddhica si manifesta come il Buddhi universale, la Mahâ-Buddhi o Mahat delle filosofie indù, la radice spirituale onnisciente e onnipotente dell'Intelligenza divina, la più alta Anima Mundi o il Logos. Essa scende "come una fiamma che esce dal fuoco eterno, senza crescere o diminuire, immota, sempre la stessa fino alla fine" del ciclo dell'esistenza, e diventa Vita Universale sul piano terrestre. Da questo Piano di Vita cosciente guizzano fuori, come sette lingue di fuoco, i Figli della Luce, i Logoi della Vita; poi i Dhyâni-Buddha della contemplazione, le forme concrete dei loro Padri senza forma, i sette Figli della Luce, *ancora loro,* a cui si può applicare la frase mistica brâhmanica : "Tu sei QUELLO" — Brahman. È da questi Dhyâni-Buddha che emanano le loro Chhâyâ o ombre, i Bodhisattva dei reami celesti, i prototipi dei Bodhisattva super-terrestri, dei Buddha terrestri, e infine degli uomini. I sette Figli della Luce sono chiamati anche Stelle.

La stella sotto cui nasce un'entità umana — dice l'insegnamento occulto — rimarrà per sempre la sua stella dal princìpio alla fine di tutto il ciclo delle sue incarnazioni in un Manvantara. *Ma essa non è la sua stella astrologica.* Questa riguarda la *Personalità* ed è collegata con essa; l'altra riguarda invece *l'Individualità.* L'Angelo di quella stella, o il Dhyâni-Buddha ad essa connesso, sarà l'Angelo che guida, o semplicemente l'Angelo che presiede, per così dire, ogni nuova rinascita della Monade, *che è parte della sua propria essenza*, sebbene il suo veicolo, l'uomo, possa ignorare per sempre questo fatto.

Ogni Adepto ha il suo Dhyâni-Buddha, la sua "Anima Gemella" maggiore; e lo sa, e lo chiama "Anima-Padre" e "Padre di Fuoco". Tuttavia è solo all'ultima e suprema Iniziazione che, messo faccia a faccia con l'"Immagine" splendente, impara a riconoscerlo. Fino a che punto Bulwer Lytton era a conoscenza di questo fatto mistico, quando descriveva, in uno dei suoi migliori momenti di ispirazione, Zanoni faccia a faccia con il suo Augoide?

Il Logos, o il Mondo, sia manifestato che immanifesto, viene chiamato dagli indù Îshvara, il Signore, sebbene gli occultisti gli diano un altro nome. Îshvara, dicono i vedântini, è la più alta coscienza che esista nella Natura. "Questa più alta coscienza" rispondono gli occultisti "è solo un'unità sintetica nel mondo del Logos manifestato — o sul piano dell'illusione; perché è la somma totale della coscienza Dhyân-Chohanica". "O uomo saggio, non restare nella concezione che il *Non-Spirito sia lo Spirito"* dice Shankarâchârya. Âtmâ è il non-spirito nel suo stato Parabrahmico finale; Îshvara, o il Logos, è lo Spirito; o, come spiega l'Occultismo, è un'unità composta degli Spiriti viventi manifestati, il genitore originario e la sorgente di tutte le Monadi terrestri, *plus* i loro riflessi divini, che emanano dal Logos e vi ritornano al punto culminante dei loro percorso. Esistono sette gruppi principali di tali Dhyân

[1] I Tanmâtra sono letteralmente il tipo o il rudimento di un elemento privo di qualità; ma esotericamente, sono i noumeni primitivi di ciò che, nel corso dell'evoluzione, diventa un Elemento Cosmico, nel senso che si dava a questo termine nell'antichità, e non nel senso fisico. Sono i Logoi, le sette emanazioni o i Sette Raggi del Logos.
[2] *Anugîtâ*, Cap. XXXVI, traduzione di Telang, pp. 387-388.

Chohan, e li si può ritrovare e riconoscere in ogni religione, perché sono i sette raggi primitivi. L'umanità, come c'insegna l'Occultismo, è divisa in sette gruppi distinti, con le loro suddivisioni mentali, spirituali e fisiche. Quindi ci sono sette pianeti principali, le sfere dei sette Spiriti che vi dimorano, sotto ciascuno dei quali nasce uno dei gruppi umani, che è da esso guidato e influenzato. Ci sono solo sette pianeti uniti *specialmente* con la Terra, e dodici case; ma le combinazioni possibili dei loro aspetti sono innumerevoli.

Siccome ogni pianeta può stare in rapporto con gli altri sotto dodici aspetti differenti, le loro combinazioni devono essere quasi infinite; così infinite, infatti, come le capacità spirituali, psichiche, mentali e fisiche delle varietà innumerevoli del *genus homo;* ognuna delle quali varietà nasce sotto uno dei sette pianeti e sotto una delle suddette innumerevoli combinazioni planetarie[1].

Quindi la Monade, considerata quale Unità, è al disopra del settimo princìpio nel Cosmo e nell'uomo, e considerata come una triade, è la radiante pregenie diretta di quella unità composta, non il Soffio di "Dio", come questa Unità è stata chiamata, né una creazione dal *nihil;* anzi una simile idea non è affatto filosofica, e degrada la Divinità, abbassandola ad una condizione finita e attributiva. Come ha ben detto il traduttore del *Crest-Jewel of Wisdom:* (Sommo Gioiello di Saggezza) [Benché Îshvara sia "Dio"],

> Immutato nei più profondi abissi dei Pralaya e nella più intensa attività dei Manvantara, [ancora] al disopra [di lui] vi è ÂTMÂ, intorno al cui velario vi è l'oscurità dell'eterna MÂYÂ [2].

Le "Triadi" nate sotto lo stesso Pianeta-Genitore, o meglio, sotto le radiazioni di uno stesso Spirito planetario o Dhyâni-Buddha sono su questa Terra in tutte le loro rinascite e in tutti i loro periodi di disincarnazione, anime sorelle o "gemelle". L'idea è la stessa espressa nella Trinità Cristiana, i "Tre nell'Uno"; soltanto, è ancor più metafisica: lo "Spirito Supremo" Universale che si manifesta sui due piani più alti; quello di Buddhi e quello di Mahat. Queste sono le tre ipostasi, metafisiche, ma mai personali. Ogni grande Iniziato di ogni epoca e di ogni paese fu a conoscenza di questo: "Io e mio Padre siamo una sola cosa" disse Gesù[3]. Quando in un altro punto dice: "Io ascendo al Padre *mio* ed al Padre *vostro"*[4], vuole appunto significare ciò che abbiamo spiegato ora. L'identità, e nello stesso tempo la differenziazione illusoria fra la *Monade-Angelica* e la *Monade-umana* si dimostra nelle frasi: "Mio Padre è più *grande* di me"[5]; "Glorificate il Padre *vostro che è in Cielo"*[6]; "Allora i giusti risplenderanno come il sole nel regno del *loro* Padre" (non del *nostro* Padre).[7] Così pure Paolo domanda: "Non sapete che siete il *tempio* di Dio, e che lo *spirito di Dio dimora* in voi?"[8]. Tutto questo mirava semplicemente a dimostrare che un gruppo dei suoi discepoli e dei suoi seguaci apparteneva allo stesso Dhyâni-Buddha, Stella, o Padre; e che questo, a sua volta, apparteneva allo stesso regno e alla stessa divisione planetaria. È la *cognizione* di questa dottrina occulta che trovò espressione nella recensione dell'*Idillio del Loto Bianco,* quando T. Subba Row scrisse:

---

[1] *The Theosophist,* agosto 1886.

[2] L'errore, ora universale, di attribuire agli antichi la conoscenza di soli sette pianeti, semplicemente perché non ne menzionavano altri, è dovuto alla stessa ignoranza generale che si ha riguardo alle loro dottrine occulte. La questione non è se essi fossero o non fossero al corrente dell'esistenza dei pianeti scoperti ulteriormente; ma se la riverenza che tributavano ai quattro grandi Dèi exoterici e ai tre Dèi segreti o gli Angeli-Stellari non avesse qualche ragione speciale. Io oso dire che questa ragione esisteva, ed è questa. Anche se avessero conosciuto tanti pianeti quanti ne conosciamo noi, e d'altronde questo è ora molto difficile a stabilirsi sia in un senso che nell'altro — avrebbero ugualmente congiunto con il loro culto religioso solo quei sette, perché essi sono connessi direttamente e particolarmente con la nostra Terra, o, secondo la fraseologia esoterica, con il nostro Anello settenario di sfere.

[3] *Giovanni*, X, 30.

[4] Ib., XX, 17.

[5] Ib., XIV, 28.

[6] *Matteo*, V, 16.

[7] *Matteo*, XIII, 43.

[8] *Corinti, III, 16.*

Ogni Buddha incontra nella sua ultima iniziazione tutti i grandi Adepti che raggiunsero lo stato di Buddha durante le età precedenti... Gli Adepti di ogni classe hanno il loro particolare legame di comunione spirituale che li unisce insieme... La sola via possibile ed efficace per entrare in una simile fratellanza... è il porsi sotto l'influsso della luce spirituale che s'irradia dal nostro proprio Logos. Posso qui inoltre precisare... che tale comunione è possibile solo fra persone le cui anime attingono vita e alimento dallo stesso raggio divino, e che, siccome dal "Sole Spirituale centrale" si irradiano sette raggi distinti, tutti gli Adepti e Dhyân Chohan si possono dividere in sette classi, ognuna delle quali è guidata, controllata e protetta, da una delle sette forme o manifestazioni della Saggezza divina[1].

I Sette Figli della Luce — chiamati con il nome dei loro pianeti e spesso identificati con essi dalla plebe; cioè: Saturno, Giove, Mercurio, Marte, Venere *e presumibilmente* il Sole e la Luna; per la critica moderna che non va oltre la superficie delle vecchie religioni[2], — sono dunque, secondo gli Insegnamenti Occulti, i nostri Genitori celesti, o sinteticamente il nostro "Padre. Perciò, come abbiamo già notato, il politeismo è realmente più filosofico e più giusto, riguardo i fatti e la natura, del monoteismo antropomorfico. Saturno, Giove, Mercurio e Venere, i quattro pianeti exoterici, e gli altri tre che devono restare innominati, erano i corpi celesti in comunicazione diretta, astrale e psichica, moralmente e fisicamente, con la Terra, le sue Guide e i suoi Sorveglianti; poiché le sfere visibili danno alla nostra umanità le loro caratteristiche esteriori ed interiori, mentre le nostre facoltà spirituali provengono dai loro Reggenti o Rettori. Per evitare nuovi malintesi, mettiamo in chiaro che né Urano né Nettuno erano inclusi fra le tre sfere segrete, o Angeli-Stellari; non solo perché sotto questi nomi erano sconosciuti agli antichi Saggi, ma perché essi, come tutti quanti gli altri pianeti, sono Déi e Guardiani di altre Catene settenarie di Globi esistenti nel nostro Sistema.

Né i due grandi pianeti scoperti ultimamente dipendono nel tutto dal Sole come gli altri pianeti. Altrimenti, come si spiegherebbe il fatto che Urano riceve la 390ª parte della luce che riceve la nostra Terra, mentre Nettuno, ne riceve solo la 900ª parte; e che i loro satelliti hanno la particolarità della rotazione inversa, il che non avviene per alcun altro pianeta del sistema solare? Per Urano questo accade senza discussione, sebbene il fatto sia stato di nuovo recentemente contestato.

Naturalmente, questo sarà considerato pura fantasia da tutti coloro che confondono l'ordinamento universale degli esseri con i propri sistemi di classificazione. Si tratta invece di accettare o di respingere, a seconda dei casi, dei semplici fatti stabiliti dagli Insegnamenti Occulti. Vi sono dei dettagli che, a causa della loro grande astrazione, *non si possono* indicare. Quindi noi ci limitiamo a stabilire che solo sette dei nostri pianeti sono con il nostro globo in relazione così intima, come il Sole lo è con tutti i corpi ad esso soggetti nel suo sistema. Fra questi corpi, il misero numero di pianeti *primari e secondari* conosciuti dall'Astronomia fa davvero una ben meschina figura[3]. Perciò c'è ragione di credere che ci sia un gran numero di pianeti, piccoli e grandi, che non siano ancora stati scoperti, ma della cui esistenza gli antichi astronomi — che erano tutti degli Adepti iniziati, — dovevano

---

[1] *The Theosophist*, agosto 1886.

[2] Questi sono i pianeti accettati solo per necessità dell'astrologia giudiziaria. La divisione astro-teogonica differiva da questa. Il Sole, che è una *stella* centrale e non un pianeta, ha, con il nostro globo insieme ai suoi sette pianeti, delle relazioni più occulte e misteriose di quello che generalmente si crede. Perciò il Sole era considerato il grande Padre di tutti i Sette "Padri", e questo spiega le diversità che si sono trovate fra i sette e gli otto grandi Dèi della Caldea e quelli degli altri paesi. La Terra, il suo satellite Luna e persino le stelle per un'altra ragione, non erano che dei sostituti *adoperati ai fini esoterici*. Eppure, anche escludendo dal calcolo il Sole e la Luna, pare che gli antichi conoscessero *sette* pianeti. E noi quanti ne conosciamo, se escludiamo la Terra e la Luna? Non più di *sette:* sette pianeti primari o principali, poiché gli altri sono dei *planetoidi* piuttosto che dei pianeti.

[3] Quando ci si ricorda che l'eminente astronomo William Herschell — scandagliando soltanto quella porzione di cielo del piano equatoriale — di cui la nostra terra occupa approssimativamente il centro — vide per mezzo del suo potente telescopio passare 16.000 stelle in un quarto d'ora; ed applicando questo calcolo a tutto il complesso della Via Lattea, vi trovò non meno di diciotto milioni di soli, non ci si meraviglia più che Laplace, in una conversazione con Napoleone I abbia chiamato Dio un'ipotesi che è perfettamente inutile discutere, almeno per ciò che riguarda la scienza fisica *esatta,* La Metafisica occulta e la Filosofia trascendentale saranno le sole a poter sollevare un piccolissimo lembo del velo impenetrabile da questo lato.

certamente essere a conoscenza. Ma, siccome i rapporti di questi pianeti con gli Déi erano sacri, dovevano rimanere segreti, come accadeva anche per il nome di altri diversi pianeti e stelle.

Inoltre, anche la Teologia cattolica romana parla di "*settanta* pianeti che presiedono ai destini delle nazioni di questo mondo"; e, a parte l'applicazione sbagliata che ne è stata fatta, c'è più verità in questa tradizione che nelle affermazione dell'Astronomia esatta moderna. I settanta pianeti sono collegati con i settanta anziani più importanti del popolo d'Israele,[1] e stanno a significare i Rettori di questi pianeti, e non le sfere stesse; la parola settanta è un artificio ed uno schermo basato sul 7 x 7 e sulle sue suddivisioni; ogni popolo ed ogni nazione, come abbiamo già detto, ha nel Cielo il suo Sorvegliante, il suo Guardiano e il suo Padre *diretto* - cioè uno Spirito Planetario. Noi siamo pronti a lasciare il loro Dio nazionale, Jehovah, ai discendenti d'Israele, gli adoratori di Sabaoth o Saturno; poiché infatti le Monadi del popolo da lui prescelto proprio sono le sue, e la *Bibbia* non l'ha mai tenuto nascosto. Solo il testo della *Bibbia* inglese protestante è, come sempre, in disaccordo con quelli della versione dei Settanta e della Volgata. Così, mentre nella *Bibbia* protestante si legge:

> Quando l'Altissimo [non Jehovah] distribuì alle nazioni la loro eredità... egli pose i confini dei popoli a seconda del numero dei figli d'Israele"[2].

Nel testo dei *Settanta* si legge: "a seconda del numero degli Angeli", — gli Angeli-Pianeti, — versione più concordante con la verità e con i fatti. Inoltre, tutti i testi sono d'accordo nel dire che "la parte del Signore [Jehovah] è il suo popolo; Giacobbe è la parte della sua eredità"[3] e questo risolve la questione. Il "Signore" Jehovah *prese* Israele *come la parte che gli spettava*; cos'hanno a che fare dunque le altre nazioni con questa divinità nazionale particolare? Lasciamo dunque che "l'Angelo Gabriele" vigili sull'Iran, e che "Jehovah-Michele" vigili sugli ebrei. Essi non sono gli Dèi delle altre nazioni, ed è difficile capire come mai i cristiani abbiano scelto un Dio contro i cui comandamenti Gesù fu il primo a ribellarsi.

Gli Gnostici insegnavano l'origine planetaria della Monade, o Anima, e delle sue facoltà: Durante la sua discesa verso la Terra e il suo ritorno da essa, ogni Anima nata nella "Luce Infinita" da cui è emanata[4], doveva passare attraverso le sette regioni o vie planetarie sia all'andata che al ritorno. I puri Dhyâni e i Deva delle religioni più antiche, con il passare degli anni, divennero per gli zoroastriani i sette Dev, ministri di Ahriman, "ognuno dei quali era incatenato al suo pianeta"[5] per i Brâhmani divennero gli Asura e alcuni dei Rishi — buoni, cattivi e indifferenti; — per gli Gnostici egiziani diventarono Thoth o Hermes, il capo dei Sette, i cui nomi sono da Origene spiegati come Adonai, genio del Sole; Tao, genio della Luna; Eloi, quello di Giove; Sabaoth, di Marte; Orai, di Venere; Astaphai, di Mercurio, e Ildabaoth (Jehovah) di Saturno. Infine la *Pistis-Sophia,* antico documento che la più grande autorità moderna delle dottrine gnostiche exoteriche, il defunto C. W. King, chiama "quel prezioso monumento dello Gnosticismo", riflette la fede arcaica dei secoli, sia pure travisandola per adattarla a scopi settari. I dominatori astrali delle sfere dei pianeti creano le Monadi, o Anime, con la loro stessa sostanza, "con le lacrime dei loro occhi, e con il sudore dei loro tormenti", fornendo alle Monadi una scintilla della loro Sostanza, che è Luce Divina. Dimostreremo nel Volume II perché questi "Signori dello Zodiaco e delle Sfere" siano stati trasformati dalla Teologia settaria negli Angeli Ribelli dei cristiani, che li presero dai sette

---

[1] *Numeri,* XI. 16.
[2] *Deuteronomio,* XXXII, 8, 9.
[3] *Ibidem,* 9.
[4] C. W. King in *The Gnostics and their Remains* (p. 344) la identifica con "quel *summum bonum* dell'aspirazione orientale, il Nirvâna dei buddhisti, il perfetto riposo, *l'indolentia* epicurea"; un punto di vista che ci sembra espresso in modo piuttosto sconsiderato, sebbene non sia del tutto erroneo.
[5] Vedi la copia, dovuta a Origene, del Diagramma degli Ofiti.

Dev dei Magi, senza capire il significato dell'allegoria[1].

Come al solito quel che *è* ed *era* alla sua origine divino, puro e spirituale nella sua unità primitiva, divenne umano ed impuro a causa della sua differenziazione attraverso il prisma falso delle concezioni dell'uomo, quasi rispecchiando la stessa natura corrotta dell'uomo. Così, con il tempo, il pianeta Saturno fu oltraggiato dagli adoratori degli altri Dèi. Le nazioni nate sotto Saturno — per esempio gli ebrei, per i quali egli divenne Jehovah, dopo essere stato considerato quale figlio di Saturno o IldaBaoth dagli Ofiti, e nel libro di Jasher — furono eternamente in lotta con le nazioni nate sotto Giove, Mercurio o qualsiasi altro pianeta che non fosse Jehovah-Saturno. Nonostante tutte le genealogie e le profezie, Gesù l'*Iniziato* (o Jehoshua) — da cui fu copiato il tipo "storico" di Gesù — non era di puro sangue giudaico, e per questo non riconosceva Jehovah; né adorò alcun Dio planetario all'infuori del suo stesso "Padre", che egli conosceva e con il quale comunicava, come fa ogni alto Iniziato, "Spirito con Spirito ed Anima con Anima". Su questo non vi può esser nulla da ridire, a meno che la critica non spieghi, con soddisfazione generale, le strane frasi che l'autore del Quarto Evangelo mette in bocca a Gesù durante le sue dispute con i Farisei:

> Io so che voi siete la progenie di Abramo[2]... Io parlo di ciò che ho veduto presso il Padre mio; e voi altresì fate le cose che avete vedute presso il Padre vostro... Voi fate le opere del Padre vostro... Voi siete il vostro Padre, il Diavolo... Egli fu un omicida fin dal princìpio, e non amava la verità; perché in lui non c'è verità. Quando mente parla da suo pari, giacché egli è mendace ed è il padre della menzogna[3] .

Questo "Padre" dei Farisei era Jehovah, e veniva identificato con Caino, Saturno, Vulcano, ecc., il pianeta sotto il quale essi erano nati, e il Dio che adoravano. Evidentemente ci deve essere un significato occulto in queste parole e in questi ammonimenti, anche se travisati, dato che essi erano detti da una persona che minacciava del fuoco infernale chiunque dicesse al suo fratello soltanto Raca, cioè pazzo[4]. Inoltre, i pianeti non sono evidentemente solo delle sfere che scintillano nello Spazio senza alcuno scopo, ma sono anche sede di vari Esseri, di cui i non-Iniziati ignorano completamente l'esistenza, ma che nonostante ciò hanno un'attinenza misteriosa, ininterrotta e potente con gli uomini e con i pianeti stessi. Ogni corpo celeste è il tempio di *un* Dio, e questi Dèi sono a loro volta i templi di DIO, il "*Non*-Spirito" Sconosciuto. Nell'Universo non c'è niente di profano. Tutta la Natura è un luogo consacrato, come dice Young:

> Ognuna di queste stelle è una casa religiosa.

Così si può dimostrare che tutte le religioni exoteriche sono copie alterate dell'Insegnamento Esoterico. È la casta sacerdotale che deve essere ritenuta responsabile della reazione di oggigiorno a favore del Materialismo. È stato forzando le masse al culto dell'involucro vuoto degli ideali pagani — personificati a scopo allegorico — che la religione exoterica più recente ha fatto delle terre occidentali un pandemonio, in cui le classi più alte adorano il vitello d'oro, e i ceti più bassi e più ignoranti si sono ridotti ad adorare un idolo con i piedi di argilla.

---

[1] Vedi pure Sezione XIV.
[2] Nella simbologia degli astri Abramo e Saturno si identificano, ed egli è il progenitore degli ebrei di Jehovah.
[3] *Giovanni*, VIII 37, 38, 41, 44.
[4] *Matteo*, V, 22.

SEZIONE XI

IL PENSIERO DEGLI ANTICHI SOTTO VESTE MODERNA

La scienza moderna è il Pensiero degli Antichi distorto e nulla più. Abbiamo visto però cosa pensano e di che si occupano gli scienziati più intuitivi; e adesso daremo al lettore ulteriori prove del fatto che più di un Membro della Royal Society si avvicina inconsapevolmente alle tanto derise Scienze Segrete.

Per quel che concerne la Cosmogonia e la materia primordiale, le speculazioni moderne riflettono innegabilmente il pensiero antico, anche se "perfezionate" dalle teorie contraddittorie di origine recente. Le loro basi appartengono interamente all' Astronomia e alla fisica arcaiche, greche e indiane, che allora si chiamavano sempre Filosofia. In tutte le speculazioni ariane e greche incontriamo la concezione di una materia che pervade tutto, non-organizzata ed omogenea, o Chaos, ribattezzata dagli scienziati moderni "condizione nebulosa della stoffa del mondo". Ciò che Anassagora nel suo *Homoiomeria* chiamava Chaos viene ora chiamato da Sir William Thomson "fluido primitivo". Gli atomisti indù e greci –Kanâda, Leucippo, Democrito, Epicuro, Lucrezio, ecc. — si riflettono adesso, come in un chiaro specchio, nei sostenitori della teoria atomica di oggi, cominciando dalle Monadi di Leibnitz, e finendo con gli "atomi vorticanti" di Sir William Thomson[1]. È vero che la vecchia teoria corpuscolare è stata respinta, e che la teoria ondulatoria ha preso il suo posto; ma la questione è di sapere se quest'ultima si sia così saldamente affermata da non andare soggetta ad essere detronizzata, come è avvenuto a quella che l'ha preceduta. La Luce, nel suo aspetto metafisico, è stata ampiamente trattata in *Iside Svelata.*

La Luce è il figlio primogenito e la prima emanazione del Supremo, e la Luce è vita, dice l'evangelista [e il cabalista]. Entrambe sono elettricità — il princìpio vitale, l'Anima Mundi — che pervade l'universo, il princìpio vivificatore elettrico di tutte le cose. La Luce è il grande mago proteiforme, e sotto la divina Volontà dell'Architetto[2] [o piuttosto degli *Architetti*, i "Costruttori", chiamati collettivamente *Uno*] le sue onde multiformi ed onnipotenti diedero origine ad ogni forma come ad ogni essere vivente. Dal gonfiarsi del suo grembo elettrico sgorgano la M*ateria e lo* S*pirito.* Nei suoi raggi giace il princìpio di ogni azione fisica e chimica, e di ogni fenomeno cosmico e spirituale; essa vitalizza e disorganizza; dà la vita e provoca la morte, e dal suo Punto Primordiale emergono gradatamente all'esistenza miriadi di mondi, corpi celesti visibili e invisibili. Fu al raggio di questa Prima Madre, una in tre, che "Dio", secondo Platone, "accese un Fuoco che ora chiamiamo il Sole",[3] il quale non è la causa né della luce né del calore, ma soltanto il centro o, per così dire, la lente per mezzo della quale i Raggi della Luce Primordiale vengono materializzati e si concentrano sul nostro Sistema Solare, e producono tutte le correlazioni di forze"[4].

Questo è l'Etere, come ben spiega Metcalfe nelle sue teorie, che vengono riprese anche dal dr. Richardson, a parte il fatto che il primo accetta alcuni dettagli della teoria ondulatoria moderna. Noi non possiamo dire che respingiamo questa teoria; affermiamo solo che va completata e riordinata. Ma gli occultisti non sono affatto i soli eretici a questo riguardo; perché Robert Hunt, Membro della Royal Society, trova che :

La teoria ondulatoria non spiega affatto i risultati dei suoi esperimenti[5]. Sir David Brewster, nel suo *Treatise on Optics,* dimostrando "che i colori della vita vegetale provengono... da un'attrazione specifica che le particelle di questi corpi esercitano sui raggi di luce diversamente colorati", e che "è dalla luce del sole che viene elaborato il succo colorato delle piante, che vengono mutati i colori dei corpi, ecc.", osserva che non è facile ammettere "che tali effetti possano essere prodotti dalla sola vibrazione di un mezzo etereo. Ed è *costretto,* dice,

---

[1] I Vortici Elementali inaugurati dalla " Mente" non sono stati migliorati dalla loro trasformazione moderna.

[2] Sono stata spesso rimproverata per avere, in *Iside Svelata,* usato delle espressioni che denotano la credenza in un Dio antropomorfico. Questa non è la mia idea. Cabalisticamente parlando, "Architetto " è il nome generico dei Sephiroth, i Costruttori dell'Universo, come la "Mente Universale" rappresenta la collettività delle Menti Dhyân-Chohaniche.

[3] *Timeo.*

[4] I. 258.

[5] *Resarches on Light in its Chemical Relations.*

"dalla forza dei fatti, a ragionare come se la luce fosse *materiale"* [?]. ll professor Josiah P. Cooke, dell'Università di Harward, dice che "non può essere d'accordo... con quelli che considerano la teoria ondulatoria della luce come un princìpio ormai indiscutibile della scienza".[1] La dottrina di Herschell, che l'intensità della luce per effetto di ogni ondulazione, "è inversamente proporzionale al quadrato della sua distanza dal corpo luminoso", se esatta, danneggia in buon parte, se non annienta, la teoria ondulatoria. Gli esperimenti con i fotometri provarono più volte che egli ha ragione; ma sebbene cominci ad essere messa in dubbio, la teoria ondulatoria si mantiene ancora in vita.[2]

C'è molto da replicare alla frase di Sir David Brewster che dice "sono costretto a ragionare come se la luce fosse materiale". La Luce, in un certo senso, è veramente materiale, come lo è l'elettricità stessa. E se l'elettricità non fosse materiale, se fosse soltanto un genere di moto", come potrebbe venire immagazzinata negli accumulatori di Faure? Helmholtz dice che l'elettricità deve essere tanto atomica quanto lo è la materia; e W. Crookes, Membro della Royal Society, sostenne questo punto di vista nel suo discorso di Birmingham nel 1886, alla Sezione Chimica dell'Associazione Britannica, di cui era presidente. Ecco quello che dice Helmholtz :

Se accettiamo l'ipotesi che le sostanze elementari sono composte di atomi, non. possiamo fare a meno di concludere che anche l'elettricità, sia positiva che negativa, è divisa in determinate parti elementari, che si comportano come atomi di elettricità.[3]

Qui dobbiamo ripetere ciò che già dicemmo nella Sezione VIII: che c'è solo una scienza che può d'ora innanzi dirigere la ricerca moderna sull'unico sentiero che condurrà alla scoperta di tutta la verità, restata fino ad ora occulta, ed è la scienza più giovane di tutte, la Chimica, così come è stata riformata adesso. Non c'è alcun'altra scienza, neppure l'Astronomia, che possa guidare l'intuito scientifico così infallibilmente come la Chimica.

Due prove di quanto abbiamo detto si possono trovare nel mondo delle scienze; e sono fornite da due grandi chimici; ognuno dei quali è fra i più grandi della sua nazione; cioè Crookes e il defunto professor Butlerof: il primo crede del tutto nei fenomeni anormali; l'altro fu tanto fervido come spiritualista, quanto grande nelle scienze naturali.

È evidente che, mentre si medita sulla divisibilità definitiva della Materia, e si dà inutilmente la caccia all'elemento dal peso atomico negativo, la mente del chimico esercitata alla scienza deve sentirsi irresistibilmente trascinata verso quei mondi non ancora svelati, verso quel misterioso Aldilà, i cui abissi smisurati sembrano rinchiudersi all'avvicinarsi di una mano troppo materialistica che volesse assolutamente strappare il suo velo. "È l'ignoto e resterà sempre inconoscibile" avverte il Monista-Agnostico. "Non è vero" risponde il chimico perseverante. "Siamo sulle sue tracce e non ci sentiamo intimiditi, e vogliamo entrare in ogni modo nella regione misteriosa che l'ignoranza chiama sconosciuta".

Nel suo discorso presidenziale di Birmingham, Crookes dice:

C'è solo una cosa sconosciuta: il substrato definitivo dello Spirito [Spazio]. Quello che non è l'Assoluto e l'Uno, anche se assai lontano dai sensi fisici, è, in virtù di quella stessa differenzazione, sempre accessibile alla mente spirituale umana, che è una scintilla dell'Intero indifferenziabile.

Due o tre frasi, alla fine di questa stessa conferenza sulla *Genesi degli Elementi,* dimostrano che il grande scienziato si trova sulla strada maestra che porta alle più grandi scoperte. Egli ha studiato per qualche tempo "il protile originario", ed è pervenuto alla conclusione che "colui che ne troverà la chiave potrà penetrare qualche mistero fra i più profondi della creazione". Protile, come spiega il grande chimico:

..... è una parola analoga a protoplasma, che esprime l'idea della materia prima originale che esisteva prima dell'evoluzione degli elementi chimici. La parola che ho osato adoperare a questo proposito è composta di πρό (avanti di) e di ΰλη (la stoffa di cui sono fatte le cose). La parola non è del tutto di nuovo conio, poiché 600 anni fa Ruggero Bacone scrisse nel suo *Arte Chymiae:* "Gli elementi sono fatti di ΰλη, ed ogni elemento si converte nella natura di un altro elemento.

---

[1] *Modern Chemistry.*
[2] *Iside Svelata,* I, pag. 137.
[3] *Faraday Lectures*, 1881.

La *conoscenza* di Ruggero Bacone non venne a questo vecchio mago meraviglioso[1] per ispirazione, ma perché egli studiò le antiche opere sulla Magia e l'Alchimia, e possedeva la chiave del vero significato del loro linguaggio. Ma vediamo cosa dice Crookes del Protile, che ha una stretta parentela con la Mûlaprakriti inconscia degli occultisti:

Partiamo dal momento in cui venne in esistenza il primo elemento. Prima di allora, la materia, così come la conosciamo, non esisteva. Concepire la materia senza energia è altrettanto impossibile che concepire l'energia senza materia; da un certo punto di vista, entrambe sono termini convertibili. Prima della nascita degli atomi, tutte queste forme di energia che divengono evidenti quando la materia agisce sulla materia, non potevano esistere[2]; erano racchiuse nel protile solo come potenzialità latenti. Mentre sono creati gli atomi, tutti quegli attributi e quelle proprietà che forniscono i mezzi per distinguere un elemento chimico dall'altro, vengono in esistenza pienamente dotati di energia"[3].

Con tutto il rispetto che è dovuto alla grande scienza del conferenziere, l'occultista si esprimerebbe in un altro modo. Egli direbbe che nessun Atomo può mai venire "creato", perché gli Atomi sono eterni nel grembo dell'Atomo Unico — "l'Atomo degli Atomi", che durante il Manvantara è considerato come la Jagad-Yoni, l'utero materiale che causa il mondo. Pradhâna, la Materia non-modificata, quella che è la prima forma di Prakriti, o la Natura materiale, tanto visibile quanto invisibile, e Purusha, lo Spirito, sono eternamente una sola cosa; sono Nirupâdhi, senza qualità ed attributi accidentali, solo durante il Pralaya, e al di là di ogni piano di esistenza cosciente. L'Atomo, così come lo conosce la scienza moderna, è inseparabile da Purusha, che è Spirito, ma che ora la scienza chiama "energia". L'Atomo-Protile non è stato né sminuzzato né assottigliato; è passato semplicemente in quel piano, che non è un piano, ma l'eterno stato di ogni cosa oltre i piani dell'illusione. Purusha e Pradhâna sono entrambi inalterabili e non soggetti a consumarsi, o Aparinâmin e Avyaya, per l'eternità; ed entrambi, durante i periodi di Mâyâvici, si chiamano Vyaya e Parinâmin, o ciò che può espandersi, passare oltre e sparire, e che è "modificabile". In questo senso, Purusha deve essere naturalmente considerato distinto, nelle nostre concezioni, da Parabrahman. Ciò nondimeno, quel che la scienza chiama "energia" o "forza, e che Metcalfe spiegò come una forza duale, in realtà non è mai e non può essere, sola energia; perché è la Sostanza del Mondo, la sua Anima, Sarvaga che Tutto permea, in congiunzione con Kâla, Tempo. Questi tre sono la trinità in uno durante il Manvantara, l'Unità onnipotenziale, che agisce come tre cose distinte su Mâyâ, il piano dell'illusione. Nella filosofia orfica dell'antica Grecia si chiamano Phanes, Chaos e Cronos, la triade dei filosofi occulti di quel periodo.

Ma vediamo fino a che punto Crookes sfiora l'"Inconoscibile", e quante probabilità hanno le verità occulte di essere accettate attraverso le sue scoperte. Egli continua, parlando dell'evoluzione degli atomi :

Fermiamoci alla fine della prima vibrazione completa ed esaminiamo il risultato. Abbiamo già trovato come elementi l'acqua, l'ammoniaca, l'acido carbonico, l'atmosfera, la vita animale e vegetale; il fosforo per il cervello; il sale per i mari, l'argilla per la terra solida... i fosfati e i silicati sufficienti per un mondo e i suoi abitanti non molto diversi dai nostri di adesso. È vero che gli abitanti umani dovrebbero vivere in uno stato di semplicità più che arcadica, e che l'assenza del fosfato di calcio renderebbe difficile la formazione delle ossa[4]. All'estremità inferiore della nostra curva... vediamo una grande interruzione... Queste oasi, e le lacune che la

---

[1] Così, ciò che l'autrice di questo libro disse dieci anni fa in *Iside Svelata* fu, a quel che pare, profetico. Ecco le sue parole: "Molti di questi mistici, seguendo ciò che imparavano da alcuni trattati, conservati segretamente da una generazione all'altra, fecero delle scoperte che non sarebbero disprezzate neppure nella nostra epoca di scienze esatte. Roger Bacon, il frate, era deriso come un ciarlatano, ed ora è generalmente relegato fra i "pretendenti" all'arte magica; ma con tutto questo, le sue scoperte furono accettate, ed ora sono utilizzate da quelli che più lo mettono in ridicolo. Roger Bacon appartenne di diritto, se non di fatto, a quella Fratellanza che abbraccia tutti coloro che studiano le Scienze Occulte. Egli visse nel tredicesimo secolo, e fu perciò quasi contemporaneo di Alberto Magno e di Tommaso d'Aquino; e le sue scoperte — come la polvere da sparo, le lenti ottiche ed i suoi lavori meccanici — furono da tutti considerate altrettanti miracoli. Egli fu persino accusato di aver fatto un patto con il Diavolo". (Vol. I, pp. 64, 65).

[2] Proprio così: "quelle forme di energia... *che diventano evidenti...*" nel laboratorio del chimico e del fisico; ma *esistono altre forme di energia* congiunte ad *altre forme* di materia, *che sono supersensorie,* come sanno bene gli Adepti.

[3] Sir William Crookes, *Presidential Address at Birmingham.* 1886, pag. 16.

[4] L'occultista afferma appunto l'esistenza di tali mondi su altri piani di coscienza. La Scienza Segreta insegna che la razza primitiva era senza ossa, e che ci sono mondi, a noi invisibili, abitati come i nostri, oltre alle *popolazioni* dei Dhyân Chohan.

precedono e che la seguono, possono attribuirsi con molta probabilità al modo particolare in cui la nostra terra si sviluppò come membro del nostro sistema solare. Se è così, può darsi che queste lacune si presentino solo sulla nostra terra, e non in tutto l'universo.

Questo giustifica diverse affermazioni che si trovano nelle opere occulte.

Anzitutto, che né le stelle né il sole possono dirsi costituiti di quegli elementi terrestri con cui i chimici hanno dimestichezza, sebbene questi elementi si trovino tutti presenti negli involucri esteriori del sole, come pure un numero grandissimo di altri elementi finora sconosciuti alla scienza.

In secondo luogo, che il nostro pianeta ha un suo laboratorio speciale nelle regioni più lontane della propria atmosfera, passando per il quale ogni atomo ed ogni molecola cambiano e si discostano dalla loro natura primordiale.

E in terzo luogo, che, sebbene non sia possibile che alcun elemento presente sulla nostra terra possa mancare nel sole, ce ne sono là molti altri che non hanno ancora raggiunto il nostro globo, o non sono stati ancora scoperti.

Alcuni di essi possono mancare in certe stelle e in certi corpi celesti in corso di formazione; o, anche se sono in essi presenti, questi elementi, a causa del loro stato attuale, possono non essere rilevabili con i metodi scientifici abituali"[1].

Il Prof. Crookes parla dell'elio, un elemento dal peso atomico ancora più basso di quello dell'idrogeno, *un elemento puramente ipotetico* per quel che concerne la nostra terra, benché esista in abbondanza nella cromosfera del sole. La Scienza Occulta aggiunge che nessun elemento considerato tale dalla Chimica merita realmente quel nome.

Inoltre vediamo che il Prof. Crookes parla con approvazione anche degli:

importanti argomenti del dr. Carnelly a favore della natura composta dei cosiddetti elementi, dedotta dalla loro analogia con i radicali dei composti.

Finora solo l'Alchimia, nel periodo storico e nei cosiddetti paesi civili, è riuscita ad ottenere un vero *elemento,* o una particella della Materia omogenea, il *Mysterium Magnum* di Paracelso. Ma questo fu prima dei tempi di Lord Bacon.[2]

….Torniamo adesso alla parte superiore dello schema. Essendo il peso atomico dell'idrogeno = 1, resta poco posto per altri elementi; tranne, forse, che per l'ipotetico *elio.* Ma che cosa otterremo cercando i nuovi princìpi "attraverso il microscopio" e valicando la linea zero; che cosa troveremo dall'altra parte dello zero? Il dr. Carnelly cerca un elemento dal peso atomico negativo; qui ci sono spazio e limiti abbastanza ampi per una serie fantastica di tali immaterialità. Helmholtz dice che l'elettricità è probabilmente atomica quanto la materia; forse che l'elettricità è uno degli elementi negativi, e l'etere luminoso un altro? La materia, così come noi la conosciamo, qui non esiste; le forme di energia che appaiono nei movimenti della materia sono ancora solo delle

---

[1] *Five Years of Theosophy,* pag. 253 e seguenti, o anche HPB *Collected Writings*, Vol. V, pag. 156.

[2] Crookes nello stesso discorso dice: "Il primo enigma che incontriamo nella chimica è: "Cosa sono gli elementi?" Nessuno dei tentativi fatti finora per definire o spiegare un elemento dà soddisfazione alle domande dell'intelletto umano. I libri di testo dicono che un elemento è "un corpo che non si è potuto scomporre"; che è "qualcosa a cui si può aggiungere qualcos'altro, ma a cui non si può sottrarre niente, o "un corpo che cresce di peso ad ogni cambiamento chimico". Queste definizioni sono doppiamente insoddisfacenti: sono provvisorie, e possono cessare di essere applicabili domani, in certi determinati casi. Esse sono basate non sugli attributi delle cose che devono essere definite, ma sulle limitazioni del potere umano: sono confessioni di impotenza intellettuale".

[L'elio (da helios, il sole) è uno dei gas inerti, un elemento incolore, monoatomico e gassoso. Il suo numero atomico è 2, il suo peso atomico è 4.003. Dopo l'idrogeno, è il più leggero dei gas. L'elio fu osservato la prima volta nello spettro della cromosfera del sole nel 1868. E' caratterizzato da una linea di un giallo brillante. L'elio terrestre fu scoperto da Sir W. Ramsey nel 1894 mentre stava facendo degli esperimenti sull'origine dell'argon. Sir William Crookes fu l'unico a provare definitivamente che la linea gialla in questi esperimenti era identica con la linea osservata da J. Jannsen nello spettro solare. Per la prima volta, nel 1903, si dimostrò che l'elio era un elemento prodotto della disintegrazione radioattiva del radio, stabilendo così, per la prima volta nell'èra moderna, l'effettività della trasmutazione degli elementi. – in *Nature* Sept. 2, 1886, pp. 430-431. Nota di B. de Zirkoff.]

possibilità latenti. *Una sostanza dal peso negativo non è inconcepibile*[1]. Ma possiamo farci un'idea chiara di un corpo che si combina con altri corpi in proporzioni esprimibili da qualità negative?[2]

Una genesi degli elementi come quella che abbiamo qui abbozzata non si limiterebbe al nostro piccolo sistema solare ma, probabilmente, la stessa serie di avvenimenti si susseguirebbe in ogni centro di energia ora visibile come stella.

Prima che gli atomi cominciassero a gravitare gli uni intorno agli altri, non era possibile esercitare alcuna pressione; ma ai limiti della sfera di nebbia infuocata, nella quale tutto è protile — sul cui involucro le forze tremende coinvolte nella nascita di un elemento chimico esercitano pieno potere — il calore fortissimo sarebbe accompagnato da una gravitazione sufficiente a impedire agli elementi appena nati di involarsi nello spazio. Siccome la temperatura aumenta, aumentano l'espansione e il movimento molecolare, le molecole tendono a frantumarsi, e le loro affinità chimiche si attenuano; ma l'enorme pressione della gravitazione della massa della materia atomica, la parte esterna della quale chiamerò, per brevità, l'involucro in cui avviene la nascita, ostacolerebbe l'azione del calore.

Al di là di questo involucro ci sarebbe uno spazio in cui non potrebbe aver luogo alcuna azione chimica, per il fatto che la temperatura sorpasserebbe quello che si chiama il punto di dissociazione dei compiti. In questo spazio il leone e l'agnello si coricherebbero insieme; il fosforo e l'ossigeno si mescolerebbero senza unirsi; l'idrogeno e il cloro non mostrerebbero alcuna tendenza a stringere rapporti più stretti; e persino il fluoro, questo gas energetico che i chimici sono riusciti ad isolare solo uno o due mesi fa, vagherebbe intorno, libero e senza combinarsi con altri elementi.

Esternamente a questo spazio di libera materia atomica ci sarebbe un altro involucro, in cui gli elementi chimici già formati si raffredderebbero fino a potersi combinare insieme, ed avrebbe ora luogo la serie di avvenimenti così pittorescamente descritti da Mattieu Williams in *The Fuel of the Sun;* avvenimenti che culminano con la formazione della terra solida e a cominciare dell'epoca geologica. (pag. 19)

Questa è, in linguaggio rigorosamente scientifico ma bello, la descrizione della evoluzione dell'universo differenziato secondo gli insegnamenti occulti. Il dotto scienziato chiude il suo discorso in modo che ogni sua frase è come un lampo luminoso che attraversi il velo oscuro del Materialismo, fino a cadere sulle scienze esatte; e rappresenta un passo innanzi verso il *Sancta Sanctorum* dell'Occulto. Egli dice :

Ci siamo resi conto della difficoltà di definire un elemento; abbiamo inoltre osservato come molti illustri fisici e chimici si ribellino al senso che si dà ordinariamente al termine elemento; abbiamo considerato l'improbabilità che gli elementi abbiano un'esistenza eterna,[3] o che *la loro origine derivi dal caso*. Come ultima alternativa, abbiamo pensato che la loro origine vada ricercata in un processo di evoluzione simile a quello dei corpi celesti secondo Laplace, e a quello delle piante e degli animali del nostro pianeta secondo Lamarck, Darwin e Wallace[4]. Abbiamo visto come l'ordinamento complessivo degli elementi a noi conosciuti presenti una somiglianza sorprendente con quello del mondo organico[5]. In mancanza di prove dirette della decomposizione di ogni elemento, abbiamo cercato e trovato delle prove indirette... Abbiamo poi dato un'occhiata alla teoria della genesi degli elementi; e infine abbiamo esaminato uno schema della loro origine suggerito dal metodo del professor Reynold per dimostrare la classificazione periodica[6]... Considerando quanto precede, non possiamo

---

[1] Ed il conferenziere cita Sir George Airy, che dice (in *Faraday's Life and Letters,* Vol, I, pag. 354): "Posso concepire benissimo che intorno a noi ci sia una gran quantità di corpi non soggetti a questa azione intermutua, e perciò non soggetti alla legge di gravitazione".

[2] La filosofia vedântica concepisce simili corpi; allora questo non rientra più nella Fisica, ma nella Metafisica, che Tyndall chiama "poesia"e "finzione".

[3] Nella loro forma attuale, ce lo immaginiamo?

[4] E, specialmente e soprattutto, secondo Kapila e Manu.

[5] Qui la scienza corrobora la legge eterna delle corrispondenze e dell'analogia.

[6] Questo metodo di dimostrare la legge periodica con la classificazione degli elementi è, con le parole di Crookes, proposto dal professor Emerson Reynolds dell'Università di Dublino, il quale... "dimostra che in ogni periodo le proprietà generali degli elementi variano dall'uno all'altro, con una regolarità approssimativa, finchè non raggiungono il *settimo* membro, che è in contrasto più o meno notevole con il primo elemento dello stesso periodo, come pure con il primo del periodo successivo. Così il cloro, il settimo membro del terzo periodo di Mendeleef, contrasta fortemente sia con il sodio, il primo membro della stessa serie, sia con il potassio, il primo membro della serie successiva; mentre d'altra parte il sodio e il potassio sono strettamente analoghi. I sei elementi, i cui pesi atomici sono compresi fra quelli del sodio e del potassio, cambiano poco a poco le loro proprietà, finché si arriva al cloro, che è l'antitesi del sodio. Ma dal cloro al potassio, elemento analogo al sodio, c'è un cambiamento di proprietà *per saltum...* Così se riconosciamo un contrasto — più o meno deciso — fra le proprietà del primo e dell'ultimo membro di ogni serie, non possiamo fare a meno di ammettere in ogni sistema l'esistenza di un punto intermedio di variazione. In genere, il *quarto* elemento di ogni serie possiede la proprietà che ci aspettiamo da un elemento di transizione... Così, per rappresentare la cosa graficamente, il professor Reynolds osserva che il quarto membro di un periodo, il silicio, per esempio, si può mettere all'apice di una curva simmetrica, che rappresenti, per questo periodo particolare, la direzione in cui le proprietà delle serie di elementi cambiano al crescere del peso atomico".

davvero arrischiarci ad affermare positivamente *che i nostri cosiddetti elementi si siano evoluti da una materia primordiale; ma possiamo affermare, io credo, che la bilancia dell'evidenza pende, almeno credo, in favore di questa ipotesi".*

Così la scienza induttiva, nei rami dell'Astronomia, della Fisica e della Chimica, mentre avanza timidamente alla conquista dei segreti della natura nei loro effetti finali sul nostro piano terrestre, nelle sue scoperte *(a)* sull'origine del nostro mondo fenomenico, e *(b)* su come si formano i corpi che compongono l'universo, ritorna al tempo di Anassagora e dei Caldei. E siccome, per le loro ipotesi cosmogoniche, hanno dovuto rivolgersi alle credenze dei filosofi più antichi, ed ai loro sistemi — sistemi che per quel che concerne la Materia primordiale, le sue proprietà, le sue funzioni e le sue leggi, si basarono tutti sulla Dottrina Segreta Universale — non abbiamo il diritto di sperare che non è lontano il giorno in cui la scienza apprezzerà la Sapienza degli antichi più di quello che non abbia fatto finora?

La Filosofia Occulta avrebbe senza dubbio molto da imparare dalla scienza moderna; ma questa, d'altra parte, potrebbe approfittare degli insegnamenti antichi in più di un modo; specialmente per ciò che riguarda la Cosmogonia. Per esempio, potrebbe imparare il significato mistico, alchemico e trascendentale delle tante sostanze *imponderabili* che riempiono lo spazio interplanetario e che, interpenetrandosi l'una con l'altra, sono infine la causa diretta, all'estremità inferiore, della produzione dei fenomeni naturali che si manifestano attraverso la cosiddetta vibrazione. La conoscenza della natura *reale,* e non ipotetica, dell'Etere, o piuttosto dell'Âkâsha, e di altri misteri, in poche parole, è la sola che possa condurre alla conoscenza delle Forze. Si tratta di quella Sostanza contro cui la scuola materialistica dei fisici si ribella con tanto furore, specialmente in Francia[1] e che, nonostante questo, la scienza esatta deve sostenere. Non si può escluderla senza correre il rischio di abbattere i pilastri del tempio della scienza, come moderni Sansoni, e di seppellirci sotto le sue rovine.

Le teorie basate sul non concepire la forza al di fuori e indipendentemente dalla Materia pura e semplice, si sono mostrate tutte erronee. Esse non spiegano nulla, né lo potrebbero fare; e molti dati scientifici si sono così rivelati per niente scientifici. "L'Etere produce il Suono" è detto nei *Purâna;* e si ride di questa affermazione. Il Suono risulta dalle vibrazioni dell'*aria,* ci dicono: E che cosa è l'aria? Potrebbe essa esistere se nello spazio non ci fosse un mezzo eterico che sostenesse le sue molecole? Le cose stanno semplicemente così.

Ora, colei che scrive confessa umilmente la sua completa ignoranza della Chimica moderna e dei suoi misteri. Ma conosce assai bene la Dottrina Occulta relativa alle *corrispondenze dei tipi e degli antitipi* in natura e alla loro perfetta analogia, che nell'Occultismo è una legge fondamentale. Perciò osa fare un'osservazione che colpirà ogni occultista, anche se sarà forse derisa dalla scienza ortodossa. Questa maniera di dimostrare la legge periodica per mezzo del comportamento degli elementi, sia essa per la Chimica ancora un'ipotesi, o no, *per le Scienze Occulte è una legge.* Ogni dotto occultista sa che i *settimi* e i *quarti* membri — sia in una catena settenaria di mondi, nella gerarchia settenaria degli angeli, sia nella costituzione dell'uomo, dell'animale, della pianta, o dell'atomo minerale — nei movimenti geometricamente e matematicamente uniformi delle leggi immutabili della natura, rappresentano sempre una parte distinta e specifica nel sistema settenario. Dalle stelle che splendono alte nel cielo, alle scintille che si staccano volando dal rozzo fuoco acceso dal selvaggio nella sua foresta; dalle gerarchie e dalla costituzione essenziale dei Dhyân Chohan, — che hanno intelletti così elevati ed un così alto grado di percezione come il più grande psicologo occidentale non si sognerebbe neppure, fino alla *classificazione* naturale delle specie fra i più umili insetti: infine, dai mondi agli atomi, tutto nell'universo, dal grande al piccolo, procede nella sua evoluzione spirituale e fisica, ciclica e settenaria; dimostrando che il suo settimo ed il suo quarto numero (il quarto è il punto di transizione) si comportano nella stessa maniera che si osserva nella legge periodica degli atomi. La natura non procede mai *per saltum.* Perciò, quando Crookes osserva, a proposito, che "vuole dedurre solo gli spazi vuoti della tavola di Mendeleef, e che, nella loro rappresentazione grafica [il diagramma che mostra l'evoluzione degli Atomi] significano necessariamente che esistono attualmente degli elementi che possano riempire questi spazi vuoti; questi spazi significano solo che alla nascita degli elementi esisteva una facile potenzialità nella formazione di un elemento che avrebbe occupato questo posto" — un occultista gli farebbe rispettosamente osservare che quest'ultima ipotesi può essere ritenuta valida solo se non interferisce con l'ordinamento settenario degli atomi. Questa è la *legge unica*, e il metodo infallibile che porterà sempre al successo chiunque lo seguirà.

[1] Un gruppo di fisici che si occupano di elettricità ha appunto protestato contro la nuova teoria di Clausius, il famoso professore dell'Università di Bonn. Quale fosse il tenore della protesta si può vederlo dalla firma, che è: "Jules Bourdin, a nome del gruppo dei fisici dell'elettricità, che ebbe l'onore di essere presentato al professor Clausius nel 1881, e il cui grido di guerra *(cri de ralliement)* è *'À bas l'Ether"*. Niente Etere, dunque; essi hanno bisogno del *Vuoto* universale, a quel che pare!

Il Materialismo non può ammettere l'esistenza di qualcosa al di fuori della Materia perché, accettando una Forza imponderabile — la sorgente e l'origine di tutte le Forze fisiche — bisognerebbe ammettere virtualmente altre Forze *intelligenti,* e questo porterebbe la scienza molto lontano. Poiché, come conseguenza logica, essa dovrebbe accettare nell'uomo la presenza di un potere ancor più spirituale — del tutto indipendente, una volta tanto, da qualsiasi specie di Materia che i fisici conoscono. Quindi, fatta eccezione per un Etere ipotetico dello Spazio e per i corpi fisici grossolani, per i materialisti l'intero Spazio sidereo invisibile è un immenso *vuoto* della Natura — cieco, non intelligente, inutile. Ed ora la domanda che segue è: Cos'è la Sostanza Cosmica, ed in che modo ci si può fare un'idea della sua natura o strapparle i suoi segreti, così da poter avere il diritto di darle un nome? E soprattutto, fin dove è arrivata la scienza moderna sulla strada che porta a questi segreti, e cosa sta facendo per risolverli? L'ultimo trastullo della scienza, la Teoria Nebulare, può dare qualche risposta a questa domanda. Esaminiamo fino a che punto è credibile questa Teoria Nebulare.

SEZIONE XII

PROVE SCIENTIFICHE ED ESOTERICHE A FAVORE DELLA MODERNA TEORIA NEBULARE, E OBIEZIONI CONTRO DI ESSA.

In questi ultimi tempi, alla Cosmogonia Esoterica è stata spesso contrapposto lo spettro di questa teoria e delle ipotesi che ne conseguono. "Questo insegnamento, sommamente scientifico, può forse essere respinto dai vostri Adepti?" ci viene domandato. "Non del tutto", rispondiamo, "ma sono le affermazioni degli stessi scienziati che lo *uccidono,* e agli Adepti non rimane più niente da negare".

Infatti, per fare della scienza un *tutto* integrale, è necessario lo studio della Natura spirituale e psichica, come pure di quella fisica. Altrimenti accadrà come per l'anatomia umana, che anticamente i profani giudicavano solo dal punto di vista dell'involucro esteriore, ignorando completamente la struttura interna. Persino Platone, il più grande filosofo della Grecia, prima della sua Iniziazione, commise l'errore di affermare che i liquidi passano nello stomaco attraverso i polmoni. Senza Metafisica, come dice H. J. Slack, la vera scienza *reale* è inammissibile.

Le nebulose esistono; eppure, la Teoria Nebulare è errata. Una nebulosa esiste in uno stato di completa dissociazione elementare. È gassosa ed ha, inoltre, altri componenti che è difficile possano avere attinenza con i gas, così come sono conosciuti dalla scienza fisica; ed emana luce da sé. Ma questo è tutto. Le sessantadue "coincidenze" enumerate dal professor Stephen Alexander[1], per confermare la teoria delle nebulose, possono essere tutte spiegate dalla Scienza Esoterica; ma, siccome la presente non è un'opera di astronomia, non ci metteremo qui ora, a fare delle confutazioni. Laplace e Faye si avvicinano più di ogni altro alla teoria esatta; ma nella teoria attuale rimane ben poco delle speculazioni di Laplace, se si eccettuano le caratteristiche generali.

Ciò nonostante, John Stuart Mill dice:

> Nella teoria di Laplace non c'è niente di ipotetico; è un esempio di ragionamento legittimo che va dall'effetto presente alla sua causa passata; non presume nient'altro se non che degli oggetti realmente esistenti obbediscano a quelle leggi a cui notoriamente obbediscono tutti gli oggetti terrestri che assomigliano ad essi"[2].

Essendo queste parole di un logico eminente come Mill, non sarebbero certo da disprezzarsi, se si potesse solo provare che "gli oggetti terrestri che assomigliano" agli oggetti celesti che si trovano a una così grande distanza come le nebulose, *assomigliano realmente a quegli oggetti, e non solo in apparenza.*

Un altro degli errori, dal punto di vista occulto, insiti nella teoria moderna, come si presenta oggi, è l'ipotesi che i Pianeti si siano tutti staccati dal Sole; che siano ossa delle sue ossa, e carne della sua carne; mentre invece il Sole e i Pianeti sono soltanto dei fratelli uterini, aventi origine dalla stessa nebulosa, ma in modo diverso da quello affermato dall'Astronomia moderna.

Le molte obiezioni sollevate da alcuni oppositori della moderna Teoria della Nebulosa Solare contro l'omogeneità della Materia originale diffusa, sulla base dell'uniformità della composizione delle stelle fisse, non attacca affatto nel vivo la questione di quell'omogeneità, ma solo la teoria stessa. La nostra nebulosa solare può non essere completamente omogenea, o piuttosto può non rivelarsi tale agli astromi, e tuttavia essere *de facto* omogenea. Le stelle differiscono molto nel materiale da cui sono formate, e presentano anche degli elementi che sulla nostra terra sono del tutto sconosciuti; tuttavia, questo non infirma il principio che la

---

[1] *Smithsonian contribution,* XXI, art. I, pp. 79-97.
[2] *System of Logic,* pag. 229.

Materia Primordiale — la Materia giusto come apparve nella sua prima differenziazione dalla sua condizione di laya[1] — è tuttora omogenea, a distanze immense, tanto negli abissi dell'infinito, come nei punti non molto lontani dai limiti del nostro Sistema Solare.

Infine, non un solo fatto addotto dai sapienti oppositori della Teoria Nebulare (falsa com'è, e perciò illogicamente fatale all'ipotesi dell'omogeneità della Materia) può reggere alla critica. Si passa da un errore all'altro. Una falsa premessa porterà naturalmente ad una falsa conclusione, per quanto non è detto che una deduzione inammissibile distrugga necessariamente la validità della proposizione principale del sillogismo. Così si può scartare ogni seduzione ed ogni conclusione tratte dalla prova degli spettri e delle linee, per ora semplicemente provvisorie, e abbandonare tutte le questioni di dettaglio alla scienza fisica. Il compito dell'occultista concerne l'*Anima* e lo *Spirito* dello Spazio Cosmico, e non solo il suo aspetto e il suo comportamento illusori. Il compito della scienza fisica ufficiale è invece di analizzare e studiare il suo *guscio* — l'ultima Thule dell'universo e dell'uomo, secondo il Materialismo.

Con questo l'Occultismo non ha niente a che fare. È solo con le teorie di scienziati come Keplero, Kant, Oersted e Sir William Herschell, i quali credevano in un mondo spirituale, che la Cosmogonia Occulta può trattare, e tentare un accomodamento soddisfacente. Ma le vedute di questi fisici differiscono grandemente dalle più recenti speculazioni moderne. Kant ed Herschell fecero della speculazione sull'origine e il destino finale dell'Universo, così come sul suo aspetto presente, da un punto di vista molto più filosofico e psichico; mentre la Cosmologia e l'Astronomia moderna respingono adesso tutto ciò che assomigli a una ricerca dei misteri dell'essere. Il risultato è quello che ci si poteva aspettare: il fallimento completo e le contraddizioni inestricabili delle mille cosiddette teorie scientifiche e di questa teoria, come di tutte le altre.

L'ipotesi nebulare, che implica la teoria dell'esistenza di una Materia Primordiale, diffusa in una condizione nebulosa, non è per l'Astronomia molto nuova, come tutti sanno. Anassimene, della Scuola Ionia, già pensava che i corpi siderali si formassero per condensazione progressiva di una Materia *pregenetica* primordiale, che avesse un peso quasi negativo, e fosse diffusa attraverso lo Spazio in una condizione estremamente rarefatta.

Tycho-Brahé, che considerava la Via Lattea come una sostanza eterica, pensava che la nuova stella, che apparve in Cassiopeia nel 1572, fosse formata di quella Materia[2]. Keplero credeva che la stella apparsa nel 1606 fosse parimente formata dalla sostanza eterea che riempie l'universo[3]. Attribuiva a quello stesso Etere anche l'apparizione di un anello luminoso intorno alla luna, durante l'eclissi totale di sole osservato a Napoli nel 1605[4]. Ancora più recentemente, nel 1714, l'esistenza di una materia auto-luminosa fu riconosciuta da Halley nelle sue *Philosophical Transactions.* Infine, lo stesso giornale pubblicò nel 1811 la famosa ipotesi dell'eminente astronomo William Herschell sulla trasformazione delle nebulose in stelle[5] e, in seguito a questo, la Teoria Nebulare fu accolta nelle Accademie Reali.

In *Five Years of Theosophy,* a pag. 245, si può leggere un articolo intitolato : "Negano gli Adepti la Teoria Nebulare? La risposta che viene data è:

"No, Essi non negano né le sue proposizioni generali nè la verità approssimativa delle ipotesi scientifiche. Si rifiutano di trovarle perfette, così come riconoscono la falsità delle tante vecchie teorie dette "fuori moda" che, in quest'ultimo secolo, si sono susseguite l'una all'altra in maniera così rapida".

---

[1] Al di là dello zero della linea di azione.
[2] *Progymnasmata* p. 795.
[3] *De Stella Nova in Pede Serpentarii,* p. 115.
[4] *Kant Hypothèses Cosmogoniques,* pag. 2, C, Wolf, Paris 1886.
[5] *Philosophical Transactions,* p. 269, e seg.

Allora si disse che questa era una "risposta evasiva". Una simile irriverenza verso la scienza ufficiale, si argomentò, si può giustificare soltanto rimpiazzando la speculazione *ortodossa* con un'altra teoria più completa, che si basi su un terreno più solido. Per tutto questo non c'è che una risposta: è inutile proclamare delle teorie isolate su delle cose che si trovano incorporate in un sistema completo e consecutivo, perché, quando vengono separate dal tronco principale dell'insegnamento, perdono necessariamente la loro coerenza vitale, e così, studiate separatamente, non danno alcun profitto. Per poter apprezzare ed accettare le vedute degli occultisti sulla Teoria Nebulare, dovremmo studiare l'intero sistema cosmogonico esoterico. Ma non è ancora giunto il momento in cui si possa chiedere agli astronomi di accettare Fohat e i divini Architetti. Persino le supposizioni innegabilmente giuste di Sir William Herschell, che non hanno in sé nulla di "soprannaturale", dato che in esse il Sole è chiamato un "globo di fuoco", forse metaforicamente, e le sue prime speculazioni sulla natura di quella che ora viene chiamata teoria della foglia di salice di Nasmyth, fecero ridere, alle spalle di questo astronomo più eminente di tutti gli altri, i suoi colleghi molto meno illustri, che videro e vedono tuttora nelle sue idee solo delle "teorie immaginose e fantastiche". Prima di studiare ed apprezzare l'intero sistema esoterico, gli astronomi dovrebbero tornare ad alcune di quelle "idee antiquate": non solo a quelle di Herschell, ma persino ai dogmi dei più antichi astronomi indù, e abbandonare così le proprie teorie, le quali non sono davvero meno "fantastiche" per il solo fatto che sono apparse circa ottant'anni dopo quelle di Herschell, e molte migliaia di anni dopo le altre. Prima di tutto, essi dovrebbero rinnegare le loro idee sulla solidità e sull'incandescenza del Sole che innegabilmente fiammeggia" ma non "brucia".

In quanto alle "foglie di salice", gli occultisti affermano che quegli "oggetti", come li chiama William Herschell, sono le sorgenti immediate della luce e del calore solare. Benchè l'Insegnamento Esoterico non li consideri come faceca lui — cioè come "organismi" che partecipano della natura della vita, poiché gli "Esseri" Solari difficilmente si renderanno visibili per mezzo del telescopio — asserisce che tutto l'Universo è pieno di questi "organismi", coscienti e attivi in proporzione alla maggiore e minore distanza dei loro piani dal nostro piano di coscienza; ed infine, che il grande astronomo aveva ragione quando, riflettendo su questi supposti "organismi", diceva che "noi non sappiamo se l'azione vitale è incapace di sviluppare in una sola volta calore, luce ed elettricità". Perché, anche a rischio di essere derisi da tutto il mondo dei fisici, gli occultisti sostengono che quelle che gli scienziati chiamano "Forze" hanno origine nel princìpio vitale, nella Vita Una collettiva del nostro Sistema Solare; dato che quella "vita" è una parte, o piuttosto uno degli *aspetti* della VITA Una Universale.

Perciò — come nell'articolo in questione, in cui, sull'autorità degli Adepti, si affermava che "basta fare un *résumé* di ciò che i fisici che studiano il sole non conoscono", possiamo sostenere e sosteniamo e definiamo la nostra posizione riguardo alla Teoria Nebulare moderna e ai suoi evidenti errori, indicando semplicemente dei fatti diametralmente opposti a quella teoria nella sua veste attuale. Tanto per cominciare, che cosa insegna questa teoria?

Riassumendo le ipotesi che abbiamo esposto, è chiaro che la teoria di Laplace — che oltretutto è stato resa ora completamente irriconoscibile — è stata una teoria sfortunata. Egli suppone innanzitutto che la Materia Cosmica esista in uno stato di nebulosità diffusa "così sottile, che difficilmente ci si potrebbe accorgere della sua presenza". Egli non cerca affatto di penetrare negli Arcani dell'Essere, tranne per ciò che concerne l'evoluzione immediata del nostro piccolo sistema solare.

Di conseguenza, sia che si accetti, sia che si respinga la sua teoria per ciò che riguarda la soluzione di problemi cosmologici immediati, non si può dire che egli sia penetrato nel mistero un pò più degli altri. Alle eterne domande: "Da dove viene la Materia; da dove viene

l'impeto evolutivo che è causa delle sue aggregazioni e delle sue dissoluzioni cicliche; da dove vengono la simmetria e l'ordine squisito con cui gli Atomi primordiali si raggruppano?" Laplace non tenta di dare alcuna risposta. Tutto quello che egli ci dà, è un *probabile* abbozzo dei vasti princìpi su cui si presume che sia basato il procedimento attuale. Bene, e qual'è la spiegazione, diventata adesso così celebre, del suddetto procedimento? Che cosa ha detto egli di tanto straordinariamente nuovo e originale, perché il suo abbozzo sia comunque servito da base alla Teoria Nebulare moderna? Quanto segue è ciò che si è potuto dedurre da varie opere di Astronomia.

Laplace credeva che, in conseguenza della condensazione degli atomi della nebulosa primitiva, la massa gassosa, o forse in parte liquida, acquisisse a causa della "legge" di gravità un movimento rotatorio. Crescendo la velocità di questa rotazione, la massa assunse la forma di un disco sottile; infine la forza centrifuga prese il sopravvento su quella di coesione, immensi anelli si distaccarono dall'orlo delle masse roteanti e incandescenti, e questi anelli divennero necessariamente, a causa della gravitazione (come è stato accettato), dei corpi sferoidali che continuarono per forza a mantenersi nell'orbita occupata in precedenza dalla zona esterna da cui si erano separati[1]. Egli dice che, siccome la velocità della parte esterna di ogni pianeta nascente supera quella della parte interna, ne risulta che il pianeta deve ruotare sul suo asse. I corpi più densi si distaccano per ultimi; e infine, durante lo stato preliminare della loro formazione, le nuove sfere causano a loro volta la formazione di uno o più satelliti. Raccontando com'è che gli anelli si rompono e divengono pianeti, Laplace dice:

Quasi sempre ogni anello di vapore deve essersi diviso in numerose masse che, muovendosi con una velocità pressoché uniforme, devono aver continuato a circolare alla stessa distanza intorno al sole. Queste masse devono aver preso una forma sferoidale a causa di un movimento di rotazione nella stessa direzione del loro movimento di rivoluzione, poiché le molecole interne (quelle più vicine al sole) avrebbero avuto una velocità meno forte di quelle esterne. Poi, esse devono avere formato molti pianeti in una stato di vapore. Ma, se uno di essi aveva il potere sufficiente a riunire successivamente, per mezzo della sua forza d'attrazione, tutti gli altri intorno al suo centro, l'anello di vapore deve essersi trasformato in un'unica massa sferoidale di vapore circolante intorno al sole con un movimento di rotazione nello stesso senso di quello di rivoluzione. Questo è il caso che è accaduto più frequentemente; ma il sistema solare ci dà un saggio del primo caso con i quattro pianetini che si muovono tra Giove e Marte.

Sebbene pochi possano negare 1a "magnifica audacia di questa ipotesi", è impossibile non riconoscere le difficoltà insormontabili che l'accompagnano. Perché, per esempio, vediamo che i satelliti di Nettuno e di Urano sono animati da un movimento retrogrado? Perché, malgrado la sua vicinanza maggiore al Sole, Venere è meno densa della Terra? E perché Urano, che è il più distante dal Sole, è più denso di Saturno? Come mai, nella supposta progenie del globo centrale, ci sono tante variazioni nell'inclinazione delle loro assi e delle loro orbite? Come mai tante sorprendenti diversità possono registrarsi nella grandezza dei Pianeti; come mai i satelliti di Giove sono 288 volte più densi del pianeta da cui dipendono; come mai i fenomeni dei sistemi delle meteore e delle comete sono ancora inesplicabili? Citeremo le parole di un Maestro :

Essi [gli Adepti] *trovano che la teoria centrifuga di origine occidentale ha troppi punti deboli; che, senza aiuto, non può né spiegare l'origine di ogni corpo schiacciato sferoidale, né far sparire le evidenti difficoltà che intervengono a causa della densità relativa di alcuni pianeti. Come può infatti qualsiasi calcolo sulla forza centrifuga spiegarci, ad esempio, perché Mercurio, la cui rotazione è, ci dicono, solo "circa un terzo di quella della Terra, e la cui densità è maggiore solo di circa un quarto di quella della Terra", ha una compressione polare almeno dieci volte maggiore di quella della Terra? E ancora, perché*

[1] Laplace credeva che le zone esterne ed interne dell'anello ruotassero con la stessa velocità angolare con cui avrebbe ruotato un solido; ma il princìpio delle aree uguali fa sì che le zone interne ruotino più rapidamente che le esterne. *(World-Life,* pag. 121) Il prof. Winchell fa notare un buon numero di sbagli commessi da Laplace; ma egli stesso, come geologo, non è infallibile nelle sue "speculazioni astronomiche".

Giove, la cui rotazione equatoriale è, a quanto dicono, "ventisette volte maggiore, e la cui densità è solo un quinto di quella della Terra", ha una compressione polare diciassette volte maggiore di quella della Terra? Oppure, perché Saturno, con una velocità equatoriale cinquantacinque volte maggiore di quella di Mercurio per lottare contro la forza centripeta, ha una compressione polare solo tre volte maggiore di quella di Mercurio? Per completare tutte queste contraddizioni, vorrebbero che credessimo nelle Forze Centrali, come ce le presenta la scienza moderna, anche se ci dicono che la materia equatoriale del Sole, che ha una velocità centrifuga maggiore più di quattro volte di quella della superficie equatoriale della Terra, e una gravitazione che è circa la quarta parte di quella della nostra materia equatoriale, non ha mai manifestato alcuna tendenza a gonfiarsi all'equatore solare, né a deprimersi ai poli dell'asse solare. In altre parole, per esprimerci più chiaramente, il Sole, che ha una densità quattro volte minore a quella della nostra Terra a causa della forza centrifuga, non ha alcuna compressione polare! Troviamo che più di un astronomo ha fatto queste stesse obiezioni, ma, per quanto ne sanno gli "Adepti", non hanno mai dato alcuna spiegazione soddisfacente.[1]

"Perciò essi [gli Adepti] *affermano che i grandi scienziati occidentali, che non sanno... quasi niente né sulla materia delle comete, sulle forze centrifuga e centripeta e sulla natura delle nebulose, né sulla costituzione fisica del Sole, delle Stelle e anche della Luna, si mostrano imprudenti a parlare così confidenzialmente della "massa centrale del Sole" che proietta nello spazio pianeti, comete e chi sa cos'altro ancora... Noi sosteniamo che esso [il Sole] produce solo il princìpio vitale, l'Anima di questi corpi, emanandolo e tornando ad inspirarlo, nel nostro piccolo Sistema Solare, come il "Dispensatore della Vita Universale"... nell'Infinito e nell'Eternità; e che il Sistema Solare è un Microcosmo dell'Unico Macrocosmo, così come lo è l'uomo nei confronti del proprio piccolo Cosmo Solare"*[2].

Il potere essenziale che possiedono tutti gli elementi cosmici e terrestri di generare tra

---

[1] [Questi passaggi, e quelli nel prossimo paragrafo, sono estrapolati da una lunga serie di risposte su *The Theosophist* (Vol. IV, settembre 1883) sotto il titolo generale di "Alcune Domande Suggerite dal *Buddhismo Esoterico* di A. P. Sinnett….. La maggior parte del testo fu dettata ad H. P. B. da uno o più Adepti della Fratellanza, sebbene le loro parole non siano riportate come citazioni. Dovrebbe essere chiaramente compreso che in questi passaggi, ai quali si riferisce la presente Nota, né i Maestri né la stessa H. P. B. esprimono le proprie idee sui fatti astronomici ivi discussi.
Essi riportano i punti di vista e le opinioni di alcuni astronomi del tempo. La scienza dell'Astronomia ha sperimentato un vasto sviluppo ed espansione fin dal XIX secolo, e specialmente nella seconda metà del XX secolo, con il risultato di un totale cambio dei punti di vista, sulla base di nuove tecniche scientifiche e nuovi metodi di indagine, particolarmente riguardo l'invio di sonde e satelliti interplanetari. Alla luce delle attuali ricerche, molte delle affermazioni succitate devono essere rettificate o totalmente cambiate, come segue:
Nettuno ha due satelliti: il movimento orbitale di Tritone è retrogado, ma quello di Nereide (il terzo satellite naturale di Nettuno) è diretto. Tutti i cinque satelliti di Urano sono diretti, nel senso che la loro rivoluzione è nella stessa direzione della rotazione del loro primario, ed effettivamente nel suo piano equatoriale. E' vero, comunque, che l'inclinazione dell'asse di Urano è di 98 gradi, ma il fatto importante è il movimento regolare all'interno del sistema uraniano. E' altresì corretto che Venere è meno densa della Terra, e che Urano è più denso di Saturno. La densità di Giove è di 1.31 (la densità dell'acqua essendo di 1), quella del satellite Callisto è solo di 1.63, e quella di Ganimede è di 1.94. Riguardo Mercurio, i fatti sono alquanto differenti. La rotazione di Mercurio intorno al proprio asse era considerata sincrona, cioè che essa coincideva con il suo periodo di rivoluzione intorno al Sole. Come la nostra Luna, che mostra sempre la stessa faccia alla Terra, ora si sa che, mentre Mercurio gira intorno al Sole in circa 88 dei nostri giorni, il suo periodo di rotazione siderale è di 58.6 giorni. La densità di Mercurio è di 5.44 (comparata ai 5.52 della Terra), e il suo schiacciamento ai poli è di molto minore a quello della Terra. Il periodo siderale venne definito qualche decina di anni fa dai rilevamenti radar, mentre l'esattezza dei valori della sua densità e lo schiacciamento ai poli è stato gradualmente verificato da Mariner 10 nel 1974. La velocità equatoriale è di 12.6 km./s, mentre quella della Terra è di 0.47 km al secondo. Quindi, l'affermazione è sostanzialmente corretta. Il suo schiacciamento ai poli è di 0.60, paragonato agli 0.003367 di quello della Terra. La sua densità è di 1.31, comparata ai 5.52 della Terra. Riguardo Saturno, la sua velocità equatoriale è di 10.2 km./s, comparata agli 0.003 km./s per Mercurio. Lo schiacciamento ai poli di Saturno è di 0.1, ed è molto più grande di quello di Mercurio, che è di 0.0012. La velocità equatoriale del Sole è di 2.0 km./s, comparata con i 0.47 km./s della Terra. La sua compressione polare o schiacciamento dei poli è di circa 0.0005, secondo Dicke e Goldenberg (1968). E' stata contestata, e tuttavia potrebbe essere molto più piccola. La sua densità è stata calcolata 1.47, solo circa un quarto di quella della Terra. –Nota di B. de Zirkoff.]

[2] *FiveYears of Theosophy,* pp. 249. 251, art. "Gli Adepti negano la Teoria Nebulare?"

loro una serie regolare ed armoniosa di risultati, una concatenazione di cause e di effetti, è una prova incontestabile che essi: o sono animati da una *Intelligenza, ab extra* o *ab intra*, o che nascondono una simile Intelligenza dentro o dietro il "velo manifestato".

L'Occultismo non nega l'origine meccanica dell'Universo; proclama solo la necessità assoluta dell'esistenza di meccanici stessi dentro o dietro quegli Elementi — e questo è per noi un dogma.

Non è stato il concorso casuale degli Atomi di Lucrezio — come ben sapeva lui stesso — a creare il Cosmo e tutto ciò che esso contiene. La Natura stessa contraddice una simile teoria. Lo Spazio celeste, che contiene un tipo di Materia sottile come l'Etere — non può essere chiamato a spiegare, con l'attrazione o senza l'attrazione, il movimento comune delle legioni siderali. Sebbene l'accordo perfetto delle loro rivoluzioni reciproche indichi chiaramente la presenza nella Natura di una causa meccanica, Newton, che aveva maggior ragione di tutti gli altri uomini a fidarsi delle proprie deduzioni, fu costretto ad abbandonare l'idea di spiegare l'impulso originale dato ai milioni di sfere con le sole leggi della Natura *conosciuta* e con le sue Forze materiali. Egli riconobbe pienamente i limiti che separano l'azione delle Forze naturali da quella delle *Intelligenze* che presiedono all'ordinamento e all'attività delle leggi immutabili. E se un Newton dovette rinunciare a una simile speranza, quale moderno pigmeo materialista può avere il diritto di dire: "Io ne so più di lui"?

Una teoria cosmogonica, per divenire completa e comprensibile, deve basarsi su una Sostanza Primordiale diffusa per lo Spazio infinito, *di natura intellettuale e divina.* Questa Sostanza deve essere l'Anima e lo Spirito, la Sintesi e il Settimo Princìpio del Cosmo manifestato; e, per servirle da Upâdhi spirituale, ci dev'essere il sesto Princìpio, il suo veicolo, la Materia Fisica Primordiale, per così dire, sebbene la sua natura debba per sempre sfuggire ai nostri limitati sensi *normali.* È facile, per un astronomo che sia dotato di immaginazione, costruire una teoria che parli di come l'Universo emerse dal Chaos, applicando semplicemente a questa teoria i princìpi della meccanica. Ma un simile Universo riuscirà sempre un mostro di Frankenstein in rapporto al suo creatore scientifico umano; esso lo condurrà a delle perplessità infinite. L'applicazione delle sole leggi meccaniche non potrà mai portare colui che le applica oltre il mondo oggettivo; e non svelerà mai agli uomini l'origine e il destino finale del Cosmo. Ecco dove la Teoria Nebulare ha condotto la scienza. Per dire le cose come stanno, questa Teoria è la sorella gemella di quella dell'Etere, ed entrambe sono figlie della necessità; una è indispensabile per accreditare la trasmissione della luce, l'altra per spiegare il problema dell'origine dei Sistemi Solari. Il problema per la scienza è come la stessa Materia, omogenea[1], possa, secondo le leggi di Newton, dar vita a dei corpi — il Sole, i Pianeti e i loro satelliti — soggetti a condizioni di identità di movimento, e formati di tanti elementi eterogenei.

La Teoria Nebulare ha aiutato a risolvere il problema, anche se applicata solo ai corpi considerati inanimati e materiali? Si può rispondere categoricamente di no. Che progressi ha fatto dal 1811, quando il primo articolo di William Herschell, con i suoi fatti basati sull'osservazione e sulla dimostrazione dell'esistenza della materia nebulare, fece "gridare di gioia" i membri della Royal Society? Dopodiché, una scoperta ancora più grande permise, attraverso l'analisi dello spettro, la verifica e la corroborazione della congettura di Herschell. Laplace ebbe bisogno di una certa specie di "stoffa del mondo" primitiva per dimostrare l'idea dell'evoluzione e della crescita progressiva del mondo. Eccola, come si presentava due

[1] Se gli astronomi, nel loro stato attuale di conoscenza, si fossero attenuti solo alla ipotesi di Laplace, che si limitava alla formazione del Sistema Planetario, con il tempo si sarebbero un pò avvicinati alla verità. Ma le due parti del problema generale — quella che riguarda la formazione dell'Universo, o la formazione dei Soli e delle Stelle dalla Materia Primordiale, e quella che riguarda lo sviluppo dei Pianeti dalla Materia intorno al loro Sole — si basano su dei fatti di Natura completamente diversi, e tali sono considerati dalla scienza stessa. Essi sono i poli opposti dell'Essere.

millenni fa.

La "stoffa del mondo", che ora chiamano nebulosa, era conosciuta fin dalla più lontana antichità. Anassagora insegnava che, una volta avvenuta la differenziazione, la mistura di sostanze eterogenee che ne risultava rimaneva immobile ed inorganica, fino a che la "Mente"— il corpo collettivo dei Dhyân Chohan, come diciamo noi occultisti — non cominciasse a lavorarci sopra e non le comunicasse il movimento e l'ordine[1]. Questa teoria viene ora ripresa per quel che concerne la sua prima parte; mentre la sua ultima parte, quella che parla dell'intervento di una "Mente", viene respinta. L'analisi dello spettro rivela l'esistenza di certe nebulose formate completamente di gas e di vapori luminosi. È questa la Materia nebulare primitiva? Gli spettri rivelano, a quel che si dice, le condizioni fisiche della Materia che emette luce cosmica. Gli spettri delle nebulose riducibili e irriducibili appaiono del tutto differenti, poiché quelli delle nebulose irriducibili mostrano che il loro stato fisico è quello di un gas o di un vapore rovente. Le linee brillanti di una nebulosa rivelano l'esistenza dell'idrogeno e di altre sostanze materiali conosciute e sconosciute. Lo stesso avviene con le atmosfere del Sole e delle stelle. Questo porta alla conclusione che una stella è formata dalla condensazione di una nebulosa; e che quindi anche gli stessi metalli si formano sulla Terra per condensazione dell'idrogeno o di qualche altra materia primitiva, forse di qualche lontano parente dell'elio, o di qualche materiale ancora sconosciuto. *Questo non è in contrasto con gli Insegnamenti Occulti.* E questo è il problema che la Chimica sta cercando di risolvere; e riuscirà prima o poi a risolverlo accettando, *nolens volens,* l'Insegnamento Esoterico. Ma questo, quando accadrà, ucciderà la Teoria Nebulare come si presenta adesso.

Frattanto, l'Astronomia se vuole essere considerata una scienza *esatta,* non può in nessun modo accettare l'attuale teoria della filiazione delle Stelle — anche se l'Occultismo a modo suo l'accetta, spiegando questa filiazione in modo differente, perché l'Astronomia *non ha un solo dato fisico* per dimostrarla. L'Astronomia potrebbe anticipare la Chimica nel provare l'esistenza di questa filiazione, se fosse in grado di mostrare una nebulosa planetaria che presentasse uno spettro di tre o quattro linee brillanti, che gradualmente si condensasse e si trasformasse in una stella, con uno spettro tutto coperto da una quantità di linee scure. Ma:

> La questione della variabilità delle nebulose, anche riguardo alla loro forma, è ancora uno dei misteri dell'Astronomia. I dati di osservazione posseduti fin qui sono di origine troppo recente, troppo incerta per permetterci di affermare qualcosa[2].

Da quando fu scoperto lo spettroscopio, il potere magico di questo strumento non ha rivelato ai suoi adepti che una sola trasformazione di una Stella di questa specie; e anch'essa mostrò subito il contrario di quello che ci sarebbe voluto per provare la validità della Teoria Nebulare; perché fece vedere *una Stella che si trasformava in una nebulosa planetaria.* Come è riferito in *The Observatory*[3]*,* la Stella temporanea scoperta da J.F.J. Schmidt nella costellazione del Cigno, nel novembre del 1876, presentava uno spettro striato da righe brillantissime. Un pò alla volta, lo spettro e la maggior parte delle linee sparirono, lasciando infine una sola linea brillante, che mostrava di coincidere con la linea verde della nebulosa.

Sebbene questa metamorfosi non sia inconciliabile con l'ipotesi dell'origine nebulare delle Stelle, ciò nonostante questo unico caso isolato è sostenuto dall'osservazione, e men che mai dall'osservazione diretta. Il fatto può essere dovuto a diverse altre cause. Dato che gli astronomi sono propensi a credere che i nostri Pianeti tendono a precipitare nel Sole, perché quella stella non sarebbe andata in fiamme a causa di una collisione con uno di quei Pianeti precipitati o, come molti suggeriscono, a causa dell'urto con una Cometa? Sia come sia, la sola prova sulla trasformazione di una Stella che abbiamo avuto fin dal 1811 non è favorevole

---

[1] *Physica*, di Aristotele, VIII, I.
[2] *Hypothèses Cosmogoniques,* pag. 3, di Wolf.
[3] Vol. I, pag. 185, citato da Wolf, p. 3. I ragionamenti di Wolf sono qui riassunti.

alla Teoria Nebulare. Inoltre, gli astronomi sono in disaccordo sulla questione di questa teoria, come lo sono su tutte le altre.

Nel nostro secolo, e ancor prima che Laplace ci avesse mai pensato, Buffon, che era rimasto molto colpito dalla identità del moto dei Pianeti, fu il primo a formulare l'ipotesi che i Pianeti e i loro satelliti avessero avuto origine dentro il Sole. A questo proposito egli inventò subito una Cometa speciale, che suppose avesse lanciato fuori, con un potente getto obliquo, la quantità di materia necessaria alla loro formazione. E Laplace si occupò appunto di questa "Cometa" nel suo *Exposition du Système du Monde*[1]. Ma ci si era ormai appropriati dell'idea, che fu anche perfezionata con una concezione dell'evoluzione alterna, dalla massa centrale del Sole, di Pianeti *apparentemente* senza peso o influenza sul movimento dei Pianeti visibili — evidentemente con un'esistenza altrettanto ipotetica quando ne ha il ritratto di Mosè che si crede raffigurato nella Luna.

Ma la teoria moderna è anche una variazione dei sistemi elaborati da Kant e da Laplace. L'idea di entrambi era che, all'origine delle cose, tutta quella Materia che adesso fa parte della composizione dei corpi planetari si fosse sparsa per lo Spazio compreso nel Sistema Solare, e anche più in là.

Era una nebulosa dalla densità minima, e la sua condensazione, con un meccanismo che per ora non è stato spiegato, diede vita gradualmente ai vari corpi del nostro Sistema. Questa è la Teoria Nebulare originale: una ripetizione *incompleta,* anche se fedele, degli Insegnamenti della Dottrina Segreta, un breve capitolo estratto dal grande volume della Cosmogonia Esoterica Universale. Ed entrambi i sistemi, quello di Kant e quello di Laplace, differiscono molto dalla teoria moderna, ridondante di *sotto-teorie* contrastanti e di ipotesi fantastiche. I Maestri dicono:

"L'essenza della materia delle comete [e di quella di cui sono composte le stelle]... ha delle caratteristiche chimiche e fisiche totalmente differenti da tutte quelle che sono familiari ai più grandi chimici e ai più grandi fisici della terra... Mentre lo spettroscopio ha mostrato la probabile somiglianza [dovuta all'azione chimica della luce terrestre sui raggi intercettati] fra la sostanza terrestre e quella siderale, non è stato provato né scoperto che le azioni chimiche peculiari ai globi dello spazio diversamente progrediti siano identiche a quelle osservate sul nostro pianeta[2]*."*

Crookes dice quasi la stessa cosa nel frammento citato della sua Conferenza, *Elementi e Meta-Elementi*. C. Wolf, Membro dell'Istituto, astronomo dell'Osservatorio di Parigi, osserva:

In fondo, l'ipotesi nebulare non può che appoggiarsi, con W. Herschell, sull'esistenza delle nebulose planetarie in vari gradi di condensazione, e delle nebulose a spirale, con nuclei di condensazione sui rami e al centro[3]. Ma, in realtà, ci è negato conoscere il legame che unisce le nebulose alle stelle; e siccome ci manca l'osservazione diretta, siamo per ora impossibilitati a stabilirlo su un'analogia nella composizione chimica.[4]

Anche se gli scienziati — lasciando da parte la difficoltà che si incontra a causa di tale innegabile varietà ed eterogeneità nella Materia che costituisce le nebulose — hanno ammesso, d'accordo con gli antichi, che l'origine di tutti i corpi celesti visibili e invisibili va ricercata in una stoffa del mondo primordiale ed omogenea, in una specie di *Pre-Protile,*[5] è

---

[1] Nota VII. Riassunto da Wolf, pag. 6.
[2] *Five Years of Theosophy,* pp. 24 e 239.
[3] Ma gli spettri di queste nebulose non sono stati ancora bene accertati. Potremo citarli solo quando avranno delle linee brillanti.
[4] *Hypothèses Cosmogonique,* pag. 3.
[5] Il Protile di Crookes non va considerato come la stoffa *primordiale*, di cui i Dhyân Chohan, in accordo con le leggi immutabili della Natura, si servirono per ordire il nostro Sistema Solare. Questo Protile non può esser neppure la Prima Materia di Kant, che, secondo quella gran mente, fu adoperata nella formazione dei mondi, non permanendo più, dunque, allo stato diffuso. Il Protile è una fase *intermedia* della differenziazione progressiva della Sostanza Cosmica dal suo stato normale indifferenziato. È dunque l'aspetto che ha assunto la Materia a metà del suo cammino verso la piena obiettività.

evidente che questo non può mettere fine alle loro perplessità. A meno che essi non ammettano anche che il nostro attuale Universo visibile è puramente lo Sthûla Sharîra, il corpo grossolano del Cosmo settuplice, dovranno far fronte ad un altro problema, specialmente se osano affermare che i corpi ora visibili dell'Universo siano il risultato della condensazione di quella materia primordiale unica e sola. Perché la semplice osservazione dimostra loro che le operazioni che hanno prodotto l'Universo attuale sono troppo complesse per poter essere contenute in quella teoria.

Prima di tutto, vi sono due classi distinte di nebulose "irresolubili", come insegna la scienza stessa.

Il telescopio non ha la possibilità di far distinzione fra queste due classi, ma la spettroscopio lo può fare, e rimarca una differenza essenziale fra le loro costituzioni fisiche.

La questione della risolubilità delle nebulose è stata spesso presentata in un modo troppo affermativo e del tutto contrario alle idee dell'illustre scienziato che fece esperimenti sugli spettri di queste costellazioni: Huggins. Ogni nebulosa, il cui spettro contenga solo delle linee brillanti, è gassosa, dicono, e perciò irresolubile; mentre ogni nebulosa dallo spettro continuo, con uno strumento abbastanza potente, finirà per risolversi in stelle. Questa supposizione è contraria sia ai risultati ottenuti che alla teoria spettroscopica. La nebulosa della "Lira", la nebulosa "M27 Dumb-Bell",[1] la regione centrale della nebulosa di Orione, risultano tutte risolubili, e presentano uno spettro di linee brillanti; la nebulosa dei Canes Venatici non è risolubile, ed ha uno spettro continuo. Infatti lo spettroscopio ci ragguaglia sullo stato fisico della materia costituente delle stelle, ma non ci dà alcuna notizia sui loro tipi di aggregazione. Una nebulosa formata di globi gassosi (o anche nuclei, debolmente luminosi, circondati da un'atmosfera potente) avrebbe uno spettro formato di linee e sarebbe ancora risolubile; in tale stato sembra trovarsi la regione di Huggins nella nebulosa di Orione. Una nebulosa formata di particelle fluide in uno stato d'incandescenza, una vera nuvola, darebbe uno spettro continuo e sarebbe irresolubile.

Alcune di queste nebulose, come ci dice Wolf:

Hanno uno spettro di tre o quattro linee brillanti, oltre ad uno spettro continuo. Le prime sono gassose, le altre sono formate da una materia polverosa. Le prime devono costituire una vera e propria atmosfera: è tra queste che bisogna mettere la nebulosa solare di Laplace. Le seconde formano un *insieme* di particelle che possono considerarsi indipendenti, e la cui rotazione obbedisce alle leggi del peso interno: tali sono le nebulose adottate da Kant e da Faye. L'osservazione ci permette di collocare le une che le altre all'origine del mondo planetario. Ma se vogliamo andare più in là e risalire fino al chaos primitivo che ha prodotto tutti quanti i corpi celesti, dobbiamo prima spiegare l'esistenza attuale di queste due classi di nebulose. Se il chaos primitivo era un gas freddo e luminoso[2], si potrebbe capire in che modo la contrazione che risulta dall'attrazione lo avrebbe scaldato e reso luminoso. Dobbiamo spiegare la condensazione di questo gas ad uno stato di particelle incandescenti, la cui presenza in certe nebulose ci è rivelata dallo spettroscopio. Se il chaos originale era composto di tali particelle, come mai parte di esse passò allo stato gassoso, mentre altre conservarono la loro condizione primitiva?

Questo è il riassunto delle obiezioni e delle difficoltà che si oppongono all'accettazione della Teoria Nebulare; riassunto fornitoci dal *sapiente* francese, che conclude questa interessante argomentazione dichiarando che:

la parte principale del problema cosmogonico su cos'è la materia primitiva del chaos, e come fece questa materia a dar vita al sole e alle stelle — rimane fino ad oggi nel regno della fantasia e della pura immaginazione[3].

Se questa è l'ultima parola della scienza sul soggetto, dove ci dovremo rivolgere per sapere cosa si suppone che insegni la Teoria Nebulare? Cos'è, infine, questa teoria? Ci sembra che nessuno lo sappia con precisione. Quel che *non è,* lo possiamo apprendere dal dotto autore di *World-Life.* Egli ci dice che:

---

[1] [Detta anche 'Nebulosa a Manubrio'; in inglese: Dumb-bell. Situata in Vulpecula –N.d.T.]

[2] Vedi Stanza III, Commentario 9, sulla "luce"o "fiamma *fredda*", dove è spiegato che la "Madre" — il Chaos — è un fuoco freddo, una radiazione fredda senza colore, senza forma, priva di qualsiasi qualità. *"Il moto inteso come l'Unico Eterno* È, *e contiene le potenzialità di tutte le qualità nei Mondi Manvatarici"* vi è scritto.

[3] *Hypothèses Cosmogoniques*, pp. 4-5.

I. Non è una teoria dell'evoluzione dell'Universo. È prima di tutto una spiegazione genetica dei fenomeni del sistema solare, e, secondariamente, 1a coordinazione, in una concezione comune, dei fenomeni principali del firmamento stellare e nebulare, fino al punto a cui può arrivare la vista umana.

II. Non ritiene che le comete siano comprese in quella evoluzione particolare che ha prodotto il sistema solare. [La Dottrina Esoterica " ritiene invece che anche le comete siano forme di esistenza cosmica, coordinate con delle fasi antecedenti di evoluzione nebulare"; ed attualmente atssegna *principalmente ad esse* la formazione di tutti mondi].

III. *Non nega una storia antecedente della nebbia di fuoco luminoso* — [lo stadio *secondario* dell'evoluzione della Dottrina Segreta] [e]... non pretende di avere raggiunto un princìpio assoluto. [Ed ammette anche che questa] nebbia di fuoco possa essere esistita precedentemente in una condizione non luminosa ed invisibile.

IV. [Ed infine] *essa non pretende di scoprire l'ORIGINE delle cose, ma solo uno stadio della storia materiale...* [e lascia] il filosofo ed il teologo liberi, come sono sempre stati, di ricercare l'origine delle modalità di esistenza[1].

Ma questo non è tutto. Persino il più grande filosofo d'Inghilterra — Herbert Spencer — si schierò contro questa teoria fantastica dicendo che *(a)* "Non risolve il problema dell'esistenza"*(b)* l'ipotesi nebulare "non fa alcuna luce sull'origine della materia diffusa"; e (c) "l'ipotesi nebulare (come si presenta ora) implica una Causa Prima".[2] Temo che quest'ultima obiezione sia di maggior peso di qualsiasi altra che sia mai stata mossa dai fisici. Così, a quanto pare, la povera "ipotesi" può difficilmente aspettarsi di trovare aiuto e conferma persino nel mondo dei metafisici.

Considerato tutto questo, gli occultisti credono di avere il diritto di far conoscere *la loro* filosofia, per quanto incompresa e ostracizzata possa essere al giorno d'oggi.

E sostengono che il fallimento degli scienziati nello scoprire la verità sia del tutto dovuto al loro Materialismo e al loro disprezzo per le Scienze trascendentali. Tuttavia, sebbene le menti scientifiche del nostro secolo siano lontane come sempre dalla vera ed esatta dottrina dell'evoluzione, ci può essere ancora qualche speranza per il futuro, dato che anche adesso si è trovato un altro scienziato che ci ha dato di quella dottrina un debole barlume.

In un articolo del *Popular Scienze Review* sulle "Recenti Ricerche sulla Vita Infinitamente Piccola", H. J. Slack dice:

È evidente che tutte le scienze, dalla fisica alla Chimica e alla Fisiologia, convergono verso una dottrina di evoluzione e di sviluppo, di cui faranno parte i dati del Darwinismo; ma non abbiamo nessuna prova che ci metta in grado di dimostrare quale aspetto finale assumerà questa dottrina, né la mente umana potrà forse farlo finché le ricerche, sia metafisiche che fisiche, non saranno molto più avanzate"[3].

Questa è davvero una felice predizione. Può dunque venire il giorno in cui la "Selezione naturale", com'è stata concepita da Darwin e da Herbert Spencer, formerà, nella sua modificazione definitiva, soltanto *una parte* della nostra Dottrina Orientale dell'evoluzione, che consisterà in Manu e Kapila *spiegati esotericamente.*

---

[1] W*orld-Life*, p. 196.
[2] *Westminster Rewiew,* XX, 27 Luglio 1868.
[3] H. J. Slack in *Popular Scienze Review* Vol. XIV, pag. 252.

SEZIONE XIII

LE FORZE SONO MODALITÀ DI MOVIMENTO O INTELLIGENZE?

Questa è dunque l'ultima parola della scienza fisica fino al corrente anno, 1888. Le leggi meccaniche non potranno mai provare l'omogeneità della Materia Primordiale, se non per deduzione e in caso di necessità disperata, quando non ci sarà proprio altra via d'uscita, come nel caso dell'Etere. La scienza moderna si sente sicura solo sul proprio terreno; cioè entro i limiti fisici del nostro Sistema Solare, al di là del quale ogni cosa, ogni particella di Materia è differente dalla Materia che essa conosce, e dove la Materia esiste in condizioni di cui la scienza non potrebbe farsi la minima idea. *Questa* Materia, che è veramente omogenea, è al di là della percezione umana, se la percezione è vincolata ai soli cinque sensi. Noi ne sentiamo gli effetti attraverso quelle INTELLIGENZE che sono i risultati della sua differenziazione primordiale; Intelligenze che noi denominiamo Dhyân Chohan, chiamati, nelle opere ermetiche, i "Sette Governatori"; quelli che Pimandro, il "Pensiero Divino", nomina come "Forze Costruttrici", e che Asclepio chiama gli "Dèi Supremi". Persino alcuni dei nostri astronomi sono stati indotti a credere in questa Materia — la vera Sostanza Primordiale, il Noumeno di tutta la "materia" che noi conosciamo — perché essi disperano nella possibilità di spiegare la rotazione, la gravitazione e l'origine di ogni legge fisica meccanica, se la scienza non ammette l'esistenza di queste INTELLIGENZE. Nell'opera di Wolf sull'Astronomia, che abbiamo già citato[1], l'autore accetta completamente la teoria di Kant, e questa teoria, in qualche particolare, se non nel suo aspetto generale, ricorda molto da vicino certi Insegnamenti veramente esoterici. Dice infatti che il sistema del mondo "rinasce dalle sue ceneri" a causa di una nebulosa — l'emanazione dei corpi morti e dissolti nello Spazio, derivante dall'*incandescenza* del Centro Solare — rianimato dalla materia combustibile dei Pianeti. In questa teoria, nata e sviluppatasi nel cervello di un giovane appena venticinquenne, che non aveva mai lasciato il suo luogo natale, Könisberg, una cittadina della Prussia settentrionale, non si può fare a meno di riconoscere o la presenza di un potere che ha ispirato il giovane dal di fuori, o una prova della *reincarnazione,* come pensano gli occultisti. Questa teoria colma una lacuna che Newton, con tutto il suo genio, non seppe valicare. E certamente Kant voleva parlare della nostra Materia Primordiale, l'Âkâsha, quando, per risolvere le difficoltà che aveva incontrato Newton, il quale fallì nel voler spiegare solo con le forze naturali l'impulso originario impartito ai Pianeti, postulò una Sostanza Primordiale che pervade l'universo. Perché, come egli fa osservare nel Capitolo VIII, se si ammette che la perfetta armonia delle Stelle e dei Pianeti e la coincidenza dei piani delle loro orbite provano l'esistenza di una causa naturale che sarebbe così la Causa Prima, "quella Causa non può davvero essere la Materia che ora riempie gli spazi celesti". Dev'essere stata la causa che riempiva lo Spazio — era lo Spazio — originariamente, che, muovendosi nella Materia differenziata, ha provocato l'origine dei movimenti attuali dei corpi siderali; e, "condensandosi in quei corpi abbandonò così lo Spazio che ora è percepito come vuoto". In altre parole, è di quella stessa Materia che sono ora composti i Pianeti, le Comete e il Sole stesso, e quella Materia, trasformandosi originariamente in quei corpi, ha conservato la sua qualità innata di movimento, qualità che ora, localizzatasi nei loro nuclei, dirige tutto il movimento. Se si cambiasse appena qualche parola e vi si facessero poche aggiunte, tutto questo diverrebbe la nostra Dottrina Esoterica.

[1] C. Wolf, *Les Hypothèses Cosmogoniques.* Paris 1886.

Questa insegna che è questa Prima Materia originaria e primordiale, divina ed intelligente, l'emanazione diretta della Mente Universale, la Daiviprakriti — la Luce Divina[1] che emana dal Logos — che formò i nuclei di tutte le sfere "automoventisi" del Cosmo. È il potere sempre presente, che anima e che dà movimento, ed è il princìpio della vita, l'Anima vitale dei Soli, delle Lune, dei Pianeti ed anche della nostra Terra; il primo latente, l'altro attivo — il Reggitore invisibile e la Guida del corpo grossolano ad esso affidato e connesso, la sua Anima, che dopo tutto è l'emanazione spirituale di questi rispettivi Spiriti Planetari.

Un'altra Dottrina completamente Occulta è la teoria di Kant, che insegna come la Materia di cui sono formati gli abitanti e gli animali degli altri pianeti sia *di una specie più leggera e più sottile e di una conformazione più perfetta, in proporzione alla loro distanza dal Sole.* Questo è troppo pieno di Elettricità vitale, del princìpio fisico che dà la vita. Perciò, gli uomini di Marte sono più eterei di noi, mentre quelli di Venere sono più grossolani, ma assai più intelligenti, anche se meno spirituali.

Quest'ultima dottrina non è del tutto quella nostra; tuttavia le teorie di Kant sono tanto metafisiche e tanto trascendentali quanto lo è ogni Dottrina Occulta; e più di uno scienziato le accetterebbe, come ha fatto Wolf, solo se *osasse* svelare il proprio pensiero. Dalla mente e dall'anima dei Soli e delle Stelle di cui parla Kant, al Mahat (Mente) e Prakriti dei *Purâna* il passo è breve. Dopo tutto, se la scienza ammettesse questo, non ammetterebbe che una causa naturale arrivi o non arrivi a spingere le sue credenze fino a tali altezze metafisiche. Ma qui Mahat, la Mente, è un "Dio", e la Fisiologia considera la "mente" solo come una funzione temporanea del cervello materiale, e niente di più. Il demone del Materialismo deride ora allo stesso modo tutto quel che c'è, e nega il visibile come l'invisibile. Vedendo nella luce, nel calore, nell'elettricità e persino nei fenomeni della *vita,* solo delle proprietà inerenti alla Materia, esso ride ogni volta che la vita viene chiamata il *Princìpio Vitale*, e si burla dell'idea che esso sia indipendente e distinto dall'organismo. Ma anche su questo punto le opinioni scientifiche differiscono come in qualsiasi altra cosa, e ci sono diversi scienziati che accettano dei punti di vista molto simili ai nostri. Sentite per esempio quel che dice il dottor Richardson, membro della Royal Society (citato a lungo altrove) di quel "Princìpio Vitale" che egli chiama "Etere Nervoso":

> Parlo solo di un vero e proprio *agente materiale,* forse troppo tenue per il mondo in generale; ma *effettivo e sostanziale:* un agente che ha un peso ed un volume, un agente suscettibile di combinarsi chimicamente, e perciò di cambiare stato e condizioni fisiche; un agente passivo nelle sue azioni, che viene sempre mosso, per così dire, da influssi che gli sono estranei[2], e che obbedisce ad altre influenze, un agente che non possiede alcun potere d'iniziativa, né alcuna *vis* o *energia naturae,*[3] ma che, ciò nonostante, ha una parte molto importante, se non la principale, nel produrre dei fenomeni che risultano dall'azione dell'*energia* sulla materia visibile"[4].

Siccome la Biologia e la Fisiologia negano in *toto* l'esistenza di un Princìpio Vitale, questo estratto, insieme a ciò che ammette De Quatrefages, conferma chiaramente che vi sono degli scienziati che hanno, riguardo le "cose occulte", gli stessi punti di vista dei teosofi e degli occultisti. Questi riconoscono un Princìpio Vitale distinto, indipendente dall'organismo: materiale, naturalmente, *poiché la Forza fisica non può essere disgiunta dalla Materia,* ma di una sostanza esistente in uno stato sconosciuto alla scienza. *La vita è per essi qualcosa di più che la sola azione mutua delle molecole e degli atomi.* Vi è un Princìpio Vitale senza il quale non si manifesterebbe mai alcuna combinazione molecolare in un organismo vivente, e meno di tutti nella cosiddetta materia "inorganica" del nostro piano di coscienza.

---

[1] Quella "Luce" noi la chiamamo Fohat.
[2] Questo è un errore, che implica l'esistenza di un agente materiale, distinto dagli influssi che lo muovono; cioè materia cieca e forse anche "Dio", giacché questa Vita Una è "Essa stessa" Dio e gli Dèi.
[3] Lo stesso errore.
[4] *Popular Science Review,*.

Naturalmente, per "combinazioni molecolari" si intendono naturalmente quelle della Materia delle nostre percezioni illusorie attuali; Materia che dà energia solo su questo nostro piano. E questo è il punto della controversia[1].

Così gli occultisti non sono i soli a credere a certe dottrine. E, in fin dei conti, non sono così sciocchi da negare anche la "gravità" di cui parla la scienza moderna insieme a tutte le altre leggi *fisiche,* e di ammettere invece *l'attrazione* e la *repulsione.* Inoltre, essi vedono in queste due forze opposte solo i due *aspetti* dell'Unità Universale, che viene chiamata la *Mente che si manifesta;* nei quali aspetti l'Occultismo scorge, per mezzo dei suoi grandi Veggenti, un'immensa Legione di Esseri attivi: i Dhyân Chohan cosmici, le Entità la cui essenza è, nella sua natura *duale,* la Causa di tutti i fenomeni terrestri. Poiché quell'essenza è consustanziale con l'Oceano Elettrico universale, che è VITA; ed essendo duale — come abbiamo già detto — cioè positiva e negativa — sono le emanazioni di quella dualità che agiscono ora sulla Terra sotto il nome di "modalità di movimento"; anche la parola "Forza" essendo ora sospetta, per la paura che, soltanto a pensarla, possa indurre qualcuno a separarla dalla Materia! Secondo l'Occultismo, si tratta degli *effetti* duali di quella essenza duale che ora è stata chiamata forza centripeta e forza centrifuga, ora poli negativi e positivi, o polarità, ora caldo e freddo, luce ed oscurità, ecc.

Ed inoltre, sosteniamo che persino i cristiani cattolici greci o romani, nel credere agli Angeli, agli Arcangeli, agli Arconti, ai Serafini e alle Stelle del Mattino, insomma a tutte quelle teologiche *deliciae humani generis* che reggono gli Elementi Cosmici — anche se le congiungono e le attribuiscono ciecamente a un Dio antropomorfico — sono più saggi di colui che non crede affatto a quelle entità, e sostiene le sue Forze meccaniche. Poiché queste Scienze agiscono molto spesso in modo più intelligente e più appropriato di quel che non farebbe l'uomo stesso. Ciò nondimeno, questa loro intelligenza viene negata e attribuita solo al caso. Ma, come aveva ragione De Maistre nel dire che la legge di gravitazione è soltanto una *parola* che rimpiazzava "la cosa sconosciuta", così noi abbiamo ragione di applicare la stessa osservazione a tutte le altre forze della scienza. E se ci faranno notare che il conte De Maistre era un fervente cattolico romano, noi potremo citare Le Couturier, fervente materialista, che disse la stessa cosa, come fecero anche Herschell e molti altri.[2]

Dagli Dèi agli uomini, dai Mondi agli atomi, da una Stella a una piccola candela, dal Sole al calore vitale dell'essere organico più minuscolo — il mondo della Forma e dell'Esistenza è un'immensa catena, i cui anelli sono tutti connessi fra loro. La legge di analogia è la chiave principale del problema del mondo, e questi anelli vanno studiati in modo coordinato nelle loro reciproche relazioni occulte.

Perciò quando la Dottrina Segreta — affermando che lo Spazio (quale luogo) condizionato o limitato non esiste in realtà che in questo mondo di illusione o, in altre parole, nelle nostre facoltà di percezione — insegna che ognuno dei mondi, superiore e inferiore, si fonde con il nostro mondo oggettivo; che milioni di cose e di esseri sono, dal punto di vista dell'ubicazione, intorno a noi e *in noi,* come noi siamo intorno, vicino, e dentro di essi; non adopera una semplice immagine retorica, ma constata un fatto reale della Natura, per quanto incomprensibile ai nostri sensi.

---

[1] "Lo Jîva è un mito, come dice la scienza, oppure no?" chiede qualche teosofo, che oscilla fra la scienza materialista e quella idealista. Le difficoltà di afferrare realmente i problemi esoterici relativi allo stato ultimo della Materia" proviene sempre dalla differenza fra *l'oggettivo* e il *soggettivo.* Che cos'è la Materia? La Materia della nostra coscienza oggettiva di adesso non è forse qualcos'altro che le nostre *sensazioni*? È vero che le sensazioni che riceviamo vengono *dal di fuori,* ma — tranne ciò che concerne i fenomeni — possiamo veramente parlare della "materia grossolana" di questo piano come di un'entità che sta a sé ed è da noi indipendente? A tutti questi argomenti l'Occultismo risponde: È vero, in *realtà* la Materia non è indipendente dalle nostre percezioni né esiste al di fuori di esse. L'uomo è *un'illusione:* siamo d'accordo. Ma l'esistenza e la realtà di altre entità, ancora più illusorie ma non meno *effettive* di quanto lo siamo noi, sono argomenti che non vengono menomati, anzi, vengono rafforzati da questa dottrina dell'Idealismo dei *Veda* ed anche di Kant.

[2] *Vedi Musées des Sciences*, Agosto 1856.

Bisogna tuttavia comprendere la fraseologia dell'Occultismo prima di criticare ciò che esso afferma. Per esempio, la Dottrina Segreta si rifiuta di adoperare le parole "sopra" e "sotto", "superiore" e "inferiore", riferendosi alle sfere *invisibili,* poiché tali parole sono senza significato — e su questo, in un certo senso, pure la scienza si trova d'accordo.

Anche le parole "Est" ed "Ovest" sono puramente convenzionali, e necessarie solo per aiutare le nostre percezioni umane. Perché, sebbene la Terra abbia i suoi due punti fissi nel Polo Nord e nel Polo Sud, tuttavia sia l'est che l'ovest sono variabili relativamente alla posizione che occupiamo sulla superficie della terra e al suo movimento di rotazione dall'Ovest all'Est.

Perciò l'occultista, quando parla degli "altri mondi", — siano essi migliori o peggiori del nostro, più spirituali o ancora più materiali, sebbene tutti invisibili — non colloca queste sfere al di fuori o al di dentro della Terra, come fanno i teologi e i poeti; perché la loro ubicazione non è in alcuna parte dello spazio conosciuto o concepito dal profano. Sono, per così dire, fuse con il nostro mondo; lo interpenetrano e ne sono interpenetrate.

Ci sono milioni e milioni di mondi e di firmamenti a noi visibili; e ve ne sono ancora di più che non sono visibili al telescopio, e molti di questi non appartengono alla nostra sfera *oggettiva* di esistenza. Sebbene ci siano invisibili come se fossero a milioni di miglia dal nostro Sistema Solare, essi sono con noi, vicino a noi, *dentro* il nostro stesso mondo, così oggettivi e materiali per i loro rispettivi abitanti, come il nostro mondo lo è per noi. Ma i rapporti esistenti fra questi mondi con il nostro non sono quelli di una serie di scatole a forma di uovo incastrate le une nelle altre, come quei giochi chiamati nidi cinesi; ognuno di essi è del tutto sottomesso a leggi e condizioni sue speciali, e non ha alcuna relazione diretta con la nostra sfera. Gli abitanti di questi mondi, come abbiamo già detto, possono passare — per quanto ne sappiamo o percepiamo— *attraverso* di noi e *intorno* a noi, come se fossimo spazio vuoto, poiché le loro abitazioni ed i loro paesi si interpenetrano con i nostri, sebbene non li vediamo, non avendo ancora le facoltà necessarie per farlo. Però gli Adepti, ed anche certi Veggenti e certi sensitivi, per mezzo della loro vista spirituale, sono capaci di discernere, in maggiore o minor grado, la presenza e la grande vicinanza a noi di Esseri appartenenti ad altre sfere di vita. Quelli dei mondi spiritualmente più elevati comunicano solo con quegli abitanti della Terra che si elevano fino a loro, attraverso sforzi individuali, sul piano più alto che essi abitano.

I figli di Bhûmi [Terra] considerano i figli dei Deva-loka [sfere degli Angeli] come i loro Dèi; e i Figli dei regni inferiori considerano gli uomini di Bhûmi come i loro Deva [Dèi]; gli uomini, nella loro cecità, sono inconsapevoli di essi... Essi [gli uomini] tremano davanti a loro mentre se ne servono [per scopi magici]... La Prima Razza degli Uomini fu quella dei "Figli nati dalla Mente" di quelli. Essi [i Pitri e i Deva] sono i nostri progenitori[1].

La cosiddetta "gente colta" deride l'idea delle Silfidi, delle Salamandre, delle Ondine e degli Gnomi; gli scienziati considerano un insulto il solo rammentare queste superstizioni; e con quel disprezzo del buon senso logico e comune, che è spesso prerogativa delle "autorità riconosciute", permettono che quelli, che essi avrebbero il dovere di istruire, lavorino sotto l'impressione assurda che in tutto il Cosmo, o almeno nella nostra atmosfera, non ci siano altri esseri consapevoli ed intelligenti all'infuori di noi[2]. Essi si rifiuterebbero di chiamare umana qualsiasi altra umanità (composta di esseri *umani* distinti) che non avesse due gambe, due braccia ed una testa con lineamenti di uomo; benché l'etimologia della parola sembri aver poco a che fare con l'aspetto generale di una creatura. Così, mentre la scienza respinge *sdegnosamente* anche la possibilità che ci siano tali creature invisibili (invisibili per molti di

[1] Libro II del *Commentario al Libro di Dzyan.*

[2] Anche la questione della pluralità dei mondi abitati da creature senzienti viene respinta o accettata con grande circospezione! Eppure, vedete ciò che dice il grande astronomo Camille Flammarion nel suo *Pluralité des Mondes*.

noi, in genere), la società, che pure crede segretamente in tutto questo, è costretta a deridere apertamente l'idea. Essa accoglie con ilarità opere come *Le Comte de Gabalis*[1], e non capisce che il fare *satira aperta è la maschera più sicura*.

Ciò nondimeno, tali mondi invisibili esistono. Abitati densamente come il nostro, essi sono sparsi in numero immenso attraverso lo Spazio apparente; alcuni sono molto più materiali del nostro stesso mondo; altri divengono sempre più eterei, finché non hanno più forma e sono come "respiri". Il fatto che i nostri occhi fisici non li vedano, non è una buona ragione per non crederci. I fisici non possono vedere il loro Etere, i loro Atomi, le loro "modalità di movimento" o Forze; eppure li accettano e li insegnano.

Se troviamo, anche nel mondo naturale che ben conosciamo, della Materia che ha una parziale analogia con la difficile concezione di tali mondi invisibili, non ci sembra tanto difficile riconoscere la possibilità della loro presenza. La coda di una cometa, che, sebbene attiri la nostra attenzione a causa della sua luminosità, non ci impedisce di vedere attraverso di essa gli oggetti che vi sono al di là, e costituisce il primo passo verso la prova che tali mondi invisibili esistono.

La coda di una cometa passa rapidamente per il nostro orizzonte, e noi non l'avvertiremmo né ci accorgeremmo del suo passaggio, se non fosse per il suo balenare splendente, che spesso viene percepito solo dalle poche persone interessate al fenomeno, mentre tutte le altre ignorano la sua presenza e il suo passaggio *attraverso* o sopra una parte del nostro globo. Questa coda può essere o no parte integrante dell'esistenza della cometa, ma la sua tenuità è una prova di quanto abbiamo detto. Infatti, ammettere l'esistenza di mondi formati da una Materia ancora molto più tenue di quella che costituisce la coda di una cometa non è superstizione, ma semplicemente un risultato della Scienza trascendentale, e ancor più della logica. Negando tale possibilità, la scienza, in quest'ultimo secolo, non ha fatto il gioco né della filosofia né della vera religione, ma semplicemente della Teologia. Per poter meglio contestare la pluralità degli stessi mondi materiali, che ai molti ecclesiastici sembrava una credenza incompatibile con gli insegnamenti e le dottrine della *Bibbia*[2], Maxwell fu obbligato a calunniare la memoria di Newton e a cercare di convincere il suo pubblico che i princìpi contenuti nella filosofia di Newton sono quelli "che si trovano alla base di tutti i sistemi atei"[3].

"Il dr. Whewell contestò la pluralità dei mondi appellandosi a delle prove scientifiche" scrive il prof. Winchell[4]. E se persino l'abitabilità dei mondi fisici, dei pianeti e delle stelle lontane che brillano a miriadi sopra le nostre teste, è tanto contestata, quante poche probabilità ci sono che venga accettata l'esistenza dei mondi invisibili nello Spazio stesso, apparentemente trasparente, che circonda il nostro mondo!

Ma, se possiamo concepire un mondo composto di materia ancora più tenue, ai nostri sensi, della coda di una cometa, a ragione i suoi abitanti sono eterei, in confronto al *loro* globo, quanto noi lo siamo in confronto alla *nostra* Terra così rocciosa e dalla crosta così dura, non c'è dunque da meravigliarsi se noi non vediamo questi abitanti e se non ci accorgiamo né della loro presenza né della loro esistenza. Dunque, in che cosa è contraria alla

---

[1] [Nicolas de Montfaucon de Villars nacque nella diocesi di Alet, vicino Tolosa, nel 1635…Dopo aver preso gli ordini come abate benedettino, venne a Parigi per predicare, nel 1667…I suoi libri, che promulgavano tolleranza e libertà di religione, suscitarono l'antagonismo in vari settori del monopolio ecclesiastico. Gli fu proibito di predicare, e fu costretto a ritirare alcune sue pubblicazioni, fra cui *Le Comte de Gabalis*, che consiste di Cinque Discorsi sulla Scienza Occulta e sulle idee dei Rosacroce, con una Sezione dedicata agli Spiriti della Natura e le loro Gerarchie…Verso la fine del 1673 muore, presumibilmente assassinato. –Nota di B. de Zirkoff.]

[2] Ciò nonostante, si può dimostrare, secondo la testimonianza della stessa *Bibbia* e di un buon cristiano e buon teologo come il Cardinale Wiseman, che si parla di questa pluralità sia nel *Vecchio* che nel *Nuovo Testamento.*

[3] *Plurality of Worlds,* vol. II.

[4] Vedi a questo riguardo *La pluralité des Mondes Habités,* di C. Flammarion, dove si trova una lista dei tanti scienziati che hanno scritto per provare questa teoria.

scienza questa idea? Non si può supporre che ci siano uomini, animali, piante e rocce provvisti di un sistema sensoriale del tutto diverso da quello che possediamo noi? I loro organismi non potrebbero nascere, svilupparsi ed esistere sotto leggi di esistenza differenti da quelle che regnano nel nostro piccolo mondo? È assolutamente necessario che ogni essere provvisto di corpo sia rivestito con una "veste di pelle", come quella che possedevano Adamo ed Eva nella leggenda del *Genesi*? Eppure, più di uno scienziato afferma che la sostanza corporea "può esistere sotto condizioni diversissime". Il professor A. Winchell — discutendo sulla pluralità dei mondi — fa le seguenti osservazioni:

Non è del tutto improbabile che delle sostanze di natura refrattaria possano essere mescolate con altre sostanze, a noi conosciute o sconosciute, in modo da essere capaci di resistere all'alternarsi del caldo e del freddo molto più di quel che sia possibile agli organismi terrestri. I tessuti degli animali terrestri si conformano semplicemente alle condizioni terrestri. Eppure anche tra di loro si trovano tipi e specie diverse di animali che si adattano a delle condizioni di esistenza estremamente dissimili... Il fatto che un animale sia un quadrupede o un bipede non dipende dalle necessità dell'organismo, né dell'istinto, né dell'intelligenza. Il fatto che un animale possieda proprio cinque sensi non è una necessità dell'esistenza percettiva. Sulla terra ci possono essere animali senza odorato e senza gusto. In altri mondi, come anche nel nostro, possono esistere degli esseri che hanno sensi più numerosi dei nostri. Che questo sia possibile appare evidente se si considera la probabilità che nelle risorse del Cosmo e anche della materia terrestre esistano altre proprietà ed altri generi di esistenza. Vi sono degli animali che vivono dove l'uomo ragionevole morrebbe: sotto terra, nei fiumi e nel mare... [e perché in questo caso non potrebbe trattarsi di esseri *umani* con un diverso organismo?]... L'esistenza razionale che si trova in un corpo non si basa sul sangue caldo, né di qualsiasi altra temperatura, perché questo non cambia la forma della materia di cui può essere composto l'organismo. Ci possono essere delle intelligenze incarnate secondo una concezione che non implica processi di immissione, di assimilazione e di riproduzione. Corpi simili non avrebbero bisogno né di cibo giornaliero, né di calore. Si potrebbe lasciarli negli abissi dell'oceano, o porli su una rupe battuta dalle tempeste di un inverno artico, o immergerli in un vulcano per cento anni, senza che essi perdano la coscienza e il pensiero. Questo è concepibile. Perché certe nature psichiche non potrebbero essere racchiuse in selci e platino indistruttibili? Queste sostanze non sono più lontane dalla natura dell'intelligenza di quanto non lo siano il carbonio, l'idrogeno, l'ossigeno e la calce. Ma, senza lasciare che il nostro pensiero arrivi a tali estremi [?], potrebbe darsi che un'intelligenza elevata sia incorporata in una struttura così indifferente alle condizioni esterne, come lo sono la salvia delle pianure occidentali, o i licheni del Labrador, le rotifere che si conservano secche per anni, o i batteri, che possono vivere nell'acqua bollente... Questi paragoni sono stati fatti semplicemente per ricordare al lettore quanto poco si possa dedurre sulle condizioni necessarie all'esistenza intelligente e organica, dal tipo di esistenza corporale che troviamo sulla terra. L'intelligenza è, per sua natura, altrettanto universale ed uniforme quanto le leggi dell'universo. I corpi non sono che l'adattamento locale dell'intelligenza a delle modificazioni particolari della materia o forza universale"[1].

Non sappiamo, per mezzo delle scoperte di quella stessa scienza che nega tutto, che noi siamo circondati da miriadi di vite invisibili? Se questi microbi; questi batteri *e tutti quanti* gli esseri dell'infinitamente piccolo, sono per noi invisibili a causa della loro piccolezza, non ci possono essere, d'altra parte, degli esseri altrettanto invisibili a causa del loro tessuto o della loro materia, troppo tenui per essere veduti?

Non abbiamo un altro esempio di una forma semivisibile di vita e di sostanza negli effetti della materia cometaria? Il raggio di sole che entra nel nostro appartamento ci rivela, nel suo percorso, miriadi di esseri minuscoli che vivono la loro piccola vita e muoiono indipendenti e senza preoccuparsi se sono o non sono percepiti dalla nostra materialità, tanto più grossolana della loro. E lo stesso avviene per i microbi, i batteri e gli esseri invisibili dello stesso genere che vivono in altri elementi.

Li abbiamo passati sotto silenzio durante quei lunghi secoli di triste ignoranza, in cui la lampada del sapere dei sistemi altamente filosofici dei pagani non diffondeva più la sua luce splendente, poiché era l'epoca dell'intolleranza e del bigottismo del primo Cristianesimo; e si vorrebbe passarli sotto silenzio anche adesso.

Eppure queste vite ci circondavano *allora* come ci circondano adesso. Si sono sempre mosse obbedendo alle loro leggi, e noi abbiamo cominciato a conoscerle, insieme agli effetti

[1] *World- Life,* pag. 496 - 498 e seguenti.

da esse prodotti, solo quando ci sono state rivelate un poco alla volta dalla scienza.

Quanto tempo ha impiegato il mondo per divenire com'è adesso? Se si può dire che persino ai nostri giorni la polvere cosmica, "che prima di adesso non è mai appartenuta alla terra"[1], arriva fino al nostro globo, quanto è più logico credere — come fanno gli occultisti — che durante gli innumerevoli milioni di anni che sono trascorsi da quando questa polvere si aggregò e formò il globo su cui viviamo, intorno al suo nucleo di sostanza primordiale *intelligente,* molte umanità — diverse dal nostro genere umano di adesso, come a sua volta sarà diversa da esso l'umanità che verrà fra milioni di anni — siano apparse sulla faccia della terra e siano da essa scomparse, come farà anche la nostra. Si nega che queste umanità primitive e lontanissime da noi siano mai esistite, perché, come credono i geologi, non hanno lasciato alcun resto tangibile. Ogni loro traccia è stata cancellata, e perciò non sono mai esistite. Eppure i loro resti — sebbene davvero molto pochi, in verità — devono essere ritrovati, e scoperti nelle ricerche geologiche. Ma, anche se non si dovessero mai scoprire, non sarebbe una buona ragione dire che nessun uomo può aver mai vissuto nei periodi geologici che vengono assegnati alla sua presenza sulla terra. Poiché l'organismo di tali uomini non aveva bisogno né di sangue caldo, né di atmosfera, né di cibo; l'autore di *World-Life* ha ragione, e non è affatto stravagante credere, — e noi infatti vi crediamo, — che — come, secondo le ipotesi scientifiche, possono esistere anche ai nostri giorni "delle nature psichiche racchiuse in selci e platino indistruttibili, così vi sono certe nature psichiche racchiuse in forme di Materia Primordiale ugualmente indistruttibile — i veri antenati della nostra Quinta Razza.

Perciò, quando noi parliamo, come nel Volume II, di uomini che abitarono questo globo 18.000.000 di anni fa, non pensiamo né agli uomini delle nostre razze attuali, né alle leggi atmosferiche e alle condizioni termiche di adesso. La Terra e l'Umanità, come il Sole, la Luna e i Pianeti, nei loro periodi di vita hanno tutti la loro crescita, i loro cambiamenti, il loro sviluppo e la loro evoluzione graduale; nascono, divengono bambini, poi ragazzi, adolescenti, adulti, vecchi, e alla fine muoiono. Perché l'Umanità non dovrebbe sottostare anch'essa a questa legge universale? Uriel dice ad Enoch:

> Guarda, io ti ho mostrato tutto, o Enoch... Tu vedi il sole, la luna e coloro che guidano le stelle del cielo, e che provocano tutte le loro operazioni, le loro stagioni e il loro ripetersi. All'epoca dei peccatori gli anni si accorceranno... Tutto ciò che si farà sulla terra sarà sovvertito... la luna cambierà le sue leggi[2].

"L'epoca dei peccatori" significa l'epoca in cui la Materia sarà nel suo pieno potere sulla Terra, e l'uomo avrà raggiunto l'apice del proprio sviluppo fisico in statura ed animalità. Questo accadde durante il periodo degli Atlantidei, verso la metà del tempo in cui la loro Razza, la Quarta, visse sulla Terra; e fu sommersa, come aveva predetto Uriel. Da allora in poi, la statura, la forza e la durata degli anni dell'uomo sono andati decrescendo, come dimostreremo nel Volume II. Ma, essendo noi al punto mediano della nostra sotto-razza della Quinta Razza Radice —l'acme della materialità in ciascuno — le tendenze animali, sebbene più raffinate, sono nondimeno assai sviluppate; e questo avviene soprattutto nei paesi civilizzati.

---

[1] *World - Life.*
[2] *Il Libro di Enoch*, traduzione dell'arcivescovo Laurence, Cap. LXXIX.

SEZIONE XIV

DÉI, MONADI E ATOMI

Qualche anno fa notammo che:

La Dottrina Esoterica può benissimo essere chiamata... la "Dottrina del Filo", perché, come Sûtrâtmâ [nella filosofia Vedânta][1] attraversa e collega insieme tutti gli antichi sistemi filosofici e religiosi, e... li riconcilia e li spiega.[2]

Ora diciamo che essa fa anche di più. Non solo riconcilia i vari sistemi in apparente contrasto, ma verifica le scoperte della scienza esatta moderna, dimostrando come alcune di esse siano necessariamente giuste, dato che sono corroborate dagli Antichi Archivi. Tutto questo, senza dubbio, sarà considerato terribilmente impertinente ed irriverente, un vero delitto di *lesa-scienza;* ciò nondimeno è un fatto.

La scienza della nostra epoca è innegabilmente ultra-materialistica; ma, in un certo senso, si può anche giustificarla. La natura, che si comporta sempre esotericamente *in actu,* ed è, secondo i cabalisti, *in abscondito,* può essere giudicata dal profano solo dalla sua apparenza, e questa apparenza sul piano fisico è sempre ingannevole. D'altra parte, i naturalisti si rifiutano di mescolare la Fisica con la Metafisica, il Corpo con l'Anima e con lo Spirito che lo vivificano. Preferiscono ignorare Io Spirito. Per alcuni è questione di scelta, mentre la minoranza si sforza, molto giudiziosamente, di allargare il dominio della scienza fisica violando i confini del terreno proibito della Metafisica, cosa spiacevole per certi materialisti. Questi scienziati sono i più saggi della loro generazione. Perché tutte le loro scoperte meravigliose saranno inutili, e rimarranno per sempre dei corpi *senza testa* se non solleveranno il velo della Materia e non aguzzeranno lo sguardo per vedere *al di là.* Ora che hanno studiato la struttura fisica della Natura in lunghezza, in larghezza e in densità, è tempo di mettere da parte lo scheletro e di cercare nelle profondità sconosciute l'entità vivente e reale, la sua *sostanza,* il noumeno della Materia evanescente.

È solo seguendo questa via che si scoprirà come certe verità, che ora vengono chiamate "superstizioni fuori moda", siano dei fatti, e provengano inoltre dalla conoscenza e dalla saggezza antiche.

Una di tali credenze "degradanti" — degradanti secondo l'opinione degli scettici che negano tutto — è l'idea che il Cosmo, oltre ai suoi abitanti planetari oggettivi, le sue umanità in altri mondi abitati, sia pieno di *Esistenze* invisibili ed intelligenti. I cosiddetti Arcangeli, Angeli e Spiriti dell'Occidente, copie dei loro prototipi, i Dhyân Chohan, i Deva e i Pitri dell'Oriente, non sono esseri reali, ma invenzioni. Su questo punto la scienza materialista è inesorabile. Per sostenere le sue affermazioni, capovolge il suo stesso princìpio assiomatico di uniformità e di continuità nelle leggi della Natura, e tutta la serie logica delle analogie nell'evoluzione dell'essere. La massa dei profani è invitata, e quasi obbligata a credere, che tutto l'insieme di prove che ci fornisce la storia — la quale dimostra che persino gli antichi "atei", come Epicuro e Democrito, credevano negli *Dèi* — è falso; e che filosofi come Socrate e Platone, i quali asserivano l'esistenza di tali Dèi, erano dei pazzi e dei fanatici che sbagliavano. Anche se poggiamo le nostre opinioni soltanto sul terreno della storia, sull'autorità di un numero grandissimo di Saggi, dei Neoplatonici e dei mistici più eminenti di tutte le epoche, da Pitagora fino ai grandi scienziati e ai professori di questo secolo, i quali, anche se respingono gli "Dèi", credono negli "Spiriti", dobbiamo considerare tali persone

[1] L'Âtmâ, o Spirito, il SÉ Spirituale, che passa come un filo attraverso i cinque corpi sottili, o princìpi, Kosha, nella filosofia vedantina viene chiamato "anima-filo", o Sûtrâtmâ.
[2] "Il Princìpio Settenario", *Five Years of Theosophy*, pag. 197.

sciocche e pazze, come un qualsiasi contadino cattolico romano che crede al suo Santo — che a suo tempo fu uomo, — o all'arcangelo Michele, e li prega? Ma non c'è differenza tra la fede del contadino e quella dei successori occidentali dei Rosacrociani e degli alchimisti del Medioevo? Sono i Van Helmont, i Khunrath, i Paracelso e gli Agrippa, da Roger Bacon a St. Germain, che sono stati tutti degli entusiasti ciechi, degli isterici o degli impostori, o non sarà piuttosto questo pugno di scettici moderni — i "maestri del pensiero" — ad essere colpito dalla cecità della negazione? Crediamo che quest'ultimo caso sia quello vero. Sarebbe davvero un *miracolo,* un fatto del tutto anormale nel regno delle probabilità e della logica, se questi pochi pensatori fossero i custodi esclusivi della *verità,* mentre le schiere di persone che credono negli Dèi, negli Angeli e negli Spiriti, — anche a parlare solo degli europei e degli americani — e cioè i cristiani greci e latini, i teosofi, gli spiritualisti, i mistici, ecc. fossero formate solo di fanatici illusi e di medium allucinati, e spesso di semplici vittime di imbroglioni e di impostori! Sebbene differiscano nel loro aspetto esteriore e nei loro dogmi, tutte le dottrine che affermano l'esistenza di legioni di intelligenze invisibili di vari gradi hanno la stessa base. In ognuna di esse la verità si mescola con l'errore. L'estensione, la profondità, la larghezza e la lunghezza esatte dei misteri della Natura si trovano solo nella Scienza Esoterica Orientale. Si tratta di cose così vaste e così profonde, che soltanto pochi, pochissimi fra i maggiori Iniziati — *quelli la cui stessa esistenza non è conosciuta che da un numero ristretto di Adepti* — sono capaci di assimilarne la conoscenza. Eppure tutto sta lì, e ai fatti e ai procedimenti del laboratorio della Natura viene permesso che, uno alla volta, si facciano strada nella scienza esatta, mentre a rari individui viene dato un misterioso aiuto nel penetrarne gli arcani. È verso la fine dei grandi cicli connessi con lo sviluppo della razza che si verificano in generale tali avvenimenti. Noi siamo appunto alla fine del ciclo di 5000 anni dell'attuale Kali Yuga ariano; e nel tempo che intercorre da adesso al 1897, nel velo della Natura verrà fatto un grande squarcio, e la scienza materialista riceverà un colpo mortale.

Senza voler gettare in alcun modo il minimo discredito su queste credenze onorate da tempo, siamo costretti a tirare una linea di demarcazione tra la fede cieca a cui le Teologie hanno dato sviluppo, e la Sapienza dovuta alle ricerche indipendenti di lunghe generazioni di Adepti; insomma, tra fede e filosofia. In tutte le epoche ci sono stati degli uomini innegabilmente colti e validi che, essendo stati allevati in certe credenze settarie, morirono nelle loro convinzioni cristallizzate. Per i protestanti, il giardino dell'Eden è il punto di partenza del dramma dell'umanità, e la solenne tragedia svoltasi sulla sommità del Calvario è il preludio del tanto agognato Millennio. Per i cattolici romani, Satana è alla base del Cosmo, Cristo è al suo centro, e l'Anticristo all'apice. Per entrambi, la gerarchia dell'essere comincia e finisce entro i limiti ristretti delle loro rispettive Teologie: un Dio *personale* creatosi da sé, ed un empireo echeggiante degli alleluja di angeli *creati;* il resto: Dèi *falsi,* Satana e spiriti maligni.

La Teo-Filosofia procede su linee più vaste. Fin dal principio degli eoni — nel tempo e nello spazio della nostra Ronda e sul nostro Globo — i misteri della Natura (almeno quelli che le nostre Razze è lecito conoscere) furono rappresentati con figure geometriche e simboli dai discepoli di quelli stessi "Uomini Celesti" ora invisibili. Le chiavi, inoltre, si trasmettevano da una generazione all'altra di "Saggi". Così alcuni di quei simboli passarono dall'Oriente all'Occidente, perché furono portati in Occidente da Pitagora, che non fu l'inventore del suo famoso "Triangolo". Questa figura è, insieme al quadrato ed al cerchio, una descrizione dell'ordine dell'evoluzione dell'Universo, spirituale, psichico e fisico, più eloquente e più scientifica di interi volumi di Cosmogonie descrittive e di "Genesi" rivelate. I dieci punti iscritti in quel "Triangolo Pitagorico valgono tutte le Teogonie e le Angelologie che siano mai uscite da un cervello teologico. Poiché, chi sa interpretare questi diciassette punti (i sette Punti in più sono quelli matematici occulti) nel modo giusto e nell'ordine indicato, troverà in essi la serie ininterrotta delle genealogie, dal primo Uomo Celeste al

primo Uomo Terrestre. E, insieme all'ordine degli Esseri, essi rivelano anche l'ordine secondo cui si sono evoluti il Cosmo, la nostra Terra e gli Elementi primordiali da cui essa fu generata. Siccome la Terra ebbe origine negli stessi "Abissi" invisibili e nella Matrice della stessa "Madre" dei globi che le sono compagni, colui che s'impadronisce dei misteri della nostra Terra s'impadronirà anche di quelli di tutte le altre terre.

Qualunque cosa abbiano da obiettare l'ignoranza, l'orgoglio o il fanatismo, si può dimostrare che la Cosmologia Esoterica è legata inseparabilmente tanto alla Filosofia che alla Scienza moderna. Gli Dèi e le Monadi degli antichi — da Pitagora a Leibnitz — e gli Atomi delle scuole materialistiche attuali (che li hanno presi a prestito dalle teorie degli antichi atomisti greci) non sono che una unità composta, o una unità graduata, come lo è la struttura umana, che comincia con il corpo e finisce con lo spirito. Nelle Scienze Occulte possono essere studiati separatamente, ma non si potrà mai penetrarli senza osservarli nelle loro correlazioni mutue durante il ciclo della loro vita, e come un'Unità Universale durante i Pralaya.

La Pluche dimostra sincerità, ma ci dà una cattiva idea delle sue capacità filosofiche, quando espone le sue vedute personali sulla Monade o sul punto matematico. Egli dice:

> Un punto basta a mettere in convulsione tutte le scuole del mondo. Ma che bisogno ha l'uomo di conoscere quel punto, dato che la creazione di un essere così piccolo è al di là del suo potere? *A maggior ragione,* la filosofia va contro ogni probabilità, quando da quel punto che assorbe e sconcerta tutte le sue meditazioni, pretende di passare alla generazione del mondo.

Tuttavia la filosofia non avrebbe mai potuto formarsi la concezione di una Divinità logica, universale e assoluta, se non avesse avuto nel Cerchio un Punto Matematico su cui basare le sue speculazioni. Soltanto il Punto manifestato, che per i nostri sensi si è perduto, dopo la sua apparizione pre-genetica, nell'infinito e nell'inconoscibile del Cerchio, rende possibile una riconciliazione tra la Filosofia e la Teologia — a condizione che quest'ultima abbandoni i suoi dogmi rozzamente materialistici. Poiché ha respinto così scioccamente la Monade di Pitagora e le figure geometriche, la Teologia cristiana ha prodotto il suo Dio auto-creatosi, umano e personale, il Capo mostruoso da cui scaturiscono le due correnti dei dogmi della Salvazione e della Dannazione. Questo è così vero, che persino quegli ecclesiastici che sono Massoni, e che vorrebbero essere filosofi, nelle loro interpretazioni arbitrarie hanno attribuito agli antichi saggi la bizzarra idea che:

> La Monade rappresentasse [per loro] il trono della Divinità Onnipotente, posta al centro dell'Empireo per indicare T.G.A.O.T.U. [*leggi* "il grande Architetto dell'Universo"][1].

Questa è una curiosa spiegazione, più massonica che strettamente pitagorica.

Inoltre l'Ideogramma iscritto in un Cerchio, o il Triangolo equilatero, non ha mai significato "la spiegazione dell'unità dell'Essenza divina"; poiché questa era rappresentata dal piano del Cerchio senza limiti. Ciò che il Triangolo significava realmente era la Natura coeguale una e trina della prima Sostanza differenziata, o la consustanzialità dello Spirito (manifestato), della Materia e dell'Universo — il loro "Figlio" — che procede dal Punto, il vero Logos Esoterico o la Monade Pitagorica. Infatti in greco Monas significa "Unità" nel suo senso originale. Quelli che non sono capaci di afferrare la differenza che passa tra la Monade — l'Unità Universale — e le Monadi, o l'Unità manifestata, come anche quella che intercorre fra il Logos eternamente celato e quello rivelato, o Verbo, non dovrebbero interessarsi di Filosofia, e tanto meno le Scienze Esoteriche. Non c'è bisogno di rammentare al lettore erudito la tesi sostenuta da Kant per dimostrare la sua seconda antinomia[2]. Coloro che l'hanno letta e compresa, vedranno chiaramente la linea di demarcazione che noi tracciamo fra l'Universo *assolutamente ideale* e il Cosmo manifesto, anche se invisibile. I nostri Dei e le

---

[1] *Pythagorean Triangle,* del Rev. G. Oliver, pag. 36.
[2] Vedi la *Critica della Ragion Pura* di Kant, nella traduzione di Barni, II, 54 (ed. or.).

nostre Monadi non sono gli Elementi della stessa estensione, ma solo quelli dell'invisibile Realtà che sta alla base del Cosmo manifestato.

Né la Filosofia Esoterica, né Kant, per non parlare di Leibnitz, avrebbero mai ammesso che l'estensione possa esser composta di parti semplici o senza estensione. Ma i filosofi-teologi non lo capiranno mai. Il Cerchio e il Punto – quest'ultimo si ritira nel primo e si fonde con esso– dopo avere emanato i primi tre Punti ed averli congiunti con delle linee, formando così la prima base *noumenica* del Secondo Triangolo nel Mondo Manifestato, sono sempre stati un ostacolo insuperabile ai voli teologici negli empirei dogmatici. Basandosi sull'autorità di questo simbolo arcaico, un Dio maschio e personale, creatore e padre di tutte le cose, diventa un'emanazione di terz'ordine, la Sephira, che, nel cabalistico Albero della Vita, occupa il quarto posto nella successione, alla sinistra di Ain Suph. Quindi la Monade è abbassata al rango di veicolo, un "Trono"!

La Monade — che non è altro che l'emanazione e il riflesso del Punto, o del Logos, nel Mondo fenomenico — quando è all'apice del Triangolo equilatero manifestato diviene il "Padre". Il lato sinistro o la linea sinistra è la Diade, la "Madre", considerata come il princìpio malvagio, che fa opposizione[1]; il lato destro rappresenta il "Figlio", "lo sposo di sua madre" in *ogni* Cosmogonia, ed è una sola cosa con il vertice: la base è il piano universale della natura produttiva, che unisce nel piano fenomenico il Padre, la Madre e il Figlio, come questi sono unificati al vertice, nel mondo supersensorio[2]. In seguito a trasmutazione mistica essi divennero il Quaternario: — il Triangolo diventò la Tetraktide.

Questa applicazione trascendente della Geometria alla Teogonia cosmica e divina — l'Alfa e l'Omega della concezione mistica — dopo Pitagora fu sminuita da Aristotele. Tralasciando il Punto ed il Cerchio, e non facendo alcun conto del vertice, egli impoverì il valore metafisico dell'idea, e ridusse così la dottrina della grandezza a una semplice Triade: la *linea,* la *superficie,* ed il *corpo.* I suoi eredi moderni, che giocano all'idealismo, hanno interpretato queste tre figure geometriche come Spazio, Forza e Materia, — "le potenze di un'unità operante". La scienza materialista, che vede soltanto la base del Triangolo *manifestato* – il piano della Materia – la traduce praticamente con (Padre)-*Materia,* (Madre)-*Materia,* e (Figlio)-*Materia* e, teoricamente, con Materia, Forza e Correlazione. Ma per il fisico comune, come nota un cabalista:

> Spazio, Forza e Materia hanno lo stesso valore che hanno i segni algebrici per un matematico, cioè sono dei simboli puramente convenzionali; oppure la Forza come Forza, e la Materia come Materia, sono assolutamente inconoscibili, come il cosiddetto spazio vuoto in cui si suppone che essi agiscano.[3]

I simboli rappresentano delle astrazioni, e su queste:

Il fisico basa delle ipotesi ragionate sull'origine delle cose... sente il bisogno di tre cose in ciò che egli chiama la creazione: un luogo in cui creare; un mezzo con cui creare, un materiale da cui creare. E nel dare un'espressione logica a questa ipotesi per mezzo dei termini Spazio, Forza e Materia, crede di aver provato l'esistenza di ciò che rappresenta ognuno di essi, nel concetto che egli se n'è fatto[4].

Il fisico che considera lo Spazio semplicemente come una rappresentazione della nostra mente, o come un'estensione che non ha alcun rapporto con le cose che esso contiene e che Locke, ad esempio, definiva incapace di resistenza e di movimento; il paradossale

---

[1] Plutarco, *De placitis Philosophorum.*

[2] Nelle Chiese Greca e Latina — che considerano il matrimonio come un sacramento — il prete che officia durante la cerimonia rappresenta il vertice del triangolo; la sposa il suo lato sinistro femminile, lo sposo il lato destro, e la base è rappresentata dalla serie dei testimoni, delle damigelle d'onore e degli uomini più importanti. Ma dietro il prete si trova il Santo dei Santi con il suo contenuto misterioso e il suo significato simbolico, dentro il quale nessuno può penetrare se non i preti consacrati. Nei primi tempi del Cristianesimo la cerimonia del matrimonio era un mistero ed un vero e proprio simbolo. Ora invece anche le chiese hanno perduto il vero significato di questo simbolismo.

[3] *New Aspects of Life and Religion, di* Henry Pratt, pag. 7. Ed. 1886.

[4] Ib. pp. 7, 8.

materialista, che pretende vi sia il *vuoto* dove egli non può vedere della Materia, respingerebbe con il massimo disprezzo l'idea che lo Spazio sia:

"Un'Entità vivente sostanziale, anche se [apparentemente e assolutamente] inconoscibile"[1].

Tuttavia questo è ciò che insegnano i cabalisti, ed anche la Filosofia Arcaica. Lo Spazio è il Mondo *reale,* mentre il nostro è un mondo artificiale. È l'Unità Unica in tutta la sua infinità, nei suoi abissi senza fondo come sulla sua superficie illusoria, una superficie tempestata di innumerevoli universi fenomenici, di sistemi e di mondi simili a miraggi. Ciò nondimeno, per l'occultista orientale, che in fondo è un idealista oggettivo, nel mondo *reale,* che è un'unità di forze, c'è "connessione di tutta la Materia nel Plenum", come avrebbe detto Leibnitz. Questo è simboleggiato nel Triangolo Pitagorico. Esso consiste in Dieci Punti iscritti in forma di piramide (dall'uno al quattro) entro i suoi tre lati, e simbolizza l'Universo nella famosa Decade Pitagorica. II Punto che sta da solo in alto è una Monade, e rappresenta un Punto-Unità, che è *l'Uno* da cui tutto procede. Tutto è della stessa sua essenza. Mentre i Dieci Punti dentro il Triangolo equilatero rappresentano iI mondo fenomenico, i tre lati che racchiudono la piramide di punti sono le barriere della Materia o della Sostanza *noumenica,* che la separano dal mondo del pensiero.

Pitagora pensava che il *punto* corrispondesse in proporzione all'unità; una *linea* al 2; una *superficie* al 3; un *solido* al 4; e definiva un punto come una monade che aveva posizione e princìpio di tutte le cose; una linea corrispondeva, secondo lui, alla dualità, perché era stata prodotta dal primo movimento della natura indivisibile, e formava il congiungimento fra due punti. Una superficie era comparata al numero tre perché è la prima di tutte le cause che si trovano nelle figure; poiché un cerchio, che è la principale di tutte le figure rotonde, comprende una triade, costituita dal centro, dallo spazio e dalla circonferenza. Ma un triangolo, che è la prima di tutte le figure rettilinee, è incluso in un ternario, e riceve la sua forma conformemente a quel numero; e, secondo i pitagorici, fu l'autore di tutte le cose sublunari. I quattro punti che si trovano alla base del triangolo pitagorico corrispondono ai solidi o ad un cubo, che combina in sé i principi di lunghezza, larghezza e densità, poiché nessun solido può avere meno di quattro punti estremi che lo delimitano[2].

Si crede che "la mente umana non può concepire un'unità indivisibile senza annullare l'idea con il suo soggetto". Questo è un errore, come hanno dimostrato i Pitagorici, e prima di loro un certo numero di Veggenti, sebbene ci sia bisogno di uno speciale addestramento per capire questo concetto, e sebbene una mente profana possa appena arrivarci. Ma c'è qualcosa che si chiama *Meta-matematica e Meta-geometria.* Anche la matematica pura e semplice procede dall'universale al particolare, dal punto matematico indivisibile alle figure solide. Questo insegnamento ebbe origine in India, e fu portato in Europa da Pitagora, che, gettando un velo sul Cerchio e sul Punto, — che nessun uomo di questa terra può definire se non come astrazioni incomprensibili, — pose nella base del Triangolo l'origine della Materia cosmica differenziata. Così questo divenne la principale delle figure geometriche. L'autore di *New Aspects of Life,* trattando dei misteri cabalistici, protesta contro l'oggettivazione, per così dire, della concezione pitagorica e contro l'uso del triangolo equilatero, e lo chiama un "errore di denominazione". La sua tesi, secondo la quale un corpo equilatero solido,

la cui base, come pure i suoi lati, formino dei triangoli eguali, deve avere quattro lati o quattro superfici eguali fra loro, mentre un piano triangolare ne avrà necessariamente cinque[3].

dimostra, al contrario, la grandezza della concezione in tutte le sue applicazioni esoteriche all'idea della *pregenesi,* e della genesi del Cosmo. Ammettiamo che un triangolo ideale, definito da linee matematiche immaginarie,

non possa in alcun modo avere dei lati, poiché non è che un fantasma della mente, i cui lati, se gli vengono attribuiti, sarebbero i lati dell'oggetto che egli rappresenta costruttivamente[4].

Ma in tal caso molte ipotesi scientifiche non sono migliori dei "fantasmi della mente";

---

[1] Ib. pag. 9.
[2] *Pythagorean Triangle,* del Rev. George Oliver, pp. 18, 19.
[3] Pag. 387.
[4] Pag. 387.

non sono verificabili se non per deduzione e sono state adottate puramente per rispondere alle necessità scientifiche. Inoltre il Triangolo ideale — "come idea astratta di un corpo triangolare, e perciò come tipo dell'idea astratta" — corrispondeva alla perfezione al doppio simbolismo che proponeva. Come emblema applicabile all'idea oggettiva, il semplice triangolo divenne un solido. Quando veniva raffigurato in pietra, fronteggiante i quattro punti cardinali, assumeva la forma di una Piramide — simbolo dell'Universo fenomenico che si fonde con quello noumenico del pensiero, all'apice dei quattro triangoli — e come "figura immaginaria costruita con tre linee matematiche" simboleggiava le sfere soggettive — quelle linee "che racchiudono uno spazio matematico — che equivale al niente che racchiude il niente".

E questo perché per i sensi e per la coscienza non allenata del profano e dello scienziato, tutto ciò che è oltre il limite della Materia differenziata — cioè al di fuori e al di là del regno della *Sostanza* più spirituale — deve rimanere per sempre *uguale al niente.* È l'Ain Suph: il *Nulla.*

Eppure questi "fantasmi della mente" sono, in verità, astrazioni non più grandi delle idee astratte che si hanno in generale sull'evoluzione e sullo sviluppo fisico, per esempio sulla Gravitazione, sulla Materia, sulla Forza, ecc. — su cui sono basate le scienze esatte. I nostri chimici e i nostri fisici più eminenti si stanno dedicando assiduamente al tentativo, su cui hanno qualche speranza di arrivare finalmente a raggiungere il Protile nel suo nascondiglio, il Protile, o la base del Triangolo di Pitagora. Quest'ultimo, come abbiamo già detto, è la più grande concezione che si possa immaginare, perché simboleggia sia l'Universo ideale che quello visibile[1]. Poiché, se

> *L'unità possibile è solo una possibilità ed un'effettività della natura, come un'individualità di qualsiasi genere* [e come] ogni oggetto individuale e naturale è suscettibile a dividersi, e con questa divisione perde la sua unità, o cessa di essere un'unità"[2],

questo è vero solo nel regno della scienza esatta, in un mondo tanto fallace quanto illusorio. Nel regno della Scienza Esoterica l'Unità divisa *ad infinitum,* invece di perdere la sua unità, si avvicina con ogni divisione ai piani dell'unica REALTÀ eterna. L'occhio del Veggente può seguirla e contemplarla in tutta la sua gloria pre-genetica. Questa stessa idea della realtà dell'Universo soggettivo, e dell'irrealtà di quello oggettivo, si ritrova alla base degli insegnamenti pitagorici e platonici, riservati solo agli eletti; infatti Porfirio, parlando della Monade e della Diade, dice che soltanto la prima era considerata sostanziale e reale, "poiché quell'Essere semplicissimo è la causa dell'unità e la misura di tutte le cose".

Ma la Diade, benché sia l'origine del Male o Materia — e quindi in filosofia sia considerata *irreale* — è ancora Sostanza durante il Manvantara, e viene spesso chiamata in Occultismo la Terza Monade, e la linea di congiungimento fra due Punti, o due Numeri, proveniente da QUELLO "che esisteva prima dei Numeri", come dice il Rabbino Barahiel. E da questa diade provengono tutte le Scintille dei tre Mondi o Piani Superiori e dei quattro Inferiori, che sono in costante rapporto e corrispondenza. Questo è un insegnamento che la Cabala ha in comune con l'Occultismo Orientale. Nella Filosofia Occulta c'è infatti la "Causa UNICA" e la "Causa Prima", che diviene così, in modo paradossale, la Seconda, come spiega chiaramente l'autore della *Qabbalah, from the Philosophical Writings of Ibn Gebirol* [Cabala dagli Scritti Filosofici di Ibn Gebirol] che dice:

> Nel trattare della Causa Prima, si debbono considerare due cose: la Causa Prima, *per se,* e la relazione e il legame tra la Causa Prima e l'universo visibile ed invisibile[3].

---

[1] Nel Mondo della Forma il simbolismo che trova espressione nelle Piramidi, ha in esse il triangolo e il quadrato, quattro triangoli o superfici coeguali, quattro punti di base e il quinto punto, il vertice.
[2] Pag. 385, 386.
[3] *Op. cit.,* di Isaac Myer, pag. 174.

Egli ci mostra così che anche gli antichi ebrei, e gli arabi che li seguirono, si muovevano sui passi della Filosofia Orientale, come di quella caldea, persiana, indù, ecc. La loro Causa Prima fu dapprima indicata:

dal triadico ידש Shaiddaï, l'Onnipotente [uno e trino], indi dal Tetragramma, חוהי, YHVH, simbolo del Passato, Presente e Futuro[1],

e, aggiungiamo, dell'eterno, È, o IO SONO. Inoltre, nella Cabala il nome YHVH (o Jehovah) esprime un genere maschile ed un genere femminile, due in uno, o Chokmah e Binah, ed il suo, o meglio il loro Shekinah o Spirito sintetizzante (o Grazia) che della Diade fa ancora una Triade. Questo è dimostrato nella liturgia ebrea della Pentecoste, e dalla preghiera:

Nel nome dell'Unità, del Santo e Benedetto Hû [Egli] e della sua She' keenah, l'Hû nascosto e occulto, sia benedetto per sempre YHVH [il quaternario]. Dicono che Hû è maschile e YaH femminile, e insieme formano un unico יחוה שחך, cioè YHVH. Unico, di natura maschile e femminile. Nella Cabala She' keenah è sempre considerata femminile...[2]

E così è considerata nei *Purâna* exoterici, poiché Shekinah, in tal caso, non è altro che Shakti — il doppio princìpio femminile di ogni Dio. — E così anche per i primi cristiani, il cui Spirito Santo era femminile, come Sophia lo era per gli gnostici, Ma nella Cabala caldea trascendentale, o *Libro dei Numeri,* Shekinah è senza sesso e rappresenta la più pura astrazione, uno stato, come il Nirvâna, che non è soggetto né oggetto, niente se non una PRESENZA assoluta.

Così è soltanto nei sistemi antropomorfizzati, come adesso è divenuta la maggior parte della Cabala — che Shekinah-Shakti viene considerata femminile. È come tale che essa diventa la Diade di Pitagora, le due linee rette che non possono formare alcuna figura geometrica e sono il simbolo della Materia. Da questa Diade, quando è unita alla base del Triangolo sul piano inferiore (il Triangolo superiore dell'Albero Sephirotale) emergono gli Elohim, o le divinità nella natura cosmica, secondo i veri cabalisti la designazione *più bassa,* che nella *Bibbia* è tradotta con "Dio"[3]. Da questi (gli Elohim) emanano le Scintille.

Le Scintille sono le "Anime", e queste Anime appaiono sotto il triplice aspetto di Monadi (Unità), di Atomi e di Déi, secondo i nostri insegnamenti. Come dice il *Catechismo Esoterico:*

Ogni Atomo diviene un'unità visibile e complessa [una molecola] *e, una volta attratta nella sfera dell'attività terrestre, l'Essenza Monadica, passando attraverso i regni minerale, vegetale e animale, diventa uomo.*

E ancora:

Dio, Monade ed Atomo corrispondono a Spirito, Mente e Corpo [Atmâ, Manas e Sthûla Sharîra] *nell'uomo.*

Nella loro aggregazione settenaria costituiscono "l'Uomo Celeste" in senso cabalistico; mentre l'uomo terrestre è il riflesso provvisorio di quello Celeste. O ancora :

Le Monadi [Jîva] *sono le Anime degli Atomi; entrambi formano il tessuto di cui si vestono i Chohan* [i Dhyânî, gli Dèi] *quando hanno necessità di assumere una forma.*

Questo si riferisce alle Monadi cosmiche e sub-planetarie, e non alla Monas super-cosmica, la Monade di Pitagora, come viene chiamata, nel suo carattere sintetico, dai

---

[1] Pag. 175.
[2] Pag. 175.
[3] "La designazione più bassa, o la divinità nella natura, il termine più generale di Elohim, viene tradotto con Dio". (pag.175) Opere recenti come la *Qabbalah* di Isaac Meyer e di S. L. MacGregor Mathers giustificano pienamente il nostro atteggiamento verso la Divinità Jehovistica. Non è all'astrazione trascendentale, filosofica ed altamente metafisica del pensiero cabalistico originale — Ain-Suph-Shekinah-Adamo-Kadmon, e tutto ciò che segue — che noi facciamo guerra, ma alla loro cristallizzazione nello Jehovah altamente antifilosofico, repulsivo ed antropomorfico, la divinità *finita* e androgina, alla quale sono rivendicate eternità, onnipotenza ed onniscienza. Noi non combattiamo contro la *Realtà Ideale*, ma contro la pericolosa *Ombra* teologica.

peripatetici panteisti. Le Monadi di questa nostra dissertazione sono trattate, dal punto di vista della loro individualità, come *Anime Atomiche,* prima che questi Atomi discendano in una forma puramente terrestre. Perché questa discesa nella materia *concreta* segna il punto medio del loro pellegrinaggio individuale. Da quel momento, perdendo la loro individualità nel regno minerale, cominciano ad ascendere attraverso i sette stati di evoluzione terrestre, fino al punto in cui si stabilisce una costante corrispondenza fra la coscienza umana e quella Deva (divina). Tuttavia per ora non ci occuperemo delle loro metamorfosi e delle loro tribolazioni terrestri, ma della loro vita e del loro comportamento nello Spazio, su piani dove l'occhio dei chimici e dei fisici più intuitivi non le può raggiungere — a meno che questi scienziati non sviluppino in se stessi delle facoltà di alta chiaroveggenza.

Si sa bene che Leibnitz fu molte volte vicinissimo alla verità, ma che definì l'evoluzione delle Monadi in modo non giusto, della qual cosa non c'è da meravigliarsi, perché non era un Iniziato, e neppure un mistico, ma soltanto un filosofo molto intuitivo. Tuttavia non c'è mai stato alcun psico-fisico che sia andato tanto vicino come lui allo schema generale esoterico dell'evoluzione. Questa evoluzione — vista sotto i suoi aspetti diversi, cioè sotto quelli della Monade *Universale e* della Monade *Individualizzata,* e sotto quelli principali dell'energia che si evolve dopo la differenziazione, sotto quello puramente spirituale, sotto quello intellettuale, sotto quello psichico e sotto quello fisico — questa evoluzione può essere così formulata come una legge invariabile: una discesa dello Spirito nella Materia, equivalente, nell'evoluzione fisica, ad una ascesa; una nuova ascesa dagli abissi della materialità verso il suo *status quo ante,* con un corrispondente disfacimento della forma e della sostanza concreta, finché sopravviene lo stato-Laya, o ciò che la scienza chiama il "punto-zero", e quel che è al di là di esso.

Questi stati — una volta che si è afferrato lo spirito della Filosofia Esoterica — divengono assolutamente necessari per delle semplici considerazioni logiche ed analogiche. La scienza fisica, ora che ha verificato, attraverso il suo dipartimento di Chimica, la legge invariabile di questa evoluzione degli Atomi — dal loro stato di "Protili" a quello di particelle, o molecole, prima fisiche e poi chimiche — non può respingere questi stati come legge generale. E una volta che le sue nemiche — la Metafisica e la Psicologia[1] — la cacceranno fuori dalle sue fortezze inespugnabili, essa troverà più difficile di quel che non sembri adesso rifiutare di dare un posto nella distesa dello SPAZIO agli Spiriti Planetari (Dèi), agli Elementali, e perfino agli Spettri Elementari o Fantasmi, e ad altre entità. Figuier e Paul D'Assier, positivisti e materialisti, si sono già sottomessi a questa necessità logica. Altri scienziati ancora più grandi li seguiranno in quella "caduta" intellettuale. Saranno scacciati dalle loro posizioni non da fenomeni spirituali, teosofici, fisici, o anche mentali, ma semplicemente dalle enormi *brecce e falle* che si aprono quotidianamente e che continueranno ad aprirsi davanti a loro, mentre una scoperta segue l'altra, finché non si sentiranno battuti dal semplice senso comune.

Possiamo prendere come esempio l'ultima scoperta di W. Crookes, che egli ha chiamato Protile. Un conferenziere, uno dei migliori metafisici e studiosi dei *Veda* che vi siano in India, nelle *Note sulla Bhagavad Gîtâ,* riferendosi con precauzione a certe "cose occulte" contenute nella grande opera esoterica indiana, fa un'osservazione tanto suggestiva quanto perfettamente giusta. Dice:

Per me non è necessario entrare nei particolari dell'evoluzione dello stesso sistema solare. Ci possiamo fare un'idea sul *modo* in cui i vari elementi vengono in esistenza emanando da questi tre princìpi, nei quali Mûlaprakriti [il Triangolo Pitagorico] viene differenziato, esaminando la conferenza fatta poco tempo fa dal

[1] Che la parola "Psicologia" non provochi nel lettore, per associazione di idee, il pensiero dei cosiddetti "psicologi" moderni, il cui *Idealismo* non è che un altro nome del Materialismo inflessibile, e il cui preteso Monismo non è altro che una maschera messa a nascondere il vuoto dell'annichilimento finale — annichilimento anche della coscienza. Noi vogliamo invece parlare della Psicologia *spirituale.*

professor Crookes sui cosidetti elementi della Chimica moderna. Questa conferenza vi darà un'idea della maniera in cui i cosiddetti elementi scaturiscono dal seno di Vishvânara[1], il più oggettivo di questi tre princìpi, che sembra stare al posto del *Protile* che viene ricordato in quella conferenza. Tranne che per pochi particolari, questa conferenza sembra disegnare lo schema della teoria dell'evoluzione fisica sul piano di Vishvânara, che è, per quanto ne so, quella che, fra le altre teorie degli investigatori moderni, si avvicina più di tutte, su questo soggetto, alla vera teoria occulta[2].

Queste parole saranno raccolte ed approvate da ogni occultista orientale. Abbiamo già citato molti passaggi delle conferenze di Crookes nella Sezione XI. Egli ha fatto una seconda conferenza, notevole come la prima, sulla "Genesi degli elementi"[3], ed anche una terza. Qui si trova quasi una conferma a quegli insegnamenti della Filosofia Esoterica che concernono la maniera in cui avvenne l'evoluzione primordiale. È infatti un avvicinamento alla Dottrina Segreta, dovuto ad un grande studioso e specialista di Chimica[4], come sarebbe stato reso possibile dall'applicazione delle Monadi e degli Atomi ai dogmi della Metapsichica puramente trascendentale, e ai loro rapporti e alla loro relazione con "gli Dèi e le Monadi intelligenti e coscienti". Ma la Chimica è ora in fase ascendente, grazie a uno dei suoi più elevati rappresentanti europei. Per questo è impossibile ritornare ai tempi in cui il Materialismo considerava i suoi sotto-elementi come corpi assolutamente semplici ed omogenei e, nella sua cecità, li elevava al rango di elementi. Ora la maschera è stata strappata via da una mano troppo sicura perché vi sia da temere che avvenga un nuovo travisamento. E dopo anni di pseudologia, di molecole bastarde apparse sotto il nome di elementi, dietro e al di là dei quali non ci poteva essere che il vuoto, un grande professore di Chimica chiede ancora una volta:

Cosa sono questi elementi, da dove vengono, qual'è il loro significato?... Questi elementi ci rendono perplessi nelle nostre ricerche, ci sconcertano nelle nostre speculazioni, e ci tormentano persino in sogno. Si distendono davanti a noi come un mare sconosciuto — beffando, imbrogliando e mormorando strane rivelazioni e strane possibilità[5].

Coloro che sono eredi delle rivelazioni primordiali hanno pensato a queste "possibilità" in ogni epoca, ma non hanno mai trovato un ascoltatore ragionevole. Le verità che furono ispirate a Keplero, a Leibnitz, a Gassendi, a Swedenborg, ecc., furono sempre guastate dalle loro speculazioni nell'una o nell'altra determinata direzione; e perciò furono deformate. Ma ecco che adesso una delle più grandi verità ha illuminato un eminente professore della scienza esatta moderna, che proclama senza paura, come un assioma fondamentale, che la scienza non è ancora a conoscenza dei veri elementi semplici. Infatti Crookes dice al suo uditorio :

Se oso affermare che gli elementi comunemente chiamati semplici non sono né semplici né primitivi, e che *non* sono nati per caso *né* sono stati creati in maniera saltuaria e meccanica, ma si sono evoluti da tipi più semplici di materia — o forse da un'unica specie di materia — non faccio altro che dar forma a un'idea che da qualche tempo è, per così dire, "nell'aria" della scienza. Chimici, fisici e filosofi del più alto merito, dichiarano esplicitamente di credere che i settanta elementi (o giù di lì) dei nostri libri di testo non sono le colonne d'Ercole, che non si può mai sperare di oltrepassare... I filosofi del presente e del passato — uomini che non hanno certo lavorato nei laboratori — sono arrivati allo stesso punto di vista da un altro lato. Così Herbert Spencer ha la convinzione che "gli atomi chimici provengano da atomi veri, o atomi fisici, per dei processi di evoluzione sotto condizioni che la Chimica non ha saputo ancora riprodurre"... E il poeta ha prevenuto il filosofo. Nel *Paradiso Perduto* di Milton (libro V) l'Arcangelo Raffaele dice ad Adamo, che è animato dall'idea dell'evoluzione — che l'Onnipotente creò

---

[1] "Vishvânara non è semplicemente il mondo oggettivo manifestato ma anche l'unica base fisica [la linea orizzontale del triangolo] da cui tutto il mondo oggettivo viene in esistenza". E questa è la Diade Cosmica, la Sostanza Androgina. Al di là di essa si trova il vero Protile.

[2] T. Subba Row. Vedi *The Theosophist,* febbraio 1887.

[3] Da Crookes, Membro della Royal Society; conferenza fatta al *Royal Institute*, Londra, venerdì 18 febb. 1887.

[4] Quanto questo sia vero verrà dimostrato in maniera completa solo il giorno in cui la scoperta della materia radiante fatta da Crookes rischiarerà la questione della vera sorgente della luce, e rivoluzionerà tutte le attuali speculazioni. Una maggiore familiarità con le fiamme delle *aurore boreali* del nord può aiutare a riconoscere questa verità.

[5] *Genesis of the Elements,* pag. 1.

"… Una materia prima, tutta
rivestita di varie forme, in vari gradi
di sostanza".

Tuttavia l'idea sarebbe rimasta cristallizzata "nell'aria della scienza", e non sarebbe penetrata nella densa atmosfera del Materialismo e dei profani mortali per molti anni ancora, se Crookes non l'avesse ridotta coraggiosamente alla sua più semplice espressione, e non l'avesse così imposta pubblicamente all'attenzione della scienza. Plutarco dice:

Un'idea è un Essere incorporeo, che non può sussistere di per sé, ma che dà figura e forma alla materia informe, e diviene la causa della manifestazione.[1]

La rivoluzione prodotta da Avogadro nella vecchia Chimica, fu la prima pagina della "Chimica Nuova". Crookes ha ora voltato la seconda pagina, e indica arditamente *quella che potrebbe essere l'ultima.* Poiché, una volta che si sarà accettato e riconosciuto il Protile — come lo è stato l'Etere invisibile, essendo entrambi necessità logiche e scientifiche — la Chimica avrà cessato virtualmente di vivere: riapparirà nella sua reincarnazione come "Nuova Alchimia" o "Meta-Chimica". Lo scopritore della materia radiante avrà infine vendicato le opere di Occultismo ariane arcaiche, ed anche i *Veda e* i *Purâna.* Poiché, che cosa sono la "Madre", il "Padre-Figlio-Sposo" (Aditi e Daksha, una forma di Brahmâ, come Creatori), e il "Figlio" manifestati— i tre "Primogeniti" — se non altro che l'Idrogeno, l'Ossigeno e ciò che nella sua manifestazione terrestre viene chiamato Azoto? Anche le descrizioni exoteriche della Triade "Primogenita" presentano tutte le caratteristiche di questi tre "gas". Priestley, lo "scopritore" dell'Ossigeno, scoprì dunque ciò che era già conosciuto fin dai tempi più antichi!

Pertanto tutti i poeti e i filosofi antichi, medioevali e moderni sono stati anticipati anche dai libri exoterici indù dai Vortici Elementali messi in moto dalla Mente Universale. Il "Plenum" della Materia differenziata in particelle, secondo Cartesio; il "fluido etereo" di Leibnitz; il "fluido primitivo" di Kant, dissolto nei suoi elementi; il vortice solare e i sistemi di vortici di Keplero; insomma, da Anassagora a Galileo, a Torricelli e a Swedenborg, e dopo di essi alle più recenti speculazioni dei mistici europei, tutto questo si trova negli inni indù, o Mantram, che si rivolgono agli "Déi, alle Monadi e agli Atomi", nel loro insieme, poiché sono inseparabili. Negli Insegnamenti Esoterici, le concezioni più trascendentali dell'Universo e dei suoi misteri si trovano conciliate con le speculazioni apparentemente più materialistiche, perché questa scienza comprende tutto quanto il campo dell'evoluzione, dallo Spirito alla Materia. Come dichiara un teosofo americano:

Le Monadi [di Leibnitz] possono, da un certo punto di vista, essere chiamate *forza,* e da un altro punto di vista *materia.* Per la Scienza Occulta, la *forza* e la *materia* non sono che due aspetti della stessa sostanza[2].

Il lettore si ricordi di queste "Monadi" di Lebnitz, ognuna delle quali è uno specchio vivente dell'Universo, poiché ogni Monade riflette tutte le altre, e faccia il raffronto fra questo modo di vedere e queste definizioni, e certe shloka sanscrite tradotte da Sir William Jones, nelle quali è scritto che la sorgente creativa della mente divina,

Nascosta in un velo di fitte tenebre, ridusse gli atomi del mondo a tanti specchi, e proiettò il riflesso della propria faccia su ciascuno di essi.

Perciò quando Crookes dichiara che:

Se potremo dimostrare come sono stati generati i cosiddetti elementi chimici, colmeremo un'enorme lacuna nella nostra conoscenza dell'universo,

si fa presto a rispondere. La conoscenza teoretica si trova nel significato esoterico di tutta la cosmogonia racchiusa nei *Purâna;* la sua dimostrazione pratica è nelle mani di quelli che non saranno riconosciuti in *questo* secolo tranne che da pochissime persone. Le possibilità scientifiche delle varie scoperte, che devono condurre inevitabilmente la scienza esatta ad accettare i punti di vista occulti orientali, che possiedono tutti i requisiti materiali per riempire

---

[1] *De Placitis Philosophorum, (L'opinione dei Filosofi) Libro I, cap. X.*
[2] *The Path,* I, 10, pag. 297.

quelle "lacune", sono finora in balia del Materialismo moderno. Soltanto seguendo la direzione presa da William Crookes si può sperare che vengano riconosciute alcune verità, rimaste fino a questo momento occulte. Intanto, tutti quelli che desiderano avere un'idea di uno schema pratico dell'evoluzione della Materia primordiale — che, separandosi e differenziandosi sotto l'impulso della legge ciclica, si divide secondo uno schema generale in una gradazione settenaria di S*ostanze* — faranno bene ad esaminare le illustrazioni annesse alla conferenza di Crookes intitolata *Genesis of Elements,* e a riflettere profondamente su certe frasi del testo. Ad un certo punto egli dice:

Le nozioni che abbiamo di un elemento chimico si sono estese. Finora la molecola è stata considerata come un'aggregazione di due o più atomi, e non si è mai preso in alcuna considerazione il piano architettonico secondo il quale questi atomi si sono riuniti. Si può pensare che la struttura di un elemento chimico sia più complicata di quello che si sia mai supposto finora. Fra le molecole che noi siamo abituati a trattare nelle reazioni chimiche, e gli atomi definitivi che furono creati per primi, ci sono delle molecole più piccole o degli aggregati di atomi fisici; queste sotto-molecole differiscono una dall'altra, secondo la posizione che occupano nella costituzione dell'ittrio.

Possiamo forse rendere più semplice questa ipotesi, se immaginiamo che l'ittrio sia rappresentato da una moneta da cinque scellini. Con frazionamento chimico io l'ho diviso in cinque scellini separati, e trovo che questi scellini non sono la controparte l'uno dell'altro, ma, come gli atomi di carbonio nell'anello del benzolo, hanno l'impronta della loro posizione, 1, 2, 3, 4, 5, stampata su di loro... Se getto i miei scellini nel crogiuolo o li scompongo chimicamente, il loro conio sparisce, ed essi divengono tutti del semplice argento"[1].

Così avverrà di tutti gli Atomi e di tutte le molecole quando verranno separati dalle loro forme e dai loro corpi composti, al momento del Pralaya. Capovolgete il caso e immaginiamo il sorgere di un nuovo Manvantara. Il puro "argento" della materia assorbita si dividerà ancora una volta in una SOSTANZA, che genererà delle "Essenze Divine" i cui "Princìpi"[2] sono gli Elementi Primari, i Sotto-Elementi, le Energie Fisiche, e la Materia soggettiva ed oggettiva; o, per abbreviare, DÉI, MONADI, ed ATOMI. Se, lasciando per un momento il lato metafisico e trascendentale della questione — non tenendo conto per ora degli Esseri e delle Entità sopra-sensoriali e intelligenti a cui credono i cabalisti ed i cristiani — ci occupiamo della teoria dell'evoluzione atomica, troveremo che gli Insegnamenti Occulti sono ancora confermati dalla scienza esatta e dalle sue confessioni, per lo meno riguardo agli Elementi che si supponevano essere semplici", e che ora sono stati improvvisamente degradati al rango di lontani parenti poveri, che non arrivano neppure ad essere cugini dei veri Elementi. Poiché Crookes dice che:

Finora si è ritenuto che, se il peso atomico di un metallo, determinato da osservatori differenti che si basano su composti diversi, si mantiene sempre costante... allora sarebbe giusto che quel metallo prendesse posto fra i corpi semplici o elementari. Ma ora apprendiamo... che non è più così. In questo campo i cambiamenti si susseguono a cambiamenti. Il gadolinio non è un elemento, ma un composto... Abbiamo dimostrato che l'ittrio è un complesso di cinque o più elementi. E chi si azzarderebbe a sostenere che ognuno di questi costituenti, se lo si attaccasse in qualche maniera diversa e se il risultato ottenuto venisse sottomesso ad una prova più delicata e penetrante di quella che si può ottenere con la materia radiante, non potrebbe mostrarsi ulteriormente divisibile? Dov'è, allora, l'attuale elemento definitivo? Più avanziamo, più esso retrocede, come il miraggio torturante di laghi e di boschi che il viaggiatore del deserto, stanco ed assetato, crede di vedere. Siamo forse noi pure destinati, nella nostra ricerca della verità, a rimanere delusi e disingannati? La stessa idea di elemento, come qualcosa di assolutamente primitivo e di definitivo, diventa sempre meno chiara[3].

In *Iside Svelata* è scritto:

Questo mistero della prima creazione, che è sempre stato la disperazione della scienza, resta impenetrabile se non accettiamo la dottrina di Ermete. Se egli (Darwin) potesse trasportare le sue ricerche dall'universo visibile a quello invisibile, si troverebbe sulla strada giusta. Ma allora seguirebbe le orme degli Ermetisti[4].

---

[1] Pag. 11.
[2] Tutto questo corrisponde, nell'ordine cosmico, allo Spirito, all'Anima, alla Mente, alla Vita e ai tre Veicoli: il Corpo Astrale, quello Mâyâvico e quello fisico (della razza umana), qualunque divisione venga fatta.
[3] Ib., pag. 16.
[4] Vol. I, pag. 429.

La nostra profezia comincia ad avverarsi.

Ma fra Ermete e Huxley c'è una via di mezzo. Lasciamo che soltanto gli scienziati gettino un ponte a mezza strada e pensino seriamente alle teorie di Leibnitz. Noi abbiamo dimostrato che le *nostre* teorie riguardanti l'evoluzione degli Atomi — dato che la loro ultima formazione nelle molecole chimiche composte si produce nel laboratorio terrestre dell'atmosfera del nostro pianeta, e non altrove — si accordano stranamente con l'evoluzione degli Atomi mostrataci dallo schema di Crookes. Abbiamo già detto diverse volte in questo Volume che Mârttânda, il Sole, si è evoluto ed aggregato, insieme ai suoi sette fratelli minori, emanando dal seno di sua madre Aditi; il quale seno è poi la Prima *Mater*-ia — il Protile primordiale del conferenziere. Le Dottrine Esoteriche insegnano l'esistenza di

> una forma antecedente di energia che ha cicli periodici di flusso e riflusso, di riposo e di attività.[1].

Ed ecco ora un grande studioso di scienza che chiede al mondo di accettare questo come uno dei suoi postulati! Noi abbiamo dimostrato che la "Madre" calda e fiammeggiante diviene gradualmente fredda e radiante, e questo lo stesso scienziato lo chiama il suo secondo postulato che, a quanto sembra, sarebbe una *necessità scientifica,*

> un'azione interna, una specie di raffreddamento, che opera lentamente nel Protile.

La Scienza Occulta insegna che la "Madre" giace distesa nell'Infinito, durante il Pralaya, come il grande Abisso, le "Acque *asciutte* dello Spazio", secondo la bizzarra espressione usata dal *Catechismo,* e diventa *umida* solo dopo la separazione e dopo che sulla sua faccia ha cominciato a muoversi Nârâyana,

Spirito che è Fiamma invisibile, che non brucia mai, ma che dà fuoco a tutto quel che tocca, oltre a dargli vita e generazione"[2].

Ed ora la scienza viene a dirci che "l'elemento nato per primo... che è molto simile al Protile" sarebbe "l'*idrogeno...* che sarebbe stato per qualche tempo l'unica forma di Materia esistente" nell'Universo. Che cosa dice la Scienza *Antica*? Dice: "Proprio così; ma noi chiameremmo l'Idrogeno (e l'Ossigeno), che instilla il fuoco della vita nella Madre per incubazione — nell'epoca pre-geologica ed anche pre-genetica — lo *spirito,* il *noumeno* di ciò che diventa, nella sua forma più grossolana, l'Ossigeno, l'Idrogeno e l'Azoto sulla Terra — L'Azoto non ha alcuna origine divina, ma è semplicemente un cemento prodottosi sulla terra per unire gli altri gas e gli altri fluidi, e per servire, come una spugna, a portare in sé il Soffio di vita, l'aria pura[3]. Prima di divenire quello che sono nella *nostra* atmosfera, questi gas e questi fluidi sono stati etere interstellare; ancora prima, e su un piano *più profondo,* essi sono stati ancora qualcos'altro, e così via *in infinitum.* L'eminente e dotto scienziato perdonerà ad un occultista se viene citato troppo a lungo; ma questo è lo scotto che deve pagare un membro della Royal Society che si avvicina tanto ai recinti del Sacro Adytum dei Misteri Occulti, da oltrepassarne virtualmente i limiti proibiti.

Ma ora è tempo di abbandonare la scienza fisica moderna e di tornare al lato psicologico e metafisico della questione. Vorremmo soltanto osservare che ai "due postulati alquanto ragionevoli" richiesti dall'eminente conferenziere "per gettare un'occhiata sui segreti nascosti dietro tante tenebre" oltre "la porta dell'Ignoto", ne andrebbe aggiunto un terzo[4] — altrimenti si potrebbe rischiare di battere a quella porta inutilmente — e cioè il postulato che Leibnitz, nelle sue teorie, si basò sul terreno solido dei fatti e della verità. L'ammirevole ed accurato riassunto di queste speculazioni — datoci da John Theodore Mertz nel suo "Leibnitz" — ci mostra quanto da vicino egli ha sfiorato i segreti occulti della Teogonia

---

[1] *Genesis of Elements*, pag. 21.

[2] "Il Signore è un *fuoco* che consuma". "In lui era la *vita,* e la vita era la luce degli uomini".

[3] Che, se venisse diviso *alchemicamente,* produrrebbe lo Spirito della Vita e il suo Elisir.

[4] Prima di tutto, il postulato che nella natura non esistono sostanze o corpi *inorganici.* Le pietre, i minerali, le rocce e anche gli "atomi" chimici non sono altro che unità organiche in profondo letargo. Il loro coma ha una fine e la loro inerzia diventa attività.

Esoterica nella sua *Monadologie.* Eppure questo filosofo, nelle sue speculazioni, si è appena elevato al disopra dei primi piani, al di sopra dei princìpi più bassi del gran corpo cosmico. La sua teoria non si innalza ad altezze più sublimi di quelle della vita *manifestata,* dell'auto-coscienza e dell'intelligenza, senza penetrare nei primordiali misteri post-genetici, essendo il suo fluido etereo post-planetario. Ma questo terzo postulato difficilmente potrà essere accettato dagli scienziati moderni; essi preferiranno attenersi, come fece Descartes, alle proprietà delle cose esterne, che, come l'estensione, sono incapaci di spiegare il fenomeno del moto, piuttosto che ammettere che questo è una forza indipendente. Essi, in questa generazione, non diverrano mai anti-cartesiani; e non ammetteranno mai che:

Questa proprietà dell'inerzia non è una proprietà puramente geometrica; indica nei corpi esterni l'esistenza di qualcosa che non è solo estensione.

Questa è l'idea di Leibnitz com'è stata analizzata da Mertz, il quale aggiunge che egli chiamò questo "qualcosa" Forza*,* e sostenne che le cose esteriori sono dotate di Forza, e che, per portare questa Forza, devono avere una Sostanza*,* poiché non sono delle masse inerti e senza vita, ma centri e veicoli della Forma — affermazione puramente Esoterica, perché la Forza era per Leibnitz un princìpio attivo; — conclusione finale in cui sparisce ogni divisione fra Mente e Materia.

Le ricerche matematiche e dinamiche di Leibnitz non avrebbero portato allo stesso risultato la mente di un investigatore puramente scientifico. Ma Leibnitz non era uno scienziato nel senso moderno della parola. Se lo fosse stato, avrebbe potuto arrivare ad una concezione dell'energia, avrebbe definito matematicamente l'idea di forza e di lavoro meccanico, e sarebbe arrivato alla conclusione che, anche a scopo puramente scientifico, è bene considerare la forza non come una quantità primaria, ma come una quantità derivata da qualche altro valore.

Ma, fortunatamente per la verità:

Leibnitz era un filosofo; e come tale aveva certi princìpi basilari che lo influenzarono a favore di certe conclusioni, e la sua scoperta che le cose esteriori sono delle sostanze fornite di forza fu subito impiegata per applicare questi princìpi. Uno dei princìpi era la legge di continuità, la convinzione che il mondo fosse collegato in ogni sua parte, senza vuoti né lacune impossibili da valicare. Il contrasto delle sostanze pensanti estese gli era insopportabile. La definizione delle sostanze estese era divenuta già insostenibile; era naturale che una simile ricerca fosse fatta per definire la mente, la sostanza pensante.

Le divisioni fatte da Leibnitz, sebbene incomplete e difettose dal punto di vista occulto, mostrano uno spirito d'intuizione metafisica al quale nessun uomo di scienza, né Cartesio, né Kant, è mai giunto. Per lui è sempre esistita un'infinita gradazione di pensiero. Solo una piccola parte del contenuto dei nostri pensieri, diceva, si eleva alla chiara appercezione, "alla luce della coscienza perfetta". Molti restano in uno stato confuso ed oscuro, allo stato di "percezioni" ; ma esistono ugualmente. Descartes non ammetteva che gli animali avessero un'anima; Leibnitz, come gli occultisti, affermava che "tutte le creature hanno una vita mentale, poiché tale vita è, secondo lui, capace di gradazioni infinite". E questo, come osserva giustamente Mertz:

Allargò ad un tratto il regno della vita mentale distruggendo il contrasto fra *materia animata* e *materia inanimata;* e fece ancor di più: reagì al concetto della materia e a quello di sostanza estesa. Poiché divenne evidente che le cose materiali presentavano la proprietà di estensione solo ai nostri sensi, e non alle nostre facoltà di pensiero. Il matematico, per calcolare le figure geometriche, ha dovuto dividerle in un numero infinito di parti infinitamente piccole, e il fisico non vede un limite alla divisibilità della materia in atomi. Il volume con cui le cose esterne sembrano riempire lo spazio, è una proprietà che ha acquisito solo a causa della grossolanità dei nostri sensi... Leibnitz seguì questi argomenti fino ad un certo punto, ma non poteva accontentarsi di ammettere che la materia è composta di un numero finito di parti piccolissime. La sua mente matematica lo costrinse a trattare questo argomento *ad infinitum.* E cosa avvenne allora degli atomi? Persero la loro estensione e conservarono solo la loro proprietà di resistenza; divennero dei centri di forza. Furono ridotti a punti matematici... Ma se la loro estensione nello spazio si ridusse a nulla, *la loro vita interiore divenne tanto più completa.* Ammettendo che l'esistenza interiore, come quella della mente umana, è una nuova dimensione, una dimensione non geometrica ma metafisica... e riducendo a niente l'estensione geometrica degli atomi, Leibnitz disse che questi sono muniti di estensione infinita nel senso della loro dimensione metafisica. Dopo averli persi di vista nel mondo dello spazio, la mente deve penetrare in qualsiasi modo nel mondo metafisico per provare e comprendere la vera essenza di ciò che nello spazio appare solo come un punto matematico... Come un cono sta sul proprio vertice, o come una retta perpendicolare taglia un piano orizzontale solo in un punto matematico, ma

può estendersi infinitamente in altezza e in profondità, così l'essenza delle *cose reali* non ha che un'esistenza che può essere rappresentata da un punto, in questo mondo fisico dello spazio; ma nel mondo metafisico del pensiero ha una infinita profondità di vita interna"[1].

Questo è lo spirito, la vera radice della Dottrina e del pensiero occulti. Lo "Spirito-Materia" e la Materia-Spirito" si estendono infinitamente *in profondità,* e come l'essenza delle cose" di Leibnitz, la nostra essenza delle *cose reali* è alla *settima profondità;* mentre la materia *irreale* e grossolana della scienza e del mondo esteriore è all'estremità più bassa della percezione dei nostri sensi. L'occultista sa quanto vale, o quanto non vale, questa percezione.

Bisogna ora mostrare allo studioso la differenza fondamentale tra il sistema di Leibnitz[2] e quello della Filosofia Occulta per ciò che concerne le Monadi; e questo si può farlo tenendoci davanti la *Monadologie* di Leibnitz. Si può dire con ragione che qualora i sistemi di Leibnitz e di Spinoza si accordassero, ne scaturirebbe l'essenza e lo spirito della Filosofia Esoterica. Dal cozzo dei due sistemi — che si oppongono al sistema di Cartesio — vengono alla luce le verità della Dottrina Arcaica. Entrambi combattono la Metafisica di Descartes. La sua idea del contrasto fra le due sostanze — Estensione e Pensiero — che differiscono radicalmente l'una dall'altra e sono reciprocamente irriducibili, è per loro troppo arbitraria e troppo poco filosofica. Così Leibnitz fece delle due sostanze di Cartesio due attributi di un'unica Unità universale, in cui egli vedeva Dio.

Spinoza riconosceva soltanto una Sostanza universale indivisibile, un TUTTO assoluto, simile a Parabrahman. Leibnitz invece intuiva l'esistenza di una pluralità di Sostanze.

Per Spinoza c'era soltanto UN ESSERE; per Leibnitz un'infinità di esseri, *provenienti* dall'Essere Unico ed esistenti *in* esso. Perciò, sebbene entrambi ammettessero solo *un'Unica Entità Reale,* mentre Spinoza la considerava impersonale e indivisibile, Leibnitz divideva la sua divinità personale in un certo numero di esseri divini e semi-divini.

Spinoza era un panteista *soggettivo,* Leibnitz un panteista *oggettivo;* ma erano entrambi grandi filosofi nelle loro percezioni intuitive.

Ora, se questi due insegnamenti si mescolassero insieme, e si correggessero l'uno con l'altro, — e prima di tutto se l'Unica Realtà venisse spogliata dalla sua personalità — si avrebbe come risultato un vero spirito di Filosofia Esoterica, l'Essenza Divina impersonale, assoluta, senza attributi, che non è un "essere", ma è la radice di tutti gli esseri.

Tracciate con il pensiero una profonda linea di demarcazione fra quell'Essenza eternamente inconoscibile e la Presenza, invisibile ma tuttavia comprensibile, Mûlaprakriti o Shekinah, *dalla quale e oltre la quale* vibra il Suono del Verbo, e da cui si evolvono le innumerevoli gerarchie di Ego intelligenti, di esseri coscienti o semi-coscienti, "appercettivi" e "percettivi", la cui Essenza è la Forza spirituale, la cui Sostanza sono gli Elementi e i cui Corpi (quando ne hanno bisogno) sono gli Atomi; ed avrete la nostra dottrina. Leibnitz dice infatti:

> Essendo l'elemento primitivo di ogni corpo materiale la forza, che non ha alcuna caratteristica della materia [oggettiva], lo si può anche concepire, ma non se ne potrà mai fare l'oggetto di una rappresentazione immaginativa.

Dunque, quello che per lui era l'elemento primordiale e definitivo in ogni corpo e in ogni oggetto, non consisteva negli atomi o nelle molecole materiali necessariamente più o meno estesi, come quelli di Epicuro e di Gassendi, ma, come dimostra Mertz, consisteva negli Atomi immateriali e metafisici, i "punti matematici", o le *anime reali,* come spiega Henry Lachelier (professore aggregato di filosofia), il suo biografo francese.

> Ciò che esiste in maniera assoluta al di fuori di noi sono le Anime, la cui essenza è forza[3].

---

[1] Ib., pag. 144.

[2] L'ortografia di questo nome — come lui stesso lo scriveva — è Leibniz. Egli era di origine slava, sebbene nato in Germania.

[3] Leibnitz, *Monadologie,* Introduzione.

Così, la *realtà* nel mondo manifestato è composta di una *unità di tante unità,* per così dire immateriale — dal nostro punto di vista — ed infinita. Leibnitz chiama queste unità Monadi, la Filosofia Orientale Jîva, mentre I'Occultismo, insieme ai cabalisti e ai cristiani, dà loro i più svariati nomi. Secondo noi, come secondo Leibnitz, essi sono "l'espressione dell'universo",[1] ed ogni punto fisico non è che l'espressione fenomenica del punto metafisico noumenico. La sua distinzione fra "percezione" e "appercezione" è l'espressione filosofica, benché poco chiara, degli Insegnamenti Esoterici. I suoi "universi ridotti", dei quali "ce ne sono tanti quante sono le Monadi", sono la raffigurazione caotica del nostro sistema settenario con le sue divisioni e le sue suddivisioni.

In quanto ai rapporti che possono avere le sue Monadi con i nostri Dhyân Chohan, gli Spiriti Cosmici, i Deva, e gli Elementali, possiamo riprodurre brevemente, a questo proposito, l'opinione di un dotto e serio teosofo, C. H. A. Bjerregaard. Nell'ottimo articolo "Sugli Elementi, gli Spiriti Elementari e i rapporti fra Essi e gli Esseri umani", che egli lesse davanti alla Società Teosofica Ariana di New York, Bjerregaard esprime chiaramente la sua opinione in questo modo:

> Per Spinoza, la sostanza è morta e inattiva, ma per gli acuti poteri mentali di Leibnitz ogni cosa è attività vivente ed energia attiva. Sostenendo questa opinione, egli si avvicina alle dottrine orientali infinitamente più di quel che non abbia mai fatto alcun altro pensatore della sua epoca, o di epoche posteriori. L'avere scoperto che *l'essenza della sostanza è formata da un'energia attiva* è un princìpio che lo mette in relazione diretta con i Veggenti Orientali.[2]

E il conferenziere passa a dimostrare che per Leibnitz gli Atomi e gli Elementi sono *Centri di Forza,* o piuttosto "esseri spirituali la cui vera natura è l'azione", perché le

> particelle elementari sono forze vitali, che non agiscono meccanicamente, ma per un princìpio interno. Sono delle unità incorporee spirituali [tuttavia "sostanziali" ma non "immateriali" nel senso che noi attribuiamo alla parola], inaccessibili ad ogni cambiamento proveniente dal di fuori... [e] che non possono esser distrutte da alcuna forza esterna. Le monadi di Leibnitz differiscono dagli atomi nei seguenti particolari, di cui è molto importante ricordarci, altrimenti non potremmo vedere che differenza passa fra gli Elementali e la semplice materia. Gli atomi non si distinguono l'uno dall'altro, e sono qualitativamente uguali; ma ogni monade differisce qualitativamente dalle altre, e ciascuna di esse costituisce un peculiare mondo a sé. Non così per gli atomi; essi sono assolutamente uguali, quantitativamente e qualitativamente, e non possiedono una propria individualità[3]. E poi, gli atomi [o meglio le molecole] della filosofia materialista possono considerarsi come estesi e divisibili, mentre le monadi sono, semplicemente dei "punti metafisici" e indivisibili. Infine, e a questo riguardo le monadi di Leibnitz somigliano moltissimo agli Elementali della filosofia mistica, queste monadi sono degli esseri rappresentativi. Ogni monade riflette tutte le altre. Ogni monade è uno specchio vivente dell'universo nella propria sfera. Notate bene questo, perché da ciò dipende il potere posseduto dalle monadi, e il lavoro che esse fanno per noi; rispecchiando il mondo, le monadi non sono soltanto degli agenti passivi riflessivi, ma agenti *spontaneamente auto-attivi;* riproducono le immagini spontaneamente, come l'anima riproduce un sogno. Perciò l'Adepto può leggere tutto nella monade, anche il futuro. Ogni monade — o Elementale — è uno specchio parlante".

È a questo punto che la filosofia di Leibnitz crolla. Egli non si è curato minimamente di stabilire alcuna distinzione fra la Monade "Elementale" e quella di un alto Spirito Planetario, e neppure con la Monade Umana o Anima. Qualche volta arriva perfino a domandarsi se

---

[1] "Il dinamismo di Leibnitz" dice il professor Lachelier "non presenterebbe grande difficoltà se, secondo lui, la monade fosse rimasta un semplice atomo di *forza cieca.* Ma..." Si capisce benissimo la perplessità del Materialismo moderno!

[2] *The Path,* I, 10, pag. 297.

[3] Leibnitz era un idealista *assoluto* sostenendo che "gli atomi materiali sono contrari alla ragione". *(Système Nouveau,* Erdmann, p. 126, col. 2) Per lui la Materia era una semplice rappresentazione della Monade, umana o atomica che fosse. Le Monadi, egli pensava (e lo pensiamo anche noi) sono dappertutto. Così l'anima umana è una Monade, ed ogni cellula del corpo umano ha la sua Monade, come anche ogni cellula dei corpi animali, vegetali e persino di quelli cosiddetti *inorganici*. I suoi Atomi sono le molecole della scienza moderna, e le sue Monadi sono quegli *atomi semplici* che la scienza materialista accetta senza discutere, sebbene non le capiti mai di *intercettarli,* se non con la fantasia. Ma Leibnitz è piuttosto contradditorio nelle sue teorie sulle Monadi. Egli parla talvolta dei suoi "Punti Metafisici" e dei suoi "Atomi Formali" come di *realtà* che occupano lo spazio; ed altre volte come di *idee* puramente spirituali; e ancora, li dice forniti di oggettività, di aggregazioni e di posizioni nelle loro relazioni reciproche.

Dio abbia mai fatto qualcos'altro all'infuori delle monadi o di sostanze senza estensione[1].

Egli stabilisce una distinzione fra Monadi e Atomi,[2] perché, come ripete più volte,

i corpi con tutte le loro qualità sono soltanto fenomenici, come l'arcobaleno. *Corpora omnia cum omnibus qualitatibus suis non sunt aliud quam phenomena bene fundata, ut Iris* .[3]

Ma, poco dopo, egli provvede a questo con una corrispondenza sostanziale, un certo legame metafisico fra le Monadi — *vinculum substantiale.* La Filosofia Esoterica, insegnando un Idealismo *oggettivo,* sebbene consideri l'universo oggettivo e tutto ciò che è in esso come Mâyâ, illusione temporanea, — fa una distinzione pratica fra l'illusione collettiva, Mahâmâya, dal punto di vista puramente metafisico, e le relazioni oggettive che vi sono fra diversi Ego coscienti, fintanto che dura questa illusione. Perciò un Adepto *può* leggere il futuro in una Monade Elementale, ma per farlo deve radunare un gran numero di Monadi, poiché ognuna di esse rappresenta solo una parte del Regno a cui appartiene.

Le Monadi sono limitate non nell'oggetto, ma nella modificazione della cognizione dell'oggetto. Tendono tutte (confusamente) verso l'infinito, verso il tutto, ma sono limitate e si distinguono a seconda del grado di chiarezza della loro percezione.[4]

E, come spiega Leibnitz:

Tutte le parti dell'universo sono rappresentate distintamente nelle monadi, ma alcune si riflettono in una monade, alcune in un'altra.

Un certo numero di Monadi potrebbe rappresentare simultaneamente i pensieri dei due milioni di abitanti di Parigi.

Ma cosa dicono su tutto questo le Scienze Occulte, e cos'hanno da aggiungere?

Dicono che quelle che Leibnitz chiama collettivamente Monadi, — studiandole grossolanamente e tralasciando per ora ogni suddivisione — si possono dividere in tre Legioni distinte[5] che, cominciando dai piani più elevati, sono, prima di tutto gli "Dèi", o gli Ego spirituali coscienti, gli Architetti intelligenti che lavorano secondo il piano della Mente Divina. Poi vengono gli Elementali, o "Monadi", che formano collettivamente ed inconsciamente i grandi Specchi Universali di tutto ciò che si riferisce ai loro rispettivi regni. Infine vengono gli "Atomi", o le molecole materiali, che a loro volta sono animati dalle loro Monadi "percettive", come ne è animata ogni cellula del corpo umano. C'è una moltitudine di tali Atomi *animati* che, a loro turno, animano le molecole; un'infinità di Monadi, o per meglio dire di Elementali, e di innumerevoli Forze spirituali — senza Monadi, perché sono puramente incorporee, tranne quando sotto certe leggi assumono una forma, non *necessariamente* umana. Da dove viene la sostanza che le riveste, l'organismo apparente che esse evolvono attorno al loro centro?[6] Le Radiazioni Senza Forma (Arûpa) che esistono nell'armonia della Volontà Universale e che sono ciò che chiamiamo la collettività o l'aggregato della Volontà Cosmica sul piano dell'Universo soggettivo, uniscono insieme

---

[1] *Examen des Principes du P. Malebranche.*

[2] Gli Atomi di Leibnitz non hanno in verità altro che il nome in comune con gli Atomi dei materialisti greci, o con le molecole della scienza moderna. Egli li chiama "Atomi Formali", e li paragona alle "Forme Sostanziali" di Aristotele. (Vedi *Système Nouveau,* § 3).

[3] Letter to Father Desbosses, *Correspondence*, xviii.

[4] *Monadologie,* § 60. Leibnitz, come Aristotele, chiama le Nomadi "create"o *emanate* (gli Elementali usciti dagli Spiriti Cosmici o Dèi) Εντελέχειαι, e "atomi incorporei". *(Monadologie,* § 18).

[5] Queste tre "divisioni grossolane" corrispondono a Spirito, Mente (o Anima) e Corpo, nella costituzione umana.

[6] Il fratello C.H.A. Bjerregaard, nella conferenza che abbiamo già rammentato, avverte il suo uditorio di non considerare troppo i Sephiroth come *individualità,* ma di evitare nello stesso tempo di vedere in essi delle *astrazioni.* "Non arriveremo mai alla verità", dice, "e ancor meno raggiungeremo il potere di associarci a questi esseri celesti, finché non ritorneremo alla semplicità e all'ardimento delle età primitive, quando gli uomini si mescolavano liberamente con gli Dèi, e gli Dèi scendevano fra gli uomini e li guidavano verso la verità e la santità. (p. 296). Nella Bibbia vi sono diverse descrizioni di "angeli", il che dimostra chiaramente che con questo termine si devono intendere degli esseri simili agli elementali della Cabala e alle monadi di Leibnitz, piuttosto che dare ad esso quello che è il significato comune. Questi esseri vengono chiamati "stelle del mattino, "fuochi fiammeggianti", esseri potenti", e San Paolo, nella sua visione cosmogonica, li vede come "Sovranità e Potenze." Nomi come questi escludono ogni idea di personalità, e ci costringono a pensare a questi esseri come a delle esistenze impersonali... come ad un *influsso,* una sostanza spirituale, o una forza *cosciente".* (pp. 321, 322).

un'infinità di Monadi, ognuna delle quali è lo specchio del proprio Universo, e così individualizzano al momento presente una Mente indipendente, onnisciente ed universale; e con lo stesso procedimento di aggregazione magnetica creano per se stesse dei corpi visibili ed oggettivi, traendoli dagli Atomi interstellari. Poiché Atomi e Monadi, associati o dissociati, semplici o composti, sono, fin dal momento della prima differenziazione, soltanto dei "princìpi" corporei, psichici e spirituali degli "Dèi" — che sono essi stessi le Radiazioni della Natura Primordiale. Così i Poteri Planetari superiori appaiono all'occhio del Veggente sotto due aspetti: quello soggettivo — come *influssi* — e quello oggettivo — come *forme* mistiche che, sotto la legge karmica, divengono una *Presenza* — poiché Spirito e Materia sono una sola cosa, come è già stato detto ripetutamente. Lo Spirito è Materia *sul settimo piano;* la Materia è Spirito al punto più basso della sua attività ciclica; ed entrambi sono Mâyâ.

In Occultismo gli Atomi sono chiamati Vibrazioni; lo stesso avviene — collettivamente — per il Suono. Questo non contrasta con la scoperta scientifica di Tyndall. Egli ha descritto, all'estremità inferiore della scala dell'essere monadico, l'intero percorso delle vibrazioni *atmosferiche*; e questo costituisce la parte *oggettiva* del procedimento della Natura. Egli ha descritto e registrato la rapidità del loro movimento e della loro trasmissione; la forza del loro urto; la loro capacità di produrre delle vibrazioni nel timpano e il trasmettersi di queste all'apparecchio auditivo, fino a che comincia la vibrazione del nervo acustico, e interviene un nuovo fenomeno: il lato soggettivo del processo o la *sensazione* del suono. Forse che egli vede tutto questo, o ha modo di percepirlo? No, perché la sua specialità è di scoprire il modo di comportarsi della Materia. Ma perché non potrebbe vederla uno psichico, un Veggente spirituale, il cui occhio interno è aperto in modo da poter vedere attraverso al velo della Materia? Le onde e le ondulazioni della scienza sono causate tutte da Atomi che lanciano *dal di dentro* le loro molecole in attività. Gli Atomi riempiono l'immensità dello Spazio, e con le loro vibrazioni continue *costituiscono* quel MOVIMENTO che tiene in moto perpetuo le ruote della Vita. È questo lavorio interiore che produce il fenomeno naturale chiamato la correlazione delle Forze. Ma, all'origine di ognuna di tali "Forze" si trova il Noumeno *cosciente* che la guida, — Angelo o Dio, Spirito o Demone, o potere governatore, che sia.

Secondo la descrizione dei Veggenti — di quelli che possono vedere il movimento delle moltitudini interstellari, e le seguono nelle loro evoluzioni mediante la chiaroveggenza — esse sono abbaglianti, come particelle di neve immacolata nella luce raggiante del sole. La loro velocità è più rapida del pensiero, così grande, che nessun occhio mortale potrebbe seguirla e, a quanto si può giudicare malgrado l'impressionante rapidità della loro corsa, il loro moto è circolare. Stando su un piano aperto, o meglio sulla sommità di una montagna, e fissando la vasta volta che ci sovrasta e lo spazio infinito che ci circonda, tutta l'atmosfera ci sembrerà fiammeggiare, mentre l'aria parrà imbevuta di lampeggiamenti abbaglianti. A volte l'intensità del loro movimento produce dei bagliori simili alle luci dell'aurora boreale. Le spettacolo è così meraviglioso che il Veggente, quando guarda in questo mondo interiore e sente sfrecciargli intorno quei punti scintillanti, è colpito da sacro terrore nel pensare ad altri misteri ancora più grandi che si trovano oltre e dentro questo oceano radiante.

Sebbene questa spiegazione sugli "Dèi, Monadi ed Atomi" sia imperfetta ed incompleta, si spera che almeno qualche studioso e qualche teosofo avrà compreso che vi può essere davvero una stretta relazione fra Scienza Materialista e Occultismo, che è il suo complemento e l'anima che le manca.

SEZIONE XV

L'EVOLUZIONE CICLICA E IL KARMA.

È l'evoluzione spirituale dell'uomo *interiore* e immortale, quella che forma il principio fondamentale delle Scienze Occulte. Per capire, sia pure parzialmente, questo processo, lo studioso dovrebbe credere: (a) nella Vita Una Universale, indipendente dalla Materia (o da ciò che la scienza considera come Materia); e (b) nelle Intelligenze individuali che animano le varie manifestazioni di questo Princìpio. Huxley non crede nella Forza Vitale; altri scienziati sì. Il lavoro del dr. J. H. Hutchinson Stirling, *As regards Protoplasm,* ha fatto una grande strage di questa negazione dogmatica. Anche il prof. Beale si è pronunciato a favore di un princìpio vitale; ed abbiamo già citato le conferenze del dr. B.W. Richardson sull'Etere Nervoso. Così, le opinioni sono discordi.

La Vita Una ha stretto rapporto alla Unica Legge che governa il mondo dell'essere: il KARMA. In senso exoterico, esso è semplicemente e letteralmente "l'azione", o meglio la "causa che produce l'effetto". Esotericamente, è una cosa del tutto diversa, con degli effetti morali molto estesi. È la LEGGE infallibile di RETRIBUZIONE.

Spiegare a coloro che ignorano il significato reale, le caratteristiche e l'enorme importanza di questa immutabile Legge eterna, che nessuna definizione teologica di divinità personale può dare un'idea di questo Princìpio impersonale, tuttavia sempre presente e attivo, è parlare invano. E neppure si può dare a questa Legge il nome di Provvidenza. Perché la Provvidenza dei teisti — o almeno dei cristiani protestanti — è un essere di genere maschile, mentre per i cattolici romani è una potenza femminile. "La Divina Provvidenza modera le sue benedizioni per assicurare loro gli effetti migliori" ci dice Wogan. Infatti "Egli" le modera, mentre il Karma, un princìpio senza sesso, non lo fa.

Nelle prime due parti, abbiamo dimostrato che, ai primi palpiti della vita rinascente, Svabhâvat, "*lo Radianza Mutevole della Tenebra Immutabile ed incoscia nell'eternità",* passa, ad ogni nuova rinascita del Cosmo, da uno stato inattivo ad uno stato di intensa attività; poi si differenzia, e quindi comincia la sua opera in quella differenziazione. Questa opera è il KARMA.

Anche i Cicli sono subordinati agli effetti prodotti da questa attività.

L'Atomo Cosmico Unico diventa sette Atomi sul piano della Materia, e ciascuno di essi si trasforma in un centro di energia; *quello stesso Atomo diventa sette Raggi sul piano dello Spirito; e le sette forze creatrici della natura, che si irradiano dall'Essenza originaria... seguono l'una il sentiero di destra, l'altra il sentiero di sinistra, separate fino al termine del Kalpa, ma nello stesso tempo strettamente allacciate. Cos'è che le unisce insieme? Il Karma.*

Gli atomi emanati dal punto centrale emanano a loro volta dei nuovi centri di energia che, sotto il soffio potenziale di Fohat, cominciano il loro lavoro dall'interno all'esterno, e moltiplicano altri centri minori. Questi, nel corso dell'evoluzione e dell'involuzione, formano a loro volta le radici o le cause che producono nuovi effetti, dai mondi e dai globi "abitati da uomini", fino ai generi, alle specie e alle classi di tutti *i sette* regni, di cui noi ne conosciamo solo *quattro.* Poiché, come dice il *Libro degli Aforismi di Tson-ka-pa:*

I lavoratori benedetti hanno ricevuto il Thyan-kam per l'eternità.

Il Thyan-kam è il potere o la capacità di guidare gli impulsi dell'Energia Cosmica nella direzione giusta.

Il vero buddhista, che non riconosce alcun "Dio personale", né alcun "Padre" e "Creatore del Cielo e della Terra", crede però in una *Coscienza Assoluta*, Adi-Buddhi; ed il filosofo buddhista *sa* che vi sono gli Spiriti Planetari, i Dhyan Chohan. Ma, anche se ammette delle "Vite Spirituali", tuttavia, poiché queste sono temporanee nell'eternità, sono anch'esse, secondo la sua filosofia, "la Mâyâ del Giorno", l'illusione di un "Giorno di Brahmâ", un

breve Manvantara di 4.320.000.000 anni. Il Yin-Sin non è fatto per le speculazioni umane, perché il Signore Buddha ha severamente proibito ogni ricerca del genere. Se i Dhyân-Chohan e tutti gli Esseri Invisibili — i Sette Centri e le loro emanazioni dirette, i centri minori di energia — sono il riflesso diretto della Luce Unica, tuttavia gli uomini sono ancora lontanissimi da loro, dato che tutto il Cosmo visibile è formato da "*esseri auto-producentisi,* le creature del Karma". Considerando quindi ogni Dio personale "semplicemente come un'ombra gigantesca gettata sul vuoto dello spazio dall'immaginazione degli uomini ignoranti"[1], i buddhisti insegnano che solo "due cose sono [oggettivamente] eterne, e cioè l'Âkâsha e il Nirvâna", che sono in realtà *una cosa sola,* e sono Mâyâ quando si trovano divise.

Tutto è uscito dal seno di Âkâsha [o di Svabhâvat, sulla nostra terra] conformemente a una legge di moto che gli è inerente, e, dopo una certa esistenza, passa oltre. Non c'è niente che sia uscito dal nulla. Noi non crediamo nei miracoli; perciò non accettiamo la creazione e non possiamo concepire l'idea di un creatore[2].

Se si domandasse ad un Brâhmano vedântino della setta Advaita se egli crede all'esistenza di Dio, probabilmente risponderebbe, come rispose a Jacolliot: "Io stesso sono Dio"; mentre un buddhista (specialmente un singalese) si limiterebbe a ridere, e direbbe per tutta risposta : "Non c'è Dio, né creazione". Eppure la radice della filosofia dei sapienti advaiti e di quella dei buddhisti è *identica,* ed entrambe le filosofie hanno lo stesso rispetto per la vita animale, perché entrambe credono che sulla terra ogni creatura, anche piccola e umile, "è una parte immortale della Materia immortale", tenendo presente che la Materia ha per essi un significato completamente diverso da quello che ha per i cristiani o per i materialisti — e che ogni creatura è soggetta al Karma.

La risposta del Brahmano sarebbe stata quella di qualsiasi filosofo, cabalista o gnostico, delle età più antiche. Essa contiene il vero spirito dei comandamenti delfici e cabalistici, poiché la Filosofia Esoterica ha risolto da secoli il problema di quel che l'uomo *era, è,* e *sarà;* la sua origine, il suo ciclo vitale — di una durata interminabile a causa delle incarnazioni o rinascite successive — e il suo finale riassorbimento entro la Sorgente da cui era scaturito.

Non è certo alla scienza fisica che possiamo domandare di decifrare l'uomo come l'enigma del passato o del futuro, dato che nessun filosofo può dirci che cosa è l'uomo, qual'è conosciuto dalla Fisiologia e dalla Psicologia. Dopo essere stata in dubbio se l'uomo fosse un Dio o una bestia, la scienza l'ha ora collegato con le bestie e lo fa derivare da un animale. Certamente il compito di analizzare e di classificare l'essere umano come *animale terrestre* può essere lasciato alla scienza, che gli occultisti, più di ogni altro uomo, considerano con venerazione e con rispetto. Essi riconoscono le sue ragioni ed il lavoro maraviglioso che ha fatto, i progressi raggiunti dalla Fisiologia e anche, fino ad un certo punto — dalla Biologia. Ma la natura *interiore,* spirituale, psichica o anche morale dell'uomo non può esser lasciata alla mercè di un Materialismo inveterato; perché neppure la più elevata filosofia psicologica occidentale può, nella sua imperfezione attuale e nella sua tendenza verso un ben deciso agnosticismo, rendere giustizia alla parte interiore dell'uomo; specialmente alle sue capacità e alle sue percezioni superiori, e a quegli stati di coscienza sul cui decorso delle autorità come Mill hanno tracciato una forte linea di demarcazione, dicendo: "Tu arriverai fin qui, ma non più in là".

Nessun occultista negherebbe che l'uomo — insieme all'elefante e al microbo, al coccodrillo e alla lucertola, al filo d'erba e al cristallo — è, nella sua formazione fisica, il semplice prodotto delle forze evolutive della Natura attraverso una serie interminabile di trasformazioni; ma egli presenta la cosa sotto un altro aspetto.

---

[1] *Catechismo Buddhista,* di H. S. Olcott, Presidente della Società Teosofica, pag. 51.
[2] Ib., pag. 51, 52.

Non è contro le scoperte zoologiche ed antropologiche basate sui resti fossili dell'uomo e dell'animale, che si ribellano interiormente i mistici e tutti coloro che credono in un'anima divina, ma solo contro le conclusioni inutili che si basano su delle teorie preconcette e che vengono fatte coincidere con certi pregiudizi. Ma le premesse degli scienziati possono essere vere o no; e siccome alcune di queste teorie hanno una breve durata, le deduzioni che se ne traggono debbono per forza essere sempre unilaterali con gli evoluzionisti materialisti. Eppure è in fede di tali autorità effimere che la maggior parte degli scienziati riceve degli onori che non merita affatto[1].

Perché il funzionamento del Karma — nei rinnovamenti periodici dell'Universo — sia più evidente e più intelligibile allo studioso quando arriva all'origine e all'evoluzione dell'uomo, bisogna che egli esamini ora con noi l'influsso esoterico dei Cicli Karmici sull'etica universale. La questione è di sapere se quelle divisioni misteriose di tempo chiamate Yuga e Kalpa, dagli indù e dai greci chiamate così giustamente κύκλοι: cicli, anelli o circoli, hanno qualche influsso sulla vita umana e se sono collegati con essa. La stessa Filosofia Esoterica spiega che questi circoli perpetui di tempo girano sempre su se stessi, periodicamente e intelligentemente, nello Spazio e nell'Eternità. Vi sono dei "Cicli di Materia"[2], vi sono dei "Cicli di Evoluzione Spirituale", e vi sono dei Cicli razziali, nazionali e individuali. Le speculazioni esoteriche possono permetterci una introspezione ancora più profonda del loro funzionamento? Questa idea è espressa stupendamente in un'opera scientifica geniale.

La possibilità di elevarsi fino alla comprensione di un sistema di coordinazione che oltrepassi di gran lunga nel tempo e nello spazio ogni specie di osservazione umana, è una circostanza che fa risaltare il potere che ha l'uomo di trascendere i limiti della materia mutevole e inconsistente, e afferma la sua superiorità su tutte le forme insensibili e periture dell'essere. Vi è un metodo, nel succedersi degli avvenimenti e nei rapporti fra le cose coesistenti, di cui la mente dell'uomo si rende conto; e servendosene come di un bandolo con cui districare la matassa, percorre degli eoni di storia materiale passata o futura di cui l'esperienza umana non può fare alcuna testimonianza. Gli avvenimenti germogliano e si sviluppano. Hanno un passato che si ricollega con il presente, ed abbiamo ragione di sperare che vi sia un futuro che sarà ugualmente collegato con il presente e con il passato. Questa continuità e questa unità della storia si ripete sotto i nostri occhi in tutti i periodi concepibili del progresso. Questi fenomeni ci forniscono il terreno per generalizzare due leggi che sono veramente *dei princìpi di divinazione scientifica,* e che da sole possono far sì che la mente umana penetri negli archivi sigillati del passato e nelle pagine ancora ignote del futuro. La prima è la legge di evoluzione, o, per chiamarla in termini che rispondono al nostro scopo, *la legge di successione* correlativa *o di storia organizzata nell'individuo,* dimostrata dalle fasi mutevoli di ogni sistema di risultati in via di maturazione... Questi pensieri richiamano alla nostra

---

[1] Rinviamo quelli che considerassero quello che diciamo come una impertinenza o una mancanza di rispetto verso la scienza accettata, all'opera del dr. James Hutchinson Stirling, *As regards Protoplasm,* che è una difesa del princìpio vitale contro i molecolaristi — Huxley, Tyndall, Vogt, e compagni — e che, li prega di esaminare se è vero o no che, sebbene le premesse scientifiche possano non essere giuste, vengono nondimeno accettate per riempire una lacuna o un buco in qualche passatempo materialistico a cui ci si è affezionati. Parlando dei protoplasma e degli organi dell'uomo, come sono "considerati da Huxley", l'autore dice: "Probabilmente in ciò che concerne la continuità del potere, della forma e della sostanza nel protoplasma abbiamo trovato tante *lacune* che bastano. Non solo, ma su questo argomento può essere citato proprio lo stesso Huxley. Non di rado troviamo nei suoi saggi che egli ammette una *probabilità,* laddove sarebbe occorsa la *certezza*. Dice, per esempio: — È più che probabile che quando potremo esplorare completamente il mondo vegetale *troveremo* tutte le piante in possesso degli stessi poteri. — Quando una conclusione ci viene annunciata con tanta decisione, è piuttosto sconcertante sentir dire, come in questo caso, che si devono ancora stabilire le premesse [!!]... — Ed ecco un altro passaggio in cui si vede che egli distrugge la propria *base* sotto i suoi stessi piedi. Dopo averci detto che tutte le forme di protoplasma sono formate da carbonio, idrogeno, ossigeno e azoto "in unione molto complessa", continua: — "A questa combinazione composta, *la cui natura non è mai stata determinata con esattezza* [!!] si è dato il nome di *proteina".* — Questo, per parlar chiaro, è un'identificazione, da parte di Huxley, del protoplasma con la proteina; e siccome ciò che si dice di uno di essi, è necessariamente vero anche nell'altro, ne segue che egli ammette la natura del protoplasma senza averla mai determinata con esattezza, e che anche ai suoi occhi la causa è ancora *sub judice.* Inoltre questa ammissione è ancora rafforzata dalle parole: "Se adoperiamo questo termine (proteina) con tutta la *cautela* necessaria alla nostra relativa *ignoranza riguardo* alla cosa che esso vuol significare" — … ecc. (pp. 33 e 34, ed. 1872, nella risposta a Huxley su *Yeast).*
È l'eminente Huxley, il re della fisiologia e della biologia, che, come è qui dimostrato, gioca a mosca cieca con le *premesse e i fatti!* Che cosa non potrà fare dopo di questo la "frittura mista" della scienza!

[2] "*I Cicli della Materia*", è il titolo che il professor Winchell ha dato ad un saggio scritto nel 1860.

presenza immediata il passato smisurato o l'altrettanto smisurato futuro della storia materiale. Sembra che essi dischiudano già un orizzonte infinito, e che diano all'intelletto umano un'esistenza e una visione esente dai limiti di tempo, spazio e causalità finita, e lo elevino fino a una concezione sublime della Suprema Intelligenza la cui dimora è l'eternità[1].

Secondo gli insegnamenti, Mâyâ — l'aspetto illusorio del succedersi degli avvenimenti e delle azioni su questa terra — cambia, varia a seconda delle nazioni e dei luoghi. Ma le caratteristiche principali della vita di un individuo sono sempre in rapporto con la "costellazione" sotto cui esso è nato o, potremmo dire, con i tratti salienti del princìpio che lo anima o della Divinità che lo domina, sia che la chiamiamo Dhyân Chohan, come in Asia, sia che la chiamiamo Arcangelo, come fanno le chiese greche e latine. Nel simbolismo antico era sempre il sole — sebbene si volesse significare il sole spirituale, e non quello visibile — che si supponeva inviasse i principali Salvatori ed Avatâra. Di qui proviene un'intimo collegamento fra i Buddha, gli Avatâra, e molte altre incarnazioni dei Sette superiori. Più s'avvicina al suo prototipo nel "Cielo", e meglio è per il mortale la cui personalità sia stata scelta dalla propria Divinità *personale* (il Settimo Princìpio) come sua dimora terrestre. Perché ad ogni sforzo di volontà verso la purificazione e l'unione con quel "Dio personale", uno dei raggi inferiori si rompe, e l'entità spirituale dell'uomo è trascinata sempre più in alto verso il Raggio che sostituisce il primo, finché, di raggio in raggio, l'uomo interiore è attratto dal Raggio unico e supremo del Sole-Genitore. Così, "gli avvenimenti dell'umanità *sono* coordinati con le forme dei numeri", poiché le singole unità di quell'umanità provengono tutte dalla stessa sorgente — il Sole Centrale e la sua *ombra,* quello visibile. Infatti gli equinozi e i solstizi, i periodi e le varie fasi del corso del sole, espressi astronomicamente e numericamente, non sono altro che i simboli concreti della verità eternamente viva, sebbene ai non-iniziati sembrino solo *idee astratte.* E questo spiega le straordinarie coincidenze numeriche con le relazioni geometriche, che sono mostrate da diversi autori.

Sì, "il nostro destino *è* scritto nelle stelle"! Soltanto, più è stretta l'unione tra il riflesso mortale, cioè l'Uomo, e il suo Prototipo celeste, meno sono pericolose le condizioni esteriori e le susseguenti reincarnazioni — a cui non possono sfuggire né i Buddha né i Cristi. — Questa non è superstizione, e meno ancora *fatalismo.* Il fatalismo implica l'azione cieca di qualche potere ancora più cieco, ma l'uomo, durante la sua permanenza sulla terra, ha libertà di azione. Non può sfuggire al suo destino *dominante,* ma ha la scelta fra due strade che lo conducono in quella direzione, ed egli può raggiungere, come meta, la miseria — se gli è riservato questo — sia nelle vesti del martire, bianche come la neve, sia sotto gli abiti sporchi di un volontario sulla via del male; perché ci sono *condizioni esterne* ed *interne* che influenzano la determinazione della nostra volontà sulle nostre azioni, ed è in nostro potere seguire le une o le altre. Quelli che credono nel Karma devono credere nel Destino che ogni uomo tesse intorno a sé dalla nascita alla morte, filo per filo, come un ragno tesse la sua tela; e questo Destino è guidato o dalla voce celestiale del prototipo invisibile che si trova al di fuori di noi, o dal nostro più intimo uomo *astrale,* l'uomo interiore, che troppo spesso è il cattivo genio dell'entità incarnata che si chiama uomo. Entrambi questi influssi agiscono sull'uomo esteriore, ma uno di essi prevale sull'altro; e fin dal princìpio di questa lotta invisibile la severa ed implacabile *Legge di Compensazione* interviene e comincia il suo corso, seguendo fedelmente tutte le vicende della battaglia. Quando l'ultimo filo è tessuto, e l'uomo sembra essere avviluppato nella rete delle sue stesse azioni, si trova completamente sotto il dominio del Destino *creato da lui stesso.* Questo allora o lo inchioda come una conchiglia inerte alla roccia immobile, o lo porta via come una piuma nel turbine sollevato dalle sue proprie azioni; e questo è - KARMA.

Un materialista, trattando delle creazioni periodiche del nostro globo, ha espresso tutto

[1] *World-Life,* pp. 535-548.

ciò in una sola frase:

Tutto il *passato* della terra non è altro che un *presente* non sviluppato".

L'autore di questa frase è Büchner, che non sospettava affatto di ripetere un assioma degli occultisti. Ed è assolutamente vero, come nota Burmeister, che:

Le ricerche storiche sullo sviluppo della terra hanno dimostrato che il *presente* e il *passato* poggiano sulla stessa base; il passato si è sviluppato nella stessa maniera in cui si svolge il presente; e le forze che erano in azione sono sempre rimaste le stesse[1].

Le Forze, o piuttosto i loro Noumeni, sono naturalmente le stesse; perciò anche le Forze fenomeniche devono essere le stesse. Ma come si può essere tanto sicuri che gli attributi della Materia non si siano alternati sotto l'azione dell'Evoluzione Proteiforme? Come possono tutti i materialisti affermare con tanta sicurezza, come fa Rossmassler, che:

Questa conformità eterna nell'essenza dei fenomeni ci dà la certezza che il fuoco e l'acqua hanno posseduto in tutti i tempi gli stessi poteri, e sempre li possiederanno.

Chi sono coloro "che ci ottenebrano la ragione con parole senza senso", e dov'erano gli Huxley e i Büchner quando la Grande Legge decise lafondazione della Terra? Questa stessa omogeneità della Materia e l'immutabilità delle leggi naturali, su cui il Materialismo insiste tanto, sono un princìpio fondamentale della Filosofia Occulta; ma questa unità si basa sulla inseparabilità dello Spirito dalla Materia, poiché se essi si separassero, l'intero Cosmo ricadrebbe nel Chaos e nel Non-Essere. Perciò è assolutamente *falsa* l'asserzione degli scienziati che tutti i grandi cambiamenti geologici e i terribili sommovimenti del passato siano stati prodotti da *Forze fisiche ordimarie e conosciute*, e dimostra una volta di più la grande tendenza a fantasticare che si riscontra nella nostra epoca. Perché queste Forze non furono che gli strumenti ed i mezzi finali per il compimento di certi disegni, e agirono periodicamente e in apparenza meccanicamente, per un impulso interno che è collegato con loro, ma che oltrepassa la loro natura materiale, ma che si trova al di là della medesima. C'è un proposito in ogni azione importante della Natura; e i suoi atti sono tutti ciclici e periodici. Ma siccome le Forze spirituali sono state in genere confuse con quelle puramente fisiche, esse vengono negate, e perciò, essendo state lasciate inosservate, devono rimanere sconosciute per la scienza[2]. Hegel dice:

La storia del Mondo comincia dal suo scopo generale, la realizzazione dell'Idea dello Spirito — soltanto in una forma *implicita (an sich)* cioè come Natura; un istinto inconscio nascosto molto profondamente, e l'intero processo della storia... tende a fare di questo impulso incosciente un impulso cosciente. Così, manifestandosi sotto forma di una esistenza puramente naturale, la volontà naturale — quella che è stata chiamata il lato soggettivo — il desiderio fisico, l'istinto, la passione, l'interesse privato, come pure l'opinione e la concezione soggettiva, si presentano spontaneamente fin da princìpio. Tutte queste volizioni, questi interessi e queste attività sono gli strumenti ed i mezzi di cui si serve il mondo dello spirito per conseguire il suo scopo: condurli alla coscienza e realizzarla. Questo scopo non è altro che ritrovarsi, divenire se stesso e contemplare se stessi nell'attualità concreta. Ma che quelle manifestazioni di vitalità da parte di individui e di popoli, che cercano e soddisfano per mezzo di esse i propri scopi, siano allo stesso tempo strumenti che servono all'esplicarsi di uno scopo più alto e più vasto di cui quei popoli e questi individui non sanno niente — perché li realizzano inconsapevolmente — questo può mettersi in discussione; o meglio è già stato messo in dubbio... A tale riguardo ho espresso la mia maniera di vedere fin dal princìpio, ed ho sostenuto la nostra ipotesi... e la nostra fede che la Ragione governa il Mondo e di conseguenza ha governato la sua storia. In rapporto a questa esistenza indipendentemente universale e sostanziale — tutto il resto è ad essa subordinato, non essendo altro che mezzi adatti al suo sviluppo"[3].

Nessun metafisico o teosofo potrebbe dubitare di queste verità, che sono tutte racchiuse negli Insegnamenti Esoterici. *Esiste* una predestinazione nella vita geologica del nostro globo, come pure nella storia, passata e futura, delle razze e delle nazioni. Questo è

---

[1] Citato in *Force and Matter* di Büchner.

[2] Gli scienziati diranno: Noi neghiamo, perché niente di simile si è mai manifestato nel campo della nostra esperienza. Il fisiologo Charles Richet osserva: "E sia così; ma avete almeno dimostrato il contrario?... In ogni caso, non negate *a priori.* La scienza attuale non è abbastanza progredita per darvi tale diritto" -*La Suggestion Mentale et le Calcul des Probabilités.*

[3] *Lectures on the Philosophy of History*, pag. 26, traduzione inglese di Sibree.

strettamente collegato a ciò che noi chiamiamo Karma, e che i panteisti occidentali chiamarono Nemesi e Cicli. La legge dell'evoluzione ci conduce ora lungo l'arco ascendente del *nostro* ciclo, fino a quando gli effetti si fonderanno ancora una volta con le cause ora neutralizzate, e tutte le cose che erano influenzate da questi effetti torneranno alla loro armonia originale. Questo sarà il ciclo della nostra Ronda particolare, un solo attimo in confronto alla durata del grande Ciclo, o Mahâyuga.

Le acute osservazioni filosofiche di Hegel trovano la loro applicazione negli insegnamenti della Scienza Occulta, che dimostrano come la Natura agisce sempre con un determinato scopo, i cui risultati sono sempre duplici. Questo l'abbiamo stabilito fin dalle nostre prime opere occulte, in questi termini :

Come il nostro Pianeta compie ogni anno un giro intorno al Sole, e nello stesso tempo ogni ventiquattr'ore compie un giro sul proprio asse, tracciando così dei circoli minori sul percorso di un circolo maggiore, nello stesso modo l'opera dei periodi ciclici inferiori si compie e ricomincia durante il corso di ogni Grande Saros. La rivoluzione del mondo fisico, secondo l'antica dottrina, è accompagnata da una rivoluzione analoga nel mondo dell'intelletto — poiché l'evoluzione spirituale del mondo procede in cicli, come l'evoluzione fisica. Così vediamo nella storia un regolare alternarsi di flusso e riflusso nella marea del progresso umano. I grandi regni e i grandi imperi del mondo, dopo aver raggiunto il culmine della loro grandezza, tornano a declinare, a causa della stessa legge per mezzo della quale avevano raggiunto la loro epoca di splendore; finché, dopo aver toccato il punto più basso, l'umanità si riafferma e torna ancora a salire; e il culmine che raggiungerà questa volta sarà, per questa legge della progressione ascendente attraverso cicli, un po' più alto del punto da cui era discesa precedentemente"[1].

Ma questi cicli — l'uno dentro l'altro, simboleggiati così ingegnosamente ed in modo tanto comprensibile dai vari Manu e Rishi dell'India, e dai Kabiri occidentali[2] — *non influenzano tutta l'umanità nello stesso tempo*. Da ciò proviene, come si vede, la difficoltà che si incontra nel comprenderli e nel distinguerli l'uno dall'altro, per ciò che concerne i loro effetti fisici e spirituali, senza avere completamente compreso le loro relazioni con le rispettive posizioni delle nazioni e delle razze, e il loro influsso su di esse, riguardo al proprio destino e alla propria evoluzione. Non si può comprendere questo sistema se si separa l'azione spirituale di questi periodi — *preordinati,* per così dire, dalla legge del Karma — dal loro corso fisico. I calcoli dei più grandi astrologi sarebbero infruttuosi o rimarrebbero comunque imperfetti, se non si prende in considerazione questa azione duale e non la si intende in questa maniera. E questa padronanza la si può acquisire solo attraverso l'*Iniziazione.*

Il Grande Ciclo comprende il progredire della specie umana fin dal primo apparire dell'uomo primordiale dalla forma eterea. Esso percorre i cicli interiori dell'evoluzione progressiva dell'uomo, da quello etereo a quello semi-etereo e a quello puramente fisico; fino a quando l'uomo si purifica dalla sua "veste di pelle" e di materia, dopo di che continua ancora nei suoi periodi discendenti, finché raggiunge il culmine di una Ronda, allorché il serpente manvantarico "divora la propria coda" e sono passati sette cicli minori.

Questi sono i grandi cicli razziali, che interessano ugualmente tutte le nazioni e le tribù comprese in quella razza speciale; ma entro questi cicli ve ne sono altri minori, nazionali o di tribù, che seguono il proprio corso indipendentemente l'uno dall'altro. Nell'Esoterismo Orientale essi sono chiamati Cicli Karmici.

In Occidente — ripudiata la Sapienza Pagana come se questa discendesse e avesse

---

[1] *Iside Svelata,* vol. I, pag. 34.

[2] Questo simbolismo non impedisce che questi personaggi che ora ci sembrano un mito non abbiamo regnato una volta sulla Terra sotto la forma umana di esseri realmente viventi, sebbene veramente divini e simili agli Dèi. Ciò che pensa il colonnello Vallancey — ed anche il conte de Gebelin — e cioè che i "nomi dei Kabiri sembra fossero allegorici, e non significassero altro [?] che un almanacco dell'avvicendarsi delle stagioni, calcolate per comodo delle operazioni dell'agricoltura". (*Collect. De Reb. Hibern*, n. 13, Praef. Sect. 5) è tanto assurda come la sua affermazione che Æon, Crono, Saturno e il Drago siano tutti la stessa persona, e cioè il "Patriarca Adamo". I Kabiri insegnarono all'umanità l'agricoltura, perché erano i Reggenti delle stagioni e dei Cicli Cosmici. Erano quindi essi che regolavano, come Spiriti Planetari o Angeli (Messaggeri), *i misteri* dell'*arte* dell'agricoltura.

preso sviluppo dalle potenze oscure, che sono considerate in continua lotta e in continuo contrasto con il piccolo Dio tribale Jehovah — il significato completo e terribile della Nemesi dei greci, o Karma, è stato del tutto dimenticato.

Se non fosse per questo, i cristiani avrebbero meglio compreso quanto è profondamente vero che Nemesi non ha attributi; che, mentre questa temuta Dea è assoluta e immutabile come un Princìpio, siamo noi stessi — nazioni e individui — che la spingiamo ad agire e le imprimiamo una direzione. Karma-Nemesi è la creatrice delle nazioni e degli esseri mortali ma, una volta creati, sono essi che fanno di lei una Furia o un Angelo che ci dà le nostre ricompense. È proprio vero che :

Saggi sono coloro che adorano Nemesi[1].

come il Coro dice a Prometeo. E non sono saggi coloro che credono che si possa propiziare la Dea con sacrifici e preghiere, e che il suo cammino si possa cambiare una volta che essa l'ha intrapreso. "Le tre Parche e le Furie sempre vigili" si identificano con i loro attributi solo sulla Terra, e sono state generate da noi. Non si può tornare indietro sui sentieri che Nemesi percorre; eppure questi sentieri sono stati fatti da noi stessi; siamo stati noi a prepararli, collettivamente o individualmente. Karma-Nemesi è sinonimo di Provvidenza, *meno* l'intenzione, la bontà ed ogni altro attributo e qualità *finita* che poco filosoficamente si attribuiscono a quest'ultima. Un occultista o un filosofo non parlerà della bontà o della crudeltà della Provvidenza; ma, identificandola con Karma-Nemesi, insegnerà ugualmente che essa protegge i buoni e veglia su di essi sia in questa vita che in quelle future e che punisce il cattivo — a volte fino alla sua settima rinascita — fintanto che non sia stato finalmente estinto l'effetto che egli ha prodotto, perturbando anche il più piccolo atomo del Mondo Infinito dell'Armonia. Poiché il solo decreto del Karma — un decreto eterno ed immutabile — è l'Armonia assoluta sia nel mondo della Materia che in quello dello Spirito. Perciò non è Karma che ricompensa o che punisce, ma siamo noi che ci ricompensiamo o ci puniamo da noi stessi, agendo con la Natura, attraverso la Natura e insieme alla Natura, obbedendo alle leggi da cui dipende quell'armonia, o infrangendole.

Le vie del Karma non sarebbero imperscrutabili se gli uomini lavorassero uniti e in armonia, e non nella disunione e nella lotta. Perché la nostra ignoranza di queste vie — che una parte dell'umanità chiama le vie della Provvidenza, oscure ed intricate, mentre un'altra ci vede in esse l'azione di un cieco Fatalismo, e una terza un semplice caso, senza Dèi né Diavoli che a guidarlo — sparirebbe certamente, se le attribuissimo tutte quante alla causa giusta. Sapendo con precisione, o almeno essendo convinti senza alcun dubbio che i nostri vicini non tramano il nostro male, più di quanto noi non pensiamo di nuocere a loro, due terzi del male che è nel mondo svanirebbero nell'aria. Se nessuno facesse del male a suo fratello, Karma-Nemesi non avrebbe alcun motivo di agire, né alcuna arma da adoperare. È la continua presenza in mezzo a noi di elementi di lotta e di opposizione, e la divisione delle razze, delle nazioni, delle tribù, delle società e degli individui in Caini e in Abeli, in lupi ed agnelli, la causa principale che provoca le "vie della Provvidenza". Noi giornalmente scaviamo nel nostro destino tanti meandri e con le nostre mani, mentre pensiamo di seguire la grande strada maestra della rispettabilità e del dovere, e poi ci lamentiamo perché quei meandri sono così intricati ed oscuri. Ci smarriamo davanti al mistero della nostra stessa opera, ed agli enigmi della vita che *non vogliamo* risolvere, e poi accusiamo la grande Sfinge di divorarci. Ma nelle nostre vite non c'è veramente un solo caso, un solo giorno infausto o una sola disgrazia che non possa essere addebitata alle nostre azioni in questa o in un'altra vita. Se si violano le leggi dell'Armonia, o, come si esprime uno scrittore teosofico, le "leggi della vita", bisogna prepararci a cadere nel chaos che noi stessi abbiamo provocato. Poiché, secondo lo stesso scrittore:

[1] Sarebbe stato meglio dire: "Che temono Karma-Nemesi".

L'unica conclusione cui si può arrivare è che queste leggi della vita si vendicano da loro stesse; e che di conseguenza ogni angelo vendicatore non è che una rappresentazione simbolica della loro reazione.

Perciò, se c'è qualcuno che resta senza aiuto davanti a queste leggi immutabili, non siamo noi, artefici del nostro destino, ma piuttosto quegli Angeli, i guardiani dell'Armonia. Karma-Nemesi non è altro che l'effetto dinamico spirituale delle cause prodotte dalle nostre stesse azioni, e delle forze messe in attività da queste azioni medesime. È una legge di dinamica occulta che "una data quantità di energia spesa sul piano spirituale o su quello astrale produce risultati molto maggiori di quel che non produca la stessa quantità spesa sul piano fisico oggettivo di esistenza".

Questo stato di cose durerà finché le intuizioni spirituali dell'uomo non si saranno pienamente sviluppate, e questo non avverrà se non quando ci saremo completamente spogliati dalle nostre spesse vesti di materia; quando cominceremo ad agire *dall'interno,* invece di seguire sempre gli impulsi *esterni,* prodotti dai nostri sensi fisici e dal nostro corpo grossolano ed egoista. Quando insomma gli unici rimedi ai mali della vita saranno l'unione e l'armonia — una fratellanza *in actu,* e un altruismo che non sia tale soltanto di nome. La soppressione di una sola cattiva *causa* sopprimerà non uno, ma molti cattivi effetti. E se una Fratellanza, o anche un certo numero di Fratellanze, non possono impedire alle nazioni di tagliarsi la gola l'una con l'altra non appena se ne presenta l'occasione, tuttavia l'unità nel pensiero e nell'azione, e l'indagine filosofica nei misteri dell'essere, impediranno sempre ad alcune di quelle persone, che cercano di comprendere ciò che finora è per loro rimasto un enigma, di creare delle cause in più di disgrazia in un mondo già tanto pieno di guai e di male. La conoscenza del Karma dà la convinzione che se

La virtù in augustie e il vizio in trionfo rendono l'umanità atea",[1]

è solo perché l'umanità non ha mai voluto vedere la grande verità che l'uomo stesso è il proprio salvatore e il proprio distruttore. Egli non deve accusare il cielo e gli Dèi, le Parche e la Provvidenza per l'apparente ingiustizia che regna in mezzo all'umanità. Rammenti e ripeta invece questo frammento della sapienza greca, che ammonisce l'uomo di astenersi dall'accusare *Quello* che

giusto, anche se misterioso, ci conduce infallibilmente, attraverso vie inosservate, dalla colpa alla punizione;

e sono queste le vie su cui attualmente le grandi nazioni europee marciano in avanti. Ogni nazione ed ogni tribù degli ariani occidentali, come i loro fratelli orientali della Quinta Razza, ha avuto la sua Età dell'Oro e la sua Età del Ferro, il suo periodo di relativa irresponsabilità, o la sua Età Satya di purezza; ed attualmente parecchie di esse hanno raggiunto la loro Età del Ferro, il Kali Yuga, un'epoca piena di orrori. D'altra parte è vero, come è stato giustamente dimostrato, che i cicli exoterici di ogni nazione sono derivati e dipendono dai movimenti siderali. Questi sono legati inseparabilmente ai destini delle nazioni e degli uomini. Ma, nel senso puramente fisico, l'Europa non conosce altri cicli che quelli astronomici, e fa i suoi calcoli secondo questi. E non vuole sentire parlare che di cerchi o di rotazioni *immaginari* nel cielo stellato che li circonda,

arabescato di cicli e di epicicli
centrici ed eccentrici, sfera dentro sfera.

Ma per i pagani — di cui Coleridge dice giustamente: "Il tempo, il tempo ciclico era la loro astrazione della Divinità", quella "Divinità" che si manifestava in coordinazione con il Karma e solo attraverso il Karma, ed era essa stessa questo Karma-Nemesi — i Cicli significavano qualcosa di più che una semplice successione di avvenimenti, o uno spazio di tempo periodico di durata più o meno lunga. Poiché generalmente questi Cicli venivano segnalati con ricorrenze di un carattere più vario e più intellettuale di quelle che si manifestano nel ritorno periodico delle stagioni o di certe costellazioni.

---

[1] Dryden.

La sapienza moderna si contenta di calcoli astronomici e di profezie, basate su delle leggi matematiche infallibili. La Sapienza Antica aggiunse al freddo guscio dell'Astronomia gli elementi vivificanti della sua anima e del suo spirito: l'Astrologia. E, siccome i movimenti siderali *regolano* e determinano sulla Terra anche avvenimenti che non concernono le patate e le malattie periodiche di questo utile vegetale - affermazione, questa, che non è suscettibile di spiegazione scientifica, e perciò è soltanto derisa, e non viene accettata - questi avvenimenti devono sottomettersi a una predeterminazione basata su semplici calcoli astronomici. Coloro che credono nell'Astrologia capiranno quel che vogliamo dire, mentre gli scettici rideranno di questa credenza e si burleranno di questa idea. E in questo modo chiuderanno gli occhi, come fanno gli struzzi, sul loro stesso fato[1].

Questo perché il loro piccolo periodo cosiddetto *storico,* non offre ad essi alcun margine per fare paragoni. Hanno davanti a sé il cielo stellato; e sebbene la loro vista spirituale sia ancora ottenebrata, e la polvere atmosferica di origine terrestre impedisca la loro vista e la tenga incatenata entro i limiti dei sistemi fisici, ciò nondimeno si accorgono dei movimenti delle meteore e delle comete e prendono nota del loro comportamento. Essi registrano le venute periodiche di quei "messaggeri fiammeggianti" e vaganti, e profetizzano di conseguenza terremoti, piogge di meteore, l'apparizione di certe stelle, comete, ecc. Sono dunque, dopo tutto, degli indovini? No; sono dei dotti astronomi.

Perché allora gli occultisti e gli astrologi, che sono altrettanto eruditi quanto questi astronomi, non sono creduti quando profetizzano il ritorno di qualche avvenimento ciclico basandosi sugli stessi princìpi matematici? Perché, quando affermano di *sapere* quando avverrà questo ritorno, sono messi in ridicolo? Se i loro antenati e i loro predecessori registrarono il ritorno di tali avvenimenti nell'epoca e nel giorno esatti in cui sarebbero avvenuti, per un periodo che abbraccia centinaia di migliaia di anni, la congiunzione delle stesse costellazioni deve produrre necessariamente degli effetti che, se non sono proprio gli stessi, sono ad ogni modo ad essi analoghi. Le profezie devono essere derise per il fatto che affermano di basarsi su centinaia di migliaia di anni di osservazione, e su milioni di anni per ciò che concerne la razza umana? La scienza moderna a sua volta viene derisa da coloro che sono rimasti alla cronologia biblica, per le sue cifre geologiche e antropologiche molto più modeste. Così il Karma regola anche il sarcasmo umano a spese delle sètte, delle dotte società e degli individui, che si burlano l'uno con l'altro. Eppure la predizione di *tali* avvenimenti futuri, che ad ogni modo sono stati tutti previsti sull'autorità delle ricorrenze cicliche, non implica nessun fenomeno psichico. Non si tratta né di *previsione,* né di profezia, non più della segnalazione di una cometa o di una stella diversi anni prima della loro apparizione. È semplicemente per conoscenza, e per calcoli matematici corretti, che *i Saggi orientali* sono capaci di predire, per esempio, che l'Inghilterra è alla vigilia dell'una o dell'altra catastrofe; che la Francia si sta avvicinando a un dato punto del suo ciclo; e che l'Europa in generale è minacciata da un cataclisma, o meglio si trova alla vigilia di esso; cataclisma a cui *l'ha condotta* il suo stesso ciclo di Karma razziale. II nostro punto di vista sulla maggiore o minore

[1] Non tutti, però, perché ci sono degli scienziati che aprono gli occhi sulla verità. Ecco quel che ci è dato leggere: "Da qualsiasi parte volgiamo lo sguardo, incontriamo un mistero... Nella Natura tutto ci è sconosciuto... Eppure non sono poche le menti superficiali per le quali niente può essere prodotto dalle forze naturali se non dei fatti già osservati da lungo tempo, consacrati dai libri e raggruppati più o meno abilmente con l'aiuto di teorie la cui durata effimera dovrebbe ormai avere dimostrato la loro insufficienza... Non pretendo di contestare la possibilità dell'esistenza di esseri invisibili, di natura differente dalla nostra e capaci di spingere la materia ad agire. Dei profondi filosofi hanno ammesso tutto questo in ogni epoca, come conseguenza della grande legge di continuità che regola l'universo. Quella vita intellettuale che vediamo emanare in qualche modo dal non-essere (*néant*) e raggiungere a poco a poco l'uomo, può fermarsi bruscamente all'uomo stesso per riapparire solo nell'infinito, nel regolatore supremo del mondo? È poco probabile." Perciò, "non nego l'esistenza degli spiriti più di quel che non neghi l'esistenza dell'anima, anche se cerco di spiegare certi fatti senza questa ipotesi."*The Non-Defined Forces, Historical and Experimental Researches,* pag. 3. (Parigi, 1877) L'autore è A. de Rochas, uno scienziato molto conosciuto in Francia, e la sua opera è un sintomo dei tempi.

attendibilità della notizia varia naturalmente a seconda che accettiamo o respingiamo l'affermazione che essi sono basati su un enorme periodo di osservazione storica. Gli Iniziati orientali sostengono di avere registrato gli avvenimenti relativi allo sviluppo della razza e gli eventi di importanza universale fin dal princìpio della Quarta Razza — mentre la loro conoscenza di avvenimenti che precedono questa epoca è tradizionale. Inoltre, quelli che credono nella chiaroveggenza e nei poteri occulti non avranno difficoltà a credere almeno al carattere generale di una data informazione, anche se essa è tradizionale, una volta che la tradizione sia controllata e corretta dalla chiaroveggenza e dalla conoscenza esoterica. Ma nel caso di cui trattiamo non pretendiamo alcuna credenza metafisica di quel genere, perché la prova è fornita — in modo equivalente, per ogni occultista, all'evidenza interamente scientifica — da documenti conservati mediante lo Zodiaco da epoche incalcolabili.

Oggigiorno si è largamente dimostrato che anche gli oroscopi e l'Astrologia giudiziaria non sono basati del tutto sulla finzione e che, di conseguenza, le stelle e le costellazioni hanno un'influenza occulta e misteriosa sugli individui, e sono collegate ad essi. E se sono collegate agli individui, perché non lo dovrebbero essere anche alle nazioni, alle razze e all'intera umanità? Anche questo postulato è basato sull'autorità dei documenti dello Zodiaco. Vedremo ora fino a qual punto lo Zodiaco era conosciuto dagli antichi, e fino a che punto i moderni l'hanno dimenticato.

SEZIONE XVI

LO ZODIACO LA SUA ANTICHITÀ

"Tutti gli uomini sono portati ad avere un'alta opinione del proprio intelletto, e a rimanere tenacemente attaccati alle idee che professano" dice Jordan, aggiungendo poi giustamente: "Eppure quasi tutti sono guidati dalle degli altri, non dalle proprie, e si può dire con ragione che adottano le proprie opinioni, più che crearle,".

Questo è doppiamente vero per ciò che riguarda le opinioni scientifiche su delle ipotesi che vengono prese in considerazione — dato che i pregiudizi e i preconcetti delle cosiddette "autorità" decidono spesso su questioni della più vitale importanza per la storia. A diverse di queste opinioni preconcette si sono attaccati i nostri dotti orientalisti, e non c'è niente di più ingiusto o di più illogico del concetto erroneo che ci si è fatti generalmente dell'antichità dello Zodiaco. Grazie alla mania di qualche orientalista tedesco, i sanscritisti inglesi e americani hanno accettato l'opinione del professor Weber, il quale sostiene che le popolazioni dell'India non avevano alcuna idea né alcuna conoscenza dello Zodiaco prima dell'invasione macedone, e che gli antichi indù lo importarono nel loro paese dai greci. Poi ci hanno detto che, secondo diverse altre "autorità", nessuna nazione orientale conosceva lo Zodiaco prima che gli elleni insegnassero gentilmente ai loro vicini quella loro invenzione. E *questo* a dispetto del *Libro di Giobbe,* che essi stessi ritengono il più vecchio del canone ebraico e certamente anteriore a Mosè; un libro che parla della creazione di "Arturo [Arcturus], di Orione e delle Pleiadi [Osh, Kesil e Kimah] e delle camere del Sud"[1]; dello Scorpione e di Mazaruth — *i dodici segni*[2]*;* — parole che, se significano qualcosa, implicano la conoscenza dello Zodiaco anche fra le tribù degli arabi nomadi. Si afferma che il *Libro di Giobbe* è anteriore a Omero e ad Esiodo di almeno mille anni, e i due poeti greci sono vissuti circa otto secoli prima dell'èra cristiana (!). Sebbene, sia detto fra parentesi, chi preferisce credere a Platone — il quale dimostra che Omero visse molto prima — potrebbe indicare un certo numero di segni dello Zodiaco rammentati nell'*Iliade* e nell'*Odissea*, nei poemi orfici ed altrove. Ma siccome, secondo l'ipotesi fantastica di certi critici moderni, non solo Orfeo, ma persino Omero o Esiodo non sono mai esistiti, sarebbe tempo perduto il solo rammentare questi autori arcaici. Basterà l'arabo Giobbe; a meno che il suo volume di lamentazioni, insieme ai poemi dei due greci, a cui possiamo aggiungere quelli di Lino, non si attribuisca ora alla falsificazione patriottica dell'ebreo Aristobulo. Ma se lo Zodiaco era conosciuto ai tempi di Giobbe, gli indù civili e filosofici come avrebbero potuto ignorarlo?

Rischiando i dardi della critica moderna, — piuttosto spuntati per l'abuso che se ne è fatto — il lettore può fare conoscenza con la dotta opinione di Bailly a questo riguardo. Si può dimostrare che le speculazioni che si basano su delle deduzioni sono erronee. I calcoli matematici poggiano su un terreno più sicuro. Prendendo come punto di partenza diverse citazioni astronomiche contenute nel *Libro di Giobbe,* Bailly escogitò un mezzo ingegnosissimo per provare che i primi fondatori della Scienza dello Zodiaco discendevano da un popolo primitivo antidiluviano. II fatto che egli cerchi di vedere alcuni dei patriarchi biblici in Toth, Seth e nel Fohi cinese, non toglie la validità a questa prova sull'antichità dello Zodiaco[3]. Anche accettando, nell'interesse dell'argomento, la sua cauta affermazione che l'età giusta della Scienza dello Zodiaco è di 3700 anni a.C., questa data dimostra nel modo più incontestabile che non furono i greci ad inventare lo Zodiaco, per la semplice ragione che

[1] IX, 9.
[2] XXXVIII, 31, 32.
[3] *Astronomie Antique.*

trentasette secoli a.C. essi non esistevano come nazione, o almeno come razza *storica* ammessa dai critici. Bailly calcolò dunque il periodo in cui le costellazioni manifestarono quell'influsso atmosferico che Giobbe chiama i "dolci influssi delle Pleiadi"[1], nel Kimah ebraico; quello di Orione, Kesil; e quello delle piogge del deserto, che è in rapporto con lo Scorpione, l'ottava costellazione; e trovò che, data l'eterna conformità di queste divisioni dello Zodiaco e dei nomi dei pianeti applicati sempre e dappertutto nello stesso ordine, e data l'impossibilità di attribuire tutto questo al caso e alle "coincidenze"— "che non producono mai tali somiglianze" — bisognava veramente considerare lo Zodiaco come estremamente antico[2].

Inoltre, se si suppone che la *Bibbia* sia un'autorità in ogni campo — e ci sono alcuni che la considerano ancora tale, tanto per ragioni cristiane che per ragioni cabalistiche — si può allora vedere che lo Zodiaco viene chiaramente rammentato nel *Secondo Libro dei Re,* XXIII, 5. Prima che il grande sacerdote Hilkiah, "scoprisse" il "libro della legge", i segni dello Zodiaco erano già conosciuti e adorati. Si tributava ad essi lo stesso culto che si aveva per il sole e la luna, poiché i

> sacerdoti, a cui i re di Giuda avevano ordinato di bruciare dell'incenso... a Baal, al sole, alla luna, ai pianeti e a tutta la legione del cielo,

o ai "dodici segni o costellazioni", come spiega la nota in margine alla *Bibbia inglese,* continuarono a obbedire a questa ingiunzione per dei secoli. Smisero questa idolatria solo per ordine di re Josiah, nel 624 a.C.

Il *Vecchio Testamento è* pieno di allusioni ai dodici segni dello Zodiaco, ed è tutto basato su di esso — eroi, personaggi ed avvenimenti. Così quando nel sogno di Giuseppe si parla di undici stelle" che si piegano davanti alla dodicesima stella, che era la *sua* "stella", ci si riferisce allo Zodiaco. Inoltre i cattolici romani hanno scoperto in questo sogno una profezia riguardante Cristo, che, a quanto dicono, è rappresentato proprio da quella dodicesima stella, mentre le altre sono gli undici apostoli; anche l'assenza del dodicesimo apostolo è considerata come un'allusione profetica al tradimento di Giuda. Anche i dodici figli di Giacobbe sono un riferimento alla stessa cosa, come osserva giustamente Villapandus[3]. Sir James Malcolm, nella sua *Storia della Persia,* dimostra che il *Dabistan* riflette tutte queste tradizioni riguardanti lo Zodiaco. Egli fa risalire l'invenzione dello Zodiaco ai tempi rigogliosi dell'Età d'Oro dell'Iran, osservando che una di quelle tradizioni sostiene che i Genii dei Pianeti vengono rappresentati sotto la stessa forma e lo stesso aspetto che avevano assunto quando si *erano mostrati a diversi santi profeti,* e così provocarono l'istituzione dei riti basati sullo Zodiaco.

Pitagora, e in seguito Filone Giudeo, consideravano il numero 12 come veramente sacro.

> Questo numero duodenario *è perfetto.* È il segno dello Zodiaco che il sole visita in dodici mesi, ed è in onore di questo numero che Mosè divise la sua nazione in dodici tribù, che stabilì i dodici pani della proposizione e che mise dodici pietre preziose sul pettorale dei pontefici.[4]

Secondo Seneca, Beroso insegnava a profetizzare ogni avvenimento ed ogni cataclisma futuro basandosi sullo Zodiaco; e si è trovato che l'epoca da lui stabilita per la conflagrazione del mondo – il Pralaya – e per un diluvio, corrispondeva all'epoca indicata in un antico papiro egiziano. Simile catastrofe si produce ad ogni rinnovarsi del ciclo dell'Anno Siderale di 25.868 anni. I nomi dei mesi degli akkadiani derivavano dai nomi dei segni dello Zodiaco, ed essi erano di molto anteriori ai caldei. Proctor dimostra, nel suo *Mythes and*

---

[1] Le Pleiadi, come tutti sanno, sono sette stelle al di là del Toro che appaiono al princìpio della Primavera. Hanno veramente un significato occulto nella filosofia esoterica indù, e si ricollegano al Suono e ad altri princìpi mistici della Natura.
[2] Vedi *Astronomie Antique,* pp. 63, 74.
[3] *Temple de Jérusalem,* Vol. II, 2ª parte, cap. XXX.
[4] Citato da De Mirville *Des Esprits,* IV, pag. 58.

Marvels of Astronomy, che gli antichi astronomi avevano un sistema fra i più accurati 2400 anni a. C.; gli indù fanno risalire il loro Kali Yuga ad una grande congiunzione periodica di pianeti che avvenne trentun secoli a.C.; ma, nonostante tutto, furono i greci della spedizione di Alessandro il Grande che istruirono in Astronomia gli indù!

Sia ariana che egiziana, l'origine dello Zodiaco è comunque infinitamente antica. Simplicio, nel sesto secolo d.C., scrive di aver sempre sentito dire che gli egiziani avevano conservato delle osservazioni e delle registrazioni astronomiche per un periodo di 634.000 anni. Questa dichiarazione sembra spaventare Gerald Massey, il quale osserva che:

> Se consideriamo questo numero di anni tenendo presente che, come dice Eudosso, gli egiziani chiamavano i mesi "anni", cioè dei periodi di tempo, avremo sempre un periodo uguale a due cicli di precessione [51.736 anni][1].

Diogene Laerzio faceva risalire i calcoli astronomici degli egiziani a 48.863 anni prima di Alessandro il Grande[2]. Marziano Capella[3] corrobora tutto questo lasciando detto alla posterità che gli egiziani avevano studiato segretamente Astronomia per più di 40.000 anni, prima di insegnare al mondo la loro dottrina.[4] Nella *Natural Genesis* vengono fatte diverse citazioni notevoli allo scopo di appoggiare le teorie dell'autore, ma esse riescono soprattutto a confermare gli Insegnamenti della Dottrina Segreta. Per esempio, si cita la *Vita di Silla* di Plutarco, dove egli dice:

> Un giorno in cui il cielo era sereno e chiaro, si udì in esso il suono di una tromba, così forte, squillante e lugubre che spaventò e sbalordì il mondo. I Saggi della Toscana dissero che questo preannunziava una nuova razza di uomini, ed un rinnovamento del mondo; perché essi affermavano che vi erano otto razze diverse di uomini, le quali erano tutte differenti una dall'altra come vita e come forma; e che il cielo aveva assegnato a ciascuna di esse un dato periodo di tempo, limitato dalla durata del grande anno [25.868 anni][5].

Questo ricorda molto da vicino le nostre sette razze umane, e l'ottava razza – "l'uomo animale" – discesa dall'ultima Terza Razza; come pure la sommersione e la distruzione successive dei continenti che provocarono infine la sparizione di quasi tutta quella razza. Giamblico dice:

> Gli assiri non solo hanno conservato il ricordo di ventisette miriadi di anni [270.000 anni], come dice Ipparco, ma hanno anche conservato quello di tutte le apocastasi e di tutti i periodi dei sette Reggenti del Mondo[6].

Questo si avvicina molto ai calcoli della Dottrina Esoterica. Poiché si assegnano 1.000.000 di anni alla nostra Razza Radice attuale (la Quinta), e sono passati circa 850.000 anni dalla sommersione dell'ultima grande Isola — parte del continente dell'Atlantide — la Ruta della Quarta Razza, degli Atlantidei; mentre Daitya, un'isoletta abitata da una razza mista, fu distrutta circa 270.000 anni fa, durante il periodo glaciale, o giù di lì. Ma i Sette Reggitori, o le sette grandi Dinastie dei Re Divini, appartengono alle tradizioni di tutti i grandi popoli antichi. In qualsiasi parte si ricordi il numero dodici, si tratta invariabilmente dei dodici segni dello Zodiaco.

Questo è così evidente, che gli scrittori cattolici romani — specialmente i francesi oltremontani — si sono accordati tacitamente per collegare i dodici patriarchi ebrei con i segni dello Zodiaco. Questo viene fatto in maniera quasi profetica e mistica, che agli orecchi dei pii e degli ignoranti suona come un avvertimento prodigioso, un tacito riconoscimento divino del "popolo prescelto da Dio", il cui dito ha segnato a bella posta nel cielo, fin dal princìpio della creazione, il numero di questi patriarchi. Per fare un esempio abbastanza curioso, questi scrittori, e fra gli altri De Mirville, riconoscono tutte le caratteristiche dei dodici segni dello Zodiaco nelle parole che Giacobbe morente indirizza ai suoi figli, e nelle

---

[1] *Natural Genesis,* II, pag. 318.
[2] *Proemio*, 2.
[3] [IV-V secolo .-N.d.T.]
[4] *Astronomy of the Ancients,* Lewis, p. 264.
[5] *Natural Genesis,* II, p. 319.
[6] Proclo, *In Timeum,* I.

sue predizioni sul futuro di ogni tribù[1]. Inoltre, si dice che le rispettive bandiere di ogni tribù portavano gli stessi simboli e gli stessi nomi dei segni, ripetuti nelle dodici pietre dell'Urim e del Thummim, e sulle dodici ali dei due Cherubini. Lasciando ai suddetti mistici la responsabilità dell'esattezza di questi pretesi rapporti con i segni dello Zodiaco, noi li citiamo: l'Uomo, o Acquario, è nella sfera di Ruben, che vien detto "instabile come l'acqua" (nella Vulgata è scritto "*impetuoso*" come l'acqua"); i Gemelli nella sfera di Simeon e di Levi, a causa del loro stretto legame fraterno; il Leone, in quella di Giuda, "il forte Leone" della sua tribù, "il figlio del Leone"; i Pesci, in quella di Zabulon, che "abita nel porto di mare); il Toro, in quella di Issachar, perché egli è "un poderoso asino sdraiato", ecc., e perciò ha rapporto con le stalle; (la Vergine) e lo Scorpione in quella di Dan, che viene descritto come "un serpente, una vipera che morde sul sentiero", ecc.; il Capricorno in quella di Naphtali, che è "una cerva (un cervo) lasciata libera"; il Cancro, in quella di Beniamino, poiché egli è "vorace"; la Libra, la Bilancia, in quella di Asher, il cui "pane sarà grasso"; il Sagittario in quella di Giuseppe, perché "il suo arco era molto forte".

In quanto al dodicesimo segno, la Vergine, separatasi dallo Scorpione, possiamo assegnarlo a Dinah, l'unica figlia di Giacobbe. La tradizione ci dice che le *pretese* tribù portavano i dodici segni sulle loro bandiere. Ma la Bibbia, oltre a quanto sopra, è davvero piena di simboli e di personificazioni teo-cosmologiche ed astronomiche.

Resta da sapere e da domandare: se il destino dei veri patriarchi viventi era veramente legato in modo indissolubile allo Zodiaco, come mai, dopo che dieci tribù andarono disperse, dieci segni su dodici non siano essi pure scomparsi dai campi siderali. Ma questo non ha grande importanza, Occupiamoci piuttosto della storia dello Zodiaco.

Ricorderemo al lettore alcune opinioni che diverse alte autorità della scienza hanno espresso al riguardo dello Zodiaco. Newton credeva che l'invenzione dello Zodiaco si potesse far risalire fino alla spedizione degli Argonauti; e Dulaure stabilì che la sua origine doveva essere stata 6.500 anni a.C., precisamente 2.496 anni prima della creazione del mondo, secondo la cronologia della *Bibbia.*

Creuzer pensava che era facilissimo dimostrare che la maggior parte delle Teogonie era intimamente collegata ai calendari religiosi, e aveva avuto la sua prima origine nello Zodiaco; se non in uno Zodiaco come lo conosciamo adesso, in uno ad esso molto analogo. Egli aveva la certezza che lo Zodiaco, con le sue relazioni mistiche, fu all'origine di tutte le mitologie, sotto l'una o l'altra forma, e che è esistito nella sua forma antica per intere epoche, prima che si mostrasse sotto la definitiva veste astronomica attuale, dovuta alla singolare coordinazione di certi avvenimenti[2].

Sia che i "genii dei pianeti", i nostri Dhyân Chohan delle sfere superterrestri, si siano mostrati o non si siano mostrati ai santi profeti" come si sostiene nel *Dabistan,* sembrerebbe che grandi laici e grandi guerrieri siano stati favoriti anticamente nella stessa maniera in Caldea, quando la Magia astrologica e la Teofania si davano la mano.

> Senofonte, uomo straordinario, racconta che Ciro... al momento della sua morte ringraziò gli Dèi e gli eroi, per averlo essi stessi così spesso istruito sui segni che sono in cielo έν ούρανίοις σημείοις.[3]

A meno che non si ammetta che la scienza dello Zodiaco appartiene all'antichità ed all'universalità più elevate, come ci si può spiegare il fatto che se ne rinvengono i segni nelle Teogonie più antiche? Si dice che Laplace fosse colpito da stupore all'idea che i giorni di Mercurio (mercoledì), di Venere (venerdì), di Giove (giovedì), di Saturno (sabato), ed altri,

---

[1] *Genesi,* XLIV.
[2] Creuzer, iii, pag. 930.
[3] *Cyropoedia*, VIII, pag. 7, come viene citata in *Des Esprits*, IV, pag. 55.

avessero rapporto con i giorni della settimana nello stesso modo e con gli stessi nomi, tanto in India che nell'Europa settentrionale.

Cercate, se vi riesce, di spiegare con l'attuale sistema di civilizzazione autoctona, tanto di moda oggigiorno, come mai delle nazioni senza antenati, né tradizioni né luogo di nascita in comune, abbiano potuto inventare una specie di fantasmagoria celeste, un vero e proprio *imbroglio*[1] di denominazioni siderali, senza seguito né scopo, senza alcuna relazione simbolica con le costellazioni che rappresentano, e ancor meno, apparentemente, con le fasi della nostra vita terrestre che essi debbono significare,

se alla base di tutto questo non ci fossero state un'intenzione *generale* ed una causa e una fede *universale*[2]. Dupuis ha asserito giustamente la stessa cosa:

Il est impossible de découvrir le moindre trait de ressemblance entre les parties du ciel et les figures que les astronomes y ont *arbitrairement* tracées; et de l'autre côté, *le hasard est impossible*[3].

È verissimo che il caso è "*impossibile"*. Nella Natura non c'è "caso" in cui tutte le cose sono coordinate matematicamente, e collegate reciprocamente nelle loro unità. Coleridge dice:

La parola "*caso"* non è che lo pseudonimo di Dio [o della Natura] nei casi particolari che egli non ama segnare apertamente con la sua propria mano.

Sostituiamo la parola "Dio" con la parola "Karma", e questo diventerà un assioma orientale. Perciò le "profezie" siderali dello Zodiaco, come le chiamano i mistici cristiani, non preannunziano mai alcun avvenimento particolare, per quanto sacro e solenne possa essere per una certa parte dell'umanità, ma si riferiscono a leggi periodiche della Natura, che si ripetono eternamente e che sono comprese solo dagli Iniziati degli stessi Dèi Siderali.

Nessun occultista, nessun astrologo nato in Oriente sarà mai d'accordo con i mistici cristiani, e neppure con l'Astronomia mistica di Keplero, nonostante la sua grande scienza e la sua grande erudizione; e questo perché, anche se le sue premesse sono del tutto giuste, le deduzioni che ne trae sono unilaterali ed influenzate da preconcetti cristiani. Laddove Keplero trova una profezia che si riferisce direttamente al Salvatore, altre nazioni vedono il simbolo di una legge eterna, decretata per il Manvatara attuale. Perché vedere nei Pesci un riferimento diretto a Cristo — uno dei tanti riformatori del mondo, un Salvatore per i suoi seguaci diretti, ma per tutti gli altri niente più che un grande e glorioso Iniziato — quando quella costellazione brilla come simbolo di tutti i Salvatori Spirituali passati, presenti e futuri, che dispensano la luce e disperdono le tenebre della mente? I simbologisti cristiani hanno cercato di provare che questo segno apparteneva ad Ephraim, il figlio di Giuseppe, l'*eletto* di Giacobbe, e che perciò, quando il sole entrava nel segno dei Pesci, doveva nascere il "Messia eletto", l'Ιχθύς dei primi cristiani. Ma se Gesù di Nazareth fu quel Messia, nacque egli veramente in quel "momento", o l'ora della sua nascita non fu piuttosto stabilita secondo l'adattamento dei teologi, che cercavano soltanto di far coincidere le loro idee preconcette con gli avvenimenti celesti e con la fede popolare? Tutti sanno che l'ora e l'anno esatti della nascita di Gesù sono totalmente sconosciuti. E gli ebrei — i cui antenati diedero alla parola Dag il doppio significato di "Pesce" e di "Messia" durante lo sviluppo forzato del loro linguaggio rabbinico — sono i primi a smentire questa affermazione dei cristiani. E che dire, inoltre, del fatto che i Brâhmani collegano il loro a Messia", l'eterno Avatâra Vishnu, con un Pesce e con il Diluvio, e che i babilonesi fecero a loro volta un Pesce ed un Messia del loro Dag-On, l'Uomo-Pesce e il Profeta?

Fra gli egittologi vi sono dei dotti iconoclasti che dicono che:

Quando i farisei cercavano un "segno del cielo", Gesù disse: "Non vi sarà alcun segno.. se non quello del profeta Giona". (*Matteo,* XVI, 4)... Il segno di Giona è quello di Oan o l'Uomo-Pesce di Ninive... Certamente non ci fu altro segno che quello del ritorno del Sole nei Pesci. La voce della Sapienza Segreta dice che coloro

---

[1] [In italiano nel testo.]
[2] *Des esprits,* IV, pp. 59, 60.
[3] Charles F. Dupuis, *Origine de tous les Cultes.* "Zodiaque".

che cercano dei segni non potranno trovare altro che quello del ritorno dell'Uomo-Pesce, Ichthys, Oannes o Giona, che non poteva essere fatto carne.

Sembra che Keplero sostenesse come fatto positivo che, al momento della "incarnazione", tutti i pianeti fossero in congiunzione nel segno dei Pesci, che i cabalisti ebrei chiamavano la "costellazione del Messia". Keplero affermava che:

È in questa costellazione che si può trovare la stella dei Magi.

Quest'affermazione, che De Mirville cita dal dott. Sepp[1], incoraggia il primo ad osservare che:

Tutte le tradizioni ebraiche, mentre annunciavano quella stella che molte nazioni hanno veduta [!][2], aggiungevano in seguito che essa avrebbe assorbito i settanta pianeti che presiedono ai destini di varie nazioni di questa terra[3]. "Per mezzo di quelle profezie naturali", dice il dr. Sepp, "era scritto nelle stelle del firmamento che il Messia sarebbe nato nell'anno lunare del mondo 4320, in quell'anno memorabile in cui l'intero coro dei pianeti avrebbe celebrato il suo giubileo"[4].

Era infatti con furore che al princìpio di questo secolo si pretendeva una restituzione da parte degli indù, per un preteso furto che essi avrebbero commesso nei confronti degli ebrei, riguardo ai loro "Dèi", ai loro patriarchi e alla loro cronologia. Fu Wilford che riconobbe Noè in Prithî e in Satyavrata, Enos in Dhruva, e persino Assur in Ishvara. Dopo aver vissuto per tanti anni in India, alcuni orientalisti avrebbero almeno dovuto sapere che non erano soltanto i Brâhmani a possedere questi simboli, o a dividere la loro Grande Epoca in quattro epoche minori. Ciò nondimeno, coloro che scrivono in *Asiatic Researches* si compiacciono nelle speculazioni più stravaganti. S. A. Mackey, il "filosofo, astronomo e calzolaio di Norwich" dice molto giustamente:

I teologi cristiani pensano che sia loro dovere scrivere contro i lunghi periodi della cronologia indù, e questo può anche essere loro perdonabile; ma quando un dotto crocifigge i nomi e i numeri degli antichi, e li distorce e li tira per dargli una forma che significhi qualcosa di completamente estraneo all'intenzione degli autori antichi; e dopo averli così mutilati, li fa calzare con la *manifestazione* di qualche *capriccio* che preesisteva nel suo stesso cervello, con tanta esattezza che egli stesso *pretende* di essere sbalordito dalla scoperta, questo non credo sia del tutto perdonabile.[5]

Quanto sopra deve intendersi rivolto al Capitano (poi Colonnello) Wilford, ma sono parole che potrebbero essere benissimo indirizzate a più di uno dei nostri orientalisti moderni.

Il colonnello Wilford fu il primo a condurre a termine delle disgraziate speculazioni sulla cronologia indù e sui *Purâna* stabilendo dei rapporti fra i 4.320.000 anni e la cronologia biblica, con il sistema di rimpiccolire semplicemente la cifra a 4320 anni —l'anno lunare che si supponeva essere quello della Natività — e il dr. Sepp non ha fatto altro che plagiare l'idea di questo bravo ufficiale. Inoltre, si ostinò a considerarli di proprietà ebraica, e a vedere in essi la profezia cristiana, accusando così gli ariani di essersi ispirati alla rivelazione semitica, mentre è proprio tutto il contrario. D'altra parte, non si devono accusare gli ebrei di avere saccheggiato direttamente gli indù, perché probabilmente Ezra non sapeva nulla dei loro simboli. Li hanno evidentemente e indubbiamente presi in prestito dai caldei, nello stesso modo in cui presero in prestito i loro Dèi. Essi ridussero i 432.000 anni delle divine dinastie caldee[6] a 4320 anni lunari, dalla creazione del mondo all'èra cristiana; in quanto agli Dèi

---

[1] *Vie de Notre Seigneur Jésus Christ,* I, pag. 9.

[2] Sia che molte nazioni abbiano veduto o no quella stessa stella, tutti sappiamo che le tombe dei "tre Magi" — che portano nomi completamente teutonici come Gaspare e Melchiorre, che hanno ben poco di caldeo, mentre Balthazar [Baldassarre] è la sola eccezione — vengono mostrate dai preti nella famosa cattedrale di Colonia, dove non solo si suppone, ma si crede fermamente, che siano stati sepolti i corpi dei Magi.

[3] Questa tradizione sui "settanta pianeti che presiedono ai destini delle nazioni" si basa sugli insegnamenti cosmogonici occulti, secondo i quali, al di fuori della nostra catena settenaria di Mondi-Pianeti, ve ne sono molti altri nel sistema Solare.

[4] *Des Esprits,* IV, p. 67.

[5] *The Mythological Astronomy of the Ancients Demonstrated;* parte II, o The Key of Urania, pp. 23, 24. Ed. 1823.

[6] Naturalmente ogni studioso sa che i caldei, per le loro dinastie divine, attribuivano le stesse cifre (432), o 432.000, degli indù al loro Mahâyuga, e cioè 4.320.000. È per questo che il dr. Sepp di Monaco si mise a sostenere Keplero e Wilford, i quali accusavano gli indù di averle prese a prestito dai cristiani, e i caldei di averle prese dagli ebrei che, si afferma, aspettavano il loro Messia nell'anno lunare del mondo 4320!!! Poiché, secondo gli antichi scrittori, Beroso basò questi

babilonesi ed egiziani, li trasformarono tranquillamente e modestamente in Patriarchi. Tutte le nazioni furono più o meno colpevoli di questo rifacimento o adattamento di un Pantheon — un tempo comune a tutti — di Dèi e di Eroi universali in altrettanti Dèi ed Eroi nazionali di tribù. Era una proprietà ebraica, sotto la nuova veste che le dava il Pentateuco, e nessun israelita ha mai costretto un'altra nazione a fare altrettanto — e meno di tutte le nazioni europee.

Senza fermarci a studiare più del necessario questa cronologia tutt'altro che scientifica, possiamo fare ancora qualche osservazione che ci sembra molto pertinente. I 4320 anni *lunari* del mondo — nella *Bibbia* si adoperano gli anni *solari* — non sono una fantasia, anche se la loro applicazione è del tutto erronea, perché non sono che il riflesso alterato della dottrina primitiva esoterica, e di quella — più recente — Brâhmânica, riguardante gli Yuga. Un Giorno di Brahmâ equivale a 4 miliardi e 320 milioni di anni, e così pure una Notte di Brahmâ, o la durata del Pralaya; dopodiché un *nuovo* "sole" sorge trionfalmente sopra un *nuov*o Manvantara, per illuminare la catena settenaria. Questo insegnamento è penetrato in Palestina ed in Europa secoli prima dell'èra cristiana[1], e fu tenuto in considerazione dagli ebrei di Mosé, che basarono su di esso il loro piccolo ciclo, sebbene non abbia trovato piena espressione che per mezzo dei cronologisti cristiani della *Bibbia,* che l'adottarono, come pure adottarono il 25 dicembre, il giorno in cui si diceva che si fossero incarnati tutti gli Dèi *solari.* Cosa c'è di straordinario, allora, nel fatto che il Messia sia stato *fatto* nascere nell' "anno *lunare* del mondo 4320"? Il "Sole di Giustizia e di Salvezza" era sorto una volta di più, e aveva disperso le tenebre pralayche del Chaos e del Non-Essere sul piano oggettivo del nostro piccolo globo e della nostra piccola catena. Una volta stabilito l'oggetto dell'adorazione, era facile far coincidere i supposti avvenimenti della sua nascita, della sua vita e della sua morte con le esigenze dello Zodiaco e con le vecchie tradizioni, pur dovendole un po' modificare per l'occasione.

È così diviene comprensibile quanto ha detto Keplero, da quel grande astronomo che era. Egli riconosceva la grande ed universale importanza di tutte quelle congiunzioni planetarie, "ciascuna delle quali", come ha ribadito giustamente, "è un anno *climaterico* dell'Umanità"[2]. La rara congiunzione di Saturno, di Giove e di Marte ha il suo significato e la sua importanza, a causa dei grandi risultati innegabili, sia in India, in Cina, che in Europa, per i rispettivi mistici di questi paesi.[3] Ora, non è che una supposizione gratuita sostenere che la

---

numeri sui 120 Saros — poiché ciascuna divisione significava sei Neros 600 anni ciascuno, il che faceva un totale di 4.320.00 anni — essi sembrerebbero decisivi, come osserva De Mirville (*Des Esprits,* III, p. 24). Così il pio professore di Monaco si accinse a spiegarli in *maniera corretta.* Pretende di aver risolto l'enigma dimostrando che "siccome il Saros è composto, secondo Plinio, di 222 mesi sinodici, cioè di 18 anni e 6/10", il calcolo deve naturalmente riferirsi alle cifre "dateci da Suida, il quale affermava che "120 Saros equivalevano a 2.222 anni sacerdotali e ciclici, vale a dire a 1.656 anni solari". (*Vie de Notre Seigneur Jésus Christ,* II, pag. 417). Ma Suida non ha mai detto niente di simile; e, anche se l'avesse detto, con tale riaffermazione avrebbe dimostrato poco o niente. I Neros e i Saros sono sempre stati una spina per gli antichi scrittori *non-iniziati,* come il 666 della "grande Bestia" dell'Apocalisse è una spina per gli scrittori moderni; e tanto le une che le altre cifre hanno avuto i loro sfortunati Newton.

[1] Vedi *Iside Svelata,* II, pag. 132.

[2] Il lettore deve tener presente che l'espressione "anno climaterico" quando è adoperata dagli occultisti e dai mistici significa qualcosa di più dell'usuale. Non è solo un periodo critico, durante il quale si aspetta periodicamente qualche grande cambiamento, sia nella costituzione umana che in quella cosmica, ma è un periodo che riguarda anche dei cambiamenti universali e spirituali. Gli europei chiamavano ogni 63° anno "il grande anno climaterico", e supponevano, forse giustamente, che il numero di questi anni si ottenesse moltiplicando il 7 per i numeri dispari 3, 5, 7 e 9. Ma il 7 per l'Occultismo è la vera scala della Natura, e deve essere moltiplicato in una maniera e con un metodo del tutto differenti da quelli conosciuti finora dalle nazioni europee.

[3] [Parlare di una congiunzione di Marte, Giove e Saturno in generale, non definisce in nessun modo le effettive circostanze coinvolte in tale problema. Dobbiamo tenere a mente che questi tre pianeti possono essere in congiunzione (per noi, come osservatori) nella direzione opposta del sole. Possono anche essere in congiunzione (per noi, come osservatori) sull'altro lato del sole, o oltre di esso; poiché il sole è parte della configurazione. Possono anche essere in congiunzione, o visti sulla stessa linea, da qualche altro punto nell'orbita terrestre, e questo includerebbe una o più parti dello sfondo zodiacale. Questo tipo di

Natura ha tenuto presente soltanto Cristo nel costruire le sue costellazioni, fantastiche e senza significato (per il profano). Se si pretende che non è stato per caso che gli architetti arcaici dello Zodiaco, migliaia di anni fa, hanno contrassegnato il simbolo del Toro con l'asterisco *a,* il che non prova né in modo migliore né più valido che esso profetizzi il Verbo o Cristo quanto *l'aleph* del Toro non significhi l'unico" e il "primo", né che Cristo fosse *l'alfa* o "l'unico", si può allora dimostrare che questa "prova" ha più di un punto debole. Tanto per cominciare, lo Zodiaco esisteva assolutamente prima dell'èra cristiana; poi, tutti gli Dèi solari, Osiride, per esempio, — sono stati collegati misticamente con la costellazione del Toro, e furono tutti chiamati dai loro rispettivi adoratori i "Primi". Più tardi, i compilatori degli appellativi dati al Salvatore cristiano s'impratichirono, più o meno tutti, con il significato dei segni dello Zodiaco, ed è più facile supporre che essi abbiano aggiustato le loro pretese in modo da collegarle con i segni mistici, che credere che questi abbiano brillato come una profezia per una parte dell'umanità, durante milioni di anni, senza tener conto delle innumerevoli generazioni che sono venute prima, né di quelle che dovevano nascere dopo. Ci dicono:

> Non è stato semplicemente il caso quello che in certe sfere ha posto su un trono la testa di questo toro [Taurus] che cerca di respingere un drago con la *croce* uncinata; dovremmo sapere che questa costellazione del Toro era chiamata "*la grande città di Dio e la madre delle rivelazioni*", e anche "*l'interprete della voce divina*", l'Apis Pacis di Hermontis, in Egitto, il quale [come i padri della Chiesa vorrebbero far credere al mondo] si dice abbia rivelato degli oracoli che si riferivano alla nascita del Salvatore"[1].

Vi sono diverse risposte a questa pretesa teologica. Prima di tutto, la croce uncinata egiziana, o Tau, la croce Jaina, o Svastika, e la croce cristiana, hanno tutte il medesimo significato. Secondariamente, all'infuori dei cristiani, nessun popolo e nessuna nazione diedero mai al Drago il significato che gli si dà ora.

Il Serpente era il simbolo della SAGGEZZA, e il Toro il simbolo della generazione fisica o terrestre. Così il Toro che respinge il Drago, o la Divina Saggezza spirituale, con il Tau, o con la croce — che esotericamente è "la base e lo scheletro di ogni costruzione" — avrebbe avuto un significato completamente fallico e fisiologico, a meno che non avesse ancora un altro significato sconosciuto ai nostri studiosi e ai nostri simbologisti biblici. Ad ogni modo, non ha alcun riferimento speciale al Verbo di San Giovanni, tranne, forse, che in senso generale. Il Taurus — che, fra parentesi, è un toro e non un agnello — fu considerato sacro in ogni Cosmogonia, per gli indù come per gli zoroastriani, per i caldei come per gli egiziani. Questo lo sanno tutti gli studiosi.

Potrà forse aiutare i nostri teosofi a rinfrescarsi la memoria invitarli a riferirsi a ciò che è stato detto della Vergine e del Drago, e dell'universalità delle nascite e delle rinascite periodiche dei Salvatori del mondo — gli Dèi solari — in *Iside Svelata*[2], a proposito di certi passaggi dell'*Apocalisse*. Nel 1853, il Sapiente conosciuto sotto il nome di Erard-Mollien lesse davanti all'Istituto di Francia una conferenza che tendeva a provare l'antichità dello Zodiaco indiano, nei segni del quale furono trovate la radice e la filosofia di tutte le feste religiose più importanti di quel paese; il conferenziere cercò di dimostrare che l'origine di queste cerimonie religiose si perde nella notte dei tempi, fino ad almeno 3000 anni a. C.

---

congiunzione potrebbe essere chiamato Congiunzione Sinodica. I Periodi Siderali e Sinodici di questi tre pianeti sono come segue:

Periodo Siderale:		Periodo Sinodico
1.88 anni	Marte	780 giorni
11. 86 anni	Giove	399 giorni
29.47 anni	Saturno	378 giorni

Non vi è nulla, nel testo di H.P.B., che indichi a quale particolare tipo di congiunzione si riferisca. –Nota di B. de Zirkoff.]

[1] *Des esprits*, IV, pag. 61.

[2] H. P. Blavatsky Iside Svelata, II, pag. 490.

Lo Zodiaco degli indù, pensava, era di molto anteriore allo Zodiaco dei greci, e differiva molto in alcuni particolari. In esso si vede il Drago sopra un albero, ai piedi del quale la Vergine, Kanyâ-Durgâ, una delle Dee più antiche, sta su un Leone che traina il carro solare:

Ecco la ragione per cui questa Vergine Durgâ non è il semplice *memento* di un fatto astronomico, ma veramente la divinità più antica dell'Olimpo indiano. È certamente la stessa Vergine il cui ritorno viene annunciato in tutti i libri sibillini — sorgente di ispirazione per Virgilio — come un'epoca di rinnovamento universale... E, dato che il popolo che parla il Malayalim [popolo dell'India meridionale] chiama ancora i mesi basandosi su questo Zodiaco solare indiano, perché dovrebbe averlo abbandonato per prendere quello dei greci? Tutto prova, al contrario, che queste figure dello Zodiaco furono trasmesse ai greci dai caldei, che le avevano prese dai Brâhmani[1].

Ma tutto questo costituisce una prova piuttosto meschina. Tuttavia ricordiamoci anche di quel che dissero e accettarono i contemporanei di Volney, il quale osservò che, siccome l'Ariete si trovava al suo quindicesimo grado 1447 anni a.C., ne segue che il primo grado della Bilancia non poteva aver coinciso con l'equinozio primaverile più tardi di 15.194 anni a.C.; se si aggiunge a questi i 1790 anni che ci separano dalla nascita di Cristo, risultano esser passati 16.984 anni dall'origine dello Zodiaco[2]. Inoltre il dr. Schlegel, nel suo *Uranographie Chinoise,* assegna alla sfera astronomica cinese un'antichità di 18.000 anni[3]. Ciò nondimeno, siccome le opinioni che vengono citate senza le prove adeguate servono a poco, può essere più utile rivolgersi alle prove scientifiche. M. Bailly, il famoso astronomo francese del secolo scorso, membro dell'Accademia, ecc., afferma che i sistemi di Astronomia indiani sono di gran lunga i più antichi, e che quelli egiziani, greci, romani e persino ebraici hanno preso da essi le loro cognizioni. Per sostenere la sua idea, egli dice:

Gli astronomi che vissero prima del 1491 sono, prima di tutto, i greci di Alessandria: Ipparco, che visse 125 anni prima della nostra èra, e Tolomeo, che viene 260 anni dopo Ipparco. A questi seguirono gli arabi, che ripristinarono lo studio dell'Astronomia nel nono secolo. Vennero poi i persiani e i tartari, ai quali dobbiamo le Tavole di Nassireddin nel 1269, e quelle di Ulug-beg nel 1437. Tale è in Asia la successione degli avvenimenti conosciuti prima dell'epoca indiana del 1491. Che cos'è, allora, un'epoca? È l'osservazione della longitudine di una stella a un dato momento, del posto del cielo in cui è stata vista, e che serve come punto di riferimento, come punto di partenza da cui calcolare le posizioni passate e future della stella osservandone il movimento. Ma un'epoca è inutile se non si è determinato il movimento della stella. Un popolo nuovo alla scienza e costretto a prendere in prestito un'Astronomia forestiera, non trova alcuna difficoltà nello stabilire un'epoca, poiché l'unica osservazione necessaria è quella che si può fare al momento. Ma ciò che gli è assolutamente necessario, e che esso è obbligato a prendere da altri, sono quegli elementi che debbono essere determinati accuratamente e che richiedono un'osservazione continua; soprattutto i movimenti che dipendono dal tempo, e che possono essere determinati con esattezza solo dopo secoli di osservazione. Questi movimenti, dunque, devono esser presi da una nazione che ha fatto tali osservazioni, ed ha lavorato su esse per secoli. Perciò concludiamo che un popolo nuovo non prenderà le epoche da un popolo antico, senza prendergli anche i "movimenti medi." Con questo princìpio, capiremo che le epoche indù 1491 e 3102 non possono essere derivate da quelle di Tolomeo o di Ulug-beg.

Rimane la supposizione che gli indù, confrontando le loro osservazioni nel 1491 con quelle fatte precedentemente da Ulug-beg e da Tolomeo, adoperarono gli intervalli che intercorrevano fra queste osservazioni per determinare i movimenti medi. La data di quelle di Ulug-beg è troppo recente perché possa servire a una simile determinazione; mentre la data di quelle di Tolomeo e di Ipparco era lontana appena quel che basta. Ma se i movimenti degli indù erano stati determinati per mezzo di tali comparazioni, le epoche sarebbero collegate fra loro. Partendo dalle epoche di Ulug-beg e di Tolomeo, arriveremo a tutte quelle degli indù[4].

A tutto questo possiamo aggiungere un'altra importante considerazione. Quando una nazione è costretta a prendere in prestito dai suoi vicini i metodi o i movimenti medi delle sue Tavole astronomiche, ha ancora maggior bisogno di acquisire la loro conoscenza delle ineguaglianze e dell'inclinazione dei movimenti dei corpi celesti, dei movimenti dell'apogeo, dei nodi e dell'inclinazione dell'eclittica; in poche parole, di quegli elementi per la cui determinazione occorre l'arte di osservare, dell'applicazione di certi strumenti e di una grande

---

[1] Vedi *Recueil de l'Académie des Inscriptions,* 185 citato *in Des Esprits,* IV, pag. 62.
[2] *Ruins of Empires,* pag. 360.
[3] Vedi pp. 54, 196 e seguenti.
[4] Per aver una prova scientifica e dettagliata di questa conclusione vedi l'opera di M. Bailly, pag. 21, dove l'argomento viene discusso tecnicamente.

diligenza. Tutti questi elementi astronomici, che differiscono più o meno fra loro, dei greci di Alessandria, degli arabi, dei persiani e dei tartari, non mostrano alcuna somiglianza con quelli degli indù. Perciò è chiaro che questi non presero niente dai loro vicini.

Se gli indù non presero da nessun altro popolo la loro epoca, vuol dire che ne possedevano una propria, basata sulle loro stesse osservazioni; e questa dev'essere o l'epoca dell'anno 1491 della nostra èra, o quella del 3102 prima della nostra èra; quest'ultima epoca precede quella del 1491 di 4.592 anni.

Dobbiamo scegliere fra queste due epoche e decidere quale delle due è basata sull'osservazione. Ma prima di esporre gli argomenti che possono e debbono decidere la questione, permetteteci di fare alcune osservazioni per coloro che fossero portati a credere che siano stati i calcoli e le osservazioni moderne a porre gli indù in grado di determinare le posizioni passate dei corpi celesti. Non è davvero facile determinare con una certa esattezza i movimenti celesti per risalire la corrente del tempo fino a 4.592 anni fa, e descrivere i fenomeni che devono essere accaduti in quel periodo. Oggi possediamo degli ottimi strumenti; per circa due o tre secoli sono state fatte delle osservazioni esatte, che ci permettono già di calcolare con precisione considerevole i movimenti medi dei pianeti; abbiamo le osservazioni dei caldei, di Ipparco e di Tolomeo, che, a causa della loro lontananza dal tempo attuale, ci permettono di stabilire questi movimenti con una sicurezza maggiore. Ma non possiamo ancora intraprendere con esattezza invariabile la descrizione delle osservazioni che si riferiscono al lungo periodo che intercorre fra i caldei e noi; e ancor meno possiamo metterci a determinare con esattezza avvenimenti accaduti 4.592 anni prima di noi. Sia Cassini che Maier hanno determinato, ognuno per suo conto, il movimento secolare della Luna, e differiscono fra loro di 3'43". Questa differenza in quarantasei secoli darebbe luogo ad un'incertezza di quasi tre gradi riguardo al posto occupato dalla Luna. Senza dubbio uno di questi calcoli è più esatto dell'altro; e sta alle osservazioni di grandissima antichità a decidere fra di essi. Ma quando si tratta di epoche tanto remote, mancanti di osservazioni, accade che restiamo incerti riguardo ai fenomeni. Come potevano gli indù far risalire i loro calcoli dall'anno 1491 d.C. fino all'anno 3102 a.C., se solo da poco si erano messi a studiare l'Astronomia?

Gli orientali non sono mai stati come noi. Qualsiasi alta opinione ci possiamo fare del loro sapere studiando la loro Astronomia, non supporremo mai che essi hanno posseduto tutti quegli strumenti che formano il vanto dei nostri osservatori moderni, e che sono il prodotto del progresso simultaneo di varie arti; ed essi non potevano possedere quel genio delle scoperte che finora sembra appartenere esclusivamente all'Europa, e che, rimediando alla mancanza di tempo, provoca il rapido progresso della scienza e dell'intelligenza umana. Se gli asiatici sono stati potenti, dotti e saggi, è al potere del tempo che debbono il loro merito ed il loro successo in tutti i generi di cose. Il potere ha fondato o distrutto i loro imperi; ora ha eretto edifici imponenti per la loro grandezza, ora li ha ridotti a delle venerabili rovine; e mentre queste vicende si alternavano l'una all'altra, la perseveranza accumulava il sapere; e l'esperienza prolungata produsse la saggezza. È stata l'antichità delle nazioni dell'Oriente che ha costruito la loro fama scientifica.

Se gli indù possedevano nel 1491 una conoscenza dei movimenti celesti abbastanza esatta da renderli capaci di risalire fino a 4.592 anni indietro, ne segue che potevano avere ottenuto questo sapere solo da osservazioni antichissime. Concedere loro tale sapienza, negando le osservazioni da cui è derivata, è supporre un'assurdità; sarebbe come presumere che al princìpio del loro percorso avessero già raccolto i frutti del tempo e dell'esperienza. E, d'altra parte, se si supponesse che la loro epoca del 3102 fosse quella vera, ne seguirebbe che gli indù sarebbero semplicemente andati di pari passo coi secoli successivi fino all'anno 1491 della nostra èra. Così, il tempo stesso è stato loro maestro; essi conoscevano i movimenti dei corpi celesti durante questi periodi, perché li avevano veduti; e la durata del popolo indù sulla Terra è la causa della fedeltà delle sue registrazioni e dell'esattezza dei suoi calcoli.

Parrebbe che il problema di sapere quale sia l'epoca vera, se quella del 3102 o quella del 1491, si potesse risolvere basandosi su una certa considerazione, e cioè che gli antichi in generale e gli indù in particolare, come si può vedere dall'ordinamento delle loro Tavole, calcolavano, e perciò osservavano, soltanto 1e eclissi. Ora, al momento dell'epoca 1491 non vi fu alcuna eclisse di sole, e non fu osservata alcuna eclisse di luna né durante i quattordici giorni che precedettero questo momento né durante i quattordici giorni che lo seguirono. Perciò l'epoca 1491 non è basata sull'osservazione In quanto all'epoca 3102, i Brâhmani di Tirvaloor la pongono al sorgere del sole del 18 febbraio. Il sole allora si trovava nel primo punto dello Zodiaco, secondo la sua vera longitudine. Le altre Tavole mostrano che alla mezzanotte precedente la luna era allo stesso posto, ma secondo la sua longitudine media. I Brâhmani ci dicono anche che questo primo punto, l'origine del loro Zodiaco, fu, nell'anno 3102, di 54 gradi indietro all'equinozio. Ne segue che l'origine — il primo punto del loro Zodiaco — era perciò nel sesto grado dell'Acquario.

Perciò, all'incirca in quel tempo e in quel luogo, è avvenuta una congiunzione media; e infatti si parla di questa congiunzione nelle nostre migliori Tavole: quelle di La Caille per il sole e quelle di Maier per la luna. Non vi fu un'eclisse di sole, poiché la luna era troppo distante dal suo nodo; ma, quattordici giorni dopo, la luna si avvicinò al nodo, e ci dev'essere stata un'eclisse. Le Tavole di Maier, adoperate senza la correzione per l'accelerazione, registrano questa eclisse, ma la fanno avvenire durante il giorno, quando non avrebbe potuto essere osservata in India. Le Tavole di Cassini invece la fanno avvenire di notte, il che dimostra che i movimenti

di Meier sono troppo rapidi per dei secoli così lontani da noi, quando non si tiene conto dell'accelerazione; e questo prova anche che, malgrado il perfezionarsi della nostra conoscenza, siamo ancora incerti riguardo al vero aspetto del cielo nei tempi passati.

Perciò crediamo che, fra le due epoche indù, la vera sia quella dell'anno 1302, perché fu accompagnata da un'eclisse che poté essere osservata, e che dev'essere servita a determinarla. Questa è una prima prova dell'esattezza della longitudine assegnata in quel momento dagli indù al sole e alla luna; e tale prova forse basterebbe, se questa antica determinazione non fosse della più grande importanza per la verifica dei movimenti di questi corpi, e non dovesse perciò essere corredata da ogni prova possibile che dimostri la sua autenticità.

Osserviamo:

1) che gli indù sembrerebbero aver combinato due epoche insieme nell'anno 3102. I Brâhmani di Tirvaloor contano primariamente dal primo momento del Kali Yuga; ma hanno una seconda epoca che viene 2 giorni, 3 ore, 32' e 30" più tardi. Quest'ultima è la vera epoca astronomica, mentre la prima è, a quanto pare, un'èra civile. Ma se quest'epoca del Kali Yuga non era reale, ed era soltanto il risultato di un calcolo, perché sarebbe stata così divisa? La loro epoca calcolata astronomicamente sarebbe divenuta quella del Kali Yuga, che sarebbe stata posta alla congiunzione del sole e della luna, come è accaduto delle epoche delle altre tre Tavole. Devono aver avuta una ragione per fare distinzione tra le due epoche; e questa ragione può esser dovuta soltanto alle circostanze ed al tempo dell'epoca; che perciò non poteva essere il risultato di un calcolo. E questo non è tutto; partendo dall'epoca solare determinata dal sorgere del sole il 18 febbraio 3102, e risalendo il corso degli avvenimenti per 2 giorni, 3 ore, 32' e 30", arriviamo alle 2 ore, 27' e 30" antimeridiane del 16 febbraio, che è il momento in cui comincia il Kali Yuga. È curioso che questa età non sia stata fatta cominciare da una delle grandi divisioni del giorno. Si potrebbe sospettare che l'epoca fosse a mezzanotte, e che le 2 ore, 27'e 30" siano una correzione meridiana. Ma qualsiasi sia stata la ragione per cui si è stabilito questo momento, è chiaro che se questa epoca fosse il risultato di un calcolo sarebbe stato tanto facile farla risalire alla mezzanotte, quanto far coincidere l'epoca con una delle divisioni principali del giorno, invece di porla in un momento determinato da una frazione di giorno.

2) Gli indù affermano che al primo momento del Kali Yuga vi fu una congiunzione di tutti i pianeti; e le loro Tavole indicano questa congiunzione, mentre le nostre mostrano che essa potrebbe veramente aver avuto luogo. Giove e Mercurio si trovavano esattamente nello stesso grado dell'eclittica; mentre Marte era distante da essa 8° e Saturno 17°. Ne segue che intorno a questo tempo, o circa quindici giorni dopo il princìpio del Kali Yuga, e mentre il sole avanzava nello Zodiaco, gli indù videro quattro pianeti emergere successivamente dai raggi del sole; dapprima Saturno, poi Marte, Giove e Mercurio, e questi pianeti apparivano riuniti in uno spazio assai piccolo. Sebbene Venere non fosse fra loro, il gusto per il meraviglioso indusse gli indù a chiamare ciò una congiunzione generale di tutti i pianeti. La testimonianza dei Brâhmani qui coincide con quella delle nostre Tavole; e questa prova, risultato di una tradizione, deve essere fondata su di un'osservazione reale.

3) Possiamo osservare che questo fenomeno fu visibile circa quindici giorni dopo l'epoca, ed esattamente quando dev'essere stata osservata quell'eclisse di luna che servì a determinarla. Le due osservazioni si confermano reciprocamente; e chi fece una di esse deve aver fatto anche l'altra.

4) Si può credere anche che gli indù determinassero nello stesso tempo il posto del nodo della luna; questo sembra indicato dai loro calcoli. Essi danno la longitudine di questo punto dell'orbita lunare al tempo della loro epoca, e vi aggiungono una costante di 40', che rappresenta il movimento del nodo in 12 giorni e 14 ore. È come se stabilissero che questa determinazione sia stata fatta tredici giorni dopo la loro epoca, e che per farla corrispondere a quell'epoca, bisogna aggiungere i 40' di cui il nodo è retrocesso nell'intervallo. Questa osservazione ha perciò la stessa data di quella dell'eclisse lunare; abbiamo dunque tre osservazioni che si confermano l'una con l'altra.

5) Dalla descrizione dello Zodiaco indù dataci da M. C. Gentil, vediamo che i posti occupati dalle stelle chiamate l'Occhio del Toro e la Spiga della Vergine possono essere determinati per il princìpio del Kali Yuga. Ora, comparando questi posti con le posizioni reali, ridotte dalla nostra precessione degli equinozi per il momento in questione, vediamo che il punto di origine dello Zodiaco indù deve esser posto fra il quinto e il sesto grado dell'Acquario. I Brâhmani, perciò, avevano ragione di metterlo nel sesto grado di quel segno, tanto più che questa piccola differenza può esser dovuta al movimento proprio alle stelle, che è sconosciuto. Così fu ancora un'altra osservazione che guidò gli indù in questa determinazione così accurata del primo punto del loro Zodiaco mobile. Non sembra possibile dubitare che nell'antichità esistessero delle osservazioni su questa data. I persiani dicono che quattro belle stelle furono poste come guardiani ai quattro angoli del mondo. Ora accadde che al cominciare del Kali Yuga, 3.000 o 3.100 anni prima della nostra èra, l'Occhio del Toro e il Cuore dello Scorpione si trovavano esattamente ai punti equinoziali, mentre il Cuore del Leone e il Pesce del Sud erano piuttosto vicini ai punti solstiziali. Un'osservazione del sorgere delle Pleiadi di sera, sette giorni prima dell'equinozio autunnale, risale pure all'anno 3000 avanti la nostra èra. Questa ed altre osservazioni del genere si trovano nei calendari di Tolomeo, per quanto egli non ne nomini gli autori; queste osservazioni, più antiche di quelle dei caldei, potrebbero essere benissimo opera degli indù. Essi conoscevano molto bene la costellazione delle Pleiadi, e mentre noi la chiamiamo volgarmente le "Gallinelle", essi la chiamano Pillaloo-codi: la "Gallina

e i pulcini". Questo nome è perciò passato di popolo in popolo, e ci proviene dalle nazioni più antiche dell'Asia. Vediamo che gli indù devono avere osservato il sorgere delle Pleiadi, ed essersene serviti per regolare i loro anni e i loro mesi; per questo la costellazione viene chiamata anche Krittikâ. Ora essi hanno un mese che porta lo stesso nome, e tale coincidenza può essere dovuta solo al fatto che questo mese era annunciato dal sorgere o dal tramontare della costellazione in questione.

Ma ciò che dimostra in modo ancor più decisivo che gli indù osservavano le stelle, e nella stessa maniera nostra, stabilendone la posizione dalla loro longitudine, è un fatto ricordato da Agostino Riccio; e cioè che, secondo le osservazioni attribuite ad Ermete, e fatte 1.985 anni prima di Tolomeo, la stella brillante della Lira e quella del Cuore dell'Idra erano ognuna sette gradi avanti le loro rispettive posizioni, come le aveva determinate Tolomeo. Questa determinazione sembra davvero straordinaria. Le stelle avanzano regolarmente rispetto all'equinozio; e Tolomeo dovrebbe aver trovato le longitudini superiori di 28 gradi a quelle di 1.985 anni prima. Inoltre, in questo fatto vi è una particolarità notevole: che lo stesso errore o la stessa differenza è stata trovata nella posizione di entrambe le stelle; perciò l'errore fu dovuto a qualche causa che interessava nello stesso modo tutte e due le stelle. Fu per spiegare questa peculiarità che l'arabo Thebith immaginò che le stelle avessero un movimento oscillatorio che le faceva avanzare e retrocedere alternativamente. Questa ipotesi fu demolita con facilità; ma le osservazioni attribuite ad Ermete rimasero senza spiegazione. Inoltre, la loro spiegazione si trova nell'Astronomia indù. Alla data stabilita per queste osservazioni, 1.985 anni prima di Tolomeo, il primo punto dello Zodiaco indù sopravanzava l'equinozio di 35 gradi, perciò le longitudini calcolate basandosi su questo punto superavano di 35 gradi quelle computate basandosi sull'equinozio. Ma dopo un periodo di 1.985 anni le stelle sarebbero avanzate di 28 gradi, e tra le longitudini di Ermete e quelle di Tolomeo rimarrebbe una differenza di solo 7 gradi; e questa differenza sarebbe la stessa per le due stelle, essendo dovuta alla differenza tra i punti di partenza dello Zodiaco indù e quello di Tolomeo, che aveva inizio dall'equinozio. Questa spiegazione è così semplice è così naturale che dev'essere vera. Non sappiamo se Ermete, così celebre nell'antichità, fosse un indù, ma vediamo che le osservazioni che gli vengono attribuite sono computate al modo degli indù, e concludiamo che furono fatte dagli indù, che erano perciò capaci di fare tutte le osservazioni che abbiamo enumerate, e che troviamo annotate nelle loro Tavole.

6) L'osservazione dell'anno 3102, che sembra aver stabilito la loro epoca, non era difficile. Vediamo che gli indù, una volta determinato il movimento giornaliero della luna di 13° 10' 35", lo adoperano per dividere lo Zodiaco in 27 costellazioni, in rapporto con il periodo della luna, che impiega circa 27 giorni a percorrerlo.

Fu con questo metodo che essi determinarono la posizione delle stelle nello Zodiaco, e fu così che trovarono che una certa stella della Lira era nel 8^s 24°, il Cuore dell'Idra nel 4^s 7°, longitudini che sono attribuite ad Ermete, ma che sono calcolate secondo lo Zodiaco indù. Nello stesso modo scoprirono che la Spiga della Vergine forma il princìpio della loro 15.ma costellazione, e l'Occhio del Toro la fine della quarta; poiché una di queste stelle era nel 6^s 6° 40', l'altra nel 1^s 23° 20' dello Zodiaco indù. Stando così le cose, l'eclisse di luna che avvenne quindici giorni dopo l'epoca del Kali Yuga, avvenne in un punto tra la Spiga della Vergine e la stella θ della stessa costellazione. Queste stelle costituiscono quasi una costellazione a parte, poiché una comincia la quindicesima, l'altra la sedicesima. Così non doveva esser difficile determinare il posto della luna misurando la sua distanza da una di queste stelle; da questo dedussero la posizione del sole, che si trova in opposizione alla luna, e poi, conoscendo i loro movimenti medi, calcolarono che la luna era al primo punto dello Zodiaco, secondo la sua longitudine media della mezzanotte fra il 17-18 febbraio 3102 avanti la nostra èra, e che il sole occupava lo stesso posto sei ore dopo secondo la sua vera longitudine; un avvenimento che stabilisce il princìpio dell'anno indù.

7) Gli indù affermano che 20.400 anni prima del Kali Yuga il primo punto del loro Zodiaco coincideva con l'equinozio di primavera, e che il sole e la luna vi si trovavano in congiunzione. Questa epoca è evidentemente fittizia[1] ma possiamo chiederci su quale punto, su quale epoca si sono basati per stabilirla. Se prendiamo le cifre indù riguardanti la rivoluzione del sole e della luna, cioè 365 giorni, 6 ore, 12' 30", e 27 giorni, 7 ore, 43', 13", abbiamo:

20.400 rivoluzioni del sole = 7.451.277 giorni, 2 ore.
272.724 rivoluzioni della luna = 7.451.277 giorni, 7 ore.

Tale è il risultato che si ottiene partendo dall'epoca del Kali Yuga; e l'affermazione degli indù che ci fu un congiungimento al tempo stabilito, si fonda sulle loro Tavole; ma se, adoperando gli stessi elementi, prendiamo per punto di partenza l'èra dell'anno 1491, o un'altra posta nell'anno 1282, di cui parleremo più avanti, avremmo sempre una differenza di quasi un giorno o due. È nello stesso tempo giusto e naturale, verificando i calcoli degli indù, prendere fra i loro elementi quelli che danno lo stesso risultato che essi hanno ottenuto, a basarci su quella delle loro epoche che ci faccia arrivare all'epoca fittizia in questione. Quindi, poiché per fare questo calcolo si devono esser basati sulla loro epoca reale, l'unica che sia fondata su un'osservazione, e non su una di quelle che furono fatte derivare da essa per mezzo di questo calcolo, ne segue che la loro epoca

[1] Perché sia "fittizia", gli scienziati europei non sanno dirlo.

reale era quella dell'anno 3102 avanti la nostra èra.
8) I Brâhmani di Tirvaloor pongono il movimento della luna a 7^s 2° 0' 7" sullo Zodiaco mobile, ed a 9^s 7° 45' 1" riferendosi all'equinozio in un grande periodo di 1.600.984 giorni, o 4.386 anni e 94 giorni. Crediamo che questo movimento sia stato determinato con l'osservazione; e dobbiamo specificare subito che questo periodo ha un'estensione che lo rende poco adatto al calcolo dei movimenti medi. Nei loro calcoli astronomici gli indù adoperano dei periodi di 248.3.031 e 12.372 giorni; ma, a parte il fatto che questi periodi, sebbene troppo corti, non presentano l'inconveniente del primo, contengono un numero esatto di rivoluzioni della luna in rapporto al suo apogeo. Sono in realtà movimenti medi. Il grande periodo di 1.600.984 giorni non è la somma totale di un certo numero di rivoluzioni; non c'è ragione perché debba contenere 1.600.984 giorni piuttosto che 1.600.985. Sembrerebbe che solo l'osservazione dovesse aver stabilito il numero dei giorni e segnato il princìpio e la fine del periodo.

Questo periodo finisce il 21 maggio 1282 della nostra èra, alle ore 5,15'30" a Benares. La luna allora era all'apogeo, secondo gli indù, e la sua longitudine era di: 7^s 13° 45' 1". Maier dà una longitudine di 7 13° 53' 48" e pone l'apogeo a 7^s 14° 6' 54".

La determinazione della posizione della luna fatta dai Brâhmani differisce così solo di nove minuti dalla nostra, e quella dell'apogeo di ventidue minuti; ed è evidentissimo che essi potevano ottenere questo accordo con le nostre migliori Tavole e questa esattezza nel determinare le posizioni celesti solo per mezzo dell'osservazione. Se è dunque stata l'osservazione che ha determinato la fine di questo periodo, vi è ogni ragione per credere che essa ne determinò anche il princìpio. Ma allora questo movimento, determinato direttamente secondo la natura, dovrebbe essere necessariamente in stretto accordo con i veri movimenti dei corpi celesti. Ed infatti, il movimento degli indù, durante questo lungo periodo di 4.883 anni, non differisce di un minuto da quello di Cassini, e concorda nello stesso modo con quello di Maier. Così due popoli, gli indù e gli europei, posti alle due estremità del mondo, e forse altrettanto lontani per ciò che riguarda le loro istituzioni, hanno ottenuto precisamente gli stessi risultati in ciò che concerne i movimenti della luna; il che sarebbe inconcepibile se non si fossero basati sull'osservazione e sull'imitazione reciproca della natura. Dobbiamo notare che le quattro Tavole degli indù sono tutte copie della stessa Astronomia. Non si può negare che le Tavole siamesi esistessero nel 1687, quando furono portate in India da M. de la Loubère. A quei tempi le Tavole di Cassini e di Maier non esistevano, eppure gli indù erano già in possesso del movimento esatto contenuto in queste Tavole, quando noi ancora non le possedevamo[1]. Perciò si deve ammettere che l'esattezza di questo movimento indù dipende dal punto d'osservazione. È esatto durante questo periodo di 4.383 anni, perché è stato osservato nel cielo stesso; e se l'osservazione determinò la sua fine, determinò anche il suo princìpio. È il più grande periodo che sia mai stato osservato e di cui si conservi memoria negli annali dell'Astronomia. Ha la sua origine nell'epoca dell'anno 3102 a. C., ed è una prova dimostrativa della realtà di quell'epoca"[2].

---

[1] "Quanto segue è una risposta a quegli scienziati che potrebbero sospettare che la nostra Astronomia fosse stata portata in India e comunicata agli indù per mezzo dei nostri Missionari. 1) L'Astronomia indù ha le sue forme particolari, caratterizzate dalla loro originalità; se non fosse altro che una traduzione della nostra Astronomia, ci sarebbero volute una grande abilità e una grande sapienza per mascherare il furto. 2) Adottando il movimento medio della Luna, avrebbero dovuto adottare anche l'inclinazione dell'eclittica, l'equazione del centro del sole, la lunghezza dell'anno; questi elementi differiscono completamente dai nostri, e sono notevolmente esatti se li applichiamo all'epoca del 3102; mentre sarebbero stati estremamente scorretti, se calcolati per quest'ultimo secolo. 3) Infine, i nostri Missionari non potevano aver comunicato agli indù nel 1687 le Tavole del Cassini, che ancora non esistevano; essi potevano conoscere tutt'al più i movimenti medi di Tycho, di Riccioli, di Copernico, di Bouillaud, di Keplero, di Longomontano, e quelli delle Tavole di Alphonso. Darò adesso una nomenclatura di questi movimenti medi per 4.383 anni e 94 giorni (Riccioli, *Almag.* I, p. 255):

	Mov. medi					*Differenze con gli indù*		
	giorni	ore	minuti	secondi		ore	minuti	secondi
Alphonso	9	7	2	47	—	0	42	14
Copernico	9	6	2	13	—	1	42	48
Tycho	9	7	54	40	+	0	9	39
Keplero	9	6	57	35	—	0	47	26
Longomontano	9	7	2	13	—	0	42	48
Bouillaud	9	6	48	8	—	0	58	53
Riccioli	9	7	53	57	+	0	8	56
Cassini	9	7	44	11	—	0	0	50
India	9	7	45	1				

Nessuno di questi movimenti medi, tranne quello del Cassini, si accorda con quello degli indù, i quali perciò non possono aver preso a prestito i loro movimenti medi, poiché le loro cifre si accordano solo con quelle del Cassini, le cui Tavole non esistevano nel 1687. Questo movimento medio della luna appartiene perciò agli indù, i quali non potevano ottenerlo che con l'osservazione". *Ibid.,* nota, pp. XXXIV, XXXVII.

[2] Bailly, *Traité de l'Astronomie Indienne et Orientale,* pp. XX e seg. Ed. 1787.

Abbiamo citato Bailly così a lungo, perché è uno dei pochi scienziati che abbiano cercato di rendere piena giustizia all'Astronomia degli ariani. Da John Bentley fino al *Sûrya-Siddhânta* di Burgess, nessun astronomo è mai stato così giusto verso il popolo più dotto dell'antichità. Per quanto alterata ed incompresa possa essere la simbologia indù, nessun occultista può mancare di renderle giustizia, solo che conosca qualcosa delle Scienze Segrete; né si distaccherà dalla loro interpretazione metafisica e mistica dello Zodiaco, anche se l'intera Pleiade delle Reali Società Astronomiche darà battaglia a queste interpretazioni matematiche. La discesa e l'ascesa della Monade o Anima non può essere separata dai segni dello Zodiaco, e sembra più naturale, nel senso dell'idoneità delle cose, credere a una misteriosa simpatia tra l'anima metafisica e le brillanti costellazioni, e all'influsso di queste su quella, che credere all'idea assurda che i creatori del Cielo e della Terra abbiano posto in cielo i tipi di dodici ebrei viziosi. E se, come afferma l'autore di *The Gnostics and their Remains,* lo scopo a cui miravano tutte le scuole Gnostiche e gli ultimi Platonici

> era quello di conciliare la fede antica con l'influsso della Teosofia buddhista, la cui vera essenza era che gli Dèi innumerevoli della mitologia indù non fossero che nomi di energie e della Prima Triade nei suoi successivi Avatâra o manifestazioni dell'uomo.

Dove potremmo meglio cercare le tracce di queste idee teosofiche fino alla loro radice, se non nell'antica saggezza indiana? Lo ripetiamo: l'Occultismo Arcaico rimarrebbe incomprensibile a tutti, se non venisse propagato attraverso i sistemi più familiari del Buddhismo e dell'Induismo. Poiché questo è l'emanazione del primo; ed entrambi sono figli di una sola madre: l'antica Saggezza Lemuro-Atlantidea.

SEZIONE XVII

RIEPILOGO DELLA SITUAZIONE

Abbiamo presentato al lettore l'intera questione vista da ambo le parti, e sta a lui decidere se l'insieme è a nostro favore oppure no. Se nella Natura c'è qualcosa che assomigli a un vuoto, a una lacuna, si dovrebbe ricercarlo, conformemente a una legge fisica, nella mente dei poveri ammiratori dei "luminari" della scienza, che passano il tempo a distruggere reciprocamente i loro insegnamenti. Se mai la teoria che "due luci producono le tenebre" trovò un'applicazione, è proprio in questo caso, dove una metà delle "luci" impone le sue forze e i suoi "tipi di movimento" alla buona fede dei fedeli, e l'altra metà ne controbatte persino l'esistenza. "Etere, Materia, Energia"; ecco la sacra trinità ipostatica, i tre princìpi del Dio veramente *sconosciuto* della scienza, da essa chiamato NATURA FISICA!

La Teologia è rimproverata e messa in ridicolo perché crede nell'unione di tre persone in una sola divinità — un solo Dio come sostanza, tre persone come individualità; e si ride di noi perché crediamo in dottrine che non sono state provate né si possono provare, negli Angeli e nei Demoni, negli Dèi e negli Spiriti. Infatti ciò che ha dato la vittoria agli scienziati contro i teologi, nel grande conflitto fra religione e scienza, è stato precisamente l'argomento che né l'identità di questa sostanza, né la pretesa triplice individualità — dopo essere stata concepita, inventata e portata a termine negli abissi della coscienza teologica, potevano essere provate per mezzo della testimonianza dei nostri sensi. La religione deve morire, dicono, perché insegna "misteri". "Il mistero è la negazione del senso comune", e la scienza lo respinge. Secondo Tyndall, la Metafisica è una "finzione sullo stesso genere della poesia.

Lo scienziato "non si fida di nulla"; respinge tutto ciò che non gli sembra dimostrato", mentre il teologo accetta "tutto con fede cieca. Il teosofo e l'occultista, che non accettano nulla per sola fede, neppure la scienza *esatta,* lo spiritualista che nega il dogma ma crede negli Spiriti e in *certi influssi invisibili ma potenti,* tutto viene considerato con lo stesso disprezzo. Benissimo, allora; quel che dobbiamo fare adesso è di esaminare per l'ultima volta se la scienza esatta non agisca precisamente nella stessa maniera in cui agiscono la Teosofia, lo Spiritualismo e la Teologia.

In un'opera di S. Laing, considerata come un libro modello della scienza, *Modern Science and Modern Thought,* il cui autore, secondo la critica plaudente che gli vien fatta sul *Times,* "mostra in modo molto potente e suggestivo le immense scoperte della scienza e le sue numerose vittorie sulle vecchie opinioni, ogni volta che queste hanno avuto la temerarietà di contrastare le sue conclusioni", si legge quanto segue:

> Di che cosa è composto l'universo materiale? Di Etere, di Materia e di Energia.

Qui ci fermiamo per domandare: Che cosa è l'Etere? E Laing risponde in nome della scienza: L'Etere

> non ci è per ora conosciuto per alcuna prova che sia alla portata dei nostri sensi, ma è una specie di sostanza matematica che siamo costretti ad accettare per potere spiegare i fenomeni di luce e di calore[1].

E cos'è la Materia? Conoscete su di essa qualcosa di più di quel che non conosciate sull'agente "ipotetico", l'Etere?

> Per essere esatti, è vero che le ricerche chimiche non ci dicono direttamente nulla... sulla composizione della materia vivente, ed... è pure assolutamente vero che non sappiamo niente sulla composizione di qualsiasi corpo [materiale][2].

E l'Energia? Siete sicuri di poter definire la terza persona della Trinità del vostro Universo Materiale? Possiamo trovare la risposta a questa domanda su ogni libro di fisica:

---

[1] Cap. III: "On Matter".
[2] *Lecture on Protoplasm,* di Huxley.

L'energia è ciò che conosciamo solo a causa dei suoi effetti.

Vi preghiamo di spiegarvi, perché questa definizione è piuttosto vaga.

Nella meccanica c'è un'energia reale e un'energia potenziale: il lavoro realmente eseguito, e la capacità di eseguirlo. In quanto alla natura dell'Energia Molecolare o delle Forze] i vari fenomeni che presentano i corpi dimostrano che le loro molecole sono sotto l'influsso di due forze contrarie, una delle quali tende a riavvicinarle, e l'altra a separarle... La prima forza... si chiama *attrazione molecolare...* la seconda forza è dovuta alla *vis viva,* o alla forza che dà il moto[1].

Va bene; ma è la natura di questa *forza che dà il moto,* di questa *vis viva,* che vogliamo conoscere. Che cos'è?

"Non lo sappiamo!" è l'invariabile risposta. "È un'ombra vuota della mia immaginazione" spiega Huxley nel suo *Physical Basis of Life.*

Così l'intero edificio della scienza moderna è costruito su una specie di "astrazione matematica, su una "Sostanza proteiforme che sfugge ai sensi" (Dubois Reymond), e sugli effetti, i fuochi fatui oscuri ed illusori di *qualcosa* che ci è completamente sconosciuto e che è al di là della portata della scienza. Gli Atomi "*auto-moventesi"*! I Soli, i Pianeti, e le Stelle *auto-moventesi!* Ma allora chi, o *che cosa* sono tutti quanti, se si muovono da sé? Perché allora voi, fisici, deridete e mettete in ridicolo il nostro "Archeus auto-moventesi"? La scienza respinge e beffeggia il mistero; eppure, come ha detto giustamente Padre Félix:

Essa non può sfuggirgli. II mistero è la fatalità della scienza.

Facciamo nostro il modo di parlare di questo predicatore francese che citiamo in *Iside Svelata.* Chi di voi, scienziati — domanda:

ha potuto penetrare il segreto della formazione di un corpo, la generazione di un solo atomo? Cosa c'è, non dirò al centro di un sole, ma al centro di un atomo? Chi ha sondato fino in fondo l'abisso di un granello di sabbia? Il granello di sabbia, signori, è stato studiato dalla scienza per migliaia di anni; essa l'ha voltato e rivoltato; lo divide e lo suddivide; lo tormenta con i suoi esperimenti; lo assilla con le sue domande, per strappargli la parola finale riguardo alla sua costituzione segreta; gli domanda, con curiosità insaziabile: "Ti dividerò infinitesimalmente." Sospesa al di sopra di questo abisso, la scienza esita, inciampa, rimane abbacinata, è presa dalle vertigini, e dice disperata: "IO NON SO".

"Ma se siete così fatalmente ignoranti sulla genesi e sulla natura nascosta di un granello di sabbia, come potreste avere un'intuizione riguardo la generazione di un solo essere vivente? Da dove viene la vita di un essere vivente? Dove comincia? Che cos'è il princìpio vitale?[2]

Possono gli scienziati negare tutte queste accuse? In nessun modo; ed ecco qui una confessione di Tyndall, che dimostra quanto sia poco potente la scienza, sia pure nel mondo della materia.

Il primo ordinamento degli atomi, da cui dipendono tutte le azioni susseguenti, sfugge anche ad un potere più penetrante di quello del microscopio... A causa della loro eccessiva complessità, e molto prima che l'osservazione possa avere voce in capitolo, l'intelligenza più esercitata, l'immaginazione più raffinata e disciplinata, si ritirano confuse dalla contemplazione del problema. Diveniamo muti per lo stupore che nessun microscopio può mitigare, dubitando non solo del potere del nostro strumento, ma chiedendoci anche se noi stessi possediamo gli elementi intellettuali che ci faranno raggiungere le energie definitive della struttura della natura.

Infatti sono molti anni che si sospetta quanto poco conosciuto sia l'Universo materiale, dietro la stessa ammissione degli scienziati. Ed ora ci sono dei materialisti che vorrebbero sbarazzarsi dell'Etere — se questo è il nome che la scienza dà alla sostanza infinita, il cui Noumeno è chiamato Svabhâvat dai buddhisti — come pure degli Atomi; due cose troppo pericolose a causa delle loro antiche associazioni filosofiche e delle loro attuali associazioni cristiane e teologiche. Dai primi filosofi il cui ricordo sia stato trasmesso alla posterità, fino alla nostra epoca attuale — che, se nega che nello spazio vi siano degli esseri invisibili, non può essere così pazza da negare l'esistenza di un Plenum qualunque — e si è sempre ammesso che l'Universo è pieno. E quel che contiene lo si apprende da Ermete Trismegisto (nell'abile traduzione della dr. Anna Kingsford), al quale si fa dire:

---

[1] *Physics,* di Ganot, pag. 68, traduz. inglese di Atkinson.

[2] Vedi vol. I, pp. 338, 339, citazione da *Le Mistère et la Science,* conferenze di Padre Félix de Notre Dame.

Riguardo al vuoto... il mio pensiero è che esso non esiste, che non è mai esistito, e che mai esisterà, perché tutte le varie parti dell'universo sono piene, come pure la terra è completa e piena di corpi, che differiscono fra loro per qualità e per forma, che hanno le loro specie e la loro grandezza, e uno dei quali è più grande, l'altro più piccolo, l'uno solido, l'altro tenue. I più grandi... si vedono con facilità; i più piccoli... si percepiscono con difficoltà, o sono del tutto indivisibili. Veniamo a conoscenza della loro esistenza solo a causa delle sensazioni che proviamo; ragion per cui, molte persone negano che simili entità siano dei corpi, e le considerano semplicemente come spazi[1]; ma è impossibile che vi siano tali spazi. Infatti, se ci fosse qualcosa al di fuori dell'universo... allora vi sarebbe uno spazio occupato da esseri intelligibili analoghi alla sua divinità [alla divinità dell'universo]... Parlo dei Genii, che io ritengo abitino con noi, e degli Eroi, che stanno al di sopra di noi, fra la terra e le atmosfere superiori; dove non ci sono né nubi né tempeste[2].

Ed anche noi "riteniamo" questo. Solo, come abbiamo già osservato, nessun iniziato orientale parlerebbe di sfere "*sopra* di noi, fra la terra e le atmosfere", sia pure delle più alte, poiché nel linguaggio occulto non vi è nessuna divisione o nessuna misura di quel genere: nessun *sopra,* come nessun *sotto,* ma un eterno *centro, dentro altri due centri,* o i piani della soggettività che si fondono gradualmente con quello dell'oggettività terrestre — che per l'*uomo* è l'ultimo, il suo piano. Si può chiudere questa necessaria spiegazione esponendo, con le stesse parole di Ermete, ciò che tutto il mondo dei mistici crede su questo punto particolare:

Ci sono molti ordini di Dèi; e in tutti c'è una parte intelligibile. Non si deve supporre che essi non siano alla portata dei nostri sensi; al contrario, ci accorgiamo di loro ancora meglio di quelli che sono chiamati visibili... Ci sono poi degli Dèi, superiori a tutte le apparenze; dopo di essi vengono gli Dèi il cui princìpio è spirituale; e siccome questi Dèi sono sensibili, conformemente alla loro doppia origine, manifestano tutte le cose con una natura sensibile, e illuminano le proprie opere l'uno con l'altro[3]. L'Essere Supremo del cielo, o di tutto ciò che è compreso sotto questo nome, è Zeus, perché è dal cielo che Zeus dà vita a tutte le cose. L'Essere Supremo del sole è la luce, perché è dal disco del sole che riceviamo il beneficio della luce. I trentasei oroscopi delle stelle fisse hanno come Essere supremo, o come principe, colui il cui nome è *Pantomorphos,* colui che ha tutte le forme, perché dà forme divine a diversi tipi. I sette pianeti, o sfere vaganti, hanno come spiriti supremi la fortuna e il destino, che sostengono la stabilità eterna delle leggi della natura attraverso un'incessante trasformazione ed una perpetua agitazione. L'etere è lo strumento o il mezzo per cui tutto si produce[4].

Questo è del tutto filosofico e conforme allo spirito dell'Esoterismo Orientale; perché tutte le forze come la luce, il calore, l'elettricità, ecc., esotericamente sono chiamate "Dèi".

Deve proprio essere così, poiché gli Insegnamenti Esoterici dell'Egitto e quelli dell'India erano identici. E quindi la personificazione di Fohat, sintetizzando tutte le Forze che si manifestano nella Natura, ne è il risultato legittimo. Inoltre, come dimostreremo tra poco, le vere Forze Occulte della Natura cominciano solo ora ad essere conosciute — ed anche in questo caso dalla scienza eterodossa, non da quella ortodossa[5], sebbene la loro esistenza, almeno in un caso, sia sostenuta e certificata da un'immenso numero di gente istruita, ed anche da qualche scienziato ufficiale.

Inoltre ciò che abbiamo stabilito nella VI Stanza — che Fohat mette in movimento i Germi primordiali del Mondo, o l'aggregazione degli Atomi Cosmici e della Materia, "quale in un modo, quale nell'altro", nella direzione opposta — sembra abbastanza ortodosso e scientifico.

In ogni caso c'è, in difesa di questa opinione, un fatto pienamente riconosciuto dalla scienza, e cioè questo. Le piogge di meteore, che sono periodiche in novembre e in agosto,

---

[1] Considerate il lavoro dei Cicli ed il loro ritorno periodico! Coloro che negavano che tali "Entità" (Forze) fossero dei corpi, e li chiamavano "Spazi", furono i prototipi del nostro pubblico moderno "ipnotizzato dalla scienza", e dei loro insegnanti ufficiali, che parlano delle Forze della Natura come dell'Energia imponderabile della Materia e come di tipi di movimento, e, tanto per dirne una, ritengono persino che l'elettricità sia *atomica come la Materia stessa* (Helmholtz). L'inconsistenza e la contraddizione regnano sia nella scienza ufficiale che in quella eterodossa.

[2] *The Virgin of the World* [La Vergine del Mondo] di Ermete Mercurio Trismegisto, tradotto in inglese dalla dr. Anna Kingsford e da Edward Maitland, pp. 83, 84.

[3] "Ermete chiama qui Dèi le Forze sensibili della Natura, gli elementi ed i fenomeni dell'Universo", osserva la dr. Kingsford in una nota che spiega l'argomento in maniera molto corretta. Lo stesso fa la Filosofia Orientale.

[4] Ibid., pp. 64, 65.

[5] Vedi anche la Sezione IX, *La Forza Futura.*

appartengono ad un sistema che si muove in un'orbita ellittica intorno al Sole. L'afelio di questo anello si trova a 1.232 milioni di miglia al di là dell'orbita di Nettuno, il suo piano è inclinato verso la terra con un angolo di 64° 3', e la direzione dello sciame meteoritico che si muove intorno a quest'orbita *è contraria a quella della rivoluzione della Terra.*[1]

Questo fatto, riconosciuto solo nel 1833, appare come la nuova scoperta di ciò che era conosciuto molto anticamente. Fohat volge in direzioni contrarie, con le sue due mani, il "seme" e il "latte rappreso", o la Materia Cosmica; in parole più chiare, mischia delle particelle in uno stato estremamente attenuato, e delle nebulose.

Al di là dei limiti del Sistema Solare, ci sono altri Soli, e specialmente il misterioso Sole Centrale — la "dimora della Divinità Invisibile", come l'hanno chiamato alcuni reverendi gentiluomini — che determina il movimento e la direzione dei corpi. Questo movimento serve anche a differenziare la Materia omogenea, intorno e fra i diversi corpi, in Elementi e sotto-elementi sconosciuti sulla nostra Terra, che sono considerati dalla scienza moderna come Elementi distinti individuali, mentre non sono altro che apparenze temporanee, che cambiano con ogni piccolo ciclo del Manvantara, e che vengono chiamati, in alcune opere esoteriche: "Maschere del Kalpa".

Per l'Occultismo, Fohat è la chiave che apre e scioglie i simboli e le allegorie multiformi della cosiddetta mitologia di ogni nazione; dimostrando la filosofia meravigliosa e la profonda conoscenza dei misteri della Natura, contenuti nelle religioni egiziana e caldea, così come in quella ariana. Fohat, presentato sotto il suo vero carattere, prova quanto profondamente versate in ogni Scienza della Natura fossero tutte quelle nazioni preistoriche; Scienze della Natura che ora sono chiamate i rami fisico e chimico della filosofia naturale.

In India, Fohat è l'aspetto scientifico sia di Vishnu che di Indra, quest'ultimo, nel *Rig Veda,* è più antico e più importante del suo successore settario. In Egitto Fohat era conosciuto come Toom uscito da Noot[2], o Osiride nel suo carattere di Dio primordiale, creatore del cielo e degli esseri[3]. Poiché si parla di Toom come del Dio proteiforme che *genera gli altri Dèi* e prende la forma che più gli piace; il "Maestro della Vita che dà agli Dèi il loro vigore"[4]. È il *sovrintendente* degli Dèi, e colui "che crea gli spiriti e dà loro la forma e la vita" ; è "il Vento del Nord e lo Spirito dell'Occidente"; e infine è il "Sole al tramonto della Vita", o la forza elettrica vitale che lascia il corpo alla morte; ragion per cui il defunto prega Toom di dargli il respiro dalla narice *destra* (elettricità positiva) perché egli possa vivere nella sua *seconda* forma. Sia il geroglifico che il testo del capitolo LXII del *Libro dei Morti* mostrano l'identità di Toom e di Fohat. Il primo rappresenta un uomo in piedi, con il geroglifico dei *respiri* nelle mani. Questo dice:

Io mi mostro al capo di An (Heliopolis). Io sono Toom. Io attraverso l'acqua versata da Thot-Hapi, il signore dell'orizzonte, e sono il distributore della terra [Fohat divide lo spazio e, insieme ai suoi Figli, divide la Terra in sette zone]...

---

[1] [Il grande sciame meteoritico di agosto e novembre sono rispettivamente le Perseidi e le Leonidi, due delle più imponenti dei circa 100 sciami meteoritici oggi conosciuti. Le Perseidi, in particolare, vengono sparse su un'ampia regione di spazio, così qualsiasi gruppo di elementi orbitali costituisce necessariamente una media di qualche tipo. Gli elementi, come menzionati da H. P. B., sono completamente esatti riguardo le Perseidi, ma non hanno nessuna relazione con le Leonidi. Gli elementi per le Perseidi, come li conosciamo oggi, hanno un'inclinazione di circa 113° (67° retrogradi) che sono molto vicini ai 64° e 3', nel testo, ed un afelio dista approssimativamente di 44 AU (Unità Astronomica; un'unità è la principale distanza della Terra dal Sole, o 93.000.000 miglia), ma con le meteore individuali varia di parecchi AU su entrambi i lati. L'afelio, come indicato da H. P. B. nel testo, è di circa 49 AU. Le Leonidi, d'altra parte, hanno un'inclinazione di circa 162,6° (17, 4° retrogradi) ed un afelio dista di soli 22 AU. Queste meteore sono apparentemente associate con la cometa Tempel-Tuttle. – Nota di B. de Zirkoff.]

[2] "O Toom, Toom! uscito dalla grande [femmina] che è in seno alle acque [il grande oceano o spazio], luminoso attraverso i due Leoni", la forza duale o il potere dei due *occhi solari,* o le forze elettro-positive ed elettro-negative, Vedi *Libro dei Morti,* cap. III.

[3] Vedi il *Libro dei Morti,* cap. XVII.

[4] Cap. LXXIX.

Attraverso il cielo; sono i due Leoni. Sono Ra, sono Aam, mangio il mio erede[1] ... Scivolo sul terreno del campo di Aanroo[2] che mi è stato dato dal maestro dell'eternità illimitata. Sono un germe di eternità. Sono Toom, a cui è accordata l'eternità".

Queste sono le autentiche parole che Fohat adopera nel Libro XI, e questi sono i titoli che gli venivano attribuiti. Nei papiri egiziani si trova l'intera Cosmogonia della Dottrina Segreta sparsa in frasi isolate, anche nel *Libro dei Morti.* Qui si insiste e si mette l'accento sul numero sette, come si fa nel *Libro di Dzyan.* "Si dice che la Grande Acqua [Abisso o Chaos] è profonda sette cubiti". — "cubiti" naturalmente sta qui per divisioni, zone e princìpi. Là, "nella Grande Madre, sono nati tutti gli Dèi e i Sette Grandi Esseri". Ci si rivolge tanto a Fohat che a Toom come ai "Grandi Esseri delle Sette Forze Magiche", che "conquistano il serpente Apap" o la Materia[3].

Tuttavia nessun studioso di Occultismo deve essere tratto in inganno dalla fraseologia usuale adoperata nelle traduzioni dei Libri Ermetici, e credere che gli antichi egiziani o gli antichi greci, ad ogni momento della loro conversazione, parlassero, come fanno i frati, di un Essere Supremo, Dio, il "Padre unico e Creatore di tutto", ecc, come si trova in ogni pagina di queste traduzioni. Le cose invero non stanno così; e quei testi *non sono i testi originali egiziani.* Sono delle compilazioni greche, le più antiche delle quali non vanno oltre il primo periodo del Neo-Platonismo. Nessuna opera Ermetica scritta dagli egiziani — come si può vedere dal *Libro dei Morti* — parlerebbe dell'unico Dio universale dei sistemi monoteisti; l'Unica Causa *Assoluta* di tutto era così innominabile ed inesprimibile nella mente degli antichi filosofi egiziani, come è per sempre *Inconoscibile* nella concezione di Herbert Spencer. Per ciò che concerne gli egiziani in generale, come osserva giustamente Maspero:

una volta arrivati alla nozione dell'Unità divina, il Dio Uno non fu mai semplicemente "Dio". M. Le Page-Renouf osserva molto giustamente che la parola Nouter, Nouti, "Dio", non aveva mai cessato di essere *un nome generico* per divenire un nome personale.

Per essi ogni Dio era "l'unico Dio vivente".

Il loro monoteismo era puramente geografico. Se gli egiziani di Memphis, proclamavano che l'unità di Phtah escludeva Ammon, gli egiziani di Tebe proclamavano che l'unità di Ammon escludeva Phtah [come vediamo che accade adesso in India nel caso degli Shaiva e dei Vaishnava]. Ra, il "Dio unico" di Heliopolis non è lo stesso di Osiride, il "Dio unico" di Abydos, e può esser adorato insieme a lui, senza essere assorbito da lui. Il Dio unico è solo il Dio del nome della città, Noutir Nouti, e non esclude l'esistenza o il nome del Dio unico della città vicina. In breve, quando parliamo del monoteismo egiziano, dovremmo parlare degli Dèi Unici dell'Egitto, e non del Dio Unico[4].

È da questo tratto caratteristico, preminentemente egiziano, che dovrebbe essere attestata l'autenticità dei diversi cosiddetti *Libri Ermetici;* è un tratto che manca totalmente nei frammenti greci conosciuti sotto questo nome. Questo dimostra che nel redigere tali opere è intervenuta, in misura piuttosto cospicua, qualche mano greca neo-platonica, o forse cristiana. Naturalmente la Filosofia fondamentale è qui, e in molti altri posti, intatta. Ma lo stile è stato alterato e levigato in una direzione monoteistica, altrettanto, se non di più, di quello del Genesi ebraico nelle sue traduzioni greche e latine. *Saranno* certo delle opere

---

[1] È un'immagine che esprime la successione delle funzioni divine, il tramutarsi di una forma in un'altra forma, o la correlazione delle forze. Aam è la forza elettropositiva, che divora tutte le altre, come Saturno divorava la sua progenie.

[2] Aanroo è nei domini di Osiride, un campo diviso in *quattordici* sezioni, "circondato da un recinto *di ferro,* nel quale cresce alto sette cubiti il *grano della* vita", il Kâma Loka degli egiziani. Fra i morti solo quelli che conoscono il nome dei guardiani delle porte delle "sette sale" saranno ammessi *per sempre* nell'Amenti; cioè, passeranno coloro che avranno attraversato tutte le sette razze di ciascuna Ronda; altrimenti resteranno nei *campi inferiori;* e questo rappresenta anche i sette Devachan successivi, o Loka. In Amenti si diventa puri spiriti per l'eternità (XXX 4); mentre in Aonroo "l'anima dello spirito", o il defunto, viene *divorata* ogni volta da Ureo, il serpente, figlio della Terra (in altre parole, i princìpi vitali primordiali del Sole); vale a dire, il Corpo Astrale del defunto o "l'Elementare" svanisce e sparisce nel figlio della Terra", il tempo *limitato.* L'anima lascia i campi di Aanroo e va sulla terra sotto un'altra forma che le piace assumere. (Vedi cap. XCIX. *Libro dei Morti).*

[3] Vedi il *Libro dei Morti,* cap. CVIII, 4.

[4] Maspero, *Guide au Musée de Boulaq,* pag. 152. Ediz. 1883.

Ermetiche, ma non sono state scritte da uno dei due Ermeti — o piuttosto da Thot Ermete, l'intelligenza direttiva dell'Universo[1] o da Thot, la sua incarnazione terrestre chiamata Trismegisto, della stele di Rosetta.

Ma tutto è dubbio, negazione, iconoclasma e indifferenza brutale, nella nostra epoca dalle cento "dottrine", ma senza alcuna religione. Ogni idolo è stato infranto, tranne il Vitello d'Oro.

Disgraziatamente, nessuna nazione può sfuggire al suo fato karmico, come pure non vi può sfuggire nessuna unità o nessun individuo. La storia stessa è trattata dai cosiddetti storici così poco scrupolosamente come se fosse una leggenda. Per questo Augustin Thierry ha fatto *amende honorable,* se si deve credere ai suoi biografi. Egli deplorò il falso princìpio che fece lasciare la strada giusta a tanti *sedicenti* storiografi, ciascuno dei quali presume di correggere la tradizione, "quella *vox populi* che nove volte su dieci è *vox Dei";* ed infine ammise che solo *nella leggenda si nasconde la storia vera;* infatti aggiunge:

> La leggenda è la tradizione vivente, e tre volte su quattro è più vera di ciò che chiamiamo storia[2].

Mentre i materialisti negano che nell'Universo ci sia qualcos'altro all'infuori della Materia, gli archeologi cercano di rimpicciolire l'antichità e di distruggere ogni diritto della Saggezza Antica servendosi della cronologia. Gli orientalisti e gli scrittori dei nostri giorni sono per la storia antica quello che in India le formiche bianche sono per le case.

Ancor più pericolosi di queste termiti, gli archeologi moderni — le "autorità" del futuro in materia della storia universale — riserbano alla storia delle nazioni passate la stessa sorte di certi edifici dei paesi tropicali. Come dice Michelet:

> La storia cadrà e si spezzerà in tanti atomi nel corso del ventesimo secolo, divorata fino alle fondamenta dai suoi annalisti.

Fra pochissimo tempo infatti, sotto i loro sforzi messi insieme, essa condividerà la sorte di quelle città rovinate delle due Americhe, che giacciono profondamente sepolte sotto le impassibili foreste vergini. I fatti storici rimarranno nascosti alla nostra vista dalle giungle inestricabili delle ipotesi moderne, dei dinieghi e dello scetticismo. Ma, fortunatamente, la storia *effettiva* si ripete, perché, come ogni altra cosa, procede per cicli; ed i fatti passati, come pure gli avvenimenti sommersi deliberatamente nel mare dello scetticismo moderno, si ripeteranno ancora una volta e riappariranno alla superficie.

Nel Volume II, il fatto che un'opera con pretese di Filosofia, e che è anche un'esposizione dei problemi più astrusi, comincerà tracciando l'evoluzione dell'umanità da parte di coloro che sono considerati come esseri soprannaturali — gli Spiriti — solleverà le critiche più malevoli. Quelli che credono nella Dottrina Segreta e che la difendono dovranno sopportare l'accusa di pazzia e, ancora *peggio,* come l'ha già sopportata filosoficamente per lunghi anni l'Autrice di questo libro. Quando un teosofo è accusato di follia, dovrebbe rispondere citando questa frase tolta dalle *Lettres Persanes* di Montesquieu:

> Aprendo così facilmente i loro manicomi ai supposti pazzi, gli uomini cercano soltanto di assicurarsi l'uno con l'altro che loro stessi non sono pazzi.

FINE DEL VOLUME I

[1] Vedi *Il Libro dei Morti,* cap. XCIV.
[2] *Revue des deux mondes,* 1865, pp. 157 e 158.

INDICE

Corrispondenza pagine ed. Italiana, III ed. Ingl., I ed. Ingl.	***IT***	***3^ In***	***1^In***
Prefazione alla I edizione (di H.P.B.)……	3	XIX	VII
Prefazione alla III edizione (di Annie Besant e G.R.S. Mead)	6	XXIII	-
Prefazione italiana (di Roberto Hack)……	6	-	-
Introduzione …….….	8	1	XVII
Proemio …….	27	31	1

PARTE I - L'EVOLUZIONE COSMICA

Sette Stanze tradotte dal Libro di Dzyan con i Commentari	44	55	27
STANZA I……...	51	67	35
STANZA II…….	64	83	53
STANZA III……	70	91	62
STANZA IV……	85	113	86
STANZA V…….	98	131	106
STANZA VI……	118	160	136
Digressione……..	127	175	151
Ulteriori Fatti e Spiegazioni……	141	193	170
STANZA VII……..	169	233	213
Riepilogo……	208	290	269
Estratti da un Commentario Orientale……	220	309	289

PARTE II - L'EVOLUZIONE DEL SIMBOLISMO

SEZ.I	Simbolismo e Ideogrammi ……..	229	321	303
SEZ.II	Il Linguaggio dei Misteri e le Sue Chiavi…….	234	329	310
SEZ.III	La Sostanza Primordiale e Il Pensiero Divino…...	246	347	325
SEZ.IV	Chaos: Theos: Kosmos……..	258	365	342
SEZ.V	Della Divinità Celata, Suoi Simboli i Glifi……	264	373	349
SEZ.VI	L'Uovo del Mondo……	271	384	359
SEZ.VII	I Giorni e Le Notti di Brahmâ……...	279	395	368
SEZ.VIII	Il Loto, come Simbolo Universale……	286	406	379
SEZ.IX	La Luna, Deus Lunus, Phoebe.....	292	415	386
SEZ.X	Il Culto dell'Albero, del Serpente e del Coccodrillo…….	304	434	403
SEZ.XI	Demon est Deus Inversus.....	310	443	411
SEZ.XII	La Teogonia degli Dèi Creatori…….	320	457	414
SEZ.XIII	Le Sette Creazioni……..	335	480	445
SEZ.XIV	I Quattro Elementi…….	347	497	460
SEZ.XV	Kwan-Shi-Yin e Kwan-Yin……...	355	510	470

PARTE III ADDENDA
SCIENZA OCCULTA E SCIENZA MODERNA

SEZ.I	Le Ragioni di questi Addenda……	359	517	477
SEZ.II	I fisici moderni stanno giocando a mosca cieca..	363	523	482
SEZ.III	La Gravitazione è una Legge?.....	369	532	490
SEZ.IV	Teorie della Rotazione nella Scienza……..	377	544	500
SEZ.V	Le Maschere della Scienza: Fisica o Metafisica?	383	552	506
SEZ.VI	Uno scienziato che attacca la Teoria della Forza	396	571	523
SEZ.VII	Vita, Forza o Gravità?.....	400	577	529
SEZ.VIII	La Teoria Solare……..	409	590	540
SEZ.IX	La Forza Futura. Sue possibilità e impossibilità..	418	605	554
SEZ.X	Degli Elementi e degli Atomi……..	427	619	566
SEZ.XI	Il Pensiero degli Antichi sotto veste moderna….	436	633	579
SEZ.XII	Prove scientifiche ed esoteriche a favore della moderna Teoria delle Nebulose……...	443	643	588
SEZ.XIII	Le Forze sono tipi di movimento o Intelligenze?	453	658	601
SEZ.XIV	Dèi Monadi e Atomi……	460	669	610
SEZ.XV	L'Evoluzione Ciclica e il Karma…….	477	695	634
SEZ.XVI	Lo Zodiaco e la sua antichità……...	487	710	647
SEZ.XVII	Riepilogo della Situazione……...	501	731	668